I PROMESSI SPOSI

NELLE DUE EDIZIONI DEL 1840 E DEL 1825 RAFFRONTATE TRA LORO.

I PROMESSI SPOSI

DI

ALESSANDRO MANZONI

NELLE DUE EDIZIONI DEL 1840 E DEL 1825

RAFFRONTATE TRA LORO

DAL PROF. RICCARDO FOLLI.

PRECEDE UNA LETTERA

DI

RUGGIERO BONGHI.

MILANO.
BRIOLA E BOCCONI, LIBRAI-EDITORI.

—

1877.

I PROMESSI SPOSI

NELLE DUE EDIZIONI DEL 1840 E DEL 1825 RAFFRONTATE TRA LORO.

colta di parole e modi errati; e lascio pensar con che vantággio, per gli scolari specialmente, i quali, già si sa, ne' libri, all'utile non guardano troppo. — Ripubblicar forse intatta l'edizione del 1825 col riscontro delle parole aggiunte o corrette? Nemmeno perchè il lettore avrebbe dovuto ricompor da sè stesso i periodi. — O curare la stampa delle due edizioni, mettendo l'una contro l'altra, ma senza varietà ne' caratteri tipografici, come fece, per alcuni tratti del romanzo, l'egregio signor Luigi Morandi? Peggio; perchè non so quanti lettori sarebbero arrivati alla fine d'un volume.

Credo perciò che le norme seguíte in questo libro, se non saranno le migliori, non possano parer le più incomode, e neppure le men profittevoli; perchè la fatica del confronto è già fatta; male, s'intende, ma è fatta; e il lettore, per saper se la parola appartenga alla prima edizione, o alla prima insieme e alla seconda, o alla seconda soltanto, deve appena guardare se il testo è stampato in caratteri minuti, mezzani o più grossi. E così, chi vuol notar le parole, trova, l'una sull'altra, le due usate prima e poi dal Manzoni; chi i periodi, scorge le virgole più spiccate; chi le aggiunte, legge solo i caratteri più grossi; e chi le parole e le frasi della prima edizione, cerca appena lo stampato in caratteri minuti. E, se alcuno desidera scorrer di seguito la prima edizione, legge il carattere più piccolo, aggiungendo il mezzano dove quello non si trovi, ma omette sempre la punteggiatura e le parole in caratteri grossi; se altri vuole il testo dell'edizion riveduta, legge di seguito lo stampato in carattere mezzano e più grosso, tralasciando affatto i caratteri piccoli.

Del resto, paia o no anche questa disposizion del confronto atta a conseguire l'intento voluto, io confesso di non averne trovata un'altra migliore; avrò cura però, fin d'ora, che, in una nuova edizione del libro, la quale, per il bene de' giovani, oso creder possibile, sian tolte le mende che mi verranno indicate, e corretti gli errori che la complicata esecuzion tipografica non fece rarissimi, come avrei desiderato.

Debbo inoltre avvertire, che, dove Manzoni cambiò una terza volta il suo scritto, io posi, nel confronto, le parole della prima edizione e quelle dell'ultima correzione; e che, quando nella prima edizione mi si presentava in due maniere diverse una sola frase o un vocabolo solo, come: *provisione* e *provvisione*, *scelerato* e *scell*

rato, se e *sè* (sempre pronome), *in somma* e *insomma, in vece* e *invece, in fatti* e *infatti, giovine* e *giovane, pover'uomo* e *pover uomo, son'io* e *son io,* ecc., corretti, il più delle volte, a un modo, trascrissi intatto quel che trovavo, per non toccar io ciò che Manzoni non aveva pôsto nell'*errata-corrige* di nessuna edizione.

Parendomi poi necessario premettere al libro qualche parola sulla questione della lingua italiana e sul perchè delle correzioni, credetti opportuno rivolgermi a chi, giudice competentissimo e amico dello stesso Manzoni, potesse dire, con autorevole e affettuosa parola, ciò che convenisse; e l'on. Bonghi, a cui appunto ricorsi, volle, con somma compiacenza, accogliere la mia preghiera, e inviarmi l'importantissima lettera che trovasi più avanti.

A chi, da ultimo, chiederà perchè al confronto io non abbia aggiunto qualche nota, mentre alcune doveva averne l'edizione curata dal signor Della Valle di Casanova, terminando come ho cominciato, risponderò con parole ancora di Manzoni: « *per due ragioni che il lettore troverà certamente buone: la prima, che...* » il mio nome non avrebbe dato alcun valore ai commenti; « *la seconda, che di libri basta uno per volta, quando...* » ma nemmen qui è il caso di trascrivere intera la frase, perchè è da sperar che d'edizioni dei *Promessi,* con o senza raffronto, non ce ne sian mai per esser d'avanzo.

Milano, gennaio 1877.

R. F.

sè medesimo. Se v'ha cosa opposta alla natura di lui, è l'immagine che volgarmente ci formiamo della natura poetica. In lui, la virtù e i tratti del fantasma poetico nascevano dalla virtù e dai tratti d'un pensiero profondamente riflesso. Una raziocinativa, che, lasciata a sè sola, avrebbe inaridito le fonti d'ogni invenzione, come aveva corretto i disordini d'ogni condotta, ed un'immaginativa, ch'era in grado, coll'immediato intuito delle più peregrine relazioni tra le cose, di rivestirne ciascuna dei più nuovi colori, accoppiate miracolosamente insieme, formavano l'ingegno singolare dell'uomo. La realità ch'egli dissecava senza rispetto, acquistava da questa analisi alla quale egli l'assoggettava, l'attitudine a ricomporsi nel suo spirito con un'efficacia nuova, e ad essere riprodotta dal suo stile con una simiglianza perfetta e che bastava, quindi, a sè stessa. Questa è quella che io chiamo *verità* dello scrittore, anzi dell'uomo; cioè, la perfetta coscienza della cosa da doversi dire, la quale genera, per un effetto necessario, la intera conformità della parola col pensiero, e del pensiero colla realità che lo scrittore ha penetrata tutta con una sua propria fatica, prima d'esprimerla. Il Manzoni, non solo scrivendo non ha ripetuto nulla per averlo sentito o letto, ma anche parlando non l'ho mai udito a ripetere nulla, non l'ho mai sentito a dire nulla che non portasse una schiettissima, una singolare impronta di lui. L'uomo che distingueva meno sè da quelli con cui stava, era appunto il più diverso da essi. L'orma sua la stampava egli; e se per caso innanzi al suo passo ve ne fosse una che s'acconciava al suo piede, non per superbia, di cui non v'era ombra in lui, ma per necessità di natura, la cancellava per rifare la propria.

In tempi come i nostri, nei quali la libertà universalmente acclamata e rispettata di dire ciascuno e pensare e scrivere a sua posta, ha scemato il gusto di pensare da sè quello che convenga credere ed affermare, ed aumentata fuor di misura la smania di ripetere, non so scrittore, il cui consorzio sia più utile alla mente del giovine, e più atto a rinvigorirla. Poichè il Manzoni non solo è scrittore sul significato preciso delle cui parole non v'è mai luogo a dubitare, ma la cui chiarezza appare l'effetto dell'aver visto ogni lato del sentimento che si vuol riprodurre, dell'atto che si vuol raccontare, del luogo che si vuol descrivere; non già dell'averne visto soltanto uno. Poichè son fallacemente chiari gli scrittori che paion tali alla prima perchè dei molti tratti d'una figura ne segnano soltanto qualcuno; non sono veracemente ed utilmente chiari, se non quelli, che sono adatti a mostrarli tutti, e ricomporli,

distinti e raccolti, avanti al lettore nell'unità loro. Chè la chiarezza non è qualità che spetti all'espressione, separatamente dall'oggetto a cui questa si riferisce, come molti mostrano di credere, ma consiste invece, in una vera e perfetta corrispondenza dell'espressione coll'oggetto. In Manzoni, il giovine sente, che la cosa dev'essere interamente saputa per essere chiaramente espressa: lo sente ad ogni tratto, e lo riconosce alla certezza dell'idea, che s'imprime, leggendo e rileggendo, nel suo spirito. E sente altresì che la cosa non è stata saputa, se non perchè un pensiero ostinato si è applicato a rendersela nota, non s'illudendo d'aver raggiunto l'intento suo prima d'averlo raggiunto davvero. Sicchè lo scrivere chiaro, egli vede che è per sè necessariamente uno scrivere colto; e non si consegue colla molta trascuraggine, e col lasciarsi trascinare da un presunto genio, bensì col molto studio, e con quel meditare, che, essendo tutto uno sforzo dell'ingegno proprio, l'avvalora insieme e l'arricchisce.

Sarebbe curioso il ricercare le relazioni della chiarezza coll'onestà dello scrittore; e mostrare sin dove possono le qualità meramente letterarie di questo, diventare di per sè sole educative, non solo della mente, ma dell'animo del lettore e dello studioso. Io credo che quest'influenza possa esser molta. Mi persuado, che uno scrittor confuso o a cui manchi vigore nel determinare il suo pensiero, e nell'attagliarvi l'espressione, — e nel mio parere, in Italia abbiamo molti di scrittori siffatti, e ben pochi di quegli a' quali si possono attribuire le qualità contrarie — sia di pessimo effetto, non solo sulla coltura intellettuale, ma anche sulle disposizioni morali di chi lo legge e lo studia. Come questa confusione nasce da una cotal vigliaccheria dello spirito dello scrittore, il quale schiva di guardare in viso l'oggetto, che pure egli stesso ha prescelto, e non osa di confessare a sè medesimo l'indolenza e l'esitazione propria, così genera un'eguale vigliaccheria in quelli che vanno a scuola da lui. Codesti scrittori fiacchi, pieni di mezze tinte, non richieste dalla qualità della loro materia, ma cagionate dall'impotenza o dalla svogliatezza a riconoscerne i colori proprii e distinti; nei cui libri ogni immagine passa avanti agli occhi dei lettori, come quelle riflesse dalla lente della lanterna magica su un lenzuolo bianco, sfumata ciascuna ne' contorni e mal distinta dalla sua vicina; che appaiono di essere stati sopraffatti dall'oggetto che s'eran proposto, anzichè vincerlo essi e sopraffarlo — cotesti scrittori che si danno aria di essere troppo più in su delle cose che voglion dire per abbassarsi a pensarle tutte,

e che schifano di dire nessuna cosa con tanta precisione che non la si possa confondere anche colla più opposta, devono esercitare un'azione deleteria davvero sul carattere giovanile. Noi ne abbiamo, lo ripeto, non solo molti, ma troppi. Il Manzoni è appunto il contrario. Egli è diventato proprietario davvero legittimo della materia sua; poichè il suo diritto si fonda sul lavoro che v'ha fatto intorno, e col quale l'ha trasformata, base inconcussa d'ogni diritto di proprietà, anche secondo gli scrittori più scrupolosi e rigidi. E questo lavoro è stato tanto, che la forma nuova è diventata come naturale e primigenia essa stessa. Lo scrittore nasconde sè; ma la cosa che vuol dire si vede tutta. Nè ha commesso egli stesso nessuna vigliaccheria nell'affrontarla, nè avendola commessa, la vuole abbuiare a sè od altrui.

Muove da questa stessa radice la correzione ch'egli imprese a fare e condusse del romanzo suo quanto a stile ed a lingua. Il caso, credo, sia unico. Un autore, che, dopo dieci e più anni, riprende in mano un suo libro già celebre, ch'era parso un miracolo di felice dicitura alla molto gran maggioranza de' suoi concittadini, e si mette, con grandissima cura e fatica, a ristudiarne le parole e le frasi, per mutare quelle usate da lui, non già nel modo che alla piccola minoranza degli scontenti sarebbe piaciuto, ma appunto come a questa sarebbe dispiaciuto di più, mostra, tra altre doti, questa principalissima, di aver potuto formare da sè solo l'opinione sua, tra le molte contraddizioni che sente susurrare intorno a sè, e, una volta formata, averle saputo dare l'effettivo governo di sè medesimo. Chi rilegge gli scritti del Manzoni sulla questione della lingua, la lettera al Carena, quella ad Alfonso Casanova ed a me, la Relazione al Broglio e l'appendice a questa, vedrà assai facilmente, che in quella *scomunicata*, *derisa*, *compatita opinione che la lingua italiana è in Firenze*, *come la lingua latina era in Roma*, *come la francese è in Parigi*, egli era venuto per due vie: l'una l'esperienza sua, assai più larga di quella di qualunque scrittore italiano da più secoli in qua; l'altra, un cotale intimo e fermo sentimento dell'unità nazionale dell'Italia, di cui egli augurava l'unità politica già da' primi anni suoi, reputando questa non solo la più vera e compiuta soluzione, ma anche la più *facile* fra tutte, delle difficoltà e dei mali inerenti alla sua divisione in più Stati, sia che si considerassero questi l'uno rispetto all'altro, sia tutti insieme rispetto agli Stati forestieri; sicchè, a chi — il Rosmini talora — l'accusava d'*utopia*, egli finiva col rispondere: *Utopia quanto vuole; ma ad ogni modo utopia bella, dove le altre*

sono utopie e brutte. Ora a lui pareva, che se l'Italia non fosse rimasta da così gran tempo dilacerata in più brani, la questione della lingua si sarebbe risoluta da sè assai prima, e che il risolverla infine ora, almeno teoricamente, sarebbe stato un buono avviamento all'unità politica della nazione. Questa relazione politica della questione della lingua egli non l'ha davvero espressa esplicitamente mai, nè per iscritto nè a voce; ma in lui v'era, tra altre proprietà, questa; certe cose di sottintenderle, di accennarle sempre, e di non dirle a dirittura mai. Però, così da' suoi discorsi come da' suoi scritti traspare assai chiaramente, ch'egli vedesse questa relazione, e fosse anche mosso da essa a dire e pensare come ha fatto.

In verità, il fatto è succeduto così, che le due questioni dell'unità politica della nazione, e dell'unità della lingua, si son risolute insieme. Come risolute, dirà ella? Ma non sente quanti contradditori ha tutt'ora l'opinione del Manzoni? — Oibò; non si lasci stordire. Queste contraddizioni si vanno spegnendo ogni giorno da sè; e a' sostenitori di esse è venuta tanto fioca la voce, che si pena a sentirla. Il fatto è, che la dottrina del Manzoni, che la lingua si fondi essenzialmente sopra un *uso*, e che quest'uso deva essere quello d'una città, i cui abitanti trovandosi tra di loro in tutte le relazioni abituali tra gli abitanti delle altre città della stessa nazione, hanno avuto il bisogno non solo di fornirsi di parole e di locuzioni atte ad esprimerle, ma di non averne di solito più d'una per ciascuna cosa o sentimento da dire o da indicare, questa dottrina, dico, già dimostrata da lui con quel coraggio del pensiero preciso, che, come accennavo più su, è così tutto suo, ha avuto coi fatti ed ha ogni giorno la miglior riprova che possa avere una dottrina qual sia, cioè questa, che cercano di conformarvisi anche quelli che la negano, nell'atto stesso che la negano. Io metto pegno, che se ad un autore, il quale stia scrivendo un libro contro essa, un amico sotto i cui occhi cada una qualche pagina del suo manoscritto, dicesse, senz'esser sentito da alcuno: — Bada; questa locuzione non è fiorentina; e in Firenze s'usa invece dire così, — l'autore farebbe sì in palese, un'alzata di spalle, come per dire che non gliene importa nulla, ma di nascosto, dopo qualche giorno, surrogherebbe senza dubbio la locuzione certamente fiorentina a quella usata prima da lui. Il non conformarsi praticamente alla dottrina del Manzoni può essere effetto di ignoranza, ma non più effetto di volontà. Se il Giorgini e il Broglio finissero quel *Vocabolario dell'uso fiorentino* a cui

per desiderio e consiglio del Manzoni fu posto mano, esso si surrogherebbe, senza sforzo e fatica, a tutti gli altri; ed anche oggi non corrono per le mani degli Italiani, se non vocabolarii, i quali pretendono d'avere non altro che registrato quell'*uso*, più o meno imperfettamente che ci siano riusciti. E la ragione è questa, che il complesso degli scrittori italiani va acquistando tutto insieme quella larga esperienza che io dicevo essere una delle principali ragioni, onde il Manzoni era stato tratto nella sua opinione; e intendo dire, l'esperienza d'una larga copia di oggetti da indicare, di riflessioni da fare, di sentimenti da esprimere, di sfumature di pensieri e d'impressioni da tratteggiare; delle quali cose tutte o nuove o abituali se ne trova nel romanzo del Manzoni espresse assai più, mettiamo, che in tutte le opere italiane unite insieme dalla metà del cinquecento insino a lui, se non si vuole anche risalire più in su, che sarebbe, temo, lecitissimo. Ora, noi Italiani ci diciamo oggi tutti insieme gli uni agli altri assai più cose che non facevamo venti anni or sono; il nostro generale colloquio s'è arricchito di molte idee, di molte osservazioni, di molti giudizii, che o lasciavamo da parte, o non facevamo innanzi; e il dircele, e lo scriverne non è più ozio di letterati, ma necessità di cittadini. Lo scrittore si dirige a più gente, e assai più, per cose che premono a' suoi lettori davvero. Sicchè gli scrittori italiani, chi più chi meno, si trovano oggi assai più nella situazione del Manzoni, quando si mise a scrivere il Romanzo, e poi si rimise a correggerlo, che non fossero i contemporanei di quello nel 1825 e nel 1840.

La condizione impacciata d'uno scrittore che non sa quale via deva tenere per ritrovare un complesso di parole, certamente, universalmente, immediatamente intese, adeguato al suo bisogno, il Manzoni non l'ha espressa mai più vivamente che in un suo scritto tuttora inedito. Tutti sanno ch'egli aveva principiato un'opera sulla *Lingua*, sin da molti anni innanzi che morisse. Però, per alcune ragioni che andrò accennando via via, di quest'opera compì solo il primo capitolo del primo libro, che non è stato anche stampato, quantunque sia rimasto, credo, nei suoi manoscritti, poich' egli ebbe la bontà di darmelo a leggere nel 1853, e non ho mai sentito a dire, ch'egli l'abbia, come pur usava talora, distrutto.

Il disegno dell'opera era questo, a dirlo colle sue parole stesse: « Principii generali; riconoscimento del fatto particolare; confutazione delle obbiezioni; esame de' sistemi; tale è l'assunto e tale è l'ordine di questo primo libro. Nel secondo tratteremo dei mezzi atti a propagar la lingua, e da impiegarsi, per conseguenza,

a rendere per quanto sia possibile, comune di fatto in tutta Italia quella che avremo dimostrato essere la lingua italiana. E sarà indirettamente una nuova dimostrazione; giacchè per discernere le cose reali dalle fantastiche non c'è niente come metterle, dirò così, al lavoro insieme. Nel lavoro di diffondere quella vera lingua, vedremo bensì, e pur troppo, difficoltà materiali da vincere, ostacoli esterni da superare; ma in quell'altre cose, l'impossibilità di cavarne un metodo coerente, una materia certa del lavoro medesimo. Dopo aver veduto bene, che non promettono ciò ch'è proprio d'una lingua, vedremo anche che non hanno neppure i mezzi di ridurre in atto ciò che promettono. *Ne efficit, quidem, quod vult*, come disse parlando della fisica d'Epicuro, il tutt' altro che volgare filosofo citato poco fa. » (Cic. de fin. 1.) Si può dire, che il secondo libro, che non ha scritto al posto dove intendeva quando ha fatto questo proemio, è stato poi forzato a scriverlo in altro modo nella Relazione al Ministro Broglio, e nella bellissima appendice a questa. Ma nel primo e' diceva già e avrebbe detto più in là assai cose, che non ha più avuto occasione di dire.

Nel primo capo, trattava innanzi tutto questa quistione, se la quistione stessa fosse necessaria; e così raffigura la condizione di chi la dice necessaria, contro chi la nega tale:

« In un gran coro di cantanti che ora vanno d'accordo, ora stonano a maraviglia, uno dice: fratelli miei, questa che noi cantiamo insieme, è una musica di certo; giacchè non può essere a caso che andiam tanto d'accordo; ma ci sono, di certo ugualmente, molti di noi che non la sanno bene, perchè, come l'accomodiamo tutti insieme, non è una musica. Io per il primo; chè vi so dire che mi mancano spesso note e battute, e mi trovo al bivio o di farle di mia testa tirando a indovinare o di lasciarle fuori, per troppa e giusta paura di farle false. Vorrei, dunque, impararla bene questa musica; e poichè il fine comune è di cantarla insieme, vorrei che l'imparassero anche gli altri, che sono nel mio caso E a proposito, dov'è questa benedetta musica? Chi ce l'ha tutta intera? — e voi gli date sulla voce e dite: cosa venite a disturbare e a far perder tempo con domande così fuor di proposito? Non vi basta il fatto? non cantiamo già tutti insieme? Avanti. »

S'intende, che quegli al quale erano spesso mancate note e battute, era stato appunto lui; e non v'ha dubbio che il caso di coloro, i quali non volevano che la quistione si facesse, è appunto quello di costui, che vuole che pur si continui a suonare, quan-

tunque nessuno dei suonatori sappia tutta la musica. Più in là egli stringeva così i panni addosso a cotesto furioso:

« Rimane, sento che mi rispondete, tutto lo scrivere che si fa da quelli che non si danno per intesi di tanti sistemi, di tanti legami, di tante leggi arbitrarie, di quelli (e sono certamente il maggior numero) che badano alle cose, non alle parole, cioè prendono queste per quel che sono, per un mezzo, non per un fine; e mirando a farsi intendere, sicuri di farsi intendere, dicono quello che hanno bisogno di dire, senza temer la sferza de' pedanti, nè ambire i loro applausi, senza andar a cercare, se i termini che adoprano, siano o non siano permessi dal tale o dal tal altro sistema.

« Codesto rimane? E codesto è la lingua italiana? Ma è appunto quello che s'è fatto per tanto tempo col latino morto, con una che non era più lingua, nè l'è certo ridiventata con tutto quell'uso che se n'è potuto fare. E vogliamo vedere un po' più in particolare, come si faceva? Prendiamo esempio da quella latinità babilonesca degli statuti delle varie città d'Italia, scritti nella seconda metà, dirò così, del medio evo. Se c'è argomento in cui si miri al sodo, è quello certamente; lì non si tratta di sbizzarrire, di far servire la materia di piacere ad alcuni; si tratta di prescrivere, di proibire, di permettere, di regolar le azioni e le relazioni degli uomini. Scorro dunque gli statuti di Milano, e trovo la pena contro chi *aliquem sgarataverit;* contro chi *ducat rudum vel putredinem in Pasquario Sancti Ambrosii;* contro i mercanti di legna che vendono a misura *ligna scabentia gabam vel zochum.* Trovo che *non possint rubari nec sequestrari cuppi qui sunt in tectis;* che *ad traversum fluminis, tam publici quam privati, vel alicujus rugiae... liceat vicino aquam ducere.* Trovo le rubriche: *de stratis forandis; de cloacis et magoltiis removendis; de rumentariis et carbone non faciendo in civitate; de officio marosteriorum; de pristinariis.* Come chiameremo noi questo? Latino; non perchè sia il nome che gli convenga, ma perchè non ce n'è nessun altro che gli convenga di più; perchè non essendo una vera lingua da poterne avere uno suo, bisogna pur dargli quello della lingua a cui s'attacca e che contraffà; come si chiama campo di grano anche quello dove con poco grano ci sia una gran quantità di veccie, di loglio, di vilucchi, di rosolacci, di fioralisi e di cento altre erbe. Latino, dunque, ma latino di Milano, o forse in parte anche di qualche altra regione vicina; ma questo non lo fa certamente diventar più latino. Scorro altri statuti e trovo la pena

contro chi *aliquem scarminaverit*, contro chi *imbrigaverit terram alicujus, ne laboretur;* contro chi faccia danno ne' prati altrui: pena maggiore, se in *foeno majatico*, minore, se in *foeno guajumo. Nullus ludat ad dados, armelas sive nuces in Ecclesia Sancti Geminiani, nec pirlet in ea. Teneatur quilib et laborator seu colonus, statim messis bladis, reducere omnes bladas in pignone. De stratis salegandis. De andronis et canale ctis removendis*; latino anche questo, ma latino di Modena, ecc., ecc. » E qui il Manzoni continua per più di due pagine, che io non posso trascrivere, per non averle, ahimè, copiate. Si vede, ad ogni modo, com'egli in cotesto capo inedito torna sulla quistione e sulla soluzione sua da alcuni lati, da'quali non l'ha toccata poi più ne' suoi scritti posteriori, tutti più o meno casuali, e nati da occasioni impreviste.

Il concetto della *lingua viva* era naturale che si distinguesse bene da' molti coi quali, in una controversia durata in Italia la bellezza di cinquecento anni, è stato stranamente confuso, quando la nazione stessa, onde la lingua italiana è l'istrumento, è diventata viva anch'essa. Ed era naturale altresì, che questo concetto logicamente si definisse nella mente di quello tra gli scrittori nostri, ch'è stato, tra tutti, si può dire il meno affetto da sentimenti e borie municipali. Quante volte ho sentito ripetere da lui una canzoncina lucchese, se non ricordo male, o piuttosto un dialogo in versi tra un capitano e i suoi soldati:

— Vedete Montecarlo? —
— Sì sì che lo vediam. —
— Giurate d'espugnarlo? —
— Sì sì che lo giuriam! —
— Marciate a quattro a quattro. —
— Siam tre col tamburin. —

Secondo lui, la canzoncina esprimeva bene la condizione misera e spregevole degli staterelli italiani e della dissociazione e dilacerazione che la lor misera folla produceva nella vita nazionale nostra: staterelli che pure a lui parevano un progresso grande sulla maggiore dissociazione e sulla più sanguinosa dilacerazione dell'èra dei comuni e delle repubbliche; come fece sentire a quello che innanzi a lui rimpiangeva che la piazza dei Cavalieri in Lucca non conservasse il suo antico nome di piazza degli Anziaiti.

Ma torniamo in via. Il Manzoni, quando era sullo scrivere quel suo libro intorno alla lingua, non vi si contentava di quelle considerazioni e ragioni, per dimostrare l'assunto suo, che poi gli

son bastate nei suoi scritti pubblicati; poichè vi ha messo tanta vigoria d'argomentazione, che davvero la distanza tra lui e i suoi contraddittori appare infinita. Egli era entrato in molte speculazioni intorno alla natura della lingua; del mezzo, cioè, usato dall'uomo per esprimere il sentimento proprio, e aver notizia dell'altrui. Se dovessi riassumere in una formola, cioè appunto, nel modo ch'egli non avrebbe tenuto, il pensiero di lui, scriverei questa: *ciascuna lingua ha un organismo suo necessario, attestato solo ed unicamente dall'uso; ma la lingua in sè non ha un organismo necessario qual sia, sicchè, quantunque ciascuna scelga e deva scegliere alcuni mezzi, la scelta è indifferente, e può cadere sopra i mezzi più opposti.* Spero d'essermi spiegato chiaro. Ond'egli cominciava a negare il primo libro della grammatica, e non ammetteva che, teoricamente, parti del discorso, diversificate da caratteri perpetui proprii, ci fossero, e non ne trovava difatti nessuna definizione che stesse; e gliene ho, per suo desiderio, raccolte parecchie delle definizioni altrui, e talune mie, ch'egli mi dimostrava, l'una dopo l'altra, insussistenti. Il *fatto* era, nel parer suo, l'unica ragione e criterio della lingua.

Due gl'istrumenti di essa: il vocabolo e la locuzione, cioè dire l'unione di più vocaboli per dire una cosa sola. Questa, quindi, non differiva sostanzialmente da quello.

In quel suo capo, citato più su, egli scriveva così:

« Ciò che in una lingua s'esprime con un modo di dire, in un'altra si dice con un solo vocabolo, come il latino *seducere*, che corrisponde all'italiano *tirar da parte;* l'*irasci* a *andare in collera; decedere*, a *dar la diritta; manifesto* a *sul fatto; identidem* a *ogni momento*; ecc. Anzi, quella stessa differenza scompare qualche volta, e dei modi di dire diventano vocaboli per ogni verso, come in latino *animadvertere*, *satisfacere*, *manumittere*, *sis*, *agesis*, *hodie*, *tantopere*, *nimirum*, ecc.; in italiano, *soprintendere*, *manomettere*, *abbastanza*. *addio*, *appena*, *qualunque;* in francese *parfaire*, *bonheur*, *à plomb*, *toujours*, *naguère*, *hormis*, ecc. E qui al solito, continuava per più pagine, che, per la stessa ragione di prima, io devo tralasciare. Sicchè egli induceva la necessità di quell'unità d'uso, donde la legge della lingua s'aveva a trarre, non solo dalla diversità di *vocaboli* da una città all'altra d'Italia, ma anche e più dalla diversità delle locuzioni. Rispetto la quale, scriveva, in quello stesso posto, l'osservazione che segue:

« I diversi dialetti d'Italia formano modi di dire diversi con vocaboli comuni a tutta l'Italia. Anche di questi ne prenderò per

saggio — e per un piccol saggio — alcuni alla rinfusa dell'idioma milanese, senza pretendere, come ho già avvertito in casi simili, che tutti siano esclusivamente milanesi; ma affermando che nessuno è, in nessun caso, comune a tutta l'Italia: — *mettere in tacere*; *giocare a indovinare*; *per l'onor dell'armi*; *andar giù la voce*; *aver giù la voce*; *tornar su la voce*; *aver sempre la voce in aria*; *portarla fuori*; *portar via* un raffreddore, una febbre, una sgridata, una mortificazione; *alzare i piedi*; *mettere in netto*; *andar giù di strada*; *crescere*, *dimagrare* e simili; *a occhi vedenti*; *lasciar addietro gli occhi*; *stare addietro* a uno, a una cosa, due diversi significati; *dare indietro nel mangiare*; *rompere i capricci*; *star savio*; *trovarci il conto*; liquidi che nel bollire *vanno di sopra*; erbe che *vanno in semenza*, » ecc. E qui più pagine d'esempi secondo il solito.

Movendo dal principio suo, che il fatto fosse il solo testimone, il Manzoni scartava tutti gli altri criterii donde si è voluto trarre da alcuni la retta interpretazione del vocabolo, o la giusta norma dell'uso di esso nello scriverlo. Era molto arguto e tagliente, non che contro l'autorità degli scrittori e quella d'un uso presunto comune d'Italia, ma altresì contro il valore assegnato da alcuni all'analogia o alla etimologia. In certi fogliacci di studii che egli mi comunicò, e che gli chiesi licenza di copiare, trovo tracce delle prove ch'egli voleva allegare. Sono curiose come preparazioni d'un lavoro non più menato innanzi, non che compiuto. Ecco una lista di parole, raccolte da lui, che, secondo la ragione etimologica avrebbero dovuto avere lo stesso significato, e pure n'hanno uno diverso:

granchio,	*cancro*;
esame,	*sciame*;
pitié,	*pietà*;
nombre,	*numero*;
feroce,	*farouche*;
séparer,	*sévrer*;
vote,	*voeux*;
vertueux,	*virtuose*;
soupçon,	*suspicion*;
eveché,	*episcopat*;
bête,	*bestiole*;
feu,	*fût*;
declination,	*declinaison*;

prezzo,	*pregio*;
camp,	*champ*;
confiant,	*confident*;
nombril,	*ombelic*;
sacrement,	*serment*;
mûr,	*maturité*;
obeissance,	*obedience*;
flato,	*fiato*;
amant,	*aimant*;
sermon franc.	senso speciale di *sermo* che ha un senso generico;
hablar sp.	*habler* fr.
d'émblée,	*embler*;
jurer,	*jurement*;
tradizione,	*tradimento*;
confiance,	*confidence*;
fantasque,	*fantastique*;
prêcheur,	*prédicateur*;
vergogna,	*verecondia*;
libelle,	*libeller*.

Eccone un'altra di *frasi* o *maniere* di dire, che se si stesse, all'etimologia o al significato delle parole che le compongono, farebbero un accozzo strano, e senza senso:

« *Casa diroccata.* — *Cavalcare una mula.* — *Lanciare un sasso.* — *Pesca del corallo.* — *Cavalli ferrati d'argento.* — *Piantar la bandiera.* — *Maneggiare un argomento.* — *Ristagnare il sangue.* — *Sciacquarsi la bocca col vino.* — *Medaglie di gesso.* — *Salsa sciocca.* — Fr. *Le tambour bat.* — Mil. *Stoppà con de la carta.* — *Spigolà l'uga.* — Lat. *Viridi caput impedire myrto.* — *Donne di servizio.* — *Chiesa senza gente.* — *Coprire una carica.* »

Son note fuggitive, gettate lì alla rinfusa, come sassi d'un edificio assai di là da venire, poichè parecchie sono anteriori al tempo nel quale egli fermò il suo convincimento sull'uso fiorentino.

Eccone un'altra di etimologie affatto diverse da quelle che ciascuno supporrebbe alla prima:

« *Assiduus* da *assem dare*, e non da *assideo*.
« *Baccalauréat* da *Bachelier*, e non da *laurea*.
« *Surplis* da *super pellicem* e non da *sur-plis*.
« *Ventimiglia* da *Entemelii*, ecc.

o dalle cui etimologie, pur certe e storiche, si trarrebbe un senso affatto diverso da quello che veramente hanno:

« *Tripudio* — *Solecismo* — *Cappella* —*Moneta* — *Gazzetta* — *Accademia* — *Mausoleo* — *Salario* — *Ilotismo* — *Ostracismo* — *Orchestra* — *Ginnasio* — *Talento* — *Cerimonia* — *Inaugurare* — *Prerogativa* — *Lesto*, che per una serie di associazioni deriva da *Last* ted. *peso* — *Idiota* (ital.) che vale *indotto*, *illetterato*; *Idiot* francese, amendue derivanti dal greco, dove vale privato. *Géner*, franc., che non conserva a gran pezza la forza dell'originale. »

E un'altra lista mi vien dinanzi agli occhi, di parole dove l'analogia richiederebbe formazioni che nella lingua non esistono:

élever e non *élévation*;
éducation e non *éduquer*;
espèce e non *espécial*;
insolente e non *solente*;
esaurire e non *aurire*;
pecuniaire e non *pecunie*;
issu e non *issir*;
nocturne e non *nocte*;
dolent vivo, e *douloir* smesso;
outrecuidant vivo, e *cuider* smesso;
amòvible e non *amover*.

Certo, erano assai più di quelli i quali io ho avuto occasione di copiare, i fatti che il Manzoni era andato via via raccogliendo nelle tre lingue da lui principalmente conosciute, l'italiana, la francese, la latina; e la milanese soprattutto, aggiungeva lui. Ma forse a lui non parvero bastare a formare una base abbastanza larga alla teorica della lingua che s'era formata in mente; e questo suo intimo sentimento dovette essere la principale cagione, perchè non procedesse nel libro che intendeva scriverne, oltre al primo capitolo. È vero anche, ch'egli non era facile scrittore; nè poteva essere; poichè non era contento se non guardava da ogni lato la cosa ch'egli voleva dire, e non ne manifestava, con espressione nuova ed arguta, tutta la complessità naturale. Ripugnava, egli scrupoloso osservatore dell'uso dei parlanti, a tutto quello che aveva aria di monco, di comune e di melenso, che non fosse detto con finezza e penetrato, son per dire, di pensiero

fuor fuori. Persino una lettera a un amico era ritentata da lui più volte.

Il Manzoni, del rimanente, non era venuto a un tratto nè all'improvviso nella teorica che difese da ultimo con tanta costanza ed efficacia. Ho vista una curiosa nota sua, che dev'essere anteriore persino alla pubblicazione del Romanzo; e sta dinanzi ad una breve lista delle frasi francesi che seguono:

« *A tout prendre* — sottosopra. Cr. § 11. Considerato tutto insieme, a far tutti i conti.

« *Trotter par la tête.* Girare per la mente. V. Cr. *girare*, not. marg.

« *Forger*, in un senso speciale: stampare. *Forger un mot. Stampare un vocabolo.* V. Cr. Ces. Stampare, dopo il § 11 agg. (L).

« *A beaucoup près.* A gran pezza, a mille miglia. *NB.* Si usa in questo senso *di gran lunga*; ma non mi pare così proprio nel negativo; corrispondente piuttosto al francese *de beaucoup*; es.: *Il n'était pas à beaucoup près si grand. Era di gran lunga più alto, era a gran pezza così alto.* — Ben è vero che questa differenza non è così distinta nell'uso nostro, come nel francese; ma è questa la miseria del nostro uso, d'esser così debole, incerto, vagante, poco imperativo, che molti chiamano ricchezza e libertà. Ma almeno dove dà indicazioni, bisogna tenerle preziose e seguirle; come in questo caso. Nota che nel positivo non si direbbe: *a gran pezza, mille miglia*; per es.: — *L'uso della lingua francese, è a gran pezza, mille miglia più determinato che nell'italiano.* Abbiamo dunque una regola d'uso di non adoprare quei modi nel positivo. Una indicazione dell'uso, una convenienza ci consiglia di adoperarli nel negativo; e *di gran lunga* riserbarlo al solo significato affermativo. »

Ora, a questa lista di frasi francesi, così breve, e che avrebbe potuto essere e certo egli avrà fatta altrove assai più lunga, il Manzoni aveva scritte innanzi queste parole:

« Vocaboli e modi di dire viventi e adoperatissimi nella lingua francese, sia nel discorso famigliare, sia nelle scritture, i corrispondenti dei quali s'incontrano rarissimo negli scritti attuali; bisogna cercarli o nella Crusca o nei toscani indietro del secolo XVIII; bisogna cercarli, dico, talvolta anche agli uomini che hanno fatto studio particolare della lingua, tanto sono più o meno fuori dell'uso comune; e talvolta sono usitatissimi, o hanno un equivalente usitatissimo nei dialetti. E non che la *lingua scritta* abbia sostituito altri vocaboli e modi a quei trasandati; ne fa senza as-

solutamente, cioè non esprime quelle idee o modificazioni d'idee. Impoverimento progressivo della lingua scritta. Impoverimento e ammanieramento, due cose che vanno insieme. »

Più tardi, questa nota, è ricaduta sotto gli occhi al Manzoni; e dove sono quelle due parole corsive *lingua scritta*, egli ha corretto: *la così detta impropriamente lingua scritta*.

Questa nota è preziosa per quegli, i quali mettono un gran pregio, come per esempio fo io, nel seguire e tracciare lo sviluppo d'una dottrina di gran rilievo nello spirito del più gran letterato italiano da Petrarca in qua, e d'uno, certo, de' più grandi d'ogni paese. Si vede, come l'uso gli appare sin da principio, la norma necessaria della lingua; e come non si restringe all'uso parlato fiorentino, se non dopo una ricerca faticosa negli scrittori, nei vocabolarii, nei dialetti diversi, seguita per molti anni. Si vede, come questa dottrina si connette nella sua mente con quella dello stile; e con quanta chiarezza egli segni le relazioni della lingua collo stile, l'*impoverimento* dell'una coll'*ammanieramento* dell'altro. Si vede, infine, come quell'ardita sua teoria sulla natura della lingua, della quale ho potuto raccogliere alcuni tratti, è il costrutto, son per dire, di tutta la sua lunga e varia fatica ed esperienza di scrittore.

Quanta questa fatica fosse, forse non si sa abbastanza. Egli n'ha discorso nella sua lettera a quel *carum caput* di Alfonso di Casanova, una delle più soavi anime che sia mai vissuta quaggiù, e dipartita, ahimè, così presto. Ma ne' suoi manoscritti, se non gli ha bruciati nelle ultime ore, dev'essere rimasta traccia del lavoro che gli costò la dicitura, sì nella sua prima forma, sì nella seconda. Chè nella prima non risparmiò nessuna delle ricerche solite, spoglio d'autori e di dizionari e osservazione di parlari vivi; e nella seconda, oltre il Ciani e il Nicolini, e quella persona colla quale rilesse tutto il libro da capo a fondo, Emilia Luti, interrogò molti altri e uomini e donne per avere da essi notizia di come dicevan le cose. Chi sa se la marchesa Trivulzio ricorda d'essere stata interrogata ancor ella, come fiorentina che è? Io ho visto, anzi ho copiato tra i fogli del Manzoni, uno che è tutto di locuzioni sapute o confermate o corrette da lei. Un'altra signora, non so chi fosse, gli ha raccolte tutte quelle che si riferiscono al cucire. Ma v'ha certo un lavoro del Manzoni che resta; il Dizionario milanese tutto postillato da lui. Gli piaceva osservare, e far notare altrui, che il Cherubini s'era presa la più gran pena del mondo per combinare, di capo suo, o ritrovare locuzioni italiane

corrispondenti alle milanesi; ma ci correva, per lo più, tra le une e le altre, questa differenza; che le prime si leggevano soltanto nel suo Dizionario e non eran conosciute da nessuno, nè in Milano nè altrove, dove le seconde, almeno a Milano, erano amiche di casa di tutti. Il Manzoni annota in margine le fiorentine ch'era stato in grado di accertare.

Pure, il gran lavoro durato dal Manzoni a correggere la dici tura del suo Romanzo non gli dette frutto se non di grandi amarezze. Poichè, davvero, quando sentiva dire o leggeva, come gli accadde spesso, che, non che migliorarla, egli l'aveva peggiorata di molto, sicchè chi voleva vedere il vero getto del suo genio, dovesse leggere il suo libro nella prima edizione, se n'accorava di molto, non perchè gli venisse meno così una lode che s'aspettava, — non se n'aspettava mai e nessuna, — ma perchè sapeva che non era vero e che un cosiffatto giudizio era un pregiudizio, la cosa più ripugnante alla sua mente che fosse al mondo. Sicchè era proprio un trionfo per lui, ed egli lo raccontava con vera gioia, e l'ha narrato del pari nella sua lettera citata più su, quando forzò a disdirsi il Giusti, che, per non ci avere guardato da sè, ripeteva il detto altrui. L'ostinata riproduzione della prima edizione, fatta in Firenze per avidità di librajo, fu un gran dolore per lui, non già solo per il danno gravissimo che gliene venne, e perchè gli era crudele di vedere la creatura sua con altro viso da quello che, dopo maturo studio, le era stato dato da lui, ma soprattutto perchè gli pareva fondamentalmente falsa l'opinione donde nasceva cotesta preferenza posticcia o disattenta, e il dare a molti il mezzo di secondarla, coll'agevolare la lettura del libro nella forma di prima, gli pareva anche un mezzo d'andarla confermando sempre più.

E di fatti questa falsa opinione gli ha sopravissuto, e si può dire oggi tutt'altro che spenta. Un uomo di valore, scrivendo di lui in occasione della sua morte, asserì che *il pubblico ha dato torto all'improba fatica che lo scrittore lombardo aveva sostenuto per ridurre la dicitura dei* Promessi Sposi *in quel più puro fiorentino che gli venne fatto; continuò a leggere la prima versione di quel libro stupendo, ed a commuoversi, e ad imparare, e a farsi migliore, a dispetto di tutti gli appuntati lombardismi e delle accusate improprietà, e lasciò in disparte la riduzione fiorentina, la quale non toglie certo all'opera nessuna delle sue grandi doti e insuperabili meriti, ma con tutti i suoi riboboli ha qualche cosa di stentato e d'ostentato, fa apparire che il pensiero non si sposi, non s'informi più così completamente ed intimamente colla veste*

che l'esprime e l'adorna. Parole preziose e che andavano, come ho fatto, riprodotte; perchè è piuttosto impossibile che difficile il raccogliere in più breve spazio, con maggior evidenza, tutti gli errori e di fatto e di teorica, intorno a lingua e stile, che sono stati cagione che l'opera del Manzoni non venisse degnamente apprezzata, nè producesse sinora quella varia e grande utilità che è in grado di produrre.

Il pubblico continuò a leggere la prima edizione più della seconda, per una sola ragione, perchè quella, per una vera rapina, continuò ad essergli offerta a buonissimo mercato, e questa, rifatta dall'autore con molto lusso e cura, costava caro. Non che essere *stentata* ed *ostentata* la dicitura nella seconda edizione, e facile e naturale nella prima, chiunque s'è mai preso e si prende la pena di comparare le due, ha trovato e trova sempre il contrario; surrogato, cioè, come osserva il Manzoni stesso « lo spigliato allo stentato, lo scorrevole allo strascicato, l'agile al pesante, il per l'appunto all'astratto », e levato via lo screziato, l'appezzato dell'insieme, tanto lontano da quell'andamento naturale e scorrevole ch'era il suo *in votis.* Di *riboboli* nel Romanzo rifatto del Manzoni non ve n'ha neanche uno, qualunque sia il significato più o meno largo che si voglia o deva dare a questa parola; e il principal merito del Manzoni è appunto quello d'aver dimostrato che lo scriver fiorentino non consiste nell'accattare ed infilzare *riboboli*, ma nel ritrovare, com'è naturale ci deva essere, tra persone d'ogni grado e parlanti d'ogni cosa, la vena del parlare usuale e comune. Lo stile, per ultimo, non consiste nè in una maniera di sposalizio mistico, nè in una sorta d'abbigliamento che s'aggiunge di fuori al pensiero, due opinioni, per vero dire, affatto opposte, che si trovano accoppiate, certo con molta lor maraviglia, in uno stesso periodo.

Almeno non v'ha se non sola la prima, in queste parole d'un più illustre uomo, nelle quali è detto che « niuno diventa scrittore esemplare, salvo che in una lingua, ed espressamente in quella in cui si strinse da principio il congiungimento essenziale e perfetto fra le idee e il segno in cui le forme native del sentire s'innaturano affattò con noi; sicchè, essendovi luogo a dubitare che « le prime nozze fra i segni e le idee » siano state celebrate dal Manzoni piuttosto in Parigi che in Italia, e per isciogliere il dubbio, essendo necessario « di consultare con maggiore aznegilid gli atti dello *Stato civile* » al che pare manchi il tempo, si deve dire, che quantunque il Manzoni abbia « usato di ogni mezzo per consumare

il divorzio, » ciò gli è « riuscito a compimento nei versi, » ma in quanto alla prosa sarebbe temerario l'affermarlo.

Oh! se il Manzoni avesse letto egli stesso cotesto squarcio, e non contento a sorriderne soltanto, ci si fosse messo attorno coll'acute cesoje dell'ingegno suo! Di certo l'indole sua gli avrebbe impedito di farlo; ma senza ciò, mi scusi l'illustre scrittore, se io credo che gliene sarebbe incolto male. Il Manzoni certo, gli avrebbe chiaramente mostrato che in tutto quello ch'egli dice intorno alla natura dello stile, non v'è nulla di chiaro; e le nozze fra i segni e le idee non son quelle, nè così sante, misteriose, sacre, indissolubili, solenni. E, sfidatolo poi ad additare i gallicismi che si trovino, com'egli accenna, nel Romanzo di lui, gli avrebbe provato assai facilmente che non son tali; che sono locuzioni tratte di bocca al solo popolo italiano, che la lingua italiana la parla tutta; o già antiche, o entrate di recente perchè sono recenti o gli oggetti o i sentimenti, che si vuole esprimere con esse; e se pajono gallicismi a taluni, è perchè questi non hanno nessun concetto di quello che un uso vivo, continuo, unico fondamento d'una lingua viva, possa e deva essere; ed anche perchè, non sapendo come tante cose si potrebbero dire in una certa dicitura preziosa per vocaboli, locuzioni, e combinazioni di quelli e di queste che si son formata, ed è diventata loro abituale, hanno la fortuna o di non avere bisogno di dirle coteste cose che non sanno dire, o la modestia di scartarle piuttosto e gittarle via, anzichè venir meno al loro proponimento.

Ora, queste confuse teoriche sulla lingua e sullo stile, sulle relazioni tra quella e questo, unite ad una strana negligenza nell'osservazione dei fatti, sono appunto la causa del lungo indugio frapposto alla effettuazione d'un disegno, come il suo, che pur molti avevano tentato e desiderato prima di lei. Un'edizione dei *Promessi Sposi*, nei quali la prima del 1825 e la seconda nel 1840, si vedano perpetuamente comparate l'una all'altra, avrà quel medesimo effetto che, secondo il Manzoni, sarebbe quello d'un vocabolario dell'uso fiorentino. Vedendo l'una dirimpetto all'altra, si scorgerà in ogni passo, quanto la dicitura si sia avvantaggiata nella correzione; e non solo questo, ma anche, come una dicitura felice richieda due condizioni; un lavoro spesse volte difficile per ritrovarla, e una vera lingua che ci fornisca tutte le parole e locuzioni necessarie a formarla, così come devono essere, cioè con senso proprio, determinato, con norme certe di uso e talora di collocazione, tali, che il significato se ne imprima pronto, imme-

diato, sicuro nell'animo del lettore, copiose, non già perchè ve ne sia parecchie per ciascuna cosa da dire, ma perchè ciascuna ne abbia una, in cui si può dirla; e, scegliendola, si è certi di non dire altro nè più nè meno che essa. Solo in una materia siffatta, la forma dello scrittore perfetto può stampare l'impronta sua.

Quando il complesso di dottrine e di pratiche del Manzoni nello scrivere sarà diventato generale in Italia, non per effetto d'una necessità empirica, come va pur già succedendo ora, ma d'una vera persuasione, cesserà quella sì strana varietà di giudizii, — nè ve n'ha altrettanto in nessun'altra letteratura, — per la quale « scritti, a dirla col Manzoni, che da persone tutt'altro che ignoranti, sono vantati e proposti per modelli di bellissima lingua, da altre persone, tutt'altro che ignoranti, sono chiamati caricature. » La lingua parrà a tutti quella che è davvero, una cosa seria, intesa non ad ornare e covrire la vacuità del pensiero, ma ad esprimere colla maggiore efficacia, vivacità, precisione, il pensiero stesso.

In quest'edizione comparata ritroveremo, mi pare, uno dei molti istrumenti smarriti d'un buon insegnamento della lingua nostra. Ella sa, quanto questo sia decaduto. Pure, i professori son colti la più parte, e non che essere da meno dell'ufficio loro, sono, si può dire, superiori ad esso; e anche questo, forse, non è meno dannoso. Chi vuole intendere in che il male propriamente consista, osservi, come oggi tra noi, più l'alunno va innanzi di classe in classe, e più ancora, comparativamente, la sua cognizione dell'italiano diminuisce, o per meglio dire, diminuisce la cura, non dico ad avere uno stile suo, — sarebbe pretendere troppo, — ma ad esprimere con chiarezza efficace, in lingua pulita, con precisa elocuzione, un qualunque sentimento o concetto. L'alunno delle scuole elementari promette più di quello che dà l'alunno delle ginnasiali; e questi assai più dell'alunno delle liceali. L'esame di licenza del liceo non è passato per l'italiano da molti, se non solo perchè gli esaminatori sono costretti, dalla mediocrità comune de' candidati, ad essere molto indulgenti. Ora, ciò è grave; perchè la prova scritta dell'italiano è la sola in cui lo studente può dar testimonianza della maturità di mente alla quale è giunto, dell'abitudine acquistata a ritrovare una certa quantità d'idee intorno a un soggetto comune, ed esprimerle con qualche felicità, e come uomo, che non voglia darla a intendere, ma abbia vera e chiara nozione di quello che scrive. Sicchè io mi era risoluto a non concedere la riparazione nell'ottobre a chi avesse fallito in cotesta prova nel luglio, parendomi il mezzo

adatto sì a forzare l'alunno a un altro anno di studio, sì a imprimere nell'animo dei professori e degli scolari, di quanto rilievo sia l'imparare a pensare e scrivere nella propria lingua. Se non che al mio provvedimento non è rimasto vigore, se non sino al giorno che sono stato vivo io stesso; e me spento, il mio successore ha creduto bene di abrogarlo. Poichè, se la lingua di Firenze non è ancora messa da tutti nel grado in cui voleva il Manzoni che fosse, il ministero che ho retto io per breve ora, ha adottato da tempo l'uso, secondo Dante, fiorentino, che *a mezzo novembre non giunge quello che d'ottobre fila.*

Ma una delle ragioni principali, mi pare, per le quali l'insegnamento dell'italiano è decaduto tanto, è questa che, più s'avrebbe ad elevare di classe in classe, e più vacillano i metodi coi quali si converrebbe di farlo. Quanto più i maestri sono giovani, più succede, che nè sanno, nè hanno più in pregio, le vecchie regole, nè ne sanno o ne hanno di nuove. La correzione si muove nel vago. Ciò che ha scritto l'alunno, non sta bene; ma più d'un professore s'impaccerebbe a dirgli il come e il perchè, o come e perchè stia meglio quello che surroga lui. Le notizie che i classici antichi ricorressero più volte i loro scritti, ed aspettarono più anni a pubblicarli, si credono, ma non s'intendono. Entrata nella mente dei più una teorica come quella che ho riferito piu su, sull'accoppiamento mistico del segno coll'idea, non si sa più cosa possa significare il tornarci su a considerare se è stato felice, e che figliuoli sia in grado di generare. Basta confidare in una pronta, immediata fortuna, che l'idea arrivi, calzata e vestita col segno suo. Non s'intende perchè lo scriver bene sia faticoso com'è davvero, e la facilità relativa che vi si acquista, non possa essere se non l'effetto d'un lungo ed ostinato studio.

A siffatta lassezza, se mi si permette la parola, nel concetto della lingua e dello stile, s'è aggiunto, a danno dell'insegnamento dell'arte dello scrivere, un nuovo indirizzo della *Critica.* Era diventata assai minuta ed estrinseca quella dei padri nostri, e il giudizio degli autori pareva tutto restringersi in alcuni entusiasmi o vituperi eccitati dalla qualità della scelta di vocaboli e locuzioni fatta dall'autore, e dalla più o meno industriosa combinazione di essi, o dalla conformità di questa con alcune regole rigide. Ha fatto bene la critica obbiettiva a lasciare così arido campo, e a librarsi nella contemplazione delle origini stesse del concetto dello scrittore, e delle ragioni intime della forma nella quale è apparso; ha fatto bene la critica subbiettiva a collegare cotesto

concetto e cotesta forma coll'animo proprio di quello in cui nascono, e coi sentimenti della nazione e del tempo cui lo scrittore appartiene. Ma una cosa non esclude l'altra, quantunque gli uomini vadano sempre soggetti all'illusione che appunto i diversi aspetti d'una cosa non stiano insieme, e non si può riconoscere l'uno senza rinnegare l'altro a dirittura. Anche la rettorica, che è propriamente l'arte del dire, ha fondamento in una critica; anch'essa non è se non l'esposizione delle norme generali e speciali che nell'espressione vanno osservate, perchè questa produca tutto l'effetto che si richiede e si spera. Può stare, anzi è certamente vero, che queste norme, scordate e messe da parte le osservazioni col cui ajuto s'eran formate, apparivan prive di vita, e di realità oramai; ed insegnavano piuttosto un artifizio che un'arte. Ciò succede, quando una dottrina invecchia e non è rinfrescata alle fonti della natura. Ma non perciò, la critica donde quelle norme eran tratte, non ha esistito in passato con grandissimo frutto, e non può esistere tuttora; non perciò gli antichi, presso la quale è sorta, non hanno dato in essa, come in ogni altra cosa, segni di vivissimo ingegno. Soltanto bisogna risalire fino ad essi, e collo studio de' loro trattati, che raccolgono le osservazioni fresche e immediate, fatte da loro sugli scrittori greci e romani, accoppiare uno studio nostro fatto del pari sugli scrittori francesi, italiani, inglesi, tedeschi. Poichè nella dottrina dello stile se v'ha punti comuni tra tutte le letterature, ve n'ha anche di proprii a ciascuna. E se una tale critica sarà e parrà più umile delle due precedenti, ha questo di proprio, ch'essa non è solo utile all'insegnamento, ma gli è indispensabile.

Parecchi anni fa, in un libro che è stato ristampato diciassette anni dopo la sua prima pubblicazione con molta mia maraviglia, io ho tentato di rinnovare questa vecchia critica. Parecchi professori m'hanno detto e scritto a più riprese, che di questo mio tentativo si son giovati nelle loro lezioni. Chi sa, se tra breve, io non più rieletto deputato e libero di ritornare a' miei studii giovanili, felice di veder altri a spignere, senza trabalzi, più veloce che io non avrei saputo fare, il carro del progresso nella patria mia, non mi rivolga di nuovo a cotesta Critica, della quale segnai di nuovo i primissimi tratti, e non ne compia, o almeno non ne mandi più innanzi il disegno?

Ma noi siam vecchi oramai. Se c'è qualcosa di buono nei nostri desiderii e consigli, i giovani, me lo lasci credere e sperare, lo effettueranno essi. L'opera del risorgimento degli studii italiani, così necessaria, se non più, di quella del risorgimento

politico della nazione, noi vecchi e già sul passare, la lasceremo anche più imperfetta che non questa. O ella stessa o altri fornirà all'insegnamento italiano il libro di cui principalmente abbisogna, in aggiunta a quello che gli provvede già con questa edizione comparata dei *Promessi*. Quest'altro libro sarà una nuova *Retorica*, nome screditato, ma cosa pur indispensabile, che dia le regole accanto all'esempio, le osservazioni, cioè dire, enunciate nelle loro generalità, accanto allo scrittore che ne è riprova continua coi fatti. Così l'insegnamento dello scrivere italiano diventerà più certo per il professore e per il discepolo, e più efficace altresì e fecondo.

Il Manzoni, ch'era il più antico unitario che in Italia vivesse, e il cui sentimento nazionale traspare da ogni parte in ogni suo scritto e in questa sua dottrina stessa della lingua, nè già colle pompe dei vanti, e collo strepito delle professioni di fede, ma col penetrare e formare internamente ogni concetto di lui, il Manzoni, reso per effetto dell'edizione procurata da lei più comune e più utile nelle scuole, renderà più sollecitamente e certamente il benefico servigio di abituare la gioventù italiana a quella maniera di scrivere che è necessaria ad un popolo, quando lo scrivere, come già succede per fortuna presso di noi, va diventando il mezzo più efficace di esercitare un' azione sulla condotta e sulle menti dei proprii concittadini, nè si contenta più d'essere l'ozioso e paziente lavoro d'un solitario, cui basti di compiacersi nel riguardarlo. Soltanto, con una forma di dicitura come quella che il Manzoni ha mostrato per il primo e meglio di chi si sia, nè negletta, nè affettata, e rispondente a tutto il complesso d'idee realmente esistente in ciascun momento della vita d'una nazione, la coltura pubblica può acquistare espansione; e n'abbiamo davvero bisogno. Ove a questa s'accoppii l'intensità del pensiero, *omnia alia adjicientur nobis.*

Io le guarantisco, egregio Signore, che il Manzoni sbalzerà di gioja, sul suo letto di riposo, e si sentirà, son per dire, rinascere, a sentirsi ajutato, per opera sua, a produrre l'effetto che più egli desiderava e più era caro al cuor suo; ed io intanto, ringraziandolo d'avermi data occasione di scrivere e di ragionare di lui, mi sottoscrivo, colla maggiore considerazione, tutto suo,

Bonghi.

I
PROMESSI SPOSI.

Edizione riveduta del 1840 posta in riscontro alla prima del 1825.

AVVERTENZE.

Il testo in carattere piccolo (corpo 6) è quello della prima edizione (1825).

Il testo in carattere più grosso (**corpo 9**) è quello dell'edizione riveduta (1840).

Le virgole, le lettere e le parole in carattere più spiccato (**normanno**) sono correzioni o aggiunte della edizione riveduta.

Le parole terminate da una vocale in carattere piccolo (per esempio: **erano**) vennero pur troncate nell' edizione riveduta.

INTRODUZIONE.

« *L'historia si può veramente deffinire vna guerra illustre contro il Tempo, perchè togliendoli di mano gl' anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaueri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia. Ma gl' illustri Campioni che in tal Arringo fanno messe di Palme e d' Allori, rapiscono solo che le sole spoglie più sfarzose e brillanti, imbalsamando co' loro inchiostri le Imprese de Prencipi e Potentati, e qualificati Personaggj, e trapontando coll' ago finissimo dell' ingegno i fili d'oro e di seta, che formano un perpetuo ricamo di Attioni gloriose. Però alla mia debolezza non è lecito solleuarsi a tal' argomenti, e sublimità pericolose, con aggirarsi tra Labirinti de' Politici maneggj, et il rimbombo de' bellici Oricalchi: solo che hauendo hauuto notitia di fatti memorabili, se ben capitorno a gente meccaniche, e di piccol affare, mi accingo di lasciarne mèmoria a Posteri, con far di tutto schietta e genuinamente il Racconto, ouuero sia Relatione. Nella quale si vedrà in angusto Teatro luttuose Traggedie d' horrori, e Scene di malvaggità grandiosa, con intermezi d' Imprese virtuose e buontà angeliche, opposte alle operationi diaboliche. E veramente, considerando che questi nostri climi sijno sotto l' amparo del Re Cattolico nostro Signore, che è quel Sole che mai tramonta, e che sopra di essi, con riflesso Lume, qual Luna giamai calante, risplenda l'Heroe di nobil Prosapia che* pro tempore *ne tiene le sue parti, e gl' Amplissimi Senatori quali Stelle fisse, e gl' altri Spettabili Magistrati qual' erranti Pianeti span-*

dino la luce' per ogni doue, venendo così a formare un nobilissimo Cielo, altra causale trouar non si può del vederlo tramutato in inferno d'atti tenebrosi, mal-
sè
vaggità e sevitie che dagl' huomini temerarij si vanno moltiplicando, se non se arte e fattura diabolica, attesochè l'humana malitia per sè sola bastar non dourebbe a resistere a tanti Heroi, che con occhij d' Argo e braccj di Briareo, si vanno traffi-cando per li pubblici emolumenti. Per locchè descriuendo questo Racconto auuenuto ne' tempi di mia verde staggione, abbenchè la più parte delle persone che vi rappresentano le loro parti, sijno sparite dalla Scena del Mondo, con rendersi tribu-
pure,
tarij delle Parche, pure per degni rispetti, si tacerà li loro nomi, cioè la parentela, et il medemo si farà de' luochi, solo indicando li Territorij generaliter. *Nè alcuno dirà questa sij imperfettione del Racconto, e defformità di questo mio rozzo Parto, a meno questo tale Critico non sij persona affatto diggiuna della Filosofia: che quanto agl' huomini in essa versati, ben vederanno nulla mancare alla sostanza di detta*
euidente
Narratione. Imperciocchè, essendo cosa evidente, e da verun negata non essere i nomi se non puri purissimi accidenti.... »

— Ma, quando io avrò durata l' eroica fatica di trascrivere questa storia da que-
suol dirsi
sto dilavato e graffiato autografo, e l' avrò data, come si suol dire, alla luce, si
egli
troverà poi chi duri la fatica di leggerla? —

diciferare
Questa riflessione dubitativa, nata nel travaglio del decifrare uno scarabocchio che veniva dopo *accidenti*, mi fece sospender la copia, e pensare più seriamente a
diceva io fra me
quello che convenisse di fare. — Ben è vero, dicevo tra me, scartabellando il ma-
gragnuola
noscritto, ben è vero che quella grandine di concettini e di figure non continua così
a prima giunta fare un
alla distesa per tutta l' opera. Il buon secentista ha voluto sul principio mettere
po' di mostra· della
in mostra la sua virtù; ma poi, nel corso della narrazione, e talvolta per lunghi
come
tratti, lo stile cammina ben più naturale e più piano. Sì; ma com' è dozzinale!
come **come** **furia**
com' è sguaiato! com' è scorretto! Idiotismi lombardi a iosa, frasi della lingua a-doperate a sproposito, grammatica arbitraria, periodi sgangherati. E poi, qualche
spagnuola **che** **nei**
eleganza spagnola seminata qua e là; e poi, ch' è peggio, ne' luoghi più terribili o
ad
più pietosi della storia, a ogni occasione d' eccitar meraviglia, o di far pensare, a
richieggono **retorica** **retorica**
tutti que' passi insomma che richiedono bensì un po' di rettorica, ma rettorica
fina **mettervi**
discreta, fine, di buon gusto, costui non manca mai di metterci di quella sua così
di·
fatta del proemio. E allora, accozzando, con un' abilità mirabile, le qualità più op-

sparato modo
poste, trova la maniera di riuscire rozzo insieme e affettato, nella stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso vocabolo. Ecco qui: declamazioni ampollose, composte a forza di solecismi pedestri, e da per tutto quella goffaggine ambiziosa,
che
ch' è il proprio carattere degli scritti di quel secolo, in questo paese. In vero, non
avvisati
è cosa da presentare a lettori d' oggigiorno: son troppo ammaliziati, troppo disgu-
Manco
stati di questo genere di stravaganze. Meno male, che il buon pensiero m'è venuto sul principio di questo sciagurato lavoro: e me ne lavo le mani. —

Nell' atto però di chiudere lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta; perchè, in quanto storia,
ella parùta, dico,
può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me era parsa **bella**, come dico;
dei
molto bella. — Perchè non si potrebbe, pensai, prendere la serie de' fatti da que-
alcun perchè
sto manoscritto, e rifarne la dicitura? — Non essendosi presentato alcuna obiezion
tosto
ragionevole, il partito fu subito abbracciato. Ed ecco l' origine del presente libro,
una
esposta con un' ingenuità pari all' importanza del libro medesimo.

quei ci
Taluni però di que' fatti, certi costumi descritti del nostro autore, c'erano sembrati così nuovi, così strani, per non dir peggio, che, prima di prestargli fede,
noi abbiamo testimonii data la briga di frugare
abbiam voluto interrogare altri testimoni; e ci siam messi a frugar nelle memorie di quel tempo, per chiarirci se veramente il mondo camminasse allora a quel modo.
dubbii ad
Una tale indagine dissipò tutti i nostri dubbi: a ogni passo ci abbattevamo in cose consimili, e in cose più forti: e, quello che ci parve più decisivo, abbiamo per-
dei
fino ritrovati alcuni personaggi, de' quali non avendo mai avuto notizia fuor che
avessero esistito.
dal nostro manoscritto, eravamo in dubbio se fossero realmente esistiti. E, all'occorrenza, citeremo alcuna di quelle testimonianze, per procacciar fede alle cose, alle quali, per la loro stranezza, il lettore sarebbe più tentato di negarla.

Ma, rifiutando come intollerabile la dicitura del nostro autore, che dicitura vi abbiam noi sostituita? Qui sta il punto.

rifare l'altrui lavorio si
Chiunque, senza esser pregato, s' intromette a rifar l'opera altrui, s' espone a
del suo
rendere uno stretto conto della sua, e ne contrae in certo modo l'obbligazione: è questa una regola di fatto e di diritto, alla quale non pretendiamo punto di sot-
Anzi noi ci eravamo proposti
trarci. Anzi, per conformarci ad essa di buon grado, avevam proposto di dar qui minutamente ragione del modo di scrivere da noi tenuto; e, a questo fine, siamo andati, per tutto il tempo del lavoro, cercando d' indovinare le critiche possibili e

coll'
contingenti, con intenzione di ribatterle tutte anticipatamente. Nè in questo sarebbe
ad
stata la difficoltà; giacchè (dobbiamo dirlo a onore del vero) non ci si pre-
sentò alla mente una critica, che non le venisse insieme una risposta trionfante,
quistioni
di quelle risposte che, non dico risolvono le questioni, ma le mutano. Spesso an-
a' capelli fra
che, mettendo due critiche alle mani tra loro, le facevamo battere l'una dall'altra;
addentro
o, esaminandole ben a fondo, riscontrandole attentamente, riuscivamo a scoprire e
a mostrare che, così opposte in apparenza, erano però d'uno stesso genere, na-
entrambe avvertire i i principii
scevano tutt'e due dal non badare ai fatti e ai principi su cui il giudizio doveva
postele
esser fondato; e, messele, con loro gran sorpresa, insieme, le mandavamo insieme
vi
a spasso. Non ci sarebbe mai stato autore che provasse così ad evidenza d'aver
a quello
fatto bene. Ma che? quando siamo stati al punto di raccapezzare tutte le dette
obiezioni e risposte, per disporle con qualche ordine, misericordia! venivano a fare
Il che veduto, ponemmo da canto
un libro. Veduta la qualcosa, abbiam messo da parte il pensiero, per due ragioni
valide
che il lettore troverà certamente buone: la prima, che un libro impiegato a giu-
stificarne un altro, anzi lo stile d'un altro, potrebbe parere cosa ridicola: la se-
conda, che di libri basta uno per volta, quando non è d'avanzo.

I PROMESSI SPOSI

CAPITOLO PRIMO.

Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, viene, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a de-
riviera di rincontro
stra, e un' ampia costiera dall' altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all' occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l' Adda rincomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lasciano l'acqua distendersi e rallentarsi
riviera
in nuovi golfi e in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il *Resegone*, dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talchè non è chi, al primo vederlo, purchè sia di fronte, come
dai bastioni rispondono verso
per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione,
con quel semplice indizio,
non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta

giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune.
tratto riviera
Per un buon pezzo, la costa sale con un pendìo lento e continuo;
dirompe
poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, se-
dei
condo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acque. Il lembo estre-
interciso pressochè
mo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni;
vigneti, sparsi
il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche
parte boschi, che si prolungano su per la montagna. Lecco, la prin-
cipale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco di-
scosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi
egli
nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno
d'oggi, e che s'incammina a diventare città. Ai tempi in cui accad-
imprendiamo di
dero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già considera-
di
bile, era anche un castello, e aveva perciò l'onore d'alloggiare un
comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di
spagnuoli,
soldati spagnoli, che insegnavano la modestia alle fanciulle e alle donne
del paese, accarezzavano di tempo in tempo le spalle a qualche ma-
padre, della state
rito, a qualche padre; e, sul finire dell'estate, non mancavano mai di
le ai
spandersi nelle vigne, per diradare l'uve, e alleggerire a' contadini le
dalle
fatiche della vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture
alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade
acclivi. piane, tratto tratto
e stradette, **più o men** ripide, o piane; ogni tanto affondate, se-
fra levando il guardo,
polte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un
tratto tratto
pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su
aperti terrapieni; quivi
terrapieni aperti: e da qui la vista spazia per prospetti più o meno
estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i di-
versi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e se-
condo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o
tratto
sparisce a vicenda. Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga
svariato
discesa di quel vasto e variato specchio dell' acqua; di qua lago,
entro
chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, **fra** un andi-

espanso
rivieni di montagne, e di mano in mano più allargato tra altri monti
ad ad
che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette
coi in sulle
capovolti, co' paesetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi
lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento
tra i digradando
pur tra' monti che l'accompagnano, degradando via via, e perden-
cui
dosi quasi anch' essi nell' orizzonte. Il luogo stesso da dove contem-
banda
plate que'varii spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte: il monte
di cui passeggiate le falde, vi svolge, al disopra, d' intorno, le sue
a ogni tratto di mano
cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili quasi a ogni passo, apren-
dosi e contornandosi in gioghi ciò che v' era sembrato prima un sol
giogo, e comparendo in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava
in sulla
sulla costa: e l' ameno, il domestico di quelle falde tempera grade-
volmente il selvaggio, e orna vie più il magnifico dell'altre vedute.
stradicciuole dal passeggio
Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeg-
in sulla di
giata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628,
don Abbondio, curato d' una delle terre accennate di sopra: il nome
di questa, nè il casato del personaggio, non si trovano nel manoscrit-
in seguito.
to, nè a questo luogo nè altrove. Diceva tranquillamente il suo ufizio,
alcuna volta richiudeva
e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi
entro destra;
dentro, per segno, l' indice della mano destra, e, messa poi questa
le reni
nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando
rigettando verso il muro col piede
a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che face-
la faccia
vano inciampo nel sentiero: poi alzava il viso, e, girati oziosamente
schiena
gli occhi all' intorno, li fissava alla parte d'un monte, dove la luce
pei
del sole già scomparso, scappando per i fessi del monte opposto, si
ed
dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e ineguali
pezze di porpora. Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro
ad rivolta dove di levar
squarcio, giunse a una voltata della stradetta, dov' era solito d'alzar
sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi: e così fece anche
rivolta una
quel giorno. Dopo la voltata, la strada correva diritta, forse un

sessantina di viottoli di
sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia d'un ipsi-
ed era la via che conduceva alla cura :
lon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura:
il ramo a sinistra ad questo lato
l'altra scendeva nella valle fino a un torrente; e da questa parte
giungeva alle
il muro non arrivava che all'anche del passeggiero. I muri interni
dei viottoli si una
delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un
cappelletta, sulla
tabernacolo, sul quale erano dipinte certe figure lunghe, serpeggianti,
terminate nella
che finivano in punta, e che, nell' intenzione dell'artista, e agli oc-
colle
chi degli abitanti del vicinato, volevano dir fiamme; e, alternate con
certe
le fiamme, cert' altre figure da non potersi descrivere, che volevano
dire anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, sur
grigiastro
un fondo bigiognolo, con qualche scalcinatura qua e là. Il curato,
voltato il canto come il guardo alla cap-
voltata la stradetta, e dirizzando, com' era solito, lo sguardo al ta-
pelletta si
bernacolo, vide una cosa che non s' aspettava, e che non avrebbe
rimpetto
voluto vedere. Due uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al con-
dei viottoli l'uno
fluente, per dir così, delle due viottole: un di costoro, a cavalcioni
muricciuolo
sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l' altro
via
piede posato sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appog-
colle incrocicchiate
giato al muro, con le braccia incrociate sul petto. L' abito, il porta-
mento, e quello che, dal luogo ov' era giunto il curato, si poteva
discernere
distinguer dell' aspetto, non lasciavano dubbio intorno alla loro condi-
dizione. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde,
un gran fiocco,
che cadeva sull'omero sinistro, terminata in una gran nappa, e dalla
ina-
quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo: due lunghi mustacchi ar-
nellati alle estremità: il lembo del farsetto chiuso in
ricciati in punta: una cintura lucida di
appese con uncini picciolo
cuoio, e a quella attaccate due pistole: un piccol corno ri-
un vezzo: alla parte de-
pieno di polvere, cascante sul petto, come una collana: un manico
stra delle larghe e gonfie brache, una taschetta donde usciva un manico di col-
di coltellaccio che spuntava fuori d'un taschino degli ampi e gonfi
tellaccio: pendente del lato manco, grande elsa
calzoni, uno spadone, con una gran guardia
traforata a lamine d'ottone, congegnate come in cifra, forbite e lucenti:
dei
a prima vista si davano a conoscere per individui della specie de' *bravi*.

Questa specie, ora del tutto perduta, era allora floridissima in Lombardia, e già molto antica. Chi non ne avesse idea, ecco alcuni
dei
squarci autentici, che potranno darne una bastante de' suoi caratteri
messi in opera
principali, degli sforzi fatti per ispegnerla, e della sua dura e rigogliosa vitalità.

dagli d'
Fino dall' otto aprile dell' anno 1583, l' Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Don Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetrano, Duca di Terranuova, Marchese d' Avola, Conte di Burgeto, grande Ammiraglio, e gran Contestabile di Sicilia, Governatore di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica in Italia, *pienamente informato della intollerabile miseria in che è vivuta e vive questa Città di Milano, per cagione dei bravi e vagabondi*, pubblica un bando contro di essi. *Dichiara e diffinisce tutti coloro essere compresi in questo bando, e doversi ritenere bravi e vaga-*
forestieri,
bondi.... i quali, essendo forestieri o del paese, non hanno esercizio alcuno, od avendolo, non lo fanno.... ma, senza salario, o pur con
officiale,
esso, s' appoggiano a qualche cavaliere o gentiluomo, officiale o mercante.... per fargli spalle e favore, o veramente, come si può presumere, per tendere insidie ad altri.... A tutti costoro ordina
sgombrare
che, nel termine di giorni sei, abbiano a sgomberare il paese, in-
galea ai concede
tima la galera a' renitenti, e dà a tutti gli ufiziali della giustizia le
ampie, ed
più stranamente ampie e indefinite facoltà, per l'esecuzione dell'or-
ai d'
dine. Ma, nell'anno seguente, il 12 aprile, scorgendo il detto signore, *che questa Città è tuttavia piena di detti bravi.... tornati a vivere come prima vivevano, non punto mutato il costume loro, nè scemato il numero*, dà fuori un' altra grida, ancor più vigorosa e notabile,
fra le
nella quale, tra l'altre ordinazioni, prescrive:

Che qualsivoglia persona, così di questa Città, come forestiera,
testimonii
che per due testimonj consterà esser tenuto, e comunemente riputato per bravo, et aver tal nome, ancorchè non si verifichi aver

fatto delitto alcuno.... per questa sola riputazione di bravo, senza altri indizj, possa dai detti giudici e da ognuno di loro esser posto alla corda et al tormento, per processo informativo... et ancorchè non confessi delitto alcuno, tuttavia sia mandato alla gălea, per detto triennio, per la sola opinione e nome di bravo,
ommette
come di sopra. Tutto ciò, e il di più che si tralascia, perchè *Sua Eccellenza è risoluta di voler essere obbedita da ognuno.*

All'udir parole d'un tanto signore, così gagliarde e sicure, e accompagnate da tali ordini, viene una gran voglia di credere che, al
quelle sieno
sole rimbombo di esse, tutti i bravi siano scomparsi per sempre.
di
Ma la testimonianza d'un signore non meno autorevole, nè meno dotato di nomi, ci obbliga a credere tutto il contrario. È questi l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Juan Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, Cameriero maggiore di Sua Maestà, Duca della Città di Frias, Conte di Haro e Castelnovo, Signore della Casa di Velasco, e di quella delli sette Infanti di Lara, Governatore dello
Ai di
Stato di Milano, etc. Il 5 giugno dell'anno 1593, pienamente infor-
anch' egli
mato anche lui *di quanto danno e rovine sieno.... i bravi e vagabondi, e del pessimo effetto che tal sorta di gente fa contra il ben pubblico, et in delusione della giustizia,* intima loro di nuovo che, nel termine di giorni sei, abbiano a sbrattare il paese, ripe-
stesse minacce stesse prescrizioni
tendo a un dipresso le prescrizioni e le minacce medesime del suo
Ai poi di maggio
predecessore. Il 23 maggio poi dell' anno 1598, *informato, con non poco dispiacere dell'animo suo, che.... ogni dì più in questa Città e Stato va crescendo il numero di questi tali* (bravi e vagabondi), *nè di loro, giorno e notte, altro si sente che ferite appostatamente*
omicidii,
date, omicidii e ruberie et ogni altra qualità di delitti, ai quali si rendono più facili, confidati essi bravi d'essere aiutati dai capi
loro;... rimedii
e fautori loro,... prescrive di nuovo gli stessi rimedi, accrescendo la
si
dose, come s' usa nelle malattie ostinate. *Ognuno dunque,* conchiude

egli,
poi, *onninamente si guardi di contravvenire in parte alcuna alla grida presente, perchè, in luogo di provare la clemenza di Sua Eccellenza, proverà il rigore, e l'ira sua.... essendo risoluta e determinata che questa sia l'ultima e perentoria monizione.*

Non fu però di questo parere l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Pietro Enriquez de Acevedo, Conte di Fuentes, Capitano, e Governatore dello Stato di Milano; non fu di questo parere, e per buone ragioni. *Pienamente informato della miseria in che vive questa Città e Stato per cagione del gran numero di bravi che in esso abbonda.... e risoluto di totalmente e-*
ai di Dicembre
stirpare seme tanto pernizioso, dà fuori, il 5 decembre 1600, una
monizione gagliardi provvedimenti
nuova grida piena **anch' essa** di severissime comminazioni, *con fermo proponimento che, con ogni rigore, e senza speranza di re-*
eseguiti.
missione, siano onninamente eseguite.

ch'egli
Convien credere però che non ci si mettesse con tutta quella buona voglia che sapeva impiegare nell'ordir cabale, e nel suscitare nemici al suo gran nemico Enrico IV; giacchè, per questa parte, la
attesta, egli contra
storia attesta come riuscisse ad armare contro quel re il duca di Savoia, a cui fece perdere più d'una città; come riuscisse a far congiurare il duca di Biron, a cui fece perdere la testa; ma, per ciò che
dei certa cosa
riguarda quel seme tanto pernizioso de' bravi, certo è che esso con-
ai di
tinuava a germogliare, il 22 settembre dell'anno 1612. In quel giorno l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, Don Giovanni de Mendozza, Marchese de la Hynojosa, Gentiluomo, etc., Governatore, etc.,
questo
pensò seriamente ad estirparlo. A quest' effetto, spedì a Pandolfo e Marco Tullio Malatesti, stampatori regii camerali, la solita grida,
a sterminio
corretta ed accresciuta, perchè la stampassero ad esterminio
dei toccare ai di Decembre
de' bravi. Ma questi vissero ancora per ricevere, il 24 decembre dell'anno 1618, gli stessi e più forti colpi dall' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Gomez Suarez de Figueroa, Duca

pu-
di Feria, etc., Governatore, etc. Però, non essendo essi morti nep-
re di quelle percosse.
pur di quelli, l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor
il pas-
Gonzalo Fernandez di Cordova, sotto il cui governo accadde la pas-
seggio
seggiata di don Abbondio, s' era trovato costretto a ricorreggere
contra di
e ripubblicare la solita grida contro i bravi, il giorno 5 ottobre del
1627, cioè un anno, un mese e due giorni prima di quel memorabile
avvenimento.

questa fu
Nè fu questa l'ultima pubblicazione; ma noi delle posteriori non
crediamo dover far menzione, come di cosa che esce dal periodo
dei di
della nostra storia. Ne accenneremo soltanto una del 13 febbraio
dell'anno 1632, nella quale l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore,
el Duque de Feria, per la seconda volta governatore, ci avvisa
che *le maggiori sceleraggini procedono da quelli che chiamano*
a farne certi
bravi. Questo basta ad assicurarci che, nel tempo di cui noi trattia-
dei
mo, c' era de' bravi tuttavia.

in aspetto di
Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualchedu-
quello
no, era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Ab-
l'esser chiarito egli.
bondio fu il dover accorgersi, per certi atti, che l'aspettato era lui.
Poichè
Perchè, al suo apparire, coloro s'eran guardati in viso, alzando la
movimento. tutti ad
testa, con un movimento dal quale si scorgeva che tutt' e due a un
egli è desso; quegli
tratto avevan detto: è lui; quello che stava a cavalcioni s' era
alzato, tirando la sua gamba sulla strada; l'altro s'era staccato
ed entrambi si avviavano alla volta di lui.
dal muro; e tutt' e due gli s' avviavano incontro. Egli, tenendosi
sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingeva lo
veggendoli
sguardo in su, per ispiare le mosse di coloro; e, vedendoseli venire
alla sua volta in
proprio incontro, fu assalito a un tratto da mille pensieri. Domandò
fra vi
subito in fretta a sè stesso, se, tra i bravi e lui, ci fosse qualche
dritta tosto
uscita di strada, a destra o a sinistra; e gli sovvenne subito di no.
per ricercare contra
Fece un rapido esame, se avesse peccato contro qualche
contra
potente, contro qualche vendicativo; ma, anche in quel turbamento, il

testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquanto: i bravi
si fiso. Si pose
però s'avvicinavano, guardandolo fisso. Mise l'indice e il medio della
sinistra mano rassettarlo.
mano sinistra nel collare, come per raccomodarlo; e, girando le
due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all' indietro, tor-
guardava colla
cendo insieme la bocca, e guardando con la coda dell' occhio, fin
Lanciò
dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma non vide nessuno. Diede
muricciuolo nei
un' occhiata, al di sopra del muricciolo, ne' campi: nessuno; un'al-
via che gli era
tra più modesta sulla strada dinanzi; nessuno, fuorchè i bravi. Che
fuggire
fare? tornare indietro, non era a tempo: darla a gambe, era lo stesso
dire: schifare gli
che dire, inseguitemi, o peggio. Non potendo schivare il pericolo, vi
quella
corse incontro, perchè i momenti di quell' incertezza erano allora
di
così penosi per lui, che non desiderava altro che d' abbreviarli. Af-
frettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia
ed
a tutta quella quiete e ilarità che potè, fece ogni sforzo per pre-
sorrisò, e
parare un sorriso; quando si trovò a fronte dei due galantuomini,
sui cu-
disse mentalmente: ci siamo; e si fermò su due piedi. « Signor cu-
rato! quei
rato, » disse uno di que' due, piantandogli gli occhi in faccia.

Chi mi gli occhi
« Cosa comanda? » rispose subito don Abbondio, alzando i suoi
d'in sul libro, e tenendolo spalancato e sospeso con ambe le mani.
dal libro, che gli restò spalancato nelle mani, come sur un leggìo.

Ella col piglio ed
« Lei ha intenzione, » proseguì l' altro, con l'atto minaccioso e
su l'
iracondo di chi coglie un suo inferiore sull' intraprendere una ribal-
ella sposare
deria, « lei ha intenzione di maritar domani Renzo Tramaglino e
Lucia Mondella! »

« Cioè.... » rispose, con voce tremolante, don Abbondio: « cioè.
vadano
Loro signori son uomini di mondo, e sanno benissimo come vanno que-
piastricci fra
ste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro pasticci tra
ad
loro, e poi.... e poi, vengono da noi, come s'anderebbe a un banco
riscuotere
a riscotere; e noi.... noi siamo i servitori del comune. »

con voce sommessa. tuono
« Or bene, » gli disse il bravo, all' orecchio, ma in tono solenne
di comando, « questo matrimonio non s'ha da fare, nè domani, nè mai. »

colla
« Ma, signori miei, » replicò don Abbondio, con la voce mansueta
d'un uomo che
e gentile di chi vuol persuadere un impaziente, « ma, signori miei,
nei
si degnino di mettersi ne' miei panni. Se la cosa dipendesse da
importa nulla... »
me,... vedon° bene che a me non me ne vien nulla in tasca... »

« Orsù, » interruppe il bravo, « se la cosa avesse a decidersi a
ella
ciarle, lei ci metterebbe in sacco. Noi non ne sappiamo, nè vo-
ella
gliam° saperne di più. Uomo avvertito.... lei c' intende. »
codesti
« Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli.... »

« Ma, » interruppe questa volta l'altro compagnone, che non aveva parlato fin° allora, « ma il matrimonio non si farà, o.... » e qui una buona bestemmia, « o chi lo farà non se ne pentirà, perchè non ne avrà tempo, e.... » un' altra bestemmia.
ripigliò
« Zitto, zitto, » riprese il primo oratore, « il signor curato è **un uomo che** sa il viver° del mondo; e noi siam° galantuomini,
quando egli
che non vogliam° fargli del male, purchè abbia giudizio. Signor curato, l' illustrissimo signor don Rodrigo nostro padrone la riverisce caramente. »

Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, nel forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente
ed egli,
e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore. Fece, come per istinto,
grande
un grand' inchino, e disse: « se mi sapessero suggerire.... »

« Oh! suggerire a lei che sa di latino! » interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaiato e il feroce. « A lei tocca. E sopra tutto, non si lasci uscir parola su questo avviso che le abbiam dato per suo bene; altrimenti.... ehm.... sarebbe lo stesso che
ella che
fare quel tal matrimonio. Via, che vuol che si dica in suo nome all' illustrissimo signor don Rodrigo? »

« Il mio rispetto.... »
spieghi, signor curato. »
« Si spieghi **meglio**! »
alla
« .... Disposto.... disposto sempre all' ubbidienza. » E, pro-

bene egli stesso dava
ferendo queste parole, non sapeva nemmen lui se faceva una pro-
o se gittava un complimento comunale.
messa, o un complimento. I bravi le presero, o mostrarono di pren-
derle nel significato più serio.

Benissimo; signor curato,
« Benissimo, e buona notte, messere, » disse l'un d' essi, in atto
di partire col compagno. Don Abbondio, che, pochi momenti prima,
del corpo iscansarli,
avrebbe dato un occhio per scansarli, allora avrebbe voluto
egli,
prolungare la conversazione e le trattative. « Signori.... » cominciò,
ad ambe
chiudendo il libro con le due mani; ma quelli, senza più dargli u-
donde egli era si dilungarono
dienza, presero la strada dond' era lui venuto, e s'allontanarono, can-
tando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero don
colla incantato,
Abbondio rimase un momento a bocca aperta, come incantato;
poscia pigliò anch'egli
poi prese quella delle due stradette che conduceva a casa sua,
gli
mettendo innanzi a stento una gamba dopo l' altra, che parevano
ingranchite, e in uno stato di mente che il lettore comprenderà meglio dopo
aggranchiate. Come stesse di dentro, s'intenderà meglio, quando
di avere appreso qualche cosa di più, dell'indole di questo personaggio e della
avrem detto qualche cosa del suo naturale, e
condizione dei
de' tempi in cui gli era toccato di vivere.

ne
Don Abbondio (il lettore se n' è già avveduto) non era nato con
lione. fino dai egli
un cuor di leone. Ma, fin da' primi suoi anni, aveva dovuto com-
accorgersi situazione la più impacciata quel
prendere che la peggior condizione, a que' tempi, era quella d' un
animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse in-
ad essere
clinazione d'esser divorato. La forza legale non proteggeva in alcun
da
conto l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di
contra
far paura altrui. Non già che mancassero leggi e pene contro le
venivano giù a dirotta anno-
violenze private. Le leggi anzi diluviavano; i delitti erano enume-
verati,
rati, e particolareggiati, con minuta prolissità; le pene, pazzamente
esorbitanti,
esorbitanti e, se non basta, aumentabili, quasi per ogni caso, ad ar-
bitrio del legislatore stesso e di cento esecutori; le procedure, stu-
diate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli
d'impedimento a proferire una condanna: gli squarci che abbiamo
contra picciolo
riportati delle gride contro i bravi, ne sono un piccolo, ma fedel

per ciò,
saggio. Con tutto ciò, anzi in gran parte a cagion di ciò, quelle
gride, ripubblicate e rinforzate di governo in governo, non servivano
dei
ad altro che ad attestare ampollosamente l' impotenza de' loro autori;
egli era di
o, se producevan° qualche effetto immediato, era principalmente d'ag-
sof
giungere molte vessazioni a quelle che i pacifici e i deboli già sof-
ferivano dai di crescere
frivano da' perturbatori, e d' accrescer le violenze e l' astuzia di
ed
questi. L' impunità era organizzata, e aveva radici che le gride
smuovere.
non toccavano, o non potevano smovere. Tali eran° gli asili, tali i
privilegi d'alcune classi, in parte riconosciuti dalla forza legale, in
negati
parte tollerati con astioso silenzio, o impugnati con vane proteste, ma
di guardati e quasi da ogni individuo.
sostenuti in fatto e difesi da quelle classi, con
questa
attività d'interesse, e con gelosia di puntiglio. Ora, quest'impunità minac-
ed ad
ciata e insultata, ma non distrutta dalle gride, doveva naturalmente, a ogni
ad nuovi ingegni
minaccia, e a ogni insulto, adoperar nuovi sforzi e nuove invenzioni, per
fatti
conservarsi. Così accadeva in effetto; e, all'apparire delle gride dirette a
comprimere i violenti, questi cercavano nella loro forza reale i nuovi
mezzi più opportuni, per continuare a far ciò che le gride venivano
ad
a proibire. Potevan° ben esse inceppare a ogni passo, e molestare
l' uomo bonario, che fosse senza forza propria e senza protezione
perchè, col fine d'aver sotto la mano ogni uomo, per prevenire o per
punire ogni delitto, assoggettavano ogni mossa del privato al volere
di mille magistrati ed esecutori.
arbitrario d'esecutori d'ogni genere. Ma chi, prima di commettere
ripararsi
il delitto, aveva prese le sue misure per ricoverarsi a tempo in
por
un convento, in un palazzo, dove i birri non avrebber° mai osato metter
misure
piede; chi, senz' altre precauzioni, portava una livrea che impegnasse
vanità,
a difenderlo la vanità e l' interesse d'una famiglia potente, di tutto
ceto; quegli
un ceto, era libero nelle sue operazioni, e poteva ridersi di tutto
che
quel fracasso delle gride. Di quegli stessi ch' eran° deputati a farle
eseguire, alcuni appartenevano per nascita alla parte privilegiata,
alcuni ne dipendevano per clientela; gli uni e gli altri, per educazio-

ne, per interesse, per consuetudine, per imitazione, ne avevano ab-
bracciate le massime, e si sarebbero ben guardati dall' offenderle,
l'amore affisso agli angoli delle vie.
per amor d'un pezzo di carta attaccato sulle cantonate. Gli uomini
della
poi incaricati dell'esecuzione immediata, quando fossero stati intra-
devoti
prendenti come eroi, ubbidienti come monaci, e pronti a sacrificarsi
a capo
come martiri, non avrebbero però potuto venirne alla fine, inferiori
coi quali si sarebbero posti in guerra e colla
com' erano di numero a quelli che si trattava di sottomettere, e con
probabilità frequente o anche sagrificati
una gran probabilità d'essere abbandonati .da chi, in
oltrac-
astratto e, per così dire, in teoria, imponeva loro di operare. Ma, oltre di
ciò dei
ciò, costoro erano generalmente de' più abbietti e ribaldi soggetti del loro
tempo; l' incarico loro era tenuto a vile anche da quelli che pote-
vano averne terrore, e il loro titolo un improperio. Era quindi ben na-
di
turale che costoro, in vece d' arrischiare, anzi di gettare la vita in
una impossibile
un' impresa disperata, vendessero la loro inazione, o anche la loro
riserbassero ad
connivenza ai potenti, e si riservassero a esercitare la loro esecrata
v'
autorità e la forza che pure avevano, in quelle occasioni dove non c'era
opprimere,
pericolo; nell' opprimer cioè, e nel vessare gli uomini pacifici e
senza difesa.

ed ogni istante
L'uomo che vuole offendere, o che teme, ogni momento, d'essere
quei
offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Quindi era, in que'
degli
tempi, portata al massimo punto la tendenza degl' individui a te-
di
nersi collegati in classi, a formarne delle nuove, e a procurare ognuno
la maggior potenza di quella a cui apparteneva. Il clero vegliava a
difendere
sostenere e ad estendere le sue immunità, la nobiltà i suoi privilegi,
il militare le sue esenzioni. I mercanti, gli artigiani erano arrolati
in maestranze e in confraternite, i giurisperiti formavano una lega,
i medici stessi una corporazione. Ognuna di queste piccole oligar-
chie aveva una sua forza speciale e propria; in ognuna l'individuo
trovava il vantaggio d'impiegare per sè, a proporzione della sua au-
torità e della sua destrezza, le forze riunite di molti. I più onesti

alla loro;
si valevan° di questo vantaggio a difesa **soltanto**; gli astuti e i facinorosi ne approfittavano, per condurre a termine ribalderie, alle quali i loro mezzi personali non sarebber bastati, e per assicurarsene l'impunità. Le forze però di queste varie leghe eran° molto
im- pari
dispuguali; e, nelle campagne principalmente, il nobile dovizioso e vio-
un drappello circondato da
lento, con **intorno** uno stuolo di bravi, e una popolazione di conta-
ed
dini avvezzi, per tradizione famigliare, e interessati o forzati a riguardarsi quasi come sudditi e soldati del padrone, esercitava un
al quale
potere, a cui difficilmente nessun'altra frazione di lega avrebbe ivi potuto resistere.

non animoso,
Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno,
dunque, quasi all'uscire dall'infanzia, avveduto
s'era dunque accorto, prima quasi di toccar gli anni della discrezione, d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, co-
far cammino
stretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro. Aveva
obbedito
quindi, assai di buon grado, ubbidito ai parenti, che lo vollero prete.
egli
Per dir° la verità, non aveva gran fatto pensato agli obblighi e ai
assicurarsi
nobili fini del ministero al quale si dedicava: procacciarsi di che vi-
porsi
vere con qualche agio, e mettersi in una classe riverita e forte, gli
parute
eran° sembrate due ragioni più che sufficienti per una tale scelta.
provvede all'
Ma una classe qualunque non protegge un individuo, non lo assi-
ad
cura, che fino a un certo segno: nessuna lo dispensa dal farsi un suo
nei
sistema particolare. Don Abbondio, assorbito continuamente ne' pen-
sicurezza quei
sieri della propria quiete, non si curava di que' vantaggi, per otte-
fosse mestieri di di
nere i quali facesse bisogno d'adoperarsi molto, o d'arrischiarsi un poco. Il suo sistema consisteva principalmente nello scansar° tutti i contrasti, e nel cedere, in quelli che non poteva scansare. Neutralità disarmata in tutte le guerre che scoppiavano intorno a lui, dalle contese, allora frequentissime, tra il clero e le podestà laiche,
dai contrasti pure frequentissimi di ufiziali e di nobili, di nobili e di magistrati, di bravi
tra il militare e il civile, tra nobili e nobili,
e di soldati baruffe
fino alle questioni tra due contadini nate da una parola, e
colle pugna coi coltelli.
decise coi pugni, o con le coltellate.

S'egli era forzato fra
Se si trovava assolutamente costretto a prender parte tra due
contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia,
che
e procurando di far vedere all'altro ch'egli non gli era volontaria-
nimico
mente nemico: pareva che gli dicesse: ma perchè non avete saputo
posto
esser^e voi il più forte? ch'io mi sarei messo dalla vostra parte. Stando
dai soperchierie
alla larga da' prepotenti, dissimulando le loro soverchierie passeg-
sommessioni
giere o capricciose, corrispondendo con sommissioni a quelle che ve-
una
nissero da un'intenzione più seria e più meditata, costringendo, a
forza d'inchini e di rispetto gioviale, anche i più burberi e sdegnosi,
gli via, po-
a fargli un sorriso, quando gl'incontrava per la strada, il po-
ver uomo varcare forti
ver'uomo era riuscito a passare i sessant'anni, senza gran burrasche.
anch'egli
Non è però che non avesse anche lui il suo po' di fiele in corpo;
esercizio di sofferenza sovente
e quel continuo esercitar la pazienza, quel dar così spesso ra-
altrui
gione agli altri, que' tanti bocconi amari inghiottiti in silenzio, glielo
qualche tratto
avevano esacerbato a segno che, se non avesse, di tanto in tanto,
ne
potuto dargli un po' di sfogo, la sua salute n' avrebbe certamente
patito. presso
sofferto. Ma siccome v'eran^o poi finalmente al mondo, e vicino a lui,
persone ch' egli conosceva ben bene per incapaci di far male, così
egli
poteva con quelle sfogare qualche volta il mal umore lungamente
concetto anch'egli
represso, e cavarsi anche lui la voglia d'essere un po' fantastico, e
di gridare a torto. Era poi un rigido censore degli uomini che non
si regolavan^o come lui, quando però la censura potesse esercitarsi
senza alcuno, anche lontano, pericolo. Il battuto era almeno almeno
imprudente,
un imprudente; l'ammazzato era sempre stato un uomo torbido. A
contra
chi, messosi a sostener^e le sue ragioni contro un potente, rimaneva col
capo rotto, don Abbondio sapeva trovar sempre qualche torto; cosa
non difficile, perchè la ragione e il torto non si dividon^o mai con un
uno.
taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'al-
egli declamava contra quei
tre. Sopra tutto poi, declamava contro que' suoi confratelli che, a
pigliavano contra
loro rischio, prendevan le parti d'un debole oppresso, contro un

egli le brighe
soverchiatore potente. Questo chiamava un comprarsi gl'impicci a
volere dirizzar
contanti, un voler raddirizzar le gambe ai cani; diceva anche seve-
ch'egli era
ramente, ch'era un mischiarsi nelle cose profane, a danno della di-
contra sermonava a quat-
gnità del sacro ministero. E contro questi predicava, sempre però a
tro occhi però picciolissimo
quattr'occhi, o in un piccolissimo crocchio, con tanto più di veemenza,
quanto più essi eran° conosciuti per alieni dal risentirsi, in cosa che
li toccasse personalmente. Aveva poi una sua sentenza prediletta, con
ad
la quale sigillava sempre i discorsi su queste materie: che a un ga-
lantuomo, il qual° badi a sè, e stia ne'suoi panni, non accadon° mai
brutti incontri.

Pensino ora i miei venticinque lettori che impressione dovesse
l'incontro che si è narrato.
fare sull'animo del poveretto, quello che s'è raccontato. Lo spavento
quei
di que' visacci e di quelle parolacce, la minaccia d'un signore noto
che
per non minacciare invano, un sistema di quieto vivere, ch'era co-
tanti
stato tant'anni di studio e di pazienza, sconcertato in un punto, e
un passo stretto, scabroso da attraversare, un passo del quale non si
un passo dal quale non si poteva
vedeva la uscita:
veder come uscirne: tutti questi pensieri ronzavano tumultuaria-
mente nel capo basso di don Abbondio.

egli
— Se Renzo si potesse mandare in pace con un bel no, via; ma
che cosa ho io
vorrà delle ragioni; e cosa ho da rispondergli, per amor del
cielo? E, e, e, anche costui è una testa: un agnello se nessun° lo
tocca, ma se uno vuol contraddirgli... ih! E poi, e poi, perduto die-
tro a quella Lucia, innamorato come... Ragazzacci, che, per non saper
altro,
che fare, s'innamorano, voglion° maritarsi, e non pensano ad altro;
dei pongono
non si fanno carico de' travagli in che mettono un povero ga-
lantuomo. Oh povero me! vedete se quelle due figuracce dovevan°
sul mio cammino pigliarla
proprio piantarsi sulla mia strada, e prenderla con me! Che c'entro
io? Son io che voglio maritarmi? Perchè non son° andati piuttosto a
po'
parlare... Oh vedete un poco: gran destino è il mio, che le cose
a proposito mi vengan sempre in mente un momento dopo l'occa-

mo
sione. Se avessi pensato di suggerir loro che andassero a portare la
loro imbasciata... — Ma, a questo punto, s'accorse che il pentirsi di
non essere stato consigliere e cooperatore dell'iniquità era cosa troppo
dei contra
iniqua; e rivolse tutta la stizza de' suoi pensieri contro quell'altro
egli
che veniva così a togliergli la sua pace. Non conosceva don Rodrigo
che di vista e di fama, nè aveva mai avuto che fare con lui, altro
che di toccare il petto col mento, e la terra con la punta de suo
lo scontrato via.
cappello, quelle poche volte che l'aveva incontrato per la strada.
una
Gli era occorso di difendere, in più d'un'occasione, la riputazione di
contra levando
quel signore, contro coloro che, a bassa voce, sospirando, e alzando
sua impresa
gli occhi al cielo, maledicevano qualche suo fatto: aveva detto
ch'egli
cento volte ch' era un rispettabile cavaliere. Ma, in quel momento,
quei
gli diede in cuor suo tutti que' titoli che non aveva mai udito ap-
altrui un: oibò.
plicargli da altri, senza interrompere in fretta con un oibò. Giunto,
tra della sua casa, che
tra il tumulto di questi pensieri, alla porta di casa sua, ch'era in
capo pose
fondo del paesello, mise in fretta nella toppa la chiave, che già te-
mano, aperse diligentemente, ed
neva in mano; aprì, entrò, richiuse diligentemente; e, ansioso di
tosto
trovarsi in una compagnia fidata, chiamò subito: « Perpetua! Per-
ella
petua! », avviandosi pure verso il salotto, dove questa doveva es-
sere certamente ad apparecchiare la tavola per la cena. Era Perpe-
ne
tua, come ognuno se n'avvede, la serva di don Abbondio: serva
affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occa-
i brontolamenti
sione, tollerare a tempo il brontolio e le fantasticaggini del padrone,
sue
e fargli a tempo tollerare le proprie, che divenivano di giorno in
dacchè ella
giorno più frequenti, da che aveva passata l'età sinodale dei qua-
ranta, rimanendo celibe, per aver rifiutati tutti i partiti che le si
com'ella diceva
erano offerti, come diceva lei, o per non aver mai trovato un cane
che la volesse, come dicevano le sue amiche.

rispose Perpetua, pic-
« Vengo, » rispose, mettendo sul tavolino, al luogo solito, il fia-
ciol fiasco
schetto del vino prediletto di don Abbondio, e si mosse lentamente;

che
ma non aveva ancor toccata la soglia del salotto, ch'egli v'entrò,
avviluppato
con un passo così legato, con uno sguardo così adombrato, con un
viso così stravolto, che non ci sarebbero nemmen° bisognati gli oc-
giunta
chi esperti di Perpetua, per iscoprire a prima vista che gli era ac-
bene straordinario.
caduto qualche cosa di straordinario davvero.

che ha ella
« Misericordia! cos'ha, signor padrone? »

cadere
« Niente, niente, » rispose don Abbondio, lasciandosi andar tutto
ansante sul suo seggiolone.

A me la vuol dare ad intendere? brutto,
« Come, niente? La vuol dare ad intendere a me? così brutto
com' è? Qualche gran caso è avvenuto. »

« Oh, per amor del cielo! Quando dico niente, o è niente, o è
cosa che non posso dire. »

dire nemmeno piglierà
« Che non può dir neppure a me? Chi si prenderà cura della sua
salute? chi le darà un parere?... »

« Ohimè! tacete, e non apparecchiate altro: datemi un bicchiere
del mio vino. »

« Ed ella
« E lei mi vorrà sostenere che non ha niente! » disse Perpetua,
riempiendo
empiendo il bicchiere, e tenendolo poi in mano, come se non volesse
darlo che in premio della confidenza che si faceva tanto aspettare.

« Date qui, date qui, » disse don Abbondio, prendendole il bic-
chiere, con la mano non ben ferma, e votandolo poi in fretta, come
un'ampolla medicinale.
se fosse una medicina.

ella che
« Vuol dunque ch'io sia costretta di domandar° qua e là cosa sia
accaduto al mio padrone? » disse Perpetua, ritta dinanzi a lui, con
le mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti,
fiso
guardandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto.

non mi non mi
« Per amor del cielo! non fate pettegolezzi, non fate schiamazzi:
ne va... ne va la vita! »

« La vita? »

« La vita. »

« Ella ch'ella mi ha »
« Lei sa bene, che ogni volta che m'ha detto qualche cosa sinceramente, in confidenza, io non ho mai... »

« Brava! come quando..., »

cangiando
Perpetua s'avvide d'aver toccato un tasto falso; onde, cambiando
subitamente il tuono:
subito il tono, « signor padrone, » disse, con voce commossa e
commuovere
da commovere, « io le sono sempre stata affezionata; e, se ora vo-
egli è
glio sapere, è per premura, perchè vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere, sollevarle l'animo... »

Il fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scari-
Perpetua ne avesse
carsi del suo doloroso segreto, quanta ne avesse Perpetua di cono-
rispinti
scerlo onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giurare che non fiaterebbe, finalmente, con molte sospensioni, con molti
ohimè! narrò
ohimè, le raccontò il miserabile caso. Quando si venne al nome ter-
fu d'uopo
ribile del mandante, bisognò che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giuramento; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si ro-
levando
vesciò sulla spalliera della seggiola, con un gran sospiro, alzando le mani, in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: « per amor del cielo! »

Misericordia! sclamò so-
« Delle sue! » esclamò Perpetua. « Oh che birbone! oh che so-
perchiante! il
verchiatore! oh che uomo senza timor di Dio! »

« Volete tacere? o volete rovinarmi del tutto? »

ella
« Oh! siamo qui soli che nessuno ci sente. Ma come farà, povero signor padrone? »

« Oh vedete, » disse don Abbondio, con voce stizzosa: « vedete che bei pareri mi sa dar costei! Viene a domandarmi come farò,
ella impaccio cavarnela
come farò; quasi fosse lei nell'impiccio, e toccasse a me di levarnela. »
benio
« Ma! io l'avrei bene il mio povero parere da darle; ma poi... »

« Ma poi, sentiamo. »

« Il mio parere sarebbe che, siccome tutti dicono che il nostro

santo,
arcivescovo è un sant'uomo, e un uomo di polso, e che non ha paura
brutti musi, stare so-
di nessuno, e, quando può fare star **a dovere** un di questi pre-
perchianti ei c'ingrassa ella
potenti, per sostenere un curato, ci gongola; io direi, e dico che lei
gli scrivesse una bella lettera, per informarlo come qualmente... »
darsi ad
« Volete tacere? volete tacere? Son pareri codesti da dare a un
pover uomo? schiena...
pover'uomo? Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena,
Dio liberi!. torrebbe egli via? »
Dio liberi! l'arcivescovo me la leverebbe? »

« Eh! le schioppettate non si danno via come confetti: e guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! E io ho
valere
sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, **gli**
ella
si porta rispetto; e, appunto perchè lei non vuol mai dir la sua ra-
ci
gione, siamo ridotti a segno che tutti vengono, con licenza, a... »

« Volete tacere? »

« Io taccio subito; ma è però certo che, quando il mondo s'accorge che uno, sempre, in ogni incontro, è pronto a calar le... »
egli da
« Volete tacere? È tempo **ora di dir** codeste baggianate? »
ella
« Basta: ci penserà questa notte; ma intanto non cominci a farsi male da sè, a rovinarsi la salute; mangi un boccone. »
sicuro,
« Ci penserò io, » rispose, brontolando, don Abbondio: « sicuro; io ci penserò, io ci ho da pensare. » E s'alzò, continuando: « non voglio
a me tocca
prender niente; niente: ho altra voglia: lo so anch'io che tocca a
pensarci. venire in capo proprio a me! »
pensarci a me. Ma! la doveva accader per l'appunto a me. »
altra gocciola
« Mandi almen giù quest'altro gocciolo, » disse Perpetua, me-
Ella racconcia
scendo. « Lei sa che questo le rimette sempre lo stomaco. »
ci vuol altro cerotto, ci vuol altro cerotto, ci vuol altro cerotto. »
« Eh! ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro. »
picciola
Così dicendo, prese il lume, e, brontolando sempre: « una piccola
ad come ed
bagattella! a un galantuomo par mio! e domani com'andrà? » e al-
si avviò alla sua camera per coricarsi. in
tre simili lamentazioni, s'avviò per salire in camera. Giunto su la
ristette un momento, si rivolse si pose l'in-
soglia, si voltò indietro verso Perpetua, mise il
dice sulle labbra, e tuono
dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne: « per amor del cielo! » e disparve.

CAPITOLO II.

narra Condè
Si racconta che il principe di Condé dormì profondamente la notte
che precesse alla prima egli
avanti la giornata di Rocroi: ma, in primo luogo, era molto
dati tutti i provvedimenti necessa-
affaticato; secondariamente aveva già date tutte le disposizioni necessa-
rii statuito al mattino.
rie, e stabilito ciò che dovesse fare, la mattina. Don Abbondio in vece
il domani
non sapeva altro ancora se non che l'indomani sarebbe giorno di
battaglia; quindi una gran parte della notte fu spesa in consulte an-
tener conto della
gosciose. Non far caso dell'intimazione ribalda, nè delle minacce, e
egli non nemmen porre
fare il matrimonio, era un partito, che non volle neppur mettere in
deliberazione. Confidare a Renzo l'occorrente, e cercare con lui qualche
mezzo.... Dio liberi! « Non si lasci scappar parola.... altri-
quei bravi,
menti.... *ehm!* » aveva detto un di que'bravi; e, al sentirsi rim-
bombare quell'*ehm!* nella mente, don Abbondio, non che pensare a
ma si
trasgredire una tal legge, si pentiva anche dell'aver ciarlato con Per-
E poi? Quanti impacci
petua. Fuggire? Dove? E poi! Quant'impicci, e quanti conti da ren-
Ad poveretto volgeva sul-
dere! A ogni partito che rifiutava, il pover'uomo si rivoltava nel
l'altro lato. Il partito migliore
letto. Quello che, **per ogni verso,** gli parve il meglio **o il**
dando ciance a Renzo. Gli
men male, fu di guadagnar tempo, menando Renzo per le lunghe. Si
sovvenne che pochi giorni mancavano
rammentò a proposito, che mancavan pochi giorni al tempo proi-

nozze,
bito per le nozze; — e, se posso tenere a bada, per questi pochi
per me;
giorni, quel ragazzone, ho poi due mesi di respiro; e in due mesi,
e può nascere porre
può nascer di gran cose. — Ruminò pretesti da metter in campo;
s pur si
e, benchè gli paressero un po' leggieri, pur s'andava rassicurando
l'autorità sua
col pensiero che la sua autorità gli avrebbe fatti parere di giusto
peso, e che la sua antica esperienza gli darebbe gran vantaggio sur
un giovanetto ignorante. — Vedremo, — diceva tra sè: — egli pensa
all'amorosa;
alla morosa; ma io penso alla pelle: il più interessato son io, la-
ch'io sono accorto:
sciando stare che sono il più accorto. Figliuol caro, se tu ti senti
il bruciore addosso, non so che dire; ma io non voglio andarne di
po' ad
mezzo. — Fermato così un poco l'animo a una deliberazione, potè
finalmente chiuder occhio: ma che sonno! che sogni! Bravi, don
viottoli
Rodrigo, Renzo, viottole, rupi, fughe, inseguimenti, grida, schiop-
pettate.

impaccio
Il primo svegliarsi, dopo una sciagura, e in un impiccio, è un
alle
momento molto amaro. La mente, appena risentita, ricorre all'idee
abituali della vita tranquilla antecedente; ma il pensiero del nuovo
tosto
stato di cose le si affaccia subito sgarbatamente; e il dispiacere ne
è più vivo in quel paragone istantaneo. Assaporato dolorosamente
tosto
questo momento, don Abbondio ricapitolò subito i suoi disegni della
si
notte, si confermò in essi, gli ordinò meglio, s'alzò, e stette aspet-
Renzo,
tando Renzo con timore e, ad un tempo, con impazienza.

Lorenzo, o come tutti lo chiamavano
Lorenzo o, come dicevan tutti, Renzo non si fece molto aspettare.
da potersi presentare al curato senza indiscrezione.
Appena gli parve ora di poter, senza indiscrezione, presentarsi al
vi andò colla pressa debbe
curato, v'andò, con la lieta furia d'un uomo di vent'anni, che deve
ch'egli ama. Era egli fino
in quel giorno sposare quella che ama. Era, fin dall'adolescenza,
dei
rimasto privo de' parenti, ed esercitava la professione di filatore di
seta, ereditaria, per dir così, nella sua famiglia; professione, negli
lucrosa, decadimento
anni indietro, assai lucrosa; allora già in decadenza, ma non però
al
a segno che un abile operaio non potesse cavarne di che vivere one-

scemando.
stamente. Il lavoro andava di giorno in giorno scemando; ma l'e-
dei
migrazione continua de'lavoranti, attirati negli stati vicini da pro-
messe, da privilegi e da grosse paghe, faceva sì che non ne man-
Oltracciò
casse ancora a quelli che rimanevano in paese. Oltre di questo, pos-
sedeva Renzo un poderetto che faceva lavorare e lavorava egli
nel tempo in cui era disoccupato dal filatoio, nella
stesso, quando il filatoio stava fermo; di modo che, per la sua con-
anno più scarso
dizione, poteva dirsi agiato. E quantunque quell'annata fosse ancor
ancora degli
più scarsa delle antecedenti, e già si cominciasse a provare una vera
egli, posto
carestia, pure **il nostro giovine**, che, da quando aveva messi
fornito
gli occhi addosso a Lucia, era divenuto massaio, si trovava provvisto
di scorte, piatire il pane.
bastantemente, e non aveva a contrastar con la fame. Com-
dinanzi piume
parve davanti a don Abbondio, in gran gala, con penne di vario co-
bel manico nella taschetta delle brache.
lore al cappello, col suo pugnale del manico bello, nel taschino de'cal-
certa braveria
zoni, con una cert'aria di festa e nello stesso tempo di braveria,
i più
comune allora anche agli uomini più quieti. L'accoglimento incerto
coi
e misterioso di don Abbondio fece un contrapposto singolare ai modi
gioviali e risoluti del giovinotto.

pel capo
— Che abbia qualche pensiero per la testa, — argomentò Renzo
tra sè, poi disse: « son venuto, signor curato, per sapere a che ora
convenga noi
le comoda che ci troviamo in chiesa. »

« Di che giorno volete parlare? »

ella che oggi è il giorno stabilito?
« Come, di che giorno? non si ricorda che s'è fissato
per oggi? »

« Oggi? » replicò don Abbondio, come se ne sentisse parlare per
la prima volta. « Oggi, oggi.... abbiate pazienza, ma oggi non
posso. »

Che cosa è accaduto?
« Oggi non può! Cos'è nato? »

« Prima di tutto, non mi sento bene, vedete. »

Me ne spiace ch'ella ha si
« Mi dispiace; ma quello che ha da fare è cosa di così poco
si
tempo, e di così poca fatica.... »

« E poi, e poi, e poi . . . »

che cosa, signor curato?
« E poi che cosa? »

« E poi c'è degli imbrogli. »

ponno
« Degl'imbrogli? Che imbrogli ci può essere? »

essere panni
« Bisognerebbe trovarsi nei nostri piedi, per conoscere quanti im-
c'è
picci nascono in queste materie, quanti conti s'ha da rendere. Io
tor via
sono troppo dolce di cuore, non penso che a levar di mezzo gli
altrui:
ostacoli, a facilitare tutto, a far le cose secondo il piacere altrui,
dovere), dei
e trascuro il mio dovere; e poi mi toccano de' rimproveri, e peggio. »

« Ma, col nome del cielo, non mi tenga così sulla corda, e mi dica
una volta che
chiaro e netto cosa c'è. »

sono necessarie
« Sapete voi quante e quante formalità ci vogliono per fare un
matrimonio in regola? »

« Bisogna ben ch'io ne sappia qualche cosa, » disse Renzo, co-
ella
minciando ad alterarsi, « poichè me ne ha già rotta bastantemente
s'è egli
la testa, questi giorni addietro. Ma ora non s'è sbrigato ogni cosa?
si da
non s'è fatto tutto ciò che s'aveva a fare?

« Tutto, tutto, pare a voi: perchè, abbiate pazienza, la bestia son
io, che trascuro il mio dovere, per non far penare la gente. Ma ora. . . .
ch'io
basta, so quel che dico. Noi poveri curati siamo tra l'ancudine e il
giovane
martello: voi impaziente; vi compatisco, povero giovine; e i supe-
siamo quegli
riori . . . . basta, non si può dir tutto. E noi siam quelli che ne
andiamo di mezzo. »

che cosa è
« Ma mi spieghi una volta cos'è quest'altra formalità che s' ha
da ella e la
da fare, come dice; e sarà subito fatta. »

sieno
« Sapete voi quanti siano gl' impedimenti dirimenti?

ella
« Che vuol ch'io sappia d'impedimenti? »

« *Error, conditio, votum, cognatio, crimen,*
ordo...
Cultus disparitas, vis, **ligamen, honestas,**
Si sis affinis, . . . »

cominciava don Abbondio, contando sulla punta delle dita.

ella
« Si piglia gioco di me? » **interruppe il giovine.** « Che
ella
vuol ch'io faccia del suo *latinorum*? »

rimettetevene
« Dunque, se non sapete le cose, abbiate pazienza, e rimettetevi a chi le sa. »

« Orsù! .... »

ch'io
« Via, caro Renzo, non andate in collera, che son pronto a fare .... tutto quello che dipende da me. Io, io vorrei vedervi contento; vi
che cosa
voglio bene io. Eh!.... quando penso che stavate così bene; cosa vi
Vi è venuto
mancava? V'è saltato il grillo di maritarvi .... »

« Che discorsi son questi, signor mio? » proruppe Renzo, con un
ed il collerico.
volto tra l'attonito e l'adirato.

« Dico per dire, abbiate pazienza, dico per dire. Vorrei vedervi contento. »

« In somma .... »

« In somma, figliuol caro, io non ci ho colpa; la legge non l'ho
io, e
fatta io. E, prima di conchiudere un matrimonio, noi siam° proprio
vi
obbligati a far° molte è molte ricerche, per assicurarci che non ci
sieno
siano impedimenti.

Mo
« Ma via, mi dica una volta che impedimento è sopravvenuto? »

diciferare
« Abbiate pazienza, non son cose da potersi decifrare così su due
nè più nè meno,
piedi. Non ci sarà niente, cosi spero; ma, non ostante, queste ricerche noi le dobbiam° fare. Il testo è chiaro e lampante: *antequam matrimonium denunciet.* ... »

« Le ho detto che non voglio latino. »

io
« Ma bisogna pur° che vi spieghi ... »

« Ma non le ha già fatte queste ricerche? »

« Non le ho fatte tutte, come avrei dovuto, vi dico. »

in
« Perchè non le ha fatte a tempo? perchè dirmi che tutto era finito? perchè aspettare.... »

« Ecco! mi rimproverate la mia troppa bontà. Ho facilitato ogni cosa per servirvi più presto: ma..... ma ora mi son venute..... basta, so io. »

ella
« E che vorrebbe ch'io facessi? »

« Che aveste pazienza per qualche giorno. Figliuol caro, qualche giorno non è poi l'eternità: abbiate pazienza. »

« Per quanto? »

— Siamo a buon porto, — pensò tra sè don Abbondio; e, con un
tratto mai:
fare più manieroso che mai, « via, » disse: « in quindici giorni
cercherò di fare... »
cercherò,... procurerò.... »

Si
« Quindici giorni! oh questa sì ch' è nuova! S' è fatto tutto ciò
ch'ella ha voluto, si giorno, ella
che ha voluto lei; s' è fissato il giorno; il giorno arriva; e ora lei
giorni. ripigliò
mi viene a dire che aspetti quindici giorni! Quindici.... » riprese
collerica
poi, con voce più alta e stizzosa, stendendo il braccio, e battendo
quale egli avrebbe appiccata
il pugno nell'aria; e chi sa qual diavoleria avrebbe attaccata a quel
Abbondio,
numero, se don Abbondio non l'avesse interrotto, prendendogli l' al-
una
tra mano, con un' amorevolezza timida e premurosa: « via, via, non
vi
v' alterate, per amor del cielo. Vedrò, cercherò se, in una setti-
mana.... »

debbo
« E a Lucia che devo dire? »
Che
« Ch' è stato un mio sbaglio. »

« E i discorsi del mondo? »
che son io che ho fatto un marrone, la
« Dite pure a tutti, che ho sbagliato io, per troppa
pressa,
furia, per troppo buon cuore: gettate tutta la colpa addosso a me. Posso parlar meglio? via, per una settimana. »

« E poi, non ci sarà più altri impedimenti? »

« Quando vi dico.... »
starò cheto
« Ebbene: avrò pazienza per una settimana; ma ritenga bene
mi
che, passata questa, non m'appagherò più di chiacchiere. Intanto la
ne
riverisco. » E così detto, se n' andò, facendo a don Abbondio un in-

lanciandogli
chino men° profondo del solito, e dandogli un' occhiata più espressiva
che riverente.

nella strada, a malincuore
Uscito poi, e camminando di mala voglia, **per la prima**
volta, verso la casa della sua promessa, in mezzo alla stizza, tornava
colloquio.
con la mente su quel colloquio; e sempre più lo trovava strano. L'ac-
impacciata
coglienza fredda e impicciata di don Abbondio, quel suo parlare
ed quei egli
stentato insieme e impaziente, que' due occhi grigi che, mentre par-
lava, eran° sempre andati scappando qua e là, come se avesser° **avuto**
paura d' incontrarsi con le parole che gli uscivan° di bocca, quel farsi
quasi nuovo del matrimonio così espressamente concertato, e sopra
tutto quell' accennar° sempre qualche gran cosa, non dicendo mai
di chiaro ,
nulla di chiaro; tutte queste circostanze messe insieme facevan° pen-
sare a Renzo che ci fosse sotto un mistero diverso da quello che
indicare. giovane
don Abbondio aveva voluto far credere. Stette il giovine in forse
un momento di tornare indietro, per metterlo alle strette, e farlo
levando gli cammi-
parlar più chiaro; ma, alzando gli occhi, vide Perpetua che cammi-
nava dinanzi
nava dinanzi a lui, ed entrava in un orticello pochi passi distante
ch'ella apriva lo sportello,
dalla casa. Le diede una voce, mentre essa apriva l' uscio; studiò
sull'uscio
il passo, la raggiunse, la ritenne sulla soglia, e, col disegno di
appiccare
scovar° qualche cosa di più positivo, si fermò ad attaccar discorso
con essa.

Buondì, sperava saremmo
« Buon giorno, Perpetua: io speravo che oggi si sarebbe stati
allegri insieme. »

« Ma! quel che Dio vuole, il mio povero Renzo. »

il
« Fatemi un piacere: quel **benedett' uomo del** signor curato
mi
m' ha impastocchiate certe ragioni che non ho potuto ben capire:
il perchè egli
spiegatemi voi meglio perchè non può o non vuole maritarci oggi. »

« Oh! vi par egli ch' io sappia i segreti del mio padrone? »

misterio
— L' ho detto io, che c'era mistero sotto, — pensò Renzo; e, per
Perpetua,
tirarlo in luce, continuò: « via, Perpetua; siamo amici; ditemi quel
che sapete, aiutate un povero figliuolo. »

« Mala cosa nascer povero, il mio caro Renzo. »
Gli è vero ripigliò questi nei suoi so-
» È vero, » riprese questo, sempre più confermandosi ne' suoi so-
spetti, di quistione gli è vero ;
spetti ; e, cercando d'accostarsi più alla questione, « è vero, » sog-
egli di coi
giunse, « ma tocca ai preti a trattar male co' poveri? »

« Sentite, Renzo ; io non posso dir niente, perchè.... non so niente ;
di che si è
ma quello che vi posso assicurare è che il mio padrone non vuol
far torto, nè a voi nè a nessuno ; e lui non ci ha colpa. »
cotal
« Chi è dunque che ci ha colpa? » domandò Renzo, con un cert'atto
coll'
trascurato, ma col cuor sospeso, e con l'orecchio all'erta.

« Quando vi dico che non so niente.... In difesa del mio pa-
ca-
drone, posso parlare ; perchè mi fa male sentire che gli si dia ca-
gione Pover uomo !
rico di voler far dispiacere a qualcheduno. Pover' uomo ! se pecca,
di dei dei
è per troppa bontà. C' è bene a questo mondo de' birboni, de' pre-
potenti, degli uomini senza timor di Dio.... »

— Prepotenti ! birboni ! — pensò Renzo : — questi non sono i
diss' egli poi,
superiori. « Via, » disse poi, nascondendo a stento l'agitazione cre-
scente, « via, ditemi chi è. »
ed
« Ah ! voi vorreste farmi parlare ; e io non posso parlare, per-
gli è
chè.... non so niente : quando non so niente, è come se avessi giu-
rato di tacere. Potreste darmi la corda, che non mi cavereste nulla
egli tutti
di bocca. Addio ; è tempo perduto per tutt' e due. » Così dicendo,
lo sportello.
entrò in fretta nell'orto, e chiuse l'uscio. Renzo, rispostole con un
perchè al romore dei passi ella non s'av-
saluto, tornò indietro pian piano, per non farla accorgere del cam-
vedesse del cammino ch' egli delle
mino che prendeva ; ma, quando fu fuor del tiro dell'o-
orecchie studiò alla
recchio della buona donna, allungò il passo ; in un momento fu al-
porta Abbondio , corse difilato lo
l'uscio di don Abbondio ; entrò, andò diviato al salotto dove l'aveva
andò inverso tratt. baldanzoso
lasciato, ve lo trovò, e corse verso lui, con un fare ardito, e con gli
arrovellati.
occhi stralunati.

« Eh ! eh ! che novità è questa ? disse don Abbondio.
colla
« Chi è quel prepotente, » disse Renzo, con la voce d' un uomo

che di precisa :
ch' è risoluto d' ottenere una risposta precisa, « chi è quel prepo-
vuole
tente che non vuol ch' io sposi Lucia? »
barbugliò
« Che? che? che? » balbettò il povero sorpreso, con un volto fatto
allora allora
in un istante bianco e floscio, come un cencio che esca
barbugliando
del bucato. E, pur brontolando, spiccò un salto dal suo seggiolone,
alla porta
per lanciarsi all'uscio. Ma Renzo, che doveva aspettarsi quella mossa
la chiuse, e si pose la
e stava all' erta, vi balzò prima di lui, girò la chiave e se la
chiave
mise in tasca.

ella
« Ah! ah! parlerà ora, signor curato! Tutti sanno i fatti miei, fuori di me. Voglio saperli, per bacco, anch' io. Come si chiama colui? »

« Renzo! Renzo! per carità, badate a quel che fate; pensate all'anima vostra. »

« Penso che lo voglio sapere subito, sul momento. » E, così di-
pose
cendo, mise, forse senza avvedersene, la mano sul manico del coltello
dalla tasca.
che gli usciva dal taschino.
sclamò
« Misericordia! » esclamò con voce fioca don Abbondio.

« Lo voglio sapere. »

« Chi v' ha detto.... »
rage.
« No, no; non più fandonie. Parli chiaro e subito. »
Volete voi la mia morte? »
« Mi volete morto? ».

« Voglio sapere ciò che ho ragione di sapere. »
mi
« Ma se parlo, son morto. Non m'ha da premere la mia vita? »

« Dunque parli. »
il volto
Quel « dunque » fu proferito con una tale energia, l' aspetto di Renzo divenne così minaccioso, che don Abbondio non potè più nem-
disobbedire.
meno supporre la possibilità di disubbidire.
diss'egli,
« Mi promettete, mi giurate, » disse « di non parlarne con nessuno, di non dir mai....? »
faccio ella
« Le prometto che fo uno sproposito, se lei non mi dice subito subito il nome di colui. »

A quel nuovo scongiuro, don Abbondio, col volto, e con lo sguardo
articolò
di chi ha in bocca le tanaglie del cavadenti, proferì: « don... »
profe-
« Don? » ripetè Renzo, come per aiutare il paziente a buttar
rire
fuori il resto; e stava curvo, con l' orecchio chino sulla bocca di
lui, con le braccia tese, e i pugni stretti all' indietro:
proferì affoltando
« Don Rodrigo! » pronunziò in fretta il forzato, precipitando
radendo pel
quelle poche sillabe, e strisciando le consonanti, parte per il turbamento, parte perchè, rivolgendo pure quella poca attenzione che gli rimaneva libera, a fare una transazione tra le due paure pareva che volesse sottrarre e fare scomparire la parola, nel punto stesso ch' era costretto a metterla fuori.

Che cosa
« Ah cane! » urlò Renzo. « E come ha fatto? Cosa le ha detto per....?
Come?
« Come eh? come? » rispose, con voce quasi sdegnosa, don
sacrificio
Abbondio, il quale, dopo un così gran sacrifizio, si sentiva in certo modo divenuto creditore. « Come eh? Vorrei che la fosse toccata a voi, come è toccata a me, che non c' entro per nulla; che certamente non vi sarebbero rimasti tanti grilli in capo. » E qui si fece a dipingere con colori terribili il brutto incontro; e, nel discorrere, accorgendosi sempre più d' una gran collera che aveva in corpo, e
ed veggendo
che fino allora era stata nascosta e involta nella paura, e vedendo
stizza
nello stesso tempo che Renzo, tra la rabbia e la confusione, stava
Avete
immobile, col capo basso, continuò allegramente: « avete fatta una
Mi avete renduto servigio!
bella azione! M' avete reso un bel servizio! Un tiro di questa sorte
ad galant' uomo curato,
a un galantuomo, al vostro curato! in casa sua! in luogo sacro!
faccenda!
Avete fatta una bella prodezza! Per cavarmi di bocca il mio ma-
che nascondeva
lanno, il vostro malanno! ciò ch'io vi nascondevo per prudenza, per vo-
adesso mo
stro bene! E ora che lo sapete? Vorrei vedere che mi faceste....! Per amor del cielo! Non si scherza. Non si tratta di torto o di ragione; si
io vi dava
tratta di forza. E quando, questa mattina, vi davo un buon pa-

aveva
rere.... eh! subito nelle furie. Io avevo giudizio per me e per voi;
ma come si fa? Aprite almeno; datemi la mia chiave. »

raumiliata
« Posso aver fallato, » rispose Renzo, con voce raddolcita
contra
verso don Abbondio, ma nella quale si sentiva il furore contro
ponga
il nemico scoperto: « posso aver fallato; ma si metta la mano
al petto, e pensi se nel mio caso.... »

egli s'era tratta
Così dicendo, s'era levata la chiave di tasca, e andava ad
tenne
aprire. Don Abbondio gli andò dietro, e, mentre quegli girava la
fece accanto con un ed le-
chiave nella toppa, se gli accostò, e, con volto serio e ansioso, al-
vandogli dinanzi
zandogli davanti agli occhi le tre prime dita della destra, come per
anch'egli alla sua volta
aiutarlo anche lui dal canto suo, « giurate almeno.... » gli disse.

volgendo l'imposta,
« Posso aver fallato; e mi scusi, » rispose Renzo, aprendo, e
disponendosi ad uscire.

braccio,
« Giurate.... » replicò don Abbondio, afferrandogli il braccio con
la mano tremante.

« Posso aver fallato, » ripetè Renzo, sprigionandosi da lui; e
quistione qui-
partì in furia, troncando così la questione, che, al pari d'una que-
stione
stione di letteratura o di filosofia o d'altro, avrebbe potuto durar
dei secoli, giacchè ognuna delle parti non faceva che replicare il suo
proprio argomento.

« Perpetua! Perpetua! » gridò don Abbondio, dopo avere invano
richiamato il fuggitivo. Perpetua non risponde: don Abbondio non
dove si fosse.
sapeva più in che mondo si fosse.

È accaduto più d'una volta a personaggi di ben più alto affare
che don Abbondio, di trovarsi in frangenti così fastidiosi, in tanta
porsi
incertezza di partiti, che parve loro un ottimo ripiego mettersi a
don Abbondio
letto con la febbre. Questo ripiego, egli non lo dovette andare a
addietro
cercare, perchè gli si offerse da sè. La paura del giorno avanti, la ve-
di giunta avuta pur allora,
glia angosciosa della notte, la paura avuta in quel momento, l'an-
egli
sietà dell'avvenire, fecero l'effetto. Affannato e balordo, si ripose

nelle
sul suo seggiolone, cominciò a sentirsi qualche brivido nell'ossa, si
ugne
guardava le unghie sospirando, e chiamava di tempo in tempo, con
Ella giunse
voce tremolante e stizzosa: « Perpetua! » La venne finalmente,
con un gran cavolo sotto il braccio, e con la faccia tosta, come se
non condoglienze
nulla fosse stato. Risparmio al lettore i lamenti, le condoglianze, le
i: i:
accuse, le difese, i « voi sola potete aver parlato, « e i » non ho
garbugli
parlato, » tutti i pasticci in somma di quel colloquio. Basti dire che
sbarrar ben bene la porta. di non
don Abbondio ordinò a Perpetua di metter la stanga all' uscio, di
riporvi più il piede, di
non aprir più per nessuna cagione, e, se alcuno bussasse, risponder
s'era posto giù
dalla finestra che il curato era andato a letto con la febbre. Salì poi
ad ogni terzo scalino servito, pose
lentamente le scale, dicendo, ogni tre scalini, «son servito; » e si mise
da vero noi
davvero a letto, dove lo lasceremo.

passo concitato
Renzo intanto camminava a passi infuriati verso casa, senza aver
determinato quel che dovesse fare, ma con una smania addosso di
qualche cosa soperchianti
far qualcosa di strano e di terribile. I provocatori, i soverchiatori,
tutti coloro che, in qualunque modo, fanno torto altrui, sono rei, non
solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui
giovane
portano gli animi degli offesi. Renzo era un giovine pacifico e alieno
giovane abborritore quei
dal sangue, un giovine schietto e nemico d'ogni insidia; ma, in que'
momenti, il suo cuore non batteva che per l'omicidio, la sua mente non
era occupata che a fantasticare un tradimento. Avrebbe voluto cor-
pel
rere alla casa di don Rodrigo, afferrarlo per il collo, e.... ma gli
sovveniva ella guernita
veniva in mente ch' era come una fortezza, guarnita di bravi al di den-
al di fuori,
tro, e guardata al di fuori; che i soli amici e servitori ben conosciuti
vi dal ai
v' entravano liberamente, senza essere squadrati da capo a piedi; che
porrebbe il piede
un artigianello sconosciuto non vi potrebb' entrare senza un esame,
S' im-
e ch' egli sopra tutto.... egli vi sarebbe forse troppo conosciuto. Si fi-
maginava archibugio di
gurava allora di prendere il suo schioppo, d' appiattarsi dietro una
passare soletto
siepe, aspettando se mai, se mai colui venisse a passar solo; e, inter-
quella
nandosi, con feroce compiacenza, in quell' immaginazione, si figu-

di
rava di sentire una pedata, quella pedata, d'alzar chetamente la te-
l'archibugio
sta; riconosceva lo scellerato, spianava lo schioppo, prendeva la mira
sparava, lo vedeva cadere e dare i tratti, gli lanciava una maledi-
per la via
zione, e correva sulla strada del confine a mettersi in salvo. — E
gittata
Lucia? — Appena questa parola si fu gettata a traverso di quelle
ai quali
bieche fantasie, i migliori pensieri a cui era avvezza la mente di
Gli sovvenne dei
Renzo, v' entrarono in folla. Si rammentò degli ultimi ricordi de'
gli sovvenne dei Santi
suoi parenti, si rammentò di Dio, della Madonna e de' santi, pensò
del
alla consolazione che aveva tante volte provata di trovarsi senza
dell' alla novella
delitti, all' orrore che aveva tante volte provato al racconto d' un
omicidio; e si risvegliò da quel sogno di sangue, con ispavento, con
ed
rimorso, e insieme con una specie di gioia di non aver fatto altro
traeva
che immaginare. Ma il pensiero di Lucia, quanti pensieri tirava seco!
Tante speranze, tante promesse, un avvenire così vagheggiato, e
così tenuto sicuro, e quel giorno così sospirato! E come, con che
tale novella?
parole annunziarle una tal nuova? E poi, che partito prendere?
Come farla sua, a dispetto della forza di quell' iniquo potente? E
insieme a tutto questo, non un sospetto formato, ma un' ombra tor-
ad ogni istante soperchieria
mentosa gli passava per la mente. Quella soverchieria di
sua
don Rodrigo non poteva esser mossa che da una brutale passione
ella dato un menomo appicco
per Lucia. E Lucia? Che avesse data a colui la più piccola occasione,
una soggiornare un
la più leggiera lusinga, non era un pensiero che potesse fermarsi un
istante ne era ella
momento nella testa di Renzo. Ma n' era informata? Poteva colui
avere conceputa quella ella ne
aver concepita quell' infame passione, senza che lei se n'avvedesse?
egli tant' oltre
Avrebbe spinte le cose tanto in là, prima d' averla tentata in
a lui
qualche modo? E Lucia non ne aveva mai detta una parola a lui!
al suo promesso!

Predominato dinanzi alla sua casa che era posta
Dominato da questi pensieri, passò davanti a casa sua, ch' era
si
nel mezzo del villaggio, e, attraversatolo, s' avviò a quella di Lucia
che stava alla estremità opposta. picciol
ch' era in fondo, **anzi un po' fuori**. Aveva quella casetta un piccolo

via con un mu-
cortile dinanzi, che la separava dalla strada, ed era cinto da un mu-
retto. intese gridio
rettino. Renzo entrò nel cortile, e sentì un misto e continuo ronzìo
superiore.
che veniva da una stanza di sopra. S' immaginò che sarebbero a-
corteo
miche e comari, venute a far corteggio a Lucia; e non si volle mo-
novella
strare a quel mercato, con quella nuova in corpo e sul volto. Una
fanciulletta che si trovava nel cortile, gli corse incontro gridando:
« lo sposo! lo sposo! »

Zitto, zitto!
« Zitta, Bettina, zitta! » disse Renzo. « Vien qua; va su da
pigliala
Lucia, tirala in disparte, e dille all' orecchio.... ma che nessun sen-
vè...
ta, nè sospetti di nulla, ve'.... dille che ho da parlarle, che l' aspetto
nella stanza terrena, e che venga subito. » La fanciulletta salì in
incumbenza
fretta le scale, lieta e superba d' avere una commission segreta da
eseguire.

Lucia usciva in quel momento tutta attillata dalle mani della
madre. Le amiche si rubavano la sposa, e le facevan° forza perchè
ed ella si
si lasciasse vedere; e lei s' andava schermendo, con quella mode-
foresi
stia un po' guerriera delle contadine, facendosi scudo alla faccia col
gomito, chinandola sul busto, e aggrottando i lunghi e neri soprac-
si
cigli, mentre però la bocca s' apriva al sorriso. I neri e giovanili
al di sopra della
capelli, spartiti sopra la fronte, con una bianca e sottile dirizzatu-
ra, si ravvolgevan°, dietro il capo, in cerchi moltiplici di trecce
trapunte scompartivano
trapassate da lunghi spilli d' argento, che si dividevano all'intorno,
dei
quasi a guisa de' raggi d' un' aureola, come ancora usano le con-
del milanese. alla gola granate al-
tadine nel Milanese. Intorno al collo aveva un vezzo di granati al-
ternate
ternati con bottoni d'oro a filigrana: portava un bel busto di broc-
cato a fiori, con le maniche separate e allacciate da bei nastri: una
filaticcia spesse e minutissime pieghe,
corta gonnella di filaticcio di seta, a pieghe fitte e minute, due calze
pur di seta
vermiglie, due pianelle, di seta anch' esse, a ricami. Oltre a que-
che di
sto, ch' era l' ornamento particolare del giorno delle nozze, Lucia
aveva quello quotidiano d' una modesta bellezza, rilevata allora e

volto:
accresciuta dalle varie affezioni che le si dipingevano sul viso: una
gioia temperata da un turbamento leggiero, quel placido accora-
ad ora ad ora
mento che si mostra di quand' in quando sul volto delle spose, e,
pic-
senza scomporre la bellezza, le dà un carattere particolare. La pic-
ciola si
cola Bettina si cacciò nel crocchio, s' accostò a Lucia, le fece in-
qualche cosa
tendere accortamente che aveva qualcosa da comunicarle, e le disse
la sua parolina all'orecchio.

« Vado donne.
« Vo un momento, e torno, » disse Lucia alle donne; e scese in
ed
fretta. Al vedere la faccia mutata, e il portamento inquieto di Renzo,
che cosa diss' ella
« cosa c' è? » disse, non senza un presentimento di terrore.

« Lucia! » rispose Renzo, « per oggi, tutto è a monte; e Dio sa
quando potremo esser marito e moglie. »

narrò
«Che? » disse Lucia tutta smarrita. Renzo le raccontò brevemente
quel mattino
la storia di quella mattina: ella ascoltava con angoscia: e quando
sclamò arossando
udì il nome di don Rodrigo, « ah! » esclamò, arrossendo e treman-
do, « fino a questo segno! »

« Dunque voi sapevate....? » disse Renzo.

« Pur troppo! » rispose Lucia; « ma a questo segno! »

« Che cosa sapevate? »

« Non mi fate ora parlare, non mi fate piangere. Corro a chiamare
congedare
mia madre, e a licenziar le donne: bisogna che siamo soli. »

mi
Mentre ella partiva, Renzo susurrò: « non m' avete mai detto
niente. »

« Ah, Renzo! » rispose Lucia, rivolgendosi un momento, senza
fermarsi. Renzo intese benissimo che il suo nome pronunziato in quel
tuono
momento, con quel tono, da Lucia, voleva dire: potete voi dubitare
ch' io abbia taciuto se non per motivi giusti e puri?

Intanto la buona Agnese (così si chiamava la madre di Lucia),
della
messa in sospetto e in curiosità dalla parolina all' orecchio, e dallo
che vi fosse
sparire della figlia, era discesa a vedere cosa c' era di nuovo. La

ragunate compo-
figlia la lasciò con Renzo, tornò alle donne radunate, e, accomo-
nendo meglio potè
dando l' aspetto e la voce, come potè meglio, disse: « il signor cu-
rato è ammalato; e oggi non si fa nulla. » Ciò detto, le salutò tutte
ridiscese.
in fretta, e scese di nuovo.

Le donne sfilarono, e si sparsero a raccontare l' accaduto. **Due o**
e a verificare se don Ab-
tre andaron fin all' uscio del curato, per verificar se era
bondio era veramente ammalato.
ammalato davvero.

« Un febbrone, » rispose Perpetua dalla finestra; e la
La verità del fatto
trista parola, riportata all'altre, troncò le
nei
congetture che già cominciavano a brulicare ne' loro cervelli, e ad
nelle parole
annunziarsi tronche e misteriose ne' loro discorsi.

CAPITOLO III.

che
Lucia entrò nella stanza terrena, mentre Renzo stava angosciosamente informando Agnese, la quale angosciosamente lo ascoltava.
Tutti
Tutt' e due si volsero a chi ne sapeva più di loro, e da cui aspettavano uno schiarimento, il quale non poteva essere che doloroso:
tutti
tutt' e due, lasciando travedere, in mezzo al dolore, e con l' amore diverso che ognun d' essi portava a Lucia, un cruccio pur diverso
ella
perchè avesse taciuto loro qualche cosa, e una tal cosa. Agnese, benchè ansiosa di sentir parlare la figlia, non potè tenersi di non farle un rimprovero. « A tua madre non dir niente d' una cosa simile! »

« Ora vi dirò tutto, » rispose Lucia, asciugandosi gli occhi col
grembiale
grembiule.

in una volta
« Parla! parla! — Parlate, parlate! gridarono a un tratto la madre e lo sposo.

Lucia. « Chi
« Santissima Vergine! » esclamò Lucia: « chi avrebbe creduto che le cose potessero arrivare a questo segno! » E, con voce rotta
ella
dal pianto, raccontò come, pochi giorni prima, mentre tornava dalla
addietro
filanda, ed era rimasta indietro dalle sue compagne, le era passato innanzi don Rodrigo, in compagnia d' un altro signore; che il primo

aveva cercato di trattenerla con chiacchiere, com' ella diceva, non
mica
punto belle; ma essa, senza dargli retta, aveva affrettato il passo,
a raggiunte le compagne; e intanto aveva sentito quell'altro signore
appresso
rider forte, e don Rodrigo dire: scommettiamo. Il giorno dopo, co-
pur trovati sulla strada,
loro s'erano trovati ancora sulla strada; ma Lucia era nel mezzo
delle compagne, con gli occhi bassi; e l'altro signore sghignazzava,
e don Rodrigo diceva: vedremo, vedremo. « Per grazia del cielo, »
continuò Lucia, « quel giorno era l' ultimo della filanda. Io rac-
contai subito.... »

« A chi hai raccontato? » domandò Agnese, andando incontro, non
senza un po' di sdegno, al nome del confidente preferito.

« Al padre Cristoforo, in confessione, mamma, » rispose Lucia
con un accento soave di scusa. « Gli raccontai tutto, l'ultima volta
avete posto
che siamo andate insieme alla chiesa del convento: e, se vi ricor-
mente andava ad
date, quella mattina io andavo mettendo mano ora a una cosa, ora
ad
a un'altra, per indugiare, tanto che passasse altra gente del paese
per di
avviata a quella volta, e fare la strada in compagnia con loro; per-
chè, dopo quell' incontro, le strade mi facevano tanta paura.... »
di
Al nome riverito del padre Cristoforo, lo sdegno d'Agnese si rad-
diss'ella
dolcì. « Hai fatto bene, » disse, « ma perchè non raccontar tutto
anche a tua madre? »

Lucia aveva avute due buone ragioni: l' una, di non contristare
nè spaventare la buona donna, per cosa alla quale essa non avrebbe
provvedimento;
potuto trovar rimedio; l'altra, di non mettere a rischio di viaggiare
per molte bocche una storia che voleva essere gelosamente sepolta:
tanto più che Lucia sperava che le sue nozze avrebbero troncata, sul
quella
principiare, quell' abbominata persecuzione. Di queste due ragioni
ella
però, non allegò che la prima.

diss' ella
« E a voi, » disse poi, rivolgendosi a Renzo, con quella voce che
ad egli il
vuol far riconoscere a un amico che ha avuto torto: « e a voi doveva

io parlare di questo? Pur troppo lo sapete ora! »
ti
« E che t' ha detto il padre? » domandò Agnese.
ch'io di potrei
« M' ha detto che cercassi d'affrettare le nozze il più che potessi,
mi ch' egli
e intanto stessi rinchiusa; che pregassi bene il Signore; e che spe-
mi veggendo
rava che colui, non vedendomi, non si curerebbe più di me. E fu al-
ch' io mi forzai ella,
lora che mi sforzai, » proseguì, rivolgendosi di nuovo a Renzo, senza
volto arrossando ch'io
alzargli però gli occhi in viso, e arrossendo tutta, « fu allora che
feci la sfacciata, e che vi pregai io che procuraste di far presto, e
conchiudere si che cosa
di concludere prima del tempo che s'era stabilito. Chi sa cosa avrete
faceva era
pensato di me! Ma io facevo per bene, ed ero stata consigliata, e
teneva io era
tenevo per certo.... e questa mattina, ero tanto lontana da pensare.... »
di Lucia tronche
Qui le parole furono troncate da un violento scoppio di
pianto.
sclamava scor-
« Ah birbone! ah dannato! ah assassino! » gridava Renzo, cor-
rendo tratto in tratto
rendo innanzi e indietro per la stanza, e stringendo di tanto in tanto
il manico del suo coltello.

« Oh che imbroglio, per amor di Dio! » esclamava Agnese. Il
arrestò subitamente dinanzi
giovine si fermò d' improvviso davanti a Lucia che piangeva; la
un accorata
guardò con atto di tenerezza mesta e rabbiosa, e disse: « questa è
l'ultima che fa quell'assassino. »
Ah,
« Ah! no, Renzo, per amor del cielo! » gridò Lucia. « No, no,
Iddio pei
per amor del cielo! Il Signore c' è anche per i poveri; e come vo-
lete che ci aiuti, se facciamo del male? »

« No, no, per amor del cielo! » ripeteva Agnese.

« Renzo, » disse Lucia, con un' aria di speranza e di risoluzione
mestiero
più tranquilla: « voi avete un mestiere, ed io so lavorare: andiamo
tanto lontano, che colui non senta più parlare di noi. »

« Ah Lucia! e poi? Non siamo ancora marito e moglie! Il cu-
egli Quell' uomo?
rato vorrà farci la fede di stato libero? Un uomo come quello? Se
fossimo maritati, oh allora....! »

ricadde nel pianto tutti
Lucia si rimise a piangere: e tutt'e tre rimasero in silenzio,
atteggiati d' un
e in un abbattimento che faceva un tristo contrapposto alla pompa
dei
festiva de' loro abiti.

« Sentite, figliuoli; date retta a me, » disse, dopo qualche momento, Agnese. « Io sono venuta al mondo prima di voi; e il mondo
di troppo
lo conosco un poco. Non bisogna poi spaventarsi tanto: il diavolo
come è
non è brutto quanto si dipinge. A noi poverelli le matasse paiono
trovare
più imbrogliate, perchè non sappiamo trovarne il bandolo; ma alle volte un parere, una parolina d'un uomo che abbia studiato.... so ben io quel che voglio dire. Fate a mio modo, Renzo; andate a Lecco; cercate del dottor Azzecca-garbugli, raccontategli.... Ma non lo chiamate così, per amor del cielo: è un soprannome. Bi-
mo' egli?
sogna dire il signor dottor.... Come si chiama, ora? Oh to'! non lo so il nome vero: lo chiamano tutti a quel modo. Basta, cercate di quel dottore alto, asciutto, pelato, col naso rosso, e una voglia di lampone sulla guancia. »

« Lo conosco di vista, » disse Renzo.

quegli è un
« Bene, » continuò Agnese: quello è **una cima d'**uomo! Ho visto
in piacciato come
io più d'uno **ch'era più** impicciato che un pulcin nella stoppa, e
che darsi del capo
non sapeva dove batter la testa, e, dopo essere stato un'ora a quattr' occhi col dottor Azzecca-garbugli, (badate bene di non chiamarlo così!) l'ho visto, dico, ridersene. Pigliate quei quattro capponi, po-
doveva io pel questa sera
veretti! a cui dovevo tirare il collo, per il banchetto di domenica, e portateglieli; perchè non bisogna mai andare con le mani vuote
quei egli
da que' signori. Raccontategli tutto l'accaduto; e vedrete che vi dirà, su due piedi, di quelle cose che a noi non verrebbero in testa, a pensarci un anno. »

parere, lo approvò,
Renzo abbracciò molto volentieri questo parere; Lucia l'approvò;
di tolse ad ad
e Agnese, superba d'averlo dato, levò, a una a una, le povere
capponaia
bestie dalla stia, riunì le loro otto gambe, come se facesse un maz-

zetto di fiori, le avvolse e le strinse con uno spago, e le consegnò
che,
in mano a Renzo; il quale, date e ricevute parole di speranza, uscì
per una porticella onde dai
dalla parte dell' orto, per non esser veduto da' ragazzi, che gli
correrebbero dietro, gridando: lo sposo! lo sposo! Così, attraversando
ne viottoli
i campi, o, come dicono colà, i luoghi, se n'andò per viottole, fremendo, ripensando alla sua disgrazia, e ruminando il discorso da
fare al dottor Azzecca-garbugli. Lascio poi pensare al lettore, come
dovessero stare in viaggio quelle povere bestie, così legate e tenute
che
per le zampe, a capo all' in giù, nella mano d' un uomo il quale,
agitato da tante passioni, accompagnava col gesto i pensieri che gli
a tumulto gli passavano per la mente, e in certi momenti d' ira o di risoluzione,
passavan a tumulto per la mente. Ora stendeva
o di disperazione, stendendo con forza il braccio.
il braccio per collera, **ora l' alzava per disperazione, ora lo dibatteva in aria, come per minaccia,**
terribili squassi
e, in tutti i modi, dava loro di fiere scosse, e faceva balzare
spenzolate,
quelle quattro teste spenzolate; le quali intanto s' ingegnavano
a beccarsi l'una **con** l'altra, come accade troppo sovente tra compagni di sventura.

chiese
Giunto al borgo, domandò dell'abitazione del dottore; gli fu indi-
vi sorpreso timidità
cata, e v' andò. All'entrare, si sentì preso da quella suggezione che
di
i poverelli illetterati provano in vicinanza d'un signore e d'un dotto,
e dimenticò tutti i discorsi che aveva preparati; ma diede un' oc-
chiese
chiata ai capponi, e si rincorò. Entrato in cucina, domandò alla
fantesca La fantesca vide
serva, se si poteva parlare al signor dottore. Adocchiò essa le be-
simiglianti
stie, e, come avvezza a somiglianti doni, mise loro le mani addosso,
le ritirando
quantunque Renzo andasse tirando indietro, perchè voleva che il
Il dottore giunse in-
dottore vedesse e sapesse ch'egli portava qualche cosa. Capitò ap-
fatti fantesca passate nello studio
punto mentre la donna diceva: « date qui, e andate innanzi.» Renzo
inchino al dottore, che lo
fece un grande inchino: il dottore l'accolse umanamente, con
un « venite, figliuolo, » e lo fece entrare con sè nello studio. Era questo uno stanzone, su tre pareti del quale erano distribuiti i ritratti

dei
de' dodici Cesari; la quarta, coperta da un grande scaffale di libri
di
vecchi e polverosi: nel mezzo, una tavola gremita d' allegazioni, di
suppliche, di libelli, di gride, con tre o quattro seggiole all' intorno,
un lato bracciuoli con appoggio alto e
e da una parte un seggiolone a braccioli, con una spalliera alta e
quadrato, terminato si
quadrata, terminata agli angoli da due ornamenti di legno, che s'al-
coperto
zavano a foggia di corna, coperta di vacchetta, con grosse borchie,
alcune delle quali, cadute da gran tempo, lasciavano in libertà gli
si incartocciava
angoli della copertura, che s'accartocciava qua e là. Il dottore era
lurida toga,
in veste da camera, cioè coperto d'una toga ormai consunta, che
molti nei di
gli aveva servito, molt'anni addietro, per perorare, ne'giorni d'ap-
gran causa.
parato, quando andava a Milano, per qualche causa d' importanza.
la porta giovane
Chiuse l'uscio, e fece animo al giovine, con queste parole: « figliuolo
ditemi il vostro caso. »

« Vorrei dirle una parola in confidenza. »
si assettò
« Son quì, » rispose il dottore: « parlate. » E s' accomodò sul
dinanzi facendo rotare colla destra il
seggiolone. Renzo, ritto davanti alla tavola, con una mano nel co-
cappello intorno all'altra mano, rincominciò:
cuzzolo del cappello, che faceva girar con l'altra, ricominciò: « vorrei
sapere da lei che ha studiato.... »

« Ditemi il fatto come sta, » interruppe il dottore.
Ella ha da scusarmi signor dottore:
« Lei m' ha da scusare: noi altri poveri non sappiamo
parlar bene. Vorrei dunque sapere.... »

« Benedetta gente! siete tutti così: in vece di raccontare il fatto,
volete interrogare, perchè avete già i vostri disegni in testa. »

« Mi scusi, signor dottore. Vorrei sapere se, a minacciare un cu-
pena. »
rato, perchè non faccia un matrimonio, c' è penale. »
se e se
— Ho capito, — disse fra sè il dottore, che in verità non aveva
tosto
capito. — Ho capito. — E subito si fece serio, ma d' una serietà
mista di compassione e di premura; strinse fortemente le labbra,
facendone uscire un suono inarticolato che accennava un sentimento,
serio;
espresso poi più chiaramente nelle sue prime parole. « Caso serio,

figliuolo; caso contemplato. Avete fatto bene a venire da me. È un
tenete. grida
caso chiaro, contemplato in cento gride, e.... appunto, in una del-
Adesso adesso, vi faccio
l'anno scorso, dell' attuale signor governatore. Ora vi fo ve-
dere, e toccar con mano. »

Così dicendo, s' alzò dal suo seggiolone, e cacciò le mani in quel
gittasse
caos di carte, rimescolandole dal sotto in su, come se mettesse
biade stajo.
grano in uno staio.

costei? Vieni oltre, vieni oltre.
« Dov' è ora? Vien fuori, vien fuori. Bisogna aver tante cose alle
debb' sicuramente,
mani! Ma la dev' esser qui sicuro, perchè è una grida d'importanza.
Ah! ecco, ecco. » La prese, la spiegò, guardò alla data, e, fatto
ai di
un viso ancor più serio, esclamò: « il 15 d' ottobre 1627! Sicuro;
è dell'anno passato: grida fresca; son quelle che fanno più paura.
Sapete leggere, figliuolo? »

Qualche cosa.
« Un pochino, signor dottore. »

Or bene coll'
« Bene, venitemi dietro con l'occhio, e vedrete. »

bar-
E, tenendo la grida sciorinata in aria, cominciò a leggere, bor-
bugliando
bottando a precipizio in alcuni passi, e fermandosi distintamente, con
grande
grand' espressione, sopra alcuni altri, secondo il bisogno:

« *Se bene, per la grida pubblicata d'ordine del signor Duca di*
conformata
Feria ai 14 di dicembre 1620, et confirmata dall'Illustriss. et Eccellentiss. Signore il Signor Gonzalo Fernandez de Cordova, eccetera, *fu con rimedii straordinarii e rigorosi provvisto alle oppressioni, concussioni, et atti tirannici che alcuni ardiscono di commettere contra questi Vassalli tanto divoti di S. M., ad ogni*
et
modo la frequenza degli eccessi, e la malitia, eccetera, *è cresciuta a segno, che ha posto in necessità l'Eccell. Sua,* eccetera. *Onde, col parere del Senato et di una Giunta,* eccetera, *ha risoluto che si pubblichi la presente.*

« *E cominciando dagli atti tirannici, mostrando l'esperienza*
Ville, sentite?
che molti, così nelle Città, come nelle Ville... sentite? *di que-*

sto Stato, con tirannide esercitano concussioni et opprimono i più deboli in varii modi, come in operare che si facciano contratti violenti di compre, d'affitti . . . eccetera: dove sei? ah! ecco; sentite: *che seguano o non seguano matrimonii.* Eh? »

« È il mio caso, » disse Renzo.

« Sentite, sentite, c'è ben altro; e poi vedremo la pena. *Si testifichi, o non si testifichi; che uno si parta dal luogo dove abita*, eccetera; *che quello paghi un debito; quell'altro non lo molesti, quello vada al suo molino:* tutto questo non ha che fare con noi. Ah ci siamo: *quel prete non faccia quello che è obbligato per l'uficio suo, o faccia cose che non gli toccano.* Eh? »

« Pare che abbiano fatta la grida apposta per me. »

« Eh? non è vero? sentite, sentite: *et altre simili violenze,*
Feudatarii.
quali seguono da feudatarii, nobili, mediocri, vili, e plebei. Non
si
se **ne** scappa: ci sono tutti: è come la valle di Giosafat. Sentite
mo
ora la pena. *Tutte queste et altre simili male attioni, benchè siano proibite, nondimeno, convenendo metter mano a maggior rigore, S. E., per la presente, non derogando,* eccetera, *ordina e comanda che contra li contravventori in qualsivoglia dei suddetti capi, o altro simile, si proceda da tutti li giudici ordinarii di questo Stato a pena pecuniaria e corporale, ancora di*
et picciola
relegatione o di galera, e fino alla morte . . . . una piccola bagattella! *all'arbitrio dell'Eccellenza Sua, o del Senato, secondo*
Et
la qualità dei casi, persone e circostanze. E questo ir-re-mis-
et
si-bil-mente e con ogni rigore, eccetera. Ce n'è della roba, eh?
soscrizioni:
E vedete qui le sottoscrizioni: *Gonzalo Fernandez de Cordova;*
basso:
e più **in** giù: *Platonus;* e qui ancora: *Vidit Ferrer:* non ci manca niente. »

Mentre il dottore leggeva, Renzo gli andava dietro lentamente
coll'
con l'occhio, cercando di cavare il costrutto chiaro, e di mirare pro-

prio quelle sacrosante parole, che gli parevano dover essere il suo
veggendo novello
aiuto. Il dottore, vedendo il nuovo cliente più attento che atterrito,
diceva tra sè.
si maravigliava. — Che sia matricolato costui, — pensava tra sè:
radere
« Ah! ah! » gli disse poi: « vi siete però fatto tagliare il ciuffo.
Avete avuto prudenza: però, volendo mettervi nelle mie mani, non
quello
faceva bisogno. Il caso è serio; ma voi non sapete quel che mi ba-
al bisogno. »
sti l'animo di fare, in un'occasione. »

questa scappata ricordarsi,
Per intendere quest'uscita del dottore, bisogna sapere, o rammentarsi che, a quel tempo, i bravi di mestiere, e i facinorosi d'ogni genere, usavano portare un lungo ciuffo, che si tiravano poi sul volto,
di nei
come una visiera, all'atto d'affrontar qualcheduno, ne' casi in cui stimassero necessario di travisarsi, e l'impresa fosse di quelle, che richiedevano nello stesso tempo forza e prudenza. Le gride non erano state in silenzio su questa moda. *Comanda Sua Eccellenza* (il marchese de la Hynojosa) *che chi porterà i capelli di tal lunghezza che coprano il fronte fino alli cigli esclusivamente, ovvero porterà la trezza, o avanti o dopo le orecchie, incorra la pena di trecento scudi; et in caso d'inhabilità, di tre anni di galera, per la prima volta, e per la seconda, oltre la suddetta, maggiore ancora, pecuniaria et corporale, all'arbitrio di Sua Eccellenza.*

Permette però che, per occasione di trovarsi alcuno calvo, o per altra ragionevole causa di segnale o ferita, possano quelli tali, per maggior decoro e sanità loro, portare i capelli tanto lunghi, quanto sia bisogno per coprire simili mancamenti e niente di più; avvertendo bene a non eccedere il dovere e pura necessità, per (non) *incorrere nella pena agli altri contraffacienti imposta.*

E parimente comanda a' barbieri, sotto pena di cento scudi o di tre tratti di corda, da esser dati loro in pubblico, et maggiore anco corporale, all'arbitrio come sopra, che non lascino a quelli che toseranno, sorte alcuna di dette trezza, zuffi, rizzi,

nè capelli più lunghi dell'ordinario, così nella fronte come dalle bande, e dopo le orecchie, ma che siano tutti uguali, come sopra, salvo nel caso dei calvi, o altri difettosi, come si è detto. Il ciuffo era dunque quasi una parte dell' armatura [della armadura], e un distintivo de' [dei] bravacci e degli scapestrati; i quali poi da ciò vennero comunemente chiamati ciuffi. Questo termine è rimasto e vive tuttavia, con significazione più mitigata, nel dialetto: e non ci sarà [avrà] forse nessuno [alcuno] de' [dei] nostri lettori milanesi, che non si rammenti [ricordi] d' aver[e] sentito [inteso], nella sua fanciullezza, o i parenti, o il maestro, o qualche amico di casa, o qualche persona di servizio [servo], dir[e] di lui: è [gli è] un ciuffo, è [gli è] un ciuffetto.

« In verità, da povero figliuolo, » rispose Renzo, « io [ch'io] non ho mai portato ciuffo in vita mia. »

« Non facciam[o] niente, » rispose il dottore, scotendo il capo, con un sorriso, tra malizioso e impaziente. « Se non avete fede in me, non facciam[o] niente. Chi dice le bugie [bugia] al dottore, vedete figliuolo, è uno sciocco che dirà la verità al giudice. All'avvocato bisogna raccontar le cose chiare: a noi tocca poi a [d'] imbrogliarle. Se volete ch' io v'aiuti [vi], bisogna dirmi tutto, dall'a fino alla zeta, col cuore in mano, come al confessore. Dovete nominarmi la persona da cui avete avuto il mandato: sarà naturalmente persona di riguardo; e, in questo caso, io anderò da lui, a fare un atto di dovere. Non gli dirò, [mica,] vedete, ch'io sappia da voi, che v'ha [vi] mandato lui: [egli:] fidatevi. Gli dirò che vengo ad implorar la sua protezione, per un povero giovine [giovane] calunniato. E con lui prenderò i concerti opportuni, per finir l'affare lodevolmente. Capite bene che, salvando sè, salverà anche voi. Se poi la scappata fosse tutta vostra, via, non mi ritiro: ho cavato altri da peggio imbrogli.... Purchè non abbiate offeso [offesa] persona di riguardo, intendiamoci, m'impegno a togliervi d'impiccio: con un po' di spesa, intendiamoci. Dovete dirmi chi sia l'offeso, come si dice: e, secondo la condizione,

la qualità e l'umore dell'amico, si vedrà se convenga più di tenerlo
o di appiccargli qualche criminale.
a segno con le protezioni, o trovar qualche modo d'attaccarlo noi in
criminale, e mettergli una pulce nell'orecchio; perchè, vedete, a saper
Quanto
ben maneggiare le gride, nessuno è reo, e nessuno è innocente. In quanto
in disparte; un
al curato, se è persona di giudizio, se ne starà zitto; se fosse una
cervellino, c'è provvedimento per quelli. uno si può cavare;
testolina, c'è rimedio anche per quelle. D'ogni intrigo si può uscire;
serio,
ma ci vuole un uomo: e il vostro caso è serio; serio, vi dico, serio:
debbe fra
la grida canta chiaro; e se la cosa si deve decidere tra la giustizia
e voi, così a quattr'occhi, state fresco. Io vi parlo da amico: le scappate bisogna pagarle: se volete passarvela liscia, danari e sincerità,
obbedire.
fidarvi di chi vi vuol bene, ubbidire, fare tutto quello che vi sarà suggerito. »

questa chiacchierata,
Mentre il dottore mandava fuori tutte queste parole, Renzo lo
una
stava guardando con un'attenzione estatica, come un materialone sta
bagattelliere d'aversi
sulla piazza guardando al giocator di bussolotti, che, dopo essersi
cacciata in bocca stoppa e stoppa e stoppa, ne cava nastro e nastro
Quando bene inteso che cosa
e nastro, che non finisce mai. Quand'ebbe però capito bene cosa il
voleva
dottore volesse dire, e quale equivoco avesse preso, gli troncò il na-
con queste parole: Oh! ella
stro in bocca, dicendo: « oh! signor dottore, come l'ha intesa?
la cosa è
l'è proprio tutta al rovescio. Io non ho minacciato nessuno; io non fo
questi lavori
di queste cose, io: e domandi pure a tutto il mio comune, che sentirà
io
che non ho mai avuto che fare con la giustizia. La bricconeria l'hanno
fatta a me; e vengo da lei per sapere come ho da fare per ottener
veduta
giustizia; e son ben contento d'aver visto quella grida. »

sbarrando pia-
« Diavolo! » esclamò il dottore, spalancando gli occhi. » Che pa-
stricci fatti
sticci mi fate? Tant'è; siete tutti così: possibile che non sappiate
chiaro
dirle chiare le cose? »

Ma, signor dottore, ella mi
« Ma mi scusi; lei non m'ha dato tempo: ora le rac-
come sta. La sappia doveva
conterò la cosa, com'è. Sappia dunque ch'io dovevo sposare oggi,
doveva giovane
e qui la voce di Renzo si commosse, « dovevo sposare oggi una giovine,

E
Il cercatore, sbirciando Agnese così da lontano, disse: « e questo
come una
matrimonio? Si doveva pur fare oggi: ho veduto nel paese una certa
qualche cosa che indichi Che cosa
confusione, come se ci fosse una novità. Cos' è stato? »

« Il signor curato è ammalato, e bisogna differire, » rispose in
segnale
fretta la donna. Se Lucia non faceva quel segno, la risposta sarebbe
diss' ella
probabilmente stata diversa. « E come va la cerca? » soggiunse
cangiare
poi, per mutar discorso.

« Poco bene, buona donna, poco bene. Le son tutte qui. » E, così
dalle spalle fra
dicendo, si levò la bisaccia d'addosso, e la fece saltare tra le due
mani. « Son tutte qui; e, per mettere insieme questa bella abbon-
bussare
danza, ho dovuto picchiare a dieci porte. »
l' anno è scarso li-
« Ma! le annate vanno scarse, fra Galdino; e, quando s'ha a mi-
tigare col tutto si misura più pel sottile. »
surar il pane, non si può allargar la mano nel resto. »
buona
« E per far tornare il buon tempo, che rimedio c'è, la mia donna?
L' elemosina. Sapete di quel miracolo delle noci, che avvenne,
molti
molt' anni sono, in quel nostro convento di Romagna? »
contate mo. »
« No, in verità; raccontatemelo un poco. »
v'
« Oh! dovete dunque sapere che, in quel convento, c'era un nostro
che
padre, il quale era un santo, e si chiamava il padre Macario. Un
un viottolo
giorno d'inverno, passando per una viottola, in un campo d'un nostro
anch' egli
benefattore, uomo dabbene anche lui, il padre Macario vide questo
presso ad
benefattore vicino a un suo gran noce; e quattro contadini, con le
scuri alzate davano dentro
zappe in aria, che principiavano a scalzare la pianta, per metterle le
radici al sole. — Che fate voi a quella povera pianta? domandò il
Eh.
padre Macario. — Eh! padre, sono anni e anni che la non mi vuol
ed Non fate, non fate,
far noci; e io ne faccio legna. — Lasciatela stare, disse il padre:
porterà
sappiate che, quest'anno, la farà più noci che foglie. Il benefattore,
che sapeva chi era colui che aveva detta quella parola, ordinò su-
bito ai lavoratori, che gettassero di nuovo la terra sulle radici; e,
chiamato il padre, che continuava la sua strada, — padre Macario,

del ricolto pel Andò attorno
gli disse, la metà della raccolta sarà per il convento. Si sparse la
Infatti
voce della predizione; e tutti correvano a guardare il noce. In fatti,
furia poi noci, noci. a furia.
a primavera, fiori a bizzeffe, e, a suo tempo, noci a bizzeffe. Il *
abbacchiarle.
buon benefattore non ebbe la consolazione di bacchiarle; perchè andò,
del ricolto merito
prima della raccolta a ricevère il premio della sua carità. Ma il
miracolo fu tanto più grande, come sentirete. Quel brav'uomo aveva
indietro al ricolto
lasciato un figliuolo di stampa ben diversa. Or dunque, alla raccolta,
riscuotere che
il cercatore andò per riscotere la metà ch' era dovuta al convento;
ma colui se ne fece nuovo affatto, ed ebbe la temerità di rispondere
inteso
che non aveva mai sentito dire che i cappuccini sapessero far noci.
che
Sapete ora cosa avvenne? Un giorno, (sentite questa) lo scapestrato
così
aveva invitato alcuni suoi amici dello stesso pelo, e, gozzovigliando,
egli dei Quei
raccontava la storia del noce, e rideva de' frati. Que' giovinastri
di ed
ebbero voglia d'andar a vedere quello sterminato mucchio di noci; e
egli condusse al sentite mo: la porta,
lui li mena su in granaio. Ma sentite: apre l'uscio, va verso il can-
dove
tuccio dov'era stato riposto il gran mucchio, e mentre dice: guardate,
guarda egli stesso e vede... che cosa? Un bel mucchio di foglie secche di
egli per quella
noce. Fu un esempio questo? E il convento, invece di scapitare,
elemosina negata,
ci guadagnò; perchè, dopo un così gran fatto, la cerca
e
delle noci rendeva tanto, tanto, che un benefattore, mosso a compassione
del povero cercatore, fece al convento la carità d'un asino, che aiutasse a
portar le noci a casa. E si faceva tant'olio, che ogni povero veniva a
prenderne, secondo il suo bisogno; perchè noi siamo come il mare,
che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti
i fiumi. »

grembiale a
Qui ricomparve Lucia, col grembiule così carico di noci, che lo
fatica lo reggeva, i due capi sospesi colle
reggeva a fatica, tenendone le due cocche in alto, con le braccia tese
di collo
e allungate. Mentre fra Galdino, levatasi di nuovo la bisaccia, la
poneva
metteva giù, e ne scioglieva la bocca, per introdurvi l'abbondante
elemosina, la madre fece un volto attonito e severo a Lucia, per la

una
sua prodigalità; ma Lucia le diede un'occhiata, che voleva dire: mi
augurii,
giustificherò. Fra Galdino proruppe in elogi, in augùri, in promesse,
si
in ringraziamenti, e, rimessa la bisaccia **al posto**, s'avviava. Ma
richiamatolo: « vorrei un servigio da voi, » disse, « vorrei
Lucia richiamatolo, disse: « vorrei un servizio da voi; vorrei che
diceste al padre Cristoforo, che ho gran premura di parlargli, e che
subito,
mi faccia la carità di venire da noi poverette, subito subito; perchè
posso venir io
non possiamo andar noi alla chiesa. »

« Non volete altro? Non passerà un'ora che il padre Cristoforo
saprà il vostro desiderio. »

« Mi fido. »

« Non dubitate. » E così detto, se n'andò, un po'più curvo e più
contento, di quel che fosse venuto.

tosa
Al vedere che una povera ragazza mandava a chiamare, con tanta
confidenza, il padre Cristoforo, e che il cercatore accettava la commissione, senza maraviglia e senza difficoltà, nessuno si pensi che quel
Egli era
Cristoforo fosse un frate di dozzina, una cosa da strapazzo. Era
ai
anzi uomo di molta autorità, presso i suoi, e in tutto il contorno;
dei paresse
ma tale era la condizione de'cappuccini, che nulla pareva per loro
dai
troppo basso, nè troppo elevato. Servire gl'infimi, ed esser servito da'
nei nei tugurii collo di
potenti, entrare ne' palazzi e ne' tuguri, con lo stesso contegno d'umiltà e di sicurezza, essere talvolta, nella stessa casa, un soggetto di
passatempo, e un personaggio senza il quale non si decideva nulla,
cercare la limosina da
chieder l'elemosina per tutto, e farla a tutti quelli che la chiedevano
via,
al convento, a tutto era avvezzo un cappuccino. Andando per la
egualmente
strada, poteva ugualmente abbattersi in un principe che gli baciasse
ragazzacci.
riverentemente la punta del cordone, o in una brigata di ragazzacci
di fra
che, fingendo d'essere alle mani tra loro, gl'inzaccherassero la barba
frate, in quei tempi era
di fango. La parola « frate » veniva in que' tempi, proferita col più
grande
gran rispetto, e col più amaro disprezzo: e i cappuccini, forse più
altro dei
d'ogni altr'ordine, erano oggetto de'due opposti sentimenti, e prova-

vano le due opposte fortune; perchè, non possedendo nulla, portando un abito più stranamente diverso del comune, facendo più aperta
di umiliazioni, si ed
professione d'umiltà, s'esponevan° più da vicino alla venerazione e
dai
al vilipendio che queste cose possono attirare da' diversi umori, e dal diverso pensare degli uomini.

Partito fra Galdino, « tutte quelle noci! » esclamò Agnese: « in quest'anno! »

« Mamma, perdonatemi, » rispose Lucia; « ma, se avessimo fatta
una
un'elemosina come gli altri, fra Galdino avrebbe dovuto girare an-
di
cora, Dio sa quanto, prima d'aver la bisaccia piena; Dio sa quando
coll'
sarebbe tornato al convento; e, con le ciarle che avrebbe fatte e sentite, Dio sa se gli sarebbe rimasto in mente... »
« Mo hai poi
« Hai pensato bene; e poi è tutta carità che porta sempre buon
coi
frutto, » disse Agnese, la quale, co'suoi difettucci, era una gran buona
sparata quella
donna, e si sarebbe, come si dice, buttata nel fuoco per quell'unica figlia, in cui aveva riposta tutta la sua compiacenza.
giunse la faccia adirata e ver-
In questa, arrivò Renzo, ed entrando con un volto dispettoso in-
gognosa nello stesso tempo, gittò
sieme e mortificato, gettò i capponi sur una tavola; e fu questa l'ultima trista vicenda delle povere bestie, per quel giorno.
mi diss'egli Mi
« Bel parere che m' avete dato! » disse ad Agnese. « M' avete mandato da un buon galantuomo, da uno che aiuta veramente i po-
tosto
verelli! » E raccontò il suo abboccamento col dottore. La donna, stupefatta di così trista riuscita, voleva mettersi a dimostrare che il
doveva non le
parere però era buono, e che Renzo non doveva aver saputo far la
cose a dovere; quistione,
cosa come andava fatta; ma Lucia interruppe quella questione, an-
ch'ella di migliore aiuto.
nunziando che sperava d'avere trovato un aiuto migliore. Renzo accolse anche questa speranza, come accade a quelli che sono nella sven-
impaccio. diss'egli,
tura e nell'impiccio. « Ma, se il padre, » disse, « non ci trova un ripiego, lo troverò io, in un modo o nell'altro. »
e e
Le donne consigliarono° la pace, la pazienza, la prudenza. « Do-

sicuramente.
mani, » disse Lucia, « il padre Cristoforo verrà sicuramente; e vedrete che troverà qualche rimedio, di quelli che noi poveretti non sappiamo nemmeno immaginare. »

« Lo spero; » disse Renzo, « ma, in ogni caso, saprò farmi ragione, o farmela fare. A questo mondo c'è giustizia finalmente. »

Coi colloquii colle raccontate,
Co' dolorosi discorsi, e con le andate e venute che si son riferite,
trascorso, ad
quel giorno era passato; e cominciava a imbrunire.

sera che
« Buona notte, » disse tristamente Lucia a Renzo il quale non sapeva risolversi d'andarsene.

sera egli
« Buona notte, » rispose Renzo, ancor più tristamente.

ella. « Usate
« Qualche santo ci aiuterà, » replicò Lucia: « usate prudenza, e rassegnatevi. »

La madre aggiunse altri consigli dello stesso genere; e lo sposo
ne
se n' andò, col cuore in tempesta, ripetendo sempre quelle strane
Tanto
parole: « a questo mondo c'è giustizia, finalmente! » Tant'è vero
da grandi dolori quello
che un uomo sopraffatto dal dolore non sa più quel che si dica.

CAPITOLO IV.

Il sole non era ancora tutto apparso sull'orizzonte, quando il padre
Cristoforo uscì dal suo convento di Pescarenico, per salire alla ca-
dove terricciuola
setta dov' era aspettato. È Pescarenico una terricciola, sulla riva
pochi passi al di sotto del
sinistra dell'Adda, o vogliam dire del lago, poco discosto dal
ponte: un gruppetto di case, abitate la più parte da pescatori, e ad-
dobbate qua e là di tramagli e di reti tese ad asciugare. Il convento
posto,
era situato (e la fabbrica ne sussiste tuttavia) al di fuori, e in fàc-
via
cia all'entrata della terra, con di mezzo la strada che da Lecco con-
a misura
duce a Bergamo. Il cielo era tutto sereno: di mano in mano che il
si dei
sole s' alzava dietro il monte, si vedeva la sua luce, dalle sommità de'
le
monti opposti, scendere, come spiegandosi rapidamente, giù per i
chine valle: un spiccando dai
pendii, e nella valle. Un venticello d'autunno, staccando da' rami le
a qualche passo
foglie appassite del gelso, le portava a cadere, qualche passo distante
dritta nei vigneti
dall'albero. A destra e a sinistra, nelle vigne, sui tralci ancor
le aiuole lavo-
tesi, brillavano le foglie rosseggianti a varie tinte; e la terra lavo-
rate spiccavano brune e distinte fra i
rata di fresco, spiccava bruna e distinta ne' campi di stoppie bian-
per la
castre e luccicanti dalla guazza. La scena era lieta; ma ogni figura
si movesse contristava ed Ad ogni
d'uomo che vi apparisse, rattristava lo sguardo e il pensiero. Ogni

tratto
tanto, s'incontravano mendichi laceri e macilenti, o invecchiati nel
indotti
mestiere, o spinti allora dalla necessità a tender la mano. Passavano
cheti a canto
zitti accanto al padre Cristoforo, lo guardavano pietosamente, e,
benchè non avesser nulla a sperar da lui, giacchè un cappuccino
non toccava mai moneta, gli facevano un inchino di ringraziamento,
la
per l'elemosina che avevan ricevuta, o che andavano cercare al
dei nei non
convento. Lo spettacolo de' lavoratori sparsi ne' campi, aveva qual-
non so che di se-
cosa d'ancor più doloroso. Alcuni andavan gettando le lor se-
menti quale
mente, rade, con risparmio, e a malincuore, come chi arrischia cosa che
troppo gli preme; altri spingevan la vanga come a stento, e ro-
vesciavano svogliatamente la zolla. La fanciulla scarna, tenendo
smunta e
per la corda al pascolo la vaccherella magra stecchita, guardava
attentamente,
innanzi, e si chinava in fretta, a rubarle, per cibo della fami-
gli uomini.
glia, qualche erba, di cui la fame aveva insegnato che anche gli
potevano pur Queste viste ad
uomini potevano vivere. Questi spettacoli accrescevano, a ogni
passo, la mestizia del frate, il quale camminava già col tristo pre-
di
sentimento in cuore, d'andar a sentir una qualche sciagura.
pigliava egli
— Ma perchè si prendeva tanto pensiero di Lucia? E perchè,
egli così sollecitamente ad
al primo avviso, s'era mosso con tanta sollecitudine, come a una
chiamata del padre provinciale? E chi era questo padre Cristo-
foro? — Bisogna soddisfare a tutte queste domande.

presso
Il padre Cristoforo da *** era un uomo più vicino ai sessanta
picciola striscia
che ai cinquant'anni. Il suo capo raso, salvo la piccola corona
capegli che lo cingeva al mezzo come una corona, costume
di capelli, che vi girava intorno, secondo il rito cap-
si
puccinesco, s'alzava di tempo in tempo, con un movimento che la-
di tosto si
sciava trasparire un non so che d'altero e d'inquieto; e subito s'ab-
di grigia
bassava, per riflessione d'umiltà. La barba bianca e lunga, che gli
copriva le guance e il mento, faceva ancor più risaltare le forme
rilevate della parte superiore del volto, alle quali un'astinenza, già
dato
da gran pezzo abituale, aveva assai più aggiunto di gravità che

di
tolto d'espressione. Due occhi incavati eran° per lo più chinati
repentina,
terra, ma talvolta, sfolgoravano, con vivacità repentina; come due
cavalli bizzarri, condotti a mano da un cocchiere, col quale sanno,
costume danno tratto
per esperienza, che non si può vincerla, pure fanno, di tempo
tratto scambietto tosto
in tempo, qualche sgambetto, che scontan° subito, con una buona
strappata
tirata di morso.

Il padre Cristoforo non era sempre stato così, nè sempre era
Ludovico. egli
stato Cristoforo: il suo nome di battesimo era Lodovico. Era fi-
di ***,
gliuolo d'un mercante di *** (questi asterischi vengon° tutti dalla
sugli ultimi anni suoi,
circospezione del mio anonimo) che, ne' suoi ultim'anni, trovan-
dosi assai fornito di beni, e con quell'unico figliuolo, aveva ri-
nunziato al traffico, e s'era dato a viver° da signore.
ad
Nel suo nuovo ozio, cominciò a entrargli in corpo una gran
in a
vergogna di tutto quel tempo che aveva speso a far qualcosa in
questa egli ogni
questo mondo. Predominato da una tal fantasia, studiava tutte le
modo che
maniere di far dimenticare ch'era stato mercante: avrebbe voluto
egli stesso. giornale,
poterlo dimenticare anche lui. Ma il fondaco, le balle, il libro, il
braccio, gli comparivan° sempre nella memoria, come l'ombra di
fra
Banco a Macbeth, anche tra la pompa delle mense, e il sorriso
dei porre
de' parassiti. E non si potrebbe dire la cura che dovevano aver
quei a schifare
que' poveretti, per schivare ogni parola che potesse parere allu-
alla
siva all'antica condizione del convitante. Un giorno, per raccon-
una sola, in nei
tarne una, un giorno, sul finir° della tavola, ne' momenti della
più viva e schietta allegria, che non si sarebbe potuto dire chi
più godesse, o la brigata di sparecchiare, o il padrone d'aver°
egli
apparecchiato, andava stuzzicando, con superiorità amichevole, uno
quei Questi,
di que' commensali, il più onesto mangiatore del mondo. Questo,
menoma
per corrispondere alla celia, senza la minima ombra di malizia,
di eh, faccio orec-
proprio col candore d'un bambino, rispose: » eh! io fo l'orec-
chie da tosto
chio del mercante. » Egli stesso fu subito colpito dal suono della

parola che gli era uscita di bocca: guardò, con faccia incerta,
si
alla faccia del padrone, che s'era rannuvolata: e l'uno e l'altro
avrebbero voluto riprendere quella di prima; ma non era possibile.
per
Gli altri convitati pensavano, ognuno da sè, al modo di sopire il
picciolo scandalo
piccolo scandolo, e di fare una diversione; ma, pensando, tace-
ed scandalo
vano, e, in quel silenzio, lo scandolo era più manifesto. Ognuno
scansava d'incontrare gli occhi degli altri; ognuno sentiva che
tutti erano occupati del pensiero che tutti volevano dissimulare.
ne il povero imprudente,
La gioia, per quel giorno, se n'andò; e l'imprudente o, per parlare
disfortunato
con più giustizia, lo sfortunato, non ricevette più invito. Così il
Ludovico
padre di Lodovico passò gli ultimi suoi anni in angustie continue,
temendo sempre d'essere schernito, e non riflettendo mai che il
comperare
vendere non è cosa più ridicola che il comprare, e che quella
professione di cui allora si vergognava, l'aveva pure esercitata
tanti
per tant'anni, in presenza del pubblico, e senza rimorso. Fece
ragione
educare il figlio nobilmente, secondo la condizione dei tempi, e
per quanto gli era concesso dalle leggi e dalle consuetudini; gli
di esercizii
diede maestri di lettere e d'esercizi cavallereschi; e morì, lascian-
giovanetto.
dolo ricco e giovinetto.

Ludovico fra
Lodovico aveva contratte abitudini signorili; e gli adulatori, tra
lo avvezzo
i quali era cresciuto, l'avevano avvezzato ad essere trattato con
molto rispetto. Ma, quando volle mischiarsi coi principali della sua
città, trovò un fare ben diverso da quello a cui era accostumato;
per vivere in
e vide che, a voler esser della loro compagnia, come avrebbe desi-
derato, gli conveniva fare una nuova scuola di pazienza e di som-
ad
missione, star sempre al di sotto, e ingozzarne una, ogni momento.
Un tale modo si colla
Una tal maniera di vivere non s'accordava, nè con l'educazione, nè
colla Ludovico. Si
con la natura di Lodovico. S'allontanò da essi indispettito. Ma poi
a malincuore
ne stava lontano con rammarico; perchè gli pareva che questi ve-
ramente avrebbero dovuto essere i suoi compagni; soltanto gli avrebbe

odio
voluto più trattabili. Con questo misto d'inclinazione e di rancore,
non potendo frequentarli famigliarmente, e volendo pure aver che fare
si sfoggio
con loro in qualche modo, s'era dato a competere con loro di sfoggi
e di magnificenza, comprandosi così a contanti inimicizie, invidie e
ad un tempo
ridicolo. La sua indole, onesta insieme e violenta, l'aveva poi im-
egli
barcato per tempo in altre gare più serie. Sentiva un orrore spon-
le pei renduto
taneo e sincero per l'angherie e per i soprusi: orrore reso ancor
più vivo in lui dalla qualità delle persone che più ne commettevano
che ch'egli odiava.
allagiornata; ch' erano appunto coloro coi quali aveva più di quella rug-
acchetare un
gine. Per acquietare, o per esercitare tutte queste passioni in una
punto egli s'impegnava
volta, prendeva volentieri le parti d'un debole sopraffatto, si piccava
a fare
di farci stare un soverchiatore, s'intrometteva in una briga, se ne
recava
tirava addosso un'altra; tanto che, a poco a poco, venne a costituirsi
dei
come un protettore degli oppressi, e un vendicatore de' torti. L'im-
Ludovico
piego era gravoso; e non è da domandare se il povero Lodovico
nimici incontri egli
avesse nemici, impegni e pensieri. Oltre la guerra esterna, era poi
interiori a spuntare
tribolato continuamente da contrasti interni; perchè, a spuntarla
un impegno
in un impegno (senza parlare di quelli in cui restava al di sotto),
egli stesso mettere in opera molti mezzi di di
doveva anche lui adoperar raggiri e violenze, che la
sua coscienza non poteva poi approvare. Doveva tenersi intorno un buon
tanto quanto
numero di bravacci; e, così per la sua sicurezza, come per averne un aiuto
più vigoroso, doveva scegliere i più arrischiati, cioè i più ribaldi,
coi
e vivere co' birboni, per amore della giustizia. Tanto che, più d'una
scoraggiato
volta, o scoraggito, dopo una trista riuscita, o inquieto per un pe-
guardarsi continuo.
ricolo imminente; annoiato del continuo guardarsi, stomacato della
di-
sua compagnia, in pensiero dell'avvenire, per le sue sostanze che se
sgocciolavano
n'andavan, di giorno in giorno, in opere buone e in braverie, più
venuta quei
d'una volta gli era saltata la fantasia di farsi frate; che a que' tempi,
la via impacci.
era il ripiego più comune, per uscire d'impicci. Ma questa, che sa-
rebbe forse stata una fantasia per tutta la sua vita, divenne una ri-

per e il più terribile
soluzione, a causa d' un accidente, il più serio che
incontrato
gli fosse ancora capitato.

egli via accompagnato da
Andava un giorno per una strada della sua città, seguito da due
un antico fattore di bottega, che suo padre aveva trasmutato in maggiordomo, e con due
bravi, e accompagnato da un tal Cristoforo, altre volte giovine di
bravi alla coda.
bottega e, dopo chiusa questa, diventato maestro di casa.
Il maggiordomo, di nome Cristoforo, era de-
Era un uomo di circa cinquant'anni, af-
voto al padrone
fezionato, dalla gioventù, a Lodovico, che aveva veduto nascere, e
colle paghe e colla liberalità del quale viveva egli, e faceva vivere la moglie ed otto fi-
che, tra salario e regali, gli dava non solo da vivere, ma di
gliuoli. Ludovico
che mantenere e tirar su una numerosa famiglia. Vide Lodovico spuntar da
soperchiatore
lontano un signor tale, arrogante e soverchiatore di professione, col quale
egli
non aveva mai parlato in vita sua, ma che gli era cordiale nemico, e al
egli dei
quale rendeva, pur di cuore, il contraccambio: giacchè è uno de' vantaggi
di questo mondo, quello di poter odiare ed essere odiati, senza conoscersi.
si ritto
Costui, seguito da quattro bravi, s'avanzava diritto, con passo superbo
colla colla
con la testa alta, con la bocca composta all'alterigia e allo sprezzo.
Tutti il Ludovico
Tutt'e due camminavano rasente al muro; ma Lodovico (notate bene)
radeva
lo strisciava col lato destro; e ciò, secondo una consuetudine, gli
cacciare
dava il diritto (dove mai si va a ficcare il diritto!) di non istac-
che del che
carsi dal detto muro, per dar passo a chi si fosse; cosa della quale
Il sopravvegnente teneva incontro
allora si faceva gran caso. L'altro pretendeva, all'opposto, che quel
Ludovico
diritto competesse a lui, come a nobile, e che a Lodovico toccasse
di scendere;
d' andar nel mezzo; e ciò in forza d'un'altra consuetudine. Perocchè,
vigevano
in questo, come accade in molti altri affari, erano in vigore due
opposte
consuetudini contrarie, senza che fosse deciso qual delle due fosse la
buona; il che dava opportunità di fare una guerra, ogni volta che
Quei
una testa dura s'abbattesse in un'altra della stessa tempra. Que' due
entrambi
si venivano incontro, ristretti alla muraglia, come due figure di
muso, a muso il soprav-
basso rilievo ambulanti. Quando si trovarono a viso a viso, il signor
vegnente Ludovico
tale, squadrando Lodovico, a capo alto, col cipiglio imperioso, gli
tuono « ritiratevi a basso. »
disse, in un tono corrispondente di voce: « fate luogo. »

A basso Ludovico. strada
« Fate luogo voi, » rispose Lodovico. « La diritta è mia. »
Coi pari vostri la strada
« Co' vostri pari, è sempre mia. »
dei pari . vostri pei
« Sì, se l'arroganza de' vostri pari fosse legge per i pari miei. »
due accompagnamenti
I bravi dell'uno e dell'altro eranº rimasti fermi, ciascuno dietro il
capo colle
suo padrone, guardandosi in cagnesco, con le mani alle daghe, pre-
giungeva nella via, ritraeva
parati alla battaglia. La gente che arrivava di qua e di là, si teneva
ponendosi ad
in distanza, a osservare il fatto; e la presenza di quegli spettatori
dei
animava sempre più il puntiglio de' contendenti.
A basso creanze
« Nel mezzo, vile meccanico; o ch'io t'insegno una volta come
che son dovute ai
si tratta co' gentiluomini. »

« Voi mentite ch'io sia vile. »

« Tu menti ch'io abbia mentito. » Questa risposta era di pram-
matica. « E, se tu fossi cavaliere, come son io, » aggiunse quel
tu
signore, « ti vorrei far vedere, con la spada e con la cappa, che il
sei il mentitore. »
mentitore sei tu. »
dal coi
« È un buon pretesto per dispensarvi di sostener• co' fatti l'inso-
lenza delle vostre parole. »
Gittate rivolto
« Gettate nel fango questo ribaldo, » disse il gentiluomo, voltan-
ai
dosi a' suoi.
Ludovico, addietro un passo subitamente,
« Vediamo! » disse Lodovico, dando subitamente un passo indie-
tro, e mettendo mano alla spada.
quell'
« Temerario! » gridò l'altro, sfoderando la sua: « io spezzerò
questa, quando sarà macchiata dèl tuo vil sangue. »
si sull'
Così s'avventarono l'uno all'altro; i servitori delle due parti si
dei
slanciarono alla difesa de' loro padroni. Il combattimento era disu-
pel Ludovico
guale, e per il numero, e anche perchè Lodovico mirava piuttosto
a scansare i colpi, e a disarmare il nemico, che ad ucciderlo; ma
questi ad modo. Ludovico ri-
questo voleva la morte di lui, a ogni costo. Lodovico aveva già ri-
levata scalfit-
cevuta al braccio sinistro una pugnalata d'un bravo, e una sgraffia-
tura
tura leggiera in una guancia, e il nemico principale gli piombava

finirlo,
addosso per finirlo; quando Cristoforo, vedendo il suo padrone nel-
Questi
l'estremo pericolo, andò col pugnale addosso al signore. Questo,
colla
rivolta tutta la sua ira contro di lui, lo passò con la spada. A
Ludovico uscito
quella vista, Lodovico, come fuor di sè, cacciò la sua nel ven-
provocatore ad
tre del feritore, il quale cadde moribondo, quasi a un punto col
Gli scherani vedutolo sul terreno,
povero Cristoforo. I bravi del gentiluomo, visto ch'era finita, si die-
Ludovico, pur tartassati
dero alla fuga, malconci: quelli di Lodovico, tartassati e sfregiati
e sfregiati. v'essendo cui
anche loro, non essendovi più a chi dare, e non volendo trovarsi
impacciati se la batterono
impicciati nella gente, che già accorreva, scantonarono dall' altra
Ludovico quei
parte: e Lodovico si trovò solo, con que' due funesti compagni ai
ad
piedi, in mezzo a una folla.

Gli è
« Com'è andata? — È uno. — Son due. — Gli ha fatto un oc-
chiello nel ventre. — Chi è stato ammazzato? — Quel prepotente.
Un
— Oh santa Maria, che sconquasso! — Chi cerca trova. — Una
momento Anch'egli ha finito.
le paga tutte. — Ha finito anche lui. — Che colpo! — Vuol essere
una faccenda seria. — E quell' altro disgraziato! — Misericordia!
anch' egli
che spettacolo! — Salvatelo, salvatelo. — Sta fresco anche lui. —
va tutto a sangue. Scappate,
Vedete com'è concio! butta sangue da tutte le parti. — Scappi,
pover' uomo, scappate! vi lasciate pigliare. »
scappi. Non si lasci prendere. »

frastuono
Queste parole, che più di tutte si facevano sentire nel frastono
pressa,
confuso di quella folla, esprimevano il voto comune; e, col consiglio,
ad
venne anche l' aiuto. Il fatto era accaduto vicino a una chiesa di
ai
cappuccini, asilo, come ognuno sa, impenetrabile allora a' birri, e a
tutto quel complesso di cose e di persone, che si chiamava la giu-
stizia. L' uccisore ferito fu quivi condotto o portato dalla folla, quasi
senso
fuori di sentimento; e i frati lo ricevettero dalle mani del po-
lo a loro,
polo, che glielo raccomandava, dicendo: « è un uomo dabbene che
ha freddato un birbone superbo: l'ha fatto per sua difesa: c'è stato
pe'
tirato per i capelli. »

Ludovico versato
Lodovico non aveva mai, prima d'allora, sparso sangue; e, benchè

l'omicidio fosse, a que' tempi, cosa tanto comune, che gli orecchi d'ognuno erano avvezzi a sentirlo raccontare, e gli occhi a vederlo, pure l'impressione ch'egli ricevette dal veder l'uomo morto per lui, e l'uomo morto da lui, fu nuova e indicibile; fu una rivelazione di sentimenti ancora sconosciuti. Il cadere del suo nemico, l'alterazione di quel volto, che passava, in un momento, dalla minaccia e dal furore, all'abbattimento e alla quiete solenne della morte, fu una vista che cambiò, in un punto, l'animo dell'uccisore. Strascinato al convento, non sapeva quasi dove si fosse, nè cosa si facesse; e, quando fu tornato in sè, si trovò in un letto dell'infermeria, nelle mani del frate chirurgo, (i cappuccini ne avevano ordinariamente uno in ogni convento) che accomodava faldelle e fasce sulle due ferite ch'egli aveva ricevute nello scontro. Un padre, il cui impiego particolare era d'assistere i moribondi, e che aveva spesso avuto a render questo servizio sulla strada, fu chiamato subito al luogo del combattimento. Tornato, pochi minuti dopo, entrò nell'infermeria, e, avvicinatosi al letto dove Lodovico giaceva, « consolatevi, » gli disse: « almeno è morto bene, e m'ha incaricato di chiedere il vostro perdono, e di portarvi il suo. » Questa parola fece rinvenire affatto il povero Lodovico, e gli risvegliò più vivamente e più distintamente i sentimenti ch'eran confusi e affollati nel suo animo: dolore dell'amico, sgomento e rimorso del colpo che gli era uscito di mano, e, nello stesso tempo, un'angosciosa compassione dell'uomo che aveva ucciso.

« E l'altro » domandò ansiosamente al frate.

« L'altro era spirato, quand'io arrivai. »

Frattanto, gli accessi e i contorni del convento formicolavano di popolo curioso: ma, giunta la sbirraglia, fece smaltir la folla, e si postò a una certa distanza dalla porta, in modo però che nessuno potesse uscirne inosservato. Un fratello del morto, due suoi cugini

piede
e un vecchio zio, vennero pure, armati da capo a piedi, con grande
posero
accompagnamento di bravi; e si misero a far la ronda intorno, guar-
piglio quei musardi.
dando, con aria e con atti di dispetto minaccioso, que' curiosi, che
ben gli sta lo sui volti.
non osavan° dire: gli sta bene; ma l'avevano scritto in viso.

Ludovico
Appena Lodovico ebbe potuto raccogliere i suoi pensieri, chiamato
un frate confessore, lo pregò che cercasse della vedova di Cristo-
dell' egli stato
foro, le chiedesse in suo nome perdono d'esser stato lui la cagione,
quantunque ben certo involontaria, di quella desolazione, e, nello
le desse assicurazione si pigliava
stesso tempo, l'assicurasse ch'egli prendeva la famiglia sopra di sè.
ai
Riflettendo quindi a' casi suoi, sentì rinascere più che mai vivo e
altrevolte s' girato
serio quel pensiero di farsi frate, che altre volte gli era passato
stesso lo
per la mente: gli parve che Dio medesimo l'avesse messo sulla
giungere
strada, e datogli un segno del suo volere, facendolo capitare in un
congiuntura:
convento, in quella congiuntura; e il partito fu preso. Fece chia-
espose disegno. Ne
mare il guardiano, e gli manifestò il suo desiderio. N'ebbe in ri-
posta, che bisognava guardarsi dalle risoluzioni precipitate; ma;
s'egli egli. no-
che, se persisteva, non sarebbe rifiutato. Allora, fatto venire un no-
taio
taro, dettò una donazione di tutto ciò che gli rimaneva (ch'era tut-
tavia un bel patrimonio) alla famiglia di Cristoforo: una somma
ai fi-
alla vedova, come se le costituisse una contraddote, e il resto a otto
gliuoli.
figliuoli **che Cristoforo aveva lasciati.**

Ludovico taglio pei
La risoluzione di Lodovico veniva molto a proposito per i suoi
che a cagione di lui
ospiti, i quali, per cagion sua, erano in un bell'intrigo. Rimandarlo
quindi dei
dal convento, ed esporlo così alla giustizia, cioè alla vendetta de'
pure
suoi nemici, non era partito da metter neppure in consulta. Sarebbe
ai proprii
stato lo stesso che rinunziare a' propri privilegi, screditare il con-
tutto l'animavversione
vento presso il popolo, attirarsi il biasimo di tutti i cappuccini del-
ledere
l'universo, per aver lasciato violare il diritto di tutti, concitarsi
contra le allora
contro tutte l'autorità ecclesiastiche, le quali si consideravan° come
tutrici di questo diritto. Dall'altra parte, la famiglia dell'ucciso

forte di
potente assai, **e per sè, e per le sue** aderenze, s'era messa al punto
volesse por-
di voler vendetta; e dichiarava suo nemico chiunque s'attentasse di
vi
mettervi ostacolo. La storia non dice che a loro dolesse molto del-
nè tampoco
l'ucciso, e nemmeno che una lagrima fosse stata sparsa per lui, in
infiammati
tutto il parentado: dice soltanto ch'erano tutti smaniosi d'aver nel-
questi
l'unghie l'uccisore, o vivo o morto. Ora questo, vestendo l' abito di
certo modo una
cappuccino, accomodava ogni cosa. Faceva, in certa maniera, un'e-
menda, s' imponeva una penitenza, si chiamava implicitamente in
ritraeva
colpa, si ritirava da ogni gara; era insomma un nemico che depone
le
l'armi. I parenti del morto potevano poi anche, se loro piacesse, cre-
spampanare ch'egli si
dere e vantarsi che s' era fatto frate per disperazione, e per terrore
del loro sdegno. E, ad ogni modo, ridurre un uomo a spropriarsi
pie' sul-
del suo, a tosarsi la testa, a camminare a piedi nudi, a dormire sur
la paglia di
un saccone, a vivere d'elemosina, poteva parere una punizione com-
petente, anche all' offeso il più borioso.

una
Il padre guardiano si presentò, con un'umiltà disinvolta, al fra-
tello del morto, e, dopo mille proteste di rispetto per l'illustrissima
casa, e di desiderio di compiacere ad essa in tutto ciò che fosse
Ludovico
fattibile, parlò del pentimento di Lodovico, e della sua risoluzione,
contenta;
facendo garbatamente sentire che la casa poteva esserne contenta,
ancor più destro modo
e insinuando poi soavemente, e con maniera ancor più destra, che,
piacesse o non piacesse, la cosa doveva essere. Il fratello diede in
ismanie, che il cappuccino lasciò svaporare, dicendo di tempo in tempo:
« è un troppo giusto dolore. » Fece intendere che, in ogni caso, la
pigliarsi
sua famiglia avrebbe saputo prendersi una soddisfazione: e il cap-
che che
puccino, qualunque cosa ne pensasse, non disse di no. Finalmente
richiese, impose come una condizione, che l'uccisore di suo fratello
tosto di cappuccino
partirebbe subito da quella città. Il guardiano, che aveva già deli-
di far così, lo
berato che questo fosse fatto, disse che si farebbe, lasciando che
aggradiva di
l'altro credesse, se gli piaceva, esser questo un atto d' ubbidienza:

conchiuso. si toglieva d' un impegno;
e tutto fu concluso. Contenta la famiglia, che ne usciva con onore;
contenti i frati, che salvavano un uomo e i loro privilegi, senza
farsi alcun nemico; contenti i dilettanti di cavalleria, che vedevano
un affare terminarsi lodevolmente; contento il popolo, che vedeva
uscir impaccio'
fuor d'impiccio un uomo ben voluto, e che, nello stesso tempo, am-
mirava una conversione; contento finalmente, e più di tutti, in
Ludovico
mezzo al dolore, il nostro Lodovico, il quale cominciava una vita
di servigio
d'espiazione e di servizio, che potesse, se non riparare, pagare al-
meno il mal fatto, e rintuzzare il pungolo intollerabile del rimorso.
lo
Il sospetto che la sua risoluzione fosse attribuita alla paura, l'af-
tosto si consolò
flisse un momento; ma si consolò subito, col pensiero che anche
castigo di
quell'ingiusto giudizio sarebbe un gastigo per lui, e un mezzo d'e-
spiazione. Così, a trent'anni, si ravvolse nel sacco; e, dovendo, se-
condo l'uso, lasciare il suo nome, e prenderne un altro, ne scelse
richiamasse ad ch'egli
uno che gli rammentasse, ogni momento, ciò che aveva da espiare:
e si chiamò fra Cristoforo.

compiuta
Appena compita la cerimonia della vestizione, il guardiano gl'in-
andrebbe
timò che sarebbe andato a fare il suo noviziato a ***, sessanta miglia
si chinò
lontano, e che partirebbe all'indomani. Il novizio s'inchinò profon-
diss'egli.
damente, e chiese una grazia. « Permettetemi, padre, » disse, « che,
prima di partire da questa città, dove ho sparso il sangue d'un
uomo, dove lascio una famiglia crudelmente offesa, io la ristori al-
meno dell'affronto, ch'io mostri almeno il mio rammarico di non
chiedendo
poter risarcire il danno, col chiedere scusa al fratello dell'ucciso, e
tolga il consente,
gli levi, se Dio benedice la mia intenzione, il rancore dall'animo. »
atto ad
Al guardiano parve che un tal passo, oltre all'esser buono in sè,
servirebbe a riconciliare sempre più la famiglia col convento; e andò
difilato
diviato da quel signor fratello, ad esporgli la domanda di fra Cri-
stoforo. A proposta così inaspettata, colui sentì, insieme con la ma-
risorgimento misto di compiacenza.
raviglia, un ribollimento di sdegno, non però senza qualche com-

istante dis'egli;
piacenza. Dopo aver pensato un momento, « venga domani, » disse;
indicò la li-
e assegnò l'ora. Il guardiano tornò, a portare al novizio il con-
cenza desiderata.
senso deliberato.

s'avvisò tosto sommissione
Il gentiluomo pensò subito che, quanto più quella soddisfazione
fosse solenne e clamorosa, tanto più accrescerebbe il suo credito
presso tutta la parentela, e presso il pubblico; e sarebbe (per dirla
una formula di
con un' eleganza moderna) una bella pagina nella storia della
al
famiglia. Fece avvertire in fretta tutti i parenti che, all'indomani, a
mezzogiorno, restassero serviti (così si diceva allora) di venire da
Al
lui, a ricevere una soddisfazione comune. A mezzogiorno, il palazzo
brulicava di signori d'ogni età e d'ogni sesso: era un girare, un
di piume
rimescolarsi di gran cappe, d'alte penne, di durlindane pendenti,
muoversi
un moversi librato di gorgiere inamidate e crespe, uno strascico
intralciato di rabescate zimarre. Le anticamere, il cortile e la
servi
strada formicolavano di servitori, di paggi, di bravi e di curiosi.
Fra Cristoforo vide quell'apparecchio, ne indovinò il motivo, e
provò un leggier turbamento; ma, dopo un istante, disse tra sè:
— sta bene: l'ho ucciso in pubblico, alla presenza di tanti suoi
scandalo
nemici: quello fu scandolo, questa è riparazione. — Così, con gli
a terra,
occhi bassi, col padre compagno al fianco, passò la porta di
quella casa, attraversò il cortile, tra una folla che lo squa-
drava con una curiosità poco cerimoniosa; salì le scale, e, di mezzo
all'altra folla signorile, che fece ala al suo passaggio, seguito
casa,
da cento sguardi, giunse alla presenza del padrone di casa; il
da
quale, circondato da' parenti più prossimi, stava ritto nel mezzo
abbassato
della sala, con lo sguardo a terra, e il mento in aria, impugnando,
sinistra mano
con la mano sinistra, il pomo della spada, e stringendo con la
destra il bavero della cappa sul petto.

V'ha una
C'è talvolta, nel volto e nel contegno d'un uomo, un'espressione

una dell'interno animo
così immediata, si direbbe quasi un'effusione dell'animo interno, che,
di
in una folla di spettatori, il giudizio sopra quell'animo sarà un solo
a tutti gli
Il volto e il contegno di fra Cristoforo disser chiaro agli astanti,
ch'egli quella
che non s'era fatto frate, nè veniva a quell'umiliazione per timore
conciliargli gli animi. egli
umano: e questo cominciò a concigliarglieli tutti. Quando vide
ginocchione a' incrocicchiò
l'offeso, affrettò il passo, gli si pose inginocchioni ai piedi, incrociò
sua
le mani sul petto, e, chinando la testa rasa, disse queste parole: « io
io
sono l'omicida di suo fratello. Sa Iddio se vorrei restituirglielo a
costo del mio sangue; ma, non potendo **altro** che farle inefficaci e
di
tarde scuse, la supplico d' accettarle per **l'amor di** Dio. » Tutti gli
occhi erano immobili sul novizio, e sul personaggio a cui egli par-
tutte le orecchie erano tese. si levò
lava; tutti gli orecchi eran tesi. Quando fra Cristoforo tacque, s'alzò,
per tutta la sala, un mormorio di pietà e di rispetto. Il gentiluomo,
che stava in atto di degnazione forzata, e d'ira compressa,. fu tur-
bato da quelle parole; e, **in**chinandosi verso l'inginocchiato, « alza-
alterata. L'
tevi, » disse, con voce alterata: « l'offesa.... il fatto veramente....
ma l'abito che portate.... non solo questo, ma anche per voi....
Si
S' alzi, padre.... Mio fratello.... non lo posso negare.... era un
precipitoso
cavaliere.... era un uomo.... un po' impetuoso.... un po' vivo.
Ma tutto accade per disposizione di Dio. Non se ne parli più.... Ma,
ella debbe
padre, lei non deve stare in codesta positura. » E, presolo per le
braccia, lo sollevò. Fra Cristoforo, in piedi, ma col capo chino, ri-
ch' ella mi accordato
spose: « io posso dunque sperare che lei m'abbia concesso il suo
deggio
perdono! E se l' ottengo da lei, da chi non devo sperarlo? Oh!
s'io potessi sentire dalla sua bocca questa parola, perdono! »

Ella
« Perdono? » disse il gentiluomo. « Lei non ne ha più bisogno.
ella
Ma pure, poichè lo desidera, certo, certo, io le perdono di cuore,
e tutti.... »

ad
« Tutti! tutti! » gridarono, a una voce, gli astanti. Il volto del

si aperse ad alla
frate s'aprì a una gioia riconoscente, sotto la quale traspariva
una
però ancora un'umile e profonda compunzione del male a cui la re-
missione degli uomini non poteva riparare. Il gentiluomo, vinto
gittò le
da quell'aspetto, e trasportato dalla commozione generale, gli gettò
braccia al collo di Cristoforo,
le braccia al collo, e gli diede e ne ricevette il bacio di pace.

Un « bravo! bene! » scoppiò da tutte le parti della sala; tutti
servi
si mossero, e si strinsero intorno al frate. Intanto vennero servi-
tori, con gran copia di rinfreschi. Il gentiluomo si raccostò al no-
accomiatare
stro Cristoforo, il quale faceva segno di volersi licenziare, e gli
cosuccia; di
disse: « padre, gradisca qualche cosa; mi dia questa prova d'a-
in atto di ritra-
micizia. » E si mise per servirlo prima d'ogni altro; ma egli, riti-
endosi un certo modo di
randosi, con una certa resistenza cordiale, « queste cose, » disse,
tolga il cielo
« non fanno più per me; ma non sarà mai ch' io rifiuti i suoi doni.
pormi
Io sto per mettermi in viaggio: si degni di farmi portare un pane,
di di
perchè io possa dire d'aver goduta la sua carità, d'aver mangiato
tenuto
il suo pane, e avuto un segno del suo perdono. » Il gentiluomo,
tosto maggiordomo
commosso, ordinò che così si facesse; e venne subito un cameriere,
bacile
in gran gala, portando un pane sur un piatto d'argento, e lo pre-
padre, pose sua
sentò al padre; il quale, presolo e ringraziato, lo mise nella sporta.
licenza,
Chiese quindi licenza e, abbracciato di nuovo il padron di casa, e
presso
tutti quelli che, trovandosi più vicini a lui, poterono impadronir-
sviluppò nelle
sene un momento, si liberò da essi a fatica; ebbe a combatter nel-
dai servi ed dai
l'anticamere, per isbrigarsi da' servitori, e anche da' bravi, che gli
baciavano il lembo dell'abito, il cordone, il cappuccio; e si trovò
via ed
nella strada, portato come in trionfo, e accompagnato da una folla
ad città, d'onde
di popolo, fino a una porta della città; donde uscì, cominciando il
suo pedestre viaggio, verso il luogo del suo noviziato.

si preparati ad
Il fratello dell'ucciso, e il parentado, che s'erano aspettati d'as-
saporare in quel giorno la trista gioia dell'orgoglio, si trovarono

invece
in voce ripieni della gioia serena del perdono e della benevolenza.
brigata
La compagnia si trattenne ancora qualche tempo, con una bonarietà
e con una cordialità insolita, in ragionamenti ai quali nessuno era
venendo quivi. Invece soprammani
preparato, andando là. In vece di soddisfazioni prese, di soprusi
vendicati, d'impegni spuntati, le lodi del novizio, la riconciliazione,
la mansuetudine furono i temi della conversazione. E taluno, che,
per la cinquantesima volta, avrebbe raccontato come il conte Muzio
suo padre aveva saputo, in quella famosa congiuntura, fare stare a
quel che
dovere il marchese Stanislao, ch'era quel rodomonte che ognuno sa,
parlò invece delle penitenze e della pazienza mirabile d'un fra Si-
molti Sciolta la brigata
mone, morto molt'anni prima. Partita la compagnia, il padrone,
ancora tutto commosso, riandava tra sè, con maraviglia, ciò che
fra
aveva inteso, ciò ch'egli medesimo aveva detto; e borbottava tra i
denti: — diavolo d'un frate! (bisogna bene che noi trascriviamo le
Diavolo ancor lì per
sue precise parole) — diavolo d'un frate! se rimaneva lì in ginoc-
qualche momento in ginocchio, domandava io scu-
chio, ancora per qualche momento, quasi quasi gli chiedevo scusa
sa egli mi
io, che m'abbia ammazzato il fratello. — La nostra storia nota
egli
espressamente che, da quel giorno in poi, quel signore fu un po'
rovinoso
meno precipitoso, e un po' più alla mano.

quale
Il padre Cristoforo camminava, con una consolazione che non aveva
provata mai
mai più provata, dopo quel giorno terribile, ad espiare il quale tutta
Ai novizii era imposto il silenzio
la sua vita doveva essere consacrata. Il silenzio ch'era imposto
ed egli serbava senza stento questa legge, tutto assorto
a' novizi, l'osservava, senza avvedersene, assorto com'era, nel pensiero
privazioni, delle du-
delle fatiche, delle privazioni e dell'umiliazioni che avrebbe sof-
rate
ferte, per iscontare il suo fallo. Fermandosi, all'ora della refezione,
egli
presso un benefattore, mangiò, con una specie di voluttà, del pane
risparmiò un tozzo onde
del perdono: ma ne serbò un pezzo, e lo ripose nella sporta, per
serbarlo
tenerlo, come un ricordo perpetuo.

Non è nostro disegno di far la storia della sua vita claustrale:

di gran
diremo soltanto che, adempiendo, sempre con voglia, e con gran
ufici
cura, gli ufizi che gli venivano ordinariamente assegnati, di predicare
di ai una
e d'assistere i moribondi, non lasciava mai sfuggire un'occasione di
esercitare ufici ch'egli si comporre dis-
esercitarne due altri, che s'era imposti da sè: accomodar diffe-
sidii senza che egli se ne
renze, e proteggere oppressi. In questo genio entrava, per qualche parte,
avvedesse, per qualche parte,
senza ch'egli se n'avvedesse, quella sua vecchia abitudine, e un
resticciuolo le
resticciolo di spiriti guerreschi, che l'umiliazioni e le macerazioni non
avevano potuto spegnere del tutto. Il suo linguaggio era abitualmente
piano ed umile;
umile e posato; ma, quando si trattasse di giustizia o di verità com-
si in
battuta, l'uomo s'animava, a un tratto, dell'impeto antico, che,
misto una
secondato e modificato da un'enfasi solenne, venutagli dall'uso del
predicare, dava a quel linguaggio un carattere singolare. Tutto il
suo contegno, come l'aspetto, annunziava una lunga guerra, tra
subita
un'indole focosa, risentita, e una volontà opposta, abitualmente vitto-
riosa, sempre all'erta, e diretta da motivi e da ispirazioni superiori.
lo
Un suo confratello ed amico, che lo conosceva bene, l'aveva una
volta paragonato a quelle parole troppo espressive nella loro forma
quantunque costumati nel resto, quando la passione tra-
naturale, che alcuni, anche ben educati, pronunziano, quando la pas-
bocca, pronunziano mutata,
sione trabocca, smozzicate, con qualche lettera mutata; parole che,
in quel travisamento, fanno però ricordare della loro energia primitiva.

Se una poverella sconosciuta, nel tristo caso di Lucia, avesse
domandato accorso
chiesto l'aiuto del padre Cristoforo, egli sarebbe corso immediata-
egli tanto più di
mente. Trattandosi poi di Lucia, accorse con tanta più sollecitu-
ed aveva tre-
dine, in quanto conosceva e ammirava l'innocenza di lei, era già in
mato pei provata una viva indignazione
pensiero per i suoi pericoli, e sentiva un'indegnazione santa, per la
laida A tutto ciò si ag-
turpe persecuzione della quale era divenuta l'oggetto. Oltre di
giungeva che, egli lo migliore
ciò, avendola consigliata, per il meno male, di non palesar
nulla, e di starsene quieta, temeva ora che il consiglio potesse avere
che
prodotto qualche tristo effetto; e alla sollecitudine di carità, ch'era

si
in lui come ingenita, s'aggiungeva, in questo caso, quell'angustia
scrupolosa che spesso tormenta i buoni.

frattanto
Ma, intanto che noi siamo stati a raccontare i fatti del padre
egli é giunto, si alla porta;
Cristoforo, è arrivato, s'è affacciato all'uscio; e le donne, lasciando
il manico dell'aspo che facevan[o] girare e stridere, sí sono alzate,
ad
dicendo, a una voce: « oh padre Cristoforo! sia benedetto! »

CAPITOLO V.

Il qual padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia, e, appena ebbe
traguardate le
data un' occhiata alle donne, dovette accorgersi che i suoi pre-
fallaci. tuono
sentimenti non eranoº falsi. Onde, con quel tono d' interrogazione che
ad levando
va incontro a una trista risposta, alzando la barba con un moto
e bene ?
leggiero della testa all' indietro, disse: « ebbene? » Lucia rispose
fare scusa
con uno scoppio di pianto. La madre cominciava a far le scuse
dell'avere osato .., egli si postosi
d'aver osato...., ma il frate s'avanzò, e, messosi a sedere sur
deschetto .otte le scùse
un panchetto a tre piedi, troncò i complimenti, dicendo a Lucia:
quietatevi
« quetatevi, povera figliuola. E' voi, » disse poi ad Agnese, « rac-
che cosa
contatemi cosa c'è! » Mentre la buona donna faceva alla me-
trista
glio la sua dolorosa relazione, il frate diventava di mille colori,
quando quando
e ora alzava gli occhi al cielo, ora batteva i piedi. Terminata
coperse ambe e
la storia, si coprì il volto con le mani, ed esclamò: « o Dio
compiere ri-
benedetto! fino a quando....! » Ma, senza compir la frase, vol-
volto
tandosi di nuovo alle donne: « poverette! » disse: « Dio vi ha
visitate. Povera Lucia! »

singhiozzando Lucia.
« Non ci abbandonerà, padre? » disse questa, singhiozzando.

rispose egli. Gran Dio! e con che chie-
« Abbandonarvi! » rispose. « E con che faccia potrei io chie-
dergli qualche cosa io vi voi
der a Dio qualcosa per me, quando v'avessi abbandonata? Voi in

Voi, che
questo stato! voi, ch'Egli mi confida! Non vi perdete d'animo:
vi assisterà.
Egli v' assisterà: Egli vede tutto: Egli può servirsi anche d' un
son' isconfondere
uomo da nulla come son io, per confondere un.... Vediamo, pen-
siamo **quel** che si possa fare. »

in sul
Così dicendo, appoggiò il gomito sinistro sul ginocchio, chinò
la fronte nella palma, e con la destra strinse la barba e il mento,
come per tener ferme ed unite tutte le potenze dell'animo. Ma la più
attenta considerazione non serviva che a fargli scorgere più di-
ed intricato
stintamente quanto il caso fosse pressante e intrigato, e quanto
incerti, Incutere
scarsi, quanto incerti e pericolosi i ripieghi. — Mettere **un**
egli
po' di vergogna a don Abbondio, e fargli sentire quanto manchi al
egli
suo dovere? Vergogna e dovere sono un nulla per lui, quando
ha paura. E fargli paura? Che mezzi ho io mai di fargliene una
ch' egli
che superi quella che ha d' una schioppettata? Informare di tutto
il cardinale arcivescovo, e invocare la sua autorità? Ci vuol tempo:
infelice mo-
e intanto? e poi? Quand'anche questa povera innocente fosse ma-
glie sarebb' egli uomo...?
ritata, sarebbe questo un freno per quell' uomo? Chi sa a qual
egli
segno possa arrivare?.... E resistergli? Come? Ah! se potessi;
pensava il povero frate, se potessi tirar dalla mia i miei frati
quei
di qui, que' di Milano! Ma! non è un affare comune; sarei ab-
bandonato. Costui fa l' amico del convento, si spaccia per parti-
dei scherani sono essi
giano de' cappuccini: e i suoi bravi non son venuti più d'una
Mi troverei
volta a ricoverarsi da noi? Sarei solo in ballo; mi buscherei an-
del torbido che
che dell' inquieto, dell' imbroglione, dell'accattabrighe; e, quel ch'è
più, potrei fors'anche, con un tentativo fuor di tempo, peggiorar
la condizione di questa poveretta. — Contrappesato il pro e il con-
tro di questo e di quel partito, il migliore gli parve d' affrontare
smuoverlo
don Rodrigo stesso, tentare di smoverlo dal suo infame proposito,
colle supplicazioni di questa anche
con le preghiere, coi terrori dell' altra vita, anche di questa, se
fosse possibile. Alla peggio, si potrebbe almeno conoscere, per

questa via, più distintamente quanto colui fosse ostinato nel suo
qualche cosa delle
sporco impegno, scoprir• di più le sue intenzioni, e prender
consiglio da ciò.

Mentre il frate stava così meditando, Renzo, il quale, per tutte
le ragioni che ognun° può indovinare, non sapeva star lontano da
in sulla porta; as-
quella casa, era comparso sull' uscio; ma, visto il padre sopra
sorto,
pensiero, e le donne che facevan° cenno di non disturbarlo, si
teneva Levando
fermò sulla soglia, in silenzio. Alzando la faccia, per comunicare
disegno
alle donne il suo progetto, il frate s'accorse di lui, e lo salutò
che una
in un modo ch' esprimeva un' affezione consueta, resa più intensa
dalla pietà.

una
« Le hanno detto..., padre? » gli domandò Renzo, con voce
commossa.

« Pur troppo; e per questo son qui. »
ella
« Che dice di quel birbone....? »
che È lontano: a
« Che vuoi ch'io dica di lui? Non è qui a sentire: che giove-
rebbero le mie parole? Dico a te, il mio Renzo, che tu confidi in
ti
Dio, e che Dio non t'abbandonerà. »
Ella
« Benedette le sue parole! » esclamò il giovane. « Lei non è
coloro danno ai poverelli.
di quelli che dan sempre torto a' poveri. Ma il signor curato, e
dottoro .. »
quel signor dottor **delle cause perse....** »

« Non rivangare quello che non può servire ad altro che a
crucciarti quello
inquietarti inutilmente. Io sono un povero frate; ma ti ripeto quel
poco ch' io sono
che ho detto a queste donne: per quel che posso, non v'abbandonerò. »
ella Disutilacci!
« Oh, lei non è come gli amici del mondo! Ciarloni! Chi avesse
creduto alle proteste che mi facevan° costoro, nel buon tempo; eh eh!
mi contra
Eran° pronti a dare il sangue per me; m'avrebbero sostenuto contro
ch'io
il diavolo. S'io avessi avuto un nemico?.... bastava che mi lasciassi
e' non avrebbe mangiato molto pane. s'ella
intendere; avrebbe finito presto di mangiar pane. E ora, se vedesse
il parlante, levando
come si ritirano....» A questo punto, alzando gli occhi al volto del

suo ascoltatore, una
padre, vide che s'era tutto rannuvolato, e s'accorse d'aver detto ciò
minchioneria. rattopparla. intricando
che conveniva tacere. Ma volendo raccomodarla, s'andava intrigando e
avviluppando: voleva mica ... voleva
imbrogliando: « volevo dire.... non intendo dire.... cioè, volevo
dire.... »

Che cosa
« Cosa volevi dire? E che? tu avevi dunque cominciato a guastar
ch'ella
l'opera mia, prima che fosse intrapresa! Buon per te che sei stato disin-
Che? di
gannato in tempo. Che! tu andavi in cerca d'amici.... quali a-
ti pur potuto aiutare
mici!... che non t'avrebber potuto aiutare, neppur volendo! E
cercavi di perder Quel solo che lo può e lo vuole! Non sai tu
dei
che, Dio è l'amico de' tribolati, che confidano in Lui? Non sai tu
spiegar le unghie non fa pro al debole?
che a metter fuori l'unghie, il debole non ci guadagna? E quando
egli
pure.... » A questo punto, afferrò fortemente il braccio di Renzo:
di si di
il suo aspetto, senza perdere d'autorità, s'atteggiò d'una compunzione
si
solenne, gli occhi s'abbassarono, la voce divenne lenta e come sot-
il faccia, egli pro!
terranea: « quando pure.... è un terribile guadagno! Renzo! vuoi
uomiciattolo
tu confidare in me?... che dico in me, omiciattolo, fraticello? Vuoi
tu confidare in Dio? »

Quegli da vero. »
« Oh sì! » rispose Renzo. « Quello è il Signore davvero. »

E bene;
« Ebbene; prometti che non affronterai, che non provocherai nes-
lascierai
suno, che ti lascerai guidare da me. »

« Lo prometto. »

mise un peso le venisse tolto da dos-
Lucia fece un gran respiro, come se le avesser levato un peso
so:
d'addosso; e Agnese disse: « bravo figliuolo. »

ripigliò
« Sentite, figliuoli, » riprese fra Cristoforo: « io anderò oggi a par-
lare a quell'uomo. Se Dio gli tocca il cuore, e dà forza alle mie pa-
quando che no.
role, bene: se no, Egli ci farà trovare qualche altro rimedio. Voi
mostrata.
intanto, statevi quieti, ritirati, scansate le ciarle, non vi fate vedere.
Questa sera,
Stasera, o domattina al più tardi, mi rivedrete. » Detto questo,
troncò tutti i ringraziamenti e le benedizioni, e partì. S'avviò al con-
giunse salmeggiare, pranzò
vento, arrivò a tempo d'andare in coro a cantar sesta, desinò, e si

tosto aveva tol-
mise subito in cammino, verso il covile della fiera che voleva pro-
to ad
varsi d'ammansare.

Il palazzotto di Don Rodrigo sorgeva isolato, a somiglianza d'una
dei promontorii
bicocca, sulla cima d'uno de' poggi ond' è sparsa e rilevata quella
sito
costiera. A questa indicazione l'anonimo aggiunge che il luogo
(avrebbe fatto meglio a scriverne alla buona il nome) era più in su
del paesello degli sposi, discosto da questo forse tre miglia, e quat-
promontorio, all' in-
tro dal convento. Appiè del poggio, della parte che guarda a mezzo-
fuori casipole
giorno, e verso il lago, giaceva un mucchietto di casupole, abitate
e quivi picciola
da contadini di don Rodrigo; ed era come la piccola capitale del
picciolo
suo piccol regno. Bastava passarvi, per esser chiarito della condizione
dei Gittando
e de' costumi del paese. Dando un'occhiata nelle stanze terrene, dove
appesi alle muraglie archibugi
qualche uscio fosse aperto, si vedevano attaccati al muro schioppi,
taschette
tromboni, zappe, rastrelli, cappelli di paglia, reticelle e fiaschetti da
fanti
polvere, alla rinfusa. La gente che vi s'incontrava erano omacci tar-
ed
chiati e arcigni, con un gran ciuffo arrovesciato sul capo, e chiuso
reticella,
in una reticella; vecchi che, perdute le zanne, parevano sempre pronti,
appena gl' inzigasse gengive.
chi nulla nulla gli aizzasse, a digrignar le gengive; donne con certe
facce maschie, e con certe braccia nerborute, buone da venire in
alla prima occorrenza: nei negli
aiuto della lingua, quando questa non bastasse: ne' sembianti e nelle
atti dei giucavano via appariva
mosse de' fanciulli stessi, che giocavan per la strada, si vedeva un
arrischiato
non so che di petulante, e di provocativo.

casale un sentieruolo
Fra Cristoforo attraversò il villaggio, salì per una viuzza a
picciola dinanzi
chiocciola, e pervenne sur una piccola spianata, davanti al palaz-
zotto. La porta era chiusa, segno che il padrone stava desinando,
rade, picciole guardavano
e non voleva essere frastornato. Le rade e piccole finestre che davan
nella via cadenti per vetustà
sulla strada, chiuse da imposte sconnesse e consunte dagli anni,
grosse tanto elevate
erano però difese da inferriate, e quelle del piano terreno tant' alte
un uomo avrebbe appena potuto affacciarvisi salendo
che appena vi sarebbe arrivato un uomo sulle spalle d'un altro.
— Regnava quivi un gran silenzio; e un passeggiero avrebbe po-

ch'ella
tuto credere che fosse una casa abbandonata, se quattro creature,
poste al
due vive e due morte, collocate in simmetria, di fuori, non avessero
di grandi colle
dato un indizio d'abitanti. Due grand'avoltoi, con l'ali spalancate,
coi spenzolati consunto
e co'teschi penzoloni, l'uno spennacchiato e mezzo roso dal tempo,
l'altro ancor saldo e pennuto, erano inchiodati, ciascuno sur un
battente del portone; e due bravi, sdraiati, ciascuno sur una delle
diritta
panche poste a destra e a sinistra, facevano la guardia, aspettando
i rilievi
d'essere chiamati a godero gli avanzi della tavola del signore. Il
padre si fermò ritto, in atto di chi si dispone ad aspettare; ma
dei si
uno de'bravi s'alzò, e gli disse: « padre, padre, venga pure avanti:
qui non si fanno aspettare i cappuccini; noi siamo amici del con-
ed vi al di
vento; e io ci sono stato in certi momenti che fuori non era troppo
buon'aria per me; e se mi avessero tenuta la porta chiusa, la
battè colpi del
sarebbe andata male. » Così dicendo, diede due picchi col mar-
tosto le urla i guai
tello. A quel suono risposero subito di dentro gli urli e le strida
cagnolini,
di mastini e di cagnolini; e, pochi momenti dopo, giunse borbot-
tando un vecchio servitore; ma, veduto il padre, gli fece un
grande acquetò colle colla
grand'inchino, acquietò le bestie, con le mani e con la voce, in-
trodusse l'ospite in un angusto cortile, e richiuse la porta. Ac-
Scortolo certa cera
compagnatolo poi in un salotto, e guardandolo con una cert'aria
maravigliata rispettosa ella....
di maraviglia e di rispetto, disse: « non è lei.... il padre Cri-
stoforo di Pescarenico? »

« Per l'appunto. »
El a
« Lei qui? »

« Come vedete, buon uomo. »
egli
« Sarà per far del bene. Del bene, » continuò mormorando
fra' rimettendosi in via, da
tra i denti, e rincamminandosi, « se ne può fare per tutto. » Attra-
Scorsi giunsero alla porta
versati due o tre **altri** salotti oscuri, arrivarono all'uscio della
frastuono
sala del convito. Quivi un gran frastono confuso di forchette, di
piatti di stagno,
coltelli, di bicchieri, di piatti, e sopratutto di voci discordi, che

ritrarsi
cercavano a vicenda di soverchiarsi. Il frate voleva ritirarsi, e
litigando sulla porta servo di
stava contrastando dietro l'uscio col servitore, per ottenere d'esser
lasciato in qualche canto della casa, fin che il pranzo fosse ter-
la porta si aperse.
minato; quando l'uscio s'aprì. Un certo conte Attilio, che stava
di contro ed
seduto in faccia (era un cugino del padrone di casa; e abbiamo già
fatta menzione di lui, senza nominarlo), veduta una testa rasa e
della
una tonaca, e accortosi dell'intenzione modesta del buon frate,
« ehi! ehi! » gridò: « non ci scappi, padre riverito: avanti, avanti. »
Don Rodrigo, senza indovinar precisamente il soggetto di quella
quale ne
visita, pure, per non so qual presentimento confuso, n'avrebbe fatto
senza.
di meno. Ma, poichè lo spensierato d'Attilio aveva fatta quella
gran chiamata, non conveniva a lui di tirarsene indietro; e disse:
Questi si
« venga, padre, venga. » Il padre s'avanzò, inchinandosi al pa-
ad ambe alle salutazioni dei
drone, e rispondendo, a due mani, ai saluti de' commensali.

L'uomo onesto in faccia al malvagio, piace generalmente (non
colla collo
dico a tutti) immaginarselo con la fronte alta, con lo sguardo sicuro,
il
col petto rilevato, con lo scilinguagnolo bene sciolto. Nel fatto
quella richieggono
però, per fargli prender quell'attitudine, si richiedon molte circo-
è che riscontrino
stanze, le quali ben di rado si riscontrano insieme. Perciò, non
vi maravigliate se fra Cristoforo, col buon testimonio della sua
coscienza, col sentimento fermissimo della giustizia della causa
ch'egli e
che veniva a sostenere, con un sentimento misto d'orrore e di com-
peritanza
passione per don Rodrigo, stesse con una cert'aria di suggezione
sommissione al cospetto che
e di rispetto, alla presenza di quello stesso don Rodrigo, ch'era
seduto a scranna di
lì in capo di tavola, in casa sua, nel suo regno, circondato d'amici,
e degli indizii una cera
d'omaggi, di tanti segni della sua potenza, con un viso da far
che domanda
morire in bocca a chi si sia una preghiera, non che un consiglio,
A destra di lui
non che una correzione, non che un rimprovero. Alla sua destra
sedeva quel conte Attilio suo cugino, e se fa bisogno il dirlo,
suo collega di libertinaggio e di soverchieria, il quale era venuto

da Milano a villeggiare, per alcuni giorni, con lui. A sinistra,
ad un
e a un altro lato della tavola, **stava**, con gran rispetto, tem-
quale quale
perato però d'una certa sicurezza, e d'una certa saccenteria, il
quegli al quale, secondo le gride,
signor podestà, quel medesimo a cui, in teoria, sarebbe toccato
di di applicare a don Rodrigo una di
a far giustizia a Renzo Tramaglino, e a fare star a dovere don
quelle tali pene, Di rincontro
Rodrigo, **come s'è visto di sopra.** In faccia al podestà, in atto
d'un rispetto il più puro, il più sviscerato, sedeva il nostro dottor
Azzecca-garbugli, in cappa nera, e col naso più rubicondo del
rimpetto dei
solito; in faccia ai due cugini, due convitati oscuri, de' quali la
nostra storia dice soltanto che non facevano altro che mangiare,
inchinare ed
chinare il capo, sorridere e approvare ogni cosa che dicesse un
commensale, e a cui un altro non contraddicesse.

servo
« Da sedere al padre, » disse don Rodrigo. Un servitore pre-
scranna pose
sentò una sedia, sulla quale si mise il padre Cristoforo, facendo
dell'
qualche scusa al signore, d'esser venuto in ora inopportuna.
« Bramerei di parlarle da solo a solo, **con suo comodo**, per un
egli,
affare d'importanza, » soggiunse **poi**, con voce più sommessa,
all'orecchio di don Rodrigo.

questi:
« Bene, bene, parleremo; » rispose questo: « ma intanto si
porti da bere al padre. »

schermirsi, evando
Il padre voleva schermirsi; ma don Rodrigo, alzando la voce,
che
in mezzo al trambusto ch'era ricominciato, gridava: « no, per
la
bacco, non mi farà questo torto; non sarà mai **vero** che un cap-
si parta
puccino vada via da questa casa, senza aver gustato del mio vino,
assaggiato della dei
nè un creditore insolente, senza avere assaggiate le legna de'miei
furono susseguite da
boschi. » Queste parole eccitarono un riso universale, e interrup-
quistione si fra
pero un momento la questione che s'agitava caldamente tra i
servo un bacile
commensali. Un servitore, portando sur una sottocoppa, un'ampolla
bicchiero a foggia
di vino, e un lungo bicchiere in forma di calice, lo presentò al
padre, ad
padre; il quale, non volendo resistere a un invito tanto pressante

egli aveva tanto bisogno
dell'uomo che gli premeva tanto di farsi propizio, non esitò a me-
pose
scere, e si mise a sorbir^e lentamente il vino.

« L'autorità del Tasso non serve al suo assunto, signor podestà
sta ad
riverito; anzi è contro di lei; » riprese a urlare il conte Attilio:
« perchè quell'uomo erudito, quell'uomo grande, che sapeva a me-
di
nadito tutte le regole della cavalleria, ha fatto che il messo d'Ar-
di domandi
gante, prima d'esporre la sfida ai cavalieri cristiani, chieda licenza
al pio Buglione .... »

« Ma questo, » replicava, non meno urlando, il podestà, « que-
sopra sopra
sto è un di più, un mero di più, un ornamento poetico, giacchè
il messaggiero è di sua natura inviolabile, per diritto delle genti,
jure gentium: e, senza andar tanto a cercare, lo dice anche il pro-
proverbii
verbio: ambasciator non porta pena. E, i proverbi, signor conte,
sono la sapienza del genere umano. E, non avendo il messaggiero
detto nulla in suo proprio nome, ma solamente presentata la sfida
in iscritto .... »

ella
« Ma quando vorrà capire che quel messaggiero era un asino
temerario, che non conosceva le prime ....? »

delle signorie loro
« Con buona licenza di lor signori, » interruppe don Rodrigo, il
quistione oltre
quale non avrebbe voluto che la questione andasse troppo avanti:
« rimettiamola nel padre Cristoforo; e si stia alla sua sentenza. »

« Bene, benissimo, » disse il conte Attilio, al quale parve cosa
una quistione
molto garbata il far decidere un punto di cavalleria da un cap-
qui-
puccino; mentre il podestà, più infervorato di cuore nella que-
stione s'acchetava una smorfia leggiera
stione, si chetava a stento, e con un certo viso, che pareva volesse
dire: ragazzate.

inteso
« Ma, da quel che mi pare d'aver^e capito, » disse il padre, « non
debba aver cognizione. »
son^o cose di cui io mi deva intendere. »

« Solite scuse di modestia di loro padri; » disse don Rodrigo:
ch' ella
« ma non mi scapperà. Eh via! sappiam^o bene che lei non è venuta

lo
al mondo col cappuccio in capo, e che il mondo l'ha conosciuto
via. Ecco quistione. »
Via, via; ecco la questione. »

« Il fatto è questo, » cominciava a gridare il conte Attilio.

« Lasciate dir a me, che sono neutrale, cugino, » riprese don
spagnuolo
Rodrigo. « Ecco la storia. Un cavaliere spagnolo manda una sfida
ad
a un cavalier milanese; il portatore, non trovando il provocato
ad
in casa, consegna il cartello a un fratello del cavaliere; il qual
fratello legge la sfida, e in risposta dà alcune bastonate al porta-
tore. Si tratta . . . . »

« Ben date, ben applicate, » gridò il conte Attilio. « Fu una
inspirazione. »
vera ispirazione. »

« Del demonio, » soggiunse il podestà. « Battere un ambascia-
Anch' ella
tore! persona sacra! Anche lei, padre, mi dirà se questa è azione
da cavaliere. »
Signor sì,
« Sì, signore, da cavaliere, » gridò il conte: « e lo lasci dire a
debbo compete
me, che devo intendermi di ciò che conviene a un cavaliere. Oh,
se fossero stati pugni, sarebbe un'altra faccenda; ma il bastone
il
non isporca le mani a nessuno. Quello che non posso capire è perchè
le premano tanto le spalle d'un mascalzone. »
mai Ella
« Chi le ha parlato delle spalle, signor conte mio? Lei mi fa
dire spropositi che non mi sono mai passati per la mente. Ho par-
delle leggi
lato del carattere, e non di spalle, io. Parlo sopratutto del diritto
della cavalleria. po' in
delle genti. Mi dica un poco, di grazia, se i feciali che gli antichi
romani ad domandavano
Romani mandavano a intimar le sfide agli altri popoli, chiedevan
di po'
licenza d'esporre l'ambasciata: e mi trovi un poco uno scrittore
che faccia menzione che un feciale sia mai stato bastonato. »
a oficiali romani?
« Che hanno a far con noi gli uffiziali degli antichi Romani? gente
che andava alla buona, e che, in queste cose, era indietro, indietro.
che
Ma, secondo le leggi della cavalleria moderna, ch'è la vera, dico e
ad
sostengo che un messo il quale ardisce di porre in mano a un cava-

liere una sfida senza avergliene chiesta licenza, è un temerario, violabile violabilissimo, bastonabile bastonabilissimo.... »

po'
« Risponda un poco a questo sillogismo. »

« Niente, niente, niente. »

Percuotere
« Ma ascolti, ma ascolti, ma ascolti. Percotere un disarmato è
proditorio. *Atqui* arme. *Ergo*.... »
atto proditorio; *atqui* il messo *de quo* era senz'arme; *ergo*.... »

« Piano, piano, signor podestà. »

Come,
« Che piano? »

che vien ella contare?
« Piano, le dico: cosa mi viene a dire? Atto proditorio è ferire
colla
uno con la spada, per di dietro, o dargli una schioppettata nella
ponno darsi
schiena: e, anche per questo, si possono dar certi casi.... ma stiamo
quistione
nella questione. Concedo che questo generalmente possa chiamarsi
ad paltoniere!
atto proditorio; ma appoggiar quattro bastonate a un mascalzone! Sarebbe bella che si dovesse dirgli: guarda che ti bastono: come si di-
ad Ed ella,
rebbe a un galantuomo: mano alla spada. — E lei, signor dottore riverito,
invece dei darmi ad intendere che
in vece di farmi de'sogghigni, per farmi capire ch'è del mio
colla
parere, perchè non sostiene le mie ragioni, con la sua buona tabella,
far entrare la ragione in capo a
per aiutarmi a persuader questo signore? »

« Io.... » rispose confusetto il dottore: « io godo di questa dotta
ad
disputa; e ringrazio il bell'accidente che ha dato occasione a una guerra d'ingegni così graziosa. E poi, a me non compete di dar sentenza: sua signoria illustrissima ha già delegato un giudice... qui il padre... »

« È vero; » disse don Rodrigo: « ma come volete che il giudice
tacere?
parli, quando i litiganti non vogliono stare zitti? »

fece pur cenno che
« Ammutolisco, » disse il conte Attilio. Il podestà strinse le lab-
tacerebbe.
bra, e alzò la mano, come in atto di rassegnazione.

finalmente!
« Ah sia ringraziato il cielo! A lei, padre, » disse Don Rodrigo, con
beffarda.
una serietà mezzo canzonatoria.

ne
« Ho già fatte le mie scuse, col dire che non me n'intendo, » rispose
ad servo.
fra Cristoforo, rendendo il bicchiere a un servitore.

« Scuse magre: » gridarono i due cugini: « vogliamo la sentenza. »

« Quand'è così, » riprese il frate, « il mio debole parere sarebbe che non vi fossero nè sfide, nè portatori, nè bastonate. »

I commensali si guardarono l'un con l'altro maravigliati.

« Oh questa è grossa! » disse il conte Attilio. « Mi perdoni, pa-
la ella
dre, ma è grossa. Si vede che lei non conosce il mondo. »
Egli? Rodrigo. Ah! Ah!
« Lui? » disse don Rodrigo: « me lo volete far ridire: lo conosce, cugino mio, quanto voi: non è vero, padre? Dica, dica se non ha fatta la sua carovana? »
questa benevola interpellazione,
In vece di rispondere a quest'amorevole domanda, il padre disse una parolina in segreto a sè medesimo: — queste vengono a te; ma ricordati, frate, che non sei qui per te, e tutto ciò che tocca te solo, non entra nel conto.

« Sarà, » disse il cugino: « ma il padre... come si chiama il padre? »

« Padre Cristoforo » rispose più d'uno.

« Ma, padre Cristoforo, padron mio colendissimo, con queste sue
ella sossopra.
massime, lei vorrebbe mandare il mondo sottosopra. Senza sfide! Senza bastonate! Addio il punto d'onore: impunità per tutti i mascalzoni. Per buona sorte che il supposto è impossibile. »
« Alto su
« Animo, dottore, » scappò fuori don Rodrigo, che voleva sempre
alto
più divertire la disputa dai due primi contendenti, « animo, a voi,
po'
che, per dar ragione a tutti, siete un uomo. Vediamo un poco come farete per dar ragione in questo al padre Cristoforo. »

« In verità, » rispose il dottore, tenendo brandita in aria la forchetta, e rivolgendosi al padre, « in verità io non so intendere come il padre Cristoforo, il quale è insieme il perfetto religioso e l'uomo
posto mente
di mondo, non abbia pensato che la sua sentenza, buona, ottima e
vale
di giusto peso sul pulpito, non val niente, sia detto col dovuto ri-

spetto, in una disputa cavalleresca. Ma il padre sa, meglio di me,
ed
che ogni cosa è buona a suo luogo; e io credo, che, questa volta.
abbia voluto cavarsi, con una celia, dall'impiccio di proferire una
sentenza. »

Che si poteva mai rispondere a ragionamenti dedotti da una sapienza così antica, e sempre nuova? Niente: e così fece il nostro frate.

quistione
Ma don Rodrigo, per voler troncare quella questione, ne venne a
diss' egli, inteso
suscitare un'altra. « A proposito, » disse, « ho sentito che a Milano
di
correvano voci d'accomodamento. »

Il lettore sa che in quell'anno si combatteva per la successione al
ducato di Mantova, del quale, alla morte di Vincenzo Gonzaga,
maschile.
che non aveva lasciata prole legittima, era entrato in possesso
il duca di Nevers, suo parente più prossimo. Luigi XIII, ossia
voleva sostenervelo, perchè
il cardinale di Richelieu, sosteneva quel principe, suo ben affetto,
e naturalizzato francese: Filippo IV, ossia il conte d'Olivares, co-
ve lo voleva,
munemente chiamato il conte duca, non lo voleva lì, per le stesse
ragioni.
ragioni; e gli aveva mosso guerra. Siccome poi quel ducato era
feudo dell'impero, così le due parti s'adoperavano, con pratiche, con
istanze, con minacce, presso l'imperator Ferdinando II, la prima perchè
accordasse l'investitura al nuovo duca; la seconda perchè gliela negasse,
anzi aiutasse a cacciarlo da quello stato.

« Non son lontano dal credere, » disse il conte Attilio, « che le
aggiustare. argomenti... »
cose si possano accomodare. Ho certi indizi.... »

« Non creda, signor conte, non creda, » interruppe il podestà.
cantoncello
« Io, in questo cantuccio, posso saperle le cose; perchè il signor ca-
spagnuolo degnazione
stellano spagnolo, che, per sua bontà, mi vuole un po' di bene,
e per esser figliuolo d'un creato del conte duca, è informato d'ogni
cosa.... »

occorre
« Le dico che a me accade ogni giorno di parlare in Milano

con ben altri personaggi; e so di buon luogo che il papa, interessatissimo, com'è, per la pace, ha fatto proposizioni.... »

debb'essere, regola,
« Così dev'essere; la cosa è in regola; sua santità fa il suo do-
dee
vere; un papa deve sempre metter bene tra i principi cristiani; ma il conte duca ha la sua politica, e.... »

ella,
« E, e, e; sa lei signor mio, come la pensi l'imperatore, in questo
ella,
momento? Crede lei che non ci sia altro che Mantova a questo
da provvedersi son molte, ella
mondo? Le cose a cui si deve pensare son molte, signor mio. Sa lei,
fidarsi in questo momento
per esempio, fino a che segno l'imperatore possa ora fidarsi
come che lo chia-
di quel suo principe di Valdistano o di Vallistai, o come lo chia-
mino
mano, e se.... »

« Il nome legittimo in lingua alemanna, » interruppe ancora il
inteso
podestà, « è Vagliensteino, come l'ho sentito proferire più volte
spagnuolo.
dal nostro signor castellano spagnolo. Ma stia pure di buon animo, che.... »

« Vuol ella insegnarmi....? » insorgeva conte,
« Mi vuole insegnare....? » riprendeva il conte; ma don Ro-
disse col ginocchio
drigo gli diè d'occhio, **per fargli intendere** che, per amor suo,
dal Quegli na-
cessasse di contraddire. Il conte tacque, e il podestà, come un ba-
viglio disimpacciato
stimento disimbrogliato da una secca, continuò, a vele gonfie, il corso della sua eloquenza. « Vagliensteino mi dà poco fastidio; perchè il conte
da
duca ha l'occhio a tutto e per tutto; e se Vagliensteino vorrà fare il bel-
egli andar colle colle
l'umore, saprà ben lui farlo rigar diritto, con le buone, o con le cat-
da
tive. Ha l'occhio per tutto, dico, e le mani lunghe; e, se ha fisso il
lo ch'egli
chiodo, come l'ha fisso, e giustamente, da quel gran politico che è, che il signor duca di Nivers non metta le radici in Mantova, il signor
ve
duca di Nivers non ce le metterà; e il signor cardinale di Riciliù farà un buco nell'acqua. Mi fa pur ridere quel caro signor cardinale, a voler cozzare con un conte duca, con un Olivares. Dico il vero,
che
che vorrei rinascere di qui a dugent'anni, per sentire cosa diranno i posteri, di questa bella pretensione. Ci vuol altro che invidia; testa vuol essere: e teste come la testa d'un conte duca, ce n'è una sola

al mondo. Il conte duca, signori miei, » proseguiva il podestà, sem-
anch' egli
pre col vento in poppa, e un po' maravigliato anche lui di non
incontrar mai uno scoglio: « il conte duca è una volpe vecchia,
che
parlando col dovuto rispetto, che farebbe perder la traccia a chi si sia:
sicuro
e, quando accenna a destra, si può esser sicuri che batterà a sini-
stra: ond'è che nessuno può mai vantarsi di conoscere i suoi disegni; e
debbono
quegli stessi che devon metterli in esecuzione, quegli stessi che
scrivono i dispacci, non ne capiscono niente. Io posso parlare con
qualche cognizione di causa; perchè quel brav'uomo del signor ca-
stellano si degna di trattenersi meco, con qualche confidenza. Il
che
conte duca, viceversa, sa appuntino cosa bolle in pentola di tutte
le politiconi. che ve n' ha dritti
l'altre corti; e tutti que' politiconi (che ce n' è di diritti assai,
negare,
non si può negare) hanno appena immaginato un disegno, che il
lo
conte duca te l' ha già indovinato, con quella sua testa, con quelle
quei da
sue strade coperte, con que' suoi fili tesi per tutto. Quel pover'uomo
che
del cardinale di Riciliù tenta di qua, fiuta di là, suda, s'ingegna: e
e! a
poi? quando gli è riuscito di scavare una mina, trova la contram-
mina già bell'e fatta dal conte duca.... »

Sa il cielo quando il podestà avrebbe preso terra; ma don Ro-
dalle smorfie del
drigo, stimolato anche da' versacci **che faceva** il cugino, **si voltò**
all'improvviso, come se gli venisse un' ispirazione,
accennò ad un servo
a un servitore, e gli accennò che portasse un certo fiasco.
podestà, » disse don Rodrigo, « e signori miei;
« Signor podestà, e signori miei! » disse poi: « un brindisi
duca, poi
al conte duca; e mi sapranno dire se il vino sia degno del per-
sonaggio. » Il podestà rispose con un inchino, nel quale traspariva
particolare,
un sentimento di riconoscenza particolare; perchè tutto ciò che si
egli
faceva o si diceva in onore del conte duca, lo riteneva in parte
per
come fatto a sè.

« Viva mill' anni don Gasparo Guzman, conte d' Olivares, duca
di san Lucar, gran privato del re don Filippo il grande, nostro

egli, innalzando
signore! » esclamò, alzando il bicchiere.
nol quel tempo
Privato, chi non lo sapesse, era il termine in uso, a que' tempi,
di
per significare il favorito d'un principe.

« Viva mill'anni! » risposero tutti.

« Servite il padre, » disse don Rodrigo.
perdoni, quegli
« Mi perdoni; » rispose il padre: « ma ho già fatto un disordine, e non potrei.... »

« Come! » disse don Rodrigo: « si tratta d'un brindisi al conte duca. Vuol dunque far credere ch'ella tenga dai navarrini? »
Così dicevano ai partigiani de' francesi:
Così si chiamavano **allora, per ischerno,** i Francesi,
e la parola era nata probabilmente nel tempo che al re di Navarra Enrico IV si con-
dai principi di Navarra, che avevan
tendeva la successione al trono di Francia, e veniva anch' egli da' suoi avversarii
cominciato, con Enrico IV, a regnar
chiamato il navarrese.
sopra di loro.

A tale scongiuro, convenne bere. Tutti i commensali proruppero
lodi
in **esclamazioni, e** in elogi del vino; fuor che il dottore, il quale, col
sollevar del capo, coll' intendere degli occhi. col serrar delle labbra. diceva, tacendo,
capo alzato, con gli occhi fissi, con le labbra strette, esprimeva
d'ogni altro.
molto più che non avrebbe potuto far con parole.
ve ne pare
« Che ne dite eh, dottore? » domandò don Rodrigo.
fuori dal
Tirato fuor del bicchiere un naso più vermiglio e più lucente di quello, il dottore rispose, battendo con enfasi ogni sillaba: « dico,
dei
proferisco, e sentenzio che questo è l'Olivares de' vini: *censui, et in eam ivi sententiam,* che un liquor simile non si trova in tutti i
dif-
ventidue regni del re nostro signore, che Dio guardi: dichiaro e de-
finisco
finisco che i pranzi dell'illustrissimo signor don Rodrigo vincono le
di
cene d'Eliogabalo; e che la carestia è bandita e confinata in per-
regna siede
petuo da questo palazzo, dove siede e regna la splendidezza. »
diffinito! » in coro
« Ben detto! ben definito! » gridarono, a una voce, i commen-
ch' egli gittata
sali: ma quella parola, carestia, che il dottore aveva buttata **fuori** a caso, rivolse in un punto tutte le menti a quel tristo soggetto; e tutti parlarono della carestia. Qui andavan **tutti** d'accordo, al-

vi
meno nel principale; ma il fracasso era forse più grande che se ci
Tutti parlavano in una volta.
fosse stato disparere. Parlavan tutti insieme. « Non c'è carestia, »
gli ammassatori che . . . . »
diceva uno: « sono gl' incettatori . . . . »
altro,
« E i fornai, » diceva un altro: « che nascondono il grano. Impiccarli. »
Sì bene.
« Appunto; impiccarli, senza misericordia. »
Dei
« De' buoni processi, » gridava il podestà.

« Che processi? » gridava più forte il conte Attilio: « giustizia sommaria. Pigliarne tre o quattro o cinque o sei, di quelli
la
che, per voce pubblica, son conosciuti come i più ricchi e i più cani, e impiccarli. »
Esempii! Esempii! esempii.
« Esempi! esempi! senza esempi non si fa nulla. »
scaturirà
« Impiccarli! impiccarli! e salterà fuori grano da tutte le parti. »

Chi, passando per una fiera, s'è trovato a goder l'armonia che
brigata
fa una compagnia di cantambanchi, quando, tra una sonata e l'altra, ognuno accorda il suo stromento, facendolo stridere quanto
romore
più può, affine di sentirlo distintamente, in mezzo al rumore degli altri, s'immagini che tale fosse la consonanza di quei, se si può
Si
dire, discorsi. S'andava intanto mescendo e rimescendo di quel tal vino; e le lodi di esso venivano, com'era giusto, frammi-
economica, cosicchè
schiate alle sentenze di giurisprudenza economica; sicchè le pa-
si
role che s'udivano più sonore e più frequenti, erano: *ambrosia*, e *impiccarli*.

adocchiava di tempo in tempo il frate;
Don Rodrigo intanto dava dell'occhiate al solo **che stava zitto**; e lo vedeva sempre lì fermo, senza dar segno d'impazienza nè di
pressa ch' egli quivi
fretta, senza far atto che tendesse a ricordare che stava
volersi partire
aspettando; ma in aria di non voler andarsene, prima d'essere stato
Lo egli senza
ascoltato. L'avrebbe mandato a spasso volentieri, e fatto di meno di quel colloquio; ma congedare un cappuccino, senza avergli dato

sec-
udienza, non era secondo le regole della sua politica. Poichè la sec-
caggine risolse tosto
catura non si poteva scansare, si risolvette d' affrontarla subito, e
si levò di
di liberarsene; s' alzò da tavola, e seco tutta la rubiconda brigata,
gridio. Egli, chiesta si
senza interrompere il chiasso. Chiesta **poi** licenza agli ospiti, s'av-
si tosto
vicinò, in atto contegnoso, al frate, che s'era subito alzato con gli
ai ordini padre, » seco
altri; gli disse: « **eccomi** a' suoi comandi; » e lo condusse in
un'altra sala.

CAPITOLO VI.

obbedirla?
« In che posso ubbidirla? » disse don Rodrigo, piantandosi in
piedi nel mezzo della sala. Il suono delle parole era tale; ma il
chiaramente : cui tu
modo con cui eran° proferite, voleva dir° chiaramente, bada a chi sei
stai dinanzi, tue
davanti, pesa le parole, e sbrigati.

animo v'
Per dar° coraggio al nostro fra Cristoforo, non c'era mezzo più
apostrofarlo piglio
sicuro e più spedito, che prenderlo con maniera arrogante. Egli che
fra
stava sospeso, cercando le parole, e facendo scorrere tra le dita le
pallottoline del rosario qualcuna
ave marie della corona che teneva a cintola, come se in qualcheduna
esordio, contegno
di quelle sperasse di trovare il suo esordio; a quel fare di don Rodrigo,
tosto su le cose da dire che non facesse mestieri
si sentì subito venir° sulle labbra più parole del bisogno.
tosto
Ma pensando quanto importasse di non guastare i fatti suoi o,
che
ciò ch'era assai più, i fatti altrui, corresse e temperò le frasi che
gli si eran° presentate alla mente, e disse, con guardinga umiltà:
supplicarla
« vengo a proporle un atto di giustizia, a pregarla d'una carità.
Certi
Cert' uomini di mal affare hanno messo innanzi il nome di vossi-
ad stornarlo
gnoria illustrissima, per far paura a un povero curato, e impedirgli
dal dovere; sopraffare Ella
di compire il suo dovere, e per soverchiare due innocenti. Lei può,
rimetter tutto nell'ordine,
con una parola, confonder° coloro, restituire al diritto la sua forza,

fatto gran torto.
e sollevar^e quelli a cui è fatta una così crudel violenza. Lo può; e
potendolo .... la coscienza, l'onore.... »
Ella quand' io crederò di chiederlene
« Lei mi parlerà della mia coscienza, quando verrò a confes-
consiglio. Quanto ella
sarmi da lei. In quanto al mio onore, ha da sapere che il custode ne
ed ingerirsi a divider
son^o io, e io solo; e che chiunque ardisce entrare a parte con me
io
di questa cura, lo riguardo come il temerario che l'offende. »

Fra Cristoforo, avvertito da queste parole che quel signore cercava di tirare al peggio le sue, per volgere il discorso in contesa,
gli dar
e non dargli luogo di venire alle strette, s' impegnò tanto più alla sofferenza, risolvette di mandar giù qualunque cosa piacesse all'al-
tosto tuono
tro di dire, e rispose subito, con un tono sommesso: « se ho detto
certo, ciò è accaduto contra ogni
cosa che le dispiaccia, è stato certamente contro la mia intenzione. Mi corregga pure, mi riprenda, se non so parlare come si conviene, ma si degni ascoltarmi. Per amor del cielo, per quel Dio, al cui
tut'i dobbiamo
cospetto dobbiam tutti comparire.... » e, così dicendo, aveva preso
fra mano poneva dinanzi
tra le dita, e metteva davanti agli occhi del suo accigliato ascol-
appeso al suo rosario si
tatore il teschietto di legno attaccato alla sua corona, « non s'ostini
dei
a negare una giustizia così facile, e così dovuta a de' poverelli. Pensi
gli occhi sempre imprecazioni
che Dio ha sempre gli occhi sopra di loro, e che le loro grida, i
ascoltate
loro gemiti sono ascoltati lassù. L'innocenza è potente al suo... »

« Eh, padre! » interruppe bruscamente don Rodrigo: « il rispetto
che
ch' io porto al suo abito è grande: ma se qualche cosa potesse far-
ad
melo dimenticare, sarebbe il vederlo indosso a uno che ardisse di venire a farmi la spia in casa. »

salire una fiamma sulle guance
Questa parola fece venire le fiamme sul viso del frate: il quale
ma inghiotte un' amarissima medicina,
però, col sembiante di chi inghiottisce una medicina molto amara
gli ella Ella
riprese: « lei non crede che un tal titolo mi si convenga. Lei sente
l' atto faccio
in cuor suo, che il passo ch' io fo ora qui, non è nè vile nè spre-
Mi faccia cielo,
gevole. M'ascolti, signor don Rodrigo; e voglia il cielo che non venga un giorno in cui si penta di non avermi ascoltato. Non voglia

metter la sua gloria.... qual gloria, signor don Rodrigo! qual gloria dinanzi agli uomini! E dinanzi a Dio! Lei può molto quaggiù; ma.... »

« Sa lei, » disse don Rodrigo, interrompendo, con istizza, ma non senza qualche raccapriccio, « sa lei che, quando mi viene lo schiribizzo di sentire una predica, so benissimo andare in chiesa, come fanno gli altri? Ma in casa mia! Oh! » e continuò, con un sorriso forzato di scherno: « lei mi tratta da più di quel che sono. Il predicatore in casa! Non l'hanno che i principi. »

« E quel Dio che chiede conto ai principi della parola che fa lor sentire, nelle loro regge; quel Dio che le usa ora un tratto di misericordia, mandando un suo ministro, indegno e miserabile, ma un suo ministro, a pregare per una innocente.... »

« In somma, padre, » disse don Rodrigo, facendo atto d'andarsene, « io non so quel che lei voglia dire: non capisco altro se non che ci dev'essere qualche fanciulla che le preme molto. Vada a fare le sue confidenze a chi le piace; e non si prenda la libertà d'infastidire più a lungo un gentiluomo. »

Al moversi di don Rodrigo, il nostro frate gli s'era messo davanti, ma con gran rispetto; e, alzate le mani, come per supplicare e per trattenerlo ad un punto, rispose ancora: « la mi preme, è vero, ma non più di lei; sono due anime che, l'una e l'altra, mi premono più del mio sangue. Don Rodrigo! io non posso fare altro per lei, che pregar Dio; ma lo farò ben di cuore. Non mi dica di no: non voglia tenere nell'angoscia e nel terrore una povera innocente. Una parola di lei può far tutto. »

« Ebbene, » disse don Rodrigo, « giacchè lei crede ch'io possa far molto per questa persona; giacchè questa persona le sta tanto a cuore.... »

« Ebbene? » riprese ansiosamente il padre Cristoforo, al quale

di
l'atto e il contegno di don Rodrigo non permettevano d'abbandonarsi alla speranza che parevano annunziare quelle parole.

E bene, venirsi mettere
« Ebbene, la consigli di venire a mettersi sotto la mia protezione Non le mancherà più nulla, e nessuno ardirà d'inquietarla, o ch'io non son cavaliere. »

proposta siffatta compressa
A siffatta proposta, l'indegnazione del frate, rattenuta a stento

quei
fino allora, traboccò. Tutti que' bei proponimenti di prudenza e di

svanirono:
pazienza andarono in fumo: l'uomo vecchio si trovò d'accordo col

quei
nuovo; e, in que' casi, fra Cristoforo valeva veramente per due.

egli ap-
« La vostra protezione! » esclamò, dando indietro due passi, po-

poggiandosi
standosi fieramente sul piede destro, mettendo la destra sull'anca,

levando coll'
alzando la sinistra con l'indice teso verso don Rodrigo, e piantandogli

Bene sta
in faccia due occhi infiammati: « la vostra protezione! È meglio che abbiate parlato così, che abbiate fatta a me una tale proposta. Avete colmata la misura; e non vi temo più. »

« Come parli, frate?... »

« Parlo come si parla a chi è abbandonato da Dio, e non può

Io sapeva
più far paura. La vostra protezione! Sapevo bene che quella innocente è sotto la protezione di Dio; ma voi, voi me lo fate sentire ora, con tanta certezza, che non ho più bisogno di riguardi a par-

colla
larvene. Lucia, dico: vedete come io pronunzio questo nome con la

cogli
fronte alta, e con gli occhi immobili. »

« Come! in questa casa...! »

è
« Ho compassione di questa casa: la maledizione le sta sopra

rispetto
sospesa. State a vedere che la giustizia di Dio avrà riguardo

a scherani
a quattro pietre, e suggezione di quattro sgherri. Voi avete creduto

di-
che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine, per darvi il pia-

letto
cere di tormentarla? Voi avete creduto che Dio non saprebbe difenderla! Voi avete disprezzato il suo avviso! Vi siete giudicato. Il

indurato vostro,
cuore di Faraone era indurito quanto il vostro; e Dio ha saputo

spezzarlo. Lucia è sicura da voi: ve lo dico io povero frate; e in
quello che
quanto a voi, sentite bene quel ch' io vi prometto. Verrà un
giorno.... »

Don Rodrigo era fin allora rimasto tra la rabbia e la maraviglia,
attonito, non trovando parole; ma, quando sentì intonare una pre-
un lontano e misterioso spavento s' aggiunse alla stizza.
dizione, s'aggiunse alla rabbia un lontano e misterioso spavento.
levando
Afferrò rapidamente per aria quella mano minacciosa, e, alzando
levamiti
la voce, per troncar quella dell' infausto profeta, gridò: « escimi di
dinanzi,
tra piedi, villano temerario, poltrone incappucciato. »
precise,
Queste parole così chiare acquietarono in un momento il padre
Cristoforo. All' idea di strapazzo e di villania era, nella sua mente,
così bene, e da tanto tempo, associata l' idea di sofferenza e di si-
di
lenzio, che, a quel complimento, gli cadde ogni spirito d'ira e d' en-
di
tusiasmo, e non gli restò altra risoluzione che quella d'udire tran-
di
quillamente ciò che a don Rodrigo piacesse d' aggiungere. Onde,
ritirata placidamente la mano dagli artigli del gentiluomo, abbassò
il capo, e rimase immobile, come, al cader del vento, nel forte della
l'antica pianta
burrasca, un albero agitato ricompone naturalmente i suoi rami, e
gragnuola la manda il cielo.
riceve la grandine come il ciel la manda.
Villan rifatto!
« Villano rincivilito! » proseguì don Rodrigo: « tu tratti da par
paltoniere
tuo. Ma ringrazia il saio che ti copre codeste spalle di mascalzone,
ai pari tuoi,
e ti salva dalle carezze che si fanno a' tuoi pari, per insegnar loro
colle
a parlare. Esci con le tue gambe, per questa volta; e la vedremo. »
una porta opposta
Così dicendo, additò, con impero sprezzante, un uscio in faccia a
quella ed u-
quello per cui erano entrati; il padre Cristoforo chinò il capo, e se
scì. concitati
n'andò, lasciando don Rodrigo a misurare, a passi infuriati, il campo
di battaglia.

Quando il frate ebbe serrato l' uscio dietro a sè, vide nell' altra
tirar lunghesso la
stanza dove entrava, un uomo ritirarsi pian piano, strisciando il
parete
muro, come per non esser veduto dalla stanza del colloquio; e ri-

conobbe il vecchio servitore ch'era venuto a riceverlo alla porta di strada. Era costui in quella casa, forse da quarant'anni, cioè prima che nascesse don Rodrigo; entratovi al servizio del padre, il quale era stato tutt'un'altra cosa. Morto lui, il nuovo padrone, dando lo sfratto a tutta la famiglia, e facendo brigata nuova, aveva però ritenuto quel servitore, e per esser già vecchio, e perchè, sebben di massime e di costume diverso interamente dal suo, compensava però questo difetto con due qualità: un'alta opinione della dignità della casa, e una gran pratica del cerimoniale, di cui conosceva, meglio d'ogni altro, le più antiche tradizioni, e i più minuti particolari. In faccia al signore, il povero vecchio non si sarebbe mai arrischiato d'accennare, non che d'esprimere la sua disapprovazione di ciò che vedeva tutto il giorno: appena ne faceva qualche esclamazione, qualche rimprovero tra i denti a' suoi colleghi di servizio; i quali se ne ridevano, e prendevano anzi piacere qualche volta a toccargli quel tasto, per fargli dir di più che non avrebbe voluto, e per sentirlo ricantar le lodi dell' antico modo di vivere in quella casa. Le sue censure non arrivavano agli orecchi del padrone che accompagnate dal racconto delle risa che se n'eran fatte; dimodochè riuscivano anche per lui un soggetto di scherno, senza risentimento. Ne' giorni poi d' invito e di ricevimento, il vecchio diventava un personaggio serio e d'importanza.

Il padre Cristoforo lo guardò, passando, lo salutò, e seguitava la sua strada; ma il vecchio se gli accostò misteriosamente, mise il dito alla bocca, e poi, col dito stesso, gli fece un cenno, per invitarlo a entrar con lui in un andito buio. Quando furon lì, gli disse sotto voce: « padre, ho sentito tutto, e ho bisogno di parlare. »

« Dite presto, buon uomo. »

« Qui no: guai se il padrone s'avvede. . . . Ma io so molte cose; e vedrò di venir domani al convento. »

« C'è qualche disegno? »

« Qualcosa per aria c'è di sicuro: già me ne son potuto accorgere. Ma ora starò sull'intesa, e spero di scoprir tutto. Lasci fare a me. Mi tocca a vedere e a sentir cose....! cose di fuoco! Sono in una casa...! Ma io vorrei salvare l'anima mia. »

« Il Signore vi benedica! » e, proferendo sottovoce queste parole, il frate mise la mano sul capo del servitore, che, quantunque più vecchio di lui, gli stava curvo dinanzi, nell'attitudine d'un figliuolo. « Il Signore vi ricompenserà, » proseguì il frate: « non mancate di venir domani. »

« Verrò, » rispose il servitore; « ma lei vada via subito e... per amor del cielo.... non mi nomini. » Così dicendo, e guardando intorno, uscì, per l'altra parte dell'andito, in un salotto, che rispondeva nel cortile; e, visto il campo libero, chiamò fuori il buon frate, il volto del quale rispose a quell'ultima parola più chiaro che non avrebbe potuto fare qualunque protesta. Il servitore gli additò l'uscita; e il frate, senza dir altro, partì.

Quell'uomo era stato a sentire all'uscio del suo padrone: aveva fatto bene? E fra Cristoforo faceva bene a lodarlo di ciò? Secondo le regole più comuni e men contraddette, è cosa molto brutta; ma quel caso non poteva riguardarsi come un'eccezione? E ci sono dell'eccezioni alle regole più comuni e men contraddette? Questioni importanti; ma che il lettore risolverà da sè, se ne ha voglia. Noi non intendiamo di dar giudizi: ci basta d'aver dei fatti da raccontare.

Uscito fuori, e voltate le spalle a quella casaccia, fra Cristoforo respirò più liberamente, e s'avviò in fretta per la scesa, tutto infocato in volto, commosso e sottosopra, come ognuno può immaginarsi, per quel che aveva sentito, e per quel che aveva detto. Ma quella così inaspettata esibizione del vecchio era stata un gran ristorativo per lui: gli pareva che il cielo gli avesse dato

egli,
un segno visibile della sua protezione. — Ecco un filo, pensava,
un filo che la provvidenza mi mette nelle mani. E in quella casa
che pure
medesima! E senza ch'io sognassi neppure di cercarlo! — Così
levò
ruminando, alzò gli occhi verso l'occidente, vide il sole inclinato,
ben poco
che già già toccava la cima del monte, e pensò che rimaneva ben
rimaneva
poco del giorno. Allora, benchè sentisse le ossa gravi e fiaccate
dai varii
da' vari strapazzi di quella giornata, pure studiò di più il passo,
ch'ei ai
per poter riportare un avviso, qual si fosse, a' suoi protetti, e ar-
rivar poi al convento, prima di notte: che era una delle leggi
assolute
più precise, e più severamente mantenute del codice cappuccinesco.

Intanto, nella casetta di Lucia, erano stati messi in campo e
dei
ventilati disegni, de' quali ci conviene informare il lettore. Dopo la
partenza del frate, i tre rimasti erano stati qualche tempo in si-
ammanendo in fra due,
lenzio; Lucia preparando tristamente il desinare; Renzo sul punto
movendosi ad ogni istante togliersi dallo spettacolo
d'andarsene ogni momento, per levarsi dalla vista di lei così ac-
corata, e non sapendo staccarsi; Agnese tutta intenta, in appa-
nel vero ella
renza, all'aspo che faceva girare. Ma, in realtà, stava maturando
, una pensata matura
un progetto; e, quando le parve maturo, ruppe il silenzio in
questi termini:

« Sentite, figliuoli! Se volete aver cuore e destrezza, quanto
fa mestieri, fece trasalire
bisogna, se vi fidate di vostra madre, » a quel *vostra* Lucia si
Lucia, a questo
riscosse, « io m'impegno di cavarvi di quest'impiccio, meglio forse,
egli ch'egli
e più presto del padre Cristoforo, quantunque sia quell'uomo che
ristette che
è. » Lucia rimase lì, e la guardò con un volto ch'esprimeva più
maraviglia che fiducia in una promessa tanto magnifica; e Renzo
disse subitamente: « cuore? destrezza? dite, dite pure quel che
si può fare. »

egli voi
« Non è vero, » proseguì Agnese, « che, se foste maritati, si
bell' innanzi?
sarebbe già un pezzo avanti? E che a tutto il resto si troverebbe
più facilmente ripiego? »

« C'è dubbio? » disse Renzo: « maritati che fossimo.... tutto il mondo è paese; e, a due passi di qui, sul bergamasco, chi lavora seta è ricevuto a braccia aperte. Sapete quante volte Bortolo mio cugino m'ha fatto sollecitare d'andar là a star con lui, che farei fortuna, com'ha fatto lui: e se non gli ho mai dato retta, gli è.... che serve? perchè il mio cuore era qui. Maritati, si va tutti insieme, si mette su casa là, si vive in santa pace, fuor dell'unghie di questo ribaldo, lontano dalla tentazione di fare uno sproposito. N'è vero, Lucia? »

« Sì, » disse Lucia: « ma come....? »

« Come ho detto io, » riprese la madre: « cuore e destrezza; e la cosa è facile. »

« Facile! » dissero insieme que' due, per cui la cosa era divenuta tanto stranamente e dolorosamente difficile.

« Facile, a saperla fare, » replicò Agnese. « Ascoltatemi bene, che vedrò di farvela intendere. Io ho sentito dire da gente che sa, e anzi ne ho veduto io un caso, che, per fare un matrimonio, ci vuole bensì il curato, ma non è necessario che voglia; basta che ci sia. »

« Come sta questa faccenda? » domandò Renzo.

« Ascoltate e sentirete. Bisogna aver due testimoni ben lesti e ben d'accordo. Si va dal curato: il punto sta di chiapparlo all'improvviso, che non abbia tempo di scappare. L'uomo dice: signor curato, questa è mia moglie; la donna dice: signor curato, questo è mio marito. Bisogna che il curato senta, che i testimoni sentano; e il matrimonio è bell'e fatto, sacrosanto come se l'avesse fatto il papa. Quando le parole son dette, il curato può strillare, strepitare, fare il diavolo; è inutile; siete marito e moglie. »

« Possibile? » esclamò Lucia.

« Come! » disse Agnese: « state a vedere che, in trent'anni

sono stata al di
che ho passati in questo mondo, prima che nasceste voi altri,
io niente. tal lo
non avrò imparato nulla. La cosa è tale quale ve la dico: per
torre contra
segno tale che una mia amica, che voleva prender uno contro la
dei a quel modo l'
volontà de' suoi parenti, facendo in quella maniera, ottenne il suo
intento. Il curato, che ne aveva sospetto, stava all'erta; ma i
pulito arrivarono
due diavoli seppero far così bene, che lo colsero in un punto giusto,
dissero le parole, e furono marito e moglie: benchè la poveretta
di
se ne pentì poi, in capo a tre giorni. »

La cosa stava di fatto come Agnese l'aveva rappresentata: le nozze contratte a quel
Agnese diceva il vero, e riguardo
modo erano in allora, e furono fino ai nostri giorni tenute per valide. Siccome pe-
alla possibilità, e riguardo al pericolo di non ci riuscire: chè, sic-
rò ricorreva ad chi
come non ricorrevano a un tale espediente, se non persone che
avesse
avesser trovato ostacolo o rifiuto nella via ordinaria, così i parro-
ponevano
chi mettevan gran cura a scansare quella cooperazione forzata; e
quando un d'essi venisse pure sorpreso da una di quelle coppie,
testimonii tentava ogni via di
accompagnata da' testimoni, faceva di tutto per iscapolarsene,
come Proteo dalle mani di coloro che volevano farlo vaticinare
per forza.

adocchiandola una cera
« Se fosse vero, Lucia! » disse Renzo, guardandola con un'aria
di
d'aspettazione supplichevole.

ripigliò
« Come! se fosse vero! » disse Agnese. « Anche voi credete
mi
ch'io dica fandonie. Io m'affanno per voi, e non sono creduta: bene
impaccio
bene; cavatevi d'impiccio come potete: io me ne lavo le mani. »

« Ah no! non ci abbandonate, » disse Renzo. « Parlo così, perchè
la cosa mi par troppo bella. Sono nelle vostre mani; vi considero
se mi foste la madre da vero. »
come se foste proprio mia madre. »

cruccio istantaneo
Queste parole fecero svanire il piccolo sdegno d'Agnese, e di-
proponimento, che di parole.
menticare un proponimento che, per verità, non era stato serio.

con quel suo contegno som-
« Ma perchè dunque, mamma, » disse Lucia, con quel suo con-
messo Lucia,
tegno sommesso, « perchè questa cosa non è venuta in mente al
padre Cristoforo? »

« In mente? » rispose Agnese: « pensa se non gli sarà venuta
in mente! Ma non ne avrà voluto parlare. »
dimandarono ad
« Perchè? » domandarono a un tratto i due giovani.
« Perchè.... perchè, quando lo volete sapere, i religiosi dicono
che veramente è cosa che non istà bene. »
quando
« Come può essere che non istia bene, e che sia ben fatta, quand'è
atta? » disse Renzo.
che vi dica lo?
« Che volete ch'io vi dica? » rispose Agnese. « La legge l'hanno
gli altri, à piaciuto loro ;
fatta loro, come gli è piaciuto; e noi poverelli non possiamo capir
gli
tutto. E poi quante cose.... Ecco; è come lasciar andare un pugno
non glielo
a un cristiano. Non istà bene; ma, dato che gliel abbiate, nè anche
può tor via nè anche il papa. »
il papa non glielo può levare. »
« Se è cosa che non istà bene, » disse Lucia, « non bisogna
farla. »
lo contra
« Che! » disse Agnese, « ti vorrei forse dare un parere contro
contra dei
il timor di Dio? Se fosse contro la volontà de' tuoi parenti, per
torre uno scavezzacollo... torre
prendere un rompicollo.... ma, contenta me, e per prender questo
tutto il disturbo
figliuolo; e chi fa nascer tutte le difficoltà è un birbone; e il si-
gnor curato.... »
come il sole, »
« L'è chiara, che l'intenderebbe ognuno, » disse Renzo.
cosa;
« Non bisogna parlarne al padre Cristoforo, prima di far la cosa, »
proseguì Agnese: « ma, fatta che sia, e ben riuscita, che pensi tu
sia per dirti
che ti dirà il padre? — Ah figliuola! è una scappata grossa; me
debbono
l'avete fatta. — I religiosi devon parlar così. Ma credi pure che,
ne anch' egli contento. »
in cuor suo, sarà contento anche lui. »

Lucia, senza trovar che rispondere a quel ragionamento, non ne
molto capace: quan-
sembrava però capacitata: ma Renzo, tutto rincorato, disse: « quan-
do
d'è così, la cosa è fatta. »
testimonii?
« Piano, » disse Agnese. « E i testimoni? Trovar due che

E trovare il verso
vogliano, e che intanto sappiano stare zitti! E poter
di curato,
cogliere il signor curato che, da due giorni, se ne sta rintanato in
che, gravaccio
casa? E farlo star lì? chè, benchè sia pesante di sua natura, vi
so dir io che, al vedervi comparire in quella conformità, diventerà
lesto come un gatto, e scapperà come il diavolo dall'acqua santa. »
Ho
« L'ho trovato io il verso, l'ho trovato, » disse Renzo, battendo
tal che fece trasaltare
il pugno sulla tavola, e facendo balzellare le stoviglie apparecchiate
pel
per il desinare. E seguitò esponendo il suo pensiero, che Agnese
approvò in tutto e per tutto.
Sono garbugli le nette.
« Son imbrogli, » disse Lucia: « non son cose lisce. Finora
innanzi fede;
abbiamo operato sinceramente: tiriamo avanti con fede, e Dio
lo
ci aiuterà: il padre Cristoforo l'ha detto. Sentiamo il suo parere. »

« Lasciati guidare da chi ne sa più di te, » disse Agnese con
domandar
volto grave. « Che bisogno c'è di chieder pareri? Dio dice: aiutati,
che ti aiuterò. dopo il fatto.
ch'io t'aiuto. Al padre racconteremo tutto, a cose fatte. »

« Lucia, » disse Renzo, « volete voi mancarmi ora? Non ave-
tutto buoni
vamo noi fatto tutte le cose da buon cristiani? Non dovremmo
egli stesso dato
esser già marito e moglie? Il curato non ci aveva fissato lui il giorno
e l'ora? E di chi è la colpa, se dobbiamo ora aiutarci con un
colla
po' d'ingegno? No, non mi mancherete. Vado e torno con la ri-
supplicazione,
sposta. » E, salutando Lucia, con un atto di preghiera, e Agnese,
una cera
con un'aria d'intelligenza, partì in fretta.
La vessazione, suol dirsi, dà intelletto:
Le tribolazioni aguzzano il cervello: e Renzo il quale, nel sen-
tiero retto e piano di vita percorso da lui fino allora, non s'era
nella di
mai trovato nell'occasione d'assottigliar molto il suo, ne aveva,
ad
in questo caso, immaginata una, da fare onore a un giureconsulto.
a dirittura divisato che
Andò addirittura, secondo che aveva disegnato, alla casetta d'un
era lì presso d' un certo Tonio;
certo Tonio, ch'era lì poco distante; e lo trovò in cucina, che,
appoggiato sulla predella
con un ginocchio sullo scalino del focolare, e tenendo, con
la destra una pentola posta vi tramestava
una mano, l'orlo d'un paiolo, messo sulle ceneri calde, dimenava,

picciola grigia
col matterello ricurvo, una piccola polenta bigia, di gran saraceno.
stavano seduti alla mensa;
La madre, un fratello, la moglie di Tonio, erano a tavola; e tre
figliuoletti all' intorno,
o quattro ragazzetti, ritti accanto al babbo, stavano aspettando,
alla pentola rovesciarla.
con gli occhi fissi al paiolo, che venisse il momento di scodellare.
v' pranzo
Ma non c'era quell'allegria che la vista del desinare suol pur dare
l'ha colla
a chi se l'è meritato con la fatica. La mole della polenta era in
del tempi dei
ragione dell'annata, e non del numero e della buona voglia de' com-
affisando un guardo
mensali: e ognuno d'essi, fissando, con uno sguardo bieco d'amor
collerico di
rabbioso, la vivanda comune, pareva pensare alla porzione d'appe-
scambiava
tito, che le doveva sopravvivere. Mentre Renzo barattava i saluti
colla riversò sul tagliere
con la famiglia, Tonio scodellò la polenta sulla tafferia di faggio,
apparecchiato picciola
che stava apparecchiata a riceverla: e parve una piccola luna, in
un gran cerchio di vapori. Nondimeno le donne dissero cortese-
mente a Renzo: « volete restar servito? » complimento che il con-
tadino di Lombardia, e chi sa di quant' altri paesi! non
questi
lascia mai di fare a chi lo trovi a mangiare, quand'anche questo
levatosi . ed egli su
fosse un ricco epulone alzatosi allora da tavola, e lui fosse al-
l'
l'ultimo boccone.

io veniva
« Vi ringrazio, » rispose Renzo: « venivo solamente per dire una
parolina a Tonio; e, se vuoi, Tonio, per non disturbar le tue donne,
noi
possiamo andare a desinare all'osteria, e lì parleremo. » La pro-
posta fu per Tonio tanto più gradita, quanto meno aspettata; e le
donne, e anche i bimbi (giacchè, su questa materia,
principian presto a ragionare) non videro mal volentieri
che si sottraesse alla polenta un concorrente, e il più formidabile.
parti
L'invitato non istette a domandare altro, e andò con Renzo.
a tutto loro agio
Giunti all'osteria del villaggio; seduti, con tutta libertà, in una
svezzati
perfetta solitudine, giacchè la miseria aveva divezzati tutti i fre-
delizie, recare
quentatori di quel luogo di delizie; fatto portare quel poco che si
trovava, vino,
trovava; votato un boccale di vino; Renzo, con aria di mistero,

picciolo servigio ne voglio
disse a Tonio: « se tu vuoi farmi un piccolo servizio, io te ne vo-
fare un grande a te »
glio fare uno grande. »

« Parla, parla; comandami pure, » rispose Tonio, mescendo. « Oggi
io andrei
mi butterei nel fuoco per te. »

sei in
« Tu hai un debito di venticinque lire col signor curato, per fitto
del suo campo, che lavoravi, l'anno passato. »

Che mi vieni tu ora
« Ah, Renzo, Renzo! tu mi guasti il benefizio. Con che cosa mi
a mensionare? passare la buona voglia. »
vieni fuori? M' hai fatto andar via il buon umore. »

Renzo: egli
« Se ti parlo del debito, » disse Renzo, « è perchè, se tu vuoi,
io intendo di darti il mezzo di pagarlo. »

Di tu da vero? »
« Dici davvero? »

Da vero
« Davvero. Eh? saresti contento? »

« Contento? Per diana, se sarei contento! Se non foss' altro, per
quelle smorfie quei segni del
non veder più que' versacci, e que' cenni col capo, che mi fa il si-
gnor curato, ogni volta che c' incontriamo. E poi sempre: Tonio, ri-
segno tale
cordatevi: Tonio, quando ci vediamo, per quel negozio? A tal segno
che quando, nel predicare, mi fissa quegli occhi addosso, io sto quasi
ch'egli
in timore che abbia a dirmi, lì in pubblico: quelle venticinque lire!
maladette sieno mi
Che maledette siano le venticinque lire! E poi, m' avrebbe a resti-
cangerei
tuire la collana d'oro di mia moglie, che la baratterei in tanta po-
lenta. Ma.... »

servigetto
« Ma, ma, se tu mi vuoi fare un servizietto, le venticinque lire
apparecchiate. »
sono preparate. »

« Dì su. »

ponendosi l'indice a croce su le labbra.
« Ma....! » disse Renzo, mettendo il dito alla bocca.

egli
« Fa bisogno di queste cose? tu mi conosci. »

« Il signor curato va cavando fuori certe ragioni senza sugo, per
ed
tirare in lungo il mio matrimonio; e io invece vorrei spicciarmi.
mo andandogli dinansi
Mi dicono di sicuro che, presentandosegli davanti i due sposi, con
testimonii
due testimonj, e dicendo io: questa è mia moglie, e Lucia: questo
è mio marito, il matrimonio è bell' e fatto. M' hai tu inteso? »

« Tu vuoi ch' io venga per testimonio? »
Sì bene. »
« Per l' appunto. »

« E pagherai per me le venticinque lire? »
la
« Così l' intendo. »

« Birba chi manca. »

« Ma bisogna trovare un altro testimonio. »
martorello
« L' ho trovato. Quel sempliciotto di mio fratel Gervaso farà quello che gli dirò io. Tu gli pagherai da bere? »

« E da mangiare, » rispose Renzo. « Lo condurremo qui a stare
egli
allegro con noi. Ma saprà fare? »
che
« Gl' insegnerò io: tu sai bene ch' io ho avuta anche la sua parte di cervello. »

« Domani .... »

« Bene. »
Sulla bass' ora... »
« Verso sera .... »

« Benone. »
ancora l' indice sulle labbra.
« Ma! ... » disse Renzo, mettendo di nuovo il dito alla bocca.

« Poh! ... » rispose Tonio, piegando il capo sulla spalla destra,
levando sinistra mano atto del volto
e alzando la mano sinistra, con un viso che diceva: mi fai torto.

dimanda senza dubbio ti doman-
« Ma se tua moglie ti domanda, come ti domanderà, senza
derà . . »
dubbio .... »

« Di bugie, sono in debito io con mia moglie, e tanto tanto, che non so se arriverò mai a saldare il conto. Qualche pastocchia la troverò, da metterle il cuore in pace. »
ci accorderemo meglio, far
« Domattina, » disse Renzo, « discorreremo con più comodo, per in-
andar la cosa pulito. »
tenderci bene su tutto. »

Con questo, uscirono dall'osteria, Tonio avviandosi a casa, e studiando la fandonia che racconterebbe alle donne, e Renzo a render
dei
conto de' concerti presi.
messo
In questo tempo Agnese, s' era affaticata invano a persuader la

figlia. ad ogni ragione opponendo or or
figliuola. Questa andava opponendo a ogni ragione, ora l'una, ora
si vuol
l'altra parte del suo dilemma: o la cosa è cattiva, e non bisogna
comunicarla
farla; o non è, e perchè non dirla al padre Cristoforo?

Renzo arrivò tutto trionfante, fece il suo rapporto, e terminò con
milanese
un *ahn*? interiezione che significa: sono o non sono un uomo
ella mente?,
io? si poteva trovar di meglio? vi sarebbe venuta in mente? e
cento cose simili.

scrollava
Lucia tentennava mollemente il capo; ma i due infervorati le ba-
si di-
davano poco, come si suol fare con un fanciullo, al quale non si
spera si
spera di far intendere tutta la ragione d'una cosa, e che s' indurrà
colle colla vuole
poi, con le preghiere e con l'autorità, a ciò che si vuol da lui.

« Va bene, » disse Agnese: « va bene; ma.... non avete pen-
sato a tutto. »

Che
« Cosa ci manca? » rispose Renzo.

Ella lascerà ben en-
« E Perpetua? non avete pensato a Perpetua. Tonio e suo fra-
trar Tonio e suo fratello:
tello, li lascierà entrare; ma voi! voi due! pensate! avrà ordine di
i frutti
tenervi lontani, più che un ragazzo da un pero che ha le frutte
maturi. »
mature. »

entrato in pensiero.
« Come faremo? » disse Renzo, un po' imbrogliato.
Vedete mo? ci penso io. voi, ed io
« Ecco: ci ho pensato io. Verrò io con voi; e ho un segreto per
ch' ella si
attirarla, e per incantarla di maniera che non s' accorga di voi
voi
altri, e possiate entrare. La chiamerò io, e le toccherò una
corda... vedrete. »

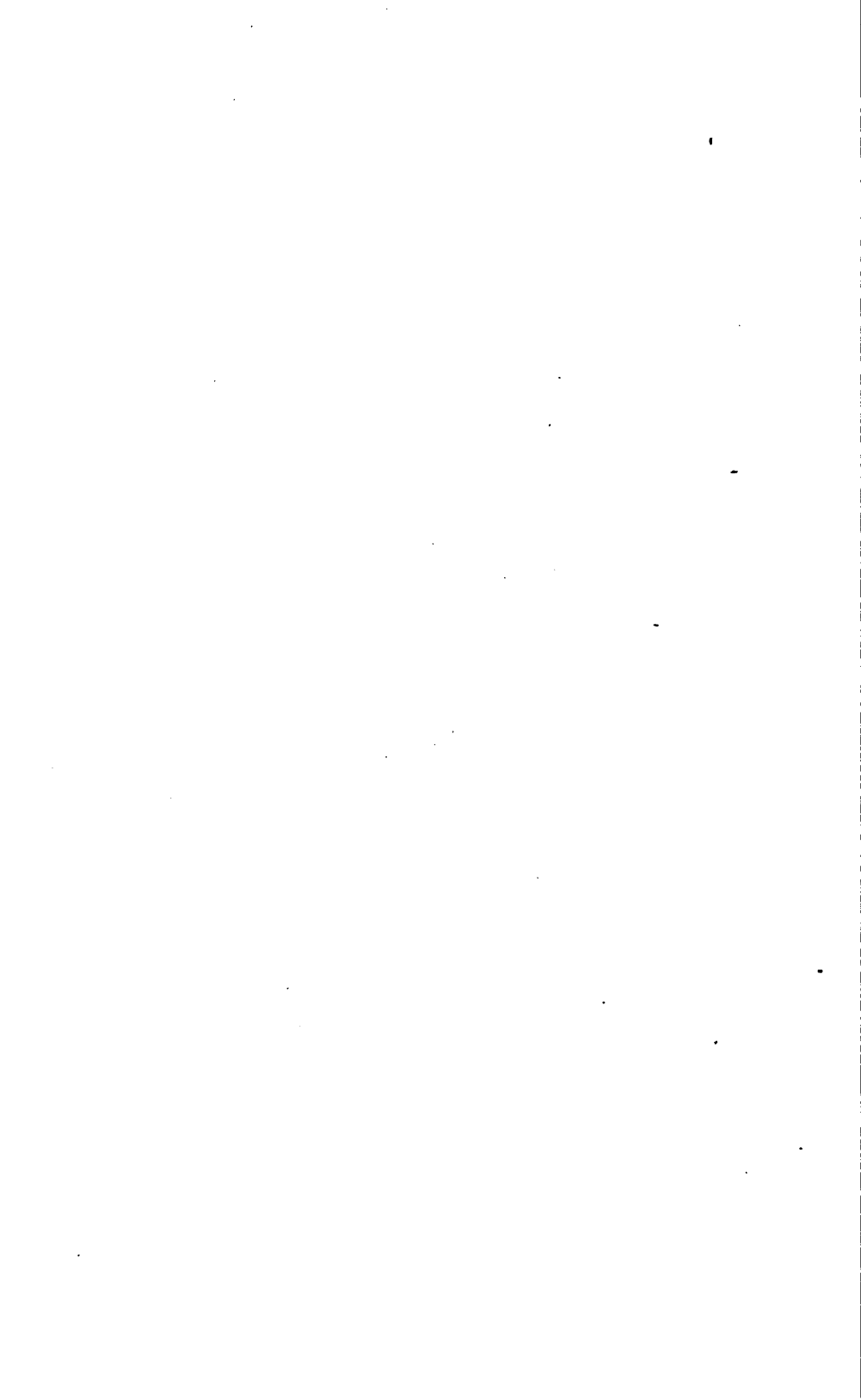
voi
« Benedetta voi! » esclamò Renzo: « L'ho sempre detto che
il
siete nostro aiuto in tutto. »

« Ma tutto questo non serve a nulla, » disse Agnese, « se non
si persuade costei, che si ostina a dire che è peccato. »

pose anch' egli in campo
Renzo mise in campo anche lui la sua eloquenza; ma Lucia non
si lasciava smovere.

dire ragioni: diceva ella:
« Io non so che rispondere a queste vostre ragioni, » diceva:

« ma vedo che, per far questa cosa, come dite voi, bisogna andare
innanzi soppiatterie
avanti a furia di sotterfugi, di bugie, di finzioni. Ah Renzo! non
abbiamo cominciato così. Io voglio essere vostra moglie, » e non
ch'ella quella
c'era verso che potesse proferire quella parola, e spiegare quell'in-
farsi tutta di fuoco in volto:
tenzione, senza fare il viso rosso: « io voglio esser vostra moglie,
via dritta
ma per la strada diritta, col timor di Dio, all'altare. Lasciamo fare
Quel di ch' Egli sappia trovare
a Quello lassù. Non volete che sappia trovar Lui il bandolo d'aiu-
tarci, meglio che non possiamo far noi, con tutte codeste furberie?
E perchè far misteri al padre Cristoforo? »

presso a risolversi
La disputa durava tuttavia, e non pareva vicina a finire, quando
calpestio rumore
un calpestío affrettato di sandali, e un rumor di tonaca sbattuta,
bufi
somigliante a quello che fanno in una vela allentata i soffi ripetuti
fece silenzio;
del vento, annunziarono il padre Cristoforo. Si chetaron tutti; e
il
Agnese ebbe appena tempo di susurrare all'orecchio di Lucia:
guardati
« bada bene ve', di non dirgli nulla. »

CAPITOLO VII.

Il padre Cristoforo arrivava nell'attitudine d' un buon capitano che,
perduta, senza sua colpa, una battaglia importante, afflitto ma non
iscorato istordito a
scoraggito, sopra pensiero ma non sbalordito, di corsa e non in fuga,
ove
si porta dove il bisogno lo chiede, a premunire i luoghi minacciati,
rassettare
a raccoglier le truppe, a dar nuovi ordini.

diss' egli entrando. v' è
« La pace sia con voi, » disse, nell' entrare. « Non c' è nulla
da sperare dall' uomo: tanto più bisogna confidare in Dio: e già ho
qualche pegno della sua protezione. »

Sebbene nessuno dei tre sperasse molto nel tentativo del padre
recedere soperchieria
Cristoforo, giacchè il vedere un potente ritirarsi da una soverchieria,
essere sopraffatto da un'altra forza,
senza esserci costretto, e per mera condiscendenza a pre-
nullameno
ghiere disarmate, era cosa piuttosto inaudita che rara; nulladimeno la
trista certezza fu un colpo per tutti. Le donne abbassarono il capo;
ma nell' animo di Renzo, l'ira prevalse all'abbattimento. Quell' an-
ed accanito una seguenza di
nunzio lo trovava già amareggiato da tante sor-
di falliti, di
prese dolorose, da **tanti** tentativi andati a voto, da **tante** spe-
sopra inacerbito
ranze deluse, e, per di più, esacerbato, in quel momento, dalle ri-
pulse di Lucia.

egli, ed
« Vorrei sapere,» gridò, digrignando i denti, e alzando la voce,
dinanzi al
quanto non aveva mai fatto **prima d'allora**, alla presenza del
Cristoforo,
padre Cristoforo; « vorrei sapere che ragioni ha dette quel cane,
debb'
per sostenere .... per sostenere che la mia sposa non dev' essere
la mia sposa. »

un accento di pie-
« Povero Renzo! » rispose il frate, con una voce **grave e** pie-
tà
tosa, e con uno sguardo che comandava amorevolmente la pacatezza: « se il potente che vuol commettere l' ingiustizia fosse sempre obbligato a dire le sue ragioni, le cose non anderebbero come vanno. »

dunque, il
« Ha detto dunque quel cane, che non vuole, perchè non vuole? »

« Non ha detto nemmen questo, povero Renzo! Sarebbe ancora un vantaggio se, per commettere l' iniquità, dovessero confessarla apertamente »

qualche cosa che cosa
« Ma qualcosa ha dovuto dire: cos' ha detto quel tizzone d' inferno? »

le intese
« Le sue parole, io l' ho sentite, e non te le saprei ripetere. Le
Egli può
parole dell' iniquo che è forte, penetrano e sfuggono. Può adirarsi che tu mostri sospetto di lui, e, nello stesso tempo, farti sentire che quello di che tu sospetti è certo: può insultare e chiamarsi of-
domandar
feso, schernire e chieder ragione, atterrire e lagnarsi, essere sfac-
oltre.
ciato e irreprensibile. Non chiedere più in là. Colui non ha profe-
mostrato pur
rito il nome di questa innocente, nè il tuo, non ha figurato nemmen
nulla,
di conoscervi, non ha detto di pretender nulla; ma .... ma pur
capire ch' egli
troppo ho dovuto intendere ch' è irremovibile. Nondimeno, confi-
animo,
denza in Dio! Voi, poverette, non vi perdete d'animo; e tu, Renzo ...
vestirmi i
oh! credi pure, ch' io so mettermi ne' tuoi panni, ch' io sento quello che passa nel tuo cuore. Ma, pazienza! È una magra parola, una
crede:
parola amara, per chi non crede; ma tu ...! non vorrai tu concedere
ch' Egli vuol
a Dio un giorno, due giorni, il tempo che vorrà prendere, per far
venire al disopra la buona ragione? ed Egli ne
trionfare la giustizia? Il tempo è suo; e ce n' ha promesso

tengo
tanto! Lascia fare a Lui, Renzo; e sappi.... sappiate tutti ch'io ho già
in mano un filo, per aiutarvi. Per ora, non posso dirvi di più.
debbo
Domani io non verrò quassù; devo stare al convento tutto il giorno,
fa venirvi
per voi. Tu, Renzo, procura di venirci: o se, per caso impensato,
tu non potessi, mandate un uomo fidato, un garzoncello di giudizio,
pel quello,
per **mezzo del** quale io possa farvi sapere quello che occorrerà.
notte; convien
Si fa buio; bisogna ch'io corra al convento. Fede, coraggio e
buona sera. »
addio. »

frettolosamente ne
Detto questo, uscì in fretta, e se n'andò, **correndo, e quasi**
quel viottolo torto sassoso giugner
saltelloni, giù per quella viottola storta e sassosa, per non arrivar
tardi al convento, a rischio di buscarsi una buona sgridata, o quel
lo
che gli sarebbe pesato ancor più, una penitenza, che gl' impedisse,
domani
il giorno dopo, di trovarsi pronto e spedito a ciò che potesse richie-
servigio dei
dere il bisogno de' suoi protetti.
inteso che cosa ch'
« Avete sentito cos' ha detto d' un non so che . . . d'un filo che
egli tiene di
ha, per aiutarci? » disse Lucia. « Convien fidarsi a lui; è un uomo
che, quando promette dieci . . . . »

« Se non c'è altro...! » interruppe Agnese. « Avrebbe dovuto par-
almeno tirar in disparte che
lar più chiaro, o chiamar me da una parte, e dirmi cosa sia
questo . . . . »

alla sua
« Chiacchiere! la finirò io: io la finirò! » interruppe Renzo, que-
volta Renzo, furiosamente innanzi e indietro
sta volta, andando in su e in giù per la stanza, e con una
volto
voce, con un viso, da non lasciar dubbio sul senso di quelle parole.

« Oh Renzo! » esclamò Lucia.
che
« Cosa volete dire? » esclamò Agnese.

« Che bisogno c'è di dire? La finirò io. Abbia pure cento, mille
e d'ossa anch' egli. »
diavoli nell' anima, finalmente è di carne e ossa anche lui . . . . »
Lucia,
« No, no, per amor del cielo . . .! » cominciò Lucia; ma il pianto
le troncò la voce.

fare nè anche baia ripigliò
« Non son discorsi da farsi, neppur per burla, » disse Agnese.

baia?
« Per burla? » gridò Renzo, fermandosi ritto in faccia ad Agnese
baia!
seduta, e piantandole in faccia due occhi stralunati. « Per burla!
baia »
vedrete se sarà burla. »

fra i singhiozzi, vi
« Oh Renzo! » disse Lucia, a stento, tra i singhiozzi: « non v,
veduto
ho mai visto così. »

di ripiglio
« Non dite queste cose, per amor del cielo, » riprese ancora in
fretta Agnese, abbassando la voce. « Non vi ricordate quante braccia
egli tiene ai suoi comandi ancor che con-
ha al suo comando colui? E quand'anche .... Dio liberi !... con-
tra
tro i poveri c' è sempre giustizia. »

« La farò io, la giustizia, io! È ormai tempo. La cosa non è fa-
E' si sta.
cile: lo so anch'io. Si guarda bene, il cane assassino: sa come sta;
Pazienza, e risoluzione...
ma non importa. Risoluzione e pazienza.... e il momento arriva.
Sì, la farò io, la giustizia: lo libererò io, il paese: quanta gente mi
E quattro
benedirà ... ! e poi in tre salti .... ! »

L'orrore che Lucia sentì di queste più chiare parole, le sospese il
animo a la faccia la-
pianto, e le diede forza di parlare. Levando dalle palme il viso la-
grimosa
grimoso, disse a Renzo, con voce accorata, ma risoluta: « non
di ad
v'importa più dunque d'avermi per moglie. Io m'era promessa a un
giovane
giovine che aveva il timor di Dio; ma un uomo che avesse ....
egli di fosse
Fosse al sicuro d'ogni giustizia e d'ogni vendetta, foss'anche
il figlio del re.... »

una faccia stravolta
« E bene! » gridò Renzo, con un viso più che mai stravolto:
vi egli.
« io non v'avrò; ma non v'avrà nè anche lui Io qui senza di voi
ed egli
e lui a casa del .... »

misericordia,
« Ah no! per carità, non dite così, non fate quegli occhi: no, non
piangendo, implorando, giun-
posso vedervi così, » esclamò Lucia, piangendo, supplicando, con
gendo le mani, Lucia; ripetutamente giovane
le mani giunte; mentre Agnese chiamava e richiamava il giovine
rabbo-
per nome, e gli palpava le spalle, le braccia, le mani, per acquie-
nirlo. immobile, pensoso, quasi smosso un momento
tarlo. Stette egli immobile e pensieroso, qualche tempo, a contem-
tutto ad
plare quella faccia supplichevole di Lucia; poi, tutt' a un tratto,

affissò torvamente indietro
la guardò torvo, diede addietro, tese il braccio e l'indice verso di
proruppe:
essa, e gridò: « questa! sì questa egli vuole. Ha da morire! »
Ed v'ho fatto di male,
« E io che male v'ho fatto, perchè mi facciate morire? » disse
gettandosi alle sue ginocchia.
Lucia, buttandosegli inginocchioni davanti.
diss' egli che
« Voi! » rispose, con una voce ch'esprimeva un'ira ben diversa,
mi
ma un'ira tuttavia: « voi! Che bene mi volete voi? Che prova m'a-
dato? Ho io potuto ottenere...?
vete data? Non v'ho io pregata, e pregata, e pregata? E voi: no! no! »

« Sì sì, » rispose precipitosamente Lucia. « verrò dal curato,
adesso, volete,
domani, ora, se volete; verrò. Tornate quello di prima; verrò. »
una cera
« Me lo promettete? » disse Renzo, con una voce e con un viso
divenuta ad umana.
divenuto, tutt' a un tratto, più umano.

« Ve lo prometto. »
lo
« Me l'avete promesso. »
Ah! Signore,
« Signore, vi ringrazio! » esclamò Agnese, doppiamente contenta.
escandescenza, Renzo aveva egli avvertito
In mezzo a quella sua gran collera, aveva Renzo pensato di che

profitto poteva esssere per lui lo spavento di Lucia? E non aveva
egli di artificio crescerlo
adoperato un po' d'artifizio a farlo crescere, per farlo fruttare? Il
ed
nostro autore protesta di non ne saper nulla; e io credo che nem-
Fatto ch' egli fuor
men Renzo non lo sapesse bene. Il fatto sta ch' era realmente infu-
de' gangheri contra
riato contro don Rodrigo, e che bramava ardentemente il consenso

di Lucia; e quando due forti passioni schiamazzano insieme nel cuor
di nè anche discernere
d'un uomo, nessuno, neppure il paziente, può sempre distinguer
l' quale
chiaramente una voce dall'altra, e dire con sicurezza qual sia quella
dei
che predomini.
promesso; accento
« Ve l'ho promesso, » rispose Lucia, con un tono di rimprovero
ed voi pure
timido e affettuoso: « ma anche voi avevate promesso di non fare
scandali
scandoli, di rimettervene al padre.... »
io voi ora tirar-
« Oh via! per amor di chi vado in furia? Volete tornare in-
vene indietro? E
dietro, ora? e farmi fare uno sproposito? »
pronta a ricadere nello spavento.
« No no, » disse Lucia, cominciando a rispaventarsi. « Ho pro-

messo, e non mi ritiro. Ma vedete voi come mi avete fatto promettere. Dio non voglia .... »

dei augurii,
« Perchè volete fare de' cattivi angùri, Lucia? Dio sa che non
torto
facciamo male a nessuno. »

« Promettetemi almeno che questa sarà l'ultima. »

« Ve lo prometto, da povero figliuolo. »

« Ma, questa volta, mantenete poi, » disse Agnese.

Qui l'autore confessa di non sapere un'altra cosa: se Lucia fosse,
assolutamente ogni parte essersi trovata costretta
in tutto e per tutto, malcontenta d'essere stata spinta ad acconsentire. Noi lasciamo, come lui, la cosa in dubbio.

colloquio divisare partita-
Renzo avrebbe voluto prolungare il discorso, e fissare, a parte
mente il da farsi nel dì seguente: notte scura.
a parte, quello che si doveva fare il giorno dopo; ma era già notte,
e le donne gliel'augurarono buona; non parendo loro cosa conve-
ch' egl dimorasse più a lungo in quell'ora.
niente che, a quell'ora, si trattenesse più a lungo.

tutti
La notte però fu a tutt' e tre così buona come può essere quella
ad di agitazione
che succede a un giorno pieno d' agitazioni e di guai, e che ne pre-
ad una di
cede uno destinato a un' impresa importante, e d' esito incerto.
fece buon mattino colle
Renzo si lasciò vedere di buon' ora, e concertò con le donne, o piut-
grande
tosto con Agnese, la grand'operazione della sera, proponendo e scio-
antiveggendo
gliendo a vicenda difficoltà, antivedendo contrattempi, e ricominciando,
or or
ora l'uno, ora l' altra, a descrivere la faccenda, come si racconterebbe una cosa fatta. Lucia ascoltava; e, senza approvar con parole ciò che non poteva approvare in cuor suo, prometteva di fare
il
meglio che saprebbe.

« Anderete voi giù al convento, per parlare al padre Cristoforo,
egli vi
come v'ha detto ier sera? » domandò Agnese a Renzo.

Zucche! questi
« Le zucche! » rispose questo: « sapete che diavoli d' occhi ha
volto qualche cosa
il padre: mi leggerebbe in viso, come sur un libro, che c'è qualcosa
nell' degli interrogatorii
per aria; e se cominciasse a farmi dell' interrogazioni, non potrei
ho a alle cose.
uscirne a bene. E poi, io devo star qui, per accudire all' affare. Sarà
un
meglio che mandiate voi qualcheduno. »

« Manderò Menico. »

Si alle cose
« Va bene, » rispose Renzo; e partì, per accudire all'affare, come aveva detto.

alla dimandare di Menico:
Agnese andò a una casa vicina, a cercar Menico, **ch'era** un
garzoncello dodici anni circa, svegliato assai
ragazzetto di circa dodici anni, sveglio la sua parte, e che, per via
ad nipote della donna.
di cugini e di cognati, veniva a essere un po' suo nipote. Lo chiese ai parenti, come in prestito, per tutto quel giorno, « per un certo
servigio ella. cucina;
servizio, » diceva. Avutolo, lo condusse nella sua cucina, gli diede
gl'impose ne mo
da colazione, e gli disse che andasse a Pescarenico, e si facesse
strasse
vedere al padre Cristoforo, il quale lo rimanderebbe poi, con una risposta, quando sarebbe tempo. « Il padre Cristoforo, quel bel vec-
colla quel
chio, tu sai, con la barba bianca, quello che chiamano il santo ... »

quegli
« Ho capito, » disse Menico: « quello che **ci** accarezza sempre,
i che loro di tempo in tempo immagine. »
noi altri ragazzi, e ci dà, ogni tanto, qualche santino. »

s'egli tempo
« Appunto, Menico. E se ti dirà che tu aspetti qualche poco, lì
presso cogli altri ra-
vicino al convento, non ti sviare: bada di non andare con de' com-
gazzi a far saltellare le piastrelle nell'acqua, nè
pagni, al lago, a veder pescare, nè
giuocare colle apposte nè..
a divertirti con le reti attaccate al muro ad asciugare, nè **a far quell'altro tuo giochetto solito.... »**

Bisogna saper che Menico era bravissimo per fare a rimbalzello; e si sa che tutti, grandi e piccoli, facciam volentieri le cose alle quali abbiamo abilità: non dico quelle sole.

« Poh! zia; non sono poi un ragazzo. »

colla
« Bene, abbi giudizio; e, quando tornerai con la risposta... guarda; queste due belle *parpagliole* nuove sono per te. »

che... »
« Datemele ora, ch'**è lo stesso. »**

giucheresti. bene, ne
« No, no, tu lo giocheresti. Va, e portati bene; che n'avrai anche di più. »

mattina
Nel rimanente di quella lunga mattinata, **si** videro certe novità

che misero non poco in sospetto l'animo già conturbato delle donne.
sfinito
Un mendico, nè rifinito nè cencioso come i suoi pari, e con un non
di domandare per Dio.
so che d'oscuro e di sinistro nel sembiante, entrò a chieder la ca-
gettando certi occhi sporto
rità, dando **in** qua e **in** là cert' occhiate da spione. Gli fu dato un
ch' egli una
pezzo di pane, che ricevette e ripose, con un' indifferenza mal
impudenza
dissimulata. Si trattenne poi, con una certa sfacciataggine, e, nello
inchieste
stesso tempo, con esitazione, facendo molte domande, alle quali
si
Agnese s'affrettò di risponder° sempre il contrario di quello che era.
partire errare la porta per
Movendosi, come per andar via, finse di sbagliar l'uscio, entrò in
quella quivi diè d' occhio
quello che metteva alla scala, e lì diede **un' altra** occhiata in
quanto
fretta, come potè. Gridatogli dietro: « ehi ehi! dove andate galan-
per di qua, per la porta
tuomo? di qua! **di quà**! » tornò **indietro**, e uscì dalla parte
sommessione
che gli veniva indicata, scusandosi, con una sommissione, con
una rubesti e
un'umiltà affettata, che stentava a collocarsi nei lineamenti

duri di quella faccia. Dopo costui, continuarono a farsi vedere, di

tempo in tempo, altre strane figure. Che razza d'uomini fossero, non
trovar facilmente,
si sarebbe potuto dir facilmente; ma non si poteva creder neppure
Quale
che fossero quegli onesti viandanti che volevan° parere. Uno entrava
chiedere della via: giunti dinanzi alla
col pretesto di farsi insegnar la strada; altri, passando davanti al-
porta soggnardavano a traverso
l' uscio, rallentavano il passo, e guardavan **sott'occhio** nella stanza,
il cortile nella stanza,
a traverso il cortile, come chi vuol vedere senza dar sospetto. Fi-

nalmente, verso il mezzogiorno, quella fastidiosa processione finì.
si di tempo in tempo, si faceva
Agnese s' alzava ogni tanto, attraversava il cortile, s' affacciava al-
guatava dritta
l' uscio di strada, guardava a destra e a sinistra, e tornava dicendo:
ch' ella
« nessuno: » parola che proferiva con piacere, e che Lucia con pia-
intendeva
cere sentiva, senza che nè l' una **nè** l' altra **ne** sapessero ben chia-
ad entrambe perturbazione
ramente il perchè. Ma ne rimase a tutt' e due una non so quale
indeterminata portò lor via, figlia
inquietudine, che levò loro, e alla figliuola principalmente, una gran

parte del coraggio che avevan messo in serbo per la sera.
qualche cosa
Convien però che il lettore sappia qualcosa di più preciso, intorno

quei informarnelo ordinatamente, noi
a que' ronzatori misteriosi: e, per informarlo di tutto, dobbiamo
addietro
tornare un passo indietro, e ritrovare don Rodrigo, che abbiamo la-
dopo il pranzo, soletto
sciato ieri, solo in una sala del suo palazzotto, al
partire del padre Cristoforo.

Don Rodrigo, come abbiam detto, misurava innanzi e indietro a
gran passi
passi lunghi, quella sala, dalle pareti della quale pendevano ritratti
muso ad
di famiglia, di varie generazioni. Quando si trovava col viso a una
dava di volta,
parete, e voltava, si vedeva in faccia un suo antenato guerriero,
dei i corti
terrore de' nemici e de' suoi soldati, torvo nella guardatura, co' ca-
capegli irti sulla fronte, le basette tirate e appuntate
pelli corti e ritti, coi baffi tirati e a punta, che sporgevano dalle
il colle
guance, col mento obliquo: ritto in piedi l' eroe, con le gambiere,
coi colla coi coi ferro,
co' cosciali, con la corazza, co' bracciali, co' guanti, tutto di ferro:
colla compressa manca mano
con la destra sul fianco, e la sinistra sul pomo della spada.
guardava,
Don Rodrigo lo guardava; e quando gli era arrivato sotto, e vol-
tava, ecco in faccia un altro antenato, magistrato, terrore de' liti-
seduto un'alta scranna
ganti **e degli avvocati**, a sedere sur una gran seggiola **coperta**
involto nera.
di velluto rosso, ravvolto in un' ampia toga nera; tutto nero, fuor-
facciuole
chè un collare bianco, con due larghe facciole, e una fodera di zi-
dei
bellino arrovesciata (era il distintivo de' senatori, e non lo porta-
il verno;
vano che l' inverno, ragione per cui non si troverà mai un ritratto
squallido. colle
di senatore vestito d' estate); macilento, con le ciglia aggrottate:
teneva in mano una supplica, e pareva **che** dicesse: vedremo. Di
damigelle,
qua una matrona, terrore delle sue cameriere; di là un abate, ter-
dei
rore de' **suoi** monaci: tutta gente in somma che aveva fatto ter-
immagini.
rore, e lo spirava ancora dalle tele. Alla presenza di tali memo-
si
rie, don Rodrigo tanto più s'arrovellava, si vergognava, non poteva
colla
darsi pace, che un frate avesse osato venirgli addosso con la proso-
lo
popea di Nathan. Formava un disegno di vendetta, l' abbandonava,
ad un tempo ch' egli
pensava come soddisfare insieme alla passione, e a ciò che chia-
po'! rifischiare
mava onore; e talvolta (vedete un poco') sentendosi fischiare **am-**

quel cominciamento rabbrividiva istan
cora agli orecchi quell' esordio di profezia, si sentiva venir, come
taneamente ,
si dice, i bordoni, e stava quasi per deporre il pensiero delle due
servo
soddisfazioni. Finalmente, per far qualche cosa, chiamò un servitore,
alla brigata ch'egli
e gli ordinò che lo scusasse con la compagnia, dicendo ch' era
il servo
trattenuto da un'affare urgente. Quando quello tornò a riferire che
ossequii
que' signori erano partiti, lasciando i loro rispetti: « e il conte At-
passeggiando
tilio? » domandò, sempre camminando, don Rodrigo.

quei signore. »
« È uscito con que' signori, illustrissimo. »

pel passeggio
« Bene: sei persone di seguito, per la passeggiata: subito. La
spada, la cappa, il cappello: subito. »

servo stante.
Il servitore partì, rispondendo con un inchino; e, poco dopo, tornò,
colla colla ch'egli
portando la ricca spada, che il padrone si cinse; la cappa, che
gittò col grandi piume, ch'egli si pose
si buttò sulle spalle; il cappello a gran penne, che mise e inchiodò,
palmata gonfiata.
con una manata, fieramente sul capo: segno di marina torbida. Si
sulla soglia cagnotti
mosse, e, alla porta, trovò i sei ribaldi tutti armati, i quali, fatto ala
ed inchino. tennero
e inchinatolo, gli andaron dietro. Più burbero, più superbioso, più
accigliato del solito, uscì, e andò passeggiando verso Lecco. I con-
ritraevano il
tadini, gli artigiani, al vederlo venire, si ritiravan rasente al muro,
quivi egli
e di lì facevano scappellate e inchini profondi, ai quali non rispon-
lo pur
deva. Come inferiori, l'inchinavano anche quelli che da questi eran
tutto il contorno ve
detti signori; chè, in que' contorni, non ce n' era uno che potesse,
gran pezza di
a mille miglia, competere con lui, di nome, di ricchezze, d'aderenze
istar
e della voglia di servirsi di tutto ciò, per istare **al di** sopra **de-**
egli
gli altri. E a questi corrispondeva con una degnazione contegnosa.
ch' egli
Quel giorno non avvenne, ma quando avveniva che s'incontrasse
nel spagnuolo egualmente
col signor castellano spagnolo, l' inchino allora era ugualmente pro-
fra
fondo dalle due parti; la cosa era come tra due potentati, i quali
non abbiano nulla da spartire tra loro; ma, per convenienza, fanno
po'
onore al grado l' uno dell' altro. Per passare un poco la mattana,
e per contrapporre all' immagine del frate che gli assediava la fan-

volti ed atti diversi
tasia, immagini in tutto diverse, don Rodrigo entrò, quel giorno,
dov'era raccolta una brigata
in una casa, dove andava, **per il solito**, molta gente, e dove fu
riverente che
ricevuto con quella cordialità affaccendata e rispettosa, ch' è riser-
finalmente
bata agli uomini che si fanno molto amare o molto temere; e,

a notte **già** fatta, tornò al suo palazzotto. Il conte Attilio era **an-**
rientrato punto servita
che lui tornato in quel momento; e fu messa **in tavola** la cena,
alla quale sedette
durante la quale, don Rodrigo fu **sempre** sopra pensiero, e parlò

poco.

una cera
« Cugino, quando pagate questa scommessa? » disse, con un fare
maliziosa beffarda levato appena le tavole
di malizia e di scherno, il conte Attilio, appena sparecchiato, e
partiti servi.
andati via i servitori.

« San Martino non è ancor passato. »
Tanto fa tosto
« Tant' è che la paghiate subito; perchè passeranno tutti i santi
taccuino
del lunario, prima che . . . »
quello ha da vedere. »
« Questo è quel che si vedrà. »
tanto
« Cugino, voi volete fare il politico; ma io ho capito tutto, e son
son di
tanto certo d' aver vinta la scommessa, che son pronto a farne

un'altra. »
« he? »
« Sentiamo. »

« Che il padre . . . . il padre . . . . che so io? quel frate in somma
vi
v' ha convertito. »
La è veramente una pensata
« Eccone un' altra delle vostre. »

« Convertito, cugino; convertito, vi dico. Io per me, ne godo.
co-
Sapete che sarà un bello spettacolo vedervi tutto compunto, e con
gli
gli occhi bassi! E che gloria per quel padre! Come sarà tornato a
mica ogni giorno,
casa **gonfio e** pettoruto! Non son pesci che si piglino tutti i giorni,
ogni rete.
nè con tutte le reti. Siate certo che vi porterà per esempio; e,
dei
quando anderà a far qualche missione un po' lontano, parlerà de'
nel
fatti vostri. Mi par di sentirlo. » E qui, parlando col naso, e ac-
tuono
compagnando le parole con gesti caricati, continuò, in tono di pre-
dica: « in una parte di questo mondo, che, per degni rispetti, non

nomino, viveva, uditori carissimi, e vive tuttavia, un cavaliere scapestrato, amico più delle femmine, che degli uomini dabbene, il
posto
quale, avvezzo a far d'ogni erba un fascio, aveva messo gli occhi.... »

« Basta, basta, » interuppe don Rodrigo, mezzo sogghignando, e
io sono
mezzo annoiato. « Se volete raddoppiar la scommessa, son pronto anch'io. »

« Diavolo! che aveste voi convertito il padre! »

« Non mi parlate di colui: e in quanto alla scommessa, san Mar-
egli non fece
tino deciderà. » La curiosità del conte era stuzzicata; non gli ri-
risparmio d'inchieste,
sparmiò interrogazioni, ma don Rodrigo le seppe eluder tutte, ri-
diffinizione
mettendosi sempre al giorno della decisione, e non volendo comuni-
sua parte
care alla parte avversa disegni che non erano nè incamminati, nè
fermati.
assolutamente fissati.

Al mattino vegnente / Quel po'di com-
La mattina seguente, don Rodrigo si destò don Rodrigo. L'appren-
pugnimento / il / messo / sv-
sione che quel *verrà un giorno* gli aveva messa in corpo, era sva-
nito / coi / la / stizza sola rima-
nita del tutto, co' sogni della notte; e gli rimaneva la rabbia
neva / dal / rimorso
sola, esacerbata anche dalla vergogna di quella debolezza passeggiera.
Le / camminata
L'immagini più recenti della passeggiata trionfale, degl' inchini,
delle / avevano
dell'accoglienze, e il canzonare del cugino, aveva contribuito non poco
reintegrargli
a rendergli l'animo antico. Appena alzato, fece chiamare il Griso.
servo
— Cose grosse, — disse tra sè il servitore a cui fu dato l'ordine; perchè l'uomo che aveva quel soprannome, non era niente meno che
dei / quegli / faccende / arrischiate
il capo de' bravi, quello a cui s'imponevano le imprese più rischiose
insolenti; / devoto a lui a tutte prove,
e più inique, il fidatissimo del padrone, l'uomo tutto suo,
Reo di publico omicidio, per sottrarsi alla cac-
per gratitudine e per interesse. Dopo aver ammazzato uno, di giorno,
cia della giustizia, egli venuto
in piazza, era andato ad implorare la protezione di don Ro-
questi prendendolo al suo servigio, lo
drigo; e questo, vestendolo della sua livrea, l'aveva messo al co-
persecuzione. / coll'impegnarsi ad
perto da ogni ricerca della giustizia. Così, impegnandosi a ogni de-
s'
litto che gli venisse comandato colui si era assicurata l'impunità del primo. Per don Rodrigo, l'acquisto non era stato di poca impor-

il più valente, senza para-
tanza; perchè il Griso, oltre all'essere, senza paragone, il più va-
gone, mostra
lente della famiglia, era anche una prova di ciò che il suo padrone
contra
aveva potuto attentare felicemente contro le leggi; di modo che la
nella
sua potenza ne veniva ingrandita, nel fatto e nell'opinione.

« Griso! » disse don Rodrigo: « in questa congiuntura, si vedrà
debbe,
quel che tu vali. Prima di domani, quella Lucia deve trovarsi in
questo palazzo. »

« Non si dirà mai che il Griso si sia ritirato da un comando
dell'illustrissimo signor padrone. »

« Piglia quanti uomini ti possono bisognare, ordina e disponi,
meglio ti pare:
come ti par meglio; purchè la cosa riesca a buon fine. Ma bada so-
pratutto che non le sia fatto male. »

« Signore, un po' di spavento, perchè la non faccia troppo stre-
pito . . . non si potrà far di meno. »

« Spavento . . . . capisco . . . . è inevitabile. Ma non le si torca
un capello; e sopra tutto, le si porti rispetto in ogni maniera. Hai
inteso? »

« Signore, non si può levare un fiore dalla pianta, e portarlo a
trassinarlo nulla nulla
vossignoria, senza toccarlo. Ma non si farà che il puro ne-
cessario. »

« Sotto la tua sicurtà. E . . . . come farai? »
stava
« Ci stavo pensando, signore. Siam fortunati che la casa è in
capo del postare:
fondo al paese. Abbiam bisogno d'un luogo per andarci a postare;
v' discosto
e appunto c'è, poco distante di là, quel casolare disabitato e solo,
in mezzo ai campi, quella casa . . . vossignoria non saprà niente di
è bruciata
queste cose . . . una casa che bruciò pochi anni sono, e non hanno
rassettarla , vi
avuto danari di riattarla, e l'hanno abbandonata, e ora ci vanno le
streghe: ma non è sabato, e me ne rido. Questi villani, che son pieni
vi
d'ubbie, non ci bazzicherebbero, in nessuna notte della settimana,
un tesoro: andarci porre colà
per tutto l'oro **del mondo**: sicchè possiamo andare a fermarci là,
sicuramente certo
con sicurezza che nessuno verrà a guastare i fatti nostri. »

« Va bene? e poi? »

Qui, il Griso a proporre, don Rodrigo a discutere, finchè d' ac-
concertato il modo di
cordo ebbero concertata la maniera da condurre a fine l' impresa,
il modo
senza che rimanesse traccia degli autori, la maniera anche di rivol-
i sospetti a un'altra parte con indizii fallaci.
gere, con falsi indizi, i sospetti altrove, d' impor silenzio alla po-
vera Agnese, d' incutere a Renzo tale spavento, da fargli passare
voglia
il dolore, e il pensiero di ricorrere alla giustizia, e anche la volontà
le
di lagnarsi; e tutte l' altre bricconerie necessarie alla riuscita della
quei
bricconeria principale. Noi tralasciamo di riferire que' concerti, per-
necessarii
chè, come il lettore vedrà, non sono necessari all' intelligenza della
storia, c' incresce di trattenerci e di trattenerlo
storia; e siam contenti anche noi di non doverlo trattener più lun-
quei
gamente a sentir parlamentare que' due fastidiosi ribaldi. Basta che,
ne
mentre il Griso se n' andava, per metter mano all' esecuzione, don
ascolta:
Rodrigo lo richiamò, e gli disse: « senti: se per caso, quel tanghero
temerario vi desse nell' unghie questa sera, non sarà male che gli
sia dato anticipatamente un buon ricordo sulle spalle. Così, l'ordine
star
che gli verrà intimato domani di stare zitto, farà più sicuramente
lo
l' effetto. Ma non l' andate a cercare, per non guastare quello che
mi
più importa: tu m' hai inteso. »

« Lasci fare a me, » rispose il Griso, inchinandosi, con un atto
si spendette
d' ossequio e di millanteria; e se n'andò. La mattina fu spesa in
a
giri, per riconoscere il paese. Quel falso pezzente che s'era inoltrato
altri
a quel modo nella povera casetta, non era altro che il Griso, il quale
veniva per levarne a occhio la pianta: i falsi viandanti erano suoi
ribaldi, ai quali, per operare sotto i suoi ordini, bastava una cogni-
leggiera
zione più superficiale del luogo. E, fatta la scoperta, non s'eran più
lasciati vedere, per non dar troppo sospetto.

rendette fermo
Tornati che furono tutti al palazzotto, il Griso rese conto, e fissò
impresa,
definitivamente il disegno dell'impresa; assegnò le parti, diede istru-

servo
zioni. Tutto ciò non si potè fare, senza che quel vecchio servitore,
ad ad levati,
il quale stava a occhi aperti, e a orecchi tesi, s' accorgesse che
d' attendere di-
qualche gran cosa si macchinava. A forza di stare attento e di do-
mandare.
mandare; accattando una mezza notizia di qua, una mezza di là,
chiosando un motto oscuro
commentando tra sè una parola oscura, interpretando un andare mi-
a chiarirsi
sterioso, tanto fece, che venne in chiaro di ciò che si doveva ese-
in ne chiarito,
guire quella notte. Ma quando ci fu riuscito, essa era già poco lon-
picciola scherani sortita in campagna e avviata
tana, e già una piccola vanguardia di bravi era andata
ad
a imboscarsi in quel casolare diroccato. Il povero vecchio, quantunque
giucava con ciò temesse
sentisse bene a che rischioso giuoco giocava, e avesse anche paura
non sotto
di portare il soccorso di Pisa, pure non volle mancare: uscì, con la
pigliare avviò
scusa di prendere un po' d' aria, e s' incamminò in fretta in fretta
al convento, per dare al padre Cristoforo l' avviso promesso. Poco
scherani a uno, a due, alla spicciolata,
dopo, si mossero gli altri bravi, e discesero spicciolati,
da poi,
per non parere una compagnia: il Griso venne dopo; e non rimase
lettiga e fu
indietro che una bussola, la quale doveva essere portata al ca-
avanzata. Ragunati
solare, a sera inoltrata; **come fu fatto.** Radunati che furono
quivi, villaggio:
in quel luogo, il Griso spedì tre di coloro all' osteria del paesetto:
sulla porta ad i movimenti della
uno che si mettesse sull'uscio, a osservare ciò che accadesse nella
via, vigilare il momento in cui ogni abitante sarebbe ritirato:
strada, e a veder quando tutti gli abitanti fossero ritirati: gli altri
giucare
due che stessero dentro a giocare e a bere, come dilettanti; e
spiare, vi
attendessero intanto a spiare se qualche cosa da spiare ci fosse.
Egli, col grosso della truppa, rimase nell' agguato ad aspettare.
ancora,
Il povero vecchio trottava ancora; i tre esploratori arrivavano al
posto loro. cadeva. disse
loro posto; il sole cadeva; quando Renzo entrò dalle donne, e disse:
loro: son qua vado a cenare al-
« Tonio e Gervaso m'aspettan fuori: vo con loro all'osteria, a
l'osteria; al tocco dell'
mangiare un boccone; e, quando sonerà l'ave maria, verremo a pren-
dervi. Su, coraggio, Lucia! tutto dipende da un momento. » Lucia
rispose: « oh sì,
sospirò, e ripetè: « coraggio, » con una voce che smentiva la parola.
compagnoni
Quando Renzo e i due compagni giunsero all'osteria, vi trovarono

quel tale già piantato in sentinella, che ingombrava mezzo il vano
colla ad colle
della porta, appoggiato con la schiena a uno stipite, con le braccia
incrocicchiate petto, sguaraguatava dritta
incrociate sul petto; e guardava e riguardava, a destra e a sinistra,
facendo lampeggiare ora il bianco, ora il nero di due occhi grifagni.
Una berretta piatta chermisino, posta per traverso,
Un berretto piatto di velluto chermisi, messo storto, gli copriva la
metà del ciuffo, che, dividendosi sur una fronte fosca, **girava, da
una parte e dall'altra, sotto gli orecchi, e** terminava in
trecce, fermate con un pettine sulla nuca. Teneva sospeso in una mano
mostra,
un grosso randello; arme propriamente, non ne portava in vista; ma,
immaginato
solo a guardargli in viso, anche un fanciullo avrebbe pensato che
soppanno ve capire. primo
doveva averne sotto quante ce ne poteva stare. Quando Renzo, ch'era
dei tre gli fu presso. e mostrò di volere
innanzi agli altri, fu lì per entrare, colui, senza scomodarsi, lo
fiso fiso giovane schifare quistione
guardò fisso fisso; ma il giovine, intento a schivare ogni questione, come
da condurre a termine,
suole ognuno che abbia un' impresa scabrosa alle mani, **non**
pure:
fece vista d'accorgersene, non disse neppure: fatevi in là; e, ra-
in
sentando l'altro stipite, passò per isbieco, col fianco innanzi, per l'aper-
tura lasciata da quella cariatide. I due compagni dovettero fare la
dei
stessa evoluzione, se vollero entrare. Entrati, videro gli altri, de' quali
già avevano intesa quei
avevan già sentita la voce, **cioè** que' due bravacci, che seduti a un
deschetto giucavano tutti ad
canto della tavola, giocavano alla mora, gridando tutt'e due in-
un fiato versandosi
sieme **(lì, è il giuoco che lo richiede),** e mescendosi or l'uno
a d' posto fra adoc-
or l'altro da bere, con un gran fiasco ch'era tra loro. Questi pure guar-
chiarono i sopravvegnenti; uno dei
daron fisso la nuova compagnia; e un de' due specialmente, tenendo
sospesa in aria la destra grosse dita sparpagliate, e
una mano in aria, con tre ditacci **tesi e** allargati, e **avendo** la
squarciata ne
bocca **ancora** aperta, per un gran « sei » che n'era scoppiato fuori
ben bene, indi fece
in quel momento, squadrò Renzo da capo a piedi; poi diede d'occhio
collega della porta,
al compagno, poi a quel dell'uscio, che rispose con un cenno del capo.
Renzo insospettito e incerto guardava ai suoi due convitati, come se
nei una tutte quelle smorfie:
volesse cercare ne' loro aspetti un'interpretazione di tutti que' segni:
ostiere
ma i loro aspetti non indicavano altro che un buon appetito. L'oste

faccia attender
guardava in viso a lui, come per aspettar gli ordini: egli lo fece ve-
comandò
nire con sè in una stanza vicina, e ordinò da cena.

quei chiese
« Chi sono que' forestieri? » gli domandò poi a voce bassa, quando
quegli
quello tornò, con una tovaglia grossolana sotto il braccio, e un fiasco
in mano.

ostiere,
« Non li conosco, » rispose l' oste, spiegando la tovaglia.

« Come? nè anche uno? »

ad ambe
« Sapete bene, » rispose ancora colui, stirando, con tutt'e due le
sul desco,
mani, la tovaglia sulla tavola, « che la prima regola del nostro me-
cercare dei altrui: infino alle
stiere, è di non domandare i fatti degli altri: tanto che, fin le no-
donne, le
stre donne non sono curiose. Si starebbe freschi, con tanta gente
gli anni
che va e viene: è sempre un porto di mare: quando le annate son
discreti pure un po' di
ragionevoli, voglio dire; ma stiamo allegri, che tornerà il buon
tempo. A noi basta che gli avventori siano galantuomini: chi siano
poi, o chi non siano, non fa niente. E ora vi porterò un piatto di
polpette, che le simili non le avete mai mangiate. »

volete
« Come potete sapere...? » ripigliava Renzo; ma l'oste, già av-
Quivi dava di mano al
viato alla cucina, seguitò la sua strada. E lì, mentre prendeva il
si chetamente
tegame delle polpette summentovate, gli s'accostò pian piano quel bra-
giovane
vaccio che aveva squadrato il nostro giovine, e gli disse sottovoce:
quei
« Chi sono que' galantuomini? »

rovesciando
« Buona gente qui del paese, » rispose l'oste, scodellando le pol-
pette nel piatto.

« Va bene; ma come si chiamano? chi sono? » insistette colui,
aspretta.
con voce alquanto sgarbata.

« Uno si chiama Renzo, » rispose l' oste, pur sottovoce: un buon
giovane
giovine, assestato; filatore di seta, che sa bene il suo mestiere. L'altro
è un contadino che ha nome Tonio: buon camerata, allegro: peccato
ne ba-
che n' abbia pochi; che gli spenderebbe tutti qui. L'altro è un sem-

ciocco
pliciotto, che mangia però volentieri, quando gliene danno. Con
licenza.
permesso. »

scambietto interrogante.
E, con uno sgambetto, uscì tra il fornello e l'interrogante; e andò
cui volete rap-
a portare il piatto a chi si doveva. « Come potete sapere, » riat-
piccò sieno
taccò Renzo, quando lo vide ricomparire, « che siano galantuomini,
se non li conoscete? »

alle
« Le azioni, caro mio: l' uomo si conosce all' azioni. Quelli che
mostrano sul banco la faccia del re
bevono il vino senza criticarlo, che pagano il conto senza
taccolare, attaccano quistioni
tirare, che non mettono su lite con gli altri avventori, e se hanno una
di
coltellata da consegnare a uno, lo vanno ad aspettar fuori, e lon-
tano dall' osteria, tanto che il povero oste non ne vada di mezzo, quelli
pulito
sono i galantuomini. Però, se si può conoscer la gente bene, come ci
fra
conosciamo tra noi quattro, è meglio. E che diavolo vi vien voglia
di saper tante cose, quando siete sposo, e dovete aver tutt' altro in
dinanzi risuscitare
testa? e con davanti quelle polpette, che farebbero resuscitare un
morto? » Così dicendo, se ne tornò in cucina.

Il nostro autore, osservando al diverso modo che teneva costui nel
inchieste ch'egli
soddisfare alle domande, dice ch' era un uomo così fatto, che, in
dei
tutti i suoi discorsi, faceva professione d'essere molto amico de' ga-
lantuomini in generale; ma, in atto pratico, usava molto maggior
compiacenza con quelli che avessero riputazione o sembianza di bir-
Era, come ognun vede, un uomo d'un carattere ben singolare.
boni. Che carattere singolare! eh?

La cena non fu molto allegra. I due convitati avrebbero voluto
assapporarne lentamente il diletto; il convitante
godersela con tutto loro comodo; ma l' invitante, preoccupato di ciò
inquieto anche un po'
che il lettore sa, e infastidito, e anche un po' inquieto del contegno
strano di quegli sconosciuti, non vedeva l'ora d' andarsene. Si par-
rispetto di quelli;
lava sottovoce, per causa loro; ed erano parole tronche e svogliate.

su un tratto
« Che bella cosa, » scappò fuori di punto in bianco Gervaso, « che
tor bisognò.... »
Renzo voglia prender moglie, e abbia bisogno...! » Renzo gli fece

tu tacere, bestia! »
un viso brusco. « Vuoi stare zitto, bestia? » gli disse Tonio, accom-
andò lan-
pagnando il titolo con una gomitata. La conversazione fu sempre più
guendo osservando una stretta so-
fredda, fino alla fine. Renzo, stando indietro nel mangiare come nel
brietà, testimonii modo da
bere, attese a mescere ai due testimoni, con discrezione, in maniera di
baldanza, andar fuori
dar loro un po'di brio, senza farli uscir di cervello. Sparecchiato,
lo scotto
pagato il conto da colui che avea fatto men guasto, dovettero tutti
nuovamente dinanzi
e tre passar novamente davanti a quelle facce, le quali tutte si
rivolsero la prima volta. Quand' egli ebbe fatti
voltarono a Renzo, come quand' era entrato. Questo, fatti ch' ebbe
guardò
pochi passi fuori dell'osteria, si voltò indietro, e vide che i due che
seguivano: coi
aveva lasciati seduti in cucina, lo seguitavano: si fermò allora, co'
che
suoi compagni, come se dicesse: vediamo cosa voglion° da me co-
storo. Ma i due, quando s' accorsero d'essere osservati, si ferma-
rono anch' essi, si parlaron° sottovoce, e tornarono indietro. Se
presso rilevarne le
Renzo fosse stato tanto vicino da sentir le loro parole, gli sarebbero
queste paruto strane assai.
parse molto strane. « Sarebbe però un bell' onore, senza con-
dei
tar la mancia, » diceva uno de' malandrini, « se, tornando al pa-
di costure
lazzo, potessimo raccontare d'avergli spianate le costole in fretta in
per
fretta, e così da noi, senza che il signor Griso fosse qui a regolare.
Ecco
« E guastare il negozio principale! » rispondeva l'altro. « Ecco:
si addato Ih,
s'è avvisto di qualche cosa; si ferma a guardarci. Ih! se fosse più
Torniamcene
tardi! Torniamo **indietro**, per non dar sospetto. Vedi che vien gente
ogni parte:
da tutte le parti: lasciamoli andar tutti a pollaio. »
V' brulichio ronzo
C'era in fatti quel brulichío, quel ronzío che si sente in un vil-
sul far della
laggio, sulla sera, e che, dopo pochi momenti, dà luogo alla quiete
solenne della notte. Le donne venivan° dal campo, portandosi in collo
traendo figliuoletti adulti
i bambini, e tenendo per la mano i ragazzi più grandini, ai quali
ripetere orazioni colle
facevan° dire le divozioni della sera; venivan° gli uomini, con le
colle in su le
vanghe, e con le zappe sulle spalle. All' aprirsi degli usci, si vede-
udivano
van° luccicare qua e là i fuochi accesi per le povere cene: si sentiva

via saluti dati e renduti e colloquii brevi e tristi scarsezza del
nella strada barattare i saluti, e qualche parola, sulla scarsità della
ricolto, anno: udivano
raccolta, e sulla miseria dell'annata; e più delle parole, si sentivano
squilla
i tocchi misurati e sonori della campana, che annunziava il finire
del giorno. Quando Renzo vide che i due indiscreti s'erano ritirati,
a bassa voce
continuò la sua strada nelle tenebre crescenti, dando sottovoce ora
Giun-
un ricordo, ora un altro, ora all'uno, ora all'altro fratello. Arriva-
sero ch' egli fatta.
rono alla casetta di Lucia, ch' era **già** notte.

concetto
Tra il primo pensiero d' una impresa terribile, e l' esecuzione di
essa, (ha detto un barbaro che non era privo d'ingegno) l'intervallo
è un sogno, pieno di fantasmi e di paure. Lucia era, da molte ore,
nelle la stessa Agnese,
nell' angosce d' un tal sogno: e Agnese, Agnese medesima, l' autrice
del consiglio, stava sopra pensiero, e trovava a stento parole per rin-
del in
corare la figlia. Ma, al momento di destarsi, al momento **cioè** di
cui si vuol por mano azione,
dar principio all' opera, l' animo si trova tutto trasformato. Al
ed contendevano
terrore e al coraggio che vi contrastavano, succede un altro terrore
si
e un altro coraggio: l'impresa s'affaccia alla mente, come una nuova
più si apprendeva da prima,
apparizione: ciò che prima spaventava di più, sembra talvolta dive-
in un punto agevole: s'ingradisce
nuto agevole tutt'a un tratto: talvolta comparisce grande l'ostacolo
che appena si era avvertito; si arretra spaventata.
a cui s'era appena badato; l'immaginazione dà indietro sgomentata;
negano il loro uficio,
le membra **par che** ricusino d'ubbidire; e il cuore manca alle pro-
messe che aveva fatte con più sicurezza. Al picchiare sommesso di
presa
Renzo, Lucia fu assalita da tanto terrore, che risolvette, in quel
esser
momento, di soffrire ogni cosa, di star sempre divisa da lui, piuttosto
che la risoluzione presa; egli mostrato,
ch'eseguire quella risoluzione; ma quando si fu fatto vedere, ed
ebbe detto: « son qui, andiamo; » quando tutti si mostrarono pronti
irrevocabile,
ad avviarsi, senza esitazione, come a cosa stabilita, irrevocabile; Lucia
spazio cuore d' intromettere
non ebbe tempo nè forza di far difficoltà, e, come strascinata,
prese tremando un braccio della madre, un braccio del promesso sposo,
colla
e si mosse con la brigata avventuriera.

dalla porta
Zitti zitti, nelle tenebre, a passo misurato, usciron° dalla casetta,
di at-
e preser° la strada fuori del paese. La più corta sarebbe stata d'at-
traversarlo, per divenire all' altro capo dove era la
traversarlo: chè s' andava diritto alla casa di don Abbondio; ma
quell' altra veduti. viottoli
scelsero quella, per non esser visti. Per viottole, tra gli orti e i
giunsero presso quivi
campi, arrivaron vicino a quella casa, e lì si divisero. I due pro-
messi rimaser° nascosti dietro l'angolo di essa; Agnese con loro,
ad incontrare
ma un po'più innanzi, per accorrere in tempo a fermar Perpetua,
ad col disutilaccio
e a impadronirsene; Tonio, con lo scempiato di Gervaso, che non
si
sapeva far nulla da sè, e senza il quale non si poteva far nulla, s'
toccarono il martello.
affacciaron° bravamente alla porta, e picchiarono.

alla si a-
« Chi è, a quest' ora? » gridò una voce dalla finestra, che s' a-
perse Malati
prì in quel momento: era la voce di Perpetua. « Ammalati non ce
n' è, ch' io sappia. È forse accaduta qualche disgrazia? »
Son'
« Son io, » rispose Tonio, « con mio fratello, che abbiam° biso-
gno di parlare al signor curato. »
rispose
« È ora da cristiani questa? » disse bruscamente Perpetua. « Che
discrezione? Tornate domani. »
riscossi
« Sentite: tornerò o non tornerò: ho riscosso non so che danari,
veniva
e venivo a saldar° quel debituccio che sapete: aveva qui venticinque
belle berlinghe nuove; ma se non si può, pazienza: questi, so come
ne
spenderli, e tornerò quando n' abbia messi insieme degli altri. »
vado
« Aspettate, aspettate: vo e torno. Ma perchè venire a que-
st' ora? »

« Gli ho ricevuti, anch'io, poco fa; e ho pensato, come vi dico, che, se li tengo a dormir con me, non so di
Se potete mutarla,
che parere sarò domattina. Però, se l' ora non vi piace,
io non mi oppongo: « vado. »
non so che dire: per me, son qui; e se non mi volete, me ne vo. »

« No, no, aspettate un momento: torno con la risposta. »
spiccò
Così dicendo, richiuse la finestra. A questo punto, Agnese si staccò

sotto voce
dai promessi, e, detto sottovoce a Lucia: « coraggio; è un mo-
gli è venne ad unirsi
mento; è come farsi cavar un dente, » si riunì ai due fratelli,
dinanzi alla porta,
davanti all' uscio; e si mise a ciarlare con Tonio, in maniera che
tornando e veggendola quivi ella passava per
Perpetua, venendo ad aprire, dovesse credere che si fosse abbat-
di là, aveva
tuta lì a caso, e che Tonio l' avesse trattenuta un momento.

CAPITOLO VIII.

Chi
Carneade! chi era costui? — ruminava tra sè don Abbondio se-
al - di sopra .
duto sul suo seggiolone, in una stanza del piano superiore, con un
libricciuolo dinanzi
libricciolo aperto davanti, quando Perpetua entrò a portargli l'im-
di inteso
basciata. — Carneade! questo nome mi par bene d'averlo letto o
letto;
sentito; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo
antico: è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui? Tanto il
pover uomo
pover' uomo era lontano da prevedere che burrasca gli si adden-
in
sasse sul capo!

qualche ri-
Bisogna sapere che don Abbondio si dilettava di leggere un po-
ga giorno, ed
chino ogni giorno; e un curato suo vicino, che aveva un po' di li-
breria, gli prestava un libro dopo l'altro, il primo che gli veniva
alle mani. Quello su cui meditava in quel momento don Abbondio,
convalescente della febbre dello spavento, anzi più guarito (quanto
alla febbre) che non volesse lasciar credere, era un panegirico in
onore di san Carlo, detto con molta enfasi, e udito con molta am-
vi
mirazione nel duomo di Milano, due anni prima. Il santo v'era pa-
dello
ragonato, per l'amore allo studio, ad Archimede; e fin qui don Ab-
bondio non trovava inciampo; perchè Archimede ne ha fatte di così
belle
curiose, ha fatto dir tanto di sè, che, per saperne qualche cosa,
mestieri una
non c'è bisogno d'un' erudizione molto vasta. Ma, dopo Archimede,

quivi
l'oratore chiamava a paragone anche Carneade: e lì il lettore era
questa, annunziò
rimasto arrenato. In quel momento **entrò** Perpetua ad annunziar
la visita di Tonio.

anch' egli
« A quest' ora? » disse anche don Abbondio, com'era naturale.
Che vuol ella? Non
« Cosa vuole? non hanno discrezione: ma se non lo piglia al
volo.... »

Se pigliare.
« **Già:** se non lo piglio ora, chi sa quando lo potrò pigliare! Fa-
egli, Tonio! »
telo venire... Ehi! ehi! siete poi ben sicura che sia proprio lui? »
scese, aperse la porta,
« Diavolo! » rispose Perpetua, e scese; aprì l'uscio, e disse:
mostrò; in quella si
« dove siete? » Tonio si fece vedere; e, nello stesso tempo, venne
mostrò pure
avanti anche Agnese, e salutò Perpetua per nome.

donde
« Buona sera, Agnese, » disse Perpetua: « di dove si viene, a
quest' ora? »

« Vengo da.... » e nominò un paesetto vicino. « E se sape-
indugiata
ste... » continuò: « mi sono fermata **di più**, appunto in grazia
vostra. »

rivolta ai
« Oh perchè? » domandò Perpetua; e voltandosi a' due fratelli,
« entrate, » disse, « che vengo anch' io. »
ripigliò
« Perchè, » rispose Agnese, « una donna di quelle che non sanno
si
le cose, e voglion° parlare... crédereste? s'ostinava a dire che voi
sposata Beppo
non vi siete maritata con Beppe Suolavecchia, nè con Anselmo Lun-
vi sosteneva
ghigna, perchè non v' hanno voluta. Io sostenevo che **siete stata**
voi **che** gli avete rifiutati, l'uno e l'altro... »

« Sicuro. Oh la bugiarda! la bugiardona! Chi è costei? »

« Non me lo domandate, che non mi piace metter male. »
lo
« Me lo direte, me l'avete a dire: oh la bugiarda! »
Basta...; saputo male
« Basta.... » ma non potete credere quanto mi sia dispiaciuto
conoscer
di non saper bene tutta la storia, per confonder colei. »
« È una bugiacciaccia, » disse Perpetua, « la più infame!
« Guardate se si può inventare, a questo modo! » esclamò **di**
Quanto Beppo
nuovo Perpetua; e riprese subito: in quanto a Beppe, tutti

socchiudete la porta.
sanno, e hanno potuto vedere... Ehi, Tonio! accostate l'uscio, e
ch' io risposo di dentro che sì,
salite pure, che vengo. » Tonio, di dentro, rispose di sì; e Perpetua
prosegui
continuò la sua narrazione appassionata.

alla porta si
In faccia all' uscio di don Abbondio, s' apriva, tra due casipole,
la quale non correva diritta più che la lunghezza di quelle, e volgeva
una stradetta, che, finite quelle, voltava
nei campi. trarsi
in un campo. Agnese vi s'avviò, come se volesse tirarsi alquanto in di-
liberamente. Quando
sparte, per parlare più liberamente; e Perpetua dietro. Quand'ebbero
voltato il canto,
voltato, e furono in luogo, donde non si poteva più vedere ciò che
dinanzi
accadesse davanti alla casa di don Abbondio, Agnese tossì forte. Era
segno: inteso, animo
il segnale: Renzo lo sentì, fece coraggio a Lucia, con una stretta
braccio, ed entrambi voltarono anch' essi il loro canto,
di braccio; e tutt'e due, in punta di piedi, vennero avanti, ra-
strisciaron quatti quatti rasente il muro, vennero alla porta, l' aprirono dilicata-
sentando il muro, zitti zitti; arrivarono all'uscio, lo spinsero adagino
mente: uno e due, furono andito: quivi
adagino; cheti e chinati, entraron nell' andito, dov' erano i
aspettare abbassò pian piano il saliscendo nel monachetto:
due fratelli, ad aspettarli. Renzo accostò di nuovo l'uscio pian piano;
tutti pur romore due.
e tutt'e quattro su per le scale, non facendo rumore neppur per uno.
si fecero alla porta
Giunti sul pianerottolo, i due fratelli s'avvicinarono all'uscio della
che alla parete.
stanza, ch' era di fianco alla scala; gli sposi si strinsero al muro.
spiegata.
« *Deo gratias*, » disse Tonio, a voce chiara.

« Tonio, eh? Entrate, » rispose la voce di dentro.
schiuse le imposte era necessario
Il chiamato aprì l'uscio, appena quanto bastava per **poter**
egli ad riga
passare lui e il fratello, a un per volta. La striscia di luce, che uscì
scorse attraverso il
d' improvviso per quella apertura, e si designò sul pavimento oscuro
trepidare s' ella scoverta.
del pianerottolo, fece riscoter Lucia, come se fosse scoperta. Entrati
chiuse l' uscio dietro:
i fratelli, Tonio si tirò dietro l'uscio: gli sposi rimasero immobili
le romore
nelle tenebre, con l' orecchie tese, tenendo il fiato: il rumore più
forte era il martellar che faceva il povero cuore di Lucia.

Don Abbondio stava, come abbiam detto, sur una vecchia seggiola, rav-
imbacuccato in un vecchio berretto a foggia di camauro
volto in una vecchia zimarra, con in capo una vecchia papalina,
pic-
che gli faceva cornice intorno alla faccia, al lume scarso d'una pic-
ciola
cola lucerna. Due folte ciocche **di capelli**, che gli scappavano fuor

del berretto mustacchi,
della papalina, due folti sopraccigli, due folti baffi, un folto pizzo,
pel lungo del mento, brunazza
tutti canuti, e sparsi su quella faccia bruna e rugo-
nevicosi
sa, potevano assomigliarsi a cespugli coperti di neve, sporgenti da
chiarore della
un dirupo, al chiaro di luna.

cavava gli
« Ah! ah! » fu il suo saluto, mentre si levava gli occhiali, e li
libricciuolo.
riponeva nel libricciolo.

« Dirà il signor curato, che son venuto tardi, » disse Tonio, inchinandosi, come pure fece, ma più goffamente, Gervaso.

che
« Sicuro ch' è tardi: tardi in tutte le maniere. Lo sapete, che sono ammalato? »

Oh me ne spiace! »
« Oh! mi dispiace. »

inteso dire,
« L' avrete sentito dire; sono ammalato, e non so quando potrò
tirato
lasciarmi vedere.... Ma perchè vi siete condotto dietro quel....
quel figliuolo? »

« Così per compagnia, signor curato. »

« Basta, vediamo. »

berlinghe
« Sonº venticinque berlinghe nuove, di quelle col sant'Ambrogio a
cavandosi gruppetto
cavallo, » disse Tonio, levandosi un involtino di tasca.

il gruppetto
« Vediamo, » replicò don Abbondio: e, preso l' involtino, si ri-
lo spiegò, volse rivolse
messe gli occhiali, l'aprì, cavò le berlinghe, le contò, le voltò, le
noverò irreprensibili.
rivoltò, le trovò senza difetto.

« Ora, signor curato, mi darà la collana della mia Tecla. »

e ad e cac-
« È giusto, rispose don Abbondio; poi andò a un armadio, si levò
ciata una chiave,
una chiave di tasca, e, guardandosi intorno, come per tener lontani
aperse d' imposta. colla
gli spettatori, aprì una parte di sportello, riempì l'apertura con la
introdusse riti-
persona, mise dentro la testa, per guardare, e un braccio, per pren-
rare il pegno; lo ritirò, chiuse svolse il cartoccino, disse:
der la collana; la prese, e, chiuso l' armadio,
« va bene? » lo ripiegò e lo consegnò a Tonio.
la consegnò a Tonio, dicendo: « va bene? »

questi,
« Ora, » disse Tonio, « si contenti di mettere un po' di nero sul bianco. »

« Anche questa! » disse don Abbondio: le sanno tutte. Ih! com'è
divenuto sospettoso il mondo! Non vi fidate di me? »
Ella Ma,
« Come, signor curato! s'io mi fido? Lei mi fa torto. Ma sic-
come il mio nome è sul suo libraccio, della parte del debito ....
ella
dunque, giacchè ha già avuto l'incomodo di scrivere una volta,
così ... dalla vita alla morte .... »

« Bene bene, » interruppe don Abbondio, e brontolando, tirò a sè
un cassetto ne tolse
una cassetta del tavolino, levò fuori carta, penna e calamaio, e si
pose a misura
mise a scrivere, ripetendo a viva voce le parole, di mano in mano
ad
che gli uscivan° dalla penna. Frattanto Tonio e, a un suo cenno,
posero in piedi dinanzi modo di to-
Gervaso, si piantaron ritti davanti al tavolino, in maniera d'impe-
gliere scrittore della porta;
dire allo scrivente la vista dell' uscio; e, come per ozio, andavano
soffregando coi
stropicciando, co' piedi, il pavimento, per dar segno a quei ch'e-
di che entrassero ro-
rano fuori, d'entrare, e per confondere nello stesso tempo il ru-
more attuffato
more delle loro pedate. Don Abbondio, immerso nella sua scrittura,
Al fruscio dei
non badava ad altro. Allo stropiccío de'quattro piedi, Renzo prese
un braccio di Lucia, lo strinse, per darle coraggio, e si mosse,
traendosela per si
tirandosela dietro tutta tremante, che da sè non vi sarebbe potuta
condurre. comprimendo re-
venire. Entraron° pian piano, in punta di piedi, rattenendo il re-
spiro, collocarono
spiro; e si nascosero dietro i due fratelli. Intanto don Abbondio,
sollevar
finito di scrivere, rilesse attentamente, senza alzar gli occhi dalla
sarete contento ora? »
carta; la piegò **in quattro**, dicendo: « Ora, sarete contento? » e,
levatisi sporse con l'altra il foglio
levatosi con una mano gli occhiali dal naso, la porse con l'altra a
la faccia. stendendo la destra a pren-
Tonio, alzando il viso. Tonio, allungando la mano per prender la
derlo, parte, ad
carta, si ritirò da una parte; Gervaso, a un suo cenno, dall'altra;
ed ecco apparire nel mezzo
e, nel mezzo, come al dividersi d'una scena, apparvero Renzo e
intravvide,
Lucia. Don Abbondio, vide confusamente, **poi** vide **chiaro**, si spa-
ventò, si stupì, s'infuriò, pensò, prese una risoluzione: tutto
questo nel tempo che Renzo mise a proferire le parole: « si-
testimonii
gnor curato, in presenza di questi testimoni, quest' è mia moglie. »

in riposo.
Le sue labbra non erano ancora tornate al posto, che don Abbondio,
aveva già lasciata quitanza, colla manca e
lasciando cadere la carta, **aveva già** afferrata e alzata, con la
sollevata destra che copriva
mancina, la lucerna, ghermito, con la diritta, il tappeto del tavo-
la tavola gittando a
lino, e tiratolo a sè, con furia, buttando in terra libro, carta, cala-
la tavola
maio e polverino; e, balzando tra la seggiola e il tavolino, s'era
avvicinato a Lucia. La poveretta, con quella sua voce soave, e allora tutta tremante, aveva appena potuto proferire: « e questo... »
gittato
che don Abbondio le aveva buttato sgarbatamente il tappeto sulla
volto
testa e sul viso, per impedirle di pronunziare intera la formola. E
tosto, si
subito, lasciata cadere la lucerna che teneva nell'altra mano, s'aiutò
ravvolgerle quel drappo intorno alla faccia, l' affo-
anche con quella a imbacuccarla col tappeto, che quasi la soffo-
gava ; a testa come un toro ferito: Perpetua.
gava; e intanto gridava quanto n'aveva in canna: « Perpetua!
Perpetua tradimento, morente
Perpetua! tradimento! aiuto! » Il lucignolo, che moriva sul pavimento, mandava una luce languida e saltellante sopra Lucia, la
pure svilupparsi
quale, affatto smarrita, non tentava neppure di svolgersi, e poteva
sbozzata git-
parere una statua abbozzata in creta, sulla quale l'artefice ha get-
tato
tato un umido panno. Cessata ogni luce, don Abbondio lasciò la po-
tentone la porta ad
veretta, e andò cercando a tastoni l'uscio che metteva a una stanza
interna, la vi entrò.
più interna; lo trovò, entrò in quella, si chiuse dentro, gridando
Perpetua, tradimento, aiuto, casa,
tuttavia: « Perpetua! tradimento! aiuto! fuori di questa casa!
casa. »
fuori di questa casa! » Nell'altra stanza, tutto era confusione: Renzo,
cogliere remigando colle
cercando di fermare il curato, e remando con le mani, come se fa-
gatta giunto alla porta. bussava
cesse a mosca cieca, era arrivato all' uscio, e picchiava, gridando:
apra,
« apra, apra; non faccia schiamazzo. » Lucia chiamava Renzo, con
supplicando:
voce fioca, e diceva, pregando: « andiamo, andiamo, per l'amor di
scopando colle
Dio. » Tonio, carpone, andava spazzando con le mani il pavimento,
adunghiare quitanza.
per veder di raccapezzare la sua ricevuta. Gervaso, spiritato, gri-
trasaltava, la porta della
dava e saltellava, cercando l' uscio di scala, per uscire a salvamento.

arrestarci
In mezzo a questo serra serra, non possiamo lasciare di fermarci

il quale
un momento a fare una riflessione. Renzo, che strepitava di notte in
tramesso
casa altrui, che vi s'era introdotto di soppiatto, e teneva il padrone
stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza d'un oppres-
del fatto egli
sore; eppure, alla fine de' fatti, era l'oppresso. Don Abbondio, sor-
preso, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente
ai egli
a' fatti suoi, parrebbe la vittima; eppure, in realtà, era lui che fa-
torto. sovente
ceva un sopruso. Così va spesso il mondo . . . . voglio dire, così an-
dava nel secolo decimo settimo.

veggendo sgomberare
L'assediato, vedendo che il nemico non dava segno di ritirarsi,
aperse in sul sagrato,
aprì una finestra che guardava sulla piazza della chiesa, e si diede
Batteva la più bella luna del mondo;
a gridare: « aiuto! aiuto! » Era il più bel chiaro di luna; l'ombra
della chiesa, e più in fuori l'ombra lunga ed acuta del campanile, si
immobile e netta del sagrato:
stendeva bruna, e spiccata sul piano erboso e lucente della piazza:
discernere
ogni oggetto si poteva distinguere, quasi come di giorno. Ma, fin
giungeva
dove arrivava lo sguardo, non appariva indizio di persona vivente.
Contiguo però al muro laterale della chiesa, e appunto dal lato che
guardava picciolo
rispondeva verso la casa parrocchiale, era un piccolo abituro, un
questi quello
bugigattolo, dove dormiva il sagrestano. Fu questo riscosso da quel
sformato fe' balzo in sul letto, ne scese in fretta, aperse
disordinato grido, fece un salto, scese il letto in furia, aprì l'impan-
finestrella, la testa fuori, colle palpebre incollate tuttavia,
nata d'una sua finestrina, mise fuori la testa, con gli occhi tra' peli,
« che
e disse: « cosa c'è? »

« Correte, Ambrogio! aiuto! gente in casa, » gridò verso lui don
quegli;
Abbondio. « Vengo subito, rispose quello; tirò indietro la testa, ri-
trasognato
chiuse la sua impannata, e, quantunque mezzo tra'l sonno, e più che
uno
mezzo sbigottito, trovò su due piedi un espediente per dar più aiuto
che non gliene venisse dimandato, cacciarsi egli quel
di quello che gli si chiedeva, senza mettersi lui nel tafferuglio, quale
ch'ei letto, caccia-
si fosse. Dà di piglio alle brache, che teneva sul letto; se le cac-
sele
cia sotto il braccio, come un cappello di gala, e giù balzelloni per
una scaletta di legno; corre al campanile, afferra la corda della
v'
più grossa di due campanette che c'erano, e suona a martello.

gar-
Ton, ton, ton, ton: i contadini balzano a sedere sul letto; i gio-
zoni e s' alzano in piedi.«Che è?
vinetti sdraiati sul fenile, tendonº l'orecchio, si rizzano. « Cos'è?
Che Fuoco? Ladri? Banditi?
Cos'è? Campana a martello! fuoco? ladri? banditi? » Molte donne
si muovere,
consigliano, pregano i mariti, di non moversi, di lasciar correre gli
si
altri: alcuni s'alzano, e vanno alla finestra: i poltroni, come se si
si rappiattano sotto le coltri:
arrendessero alle preghiere, ritornan sotto: i più curiosi e più
torre archibugi ro-
bravi scendono a prender le forche e gli schioppi, per correre al ru-
more
more: altri stanno a vedere.

Ma, prima che quelli fossero all' ordine, prima anzi che fosserº
romore
ben desti, il rumore era giunto agli orecchi d'altre persone che ve-
in piedi
gliavano, non lontano, ritte e vestite; i bravi in un luogo, Agnese e
Perpetua in un altro. Diremo prima brevemente ciò che facesserº
coloro, dal momento in cui gli abbiamo lasciati, parte nel casolare
tutte le porte chiuse
e parte all'osteria. Questi tre, quando videro tutti gli usci chiusi e
via uscirono,
la strada deserta, uscirono **in fretta, come se si fossero av-**
mostrando di andarsene lontano,
visti d'aver fatto tardi, e dicendo di voler andar subito a casa
pian piano pel villaggio, onde chiarirsi
diedero una giravolta per il paese, per venire in chiaro se
ognuno era ritirato; iscontrarono viva
tutti eran ritirati; e in fatti, non incontrarono anima vivente, nè
intesero picciolo e più pianamente, di-
sentirono il più piccolo strepito. Passarono anche, pian piano, da-
nanzi
vanti alla nostra povera casetta: la più quieta di tutte, giacchè non
vi diritto,
c' era più nessuno. Andarono allora diviato al casolare, e fecero la
Tosto egli pose
loro relazione al signor Griso. Subito, questo si mise in testa un
in su le
cappellaccio, sulle spalle un sanrocchino di tela incerata, sparso di
arselle. in mano
conchiglie; prese un bordone da pellegrino, disse: « andiamo da
si mosse
bravi: zitti, e attenti agli ordini, » s' incamminò il primo, gli altri
breve divennero
dietro; e, in un momento, arrivarono alla casetta, per una strada
opposta a quella per cui se n'era allontanata la nostra brigatella,
andando anch'essa alla sua spedizione. Il Griso trattenne la truppa,
alcuni passi lontano, andò innanzi solo ad esplorare, e, visto tutto
al que'
deserto e tranquillo di fuori, fece venire avanti due di quei tristi,

chetamente chiudea
diede loro ordine di scalar adagino il muro che chiudeva il corti-
di appiattarsi dopo una folta
letto, e, calati dentro, nascondersi in un angolo, dietro un folto
ficaia ch'egli aveva appostata il mattino.
fico, sul quale aveva messo l'occhio, la mattina. Ciò fatto, picchiò
sommessamente, doman-
pian piano, con intenzione di dirsi un pellegrino smarrito, che chie-
dava
deva ricovero, fino a giorno. Nessuno risponde: ripicchia un po' più
nè un egli
forte; nemmeno uno zitto. Allora, va a chiamare un terzo ma-
calare al modo degli coll'
landrino, lo fa scendere nel cortiletto, come gli altri due, con l'or-
sconficcar bel bello chiavistello per di dentro onde
dine di sconficcare adagio il paletto, per aver libero
si
l'ingresso e la ritirata. Tutto s'eseguisce con gran cautela, e con pro-
Vassene
spero successo. Va a chiamar gli altri, li fa entrare con sè, li
rimpiattarsi a canto ai primi, rabbatte l'uscio dolce dolce
manda a nascondersi accanto ai primi; accosta adagio adagio l'uscio **di**
posa al dentro. dritto alla porta
strada, vi posta due sentinelle di dentro; e va diritto all'uscio
Bussa quivi;
del terreno. Picchia anche lì, e aspetta: e' poteva ben aspettare.
quella porta;
Sconficca pian pianissimo anche quell'uscio: nessuno di dentro dice:
là;
chi va là?; nessuno si fa sentire: meglio non può andare. Avanti
della ficaia,
dunque: « st, » chiama quei del fico, entra con loro nella stanza
il mattino
terrena, dove, la mattina, aveva scelleratamente accattato quel
tozzo pietra focaia,
pezzo di pane. Cava fuori esca, pietra, acciarino e zolfanelli, ac-
mette piede
cende un suo lanternino, entra nell'altra stanza più interna, per ac-
vi Ritorna,
certarsi che nessuno ci sia: non c'è nessuno. Torna indietro, va
della orecchi;
all'uscio di scala, guarda, porge l'orecchio: solitudine e silenzio. La-
al
scia due altre sentinelle a terreno, si fa venir dietro il Grignapoco,
che
ch'era un bravo del contado di Bergamo, il quale solo doveva
minacciare, acchetare, comandare, essere insomma il dicitore, affin-
la sua loquela
chè il suo linguaggio potesse far credere ad Agnese che la spedi-
zione veniva da quella parte. Con costui al fianco, e gli altri dietro,
il Griso sale adagio adagio, bestemmiando in cuor suo ogni sca-
pedata
lino che scricchiolasse, ogni passo di que' mascalzoni che facesse
romore.
rumore. Finalmente è in cima. Qui giace la lepre. Spinge molle-
la porta stanza, l'imposta
mente l'uscio che mette alla prima stanza; l'uscio cede, si fa spi-

scuro
raglio: vi mette l' occhio; è buio: vi mette l' orecchio, per sentire
se qualcheduno russa, fiata, brulica là dentro; niente. Dunque avanti:
ponsi dinanzi muso
si mette la lanterna davanti al viso, per vedere, senza esser veduto,
la porta, scorge
spalanca l'uscio, vede un letto; addosso: il letto è fatto e spianato,
colla distesa
con la rimboccatura arrovesciata, e composta sul capezzale. Si stringe
volge ch' egli
nelle spalle, si volta alla compagnia, accenna loro che va a veder
all' tengan vi va,
nell' altra stanza, e che gli vengan dietro pian piano; entra, fa le
stesse cerimonie, trova la stessa cosa. « Che diavolo è questo? » dice
egli spiegatamente:
allora: «che qualche cane traditore abbia fatto la spia?»
danno
Si metton tutti, con men cautela, a guardare, a tastare per ogni
cantone, metton sossopra tale faccenda,
canto, buttan sottosopra la casa. Mentre costoro sono in tali faccende,
vegliano alla porta della via, venire per quella,
i due che fan la guardia all' uscio di strada, sentono
dal di fuori del villaggio, avvicinarsi e spesseggiare una picciola peda-
un calpestío di passini frettolosi, che s'avvicinano in
ta: che quel dritto; stanno
fretta; s' immaginano che, chiunque sia, passerà diritto; stan
cheti tengono Ed ecco che la pedata
quieti, e, a buon conto, si mettono all'erta. In fatti, il calpestío si ferma
alla porta. in fretta
appunto all'uscio. Era Menico che veniva di corsa, mandato dal padre
Cristoforo ad avvisare le due donne che, per l'amor del cielo, scap-
tosto rifuggissero
passero subito di casa, e si rifugiassero al convento, perchè.... il
catenaccio, bussare
perchè lo sapete. Prende la maniglia del paletto, per picchiare, e
traballar nella scassinato.
se lo sente tentennare in mano, schiodato e sconficcato. — Che è
questo?, egli, l' imposta atterrito; quella s' apre, egli
questo? — pensa; e spinge l'uscio con paura: quello s' apre. Me-
un piè ad
nico mette il piede dentro, in gran sospetto, e si sente a un punto
brancare due
acchiappar per le braccia, e due voci sommesse, a destra e a si-
tuono taci, Egli
nistra, che dicono, in tono minaccioso: « zitto! o sei morto. » Lui
all' opposto alza uno strido: degli afferratori dà d' una gran zampa
in vece caccia un urlo: uno di que' malandrini gli mette una mano
in sulla bocca, mette mano ad
alla bocca; l' altro tira fuori un coltellaccio, per fargli paura. Il
pur
garzoncello trema come una foglia, e non tenta neppur di gridare;
ad in sua vece. tuono, scoppia
ma, tutt' a un tratto, in vece di lui, e con ben altro tono, si fa sentir
squilla
quel primo tocco di campana così fatto, e dietro una tempesta di
alla
rintocchi in fila. Chi è in difetto è in sospetto, dice il proverbio mi-

quei
lanese: all'uno e all'altro furfante parve di sentire in que' tocchi il
suo nome, cognome e soprannome: lasciano andar le braccia di Me-
il
nico, ritirano le loro in furia, spalancan la mano e la bocca, si
cera
guardano in viso, e corrono alla casa, dov' era il grosso della com-
fuora, e contrada
pagnia. Menico, via a gambe per la strada, alla volta del campa-
vi
nile, dove a buon conto qualcheduno ci doveva essere. Agli altri fur-
rovistavano all' e
fanti che frugavan la casa, dall'alto al basso, il terribile tocco fece
sconfondono si
la stessa impressione: si confondono, si scompigliano, s' urtano a
via breve gittarsi alla porta.
vicenda: ognuno cerca la strada più corta, per arrivare all' uscio.
ell'
Eppure era tutta gente provata e avvezza a mostrare il viso; ma
contra
non poterono star saldi contro un pericolo indeterminato, e che non
s'era fatto vedere un po' da lontano, prima di venir loro addosso.
Vi la
Ci volle tutta la superiorità del Griso a tenerli insieme, tanto che
un gregge
fosse ritirata e non fuga. Come il cane che scorta una mandra di
sbandano,
porci, corre, or qua or là a quei che si sbandano; ne addenta uno
un' orecchia in ischiera, muso,
per un orecchio, e lo tira in ischiera; ne spinge un altro col muso;
ad momento,
abbaia a un altro che esce di fila in quel momento; così il pelle-
grino acciuffa uno di coloro, che già toccava la soglia, e lo strappa
addietro, v'eran
indietro; caccia indietro col bordone uno e un altro che s'avviavan
già presso, scorrazzano,
da quella parte: grida agli altri che corron qua e là, senza saper
dove, Alto!
dove; tanto che li raccozzò tutti nel mezzo del cortiletto. « Presto,
Alto!
presto! pistole in mano, coltelli in pronto, tutti insieme; e poi an-
deremo: così si va. Chi volete che ci tocchi, se stiam ben insieme,
gaglioffoni!
sciocconi? Ma, se ci lasciamo acchiappare a uno a uno, anche i vil-
Dietro
lani ce ne daranno. Vergogna! dietro a me, e uniti. » Dopo questa
pose
breve aringa, si mise alla fronte, e uscì il primo. La casa, come ab-
capo del
biamo detto, era in fondo al villaggio; il Griso prese la strada che
tennero
metteva fuori, e tutti gli andaron dietro in buon ordine.
addietro pigliare
Lasciamoli andare, e torniamo un passo indietro a prendere Agnese
piantate al di là d'un certo canto.
e Perpetua, che abbiamo lasciate in una certa stradetta. Agnese

di slontanar
aveva procurato d'allontanar l'altra dalla casa di don Abbondio, il
ad
più che fosse possibile; e, fino a un certo punto, la cosa era andata
ad della porta ri·
bene. Ma tutt' a un tratto, la serva s' era ricordata dell' uscio ri-
masta aperta ,
masto aperto, e aveva voluto tornare indietro. Non c'era che ridire:
Agnese, per non farle nascere qualche sospetto, aveva dovuto voltar
soprattenerla
con lei, e andarle dietro, cercando però di trattenerla, ogni volta che
infervorata quei matrimonii
la vedesse riscaldata ben bene nel racconto di que' tali matrimoni
una grande di tempo in tempo,
andati a monte. Mostrava di darle molta udienza, e, ogni tanto,
cicalio
per far vedere che stava attenta, o per ravviare il cicalìo, diceva: « si-
la egli?
curo: adesso capisco: va benissimo: è chiara: e poi? e lui? e voi? »
mo
Ma intanto, faceva un altro discorso con sè stessa. — Saranno
o allocchi
usciti a quest' ora? o saranno ancor dentro? Che sciocchi che siamo
tutti dare avviso a me
stati tutt' e tre, a non concertar qualche segnale, per avvisarmi,
la
quando la cosa fosse riuscita! È stata propria grossa! Ma è fatta:
il meglio è di il si possa;
ora non c'è altro che tener costei a bada, più che posso: alla peggio,
pose scorserelle, s'erano
sarà un po' di tempo perduto. — Così, a corserelle e a fermatine, eran
ricondotte lontano
tornate poco distante dalla casa di don Abbondio, la quale però non
quel tal canto:
vedevano, per ragione di quella cantonata: e Perpetua, trovandosi
ad della narrazione,
a un punto importante del racconto, s' era lasciata fermare senza,
avvedersene, repente s'
far resistenza, anzi senza avvedersene; quando, tutt'a un tratto, si
udì
sentì venir rimbombando dall' alto, nel vano immoto dell' aria, per
l'ampio silenzio della notte, quel primo sgangherato grido di don Abbondio: « aiuto! aiuto! »

che cosa è
« Misericordia! cos'è stato? » gridò Perpetua, e volle correre.
Che che ritenendola gonna.
« Cosa c'è? cosa c' è? » disse Agnese, tenendola per la sottana.
inteso?
« Misericordia! non avete sentito? » replicò quella, svincolandosi.
Che che
« Cosa c' è? cosa c' è? » ripetè Agnese, afferrandola per un braccio.

ributtandola
« Diavolo d' una donna! » esclamò Perpetua, respingendola, per
a correre. In quella, sottile,
mettersi in libertà; e prese la rincorsa. Quando, più lontano, più acuto,
s'ode lo strillo
più istantaneo, si sente l' urlo di Menico,

a
« Misericordia! » grida anche Agnese; e di galoppo dietro l'altra.
levate le calcagna, la squilla intonò:
Avevan quasi appena alzati i calcagni, quando scoccò la campana:
una seguenza:
un tocco, e due, e tre, e seguita: sarebbero stati sproni, se quelle ne
giunse di due passi la prima;
avessero avuto bisogno. Perpetua arriva, un momento prima dell'altra;
vuol lanciare la mano alle imposte e spalancarle, ecco le si spalancano per
mentre vuole spinger l'uscio, l'uscio si spalanca di
dentro, e sulla soglia **compariscono** Tonio, Gervaso, Renzo, Lucia,
n' saltelloni,
che, trovata la scala, erano venuti giù saltelloni; e, sentendo poi quel
martellamento
terribile scampanío, correvano in furia, a mettersi in salvo.
Che che
« Cosa c'è? cosa c'è? » domandò Perpetua ansante ai fratelli, che le
Come!
risposero con un urtone, e scantonarono. « E voi! come! che fate qui
voi? » domandò poscia all'altra coppia, quando l'ebbe raffigurata.
Ma quelli pure usciron^o^ senza rispondere. Perpetua, per accorrere
do.' era maggior bisogno, chiese si gettò a furia
dove il bisogno era maggiore, non domandò altro, entrò in fretta
galoppò a tentone
nell'andito, e corse, **come poteva** al buio, verso la scala.

I due sposi rimasti promessi si trovarono in faccia Agnese, che arri-
trambasciata e affannosa. diss' ella traendo
vava tutt'affannata. « Ah siete qui! » disse questa, cavando **fuori**
stento. Come che cos'è
la parola a stento: com'è andata? cos'è la campana? mi par d'a-
inteso, ... »
vere sentito ... »

la
« A casa, a casa, » diceva Renzo, « prima che venga gente. » E
a tutta si pone dinanzi a loro
s'avviavano; ma arriva Menico di corsa, li riconosce, li ferma,
colla mezzo spenta,
e, ancor tutto tremante, con voce mezza fioca, dice: « dove andate?
indietro, indietro! per di qua, al convento! »

« Sei tu che.... ? » cominciava Agnese.
Che è? »
« Cosa **c'è d'altro**? » domandava Renzo. Lucia, tutta smarrita,
taceva e tremava.

anelante. veduti
« C'è il diavolo in casa, » riprese Menico ansante. Gli ho visti io:
m'hanno voluto ammazzare: l'ha detto il padre Cristoforo: e anche
Renzo; veduti
voi, Renzo, ha detto che veniate subito: e poi gli ho visti io: prov-
tutti:
videnza che vi trovo qui tutti! vi dirò poi, quando saremo fuori. »

che cervello
Renzo, ch'era il più in sè di tutti, pensò che, di qua o di là, con-
accorresse,
veniva andar subito, prima che la gente accorresse; e che la più si-
colla
cura era di fare ciò che Menico consigliava, anzi comandava, con la
del garbuglio e
forza d'uno spaventato. Per istrada poi, e fuor del pericolo, si
chiedere garzoncello
potrebbe domandare al ragazzo una spiegazione più chiara. « Cammina
innanzi. Si volsero,
avanti, » gli disse. « Andiamo con lui, » disse alle donne. Voltarono,
tirarono il sagrato,
s'incamminarono in fretta verso la chiesa, attraversarono la piazza,
v' viva,
dove per grazia del cielo, non c'era ancora anima vivente; entrarono
passava
in una stradetta che era tra la chiesa e la casa di don Abbon-
alla prima callaietta che trovarono, dentro; pei
dio; al primo buco che videro **in una siepe**, dentro, e via per i
campi.

ancora dilungati
Non s'erano forse allontanati un cinquanta passi, quando la gente
a trarre sul sagrato; ad ogni momento ingrossava.
cominciò ad accorrere sulla piazza, e ingrossava ogni momento. Si
guardavano in viso gli uni **con** gli altri: ognuno aveva una do-
manda da fare, nessuno una risposta da dare. I primi arrivati cor-
sero alla porta della chiesa: era serrata. Corsero al campanile di
ad finestrucolo, a
fuori; e uno di quelli, messa la bocca a un finestrino, una specie di
balestriera;
feritoia, cacciò dentro un: « che diavolo c'è? » Quando Ambrogio
intese fatto certo
sentì una voce conosciuta, lasciò andare la corda; e assicurato dal
ronzio che
ronzío, ch' era accorso molto popolo, rispose: « vengo ad aprire. » Si
adatto per
mise in fretta l'arnese che aveva portato sotto il braccio, venne, dalla
aperse.
parte di dentro, alla porta della chiesa, e l'aprì.

« Che cosa — Che cosa è?
« Cos' è tutto questo fracasso? — Cos'è? — Dov'è? — Chi è? »
un' im-
« Come, chi è? » disse Ambrogio, tenendo con una mano un bat-
posta, abbigliamento
tente **della porta**, e, con l'altra, **il lembo di** quel tale arnese,
Non Gente
che s'era messo così in fretta: » come! non lo sapete? gente in casa
Alto,
del signor curato. Animo, figliuoli: aiuto. » Si voltano tutti a quella
guardano, vi si appressano in frotta, ancora porgon le orec-
casa, vi s' avvicinano in folla, guardano in su, stanno in orec-
chie: alla porta
chi: tutto quieto. Altri corrono **dalla parte dove c'era** l'uscio:
della via: chiusa e sprangata; Guardano
è chiuso, **e non par che sia stato toccato**. Guardano

v'
in su anche loro: non c'è una finestra aperta: non si sente uno zitto.

« Chi è là dentro? — Ohe, ohe! — Signor curato! — Signor curato! »

Don Abbondio, il quale, appena accortosi della fuga degl'invasori, s'era ritirato dalla finestra, e l'aveva richiusa, e che in questo mo-
battagliar sotto voce
mento stava a bisticciar sottovoce con Perpetua, che l'aveva lasciato
quel viluppo.
solo in quell'imbroglio, dovette, quando si sentì chiamare a voce di popolo, venir di nuovo alla finestra; e visto quel gran soccorso, si
invocato.
pentì d'averlo chiesto.

Che cosa
« Cos' è stato? — Che le hanno fatto? — Chi sono costoro? — Dove sono? » gli veniva gridato da cinquanta voci a un tratto.

« Non c'è più nessuno: vi ringrazio: tornate pure a casa. »

« Ma chi è stato? — Dove sono andati? — Che è accaduto? »

« Cattiva gente, gente che gira di notte; ma sono fuggiti: tornate a casa; non c'è più niente: un'altra volta, figliuoli: vi ringrazio del
ritrasse,
vostro buon cuore. » E, detto questo, si ritirò, e chiuse la finestra.
beffare be-
Qui alcuni cominciarono a brontolare, altri a canzonare, altri a sa-
stemmiare; s' avviavano
grare; altri si stringevano nelle spalle, e se n'andavano: quando arriva uno tutto trafelato, che stentava a formar le parole. Stava co-
ro-
stui di casa quasi dirimpetto alle nostre donne, ed essendosi, al ru-
more, fatto quel
more, affacciato alla finestra, aveva veduto nel cortiletto quello
rimescolamento dei si rannodarli.
scompiglio de' bravi, quando il Griso s'affannava a raccoglierli.
riavuto il
Quand'ebbe ripreso fiato, gridò: « che fate qui, figliuoli? non è qui
contrada, di
il diavolo; è giù in fondo alla strada, alla casa d'Agnese Mondella:
armata, dentro,
gente armata; son dentro; par che vogliano ammazzare un pellegrino; chi sa che diavolo c'è! »

« Che? — Che? — Che? » E comincia una consulta tumultuosa. « Bisogna andare. — Bisogna vedere. — Quanti sono? — Quanti siamo? — Chi sono? — Il console! il console! »

« Son qui, » risponde il console, di mezzo alla folla: « son qui;

obbedire.
ma bisogna aiutarmi, bisogna ubbidire. Presto: dov'è il sagrestano? Alla campana, alla campana. Presto: uno che corra a Lecco a cercar soccorso: venite qui tutti.... »

Chi accorre, chi sguizza tra uomo e uomo, e se la batte; il tumulto era grande, quando arriva un altro, che gli aveva veduti partire in
alla sua volta:
fretta, e gridà: « correte, figliuoli: ladri, o banditi che scappano
que-
con un pellegrino: son già fuori del paese: addosso! addosso! » A que-
sto muovono
st'avviso, senza aspettar gli ordini del capitano, si movono in massa,
contrada; a misura
e giù alla rinfusa per la strada; di mano in mano che l' esercito
procede, molti allentano
s'avanza, qualcheduno di quei della vanguardia rallenta il passo,
lasciano ficcano
si lascia sopravanzare, e si ficca nel corpo della battaglia: gli ultimi spingono innanzi: lo sciame confuso giunge finalmente al luogo in-
recenti, la porta aper-
dicato. Le tracce dell'invasione eran° fresche e manifeste: l'uscio spa-
ta i chiavistelli sconficcati: Si
lancato, la serratura sconficcata; ma gl'invasori erano spariti. S'en-
alla porta aperta, sconficcata an-
tra nel cortile; si va all'uscio del terreno: aperto e sconficcato an-
ch'essa: domanda:
che quello: si chiama: « Agnese! Lucia! Il pellegrino! Dov'è il pellegrino? L'avrà sognato Stefano, il pellegrino. — No, no: l'ha visto anche Carlandrea. Ohe, pellegrino! — Agnese! Lucia! » Nessuno ri-
V' ebbe
sponde. « Le hanno portate via! Le hanno portate via! » Ci fu al-
levando
lora di quelli che, alzando la voce, proposero d'inseguire i rapitori:
l' una nefandità; la pel
che era un'infamità; e sarebbe una vergogna per il paese, se ogni
portarne
birbone potesse a man salva venire a portar via le donne, come il
disabitata.
nibbio i pulcini da un'aia deserta. Nuova consulta e più tumultuosa: ma uno (e non si seppe mai bene chi fosse stato) gettò nella brigata
poste
una voce, che Agnese e Lucia s'eran° messe in salvo in una casa. La
credenza,
voce corse rapidamente, ottenne credenza; non si parlò più di dar
fuggitivi,
la caccia ai fuggitivi; e la brigata si sparpagliò, andando ognuno a
bussare
casa sua. Era un bisbiglio, uno strepito, un picchiare e un aprir
di porte,
d'usci, un apparire e uno sparir di lucerne, un interrogare di donne
via.
dalle finestre, un rispondere dalla strada. Tornata questa deserta e

tacita
silenziosa, i discorsi continuaron° nelle case, e moriron° negli sbadi-
il domani. ve n' ebbe
gli, per ricominciar poi la mattina. Fatti però, non ce ne fu altri;
al mattino di quel domani,
se non che, quella medesima mattina, il console, stando nel suo campo,
appoggiato sulle mani, e :le mani
col mento in una mano, e il gomito **appoggiato** sul manico della
mezzo confitta
vanga mezza ficcata nel terreno, e con un piede sul vangile; stando,
dico, a speculare tra sè sui misteri della notte passata, e sulla ra-
a lui s'aspettasse,
gion° composta di ciò che gli toccasse **a fare**, e di ciò che gli
di venire alla sua volta di
convenisse fare, vide venirsi incontro due uomini d'assai gagliarda
dei
presenza, chiomati come due re de' Franchi della prima razza, e
somigliantissimi nel resto a que' due che cinque giorni prima ave-
quei
vano affrontato don Abbondio, se pur non eran° que' medesimi.
tratto
Costoro, con un fare ancor men° cerimonioso, intimarono al console
si av-
che guardasse bene di **non** far deposizione al podestà dell'acca-
venutò
duto, di **non** rispondere il vero, caso che ne venisse interrogato,
dei
di **non** ciarlare, di **non** fomentar le ciarle de' villani, per quanto
aveva cara la speranza di morir° di malattia.

I nostri fuggiaschi camminarono un pezzo di buon trotto, in silen-
volgendosi or or
zio, voltandosi, ora l'uno ora l'altro, a guardare se nessuno gl'in-
pel battimento
seguiva, tutti in affanno per la fatica della fuga, per il batticuore
patita, pel cruccio
e per la sospensione **in cui erano stati**, per il dolore
mala
della cattiva riuscita, per l'apprensione confusa del nuovo oscuro peri-
vie quei
colo: E ancor più in affanno li teneva l'incalzare continuo di que'
l'
rintocchi, i quali, quanto, per allontanarsi, venivan° più fiochi e
più
ottusi, tanto pareva che prendessero **un** non so che di lugubre
di malauroso. Il martellare cessò finalmente Queglino
e sinistro. Finalmente cessarono. I fuggiaschi allora, trovandosi
sitto
in un campo disabitato, e non sentendo un alito all'intorno, **rallen-**
raccolto il
tarono il passo; e fu la prima Agnese che, ripreso fiato, **ruppe**
chiedendo chiedendo
il silenzio, domandando a Renzo com'era andata, domandando a
che
Menico cosa fosse quel diavolo in casa. Renzo **raccontò** breve-
tutti volsero
mente la sua trista storia; e tutt' e tre si voltarono al fanciullo,
narrò
il quale riferì più espressamente l'avviso del padre, e raccontò quello

ch' egli stesso aveva veduto e rischiato, e che pur troppo confer-
mava l'avviso. Gli ascoltatori compresero più **di quel** che Menico
non rivelazione furon presi da un nuovo brivido,
avesse saputo dire: a quella scoperta, si sentiron rabbrividire; si
ristettero tutti momento nel mezzo del cammino, ricambiarono fra loro
fermaron tutt'e tre a un tratto, si guardarono in viso
uno sguardo di spavento; tosto
l'un con l'altro, spaventati; e subito, con un movimento unanime,
tutti quale quale
tutt'e tre posero una mano, chi sul capo, chi sulle spalle del ragazzo,
ch'egli
come per accarezzarlo, per ringraziarlo tacitamente che fosse stato per
significargli sentivano.
loro un angelo tutelare, per dimostrargli la compassione che sentivano
e quasi per chiedergli scusa dell'angoscia da lui sofferta e del pericolo corso
dell'angoscia da lui sofferta, e del pericolo corso per la loro salvezza; e
per la loro salvezza.
quasi per chiedergliene scusa. « Ora torna a casa, perchè i tuoi non
angustia ricordan-
abbiano a star più in pena per te, » gli disse Agnese; e rammen-
dosi cavò quattro,
tandosi delle due parpagliole promesse, **se** ne levò quattro **di tasca**,
e gliele diede, aggiungendo: « basta; prega il Signore che ci ri-
vediamo presto: e allora .... » Renzo gli diede una berlinga nuova,
lo pregò ben bene
e gli raccomandò molto di non dir nulla della commissione avuta dal
padre; lo accorata, e
frate; Lucia l' accarezzò di nuovo, lo salutò con voce accorata; il
tutto intenerito, si
ragazzo li salutò tutti, intenerito; e tornò indietro. Quelli ripresero
ravviarono pensosi, alle spalle,
la loro strada, tutti pensierosi; le donne innanzi, e Renzo dietro,
custodia. si teneva
come per guardia. Lucia stava stretta al braccio della madre, e,
giovane
scansava dolcemente, e con destrezza, l'aiuto che il giovine le of-
nei
friva ne' passi malagevoli di quel viaggio fuor di strada; vergognosa
dell'
in sè, anche in un tale turbamento, d' essere già stata tanto sola con
d' essere fra pochi
lui, e tanto famigliarmente, quando s'aspettava di divenir sua moglie,
momenti sua moglie. ella
tra pochi momenti. Ora, svanito così dolorosamente quel sogno, si
di trascorsa così oltre, fra tre-
pentiva d'essere andata troppo avanti, e, tra tante cagioni di tre-
pidare, trepidava pur
mare, tremava anche per quel pudore che non nasce dalla trista
scienza del male, per quel pudore che ignora sè stesso, somigliante
alla paura del fanciullo, che trema nelle tenebre, senza saper di che.
cura
« E la casa? » disse a un tratto Agnese. Ma, per quanto la do-
che le strappava quella esclamazione
manda fosse importante nessuno rispose, perchè

nessuno poteva darle una risposta soddisfacente. Continuarono in si-
il lor cammino sbucarono ad una
lenzio la loro strada, e poco dopo, sboccarono finalmente sulla
dinanzi
piazzetta davanti alla chiesa del convento.

si fece della chiesa,
Renzo s'affacciò alla porta, e la sospinse bel bello. La porta
si aperse,
di fatto s' aprì; e la luna, entrando per lo spiraglio, illuminò la fac-
cia pallida, e la barba d'argento del padre Cristoforo, che stava
aspettazione, nes uno vi mancava,
quivi ritto in aspettativa. Visto che non ci mancava nessuno, « Dic
diss'egli, che A canto
sia benedetto! » disse, e fece lor cenno ch' entrassero. Accanto
cappuccino,
a lui, stava un altro cappuccino; ed era il laico sagrestano, ch'egli,
con preghiere e con ragioni, aveva persuaso a vegliar con lui,
starvi
a lasciar socchiusa la porta, e a starci in sentinella, per accogliere
quei
que' poveri minacciati: e non si richiedeva meno dell' autorità del
condurre il ad
padre, e della sua fama di santo, per ottener dal laico una con-
pericolosa,
discendenza incomoda, pericolosa e irregolare. Entrati che furono, il
richiuse pian piano la porta.
padre Cristoforo riaccostò la porta adagio adagio. Allora il sagre-
tratto in disparte,
stano non potè più reggere, e, chiamato il padre da una parte, gli
andava susurrando all'orecchio: « ma padre, padre! di notte... in
chiesa... con donne... chiudere... la regola... ma padre! » E
crollava egli articolava
tentennava la testa. Mentre diceva stentatamente quelle parole, —
po'!,
vedete un poco! — pensava il padre Cristoforo, — se fosse un ma-
mondo,
snadiero inseguito, fra Fazio non gli farebbe una difficoltà al mondo;
e una povera innocente, che scappa dagli artigli del lupo... —
volgendosi repentinamente
« *Omnia munda mundis,* » disse poi, voltandosi tutt'a un tratto a fra
questi di
Fazio, e dimenticando che questo non intendeva il latino. Ma una tale
dimenticaggine
dimenticanza fu appunto quella che fece l'effetto. Se il padre si fosse
quistionare
messo a questionare con ragioni, a fra Fazio non sarebbero mancate
contrapporre,
altre ragioni da opporre; e sa il cielo quando e come la cosa sarebbe
all'udire
finita. Ma, al sentir quelle parole gravide d'un senso misterioso, e pro-
ferite così risolutamente, gli parve che in quelle dovesse contenersi
dubbii S'acquetò, va bene; ella
la soluzione di tutti i suoi dubbi. S'acquietò, e disse: « basta! lei ne
sa più di me. »

al dubbio
« Fidatevi pure, » rispose il padre Cristoforo; e, all'incerto chiarore
dinanzi si
della lampada che ardeva davanti all'altare, s'accostò ai ricove-
attendendo,
rati, i quali stavano sospesi aspettando, e disse loro: « figliuoli!
vi
ringraziate il Signore, che v'ha scampati da un gran pericolo. Forse
fece
in questo momento.....! » E qui si mise a spiegare ciò che aveva
mandato accennando pel picciol ch' eglino
fatto accennare dal piccol messo: giacchè non sospettava ch'essi ne
sapessero più di lui, e supponeva che Menico gli avesse trovati tran-
alle case loro, vi gli scherani.
quilli in casa, prima che arrivassero i malandrini. Nessuno lo di-
alla rimordeva segretamente
singannò, nemmeno Lucia, la quale però sentiva un rimorso segreto
di uomo: dei vi-
d'una tale dissimulazione, con un tal uomo; ma era la notte degl'im-
luppi e delle infinte.
brogli e de' sotterfugi.

questo
« Dopo di ciò, » continuò egli, « vedete bene, figliuoli, che ora
paese non è ora vostro, nati,
questo paese non è sicuro per voi. È il vostro; ci siete nati; non avete
torto
fatto male a nessuno; ma Dio vuol così. È una prova, figliuoli: sop-
rancore, certi
portatela con pazienza, con fiducia, senza odio, e siate sicuri che
chiamerete
verrà **un** tempo in cui vi troverete contenti di ciò che ora accade.
Io ho pensato a trovarvi un rifugio, per questi primi momenti. Presto,
ad
io spero, potrete ritornar sicuri a casa vostra; a ogni modo, Dio
provvederà a voi pel ed
vi provvederà, per il vostro meglio; e io certo mi studierò di non
ch' Egli a ser-
mancare alla grazia che mi fa, scegliendomi per suo ministro, nel ser-
vigio
vizio di voi suoi poveri cari tribolati. Voi, » continuò volgendosi alle
Quivi
due donne, « potrete fermarvi a ***. Là sarete abbastanza fuori d'o-
dalla vostra
gni pericolo, e, nello stesso tempo, non troppo lontane da casa
casa. colà domandare
vostra. Cercate del nostro convento, fate chiamare il padre guar-
egli
diano, dategli questa lettera: sarà per voi un altro fra Cristo-
tu pure
foro. E **anche** tu, **il** mio Renzo, anche tu devi metterti, per ora, in
altrui.
salvo dalla rabbia degli altri, e dalla tua. Porta questa lettera al pa-
porta orien-
dre Bonaventura da Lodi, nel nostro convento di Porta Orien-
tale darà indirizzo,
tale in Milano. Egli ti farà da padre, ti guiderà, ti troverà **del**
fin tanto
lavoro, per fin che tu **non** possa tornare a viver qui tranquil-

presso Bione,
lamente. Andate alla riva del lago, vicino allo sbocco del Bione. »
poca distanza del convento. « Ivi
È un torrente a pochi passi da Pescarenico. « Lì vedrete un battello fermo; direte: barca; vi sarà domandato per chi; rispondete:
accoglierà,
san Francesco. La barca vi riceverà, vi trasporterà all'altra riva,
a dirittura
dove troverete un baroccio che vi condurrà addirittura fino a ***. »
tosto
Chi domandasse come fra Cristoforo avesse così subito a sua di-
quei mostre-
sposizione que' mezzi di trasporto, per acqua e per terra, farebbe
rebbe di
vedere di non conoscere qual fosse il potere d'un cappuccino tenuto in concetto di santo.
di
Restava da pensare alla custodia delle case. Il padre ne ricevette
coloro, ed
le chiavi, incaricandosi di consegnarle a quelli che Renzo e Agnese
consegnando
gl'indicarono. Quest'ultima, levandosi di tasca la sua, mise un gran
il di-
sospiro, pensando che, in quel momento, la casa era aperta, che c'era
avolo vi era stato, che vi
stato il diavolo, e chi sa cosa ci rimaneva da custodire!
padre:
« Prima che partiate, » disse il padre, « preghiamo tutti insieme
cammino
il Signore, perchè sia con voi, in codesto viaggio, e sempre; e sopra tutto vi dia forza, vi dia amore di volere ciò ch'Egli ha voluto. » Così dicendo s'inginocchiò nel mezzo della chiesa; e tutti fecer lo stesso.
Poi orato pochi egli
Dopo ch'ebbero pregato, alcuni momenti, in silenzio, il padre, con voce sommessa, ma distinta, articolò queste parole: « noi vi preghiamo ancora per quel poveretto che ci ha condotti a questo passo.
domandas-
Noi saremmo indegni della vostra misericordia, se non ve la chiedes-
simo
simo di cuore per lui: ne ha tanto bisogno! Noi, nella nostra tribo-
voi
lazione, abbiamo questo conforto, che siamo nella strada dove ci
avete posti:
avete messi Voi: possiamo offrirvi i nostri guai; e diventano un
egli! Egli nimico. sventurato! egli
guadagno. Ma lui!... è vostro nemico. Oh disgraziato! compete
voi!
con Voi! Abbiate pietà di lui, o Signore, toccategli il cuore, rendetelo vostro amico, concedetegli tutti i beni che noi possiamo desiderare a noi stessi. »
Levatosi
Alzatosi poi, come in fretta, disse: « via, figliuoli, non c'è tempo

Angelo vi
da perdere: Dio vi guardi, il suo angelo v'accompagni: andate. » E
eglino si
mentre s'avviavano, con quella commozione che non trova parole,
com-
e che si manifesta senza di esse, il padre soggiunse, con voce alte-
mossa:
rata: « il cuore mi dice che ci rivedremo presto. »

Certo, il cuore, chi gli dà retta, ha sempre qualche cosa da dire
egli
su quello che sarà. Ma che sa il cuore? Appena un poco di quello
che è già accaduto.

si ritirò a gran passo;
Senza aspettar risposta, fra Cristoforo, andò verso la sagrestia; i
uscirono;
viaggiatori usciron **di chiesa**; e fra Fazio chiuse la porta, dando
colla anch'egli alterata. Queglino pian
loro un addio, con la voce alterata anche lui. Essi s'avviarono zitti
piano quivi il battello,
zitti alla riva ch'era stata loro indicata; videro il battello pronto,
ricambiata v' barcaiuolo, puntando
e data e barattata la parola, c'entrarono. Il barcaiolo, puntando un
raccolto
remo alla proda, se ne staccò; afferrato poi l'altro remo, e vogando
a due braccia, prese il largo, verso la spiaggia opposta. Non
paruto
tirava un alito di vento; il lago giaceva liscio e piano, e sarebbe parso
tremolare,
immobile, se non fosse stato il tremolare e l'ondeggiar leggiero della
luna, che vi si specchiava da mezzo il cielo. S' udiva soltanto il
gorgoglio
fiotto morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido, il gorgoglío più
lontano dell'acqua rotta tra le pile del ponte, e il tonfo misurato di
quei
que' due remi, che tagliavano la superficie azzurra del lago, usci-
ad
vano a un colpo grondanti, e si rituffavano. L'onda segata dalla barca,
si
riunendosi dietro la poppa, segnava una striscia increspata, che s'an-
colla faccia rivol-
dava allontanando dal lido. I passeggieri silenziosi, con la testa vol-
ta le montagne,
tata indietro, guardavano i monti, e il paese rischiarato dalla luna,
svariato grandi discernevano
e variato qua e là di grand'ombre. Si distinguevano i villaggi, le
colla
case, le capanne: il palazzotto di don Rodrigo, con la sua torre
piatta, elevato sopra le casucce ammucchiate alla falda del promon-
sopra
torio, pareva un feroce che, ritto nelle tenebre, in mezzo a una com-
di giacenti
pagnia d' addormentati, vegliasse, meditando un delitto. Lucia lo
discese coll' a traverso
vide, e rabbrividì; scese con l'occhio giù giù per la china, fino al suo pae-

ngo alla scerse scerse
sello, guardò fisso all'estremità, scoprì la sua casetta, scoprì la chioma
sulla cinta scerse
folta del fico che sopravanzava il muro del cortile, scoprì la fine-
stanza; sul
stra della sua camera; e, seduta, com'era, nel fondo della barca,
appoggiò gomito chinò su quello
posò il braccio sulla sponda, posò sul braccio la fronte, come per
dormire, e pianse segretamente.

montagne dalle erette ineguali
Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali,
note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno
dei dei egli
che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue
lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e bian-
pendìo
cheggianti sul pendío, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto
è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fanta-
sia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla
speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento,
i sogni della ricchezza; egli si maraviglia d'essersi potuto risolvere,
e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tor-
ritrae
nerà dovizioso. Quanto più s'avanza nel piano, il suo occhio si ritira,
fastidito quella aere simiglia gra-
disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gra-
voso e senza vita; tumultuose,
vosa e morta; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le
vie vie
case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che
to gano dinanzi edifizii
gli levino il respiro; e davanti agli edifizi ammirati dallo straniero,
egli camperello
pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese, alla ca-
egli posti
succia a cui ha già messi gli occhi addosso, da gran tempo, e che
comprerà, tornando ricco a' suoi monti.

nè pure
Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli neppure un desi-
sfuggevole, avve-
derio fuggitivo, chi aveva composti in essi tutti i disegni dell'avve-
nire; ne strappato ad
nire, e n'è sbalzato lontano, da una forza perversa! Chi, staccato a
alle
un tempo dalle più care abitudini, e disturbato nelle più care spe-
quei stranieri
ranze, lascia que' monti, per avviarsi in traccia di sconosciuti che
colla
non ha mai desiderato di conoscere, e non può con l'immaginazione
trascorrere ad pel natale,
arrivare a un momento stabilito per il ritorno! Addio, casa natía,

dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal
romore delle orme romore di un' orma aspettata
rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore. Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la mente
compiaceva di figurarsi
si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa. Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del
dove
Signore; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore ve-
Quegli che
nir comandato, e chiamarsi santo; addio! Chi dava a voi tanta gio-
da ed Egli dei
condità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non
maggiore.
per prepararne loro una più certa e più grande.

Di tal genere, se non tali appunto, erano i pensieri di Lucia, e poco
dissimili
diversi i pensieri degli altri due pellegrini, mentre la barca gli an-
destra riva
dava avvicinando alla riva destra dell'Adda.

CAPITOLO IX.

alla
L'urtar° che fece la barca contro la proda, scosse Lucia, la quale,
rasciutte lagrime, si alzò da
dopo aver asciugate in segreto le lacrime, alzò **la testa**, come se
dormire. porse
si svegliasse. Renzo uscì il primo, e diede la mano ad Agnese, la
porse tutti rendettero
quale, uscita pure, la diede alla figlia; e tutt' e tre resero trista-
barcaiuolo. « Niente, niente; siamo quaggiù per aiutarci
mente grazie al barcaiolo. « Di che cosa? » rispose quello: « siam°
l' un l' altro, » rispose egli;
quaggiù per aiutarci l'un con l'altro, » e ritirò la mano, quasi
quando
con ribrezzo, come se gli fosse proposto di rubare, allorchè Renzo
trametttervi dei
cercò di farvi sdrucciolare una parte de' quattrinelli che si trovava
portati con sè ad riconoscere
indosso, e che aveva presi quella sera, con intenzione di regalar
questi lo
generosamente don Abbondio, quando questo l'avesse, suo malgrado,
quivi preparato;
servito. Il baroccio era lì pronto; il conduttore salutò i tre aspet-
sferzata
tati, li fece salire, diede una voce alla bestia, una frustata, e via.

Il nostro autore non descrive quel viaggio notturno, tace il nome del paese dove fra Cristoforo aveva indirizzate le due donne; anzi protesta espressamente di non lo voler dire. Dal progresso della storia si rileva poi la cagione di queste reticenze. Le avventure di
con
Lucia in quel soggiorno, si trovano avviluppate in un intrigo tenebroso
attenente
di persona appartenente a **una** famiglia, come pare, molto potente, al tempo che l'autore scriveva. Per render ragione della strana con-

dotta di quella persona, nel caso particolare, egli ha poi anche do-
raccontare sua vi
vuto raccontarne in succinto la vita antecedente; e la famiglia ci fa
quella figura che vedrà chi vorrà leggere. Ma ciò che la circospe-
zione del pover' uomo ci ha voluto sottrarre, le nostre diligenze ce
l'hanno fatto trovare in altra parte. Uno storico milanese * che ha
la no-
avuto a far menzione di quella persona medesima, non nomina, è
mina, è vero,
vero, nè lei, nè il paese; ma di questo dice ch'era un borgo antico
e nobile, a cui di città non mancava altro che il nome; dice al-
vi scorre v'
trove, che ci passa il Lambro; altrove, che c'è un arciprete. Dal ri-
dei quali estremi
scontro di questi dati noi deduciamo che fosse Monza senz' altro.
delle ve
Nel vasto tesoro dell'induzioni erudite, ce ne potrà ben essere delle
proporre
più fine, ma delle più sicure, non crederei. Potremmo anche, sopra
sul quantunque
congetture molto fondate, dire il nome della famiglia; ma, sebbene
la congetturata da noi gran tempo, stimiamo sop-
sia estinta da un pezzo, ci par meglio lasciarlo
primerle, nè anche
nella penna, per non metterci a rischio di far torto neppure ai morti,
e per lasciare ai dotti qualche soggetto di ricerca.

giunsero
I nostri viaggiatori arrivaron dunque a Monza, poco dopo il le-
voltò quivi,
var del sole: il conduttore entrò in un'osteria, e lì, come pratico
dell'ostiere, fe' loro assegnare
del luogo, e conoscente del padrone, fece assegnar loro una stanza,
Fra
e ve gli accompagnò. Tra i ringraziamenti, Renzo tentò pure di
mercede; quegli barcaiuolo
fargli ricevere qualche danaro; ma quello, al pari del barcaiolo,
ne aveva in mira un' altra e
aveva in mira un'altra ricompensa, più lontana, ma più abbondante:
tirò anch'egli indietro le mani,
ritirò le mani, anche lui, e, come fuggendo, corse a governare la
sua bestia.

Dopo una sera quale l'abbiam° descritta, e una notte quale ognuno
quel
può immaginarsela, passata in compagnia di que' pensieri, col so-
frizzo un'
spetto incessante di qualche incontro spiacevole, al soffio d'una
aria fra gli spessi trabalzi
brezzolina più che autunnale, e tra le continue scosse della disa-

* Josephi Ripamontii, Historiæ Patriæ, Decadis V, Lib. VI, Cap III, pag. 358 et seq.

riscotevano il poveretto che pure
giata vettura, che ridestavano sgarbatamente chi di loro comin-
cominciasse parve loro assai buono il
ciasse appena a velar l'occhio, non parve vero a tutt'e tre di se-
panchetta riparata, come che
dersi sur una panca che stava ferma, in una stanza, qualunque
quivi un po' di carità insieme, comportavano del
fosse. Fecero colazione, come permetteva la penuria de'
del
tempi, e i mezzi scarsi in proporzione de' contingenti bisogni d'un av-
lo scarso L'uno dopo l'altro si ricordarono tutti e tre del
venire incerto, e il poco appetito. A tutt'e tre passò per la mente, il
alla sua
banchetto che, due giorni prima, s'aspettavan° di fare; e ciascuno
volta quivi
mise un gran sospiro. Renzo avrebbe voluto fermarsi lì, almeno
ser-
tutto quel giorno, veder le donne allogate, render loro i primi ser-
vigi tosto
vizi; ma il padre aveva raccomandato a queste di mandarlo subito
Allegarono
per la sua strada. Addussero quindi esse e quegli ordini, e cento
altre ragioni; che la gente ciarlerebbe, che la separazione più ritar-
dare e ad
data sarebbe più dolorosa, ch'egli potrebbe venir presto a dar nuove
intender novelle; il giovine risolvè Furono presi più
e a sentirne; tanto che si risolvette di partire. Si concertaron,
partitamente i concerti;
come poterono, sulla maniera di rive-
dersi, più presto che fosse possibile. Lucia non nascose
lagrime fortissimamente
le lacrime; Renzo trattenne a stento le sue, e, stringendo forte forte
ad soffocata
la mano a Agnese, disse con voce soffogata: « a rivederci, » e partì.
impacciate,
Le donne si sarebber° trovate ben impicciate, se non fosse stato
conduttore, il quale convento,
quel buon barocciaio, che aveva ordine di guidarle al convento
quell'indirizzo e quell'
de' cappuccini, e di dar loro ogn'altro aiuto che potesse
abbisognare. Colla sua scorta s'avviarono dunque al convento
bisognare. S'avviaron dunque con lui a quel convento; il quale, come
al di fuori di Monza un breve passeggio. Giunti
ognun sa, era pochi passi distante da Monza. Arrivati alla porta,
il conduttore tirò il campanello, fece chiamare il padre guardiano;
questi comparve,
questo venne **subito,** e ricevette la lettera, **sulla soglia.**
diss'egli, tuono
« Oh! fra Cristoforo! » disse, riconoscendo il carattere. Il tono
ch'egli
della voce e i movimenti del volto indicavano manifestamente che
grande
proferiva il nome d'un grand'amico. Convien poi dire che il nostro
buon Cristoforo avesse, in quella lettera, raccomandate le donne
con molto calore, e riferito il loro caso con molto sentimento, per-

di tratto in tratto faceva In-
chè il guardiano, faceva, di tanto in tanto, atti di sorpresa e d'in-
degnazione, levando sopra le
dignazione; e, alzando gli occhi dal foglio, li fissava sulle donne
significazione interessamento.
con una certa espressione di pietà e d'interesse. Finito ch'ebbe di
pensoso, disse tra sè:
leggere, stette lì alquanto a pensare; poi disse: « non c'è che la
pigliarsi questo
signora: se la signora vuol prendersi quest'impegno.... »

Trasse qualche passo lontano piazzetta dinanzi con-
Tirata quindi Agnese in disparte, sulla piazza davanti al con-
vento; ella
vento, le fece alcune interrogazioni, alle quali essa soddisfece; e,
ad entrambe:
tornato verso Lucia, disse a tutt'e due: « donne mie, io tenterò;
e spero di potervi trovare un ricovero più che sicuro, più che ono-
per abbia provveduto a voi modo.
rato, fin che Dio non v'abbia provvedute in miglior maniera. Vo-
lete venir con me? »

riverentemente che continuò:
Le donne accennarono rispettosamente di sì; e il frate riprese:
venite meco
« bene; io vi conduco subito al monastero della signora. State
però discoste da me alcuni passi, perchè la gente si diletta di dir
storie
male; e Dio sa quante belle chiacchiere si farebbero, se si vedesse
via giovane... femine
il padre guardiano per la strada, con una bella giovine... con donne
voglio dire. »

innanzi. arrossò; conduttore
Così dicendo, andò avanti. Lucia arrossì; il barocciaio sorrise,
pure lasciò scappare un sogghigno momen-
guardando Agnese, la quale non potè tenersi di non fare altret-
taneo; tutti ebbe preso alquanto della via,
tanto; e tutt'e tre si mossero, quando il frate si fu avviato; e
tennero chiesero
gli andaron dietro, dieci passi discosto. Le donne allora domanda-
conduttore
rono al barocciaio, ciò che non avevano osato al padre guardiano,
chi fosse la signora.

quegli
« La signora, » rispose quello, « è una monaca; ma non è una
le mica che ella
monaca come l'altre. Non è che sia la badessa, nè la
priora; che anzi, a quel che dicono, è una delle più giovani: ma è
Adamo,
della costola d'Adamo; e i suoi del tempo antico erano gente grande,
ciò
venuta di Spagna, dove son quelli che comandano; e per questo la
che ella è
chiamano la signora, per dire ch'è una gran signora; e tutto
per
il paese la chiama con quel nome, perchè dicono che in quel mo-

nastero non hanno avuto mai una persona simile; e i suoi d'adesso,
assai
laggiù a Milano, contan° molto, e son di quelli che hanno sempre
ancor
ragione; e in Monza anche **di** più, perchè suo padre, quantunque
paese, anch'essa
non ci stia, è il primo del paese; onde anche lei può far° alto e
portano
basso nel monastero; e anche la gente di fuori le porta un gran
s'ella piglia poi a
rispetto; e quando prende un impegno, **le** riesce anche di spun-
però ch'è
tarlo; e perciò, se quel buon religioso lì, ottiene di mettervi
ch'ella vi so
nelle sue mani, e che lei v'accetti, vi posso dire che sarete sicure
come sull'altare. »

Giunto in
Quando fu **vicino** alla porta del borgo, fiancheggiata allora da
un antico torracchione **mezzo rovinato**, e da un pezzo di ca-
dei
stellaccio, diroccato **anch'esso**, che forse dieci de' miei lettori
ricordarsi
possono ancor rammentarsi d'aver veduto in piedi, il guardiano si
volse era seguitato; entrò quindi
fermò, e si voltò a guardar° se gli altri venivano; quindi entrò,
s'avviò al monastero; dove arrivato, si fermò di nuovo sulla soglia,
conduttore
aspettando la piccola brigata. Pregò il barocciaio che, **tra un par**
volesse venire al convento questi
d'ore, tornasse da lui, a prender° la risposta: questo lo
accomiatò
promise, e si licenziò delle donne, che lo caricaron° di ringrazia-
commissione pel
menti, e di commissioni per il padre Cristoforo. Il guardiano
fece entrare la madre e la figlia nel primo cortile del monastero, le
fattora, alla quale le accomandò;
introdusse nelle camere della fattoressa; e andò solo
fare richiesta. pochi momenti,
a chieder la grazia. Dopo qualche tempo, ricomparve giulivo, a dir
innanzi e giunse a tempo,
loro che venissero avanti con lui; ed era ora, perchè la figlia
dalle
e la madre non sapevan° più come **fare a di**strigarsi dall'in-
fattora.
terrogazioni pressanti della fattoressa. Attraversando un secondo
un po' di lezione
cortile, diede qualche avvertimento alle donne, sul modo di
colla Ella è
portarsi con la signora. « È ben disposta per voi **altre**, »
diss'egli, può farvi assai.
disse, « e vi può far del bene quanto vuole. Siate umili e rispet-
tose, rispondete con sincerità alle domande che le piacerà di farvi,
e quando non siete interrogate, lasciate fare a me. » Entrarono in

una stanza terrena, dalla quale si passava nel parlatorio: prima di
porvi la porta, sotto voce
mettervi il piede, il guardiano, accennando l'uscio, disse sottovoce
« ella far loro risovvenire di gli
alle donne: « è qui, » come per rammentar loro tutti quegli
che aveva lor dati. veduto
avvertimenti. Lucia, che non aveva mai visto un mo-
entrata intorno
nastero, quando fu nel parlatorio, guardò in giro dove fosse la si-
gnora a cui fare il suo inchino, e, non iscorgendo persona, stava
smemorata; veduto andar verso un angolo,
come incantata; quando, visto il padre e Agnese
tenergli dietro, guardò colà avvisò un pertugio
andar verso un angolo, guardò da quella parte, e vide una finestra
quasi quadrato, somigliante a una mezza finestra, sbarrato da
d'una forma singolare, con due grosse e fitte grate
di ferro, distanti l'una dall'altra un palmo; e dietro quelle una mo-
in piedi mostrava un'età di
naca ritta. Il suo aspetto, che **poteva** dimostrar venticinque
dava giunta una
anni, faceva a prima vista un' impressione di bellezza, ma d'una
sconcertata.
bellezza sbattuta, sfiorita e, direi quasi, scomposta. Un velo nero,
sopra la cascava, a dritta e a manca,
sospeso e stirato orizzontalmente sulla testa, cadeva dalle due parti,
volto
discosto alquanto dal viso; sotto il velo, una bianchissima benda
di lino cingeva, fino al mezzo, una fronte di diversa, ma non d'in-
la faccia
feriore bianchezza; un'altra benda a pieghe circondava il viso, e
al
terminava sotto il mento in un soggolo, che si stendeva alquanto
l'imboccatura di
sul petto, a coprire lo scollo d'un nero saio. Ma quella fronte si
tratto tratto,
raggrinzava spesso, come per una contrazione dolorosa; e allora
nerissimi
due sopraccigli neri si ravvicinavano, con un rapido movi-
pur nerissimi s'affisavano volto
mento. Due occhi, neri neri anch'essi, si fissavano talora in viso
altrui una superba,
alle persone, con un'investigazione superba; talora si chinavano in
fretta, come per cercare un nascondiglio; in certi momenti, un at-
domandassero affezione,
tento osservatore avrebbe argomentato che chiedessero affetto, cor-
altra volta coglievi
rispondenza, pietà; altre volte avrebbe creduto coglierci la rivela-
invecchiato d'un quale
zione istantanea d'un odio inveterato e compresso, un non so che
talento feroce:
di minaccioso e di feroce; quando restavano immobili e fissi senza
altri vi
attenzione, chi ci avrebbe immaginata una svogliatezza orgogliosa,
altri sospettarvi
chi avrebbe potuto sospettarci il travaglio d'un pensiero nascosto,

la sopraffazione d'una cura famigliare
d'una preoccupazione familiare all'animo, e più forte su quello che
guance
gli oggetti circostanti. Le gote pallidissime scendevano con un con-
delicato, soverchiamente scemo e alterato
torno delicato **e grazioso,** ma alterato e reso mancante da una
suffuse
lenta estenuazione. Le labbra, quantunque appena tinte d'un roseo
dilavato, spiccavano pure
sbiadito, pure, spiccavano in quel pallore: i loro moti erano, come
di
quelli degli occhi, subitanei, vivi, pieni d'espressione e di mistero.
L' altezza nella cascaggine
La grandezza ben formata della persona scompariva in un certo
abituale
abbandono del portamento, o compariva sfigurata in certe mosse
a
repentine, irregolari e troppo risolute per **una** donna, non che
a v' qualche cosa
per **una** monaca. Nel vestire stesso c'era qua e là qual cosa di
studiato o di negletto, che annunziava una monaca singolare: la vita
succinta industria
era attillata con una certa cura secolaresca, e dalla benda usciva
l'estremità d'una ciocchetta capegli, il
sur una tempia una ciocchettina di neri capelli; cosa che **dimo-**
strava o dimenticanza o disprezzo della regola che prescriveva di
tener mozze le chiome recise
tenerli sempre corti, **da quando erano stati** tagliati, nella
della professione
cerimonia solenne del vestimento.

caso nella mente delle
Queste cose non facevano specie alle due donne, non eser-
discernere
citate a distinguer monaca da monaca: e il padre guardiano, che
non vedeva la signora per la prima volta, era già avvezzo, come
tanti nei modi,
tant'altri, a quel non so che **di** strano, che appariva nella sua
e nell' abito di lei.
persona, come nelle sue maniere.

Ella stava in piedi presso la
Era essa, in quel momento, come abbiam detto, ritta vicino alla
appoggiata languidamente a quella con una mano, intrec-
grata, con una mano appoggiata languidamente a quella, **e** le bian-
ciando le bianchissime dita nei fori, con la faccia alquanto curvata, osservando
chissime dita intrecciate ne' vòti; **e** guardava
quelli che si avanzavano.
fisso Lucia, che veniva avanti **esitando.** « Reverenda madre, e si-
con la fronte china, destra
gnora illustrissima, » disse il guardiano, a capo basso, e con la mano
stesa sul la giovane ella mi
al petto: « questa è quella povera giovine, per la quale m'ha
fatto sperare la sua valida protezione; e questa è la madre. »

grandi fece lor cenno
Le due presentate facevano grand'inchini: la signora accennò loro
della rivolta
con la mano, che bastava, e disse, voltandosi, al padre: « è una

buona ventura far cosa di aggradimento ai
fortuna per me il poter fare un piacere a' nostri buoni amici
continuò,
i padri cappuccini. Ma, » continuò: « mi dica un po' più particolar-
giovane, ond'io vegga che
mente il caso di questa giovine, per veder meglio cosa si possa
essa. »
fare per lei. »

arrossò, chinò faccia sul seno.
Lucia diventò rossa, e abbassò la testa.

« Deve sapere, reverenda madre.... » incominciava Agnese; ma
ruppe una la parola
il guardiano le troncò, con un'occhiata, le parole in bocca, e rispose:
giovane
« questa giovine, signora illustrissima, mi vien raccomandata, come
partirsi na-
le ho detto, da un mio confratello. Essa ha dovuto partir di
scostamente
nascosto dal suo paese, per sottrarsi a de' gravi pericoli; e ha bisogno, per qualche tempo, d'un asilo nel quale possa vivere sconosciuta, e dove nessuno ardisca venire a disturbarla, quand'anche.... »

« Quali pericoli? » interruppe la signora. « Di grazia, padre guar-
enigma. Ella
diano, non mi dica la cosa così in enimma. Lei sa che noi altre
siamo vaghe d'intendere
monache, ci piace di sentir le storie per minuto. »

alle
« Sono pericoli, » rispose il guardiano, « che all'orecchie puris-
vogliono
sime della reverenda madre devon essere appena leggermente accennati.... »

arrossando
« Oh certamente, » disse in fretta la signora, arrossendo alquanto. Era verecondia? Chi avesse osservata una rapida espressione di dispetto che accompagnava quel rossore, avrebbe potuto
lo tratto
dubitarne; e tanto più se l'avesse paragonato con quello che di tanto
tratto diffondeva guance
in tanto si spandeva sulle gote di Lucia.

« Basterà dire, » riprese il guardiano, « che un cavalier' prepo-
mondo,
tente..... non tutti i grandi del mondo si servono dei doni di
a fa la signora
Dio a gloria sua, e in vantaggio del prossimo, come vossignoria
d' lun-
illustrissima: un cavalier' prepotente, dopo aver perseguitata qual-
gamente veggendo ch'elle
che tempo questa creatura con indegne lusinghe, vedendo ch' erano inutili, ebbe cuore di perseguitarla apertamente con la forza, di modo che la poveretta è stata ridotta a fuggir da casa sua. »

giovane
« Accostatevi, quella giovine, » disse la signora a Lucia, facendole
cenno col dito. « So che il padre guardiano è la bocca della verità;
su questa faccenda.
ma nessuno può esser meglio informato di voi, in quest'affare.
A voi tocca di
Tocca a voi a dirci se questo cavaliere era un persecutore odioso. »
Quanto obbedì tosto; il
In quanto all'accostarsi, Lucia ubbidì subito; ma rispondere era
inchiesta
un'altra faccenda. Una domanda su quella materia, quand'anche le
venuta messa in confusione;
fosse stata fatta da una persona sua pari, l'avrebbe imbrogliata
un certo vezzo
non poco: proferita da quella signora, e con una cert'aria di
tolse baldanza
dubbio maligno, le levò ogni coraggio a rispondere. « Signora....
ella, accennava di
madre.... reverenda.... » balbettò, e non dava segno d'aver
altro a dire. Qui Agnese, come quella che, dopo **di** lei, era certa-
soccorso.
mente la meglio informata, si credè autorizzata a venirle in aiuto.
diss'ella, buon testimonio
« Illustrissima signora, » disse, « io posso far testimonianza che
questa mia figlia aveva in odio quel cavaliere, come il diavolo l'acqua
egli ella
santa: voglio dire, il diavolo era lui; ma mi perdonerà se parlo
come Dio vuole. Fatto
male, perchè noi siam° gente alla buona. Il fatto sta che questa
ad
povera ragazza era promessa a un giovine nostro pari, timorato
di Dio, e ben° avviato; e se il signor curato fosse stato un po' più
come voglio dir
un uomo **di quelli** che m'intendo io..., so che parlo d'un religioso,
ma il padre Cristoforo, amico qui del padre guardiano, è religioso
pari
al par di lui, e quello è un uomo pieno di carità, e, se fosse qui,
potrebbe attestare.... »

senza
« Siete ben pronta a parlare senz'essere interrogata, » interruppe la
ed del volto, lo parer
signora, con un atto altero e iracondo, che la fece quasi
quasi deforme. Tacete:
parer brutta. « State zitta **voi:** già lo so che i parenti hanno sempre
preparata dei
una risposta da dare in nome de' loro figliuoli! »

Agnese mortificata diede a Lucia una occhiata che voleva dire:
pel tuo non saper parlare. Il
vedi quel che mi tocca, per esser tu tanto impicciata. Anche il
pure con l'occhio e col muover del capo alla
guardiano accennava alla giovine, dandole d'occhio e tentennando
giovane, snighittirsi
il capo, che quello era il momento di sgranchirsi, e di non lasciare
donna.
in secco la povera mamma.

« Reverenda signora, » disse Lucia, » quanto le ha detto mia
giovane parlava si
madre è la pura verità. Il giovine che mi discorreva, » e qui di-
fece di porpora, toglievo perdoni
ventò rossa rossa, « lo prendevo io di mia volontà. Mi scusi se parlo
sfacciata; gli è
da sfacciata, ma è per non lasciar pensar male di mia madre. E in
quanto a quel signore (Dio gli perdoni!) vorrei piuttosto morire, che
ella
cader' nelle sue mani. E se lei fa questa carità di metterci al si-
dimandare
curo, giacchè siam' ridotte a far questa faccia di chieder ricovero,
e ad incomodare le persone dabbene; ma sia fatta la volontà di Dio;
sia certa, signora, che nessuno potrà pregare per lei più di cuore
che noi povere donne. »

« A voi credo, » disse la signora con voce raddolcita. « Ma avrò
sola sola. m'abbisognino
piacere di sentirvi da solo a solo. Non che abbia bisogno d'altri
schiarimenti, nè d'altri motivi, per servire alle premure del padre
ella tosto
guardiano, » aggiunse subito, rivolgendosi a lui, con una compitezza
il meglio
studiata. « Anzi, » continuò, « ci ho già pensato; ed ecco ciò che mi
che per ora mi sovviene di poter fare. fattora
pare di poter far di meglio, per ora. La fattoressa del monastero ha
collocata
maritata, pochi giorni sono, l'ultima sua figliuola. Queste donne po-
stanza libera suppliria
tranno occupar' la camera lasciata in libertà da quella, e supplire
nei servigi ch'ella pel monastero.
a que' pochi servizi che faceva lei. Veramente.... » e qui accennò
si sotto voce:
al guardiano che s'avvicinasse alla grata, e continuò sottovoce: « ve-
dei tempi
ramente, attesa la scarsezza dell'annate, non si pensava di sostituir'
giovane ad
nessuno a quella giovine; ma parlerò io alla madre badessa, e una
mia parola.... e per una premura del padre guardiano... In
dò
somma do la cosa per fatta. »

render grazie
Il guardiano cominciava a ringraziare, ma la signora l'interruppe:
« non occorron' cerimonie; anch'io, in un caso, in un bisogno,
dei
saprei far capitale dell'assistenza de' padri cappuccini. Alla fine, »
ella, di
continuò, con un sorriso, nel quale traspariva un non so che d'i-
beffardo
ronico e d'amaro, « alla fine, non siam noi fratelli e sorelle? »

suora
Così detto, chiamò una conversa, (due di queste erano, per

servigio im-
una distinzione singolare, assegnate al suo servizio privato) e le or-
pose fatta poi venir la fattora alla porta
dinò che avvertisse di ciò la badessa, e
del chiostro, con lei e con Agnese i concerti
prendesse **poi** i concerti opportuni, con la fattoressa e
opportuni. Congedò
con Agnese. Licenziò questa, accommiatò il guardiano, e ritenne
Lucia. Il guardiano accompagnò Agnese alla porta, dandole nuove
per via, ne preparare relazione
istruzioni, e se n'andò a scriver la lettera di ragguaglio al-
cervellina
l'amico Cristoforo. — Gran cervellino che è questa signora! — pen-
in cammino: pi-
sava tra sè, per la strada: — curiosa davvero! Ma chi la sa pren-
gliare pel
dere per il suo verso, le fa far' ciò che vuole. Il mio Cristoforo non
si
s'aspetterà certamente ch'io l'abbia servito così presto e bene. Quel
ch'egli pigli
brav'uomo! non c'è rimedio: bisogna che si prenda sempre qualche
impegno; ma lo fa per bene. Buon per lui questa volta, che ha tro-
vato un amico, il quale, senza tanto strepito, senza tanto apparato,
senza tante faccende, ha condotto l'affare a buon porto, in un batter
Vorrà esser
d'occhio. Sarà contento quel buon Cristoforo, e s'accorgerà che,
da
anche noi qui, siam' buoni a qualche cosa. —

La signora, che, alla presenza d'un provetto cappuccino, aveva
rimasa testa testa giovane
studiati gli atti e le parole, rimasta poi sola con una giovine
forese
contadina inesperta, non pensava più tanto a contenersi; e i suoi
stranii, invece
discorsi divennero a poco a poco così strani, che, in vece di rife-
narrare
rirli, noi crediam' più opportuno di raccontar brevemente la storia
antecedente di questa infelice; quel tanto cioè che basti a render
ragione dell'insolito e del misterioso che abbiam veduto in lei, e a
nei fatti dovremo
far comprendere i motivi della sua condotta, in quello che avvenne
raccontare.
dopo.

figliuola un
Era essa l'ultima figlia del principe ***, gran gentiluomo milanese,
il quale fra il concetto inde-
che poteva contarsi tra i più doviziosi della città. Ma l'alta opinione
finito ch'egli
che aveva del suo titolo gli faceva parer' le sue sostanze
scarse anzi tutte le
appena sufficienti, anzi scarse, a sostenerne il decoro; e tutto il
sue cure erano rivolte a
suo pensiero era di conservarle, almeno quali erano, unite in

egli s'
perpetuo, per quanto dipendeva da lui. Quanti figliuoli avesse,
non appare chiaramente dalla storia; si rileva soltanto ch' egli
la storia non lo dice espressamente; fa solamente intendere che
aveva destinati al chiostro tutti i cadetti dell'uno e dell'altro
sesso, per lasciare intatta la sostanza al primogenito, destinato a
perpetuare del
conservar la famiglia, a procrear cioè de' figliuoli, per tormentarsi
nello stesso modo. stava
a tormentarli nella stessa maniera. La nostra infelice era ancor
nascosta nel ventre della madre, che la sua condizione era già ir-
s'ella
revocabilmente stabilita. Rimaneva soltanto da decidersi se sarebbe
mestieri
un monaco o una monaca; decisione per la quale faceva bisogno,
assenso ella comparve,
non il suo consenso, ma la sua presenza. Quando venne alla luce, il
principe suo padre, volendo darle un nome che risvegliasse imme-
diatamente l'idea del chiostro, e che fosse stato portato da una
di
santa d'alti natali, la chiamò Gertrude. Bambole vestite da monaca fu-
posero fra le mani; immagini vesti-
rono i primi balocchi che le si diedero in mano; poi santini che rap-
te da monaca, accompagnando il dono coll'
presentavan monache; e que' regali eran sempre accompagnati con
ammonizione tenerne di
gran raccomandazioni di tenerli ben di conto, come cosa pre-
ziosa, e con quell'interrogare affermativo: « bello eh? » Quando il
dei
principe, o la principessa o il principino, che solo de' maschi veniva
allevato in casa, volevano lodar l'aspetto prosperoso della fanciul-
lina, pareva che non trovasser modo d'esprimer bene la loro idea,
colle
se non con le parole: « che madre badessa! » Nessuno però le disse
Ella era una
mai direttamente: tu devi farti monaca. Era un'idea sottintesa e
discorso, risguardasse
toccata incidentemente, in ogni discorso che riguardasse i suoi de-
si lasciava andare
stini futuri. Se qualche volta la Gertrudina trascorreva a qualche
tracotante
atto un po' arrogante e imperioso, al che la sua indole la portava
assai questi
molto facilmente, « tu sei una ragazzina, » le si diceva: « queste
modi si confanno la
maniere non ti convengono: quando sarai madre badessa, allora
comanderai a bacchetta, farai alto e basso. » Qualche altra volta il
certe
principe, riprendendola di cert'altre maniere troppo libere e fami-
pure ella assai volentieri,
gliari alle quali essa trascorreva con uguale facilità, « ehi! ehi! »

son vezzi da una tua pari:
le diceva; « non è questo il fare d'una par tua: se vuoi che un
si conviene,
giorno ti si porti il rispetto che ti sarà dovuto, impara fin d'ora a
più in contegno:
star sopra di te: ricordati che tu devi essere, in ogni cosa, la prima
del monastero; perchè il sangue si porta per tutto dove si va. »

inducevano
Tutte le parole di questo genere stampavano nel cervello della
implicita ch' ella aveva ad
fanciullina l'idea che già lei doveva esser monaca; ma quelle
che venivan° dalla bocca del padre, facevan° più effetto di tutte
le Le maniere erano quelle
l'altre insieme. Il contegno del principe era abitualmente quello d'un
austero, dei
padrone austero; ma quando si trattava dello stato futuro de' suoi
una
figli, dal suo volto e da ogni sua parola traspariva un'immobilità
di risoluzione, una ombrosa gelosia di comando, che imprimeva il
sentimento d'una necessità fatale.

A sei anni, Gertrude fu collocata, per educazione e ancor più
per istradamento alla vocazione impostale, nel monastero dove
l'abbiamo veduta: e la scelta del luogo non fu senza disegno. Il
buon conduttore delle due donne ha detto che il padre della si-
gnora era il primo in Monza: e, accozzando questa qualsisia testi-
monianza con alcune altre indicazioni che l'anonimo lascia scap-
di leggieri egli
pare sbadatamente qua e là, noi potremmo anche asserire che
egli
fosse il feudatario di quel paese. Comunque sia, vi godeva d'una
ivi
grandissima autorità; e pensò che lì, meglio che altrove, la sua
figlia sarebbe trattata con quelle distinzioni e con quelle finezze
che potesser° più allettarla a scegliere quel monastero per sua per-
d'allora,
petua dimora. Nè s'ingannava: la badessa e alcune altre monache
suol dirsi, la mestola trovan-
faccendiere, che avevano, come si suol dire, il mestolo in mano,
dosi avvolte in certe gare con un altro monastero, e con qualche famiglia del paese, fu-
esul-
rono molto liete d' acquistare un tanto appoggio,
tarono nel vedersi offerto il pegno d'una protezione tanto utile **in**
ri-
ogni occorrenza, tanto gloriosa in ogni momento; ac-
cevettero con grande
cettaron **la proposta**, con **espressioni di** riconoscenza,
l'onore che veniva loro compartito,
non esagerate, per quanto fos-

alle
sero forti; e corrisposero pienamente all' intenzioni che il principe
aveva lasciate trasparire sul collocamento stabile della figliuola: in-
del resto assai consonanti col loro interesse.
tenzioni che andavan così d'accordo con le loro. Gertrude, appena en-
trata nel monastero, fu chiamata per antonomasia la signorina; posto
alla mensa, alle
distinto a tavola, nel dormitorio; la sua condotta proposta all'altre
dolci
per esemplare; chicche e carezze senza fine, e condite con quella fa-
riverente,
migliarità un po' rispettosa, che tanto adesca i fanciulli, quando la
veggiono
trovano in coloro che vedon trattare gli altri fanciulli con un contegno
abituale di superiorità. Non che tutte le monache fossero congiurate
trarre molte ve ne aveva di ed alie-
a tirar la poverina nel laccio: ce n'eran molte delle semplici e lon-
ne sagrificare
tane da ogni intrigo, alle quali il pensiero di sacrificare una figlia a
mire interessate avrebbe fatto ribrezzo; ma queste, tutte attente alle
si
loro occupazioni particolari, parte non s'accorgevano bene di tutti
quei discernevano reo.
que' maneggi, parte non distinguevano quanto vi fosse di cattivo,
si tacevano
parte s'astenevano dal farvi sopra esame, parte stavano zitte, per
scandali Qualcuna ricordandosi
non fare scandoli inutili. Qualcheduna anche, rammentandosi d'essere
stata, con simili arti, condotta a quello di cui s'era pentita poi, sen-
compatimento lo
tiva compassione della povera innocentina, e si sfogava col farle ca-
malinconiche, sotto le quali ella lunge
rezze tenere e malinconiche: ma questa era ben lontana dal sospettare
che ci fosse **sotto** mistero; e la faccenda camminava. Sarebbe forse
camminata così fino alla fine, se Gertrude fosse stata la sola ragazza
di ve era
in quel monastero. Ma, tra le sue compagne d'educazione, ce n'erano
alcune che sapevano d'esser destinate al matrimonio. Gertrudina,
nodrita dei
nudrita nelle idee della sua superiorità, parlava magnificamente de' suoi
ad
destini futuri di badessa, di principessa del monastero, voleva a ogni
conto esser per le altre un soggetto d'invidia; e vedeva con maravi-
Al-
glia e con dispetto, che alcune di quelle non ne sentivano punto. Al-
le
l'immagini maestose, ma circoscritte e fredde, che può somministrare
elle
il primato in un monastero, contrapponevano esse le immagini varie
sposo, conviti, veglie,
e luccicanti, di nozze, di pranzi, di conversazioni, **di festini, come**

ville, di tornei di corteggi' ab.ti,
dicevano allora, di villeggiature, di vestiti, di
carrozze. Queste immagini cagionarono nel cervello di Gertrude, quel
bollore
movimento, quel brulichío che produrrebbe un gran paniere di fiori
collocato ad un' arnia. le
appena colti, messo davanti a un alveare. I parenti e l'educatrici
avevano coltivata e accresciuta in lei la vanità naturale, per farle
parer buono
piacere il chiostro; ma quando questa passione fu stuzzicata da
affini ben tosto in
idee tanto più omogenee ad essa, si gettò su quelle, con un ar-
dore ben più vivo e più spontaneo. Per non restare al di sotto di
quelle sue compagne, e per condiscendere nello stesso tempo al
ella al far dei
suo nuovo genio, rispondeva che, alla fin de' conti, nessuno le
porre assenso, ella
poteva mettere il velo in capo senza il suo consenso, che anche lei
torre uno sposo,
poteva maritarsi, abitare un palazzo, godersi il mondo, e meglio di
lo
tutte loro; che lo poteva, pur che l'avesse voluto, che lo vorrebbe,
che lo voleva; e lo voleva infatti. L'idea della necessità del suo con-
fino allora inavvertita
senso, idea che, fino a quel tempo, era stata come inosservata e
vi si svolse
rannicchiata in un angolo della sua mente, si sviluppò allora, e si
ad ogni
manifestò, con tutta la sua importanza. Essa la chiamava ogni mo-
tratto soccorso, le
mento in aiuto, per godersi più tranquillamente l'immagini d'un
avvenire gradito. Dietro questa idea però, ne compariva sempre in-
fallibilmente un'altra: che quel consenso si trattava di negarlo al
principe padre, il quale lo teneva già, o mostrava di tenerlo per
figliuola
dato; e, a questa idea, l'animo della figlia era ben lontano dalla si-
curezza che ostentavano le sue parole. Si paragonava allora con le
che
compagne, ch'erano ben altrimenti sicure, e provava per esse dolo-
rosamente l'invidia che, da principio, aveva creduto di far loro
si
provare. Invidiandole, le odiava: talvolta l'odio s'esalava in di-
la conformità del-
spetti, in isgarbatezze, in motti pungenti; talvolta l'uniformità del-
le una ap-
l'inclinazioni e delle speranze lo sopiva, e faceva nascere un'intrin-
parente e transitoria intrinsichezza.
sichezza apparente e passeggiera. Talvolta, volendo pure godersi
reale,
intanto qualche cosa di reale e di presente, si compiaceva delle

alle
preferenze che le venivano accordate, e faceva sentire all'altre
quella sua superiorità; talvolta, non potendo più tollerar' la solitu-
dei dei desiderii raumiliata,
dine de' suoi timori e de' suoi desidéri, andava, **tutta** buona, in
cerca di quelle, quasi ad implorar' benevolenza, consigli, coraggio.
guerricciuole altrui, ella
Tra queste deplorabili guerricciole con sè e con gli altri, aveva
quella
varcata la puerizia, e s'inoltrava in quell'età così critica, nella quale
par che entri nell'animo quasi una potenza misteriosa, che solleva,
le le
adorna, rinvigorisce tutte l'inclinazioni, tutte l'idee, e qualche volta
ad
le trasforma, o le rivolge a un corso impreveduto. Ciò che Gertrude
quei
aveva fino allora più distintamente vagheggiato in que' sogni del-
l'avvenire, era lo splendore esterno e la pompa: un non so che di
di
molle e d'affettuoso, che da prima v'era diffuso leggermente e come
svolgersi
in nebbia, cominciò allora a spiegarsi e a primeggiare nelle sue
si ella
fantasie. S'era fatto, nella parte più riposta della mente, come uno
quivi rifuggiva quivi
splendido ritiro: ivi **si** rifugiava dagli oggetti presenti, ivi acco-
glieva certi personaggi stranamente composti di confuse memorie della
ella
puerizia, di quel poco che poteva vedere del mondo esteriore, di
appreso nei colloquii colle
ciò che aveva imparato dai discorsi delle compagne; si tratteneva
quivi
con essi, parlava loro, e si rispondeva in loro nome; ivi dava
comandi tempo tempo
ordini, e riceveva omaggi d'ogni genere. Di quando in quando, i
pensieri della religione venivano a **disturbare** quelle feste brillanti
quale era stata
e faticose. Ma la religione, come l'avevano insegnata alla nostra
quale ella proscriveva
poveretta, e come essa l'aveva ricevuta, non bandiva l'orgoglio,
anzi lo santificava e lo proponeva come un mezzo per ottenere una
Spogliata
felicità terrena. Privata così della sua essenza, non era più la reli-
le Negli
gione, ma una larva come l'altre. Negl'intervalli in cui questa larva
prendeva il primo posto, e grandeggiava nella fantasia di Gertrude,
l'infelice, sopraffatta da terrori confusi, e compresa da una confusa
idea di doveri, s'immaginava che la sua ripugnanza al chiostro, e la
renitenza alle dei
resistenza all'insinuazioni de' suoi maggiori, nella scelta dello stato,

colpa, di
fossero una colpa; e prometteva in cuor suo d'espiarla, chiudendosi
volontariamente nel chiostro.

giovane
Era legge che una giovine non potesse venire accettata monaca,
se non era
prima d'essere stata esaminata da un ecclesiastico, chiamato il
a ciò deputato,
vicario delle monache, o da qualche altro deputato a ciò affinchè
constasse ch'ella vi si conduceva elezione:
fosse certo che ci andava di sua libera scelta; e questo esame
che con
non poteva aver luogo, se non un anno dopo ch'ella avesse esposto
una supplica in iscritto esposto a quel vicario il suo desiderio.
a quel vicario il suo desiderio, con una supplica in iscritto. Quelle
pigliato si
monache che avevan° preso il tristo incarico di far che Gertrude s'ob-
colla
bligasse per sempre, con la minor possibile cognizione di ciò che
uno dei
faceva, colsero un de' momenti che abbiam detto, per farle trascrivere
soscrivere tale di
e sottoscrivere una tal supplica. E a fine d'indurla più facilmente a
ciò che era vero, che quella
ciò, *non* mancaron° di dirle e di ripeterle, che finalmente era una
finalmente era una mera formalità la quale
mera formalità, la quale (e questo era vero) non poteva aver°
efficacia, se non da altri atti posteriori, che dipenderebbero dalla
volontà. Con tutto ciò, la supplica non era forse ancor giunta al suo
scritta.
destino, che Gertrude s'era già pentita d'averla sottoscritta. Si pen-
di quei pentimenti, una
tiva poi d'essersi pentita, passando così i giorni e i mesi in un'in-
voleri e di disvoleri.
cessante vicenda di sentimenti contrari. Tenne lungo tempo nascosto
suo fatto, di
alle compagne quel passo, ora per timore d'esporre alle contraddi-
manifestare un mar-
zioni una buona risoluzione, ora per vergogna di palesare uno spro-
rone. di
posito. Vinse finalmente il desiderio di sfogar l'animo, e d'accattar
v' a quell'esame della vo-
consiglio e coraggio. C'era un'altra legge, che una giovine non fosse
cazione una giovane non fosse ricevuta
ammessa a quell'esame della vocazione se non dopo d'aver dimorato
almeno un mese fuori del monastero dove era stata in educazione.
L'anno dell'invio della supplica era quasi trascorso;
Era già scorso l'anno da che la supplica era stata mandata: e Ger-
era stata fra ella tolta
trude fu avvertita che tra poco verrebbe levata dal mona-
istarvi
stero, e condotta nella casa paterna, per rimanervi quel mese, e
necessarii ch'ella
far° tutti i passi necessari al compimento dell'opera che aveva di
incominciata.
fatto cominciata. Il principe e il resto della famiglia tenevano tutto

tali non erano più i
ciò per certo, come se fosse già avvenuto; ma la giovine aveva
conti della giovane: invece ella al mo-
tutt'altro in testa: in vece di far° gli altri passi, pensava alla ma-
do strette risolvè
niera di tirare indietro il primo. In tali angustie, si risolvette d'a-
prirsi con una delle sue compagne, la più franca, e pronta sempre
vigorosi. per
a dar consigli risoluti. Questa suggerì a Gertrude d'informar° con
padre, come ella aveva mutato pensiero;
una lettera il padre della sua nuova risoluzione; giacchè non le ba-
cantargli a suo tempo
stava l'animo di spiattellargli sul viso un bravo: non voglio. E
rari assai,
perchè i pareri gratuiti, in questo mondo, son molto rari, la consi-
gliera fece pagar questo a Gertrude con tante beffe sulla sua dap-
fra tre quattro
pocaggine. La lettera fu concertata tra quattro o cinque confidenti,
soppiatto, di artifizii
scritta di nascosto, e fatta ricapitare per via d'artifizi molto studiati.
grande
Gertrude stava con grand'ansietà, aspettando una risposta che non
tiratala
venne mai. Se non che, alcuni giorni dopo, la badessa, la fece venir
in disparte, reticenza,
nella sua cella, e, con un contegno di mistero, di disgusto e di com-
toccò motto
passione, le diede un cenno oscuro d'una gran collera del principe, e
una scappata fatta
d'un fallo ch'ella doveva aver commesso, lasciandole però intendere
ella si dimenticherebbe.
che, portandosi bene, poteva sperare che tutto sarebbe dimenticato.
chiedere
La giovinetta intese, e non osò domandar più in là.

Venne finalmente il giorno tanto temuto e bramato. Quantunque
ch'ella ad del
Gertrude sapesse che andava a un combattimento, pure l'uscir° di
l'oltrepassar otto
monastero, il lasciar quelle mura nelle quali era stata ott'anni rin-
chiusa, lo scorrere in carrozza per l'aperta campagna, il riveder° la
per lei
città, la casa, furon° sensazioni piene d'una gioia tumultuosa.
Quanto ella colla
In quanto al combattimento, la poveretta, con la direzione di quelle
pigliate come
confidenti, aveva già prese le sue misure, e fatto, com'ora si direbbe,
far violenza, ella; terrò
il suo piano. — O mi vorranno forzare, — pensava, — e io starò
duro, negherò:
dura; sarò umile, rispettosa, ma non acconsentirò: non si tratta che
proferire proferirò.
di non dire un altro sì; e non lo dirò. Ovvero mi prenderanno
colle ed
con le buone; e io sarò più buona di loro; piangerò, pregherò, li
domando
moverò a compassione: finalmente non pretendo altro che di non esser°

sagrificata. soventə si
sacrificata. — Ma, come accade spesso di simili previdenze, non av-
avverò l' uno l'altro supposto. scorrevano
venne nè una cosa nè l'altra. I giorni passavano, senza che il
padre nè altri le parlasse della supplica, nè della ritrattazione,
vezzi
senza che le venisse fatta proposta nessuna, nè con carezze, nè con
serii articolarne
minacce. I parenti eran seri, tristi, burberi con lei, senza mai dirne
capiva
il perchè. Si vedeva solamente che la riguardavano come una rea,
una
come un'indegna: un anatema misterioso pareva che pesasse sopra
di lei, e la segregasse dalla famiglia, lasciandovela soltanto unita
era duopo soggezione.
quanto bisognava, per farle sentire la sua suggezione. Di rado, e
ella del
solo a certe ore stabilite, era ammessa alla compagnia de' pa-
Ne i co'loqui di questi tre sembrava regnare
renti e del primogenito. Tra loro tre pareva che regnasse una gran
dolorosa la proscrizione di
confidenza, la quale rendeva più sensibile e più doloroso l'abbandono
in cui era lasciata Gertrude. Nessuno le rivolgeva il discorso;
le parole che ella metteva timidamente innanzi, quando non avessero un
e quando essa arrischiava timidamente qualche parola, che non fosse
oggetto di evidente necessità, o cadevano inavvertite, o venivano corrisposte
per cosa necessaria, o non attaccava, o veniva corrisposto con uno
con uno con un se ella,
sguardo distratto, o sprezzante, o severo. Che se, non po-
sofferire ed
tendo più soffrire una così amara e umiliante distinzione, insisteva,
addomesticarsi, di udiva
e tentava di famigliarizzarsi; se implorava un po' d'amore, si sentiva
tosto gittar qualche motto indiretto ma chiaro sulla ele-
subito toccare, in maniera indiretta ma chiara, quel tasto della
zione intendere v'
scelta dello stato; le si faceva copertamente sentire che c'era
riconquistare Allora, ella
un mezzo di riacquistar l'affetto della famiglia. Allora Gertrude, che
lo
non l'avrebbe voluto a quella condizione, era costretta di tirarsi in-
dietro, di rifiutar quasi i primi segni di benevolenza che aveva
per
tanto desiderati, di rimettersi da sè al suo posto di scomunicata;
vi rimaneva per soprappiù
e per di più, vi rimaneva con una certa apparenza del torto.

di urtavano dolorosamente
Tali sensazioni d'oggetti presenti facevano un contrasto doloroso
con quelle ridenti visioni delle quali Gertrude s'era già tanto occupata,
ella
e s'occupava tuttavia, nel segreto della sua mente. Aveva sperato che,
nella splendida e frequentata casa paterna, avrebbe potuto godere al-
al
meno qualche saggio reale delle cose immaginate; ma si trovò del tutto

in casa
ingannata. La clausura era stretta e intera come nel monastero;
di uscire a diporto nè pure; una tribuna
d'andare a spasso non si parlava neppure; e un coretto che, dalla
casa, guardava in una chiesa contigua, toglieva anche l'unica neces-
vi di metter piede nella via.
sità che ci sarebbe stata d'uscire. La compagnia era più
svariata Ad
trista, più scarsa, meno variata che nel monastero. A ogni annunzio
di a
d'una visita, Gertrude doveva salire **all'ultimo piano**, per chiu-
servigio: quivi pranzava
dersi con alcune vecchie donne di servizio: e lì anche desinava,
ogni volta che vi fosse convito. La famiglia dei serventi si conformava
quando c'era invito. I servitori s'uniformavano, nelle
nel alle della famiglia padrona:
maniere e ne'discorsi, all'esempio e all'intenzioni de' padroni: e
Gertrude, che, per sua inclinazione, avrebbe voluto trattarli con una
dimestichezza e incomposta,
famigliarità signorile, e che, nello stato in cui si trovava,
di be-
avrebbe avuto di grazia che le facessero qualche dimostrazione d'af-
nevolenza alla
fetto, **come a una loro** pari, e scendeva **anche** a mendi-
era
carne, rimaneva poi umiliata, e sempre più afflitta di vedersi corri-
sposta con una noncuranza manifesta, benchè accompagnata da un
leggiero ossequio di formalità. Dovette però accorgersi che un paggio,
ben diverso da coloro, le portava un rispetto, e sentiva per lei una
compassione d'un genere particolare. Il contegno di quel ragazzotto
ancora veduto simigliante o di più
era ciò che Gertrude aveva fino allora visto di più somigliante
prossimo
a quell'ordine di cose tanto contemplato nella sua immagina-
e
tiva, al contegno di quelle sue creature ideali. A poco a poco si
scoperse
scoprì **un** non so che di nuovo nelle maniere della giovinetta: una
una
tranquillità e un'inquietudine diversa dalla solita, un fare di chi ha
ad
trovato qualche cosa che gli preme, che vorrebbe guardare ogni
altrui.
momento, e non lasciar vedere agli altri. Le furon tenuti gli occhi
e un bel mattino
addosso più che mai: che è che non è, una mattina, fu sorpresa da
una di quelle cameriere, mentre stava piegando alla sfuggita una
carta, sulla quale avrebbe fatto meglio a non iscriver nulla. Dopo
venne
un breve tira tira, la carta rimase nelle mani della cameriera, e da
nelle mani
queste **passò** in quelle del principe.

calpestio del descri-
Il terrore di Gertrude, al rumor de' passi di lui, non si può descri-
vere, ed ella
vere nè immaginare: era quel padre, era irritato, e lei si sentiva
apparire sopracciglio,
colpevole. Ma quando lo vide comparire, con quel cipiglio, con quella
ella sotterra,
carta in mano, avrebbe voluto esser' cento braccia sotto terra,
non che in un chiostro. Le parole non furono molte, ma terribili: il
castigo al momento un rinchiudimento
gastigo intimato subito non fu che d'esser rinchiusa in quella
stanza cameriera
camera, sotto la guardia della donna che aveva fatta la scoperta;
saggio, provvedimento istantaneo;
ma questo non era che un principio, che un ripiego del momento;
nell' castigo
si prometteva, si lasciava vedere per aria, un altro gastigo oscuro,
indeterminato, e quindi più spaventoso.

tosto come dovere; gli fu
Il paggio fu subito sfrattato, com'era naturale; e fu minacciato
minacciato qualche cosa pur nessun
anche a lui qualcosa di terribile, se, in qualunque tempo, avesse
osato fiatar nulla dell'avvenuto. Nel fargli questa intimazione, il prin-
quella
cipe gli appoggiò due solenni schiaffi, per associare a quell'avventura
un ricordo, che togliesse al ragazzaccio ogni tentazion' di vantarsene.
espulsione d'
Un pretesto qualunque, per coonestare la licenza data a un paggio,
da ch'ella
non era difficile a trovarsi; in quanto alla figlia, si disse ch' era
incomodata.

Si rimase ella battimento,
Rimase essa dunque col batticuore, con la vergogna, col rimorso,
col terrore dell'avvenire, e con la sola compagnia di quella donna
ch'ella odiava
odiata da lei, come il testimonio della sua colpa, e la cagione della
sua disgrazia. Costei odiava poi a vicenda Gertrude, per la quale si
trovava ridotta, senza saper' per quanto tempo, alla vita noiosa di
carceriera, e divenuta per sempre custode d'un segreto pericoloso.

quei si acquetò
Il primo confuso tumulto di que' sentimenti s'aquietò a poco poco;
ognun d' essi, tornando alla sua ingrandiva,
ma tornando essi poi a uno per volta nell'animo, vi s'ingrandivano,
fermava ed
e si fermavano a tormentarlo più distintamente e a bell'agio. Che
nube?
poteva mai esser' quella punizione minacciata in enimma? Molte e
varie e strane se ne affacciavano alla fantasia ardente e inesperta
di Gertrude. Quella che pareva più probabile, era di venir ricondotta

al monastero di Monza, di ricomparirvi, non più come la signorina,
fin
ma in forma di colpevole, e di starvi rinchiusa, chi sa fino a quando!
contingenza
chi sa con quali trattamenti! Ciò che una tale immaginazione, tutta
per lei di più doloroso, era forse
piena di dolori, aveva forse di più doloroso per lei, era l'apprensione
sciau-
della vergogna. Le frasi, le parole, le virgole di quel foglio sciagu-
rato
rato, passavano e ripassavano nella sua memoria: le immaginava
osservate, pesate da un lettore tanto impreveduto, tanto diverso da
in risposta; fantasticava
quello a cui eran° destinate; si figurava che avesser° potuto
pur
cader sotto gli occhi anche della madre o del fratello, o di chi sa
altri: e, al paragon° di ciò, tutto il rimanente le pareva quasi un
che
nulla. L'immagine di colui ch'era stato la prima origine di tutto lo
scandalo anch'essa sovente
scandolo, non lasciava di venire spesso anch'essa ad infestar° la
non è da dire facesse
povera rinchiusa: e pensate che strana comparsa doveva far quel
dissimili serii
fantasma, tra quegli altri così diversi da lui, seri, freddi, minacciosi.
perciò. appunto che
Ma, appunto perchè non poteva separarlo da essi, nè tornare un
tosto
momento a quelle fuggitive compiacenze, senza che subito non le
si ne
s'affacciassero i dolori presenti che n'erano la conseguenza, cominciò
tornarvi rispingerne
a poco a poco a tornarci più di rado, a respingerne la rimembranza,
a divezzarsene. Nè più a lungo, o più volentieri, si fermava in quelle
splendide
liete e brillanti fantasie d'una volta: eran° troppo opposte alle cir-
ad
costanze reali, a ogni probabilità dell'avvenire. Il solo castello nel
quale Gertrude potesse immaginare un rifugio tranquillo e onorevole,
ella
e che non fosse in aria, era il monastero, quando si risolvesse
di entrarvi tale ella
d'entrarci per sempre. Una tal risoluzione (non poteva dubi-
racconciato can-
tarne) avrebbe accomodato ogni cosa, saldato ogni debito, e cam-
giata
biata in un attimo la sua situazione. Contro questo proposito, insor-
una età:
gevano è vero, i pensieri di tutta la sua vita: ma i tempi eran°
nel fondo
mutati; e nell'abisso in cui Gertrude era caduta, e al paragone di
ciò che poteva temere in certi momenti, la condizione di monaca
obbedita zucchero.
festeggiata, ossequiata, ubbidita, le pareva uno zuccherino. Due sen-

per
timenti di ben diverso genere contribuivano pure a intervalli a
scemare quella sua antica avversione: talvolta il rimorso del fallo,
ed
e una tenerezza fantastica di divozione; talvolta l'orgoglio amareg-
ed dai modi dir
giato e irritato dalle maniere della carceriera, la quale (spesso, a dire
col farle
il vero, provocata da lei) si vendicava, ora facendole paura di quel
castigo col farle vergogna
minacciato gastigo, ora svergognandola del fallo. Quando poi voleva
tuono
mostrarsi benigna, prendeva un tono di protezione, più odioso ancora
la voglia pro-
dell'insulto. In tali diverse occasioni, il desiderio che Gertrude sen-
vava di dalle
tiva d'uscir dall'unghie di colei, e di comparirle in uno stato al di
questa voglia
opra della sua collera e della sua pietà, questo desiderio abituale
viva
diveniva tanto vivo e pungente, da far parere amabile ogni cosa che
appagarla.
potesse condurre ad appagarlo.

di
In capo a quattro o cinque lunghi giorni di prigionia, una mattina,
stomacata oltre modo uno quei tratti
Gertrude stuccata e invelenita all'eccesso, per un di que' dispetti
si cacciare stanza,
della sua guardiana, andò a cacciarsi in un angolo della camera, e
quivi col volto nascosto nelle palme, si
lì, con la faccia nascosta tra le mani, stette qualche tempo a
divorar la sua rabbia. Sentì allora un bisogno prepotente di vedere
altre facce, udire di
altri visi, di sentire altre parole, d'esser trattata diversamente.
Pensò al padre, alla famiglia: il pensiero se ne arretrava spaventato.
sovvenne da lei dipendeva
Ma le venne in mente che dipendeva da lei di trovare in loro degli
amici, subita gioia.
amici; e provò una gioia improvvisa. Dietro questa, una confusione
egual
e un pentimento straordinario del suo fallo, e un ugual desiderio
di fosse fermata a tale
d'espiarlo. Non già che la sua volontà si fermasse in quel propo-
vi s' piegata così vicino. Si levò
nimento, ma giammai non c' era entrata con tanto ardore. S'alzò
quivi, ad
di lì, andò a un tavolino, riprese quella penna fatale, e scrisse al
di di di
padre una lettera piena d'entusiasmo e d'abbattimento, d'afflizione e
di speranza, implorando il perdono, e mostrandosi indeterminata-
mente pronta a tutto ciò che potesse piacere a chi doveva accordarlo.

CAPITOLO X.

V' ha dei   dei
Vi son de' momenti in cui l'animo, particolarmente de' giovani, è
di   ad   tutto
disposto in maniera che ogni poco d'istanza basta a ottenerne ogni cosa
bene,   sacrificio
che abbia un'apparenza di bene e di sacrifizio: come un fiore appena
sbucciato   si
sbocciato, s'abbandona mollemente sul suo fragile stelo, pronto a
prima   attorno.
concedere le sue fragranze alla prim'aria che gli aliti punto d'intorno.
Questi momenti, che si dovrebbero dagli altri ammirare con timido
rispetto, son quelli appunto che l'astuzia interessata spia attentamente e coglie di volo, per legare una volontà che non si guarda.

di   tosto
Al legger' quella lettera, il principe*** vide subito lo spiraglio
dicendo
aperto alle sue antiche e costanti mire. Mandò a dire a Gertrude
ch'ella
che venisse da lui; e aspettandola, si dispose a batter' il ferro,
mentre   levar   volto
mentr'era caldo. Gertrude comparve, e, senza alzar gli occhi in viso
gettò   a' piedi,
al padre, gli si buttò **in ginocchioni** davanti, ed ebbe appena
da   perdono.» Quegli   si
fiato di dire: « perdono! » Egli le fece cenno che s'alzasse; ma, con
una voce poco atta a rincorare, le rispose che il perdono non bastava
chiederlo, ch'ella
desiderarlo nè chiederlo; ch' era cosa troppo agevole e troppo naturale a chiunque sia trovato in colpa, e tema la punizione; che in somma bisognava meritarlo. Gertrude domandò, sommessamente e
A questo il   soffre
tremando, che cosa dovesse fare. Il principe (non ci regge il

cuore di dargli in questo momento il titolo di padre) non rispose direttamente, ma cominciò a parlare a lungo del fallo di Gertrude: e quelle parole frizzavano sull'animo della poveretta, come lo scorrere d'una mano ruvida sur una ferita. Continuò dicendo che, quand'an-
che egli da
che... caso mai... che avesse avuto prima qualche intenzione di
ella aveva ora posto a ciò
collocarla nel secolo, lei stessa ci aveva messo ora un ostacolo insu-
ad quale egli era
perabile; giacchè a un cavalier d'onore, com' era lui, non sarebbe
il cuore ad
mai bastato l'animo di regalare a un galantuomo una signorina che aveva dato un tal saggio di sè. La misera ascoltatrice era annichilata:
ed il discorso,
allora il principe, raddolcendo a grado a grado la voce e le parole,
a dire ad v'
proseguì dicendo che però a ogni fallo c'era rimedio e misericordia;
pei
che il suo era di quelli per i quali il rimedio è più chiaramente in-
ch'ella
dicato: ch'essa doveva vedere, in questo tristo accidente, come un avviso che la vita del secolo era troppo piena di pericoli per lei....

« Ah! sì! » esclamò Gertrude, scossa dal timore, preparata dalla vergogna, e mossa in quel punto da una tenerezza istantanea.

ripigliò
« Ah! lo capite anche voi, » riprese incontanente il principe. « Ebbene, non si parli più del passato: tutto è cancellato. Avete preso il solo partito onorevole, conveniente, che vi rimanesse; ma perchè
di buon garbo di
l'avete preso di buona voglia, e con buona maniera, tocca a me a
a me tocca di
farvelo riuscir gradito in tutto e per tutto: tocca a me a farne tor-
la
nare tutto il vantaggio e tutto il merito sopra di voi. Ne prendo io
cura io.
la cura. » Così dicendo, scosse un campanello che stava sul tavolino,
servo
e al servitore che entrò, disse: « la principessa e il principino su-
proseguì tosto
bito. » E seguitò poi con Gertrude: « voglio metterli subito a parte
tosto
della mia consolazione; voglio che tutti comincin° subito a trattarvi
un po' del
come si conviene. Avete sperimentato in parte il padre severo; ma da qui innanzi proverete tutto il padre amoroso. »

smemorata.
A queste parole, Gertrude rimaneva come sbalordita. Ora ripensava come mai quel sì che le era scappato, avesse potuto significar tanto,

vi un modo ripigliarlo
ora cercava se ci fosse maniera di riprenderlo, di ristringerne il
senso; ma la persuasione del principe pareva così intera, la sua gioia
così gelosa, la benignità così condizionata, che Gertrude non osò pro-
ferire una parola che potesse turbarle menomamente.

Sopravvennero in breve veggendo ivi
Dopo pochi momenti, vennero i due chiamati, e vedendo lì Gertrude,
l' affisarono con un volto incerto e maravigliato.
la guardarono in viso, incerti e maravigliati. Ma il principe, con un
simigliante
contegno lieto e amorevole, che ne prescriveva loro un somigliante,
intendo che sia
« ecco, » disse, « la pecora smarrita: e sia questa l'ultima
tristi
parola che richiami triste memorie. Ecco la consolazione della fa-
quello
miglia. Gertrude non ha più bisogno di consigli; ciò che noi deside-
ella
ravamo per suo bene, l'ha voluto lei spontaneamente. È risoluta,
mi ella
m'ha fatto intendere che è risoluta.... » A questo passo, alzò essa
al
verso il padre uno sguardo tra atterrito e supplichevole, come per
chiedere ch'egli
chiedergli che sospendesse, ma egli proseguì francamente: « che è
risoluta di prendere il velo. »

ad
« Brava! bene! » esclamarono, a una voce, la madre e il figlio, e
Gertrude, queste
l'uno dopo l'altra abbracciaron° Gertrude; la quale ricevette quelle
lagrime
accoglienze con lacrime, che furono interpretate per lacrime di con-
allargò ch'egli
solazione. Allora il principe si diffuse a spiegar° ciò che farebbe per
render° lieta e splendida la sorte della figlia. Parlò delle distinzioni
ch' ella avrebbe ch'ella vi
di cui godrebbe nel monastero e nel paese; che, là sarebbe come
una principessa, come la rappresentante della famiglia; che, ap-
lo concesso ella assunta
pena l'età l'avrebbe permesso, sarebbe innalzata alla prima di-
gnità; e, intanto, non sarebbe soggetta che di nome. La principessa
ad tratto
e il principino rinnovavano, ogni momento, le congratulazioni e gli
posseduta
applausi: Gertrude era come dominata da un sogno.

« Converrà poi fissare il giorno, per andare a Monza, a far° la
domanda
richiesta alla badessa, » disse il principe. « Come sarà contenta! Vi
so dire che tutto il monastero saprà valutar° l'onore che Gertrude
vi oggi medesimo? pi-
gli fa. Anzi.... perchè non ci andiamo oggi? Gertrude pren-
glierà
derà volentieri un po' d'aria. »

« Andiamo pure, » disse la principessa.

« Vo a dar° gli ordini, » disse il principino.

« Ma.... » proferì sommessamente Gertrude.

ripigliò
« Piano, piano, » riprese il principe: « lasciam° decidere a lei: forse
amerebbe meglio
oggi non si sente abbastanza disposta, e le piacerebbe più aspettar
Dite. voi
fino a domani. Dite: volete che andiamo oggi o domani? »

debole voce
« Domani, » rispose, con voce fiacca, Gertrude, alla quale pareva
pigliando
ancora di far qualche cosa, prendendo un po' di tempo.

ella
« Domani, » disse solennemente il principe: « ha stabilito che si
vado a chiedere al che
vada domani. Intanto io vo dal vicario delle monache, a
mi dia
fissare un giorno per l'esame. » Detto fatto, il principe uscì, e andò
picciola vicario, ne
veramente (che non fu piccola degnazione) dal detto vicario; e con-
ebbe promessa pel posdomani.
certarono che verrebbe di lì a due giorni.

due minuti
In tutto il resto di quella giornata, Gertrude non ebbe un minuto
quiete. ella
di bene. Avrebbe desiderato riposar l'animo da tante commozioni,
chiarificare
lasciar°, per dir così, chiarire i suoi pensieri, render conto a sè
era farsi,
stessa di ciò che aveva fatto, di ciò che le rimaneva da fare, sapere
ella si
ciò che volesse, rallentare un momento quella macchina che,
camminava
appena avviata, andava così precipitosamente; ma non ci fu verso.
Le
L'occupazioni si succedevano senza interruzione, s'incastravano l'una
nell' Dopo quel solenne colloquio ella
con l'altra. Subito dopo partito il principe, fu condotta nel ga-
quivi, ri-
binetto della principessa, per essere, sotto la sua direzione, pet-
vestita, assettata, per mano della
tinata e rivestita dalla sua propria cameriera. Non era ancor
venne l'avviso esser servita la
terminato di dar l'ultima mano, che furon avvertite ch'era in ta-
fra gl' dei servi
vola. Gertrude passò in mezzo agl'inchini della servitù, che accen-
navano
nava di congratularsi per la guarigione, e trovò alcuni parenti più
che in fretta convitati
prossimi, ch'erano stati invitati in fretta, per farle onore, e per ral-
delle buone notizie
legrarsi con lei de' due felici avvenimenti, la ricuperata salute, e la
spiegata vocazione.

La sposina (così si chiamavan° le giovani monacande, e Gertrude

al suo apparire, fu da tutti salutata con quel nome), la sposina ebbe
che assai di al erano indirizzati.
da dire e da fare a rispondere a' complimenti che le fioccavan
ben ella di quelle
da tutte le parti. Sentiva bene che ognuna delle sue risposte
una
era come un'accettazione e una conferma; ma come rispondere di-
Levate le mense, poco si stette che del passeggio.
versamente? Poco dopo alzati da tavola, venne l'ora della trottata.
una colla che
Gertrude entrò in carrozza con la madre, e con due zii ch'erano
del convito.
stati al pranzo. Dopo un solito giro, si riuscì alla strada Marina, che
dai giardini pubblici,
allora attraversava lo spazio occupato ora dal giardin pubblico, ed
raddotto cocchio
era il luogo dove i signori venivano in carrozza a ricrearsi delle fa-
molto era
tiche della giornata. Gli zii parlarono anche a Gertrude, come por-
convenevole essi che più del-
tava la convenienza in quel giorno: e uno di loro, il qual pareva
l' altro pareva conoscere
che, più dell'altro, conoscesse ogni persona, ogni carrozza, ogni li-
ed qualche cosa
vrea, e aveva ogni momento qualcosa da dire del signor tale e
tale, s' interruppe ad volto alla nipote:
della signora tal **altra**, si voltò a lei tutt'a un tratto, e le disse:
furbetta! » le disse: minchionerie
« ah furbetta! voi date un calcio a tutte queste corbellerie;
dritta negli an-
siete una dirittona voi; piantate negl'impicci noi poveri mondani, vi
date far vi portate
ritirate a fare **una** vita beata, e andate in paradiso in carrozza. »
Sull'imbrunire servi coi
Sul tardi, si tornò a casa; e i servitori, scendendo in fretta con
doppieri annunziarono
le torce, avvertirono che molte visite stavano aspettando. La voce era
Si
corsa; e i parenti e gli amici venivano a fare il loro dovere. S'entrò
nella sala della conversazione. La sposina ne fu l'idolo, il trastullo,
la vittima. Ognuno la voleva per sè: chi si faceva prometter dolci,
chi prometteva visite, chi parlava della madre tale sua parente, chi
della madre tal altra sua conoscente, chi lodava il cielo di Monza,
del primato che ivi ella avrebbe
chi discorreva, con gran sapore, della gran figura ch'essa avrebbe
goduto.
fatta là. Altri, che non avevan potuto ancora avvicinarsi a Gertrude
agguatando prova-
così assediata, stavano spiando l'occasione di farsi innanzi, e senti-
vano
vano un certo rimorso, fin che non avessero fatto il loro dovere. A
brigata si partirono
poco a poco, la compagnia s'andò dileguando; tutti se n'andarono
con la famiglia.
senza rimorso, e Gertrude rimase sola co' genitori e il fratello.

avuta
« Finalmente, » disse il principe, « ho avuto la consolazione di ve-
la sua pari. confessare, an-
der[e] mia figlia trattata da par sua. Bisogna però confessare che an-
ch'ella impacciata
che lei s'è portata benone, e ha fatto vedere che non sarà impicciata a
far la prima figura, e a sostenere il decoro della famiglia. »

presto ond' in pronto di buon'ora
Si cenò in fretta, per ritirarsi subito, ed esser[e] pronti presto
il domani.
la mattina seguente.

A indispettita, un po' gonfiata nello stesso tem-
Gertrude contristata, indispettita e, nello stesso tempo, un po' gon-
po quei tanti corteggiamenti della giornata sovvenne momen-
fiata da tutti que' complimenti, si rammentò in quel punto
to di veggendo
ciò che aveva patito dalla sua carceriera; e, vedendo il padre
così disposto a compiacerla in tutto, fuor che in una cosa, volle ap-
soddisfare
profittare dell'auge in cui si trovava, per acquietare almeno una
delle passioni che la tormentavano. Mostrò quindi una gran ripu-
de' suoi modi.
gnanza a trovarsi con colei, lagnandosi fortemente delle sue maniere.

vi
« Come! » disse il principe: « v'ha mancato di rispetto colei! Do-
io in maniera che le starà bene.
mani, domani, le laverò il capo come va. Lasciate fare
ne avrete soddisfazione intera.
a me, che **le farò conoscere chi è lei, e**
Frattanto
chi siete voi. E a ogni modo, una figlia della quale io son[o] con-
debbe attorno
tento, non deve vedersi intorno una persona che le dispiaccia. »
alla quale
Così detto, fece chiamare un'altra donna, e le ordinò di servir[e]
Gertrude,
Gertrude; la quale intanto, masticando e assaporando la soddisfa-
trovarvi gusto
zione che aveva ricevuta, si stupiva di trovarci così poco sugo, in
ne a
paragone del desiderio che n'aveva avuto. Ciò che, anche suo mal-
impadroniva tutta la sua riflessione, dei
grado, s'impossessava di tutto il suo animo, era il sentimento de'gran
ella quel giorno via
progressi che aveva fatti, in quella giornata, sulla strada del
ritrarsene di gran lunga
chiostro, il pensiero che a ritirarsene ora ci vorrebbe molta più
forza e risolutezza di quella che sarebbe bastata pochi giorni prima,
ella si
e che pure non s'era sentita d'avere.

venne nella sua stanza
La donna che andò ad accompagnarla in camera, era una vecchia
cui ella
di casa, stata già governante del principino, che aveva ricevuto ap-
braccia della nutrice,
pena uscito dalle fasce, e tirato su fino all'adolescenza,

e nel quale aveva riposte tutte le sue compiacenze, le sue speranze,
lieta
la sua gloria. Era essa contenta della decisione fatta in quel giorno,
a compimento della giornata
come d'una sua propria fortuna; e Gertrude, per ultimo divertimento,
sentire vecchia.
dovette succiarsi le congratulazioni, le lodi, i consigli della vecchia,
Le parlò essa
e sentir parlare di certe sue zie e prozie, le quali s'eran° trovate
ben contente d'esser monache, perchè, essendo di quella casa, ave-
goduto de'
van° sempre goduti i primi onori, avevan° sempre saputo tenere
una mano al erano uscite vittoriose
uno zampino di fuori, e, dal loro parlatorio, avevano ottenuto cose
da impegni nei quali le più gran dame erano rimaste
che le più gran dame, nelle loro sale, non c'eran potute arri-
al di sotto. verrebbe
vare. Le parlò delle visite che avrebbe ricevute: un giorno poi,
un giorno aveva cer-
verrebbe il signor principino con la sua sposa, la quale doveva es-
tamente a essere dama;
ser certamente una gran signorona; e allora, non solo il monastero,
movimento.
ma tutto il paese sarebbe in moto. La vecchia aveva parlato men-
coricata,
tre spogliava Gertrude, quando Gertrude era a letto; parlava an-
cora, che Gertrude dormiva. La giovinezza e la fatica erano state
delle cure.
più forti de' pensieri. Il sonno fu affannoso, torbido, pieno di sogni
stridula
penosi, ma non fu rotto che dalla voce strillante della vecchia, che
di buon mattino riscuoterla apparecchiasse alla
venne a svegliarla, perchè si preparasse per la gita di
Monza.

« Alto, alto, perch' ella
« Andiamo, andiamo, signora sposina: è giorno fatto; e prima che
assettata, anche
sia vestita e pettinata, ci vorrà un'ora almeno. La signora prin-
alzando
cipessa si sta vestendo; e l'hanno svegliata quattr'ore prima del so-
lito. Il signor principino è già sceso alle scuderie, poi è tornato su,
di che e un lepratto
ed è all'ordine per partire quando si sia. Vispo come una lepre, quel
egli era tale posso ben io,
diavoletto: ma! è stato così fin da bambino; e io posso dirlo, che l'ho
tenuto nelle mie braccia. quando è alla via, si vuol
portato in collo. Ma quand'è pronto, non bisogna farlo aspettare,
perchè, sebbene sia della miglior pasta del mondo, allora s'impazien-
compatirlo, effetto di temperamento;
tisce e strepita. Poveretto! bisogna compatirlo: è il suo naturale;
e poi questa volta avrebbe anche un po' di ragione, perchè s'incomoda
Guarda, in quei momenti, chi lo toccasse! rispetto a
per lei. Guai chi lo tocca in que' momenti! non ha riguardo per nes-

al
suno, fuorchè per il signor principe. Ma, un giorno, il signor prin-
egli; il
cipe sarà lui; più tardi che sia possibile, però. Lesta, lesta, signo-
ella
rina! Perchè mi guarda così incantata? A quest'ora dovrebbe esser
del nido.
fuori della cuccia. »

All'immagine del principino impaziente, tutti gli altri pensieri che
tosto
s'erano affollati alla mente risvegliata di Gertrude, si levarono subito,
passere, di uno spauracchio. Obbedì
come uno stormo di passere all'apparire del nibbio. Ubbidì, si vestì
acconciare, parenti
in fretta, si lasciò pettinare, e comparve nella sala, dove i genitori
adagiare brac-
e il fratello erano radunati. Fu fatta sedere sur una sedia a brac-
ciuoli tazza cioccolatte quei
cioli, e le fu portata una chicchera di cioccolata: il che, a que' tempi,
era, ai [illegible]
era quel che g[illegible] R[illegible] v[illegible].
si annu[illegible] che la carrozza era [illegible],
Quando vennero a avvertir ch'era attaccato, il principe tirò la
trasse
figlia in disparte, e le disse: « orsù, Gertrude, ieri vi siete fatta onore:
far
oggi dovete superar voi medesima. Si tratta di fare una comparsa
solenne nel monastero e nel paese dove siete destinata a far la
vi (È
prima figura. V'aspettano.... » È inutile dire che il principe aveva
antecedente.) vi
spedito un avviso alla badessa, il giorno avanti. « V'aspettano, e
tutti gli occhi saranno sopra di voi. Dignità e disinvoltura. La ba-
che cosa affare di
dessa vi domanderà cosa volete: è una formalità. Potete rispondere
domandate
che chiedete d'essere ammessa a vestir l'abito in quel monastero,
dove siete stata educata così amorevolmente, dove avete ricevuto
Porgete
tante finezze: che è la pura verità. Dite quelle poche parole, con un
disimpacciato:
fare sciolto: che non s'avesse a dire che v'hanno imboccata, e che
del-
non sapete parlare da voi. Quelle buone madri non sanno nulla del-
l'occorso: debbe famiglia.
l'accaduto: è un segreto che deve restar sepolto nella famiglia; e
Però
perciò non fate una faccia contrita e dubbiosa, che potesse dar qual-
Mostrate
che sospetto. Fate vedere di che sangue uscite: manierosa, modesta;
v' è
ma ricordatevi che, in quel luogo, fuori della famiglia, non ci sarà
nessuno sopra di voi. »

mosse,
Senza aspettar risposta, il principe si mosse; Gertrude, la prin-

gli tennero dietro, scale;
cipessa e il principino lo seguirono; scesero **tutti** le scale, e **mon-**
tarono in carrozza. Gl'impicci e le noie del mondo, e la vita beata
del chiostro, principalmente per le giovani di sangue nobilissimo,
furono il tema della conversazione, durante il tragitto. Sul finir della
via le figliuola
strada, il principe rinnovò l'istruzioni alla figlia, e le ripetè più volte
quel paese,
la formola della risposta. All'entrare in Monza, Gertrude si sentì
istantaneamente
stringere il cuore; ma la sua attenzione fu attirata per un istante
signori,
da non so quali signori che, fatta fermar la carrozza, recitarono non
che si più lentamente
so qual complimento. Ripreso il cammino, s'andò quasi di passo al
dei
monastero, tra gli sguardi de' curiosi, che accorrevano da tutte le
via. dinanzi
parti sulla strada. Al fermarsi della carrozza, davanti a quelle mura,
dinanzi ben
davanti a quella porta, il cuore si strinse ancor più a Gertrude. Si
fra servi
smontò tra due ale di popolo, che i servitori facevano stare indietro.
le imponevano di
Tutti quegli occhi addosso alla poveretta l'obbligavano a studiar°
ad ogni momento
continuamente il suo contegno: ma più di tutti quelli insieme, la te-
soggezione ai quali ella
nevano in suggezione i due del padre, a' quali essa, quantunque ne
sentisse ad
avesse così gran paura, non poteva lasciar° di rivolgere i suoi, ogni
i sembianti di lei
momento. E quegli occhi governavano le **sue** mosse e il suo volto,
redine
come per mezzo di redini invisibili. Attraversato il primo cortile,
si nel secondo, quivi apparì interiore
s'entrò in un altro, e lì si vide la porta del chiostro interno, spalan-
In
cata e tutta occupata da monache. Nella prima fila, la badessa cir-
condata da anziane; dietro, altre monache alla rinfusa, alcune in
sollevate sgabelli.
punta di piedi; in ultimo le converse ritte sopra panchetti. Si vede-
van° pure qua e là luccicare a mezz'aria alcuni occhietti, spuntar
faccette fra cocolle: ani-
qualche visino tra le tonache: eran° le più destre, e le più corag-
mose delle
giose tra l'educande, che, ficcandosi e penetrando tra monaca e mo-
naca, eran° riuscite a farsi un po' di pertugio, per vedere anch'esse
qualche cosa. Da quella calca uscivano acclamazioni; si vedevan°
di esultazione.
molte braccia dimenarsi, in segno d'accoglienza e di gioia. Giunsero
faccia faccia colla
alla porta; Gertrude si trovò a viso a viso con la madre badessa. Dopo

un modo
i primi complimenti, questa, con una maniera tra il giulivo e il solenne,
la interrogò: che ella vi
le domandò cosa desiderasse in quel luogo, dove non c'era chi
le potesse negar nulla.

« Son qui..., » cominciò Gertrude; ma, al punto di proferir le pa-
il
role che dovevano decider quasi irrevocabilmente del suo destino,
su la
esitò un momento, e rimase con gli occhi fissi sulla folla che le stava
dinanzi.
davanti. Vide, in quel momento, una di quelle sue note compagne,
una cera mista di compassione e di malizia,
che la guardava con un'aria di compassione e di malizia insieme, e
incappata
pareva che dicesse: ah! la c'è cascata la brava. Quella vista, risve-
gliando più vivi nell'animo suo tutti gli antichi sentimenti, le re-
ella
stituì anche un po' di quel poco antico coraggio: e già stava cer-
cando una risposta qualunque, diversa da quella che le era stata
dettata. Quando
dettata; quando, alzato lo sguardo alla faccia del padre, quasi per
una
esperimentar le sue forze, scorse su quella un'inquietudine così
una tema
cupa, un'impazienza così minaccevole, che, risoluta per paura, con la
con
stessa prontezza che avrebbe preso la fuga dinanzi un oggetto ter-
domandare
ribile, proseguì: « son qui a chiedere d'esser ammessa a vestir
l'abito religioso, in questo monastero, dove sono stata allevata così
dolerle assai
amorevolmente. » La badessa rispose subito, che le dispiaceva molto,
quel caso i regolamenti le vietassero
in una tale occasione, che le regole non le permettessero di dare
suffragii
immediatamente una risposta, la quale doveva venire dai voti co-
dei
muni delle suore, e alla quale doveva precedere la licenza de' supe-
conosceva abbastanza si
riori. Che però Gertrude, conoscendo i sentimenti che s'ave-
per
van per lei in quel luogo, poteva preveder con certezza
quale questa risposta sarebbe; nessun regolamento impediva
qual sarebbe questa risposta; e che intanto nessuna regola proibiva
alla badessa e alle suore di manifestare la consolazione che sen-
domanda. Levossi frastuono
tivano di quella richiesta. S'alzò allora un frastono confuso di
di tosto grandi bacili
congratulazioni e d'acclamazioni. Vennero subito gran guantiere
colmi poscia
colme di dolci, che furon presentati, prima alla sposina, e dopo ai
delle se la rapivano.
parenti. Mentre alcune monache facevano a rubarsela, e altre

facevano complimenti alla al
complimentavan la madre, altre il principino, la badessa fece pre-
ella
gare il principe che volesse venire alla grata del parlatorio, dove
lo anziane,
l'attendeva. Era accompagnata da due anziane; e quando lo vide com-
diss'ella: obbedire
parire, « signor principe, » disse: « per ubbidire alle regole.... per
adempiere
adempire una formalità indispensabile, sebbene in questo caso....
debbo domandi
pure devo dirle.... che, ogni volta che una figlia chiede d'essere
alla vestizione....
ammessa a vestir l'abito,.... la superiora, quale io sono indegna-
tiene obbligo di parenti
mente,... è obbligata d'avvertire i genitori.... che se, per caso....
essi
forzassero la volontà della figlia, incorrerebbero nella scomunica.
Mi scuserà..... »

« Benissimo, benissimo, reverenda madre. Lodo la sua esattezza: è
ella
troppo giusto.... Ma lei non può dubitare.... »

« Oh! pensi, signor principe,... ho parlato per obbligo preciso,...
del resto.... »

« Certo, certo, madre badessa. »

Scambiate
Barattate queste poche parole, i due interlocutori s'inchinarono
ad entrambi
vicendevolmente, e si separarono, come se a tutt'e due pesasse di
prolungare quel discorso,
rimaner lì testa testa; e andarono a riu-
brigata al di al di della
nirsi ciascuno alla sua compagnia, l'uno fuori, l'altra dentro la
soglia claustrale.

avrà ogni comodità di
« Oh via, » disse il principe: « Gertrude potrà presto
sua voglia ab-
godersi a suo bell'agio la compagnia di queste madri. Per ora le ab-
biam tenute abbastanza a disagio. E fatto inchino diè segno
biamo incomodate abbastanza. » **Così detto**, fece un inchino;
di voler partire; mosse,
la famiglia si mosse **con lui**; si rinnovarono i com-
ritorno volontà
plimenti, e si partì. Gertrude, nel tornare, non aveva troppa voglia
parlare. dal vergognata
di discorrere. Spaventata del passo che aveva fatto, vergognosa della
contra altri, contra
sua dappocaggine, indispettita contro gli altri e contro sè stessa, fa-
delle
ceva tristamente il conto dell'occasioni, che le rimanevano ancora
di dir di no; e prometteva debolmente e confusamente a sè stessa
ella
che, in questa, o in quella, o in quell'altra, sarebbe più destra e

del tutto
più forte. Con tutti questi pensieri, non le era però cessato affatto
lo spavento per
il terrore di quel cipiglio del padre; talchè, quando, con un'occhiata
gittata sfuggiasca sul volto di lui, potè chiarirsi che v'
datagli alla sfuggita, potè chiarirsi che sul volto di lui non c'era più
ch'egli
alcun vestigio di collera, quando anzi vide che si mostrava soddi-
un bel che
sfattissimo di lei, le parve una bella cosa, e fu, per un istante, tutta
contenta.

giunti, una lunga assettatura, pranzo,
Appena arrivati, bisognò rivestirsi e rilisciarsi; poi il desinare, poi
il passeggio, sul
alcune visite, poi la trottata, poi la conversazione, poi la cena. Sulla
finire sul tappeto
fine di questa, il principe mise in campo un altro affare, la scelta
a ciò dai
della madrina. Così si chiamava una dama, la quale, pregata da'
parenti
genitori, diventava custode e scorta della giovane monacanda, nel
domanda la vestizione;
tempo tra la richiesta e l'entratura nel monastero; tempo che veniva
speso in visitar' le chiese, i palazzi pubblici, le conversazioni, le
santuarii
ville, i santuari: tutte le cose in somma più notabili della città e de'
contorni; affinchè le giovani, prima di proferire un voto irrevocabile,
che
vedessero bene a cosa davano un calcio. « Bisognerà pensare a
una madrina, » disse il principe: « perchè domani verrà il vicario
delle monache, per la formalità dell'esame, e subito dopo, Gertrude
Pro-
verrà proposta in capitolo, per esser' accettata dalle madri. » Nel
ferendo queste parole egli
dir questo, s'era voltato verso la principessa; e questa, cre-
vi
dendo che fosse un invito a proporre, cominciava: « ci sarebbe.... »
« no,
Ma il principe interruppe: « No, no, signora principessa: la madrina
dee gradire
deve prima di tutto piacere alla sposina; e benchè l'uso universale
aggiu-
dia la scelta ai parenti, pure Gertrude ha tanto giudizio, tanta assen-
statezza, d' esser cavata dell' ordinario.
natezza, che merita bene che si faccia un'eccezione per lei. » E qui,
rivolto
voltandosi, a Gertrude, in atto di chi annunzia una grazia singolare,
continuò: « ognuna delle dame che si son' trovate questa sera alla
possede le condizioni necessarie
conversazione, ha quel che si richiede per esser madrina d'una figlia
ognuna, mi do a credere, sarà per tenere ad
della nostra casa; non ce n'è nessuna, crederei, che non sia per te-
onore di essere la preferita:
nersi onorata della preferenza: scegliete voi. »

sentiva lo scegliere
Gertrude vedeva bene che far questa scelta era dare un nuovo con-
senso; ma la proposta veniva fatta con tanto apparato, che il rifiuto,
avrebbe avuto sembiante di e lo scu-
per quanto fosse umile, poteva parer disprezzo,
sarsi di sconoscenza o di fastidiosaggine. ella
o almeno capriccio e leziosaggine. Fece dunque anche quel
genio,
passo; e nominò la dama che, in quella sera, le era andata più a genio;
fatte
quella cioè che le avea fatto più carezze, che l'aveva più lodata, che
quei modi affettuosi, premurosi,
l'aveva trattata con quelle maniere famigliari, affettuose e premurose,
nei una
che, ne' primi momenti d'una conoscenza, contraffanno un'antica ami-
sclamò ed
cizia. « Ottima scelta, » disse il principe, che desiderava e aspettava
quella appunto. giuo-
appunto quella. Fosse arte o caso, era avvenuto come quando il gio-
cator mano dinanzi
cator di bussolotti facendovi scorrere davanti agli occhi le carte
ed egli
d'un mazzo, vi dice che ne pensiate una, e lui poi ve la indovinerà;
modo voi veggiate
ma le ha fatte scorrere in maniera che ne vediate una sola. Quella
attorno
dama era stata tanto intorno a Gertrude tutta la sera, l'aveva tanto
abbisognato
occupata di sè, che a questa sarebbe bisognato uno sforzo di fan-
tasia per pensarne un'altra. Tante premure poi non eran° senza mo-
posto
tivo: la dama aveva, da molto tempo, messo gli occhi addosso al
ella risguardava
principino, per farlo suo genero: quindi riguardava le cose di
quella casa come sue proprie; ed era ben naturale che s'interessasse
dei
per quella cara Gertrude, niente meno de' suoi parenti più prossimi.
Al domani colla immaginazione
Il giorno dopo, Gertrude si svegliò col pensiero dell'esaminatore
pensando e come ella
che doveva venire; e mentre stava ruminando se potesse co-
dare addietro
gliere quella occasione così decisiva, per tornare indietro, **e in
qual maniera,** il principe la fece chiamare. « Orsù, figliuola, » le
egli:
disse: « finora vi siete portata egregiamente: oggi si tratta di co-
quello si si
ronar l'opera. Tutto quel che s'è fatto finora, s'è fatto di vostro con-
mezzo
senso. Se in questo tempo vi fosse nato qualche dubbio, qualche pen-
timentuccio, grilli di gioventù, avreste dovuto spiegarvi; ma al punto
da
a cui sono ora le cose, non è più tempo di far ragazzate. Quell'uomo
ha da questa mattina, interrogazioni
dabbene che deve venire stamattina, vi farà cento domande

sulla vostra vocazione: e se vi fate **monaca** di vostra volontà, e il perchè e il per come, e che so io? Se voi titubate nel rispondere, vi terrà sulla corda chi sa quanto. Sarebbe un'uggia, un tormento per voi; ma ne potrebbe anche venire un altro guaio più serio. Dopo tutte le dimostrazioni pubbliche che si son fatte, ogni più piccola esitazione che si vedesse in voi, metterebbe a repentaglio il mio onore, potrebbe far credere ch'io avessi presa una vostra leggerezza per una ferma risoluzione, che avessi precipitato la cosa, che avessi..... che so io? In questo caso, mi troverei nella necessità di scegliere tra due partiti dolorosi: o lasciar° che il mondo formi un tristo concetto della mia condotta: partito che non può stare assolutamente con ciò che devo a me stesso. O svelare il vero motivo della vostra risoluzione e.... » Ma qui, vedendo che Gertrude era diventata scarlatta, che le si gonfiavan gli occhi, e il viso si contraeva, come le foglie d'un fiore, nell'afa che precede la burrasca, troncò quel discorso, e, con aria serena, riprese: « via, via, tutto dipende da voi, dal vostro giudizio. So che n'avete molto, e non siete ragazza da guastar° sulla fine una cosa fatta bene; ma io doveva preveder tutti i casi. Non se ne parli più; e restiam d'accordo che voi risponderete con franchezza, in maniera di non far nascer dubbi nella testa di quell'uomo dabbene. Così anche voi ne sarete fuori più presto. » E qui, dopo aver suggerita qualche risposta all'interrogazioni più probabili, entrò nel solito discorso delle dolcezze e de' godimenti ch'eran° preparati a Gertrude nel monastero; e la trattenne in quello, fin che venne un servitore ad annunziare il vicario. Il principe rinnovò in fretta gli avvertimenti più importanti, e lasciò la figlia sola con lui, com'era prescritto.

L'uomo dabbene veniva con un po' d'opinione già fatta che Gertrude avesse una gran vocazione al chiostro: perchè così gli aveva detto il principe, quando era stato a invitarlo. È vero che il buon

esser la diffidenza
prete, il quale sapeva che la diffidenza era una delle virtù più ne-
di
cessarie nel suo ufizio, aveva per massima d'andar' adagio nel cre-
contra
dere a simili proteste, e di stare in guardia contro le preoccupa-
zioni; ma ben di rado avviene che le parole affermative e sicure
di
d'una persona autorevole, in qualsivoglia genere, non tingano del
loro colore la mente di chi le ascolta.

convenevoli: diss'egli:
Dopo i **primi** complimenti, « signorina, » le disse, « io vengo a
diavolo, porre
far la parte del diavolo; vengo a mettere in dubbio ciò che, nella sua
ella certo, innanzi
supplica lei ha dato per certo; vengo a metterle davanti agli occhi
ella
le difficoltà, e ad accertarmi se le ha ben considerate. Si contenti
ch'io le faccia qualche interrogazione. »

« Dica pure, » rispose Gertrude.

ad
Il buon prete cominciò allora a interrogarla, nella forma prescritta
dal regolamenti. ella
dalle regole. « Sente lei in cuor suo una libera, spontanea risolu-
zione di farsi monaca? Non sono state adoperate minacce, o lusin-
ghe? Non s'è fatto uso di nessuna autorità, per indurla a questo?
ad
Parli senza riguardi, e con sincerità, a un uomo il cui dovere è di
conoscere la sua vera volontà, per impedire che **non** le venga
fatta
usata violenza in nessun modo. »

ad si tosto
La vera risposta a una tale domanda s'affacciò subito alla mente
una
di Gertrude, con un'evidenza terribile. Per dare quella risposta, bi-
ad ella
sognava venire a una spiegazione, dire di che era stata minacciata,
La
raccontare una storia..... L'infelice rifuggì spaventata da questa
idea, e corse tosto a cercare una qualunque altra risposta,
idea; cercò in fretta un' altra risposta; **ne trovò una sola**
quella che meglio e più la togliesse quello stento.
che potesse liberarla presto e sicuramente da quel supplizio, **la più**
vado a diss'ella,
contraria al vero. « Mi fo monaca, » disse, nascondendo il suo
vado a
turbamento, « mi fo monaca, di mio genio, liberamente. »

venuto questo
« Da quanto tempo le è nato codesto pensiero? domandò ancora
il buon prete.

« L'ho sempre avuto, » rispose Gertrude, divenuta, dopo quel
contra
primo passo, più franca a mentire contro sè stessa.

« Ma quale è il motivo principale che la induce a farsi monaca? »

corda
Il buon prete non sapeva che terribile tasto toccasse; e Gertrude
nel volto
si fece una gran forza per non lasciar trasparire sul viso l'effetto
diss'ella,
che quelle parole le producevano nell'animo. « Il motivo, » disse, « è di servire a Dio, e di fuggire i pericoli del mondo. »

« Non sarebbe mai qualche disgusto? qualche.... mi scusi....
una
capriccio? Alle volte, una cagione momentanea può fare un'impres-
sembra dovere essere perpetua;
sione che par che deva durar sempre; e quando poi la cagione cessa, e l'animo si muta, allora.... »

« No, no, » rispose precipitosamente Gertrude: « la cagione è quella che le ho detto. »

adempiere al debito, perchè
Il vicario, più per adempire interamente il suo obbligo, che per la
egli stimasse esservene nelle inchieste;
persuasione che ce ne fosse bisogno, insistette con le domande; ma
deliberata
Gertrude era determinata d'ingannarlo. Oltre il ribrezzo che le cagionava il pensiero di render consapevole della sua debolezza quel grave e dabben prete, che pareva così lontano dal sospettar tal cosa
lei,
di lei; la poveretta pensava poi anche ch'egli poteva bene impedire
ella fosse questo era il termine della
che si facesse monaca; ma lì finiva la sua autorità sopra di lei,
della ch'e' ella si
e la sua protezione. Partito che fosse, essa rimarrebbe sola col prin-
che che ella
cipe. E qualunque cosa avesse poi a patire in quella casa, il buon
ne
prete non n'avrebbe saputo nulla, o sapendolo, con tutta la sua
più compiangerla.
buona intenzione, non avrebbe potuto far altro che

aver compassione di lei, quella compassione tranquilla e misurata, che, in generale, s'accorda, come per cortesia, a chi abbia dato cagione o pretesto al male che gli fanno. L'esaminatore fu prima stanco d'inter-
ed egli
rogare, che la sventurata di mentire: e, sentendo quelle risposte
per
sempre conformi, e non avendo alcun motivo di dubitare della loro
linguaggio,
schiettezza, mutò finalmente linguaggio; **si rallegrò con lei, le chiese, in certo modo, scusa d'aver tardato tanto a**

e disse
far questo suo dovere; aggiunse ciò che credeva più atto
rallegrandosi con lei, prese commiato.
a confermarla nel buon proposito; e si licenziò.

si
Attraversando le sale per uscire, s'abbattè nel principe, il quale
passare
pareva che passasse di là a caso; e con lui pure si congratulò delle
che
buone disposizioni in cui aveva trovata la sua figliuola. Il principe
noiosa:
era stato fino allora in una sospensione molto penosa: a quella notizia, respirò, e dimenticando la sua gravità consueta, andò quasi
a
di corsa da Gertrude, la ricolmò di lodi, di carezze e di promesse, con un giubilo cordiale, con una tenerezza in gran parte sincera: così fatto è questo guazzabuglio del cuore umano.

terremo dietro a
Noi non seguiremo Gertrude in quel giro continuato di spettacoli
Nè descriveremo tampoco
e di divertimenti. E neppure descriveremo, in particolare e per or-
tratto di
dine, i sentimenti dell'animo suo in **tutto** quel tempo: sarebbe una storia di dolori e di fluttuazioni, troppo monotona, e
simile dei siti, il mu-
troppo somigliante alle cose già dette. L'amenità de' luoghi, la va-
tare quel rallegramento dello scorrazzare
rietà degli oggetti, quello svago **che pur trovava** nello scorrere
in qua e in là all'aria aperta, le rendevan° più odiosa l'idea del
al
luogo dove alla fine si smonterebbe per l'ultima volta, per sempre.
le ch'ella adu-
Più pungenti ancora eran° l'impressioni che riceveva nelle conver-
nanze feste cittadine.
sazioni e nelle feste. La vista delle spose alle quali si dava questo titolo nel senso più ovvio e più usitato, le cagionava un'invidia, un rodimento intollerabile; e talvolta l'aspetto di qualche altro personaggio le faceva parere che, nel sentirsi dare quel titolo, do-
dei palagi,
vesse trovarsi il colmo d'ogni felicità. Talvolta la pompa de' palazzi,
brulichìo clamore festevole
lo splendore degli addobbi, il brulichío e il fracasso giulivo delle
conversazioni, una
feste, le comunicavano un'ebbrezza, un ardor tale di viver lieto,
ch'ella ridirsi tutto soffrire più tosto
che prometteva a sè stessa di disdirsi, di soffrir tutto, piuttosto che tornare all'ombra fredda e morta del chiostro. Ma tutte quelle risoluzioni sfumavano alla considerazione più riposata delle difficoltà,
sul volto del
al solo fissar gli occhi in viso al principe. Talvolta anche, il pensiero

ch'ella doveva abbandonar quei le ne
di dover abbandonare per sempre que' godimenti, gliene rendeva
piccioi
amaro e penoso quel piccol saggio; come l'infermo assetato guarda
rancore
con rabbia, e quasi rispinge con dispetto il cucchiaio d'acqua che
il medico gli concede a fatica. Intanto il vicario delle monache ebbe
rilasciata l'attestazione necessaria, e venne la licenza di tenere il
tenne,
capitolo per l'accettazione di Gertrude. Il capitolo si tenne; concor-
come dei che
sero, com'era da aspettarsi, i due terzi de' voti segreti ch'eran° ri-
dai regolamenti, Ella
chiesti da' regolamenti; e Gertrude fu accettata. Lei medesima, stanca
di al
di quel lungo strazio, chiese allora d'entrar° più presto **che fosse**
v' certo op-
possibile, nel monastero. Non c'era sicuramente chi volesse fre-
porsi ad premura. volontà, ed ella,
nare una tale impazienza. Fu dunque fatta la sua volontà; e, con-
vi prese
dotta pomposamente al monastero, vestì l'abito. Dopo dodici mesi
di noviziato, pieni di pentimenti e di ripentimenti, si trovò al mo-
mento della professione, al momento cioè in cui conveniva, o dire
un no più strano, più inaspettato, più scandaloso che mai, o ripe-
tere un sì tante volte detto; lo ripetè, e fu monaca per sempre.

ed
È una delle facoltà singolari e incomunicabili della religione cri-
questa: di dare indirizzo e quiete a
stiana, il poter indirizzare e consolare chiunque, in qualsivoglia
congiuntura, a qualsivoglia termine, ricorra ad essa. Se al passato
v' presta
c'è rimedio, essa lo prescrive, lo somministra, dà lume e vigore per
v'
metterlo in opera, a qualunque costo; se non c'è, essa dà il modo
l'uomo della
di far° realmente e in effetto, ciò che si dice in proverbio, di ne-
che
cessità virtù. Insegna a continuare con sapienza ciò ch'è stato in-
leggerezza,
trapreso per leggerezza; piega l'animo ad abbracciar° con propen-
ad elezione
sione ciò che è stato imposto dalla prepotenza, e dà a una scelta
tutto il
che fu temeraria, ma che è irrevocabile, tutta la santità, tutta la
consiglio,
saviezza, diciamolo pur francamente, tutte le gioie della vocazione.
via fatta, labirinto
È una strada così fatta che, da qualunque laberinto, da qualunque
si metta,
precipizio, l'uomo capiti ad essa, e vi faccia un passo, può d'allora
giunger
in poi camminare con sicurezza e di buona voglia, e arrivar lieta-

mente a un lieto fine. Con questo mezzo, Gertrude avrebbe potuto
essere una monaca santa e contenta, comunque lo fosse divenuta.
Ma l'infelice si dibatteva in vece sotto il giogo, e così ne sentiva
lo schiacciamento. repetìo
più forte il peso e le scosse. Un rammarico incessante della libertà
vagamento
perduta, l'abborrimento dello stato presente, un vagar faticoso dietro
desiderii soddisfatti mai,
a desidéri che non sarebbero mai soddisfatti, tali erano le principali
occupazioni dell'animo suo. Rimasticava quell'amaro passato, ricom-
era giunta là dov'era,
poneva nella memoria tutte le circostanze per le quali si trovava lì;
e disfaceva mille volte inutilmente col pensiero ciò che aveva fatto
altrui
con l'opera; accusava sè di dappocaggine, altri di tirannia e di per-
fidia; e si rodeva. Idolatrava insieme e piangeva la sua bellezza, de-
plorava una gioventù destinata a struggersi in un lento martirio, e
invidiava, in certi momenti, qualunque donna, in qualunque condi-
zione, con qualunque coscienza, potesse liberamente godersi nel
quei
mondo que' doni.

cooperato condurla
La vista di quelle monache che avevan° tenuto di mano a tirarla
quivi entro, le gl' ingegni
là dentro, le era odiosa. Si ricordava l'arti e i raggiri che avevan°
ne tante fanta-
messi in opera, e le pagava con tante sgarbatezze, con tanti di-
sticaggini, ed il
spetti, e anche con aperti rinfacciamenti. A quelle conveniva le più
sovente
volte mandar giù e tacere: perchè il principe aveva ben voluto ti-
ranneggiar° la figlia quanto era necessario per ispingerla al chiostro;
patito
ma ottenuto l'intento, non avrebbe così facilmente sofferto che altri
contra ro-
pretendesse d'aver ragione contro il suo sangue: e ogni po' di ru-
more ch'elle loro cagione di
more che avesser° fatto, poteva esser cagione di far loro perdere
cangiare ni-
quella gran protezione, o cambiar per avventura il protettore in ne-
mico. ch' ella
mico. Pare che Gertrude avrebbe dovuto sentire una certa propen-
le messo mano quella sporca pasta
sione per l'altre suore, che non avevano avuto parte in quegl'
d'
intrighi, e che, senza averla desiderata per compagna, l'amavano come
tale,
tale; e pie, occupate e ilari, le mostravano col loro esempio come an-
quivi godere.
che là **dentro** si potesse non solo vivere, ma starci bene. Ma queste

I loro sembianti
pure le erano odiose, per un altro verso. La loro aria di pietà e
riuscivano
di contentezza le riusciva come un rimprovero della sua inquietu-
dei suoi portamenti bisbetici; ed ella
dine, e della sua condotta bisbetica; e non lasciava sfuggire occa-
sione di deriderle dietro le spalle, come pinzochere, o di morderle
come ipocrite. Forse sarebbe stata meno avversa ad esse, se avesse
quelle che s'eran
saputo o indovinato che le poche palle nere, trovate nel bos-
v' poste
solo che decise della sua accettazione, c'erano appunto state messe
da quelle.

comando,
Qualche consolazione le pareva talvolta di trovar' nel comandare,
al di dentro, visitata adulatoriamente da
nell'esser' corteggiata in monastero, nel ricever visite di complimento
alcuno
da persone di fuori, nello spuntar qualche impegno, nello spendere
la sua protezione, nel sentirsi chiamar la signora; ma quali conso-
L'animo che sentiva la loro insufficienza,
lazioni! Il cuore, trovandosene così poco appagato, avrebbe voluto
di quando in quando aggiungervi, e goder' con esse le consola-
zioni della religione; ma queste non vengono se non a chi trascura
quelle a volere
quell'altre: come il naufrago, se vuole afferrar' la tavola che
su la dee sciogliere
può condurlo in salvo sulla riva, deve pure allargare il pugno, e
le e gli sterpi, abbrancati
abbandonar' l'alghe, che aveva prese, per una rabbia d'i-
stinto.

destinata a del-
Poco dopo la professione, Gertrude era stata fatta maestra del-
e giovanette
l'educande; ora pensate come dovevano stare quelle giovinette, sotto
tale antiche sue compagne
una tal disciplina. Le sue antiche confidenti eran' tutte uscite; ma
ella riteneva modo,
lei serbava vive tutte le passioni di quel tempo; e, in un modo o
nell' le sentirne
in un altro, l'allieve dovevan' portarne il peso. Quando le veniva in
esse quel genere di vita di
mente che molte di loro eran' destinate a vivere in quel mondo dal
cui ella aveva perduta ogni speranza, sentiva contra poverette
quale essa era esclusa per sempre, provava contro quelle poverine un
rancore, aspreg-
astio, un desiderio quasi di vendetta; e le teneva sotto, le bistrat-
giava,
tava, faceva loro scontare anticipatamente i piaceri che avrebber'
udito quei iracondia
goduti un giorno. Chi avesse sentito, in que' momenti, con che sdegno
sgridava picciola
magistrale le gridava, per ogni piccola scappatella, l'avrebbe cre-

duta **una** donna d'una spiritualità salvatica e indiscreta. In altri
pel obbe-
momenti, lo stesso orrore per il chiostro, per la regola, per l'ubbi-
dienza,
dienza, scoppiava in accessi d'umore tutto opposto. Allora, non solo
ella la
sopportava la svagatezza clamorosa delle sue allieve, ma l'ecci-
mesceva ai giuochi
tava; si mischiava ne' loro giochi, e li rendeva più sregolati; en-
dei portava al di delle
trava a parte de' loro discorsi, e li spingeva più in là dell'intenzioni
alcuna toccava
con le quali esse gli avevano incominciati. Se qualcheduna diceva
un motto del cicalio
una parola sul cicalío della madre badessa, la maestra lo imitava
commedia,
lungamente, e ne faceva una scena di commedia; contraffaceva il
di il portamento
volto d'una monaca, l'andatura d'un' altra: rideva allora sganghe-
andavano poco in giù.
ratamente; ma eran° risa che non la lasciavano più allegra di prima.
ella agio
Così era vissuta alcuni anni, non avendo comodo, nè occasione di
sventura una
far di più; quando la sua disgrazia volle che un' occasione si pre-
sentasse.

Fra le franchigie distinzioni state accordate
Tra l'altre distinzioni e privilegi che le erano stati concessi, per
v' quella alloggiare
compensarla di non poter esser° badessa, c'era anche quello di stare
ad
in un quartiere a parte. Quel lato del monastero era contiguo a una
giovane del
casa abitata da un giovine, scellerato di professione, uno de' tanti,
quell' epoca coi scherani le alleanze di
che, in que' tempi, e co' loro sgherri, e con l'alleanze d'altri scel-
ad
lerati, potevano, fino a un certo segno, ridersi della forza pubblica
più.
e delle leggi. Il nostro manoscritto lo nomina Egidio, senza **parlar**
finestretta
del casato. Costui, da una sua finestrina che dominava un cortiletto
alcuna
di quel quartiere, avendo veduta Gertrude qualche volta passare o
ronzare quivi
girandolar lì, per ozio, allettato anzi che atterrito dai pericoli e
dalla intraprendimento, la parola.
dall'empietà dell'impresa, un giorno osò rivolgerle il discorso.
La sventurata rispose.

quel ella un contento ischietto
In que' primi momenti, provò una contentezza, non schietta, al
vivo. accidioso ad
certo, ma viva. Nel vôto uggioso dell'animo suo, s'era venuta a in-
una continua, come
fondere un'occupazione forte, continua **e, direi quasi,** una vita
quel contento ristorante
potente; ma quella contentezza era simile alla bevanda ristorativa

che la crudeltà ingegnosa degli antichi mesceva al condannato, per
invigorirlo il martorio. Comparve allo una
dargli forza a sostenere i tormenti. Si videro, nello stesso tempo, di
tutti i suoi portamenti: ella ad
gran novità in tutta la sua condotta: divenne, tutt'a un tratto, più
cessò dagli scherni, dal rammarichio,
regolare, più tranquilla, smesse gli scherni e il brontolío, si mostrò
di modo che
anzi carezzevole e manierosa, dimodochè le suore si rallegravano a
vicenda del cambiamento felice; lontane com'erano dall'immaginarne
altro non
il vero motivo, e dal comprendere che quella nuova virtù non era
era alle Quella mostra
altro che ipocrisia aggiunta all'antiche magagne. Quell'apparenza
però, quella, per dir così, imbiancatura esteriore, non durò gran
tosto
tempo, almeno con quella continuità e uguaglianza: ben presto
a dare in fuori le solite fantasticaggini,
tornarono in campo i soliti dispetti e i soliti capricci, tornarono a
intendere le i dileggiamenti contra
farsi sentire l'imprecazioni e gli scherni contro la prigione claustrale,
e talvolta espressi in un linguaggio insolito in quel luogo, e anche
ogni scappuccio teneva
in quella bocca. Però, ad ognuna di queste scappate veniva dietro
farlo piace-
un pentimento, una gran cura di farle dimenticare, a forza di moine e
volezze. comportavano tutte queste vicissi-
buone parole. Le suore sopportavano alla meglio tutti questi alt'e
tudini, le
bassi, e gli attribuivano all'indole bisbetica e leggiera della signora.

alcuna
Per qualche tempo, non parve che nessuna pensasse più in là; ma
suora
un giorno che la signora, venuta a parole con una conversa, per
svillaneggiarla
non so che pettegolezzo, si lasciò andare a maltrattarla fuor di modo,
senza posa, un poco e ro-
e non la finiva più, la conversa, dopo aver sofferto, ed essersi
so il freno, rinnegata gittò
morse le labbra un pezzo, scappatale finalmente la pazienza, buttò
un motto, ch'ella suo
là una parola, che lei sapeva qualche cosa, e che, a tempo e
punto
luogo, avrebbe parlato. Da quel momento in poi, la signora non
andò un
ebbe più pace. Non passò però molto tempo, che la conversa fu
mattino fu aspettata invano al ufici andò cercarla
aspettata in vano, una mattina, a' suoi ufizi consueti: si va a veder
vi rinvenne; alte voci,
nella sua cella, e non si trova: è chiamata ad alta voce; non ri-
fruga, rifruga, rimugina, di qua, di là, di su, di giù, cantina solaio.
sponde: cerca di qua, cerca di là, gira e rigira, dalla cima al fondo;
v'è
non c'è in nessun luogo. E chi sa quali congetture si sarebber fatte,
un gran foro nella muraglia
se, appunto nel cercare, non si fosse scoperto una buca nel muro

il che argomentare ad ognuna ella
dell'orto; la qual cosa fece pensare a tutte, che fosse sfrattata
per
di là. **Si fecero gran ricerche in Monza e ne' contorni,**
e principalmente a Meda, di dov'era quella conversa;
si spedirono tosto corrieri su diverse vie per darle dietro e raggiungerla, fecero grandi
si scrisse in
ricerche al di fuori: ne picciola
varie parti: non se n'ebbe mai la più piccola notizia. Forse se ne
invece
sarebbe potuto saper di più, se, in vece di cercar lontano, si fosse
da presso.
scavato vicino. Dopo molte maraviglie, perchè nessuno l'avrebbe
stimata colei donna da argomenti conchiuse ch'ella
creduta capace di ciò, e dopo molti discorsi, si concluse che do-
ben ben una suora aveva
veva essere andata lontano, lontano. E perchè scapò detto
detto un tratto: ella rifuggita
a una suora: « s'è rifugiata in Olanda di sicuro, » si disse **subito,**
poi sempre ella
e si **ritenne** per un pezzo, nel monastero **e fuori,** che si fosse
rifuggita in quella
rifugiata in Olanda. Non pare però che la signora fosse di questo
credenza. ch'ella discredere,
parere. Non già che mostrasse di non credere, o combattesse l'opi-
nione comune, con sue ragioni particolari: se ne aveva, certo, ra-
v' ella
gioni non furono mai così ben dissimulate; nè c'era cosa da cui
si
s'astenesse più volentieri che da rimestar quella storia, cosa di cui
si curasse meno che di toccare il fondo di quel mistero. Ma quanto
manco vi pensava più. il
meno ne parlava, tanto più ci pensava. Quante volte al giorno l'im-
gittarsi
magine di quella donna veniva a cacciarsi d'improvviso nella sua
vi si piantava, muoversi! ella
mente, e si piantava lì, e non voleva moversi! Quante volte avrebbe
più tosto
desiderato di vedersela dinanzi viva e reale, piuttosto che averla sempre
ficcata
fissa nel pensiero, piuttosto che dover trovarsi, giorno e notte, in
compagnia di quella forma vana, terribile, impassibile! Quante volte
udire espressamente vera quel suo garrito,
avrebbe voluto sentir davvero la voce di colei, qua-
che che
lunque cosa avesse potuto minacciare, piuttosto che aver sempre
nell'intimo dell'orecchio mentale il susurro fantastico di quella stessa
udirne alle quali non valeva rispondere,
voce, e sentirne parole ripetute con una per-
una
tinacia, con un'insistenza infaticabile, che nessuna persona vivente
giammai!
non ebbe mai!

da quell'avvenimento,
Era **scorso** circa un anno dopo quel fatto, quando Lucia fu pre-

sentata alla signora, ed ebbe con lei quel colloquio al quale siam°
inchieste
rimasti col racconto. La signora moltiplicava le domande intorno
ed
alla persecuzione di don Rodrigo, e entrava in certi particolari, con
peggio
una intrepidezza, che riuscì e doveva riuscire più che nuova a
Lucia, la quale non aveva mai pensato che la curiosità delle mo-
giudizii
nache potesse esercitarsi intorno a simili argomenti. I giudizi poi
ch'ella alle
che quella frammischiava all'interrogazioni, o che lasciava trasparire,
terrore
non eran meno strani. Pareva quasi che ridesse del gran ribrezzo
provato s'egli
che Lucia aveva sempre avuto di quel signore, e domandava se era
deforme tanto trovata
un mostro, da far tanta paura: pareva quasi che avrebbe trovato
colei ritrosia,
irragionevole e sciocca la ritrosia della giovine, se non avesse
avuta
avuto per ragione la preferenza data a Renzo. E su questo pure
si allargava le quali ed arrossare
s'avanzava a domande, che facevano stupire e arrossire l'interro-
di essersi andare con la
gata. Avvedendosi poi d'aver troppo lasciata correr la lingua dietro
agli svagamenti del cervello, cercò di correggere e d'interpretare in
meglio quelle sue ciarle; ma non potè fare che a Lucia non ne ri-
una maraviglia disaggradevole
manesse uno stupore dispiacevole, e come un confuso spavento. E
ne aperse
appena potè trovarsi sola con la madre, se n'aprì con lei; ma Agnese,
sperimentata, quei dubbii chiari
come più esperta, sciolse, con poche parole, tutti que' dubbi e spiegò
diss'ella:
tutto il mistero. « Non te ne far maraviglia, » disse: « quando avrai
io,
conosciuto il mondo quanto me, vedrai che non son cose da farsene
maraviglia. I signori, chi più, chi meno, chi per un verso, chi per
un altro, hanno tutti un po' del matto. Convien° lasciarli dire, prin-
mostra di
cipalmente quando s'ha bisogno di loro; far vista d'ascoltarli sul
inteso ella mi
serio, come se dicessero delle cose giuste. Hai sentito come m'ha
quasi che io grosso
dato sulla voce, come se avessi detto qualche gran sproposito? Io
stupita niente.
non me ne son fatta caso punto. Son tutti così. E con tutto ciò, sia
ella ti amo-
ringraziato il cielo, che pare che questa signora t'abbia preso a ben
re,
volere, e voglia proteggerci davvero. Del resto, se camperai, figliuola
incontrerà di
mia, e se t'accaderà ancora d'aver che fare con de' signori, ne senti-
rai, ne sentirai, ne sentirai. »

di obbligarsi del
Il desiderio d'obbligare il padre guardiano, la compiacenza di pro-
teggere, il pensiero del buon concetto che poteva fruttare la prote-
spesa piamente ed
zione impiegata così santamente, una certa inclinazione per Lucia, e
ad
anche un certo sollievo nel far del bene a una creatura innocente,
nel soccorrere e consolare oppressi, avevan° realmente disposta la
fuggiasche. Per ri-
signora a prendersi a petto la sorte delle due povere fuggitive. A sua
spetto degli ordini ch'ella diede, e delle premure ch'ella mostrò, esse
richiesta e a suo riguardo, furono alloggiate nel
fattora
quartiere della fattoressa attiguo al chiostro, e trattate come se *fos-*
al servigi
sero addette al servizio del monastero. La madre e la figlia si ral-
tosto ed
legravano insieme d'aver trovato così presto un asilo sicuro e ono-
caro assai
rato. Avrebber° anche avuto molto piacere di rimanervi ignorate da
ogni persona; ma la cosa non era facile in un monastero: tanto più
v' deliberato di
che c'era un uomo troppo premuroso d'aver notizie d'una di loro, e
nell'animo del quale, alla passione e alla picca di prima s'era ag-
giunta anche la stizza d'essere stato prevenuto e deluso. E noi, la-
sciando le donne nel loro ricovero, torneremo al palazzotto di costui,
egli
nell'ora in cui stava attendendo l'esito della sua scellerata spe-
dizione.

CAPITOLO XI.

d' tracciata indarno
Come un branco di segugi, dopo aver inseguita invano una lepre,
sbaldanziti coi colle
tornano mortificati verso il padrone, co' musi bassi, e con le code
spenzolate,
ciondoloni, così, in quella scompigliata notte, tornavano i bravi al
passeggiava
palazzotto di don Rodrigo. Egli camminava innanzi e indietro, al
del piano superiore, guardava
buio, per una stanzaccia disabitata dell'ultimo piano, che rispondeva
Tratto tratto a tender a traguardare
sulla spianata. Ogni tanto si fermava, tendeva l'orecchio, guardava
per le delle sdruscite, scevro
dalle fessure dell'imposte intarlate, pieno d'impazienza e non privo
d'inquietudine, non solo per l'incertezza della riuscita, ma anche per
ell'
le conseguenze possibili; perchè era la più grossa e la più arri-
valentuomo si
schiata a cui il brav'uomo avesse ancor messo mano. S'andava però
perchè non rimanesse
rassicurando col pensiero delle precauzioni prese per distrug-
alcun indizio del fatto suo. — Quanto
ger gl'indizi, **se non i sospetti.** — In quanto ai sospetti
quell'appe-
— **pensava** — me ne rido. Vorrei un po' sapere chi sarà quel vo-
titoso voglia venir qua su chiarirsi giovane.
glioso che venga quassù a veder se c'è o non c'è una ragazza.
Venga, venga quel tanghero, che sarà ben ricevuto. Venga il frate
venga. La vecchia? Vada a Bergamo la vecchia. La giustizia? Poh la
mica
giustizia! Il podestà non è un ragazzo, nè un matto. E a Milano?
darebbe lor
Chi si cura di costoro a Milano? Chi gli darebbe retta? Chi sa che
sieno?
ci siano? Son° come gente perduta sulla terra: non hanno nè anche

un padrone: gente di nessuno. Via, via, niente paura. Come rimarrà
son uomo da da vanti.
Attilio, domattina! Vedrà, vedrà s'io fo ciarle o fatti. E poi....
nimico
se mai nascesse qualche imbroglio.... che so io? qualche nemico che
questa
volesse cogliere quest'occasione,... anche Attilio saprà consigliarmi:
c'è impegnato l'onore di tutto il parentado. — Ma il pensiero sul
quale si fermava di più, perchè in esso trovava insieme un acquie-
dei dubbii
tamento de'dubbi, e un pascolo alla passion• principale, era il pen-
ch'egli adoprerebbe ad imbonire
siero delle lusinghe, delle promesse che adoprerebbe per abbonire
Lucia. — Avrà tanta paura di trovarsi qui sola, in mezzo a costoro,
a queste facce, che.... il viso più umano qui son io, per bacco.... che
piegarsi ella
dovrà ricorrere a me, toccherà a lei a pregare; e se prega.... —

ode calpestio,
Mentre fa questi bei conti, sente un calpestío, va alla finestra, apre
pochetto, dessi. lettiga? dove
un poco, fa capolino; son loro. — E la bussola? Diavolo! dov'è
lettiga?
la bussola? Tre, cinque, otto: ci son tutti; c'è anche il Griso; la
lettiga
bussola non c'è: diavolo! diavolo! il Griso me ne renderà conto. —

depose
Entrati che furono, il Griso posò in un angolo d'una stanza ter-
depose
rena il suo bordone, posò il cappellaccio e il sanrocchino, e, come
portava
richiedeva la sua carica, che in quel momento nessuno gl'invidiava,
Questi capo
salì a render quel conto a don Rodrigo. Questo l'aspettava in cima
della
alla scala; e vistolo apparire con quella goffa e sguaiata presenza del
signor
birbone deluso, « ebbene, » gli disse, o gli gridò: « signore spaccone,
lasci-fare-a-me? »
signor capitano, signor *lascifareame?* »

« L'è dura, » rispose il Griso, restando con un piede sul primo
riscuoter dei
scalino, « l'è dura di ricever de' rimproveri, dopo aver lavorato fe-
delmente, e cercato di fare il proprio dovere, e arrischiata anche la
pelle. »

« Com'è andata? Sentiremo, sentiremo, » disse don Rodrigo, e s'av-
stanza tosto fece sua
viò verso la sua camera, dove il Griso lo seguì, e fece subito la
ch'egli ir-
relazione di ciò che aveva disposto, fatto, veduto e non veduto, sen-
teso,
tito, temuto, riparato; e la fece con quell'ordine e con quella confu-

stordimento
sione, con quella dubbiezza e con quello sbalordimento, che dovevano
per forza regnare insieme nelle sue idee.

« Tu non hai torto, e ti sei portato bene, » disse don Rodrigo:
queste tegole
« hai fatto quello che si poteva; ma.... ma, che sotto questo tetto ci
fosse una spia! Se c'è, se lo arrivo a scoprire, e lo scopriremo se
lo aggiusto pel
c'è, te l'accomodo io; ti so dir io, Griso, che lo concio per il dì delle
feste. »

questi, corso
« Anche a me, signore, » disse il Griso, « è passato per la mente un
tale
tal sospetto: e se fosse vero, se si venisse a scoprire un birbone di
l'ha da
questa sorte, il signor padrone lo deve metter' nelle mie mani. Uno
che si fosse preso il divertimento di farmi passare una notte come
di dal tutto insieme paruto
questa! toccherebbe a me a pagarlo. Però, da varie cose m'è parso
debb' garbuglio
di poter rilevare che ci dev'essere qualche altro intrigo, che per ora
vedrà l'acqua chiara. »
non si può capire. Domani, signore, domani se ne verrà in chiaro. »

« Non siete stati riconosciuti almeno? »

egli no, conchiusione colloquio
Il Griso rispose che sperava di no; e la conclusione del discorso
pel domani
fu che don Rodrigo gli ordinò, per il giorno dopo, tre cose che colui
anche al mattino per tempissimo
avrebbe sapute ben pensare da sè. Spedire la mattina presto
due uomini a fare al console quella tale intimazione, che fu **poi**
per ronzarvi d'attorno,
fatta, come abbiam° veduto; due altri al casolare a far la ronda,
onde quivi ad
per tenerne lontano ogni ozioso che vi capitasse, e sottrarre a ogni
lettiga sarebbe mandata
sguardo la bussola fino alla notte prossima, in cui si manderebbe a
prendere,
prenderla; giacchè per allora non conveniva fare altri movimenti da
egli alla scoperta, dei
dar sospetto; andar poi lui, e mandare anche altri, de' più
disinvolti e di buona testa, **a mescolarsi con la gente,** per
saper qualche cosa delle cagioni e della riuscita del guazzabuglio
scovar qualcosa intorno all'imbroglio di quella notte.
ne vi
Dati tali ordini, don Rodrigo se n'andò a dormire, e ci lasciò andare
anche il Griso, congedandolo con molte lodi, dalle quali traspariva
ristorarlo e in certo modo di fargli scusa im-
evidentemente l'intenzione di risarcirlo degl'im-
properii
properi precipitati coi quali lo aveva accolto.

dormi, del averne
Va a dormire, povero Griso, che tu ne devi aver bisogno. Povero
Griso! In faccende tutto il giorno, in faccende mezza la notte, senza
nell' dei acquistarti
contare il pericolo di cader sotto l'unghie de' villani, o di buscarti
in aggiunta già
una taglia *per rapto di donna honesta*, per giunta di quelle che hai
hai a quel modo!
già addosso; e poi esser ricevuto in quella maniera! Ma! così pa-
gli uomini sovente. occa-
gano spesso gli uomini. Tu hai però potuto vedere, in questa circo-
sione si fa ragione secondo il merito e i conti si aggiustano,
stanza, che qualche volta
la giustizia, se non arriva alla prima, arriva, o presto o
dormi
tardi anche in questo mondo. Va a dormire per ora: che un giorno
tu
avrai forse a somministrarcene un'altra prova, e più notabile di
questa.

Al mattino vegnente attorno
La mattina seguente, il Griso era fuori di nuovo in faccende,
si Cercò tosto
quando don Rodrigo s'alzò. **Questo** cercò subito del conte Attilio,
da beffa,
il quale, vedendolo spuntare, fece un viso e un atto canzonatorio, e
incontro:
gli gridò: « san Martino! »

che giugnendogli a canto:
« Non so cosa **vi** dire, » rispose don Rodrigo, arrivandogli accanto:
« pagherò la scommessa; ma non è questo **quel** che più mi scotta.
vi aveva io mi pensava stor-
Non v'avevo detto nulla, perchè, lo confesso, pensavo di farvi ri-
dire dirò
manere stamattina. Ma.... basta, ora vi racconterò tutto. »

C' è una mano di questo negozio,
« Ci ha messo un zampino quel frate in quest'affare, » disse il cu-
tutto ascoltato con sospensione, con maraviglia e di
gino, dopo aver sentito tutto, con più se-
rietà che non si sarebbe aspettato da un cervello così balzano. « Quel
egli, quel
frate, » continuò, « con quel suo fare di gatta morta, e con quelle
suo parlare a sproposito, brigante dritto.
sue proposizioni sciocche, io l'ho per un dirittone, e per un impiccione.
mi bene schiettamente
E voi non vi siete fidato di me, non m'avete mai detto chiaro
che
cosa sia venuto qui a impastocchiarvi l'altro giorno. » Don Rodrigo
colloquio. sofferto tanto?
riferì il dialogo. « E voi avete **avuto** tanta sofferenza? » esclamò
lo partire come
il conte Attilio: « e l'avete lasciato andare com'era venuto? »

volevate,
« Che volevate ch'io mi tirassi addosso tutti i cappuccini d'I-
talia? »

« Non so, » disse il conte Attilio, « se, in quel momento, mi sarei
vi fosse
ricordato che ci fossero al mondo altri cappuccini che quel te-
pure
merario birbante; ma via, anche nelle regole della prudenza, manca
il modo,
la maniera di prendersi soddisfazione anche d'un cappuccino? Bi-
sogna saper raddoppiare a tempo le gentilezze a tutto il corpo, e
una mano ad
allora si può impunemente dare un carico di bastonate a un membro.
scansata piglio
Basta; ha scansato la punizione che gli stava più bene; ma lo prendo
io
io sotto la mia protezione, e voglio aver la consolazione d'insegnar-
ai
gli come si parla co' pari nostri. »

« Non mi fate peggio. »

« Fidatevi una volta, che vi servirò da parente e da amico. »
Che cosa
« Cosa pensate di fare? »

« Non lo so ancora; ma lo servirò io di sicuro il frate. Ci penserò,
consiglio-segreto quegli m'ha da
e.... il signor conte zio del Consiglio segreto è lui che mi deve fare
servigio.
il servizio. Caro signor conte zio! Quanto mi diverto ogni volta che
Posdo-
lo posso far lavorare per me, un politicone di quel calibro! Doman
mani un modo un altro,
l'altro sarò a Milano, e, in una maniera o in un'altra, il frate sarà
servito. »

colezione
Venne intanto la colazione, la quale non interruppe il discorso d'un
quella a cuor li-
affare di quell'importanza. Il conte Attilio ne parlava con disinvol-
bero, vi richiedevano
tura; e, sebbene ci prendesse quella parte che richiedeva la sua
pel
amicizia per il cugino, e l'onore del nome comune, secondo le idee
ch'egli di di tratto tratto
che aveva d'amicizia e d'onore, pure ogni tanto non poteva tenersi
trovare un po' da ridere nella mala ventura dell'amico parente.
di non rider sotto i baffi, di quella bella riuscita. Ma don Rodrigo,
che pensandosi chetamente
ch'era in causa propria, e che, credendo di far quietamente un gran
l' aveva istrepito,
colpo, gli era andato fallito con fracasso, era agitato da passioni più
noiosi. bei chiacchieramenti,
gravi, e distratto da pensieri più fastidiosi. « Di belle ciarle, »
egli,
diceva, « faranno questi mascalzoni, in tutto il contorno. Ma che
Quanto
m'importa? In quanto alla giustizia, me ne rido: prove non ce n'è;
egualmente
quando ce ne fosse, me ne riderei ugualmente: a buon conto, ho

si
fatto stamattina avvertire il console che guardi bene di non far
chiacchiere
deposizione dell'avvenuto. Non ne seguirebbe nulla; ma le ciarle,
Basta bene
quando vanno in lungo, mi seccano. È anche troppo ch'io sia stato
burlato così barbaramente. »

« Avete fatto benissimo, » rispondeva il conte Attilio. « Codesto
busa
vostro podestà.... gran caparbio, gran testa vota, gran seccatore
d'un podestà.... è poi un galantuomo, un uomo che sa il suo dovere
e appunto quando s'ha che fare con persone tali, bisogna aver più
cura le mettere paltoniere
riguardo di non metterle in impicci. Se un mascalzone di console fa
una deposizione, il podestà, per quanto sia ben intenzionato, bisogna
pure che.... »

« Ma voi, » interruppe, con un po' di stizza, don Rodrigo, « voi guastate le mie faccende, con quel vostro contraddirgli in tutto, e dargli sulla voce, e canzonarlo anche, all'occorrenza. Che diavolo, che un podestà non possa esser bestia e ostinato, quando nel rimanente è un galantuomo! »

con un occhio di maraviglia beffarda
« Sapete, cugino, » disse guardandolo, maravigliato, il
voi, io
conte Attilio, « sapete, che comincio a credere che abbiate un po'
pigliate
di paura? Mi prendete sul serio anche il podestà..... »
tener conto..... ?»
« Via via, non avete detto voi stesso che bisogna tenerlo di
conto? »

« L'ho detto: e quando si tratta d'un affare serio, vi farò vedere
che
che non sono un ragazzo. Sapete cosa mi basta l'animo di fare per
voi? Son uomo da andare in persona a far visita al signor podestà.
egli
Ah! sarà contento dell'onore? E son uomo da lasciarlo parlare per
spagnuolo
mezz'ora del conte duca, e del nostro signor castellano spagnolo, e da
sterminate.
dargli ragione in tutto, anche quando ne dirà di quelle così massicce.
Getterò io consiglio-segreto:
Butterò poi là qualche parolina sul conte zio del Consiglio segreto:
voi
e sapete che effetto fanno quelle paroline nell'orecchio del signor
fine delle fini, egli
podestà. Alla fin de' conti, ha più bisogno lui della nostra protezione,

vi
che voi della sua condiscendenza. Farò di buono, e ci anderò, e ve
lo lascerò meglio disposto che mai. »

qualche a cac-
Dopo queste e altre simili parole, il conte Attilio uscì, per andare
ciare, con ansietà aspettando
a caccia; e don Rodrigo stette aspettando con ansietà il ritorno del
pranzo
Griso. Venne costui finalmente, sull'ora del desinare, a far° la sua
relazione.

Il garbuglio
Lo scompiglio di quella notte era stato tanto clamoroso, la spari-
così gran fatto,
zione di tre persone da un paesello era un tal avvenimento, che le
interessamento
ricerche, e per premura e per curiosità, dovevano naturalmente es-
ser molte e calde e insistenti; e dall'altra parte, gl'informati di qual-
tutto tacere.
che cosa eran° troppi, per andar tutti d'accordo a tacer tutto. Per-
mettere il capo all'
petua non poteva farsi veder sull'uscio, che non fosse tempestata da
colui colei,
quello e da quell'altro, perchè dicesse chi era stato a far quella gran
riandando e raccozzando
paura al suo padrone: e Perpetua, ripensando a tutte le cir-
comprendendo come
costanze del fatto, e raccapezzandosi **finalmente** ch'era stata in-
stizza
finocchiata da Agnese, sentiva tanta rabbia di quella perfidia, che
ch'ella si la-
aveva proprio bisogno d'un po' di sfogo. Non già che andasse la-
mentando del modo tenuto
mentandosi col terzo e col quarto della maniera tenuta per infinoc-
di ciò ella
chiar lei: su questo non fiatava; ma il tiro fatto al suo povero pa-
onninamente
drone non lo poteva passare affatto sotto silenzio; e sopra tutto,
quella quietina, da
che un tiro tale fosse stato concertato e tentato da quel giovine dab-
quel giovane dabbene, buona vedova.
bene, da quella buona vedova, da quella madonnina infilzata. Don
Abbondio poteva ben° comandarle risolutamente, e pregarla cordial-
tacesse; ella me-
mente che stesse zitta; lei poteva bene ripetergli che non faceva bi-
stieri d' inculcarle
sogno di suggerirle una cosa tanto chiara e tanto naturale; certo è
tanto
che un così gran segreto stava nel cuore della povera donna, come,
cavato giovane
in una botte vecchia e mal cerchiata, un vino molto giovine, che
cocchiume vi si
grilla e gorgoglia e ribolle, e, se non manda il tappo per aria, gli
travaglia tanto che ne esce
geme all'intorno, e vien fuori in ischiuma, e trapela tra doga e
berne
doga, e gocciola di qua e di là, tanto che uno può assaggiarlo, e

dire a un di presso che vino è. Gervaso, a cui non pareva vero d'es-
piccola
sere una volta più informato degli altri, a cui non pareva piccola
grossa
gloria l'avere avuta una gran paura, a cui, per aver tenuto di mano
ad sapeva
a una cosa che puzzava di criminale, pareva d'esser diventato un
uomo come gli altri, crepava di voglia di vantarsene. E quan-
alle
tunque Tonio, che pensava seriamente all'inquisizioni e ai pro-
facesse, colle pugna
cessi possibili e al conto da rendere, gli comandasse, co' pugni
muso, di gran precetti,
sul viso, **di non dir nulla a nessuno,** pure non
soffocargli
ci fu verso di soffogargli in bocca ogni parola. Del resto Tonio,
anch' egli, assente
anche lui, dopo essere stato quella notte fuor di casa in ora inso-
tornando a casa
lita, tornandovi, con un passo e con un sembiante insolito, e con
una
un'agitazion' d'animo che lo disponeva alla sincerità, non potè dis-
simulare il fatto a sua moglie; la quale non era muta. Chi parlò
egli parenti
meno, fu Menico; perchè, appena ebbe raccontato ai genitori la
l' oggetto così
storia e il motivo della sua spedizione, parve a questi **una** cosa
terribil cosa fosse stato dentro guastare
così terribile che un loro figliuolo avesse avuto parte a buttare al-
una faccenda
l'aria un'impresa di Don Rodrigo, che quasi quasi non lasciaron' fi-
la sua narrazione. tosto
nire al ragazzo il suo racconto. Gli fecero poi subito i più forti e
comandamenti si dar pure
minacciosi comandi che guardasse bene di **non** far neppure un
al mattino vegnente di
cenno di nulla: e la mattina seguente, non parendo loro d'essersi
abbastanza assicurati, risolvettero di tenerlo chiuso in casa, per quel
eglino stessi novel-
giorno, e per qualche altro ancora. Ma che? essi medesimi poi, chiac-
lando
chierando con la gente del paese, e senza voler mostrar' di saperne
che altri, del
più di loro, quando si veniva a quel punto oscuro della fuga de' no-
stri tre poveretti, e del come, e del perchè, e del dove, aggiunge-
quasi una nota a Pescarenico s' erano rifuggiti.
vano, come cosa conosciuta, che s'eran rifugiati a Pescarenico. Così
nel discorso comune.
anche questa circostanza entrò ne' discorsi comuni.

Con tutti questi brani di notizie, messi poi insieme e uniti come
si suole, vi appicca vi
s'usa, e con la frangia che ci s'attacca naturalmente nel cucire, c'era
di di più che comunale, e
da fare una storia d'una certezza e d'una chiarezza

tale, da esserne pago ogni intelletto più critico. Ma quella invasione
dei romoroso esserne
de' bravi, accidente troppo grave e troppo rumoroso per esser la-
sciato fuori, e del quale nessuno aveva una conoscenza un po' posi-
più rendeva la storia scura e ingarbugliata.
tiva, quell'accidente era ciò che imbrogliava tutta la storia. Si
tutti andavan
mormorava il nome di Don Rodrigo: in questo andavan tutti d'accordo;
dissenso.
nel resto tutto era oscurità e congetture diverse. Si parlava molto
dei via
de' due bravacci ch'erano stati veduti nella strada, sul far della sera,
sulla porta
e dell'altro che stava sull'uscio dell'osteria; ma che lume si poteva
egli
ricavare da questo fatto così asciutto? Si domandava bene all'oste
antecedente;
chi era stato da lui la sera avanti; ma l'oste, a dargli retta,
ricordava pure
non si rammentava neppure se avesse veduto gente quella sera; e
conchiudeva sempre
badava a dire che l'osteria è un porto di mare. Soprattutto, confon-
deva le teste, e disordinava le congetture quel pellegrino veduto da
Stefano e da Carlandrea, quel pellegrino che i malandrini volevano
partito eglino
ammazzare, e che se n'era andato con loro, o che essi avevan portato
Che egli buona
via. Cos'era venuto a fare? Era un'anima del purgatorio,
cattiva
comparsa per aiutare le donne; era un'anima dannata d'un pellegrino
ad
birbante e impostore, che veniva sempre di notte a unirsi con chi
egli
facesse di quelle che lui aveva fatte vivendo; era un pellegrino vivo
e vero, che coloro avevano voluto ammazzare, per timor che
perchè si disponeva a svegliare che
gridasse, e destasse il paese; era (vedete un po' cosa
si va a pensare!) uno di quegli stessi malandrini travestito da pel-
legrino; era questo, era quello, era tante cose che tutta la sagacità
egli
e l'esperienza del Griso non sarebbe bastata a scoprire chi fosse,
dai
se il Griso avesse dovuto rilevare questa parte della storia da' di-
scorsi altrui. Ma, come il lettore sa, ciò che la rendeva imbrogliata
agli altri, era appunto il più chiaro per lui: servendosene come
di chiave per interpretare le altre notizie raccolte da lui immedia-
e
tamente, o col mezzo degli esploratori subordinati, potè di tutto
comporne per don Rodrigo una relazione bastantemente distinta. Si

tosto gli disse
chiuse subito con lui, e l'informò del colpo tentato dai poveri sposi,
il che spiegava naturalmente la casa trovata vota e il sonare a mar-
mestieri
tello, senza che facesse bisogno di supporre **che in casa ci fosse**
traditori (come quei galantuomini) in casa. Dis-
qualche traditore, come dicevano que' due galantuomini. L'in-
se di trovare più d'una cagione:
formò della fuga; e anche a questa era facile trovarci le sue ragioni:
sorpresi colpa della
il timore degli sposi colti in fallo, o qualche avviso dell'invasione,
quando ella levato.
dato loro quand' era scoperta, e il paese tutto a soqquadro. Disse
riparati
finalmente che s'eran° ricoverati a Pescarenico; più in là non an-
dava la sua scienza. Piacque a don Rodrigo l'esser certo che nessuno
l'aveva tradito, e il vedere che non rimanevano tracce del suo fatto;
ma fu quella una rapida e leggiera compiacenza. « Fuggiti insieme! »
egli:
gridò: « insieme! E quel frate birbante! Quel frate! » la parola
strozza fra i
gli usciva arrantolata dalla gola, e smozzicata tra' denti, che mor-
devano il dito: il suo aspetto era brutto come le sue passioni. « Quel
frate me la pagherà. Griso! non son chi sono.... voglio sapere, voglio
trovare.... questa sera, voglio saper° dove sono. Non ho pace. A Pe-
scarenico, subito, a sapere, a vedere, a trovare.... Quattro scudi su-
bito, e la mia protezione per sempre. Questa sera lo voglio sapere.
E
E quel birbone....! quel frate....! »

Il Griso di nuovo in campo; e, la sera di quel giorno medesimo,
egli
potè riportare al suo degno padrone la notizia desiderata: ed
per modo.
ecco in qual maniera.

grandi amicizia,
Una delle più gran consolazioni di questa vita è l'amicizia; e una
delle consolazioni dell'amicizia è quell'avere a cui confidare un se-
son divisi per coppie i coniugi;
greto. Ora, gli amici non sono a due a due, come gli sposi; ognuno,
generalmente parlando, ne ha più d'uno: il che forma una catena, di
il capo. adunque
cui nessuno potrebbe trovar° la fine. Quando dunque un amico si
procura quella consolazione di deporre un segreto nel seno d'un altro,
alla sua volta.
dà a costui la voglia di procurarsi la stessa consolazione anche lui.
Lo prega, è vero, di non dir nulla a nessuno; e una tal condizione

chi la prendesse nel senso rigoroso delle parole, troncherebbe im-
mediatamente il corso delle consolazioni. Ma la pratica generale ha
ch'ella che ad
voluto che obblighi soltanto a non confidare il segreto, se non a chi
egualmente condizione medesima.
sia un amico ugualmente fidato, e imponendogli la stessa condizione.
quel-
Così, d'amico fidato in amico fidato, il segreto gira e gira per quel-
a giunge
l'immensa catena, tanto che arriva all'orecchio di colui o di coloro
a cui il primo che ha parlato intendeva appunto di non lasciarlo
giunger
arrivar mai. Avrebbe però ordinariamente a stare un gran pezzo in
via
cammino, se ognuno non avesse che due amici: quello che gli dice,
v' ha
e quello a cui ridice la cosa da tacersi. Ma ci son degli uomini pri-
ad
vilegiati che li contano a centinaia; e quando il segreto è venuto a
uno di questi uomini, i giri divengono sì rapidi e sì moltiplici, che
tener loro dietro.
non è più possibile di seguirne la traccia. Il nostro autore non ha
corso
potuto accertarsi per quante bocche fosse passato il segreto che il
Griso aveva ordine di scovare: il fatto sta che il buon uomo da cui
col suo baroccio
erano state scortate le donne a Monza, tornando, verso le ventitrè,
a Pescarenico sull'ora del vespero, di toccar la soglia di
col suo baroccio, a Pescarenico, s'abbattè, prima d'arrivare a casa,
credenza, la buona
in un amico fidato, al quale raccontò, in gran confidenza, l'opera
opera compiuta, seguito;
buona che aveva fatta, e il rimanente; e il fatto sta che il Griso
potè, due ore dopo, correre al palazzotto, a riferire a don Rodrigo
che Lucia e sua madre s'erano ricoverate in un convento di Monza,
e che Renzo aveva seguitata la sua strada fino a Milano.

scelerata
Don Rodrigo provò una scellerata allegrezza di quella separazione,
scelerata di giungere al
e sentì rinascere un po' di quella scellerata speranza d'arrivare al
suoi fini. al modo notte, si
suo intento. Pensò alla maniera, gran parte della notte; e s'alzò
di buon mattino fermato
presto, con due disegni, l'uno stabilito, l'altro abbozzato. Il
spedir tosto
primo era di spedire immantinente il Griso a Monza, per aver più
chiara contezza e qual cosa si potesse tentare.
chiare notizie di Lucia, e sapere se ci fosse da tentar qualche cosa.
tosto pose
Fece dunque chiamar subito quel suo fedele, gli mise in mano i quat-
rilodò della che
tro scudi, lo lodò di nuovo dell'abilità con cui gli aveva guadagnati,
e gli diede l'ordine che aveva premeditato.

« Signore.... » disse, tentennando, il Griso.

« Che? non ho io parlato chiaro? »

S'ella qualche
« Se potesse mandar° qualchedun altro.... »

« Come? »

dar pel
« Signore illustrissimo, io son pronto a metterci la pelle per il mio
e gli ch' ella
padrone: è il mio dovere; ma so anche che lei non vuole arri-
dei
schiar troppo la vita de' suoi sudditi. »

« Ebbene? »

di
« Vossignoria illustrissima sa bene quelle poche taglie ch' io ho
protezione di vossignoria;
addosso: e.... Qui son° sotto la sua protezione; siamo una brigata;
il signor podestà è amico di casa; i birri mi portan° rispetto; e an-
pel quieto vivere....
ch'io.... è cosa che fa poco onore, ma per viver quieto.... li tratto
da amici. In Milano la livrea di vossignoria è conosciuta; ma in
vi invece. dico
Monza.... ci sono conosciuto io in vece. E sa vossignoria che, non fo
vantarmi,
per dire, chi mi potesse consegnare alla giustizia, o presentar la mia
testa, farebbe un bel colpo? Cento scudi l'un sull'altro, e la facoltà
di liberar due banditi. »

diavolo? »
« Che diavolo! » disse don Rodrigo: « tu mi riesci ora un can da
pagliaio che ha cuore appena d' avventarsi alle gambe di chi passa
su la
sulla porta, guardandosi indietro se quei di casa lo spallèggiano, e
s'assicura di allontanarsi quattro passi! »
non si sente d'allontanarsi! »

di dato
« Credo, signor padrone, d'aver date prove.... »

« Dunque! »

« Dunque, » ripigliò francamente il Griso, messo così al punto,
« dunque vossignoria faccia conto ch' io non abbia parlato: cuor di
leone, gamba di lepre, e son pronto a partire. »

dei
« E io non ho detto che tu vada solo. Piglia con te un paio de'
migliori.... Tira-dritto,
meglio.... lo Sfregiato, e il Tira-dritto; e va di buon animo, e sii
facce passano tran-
il Griso. Che diavolo! Tre figure come le vostre, e che vanno per i
quillamente,
fatti loro, chi vuoi che non sia contento di lasciarle passare? Biso-

ai la vita fosse ben venuta a noia,
gnerebbe che a' birri di Monza fosse ben venuta a noia la vita, per
contra giuoco
metterla su contro cento scudi a un gioco così rischioso. E poi, e
di sconosciuto colà,
poi, non credo d'esser' così sconosciuto da quelle parti, che la qualità
vi
di mio servitore non ci si conti per nulla. »

Fatto al Griso questo po' di vergogna,
Svergognato così un poco il Griso, gli diede poi più ampie e par-
tolse una cera
ticolari istruzioni. Il Griso prese i due compagni, e partì con faccia
nel segreto del cuore
allegra e baldanzosa, ma bestemmiando in cuor suo Monza e le taglie
le fantasie dei
e le donne e i capricci de'. padroni; e camminava come il lupo, che
del digiuno, colla ventraia raggrinzata, e i solchi del costolame impressi
spinto dalla fame, col ventre raggrinzato, e con le costole che gli si
nel bigio vello, cala dal tutto è pro-
potrebber contare, scende da' suoi monti, dove non c'è che neve, s'a-
cede s' arresta tratto tratto
vanza sospettosamente nel piano, si ferma ogni tanto, con una
spelazzata,
zampa sospesa, dimenando la coda spelacchiata,

Leva il muso, odorando il vento infido,

sentore drizza
se mai gli porti odore d'uomo o di ferro, rizza gli orecchi acuti, e
gira due occhi sanguigni, da cui traluce insieme l'ardore della preda,
e il terrore della caccia. Del rimanente, quel bel verso, chi volesse
saper' donde venga, è tratto da una diavoleria inedita di crociate e
romoro
di lombardi, che presto non sarà più inedita, e farà un bel rumore; e
pigliato taglio, e d'onde l'ho tolto, lo dico
io l'ho preso, perchè mi veniva a taglio; e dico dove, per non
dell' non pensasse taluno ch' ella
farmi bello della roba altrui: che qualcheduno non pensasse che
arte
sia una mia astuzia per far sapere che l'autore di quella diavoleria
mia voglia
ed io siamo come fratelli, e ch'io frugo a piacer mio ne' suoi mano-
scritti.

L'altro macchinamento di sul modo di far
L'altra cosa che premeva a don Rodrigo era di trovar la maniera
Renzo, staccato che s'era da Lucia, le tornasse più vicino,
che Renzo non potesse più tornar con Lucia,
mettesse più paese. Divisava
nè metter piede in paese; e a questo fine, macchinava di fare
giungendo a colui
sparger' voci di minacce e d'insidie, che, venendogli all' orecchio, per
togliessero volontà
mezzo di qualche amico, gli facessero passar la voglia di tornar' da
bande. trovasse modo di
quelle parti. Pensava però che la più sicura sarebbe se si potesse

sentiva
farlo sfrattar' dallo stato: e per riuscire in questo, vedeva che più
assai che la
della forza gli avrebbe potuto servir la giustizia. Si poteva, per
esempio, dare un po' di colore al tentativo fatto nella casa parroc-
una
chiale, dipingerlo come un'aggressione, un atto sedizioso, e, per mezzo
ch'egli spiccare con-
del dottore, fare intendere al podestà ch' era il caso di spedir con-
tra il deliberante sentì tosto
tro Renzo una buona cattura. Ma pensò che non conve-
rimescolare quello sporco negozio;
niva a lui di rimestar quella brutta faccenda; e senza star' altro a
beccarsi deliberò di
lambicarsi il cervello, si risolvette d'aprirsi col dottor° Azzecca-gar-
bugli, quanto era necessario per fargli comprendere il suo desiderio.
pensava don Rodrigo:
— Le gride son tante! — pensava: — e il dottore non è un'oca:
qualche cosa mio caso
qualcosa che faccia al caso mio saprà trovare, qualche garbuglio da
galuppo birbone: il Ma,
azzeccare a quel villanaccio: altrimenti gli muto nome. — Ma (come
faccende
vanno alle volte le cose di questo mondo!) intanto che colui pensava
al dottore, come all'uomo più abile a servirlo in questo, un altr'uomo,
l'uomo che nessuno s'immaginerebbe, Renzo medesimo, per dirla, la-
ben speditivo
vorava di cuore a servirlo, in un modo più certo e più spedito di
divisare.
tutti quelli che il dottore avrebbe mai saputi trovare.

veduto a dir
Ho visto più volte un caro fanciullo, vispo, per dire il vero, più
del bisogno, ma che, a tutti i segnali, mostra di voler riuscire un
galantuomo, l'ho, dico, veduto cac-
galantuomo; l'ho visto, dico, più volte affaccendato sulla sera a man-
ciare
dare al coperto un suo gregge di porcellini d'India, che aveva la-
spaziare Avrebb'egli
sciati scorrer **liberi** il giorno, in un giardinetto. Avrebbe voluto
di brigata l'era indarno:
fargli andar tutti insieme al covile; ma era fatica buttata: uno si
picciolo
sbandava a destra, e mentre il piccolo pastore correva per cacciarlo
in ischiera,
nel branco, un altro, due, tre ne uscivano a sinistra, da ogni parte.
Di modo che modo loro,
Dimodochè, dopo essersi un po' impazientito, s'adattava al loro genio,
quei che presso
spingeva prima dentro quelli ch'eran più vicini all'uscio, poi andava
pigliar veniva fatto. giuoco
a prender gli altri, a uno, a due, a tre, come gli riusciva. Un gioco
è forza di col
simile ci convien fare co' nostri personaggi: ricoverata Lucia, siam
ed dar rica-
corsi a don Rodrigo; e ora lo dobbiamo abbandonare, per andar die-
pito ci si para dinanzi.
tro a Renzo, che avevam perduto di vista.

egli cammi-
Dopo la separazione dolorosa che abbiam° raccontata, camminava
nava con quell'
Renzo da Monza verso Milano, in quello **stato d'**animo che ognuno
figurarsi di leggieri. Allontanarsi dalla
può immaginarsi facilmente. Abbandonar la casa, **tralasciare il me-**
e quel ch'è più dal paese che è ancora,
stiere, e quel ch'era più di tutto, **allontanarsi** da
si posare il
Lucia, trovarsi sur una strada, senza saper dove anderebbe a **posarsi;**
capo, quella immagine si
e tutto per causa di quel birbone! Quando si tratteneva col pen-
presentava alla fantasia di Renzo, egli
siero sull'una o sull'altra di queste cose, s'ingolfava tutto **nella**
alla
rabbia, e nel desiderio della vendetta; ma gli tornava poi in **mente**
egli pure aveva proferita
quella preghiera che aveva recitata anche lui col suo buon **frate,**
tornava a venir
nella chiesa di Pescarenico; e si ravvedeva: **gli** si risvegliava **an-**
su veggendo una egli traeva
cora la stizza; ma vedendo un'immagine sul muro, si levava il cap-
pello, e si fermava un momento a pregar di nuovo: tanto che, in quel
egli
viaggio, ebbe ammazzato in cuor suo don Rodrigo, e risuscitatolo, al-
via tutta sepolta allora
meno venti volte. La strada era allora tutta sepolta tra due alte
rive, fangosa, sassosa, solcata da rotaie profonde, che, dopo una
rigagnoli, dove quelle non erano letto bastante alle acque,
pioggia, divenivan° rigagnoli; e in certe parti più basse,
inondata
s'allagava tutta, **che si sarebbe potuto andarci in barca.**
e ridotta a pozzanghera, e presso che impraticabile. quel sentie-
A que' passi, un piccol sen-
ruolo guisa di scaglione su la
tiero erto, a scalini, sulla riva, indicava che altri passeggieri
via nei quei
s'eran fatta una strada ne' campi. Renzo, salito per un° di que'
guardò dinanzi a sè,
valichi sul terreno più elevato, vide quella gran **mac-**
ad
china del duomo sola sul piano, come se, non di mezzo a una città,
deserto, ristette dimentico di
ma sorgesse in un deserto; e si fermò **su due piedi,** dimenticando
tutti i suoi guai, a contemplare anche da lontano quell'ottava **mara-**
inteso dall' infanzia.
viglia, di cui aveva tanto sentito parlare fin° da bambino. Ma dopo
volgendosi
qualche momento, voltandosi indietro, vide all'orizzonte quella
giogaia ed fra quelli
cresta frastagliata di montagne, vide distinto e alto tra quelle
il suo *Resegone*, si sentì tutto rimescolare il sangue, stette **là** al-
quanto a guardar tristamente da quella parte, poi tristamente si
rivolse il suo cammino.
voltò, e seguitò la sua strada. A poco a poco cominciò poi a soc-

via
prir campanili e torri e cupole e tetti; scese allora nella strada,
si pres-
camminò ancora qualche tempo, e quando s'accorse d'esser ben vi-
so ad
cino alla città, s'accostò a un viandante, e, inchinatolo, con tutto
in cortesia
quel garbo che seppe, gli disse: « di grazia, quel signore. »

giovane? »
« Che volete, bravo giovine? »

ella
« Saprebbe insegnarmi la strada più corta, per andare al con-
del
vento de' cappuccini dove sta il padre Bonaventura? »

si addirizzava
L'uomo a cui Renzo s'indirizzava, era un agiato abitante del con-
sue facoende,
torno, che, andato quella mattina a Milano, per certi suoi affari,
che
se ne tornava, senza aver fatto nulla, in gran fretta, chè non vedeva
l'ora di trovarsi a casa, e avrebbe fatto volentieri di meno di quella
fermata. Con tutto ciò, senza dar segno d'impazienza, rispose molto
piacevolmente:
gentilmente: « figliuol caro, de' conventi ce n'è più d'uno: bisognerebbe
che mi sapeste dir più chiaro quale è quello che voi cercate. » Renzo
trasse mo-
allora si levò di seno la lettera del padre Cristoforo, e la fece
strò
vedere a quel signore, il quale, lettovi: porta orientale, gliela ren-
giovane;
dette dicendo: « siete fortunato, bravo giovine; il convento che cer-
questo viottolo
cate è poco lontano di qui. Prendete per questa viottola a mancina:
dopo non molto vi troverete ad un canto
è una scorciatoia: in pochi minuti arriverete a una cantonata d'una
Lazzeretto;
fabbrica lunga e bassa: è il lazzeretto; costeggiate il fossato che lo
alla
circonda, e riuscirete a porta orientale. Entrate, e, dopo tre o quat-
aprirsi ivi
trocento passi, vedrete una piazzetta con de' begli olmi; là è il
convento, che uno non lo può fallare. vi giovane. »
convento: non potete sbagliare. Dio v'assista, bravo giovine. » E,
le
accompagnando l'ultime parole con un gesto grazioso della mano, se
ne ed dei
n'andò. Renzo rimase stupefatto e edificato della buona maniera de'
i foresi; ch'egli
cittadini verso la gente di campagna; e non sapeva ch' era un
s'umiliavano di-
giorno fuori dell'ordinario, un giorno in cui le cappe s'inchinavano
nanzi via
ai farsetti. Fece la strada che gli era stata insegnata, e si trovò
alla
a porta orientale. Non bisogna però che, a questo nome, il lettore
le associate:
si lasci correre alla fantasia l'immagini che ora vi sono associate.

quell'ampia e dritta strada fiancheggiata di pioppi, al di fuori; quel varco spazioso tra due fabbriche cominciate, se non altro, con pretensione; nel primo ingresso quelle due salite laterali allo spalto dei bastioni, inclinate regolarmente, spianate, orlate d'alberi; quel giardino da una parte, più in là quei palazzi a destra e a sinistra della gran via del borgo.

via
Quando Renzo entrò per quella porta, la strada al di fuori
Lazzeretto, che per
non andava diritta che per tutta la lunghezza del lazzeretto;
quel tratto non poteva far di meno; sghemba fra
poi scorreva serpeggiante e stretta, tra
due siepi. La porta consisteva in due pilastri, con sopra una tettoia,
le imposte, dall'un lato casipola pei gabellieri.
per riparare i battenti, e da una parte, una casuccia per i gabellini.
Le imboccature dei pendio lo spazzo
I bastioni scendevano in pendío irregolare, e il terreno
ineguale gittati
era una superficie aspra e inuguale di rottami e di cocci buttati là
via del borgo si
a caso. La strada che s'apriva dinanzi a chi entrava per quella
assomiglierebbe s' affaccia
porta, non si paragonerebbe male a quella che ora si presenta a chi
per la
entri da porta Tosa. Un fossatello le scorreva nel mezzo, fino a
pochi passi partiva
poca distanza dalla porta, e la divideva così in due stradette tor-
fanghiglia,
tuose, ricoperte di polvere o di fango, secondo la stagione. Al punto
contradduzza
dov'era, e dov'è tuttora quella viuzza chiamata di Borghetto, il
gittava chiavicaccia, e per di là nell'altro fossato che lambe
fossatello si perdeva in una fogna.
le mura. Quivi
Lì c'era una colonna, con sopra una croce, detta di san Dio-
siepe,
nigi: a destra e a sinistra, erano orti cinti di siepe e, ad intervalli,
casucce, abitate per lo più da lavandai. Renzo entra, passa; nessuno
gabellieri fa motto: il un gran fatto,
de'gabellini gli bada: cosa che gli parve strana, giacchè, da
quei
que'pochi del suo paese che potevan° vantarsi d'essere stati a Mi-
inteso mirabilia dei delle
lano, aveva sentito raccontar cose grosse de' frugamenti e dell' inter-
veniva quivi sottoposto chi giugnesse da fuo-
rogazioni a cui venivan sottoposti quelli che arrivavan dalla càm-
ri. via tal che s'egli inteso
pagna. La strada era deserta, dimodochè, se non avesse sentito un
ronzio paruto
ronzío lontano che indicava un gran movimento, gli sarebbe parso
abbandonata. innanzi, quello che
d'entrare in una città disabitata. Andando avanti, senza saper cosa
dovesse sullo spazzo bianche,
si pensare, vide per terra certe strisce bianche e soffici, come
essere, ch'ella
di neve; ma neve non poteva essere; che non viene a strisce, nè,

l'ordinario. fece sopra
per il solito, in quella stagione. Si chinò sur una di quelle, guardò,
fu chiarito ch'ella Grande diss'egli
toccò, e trovò ch' era farina. — Grand'abbondanza, — disse tra sè,
debb' ci si strazia a questo modo
— ci dev'essere in Milano, se straziano in questa maniera la grazia di
da
Dio. Ci davan° poi ad intendere che la carestia è per tutto. Ecco
fuori
come fanno, per tener quieta la povera gente di campagna. — Ma,
giunto in pari alla appiedi
dopo pochi altri passi, arrivato a fianco della colonna, vide, appiè
qualche cosa scaglioni
di quella, qualcosa di più strano; vide sugli scalini del piedestallo
certe cose sparse, che certamente non eran° ciottoli, e se fossero
dubitato
state sul banco d'un fornaio, non si sarebbe esitato un momento
di chiamarle tosto ai
a chiamarli pani. Ma Renzo non ardiva creder così presto a' suoi
occhi; perchè, diamine! non era luogo da pani quello. — Vediamo
negozio diss'egli sè, in
un po' che affare è questo, — disse ancora tra sè; andò verso la
ricolse
colonna, si chinò, ne raccolse uno: era veramente un pan° tondo,
e quale
bianchissimo, di quelli, che Renzo non era solito mangiarne che
nei giorni solenni. da vero! diss'egli
nelle solennità. — È pane davvero! — disse ad alta voce; tanta era
la sua maraviglia: — così lo seminano in questo paese? in quest'anno?
ricorlo
e non si scomodano neppure per raccoglierlo, quando cade? Che sia
viaggio
il paese di cuccagna questo? — Dopo dieci miglia di strada, all'aria
del mattino subito dopo
fresca della mattina, quel pane, insieme con la maraviglia, gli risvegliò
l'appetito. — Lo piglio? — deliberava tra sè: — poh! l'hanno
dei cani, tanto fa
lasciato qui alla discrezion° de' cani; tant'è che ne goda anche un
vien oltre glieli
cristiano. Alla fine, se comparisce il padrone, glielo pagherò. —
pose già teneva,
Così pensando, si mise in una tasca quello che aveva in mano,
pose altra,
ne prese un secondo, e lo mise nell'altra; un terzo, e cominciò a
mangiare, rimise in via
mangiare; e si rincamminò, più incerto che mai, e desideroso di
chiarirsi che storia fosse quella. Appena mosso, vide spuntar gente
adocchiò quei
che veniva dall'interno della città, e guardò attentamente quelli che
donna,
apparivano i primi. Erano un uomo, una donna e, qualche passo indietro,
tutti
un ragazzotto; tutt'e tre con un carico addosso, che pareva
forze loro tutti L' abito
superiore alle loro forze, e tutt'e tre in una figura strana. I vestiti

la conceria infarinata; infarinate le facce, e per sopra più stravolte e accese;
o gli stracci infarinati; infarinati i visi, e di più stravolti e accesi;
l'andare faticoso lo doglioso, di
e andavano, non solo curvi, per il peso, ma sopra doglia, come se
membra peste e ammaccate. in collo
gli fossero state peste l'ossa. L'uomo reggeva a stento sulle spalle
lasciava sfuggire qualche
un gran sacco di farina, il quale, bucato qua e là, ne seminava un
sprazzo ad ad
poco, a ogni intoppo, a ogni mossa disequilibrata. Ma più sconcia era
corpaccio e due braccia allar-
la figura della donna: un pancione smisurato, che pareva tenuto a fa-
gate che parevano sostenerlo a fatica, e avevano figura di due manichi curvati dal collo alla
tica da due braccia piegate: come una pentolaccia a due mani-
pancia d'un'anforaccia; corpaccio
chi; e di sotto a quel pancione uscivan' due gambe, nude
procedevano
fin sopra il ginocchio, che venivano innanzi barcollando. Renzo guardò
fiso essere gonnella
più attentamente, e vide che quel gran corpo era la sottana che la
rivolta in su, ve
donna teneva per il lembo, con dentro farina quanta ce ne poteva
capire davvantaggio; tanto che tratto tratto ne svolava pur via
stare, e un po' di più; dimodochè, quasi a ogni passo, ne volava via
un qualche spolvero. ambe
una ventata. Il ragazzotto teneva con tutt'e due le mani sul capo
corba del
una paniera colma di pani; ma, per aver' le gambe più corte de' suoi
parenti, uscendo di
genitori, rimaneva a poco a poco indietro, e, allungando poi il passo
a corba andava fuor di sesto,
ogni tanto, per raggiungerli, la paniera perdeva l'equilibrio, e qual-

che pane cadeva.

« Se ne getti uno, brutto dappoco ... »
« Buttane via ancor' un altro, buono a niente che sei, » disse

la madre, digrignando i denti verso il ragazzo.

getto io; cadono essi. Come da quegli.
« Io non li butto via; cascan da sè: com'ho a fare? » rispose quello.

impedite, ripigliò
« Ih! buon per te, che ho le mani impicciate, » riprese la donna,

spellicciatura pove-
dimenando i pugni, come se desse una buona scossa al povero ra-
retto; mandò una nuvola di
gazzo; e, con quel movimento, fece volar via più farina, di
da più che
quel che ci sarebbe voluto per farne i due pani la-

sciati cadere allora dal ragazzo. « Via, via, » disse l'uomo: « torne-
addietro ricorli, ricorrà. Da tanto
remo indietro a raccoglierli, o qualcheduno li raccoglierà. Si stenta
tempo stentiamo.
da tanto tempo: ora che viene un po' d'abbondanza, godiamola in santa

pace. »

sopraggiungeva da fuori;
In tanto arrivava altra gente dalla porta; e uno di questi, acco-
« dove si va a pigliare il pane? » le domandò.
statosi alla donna, le domandò: « dove si va a prendere il pane? »

CAPITOLO XII.

secondo scarso ricolto.
Era quello il second'anno di raccolta scarsa. Nell'antecedente, le
scorte tanto o
provvisioni rimaste degli anni addietro avevan° supplito, fino a un
quanto
certo segno, al difetto; e la popolazione era giunta, non satolla nè
affamata, ma, certo, affatto sprovveduta, alla messe del 1628, nel quale
ci troviamo colla
siamo con la nostra storia. Ora, questa messe tanto desiderata riuscì
povera
ancor più misera della precedente, in parte per maggior contrarietà
delle stagioni (e questo non solo nel milanese, ma in un buon tratto di
fatto
paese circonvicino); in parte per colpa degli uomini. Il guasto e lo
sperpero mot-
sperperío della guerra, di quella bella guerra di cui abbiam fatto men-
to
zione di sopra, era tale, che, nella parte dello stato più vicina ad essa,
molte possessioni incolte deserte di
molti poderi più dell'ordinario rimanevano incolti e abbandonati da'
invece a a-
contadini, i quali, in vece di procacciar' col lavoro pane per sè e per
gli andarne accattando Dio.
gli altri, eran° costretti d'andare ad accattarlo per carità. Ho detto:
incomportabili
più dell'ordinario; perchè le insopportabili gravezze, imposte con una
cupidità una
cupidigia e con un'insensatezza del pari sterminate, la condotta abi-
stanziali,
tuale, anche in piena pace, delle truppe alloggiate ne' paesi, condotta
quella età agguagliano
che i dolorosi documenti di que' tempi uguagliano a quella d'un ne-
annoverare,
mico invasore, altre cagioni che non è qui il luogo di mentovare,

andavano già da qualche tempo operando lentamente quel tristo ef-
particolari,
fetto in tutto il milanese: le circostanze particolari di cui ora par-
male
liamo, erano come una repentina esacerbazione d'un mal cronico.
Nè appena quel qualunque ricolto fu finito governare,
E quella qualunque raccolta non era ancor finita di riporre, che le
provigioni sprecamento
provvisioni per l'esercito, e lo sciupinío che sempre le accompagna,
vi tale squarcio, fe' tosto
ci fecero dentro un tal vôto, che la penuria si fece subito sentire,
colla
e con la penuria quel suo doloroso, ma salutevole come inevitabile
caro.
effetto, il rincaro.
il caro
Ma quando questo arriva a un certo segno, nasce sempre (o al-
meno è sempre nata finora; e se ancora, dopo tanti scritti di va-
una nel
lentuomini, pensate in quel tempo!), nasce un'opinione ne' molti, che
cagionato da scarsità.
non ne sia cagione la scarsezza. Si dimentica d'averla temuta, pre-
tutto a sufficienza,
detta; si suppone tutt'a un tratto che ci sia grano abbastanza, e che
a sufficienza pei sup-
il male venga dal non vendersene abbastanza per il consumo: sup-
posti troppo fuori d'ogni proposito;
posizioni che non stanno nè in cielo, nè in terra; ma che lusingano
Gli ammassatori
a un tempo la collera e la speranza. Gl'incettatori di grano, reali o
immaginarii
immaginari, i possessori di terre, che non lo vendevano tutto in un
comperavano
giorno, i fornai che ne compravano, tutti coloro in somma che ne
fossero riputati
avessero o poco o assai, o che avessero il nome d'averne, a que-
caro, gli
sti si dava la colpa della penuria e del rincaro, questi erano il
oggetti delle querele universali,
bersaglio del lamento universale, l'abbominio della moltitudine
male e ben vestita. Si diceva di sicuro dov'erano i magazzini, i
rigurgitanti di grano, delle
granai, colmi, traboccanti, appuntellati; s'indicava il numero de'
sacca della
sacchi, spropositato; si parlava con certezza dell'immensa quantità
biade nei
di granaglie che veniva spedita segretamente in altri paesi; ne' quali
eguale
probabilmente si gridava, con altrettanta sicurezza e con fremito
eguale, biade dai
uguale, che le granaglie di là venivano a Milano. S'imploravan° da'
quei
magistrati que' provvedimenti, che alla moltitudine paion° sempre,
paruti equi
o almeno sono sempre parsi finora, così giusti, così semplici, così
idonei venir come dicevano, rimbucato, murato,
atti a far saltar fuori il grano, nascosto, murato, sepolto,

sepolto, ricondurre ne anda-
come dicevano, e a far ritornar l'abbondanza. I magistrati qualche
vano pur facendo,
cosa facevano: come di stabilire il prezzo massimo d'alcune derrate,
d'intimar pene a chi ricusasse di vendere, e altri editti di quel ge-
provvedimenti umani,
nere. Siccome però tutti i provvedimenti di questo mondo, per
sieno la scemare
quanto siano gagliardi, non hanno virtù di diminuire il bisogno del
cibo, nè di far venire derrate fuor[1] di stagione; e siccome questi in
di ve
ispecie non avevan° certamente quella d'attirarne da dove ce ne po-
sovrabbondanti
tesse essere di soprabbondanti; così il male durava e cresceva. La
scarsità
moltitudine attribuiva un tale effetto alla scarsezza e alla debolezza
dei rimedii di
de' rimedi, e ne sollecitava ad alte grida de' più generosi e decisivi.
Per essa
E per sua sventura, trovò l'uomo secondo il suo cuore.

Nell'assenza del governatore don Gonzalo Fernandez de Cordova,
stava a campo sopra teneva il suo
che comandava l'assedio di Casale del Monferrato, faceva le sue
luogo spagnuolo.
veci in Milano il gran cancelliere Antonio Ferrer, pure spagnolo.
(chi lo veduto ?) il prezzo modico
Costui vide, e chi non l'avrebbe veduto? che l'essere il pane a un
del pane un effetto (qui
prezzo giusto, è per sè una cosa molto desiderabile; e pensò, e qui
scapuccio) produrlo.
fu lo sbaglio, che un suo ordine potesse bastare a produrla. Fissò la
meta (così chiamano qui la tariffa in materia di commestibili), fissò
il pane avrebbe avuto frumento
la meta del pane al prezzo che sarebbe stato il giusto, se il grano
a lire trentatrè
si fosse comunemente venduto trentatre lire il moggio: e si vendeva
ad giovane si
fino a ottanta. Fece come una donna stata giovine, che pensasse di
ringiovanire
ringiovinire, alterando la sua fede di battesimo.

insani ingiusti
Ordini meno insensati e meno iniqui eran°, più d'una volta, per la
alla
resistenza delle cose stesse, rimasti ineseguiti; ma all'esecuzione
di questo vegliava la moltitudine, che, vedendo finalmente convertito
baia.
in legge il suo desiderio, non avrebbe sofferto che fosse per celia.
tosto richieder
Accorse subito ai forni, a chieder pane al prezzo tassato; e lo
richiese piglio
chiese con quel fare di risolutezza e di minaccia, che danno la pas-
insieme riunite.
sione, la forza e la legge riunite insieme. Se i fornai strillassero,
Sbracciarsi, rimenare,
non lo domandate. Intridere, dimenare, infornare e sfornare senza

pure la
posa; perchè il popolo, sentendo in confuso che l'era **una** cosa
di ventura
violenta, assediava i forni **di** continuo, per goder° quella cuccagna
temporaria; affacchinare,
fin che durava; affacchinarsi, dico, e scalmanarsi più del solito, per
discapitare,
iscapitarci, ognun vede che **bel** piacere dovesse essere. Ma, da una
pres-
parte i magistrati che intimavan° pene, dall'altra il popolo che vo-
sava e mormoreggiava ad ogni ritardo che alcun di quelli frapponesse
leva esser servito, e, punto punto che qualche fornaio indugiasse,
in servirlo, sorda-
pressava e brontolava, **con quel suo vocione**, e minacciava
mente peggiori
una di quelle sue giustizie, che sono delle peggio che si facciano
a
in questo mondo; non c'era redenzione, bisognava rimenare, infor-
quella
nare, sfornare e vendere. Però, a farli continuare in quell'impresa,
tenessero ordini severi,
non bastava che fosse lor comandato, **nè** che avessero molta paura;
era mestieri che potessero:
bisognava potere: e un po' più che la cosa fosse durata, non avreb-
Rimostravano essi incessantemente
bero più potuto. Facevan vedere **ai magistrati** l'iniquità e
l'insopportabilità del carico imposto loro, protestavano di voler gettar
innanzi
la pala nel forno, e andarsene; e intanto tiravano avanti come po-
sperando,
tevano, sperando, sperando che, una volta o l'altra, il gran cancel-
sarebbe restato capace.
liere avrebbe inteso la ragione. Ma Antonio Ferrer, il quale era quel
che ora si direbbe un uomo di carattere, rispondeva che i fornai
avevano avvantaggiato molto, in
s'erano avvantaggiati molto e poi molto nel passato, che s'avvantag-
molto, nei tempi migliori avvenire;
gerebbero molto e poi molto col ritornar dell'abbondanza; che an-
dal pubblico
che si vedrebbe, si penserebbe forse a dar loro qualche ri-
intrattanto innanzi.
sarcimento; e che intanto tirassero **ancora** avanti. O fosse vera-
egli il primo
mente persuaso lui di queste ragioni che allegava agli altri,
pur la
o che, anche conoscendo dagli effetti l'impossibilità di mantener°
provedimento, lasciar ad
quel **suo** editto, volesse lasciare agli altri l'odiosità di rivocarlo;
di
giacchè, chi può ora entrar° nel cervello d'Antonio Ferrer? **Il** fatto
egli non si rimosse un pelo da
sta che rimase fermo su ciò che aveva stabilito. Finalmente i
decurioni (un magistrato municipale composto di nobili, che durò fino
ragguagliarono
al novantasei del secolo scorso) informaron per lettera il governatore,
egli temperamento,
dello stato in cui eran le cose: trovasse lui qualche ripiego, che le
facesse andare.

Don Gonzalo, ingolfato fin sopra i capelli nelle faccende della
guerra, fece ciò che il lettore s'immagina certamente: nominò una
giunta, alla quale conferì l'autorità di stabilire al pane un prezzo
così una cosa giusta per ambedue
che potesse correre; una cosa da poterci campar tanto una parte
le parti.
che l'altra. I deputati si radunarono, o come qui si diceva spagno-
lescamente nel gergo segretariesco d'allora, si giuntarono; e dopo
reticenze,
mille reverenze, complimenti, preamboli, sospiri, sospensioni, propo-
sizioni in aria, tergiversazioni, strascinati tutti verso una delibera-
certi , tira-
zione da una necessità sentita da tutti, sapendo **bene** che gioca-
vano un gran dado, altro non v'era da fare, si
vano una gran carta, ma convinti che non c'era da far altro, con-
accordarono ad aumentare il prezzo del
clusero di rincarare il pane. I fornai respirarono; ma il popolo
imbestialì.

che precesse a capitò
La sera avanti questo giorno in cui Renzo arrivò in Milano, le
vie inde-
strade e le piazze brulicavano d'uomini, che trasportati da una rab-
gnazione,
bia . **comune,** predominati da un pensiero comune, conoscenti o
cerchii, in brigate, accordo antecedente,
estranei, si riunivano in crocchi, senza essersi dati l'intesa,
pendenti declive.
quasi senza avvedersene, come gocciole sparse sullo stesso pendio.
Ogni discorso accresceva la persuasione e la passione degli uditori,
lo Fra v'
come di colui che l'aveva proferito. Tra tanti appassionati, c'eran
di sangue più
pure alcuni più di sangue freddo, i quali stavano osservando con
diletto, come andasse
molto piacere, che l'acqua s'andava intorbidando; e s'ingegnavano
più e più, quei novelle,
d'intorbidarla di più, con que' ragionamenti, e con quelle storie che
i furbi sanno comporre, e che gli animi alterati sanno credere; e si
farvi
proponevano di non lasciarla posare, quell'acqua, senza farci un po'
si coricarono
di pesca. Migliaia d'uomini andarono a letto col sentimento inde-
terminato che qualche cosa bisognava fare, che qualche cosa si fa-
Le ragunate precedettero l' aurora:
rebbe. Avanti giorno, le strade eran di nuovo sparse di crocchi:
mendichi s' aggruppavano alla
fanciulli, donne, uomini, vecchi, operai, poveri, si radunavano a
ventura: rimescolato
sorte: qui era un bisbiglio confuso di molte voci; là uno predicava
questi in-
e gli altri applaudivano; questo faceva al più vicino la stessa do-

chiesta esclama-
manda ch'era allora stata fatta a lui; quest'altro ripeteva l'esclama-
zione, intesa da querele,
zione che s'era sentita risonare agli orecchi; per tutto lamenti, mi-
piccioi
nacce, maraviglie: un piccol numero di vocaboli era il materiale di
tanti discorsi.

più un appiglio, un avviamento, una spinta
Non mancava altro che un'occasione, una spinta, un avviamento
a fatti le parole;
qualunque, per ridurre le parole a fatti; e non tardò molto. Uscivano,
garzonetti,
sul far del giorno, dalle botteghe de' fornai i garzoni che, con una
case dei soliti compratori.
gerla carica di pane, andavano a portarne alle solite case. Il
mostrarsi malarrivati ad
primo comparire d'uno di que' malcapitati ragazzi dov'era un croc-
chio di gente, fu come il cadere d'un salterello acceso in una pol-
ad una cento voci.
veriera. « Ecco se c'è il pane! » gridarono cento voci insieme. « Sì,
pei nuotano
per i tiranni, che notano nell'abbondanza, e vogliono far morir noi
appressa garzoncello, in alto
di fame, » dice uno; s'accosta al ragazzetto, avventa la mano
al labbro strappata, gar-
all'orlo della gerla, dà una stratta, e dice: « lascia vedere. » Il ra-
zoncello arrossa, impallidisce,
gazzetto diventa rosso, pallido, trema, vorrebbe dire: lasciatemi
bocca,
andare; ma la parola gli muore in bocca; allenta le braccia, e cerca
svilupparle
di liberarle in fretta dalle cigne. « Giù quella gerla, » si grida intanto.
La pigliano a molte mani; getta in
Molte mani l'afferrano **a un tempo**: è in terra; si butta per aria
lo sciugatoio
il canovaccio che la copre: una tepida fragranza si diffonde all'intorno.
abbiamo da pane,
« Siam° cristiani anche noi: dobbiamo mangiar pane **anche noi**, »
ne toglie uno, lo solleva mostrandolo
dice il primo; prende un pan tondo, l'alza, facendolo vedere alla
brigata, lo
folla, l'addenta: mani alla gerla, pani per aria; in men che non si
dice, fu sparecchiato. Coloro a cui non era toccato nulla, irritati alla
vista del guadagno altrui, e animati dalla facilità dell'impresa, si
torme, alla busca di vaganti:
mossero a branchi, in cerca d'altre gerle: quante incontrate,
Nè occorreva pure
tante svaligiate. E non c'era neppur bisogno di dar l'assalto ai por-
que' si trovavano sgraziatamente per via, veduto che
tatori: quelli che, per loro disgrazia, si trovavano in giro, vista la
vento tirava, deponevano
mala parata, posavano volontariamente il carico, e **via** a gambe.
si
Con tutto ciò, coloro che rimanevano a denti secchi, erano senza
nè pure erano così
paragone i più; anche i conquistatori non eran soddisfatti di prede

picciole prede; cogli cogli v'
così piccole, e, mescolati poi con gli uni e con gli altri, c'eran co-
assai meglio condi-
loro che avevan° fatto disegno sopra un disordine più co' fiocchi.
zionato.

« Al forno! al forno! » si grida.

via che si chiama Corsia c'era un forno, e c'è tut-
Nella strada chiamata la Corsía de' Servi, c'era, e c'è tuttavia un
tavia, con
forno, che conserva lo stesso nome; nome che in toscano viene a
dire il forno delle grucce, e in milanese è composto di parole così
eteroclite, così bisbetiche, così salvatiche, che l'alfabeto della lingua
non ha i segni per indicarne il suono *. A quella parte s'avventò la
turba. Quei
gente. Quelli della bottega stavano interrogando il garzone tornato
allibbito rabbaruffato, barbugliando
scarico, il quale, tutto sbigottito e abbaruffato, riferiva balbettando
s' ode romore di gente in
la sua trista avventura; quando si sente un calpestío e un urlío
moto; compaiono turba.
insieme: cresce e s'avvicina; compariscono i forieri della masnada.

Serra, serra; presto, presto: uno corre a chiedere aiuto al capitano
stangano
di giustizia; gli altri chiudono in fretta la bottega, e appuntel-
le imposte per di dentro. moltitudine spessarsi dinanzi,
lano i battenti. La gente comincia a affollarsi di fuori, e a
gridare: « pane! pane! aprite! aprite! »

Ed ecco arrivare in mezzo ad
Pochi momenti dopo, arriva il capitano di giustizia, con una
un drappello di date
scorta d'alabardieri. « Largo, largo, figliuoli: a casa, a casa; fate
il passo capitano, egli
luogo al capitano **di giustizia**, » grida lui e gli alabardieri.
tanto
La gente, che non era ancor troppo fitta, fa un po' di luogo; dimo-
che addossarsi, stretti ordina-
dochè quelli poterono arrivare, e postarsi, insieme, se non in or-
ti, chiusa
dine, **davanti** alla porta della bottega.

perorava quivi capitano:
« Ma figliuoli, » predicava di lì il capitano, « che fate qui? A
casa, a casa. Dov'è il timor di Dio? Che dirà il re nostro signore?
Non vogliam° farvi male; ma andate a casa. Da bravi! Che diamine
insaccati?
volete far qui, così ammontati? Niente di bene, nè per l'anima, nè
pel
per il corpo. A casa, a casa. »

quei udivano
Ma quelli che vedevan° la faccia del dicitore, e sentivan le sue

---

* *El prestin di scansc.*

obbedire, po'
parole, quand'anche avessero voluto ubbidire, dite un poco in che
modo inzeppati quei
maniera avrebber potuto, spinti com'erano, e incalzati da quelli di
calcati anche di grado in grado,
dietro, spinti anch'essi da altri, come flutti da flutti, via via fino
alla calca il
all'estremità della folla, che andava sempre crescendo. Al capi-
patire un po' d'affanno.
tano, cominciava a mancargli il respiro. « Fateli dare addietro ch'io
riabbia il
possa riprender fiato, » diceva agli alabardieri: « ma non fate male
a nessuno. Vediamo d'entrare in bottega: picchiate; fateli stare in-
dietro. »

serrandosi addosso
« Indietro! indietro! » gridano gli alabardieri, buttandosi tutti
tutti insieme a quei rispingendoli coll' arme.
insieme addosso ai primi, e respingendoli con l'aste dell'alabarde.
rinculano come possono, delle
Quelli urlano, si tirano indietro, come possono; danno con le schiene
nei dei delle calcagna dei
ne' petti, co' gomiti nelle pance, co' calcagni sulle punte de' piedi a
quei stanno lor dietro: una serra, una stretta, una pesta, quei
quelli che son dietro a loro: si fa un pigio, una calca, che quelli che
qualche cosa ad
si trovavano in mezzo, avrebbero pagato qualcosa a essere altrove.
voto presso bus-
Intanto un po' di vôto s'è fatto davanti alla porta: il capitano pic-
sa tambussa, grida venga aperto; quei veggono fi-
chia, ripicchia, urla che gli aprano: quelli di dentro vedono dalle fi-
nestre; si scende in fretta, si apre;
nestre, scendon di corsa, aprono; il capitano entra, chiama gli ala-
caccian pur dentro
bardieri, che si ficcan dentro anch'essi l'un° dopo l'altro, gli ultimi
contenendo coll' arme. tutti vi sono, tira
rattenendo la folla con l'alabarde. Quando sono entrati tutti, si mette
catenaccio: in fretta,
tanto di catenaccio, **si riappuntella**; il capitano sale di corsa, e
si fa ad brulicame!
s'affaccia a una finestra. Uh, che formicolaio!

Figliuoli! egli: guardano su. Figliuoli!
« Figliuoli, » grida: molti si voltano in su; « figliuoli! andate a
casa. Perdono generale a chi torna subito a casa. »

nella
« Pane! pane! aprite! aprite! » eran° le parole più distinte nel-
vociferazione immane
l'urlío orrendo, che la folla mandava in risposta.

figliuoli: bene:
« Giudizio, figliuoli! badate bene! siete ancora a tempo. Via, an-
Avrete pane;
date, tornate a casa. Pane, ne avrete; ma non è questa la maniera.
laggiù? oibò, Veggo,
Eh!... eh! che fate laggiù! Eh! a quella porta! Oibò oibò! Vedo,
veggo; criminale
vedo: giudizio! badate bene! è un delitto grosso. Or ora vengo io.
via quei oibò!
Eh! eh! smettete con que' ferri; giù quelle mani. Vergogna! Voi al-

siete nominati in tutto il mondo per la bontà!
tri milanesi, che, per la bontà, siete nominati in tutto il mondo!
Ascoltate! ascoltate!
Sentite, sentite: siete sempre stati buoni fi.... Ah canaglia! »

pietra,
Questa rapida mutazione di stile fu cagionata da una pietra che,
di quei dar
uscita dalle mani d'uno di que' buoni figliuoli, venne a batter nella
fronte del capitano, sulla protuberanza sinistra della profondità me-
egli
tafisica. « Canaglia! Canaglia! » continuava a gridare, chiudendo
in furia ritraendosi.
presto presto la finestra, e ritirandosi. Ma quantunque avesse gridato
mai ne nella gola,
quanto n'aveva in canna, le sue parole, buone e cattive, s'eran tutte
rispinte da quel borboglio di
dileguate e disfatte a mezz'aria, nella tempesta delle grida che ve-
dal basso. ch'egli
nivan° di giù. Quello poi che diceva di vedere, era un gran lavorare
di pietre, di ferri (i primi che coloro avevano potuto procacciarsi
via e alle finestre, per ispezzare le
per la strada), che si faceva alla porta, per sfondarla, e alle fine-
imposte e strappare le ferrate: innanzi.
stre, per svellere l'inferriate; e già l'opera era molto avanzata.

Frattanto, che dei
Intanto, padroni e garzoni della bottega, ch'erano alle finestre de'
pietre,
piani di sopra, con una munizione di pietre (avranno probabilmente
facevano strida, visi, gesti, quel
disselciato un cortile), urlavano e facevano versacci a quelli di giù,
lasciassero stare; mostravano
perchè smettessero; facevan vedere le pietre, accennavano di vo-
lanciare. che nulla valeva, lanciarle da
lerle buttare. Visto ch'era tempo perso, cominciarono a buttarle dav-
vero. lo stivamento
vero. Neppur una ne cadeva in fallo; giacchè la calca era tale, che
grano suol dirsi,
un granello di miglio, come si suol dire, non sarebbe andato in terra.

birbononi!
« Ah birboni! ah furfantoni! È questo il pane, che date alla povera
Adesso, Adesso. A noi! » si da
gente? Ahi! Ahimè! Ohi! Ora, ora! » s'urlava di giù. Più d'uno fu
malconcio;
conciato male; due ragazzi vi rimasero morti. Il furore accrebbe le
le imposte, le ferrate furono strappate;
forze della moltitudine: la porta fu sfondata, l'inferriate, svelte; e
Quei
il torrente penetrò per tutti i varchi. Quelli di dentro, vedendo la
si rifuggirono in fretta sul solaio:
mala parata, scapparono in soffitta: il capitano, gli alabardieri, e al-
quivi rincantucciati sotto le tegole;
cuni della casa stettero lì rannicchiati ne'cantucci; altri, uscendo per
erravano pei a guisa di
gli abbaini, andavano su pe' tetti, come i gatti.

fe'
La vista della preda fece dimenticare ai vincitori i disegni di ven-
ne va
dette sanguinose. Si slanciano ai cassoni; il pane è messo a ruba.

Altri invece s'affretta a diverre la serratura del banco, adunghia
Qualcheduno in vece corre al banco, butta giù la serratura, agguanta
le ciotole, piglia a manate, intasca, ed esce carico di quattrini, per
diffonde nei
tornar poi a rubar pane, se ne rimarrà. La folla si sparge ne' ma-
interni. S' aggrappano, si trassinano sacca; altri ne riversa uno,
gazzini. Metton mano ai sacchi, li strascicano, li rovesciano:
ne
chi se ne caccia uno tra le gambe, gli scioglie la bocca, e,
ad getta
per ridurlo a un carico da potersi portare, butta via una parte
altri, fa sotto rac-
della farina: chi, gridando: « aspetta, aspetta, » si china a parare
coglier con drappi, cogli abiti, di quello sciupio;
il grembiule, un fazzoletto, il cappello, per ricever quella grazia **di**
altri si getta sur fa bottino.
Dio; uno corre a una madia, e prende un pezzo di pasta, che s'allunga,
altri ne
e gli scappa da ogni parte; un altro, che ha conquistato un burattello,
sollevato in viene, chi maneggia:
lo porta per aria: chi va, chi viene: uomini, donne,
grida,
fanciulli, spinte, rispinte, urli, e un bianco polverio che per tutto si
involve Al di
posa, per tutto si solleva, e tutto vela e annebbia. Di fuori, una
spezzano
calca composta di due processioni opposte, che si rompono e s'in-
colla
tralciano a vicenda, di chi esce con la preda, e di chi vuol entrare
a farne.

disertato,
Mentre quel forno veniva così messo sottosopra, nessun altro della
si addensò
città era quieto e senza pericolo. Ma a nessuno la gente accorse in
tutto osare;
numero tale da potere intraprender tutto; in alcuni, i padroni avevan
fatto un po' di massa d'ausiliarii, sulla difesa; men forti di nume-
raccolto degli ausiliari, e stavano sulle difese; altrove, trovandosi in
ro, o più impauriti,
pochi, venivano in certo modo a patti: distribuivano pane a
quei si ad dinanzi
quelli che s'erano comincianti a affollare davanti alle botteghe, con que-
ne ne
sto che se n'andassero. E quelli se n'andavano, non tanto perchè fossero
contenti dall'acquistato,
soddisfatti, quanto perchè gli alabardieri e la sbirraglia, stando
comparivano però al-
alla larga da quel tremendo forno delle grucce, si facevan però ve-
trove, quelle picciole truppe
dere altrove, in forza bastante a tenere in rispetto i tristi che non
di ammutinatelli. e il concorso andavan
fossero una folla. Così il trambusto andava sempre cre-
malavventurato quelli a cui
scendo a quel primo disgraziato forno; perchè tutti coloro che gli
mani, e dava il cuore bel fatto, si portavano
pizzicavano le mani di fare qualche bell'impresa, correvan
quivi, in forza maggiore,
là, dove gli amici erano i più forti, e l'impunità sicura.

questi termini terminando, come abbiam
A questo punto eran le cose, quando Renzo, avendo ormai sgra-
detto, di rodere quel su pel
nocchiato il suo pane, veniva avanti per il borgo di porta orien-
si sito
tale, e s'avviava, senza saperlo, proprio al luogo centrale del tumulto.
egli, spedito, or guatava
Andava, ora lesto, ora ritardato dalla folla; e andando, guardava
origliava, ronzio
e stava in orecchi, per ricavar° da quel ronzío confuso di discorsi
di-
qualche notizia più positiva dello stato delle cose. Ed ecco a un di
venne fatto tutto il viaggio.
presso le parole che gli riuscì di rilevare in tutta la strada che
fece.

quei
« Ora è scoperta, » gridava uno, « l'impostura infame di que' bir-
frumento.
boni, che dicevano che non c'era nè pane, nè farina, nè grano. Ora
sincera;
si vede la cosa chiara e lampante; e non ce la potranno più dare
ad intendere. Viva l'abbondanza! »

« Vi dico io che tutto questo non serve a nulla, » diceva un altro:
« è un buco nell'acqua; anzi sarà peggio, se non si fa una buona
mercato; vi tossico,
giustizia. Il pane verrà a buon mercato, ma ci metteranno il veleno,
per far morir° la povera gente, come mosche. Già lo dicono che siam
in-
troppi; l'hanno detto nella giunta; e lo so di certo, per averlo sen-
teso questi
tito dir io, con quest'orecchi, da una mia comare, che è amica d'un
un quei
parente d'uno sguattero d'uno di que' signori. »
Cose ridirsi colla bocca schiumante
Parole da non ripetersi diceva, con la schiuma alla bocca, un altro,
sui scom-
che teneva con una mano un cencio di fazzoletto su' capelli arruf-
pigliati
fati e insanguinati. E qualche vicino, come per consolarlo, gli fa-
ceva eco.

diano il passo ad
»Largo, largo, signori, in cortesia; lascin passare un povero pa-
dre di famiglia, che porta da mangiare a cinque figliuoli. » Così di-
ceva uno che veniva barcollando sotto un gran sacco di farina; e
luogo.
ognuno s'ingegnava di ritirarsi, per fargli largo.
sotto voce ad
« Io ? » diceva un altro, quasi sottovoce, a un suo compagno: « io
me la batto. Son uomo di mondo, e so come vanno queste cose
Codesti gabbiani dopo,
Questi merlotti che fanno ora tanto fracasso, domani o doman l'altro,

scorti
se ne staranno in casa, tutti pieni di paura. Ho già visto certi visi,
certi galantuomini che giran°, facendo l'indiano, e notano chi c'è e
chi non c'è; quando poi tutto è finito, si raccolgono i conti, e a chi
suo danno. »
tocca, tocca. »

Quegli
« Quello che protegge i fornai, » gridava una voce sonora, che
attrasse
attirò l'attenzione di Renzo, « è il vicario di provvisione. »

birbi,
« Son tutti birboni, » diceva un vicino.

egli è il capo,
« Sì; ma il capo è lui, » replicava il primo.

in una lista di
Il vicario di provvisione, eletto ogn'anno dal governatore tra
formata dei
sei nobili proposti dal Consiglio de' decurioni, era il presidente di questo,
pur
e del tribunale di provvisione; il quale, composto di dodici, anche
questi nobili, aveva, con altre attribuzioni, quella principalmente
era in
dell'annona. Chi occupava un tal posto doveva necessariamente, in
del a
tempi di fame e d'ignoranza, esser detto l'autore de' mali: meno che
non avesse fatto ciò che fece Ferrer; cosa che non era nelle sue fa-
coltà, se anche fosse stata nelle sue idee.

Baroni!
« Scellerati! » esclamava un altro: « si può far di peggio? sono ar-
fino
rivati a dire che il gran cancelliere è un vecchio rimbambito, per
torgli essi
levargli il credito, e comandar° loro soli. Bisognerebbe fare una gran
capponaia, e cacciarveli veccia
stia, e metterli dentro, a viver° di vecce e di loglio, come vole-
vano trattar noi. »

di « pane? Sas-
« Pane eh? » diceva uno che cercava d'andar° in fretta: « sas-
sate posta,
sate di libbra: pietre di questa fatta, che venivan° giù come la
gragnuola. schiacciamento coste!
grandine. E che schiacciata di costole! Non vedo l'ora d'essere a
casa mia. »

Fra
Tra questi discorsi, dai quali non saprei dire se fosse più infor-
fra giunse dinanzi
mato o sbalordito, e tra gli urtoni, arrivò Renzo finalmente davanti
ivi di modo che egli
a quel forno. La gente era già molto diradata, dimodochè potè
lurido in-
contemplare il brutto e recente soqquadro. Le mura scalcinate e am-
taccate
maccate da sassi, da mattoni, le finestre sgangherate, diroccata la porta.

Questo un bel fatto, pensò
— Questa poi non è una bella cosa, — disse Renzo tra sè: — se
acconcian tutti i forni a questo modo, Nel
concian così tutti i forni, dove voglion fare il pane? Ne' pozzi? —
Di tempo, in tempo casa
Ogni tanto, usciva dalla bottega qualcheduno che portava un pezzo
di cassone, o di madia, o di frullone, la stanga d'una gramola, una
corba, un giornale, uno zibaldone,
panca, una paniera, un libro di conti, qualche cosa in somma di
quel povero forno; e gridando: « largo, largo, » passava tra la gente.
ad
Tutti questi s'incamminavano dalla stessa parte, e a un luogo con-
capiva. Renzo volle vedere che storia fosse anche
venuto, si vedeva. — Cos'è quest'altra storia? — pensò di nuovo
questa; tenne di
Renzo; e andò dietro a uno che, fatto un fascio d'asse spezzate e di
recò e andò
schegge, se lo mise in ispalla, avviandosi, come gli altri, per la
via
strada che costeggia il fianco settentrionale del duomo, e ha preso
nome dagli scalini che c'erano, e da poco in qua non ci son più. La
di
voglia d'osservar gli avvenimenti non potè fare che il montanaro,
giunto al cospetto della
quando gli si scoprì davanti la gran mole, non si soffermasse a guar-
dare in su, con la bocca aperta. Studiò poi il passo, per raggiunger
a pure
colui che aveva preso come per guida; voltò il canto, diede un'oc-
un' occhiata fronte
chiata anche alla facciata del duomo, rustica allora in gran parte e
tirava
ben lontana dal compimento; e sempre dietro a colui, che andava
spessa si
verso il mezzo della piazza. La gente era più fitta quanto più s'an-
innanzi;
dava avanti, ma al portatore gli si faceva largo: egli fendeva l'onda
sottentrando nel varco fatto da lui, pervenne
del popolo, e Renzo, standogli sempre attaccato, arrivò con lui al
Quivi una baldoria,
centro della folla. Lì c'era uno spazio vôto, e in mezzo,
brage
un mucchio di brace, reliquie degli attrezzi detti di sopra. All'in-
frastuono
torno era un batter di mani e di piedi, un frastono di mille grida
di trionfo e d'imprecazione.

rovesciò sulle brage; altri tron-
L'uomo del fascio lo buttò su quel mucchio; un altro, con un moz-
cone abbrustolato, le rimescola e le stuzzica di sotto e dai lati:
zicone di pala mezzo abbruciacchiato, sbracia il fuoco: il
addensa, ridesta,
fumo cresce e s'addensa; la fiamma si ridesta; con essa le grida sor-
Muoiano Muoia
gon più forti. « Viva l'abbondanza! Moiano gli affamatori! Moia la
carestia! Crepi la Provvisione! Crepi la giunta! Viva il pane! »

A dir vero, dei il disertamento
Veramente, la distruzion° de' frulloni e delle madie, la devastazion
dei spediti
de' forni, e lo scompiglio de' fornai, non sono i mezzi più spicci per
far vivere il pane; ma questa è una di quelle sottigliezze metafisiche,
non vengono nelle menti d'una moltitudine.
che una moltitudine non ci arriva. Però, senza essere un gran me-
vi finchè
tafisico, un uomo ci arriva talvolta alla prima, finch' è nuovo nella
quistione; non è che che
questione; e solo a forza di parlarne, e di sentirne parlare, di-
ad infatti
venterà inabile anche a intenderle. A Renzo in fatti quel pensiero
a
gli era venuto da principio, e gli tornava, **come abbiam visto,**
a tratto tante facce,
ogni momento. Lo tenne per altro in sè; perchè, di tanti visi, non
ve una paresse
ce n'era uno che sembrasse dire: fratello, se fallo, correggimi, che
l'avrò caro.

caduta
Già era di nuovo finita la fiamma; non si vedeva più venir nes-
brigata ad
suno con altra materia, e la gente cominciava a annoiarsi; quando
vi corse dentro una
si sparse la voce, che, al Cordusio (una piazzetta o un crocicchio
quivi posto ad sovente,
non molto distante di lì), s'era messo l'assedio a un forno. Spesso,
in simili circostanze, l'annunzio d'una cosa la fa essere. Insieme con
trarre colà:
quella voce, si diffuse nella moltitudine una voglia di correr là: « io
vado; vai tu? vi s' udiva ogni parte:
vo; tu, vai? vengo; andiamo, » si sentiva per tutto: la calca si
dirompe, brulica, s'incammina. addietro, si
rompe, e diventa una processione. Renzo rimaneva indietro, non mo-
movendo
vendosi quasi, se non quanto era strascinato dal torrente; e teneva
tirarsi fuora del
intanto consiglio in cuor suo, se dovesse uscir dal baccano, e ritor-
nare al convento, in cerca del padre Bonaventura, o andare a ve-
egli
dere anche quest'altra. Prevalse di nuovo la curiosità. Però risol-
vette di non cacciarsi nel fitto della mischia, a farsi ammaccar
le qualche cosa così dalla
l'ossa, o a risicar qualcosa di peggio; ma di tenersi in qualche
lunga ad po' cavò
distanza, a osservare. E trovandosi già un poco al largo, si levò di
e, datovi di in
tasca il secondo pane, e attaccandoci un morso, s'avviò alla coda
dell'esercito tumultuoso.

per lo sbocco in angolo della via
Questo, dalla piazza, era già entrato nella strada
ed angusta
corta e stretta di Pescheria vecchia, e di là, per quell'arco a sbieco,

mercanti. Quivi
nella piazza de' Mercanti. E lì eran° ben pochi quelli che, nel
dinanzi verso la
passar davanti alla nicchia che taglia il mezzo della loggia del-
edificio su
l'edifizio chiamato allora il collegio de' dottori, non dessero un'oc-
quella cera seria,
chiatina alla grande statua che vi campeggiava, a quel viso serio,
burbera aggrondata dico poco,
burbero, accipigliato, e non dico abbastanza, di don Filippo II, che,
anche dal marmo, imponeva un non so che di rispetto, e, con quel
in procinto di son qua
braccio teso, pareva che fosse lì per dire: ora vengo io, mar-
maglia.

nicchia è ora vota,
Quella statua non c'è più, per un caso singolare. Circa cento set-
noi fu cambiata
tant'anni dopo quello che stiam° raccontando, un giorno le fu cam-
la testa alla statua che v'era, tolto postovi in-
biata la testa, le fu levato di mano lo scettro, e sostituito a
vece pugnale, con-
questo un pugnale; e alla statua fu messo nome Marco Bruto. Così ac-
ciata ella paio di
comodata stette forse un par d'anni; ma, una mattina, certuni che non
avevan° simpatia con Marco Bruto, anzi dovevano avere con lui una
attorno strapparono
ruggine segreta, gettarono una fune intorno alla statua, la tiraron
smozzicata ad
giù, le fecero cento angherie; e, mutilata e ridotta a un torso in-
strascinarono non senza un gran cacciar di lingue,
forme, la strascicarono, con gli occhi in fuori, e con le lingue fuori,
vie ben gittarono
per le strade, e, quando furono stracchi bene, la ruzzolarono non
lo ad
so dove. Chi l'avesse detto a Andrea Biffi, quando la scolpiva!

torma clamorosa
Dalla piazza de' mercanti, la marmaglia insaccò, per quell'al-
viuzza per donde
tr'arco, nella via de' *fustagnai*, e di lì si sparpagliò nel Cor-
si volgeva tosto a guardar
dusio. Ognuno, al primo sboccarvi, guardava subito verso il forno
invece folla si
ch'era stato indicato. Ma in vece della moltitudine d'amici che s'a-
trovarvi pochi
spettavano di trovar lì già al lavoro, videro soltanto alcuni starsene,
badaloccando e tentennando
come esitando, a qualche distanza della bottega, la quale era
che faceva dimostrazione di volersi difendere
chiusa, e alle finestre gente armata, in atto di star pronti a difendersi.
al bisogno.
A quella vista, chi si maravigliava, chi sagrava,
Si voltavano allora e ristavano, i sopravvegnenti,
chi rideva; chi si voltava, per informar° quelli che arri-
per vedere che partito gli altri volessero prendere; alcuni tornavano o rimanevano in-
vavan via via; chi si fermava, chi voleva tornare indietro,
dietro. v'
chi diceva: « avanti, avanti. » C'era un incalzare e un

soprattenere, un chiedere e un dare schiarimenti,
rattenere, come un ristagno, una titubazione,
diffuso ronzio suonò
un ronzío confuso **di contrasti e** di consulte. In questa, scoppiò di
maladetta qui presso è
mezzo alla folla una maledetta voce: « c'è qui vicino la casa del vica-
rio di provvisione: andiamo a far giustizia, e a dare il sacco. » Parve
accordo già conchiuso,
il rammentarsi comune d'un concerto preso, piuttosto che l'accetta-
zione d'una proposta. « Dal vicario! dal vicario! » è il solo grido che
intendere. muove con un furore unanime via
si possa sentire. La turba si move, tutta insieme, verso la strada
mal
dov'era la casa nominata in un così cattivo punto.

CAPITOLO XIII.

pranzo mangiato di mala voglia, con un po' di pane
Lo sventurato vicario stava, in quel momento, facendo un chilo
agro e stentato d'un desinare biascicato senza appetito, e senza pan
raffermo;
fresco; e attendeva, con gran sospensione, come avesse a finire
sospetto ch'ella venir
quella burrasca, lontano però dal sospettar che dovesse cader così
in capo benevolo lo stor-
spaventosamente addosso a lui. Qualche galantuomo precorse di ga-
mo a gran galoppo, ed entrò nella casa ad avvertire dell'urgente pericolo. ser-
loppo la folla, per avvertirlo di quel che gli sovrastava. I servi-
vi, romore in su la guatavano giù pel
tori, attirati già dal rumore sulla porta, guardavano sgomentati lungo
lungo della via, romore
la strada, dalla parte donde il rumore veniva avvicinandosi. Mentre
veggiono
ascoltan l'avviso, vedon comparire la vanguardia: in fretta e in furia,
questi delibera di
si porta l'avviso al padrone: mentre questo pensa a fuggire, e come
fuggire, un altro viene a dirgli che non è più a tempo.

Appena i servi ne han tanto da
I servitori ne hanno appena tanto che basti per chiuder la porta.
La sbarrano, l'appuntellano,
Metton la stanga, metton puntelli, corrono a chiuder le finestre, come
sopravvenire gra-
quando si vede venire avanti un tempo nero, e s'aspetta la gran-
gnuola ululato
dine, da un momento all'altro. L'urlío crescente, scendendo dall'alto
come un tuono, rimbomba nel voto cortile; ogni buco della casa ne
rimescolato s'odono scoppiare
rintrona: e di mezzo al vasto e confuso strepito, si senton forti e
più forti e spessi i
fitti colpi di pietre alla porta.

« Il vicario! Il tiranno! L'affamatore! Lo vogliamo! vivo o morto! »

poveretto errava smorto, trambasciato,
Il meschino girava di stanza in stanza, pallido, senza fiato, bat-
tendo palma a palma, raccomandandosi a Dio, e a' suoi servitori, che
modo
tenessero fermo, che trovassero la maniera di farlo scappare. Ma
per Ascese al solaio; tra la soffitta e il tetto,
come, e di dove? Salì in soffitta; da un pertugio,
via
guardò ansiosamente nella strada, e la vide piena zeppa di furi-
udì lo chiedevano a
bondi; sentì le voci che chiedevan la sua morte; e più smarrito che
ritrasse
mai, si ritirò, e andò a cercare il più sicuro e riposto nascon-
Quivi ascoltava, ascoltava, l'infesto bol-
diglio. Lì rannicchiato, stava attento, attento, se mai il funesto ru-
lore desse un po' luogo;
more s'affievolisse, se il tumulto s'acquietasse un poco; ma sentendo
mugghio levarsi strepitoso, spesseggiare
in vece il muggito alzarsi più feroce e più rumoroso, e raddoppiare
picchii, l' orec-
i picchi, preso da un nuovo soprassalto al cuore, si turava gli orec-
chie strignendo
chi in fretta. Poi, come fuori di sè, stringendo i denti, e raggrin-
le pugna,
zando il viso, stendeva le braccia, e puntava i pugni, come se volesse
così appuntino
tener ferma la porta.... Del resto, quel che facesse precisamente
egli
non si può sapere, giacchè era solo; e la storia è costretta a in-
la
dovinare. Fortuna che c'è avvezza.

subuglio
Renzo, questa volta, si trovava nel forte del tumulto, non già
portatovi dalla piena, ma cacciatovisi deliberatamente. A quella
tutto rimescolarsi:
prima proposta di sangue, aveva sentito il suo rimescolarsi tutto:
egli non era ben risoluto
in quanto al saccheggio, non avrebbe saputo dire se fosse bene o
del macello
male in quel caso; ma l'idea dell'omicidio gli cagionò un orrore
pretto e immediato. E quantunque, per quella funesta docilità degli
appassionati, egli
animi appassionati all'affermare appassionato di molti, fosse per-
primaria
suasissimo che il vicario era la cagion principale della fame, il
gran colpevole, muoversi udito
nemico de' poveri, pure, avendo, al primo moversi della turba, sentita
motto
a caso qualche parola che indicava la volontà di fare ogni sforzo
anch' egli una tal opera;
per salvarlo, s'era subito proposto d'aiutare anche lui un'opera tale;
animo, spinto fin presso
e, con quest'intenzione, s'era cacciato, quasi fino a quella porta,
Altri pestava i
che veniva travagliata in cento modi. Chi con ciottoli picchiava su'

lscassinarla ; soccorsi
chiodi della serratura, per isconficcarla; altri, con pali e scar-
pelli e martelli, cercavano di lavorar° più in regola: altri poi, con
aguzze, con lsferre,
pietre, con coltelli spuntati, con chiodi, con bastoni,
coll' ugne, se altro non v'era, la muraglia,
con l'unghie, non avendo altro, scalcinavano e sgretolavano il muro, e
smattonare a poco a poco, per
s'ingegnavano di levare i mattoni, e fare una breccia. Quelli che
dar mano, animo colle grida;
non potevano aiutare, facevan° coraggio con gli urli; ma nello stesso
colla pressa delle persone impacciavano vie im-
tempo, con lo star lì a pigiare, impicciavan di più il lavoro già im-
paccialo dei
picciato dalla gara disordinata de' lavoranti: giacchè, per grazia del
cielo, accade talvolta anche nel male quella cosa troppo frequente
nel bene, che i fautori più ardenti divengano un impedimento.

che del romore,
I magistrati ch'ebbero i primi l'avviso di quel che accadeva, spe-
tosto di truppa
dirono subito a chieder° soccorso al comandante del castello,
ed egli spiccò un drappello.
che allora si diceva di porta Giovia; il quale mandò alcuni soldati.
ragunarsi, via.
Ma, tra l'avviso, e l'ordine, e il radunarsi, e il mettersi in cammino,
la via, il drappello arrivò
e il cammino, essi arrivarono che la casa era già cinta di vasto as-
fece assai alla calca.
sedio; e fecero alto lontano da quella, all'estremità della folla.
lo a appigliarsi.
L'ufiziale che li comandava, non sapeva che partito prendere. Lì
non èra altro che una, lasciatemi dire, accozzaglia di gente varia
senz'armi e oziosa. Alle venivano lor
d'età e di sesso, che stava a vedere. All'intimazioni che gli venivan
fatte, di sbandarsi, e di dar luogo, rispondevano con un cupo e
mormorio;
lungo mormorío; nessuno si moveva. Far fuoco sopra quella ciurma,
pericolo,
pareva all'ufiziale cosa non solo crudele, ma piena di pericolo; cosa
irritati
che, offendendo i meno terribili, avrebbe irritato i molti violenti: e
egli folta,
del resto, non aveva una tale istruzione. Aprire quella prima folla,
innanzi
rovesciarla a destra e a sinistra, e andare avanti a portar la guerra
stato il era
a chi la faceva, sarebbe stata la meglio; ma riuscirvi, lì stava il
procedere ed
punto. Chi sapeva se i soldati avrebber° potuto avanzarsi uniti e
invece vi essi sparpa-
ordinati? Che se, in vece di romper la folla, si fossero sparpagliati
gliati per entro, discrezione di quella,
loro tra quella, si sarebber trovati a sua discrezione, dopo averla
aizzata. L'irresolutezza del comandante e l'immobilità de' soldati

dritto i popolani presso
parve, a diritto o a torto, paura. La gente che si trovavan° vicino a
guardar loro dicono i
loro, si contentavano di guardargli in viso, con aria, come si dice,
milanesi, di me-ne-rido; quei lontano, si con-
di me n'impipo; quelli ch'erano un po' più lontani, non se ne
tenevano beffarde;
stavano di provocarli, con visacci e con grida di scherno; più in là,
vi prosegui-
pochi sapevano o si curavano che ci fossero; i guastatori seguita-
vano
vano a smurare, senz'altro pensiero che di riuscir presto nell'im-
restavano di colle grida.
presa; gli spettatori non cessavano d'animarla con gli urli.

fra egli
Spiccava tra questi, ed era lui stesso spettacolo, un vecchio mal
vissuto, che, spalancando due occhi affossati e infocati, contraendo
ad colle levate
le grinze a un sogghigno di compiacenza diabolica, con le mani al-
al disopra d' nell'
zate sopra una canizie vituperosa, agitava in aria un martello, una
voler egli configgere
corda, quattro gran chiodi, con che diceva di volere attaccare il vi-
alle imposte spirato
cario a un battente della sua porta, ammazzato che fosse.

su
« Oibò! vergogna! » scappò fuori Renzo, inorridito a quelle parole,
tanti volti di gustarle assai, incorag-
alla vista di tant'altri visi che davan segno d'approvarle, e incorag-
giato pur
gito dal vederne degli altri, sui quali, benchè muti, traspariva lo
di che egli era compreso.
stesso orrore del quale era compreso lui. « Vergogna! Vogliam noi
tor l' arte cristiano!
rubare il mestiere al boia? assassinare un cristiano? come volete
iniquità?
che Dio ci dia del pane, se facciamo di queste atrocità? Ci manderà
dei
de' fulmini, e non del pane! »

« Ah cane! ah traditor della patria! » gridò, voltandosi a Renzo,
udire
con un viso da indemoniato, un di coloro che avevan potuto sentire
fra trambusto
tra il frastono quelle sante parole. « Aspetta, aspetta! È un servi-
forese:
tore del vicario, travestito da contadino: è una spia: dalli, dalli! »
Che
Cento voci si spargono all'intorno. « Cos'è? dov'è? chi è? Un servi-
forese
tore del vicario. Una spia. Il vicario travestito da contadino, che
scappa. Dov'è? dov'è? dalli, dalli! »

piccin
Renzo ammutolisce, diventa piccino piccino, vorrebbe sparire; alcun.
aiutano a rimpiattarsi;
suoi vicini lo prendono in mezzo; e con alte e diverse grida cercano
di confondere quelle voci nemiche e omicide. Ma ciò che più di tutto

udì
lo servì fu un « largo, largo, » che si sentì gridar lì vicino: « largo! è qui l'aiuto: largo, ohe! »

Che era egli? pinoli,
Cos'era? Era una lunga scala a mano, che alcuni portavano, per
ed entrarvi per ventura,
appoggiarla alla casa, e entrarci da una finestra. Ma per buona sorte,
renduta
quel mezzo, che avrebbe resa la cosa facile, non era facile esso a
uno altro capo,
mettere in opera. I portatori, all'una e all'altra cima, e di qua e di
pel lungo scompaginati
là della macchina, urtati, scompigliati, divisi dalla calca,
quale, colla fra
andavano a onde: uno, con la testa tra due scalini, e gli staggi
squassato, quale
sulle spalle, oppresso come sotto un giogo scosso, mugghiava; un altro
uno spintone;
veniva staccato dal carico con una spinta; la scala abbandonata pic-
teste, braccia: che
chiava spalle, braccia, costole: pensate cosa dovevan° dire co-
di cui colle
loro de' quali erano. Altri sollevano con le mani il peso morto, vi
fanno lo si recano a noi,
si caccian sotto, se lo mettono addosso, gridando: « animo! andiamo! »
procede a balzi, a rivolte, per dritto e per isbieco.
La macchina fatale s'avanza balzelloni, e serpeggiando.
Ella venne sgominare
Arrivò a tempo a distrarre e a disordinare i nemici di Renzo, il
approfittò
quale profittò della confusione nata nella confusione; e, quatto quatto
giuocando si
sul principio, poi giocando di gomita a più non posso, s'allontanò da
posto coll'
quel luogo, dove non c'era buon'aria per lui, con l'intenzione anche
di il del di
d'uscire, più presto che potesse, dal tumulto, e d'andar davvero a
ad
trovare o a aspettare il padre Bonaventura.

Tutto commovimento ad
Tutt'a un tratto, un movimento straordinario cominciato a
diffonde
una estremità, si propaga per la folla, una voce si sparge, viene
bocca, bocca, di coro in coro: sor-
avanti di bocca in bocca: « Ferrer! Ferrer! » Una mara-
presa, un favore, un dispetto, una gioia, collera
viglia, una gioia, una rabbia, un'inclinazione, una ripugnanza, scop-
giunge soffo-
piano per tutto dove arriva quel nome; chi lo grida, chi vuol soffo-
carlo; nega,
garlo; chi afferma, chi nega; chi benedice, chi bestemmia.

Ferrer;
« È qui Ferrer! — Non è vero, non è vero! — Sì, sì; viva Ferrer!
quegli dà il pane
quello che ha messo il pane a buon mercato. — No, no! — È qui,
Che fa questo? egli?
è qui in carrozza. — Cosa importa? Che c'entra lui? non vogliamo
nessuno! — Ferrer! viva Ferrer! l'amico della povera gente! viene

a prender
per condurre in prigione il vicario. — No, no: vogliamo far giustizia
noi: indietro, indietro! — Sì, sì: Ferrer! venga Ferrer! in prigione
il vicario!

volgono
E tutti, alzandosi in punta di piedi, si voltano a guardare da quella
si
parte donde s'annunziava l'inaspettato arrivo. Alzandosi tutti, vede-
colle
vano nè più nè meno che se fossero stati tutti con le piante in terra;
tanto fa, si
ma tant'è, tutti s'alzavano.

Infatti, dal lato opposto a quello
In fatti, all'estremità della folla, dalla parte opposta a quella dove
giunto
stavano i soldati, era arrivato in carrozza Antonio Ferrer, il gran
cancelliere; facendosi di a-
cancelliere, il quale, rimordendogli probabilmente la coscienza d'es-
vere, colla caparbietà, dato cagione
sere co' suoi spropositi e con la sua ostinazione, stato causa, o al-
a di amman-
meno occasione di quella sommossa, veniva ora a cercar d'acquie-
sarla, di stornare ed
tarla, e d'impedirne almeno il più terribile e irreparabile effetto:
male
veniva a spender bene una popolarità mal acquistata.

Nei v'ha uomini,
Ne' tumulti popolari c'è sempre un certo numero d'uomini che, o
per un riscaldamento di passione, o per una persuasione fanatica, o
maladetto
per un disegno scellerato, o per un maledetto gusto del soqquadro,
il potere promuo-
fanno di tutto per ispinger le cose al peggio; propongono o promo-
dispietati ch'ei sembra
vono i più spietati consigli, soffiano nel fuoco ogni volta che principia
dare un po' giù: nulla
a illanguidire: non è mai troppo per costoro; non vorrebbero che il
modo fine. v'ha pur
tumulto avesse nè fine nè misura. Ma per contrappeso, c'è sempre
sempre forse
anche un certo numero d'altri uomini che, con pari ardore e con
adoperano all'
insistenza pari, s'adoprano **per produr** l'effetto contrario: taluni
portati
mossi da amicizia o da parzialità per le persone minacciate; altri
senza dei
senz'altro impulso che d'un pio e spontaneo orrore del sangue e de'
ciascheduna
fatti atroci. Il cielo li benedica. In ciascuna di queste due parti op-
v' abbia la conformità
poste, anche quando non ci siano concerti antecedenti, l'uniformità
dei nelle fa
de' voleri crea un concerto istantaneo nell'operazioni. Chi forma poi
una mista conge-
la massa, e quasi il materiale del tumulto, è un miscuglio acciden-
rie
tale d'uomini, che, più o meno, per gradazioni indefinite, tengono

dell'uno e dell'altro estremo: un po' riscaldati, un po' furbi, un po'
ad la intendono, appetitosi
inclinati a una certa giustizia, come l'intendon **loro**, un po' vogliosi
vedere qualche buona scelleratezza,
di vederne qualcheduna grossa, pronti alla ferocia e alla misericor-
all' adorazione e all' esecrazione,
dia, a detestare e ad adorare, secondo che si presenti l'occa-
ad
sione di provar' con pienezza l'uno o l'altro sentimento; avidi ogni
momento di sapere, di credere qualche cosa grossa, bisognosi di gri-
di o di urlar dietro a qualcheduno. muoia,
dare, d'applaudire a qualcheduno o d'urlargli dietro. Viva e moia,
caccian fuora
son le parole che mandan fuori più volentieri; e chi è riuscito a
persuader loro
persuaderli che un tale non meriti d'essere squartato, non ha biso-
gno di spender più parole per convincerli che sia degno d'esser por-
stromenti,
tato in trionfo: attori, spettatori, strumenti, ostacoli, secondo il
tacere, nessuno dia più loro la
vento; pronti anche a stare zitti, quando non sentan più grida da ri-
parola, desistere,
petere, a finirla, quando manchino gl'istigatori, a sbandarsi, quando
molte voci concordi e non contraddette abbiano detto: andiamo; e a
all' che
tornarsene a casa, domandandosi l'uno con l'altro: cos'è stato? Sic-
ha quivi anzi è la forza
come però questa massa, avendo la maggior forza, la può dare a chi
stessa, ingegno
vuole, così ognuna delle due parti attive usa ogni arte per tirarla
avverse
dalla sua, per impadronirsene: son° quasi due anime nemiche, che
battagliano muovere.
combattono per entrare in quel corpaccio, e farlo movere. Fanno a
ad
chi saprà sparger' le voci più atte a eccitar' le passioni, a dirigere
le mosse
i movimenti a favore dell'uno o dell'altro intento; a chi saprà più a
novelle muovano l'indignazione l'
proposito trovare le nuove che riaccendano gli sdegni, o gli affievo-
eccitino
liscano, risveglino le speranze o i terrori; a chi saprà trovare il
alto,
grido, che ripetuto dai più e più forte, esprima, attesti e crei nello
stesso tempo il voto della pluralità, per l'una o per l'altra parte.
Tutte queste chiacchiere si son fatte
Tutta questa chiacchierata s'è fatta per venire a dire che, nella
fra
lotta tra le due parti che si contendevano il voto della gente affol-
di
lata alla casa del vicario, l'apparizione d'Antonio Ferrer diede, quasi
istante
in un momento, un gran vantaggio alla parte degli umani, la quale
era manifestamente al di sotto, e, un po' più che quel soccorso fosse

scopo
tardato, non avrebbe avuto più nè forza, nè motivo di combattere.
accetto
L'uomo era gradito alla moltitudine, per quella tariffa di sua inven-
ai tener
zione così favorevole a' compratori, e per quel suo eroico star duro
contra
contro ogni ragionamento in contrario. Gli animi già propensi erano
vie
ora ancor più innamorati dalla fiducia animosa del vecchio che,
apparecchio,
senza guardie, senza apparato, veniva così a trovare, ad affrontare
corrucciata
una moltitudine irritata e procellosa. Faceva poi un effetto mirabile
quell'annunzio del venir egli prender
il sentire che veniva a condurre in prigione il vicario: così il fu-
contra sollevato più forte, fosse
rore contro costui, che si sarebbe scatenato peggio, chi l'avesse
venuto a bravarlo
preso con le brusche, e non gli avesse voluto conceder nulla, ora,
e per dirla alla milanese,
con quella promessa di soddisfazione, con quel-
si acquetava po', lasciava
l'osso in bocca, s'acquietava un poco, e dava luogo agli altri opposti
sentimenti, che sorgevano in una gran parte degli animi.

assecondavano
I partigiani della pace, ripreso fiato, secondavano Ferrer in cento
quei gli si trovavano presso,
maniere: quelli che si trovavan vicini a lui, eccitando e rieccitando
ritrarre un po'
col loro il pubblico applauso, e cercando insieme di far ritirare
un
la gente, per aprire il passo alla carrozza; gli altri, applaudendo, ri-
scorrere lor
petendo e facendo passare le sue parole, o quelle che a loro pare-
ch'egli
vano le migliori che potesse dire, dando sulla voce ai furiosi osti-
nati, e rivolgendo contro di loro la nuova passione della mobile adu-
nanza. « Chi è che non vuole che si dica: viva Ferrer? Tu non vor-
birbi
resti eh, che il pane fosse a buon mercato? Son° birboni che non
vogliono una giustizia da cristiani: e c'è di quelli che schiamazzano
più degli altri, per fare scappare il vicario. In prigione il vicario!
Passo
Viva Ferrer! Largo a Ferrer! » E crescendo sempre più quelli che
a questo modo, di tanto si andava scemando
parlavan° così, s'andava a proporzione abbassando la baldanza
sorta dall'ammonire
della parte contraria; di maniera che i primi dal predicare vennero
quei tuttavia, ribut-
anche a dar sulle mani a quelli che diroccavano ancora, a cacciarli
tarli, tor
indietro, a levar loro dall'unghie gli ordigni. Questi fremevano, mi-
riaversi;
nacciavano anche, cercavan° di rifarsi; ma la causa del sangue era

perduta: il grido che predominava era: prigione, giustizia, Ferrer!
rispinti: si
Dopo un po' di dibattimento, coloro furon° respinti: gli altri s'im-
padroniron° della porta, e per tenerla difesa da nuovi assalti, e per
preparavi l'adito a Ferrer; e alcuno di essi, mandando dentro una
quei casa, esser ve-
voce a quelli di casa (fessure non ne mancava), gli avvisò che arri-
nuto
vava soccorso, e che facessero star pronto il vicario, « per andar
inteso! »
subito.... in prigione: ehm, avete inteso? »

ad
« È quel Ferrer che aiuta a far le gride? » domandò a un nuovo
a cui sovvenne
vicino il nostro Renzo, che si rammentò del *vidit Ferrer* che il dot-
mostrato in fondo di quella tale, e fattogli sonare
tore gli aveva gridato all'orecchio, facendoglielo vedere in fondo di
all'orecchio.
quella tale.

« Già: il gran cancelliere, » gli fu risposto.

« È un galantuomo, n'è vero? »

Altro che quegli
« Eccome **se è un** galantuomo! è quello che aveva messo il pane
a buon mercato; e **gli altri** non hanno voluto; e ora viene a con-
prender fatte
durre in prigione il vicario, che non ha fatto le cose giuste. »

occorre tosto
Non fa bisogno **di** dire che Renzo fu subito per Ferrer. Volle an-
subito:
dargli incontro addirittura: la cosa non era facile; ma con certe
pettate egli luogo,
sue spinte e gomitate da alpigiano, riuscì a farsi **far** largo, e a
portarsi
arrivare in prima fila, proprio di fianco alla carrozza.

Era questa già un po' inoltrata nella folla; e in quel momento
quegli
stava ferma, per uno di quegl'incagli inevitabili e frequenti, in
una,
un'andata di quella sorte. Il vecchio Ferrer presentava ora all'uno,
altra finestrina degli sportelli, una faccia tutta tutta piacevole,
ora all'altro sportello, un viso tutto umile, tutto ridente,
tutta amorosa, una faccia tenuta
tutto amoroso, un viso che aveva tenuto sempre in serbo per quando
mai al cospetto di
si trovasse alla presenza di don Filippo IV; ma fu costretto a
spenderla questa pure; clamore
spenderlo anche in quest'occasione. Parlava anche; ma il chiasso e
ronzio i viva
il ronzio di tante voci, gli evviva stessi che si facevano a lui, la-
intendere si egli
sciavano ben poco e a ben pochi sentir le sue parole. S'aiutava
adunque col gesto,
dunque co' gesti, ora mettendo la punta delle mani sulle labbra, a

tosto,
prendere un bacio che le mani, separandosi subito, distribuivano a
dritta rendimento di grazie
destra e a sinistra in ringraziamento alla pubblica benevolenza; ora
spianandole delle finestrine,
stendendole e movendole lentamente fuori d'uno sportello, per chiedere un po' di luogo; ora abbassandole garbatamente, per chiedere
un po' ne aveva ottenuto,
un po' di silenzio. Quando n'aveva ottenuto un poco, i più vicini
udivano
sentivano e ripetevano le sue parole: « pane, abbondanza: vengo a
passo affo-
far giustizia: un po' di luogo di grazia. » Sopraffatto poi e come sof-
gato rombo tante facce stivate,
fogato dal fracasso di tante voci, dalla vista di tanti visi fitti, di
tanti
tant'occhi addosso a lui, si tirava indietro un momento, gonfiava le gote, mandava un gran soffio, e diceva tra sè: — *por mi vida, que de gentè!* —

Ella
« Viva Ferrer! Non abbia paura. Lei è un galantuomo. Pane, pane! »

« Sì; pane, pane, » rispondeva Ferrer: « abbondanza; lo prometto
poneva destra sul cuore.
io, » e metteva la mano al petto.

passo, poi con tutta la sua voce: a
« Un po' di luogo, » aggiungeva subito: « vengo per
prenderlo castigo:
condurlo in prigione, per dargli il giusto gastigo **che si merita:** »
sommessamente: *està*
e soggiungeva sottovoce: « *si es culpable*. » Chinandosi poi innanzi verso il cocchiere, gli diceva in fretta: « *adelante*, *Pedro*, *si puedes*. »

anch' egli
Il cocchiere sorrideva anche lui alla moltitudine, con una grazia affettuosa, come se fosse stato un gran personaggio; e con un garbo
doman-
ineffabile, dimenava adagio la frusta, a destra e a sinistra, per chie-
dare ristringessero ritraessero po' sui
dere agl'incomodi vicini che si restringessero e si ritirassero un poco.
lati.

egli pure, i miei signori;
« Di grazia, » diceva anche lui, « signori miei, un po' di luogo,
tantinetto;
un pochino; appena appena da poter passare. »

si adoperavano per lo sgombro
Intanto i benevoli più attivi s'adopravano a **far** fare il luogo
domandato gentilmente: alcuni dinanzi
chiesto così gentilmente. Alcuni davanti ai cavalli facevan° ritirar
di palme
le persone, con buone parole, con un metter° le mani sui petti, con
là, signori. » Altri
certe spinte soavi: « **in** là, via, un po' di luogo, signori; » alcuni

maneggio al lati perch'ella
facevan° lo stesso dalle due parti della carrozza, perchè potesse
scorrere infranger
passare senza arrotar piedi, nè ammaccar mostacci; che, oltre il
male delle persone, sarebbe stato porre a un gran repentaglio l'auge
di
d'Antonio Ferrer.

Renzo, dopo essere stato qualche momento a vagheggiare quella
decorosa vecchiezza, conturbata un po' dall'angustia, aggravata dalla
così dire,
fatica, ma animata dalla sollecitudine, abbellita, per dir così, dalla
torre alle pose
speranza di togliere un uomo all'angosce mortali, Renzo, dico, mise
canto di di dar mano a
da parte ogni pensiero d'andarsene; e si risolvette d'aiutare Fer-
si
rer, e di non abbandonarlo, fin che non fosse ottenuto l'intento.
diè dentro
Detto fatto, si mise con gli altri a far far largo; e non era certo
dei operanti.
de' meno attivi. Il largo si fece; « venite pure avanti, » diceva più
precorrendo, a far luogo
d'uno al cocchiere, ritirandosi o andando a fargli un po' di strada
pure
più innanzi. « *Adelante, presto, con juicio,* » gli disse anche il pa-
drone; e la carrozza si mosse. Ferrer, in mezzo ai saluti che sciala-
alla ventura al publico,
quava al pubblico in massa, ne faceva certi particolari di ringrazia-
quei adoperarsi
mento, con un sorriso d'intelligenza, a quelli che vedeva adoprarsi
in
per lui: e di questi sorrisi ne toccò più d'uno a Renzo, il quale per
verità, se li meritava, e serviva in quel giorno il gran cancelliere
segretarii.
meglio che non avrebbe potuto fare il più bravo de' suoi segretari:
Al giovane montanaro invaghito di quella buona grazia, pareva quasi
di
d'aver fatto amicizia con Antonio Ferrer.

avviata una volta,
La carrozza, una volta incamminata, seguitò poi, più o meno
lentamente,
adagio, e non senza qualche altra fermatina. Il tragitto non era
trar mano; in
forse più che un tiro di schioppo; ma riguardo al tempo impiegatovi,
avrebbe potuto parere un viaggetto, anche a chi non avesse avuto
sacrosanta pressa dinanzi
la santa fretta di Ferrer. La gente si moveva, davanti e di dietro,
dritta ad
a destra e a sinistra della carrozza, a guisa di cavalloni intorno a
procede discor-
una nave che avanza nel forte della tempesta. Più acuto, più scor-
dato, storditivo frastuono.
dato, più assordante di quello della tempesta era il frastono. Ferrer,

or un lato, or altro,
guardando ora da una parte, ora dall'altra; a...eggiandosi e gestendo
tuttavia,
insieme, cercava d'intender° qualche cosa, per accomodar le risposte
al bisogno; voleva far° alla meglio un po' di dialogo con quella bri-
gata d'amici; ma la cosa era difficile, la più difficile forse che gli
incontrata tanti Di tempo in
fosse ancora capitata, in tant'anni di gran-cancellierato. Ogni tanto
tempo qualche frase anché,
però, qualche parola, anche qualche frase, ripetuta da un croc-
sul
chio nel suo passaggio, gli si faceva sentire, come lo scoppio d'un
scoppiettio
razzo più forte si fa sentire nell'immenso scoppiettío d'un fuoco
artifiziato. Egli,
artifiziale. E lui, ora ingegnandosi di rispondere in modo soddisfa-
gridando
cente a queste grida, ora dicendo a buon conto le parole che sapeva
dover esser° più accette, o che qualche necessità istantanea pareva
anch' egli
richiedere, parlò anche lui per tutta la strada. « Sì, signori; pane,
castigato está
abbondanza. Lo condurrò io in prigione: sarà gastigato.... *si es cul-*
Assí
pable. Sì, sì, comanderò io: il pane a buon mercato. *Así es*.... così
è, voglio dire: il re nostro signore non vuole che codesti fedelissimi
vassalli patiscan° la fame. *Ox! ox! guardaos:* non si facciano male,
adelante,
signori. *Pedro, adelante con judicio.* Abbondanza, abbondanza. Un
passo Che?
po' di luogo, per carità. Pane, pane. In prigione, in prigione. Cosa? »
ad si gettato mezza la persona
domandava poi a uno che s'era buttato mezzo dentro lo sportello,
ad petizione
a urlargli qualche suo consiglio o preghiera o applauso che fosse.
pure che? strap-
Ma costui, senza poter neppure ricevere il « cosa? », era stato ti-
pato al punto di rimanere ar-
rato indietro da uno che lo vedeva lì lì per essere schiacciato da
rotato.
una rota. Con queste botte e risposte, tra le incessanti acclamazioni,
lasciava intendere
tra qualche fremito anche d'opposizione, che si faceva sentire qua
tosto compresso,
e là, ma era subito soffogato, ecco alla fine Ferrer arrivato alla casa,
quei ausiliarii.
per opera principalmente di que' buoni ausiliari.

stavano quivi colle
Gli altri che, come abbiam detto, eran già lì con le medesime
buone intenzioni, avevano intanto lavorato a fare e a rifare un po'
sgombro. incalca, rimpinza
di piazza. Prega, esorta, minaccia; pigia, ripigia, incalza di qua
e di là, con quel raddoppiare di voglia, e con quel rinnovamento di

17

prossimo erano essi
forze che viene dal veder vicino il fine desiderato; gli era **final**
riusci'i a quivi a rinzeppare ad-
mente riuscito di divider la calca in due, e poi di spingere in-
dietro
dietro le due calche; tanto che, tra la porta e la carrozza, che vi si
uno spazierello
fermò davanti, v'era un piccolo spazio voto. Renzo, che, facendo un
colla
po' da battistrada, un po' da scorta, era arrivato con la carrozza
potè collocarsi in una di quelle due frontiere di benevoli, che face-
ad un
vano, nello stesso tempo, ala alla carrozza e argine alle due onde
soprattenerne colle sue podero-
prementi di popolo. E aiutando a rattenerne una con le poderose
se buon luogo
sue spalle, si trovò anche in **un** bel posto per **poter** vedere.

allo scorgere
Ferrer mise un gran respiro, quando vide quella piazzetta libera,
e la porta ancor chiusa. Chiusa qui vuol dire non aperta; del resto
presso che le imposte scheg-
i gangheri eran° quasi sconficcati fuor de' pilastri: i battenti scheg-
giate, ammaccate, forzate scombaciate
giati, ammaccati, sforzati e scombaciati nel mezzo, lasciavano veder
scontorto, piegato,
fuori da un largo spiraglio un pezzo di catenaccio storto, allentato,
le bene-
quasi divelto, che, se vogliam dir così, li teneva insieme.. Un galan-
volo posto pertugio, si aprisse;
tuomo s'era affacciato a quel fesso, a gridar° che aprissero; un
accorse a spalancare
altro spalancò in fretta lo sportello della carrozza: il vecchio mise
còlla
fuori la testa, s'alzò, e afferrando con la destra il braccio di quel
pose piede
galantuomo, uscì, e scese sul predellino.

dall' sollevata per ve-
La folla, da una parte e dall'altra, stava tutta in punta di piedi
dere: facce,
per vedere: mille visi, mille barbe in aria: la curiosità e l'atten-
zione generale creò un momento di generale silenzio. Ferrer, ferma-
girò uno sguardo all' intorno,
tosi quel momento sul predellino, diede un'occhiata in giro, salutò
una bigoncia; posta manca
con un inchino la moltitudine, come da un pulpito, e messa la mano
mano ritto,
sinistra al petto, gridò: « pane e giustizia; » e franco, diritto, to-
discese, fra le ne
gato, scese **in terra**, tra l'acclamazioni che andavano alle stelle.

Quei di dentro intanto aperta la porta, o per meglio dir",
Intanto quelli di dentro avevano aperto, ossia ave-
di strappare cogli
van° finito d'**aprire**, tirando **via** il catenaccio insieme con gli
traballanti. Fecero per dare l'entrata
anelli già mezzi sconficcati, **e** allargando **lo** spiraglio, appena quanto
al desideratissimo ospite, ponendo però una gran cura a ragguagliar l'apertura allo spazio
bastava per fare entrare il desideratissimo ospite.

che poteva occupare la sua persona. egli:
« Presto, presto, » diceva lui: « aprite
entri: ritenete
bene, ch'io possa entrare: e voi, da bravi, tenete indietro la gente
Preparate
non mi lasciate venire addosso.... per l'amor del cielo! Serbate un
passaggio adesso adesso....
po' di largo per tra poco.... Ehi! ehi! signori, un momento, » di-
quei quell'imposta,
ceva poi ancora a quelli di dentro: « adagio con quel battente, la-
coste: coste.
sciatemi passare; eh! le mie costole; vi raccomando le mie costole.
Ella sarebbe
Chiudete ora; no; eh! eh! la toga! la toga! » Sarebbe in fatti
acchiappata fra le imposte, ne
rimasta presa tra i battenti, se Ferrer non n'avesse ritirato con
molta disinvoltura lo strascico, che disparve come la coda d'una
biscia,
serpe, che si rimbuca inseguita.

Le imposte risospinte e rabbattute alla meglio, venivano intanto appuntellate per di
Riaccostati i battenti, furono anche riappuntellati alla meglio.
dentro con istanghe. Al di quei si
Di fuori, quelli che s'eran° costituiti guardia del
braccia,
corpo di Ferrer, lavoravano di spalle, di braccia e di grida, a man-
vota Domeneddio
tener la piazza vôta, pregando in cuor loro il Signore che lo facesse
far presto.

anch' egli
« Presto, presto, » diceva anche Ferrer di dentro, sotto il
posti attorno, gri-
portico, ai servitori, che gli si eran messi d'intorno ansanti, gri-
dando: ah,
dando: « sia benedetto! ah eccellenza! oh eccellenza! uh eccel-
lenza! »

quest' uomo bene-
« Presto, presto, » ripeteva Ferrer: « dov'è questo benedet-
detto! »
t'uomo? »

tirato
Il vicario scendeva le scale, mezzo strascicato e mezzo portato da
suoi, curato.
altri suoi servitori, bianco come un panno lavato. Quando vide il
trasse
suo aiuto, mise un gran respiro; gli tornò il polso, gli scorse un po'
guance; e si affrettò
di vita nelle gambe, un po' di colore sulle gote; e corse, come
alla volta di
potè, verso Ferrer, dicendo: « sono nelle mani di Dio e di vostra
Da per
eccellenza. Ma come uscir' di qui? Per tutto c'è gente che mi vuol
morto. »

con migo, usted, stia di buon animo:
« *Venga usted con migo*, e si faccia coraggio: qui fuori c'è la mia
carrozza; presto, presto. » Lo prese per la mano, e lo condusse

in cuor
verso la porta, facendogli coraggio tuttavia; ma diceva intanto tra
suo: busillis!
sè: — *aqui está el busilis; Dios nos valga!* —

si mette fuori
La porta s'apre; Ferrer esce il primo; l'altro dietro, rannic-
fanciullino
chiato, attaccato, incollato alla toga salvatrice, come un bambino
gonna Quel
alla sottana della mamma. Quelli che avevan° mantenuta la piazza
vota, sollevar
vôta, fanno ora, con un alzar di mani, di cappelli, come una rete,
una nuvola, per sottrarre alla vista pericolosa della moltitudine il
accoscia
vicario; il quale entra il primo nella carrozza, e vi si rimpiatta in
di poi; si chiude.
un angolo. Ferrer sale dopo; lo sportello vien chiuso. La moltitudine
intravvide, che
vide in confuso, riseppe, indovinò quel ch'era accaduto; e mandò
fragore confuso
un urlo d'applausi e d'imprecazioni.

del viaggio
La parte della strada che rimaneva da farsi, poteva parer° la *più*
rischiosa
difficile e la più pericolosa. Ma il voto pubblico era abbastanza spie-
gato per lasciar° andare in prigione il vicario; e nel tempo della
quel
fermata, molti di quelli che avevano agevolato l'arrivo di Ferrer,
corsia
s'eran° tanto ingegnati a preparare e a mantener° come una corsía
nel mezzo della folla, che la carrozza potè, questa seconda volta,
scorrere spedita, con un andamento continuo. A proporzione
andare un po' più lesta, e di seguito. Di mano in mano
ch'ella andava innanzi, turbe contenute sui lati,
che s'avanzava, le due folle rattenute dalle parti, si ricadevano ad-
dosso e si rimischiavano, dietro a quella.

ammonire
Ferrer, appena seduto, s'era chinato per avvertire il vicario, che
si tenesse lasciasse
stesse ben rincantucciato nel fondo, e non si facesse vedere, per
non fu mestieri dell'avvertimento. Egli all'opposto,
l'amor° del cielo; ma l'avvertimento era superfluo. Lui, in vece,
doveva mostrarsi, per occupare
bisognava che si facesse vedere, per occupare e attirare a sè tutta
l'attenzione del pubblico. E per tutta questa gita, come nella prima,
un' arringa, la continua la
fece al mutabile uditorio un discorso, il più continuo nel tempo, e il
sconnessa interrompendola a
più sconnesso nel senso, che fosse mai; interrompendolo però ogni
spagnuola, volgeva
tanto con qualche parolina spagnola, che in fretta in fretta si voltava
susurrar
a bisbigliar nell'orecchio del suo acquattato compagno. « Sì, *signori;*
pane e giustizia: in castello, in prigione, sotto la mia guardia. Gra-

mille grazie.
zie, grazie, grazie tante. No, no; non iscapperà! *Por ablandarlos.*
si
È troppo giusto; s'esaminerà, si vedrà. Anch'io voglio bene a lor° si-
castigo
gnori. Un gastigo severo. *Esto lo digo por su bien.* Una meta giusta,
castigo canto,
una meta onesta, e gastigo agli affamatori. Si tirin° da parte, di
casti-
grazia. Sì, sì; io sono un galantuomo, amico del popolo. Sarà gasti-
gato:
gato: è vero, è un birbante, uno scellerato. *Perdone, usted.* La pas-
está arar
serà male, la passerà male.... *si es culpable.* Sì, sì, li faremo rigar
dritto i
diritto i fornai. Viva il re, e i buoni milanesi, suoi fedelissimi vas-
afuera. »
salli! Sta fresco, sta fresco. *Animo; estamos ya quasi fuera.* »

spessezza, presso
Avevano in fatti attraversata la maggior° calca, e già eran° vicini
ad del tutto nel largo. Quivi
a uscir° al largo, del tutto. Lì Ferrer, mentre cominciava a dare un
quei
po' di riposo a' suoi polmoni, vide il soccorso di Pisa, que' soldati
spagnuoli, in sull'ultimo
spagnoli, che però sulla fine non erano stati affatto inutili, giac-
borghese,
chè sostenuti e diretti da qualche cittadino, avevano cooperato a
varco
mandare in pace un po' di gente, e a tenere il passo libero all'ul-
essi
tima uscita. All'arrivar° della carrozza, fecero ala, e presentaron
rendette inchino
l'arme al gran cancelliere, il quale fece anche qui un saluto a de-
inchino presso presen-
stra, un saluto a sinistra; e all'ufiziale, che venne più vicino a fargli
targli il saluto,
il suo, disse, accompagnando le parole con un cenno della destra:
pigliò
« *beso a usted las manos:* » parole che l'ufiziale intese per quel
che volevano dir realmente, cioè: m'avete dato un bell'aiuto! In ri-
sposta, fece un altro saluto, e si ristrinse nelle spalle. Era vera-
mente il caso di dire: *cedant arma togae;* ma Ferrer non aveva in
fantasia rivolta
quel momento la testa a citazioni: e del resto sarebbero state
al vento; sapeva di
parole buttate via, perchè l'ufiziale non intendeva il latino.

quei
A Pedro, nel passar° tra quelle due file di micheletti, tra que'
elevati,
moschetti così rispettosamente alzati, gli tornò in petto il cuore an-
Rinvenne ricordò egli
tico. Si riebbe affatto dallo sbalordimento, si rammentò chi era,
di
e chi conduceva; e gridando: « ohe! ohe! » senz'aggiunta d'altre ce-
rimonie, alla gente ormai rada abbastanza per poter° essere trattata

a quel modo, fe' corsa
così, e sferzando i cavalli, fece lor° prender la rincorsa verso
il castello.

afuera, »
« *Levantese, levantese; estàmos ya fuera,* » disse Ferrer al vica-
dalle
rio; il quale, rassicurato dal cessar delle grida, e dal rapido moto
del cocchio, si
della carrozza, e da quelle parole, si svolse, si sgruppò, s'alzò; e ria-
vutosi alquanto, cominciò a render grazie, grazie e grazie al suo li-
Questi,
beratore. Questo, dopo essersi condoluto con lui del pericolo, e ral-
facendo scorrere la palma sul suo
legrato della salvezza: « ah! » esclamò, battendo la mano sulla sua
cocuzzolo calvo, le
zucca monda, « *que dirà de esto su excelencia,* che ha già tanto la
luna maladetto
luna a rovescio, per quel maledetto Casale, che non vuole arren-
s'adombra
dersi? *Que dirà el conde duque,* che piglia ombra se una foglia fa
strepito
più rumore del solito? *Que dirà el rey nuestro señor,* che pur qual-
così gran fracasso?
che cosa bisognerà che venga a risapere d'un fracasso così? E sarà
poi finito? *Dios lo sabe.* »

impacciarmene,
« Ah! per me, non voglio più impicciarmene, » diceva il vicario:
lavo le mani; il mio posto
« me ne chiamo fuori; rassegno la mia càrica nelle mani di vostra
vado
eccellenza, e vo a vivere in una grotta, sur una montagna, a far l'e-
remita, lontano, lontano da questa gente bestiale. »

« *Usted* farà quello che sarà più conveniente *por el servicio de su magestad,* » rispose gravemente il gran cancelliere.

« Sua maestà non vorrà la mia morte, » replicava il vicario: « in una grotta, in una grotta; lontano da costoro. »

Che avvenisse poi di questo suo proponimento non lo dice il no-
d' pover uomo
stro autore, il quale, dopo avere accompagnato il pover'uomo in
dei
castello, non fa più menzione de' fatti suoi.

CAPITOLO XIV.

disperdersi,
La folla rimasta indietro cominciò a sbandarsi, a diramarsi a
dritta ed via.
destra e a sinistra, per questa e per quella strada. Chi andava a
provedere le faccende, si
casa, a accudire anche alle sue faccende; chi s' allontanava, per
voglia di asolare pressa; traccia
respirare un po' al largo, dopo tante ore di stretta; chi, in cerca
di conoscenti, un po' dei
d' amici, per ciarlare de' gran fatti della giornata. Lo stesso sgom-
si all' capo via
bero s' andava facendo dall' altro sbocco della strada, nella quale
spagnuoli
la gente restò abbastanza rada perchè quel drappello di spagnoli
avere a combattere. giunger presso
potesse, senza trovar resistenza, avanzarsi e postarsi alla casa
Addosso
del vicario. Accosto a quella stava ancor condensato il fondaccio, per dir
della sommossa; una mano briganti. scontenti
così, del tumulto; un branco di birboni, che malcontenti d'una fine
di tanto
così fredda e così imperfetta d'un **così** grand'apparato, **parte** bron-
facevano consulta, in-
tolavano, **parte** bestemmiavano, **parte** tenevan consiglio, per ve-
coraggiarsi l'un l'altro a cercare
der se qualche cosa si potesse ancora intrapren-
prova, punzecchiando
dere; e, come per provare, andavano urtacchiando e pigiando quella
sbarrata e
povera porta, ch' era stata di nuovo appuntellata alla me-
con una risoluzione unanime, e senz a
glio. All'arrivar del drappello, tutti coloro, chi diritto diritto, chi baloc-
consulta, si mossero, si avviarono
candosi, **e come a stento,** se n'andarono dalla parte opposta,
posto ai accam-
lasciando il campo libero a' soldati, che lo presero, e vi si posta-

parono via. vie e le piazzette
rono, a guardia della casa e della strada. Ma tutte le strade de
sparse
contorno erano seminatè di crocchi: dove c'eran due o tre persone
fermati, tre, quattro, venti altri si fermavano; altri
ferme, se ne fermavano tre, quattro, venti altre: qui qualche-
se ne staccava, altri vi sopraggiungeva:
duno si staccava; là tutto un crocchio si moveva insieme; era come
disseminata si muove
quella nuvolaglia che talvolta rimane sparsa, e gira per l'azzurro
un temporale;
del cielo, dopo una burrasca; e fa dire a chi guarda in su: questo
ben racconciato. Quivi era un vario, confuso e mutabile parlamento: altri
tempo non è rimesso bene. Pensate poi che babilonia di discorsi. Chi
veduti da lui; altri nar-
raccontava con enfasi i casi particolari che avea visti; chi raccon-
rava ch' egli operato; altri
tava ciò che lui stesso aveva fatto; chi si rallegrava che la cosa fosse
serii pel
finita bene, e lodava Ferrer, e pronosticava guai seri per il vicario;
altri, sghignando, assicurava che non gli sarebbe fatto ma-
chi, sghignazzando, diceva: « non abbiate paura, che non l'ammaz-
le, e che della di altri
zeranno: il lupo non mangia la carne del lupo; » chi più stizzosa-
ch'egli
mente mormorava che non s'eran fatte le cose a dovere, ch' era un
che
inganno, e ch' era stata una pazzia il far tanto chiasso, per la-
minchionare a quel modo.
sciarsi poi canzonare in quella maniera.

caduto, andavan facendosi
Intanto il sole era andato sotto, le cose diventavan tutte d'un
annoiandosi
colore; e molti, stanchi della giornata e annoiati di ciarlare al
giovane, aiutata
buio, tornavano verso casa. Il nostro giovine, dopo aver aiutato
l'andata v' mestieri ed
il passaggio della carrozza, finchè c'era stato bisogno d' aiuto, e
egli ad essa, dei
esser passato anche lui dietro a quella, tra le file de' soldati,
scorrere
come in trionfo, si rallegrò quando la vide correre liberamente,
del fe' ne al
e fuori di pericolo; fece un po' di strada con la folla, e n' uscì, alla
primo sbocco, anch' egli
prima cantonata, per respirare anche lui un po' liberamente. Fatto
tante imma-
ch' ebbe pochi passi al largo in mezzo all' agitazione di tanti sen-
gini, passioni, di tante memorie
timenti, di tante immagini, recenti e confuse, sentì un gran
cibo riposo;
bisogno di mangiare e di riposarsi; e cominciò a guardare in su,
banda se vedesse di
da una parte e dall'altra, cercando un' insegna d'osteria, giacchè,
dei Così, cam-
per andare al convento de' cappuccini era troppo tardi. Camminando
minando colla all' andò ad intoppare in
così con la testa per aria, si trovò a ridosso a un crocchio; e fer-
intese si parlava e di proposte
matosi, sentì che vi discorrevan di congetture, di disegni,

pel domani. ad udire
per il giorno dopo. Stato un momento a sentire, non potè tenersi
anch'egli
di non dire anche lui la sua; parendogli che potesse senza presun-
metter partito tanto operato. impressionato,
zione proporre qualche cosa chi aveva fatto tanto. E persuaso, per
veduto ad
tutto ciò che aveva visto in quel giorno, che ormai, per mandare a
gustare quei
effetto una cosa, bastasse farla entrare **in grazia** a quelli che gi-
« i miei signori! » tuono
ravano per le strade, « signori miei! » gridò, in tono d'esordio
« ho da debole debole
« devo dire anch' io il mio debol parere? Il mio debol parere è
questo: che non è solamente nell'affare del pane che si fanno delle
iniquità: si veduto chiaramente
bricconerie: e giacchè oggi s'è visto chiaro che, a farsi sentire,
si toccare innanzi a questo modo,
s'ottiene quel che è giusto; bisogna andar avanti così, fin che
bricconerie: tanto
non si sia messo rimedio a tutte quelle altre scelleratezze, e che il
egli i miei signori,
mondo vada un po' più da cristiani. Non è vero, signori miei, che
il
c'è una mano di tiranni, che fanno proprio al rovescio de'dieci comanda-
menti, e vanno a cercar la gente quieta, che non pensa a loro, per
ne
farle ogni male, e poi hanno sempre ragione? anzi quando n'hanno
scelerata colla
fatta una più grossa del solito, camminano con la testa più alta,
abbiano a avere?
che par che **gli s'** abbia a rifare **il resto**? Già anche in Milano
ha a
ce ne dev' essere la sua parte. »

« Anche
« Pur troppo, » disse una voce.

dico ripigliò
« Lo dicevo io, » riprese Renzo: « già le storie si raccontano an-
un supposto,
che da noi. E poi la cosa parla da sè. Mettiamo, per esempio, che
un fuori,
qualcheduno di costoro che voglio dir io stia un po' in campagna,
un po' in Milano: se è un diavolo là, non vorrà essere un angiolo
po', i miei signori,
qui; mi pare Dunque mi dicano un poco, signori miei, se hanno mai
veduto *alla ferrata.*
visto uno di questi *col muso all' inferriata*. E quel che è peggio (e
questo lo posso dire io di sicuro), è che le gride ci sono, stampate,
castigarli: mica
per gastigarli: e non già gride senza costrutto; fatte benissimo, che
vi bir-
noi non potremmo trovar niente di meglio; ci son nominate le bric-
berie ad ognuna,
conerie chiare, proprio come succedono; e a ciascheduna, il suo buon
castigo.
gastigo. E dice: sia chi si sia, vili e plebei, e che so io. Ora, andate

mo
a dire ai dottori, scribi e farisei, che vi facciano far giustizia, secondo
cosa
che canta la grida: vi danno retta come il papa ai furfanti: cose
buttarsi via
da far girare il cervello a qualunque galantuomo. Si vede dun-
quei
que chiaramente che il re, e quelli che comandano, vorrebbero
birbi castigati; niente,
che i birboni fossero gastigati; ma non se ne fa nulla, perchè c' è
una lega. Dunque bisogna romperla; bisogna andar domattina da
quegli
Ferrer, che quello è un galantuomo, un signore alla mano; e oggi
come colla
s'è potuto vedere com'era contento di trovarsi con la povera gente,
e come cercava di sentire le ragioni che gli venivano dette, e rispon-
deva con buona grazia. Bisogna andare da Ferrer, e dirgli come stanno
mia parte, di
le cose; e io, per la parte mia, gliene posso raccontar delle belle;
chè veduto coi arma
che ho visto io, co' miei occhi, una grida con tanto d'arme in cima,
maneggiano, v'
ed era stata fatta da tre di quelli che possono, che d'ognuno c' era
sotto il suo nome bell'e stampato, e uno di questi nomi era Ferrer,
veduto coi
visto da me, co' miei occhi: ora, questa grida diceva proprio le
cose giuste per me; e un dottore al quale io gli dissi che dunque mi
come era la mente quei fra
facesse render giustizia, com' era l'intenzione di que' tre signori, tra
v' mi mo-
i quali c'era anche Ferrer, questo signor dottore, che m' aveva fatto
strata egli stesso, ah, ah,
veder la grida lui medesimo, che è il più bello, ah! ah! pareva
ch' io parlassi da matto.
che gli dicessi delle pazzie. Son sicuro che, quando quel caro vec-
cosette, chè egli mas-
chione sentirà queste belle cose; che lui non le può saper tutte, spe-
sime fuori, così;
cialmente quelle di fuori; non vorrà più che il mondo vada così;
troverà
ci metterà un buon rimedio. E poi, anche loro, se fanno le gride,
hanno ad aver gusto si obedisca: chè uno
devono aver piacere che s' ubbidisca: che è anche un disprezzo, un
ente
pitaffio col loro nome, contarlo per nulla. E se i prepotenti non vo-
bassare il capo,
gliono abbassar la testa, e fanno il pazzo, siamo qui noi per aiutarlo,
mica debba attorno egli
come s'è fatto oggi. Non dico che deva andare lui in giro, in carrozza,
menar su eh eh!
ad acchiappar tutti i birboni, prepotenti e tiranni: sì; ci vorrebbe
ch' egli
l'arca di Noè. Bisogna che lui comandi a chi tocca, e non solamente
da
in Milano, ma per tutto, che facciano le cose conforme dicono e

commesse iniquità, dice:
gride; e formare un buon processo addosso a tutti quelli che hanno
commesso di quelle bricconerie; e dove dice prigione, prigione; dove
dice: di buono;
dice galera, galera; e dire ai podestà che faccian davvero; se no,
dei migliori:
mandarli a spasso, e metterne de' meglio: e poi, come dico, ci saremo
ai abbiano ad ascol-
anche noi a dare una mano. E ordinare a' dottori che stiano a sen-
tare a parlare per la i miei
tire i poveri e parlino in difesa della ragione. Dico bene, signori
signori? »
miei? »

con
Renzo aveva parlato tanto di cuore, che, fin dall'esordio, una gran
dei rivolti ad udirlo,
parte de' radunati, sospeso ogni altro discorso, s'eran rivoltati a lui;
ad ascoltatori. clamore
e, a un certo punto, tutti eran° divenuti suoi uditori. Un grido con-
di bravo, sicuro, ragione,
fuso d'applausi, di « bravo: sicuro: ha ragione: è vero pur troppo, »
tenne dietro alla sua aringa.
fu come la risposta dell' udienza. Non mancaron° però i critici. « Eh
ai
sì, » diceva uno: « dar retta a' montanari: son tutti avvocati; » e
Adesso, scalzagatto
se ne andava. « Ora, » mormorava un'altro, « ogni scalzacane vorrà
si
dir la sua; e a furia di metter carne a fuoco, non s'avrà il pane a
buon mercato; che è quello per cui ci siam mossi. » Renzo però
intese
non sentì che i complimenti; chi gli prendeva una mano, chi gli
prendeva l'altra. « A rivederci a domani. — Dove? — Sulla piazza
sì sì qualche cosa
del duomo. — Va bene. — Va bene. — E qualcosa si farà. — E
qualche cosa
qualcosa si farà. »

signori
« Chi è di questi bravi signori che voglia insegnarmi un' osteria,
per mangiare un boccone, e dormire da povero figliuolo? » disse
Renzo.

giovane, disse,
« Son qui io a servirvi, quel bravo giovine, » disse uno, che aveva
motto.
ascoltata attentamente la predica, e non aveva detto ancor nulla.
à il vostro caso;
« Conosco appunto un' osteria che farà al caso vostro; e vi racco-
manderò al padrone, che è mio amico, e galantuomo. »

presso? chiese discosto,
« Qui vicino? » domandò Renzo. « Poco distante, » rispose colui.

ragunata
La radunata si sciolse; e Renzo, dopo molte strette di mani sco-
collo rendendogli grazie
nosciute, s'avviò con lo sconosciuto, ringraziandolo della sua cortesia.

« Niente, niente, » costui: le
« Di che cosa? » diceva colui: « una mano lava l'altra, e **tutt'e**
s'ha egli
due **lavano** il viso. Non siamo obbligati a far servizio al prossimo? »
via
E camminando, faceva a Renzo, in aria di discorso, ora una, ora
inchiesta. curiosità dei
un'altra domanda. « Non per sapere i fatti vostri; ma voi mi pa-
stanco:
rete **molto** stracco: da che paese venite? »

« Vengo, » rispose Renzo, « fino, fino da Lecco. »

« Fin da Lecco? Di Lècco siete? »

« Di Lecco... cioè del territorio. »

giovane! quel che capire dai
« Povero giovine! per quanto ho potuto intendere da' vostri di-
ne
scorsi, ve n'hanno fatte delle grosse. »

« Eh! caro il mio galantuomo! ho dovuto parlare con un po' di politica, per non dire in pubblico i fatti miei; ma... basta, *qualche*
veggio
giorno si saprà; e allora... Ma qui vedo un'insegna d'osteria; e, in
ch'io di
fede mia, non ho voglia d' andar più lontano. »
dove poco rimane di strada, »
« No, no; venite dov' ho detto io, che c'è poco, » disse la guida: « qui non istareste bene. »

giovane: son mica
» Eh, sì; rispose il giovine: « non sono un signorino avvezzo
nella bambagia, io: qualche cosa
a star nel cotone: qualcosa alla buona da mettere in castello,
pagliericcio,
e un saccone, mi basta: quel che mi preme è di trovar presto l'uno
providenza. » una portaccia la
e l'altro. Alla provvidenza! » Ed entrò in un usciaccio, sopra il quale pendeva l'insegna della luna piena. « Bene; vi condurrò qui,
volete, lo seguì.
giacchè vi piace **così**, » disse lo sconosciuto; e gli andò dietro.

« Non occorre che v' incomodiate di più, » rispose Renzo. « Però, »
mi fate favore di venire a berne un bicchiere con me. »
soggiunse, « se venite a bere un bicchiere con me, mi fate piacere. »
spe-
« Accetterò le vostre grazie, » rispose colui; e andò, come più pra-
to ad una porta
tico del luogo, innanzi a Renzo, per un cortiletto; s'accostò all'uscio
invetriata, saliscendo, aperse, ed
che metteva in cucina, alzò il saliscendi, aprì e
compagno nella cucina. lucerne la illuminavano,
v'entrò col suo compagno. Due lumi **a mano**,
staggi appiccati palco.
pendenti da due pertiche attaccate alla trave del palco, **vi spar-**

gente, tutta in faccende, era ada-
devano una mezza luce. Molta gente era seduta, non però in
giata sovra al al di un descaccio stretto,
ozio, su **due** panche, di qua e di là d'una tavola stretta **e lunga,**
tutto un lato ad tovagliole
che teneva quasi tutta una parte della stanza: a intervalli, tova-
e imbandigioni; ad gittati
glie e piatti; a intervalli, carte voltate e rivoltate, dadi buttati e
da sul desco molle si
raccolti; fiaschi e bicchieri per tutto. Si vedevano anche
correre *berlinghe, reali* e *parpagliole*, che, se avessero potuto parlare,
avrebbero detto probabilmente: — noi eravamo stamattina nella
ciotola d'un fornaio, o nelle tasche di qualche spettatore del tu-
tutto
multo, che tutt'intento a vedere come andassero gli affari pubblici,
curare faccenduole Lo schiamazzo
si dimenticava di vigilar le sue faccendole private. — Il chiasso era
grande. Un garzone girava innanzi e indietro, in fretta e in furia,
servigio stava seduto
al servizio di quella tavola insieme e tavoliere: l'oste era a sedere
panchetta,
sur una piccola panca, sotto la cappa del cammino, occupato, in
di faceva, col-
apparenza, in certe figure che faceva e disfaceva nella cenere, con
le
le molle; ma in realtà intento a tutto ciò che accadeva intorno a
egli suono saliscendo; si fece so-
lui. S'alzò, al rumore del saliscendi; e andò incontro ai so-
pravvegnenti. Veduta maladetto!
prarrivati. Vista ch'ebbe la guida, — maledetto! — disse tra sè:
tra' manco
— che tu m'abbia a venir sempre tra piedi, quando meno ti vorrei!
Adocchiato poi Renzo in fretta, pur
— Data poi un'occhiata in fretta a Renzo, disse, ancora tra sè: —
non ti conosco; ma venendo con un tal cacciatore, o cane o lepre
que-
sarai: quando avrai detto due parole, ti conoscerò. — Però, di que-
sto muto soliloquio
ste riflessioni nulla trasparve sulla faccia dell'oste, la quale stava
immobile come un ritratto: una faccia pienotta e lucente, con una
rossigna,
barbetta folta, rossiccia, e due occhietti chiari e fissi.
« Che cosa codesti disse egli.
« Cosa comandano questi signori? » disse **ad alta voce.**

« Prima di tutto, un buon fiasco di vino sincero, » disse Renzo:
bocconcino. » s' assettò
« e poi un boccone. » Così dicendo, si buttò a sedere sur una
l'estremità del desco,
panca, verso la cima della tavola, e mandò un « ah! » sonoro, come
se volesse dire: fa bene un po' di panca, dopo essere stato, tanto
in piedi tosto corse alla memoria
tempo, ritto e in faccende. Ma gli venne subito in mente quella

quel desco, da ultimo èra stato seduto
panca e quella tavola, a cui era stato seduto l'ultima volta, con
Diè poi una scrollatina di capo,
Lucia e con Agnese: e mise un sospiro. Scosse poi la testa,
cacciare
come per iscacciar quel pensiero: e vide venir l' oste col vino. Il
seduto rimpetto Questi versò
compagno s'era messo a sedere in faccia a Renzo. Questo gli mescè
tosto ammollare riempiuto
subito da bere, dicendo: « per bagnar le labbra. » E riempito l'altro

bicchiere, lo tracannò in un sorso.

« Che cosa
« Cosa mi darete da mangiare? » disse poi all'oste.
« Un buon pezzo di stufato. » questi.
« Ho dello stufato: vi piace? » disse questo.
« Signor sì; un buon pezzo di stufato. »
« Sì, bravo; dello stufato. »
« Subito
« Sarete servito, » disse l'oste a Renzo; e al garzone: « servite
forastiere. focolare. ripigliò,
questo forestiero. » E s' avviò verso il cammino. « Ma... » riprese
di nuovo ne
poi, tornando verso Renzo: « ma pane, non ce n'ho in questa

giornata. »

« Al pane, » disse Renzo, ad alta voce e ridendo, « ci ha pensato
cavato ed quei
la provvidenza. » E tirato fuori il terzo e ultimo di que' pani
lo levò in
raccolti sotto la croce di san Dionigi, l'alzò per aria, gridando: « ecco

il pane dalla provvidenza! »

Alla volsero;
All'esclamazione, molti si voltarono; e vedendo quel trofeo in aria,

uno gridò: « viva il pane a buon mercato! »

« A buon mercato? » disse Renzo: « *gratis et amore.* »

« Meglio, meglio. »

egli tosto, codesti
« Ma, » soggiunse subito Renzo, « non vorrei che lor signori
mica
pensassero a male. Non è ch' io l' abbia, come si suol dire,
per
sgraffignato. L' ho trovato in terra; e se potessi trovare anche il

padrone, son pronto a pagarglielo. »

« Bravo! bravo! » gridarono, sghignazzando più forte, i compa-
dei venne in
gnoni; a nessuno de' quali, passò per la mente che quelle parole
esprimessero seriamente un fatto e un' intenzione reale.
fossero dette davvero.

« Si pensano minchioni; la
« Credono ch'io canzoni; ma l' è proprio così, » disse Renzo alla
rivoltando poi per
sua guida; e, girando in mano quel pane, soggiunse: « vedete come

aggiustato ; focaccia; ma; ve
l'hanno accomodato; pare una schiacciata: ma ce n'era del prossimo!
vi hanno
Se ci si trovavan° di quelli che han l' ossa un po' tenere, saranno
tosto stracciati l'un dopo l'altro e
stati freschi. » E subito, divorati tre o quattro
morselli mandò lor
bocconi di quel pane, gli mandò dietro un secondo bicchier° di vino;
per vuole Mai non
e soggiunse: da sè non vuol andar giù questo pane. Non ho
ho avuto tanto secco in gola. Un gran gridare s'è fatto! »
avuto mai la gola tanto secca. S'è fatto un gran gridare! »
giovane,
« Preparate un buon letto a questo bravo giovine, » disse la guida:
egli intende
« perchè ha intenzione di dormir qui. »
chiese
« Volete dormir qui? » domandò l'oste a Renzo, avvicinandosi
al desco.
alla tavola.
questi: le len-
« Sicuro, » rispose Renzo : « un letto alla buona; basta che i len-
zuola sieno assuefatto
zoli sian di bucato ; perchè son povero figliuolo , ma avvezzo alla
pulizia. »
Oh; che stava
« Oh, in quanto a questo! » disse l'oste: andò al banco, ch' era
portando in una mano un cala-
in un angolo della cucina; e ritornò, con un calamaio e un pezzetto
maio e un pezzetto di carta bianca, e nell'altra una penna.
di carta bianca in una mano, e una penna nell' altra.
« Che
« Cosa vuol dir questo? » esclamò Renzo, ingoiando un boccone
dinanzi
dello stufato che il garzone gli aveva messo davanti, e sorridendo
meraviglia. « È lenzuolo
poi con maraviglia, soggiunse: « è il lenzolo di bucato, codesto? »
pose la carta sul desco, il calamaio accanto alla carta, poi
L'oste, senza rispondere, posò sulla tavola il calamaio e la carta;
si curvò, sul desco medesimo la punta del
poi appoggiò sulla tavola medesima il braccio sinistro e il
destro colla tesa per la faccia alzata
gomito destro; e, con la penna in aria, e il viso alzato verso Renzo,
gli disse: « fatemi il piacere di dirmi il vostro nome, cognome e patria. »
« Che cosa? « che hanno a far
« Cosa? » disse Renzo: « cosa c'entrano codeste storie col letto? »
faccia
« Io fo il mio dovere, » disse l'oste, guardando in viso alla guida:
di dar notizia e relazione
« noi siamo obbligati a render conto di tutte le persone che
ad
vengono a alloggiar° da noi: *nome e cognome, e di che nazione*
negocio
sarà, a che negozio viene, se ha seco armi... quanto tempo ha di fermarsi in questa città... Son° parole della grida. »

Prima di rispondere, Renzo votò un altro bicchiere: era il terzo: e d'ora in poi ho paura che non li potremo più contare. Poi disse: « ah ah! avete la grida! E io fo conto d'esser dottor di legge; e allora so subito che caso si fa delle gride. »

« Parlo daddovero, al

« Dico davvero, » disse l'oste, sempre guardando il muto compa-

trasse

pagno di Renzo; e, andato di nuovo al banco, ne levò dalla cassetta un gran foglio, un proprio esemplare della grida; e venne a

squadernarlo dinanzi

spiegarlo davanti agli occhi di Renzo.

questi,

« Ah! ecco! » esclamò questo, alzando con una mano il bicchiere

riempiuto tosto

riempito di nuovo, e rivotandolo subito, e stendendo poi l'altra mano,

coll'indice grida spiegata:

con un dito teso, verso la grida: « ecco quel bel foglio di

arma;

messale. Me ne rallegro moltissimo. La conosco quell' arme; so

che col laccio

cosa vuol dire quella faccia d'ariano, con la corda al collo. »

capo

(In cima alle gride si metteva allora l'arme del governatore; e in quella di don Gonzalo Fernandez de Cordova, spiccava un re moro incatenato per la gola.) « Vuol dire, quella faccia: comanda chi può,

obedisce

e ubbidisce chi vuole. Quando questa faccia avrà fatto andare in galera il signor don..... basta, lo so io; come dice in un altro foglio

simile proveduto,

di messale compagno a questo; quando avrà fatto in maniera

giovane giovane

che un giovine onesto possa sposare una giovine onesta che è contenta

farò

di sposarlo, allora le dirò il mio nome a questa faccia; le darò an-

soprappiù.

che un bacio per di più. Posso aver° delle buone ragioni per non dirlo, il mio nome. Oh bella! E se un furfantone, che avesse al suo comando una mano d'altri furfanti: perchè se fosse solo..... » e qui

compì dove

finì la frase con un gesto: « se un furfantone volesse saper dov' io

un

sono, per farmi qualche brutto tiro, domando io se questa faccia si

Ho da miei negozii! codesta

moverebbe per aiutarmi. Devo dire i fatti miei! Anche questa è

a per un sopposto;

nuova. Son venuto a Milano per confessarmi, supponiamo; ma voglio confessarmi da un padre cappuccino, per modo di dire; e non da un oste. »

taceva guardava pure alla guida;
L'oste stava zitto, e seguitava a guardar la guida, la quale non
sorta. duole
faceva dimostrazione di sorte **veruna.** Renzo, ci dispiace il dirlo,
ingorgiò
tracannò un'altro bicchiere, e proseguì: « ti porterò una ragione,
farà capace.
il mio caro oste, che ti capaciterà. Se le gride che parlan bene, in
dei va'gono; hanno da valere
favore de' buoni cristiani, non contano; tanto meno devon contare
porta via questi reca
quelle che parlan° male. Dunque leva tutti quest' imbrogli, e porta
iscambio rotto.
in vece un altro fiasco; perchè questo è fesso. » Così dicendo, lo
colle nocca della mano,
percosse leggermente con le nocca, e soggiunse: « senti, **senti,**
e' suona a fesso. »
oste, come crocchia. »

Il discorso di Renzo aveva anche questa volta
Anche questa volta, Renzo aveva, **a poco a poco,** attirata l'at-
della brigata;
tenzione di quelli **che gli stavan d'intorno: e anche que-**
e quando egli ebbe fatto fine, sorse un mormorio di favore generale.
ta volta, fu applaudito dal suo uditorio.

« Che cosa ho da a
« Cosa devo fare? » disse l'oste, guardando quello sconosciuto-
che non era tale per lui.

quei
« Via, via, » gridaron° molti di que' compagnoni: « ha ragione
forese: trappolerie, gabelle:
quel giovine: son° **tutte** angherie, trappole, impicci: legge nuova
oggi, legge nuova. »

lanciando uno sguardo
In mezzo a queste grida, lo sconosciuto, dando all'oste un'occhiata
quella interpellazione palese,
di rimprovero, per quell' interrogazione troppo scoperta, disse: « lascia-
scandali. »
telo un po' fare a suo modo: non fate scene. »

ad alta voce;
« Ho fatto il mio dovere, » disse l' oste, forte; e **poi** tra sè:
— adesso ho Prese
— ora *ho le spalle al muro.* — E prese la carta, la penna, il cala-
maio, la grida, e il fiasco voto, per consegnarlo al garzone.

« Reca di quel
« Porta del medesimo, » disse Renzo: « che lo trovo galantuomo;
porremo dormire
e lo metteremo a letto come l'altro, senza domandargli nome e co-
che
gnome, **e di che nazione sarà,** e cosa viene a fare, e se ha
a stare un pezzo in questa città. »

« Di quel
« Del medesimo, » disse l' oste al garzone, dandogli il fiasco; e
ritornò a sedere sotto la cappa del cammino. — Altro che lepre! — pen-
egli quivi, tuttavia
sava, istoriando di nuovo la cenere: — e in che mani sei

capitato! Pezzo d'asino! se vuoi affogare, affoga; ma l'oste della luna
ha d'
piena non deve andarne di mezzo, per le tue pazzie. —
rendette grazie alla a tenute
Renzo ringraziò la guida, e tutti quegli altri che avevan° prese le
diss'egli:
sue parti. « Bravi amici! » disse: « ora vedo proprio che i galan-
Poscia
tuomini si danno la mano, e si sostengono. » Poi, spianando la destra
in sovra il desco, recandosi contegno d' arin-
per aria sopra la tavola, e mettendosi di nuovo in attitudine di pre-
gatore, « non è ella una maneg-
dicatore, « gran cosa, » esclamò, che tutti quelli che rego-
giano, cala-
lano **il mondo**, voglian° fare entrar per tutto carta, penna e cala-
maio? in Gran passione
maio! Sempre la penna per aria! Grande smania che hanno que'
di adoperar
signori d'adoprar la penna! »
fuori!
« Ehi, quel galantuomo di campagna! volete sapern**e** la ragione? »
quei giucatori
disse ridendo uno di que' giocatori, che vinceva.
po'
« Sentiamo un poco, » rispose Renzo.
è, colui, « che, siccome quei
« La ragione è **questa**, » disse colui: « che que'signori
si le così poi aver
son loro che mangian° l' oche, e si trovan° **lì**· tante
qualche cosa
penne, tante penne, che qualcosa bisogna che ne facciano. »

Tutti si misero a ridere, fuor che il compagno che perdeva.
Ne avete dei
« To', » disse Renzo: « è un poeta costui. Ce n' è anche qui de'
da Ne
poeti: già ne nasce per tutto. N' ho una vena anch' io, e qualche
belle....
volta ne dico delle curiose.... ma quando le cose vanno bene. »
comprendere inezia
Per capire questa baggianata del povero Renzo, bisogna sapere
ancor
che, presso il volgo di Milano, e del contado ancora più, poeta non
significa già, come per tutti i galantuomini, un sacro ingegno, un
abitator di Pindo, un allievo delle Muse; vuol dire un cervello biz-
nei nei
zarro e un po' balzano, che, ne' discorsi e ne' fatti, abbia più del-
arguto, nuovo
l'arguto e del singolare che del ragionevole. Tanto quel guastame-
loro dire
stieri del volgo è ardito a manomettere le parole, e a far dir loro le
e disparate
cose più lontane dal loro legittimo significato! Perchè,
che a
vi domando io, cosa ci ha che fare poeta con cervello balzano?
egli
« Ma la ragione giusta la dirò io, » soggiunse Renzo: « è

essi : essi
perchè la penna la tengon° loro : e così, le parole che dicon° loro,
figliuolo;
volan° via, e spariscono; le parole che dice un povero figliuolo,
stanno attenti bene, e presto presto le infilzan° per aria, con quella
penna, e te le inchiodano sulla carta, per servirsene, a tempo
e luogo. Hanno poi anche un'altra malizia; che, quando vogliono im-
sappia di lettera,
brogliare un povero figliuolo, che non abbia studiato, ma che abbia
ben io.
un po' di.... so io **quel che voglio dire....** » e, per farsi in-
colla
tendere, andava picchiando, e come arietando la fronte con la punta
indice, egli
dell'indice; « e s' accorgono che comincia a capir° l'imbroglio,
taffe, parole
taffete, buttan dentro nel discorso qualche parola in latino, per far-
per fargli perdere la scrima, per ingarbugliargli
gli perdere il filo, per confondergli la testa. Basta;
ha a dismettere delle
se ne deve smetter dell'usanze! Oggi, a buon conto, s'è fatto tutto
in volgare, e senza carta, penna e calamaio; e domani, se la
governarsi, di
gente saprà regolarsi, se ne farà anche delle meglio: senza torcere
un capello a nessuno, però; tutto per via di giustizia. »

quei si giucare,
Intanto alcuni di que' compagnoni s' eran rimessi a giocare, altri
ne
a mangiare, molti a gridare; alcuni se n' andavano; altra gente
sopravveniva; attendeva
arrivava; l'oste badava agli uni e agli altri: tutte cose che non
colla Lo sconosciuto guidatore
hanno che fare con la nostra storia. Anche la sconosciuta guida non
anch' egli
vedeva l'ora d'andarsene; non aveva, a quel che paresse,
negozio
nessun affare in quel luogo; eppure non voleva partire prima d'aver
volse
chiacchierato un altro poco con Renzo in particolare. Si voltò a lui,
riappiccò
riattaccò il discorso del pane; e dopo alcune di quelle frasi che,
la bocca d' ognuno,
da qualche tempo, correvano per tutte le bocche, venne a metter
partito. diss'egli,
fuori un suo progetto. « Eh! se comandassi io, » disse, « **io** troverei
ben io
il verso di far° andar le cose bene. »

« Come vorreste fare? » domandò Renzo, guardandolo con due
occhietti brillanti più del dovere, e storcendo un po' la bocca, come
istar
per star più attento.

« Come vorrei fare? » disse colui: « vorrei che ci fosse pane per
pei pei
tutti; tanto per i poveri, come per i ricchi. »

« Ah! così va bene, » disse Renzo.

ognuno potesse sta-
« Ecco come farei. Una meta onesta, che tutti ci potessero cam-
re. scompartire perchè,
pare. E poi, distribuire il pane in ragione delle bocche: perchè
c' è degli ingordi indiscreti, che vorrebbero tutto per loro, e fanno
a ruffa raffa, pigliano a buon conto; e poi manca il pane alla po-
scompartire
vera gente. Dunque dividere il pane. E come si fa? Ecco: dare un
buon ad
bel biglietto a ogni famiglia, in proporzione delle bocche, per an-
levare
dare a prendere il pane dal fornaio. A me, per esempio, dovrebbero
conformità:
rilasciare un biglietto in questa forma: Ambrogio Fusella, di profes-
di
sione spadaio, con moglie e quattro figliuoli, tutti in età da mangiar
tanto;
pane (notate bene): gli si dia pane tanto, e paghi soldi tanti. Ma
un
far le cose giuste, sempre in ragione delle bocche. A voi, per esem-
posto,
pio, dovrebbero fare un biglietto per.... il vostro nome? »

« Lorenzo Tramaglino, » disse il giovine; il quale, invaghito del
pose mente che sopra
progetto, non fece attenzione ch'era tutto fondato su carta, penna e
calamaio; e che, per metterlo in opera, la prima cosa doveva es-
sere di raccogliere i nomi delle persone.

« Benissimo, » disse lo sconosciuto: « ma avete moglie e fi-
gliuoli? »

figliuoli
« Dovrei bene.... figli no..... troppo presto..... ma la mo-
andasse,
glie.... se il mondo andasse come dovrebbe andare..... »

pazienza;
« Ah siete solo! Dunque abbiate pazienza, ma una porzione più
piccola. »

« È giusto; ma se presto, come spero.... e con l'aiuto di Dio....
Basta; quando avessi moglie anch'io? »

« Allora si cambia il biglietto, e si cresce la porzione. Come v'ho
detto; sempre in ragione delle bocche, » disse lo sconosciuto, al-
d'in su la panca.
zandosi.

del
« Così va bene, » gridò Renzo; e continuò, gridando e battendo il
in sul desco: a codesto modo? »
pugno sulla tavola: « e perchè non la fanno una legge così? »
« Che dica io?
« Cosa volete che vi dica? Intanto vi do la buona notte, e me ne
mi staranno aspettando
vo; perchè penso che la moglie e i figliuoli m'aspetteranno da un
pezzo. »
« Un'altra gocciolina, un'altra gocciolina,
« Un altro gocciolino, un altro gocciolino, » gridava Renzo, riempiendo
tosto levatosi, arrappatogli
in fretta il bicchiere di colui; e subito alzatosi, e acchiappatolo per
a forza « Un'
una falda dal farsetto, tirava forte, per farlo seder di nuovo. « Un
altra gocciolina: questo torto. »
altro gocciolino: non mi fate quest'affronto. »
strappata, sviluppò, un'
Ma l'amico, con una stratta, si liberò, e lasciando Renzo fare un
affoltata
guazzabuglio d'istanze e di rimproveri, disse di nuovo: « buona notte, »
ne gliela dava ad intendere, quegli
e se n'andò. Renzo seguitava ancora a predicargli, che quello era
nella via; Affisò
già in istrada; e poi ripiombò sulla panca. Fissò gli occhi su quel
colmo; visto dinanzi al desco
bicchiere che aveva riempito; e, vedendo passar davanti alla tavola
lo ritenne con un cenno della mano,
il garzone, gli accennò di fermarsi, come se avesse qualche affare
additò una
da comunicargli; poi gli accennò il bicchiere, e con pronunzia lenta
e solenne, spiccando le parole in un certo modo particolare, disse:
« ecco; lo aveva pieno,
« ecco, l'avevo preparato per quel galantuomo: vedete; pieno raso,
del-
proprio da amico; ma non l'ha voluto. Alle volte, la gente ha del-
le posso far altro:
l'idee curiose. Io non ci ho colpa: il mio buon cuore l'ho fatto ve-
Adesso mo, andar
dere. Ora, giacchè la cosa è fatta, non bisogna lasciarlo andare a
tratto.
male. » Così detto, lo prese, e lo votò in un sorso.
capito,
« Ho inteso, » disse il garzone, andandosene.
capito
« Ah! avete inteso anche voi, » riprese Renzo: « dunque è vero.
Quando le ragioni son giuste.....! »
non ci vuol meno di noi
Qui è necessario tutto l'amore, che portiamo alla verità, per
ad
farci proseguire fedelmente un racconto di così poco onore a un per-
sonaggio tanto principale, si potrebbe quasi dire al primo uomo della
nostra storia. Per questa stessa ragione d'imparzialità, dobbiamo
ella
però anche avvertire ch' era la prima volta, che a Renzo avve-

stravizzi
nisse un caso simile: e appunto questo suo non esser uso a stravizi
Quei
fu cagione in gran parte che il primo gli riuscisse così fatale. Que'
bicchieri, ch' egli cacciati alla prima un
pochi bicchieri che aveva buttati giù da principio, l'uno dietro l'al-
contra ammorzare quell'arsura della gola,
tro, contro il suo solito, parte per quell'arsione che si
sentiva, parte per una certa alterazione d' animo, che non gli la-
sciava far nulla con misura, gli diedero subito alla testa: a un be-
si sarebbero pur fatti sen-
vitore un po' esercitato non avrebbero fatto altro che levargli la
tire di che
sete. Su questo il nostro anonimo fa una osservazione, che noi ripe-
vaglia valere. Gli abiti temperati ed one-
teremo; e conti quel che può contare. Le abitudini temperate e one-
s i, dic'egli, invec-
ste, dice, recano anche questo vantaggio, che, quanto più sono inve-
chiati radicati quando egli
terate e radicate in un uomo, tanto più facilmente, appena appena
faccia qualche cosa di contrario, in su l'istante danno, o sconcio, o
se n'allontani, se ne risente subito;
impaccio per lo meno! di modo che se ne ha poi a ricordare
dimodochè se ne ricorda poi per un pezzo; e an-
scappuccio
che uno sproposito gli serve di scola.

quei al cervello
Comunque sia, quando que' primi fumi furono saliti alla testa di
ad
Renzo, vino e parole continuarono a andare, l'uno in giù e l'altre
modo
in su, senza misura nè regola: e, al punto a cui l'abbiam° lasciato,
egli,
stava già come poteva. Si sentiva una gran voglia di parlare:
ch' egli
ascoltatori, o almeno uomini presenti che potesse prender per tali, non
ne mancava; e, per qualche tempo, anche le parole eran° venute via
di buon grado, si
senza farsi pregare, e s'eran° lasciate collocare in un certo qual or-
compier
dine. Ma a poco a poco, quella faccenda di finir le frasi cominciò a
difficoltosa.
divenirgli fieramente difficile. Il pensiero, che s'era presentato vivo
si ad
e risoluto alla sua mente, s'annebbiava e svaniva tutt'a un tratto;
un pezzo aspettare,
e la parola, dopo essersi fatta aspettare un pezzo, non era quella che
facesse a proposito. quei
fosse al caso. In queste angustie, per uno di que' falsi istinti che,
egli
in tante cose, rovinan° gli uomini, ricorreva a quel benedetto fia-
sco. Ma di che aiuto gli potesse essere il fiasco, in una tale circo-
stanza, chi ha fior di senno lo dica.

ch'egli
Noi riferiremo soltanto alcune delle moltissime parole che mandò

altre emettiamo
fuori, in quella sciagurata sera: le molte più che tralasciamo, disdi-
mo-
rebbero troppo; perchè, non solo non hanno senso, ma non fanno vi-
stra
sta d'averlo: condizione necessaria in un libro stampato.

egli, seguendolo coll'
« Ah oste, oste! » ricominciò, accompagnandolo con l'occhio
attorno al desco, affissandolo
intorno alla tavola, o sotto la cappa del cammino; talvolta fissandolo
era. trambusto
dove non era, e parlando sempre in mezzo al chiasso della brigata:
se'!
« oste che tu sei! Non posso mandarla giù..... quel tiro del nome,
cognome e negozio. A un figliuolo par mio.....! Non ti sei portato
mo, proveccio, mettere in carta
bene. Che soddisfazione, che sugo, che gusto.... di mettere in carta
voi
un povero figliuolo? Parlo bene, signori? Gli osti dovrebbero tenere
dai
dalla parte de' buoni figliuoli..... Senti, senti, oste; ti voglio fare
Sono un po' sosten-
un paragone..... per la ragione..... Ridono eh? Ho un po' di
tato.. po';
brio, sì..... ma le ragioni le dico giuste. Dimmi un poco; chi è
fa andar figliuoli:
che ti manda avanti la bottega? I poveri figliuoli, **n'è vero**? dico
quei
bene? Guarda un po' se que' signori delle gride vengono mai da te
bagnarsi la bocca. »
a bere un bicchierino. »

« Tutta gente che beve acqua, » disse un vicino di Renzo.

aggiunge
« Vogliono stare in sè, » soggiunse un altro, « per poter dir le
pulito. »
bugie a dovere. »

adesso me
« Ah! » gridò Renzo: « ora è il poeta che ha parlato. Dun-
capite la mia ragione.
que intendete anche voi **altri** le mie ragioni. Rispondi dunque, oste:
e Ferrer, che è il meglio di tutti, è mai venuto qui a fare un brin-
disi, e a spendere un becco d'un quattrino? E quel cane assassino
Taccio,
di don.....? Sto zitto, perchè sono in cervello anche troppo. Fer-
rer e il padre Crrr..... so io, son due galantuomini; ma ce n'è po-
dei del
chi de' galantuomini. I vecchi peggio de' giovani; e i giovani.....!
dei car-
peggio ancora de' vecchi. Però, son contento che non si sia fatto san-
ne:
gue: oibò; barbarie, da lasciarle fare al boia. Pane; oh questo sì.
dati via.
Ne ho ricevuto degli urtoni; ma..... ne ho anche dati. Largo!
abbondanza! viva!..... Eppure, anche Ferrer..... qualche parolina

Maladetto
in latino..... *siès baraòs trapolorum*..... Maledetto vizio! Viva!
quei
giustizia! pane! ah, ecco le parole giuste!.... Là ci volevano que'
camerata.... su maladetto
galantuomini..... quando scappò fuori quel maledetto ton ton ton,
fuggiva mica
e poi ancora ton ton ton. Non si sarebbe fuggiti, ve', allora. Te-
nerlo lì quel signor curato.... So io a chi penso! »

chinò
A questa parola, abbassò la testa, e stette qualche tempo, come
una immaginazione; sollevò una faccia
assorto in un pensiero: poi mise un gran sospiro, e alzò il viso,
imbambolati,
con due occhi inumiditi e lustri, con un certo accoramento così sve-
ne
nevole, così sguaiato, che guai se chi n' era l' oggetto avesse potuto
vederlo un momento. Ma quegli omacci che già avevan cominciato
della avviluppata
a prendersi spasso dell' eloquenza appassionata e imbrogliata di
cera
Renzo, tanto più se ne presero della sua aria compunta; i più vi-
volgevano
cini dicevano agli altri: guardate; e tutti si voltavano a lui; tanto
egli il brigataccia.
che divenne lo zimbello della brigata. Non già che tutti fossero nel
a
loro buon senno, o nel loro qual si fosse senno ordinario; ma, per
dir ne
dire il vero, nessuno n' era tanto uscito, quanto il povero Renzo:
soprappiù egli forese diedero
e per di più era contadino. Si misero, or l' uno or l' altro, a
inchieste sciocche, bef-
stuzzicarlo con domande sciocche e grossolane, con cerimonie can-
farde. Egli di scandolezzarsi. piglia-
zonatorie. Renzo, ora dava segno d' averselo per male, ora prende-
va riso,
va la cosa in ischerzo, ora, senza badare a tutte quelle voci, parlava
balzi a
di tutt'altro, ora rispondeva, ora interrogava; sempre a salti, e fuor
sproposito.
di proposito. Per buona sorte, in quel vaneggiamento, gli era però
rimasta come un' attenzione istintiva a scansare i nomi delle per-
di modo che
sone; dimodochè anche quello che doveva esser più altamente fitto
quivi dorrebbe
nella sua memoria, non fu proferito: chè troppo ci dispiacerebbe se
pel
quel nome, per il quale anche noi sentiamo un po' d' affetto e di
trassinato
riverenza, fosse stato strascinato per quelle boccacce, fosse divenuto
trastullo di quelle lingue sciagurate.

CAPITOLO XV

giuoco troppo innanzi e troppo
L'oste, vedendo che il gioco andava in lungo,
pure
s'era accostato a Renzo; e pregando, con buona grazia, quegli
lo
altri che lo lasciassero stare, l'andava scotendo per un braccio, e
cercava di fargli intendere e di persuaderlo che andasse a dormire.
egli pur sulle medesime del
Ma Renzo tornava sempre da capo col nome e cognome, e
delle dei
con le gride, e co' buoni figliuoli. Però quelle parole: letto e dormire,
fecero un tratto impressione nella sua mente;
ripetute al suo orecchio, gli entraron finalmente in testa; gli fe-
avvertire ch'elle
cero sentire un po' più distintamente il bisogno di ciò che signifi-
cavano, e produssero un momento di lucido intervallo. Quel po' di
senno che gli tornò, gli fece in certo modo capire che il più se n'era
ito: una lu-
andato: a un di presso come l'ultimo moccolo rimasto acceso d' un' il-
minaria Fece una risoluzione; pontò
luminazione, fa vedere gli altri spenti. Si fece coraggio; stese le mani,
aperte sul desco; provò di sollevarsi;
e le appuntellò sulla tavola; tentò, una e due volte, d'alzarsi; sospirò,
tentennò; fu in piede. Quegli,
barcollò; alla terza, sorretto dall'oste, si rizzò. Quello, reggendolo tut-
d'intra 'l desco presa in
tavia, lo fece uscire di tra la tavola e la panca; e, preso con una mano
una lucerna, coll' alla meglio, parte lo condusse, parte lo trasse
un lume, con l'altra, parte lo condusse, parte lo tirò, alla meglio,
la porta della Quivi romore dei gli venivano
verso l'uscio di scala. Lì Renzo, al chiasso de'saluti che coloro gli
gridati dietro dalla brigata, volse
urlavan dietro, si voltò in fretta; e se il suo sostenitore non fosse
uno
stato ben lesto a tenerlo per un braccio, la voltata sarebbe stata un

stramazzone; volse,
capitombolo; si voltò **dunque**, e, con l'altro braccio che gli rima-
ed
neva libero, andava trinciando e iscrivendo nell'aria certi saluti, a
guisa d'un nodo di Salomone.

strascinandolo;
« Andiamo a letto, a letto, » disse l'oste, strascicandolo; gli fece
la porta; dell'angusta
imboccar[e] l'uscio; e con più fatica ancora, lo tirò in cima di quella
scala di legno, stanza fissata veduto
scaletta, e poi nella camera che gli aveva destinata. Renzo, visto
lo
il letto che l'aspettava, si rallegrò; guardò amorevolmente l'oste,
occhietti, si
con due occhietti che ora scintillavan[o] più che mai, ora s'ecclissavano,
di bilicarsi
come due lucciole; cercò d'equilibrarsi sulle gambe; e stese la mano
verso la guancia prenderla fra l'indice e il medio, di
al viso dell'oste, per prendergli il ganascino, in segno d'ami-
oste,
cizia e di riconoscenza; ma non gli riuscì. « Bravo oste! » gli riuscì
una
però di dire: « ora vedo che sei un galantuomo: questa è un'opera
ad ragia
buona, dare un letto a un buon figliuolo; ma quella figura **che**
del
m'hai fatta, sul nome e cognome, quella non era da galantuomo.
parte mia.... »
Per buona sorte che anch' io son furbo la mia parte.... »

si con-
L'oste, il quale non pensava che colui potesse ancor tanto con-
nettere, l'oste, una
nettere; l'oste che, per lunga esperienza, sapeva quanto gli uo-
sieno volgersi repentinamente
mini, in quello stato, sian più soggetti del solito a cambiar
sentimento,
di parere, volle approfittare di quel lucido intervallo, per fare un
diss'egli una cera
altro tentativo. « Figliuolo caro, » disse, con una voce e con un fare
tutta carezzevole: mica
tutto gentile: « non l'ho fatto per seccarvi, nè per sapere i fatti
Che La noi, obedire;
vostri. Cosa volete? è legge: anche noi bisogna ubbidire; altrimenti
siamo i primi a portarne la pena. È meglio contentarli, e... Di che si
mica
tratta finalmente? Gran cosa! dir due parole. Non per loro, ma per
me; via, fra
fare un piacere a me: via; qui tra noi, a quattr'occhi, facciam[o] le
nostre cose; ditemi il vostro nome, e... e poi andate a letto col cuor
quieto. »

mariuolo!
« Ah birbone! » esclamò Renzo: « mariolo! tu mi torni ancora in
quella
campo con quell'infamità del nome, cognome e negozio! »

Taci,
« Sta zitto, buffone; va a letto, » diceva l'oste.

quegli capito: tu sei ancor tu della
Ma Renzo continuava più forte: « ho inteso: sei della lega anche
lega. aggiusto dirizzando bocca
tu. Aspetta, aspetta, che t'accomodo io. » E voltando la testa verso
porta della ad ancor più sgangheratamente:
la scaletta, cominciava a urlare più forte ancora: « amici!
l'oste è della... »

ridere, questi sulla faccia ributtandolo, e
« Ho detto per celia, » gridò questo sul viso di Renzo,
spignendolo ridere; capito
spingendolo verso il letto: « per celia; non hai inteso che ho detto
ridere? »
per celia? »

ridere: tu ridere....
« Ah! per celia: ora parli bene. Quando hai detto per celia....
Le son cose da ridere. »
Son proprio celie. » E cadde **bocconi** sul letto.

A noi;
« Animo; spogliatevi; presto, » disse l'oste, e al consiglio aggiunse
ve fu venuto a capo di trarsi
l'aiuto; che ce n'era bisogno. Quando Renzo si fu levato il
quegli, presolo, pose tosto
farsetto, **(e ce ne volle)** l'oste l'agguantò **subito**, e corse con
sulle v' ve lo
le mani alle tasche, per vedere se c'era il morto. Lo trovò: e pen-
al domani tutt'altro negozio
sando che, il giorno dopo, il suo ospite avrebbe avuto a fare i conti
che di pagar lui,
con tutt'altri che con lui, e che quel morto sarebbe probabilmente
donde potrebbe
caduto in mani di dove un oste non avrebbe potuto farlo uscire;
pensando a ciò, arrischiare
volle provarsi **se almeno gli riusciva di con-**
un tentativo.
cluder quest'altro affare.

diss'egli.
« Voi siete un buon figliuolo, un galantuomo; n'è vero? » disse.

« Buon figliuolo, galantuomo, » rispose Renzo, facendo tuttavia
coi dei ca-
litigar le dita co' bottoni de' panni che non s'era ancor potuto le-
var di dosso.
vare.

Bè, conticino;
« Bene, » replicò l'oste: « saldate ora dunque quel poco conticino,
debbo certe mie faccende.... »
perchè domani io devo uscire per certi miei affari.... »

Questo
« Quest'è giusto, » disse Renzo. « Son furbo, ma galantuomo.... Ma
Adesso mo, andare a cercare i danari! »
i danari? Andare a cercare i danari ora! »

Sono
« Eccolí qui, » disse l'oste: e, mettendo in opera tutta la sua pra-
venne a capo ag-
tica, tutta la sua pazienza, tutta la sua destrezza, gli riuscì di fare
giustar la partita, riporre lo scotto.
il conto **con Renzo**, e di pagarsi.

a
« Dammi una mano, **ch'io possa** finir di spogliarmi, oste, » disse

Capisco vè
Renzo. « **Lo** vedo anch'io, ve', che ho addosso un gran sonno. »
prestò l'ufficio soprappiù coltre
L'oste gli diede l'aiuto richiesto; gli stese per di più la coperta
dispettosamente quegli
addosso, e gli disse sgarbatamente « buona notte, » che già quello
di
russava. Poi, per quella specie d'attrattiva, che alle volte ci tiene
di
a considerare un oggetto di stizza, al pari che un oggetto d'amore,
e che forse non è altro che il desiderio di conoscere ciò che opera
fortemente sull'animo nostro, si fermò un momento a contemplare
per lui fastidioso, levandogli la lucerna volto,
l'ospite così noioso per lui, alzandogli il lume sul viso, e facendovi,
palma
con la mano stesa, ribatter sopra la luce; in quell'atto a un di presso
che vien dipinta Psiche, quando sta a spiare furtivamente le forme
« Matto minchione! »
del consorte sconosciuto. « Pezzo d'asino! » disse nella sua mente al
proprio andato
povero addormentato: « sei andato proprio a cercartela. Domani poi,
mi saprai dire che bel gusto ci avrai. Tangheri, che volete girare
saper da che parte si levi il sole;
il mondo, senza saper da che parte si levi il sole; per imbrogliar voi
e il prossimo. »

ritrasse la lucerna, della stanza,
Così detto o pensato, ritirò il lume, si mosse, uscì dalla camera,
per di fuori. domandò
e chiuse l'uscio a chiave. Sul pianerottolo della scala, chiamò
impose che, lasciati ad
l'ostessa; alla quale disse che lasciasse i figliuoli in guardia a una
fanticella, discendesse a presiedere e vigilare in sua vece.
loro servetta, e scendesse in cucina, a far le sue veci. « Bi-
sogna ch'io vada fuori, in grazia d'un forestiero capitato qui, **non**
pel mio malanno, » diss'egli;
so come diavolo, per mia disgrazia, » soggiunse; e le raccontò
in compendio il noioso accidente. Poi soggiunse **ancora**: « occhio
maladetta Ci ab-
a tutto; e sopra tutto prudenza, in questa maledetta giornata. Ab-
biamo scapigliati,
biamo laggiù una mano di scapestrati che, tra il bere, e tra che di
son larghi di bocca, d' ogni sorte. un
di natura sono sboccati, ne dicon° di tutti i colori. Basta, se qual-
che temerario.... »

son mica
« Oh! non sono una bambina, e so anch'io quel che va fatto. Fi-
nora, mi pare che non si possa dire.... »

quei
« Bene, bene; e badar° che paghino; e tutti que' discorsi che fanno,
ul vicario di provvisione e il governatore e Ferrer e i decurioni e

minchionerie,
i cavalieri e Spagna e Francia e altre simili corbellerie, far vista di
intendere; a contraddire,
non sentire; perchè, se si contraddice, la può andar male subito; e
a dar seguito: tu
se si dà ragione, la può andar male in avvenire: e già sai anche
tu che qualche volta quelli che le dicon° più grosse.... Basta; quando
sente voltar via
si senton certe proposizioni, girar la testa, e dire: vengo; come se
banda. farò il
qualcheduno chiamasse da un'altra parte. Io cercherò di tornare
presto. »
più presto **che posso.** »

Ciò detto, scese con lei in cucina, diede un'occhiata in giro, per
non v'
veder° se c'era novità di rilievo; staccò da un cavicchio il cap-
tolse angolo, riepilogò
pello e la cappa, prese un randello da un cantuccio, ricapitolò, con
le
un'altra occhiata alla moglie, l'istruzioni che le aveva date; e uscì.
egli in cuor suo
Ma, già nel far° quelle operazioni, aveva ripreso, dentro di sè, il
filo dell'apostrofe cominciata al letto del povero Renzo; e la prose-
nella via.
guiva, camminando in istrada.

— Testardo d'un montanaro! — Chè, per quanto Renzo avesse vo-
per
luto tener nascosto l'esser suo, questa qualità si manifestava da
sè, nelle parole, nella pronunzia, nell'aspetto e negli atti. — Una gior-
nata come questa, a forza di politica, a forza d'aver giudizio, io
ne usciva mo
n'uscivo netto; e dovevi venir tu sulla fine, a guastarmi l'uova
nel paniere. Manca osterie in Milano, che tu dovessi proprio capitare
alla l'
nella mia! Fossi almeno capitato solo; che avrei chiuso un occhio,
sera, te l' data ad intendere.
per questa sera; e domattina t' avrei fatto intender **la ragione.**
signor no;
Ma no signore; in compagnia ci vieni; e in compagnia d'un bargello,
per far meglio! —

Ad scontrava nel suo cammino,
A ogni passo, l'oste incontrava o passeggieri scompagnati,
quadriglie
o coppie, o brigate di gente, che giravano susurrando. A questo
punto della sua muta allocuzione, vide venire una pattuglia di soldati;
banda, colla
e tirandosi da parte, **per lasciarli passare,** li guardò con la
passare, sè e sè: castigamatti.
coda dell'occhio, e continuò tra sè: — eccoli i gastigamatti.
veduto volta
E tu, pezzo d'asino, per aver visto un po' di gente in giro a far bac-

nel capo voltarsi.
cano, ti sei cacciato in testa che il mondo abbia a mutarsi. E su
hai
questo bel fondamento, ti sei rovinato te, e volevi anche rovinar me;
faceva il possibile ri-
che non è giusto. Io facevo di tutto per salvarti; e tu, bestia, in con-
cambio, per poco mi messa a romore
traccambio, **c'è mancato** poco che non m'hai messo sottosopra
di uscir provedo
l'osteria. Ora toccherà a te a levarti d'impiccio: per me ci penso io
Che cosa
Come se io volessi sapere il tuo nome per **una** mia curiosità! Cosa
sia Io ci
m'importa a me che tu ti chiami Taddeo o Bartolommeo? Ci ho un
pigliar mano!: mica
bel gusto anch'io a prender la penna in mano! ma non siete voi
vostro modo. c' è
altri soli a voler le cose a modo vostro. Lo so anch'io che ci son
niente: raccontare
delle gride che non contan° nulla: bella novità, da venircela a dire
tu contra
un montanaro! Ma tu non sai che le gride contro gli osti contano.
E pretendi girare il mondo, e parlare; e non sai che, a voler fare
suo modo, aver le gride in tasca, non
a modo suo, e impiparsi delle gride, la prima cosa è di parlarne
dirne male in pubblico.
con gran riguardo. E per un povero oste che fosse del tuo parere, e
cercasse che
non domandasse il nome di chi capita a favorirlo, sai tu, bestia,
buono?
cosa c'è di bello? *Sotto pena a qual si voglia dei detti osti, tavernai*
covati
ed altri, come sopra, di trecento scudi: **sì**, son lì che covano trecento
terzi,
scudi; e per ispenderli così bene; *da essere applicati, per i due terzi*
alla regia Camera, e l'altro all'accusatore o delatore: quel bel cecino!
Ed in caso di inabilità, cinque anni di galera, e maggior pena, pecu-
niaria o corporale, all'arbitrio di sua eccellenza. Obbligatissimo alle
sue grazie. —

poneva piede sulla del capitano
A queste parole, l'oste toccava la soglia del palazzo di
giustizia.

Quivi, tutte le altre segreterie, una faccenda: da
Lì, come a tutti gli altri uffizi, c'era un gran da fare: per tutto
si
s'attendeva a dar° gli ordini che parevan° più atti a preoccupare il
vegnente, togliere la baldanza
giorno seguente, a levare i pretesti e l'ardire agli animi, vogliosi di
adoperarla.
nuovi tumulti, ad assicurare la forza nelle mani solite a adoprarla.
si via
S'accrebbe la soldatesca alla casa del vicario; gli sbocchi della strada
S'ingiunse
furono sbarrati di travi trincerati di carri. S'ordinò a tutti i fornai

lavorassero a far e
che facessero pane senza intermissione; si spedirono staffette
ai che se ne mandasse frumento ad
a' paesi circonvicini, con ordini di mandar grano alla città; a
ogni forno furono deputati nobili, che vi si portassero di buon mat-
la contenere
tino, a invigilare sulla distribuzione e a tenere a freno gl' inquieti,
coll' colle
con l'autorità della presenza, e con le buone parole. Ma per dar,
come si dice, un colpo al cerchio e uno alla botte, e render più ef-
le blandizie mo-
ficaci i consigli con un po' di spavento, si pensò anche a trovar la
do
maniera di metter le mani addosso a qualche sedizioso: e questa era
principalmente la parte del capitano di giustizia; il quale, ognuno
di che animo fosse pei
può pensare che sentimenti avesse per le sollevazioni e per i solle-
un bagnuolo
vati, con una pezzetta d'acqua vulneraria sur uno degli organi della
principia
profondità metafisica. I suoi bracchi erano in campo fino dal princi-
re
pio del tumulto: e quel sedicente Ambrogio Fusella era, come ha
detto l'oste, un bargello travestito, mandato in giro appunto per co-
appostarlo, e
gliere sul fatto qualcheduno da potersi riconoscere, e tenerlo in petto,
tenerlo in petto; onde adunghiarlo do-
e appostarlo, e acchiapparlo poi, a notte affatto quieta, o il giorno
mani. Udite
dopo. Sentite quattro parole di quella predica di Renzo, colui gli
tosto addosso;
aveva fatto subito assegnamento sopra; parendogli quello un reo buon
il caso.
uomo, proprio quel che ci voleva. Trovandolo poi nuovo affatto del
paese, aveva tentato il colpo maestro di condurlo caldo caldo alle
all'albergo sicuro venne
carceri, come alla locanda più sicura della città; ma gli andò fallito,
inteso.
come avete visto. Potè però portare a casa la notizia sicura del nome,
cento di modo
cognome e patria, oltre cent'altre belle notizie congetturali; dimodo-
che, giunse quivi egli di
chè, quando l'oste capitò lì, a dir ciò che sapeva intorno Renzo,
già ne sapevano egli
ne sapevan già più di lui. Entrò nella solita stanza, e fece la sua
albergare forestiere,
deposizione: come era giunto ad alloggiar da lui un forestiero, che
non aveva mai voluto manifestare il suo nome.

darcene avviso,
« Avete fatto il vostro dovere a informar la giustizia; » disse un
ponendo penna:
notaio criminale, mettendo giù la penna, « ma già lo sapevamo. »

mistero! una grande abilità!
— Bel segreto! — pensò l'oste: — ci vuole un gran talento! —

« E sappiamo anche, » continuò il notaio, « quel riverito nome. »

mo, come
— Diavolo! il nome poi, com'hanno fatto? — pensò l'oste questa volta

ripigliò
« Ma voi, » riprese l'altro, con volto serio, « voi non dite tutto sinceramente. »

Che cosa ho da
« Cosa devo dire di più? »

« Ah! ah! sappiamo benissimo che colui ha portato nella vostra

derubato, saccheggiato, acquistato
osteria una quantità di pane rubato, e rubato con violenza, per via

furto per
di saccheggio e di sedizione. »

saccoccia; molto lo dove lo è pi-
« Vien uno con un pane in tasca; so assai dov'è andato a pren-

gliare. io
derlo. Perchè, a parlar° come in punto di morte, posso dire di non

veduto
avergli visto che un pane solo. »

Già, ode voi,
« Già; sempre scusare, difendere: chi sente voi altri, son tutti galantuomini. Come potete provare che quel pane fosse di buon acquisto? »

Che cosa io ci faccio
« Cosa ho da provare io? io non c'entro: io fo l'oste. »

« Non potrete però negare che codesto vostro avventore non abbia

contra
avuta la temerità di proferir parole ingiuriose contro le gride, e di

ed contra
fare atti mali e indecenti contro l'arme di sua eccellenza. »

« Mi faccia grazia, vossignoria: come può mai essere mio avventore,

rispetto,
se lo vedo per la prima volta? È il diavolo, con rispetto parlando,

lo capisce
che l'ha mandato a casa mia: e se lo conoscessi, vossignoria vede bene che non avrei avuto bisogno di domandargli il suo nome. »

« Però, nella vostra osteria, alla vostra presenza, si son° dette

sediziose;
cose di fuoco: parole temerarie, proposizioni sediziose, mormorazioni, strida, clamori. »

« Come vuole vossignoria ch'io badi agli spropositi che posson° dire

schiamazzatori, in una volta? debbo ai
tanti urloni che parlan tutti insieme? Io devo attendere a' miei

son pover uomo.
interessi, che sono un pover'uomo. E poi vossignoria sa bene che chi

latino di bocca, lo più latino massime
è di lingua sciolta, per il solito è anche lesto di mano, tanto più

son tanti insieme,
quando sono una brigata, e... »

pur il

« Sì, sì; lasciateli fare e dire: domani. domani, vedrete se gli
ruzzo sarà loro uscito del capo. Che
sarà passato il ruzzo. Cosa credete? »

niente.
« Io non credo nulla. »

« Che la canaglia sia diventata padrona di Milano?
Oh, appunto!
« Oh giusto! »

« Vedrete, vedrete. »

Capisco
« Intendo benissimo: il re sarà sempre il re; ma chi avrà riscosso, avrà riscosso: e naturalmente un povero padre di famiglia non ha
riscuotere.
voglia di riscotere. Lor° signori hanno la forza: a lor° signori tocca. »
tanta
« Avete ancora molta gente in casa? »
mondo
« Un visibilio. »
che
« E quel vostro avventore cosa fa? Continua a schiamazzare, a met-
sedizioni? »
ter su la gente, a preparar tumulti **per domani?** »
forestiere, dormire.
« Quel forestiero, vuol dire vossignoria: è andato a letto. »

« Dunque avete molta gente.... Basta; badate a non lasciarlo
andar via.
scappare. »
Ho da
— Che devo fare il birro io? — pensò l'oste; ma non disse nè sì nè no.

ripigliò
« Tornate pure a casa; e abbiate giudizio, » riprese il notaio.
s'io
« Io ho sempre avuto giudizio. Vossignoria può dire se ho mai dato
disturbo
da fare alla giustizia. »
« Bene, bene; e
« E non crediate che la giustizia abbia perduta la sua forza. »

amor del cielo! Io niente: attendo io. »
« Io? per carità! io non credo nulla: abbado a far l'oste. »

« La solita canzone: non avete mai altro da dire. »
vuole vossignoria ch'io dica
« Che ho da dire altro? La verità è una sola. »

« Basta; per ora riteniamo ciò che avete deposto; se verrà poi il caso, informerete più minutamente la giustizia, intorno a ciò che vi potrà venir domandato. »
Che cosa deporre io? niente;
« Cosa ho da informare? io non so nulla; appena ho la testa da attendere ai fatti miei. »

« Badate a non lasciarlo partire. »

io
« Spero che l'illustrissimo signor capitano saprà che son venuto subito a fare il mio dovere. Bacio le mani a vossignoria. »

di sette
Allo spuntar del giorno, Renzo russava da circa sett'ore, ed era
poveretto, in sul squassi due
ancora, poveretto! sul più bello, quando due forti scosse alle
dai piedi
braccia, e una voce che dappiè del letto gridava: « Lorenzo Tra-
risentire. riscosse, scrollò aperse
maglino! », lo fecero riscotere. Si risentì, ritirò le braccia, aprì gli
fatica; dinanzi a sè
occhi a stento; e vide ritto appiè del letto un uomo vestito
a destra, a sinistra Egli,
di nero, e due armati, uno di qua, uno di là del capezzale. E, tra
ben desto,
la sorpresa, e il non esser desto bene, e la spranghetta di quel vino che sapete, rimase un momento come incantato; e credendo di so-
gli piacendo
gnare, e non piacendogli quel sogno, si dimenava, come per isvegliarsi affatto.

inteso
« Ah! avete sentito una volta, Lorenzo Tramaglino? » disse l'uomo
antecedente. « Alto; su
dalla cappa nera, quel notaio medesimo della sera avanti. « Animo dunque; levatevi, e venite con noi. »

che
« Lorenzo Tramaglino! » disse Renzo Tramaglino: « cosa vuol dir
Che
questo? Cosa volete da me? Chi v'ha detto il mio nome? »

Manco su dei
« Meno ciarle, e fate presto, » disse uno de' birri che gli stavano a fianco, prendendogli di nuovo il braccio.

« Ohe! che prepotenza è questa? » gridò Renzo, ritirando il braccio.
oh
« Oste! o l'oste! »

volgendosi
« Lo portiam via in camicia? » disse ancora quel birro, voltandosi al notaio.

questi così si farà,
« Avete inteso? » disse questo a Renzo: « si farà così, se non vi levate subito subito, per venir con noi. »

mo? » chiese
« E perchè? » domandò Renzo.

« Il perchè lo sentirete dal signor capitano di giustizia. »

niente io; stu-
« Io? Io sono un galantuomo: non ho fatto nulla; e mi mara-
pisco...
viglio.... »

sbri-
« Meglio per voi, meglio per voi; così, in due parole sarete spic-
gato andare pel
ciato, e potrete andarvene per i fatti vostri. »

adesso, nulla da partire
« Mi lascino andare ora, » disse Renzo: « io non ho che far nulla
colla
con la giustizia. »

« Orsù, finiamola! » disse un birro.

portiam da vero?
« Lo portiamo via davvero? » disse l'altro.

« Lorenzo Tramaglino! » disse il notaio.

« Come sa il mio nome, vossignoria? »

ai tosto
« Fate il vostro dovere, » disse il notaio a' birri; i quali misero
miser cavarlo
subito le mani addosso a Renzo, per tirarlo **fuori** del letto.

Ehi! So fare anch'io
« Eh! non toccate la carne d'un galantuomo, che....! Mi so vestir
a vestirmi.
da me. »

vestitevi, e levatevi
« Dunque vestitevi subito, » disse il notaio.

levo, fatto
« Mi vesto, » rispose Renzo; e andava di fatti raccogliendo qua e là
pel le reliquie
i panni sparsi sul letto, come gli avanzi d'un naufragio sul lido. E co-
minciando a metterseli, proseguiva tuttavia dicendo: « ma **io** non **ci**
giustizia, io.
voglio andare dal capitano di giustizia. Non ho che far' **nulla** con
questo
lui. Giacchè mi si fa quest'affronto ingiustamente, voglio esser con-
mi
dotto da Ferrer. Quello lo conosco, so che è un galantuomo; e m'ha
delle
dell'obbligazioni. »

« Sì, sì, figliuolo, sarete condotto da Ferrer, » rispose il notaio. In
egli ben cuore proposta
altre circostanze, avrebbe riso, proprio di gusto, d'una richiesta
egli veduto
simile; ma non era momento da ridere. Già nel venire, aveva visto
vie cotal
per le strade un certo movimento, da non potersi ben definire se fos-
di affatto compressa, o cominciamenti
sero rimasugli d'**una** sollevazione non del tutto sedata, o princípi
borghesi, in frot-
d'una nuova: uno sbucar di persone, un accozzarsi, un andare a bri-
te, uno stare a brigatelle. Ed
gate, un far crocchi. E ora, senza farne sembiante, o cercando almeno
porgeva ronzio
di non farlo, stava in orecchi, e gli pareva che il ronzío andasse cre-
adunque
scendo. Desiderava dunque di spicciarsi; ma avrebbe anche voluto
dichiarata
condur via Renzo d'amore e d'accordo; giacchè, se si fosse venuti a

giunti che nella
guerra **aperta** con lui, non poteva esser certo, quando fossero **in**
via faceva ai
istrada, di trovarsi tre contr'uno. Perciò dava d'occhio a' birri, **che**
giovane;
avessero pazienza, e non inasprissero il giovine; e dalla parte **sua**,
d' indolcirlo giovane,
cercava di persuaderlo con buone parole. Il giovine intanto, **mentre**
bel bello, raccapezzando alla meglio le memorie
si vestiva adagino adagino, richiamandosi, come poteva, alla **memoria**
ingarbugliate antecedente, si apponeva
gli avvenimenti del giorno avanti, indovinava bene, a un di **presso**,
cagione
che le gride e il nome e il cognome dovevano esser **la** causa **di**
l'inconveniente; egli il suo
tutto; ma come diamine colui lo sapeva quel nome? E
che diamine era accaduto in quella notte, perchè la giustizia **avesse**
pigliata tanta sicurtà, dirittura
preso tant'animo, da venire a colpo sicuro, a metter le mani addosso
dei prima
a uno de' buoni figliuoli che, il giorno avanti, avevan° tanta voce in
capitolo,
capitolo? e che non dovevano esser tutti addormentati, poichè Renzo
anch' egli ronzio via?
s'accorgeva anche lui d'un ronzio crescente nella strada. Guardando poi
al volto del tra e
in viso il notaio, vi scorgeva in pelle in pelle la titubazione che costui
chiarirsi
si sforzava invano di tener nascosta. Onde, così per venire in chiaro
acquistar tempo,
delle sue congetture, e scoprir paese, come per tirare in lungo, e
capisco che cosa
anche per tentare un colpo, disse: « vedo bene cos'è l'origine di
tutto questo: gli è per amor° del nome e del cognome. Ier sera ve-
io era in cimberli:
ramente ero un po' allegro: questi osti alle volte hanno certi
passato
vini traditori; e alle volte, come dico, si sa, quando il vino è giù,
pel canale delle parole, vuol dire anch'egli la sua. trattasse
è lui che parla. Ma, se non si tratta d'altro, ora
ella
son pronto a darle ogni soddisfazione. E poi, già lei lo sa il mio
nome. Chi diamine gliel ha detto? »

piacevole:
« Bravo, figliuolo, bravo! » rispose il notaio, tutto manieroso:
veggio credetelo
« vedo che avete giudizio; e, credete a me che son del mestiere,
accorto il modo per
voi siete più furbo che **tant'**altri. È la miglior maniera d'uscirne
presto e bene: con codeste buone disposizioni, in due parole siete
spicciato, e lasciato in libertà. Ma io, vedete figliuolo, ho le mani
legate, non posso rilasciarvi qui, come vorrei. Via, fate presto, e venite
di buon animo;
pure senza timore; che quando vedranno chi siete; e poi io dirò....
Lasciate fare a me.... Basta; sbrigatevi, figliuolo. »

ella capisco,
« Ah! lei non può: intendo, » disse Renzo; e continuava a vestirsi
rispingendo con de' cenni i cenni che i birri facevano di mettergli
sollecitare.
le mani addosso, per farlo spicciare.

chiese egli
« Passeremo dalla piazza del duomo? » domandò poi al notaio.

Per
« Di dove volete; per la più corta, affine di lasciarvi più presto
quegli, arrovellando in cuor suo
in libertà, » disse quello, rodendosi dentro di sè, di dover° lasciar
inchiesta
cadere in terra quella domanda misteriosa di Renzo, che poteva di-
sventu-
venire un tema di cento interrogazioni. — Quando uno nasce disgra-
rato!
ziato! — pensava. — Ecco; mi viene alle mani uno che, si vede, non
altro,
vorrebbe altro che cantare; e, un po' di respiro che s'avesse, così
se
extra formam, accademicamente, in via di discorso amichevole, gli
gli un
si farebbe confessar, senza corda, quel che uno volesse; un uomo da
ch'egli
condurlo in prigione già bell'e esaminato, senza che se ne fosse ac-
sorte.
corto: e un uomo di questa sorte mi deve per l'appunto capitare
in un momento così angustiato. Eh! non c'è scampo, — continuava a
levando
pensare, tendendo gli orecchi, e piegando la testa all'indietro: — non
c'è rimedio; e' risica d'essere una giornata peggio di ieri. — Ciò che lo
romore s' udì via:
fece pensar così, fu un rumore straordinario che si sentì nella strada;
e non potè tenersi di non aprir° l'impannata, per dare un'occhia-
ch'egli borghesi,
tina. Vide ch' era un crocchio di cittadini, i quali, all'intimazione
prima
di sbandarsi, fatta loro da una pattuglia, avevan° da principio ri-
male brontolando
sposto con cattive parole, e finalmente si separavan° continuando
tuttavia;
a brontolare; e quel che al notaio parve un segno mortale, i soldati
procedevano con molta buona creanza.
eran pieni di civiltà. Chiuse l'impannata, e stette un momento
fra due, a termine l'impresa,
in forse, se dovesse condur^re l'impresa a termine, o lasciar Renzo in
cura del ed egli
guardia de' due birri, e correr° dal capitano di giustizia, a render
dell' emergente. poi tosto, ch'io
conto di ciò che accadeva. — Ma, — pensò subito, — mi si dirà che
dappoco, vile, doveva
sono un buon a nulla, un pusillanime, e che dovevo eseguir gli or-
Maladetta pressa! Malann'aggia
dini. Siamo in ballo; bisogna ballare. Malannaggia la furia! Maledetto
il mestiere! —

in piedi; satelliti, l'uno da un fianco e l'uno dall'altro: il
Renzo era levato; i due satelliti gli stavano a' fianchi. Il no-
gli facessero troppo forza,
taio accennò a costoro che non lo sforzasser troppo, e disse a lui:
« da bravo, figliuolo; a noi, spicciatevi. »

Renzo pure egli
Anche Renzo sentiva, vedeva e pensava. Era ormai tutto vestito,
salvo il farsetto, che teneva con una mano, frugando con l'altra
per le diss'egli, piglio
nelle tasche. « Ohe! » disse, guardando il notaio, con un viso molto
dei
significante: « qui c'era de' soldi e una lettera. Signor mio! »

adem-
« Vi sarà dato ogni cosa puntualmente, » disse il notaio, « dopo
piute che sieno
adempite quelle poche formalità. Andiamo, andiamo. »

scrollando
« No, no, no, » disse Renzo, tentennando il capo: « questa non mi
va: voglio la roba mia, signor mio. Renderò conto delle mie azioni;
ma voglio la roba mia. »

mostrarvi
« Voglio farvi vedere che mi fido di voi: tenete, e fate presto, »
cavandosi
disse il notaio, levandosi di seno, e consegnando, con un sospiro, a
Questi, luogo loro,
Renzo le cose sequestrate. Questo, riponendole al loro posto, mor-
fra i Bazzicate coi
morava tra' denti: « alla larga! bazzicate tanto co' ladri, che avete
tenersi;
un poco imparato il mestiere. » I birri non potevan più stare **alle**
frenava coll'occhio, tra sè
mosse; ma il notaio li teneva a freno cogli occhi, e diceva intanto
diceva: por di
tra sè: — se tu arrivi a metter piede dentro quella soglia, l'hai da
l'
pagare con usura, l'hai da pagare. —

pigliava suo
Mentre Renzo si metteva il farsetto, e prendeva il cappello, il
fe' all' dei andasse innanzi
notaio fece cenno a un de' birri, che s'avviasse per la scala; gli
avviò anch'
mandò dietro il prigioniero, poi l'altro amico; poi si mosse anche
egli. questo
lui. In cucina che furono, mentre Renzo dice: « e quest'oste bene-
cacciato? », ai due:
detto dove s'è cacciato? » il notaio fa un altro cenno a' birri; i quali
manca giovane,
afferrano, l'uno la destra, l'altro la sinistra del giovine, e in fretta
allacciano ordegni, quella
in fretta gli legano i polsi con certi ordigni, per quell'ipocrita figura
di questi, c' incresce
d'eufemismo, chiamati manichini. Consistevano questi (ci dispiace di
dover discendere a particolari indegni della gravità storica; ma la
chiarezza lo richiede), consistevano in una cordicella lunga un po'

comunale, al capi
più che il giro d'un polso ordinario, la quale aveva nelle cime due
a dire due randelletti, picciole bilie diritte.
pezzetti di legno; come due piccole stanghette. La
avvinghiava
cordicella circondava il polso del paziente; i legnetti, passati tra il
medio e l'anulare del prenditore, gli rimanevano chiusi in pugno, di
egli, storcendolo, l' allacciatura che
modo che, girandoli, ristringeva la legatura, a volontà; e con ciò
di marto-
aveva mezzo, non solo d'assicurare la presa, ma anche di martiriz-
riare recalcitrante: far meglio il quale effetto,
zare un ricalcitrante: e a questo fine, la cordicella era
sparsa di nodi.

sbatte,
Renzo si divincola, grida: « che tradimento è questo? A un galan-
tuomo....! » Ma il notaio, che per ogni tristo fatto aveva le sue
buone parole, « abbiate pazienza, » diceva: « fanno il loro dovere.
Che
Cosa volete? son tutte formalità; e anche noi non possiamo trattar
la gente a seconda del nostro cuore. Se non si facesse quello che ci
vien comandato, staremmo freschi noi altri, peggio di voi. Abbiate
pazienza. »

egli uomini d' operazione storta ai
Mentre parlava, i due a cui toccava a fare, diedero una girata a'
manichini. acquetò
legnetti. Renzo s'acquietò, come un cavallo bizzarro che si sente il
fra
labbro stretto tra le morse, e esclamò: « pazienza! »

« Bravo figliuolo! » disse il notaio: « questa è la vera maniera
Che capisco
d'uscirne a bene. Cosa volete? è una seccatura; lo vedo anch'io; ma,
portandovi bene, in un momento ne siete fuori. E giacchè vedo che
ad
siete ben disposto, e io mi sento inclinato a aiutarvi, voglio darvi
anche un altro parere, per vostro bene. Credete a me, che son pratico
guardare at-
di queste cose: andate via diritto diritto, senza guardare in qua e
torno,
in là, senza farvi scorgere: così nessuno bada a voi, nessuno s'av-
vede di quel che è; e voi conservate il vostro onore. Di qui a un'ora
anch' essi
voi siete in libertà: c'è tanto da fare, che avranno fretta anche loro
ne pei
di sbrigarvi: e poi parlerò io.... Ve n'andate per i fatti vostri; e
siate voi,
nessuno saprà che siete stato nelle mani della giustizia. E voi altri, »
volgendosi ai due volto voi, badate
continuò poi, voltandosi a' birri, con un viso severo: « guardate

a male;
bene di non fargli male, perchè lo proteggo io: il vostro doverè
vi bisogna farlo; questi
bisogna che lo facciate; ma ricordatevi che è un galantuomo, un
giovane
giovine civile, il quale, di qui a poco, sarà in libertà; e che gli
dee Che non pa-
deve premere il suo onore. **Andate in maniera** che nessuno s'av-
ia niente: al passeggio. »
veda di nulla: come se foste tre galantuomini che vanno a spasso. » E,
tuono conchiuse:
con tono imperativo, e con sopracciglio minaccioso, concluse: « m'avete
Voltosi colla cera
inteso. » Voltatosi poi a Renzo, col sopracciglio spianato, e col viso
fatta in « oh
divenuto a un tratto ridente, che pareva volesse dire: oh noi sì che
amici! », susurrò
siamo amici!, gli bisbigliò di nuovo: « giudizio; fate a mio modo;
non vi guardate attorno;
andate raccolto e quieto; fidatevi di chi vi vuol bene: andiamo. »
il convoglio si
E la comitiva s'avviò.

credette niente:
Però, di tante belle parole Renzo, non ne credette una: nè che il
al se la pigliasse cal-
notaio volesse più bene a lui che a' birri, nè che prendesse tanto a
da per di aiutarlo; niente:
cuore la sua riputazione, nè che avesse intenzion^e^ d'aiutarlo:
comprese non
capì benissimo che il galantuomo, temendo che si presentasse
via
per la strada qualche buona occasione di scappargli dalle mani,
quei starvi
metteva innanzi que' bei motivi, per istornar lui dallo starci attento
Di modo che
e da approfittarne. Dimodochè tutte quelle esortazioni non servirono
persuader più chiaramente a Renzo ciò che egli s'era già proposto in
ad altro che a confermarlo nel disegno che già aveva in testa,
nube,
di far tutto il contrario.

conchiuda
Nessuno concluda da ciò che il notaio fosse un furbo inesperto e
novizio; perchè s'ingannerebbe. Era un furbo matricolato, dice il no-
sembra essere stato
stro storico, il quale pare che fosse **nel numero** de' suoi amici:
coll' mente riposata,
ma, in quel momento, si trovava con l'animo agitato. A sangue freddo,
altri
vi so dir io come si sarebbe fatto beffe di chi, per indurre un altro
ed
a fare una cosa per sè sospetta, fosse andato suggerendogliela e in-
mostra
culcandogliela caldamente, con quella miserabile finta di dargli un
parere disinteressato, da amico. Ma è una tendenza generale degli
scorgono altri
uomini, quando sono agitati e angustiati, e vedono ciò che un altro
cavarli d' angustie, domandarglielo
potrebbe fare per levarli d'impiccio, di chiederglielo con istanza e

sorta
ripetutamente e con ogni sorte di pretesti; e i furbi, quando sono
anch' essi
angustiati e agitati, cadono anche loro sotto questa legge comune.
essi po-
Quindi è che, in simili circostanze, fanno per lo più una così me-
vera Quei maestrevoli, colle
schina figura. Que' ritrovati maestri, quelle belle malizie, con le quali
usi
sono avvezzi a vincere, che son° diventate per loro quasi una seconda
colla
natura, e che, messe in opera a tempo, e condotte con la pacatezza
colla si
d'animo, con la serenità di mente necessarie, fanno il colpo così bene
riscuotono
e così nascostamente, e conosciute anche, dopo la riuscita, riscotono
poveretti, in angustie, adoperano
l'applauso universale; i poverini quando sono alle strette, le adoprano
tumultuariamente, Tal che ad un
in fretta, all' impazzata, senza garbo nè grazia. Di maniera che a
terzo che gli osservi compassione
uno che li veda ingegnarsi e arrabattarsi a quel modo, fanno pietà
e muovono il riso; quegli eglino d' aggirare,
e movon le risa; e l'uomo che pretendono allora di mettere

in mezzo, quantunque meno accorto di loro, scopre benissimo tutto
quei loro artifizii
il loro gioco, e da quegli artifizi ricava lume per sè, contro di loro.
e inculcare al
Perciò non si può mai abbastanza raccomandare a' furbi di profes-
ciò che è meglio, di
sione di conservar sempre il loro sangue freddo, o d' essere sempre
con trovarsi mai in circostanze angustiose.
i più forti, che è la più sicura.

per via, gittar
Renzo adunque, appena furono in istrada, cominciò a girar gli oc-
spandersi colla
chi **in** qua e **in** là, a sporgersi con la persona, **a destra e a si-**
a metter la testa innanzi, v'
nistra, a tender gli orecchi. Non c'era però

concorso straordinario; e benchè sul viso di più d'un passeggiero si

potesse legger facilmente un certo **non so** che di sedizioso, pure
dritto
ognuno andava diritto per la sua strada; e sedizione propriamente
ve n'
detta, non c' era.

mormorava
« Giudizio, giudizio! » gli susurrava il notaio dietro le spalle: « il
crigliando
vostro onore; l'onore, figliuolo. » Ma quando Renzo, badando **atten-**
verso facce infocate, parlare
tamente a tre che venivano con visi accesi, sentì che parlavan
cenni
d'un forno di farina nascosta, di giustizia, cominciò anche a far loro
col volto verso coloro,
de' cenni col viso, e a tossire in quel modo che indica tutt'altro che
una infreddatura. al convoglio,
un raffreddore. Quelli guardarono più attentamente la comitiva, e si

sopraggiungevano;
fermarono; con loro si fermarono altri che arrivavano; altri, che
dinanzi, volti
gli eran° passati davanti, voltatisi al bisbiglio, tornavano indietro, e
facevan° coda.

« Badate a voi; giudizio, figliuolo; peggio per voi vedete; non gua-
susur-
state i fatti vostri; l'onore, la riputazione, » **continuava a susur-**
rava
rare il notaio. Renzo faceva peggio. I birri, dopo essersi consultati
coll' pensandosi bene,
con l'occhio, pensando di far bene (ognuno è soggetto a sbagliare),
gli diedero una stretta di manichini.

si condensa
« Ahi! ahi! ahi! » grida il tormentato: al grido, la gente s'affolla
all' ne via: il convoglio
intorno; n'accorre da ogni parte della strada: la comitiva si trova
incagliato. quei
incagliata. « È un malvivente, » bisbigliava il notaio a quelli che gli
addosso: in dieno luo-
erano a ridosso: « è un ladro colto sul fatto. Si ritirino, lascin pas-
go alla bello,
sare la giustizia. » Ma Renzo, visto il bel **momento**, visti i birri
smorti,
diventar bianchi, o almeno pallidi, — se non m'aiuto ora, pensò, mio
tosto su,
danno. — E subito alzò la voce: « figliuoli! mi menano **in pri-**
niente;
gione, perchè ieri ho gridato: pane e giustizia. Non ho fatto nulla;
mi
son galantuomo: aiutatemi, non m'abbandonate, figliuoli! »

mormorio grida spiegate favore
Un mormorío favorevole, voci più chiare di protezione s'alzano in
chieggono,
risposta: i birri sul principio comandano, poi chiedono, poi pregano
dar loro il passo:
i più vicini d'andarsene, e di far largo: la folla in vece incalza e
pigne
pigia sempre più. Quelli, vista la mala parata, lascian° **andare** i
manichini, e non si curan più d'altro che di perdersi nella folla, per
il simile;
uscirne inosservati. Il notaio desiderava ardentemente di far° lo stesso;
v' dei pover uomo,
ma c'era de' guai, per amor° della cappa nera. Il pover'uomo, pallido
in volto smarrito in cuore, picciolo, si
e sbigottito, cercava di farsi piccino **piccino**, s'andava
sdrucciolare levar
storcendo, per isgusciar fuor della folla; ma non poteva alzar gli oc-
ne vedesse venti addosso a sè. ogni modo
chi, che non se ne vedesse venti addosso. Studiava tutte le maniere
là
di comparire un estraneo che, passando di lì a caso, si fosse tro-
pagliuca
vato stretto nella calca, come una pagliuccola nel ghiaccio; e riscon-
muso muso fisamente pi-
trandosi a viso a viso con uno che lo guardava fisso, con un cipi-

gilo egli, una sua
glio peggio degli altri, lui, composta la bocca al sorriso, con un suo
cera sciocca, che cosa è questo garbuglio? »
fare sciocco, gli domandò: « cos'è stato? »

corbaccio! Corbaccio! corbaccio!
« Uh corvaccio! » rispose colui. « Corvaccio! corvaccio! » risonò
si tanto
all'intorno. Alle grida s'aggiunsero gli urtoni; di maniera che, in
breve, colle colle
poco tempo, parte con le gambe proprie, parte con le gomita al-
egli quel stava a cuore
trui, ottenne ciò che più gli premeva in quel momento, d'esser
quella serra.
fuori di quel serra serra.

CAPITOLO XVI.

è
« Scappa, scappa, galantuomo: lì c'è un convento, ecco là una
per di qua, per banda. Quanto
chiesa; di qui, di là, » si grida a Renzo da ogni parte. In quanto
egli consiglio.
allo scappare, pensate se aveva bisogno di consigli. Fin° dal primo
di
momento che gli era balenato in mente una speranza d'uscir da
deliberato,
quell'unghie, aveva cominciato a fare i suoi conti, e stabilito, se
di
questo gli riusciva, d'andare senza fermarsi, fin che non fosse fuori,
non solo della città, ma del ducato. — Perchè, — aveva pensato, —
lo sui comunque diavolo se lo abbiano;
il mio nome l'hanno su' loro libracci, in qualunque maniera l'abbiano
pigliare
avuto; e col nome e cognome, mi vengono a prendere quando vo-
ad egli gittato
gliono. — E in quanto a un asilo, non vi si sarebbe cacciato che
all'estremità. —
quando avesse avuto i birri alle spalle.
pur
— Perchè, se posso essere uccel di bosco, — aveva anche pensato,
farmi
— non voglio diventare uccel di gabbia. — Aveva dunque disegnato
per meta e do-
per suo rifugio quel paese nel territorio di Bergamo, do-
ve vi ricorda,
v'era accasato quel suo cugino Bortolo, se ve ne rammentate, che
lo fatto sollecitare di portarsi colà. il punto era di trovar
più volte l'aveva invitato a andar là. Ma trovar la strada, lì stava
la strada. di
il male. Lasciato in una parte sconosciuta d'una città si può dire
pure di
sconosciuta, Renzo non sapeva neppure da che porta s'uscisse per
lo
andare a Bergamo; e quando l'avesse saputo, non sapeva poi andare

Stette un momento in forse di chiedere indirizzo
alla porta. Fu lì lì per farsi insegnar la strada da qualcheduno
ai da
de' suoi liberatori; ma siccome nel poco tempo che aveva avuto per
sui si erano girati di strani pensieri
meditare su' casi suoi, gli eran passate per la mente certe idee
su quello spadaio così obbligante, padre di quattro figliuoli, così, a
ad
buon conto, non volle manifestare i suoi disegni a una gran brigata,
un deliberò
dove se ne poteva essere qualche altro di quel conio; e risolvette
tosto di quivi: via domanderebbe
subito d'allontanarsi in fretta di lì: che la strada se la farebbe poi
poi egli
insegnare, in luogo dove nessuno sapesse chi era, nè il perchè la
domandava. ai grazie, grazie,
domandasse. Disse a' suoi liberatori: « grazie tante, figliuoli: siate
pel
benedetti, » e, uscendo per il largo che gli fu fatto immediatamente,
alzò le calcagna,
prese la rincorsa, e via; dentro per un vicolo, giù per una stradetta,
abba-
galoppò un pezzo, senza saper dove. Quando gli parve d'essersi allon-
stanza discostato,
tanato abbastanza, rallentò il passo, per non dar sospetto; e co-
guardarsi intorno, l' uomo
minciò a guardare in qua e in là, per isceglier la persona a cui
inspirasse fiducia.
far la sua domanda, una faccia che ispirasse confidenza. Ma anche
v' intrigo.
qui c'era dell'imbroglio. La domanda per sè era sospetta; il tempo
sgabellati picciolo
stringeva; i birri, appena liberati da quel piccolo intoppo, dovevan
senza dubbio essersi rimessi in traccia del loro fuggitivo; la voce
esser giunta tanta pressa,
di quella fuga poteva essere arrivata fin là; e in tali strette, Renzo
forse fare giudizii
dovette fare forse dieci giudizi fisionomici, prima di trovar la figura
che gli paresse a proposito. Quel grassotto, che stava ritto sulla
con le e dietro la schiena,
soglia della sua bottega, a gambe larghe, con le mani di dietro,
colla
con la pancia in fuori, col mento in aria, dal quale pendeva una gran
giogaia, per ozio andava alternativamen-
pappagorgia, e che, non avendo altro che fare, andava alternativa-
te su la del
mente sollevando sulla punta de' piedi la sua massa tremolante, e
sulle calcagna, una cera
lasciandola ricadere sui calcagni, aveva un viso di cicalone curioso,
e date
che, invece di dar delle risposte, avrebbe fatto delle interroga-
zioni. Quell'altro che veniva innanzi, con gli occhi fissi, e col labbro
spenzolato, via altrui,
in fuori, non che insegnar presto e bene la strada a un altro, ap-
dir
pena pareva conoscer la sua. Quel ragazzotto, che, a dire il vero,

svegliato assai,
mostrava d'esser° molto sveglio, mostrava però d'essere anche più
ad inviare
malizioso; e probabilmente avrebbe avuto un gusto matto a far andare
forese a cui egli tendeva.
un povero contadino dalla parte opposta a quella che desiderava.
Tanto impacciato,
Tant'è vero che all'uomo impicciato, quasi ogni cosa è un nuovo
impaccio! Adocchiato questi,
impiccio! Visto finalmente uno che veniva in fretta, pensò che questo,
negozio
avendo probabilmente qualche affare pressante, gli risponderebbe
tosto e direttamente, per isbrigarsi da lui; solo, stimò
subito, senz'altre chiacchiere; e sentendolo parlar da sè, giudicò che
si gli
dovesse essere un uomo sincero. Gli s'accostò, e disse: « di grazia,
fuora,
quel signore, da che parte si va per andare a Bergamo? »

« Per andare a Bergamo? Da porta orientale. »

Grazie, signore;
« Grazie tante; e per andare a porta orientale? »

via sboccherete alla
« Prendete questa strada a mancina; vi troverete sulla piazza del duomo; poi... »

di-
« Basta, signore; il resto lo so. Dio gliene renda merito. » E di-
filato camminò L'indicatore
viato s'incamminò dalla parte che gli era stata indicata. L'altro gli
quel
guardò dietro un momento, e, accozzando nel suo pensiero quella
modo ne
maniera di camminare con la domanda, disse tra sè: — o n'ha fatta
una, o qualcheduno la vuol fare a lui. —

giunge alla la a canto
Renzo arriva sulla piazza del duomo; l'attraversa, passa accanto
le reliquie
a un mucchio di cenere e di carboni spenti, e riconosce gli avanzi
della baldoria alla quale aveva assistito antecedente; la
del falò di cui era stato spettatore il giorno avanti; costeggia gli
scalea smurato,
scalini del duomo, rivede il forno delle grucce, mezzo smantellato, e
soldati, passa innanzi: oltre, oltre,
guardato da soldati; e tira diritto per la strada da cui era
giù colla folla, dinanzi dei
venuto insieme con la folla; arriva al convento de' cappuccini;
una piazzetta
dà un'occhiata a quella piazza e alla porta della chiesa, e dice tra
sè, sospirando: — m'aveva però dato un buon parere quel frate di
ad e
ieri: che stessi in chiesa a aspettare, e a fare un po' di bene. —

ritardato fiso
Qui, essendosi fermato un momento a guardare attentamente alla
aveva da veggendovi,
porta per cui doveva passare, e vedendovi, così da lontano, molta
riscaldata, (si vuol
gente a guardia, e avendo la fantasia un po' riscaldata (bisogna com-

egli aveva ben di che) sentì
patirlo; aveva i suoi motivi), provò una certa ripugnanza ad affron-
varco. da in cui
tare quel passo. Si trovava così a mano un luogo d'asilo, e dove,
con quella lettera, sarebbe ben raccomandato; fu tentato fortemente
tosto
d'entrarvi. Ma, subito ripreso animo, pensò: — uccel di bosco, fin che
si può. Chi mi conosce? Di ragione, i birri non si saran fatti in pezzi,
guardò dietro le spalle
per andarmi ad aspettare a tutte le porte. — Si voltò,
non per di là:
per vedere se mai venissero da quella parte: non vide nè quelli,
paresse pigliarsi cura si ravvia,
nè altri che paressero occuparsi di lui. Va innanzi; rallenta quelle
pur
gambe benedette, che volevan° sempre correre, mentre conveniva
d'andare; piano piano, zufolando semituono,
soltanto camminare; e adagio adagio, fischiando in semitono, arriva
alla porta.

v' una frotta gabellieri,
C'era, proprio sul passo, un mucchio di gabellini, e, per rinforzo,
un drappello di spagnuoli; coll'arco teso
anche de'micheletti spagnoli; ma stavan tutti attenti verso
novella un
il di fuori, per non lasciare entrar° di quelli che, alla notizia d'una
trambusto,
sommossa, v' accorrono, come i corvi al campo dove è stata data
tal minchion minchione, cogli
battaglia; di maniera che Renzo, con un'aria indifferente, con gli oc-
viaggiatore il passeggian-
chi bassi, e con un andare così tra il viandante e uno che vada a
te, passò la soglia,
spasso, uscì, senza che nessuno gli dicesse nulla; ma il cuore di
Veggendo dritta un viottolo,
dentro faceva un gran battere. Vedendo a diritta una viottola, entrò
quello, andò
in quella, per evitare la strada maestra; e camminò un pezzo prima
pur guardarsi dietro le spalle.
di voltarsi neppure indietro.

Va e va; tocca
Cammina, cammina; trova cascine, trova villaggi, tira innanzi senza
di di
domandarne il nome; è certo d'allontanarsi da Milano, spera d'andar
tanto Di tempo in tempo volgeva
verso Bergamo; questo gli basta per ora. Ogni tanto, si voltava
indietro, e soffregando
indietro; **ogni tanto,** andava anche guardando e strofinando or
l'uno or l'altro polso, ancora un po' indolenziti, e segnati in giro
funicella.
d'una striscia rosseggiante, vestigio della cordicella. I suoi pensieri
erano, come ognun° può immaginarsi, un guazzabuglio di pentimenti,
di repetìi, rancori,
d'inquietudini, di rabbie, di tenerezze; era uno studio faticoso
antecedente,
di raccapezzare le cose dette e fatte la sera avanti, di scoprir la

parte segreta della sua dolorosa storia, e sopra tutto come avevan
potuto risapere il suo nome. I suoi sospetti cadevan° naturalmente
su lo ricordava di
sullo spadaio, al quale si rammentava bene d'averlo spiattellato. E
riandando il modo glielo
ripensaudo alla maniera con cui gliel aveva cavato di bocca, e a
contegno quelle esibizioni, terminavano
tutto il fare di colui, e a tutte quell'esibizioni che riuscivan sempre
qualche cosa,
a voler saper qualcosa, il sospetto diveniva quasi certezza. Se non
ricordava barlume di
che si rammentava poi anche, in confuso, d'aver°, dopo la partenza
dello spadaio, continuato a cicalare; con chi, indovinala grillo; di
che;
cosa, la memoria, per quanto venisse esaminata, non lo sapeva dire:
non sapeva dir altro che d'essersi in quel tempo trovata fuori di
poveretto queste speculazioni:
casa. Il poverino si smarriva in quella ricerca: era come un uomo
soscritti fidati ad ch'egli
che ha sottoscritti molti fogli bianchi, e gli ha affidati a uno che
teneva per buono e per bello;
credeva il fior de' galantuomini; e scoprendolo poi un imbroglione,
negozii:
vorrebbe conoscere lo stato de' suoi affari: che conoscere? è un caos.
qualche
Un altro studio penoso era quello di far sull'avvenire un, disegno
non fosse aereo, o
che gli potesse piacere: **quelli che non erano in aria, eran**
ben tristo.
tutti malinconici.

tosto il più penoso di tutti
Ma ben presto, lo studio più penoso fu quello di trovar la strada.
essere andato sentì la
Dopo aver camminato un pezzo, si può dire, alla ventura, vide che
necessità di chieder lingua. bene un certo rincrescimento
da sè non ne poteva uscire. Provava bensì una certa ripugnanza a
s'ella
metter fuori quella parola Bergamo, come se avesse un non so che
pure, di meno non si poteva fare. Deliberò,
di sospetto, di sfacciato; ma non si poteva far di meno. Risolvette
come aveva fatto in Milano, di chiedere indirizzo
dunque di rivolgersi, come aveva fatto in Milano, al primo vian-
faccia genio:
dante la cui fisonomia gli andasse a genio; e così fece.

questi; pensatovi
« Siete fuori di strada, » gli rispose questo; e, pensatoci un poco,
con gesti, cammino tenere,
parte con parole, parte co' cenni, gli indicò il giro che doveva fare,
su la dell'indirizzo, fe'
per rimettersi sulla strada maestra. Renzo lo ringraziò, fece
sembiante di seguirlo in tutto, andò
le viste di far come gli era stato detto, prese in fatti da quella
coll' di
parte, con intenzione però d'avvicinarsi bensì a quella benedetta
la perder andare quanto fosse
strada maestra, di non perderla di vista, di costeggiarla più che

possibile correlativo ad essa;
fosse possibile; ma senza mettervi piede. Il disegno era più
praticarsi. Il costrutto
facile da concepirsi che da eseguirsi. La conclusione fu che, andando
dritta spinapesce, un po'
così da destra a sinistra, **e, come si dice,** a zig zag, parte se-
le otteneva per
guendo l'**altre** indicazioni che **si faceva coraggio** a pescar qua
via, un po'
e là, parte correggendole secondo i suoi lumi, e adattandole al
un po'
suo intento, parte lasciandosi guidar* dalle strade in cui si trovava
avviato, fuggiasco
incamminato, il nostro fuggitivo aveva fatte forse dodici miglia, che
discosto
non era distante da Milano più di sei; e **in** quanto a Bergamo, era
un bel che capire
molto se non se n'era allontanato. Cominciò a persuadersi che, **an-**
a quel modo ne veniva capo;
che in quella maniera, non se n'usciva a bene; e pensò a trovar*
avere
qualche altro ripiego. Quello che gli venne in mente, fu di scovar,
con qualche astuzia, il nome di qualche paese vicino al confine,
vicinali:
e al quale si potesse andare per istrade comunali: e domandando di
dare indirizzo, per via
quello, si farebbe insegnar la strada, senza seminar qua e là quella
inchiesta
domanda di Bergamo, che gli pareva puzzar tanto di fuga, di sfratto,
di criminale.

rumina il modo
Mentre cerca la maniera di pescar* tutte quelle notizie, senza dar
sospetto, vede pendere una frasca da una casuccia solitaria, fuori
d'un paesello. Da qualche tempo, sentiva **anche** crescere il bisogno
quivi
di ristorar le **sue** forze; pensò che lì sarebbe il luogo di fare i due
servigi v' altri colla
servizi in una volta; entrò. Non c'era che una vecchia, con la
proferto
rocca al fianco, e col fuso in mano. Chiese un boccone; gli fu offerto
stracchino, la vivanda,
un po' di stracchino e del vin buono: accettò lo stracchino, del vino
se ne scusò uggia,
la ringraziò (gli era venuto in odio, per quello scherzo che gli aveva
antecedente); assettò,
fatto la sera avanti); e si mise a sedere, pregando la donna che fa-
tratto imbandito: tosto
cesse presto. Questa, in un momento, ebbe messo in tavola; e subito
viandante d'inchieste,
dopo cominciò a tempestare il suo ospite di domande, e sul suo es-
Milano, dei quali il romore era giunto
sere, e sui gran fatti di Milano: chè la voce n'era arrivata fin là.
volteggiare, e inchieste
Renzo, non solo seppe schermirsi dalle domande, con molta
accortezza, traendo vantaggio dalla difficoltà, fe'
disinvoltura; ma, approfittandosi della difficoltà **medesima,** fece

servire al suo intento la curiosità della vecchia, che gli domandava
egli avviato.
dove fosse incamminato.

Ho da
« Devo andare in molti luoghi, » rispose: « e, se trovo un ritaglio
di tempo, vorrei anche passare un momento da quel paese, piuttosto
presso su quel
grosso, sulla strada di Bergamo, vicino al confine, però nello stato di
ve
Milano... Come si chiama? » — Qualcheduno ce ne sarà, — pensava
sè medesimo.
intanto tra sè.

« Gorgonzola, volete dire, » rispose la vecchia.

iscriversi la parola
« Gorgonzola! » ripetè Renzo, quasi per mettersi meglio in mente
nella memoria.
la parola. « È molto lontano di qui? » riprese poi.

bene;
« Non lo so precisamente: saranno dieci, saranno dodici miglia.
Se ci fosse qualcheduno de' miei figliuoli, ve lo saprebbe dire. »

vi questi bei viottoli,
« E credete che ci si possa andare per queste belle viottole, senza
Tanti
prender' la strada maestra? dove c'è una polvere, una polvere! Tanto
di
tempo che non piove! »

Io mi figuro al incon-
« A me mi par di sì: potete domandare nel primo paese che tro-
trerete alla dritta.
verete andando a diritta. » E glielo nominò.

bene, si levò, in mano
« Va bene; disse Renzo; s'alzò, prese un pezzo di pane che
del magro banchetto,
gli era avanzato della magra colazione, un pane ben diverso da
quel prima
quello che aveva trovato, il giorno avanti, appiè della croce di san
lo scotto, la via dritta.
Dionigi; pagò il conto, uscì, e prese a diritta. E, per non ve l'al-
lungar' più del bisogno, col nome di Gorgonzola in bocca, di paese
camminò tanto che, un'ora circa prima del tramonto, vi giunse.
in paese, ci arrivò, un'ora circa prima di sera.

per via egli quivi fer-
Già cammin facendo, aveva disegnato di far lì un'altra fer-
mata, a prendere una refezione sostanziosa.
matina, per fare un pasto un po' più sostanzioso. Il corpo avrebbe
aggradito
anche gradito un po' di letto; ma prima che contentarlo in questo,
lo sfinito via.
Renzo l'avrebbe lasciato cader' rifinito sulla strada. Il suo proposito
era d'informarsi all'osteria, della distanza dell'Adda, di cavar destra-
vi menasse,
mente notizia di qualche traversa che mettesse là, e di rincamminarsi
a volta, il refiziamento.
da quella parte, subito dopo essersi rinfrescato. Nato e cresciuto alla

egli inteso
seconda sorgente, per dir così, di quel fiume, aveva sentito dir
marcava il
più volte, che, a un certo punto, e per un certo tratto, esso faceva
confine tra lo stato milanese e il veneto: del punto e del tratto non
per la faccenda prin-
aveva un'idea precisa; ma, allora **come allora**, l'affar più ur-
cipale portarsi al di là veniva fatto
gente era di passarlo, **dovunque si fosse.** Se non gli riusciva
deliberato la notte
in quel giorno, era risoluto di camminare fin che l'ora e la lena glielo
consentissero, di vegnente, una ca-
permettessero: e d'aspettar poi l'alba, in un campo, in un de-
tapecchia, a Dio piacesse; una
serto; dove piacesse a Dio; pur che non fosse un'osteria.

adocchiò una insegna;
Fatti alcuni passi in Gorgonzola, vide un'insegna, entrò; e all'oste,
comandò
che gli venne incontro, chiese un boccone, e una mezzetta di vino:
le miglia di più, e il tempo gli avevan fatto passare quell'odio così
aggiunse:
estremo e fanatico. « Vi prego di far presto, » soggiunse: « perchè
aggiunse,
ho bisogno di rimettermi subito in istrada. » E questo lo disse, non
solo perchè era vero, ma anche per paura che l'oste, immaginandosi
ch'egli albergare quivi, venisse alla vita chieder
che volesse dormir lì, non gli uscisse fuori a domandar del nome e
del cognome, e d'onde veniva, e per che negozio.... Alla larga!

questi
L'oste rispose a Renzo, che sarebbe servito; e questo **si mise a**
sedè capo al desco, a fianco alla porta: peritosi.
sedere in fondo della tavola, vicino all'uscio: il posto de' vergognosi.
Erano oziosi
C'erano in quella stanza alcuni sfaccendati del paese, i quali, dopo
disputato e chiosate grandi novelle
aver discusse e commentate le gran notizie di Milano del giorno
antecedente, come la fosse un po'
avanti, si struggevano di sapere un poco come fosse andata an-
ad irri-
che in quel giorno; tanto più che quelle prime eran più atte a stuz-
tare
zicar la curiosità, che a soddisfarla: una sollevazione, nè soggiogata
monca,
nè vittoriosa, sospesa più che terminata dalla notte; una cosa tronca,
spiccò
la fine d'un atto piuttosto che d'un dramma. Un di coloro si staccò
si fece accanto sopravvenuto
dalla brigata, s'accostò al soprarrivato, e gli domandò se veniva
da Milano.

pigliar
« Io? » disse Renzo sorpreso, per prender tempo a rispondere.

« Voi, se la domanda è lecita. »

scotendo
Renzo, tentennando il capo, stringendo le labbra, e facendone uscire

per sento... così, a dire in-
un suono inarticolato, disse: « Milano, da quel che ho sentito dire...
torno... debb' paese andarvi al presente, fuori
non dev'essere un luogo da andarci in questi momenti, meno
d'un gran caso di
che per una gran necessità. »

« Continua dunque anche oggi il fracasso? » domandò, con più istanza, il curioso.

colà,
« Bisognerebbe esser là, per saperlo, » disse Renzo.

« Ma voi, non venite da Milano? »

netto giovane,
« Vengo da Liscate, » rispose lesto il giovine, che intanto aveva pensata la sua risposta. Ne veniva in fatti, a rigor[e] di termini, per-
v' lo appreso dei
chè c'era passato; e il nome l'aveva saputo, a un certo punto della
cammino
strada, da un viandante che gli aveva indicato quel paese come il primo che doveva attraversare, per arrivare a Gorgonzola.

« Oh! » disse l'amico; come se volesse dire: faresti meglio a venir[e] da Milano, ma pazienza. « E a Liscate, » soggiunse, « non si sapeva niente di Milano? »

vi
« Potrebb'essere benissimo che qualcheduno la sapesse qualche
vi ho inteso niente. »
cosa, » rispose il montanaro: « ma io non ho sentito dir nulla. »

porse con quel modo sem-
E queste parole le proferì in quella maniera particolare che par
bra voler raddotto;
che voglia dire: ho finito. Il curioso ritornò al suo posto; e, un mo-
ad imbandire.
mento dopo, l'oste venne a mettere in tavola.

a mezza voce,
« Quanto c'è di qui all'Adda? » gli disse Renzo, mezzo tra' denti,
tratto con una cera sbadata, ve-
con un fare da addormentato, che gli abbiam vi-
duto fare
sto qualche altra volta.

« All'Adda, per passare? » disse l'oste.

« Cioè.... sì.... all'Adda. »

sul porto
« Volete passare dal ponte di Cassano, o sulla chiatta di Canonica? »

che
« Dove si sia.... Domando così per curiosità. »

dico mo,
« Eh, volevo dire, perchè quelli sono i luoghi dove passano i ga-
render
lantuomini, la gente che può dar conto di sè. »

« Va bene: e quanto c'è? »

« Fate conto che, tanto a un luogo, come all'altro, poco più, poco meno, ci sarà sei miglia. »

sapeva,
« Sei miglia! non credevo **tanto,** » disse Renzo. « E già, » ri-
una mostra ancor più apparente di svogliatezza,
prese poi, con un'aria d'indifferenza, portata fino al-
l'affettazione: « e già, chi avesse bisogno di prendere una scorcia-
vi sarà
toia, ci saranno altri luoghi da **poter** passare? »
ve volto
« Ce n'è sicuro, » rispose l'oste, ficcandogli in viso due occhi pieni
al giovane morir fra'
d'una curiosità maliziosa. Bastò questo per far° morir tra' denti al
denti le inchieste teneva apparecchiate. dinanzi
giovine l'altre domande che aveva preparate. Si tirò davanti il piatto;
alla pur deposta,
e guardando la mezzetta che l'oste aveva posata, **insieme con**
in sul desco,
quello, sulla tavola, disse: « il vino è sincero? »

« Come l'oro, » disse l'oste: « domandatene pure a tutta la gente
ne
del paese e del contorno, che se n'intende: e poi, lo sentirete. » E così dicendo, tornò verso la brigata.

Maladetti in cuor suo:
— Maledetti gli osti! — esclamò Renzo tra sè: — più ne conosco,
Pure diè dentro di gran vo-
peggio li trovo. — Non ostante, si mise a mangiare con grand'ap-
glia, tendendo insieme, senza farne sembiante, l'orec-
petito, stando, nello stesso tempo, in orecchi, senza che paresse suo
chio, all'intento quivi
fatto, per veder di scoprir paese, di rilevare come si pensasse colà
grande piccola
sul grand'avvenimento nel quale egli aveva avuta non piccola parte,
di fra quei vi
e d'osservare specialmente se, tra que' parlatori, ci fosse qualche
chiedere in-
galantuomo, a cui un povero figliuolo potesse fidarsi di domandar la
dirizzo,
strada, senza timore d'essere messo alle strette, e forzato a ciarlare de' fatti suoi.

« Ma! » diceva uno: « questa volta par proprio che i milanesi ab-
di buono. qualche
bian voluto far davvero. Basta; domani al più tardi, si saprà qual-
cosa.
cosa. »

« Mi pento di non esser andato a Milano stamattina, » diceva un altro.

« Se vai domani, vengo anch'io, » disse un terzo; poi un altro, poi un altro.

ripigliò è, quei
« Quel che vorrei sapere, » riprese il primo, « è se que' signori d'
fuori,
Milano penseranno anche alla povera gente di campagna, o se fa-
ranno far la legge buona solamente per loro. Sapete come sono, eh?
i foresi, non fossero cristiani.
Cittadini superbi, tutto per loro: gli altri, come se non ci fossero. »

« La bocca l'abbiamo anche noi, sia per mangiare, sia per dir la
altro:
nostra ragione, » disse un altro, con voce tanto più modesta, quanto
più la proposizione era avanzata: « e quando la cosa sia incammi-
non istimò bene compier
nata.... » Ma credette meglio di non finir la frase.

ve
« Del grano nascosto, non ce n'è solamente in Milano, » comin-
una cera scura si sente lo scal-
ciava un altro, con un'aria cupa e maliziosa; quando sentono avvici-
pito d'un cavallo che s'avvicina. alla porta; e raffigurato
narsi un cavallo. Corron° tutti all'uscio; e, riconosciuto
giugneva, tutti
colui che arrivava, gli vanno incontro. Era un mercante di Milano,
u-
che, andando più volte l'anno a Bergamo, per i suoi traffichi, era
sava albergo; come vi
solito passar la notte in quell'osteria; e siccome ci trovava quasi
brigata, era divenuto conoscente di ciascuno. si
sempre la stessa compagnia, li conosceva tutti. Gli s'affollano
venuto. »
intorno; uno prende la briglia, un altro la staffa. « Ben arrivato,
ben arrivato! »

« Ben trovati. »

« Avete fatto buon viaggio? »

« Bonissimo: e voi altri, come state? »

novelle
« Bene, bene. Che nuove **ci portate** di Milano? »

quei
« Ah! ecco quelli delle novità, » disse il mercante, smontando, e
nelle mani
lasciando il cavallo in mano d'un garzone. « E poi, e poi, » continuò,
per la porticina colla brigata,
entrando con la compagnia, « a quest'ora le saprete forse
meglio di me. »

« Da vero che non sappiamo niente, ponendosi le mani
« Non sappiamo nulla, davvero, » disse più d'uno, mettendosi la mano
al petto.

« Possibile? » disse il mercante. « Dunque ne sentirete delle belle....
disoccupato?
e delle brutte. Ehi, oste, il mio letto solito è in libertà? Bene: un
boccone; presto, co-
bicchier di vino, e il mio solito boccone, subito; perchè voglio an-

ricarmi per tempo, e domattina per tempissimo, onde essere
dare a letto presto, per partir presto domattina, e arrivare a
a ora di pranzo. seden-
Bergamo per l'ora del desinare. E voi altri, » continuò, metten-
dosi al desco dal capo opposto quello a cui
dosi a sedere, dalla parte opposta a quella dove stava Renzo,
tacito
zitto e attento, « voi altri non sapete di tutte quelle diavolerie di
ieri? »

abbiamo inteso parlare. »
« Di ieri sì. »

« Vedete dunque, » riprese il mercante, « se le sapete le novità.
Voleva ben dir
Lo dicevo io che, stando qui sempre di guardia, per frugar° quelli
che passano.... »

« Ma oggi, com'è andata oggi? »

« Ah oggi. Non sapete niente d'oggi? »

« Niente affatto: non è passato nessuno. »

inumidir
« Dunque lasciatemi bagnar le labbra; e poi vi dirò le cose d'oggi.
Colmò colla destra, colle
Sentirete. » Empì il bicchiere, lo prese con una mano, poi con le
due prime mano rilevò i mustacchi, assettò
prime due dita dell'altra sollevò i baffi, poi si lisciò la barba,
colla palma, ripigliò: poco mancò
bevette, e riprese: « oggi, amici cari, ci mancò poco, che non
fosse una giornata brusca come ieri, o peggio. E non mi par quasi
ch'io sia contarvene; già aveva
vero d'esser qui a chiacchierar con voi altri; perchè avevo già
banda
messo da parte ogni pensiero di viaggio, per restare a guardar° la
mia povera bottega. »

v' egli? »
« Che diavolo c'era? » disse uno degli ascoltanti.
Che v'era?
« Proprio il diavolo: sentirete. » E trinciando la
vivanda dinanzi,
pietanza che gli era stata messa davanti, e poi mangiando, continuò
la sua narrazione. La brigata, in piedi, a dritta e a sinistra del desco, gli fa-
il suo racconto. I compagni, ritti di qua e di là della tavola, lo sta-
ceva uditorio le bocche aperte;
vano a sentire, con la bocca aperta; Renzo, al suo posto, senza che
dava mente che nessun altro,
paresse suo fatto, stava attento, forse più di tutti, masticando
pian piano
adagio adagio gli ultimi suoi bocconi.

quei birbi
« Stamattina dunque que' birboni che ieri avevano fatto quel chiasso
ai convenuti; v' intelligenze:
orrendo, si trovarono a' posti convenuti (già c'era un'intelligenza:
misero insieme;
tutte cose preparate); si riunirono, e ricominciarono quella bella

via via, gridando, far popolo.
storia di girare di strada in strada, gridando per tirar **altra** gente.
ch'egli scopa, riverenza,
Sapete che è come quando si spazza, con riverenza **parlando**, la
della spazzatura innanzi.
casa; il mucchio del sudiciume ingrossa quanto più va avanti. Quando
popolo
parve loro d'esser gente abbastanza, s'avviarono verso la casa del
bastasse delle
signor vicario di provvisione; come se non bastassero le tirannie
ad quel carattere!
che gli hanno fatte ieri: a un signore di quella sorte! oh che birboni! E la roba che dicevan° contro di lui! Tutte invenzioni: un si-
ed sua cosa,
gnor dabbene, puntuale; e io lo posso dire, che son tutto di casa, e
panni famiglia.
lo servo di panno per le livree della servitù. S'incamminaron° dunque verso quella casa: bisognava veder° che canaglia, che facce: figuratevi che son passati davanti alla mia bottega: facce che..... i giudei della *Via Crucis* non ci son per nulla. E le cose che uscivan° da quelle bocche! da turarsene gli orecchi, se non fosse stato che non
colla
tornava conto di farsi scorgere. Andavan° dunque con la buona in-
levata
tenzione di dare il sacco; ma.... » E qui, alzata in aria, e stesa la mano sinistra, si mise la punta del pollice alla punta del naso.

« Ma? » dissero forse tutti gli ascoltatori.

sbarrata la via di
« Ma, » continuò il mercante, « trovaron° la strada chiusa con
di
travi e con carri, e, dietro quella barricata, una bella fila di miche-
cogli archibugi spianati,
letti, con gli archibusi spianati **per riceverli come si meri-**
e i calci appoggiati ai mustacchi. questa cerimo-
tavano. Quando videro questo bell'appa-
nia.... Che cosa
rato.... Cosa avreste fatto voi altri? »

« Tornare indietro. »

po'
« Sicuro; e così fecero. Ma vedete un poco se non era il demonio che li portava. Son lì sul Cordusio, vèdon lì quel forno che, fin da
che
ieri, avevan° voluto saccheggiare; e cosa si faceva in quella bot-
v' de'
tega? si distribuiva il pane agli avventori; c'era de' cavalieri, e fior
curare con buon ordine: e costoro,
di cavalieri, a invigilare che tutto andasse bene costoro
soffiava lor negli orec-
(avevano il diavolo addosso vi dico, e po c'era chi gli aiz-
chi) a furia;
zava), costoro, dentro come disperati; piglia tu, che piglio anch'io:

in un batter d'occhio, cavalieri, fornai, avventori, pani, banco, pan-
sacca, sos-
che, madie, casse, sacchi, frulloni, crusca, farina, pasta, tutto sotto-
sopra. »
sopra. »

« E i micheletti? »

« I micheletti avevan' la casa del vicario da guardare: non si può
mica
cantare, e portar la croce. Fu in un batter d'occhio, vi dico:
v' da godere portato via.
piglia piglia; tutto ciò che c'era buono a qualcosa, fu preso. E poi
bell'avviamento strascinare in
torna in campo quel bel ritrovato di ieri, di portare il resto sulla
fare un falò.
piazza, e di farne una fiammata. E già cominciavano, i manigoldi, a
dite
tirar fuori roba; quando uno più manigoldo degli altri, indovinate
mise in campo. »
un po' con che bella proposta venne fuori. »
« Che? »
« Con che cosa? »
« Che? di dare il
« Di fare un mucchio di tutto nella bottega, e di dar fuoco al
mucchio e alla casa insieme. Detto fatto . . . . »
« V'
« Ci han dato fuoco? »

una inspirazione del
« Aspettate. Un galantuomo del vicinato ebbe un'ispirazione dal
lo appese
cielo. Corse su nelle stanze, cercò d'un Crocifisso, lo trovò, l'attaccò
tolse
all'archetto d'una finestra, prese da capo d'un letto due candele be-
collocò
nedette, le accese, e le mise sul davanzale, a destra e a sinistra del
v'
Crocifisso. La gente guarda in su. In un Milano, bisogna dirla, c'è
ancora del timor di Dio; tutti tornarono in sè. La più parte, voglio
v' bene dei avrebber
dire; c'era bensì de' diavoli che, per rubare, avrebbero dato fuoco
anche al paradiso; ma visto che la gente non era del loro parere,
torsene giù, mo soprav-
dovettero smettere, e star cheti. Indovinate ora chi arrivò all'im-
venne.
provviso. Tutti i monsignori del duomo, in processione, a croce al-
zata, in abito corale; e monsignor Mazenta, arciprete, cominciò
a predicare da una parte, e monsignor Settala, penitenziere, da
poi di quà e di là: gente; che
un'altra, e gli altri anche loro: ma, brava gente! ma cosa vo-
fare?, ai
lete fare? ma è questo l'esempio che date a' vostri figliuoli? ma
avrete il pane a buon mercato;
tornate a casa; ma non sapete che il pane è a buon mercato,

la meta è affissa su pei
più di prima? ma andate a vedere, che c'è l'avviso sulle can-
canti. »
tonate. »

« Era vero? »

« Come! se era vero?
« Diavolo! Volete che i monsignori del duomo venissero in
su
cappa magna a dir delle fandonie? »

che
« E la gente cosa fece? »

ne al canti;
« A poco a poco se n'andarono; corsero alle cantonate; e, chi sa-
Dite po': il
peva leggere, la c'era proprio la meta. Indovinate un poco: un pane
d'un soldo, otto once di peso. »
d'ott'once per un soldo. »

« Che bazza! »

« La vigna è bella; pur che la duri. Sapete quanta farina hanno mandata a male, tra ieri e stamattina? Da mantenerne il ducato per due mesi. »

noi di
« E per fuori **di Milano,** non s'è fatta nessuna legge buona? »

« Quel che s'è fatto per Milano, è tutto a spese della città. Non
dirvi:
so che vi dire: per voi altri sarà quel che Dio vorrà. A buon conto,
finiti; perchè, non vi
i fracassi son finiti. Non v'ho detto tutto; ora viene il buono. »
« Che altro? »
« Cosa c'è ancora? »

sono stati agguantati molti dei
« C'è che, ier sera o stamattina che sia, ne sono stati agguantati
capi; si quattro
molti; e subito s'è saputo che i capi saranno impiccati. Appena co-
correr
minciò a spargersi questa voce, ognuno andava a casa per la più
il numero cinque.
corta, per non arrischiare d'esser[6] nel numero. Milano, quand'io ne sono uscito, pareva un convento di frati. »

mo da vero? »
« Gl'impiccheranno poi davvero? »
« Senza fallo,
« Eccome! e presto, » rispose il mercante.

che chiese
« E la gente cosa farà? » domandò ancora colui che aveva fatta l'altra domanda.

gente
« La gente? anderà a vedere, » disse il mercante. « Avevan[6] tanta voglia di veder morire un cristiano all'aria aperta, che volevano,
quel cambio
birboni! far la festa al signor vicario di provvisione. In vece sua,

ghiottoni,
avranno quattro tristi, serviti con tutte le formalità, accompagnati
dai dai morte: lo ha
da' capuccini, e da' confratelli della buona morte; e gente che **se** l' è
meritato. È una provvidenza, vedete; era una cosa necessaria. Co-
vezzo
minciavan° già a prender° il vizio d'entrar nelle botteghe, e di ser-
virsi, senza metter mano alla borsa; se li lasciavan fare, dopo il
sarebbe venuta la volta del
pane sarebbero venuti al vino, e così di mano in mano.... Pen-
dismettere una usanza così comoda, di
sate se coloro volevano smettere, di loro spontanea volontà, una
loro spontanea volontà. io
usanza così comoda. E vi so dir che, per un galantuomo che ha
bottega aperta, era un pensier° poco allegro. »

« Sicuro, » « Sicuro, »
« Davvero, » disse uno degli ascoltatori. « Davvero, » ripeteron°
in coro.
gli altri, a una voce.

forbendosi mantile,
« E, » continuò il mercante, asciugandosi la barba col tovagliolo,
di lunga mano:
« l'era ordita da un pezzo: c'era una lega, sapete? »

« C'era una lega? »

fatte dai
« C'era una lega. Tutte cabale ordite da' navarrini, da quel cardi-
sapete,
nale là di Francia, sapete **chi voglio dire**, che ha un certo nome
nuova un
mezzo turco, e che ogni giorno ne pensa una, per far° qual-
che dispetto alla corona di Spagna. Ma sopra tutto, tende a far qual-
capisce
che tiro a Milano; perchè vede bene, il furbo, che qui sta la forza
del re. »

« Già. »

« Volete vederne la
« Ne volete una prova? Chi ha fatto il più gran chiasso, eran°
volta più
forestieri; andavano in giro facce, che in Milano non s'eran° mai
dimenticava
vedute. Anzi mi dimenticavo di dirvene una che m'è stata data per
sicura.
certa. La giustizia aveva acchiappato uno in un'osteria.... » Renzo,
il quale non perdeva un ette di quel discorso, al tocco di questa
fu colto da un brivido, diè
corda, si sentì venir freddo, e diede un guizzo, prima che potesse
ne
pensare a contenersi. Nessuno però se n' avvide; e il dicitore, senza
d'un istante il aveva proseguito:
interrompere il filo del racconto, seguitò: « uno che non si sa
bene ancora da che parte fosse venuto, da chi fosse mandato, nè

del
che razza d'uomo si fosse; ma certo era uno de' capi. Già ieri, nel
forte del baccano, aveva fatto il diavolo; e poi, non contento di
ciò, galanteria:
questo, s'era messo a predicare, e a proporre, così una galanteria,
si Furfantone!
che s'ammazzassero tutti i signori. Birbante! Chi farebbe viver° la
povera gente, quando i signori fossero ammazzati? La giustizia, che
lo le si trovò un gran
l'aveva appostato, gli mise l'unghie addosso; gli trovarono un fa-
prigione;
scio di lettere; e lo menavano in gabbia; ma che? i suoi compagni,
guardia forza,
che facevan° la ronda intorno all'osteria, vennero in gran numero, e
lo liberarono, il manigoldo. »

che avvenuto? »
« E cosa n'è stato? »

« Non si sa; sarà scappato, o sarà nascosto in Milano: son gente
da per tutto trovano
che non ha **nè** casa nè tetto, e trovan per tutto da alloggiare e
da rintanarsi: però finchè il diavolo può, e vuole aiutarli: ci dan
se lo pensano meno;
poi dentro quando meno se lo pensano; perchè, quando la pera è
ch'ella
matura, convien che caschi. Per ora si sa di sicuro che le lettere
vi
son° rimaste in mano della giustizia, e che c'è descritta tutta la ca-
ne andrà Tal sia di
bala; e si dice che n'anderà di mezzo molta gente. Peggio per loro;
gettato sossopra
che hanno messo a soqquadro mezzo Milano, e volevano anche far
birbi.
peggio. Dicono che i fornai son° birboni. Lo so anch'io; ma bisogna
impiccarli per via di giustizia. C'è del grano nascosto. Chi non lo
di
sa? Ma tocca a chi comanda a tener buone spie, e andarlo a disot-
far ballar per aria gli ammassatori
terrare, e mandare anche gl'incettatori a dar calci all'aria, in com-
niente, di
pagnia de' fornai. E se chi comanda non fa nulla, tocca alla città a
ricorrere; e se non danno retta alla prima, ricorrere ancora; chè a
si scele-
forza di ricorrere s'ottiene; e non metter su un'usanza così scelle-
rata a furore nei far bottino. »
rata d'entrar° nelle botteghe e ne' fondachi, a prender la roba
a man salva. »

tornato tossico.
A Renzo quel poco mangiare era andato in **tanto** veleno. Gli pa-
reva mill'anni d'esser fuori e lontano da quell'osteria, da quel paese;
e più di dieci volte aveva detto a sè stesso: andiamo, andiamo. Ma

non
quella paura di dar sospetto, cresciuta allora oltremodo, e fatta
lo altrettante
tiranna di tutti i suoi pensieri, l'aveva tenuto sempre inchiodato
in su la
sulla panca. In quella perplessità, pensò che il ciarlone doveva poi
finirla lui, seco stesso muoversi tosto che
finire di parlar' di lui; e concluse tra sè, di moversi, appena sen-
appiccato un
tisse attaccare qualche altro discorso.

« E per questo, » disse uno della brigata, « io che so come vanno
nei vi
queste faccende, e che ne' tumulti i galantuomini non ci stanno bene,
quieto
non mi son' lasciato vincere dalla curiosità, e son' rimasto a
casa mia. »

« E io, mi son mosso? » disse un altro.

« Io? » soggiunse un terzo: « se per caso mi fossi trovato in Mi-
negozio,
lano, avrei lasciato imperfetto qualunque affare, e sarei tornato su-
casa. figli;
bito a casa mia. Ho moglie e figliuoli; e poi, dico la verità, i bac-
cani non mi piacciono. »

che anch' egli udire,
A questo punto, l'oste, ch' era stato anche lui a sentire, andò verso
altro capo del desco, che forestiere.
l'altra cima della tavola, per vedere cosa faceva quel forestiero.
il bello, a sè
Renzo colse l'occasione, chiamò l'oste con un cenno, gli chiese il
le fosser basse assai;
conto, lo saldò senza tirare, quantunque l'acque fossero molto basse;
altro motto, in linea retta verso l' di strada,
e, senza fare altri discorsi, andò diritto all'uscio, passò
guardò bene a non tornare dalla parte per la quale era venuto, e
la soglia, e, a guida della Provvidenza, s' incamminò dalla parte op-
si mise nella opposta, a guida della Providenza.
posta a quella per cui era venuto.

CAPITOLO XVII.

sovente aver bene
Basta spesso una voglia, per non lasciar ben avere un uomo; pensate poi due alla volta, l'una in guerra coll'altra. Il povero Renzo
ne
n' aveva, da molte ore, due tali in corpo, come sapete: la voglia di correre, e quella di star nascosto: e le sciagurate parole del mercante
a dismisura
gli avevano accresciuta oltremodo l'una e l' altra a un colpo. Dun-
rumore, v'era impegno di
que la sua avventura aveva fatto chiasso; dunque lo volevano a
mettergli le mani addosso:
qualunque patto; chi sa quanti birri erano in campo per dar-
vigilare nei su
gli la caccia! quali ordini erano stati spediti di frugar ne' paesi, nel-
le Rifletteva due soli finalmente erano
l'osterie, per le strade! Pensava bensì che finalmente i birri che lo
i birri che lo conoscessero,
conoscevano, eran due soli, e che il nome non lo portava scritto in
sulla a intese
fronte; ma gli tornavano in mente certe storie che aveva sentite
fuggiaschi vie strane,
raccontare, di fuggitivi colti e scoperti per istrane combinazioni, riconosciuti all' andare, all'aria sospettosa, ad altri segnali impensati:
al ch'egli
tutto gli faceva ombra. Quantunque, nel momento che usciva di
battessero i tocchi dell'avemaria,
Gorgonzola, scoccassero le ventiquattro, e le tenebre che venivano
quei pure egli
innanzi, diminuissero sempre più que' pericoli, ciò non ostante prese
a malincuore di nel primo
contro voglia la strada maestra, e si propose d' entrare nella prima
viottolo mostrasse tirar a cui
viottola che gli paresse condur dalla parte dove gli premeva di riu-

scire. Sul principio, incontrava qualche viandante; ma, pieno la fan
di
tasia di quelle brutte apprensioni, non ebbe cuore d' abbordarne nes
pigliar lingua. —
suno, per informarsi **della strada**. — Ha detto sei miglia, colui
pensava. — se per tragetti e per viottoli,
— pensava: — se andando fuor di strada, dovessero anche di
le
ventar otto o dieci, le gambe che hanno fatte l' altre, faranno anche
certamente, inverso
queste. Verso Milano non vo di certo; dunque vo verso l'Adda.
Andare, andare, tosto tardi, vi
Cammina, cammina, **e** presto o tardi ci arriverò. L'Adda **ha** buona
sia la
voce; e, quando le sarò vicino, non ho più bisogno di chi me l' inse-
subito;
gni. Se qualche barca c' è, da **poter** passare, passo subito, altrimenti
a domattina,
mi fermerò fino alla mattina, in un campo, sur una pianta, come le
passere: meglio sur una pianta, che in prigione. —

stradetta vi si cacciò.
Ben presto vide aprirsi una straducola a mancina; e v' entrò. A
si sarebbe
quell'ora, se si fosse abbattuto in qualcheduno, non avrebbe più fatte
più fatto schivo di domandare; vi s'udiva
tante cerimonie per farsi insegnar **la strada**; ma non sentiva
pedata d'uomo a guida della via,
anima vivente. Andava dunque dove la strada lo conduceva;
e pensava.

— Io fare il diavolo! Io ammazzare tutti i signori! Un fascio di
lettere, io! I miei compagni che mi stavano a far la guardia! Pagherei
riscontrarmi muso muso,
qualche cosa a trovarmi **a** viso a viso con quel mercante, di là dal-
Adda,
l'Adda (ah quando l'avrò passata quest'Adda benedetta!), e fermarlo,
dove
e domandargli con comodo dov'abbia pescate tutte quelle belle no-
mo, il
tizie. Sappiate ora, mio caro signore, che la cosa è andata così e
di
così, e che il diavolo ch'io ho fatto, è stato d' aiutar' Ferrer, come
mo quei
se fosse stato un mio fratello; sappiate che que' birboni che, a
tratto
sentir voi, erano i miei amici, perchè, **in** un **certo** momento, io dissi
gioco;
una parola da buon cristiano, mi vollero fare un brutto scherzo; sap-
piate che, intanto che voi stavate a guardar' la vostra bottega, io
coste
mi faceva schiacciar' le costole, per salvare il vostro signor vicario
di provvisione, che non l' ho mai **nè** visto nè conosciuto. Aspetta
ch'io muova
che mi mova un'altra volta, per aiutar signori... È vero che bisogna

anch' essi.
farlo per l'anima: son prossimo anche loro. E quel gran fascio di
lettere, dove c'era tutta la cabala, e che adesso è in mano della giu-
sicuro; che si ch'io
stizia, come voi sapete di certo; scommettiamo che ve lo fo com-
parire qui, senza l'aiuto del diavolo? Avreste curiosità di vederlo
Signor sì,
quel fascio? Eccolo qui.... Una lettera sola?... Sì signore, una let-
tera sola; e questa lettera, se lo volete sapere, l'ha scritta un re-
che sia, religioso,
ligioso che vi può insegnar la dottrina, quando si sia; un religioso
che, senza farvi torto, val più un pelo della sua barba che tutta la
la vorrei dirgli,
vostra; e è scritta, questa lettera, come vedete, a un
anch' egli.... mo
altro religioso, un uomo anche lui.... Vedete ora quali sono i fur-
Oh, un po' mas-
fanti miei amici. E imparate a parlare un'altra volta; princi-
sime
palmente quando si tratta del prossimo. —

consimili dieder luogo
Ma dopo qualche tempo, questi pensieri ed altri simili cessarono
affatto: le circostanze presenti occupavano tutte le facoltà del povero
Il sospetto dell'
pellegrino. La paura d'essere inseguito o scoperto, che aveva tanto
viaggio diurno,
amareggiato il viaggio in pieno giorno, non gli dava ormai più fasti-
più noioso d'assai!
dio; ma quante cose rendevan questo molto più noioso! Le tenebre,
la solitudine, la stanchezza cresciuta, e ormai dolorosa; tirava una
eguale,
brezzolina sorda, uguale, sottile, che doveva far poco servizio a chi
in dosso abiti
si trovava ancora indosso quegli stessi vestiti che s'era messi per
un tratto a nozze, tornar poi tosto casa,
andare a nozze in quattro salti, e tornare subito trionfante a casa
pochi passi discosto;
sua; e, ciò che rendeva ogni cosa più grave, quel-
cercando, come si dice, a naso,
l'andare alla ventura, e, per dir così, al tasto, cercando un luogo di
riposo e di sicurezza.

cheto
Quando s'abbatteva a passare per qualche paese, andava adagio
cheto; però guardando qualche porta fosse ancora aperta;
adagio, guardando però se ci fosse ancora qualche uscio aperto; ma
non vide mai altro segno di gente desta, che qualche lumicino tra-
di finestra. via
sparente da qualche impannata. Nella strada fuor dell'abitato,
a tanto, cogli levati,
si soffermava ogni tanto; stava in orecchi, per veder se
sentisse
sentiva quella benedetta voce dell'Adda; ma invano. Altre voci non

ugglolar
sentiva, che un mugolío di cani, che veniva da qualche cascina iso-
querulo a un tempo
lata, vagando per l'aria, lamentevole insieme e minaccioso. Al suo
l' ugglolare cangiava
avvicinarsi a qualcheduna di quelle, il mugolío si cambiava in un
latrar concitato, iracondo: al dinanzi udiva,
abbaiar frettoloso e rabbioso: nel passar davanti alla porta, sentiva,
combaciamento delle imposte,
vedeva quasi, il bestione, col muso al fessolino della porta, rad-
il bus-
doppiar gli urli: cosa che gli faceva andar via la tentazione di pic-
sare fors' anche, se cani non vi fossero stati,
chiare, e di chieder ricovero. E forse, anche senza i cani,
gliene avrebbe dato il cuore. egli: che
non ci si sarebbe risolto. — Chi è là? — pensava: — cosa vo-
lete a quest'ora? Come siete venuto qui? Fatevi conoscere. Non
albergare? quello che mi domanderanno, al meglio che
c'è osterie da alloggiare? Ecco, andandomi bene, quel che mi
possa andare, spauroso
diranno, se picchio: quand'anche non ci dorma qualche pauroso
Al subito
che, a buon conto, si metta a gridare: aiuto! al ladro! Bisogna aver
aver qualche cosa netto che
subito qualcosa di chiaro da rispondere: e cosa ho da rispondere
romore mente
io? Chi sente un rumore la notte, non gli viene in testa altro che
ladri, malviventi, trappole: non si pensa mai che un galantuomo
attorno
possa trovarsi in istrada di notte, se non è un cavaliere in carrozza.
riserbava
— Allora serbava quel partito all'estrema necessità, e tirava innanzi
pur colla
con la speranza di scoprire almeno l'Adda, se non passarla, in quella
andare
notte; e di non dover' andarne alla cerca, di giorno chiaro.
innanzi e innanzi; giunse colta
Cammina, cammina; arrivò dove la campagna coltivata moriva in
landa
una sodaglia sparsa di felci e di scope. Gli parve, se non indizio,
si
almeno un certo qual argomento di fiume vicino, e s'inoltrò per quella,
il la trascorreva. ristette
seguendo un sentiero che l'attraversava. Fatti pochi passi, si fermò
origliare; cammino
ad ascoltare; ma ancora invano. La noia del viaggio veniva accre-
sciuta dalla salvatichezza del luogo, da quel non veder più nè un
gelso, nè una vite, nè altri segni di coltura umana, che prima pareva
Pure andò innanzi;
quasi che gli facessero una mezza compagnia. Ciò non ostante andò
e perchè
avanti; e siccome nella sua mente cominciavano a suscitarsi certe
da cento storie udite,
immagini, certe apparizioni, lasciatevi in serbo dalle novelle sentite
egli
raccontar da bambino, così, per discacciarle, o per

acquetarle, e ripeteva preghiere pei
acquietarle, recitava, camminando, **dell'**orazioni per i
morti.

pervenne fra di spini, prugnoli,
A poco a poco, si trovò **tra** macchie più alte, di pruni, di
quercioli, Procedendo tuttavia, affrettando,
quercioli, di marruche. Seguitando **a andare** avanti, e allungando
alacrità, fra
il passo, con più impazienza che voglia, cominciò a veder **tra** le
pur procedendo, a guida dello
macchie qualche albero sparso; e andando ancora, sempre per lo
stesso sentiero, s'accorse d'entrare in un bosco. Provava un certo
progredire; di mala inoltrò.
ribrezzo a inoltrarvisi; ma lo vinse, e contro voglia andò avanti;
Più la mala voglia
ma più **che** s'inoltrava, più il ribrezzo cresceva, più ogni cosa gli
recava Le piante affisava di lontano, - rendevano
dava fastidio. Gli alberi che vedeva in lontananza, gli rappresentavan
aspetti strani, mirabili; gli spiaceva
figure strane, deformi, mostruose; l'annoiava l'ombra delle cime leg-
germente agitate, che tremolava sul sentiero illuminato **qua e là**
secche foglie, mosse e calpeste dalle
dalla luna; lo stesso scrosciar delle foglie secche che calpestava o
sue pedate, pel di
moveva camminando, avea per il suo orecchio **un** non so che d'o-
dioso. Le gambe provavano come una smania, un impulso di corsa,
sembrava penassero
e nello stesso tempo pareva che durassero fatica a regger la persona.
per la
Sentiva la brezza notturna batter più rigida e maligna sulla fronte
per le gote,
e sulle gote; se la sentiva scorrer tra i panni e le carni, **e** raggrin-
nell' ossa affralite
zarle, e penetrar più acuta nelle ossa rotte **dalla stanchezza**,
e spegnervi quell'ultimo rimasuglio di vigore. A un certo punto
quel rincrescimento,
quell'uggia, quell'orrore indefinito con cui l'animo combatteva
soverchiarlo subitamente.
da qualche tempo, parve che a un tratto lo soverchiasse. **Era** per
perdersi affatto; ma atterrito, più che d'ogni altra cosa, del suo ter-
rore, richiamò al cuore gli antichi spiriti, e gli comandò che reg-
gesse. Così rinfrancato un momento, si fermò su due piedi a delibe-
tosto quivi via percorsa,
rare; e risolveva d'uscir subito di lì per la strada già fatta, d'an-
dritto fra
dar diritto all'ultimo paese per cui era passato, di tornar **tra** gli
cercar quivi Or mentre
uomini, e di cercare **un** ricovero, anche all'osteria. E stando così
stava, fruscio dei
fermo, sospeso il fruscío de' piedi nel fogliame, tutto tacendo
un romore gli venne all'orecchio, mormorio, mor-
d'intorno a lui, cominciò a sentire un rumore, un mormorío, un mor-

morlo acque correnti. Bada; s'accerta;
morío d'acqua corrente. Sta **in orecchi**; n'è certo; esclama: « è l'Adda! » Fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore. La stanchezza quasi scomparve, gli tornò il polso, sentì il sangue scorrer libero e tepido per tutte le vene, sentì crescer la fiducia
dei quella scurità
de' pensieri, e svanire in gran parte quell'incertezza e gravità delle
ad vie
cose; e non esitò a internarsi sempre più nel bosco, dietro all'amico
romore.
rumore.

Giunse breve alla ripa
Arrivò in pochi momenti all'estremità del piano, sull'orlo d'una riva
traguardando per
profonda; e guardando **in giù** tra le macchie che tutta la rivesti-
luccicare al basso l'acqua scorrevole.
vano, vide l'acqua luccicare e correre. Alzando poi lo sguardo,
scerse
vide il vasto piano dell'altra riva, sparso di paesi, e al di là i colli,
grande in
e sur uno di quelli una gran macchia biancastra, che gli parve
di distinguere pendìo
dover essere una città, Bergamo sicuramente. Scese un po' sul pendío, e, separando e diramando, con **le** mani e **con le** braccia, il pru-
sul
naio, guardò giù, se qualche barchetta si movesse nel fiume, ascoltò
udisse un di intese
se sentisse batter de' remi; ma non vide nè sentì nulla. Se fosse
qualche cosa allora allora
stato qualcosa di meno dell'Adda, Renzo scendeva subito, per
egli con
tentarne il guado; ma sapeva bene che l'Adda non era **fiume**
far a sicurtà.
da trattarsi così in confidenza.

pose seco stesso pacatamente
Perciò si mise a consultar tra sè, molto a sangue freddo, sul par-
quivi aspettando
tito da prendere. Arrampicarsi sur una pianta, e star lì a aspettar
ch'ella
l'aurora, per forse sei ore che poteva ancora indugiare, con quella
in quell'abito, v' del bisogno
brezza, con quella brina, vestito così, c'era più che non bisognasse
assiderare. Far le volte per esercitarsi in
per intirizzir **davvero.** Passeggiare innanzi e indietro,
contra
tutto quel tempo, oltre che sarebbe stato poco efficace aiuto contro
egli troppo richiedere
il rigore del sereno, era un richieder troppo da quelle povere
sovvenne in buon
gambe, che già avevano fatto più del loro dovere. Gli venne in
punto dei landa incolta, un
mente d'aver veduto, in uno de' campi più vicini alla sodaglia,
cascinotto. Così i contadini della pianura milanese chiamano certe lor capannucce
una di quelle capanne
ramatelle impastate e ristop-
coperte di paglia, costrutte di tronchi e di rami, intonacati poi

pate di loto,
con la mota, dove **i contadini del milanese** usan°, l'estate, de-
il ricolto, guardarlo:
positar° la raccolta, e ripararsi la notte a guardarla: nell'altre sta-
abbandonati. Lo tosto
gioni, rimangono abbandonate. La disegnò subito per suo albergo; si
landa; giunto nel
rimise sul sentiero, ripassò il bosco, le macchie, la sodaglia;
lavorato, rivide il *cascinotto*, e v'andò. Una impostaccia tarlata scon-
e andò verso la capanna. Un usciaccio intarlato e scon-
nessa rabbattuta catenaccio, sull'usciuolo; la trasse
nesso, era rabbattuto, senza chiave nè catenaccio; Renzo l'aprì,
a sè,
entrò; vide sospeso per aria, e sostenuto da ritorte di rami, un
di hamac; un po' di
graticcio, a foggia d' *hamac;* ma non si curò di salirvi. Vide in terra
paglia sul terreno; quivi un sonno
un po' di paglia; e pensò che, anche lì, una dormitina sarebbe ben
saporito.
saporita.

sul giaciglio
Prima però di sdraiarsi su quel letto che la Provvidenza gli aveva
apparecchiato, beneficio,
preparato, vi s'inginocchiò, a ringraziarla di quel beneficio, e di tutta
ne aveva avuta
l'assistenza che aveva avuta da essa, in quella terribile giornata.
orazioni consuete; terminatele, domandò
Disse poi le sue solite divozioni; e **per di più**, chiese
dell'averle intralasciate antecedente;
perdono a Domeneddio di non averle dette la sera avanti; anzi,
com' egli disse,
per dir le sue parole, d'esser° andato a dormire come un cane, e
sè,
peggio. — E per questo, — soggiunse poi tra sè; appoggiando le
sullo stramazzo, e di ginocchioni
mani sulla paglia, e d' inginocchioni mettendosi a giacere: — per
alla mattina, m'è toccata poi
questo, m'è toccata, la mattina, quella bella svegliata. — Raccolse
sopravanzava assettò in dosso,
poi tutta la paglia che rimaneva all'intorno, e se l'accomodò addosso,
coltre
facendosene, alla meglio, una specie di coperta, per temperare il freddo,
entro
che anche là dentro si faceva sentir molto bene; e vi si rannicchiò
colla fare buon di
sotto, con l'intenzione di dormire un bel sonno, parendogli d'averlo
comperato in quella giornata
comprato anche più caro del dovere.

chiuso occhio,
Ma appena ebbe chiusi gli occhi, cominciò nella sua memoria o
indicare)
nella sua fantasia (il luogo preciso non ve lo saprei dire), cominciò,
dico, un andare e venire di gente, così affollato, così incessante, che
gli fece andar lontano l'idea del
addio sonno. Il mercante, il notaio, i birri, lo
spadaio, l'oste, Ferrer, il vicario, la brigata dell'osteria, tutta quella
vie, e di tanti, nes-
turba delle strade, poi don Abbondio, poi don Rodrigo: tutta gente
suno che non portasse rimembranze di sventure, o di rancore.
con cui Renzo aveva che dire.

venivano innanzi scevre d' o-
Tre sole immagini gli si presentavano non accompagnate da al-
gni amaro ricordo, monde
cuna memoria amara, nette d'ogni sospetto, amabili in tutto; e due
dissimili collegate
principalmente, molto differenti al certo, ma strettamente legate nel
giovane: la con-
cuore del giovine: una treccia nera e una barba bianca. Ma anche
.olazione che pur sovra
la consolazione che provava nel fermare sopra di esse il pensiero,
pura Rappresentandosi il egli
era tutt'altro che pretta e tranquilla. Pensando al buon frate,
sentiva più vivamente la vergogna delle **proprie** scappate, della
conto tenuto dei
turpe intemperanza, del bel caso **che aveva** fatto de' paterni con-
sigli di lui; e contemplando l'immagine di Lucia! non ci proveremo
ch'egli
a dire ciò che sentisse: il lettore conosce le circostanze; se lo figuri.
non la dimenticava già egli, quella
E quella povera Agnese, come l'avrebbe potuta dimenticare? Quell'A-
lo pure lo
gnese, che l'aveva scelto, che l'aveva già considerato come
colla figliuola,
una cosa sola con la sua unica figlia, e prima di ricever' da lui il
ne assunto
titolo di madre, n'aveva preso il linguaggio e il cuore, e dimostrata
colle opere sollecitudine. pu-
co' fatti la premura. Ma era un dolore di più, e non il meno pun-
gnente,
gente, quel pensiero, che, in grazia appunto di così amorevoli inten-
tanta benevolenza,
zioni, di tanto bene **che voleva a lui,** la povera donna si
trovava ora snidata, quasi raminga, incerta dell'avvenire, e racco-
glieva guai e travagli da quelle cose appunto da cui aveva sperato
il riposo e la giocondità degli ultimi suoi anni. Che notte, povero
Renzo! Quella che doveva esser la quinta delle sue nozze! Che stanza!
giorno! giugnere
Che letto matrimoniale! E dopo qual giornata! E per arrivare a
qual domani, a qual serie di giorni! — Quel che Dio vuole, — rispon-
egli più imperversavano: —
deva ai pensieri che gli davan più noia: — quel che Dio vuole.
Egli quello penitenza
Lui sa quel che fa: c'è anche per noi. Vada tutto in isconto de'miei
Domeneddio non la vorrà poi far
peccati. Lucia è tanto buona! non vorrà poi farla patire
un pezzo, un pezzo, un pezzo! —

appiccar di-
Tra questi pensieri, e disperando ormai d'attaccar sonno, e fa-
venendogli brivido ognor più noioso, tal che a quando a quando gli con-
cendosegli il freddo sentir sempre più, a segno ch'era costretto ogni
veniva tremare e battere i denti senza volerlo, l'avvicinar
tanto a tremare e a battere i denti, sospirava la venuta del giorno

e misurava con impazienza il lento scorrer' dell'ore. Dico misurava,
udiva
perchè, ogni mezz'ora, sentiva in quel vasto silenzio, rimbombare
i tocchi d'un orologio: m'immagino che dovesse esser' quello di
quello scocco gli venne all'orecchio,
Trezzo. E la prima volta che gli ferì gli orecchi quello scocco, così
inaspettato, senza **che potesse avere** alcuna idea del **luogo**
potesse partire, portò nell'animo non so che di misterioso e di solenne, il
donde venisse, gli fece un senso misterioso e solenne, come
senso quasi
d'un avvertimento che venisse da persona non vista, con
una voce sconosciuta.

colpì, che
Quando finalmente quel martello ebbe battuto undici tocchi, ch'era
alla levata, si levò pose
l'ora disegnata da Renzo per levarsi, s'alzò mezzo intirizzito, si mise
recitò, sue orazioni del
inginocchioni, disse, e con più fervore del solito, le divozioni della
mattino, in piede, si prostese, stirando le gambe e le braccia, dimenò
mattina, si rizzò, si stirò in lungo e in largo, scosse la
vita e le spalle, come per mettere insieme tutte le membra, che
far nell'una,
ognuno pareva **che** facesse da sè, soffiò in una **mano**, poi nell'al-
mano, fregò, aperse del *cascinotto;*
tra, **se** le stropicciò, aprì l'uscio della capanna; e, **per** la prima
una girata d'occhi all'intorno, nessuno vi
cosa, diede un'occhiata in qua e in là, **per veder** se c'era nes-
fosse. Nessuno v'essendo, si volse a cercar coll' che aveva
suno. **E** non vedendo nessuno, cercò con l'occhio il sentiero
percorso la antecedente; tosto, più chiaro e più distinto del-
della sera avanti; lo riconobbe subito,
l'immagine che glien'era rimasta; e si mise
e prese per quello.

annunziava
Il cielo prometteva una bella giornata: la luna, in un canto, pal-
lida e senza raggio, pure spiccava nel campo immenso d'un bigio
ceruleo, che, giù giù verso l'oriente, s'andava sfumando leggermente in
rosato. presso l'
un giallo roseo. Più giù, all'orizzonte, si stendevano, a lunghe
più tosto azzurre che brune,
falde ineguali, poche nuvole, tra l'azzurro e il bruno, le più basse
ad ora ad ora
orlate al di sotto d'una striscia quasi di fuoco, che di mano in mano
si faceva più viva e tagliente: da mezzogiorno, altre nuvole ravvolte
così dire, si
insieme, leggieri e soffici, per dir così, s'andavan lumeggiando di
quando
mille colori senza nome: quel cielo di Lombardia, così bello quand'è
quivi trovato per
bello, così splendido, così in pace. Se Renzo si fosse trovato lì an-
suo divertimento,
dando a spasso, certo avrebbe guardato in su, e ammirato quell'al-

che uso nei
beggiare così diverso da quello ch' era solito vedere ne' suoi monti;
guardava terra, ne andava ratto, sì per acquistar
ma badava alla sua strada, e camminava a passi lunghi, per ri-
caldo, sì giugner lo scopeto,
scaldarsi, e per arrivar presto. Passa i campi, passa la sodaglia,
macchie; la boscaglia, guardando intorno, e ri-
passa le macchie, attraversa il bosco, guardando in qua e in là, e
pensando con una specie di compatimento al raccapriccio
ridendo e vergognandosi nello stesso tempo, del ribrezzo che vi aveva
perviene al ripa, traguarda
provato poche ore prima; è sul ciglio della riva, guarda giù;
tra le fratte len-
e, di tra i rami, vede una barchetta di pescatore, che veniva ada-
tamente a ritroso della corrente, tosto
gio, contr' acqua, radendo quella sponda. Scende subito per

la più corta, tra i pruni; è sulla riva; dà una voce leggiera leggiera
colla parer chiedergli servi-
al pescatore; e, con l' intenzione di far come se chiedesse un servi-
gio con un tal modo
zio di poca importanza, ma, senza avvedersene, in una maniera

mezzo supplichevole, gli accenna che approdi. Il pescatore gira uno
pel lungo della guata dinanzi
sguardo lungo la riva, guarda attentamente lungo l' acqua
volge guatare
che viene, si volta a guardare indietro, lungo l' acqua che va, e poi
incontro a ulti-
dirizza la prora verso Renzo, e approda. Renzo che stava sull'orlo
mo labbro
della riva, quasi con un piede nell' acqua, afferra la punta
della prora, e nel battello. « In cortesia, però col pagamento, » dice egli,
del battello, ci salta dentro, e dice: « mi fareste il servizio, col
« vorrei passare un momento dall'altra parte. » lo
pagare, di tragittarmi di là? » Il pescatore l' aveva indovinato,
volgeva la prora a quella volta. scorto
e già voltava da quella parte. Renzo, vedendo sul fondo della
lo
barca un altro remo, si china, e l' afferra.

« Piano, piano, al
« Adagio, adagio, » disse il padrone; ma nel veder poi con che
giovane dato di piglio allo stromento,
garbo il giovine aveva preso lo strumento, e si disponeva a ma-
soggiunse:
neggiarlo, « ah, ah, » riprese: « siete del mestiere. »

pochettino, vi diè dentro
« Un pochino, » rispose Renzo, e ci si mise con un vigore e con
sbracciandosi tuttavia, sospingeva
una maestria, più che da dilettante. E senza mai rallentare, dava
tratto tratto si
ogni tanto un' occhiata ombrosa alla riva da cui s' allontanavano, e
ansiosa dove crucciava do-
poi una impaziente a quella dov' eran rivolti, e si coceva di non
vervi lunga; era ivi
poterci andar per la più corta; chè la corrente era, in quel luogo,
troppo rapida, per tagliarla direttamente; e la barca, parte rom-
pendo, parte secondando il filo dell' acqua, doveva fare un tragitto

tutte le faccende scure e ingarbugliate
diagonale. Come accade in tutti gli affari un po' imbrogliati,
nella esecuzione,
che le difficoltà alla prima si presentino all'ingrosso, e nell'eseguire
dieno in or
poi, vengan fuori per minuto, Renzo, ora che l'Adda era, si può dir,
valicata, sentiva molta inquietudine del quivi ella
passata, gli dava fastidio il non saper di certo se lì essa fosse
di stato, un altro gliene rima-
confine, o se, superato quell'ostacolo, gliene rimanesse un
nesse fatto rivolgere a sè con una voce
altro da superare. Onde, chiamato il pescatore, e
a raffigurata
accennando col capo quella macchia biancastra che aveva veduta
antecedente, « è egli Ber-
la notte avanti, e che allora gli appariva ben più distinta, disse: « è
gamo, » disse, « quel
Bergamo, quel paese? »

« La città di Bergamo, » rispose il pescatore.

« E quella riva lì, è bergamasca? »

« Terra di san Marco. »

« Viva san Marco! » esclamò Renzo. Il pescatore non disse nulla.

getta;
Toccano finalmente quella riva; Renzo vi si slancia; ringrazia Dio
in cuore, colla barcaiuolo; cava
tra sè, e poi con la bocca il barcaiolo; mette le mani in tasca, tira
picciolo
fuori una berlinga, che, attese le circostanze, non fu un piccolo
sproprio, e la porge al galantuomo; il quale, data ancora una oc-
chiata alla riva milanese, e al fiume di sopra e di sotto, stese la
pigliò il dono, lo soprappiù
mano, prese la mancia, la ripose, poi strinse le labbra, e per di più
vi l'indice con una gran significazione di tutta
ci mise il dito in croce, accompagnando quel gesto con un'occhiata
la cera; se ne tornò.
espressiva; e disse poi: « buon viaggio, » e tornò indietro.

Perchè la così pronta e discreta cortesia di costui verso uno sco-
troppa maraviglia al
nosciuto non faccia troppo maravigliare il lettore, dobbiamo infor-
richiesto sovente servigio fro-
marlo che quell'uomo, pregato spesso d'un simile servizio da con-
datori prestarlo,
trabbandieri e da banditi, era avvezzo a farlo; non tanto per amore
ed
del poco e incerto guadagno che gliene poteva venire, quanto per
dei prestava,
non farsi de' nemici in quelle classi. Lo faceva, dico, ogni volta che
assicurarsi di esser veduto da da da
potesse esser sicuro che non lo vedessero nè gabellieri, nè birri, nè
gran fatto meglio
esploratori. Così, senza voler più bene ai primi che ai secondi,
soddisfare a quella alla quale s'acconcia
cercava di soddisfarli tutti, con quell' imparzialità, che è la dote or-

per lo più
dinaria di chi è obbligato a trattar con cert'uni, e soggetto a ren-
certi
der conto a cert'altri.

qualche istante
Renzo si fermò un momentino sulla riva a contemplar la riva
opposta, quella terra che poco prima scottava tanto sotto i suoi piedi
— Ah! ne son proprio fuori! — fu il suo primo pensiero. — Sta lì,
maladetto
maledetto paese, — fu il secondo, l'addio alla patria. Ma il terzo
egli incrocicchiò
corse a chi lasciava in quel paese. Allora incrociò le braccia
chinò
sul petto, mise un sospiro, abbassò gli occhi sull'acqua che gli scor-
appiedi, pensò: dei
reva a'piedi, e pensò — è passata sotto il ponte! — Così, all'uso del
suoi paesani, egli
suo paese, chiamava, per antonomasia, quello di Lecco. — Ah
infame!
mondo birbone! Basta; quel che Dio vuole. —

Volse quei si avviò,
Voltò le spalle a que'tristi oggetti, e s'incamminò, prendendo per
pendio
punto di mira la macchia biancastra sul pendío del monte, finchè
da cui più certamente il cammino.
trovasse qualcheduno da farsi insegnar la strada giusta. E bi-
ai senza
sognava vedere con che disinvoltura s'accostava a'viandanti, e,
tante esitazioni, inviluppi di parole, proferiva il nome del
senza tanti rigiri, nominava il paese dove
cugino, per chiederne la strada. che gliela indicò egli
abitava quel suo cugino. Dal primo a cui si rivolse,
intese di viaggio.
seppe che gli rimanevano ancor nove miglia da fare.

delle cure
Quel viaggio non fu lieto. Senza parlare de'guai che Renzo por-
ad contristato
tava con sè, il suo occhio veniva ogni momento rattristato da og-
pei ritroverebbe
getti dolorosi, da'quali dovette accorgersi che troverebbe nel paese
in cui s'inoltrava, la penuria che aveva lasciata nel suo. Per tutta
via nei vedeva spesseggiar men-
la strada, e più ancora nelle terre e ne'borghi, incontrava a ogni
dichi, mendichi i più per circostanza e non per che
passo poveri, che non eran poveri di mestiere, e mostravan° la mi-
volto nell' abito:
seria più nel viso che nel vestiario: contadini, montanari, artigiani,
ronzio supplicazioni querele
famiglie intere; e un misto ronzío di preghiere, di lamenti e di va-
Questa pietà dolorosa che destava nel suo cuore,
giti. Quella vista, oltre la compassione **e la ma-**
del
linconia, lo metteva anche in pensiero de'casi suoi.

— Chi sa, — andava meditando, — se trovo da far bene? se c'è
lavoro, come negli anni passati? Basta; Bortolo mi voleva bene, è

mi
un buon figliuolo, ha fatto danari, m'ha invitato tante volte; non
mi
m'abbandonerà. E poi, la Provvidenza m'ha aiutato finora; m'aiu-
terà anche per l'avvenire. —

Intanto l'appetito, risvegliato già da qualche tempo, andava cre-
in ragione del cammino;
scendo di miglio in miglio; e quantunque Renzo, quando cominciò a
porvi mente sul serio, gran disagio fino al
dargli retta, sentisse di poter reggere, senza grand'incomodo,
termine, che non era ormai discosto più che due miglia, pure fece riflessione
per quelle due o tre che gli potevan rimanere; pensò, da un'altra parte,
istarebbe bene l'andare innanzi
che non sarebbe una bella cosa di presentarsi al cugino, come un
saluto:
pitocco, e dirgli, per primo complimento: dammi da mangiare. Si
Cavò scorrer col dito palma,
levò di tasca tutte le sue ricchezze, le fece scorrere sur una mano,
raccolse il conto.
tirò la somma. Non era un conto che richiedesse una grande arit-
v' un pastetto.
metica; ma però c'era abbondantemente da fare una mangiatina.
rifocillarsi;
Entrò in un'osteria a ristorarsi lo stomaco; e in fatti, pagato che
ebbe, gli rimase ancor qualche soldo.

All' presso giacenti nella via, vi da-
Nell'uscire, vide, accanto alla porta, che quasi v'in-
va dentro col piede, se non avesse posto mente,
ciampava, sdraiate in terra, più
fresca
che sedute, due donne, una attempata, un'altra più giovine, con
bambinello e
un bambino, che, dopo aver succhiata invano l'una e l'altra mam-
traeva guai; in piede presso
mella, piangeva, piangeva; tutti del color della morte: e ritto, vicino
a cui nel volto
a loro, un uomo, nel viso del quale e nelle membra, si potevano an-
scorgere
cora vedere i segni d'un'antica robustezza, domata e quasi spenta
Tutti
dal lungo disagio. Tutt'e tre stesero la mano verso colui che usciva
col piè coll' ringagliardito:
con passo franco, e con l'aspetto rianimato: nessuno parlò; che po-
teva dir di più una preghiera?

in fretta
« La c'è la Provvidenza! » disse Renzo; e, cacciata subito la mano
spazzò quei soldi, pose vide
in tasca, la votò di que' pochi soldi; li mise nella mano che si trovò
via.
più vicina, e riprese la sua strada.

La refezione e l'opera buona (giacchè siam composti d'anima e di
rimbalditi
corpo) avevano riconfortati e rallegrati tutti i suoi pensieri. Certo,
dall'essersi così spogliato degli ultimi danari, gli era venuto più di

confidenza per l'avvenire, che non gliene avrebbe dato il trovarne
quei tapini
dieci **volte** tanti. Perchè, se a sostenere in quel giorno que' poverini
venivano meno in via
che mancavano , sulla strada, la Provvidenza aveva tenuti in serbo
fuggiasco, lontano da casa sua,
proprio gli ultimi quattrini d'un estraneo, fuggitivo,
anch' egli come pensare ch'ella
incerto anche lui del come vivrebbe; chi poteva credere che volesse
asciar poi
poi lasciare in secco colui del quale s'era servita a ciò, e a cui aveva
abbando-
dato un sentimento così vivo di sè stessa, così efficace, così riso-
nevole ? sottosopra giovane
luto ? Questo era, a un di presso, il pensiero del giovine; però men
ritrarre in parole. re-
chiaro ancora di quello ch'io l'abbia saputo esprimere. Nel ri-
stante del cammino, ritornando colla mente sopra le circostanze e i contingenti che gli
manente della strada, ripensando a' casi suoi,
eran paruti più scuri e più impacciati, agevolava. Il caro e la miseria
tutto gli si spianava. La carestia do-
avevan da
veva poi finire: tutti gli anni si miete: intanto aveva il cugino
per aiuto di costa aveva in casa una poca scorta di
Bortolo e la propria abilità: aveva, per di più, a casa un po' di da-
danari, tosto mandare. quelli vivreb-
naro, che si farebbe mandar subito. Con quello, alla peggio, campe-
be dì dì, sparagnando, fino al buon tempo.
rebbe, giorno per giorno, finchè tornasse l'abbondanza. — Ecco poi
tornato il buon tempo,
tornata finalmente l' abbondanza, — proseguiva Renzo nella sua fan-
dei
tasia: — rinasce la furia de' lavori: i padroni fanno a gara per aver
degli operai milanesi, che son quelli che sanno bene il mestiere; gli
paga-
operai milanesi alzan la cresta; chi vuol gente abile, bisogna che la
re; vivere, fare un po' di
paghi; si guadagna da vivere **per più d' uno**, e da metter qualcosa
risparmio; si mette all'ordine una casetta
da parte ; e si fa scrivere alle donne che ven-
egli quella
gano .... E poi, perchè aspettar tanto ? Non è vero che, con quel
poca scorta avremmo vissuto di
poco che abbiamo in serbo, si sarebbe campati là, anche quest' in-
vivremo di qua. Dei da
verno ? Così camperemo qui. De' curati ce n'è per tutto. Vengono
fa
quelle due care donne: si mette su casa. Che piacere, andar passeg-
giando su questa stessa strada tutti insieme! andar fino all'Adda in
fare un pranzetto mostrare
baroccio, e far merenda sulla riva, proprio sulla riva, e far vedere
lo spinaio per
alle donne il luogo dove mi sono imbarcato, il prunaio da cui sono
venuto giù, v'
sceso, quel posto dove sono stato a guardare se c'era un bat-
tello. —

Giunge all' porvi
Arriva al paese del cugino; nell'entrare, anzi prima di mettervi
lunghe finestre le une
piede, distingue una casa alta alta, a più ordini di finestre lunghe
sovrapposte all'altre, con di mezzo un più picciolo spazio che non si richiegga ad una di-
lunghe;
visione di piani; chiede fra
riconosce un filatoio, entra, domanda ad alta voce, tra
romore ruote, abiti quivi
il rumore dell'acqua cadente e delle rote, se stia lì un certo

Bortolo Castagneri.

« Il signor Bortolo! Eccolo là. »

— Il signor! corre a
— Signore? buon segno, — pensa Renzo; vede il cugino, gli corre
lui. Quegli volge, giovane
incontro. Quello si volta, riconosce il giovine, che gli dice: « son
qui, io. » oh levar gittarsele
qui. » Un oh! di sorpresa, un alzar di braccia, un gettarsele al collo

scambievolmente. Dopo quelle prime accoglienze, Bortolo tira il no-
giovane lungi dei
stro giovine lontano dallo strepito degli ordigni, e dagli occhi de' cu-

riosi, in un'altra stanza, e gli dice: « ti vedo volentieri; ma sei un
Ti aveva mai non volesti
benedetto figliuolo. T'avevo invitato tante volte; non sei mai voluto
impacciato. »
venire; ora arrivi in un momento un po' critico. »
« Come vuoi ch'io la dica,
« Se te lo devo dire, non sono venuto via di mia volontà, » disse

Renzo; e, con la più gran brevità, non però senza molta commozione,

gli raccontò la dolorosa storia.
« Gli è paio
« È un altro par di maniche, » disse Bortolo. « Oh povero Renzo!
ti
Ma tu hai fatto capitale di me; e io non t'abbandonerò. Veramente,

ora non c'è ricerca d'operai; anzi appena appena ognuno tiene i

suoi, per non perderli e disviare il negozio; ma il padrone mi vuol
scorta ne ha. lo
bene, e ha della roba. E, a dirtela, in gran parte la deve a me, senza
egli ed
vantarmi: lui il capitale, e io quella poca abilità. Sono il primo la-

vorante, sai? e poi, a dirtela, sono il *factotum*. Povera Lucia Mon-
la da
della! Me ne ricordo, come se fosse ieri: una buona ragazza! sem-

pre la più composta in chiesa; e quando si passava da quella sua
casetta.... La vedo ancora casetta
casuccia.... Mi par di vederla, quella casuccia, appena fuori del
sormontava
paese, con un bel fico che passava il muro.... »

« No, no; non ne parliamo. »

« Voglio casetta
« Volevo dire che, quando si passava da quella casuccia, sempre
andava, che andava, che andava.
si sentiva quell'aspo, che girava, girava, girava. E quel don Ro-
su
drigo! già, anche al mio tempo, era per quella strada; ma ora fa il
veggio;
diavolo affatto, a quel che vedo: fin che Dio gli lascia la briglia sul
io diceva
collo. Dunque, come ti dicevo, anche qui si patisce un po' la fame...
a
À proposito, come stai d'appetito? »
in
« Ho mangiato poco fa, per viaggio. »

« E a danari, come stiamo? »
l'una delle palme, e l'appressò
Renzo stese una mano, l'avvicinò alla bocca, e vi fece scorrer so-
picciol
pra un piccol soffio.
« Non fa nulla, ne sta di buon animo,
« Non importa, » disse Bortolo: « n'ho io; e non ci pensare, che
mutandosi
presto presto, cambiandosi le cose, se Dio vorrà, me li renderai, e
ne avanzerai
te n'avanzerà anche per te. »
« Ho un po' di scorta
« Ho qualcosina a casa; e me li farò mandare. »

« Va bene; e intanto fa conto di me. Dio m'ha dato del bene, per-
ai ed
chè faccia del bene; e se non ne fo a' parenti e agli amici, a chi
ne farò? »

« L'ho detto io della Provvidenza! » esclamò Renzo, stringendo af-
fettuosamente la mano al buon cugino.
ripigliò questi,
« Dunque, » riprese questo, « in Milano hanno fatto tutto quel
ne
chiasso. Mi paiono un po' matti coloro. Già, n'era corsa la voce an-
per minuto.
che qui; ma voglio che tu mi racconti poi la cosa più minutamente.
Eh, ne
Eh! n'abbiamo delle cose da discorrere. Qui però, vedi, la va più
quietamente, e si fanno le cose con un po' più di giudizio. La città ha
comperate due mila frumento
comprate duemila some di grano da un mercante che sta a Venezia:
frumento viene dalla non la
grano che vien di Turchia; ma, quando si tratta di mangiare, la non
pel Vedi mo che
si guarda tanto per il sottile. Ora senti un po' cosa nasce: nasce
per
che i rettori di Verona e di Brescia chiudono i passi, e dicono:
frumento.
di qui non passa grano. Che ti fanno i bergamaschi? Spediscono
un uomo che sa parlare. L'uomo è
a Venezia Lorenzo Torre, un dottore, ma di quelli! È partito

/ detto, cosa era questa min-
in fretta, s'è presentato al doge, e ha detto: che idea è venuta a que' si-
chioneria?
gnori rettori? Ma un discorso! un discorso, dicono, da dare alle stampe.
Che è avere
Cosa vuol dire avere un uomo che sappia parlare! Subito un ordine
frumento;
che si lasci passare il grano; e i rettori, non solo lasciarlo pas-
si
sare, ma bisogna che lo facciano scortare; ed è in viaggio. E s'è
pensato anche al contado. **Giovanbatista Biava, nunzio di**
Un altro brav' uomo ca-
Bergamo in Venezia (un uomo anche quello!) ha fatto inten-
pire la gente qui di fuori aveva
dere al senato che, **anche** in campagna, si pativa la fame; e il se-
nato ha concesso quattro mila staia di miglio. Anche questo aiuta a
ho io a dirtela?
far pane. E poi, lo vuoi sapere? se non ci sarà pane, mangeremo
Domeneddio
del companatico. Il Signore m'ha dato del bene, come ti dico. Ora
volte;
ti condurrò dal mio padrone: gli ho parlato di te tante volte, e ti
cera.
farà buona accoglienza. Un buon bergamascone all'antica, un uomo
ti saprà
di cuor largo. Veramente, ora non t'aspettava; ma quando sentirà
degli tenerne
la storia.... E poi gli operai sa tenerli di conto, perchè la carestia
ch'io t' avvisi
passa, e il negozio dura. Ma prima di tutto, bisogna che t'avverta
d'una cosa. Sai come ci chiamano in questo paese, noi altri dello
stato di Milano? »

« Come ci chiamano? »

« Ci chiaman° baggiani. »

mica
« Non è un bel nome. »

« Tanto fa: su quel di Milano, su quel di Bergamo
« Tant'è: chi è nato nel milanese, e vuol vivere nel bergamasco,
torselo
bisogna prenderselo in **santa** pace. Per questa gente, dar del bag-
giano a un milanese, è come dar dell'illustrissimo a un cavaliere. »

« Lo diranno, m'immagino, a chi se lo vorrà lasciar dire. »

« Figliuol
« Figliuolo mio, se tu non sei disposto a succiarti del baggiano a
che tu possa E' si vorrebbe
tutto pasto, non far conto di poter viver qui. Bisognerebbe esser
alla per un supposto, ne
sempre col coltello in mano: e quando, supponiamo, tu n'avessi am-
quattro; quegli
mazzati due, tre, quattro, verrebbe poi quello che ammazzerebbe te:
tribunale
e allora, che bel gusto di comparire al tribunal di Dio, con tre o quat-
omicidii addosso! »
tro omicidi sull'anima! »

« E un milanese che abbia un po' di.... » e qui picchiò la fronte col dito, come aveva fatto nell'osteria della luna piena, « Voglio dire,
faccia
uno che sappia bene il suo mestiere? »

anch' egli. tu
« Tutt'uno: qui è un baggiano anche lui. Sai come dice il mio pa-
col
drone, quando parla di me co' suoi amici? — Quel baggiano è stato
del cielo pel
la man di Dio, per il mio negozio; se non avessi quel baggiano, sarei
impacciato.
ben impicciato. — L'è usanza così. »

a veder quel noi fare;
« L'è un'usanza sciocca. E vedendo quello che sappiam fare (chè finalmente chi ha portata qui quest'arte, e chi la fa andare,
noi; sieno
siamo noi), possibile che non si sian corretti? »

« Finora no: col tempo può essere; i ragazzi che vengon su; ma
vezzo,
gli uomini fatti, non c'è rimedio; hanno preso quel vizio; non lo
mutano Che L'era ben'
smetton più. Cos'è poi finalmente? Era ben un'altra cosa quelle galanterie che t'hanno fatte, e il di più che ti volevan fare i nostri cari compatriotti. »

« Già, è vero: se non c'è altro di male.... »

« Ora che sei persuaso di questo, tutto anderà bene. Vieni dal
padrone;
padrone, e coraggio. »

Tutto in fatti andò bene, e tanto a seconda delle promesse di Bortolo, che crediamo inutile di farne particolar relazione. E fu vera-
la scorta
mente provvidenza; perchè la roba e i quattrini che Renzo aveva
lasciato farvi su fondamento.
lasciati in casa, vedremo or ora quanto fosse da farci assegnamento.

CAPITOLO XVIII.

dì, giugne uno straordinario
Quello stesso giorno, 13 di novembre, arriva un espresso al
sig.
signor podestà di Lecco, e gli presenta un dispaccio del signor capitano di giustizia, contenente un ordine di fare ogni possibile e più
giovane
opportuna inquisizione, per iscoprire se un certo giovine nominato Lorenzo Tramaglino, filatore di seta, scappato dalle forze *praedicti egregii domini capitanei*, sia tornato, *palam vel clam*, al suo paese, *ignotum* quale per l'appunto, *verum in territorio Leuci: quod si compertum fuerit sic esse*, cerchi il detto signor podestà, *quanta maxima*
di proposito,
diligentia fieri poterit, d'averlo nelle mani; e, legato a dovere, *vi-*
la dei
delizet con buone manette, attesa l'esperimentata insufficienza de' ma-
pel
nichini per il nominato soggetto, lo faccia condurre nelle carceri, e
quivi lo ritenga
lo ritenga lì, sotto buona custodia, per farne consegna a chi sarà
pigliarlo;
spedito a prenderlo; e tanto nel caso del sì, come nel caso del no, *accedatis ad domum praedicti Laurentii Tramaliini; et, facta debita diligentia, quidquid ad rem repertum fuerit auferatis; et informationes de illius prava qualitate, vita, et complicibus sumatis;* e di tutto il detto e il fatto, il trovato e il non trovato, il preso e il lasciato,
cer-
diligenter referatis. Il signor podestà, dopo essersi umanamente cer-

ziorato, venire a sè
ziorato che il soggetto non era tornato in paese, fa chiamare il con-
villaggio; a guida di lui, si porta
sole del villaggio, e si fa condur da lui alla casa indicata, con gran
tien
treno di notaio e di birri. La casa è chiusa; chi ha le chiavi non
v' sconficcono le serrature;
c'è, o non si lascia trovare. Si sfonda l'uscio; si fa la debita dili-
procede
genza, vale a dire che si fa come in una città presa d'assalto.
fama corre
La voce di quella spedizione si sparge immediatamente per tutto il
contorno, giugne all'orecchio
contorno; viene agli orecchi del padre Cristoforo; il quale, attonito
il il
non meno che afflitto, domanda al terzo e al quarto, per aver qualche
ne ri-
lume intorno alla cagione d'un fatto così inaspettato; ma non racco-
trae e voci contraddittorie; tosto
glie altro che congetture in aria, e scrive subito
fa conto
al padre Bonaventura, dal quale spera di poter ricevere qualche no-
tizia più precisa. Intanto i parenti e gli amici di Renzo vengono ci-
tati a deporre ciò che posson° sapere della sua *prava qualità*: aver
sciagura
nome Tramaglino è una disgrazia, una vergogna, un delitto: il paese
sossopra.
è sottosopra. A poco a poco, si viene a sapere che Renzo è scap-
alla si bu-
pato dalla giustizia, nel bel mezzo di Milano, e poi scomparso; corre
cina qualche cosa
voce che abbia fatto qualcosa di grosso; ma la cosa poi non si sa
dice
dire, o si racconta in cento maniere. Quanto più è grossa, tanto
giovane
meno vien creduta nel paese, dove Renzo è conosciuto per un bravo
dabbene: un
giovine: i più presumono, e vanno susurrandosi agli orecchi l'uno
dell' ch'ella
con l'altro, che è una macchina mossa da quel prepotente di don
Tanto
Rodrigo, per rovinare il suo povero rivale. Tant'è vero che, a giu-
conoscenza dei
dicar° per induzione, e senza la necessaria cognizione de' fatti, si fa
ribaldi.
alle volte gran torto anche ai birbanti.

col affermare,
Ma noi, co' fatti alla mano, come si suol dire, possiamo affermare
che, se colui non aveva avuto parte nella sciagura di Renzo, se ne
ella col
compiacque però, come se fosse opera sua, e ne trionfò co' suoi
Questi
fidati, e principalmente col conte Attilio. Questo, secondo i suoi primi
al
disegni, avrebbe dovuto a quell'ora trovarsi già in Milano; ma, alle
primo annunzio bolli bolli che vi si era levato, vi
prime notizie del tumulto, e della canaglia che girava

andava in volta,
per le strade, in tutt'altra attitudine che di ricever bastonate, aveva
stimato d' indugiarsi fuori, migliori notizie.
creduto bene di trattenersi in campagna, fino a cose quiete. Tanto
più che, avendo offeso molti, aveva qualche ragion° di temere che
di pigliasse
alcuno de' tanti, che solo per impotenza stavano cheti, non prendesse
da
animo dalle circostanze, e giudicasse il momento buono di far le vendette
di tutti. Questa sospensione non fu di lunga durata: l'ordine
della contra dava
venuto da Milano dell' esecuzione da farsi contro Renzo era già un
colà l'andamento le no-
indizio che le cose avevan° ripreso il corso ordinario; e, quasi
tizie positive che giunsero quasi ad un colpo, ne recarono la certezza.
nello stesso tempo, se n'ebbe la certezza positiva. Il conte Attilio
partì immediatamente, animando il cugino a persister° nell'impresa,
a spuntar° l'impegno, e promettendogli che, dal canto suo,
egli porrebbe tosto del che
metterebbe subito mano a sbrigarlo dal frate; al qual affare, il
del galuppo
fortunato accidente dell' abbietto rivale doveva fare un gioco mirabile.
giunse
Appena partito Attilio, arrivò il Griso da Monza sano e salvo,
signore
e riferì al suo padrone ciò che aveva potuto raccogliere: che Lucia
tale
era ricoverata nel tal monastero, sotto la protezione della tal signora;
vi incantucciata, anch' ella,
e stava **sempre** nascosta, come se fosse una monaca anche lei,
ponendo soglia, alle funzioni di chiesa
non mettendo mai piede fuor della porta, e assistendo alle funzioni
assistendo da un finestrino ingraticolato:
di chiesa da una finestrina con la grata: cosa che dispiaceva a molti,
inteso
i quali avendo sentito motivar non so che di sue avventure, e dir
volto tratto
gran cose del suo viso, avrebbero voluto un poco vedere come fosse
fatto.

Questa relazione mise il diavolo addosso a don Rodrigo, o, per dir
vi
meglio, rendè più cattivo quello che già ci stava di casa. Tante circostanze
favorevoli al suo disegno infiammavano sempre più la sua
rabbia, talento
passione, **cioè** quel misto di puntiglio, di rabbia e d' infame capriccio,
che
di cui la sua passione era composta. Renzo assente, sfrattato, ban-
al che ogni
dito, di maniera che ogni cosa diventava lecita contro di lui, e an-
promessa
che la sua sposa poteva esser° considerata, in certo modo,
come roba di rubello: il solo uomo al mondo che volesse e potesse

pigliarla per lei, romore inteso
prender le sue parti, e fare un rumore da esser' sentito anche lon-
in alto, fra
tano e da persone alte, l' arrabbiato frate, tra poco sarebbe proba-
anch' egli fuor
bilmente anche lui fuori del caso di nuocere. Ed ecco che un nuovo
tutte quelle facilità, le
impedimento, non che contrappesare tutti que' vantaggi, li rendeva,
vi
si può dire, inutili. Un monastero di Monza, quand' anche non ci
pei
fosse stata una principessa, era un osso troppo duro per i denti di
un girandolasse colla
don Rodrigo; e per quanto egli ronzasse con la fantasia intorno
verso via
a quel ricovero, non sapeva immaginar nè via nè verso d'espu-
a torsi
gnarlo, nè con la forza, nè per insidie. Fu quasi quasi per abbando-
giù dell' di prendendo
nar l'impresa; fu per risolversi d'andare a Milano, allungando
una giravolta onde pure git-
anche la strada, per non passar neppure da Monza; e a Milano, get-
tarsi passatempi, cacciare
tarsi in mezzo agli amici e ai divertimenti, per discacciar, con pen-
tutto
sieri affatto allegri, quel pensiero divenuto ormai tutto tormentoso.
amici: Invece
Ma, ma, ma, gli amici; piano un poco con questi amici. In vece d'una
egli
distrazione, poteva aspettarsi di trovar' nella loro compagnia,
un ripicchiamento e un rinfacciamento incessante del suo dolore:
nuovi dispiaceri: perchè
pigliato messili
Attilio certamente avrebbe già preso la tromba, e messo tutti
aspettazione. verrebbe chiesto novelle
in aspettativa. Da ogni parte gli verrebbero domandate notizie della
montanara: bisognava render ragione. S'era voluto, s'era ten-
che
tato; cosa s'era ottenuto? S'era preso un impegno: un impegno un
dir
po' ignobile, a dire il vero: ma, via, uno non può alle volte rego-
si
lare i suoi capricci; il punto è di soddisfarli; e come s'usciva da
Come? Smaccato da
quest'impegno? Dandola vinta a un villano e a un frate! Uh! E
quando una buona sorte inaspettata, **senza fatica del buon a**
senza
nulla, aveva tolto di mezzo l'uno, e un abile amico l'altro,
fatica del minchione, minchione
il buon a nulla non aveva saputo valersi della con-
ritraeva vi di
giuntura, e si ritirava vilmente dall'impresa. Ce n'era più del
che levar fra
bisogno, per non alzar mai più il viso tra i galantuomini, o avere
ad ogni istante le mani su l'elsa.
ogni momento la spada alle mani. E poi, come tornare, o come ri-
stare
manere in quella villa, in quel paese, dove, lasciando da parte i ri-

cordi incessanti e pungenti della passione, si porterebbe lo sfregio
sarebbe cresciuto in un punto
d'un colpo fallito? dove, nello stesso tempo, sarebbe cresciuto l'odio
pubblico, e scemata la riputazion° del potere? dove sul viso d'ogni
mascalzone, anche in mezzo agl' inchini, si potrebbe leggere un amarò:
l' hai ingoiata, ci ho gusto? La strada dell' iniquità, dice qui il mano-
ciò ch'ella
scritto, è larga; ma questo non vuol dir° che sia comoda: ha i
e triboli;
suoi buoni intoppi, i suoi passi scabrosi; è noiosa la sua parte, e fa-
ticosa, benchè vada all' ingiù.

A don Rodrigo, il quale non voleva uscirne, nè dare addietro, nè
innanzi non poteva andare da per bene
fermarsi, e non poteva andare avanti da sè, veniva bensì in mente
modo per cui la cosa diverrebbe riuscibile: prender per compagno e
un mezzo con cui potrebbe: ed era di chiedere l' aiuto
per aiuto giugnevano
d'un tale, le cui mani arrivavano spesso dove non arrivava la
delle
vista degli altri: un uomo o un diavolo, per cui la difficoltà dell'im-
pigliarle
prese era spesso uno stimolo a prenderle sopra di sè. Ma questo
pure pericoli
partito aveva anche i suoi inconvenienti e i suoi rischi, tanto più
innanzi tratto;
gravi quanto meno si potevano calcolar° prima; giacchè nessuno
avrebbe saputo prevedere fin dove anderebbe, una volta che si fosse
imbarcato con quell' uomo, potente ausiliario certamente, ma non
meno assoluto e pericoloso condottiere.

fra
Tali pensieri tennero per più giorni don Rodrigo tra un sì e un
entrambi peggio che fastidiosi.
no, l'uno e l'altro più che noiosi. Venne intanto una lettera del cu-
dava avviso
gino, la quale diceva che la trama era ben° avviata. Poco dopo il
un bel mattino s'intese
baleno, scoppiò il tuono; vale a dire che, una bella mattina, si sentì
che il padre Cristoforo era partito dal convento di Pescarenico. Que-
pieno e di
sto **buon** successo così pronto, la lettera d'Attilio che faceva
beffe
un gran coraggio, e minacciava di gran canzonature, fecero inclinar°
sempre più don Rodrigo al partito rischioso: ciò che gli diede l' ul-
tima spinta, fu la notizia inaspettata che Agnese era tornata a casa
attorno
sua: un impedimento di meno vicino a Lucia. Rendiam° conto di que-
sti due avvenimenti, cominciando dall'ultimo

posate e allogate
Le due povere donne s'erano appena accomodate nel loro rico
vero, che si sparse per Monza, e per conseguenza anche nel monastero
subuglio
la nuova di quel gran fracasso di Milano; e dietro alla nuova grande
una serie infinita di particolari, che andavano crescendo e variandosi
ad fattora posta appunto tra la via e
ogni momento. La fattoressa, che, dalla sua casa, poteva tenere un
il monastero, aveva le notizie da dentro e da fuori, le raccoglieva a piene
orecchio alla strada, e uno al monastero, raccoglieva notizie di qui,
orecchie, alle
notizie di lì, e ne faceva parte all'ospiti. « Due, sei, otto, quattro, sette
dinanzi
ne hanno messi in prigione; gl'impiccheranno, parte davanti al
a capo della contrada dove abita il
forno *delle grucce*, parte in cima alla strada dove c'è la casa del
ne
vicario di provvisione.... Ehi, ehi, sentite questa! n'è scappato uno,
qual-
che è di Lecco, o di quelle parti. Il nome non lo so; ma verrà
cheduno verrà
qualcheduno che me lo saprà dire; per veder se lo conoscete. »
colla
Quest'annunzio, con la circostanza d'esser Renzo appunto arrivato
apportò
in Milano nel giorno fatale, diede qualche inquietudine alle donne,
a Lucia principalmente; che fattora
e principalmente a Lucia; ma pensate cosa fu quando la fattoressa
quel
venne a dir loro: « è proprio del vostro paese quello che se l'è
impiccato,
battuta, per non essere impiccato; un filatore di seta, che si chiama
Tramaglino: lo conoscete? »
che stava seduta, pannolino, fuggì
A Lucia, ch'era a sedere, orlando non so che cosa, cadde il la-
e si mutò nel volto, modo fat-
voro di mano; impallidì, si cambiò tutta, di maniera che la fatto-
tora avveduta presso.
ressa se ne sarebbe avvista certamente, se le fosse stata più vicina.
ella era in piedi su la pure conturbata,
Ma era ritta sulla soglia con Agnese; la quale, conturbata anche lei,
far viso fermo, si sforzò di rispondere
però non tanto, potè star forte; e, per risponder qualcosa, disse
picciolo ognuno conosce tutti, conosceva, e
che, in un piccolo paese, tutti si conoscono, e che lo conosceva; ma
durava però fatica a credere che gli fosse intervenuta
che non sapeva pensare come mai gli fosse potuta seguire una cosa
simile, giovane quieto. certamente
simile; perchè era un giovine posato. Domandò poi se era scappato
scappato,
di certo, e dove.

lo pi-
« Scappato, lo dicon tutti; dove, non si sa; può essere che l'ac-
glino c'incappa,
chiappino ancora, può essere che sia in salvo; ma se gli torna sotto
quieto.... »
l'unghie, il vostro giovine posato.... »

fattora partì;
Qui, per buona sorte, la fattoressa fu chiamata, e **se n'andò**:
immaginatevi
figuratevi come rimanessero la madre e la figlia. Più d'un giorno,
dovettero la povera donna e la desolata fanciulla stare in una tale
dubbiezza, fantasticare le cagioni, i modi, le
incertezza, a mulinare sul come, sul perchè, sulle conseguenze di
nel suo sommessamente
quel fatto doloroso, a commentare, ognuna tra sè, o sottovoce
fra
tra loro, quando potevano, quelle terribili parole.

Un giovedì finalmente, capitò al monastero un uomo a cercar
di pescivendolo
d'Agnese. Era un pesciaiolo di Pescarenico, che andava a Milano,
merce;
secondo l'ordinario, a spacciar la sua mercanzia; e il buon frate
desse
Cristoforo l'aveva pregato che, passando per Monza, facesse una
volta fino in suo nome,
scappata al monastero, salutasse le donne da parte sua, raccon-
le confor-
tasse loro quel che si sapeva del tristo caso di Renzo, raccomandasse
tasse ad a Dio, ch'egli
loro d'aver pazienza, e confidare in Dio; e che lui povero frate non
starebbe vigilando le opportunità
si dimenticherebbe certamente di loro, e spierebbe l'occasione
aiutarle,
di **poterle** aiutare; e intanto non mancherebbe, ogni settimana, di
arrivare notizie per un simigliante.
far loro saper **le** sue nuove, per quel mezzo, o altrimenti. In-
accertato,
torno a Renzo, il messo non seppe dir altro di nuovo e di certo,
l'esecuzione averlo;
se non la visita fattagli in casa, e le ricerche per averlo **nelle**
riuscite in vano
mani; ma insieme ch'erano andate tutte a voto, e si sapeva di
sicuro ch'egli posto su quel di Bergamo.
certo che s'era messo in salvo sul bergamasco. Una tale certezza,
occorrerebbe pur al dolore di
e non fa bisogno **di** dirlo, fu un gran balsamo per Lucia:
d'allora in poi le sue lacrime scorsero più facili e più dolci; provò
un rendimento di
maggior conforto negli sfoghi segreti con la madre; e in tutte le sue
grazie si trovava mescolato in tutte le sue preghiere.
preghiere, c'era mescolato un ringraziamento.

venir sovente
Gertrude la faceva venire spesso in un suo parlatorio privato, e
nella
la tratteneva talvolta lungamente, compiacendosi dell'ingenuità e
nella poveretta da lei
della dolcezza della poverina, e nel sentirsi ringraziare e be-
a tratto. pure
nedire ogni momento. Le raccontava anche, in confidenza, una parte
venir
(la parte netta) della sua storia, di ciò che aveva patito, per andar
quivi si
lì a patire; e quella prima maraviglia sospettosa di Lucia s'an-

cangiando pietà.
dava cambiando in compassione. Trovava in quella storia ragioni
v' nei mo-
più che sufficienti a spiegare ciò che c'era d'un po' strano nelle ma-
di coll'
niere della sua benefattrice; tanto più con l'aiuto di quella dottrina
sui dei Con tutto che
d'Agnese su' cervelli de' signori. Per quanto però si sentisse por-
ricambiare
tata a contraccambiare la confidenza che Gertrude le dimostrava,
si guardò bene di parlarle dei suoi nuovi ter-
non le passò neppur per la testa di parlarle delle sue nuove inquie-
rori sciagura per lei
tudini, della sua nuova disgrazia, di dirle chi fosse quel fila-
tore scappato; per non rischiare di spargere una voce così piena di
scandalo. a tutto potere,
dolore e di scandolo. Si schermiva anche, quanto poteva, dal rispon-
inchieste su la
dere alle domande curiose di quella, sulla storia antecedente alla
promessa; ma qui non erano ragioni di prudenza. Era perchè alla
povera innocente quella storia pareva più spinosa, più difficile da
udite
raccontarsi, di tutte quelle che aveva sentite, e che credesse di poter
udire v' oppressione,
sentire dalla signora. In queste c'era tirannia, insidie, patimenti;
cose brutte e dolorose, ma che pur si potevano nominare: nella sua c'era
da sembrava
mescolato per tutto un sentimento, una parola, che non le pareva
sè,
possibile di proferire, parlando di sè; e alla quale non avrebbe mai
di sembrasse svergognata:
trovato da sostituire una perifrasi che non le paresse sfacciata:
l'amore!

Talvolta era tentata d' indispettirsi di quelle
Qualche volta, Gertrude quasi s'indispettiva di quello star così
ripulse;
sulle difese; ma vi trapariva tanta amorevolezza, tanto rispetto,
Talvolta
tanta riconoscenza, e anche tanta fiducia! Qualche volta forse, quel
dilicato, così tenero,
pudore così delicato, così ombroso, le dispiaceva ancor più
di pensiero,
per un altro verso; ma tutto si perdeva nella soavità d'un pensiero
ad istante, contemplando
che le tornava ogni momento, guardando Lucia: — a questa fo
il quei colloquii,
del bene. — Ed era vero; perchè, oltre il ricovero, que' discorsi,
familiari davano pur qualche
quelle carezze famigliari erano di non poco conforto a Lucia. Un
altro ne trovava nel lavorare di continuo; e pregava sempre che le
si desse qualche cosa
dessero qualcosa da fare: anche nel parlatorio, portava sempre
lavorio
qualche lavoro da tener le mani in esercizio: ma, come i pensieri do-

ficcano da   agucchiando, agucchiando, mestiere al quale prima
lorosi si caccian per tutto! cucendo, cucendo, ch'era un mestiere
d'allora ella aveva poco atteso,   ad   tratto nell'animo
quasi nuovo per lei, le veniva ogni poco in mente il suo aspo;
e dietro all'aspo, quante cose!

messo   altro,   con
Il secondo giovedì, tornò quel pesciaiolo o un altro **messo**, co' sa-
e incoraggiamenti   nuova   conferma   dello
luti del padre Cristoforo, e con la conferma della fuga
scampo   alla disavventura di questo,
felice di Renzo. Notizie più positive intorno a' suoi guai,
le
nessuna; perchè, come abbiam detto al lettore, il cappuccino aveva
aveva   sperate
sperato d'averle dal suo confratello di Milano, a cui l'aveva racco-
questi   lettera
mandato; e questo rispose di non aver veduto nè **la** persona, nè **la**
persona: fuori   ben
lettera; che uno di campagna era bensì venuto al convento, a cercar
lo avendo trovato in casa, se n'era andato,
di lui; ma che, non avendocelo trovato, era andato **via**, e non
era più comparso.

nessun messo: il che alle
Il terzo giovedì, **non si vide** nessuno; e, per le **povere** donne,
fu non solo **una** privazione d'un conforto desiderato e sperato, ma,
picciola   impacciato
come accade per ogni piccola cosa a chi è afflitto e impicciato, una
cagione d'inquietudine, di cento sospetti molesti. Già prima d'allora,
avuto in mente di   gita
Agnese aveva pensato a fare una scappata a casa; questa novità
del   A
di non vedere l'ambasciatore promesso, la fece risolvere. Per Lucia
pareva   strano   assai   di   gonna   fidata
era una faccenda seria il rimanere **distaccata** dalla gonnella
lo struggimento   risaper
della madre; ma la smania di saper qualche cosa, e la sicurezza
che trovava in quell'asilo così guardato e sacro, vinsero le sue ri-
deliberato   fra   ve-
pugnanze. E fu deciso tra loro che Agnese anderebbe il giorno se-
gnente   su la   pescivendolo
guente ad aspettar sulla strada il pesciaiolo che doveva passar di
quivi
lì, tornando da Milano; e gli chiederebbe in cortesia un posto sul
carrettino   alle sue montagne.
baroccio, per farsi condurre a' suoi monti. Lo trovò in fatti, gli do-
mandò se il padre Cristoforo non gli aveva data **qualche** commis-
pescivendolo era stato tutto il giorno prima della par-
sione per lei: il pesciaiolo, tutto il giorno avanti la sua partenza era
tenza   avuto *nuova nè imbasciata*
stato a pescare, e non aveva saputo niente del padre. La donna
le   richiese   di   quella   cortesia   e   l'ottenne   senza   pregare:
non ebbe bisogno di pregare, per ottenere il piacere che desiderava:
prese congedo dalla signora e dalla figlia, non senza lacrime, pro-

novelle
mettendo di mandar subito **le sue** nuove, e di tornar presto; e
partì.

Il fu senza accidenti.
Nel viaggio, non accadde nulla di particolare. Riposarono parte
un albergo su la via, si rimisero in cammino
della notte in un' osteria, secondo il solito; ripartirono
di buon mattino giunsero
innanzi giorno; e arrivaron di buon'ora a Pescarenico. Agnese smontò
sulla piazzetta del convento, lasciò andare il suo conduttore con
molti: Dio ve ne renda merito; e giacchè era lì, volle, prima d'an-
Tirò
dare a casa, vedere il suo buon frate benefattore. Sonò il campa-
ad
nello; chi venne a aprire, fu fra Galdino, quel delle noci.

buon vento! »
« Oh! la mia donna, che vento **v'ha portata?** »

« Vengo a cercare il padre Cristoforo. »

è mica. »
« Il padre Cristoforo? Non c' è. »

« Oh! starà molto a tornare? »

« Ma... ! » avvallando
« Ma...? » disse il frate, alzando le spalle, e ritirando nel cappuc-
cio la testa rasa.

« Dov'è andato? »

« A Rimini. »

« A? »

« A Rimini. »

sito? »
« Dov'è questo paese? »

« Eh eh eh! » rispose il frate, trinciando verticalmente l'aria con
grande
la mano distesa, per significare una gran distanza.

« Ohimè
« Oh **povera** me! Ma perchè è andato via così all'improvviso? »

così ha voluto
« Perchè ha voluto così il padre provinciale. »

mo l'hanno mandato via lui
« E perchè mandarlo via? che faceva tanto bene qui?
povera me! »
Oh Signore! »

ragione
« Se i superiori dovessero render conto degli ordini che danno,
obbedienza
dove sarebbe l' ubbidienza, la mia donna? »

« Sì; ma questa è la mia rovina. »

che
« Sapete cosa sarà? Sarà che a Rimini avranno avuto bisogno

ne da tutto,
d'un buon predicatore; (ce n'abbiamo per tutto; ma alle volte ci vuol quell'uomo fatto apposta); il padre provinciale di là avrà scritto al padre provinciale di qui, se aveva un soggetto così e così; e il padre provinciale avrà detto: qui ci vuole il padre Cristoforo.
Come
Dev'
anche si vede in effetto. »
esser proprio così, vedete. »

Quando
« Oh poveri noi! Quand'è partito? »

« Ieri l'altro. »
« Jerlaltro. »

« [illegible]; se ascoltava la inspirazione
« Ecco! s'io davo retta alla mia ispirazione di venir via qualche giorno prima! E non si sa quando possa tornare? così a un di presso? »

pure anch'
« Eh la mia donna! lo sa il padre provinciale; se lo sa anche
egli. Un nostro padre predicatore quando
lui. Quando un nostro padre predicatore ha preso il volo, non si può prevedere su che ramo potrà andarsi a posare. Li cercan° di qua, li cercan° di là: e abbiamo conventi in tutte le quattro parti del mondo.
Fate conto romore
Supponete che, a Rimini, il padre Cristoforo faccia un gran fracasso
perchè,
col suo quaresimale: perchè non predica sempre a braccio, come
uso dei foresi: pei
faceva qui, per i pescatori e i contadini: per i pulpiti delle città, ha
va intorno
e sue belle prediche scritte; e fior di roba. Si sparge la voce, da
domandare
quelle parti, di questo gran predicatore; e lo possono cercare da...
dario;
da che so io? E allora, bisogna mandarlo; perchè noi viviamo della
a
carità di tutto il mondo, ed è giusto che serviamo tutto il mondo. »

miseria! miseria!
« Oh Signore! Signore! » esclamò di nuovo Agnese, quasi pian-
ho da
gendo: « come devo fare, senza quell'uomo? Era quello che ci faceva da padre! Per noi è una rovina. »

la mia
« Sentite, buona donna; il padre Cristoforo era veramente un uomo;
ne abilità
ma ce n'abbiamo degli altri, sapete? pieni di carità e di talento, e
egualmente coi coi
che sanno trattare ugualmente co' signori e co' poveri. Volete il padre Atanasio? volete il padre Girolamo? volete il padre Zaccaria? È un uomo di vaglia, vedete, il padre Zaccaria. E non istate a badare, come
poca voce.
fanno certi ignoranti, che sia così mingherlino, con una vocina fessa,

misera,
e una barbetta misera misera: non dico per predicare, perchè ognuno
ha i suoi doni; ma per dar pareri, è un uomo, sapete? »

santa pazienza!
« Oh per carità! » esclamò Agnese, con quel misto di gratitudine
di stizza ad una
e d'impazienza, che si prova a un'esibizione in cui si trovi più la
buon volere chè
buona volontà **altrui**, che **la propria** convenienza: « cosa
mi fa po-
m'importa a me che uomo sia o non sia un altro, quando quel po-
ver uomo quegli
ver'uomo che non c'è più, era quello che sapeva le nostre cose, e aveva
fatti gli avviamenti
preparato tutto per aiutarci? »

« Allora, bisogna aver pazienza. »

« Questo lo so, » rispose Agnese: » scusate dell'incomodo. »

« Niente, la mia donna:
« Di che cosa, la mia donna? mi dispiace per voi. E se vi risolvete
domandar dei
di cercar qualcheduno de' nostri padri, il convento è qui che non si
muove.
move. Ehi, mi lascerò poi veder presto, per la cerca dell'olio. »

si mosse alla volta del pae-
« State bene, » disse Agnese; e s'incamminò verso il suo pae-
sello, diserta
setto, desolata, confusa, sconcertata, come il povero cieco che avesse
smarrito
perduto il suo bastone.

ora
Un po' meglio informati che fra Galdino, noi possiamo dire come
giunto si portò
andò veramente la cosa. Attilio, appena arrivato a Milano, andò, come
aveva promesso a don Rodrigo, a far visita al loro comune zio del
consiglio-segreto.
Consiglio segreto. (Era una consulta, composta allora di tredici per-
sonaggi di toga e di spada, da cui il governatore prendeva parere,
un d' essi
e che, morendo uno di questi, o venendo mutato, assumeva tempo-
governo).
rariamente il governo.) Il conte zio, togato, e uno degli anziani del
consiglio, vi godeva un certo credito; ma nel farlo valere, e nel farlo
al di fuori aveva suoi pari.
rendere con gli altri, non c'era il suo compagno. Un parlare ambi-
un far
guo, un tacere significativo, un restare a mezzo, uno stringer d'occhi
parlare,
che esprimeva: non posso parlare; un lusingare senza promettere,
un minacciare in cerimonia; tutto era diretto a quel fine; e tutto,
Tanto ad
o più o meno, tornava in pro. A segno che fino a un: io non posso
niente in questo affare: detto talvolta per la pura verità, ma detto

in modo che non gli era creduto, serviva ad accrescere il concetto, e quindi la realtà del suo potere: come quelle scatole che si vedono ancora in qualche bottega di speziale, con su certe parole arabe,
v' mantener
e dentro non c'è nulla; ma servono a mantenere il credito alla
ve-
bottega. Quello del conte zio, che, da gran tempo, era sempre an-
nuto
dato crescendo a lentissimi gradi, ultimamente aveva fatto in una
una
volta un passo, come si dice, di gigante, per un' occasione straordi-
corte, ac-
naria, un viaggio a Madrid, con una missione alla corte; dove, che ac-
coglimento fatto
coglienza gli fosse fatta, bisognava sentirlo raccontar da lui. Per non
lo
dir altro, il conte duca l'aveva trattato con una degnazione partico-
di
lare, e ammesso alla sua confidenza, a segno d'avergli una volta do-
mandato, in presenza, si può dire, di mezza la corte, come gli pia-
di
cesse Madrid, e d'avergli un'altra volta detto a quattr'occhi, nel
di
vano d'una finestra, che il duomo di Milano era il tempio più grande
nei dominii
che fosse negli stati del re.

Dopo fatti i proprii convenevoli col i complimenti
Fatti i suoi complimenti al conte zio, e presentatigli quelli
tal pigliar
del cugino, Attilio, con un suo contegno serio, che sapeva prendere
proposito
a tempo, disse: « credo di fare il mio dovere, senza mancare alla
signor
confidenza di Rodrigo, avvertendo il signore zio d'un affare che, se
ella la
lei non ci mette una mano, può diventar serio, e portar delle con-
seguenze.... »

« Qualcuna
« Qualcheduna delle sue, m'immagino. »

la verità, debbo Rodri-
« Per giustizia, devo dire che il torto non è dalla parte di mio cu-
go: ma altri che il signor non
gino. Ma è riscaldato; e, come dico, non c'è che il signore zio, che
può.... »
possa.... »

« Vediamo, vediamo. »

« v' cappuccino, ha preso in urto mio cugino;
« C'è da quelle parti un frate cappuccino che l'ha con Rodrigo;
termine
o la cosa è arrivata a un punto, che.... »

non
« Quante volte v'ho detto, all'uno e all'altro, che i frati bi-
bene
sogna lasciarli cuocere nel loro brodo? Basta il da fare che danno

dee... cui
a chi deve.... a chi tocca...» E qui soffiò. «Ma voi **altri** che potete scansarli...»

« Signor lo
«Signore zio, in questo, è mio dovere di dirle che Rodrigo l'a-
fosse stato possibile. la vuole
vrebbe scansato, se avesse potuto. È il frate che l'ha con lui, che ha preso a provocarlo in tutte le maniere....»

«Che diavolo ha codesto frate con mio nipote?»

«Prima di tutto, è una testa inquieta, conosciuto per tale, e che
pigliarsela
fa professione di prendersela coi cavalieri. Costui protegge, dirige, che so io? una contadinotta di là; e ha per questa creatura una carità, una carità.... non dico pelosa, ma una carità molto gelosa, sospettosa, permalosa.»

« Capisco
«Intendo,» disse il conte zio; e sur un certo fondo di goffaggine,
dipinto dalla natura nella sua faccia, molte
dipintogli in viso dalla natura, velato poi e ricoperto, a più mani, di
folgorò
politica, balenò un raggio di malizia, che vi faceva un bellissimo vedere.

fitto
«Ora, da qualche tempo,» continuò Attilio, «s'è cacciato in
capo
testa questo frate, che Rodrigo avesse non so che disegni sopra questa....»

fitto capo fitto capo;
«S'è cacciato in testa, s'è cacciato in testa: lo conosco anch'io il
bisogna
signor don Rodrigo; e ci vuol altro avvocato che vossignoria, per giustificarlo in queste materie.»

« Che Rodrigo, signor zio, verso
«Signore zio, che Rodrigo possa aver fatto qualche scherzo a
via
quella creatura, incontrandola per la strada, non sarei lontano dal
giovane
crederlo: è giovine, e finalmente non è cappuccino; ma queste son
baie intrattenerne signor
bazzecole da non trattenerne il signore zio: il serio è che il frate s'è messo a parlar° di Rodrigo come si farebbe d'un mascalzone, cerca
instigargli contra
d'aizzargli contro tutto il paese....»

«E gli altri frati?»

impacciano un cervello caldo
«Non se ne impicciano, perchè lo conoscono per una testa calda, e hanno tutto il rispetto per Rodrigo; ma, dall'altra parte, questo

frate ha un gran credito presso i villani, perchè fa poi anche il santo, e.... »

« M'immagino che non sappia che Rodrigo è mio nipote. »

« Se lo sa! Anzi questo è quel che gli mette più il diavolo addosso. »

« Come? come? »

egli maggior
« Perchè, e lo va dicendo lui, ci trova più gusto a farla ve-
questi
dere a Rodrigo, appunto perchè questo ha un protettor naturale, di
egli ne dei
tanta autorità come vossignoria: e che lui se la ride de' grandi e
dei
de' politici, e che il cordone di san Francesco tien legate anche le spade, e che.... »

« Oh frate temerario! Come si chiama costui? »

tolta un
« Fra Cristoforo da*** » disse Attilio; e il conte zio, preso da una
cassettino una vacchetta, soffiando,
cassetta **del suo tavolino**, un libriccino di memorie, vi scrisse,
vi scrisse proseguiva:
soffiando, soffiando, quel povero nome. Intanto Attilio seguitava: « è sempre stato di quell'umore, costui: si sa la sua vita. Era un plebeo che, trovandosi aver quattro soldi, voleva competere coi cava-
poterli fare star
lieri del suo paese; e, per rabbia di non poterla vincer con tutti,
di che
ne ammazzò uno; onde, per iscansar la forca, si fece frate. »

« Ma bravo! ma bene! La vedremo, la vedremo, » diceva il conte
soffiando tuttavia.
zio, seguitando a soffiare.

« Ora poi, » continuava Attilio, « è più arrabbiato che mai, per-
assai assai:
chè gli è andato a monte un disegno che gli premeva molto molto:
signor egli
e da questo il signore zio capirà che uomo sia. Voleva costui maritare quella sua creatura: fosse per levarla dai pericoli del mondo,
ella voleva maritarla ad ogni
lei m'intende, o per che **altro** si fosse, la voleva maritare assolu-
modo;
tamente; e aveva trovato il.... l'uomo un'altra sua creatura, un
signor
soggetto, che, forse e senza forse, anche il signore zio lo conoscerà
sicuro consiglio-segreto
di nome; perchè tengo per certo che il Consiglio segreto avrà dovuto occuparsi di quel degno soggetto. »

« Chi è costui? »

quegli
« Un filatore di seta, Lorenzo Tramaglino, quello che.... »

« Lorenzo Tramaglino! » esclamò il conte zio. « Ma bene! ma bravo, padre! Sicuro.... in fatti..., aveva una lettera per un.... Peccato che.... Ma non importa; va bene. E perchè il signor don
niente questo,
Rodrigo non mi dice nulla di tutto questo? perchè lascia andar le
oltre fa capo
cose tant' avanti, e non si rivolge a chi lo può e vuole dirigere e sostenere? »

questo.
« Dirò il vero anche in questo, » proseguiva Attilio. « Da una
signor
parte, sapendo quante brighe, quante cose ha per la testa il signore
(questi pose
zio.... » (questo, soffiando, vi mise la mano, come per significare la
ch'ell' farvele in certo modo co-
gran fatica ch' era a farcele star tutte) « s' è fatto scrupolo
scienza, » proseguiva Attilio, «
di darle una briga di più. E poi, dirò tutto: da
ch'io amareggiato
quello che ho potuto capire, è così irritato, così fuor de' gangheri,
infastidito
così stucco delle villanie di quel frate, che ha più voglia di farsi
modo sommario di un
giustizia da sè, in qualche maniera sommaria, che d' ottenerla in una
modo signor
maniera regolare, dalla prudenza e dal braccio del signore zio. Io ho
gettar acqua sul fuoco; veggendo andar
cercato di smorzare; ma vedendo che la cosa andava per
la mala via di si-
le brutte, ho creduto che fosse mio dovere d' avvertir di tutto il si-
gnor
gnore zio, che alla fine è il capo e la colonna della casa.... »

« Avresti fatto meglio a parlare un poco prima. »

andava
« È vero; ma io andavo sperando che la cosa svanirebbe da sè, o
ne
che il frate tornerebbe finalmente in cervello, o che se n'anderebbe da quel convento, come accade di questi frati, che ora sono qua, ora sono là; e allora tutto sarebbe finito. Ma.... »

di racconciarla. »
« Ora toccherà a me a raccomodarla. »

fra signor col
« Così ho pensato anch' io. Ho detto tra me: il signore zio, con la
suo accorgimento, colla ben egli
sua avvedutezza, con la sua autorità, saprà lui prevenire uno
scandalo, salvare ad un tempo
scandolo, e insieme salvar l'onore di Rodrigo, che è poi anche il suo. Questo frate, dicevo io, l'ha sempre col cordone di san Fran-

adoperarlo
cesco; ma per adoprarlo a proposito, il cordone di san Francesco,
fa bisogno ravvolto signor
non è necessario d'averlo intorno alla pancia. Il signore zio
che
ha cento mezzi ch'io non conosco: so che il padre provinciale ha,
come signor
com'è giusto, una gran deferenza per lui; e se il signore zio crede
che in questo caso il miglior ripiego sia di far cambiar aria al frate,
lui con due parole.... »

asprettamen-
« Lasci il pensiero a chi tocca, vossignoria, » disse un po' ruvida-
te
mente il conte zio.

scrollatina capo
« Ah è vero! » esclamò Attilio, con una tentennatina di testa, e
con un sogghigno di compassione per sè stesso. « Son io l'uomo da
signor
dar pareri al signore zio! Ma è la passione che ho della riputazione
di
del casato che mi fa parlare. E ho anche paura d'aver fatto un altro
un sembiante pensoso:
male, » soggiunse con un'aria pensierosa: « ho paura d'aver fatto
signor
torto a Rodrigo nel concetto del signore zio. Non mi darei pace, se
fossi cagione di farle pensare che Rodrigo non abbia tutta quella
sommissione, debbe signor
fede in lei, tutta quella sommissione che deve avere. Creda, signore
zio, che in questo caso è proprio.... »

fra
« Via, via; che torto, che torto tra voi altri due? che sarete sem-
Scapigliati, scapigliati,
pre amici, finchè l'uno non metta giudizio. Scapestrati, scapestrati,
qualcheduna;
che sempre ne fate una; e a me tocca di rattopparle: che....
mi fareste dire uno sproposito, mi date più da pensare voi altri
che.... » pensate
due, che, » e qui immaginatevi che soffio mise, « tutti questi bene-
detti affari di stato. »

Attilio fece ancora qualche scusa, qualche promessa, qualche com-
prese licenza ne
plimento; poi si licenziò, e se n'andò, accompagnato da un « e ab-
che pe'
biamo giudizio, » ch'era la formola di commiato del conte zio per i
suoi nipoti.

CAPITOLO XIX.

Chi, vedendo in un campo mal coltivato, un'erbaccia, per esempio
granellino
un bel lapazio, volesse proprio sapere se sia venuto da un seme
da un granellino
maturato nel campo stesso, o portatovi dal vento, o
vi stesse a pensar sopra,
lasciatovi cader da un uccello, per quanto ci pensasse, non
ne verrebbe mai a una conclusione. Così anche noi non sapremmo
mai dalla
dire se dal fondo naturale del suo cervello, o dall' insinuazione
d'Attilio, venisse al conte zio la risoluzione di servirsi del padre pro-
nel modo gruppo
vinciale per troncare nella miglior maniera quel nodo imbrogliato
gittato quel motto
Certo è che Attilio non aveva detta a caso quella parola; e quan-
ben ad scoverto
tunque dovesse aspettarsi che, a un suggerimento così scoperto,
ad
la boria ombrosa del conte zio avrebbe ricalcitrato, a ogni modo
fargli avvertire la
volle fargli balenar dinanzi l'idea di quel ripiego, e metterlo sulla
nella quale si mettesse.
strada, dove desiderava che andasse. Dall'altra parte, il ri-
consentaneo
piego era talmente adattato all'umore del conte zio, talmente indi-
che
cato dalle circostanze, che, senza suggerimento di chi si sia, si può
pensato e abbracciato.
scommettere che l'avrebbe trovato da sè. Si trattava che,
in una guerra pur troppo aperta, uno del suo nome, un suo nipote,
istesse
non rimanesse al di sotto: punto essenzialissimo alla riputazione del

del na-
« Le dirò: insieme con questa circostanza dispiacevole della pro-
vore spiegato interviene
tezione aperta di questo padre per chi le ho detto, c'è un'al-
fra
tra cosa disgustosa, e che potrebbe... Ma, tra di noi, accomoderemo
Interviene,
tutto in una volta. C'è, dico, che lo stesso padre Cristoforo
*** »
ha preso a cozzare con mio nipote, don Rodrigo ***. »
spiace! da vero. »
« Oh! questo mi dispiace, mi dispiace, mi dispiace davvero. »
giovane, caldo, quel
« Mio nipote è giovine, vivo, si sente quello che è, non è avvezzo
ad
a esser provocato .... »

« Sarà mio dovere di prender buone informazioni d'un fatto simile.
ed ella, con la sua gran pratica del
Come ho già detto a vostra magnificenza, e parlo con un signore che
mondo e con la sua equità, conosce queste cose meglio di me,
non ha meno giustizia che pratica di mondo, tutti siamo di carne,
fallare....
soggetti a sbagliare .... tanto da una parte, quanto dall'altra: e se
nostro
il padre Cristoforo avrà mancato .... »
paternità, diceva fra
« Veda vostra paternità; son cose, come io le dicevo, da finirsi tra
sepellirle rimescolarle
di noi, da seppellirsi qui, cose che a rimestarle troppo.... si fa
Ella come accade: questi
peggio. Lei sa cosa segue: quest'urti, queste picche, principiano tal-
innanzi innanzi....
volta da una bagattella, e vanno avanti, vanno avanti.... A voler
la radice danno in fuora cento
trovarne il fondo, o non se ne viene a capo, o vengon fuori cent'al-
garbugli.
tri imbrogli. Sopire, troncare, padre molto reverendo: troncare, so-
giovane
pire. Mio nipote è giovine; il religioso, da quel che sento, ha an-
giovane
cora tutto lo spirito, le.... inclinazioni d'un giovine; e tocca a noi,
anni, (pur reve-
che abbiamo i nostri anni.... pur troppo eh, padre molto reve-
rendo !)
rendo?... »

Chi fosse stato lì a vedere, in quel punto, fu come quando, nel mezzo d'un'opera seria, s'alza, per isbaglio, uno scenario, prima del tempo, e si vede un cantante che, non pensando, in quel momento, che ci sia un pubblico al mondo, discorre alla buona con un suo compagno. Il viso, l'atto, la voce del conte zio, nel dir quel *pur troppo!*, tutto fu naturale: lì non

c'era politica: era proprio vero che gli dava noia d'avere i suoi anni. Non già che piangesse i passatempi, il brio, l'avvenenza della gioventù: frivolezze, sciocchezze, miserie! La cagion del suo dispiacere era ben più soda e importante: era che sperava un certo posto più alto, quando fosse vacato; e temeva di non arrivare a tempo. Ottenuto che l'avesse, si poteva esser certi che non si sarebbe più curato degli anni, non avrebbe desiderato altro, e sarebbe morto contento, come tutti quelli che desideran molto una cosa, assicurano di voler fare, quando siano arrivati a ottenerla.

Ma per lasciarlo parlar lui, « tocca a noi, » **continuò,**
di senno pei di rattoppare
« a aver giudizio per i giovani, e a rassettar le loro malefatte. Per buona sorte, siamo ancora a tempo; la cosa non ha fatto chiasso; è
Separare
ancora il caso d'un buon *principiis obsta*. Allontanare il fuoco dalla
non fa bene, o che può esser causa
paglia. Alle volte un soggetto che, in un luogo, non fa bene, o che
di qualche inconveniente in un luogo, altrove.
può esser causa di qualche inconveniente, riesce a maraviglia in un altro. Vostra paternità saprà ben trovare la nicchia conveniente a
S'incontra appunto del poter
questo religioso. C'è giusto anche l'altra circostanza, che possa
egli diffidenza aver caro
esser caduto in sospetto di chi.... potrebbe desiderare che fosse rimosso: e, collocandolo in qualche posto un po' lontanetto, facciamo
servigi; aggiusta meglio dire,
un viaggio e due servizi; tutto s'accomoda da sè, o per dir meglio,
v'
non c'è nulla di guasto. »

Questa conclusione, il padre provinciale se l'aspettava fino dal prin-
della parlata. mi
cipio del discorso. — Eh già! — pensava tra sè: — vedo dove vuoi
vuoi riuscire. Siamo alle in
andar a parare: delle solite; quando un povero frate è **preso** a
urto con con
noia da voi altri, o da uno di voi altri, o vi dà ombra, subito, senza
ha da passeggiare. —
cercar se abbia torto o ragione, il superiore deve farlo sgomberare. —

tacque ed ebbe
E quando il conte ebbe finito, e messo un lungo soffio, che

ad « capisco
equivaleva a un punto fermo, « intendo benissimo, » disse il pro-
vuol dire il signor conte;
vinciale, « quel che il signor conte vuol dire; ma prima di fare un
passo.... »

« È un passo e non è un passo, padre molto reverendo: è una cosa
viene a questo,
naturale, una cosa ordinaria; e se non si prende questo ripiego, e
io
subito, prevedo un monte di disordini, un'iliade di guai. Uno spro-
posito.... mio nipote non crederei.... ci son io, per questo....
faccenda fra
Ma, al punto a cui la cosa è arrivata, se non la tronchiamo
noi, senza perder tempo, con un colpo netto, non è possibile che si
fermi, che resti segreta.... e allora non è più solamente mio ni-
Destiamo Ella
pote.... Si stuzzica un vespaio, padre molto reverendo. Lei vede;
siamo una casa, abbiamo attinenze.... »

« Cospicue. »

Ella
« Lei m'intende: tutta gente che ha sangue nelle vene, e che, a
questo mondo.... è qualche cosa. C'entra il puntiglio; diviene un
affare comune; e allora.... anche chi è amico della pace.... Sa-
rebbe un vero crepacuore per me, di dovere.... di trovarmi....
pei
io che ho sempre avuta tanta propensione per i padri cappuccini...!
Loro padri, per far del bene, come fanno con tanta edificazione del
brighe
pubblico, hanno bisogno di pace, di non aver contese, di stare in
buona armonia con chi.... E poi, hanno de' parenti al secolo....
e questi affaracci di puntiglio, per poco che vadano in lungo, s'esten-
dono, si ramificano, tiran dentro.... mezzo mondo. Io mi trovo in
mi
questa benedetta carica, che m' obbliga a sostenere un certo deco-
ro.... Sua eccellenza.... i miei signori colleghi.... tutto diviene
massime Ella
affar di corpo.... tanto più con quell'altra circostanza.... Lei sa
come vanno queste cose. »

« Veramente, » disse il padre provinciale, il padre Cristoforo è
già lo aveva viene appunto do-
predicatore; e avevo già qualche pensiero.... Mi si richiede ap-
mandato....
punto.... Ma in questo momento, in tali circostanze, potrebbe pa-

di
rere una punizione; e una punizione prima d'aver ben messo in chiaro.... »

« Oibò oibò:
« No punizione, no: un provvedimento prudenziale, un ripiego di comune convenienza, per impedire i sinistri che potrebbero... mi sono spiegato. »

sta codesti ca-
« Tra il signor conte e me, la cosa rimane in questi termini; in-
pisco.
tendo. Ma, stando il fatto come fu riferito a vostra magnificenza, è
dico io, qualche cosa nel paese non sia traspirato. Da per
impossibile, mi pare, che nel paese non sia traspirato qualcosa. Per
attizzatori, dei commettimale, dei
tutto c'è degli aizzatori, de' mettimale, o almeno de' curiosi maligni che, se posson vedere alle prese signori e religiosi, ci hanno un gu-
notano, ciarlano, gridano....
sto matto; e fiutano, **interpretano,** ciarlano.... Ognuno ha il
ed
suo decoro da conservare; e io poi, come superiore (indegno), ho un dovere espresso.... L'onor dell'abito.... non è cosa mia.... è un deposito del quale.... Il suo signor nipote, giacchè è così alterato, come dice vostra magnificenza, potrebbe prender la cosa come una
menarne vampo,
soddisfazione data a lui, e.... non dico vantarsene, trionfarne, ma.... »

« Mi burla vostra paternità?
« Le pare, padre molto reverendo? Mio nipote è un cavaliere che nel mondo è considerato.... secondo il suo grado e il dovere; ma
dinanzi
davanti a me è un ragazzo; e non farà nè più nè meno di quello che
più, che niente.
gli prescriverò io. Le dirò di più: mio nipote non ne saprà nulla.
conti?
Che bisogno abbiamo noi di render conto? Son cose che facciamo tra
tutto ha da rimaner sotterra.
di noi, da buoni amici; e tra di noi hanno da rimanere. Non si dia
questo. Debbo tacere. « Quan-
pensiero di ciò. Devo essere avvezzo a non parlare. » E soffiò. « In
to ella che abbiano a dire? L'andare di
quanto ai cicaloni, » riprese, « che vuol che dicano? Un religioso
un religioso un' altra parte
che vada a predicare in un altro paese, è cosa così ordinaria! E poi,
dobbiamo....
noi che vediamo... noi che prevediamo... noi che ci tocca... non
abbiamo a
dobbiamo **poi** curarci delle ciarle. »

questa
« Però, affine di prevenirle, sarebbe bene che, in quest' occasione, il suo signor nipote facesse qualche dimostrazione, desse qualche

di deferenza.... Non
segno palese d'amicizia, di riguardo.... non per noi, ma per l'a-
bito.... »

questo fa
« Sicuro, sicuro; quest'è giusto.... Però non c'è bisogno: so che
dee
i cappuccini son sempre accolti come si deve da mio nipote. Lo fa
inclinazione;
per inclinazione: è un genio in famiglia: e poi sa di far cosa grata
qualche cosa più segnalato....
a me. Del resto, in questo caso.... qualcosa di straordinario.... è
ordi-
troppo giusto. Lasci fare a me, padre molto reverendo; che coman-
nerò
derò a mio nipote.... Cioè bisognerà insinuargli con prudenza, af-
si avvegga fra
finchè non s'avveda di quel che è passato tra di noi. Perchè non
vorrei alle volte che mettessimo un impiastro dove non c'è ferita.
quello conchiuso presto,
E per quel che abbiamo concluso, quanto più presto sarà, meglio.
lontano.... toglier
E se si trovasse qualche nicchia un po' lontana.... per levar pro-
prio ogni occasione.... »

soggetto per
« Mi vien chiesto per l'appunto un predicatore da Rimini; e for-
altra cagione
s'anche, senz'altro motivo, avrei potuto metter gli occhi.... »

« Molto a proposito, molto a proposito. E quando...? »

s'ha da
« Giacchè la cosa si deve fare, si farà presto. »

« Presto, presto, padre molto reverendo: meglio oggi che domani.
E, » continuava poi, alzandosi da sedere, « se posso qualche cosa,
e i miei attenenti
tanto io, come la mia famiglia, per i nostri buoni padri cappuc-
cini... »

« Conosciamo per prova la bontà della casa, » disse il padre pro-
alzato anch'egli avviatosi
vinciale, alzatosi anche lui, e avviandosi verso l'uscio, dietro al suo
vincitore.

spenta questi, procedendo lentamente,
« Abbiamo spento una favilla, » disse questo, soffermandosi,
gran-
« una favilla, padre molto reverendo, che poteva destare un gran-
de Fra si acconciano
d'incendio. Tra buoni amici, con due parole s'accomodano di gran
cose. »

Giunto alla porta spalancò le imposte,
Arrivato all'uscio, lo spalancò, e volle assolutamente che il
innanzi:
padre provinciale andasse avanti: entrarono nell'altra stanza, e si
mescolarono
riunirono al resto della compagnia.

Un grande studio, una grand'arte, di gran parole, metteva quel si-
di
gnore nel maneggio d'un affare; ma produceva poi anche effetti cor-
In fatti egli
rispondenti. Infatti, col colloquio che abbiam riferito, riuscì a
Rimini;
far andar fra Cristoforo a piedi da Pescarenico a Rimini, che è
un bel passeggio.
una bella passeggiata.

giunge
Una sera, arriva a Pescarenico un cappuccino di Milano, con un
piego pel v'
plico per il padre guardiano. C'è **dentro** l'obbedienza per fra Cri-
stoforo, di portarsi a Rimini, dove predicherà la quaresima. La let-
tera al guardiano porta l'istruzione. d'insinuare al detto frate che
deponga ogni pensiero d'affari che potesse avere avviati nel paese
dee corrispondenza
da cui deve partire, e che non vi mantenga corrispondenze: il frate
debb'
latore dev'essere il compagno di viaggio. Il guardiano non dice nulla
al mattino mostra
la sera; la mattina, fa chiamar fra Cristoforo, gli fa vedere l'obbe-
bordone
dienza, gli dice che vada a prender la sporta, il bastone, il sudario
compagno,
e la cintura, e con quel padre compagno che gli presenta, si metta
tosto cammino.
poi subito in viaggio.

pel pensatelo
Se fu un colpo per il nostro frate, **io lascio** pensare a voi. Renzo,
corsero tosto così di-
Lucia, Agnese, gli vennero subito in mente; e esclamò, per dir così,
re, tra sè: Oh che quei tapini
dentro di sè: — oh Dio! cosa faranno que' meschini, quando io non
sia tosto levò si di
sarò più qui! — Ma alzò gli occhi al cielo, e s'accusò d'aver
Pose
mancato di fiducia, d'essersi creduto necessario a qualche cosa. Mise
di obbedienza
le mani in croce sul petto, in segno d'ubbidienza, e chinò la testa
dinanzi trasse
davanti al padre guardiano; il quale lo tirò poi in disparte, e gli
diede quell'altro avviso, con parole di consiglio, e con significazione
tolse
di precetto. Fra Cristoforo andò alla sua cella, prese la sporta, vi
perdono; si cin-
ripose il breviario, il suo quaresimale, e il pane del perdono, s'allac-
se le reni una correggia accomiatò dai
ciò la tonaca con la **sua** cintura di pelle, si licenziò da' **suoi** con-
per
fratelli che si trovavano in convento, andò da ultimo a prender la
via
benedizione del guardiano, e col compagno, prese la strada che gli
era stata prescritta.

rinfervorato
Abbiamo detto che don Rodrigo, intestato più che mai di venire a
fine della sua bella impresa, s'era risoluto di cercare il soccorso d'un
cognome no-
terribile uomo. Di costui non possiam° dare nè il nome, nè il co-
me nè anche niente
gnome, nè un titolo, e nemmeno una congettura sopra nulla di tutto
ciò: cosa tanto più strana, che del personaggio troviamo memoria
in più d'un libro (libri stampati, dico) di quel tempo. Che il perso-
dei
naggio sia quel medesimo, l'identità de' fatti non lascia luogo a du-
da
bitarne; ma per tutto un grande studio a scansarne il nome, quasi
avesse dovuto bruciar la penna, la mano dello scrittore. Francesco
cardinale avendo a
Rivola, nella vita del cardinal Federigo Borromeo, dovendo parlar di
dice
quell'uomo, lo chiama «un signore altrettanto potente per ricchezze,
senza più.
quanto nobile per nascita, » e fermi lì. Giuseppe Ripamonti, che, nel
quinto libro della quinta decade della sua *Storia Patria*, ne fa più
distesa menzione, lo nomina uno, costui, colui, quest'uomo, quel per-
dic' egli
sonaggio. « Riferirò, » dice, nel suo bel latino, da cui traduciamo
vien fatto, di uno, dei fra
come ci riesce, « il caso d'un **tale** che, essendo de' primi tra i
stabilito in villa il suo domicilio;
grandi della città, aveva stabilita la sua dimora in una campagna,
quivi
situata sul confine; e lì, assicurandosi a forza di delitti, te-
giudizii sovranità
neva per niente i giudizi, i giudici, ogni magistratura, la sovranità;
Posto sull' estremo confine dello stato sua
menava una vita **affatto** indi-
raccettatore fuorusciti, fuoruscito egli stesso,
pendente; ricettatore di forusciti, foruscito un tempo anche lui;
a man salva.... » piglieremo
poi tornato, come se niente fosse.... » Da questo scrittore prende-
in seguito a
remo qualche altro passo, che ci venga in taglio per confermare e
la narrazione autore anonimo,
per dilucidare il racconto del nostro anonimo; col quale tiriamo
innanzi.
avanti.

dagli ordini publici,
Fare ciò ch'era vietato dalle leggi, o impedito da una forza
senza
qualunque; esser° arbitro, padrone negli affari altrui, senz' altro in-
teresse che il gusto di comandare; esser temuto da tutti, aver la
che
mano da coloro ch'eran° soliti averla dagli altri; tali erano state in
ogni tempo le passioni principali di costui. Fino dall'adolescenza,

romore di tante concussioni,
allo spettacolo e al rumore di tante prepotenze, di
egli
tante gare, alla vista di tanti tiranni, provava un misto senti-
Giovane
mento di sdegno e d'invidia impaziente. Giovine, e vivendo in città,
ne di pararsi dinanzi
non tralasciava occasione, anzi n'andava in cerca, d'aver che dire
ai di mettersi loro tra piedi,
co'più famosi di quella professione, d'attraversarli, per provarsi
fargli stare,
con loro, e farli stare a dovere, o tirarli a cercare la sua amicizia.
alla più parte di ricchezze e di seguito,
Superiore di ricchezze e di seguito alla più parte, e forse a tutti d'ar-
fortezza recedere
dire e di costanza, ne ridusse molti a ritirarsi da ogni rivalità, molti
ne , alla
ne conciò male, molti n'ebbe amici; non già amici del pari, ma, come
a quel suo animo tracotato e superbo,
soltanto potevan piacere a lui, amici subordinati,
facessero una certa professione d'inferiorità, a mano manca.
che si riconoscessero suoi inferiori, che gli stessero alla sinistra.
egli ad faccendone stromento
Nel fatto però veniva anche lui a essere il faccendiere, lo strumento di
nei
tutti coloro: essi non mancavano di richiedere ne' loro impegni l'opera
sca-
d'un tanto ausiliario; per lui, tirarsene indietro sarebbe stato deca-
dere venir meno Tal
dere dalla sua riputazione, mancare al suo assunto. Di maniera che,
fece,
per conto suo, e per conto d'altri, tante ne fece che, non bastando
nè il nome, nè il parentado, nè gli amici, nè la sua audacia a soste-
contra contra tanti odii
nerlo contro i bandi pubblici, e contro tante animosità potenti, do-
dello
vette dar luogo, e uscir dallo stato. Credo che a questa circostanza
si riferisca un tratto notabile raccontato dal Ripamonti. « Una volta
egli
che costui ebbe a sgomberare il paese, la segretezza che usò, il ri-
spetto, la timidezza, furon tali: attraversò la città a cavallo, con un
dinanzi
seguito di cani, a suon di tromba; e passando davanti al palazzo di
alle guardie una di villanie pel
corte, lasciò alla guardia un'imbasciata d'impertinenze per il go-
vernatore. »

egli intermise
Nell'assenza, non ruppe le pratiche, nè tralasciò le corrispon-
quei
denze con que' suoi tali amici, i quali rimasero uniti con lui, per tra-
durre letteralmente dal Ripamonti, « in lega occulta di consigli
in
atroci, e di cose funeste. » Pare anzi che allora contraesse con più
alti luoghi
alte persone, certe nuove terribili pratiche, delle quali lo storico

summentovato parla con una brevità misteriosa. « Anche alcuni prin-
cipi esteri, » **dice,** « si valsero più volte dell'opera sua, per qual-
uccisione di
che importante omicidio, e spesso gli ebbero a mandar da lontano
rinforzi di gente che servisse sotto i suoi ordini. »

Finalmente,
Finalmente (non si sa dopo quanto tempo), o fosse levato il bando,
per qualche potente intercessione, o l'audácia di quell'uomo gli te-
ogni altra franchigia, egli
nesse luogo d'immunità, si risolvette di tornare a casa,
in fatti; d'un suo feudo,
e vi tornò difatti; non però in Milano, ma in un castello
sul confine
confinante col territorio bergamasco, che allora era, come ognun
dominio veneto; e quivi fissò la sua dimora.
sa, stato veneto. « Quella casa, » cito an-
una
cora il Ripamonti, « era come un'officina di mandati sanguinosi:
servi banditi nella testa
servitori la cui testa era messa a taglia, e **che avevan per me-**
troncatori di
stiere di troncar teste: nè cuoco, nè sguattero dispensati dall'omi-
dei
cidio: le mani de' ragazzi insanguinate. » Oltre a questa bella fami-
ne
glia domestica, n'aveva, come afferma lo stesso storico, un'altra di
simili soggetti dispersi, varii
soggetti simili, dispersi e posti come a quartiere in vari luoghi
dei stati, dei ai
de' due stati sul lembo de' quali viveva, e pronti sempre a' suoi
ordini.

a giro
Tutti i tiranni, per un bel tratto **di paese** all'intorno, avevan°
una fra
dovuto, chi in un'occasione e chi in un'altra, scegliere tra l'amicizia
ai
e l'inimicizia di quel tiranno straordinario. Ma i primi che avevano
tentar la prova ne era incolto
voluto provar di resistergli, la gli era andata così male, che
tentarla. Nè pur col-
nessuno si sentiva più di mettersi a **quella prova**. E neppur col
l'attendere ai collo stare, come si dice, ne' suoi panni,
badare a' fatti suoi, con lo stare a sè, uno **non** po-
tenersi ad intima-
teva rimanere indipendente da lui. Capitava un suo messo a intimar-
re si desistesse dalla si
gli che abbandonasse la tale impresa, che cessasse di molestare
il tal debitore, o cose simili: bisognava rispondere sì o no. Quando
nell'ar-
una parte, con un omaggio vassallesco, era andata a rimettere
bitrio di negozio
in lui un affare qualunque, l'altra parte si trovava a quella
eletta sentenza sua, chiarirsi
dura scelta, o di stare alla sua sentenza, o di dichiararsi suo ne-

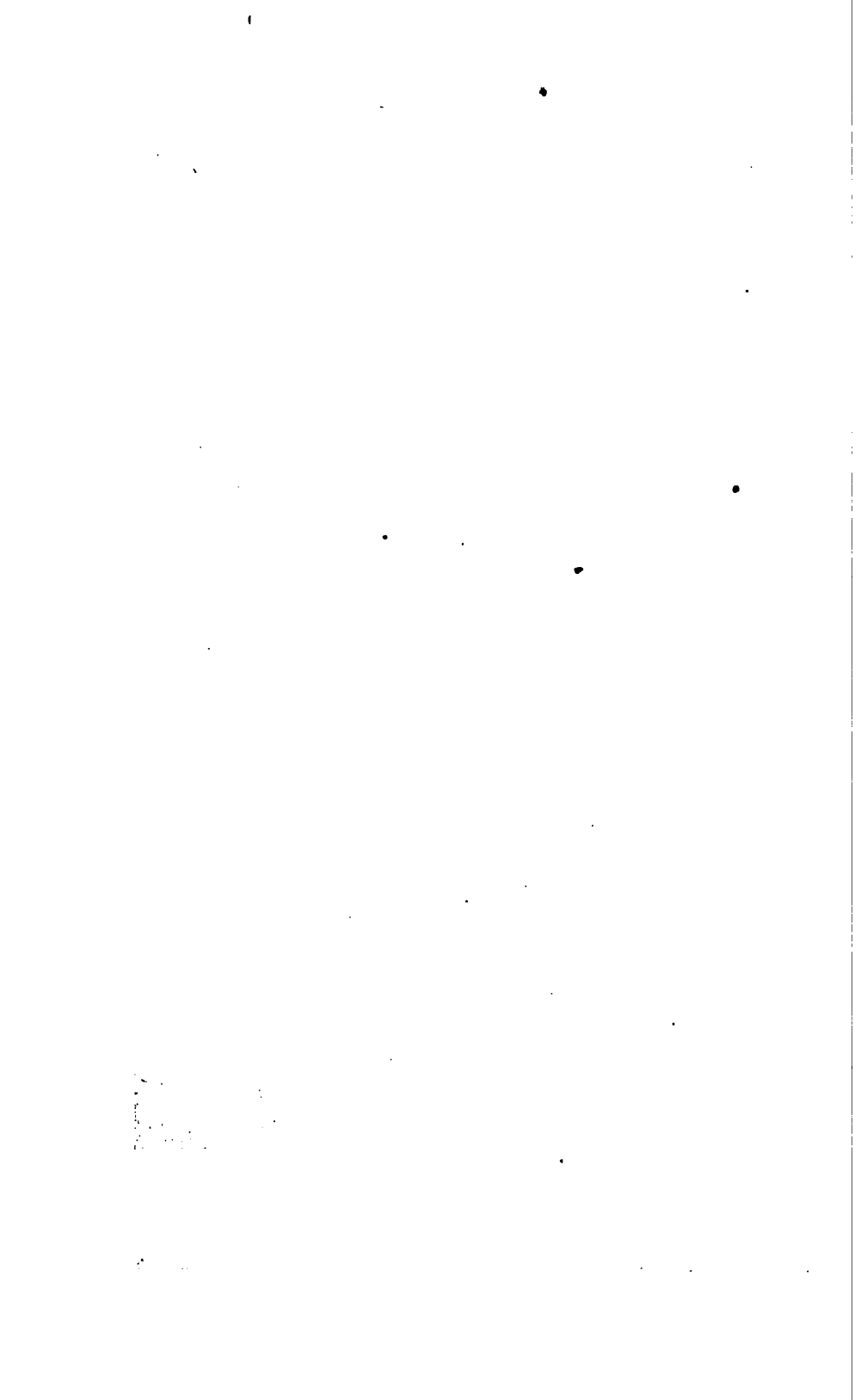
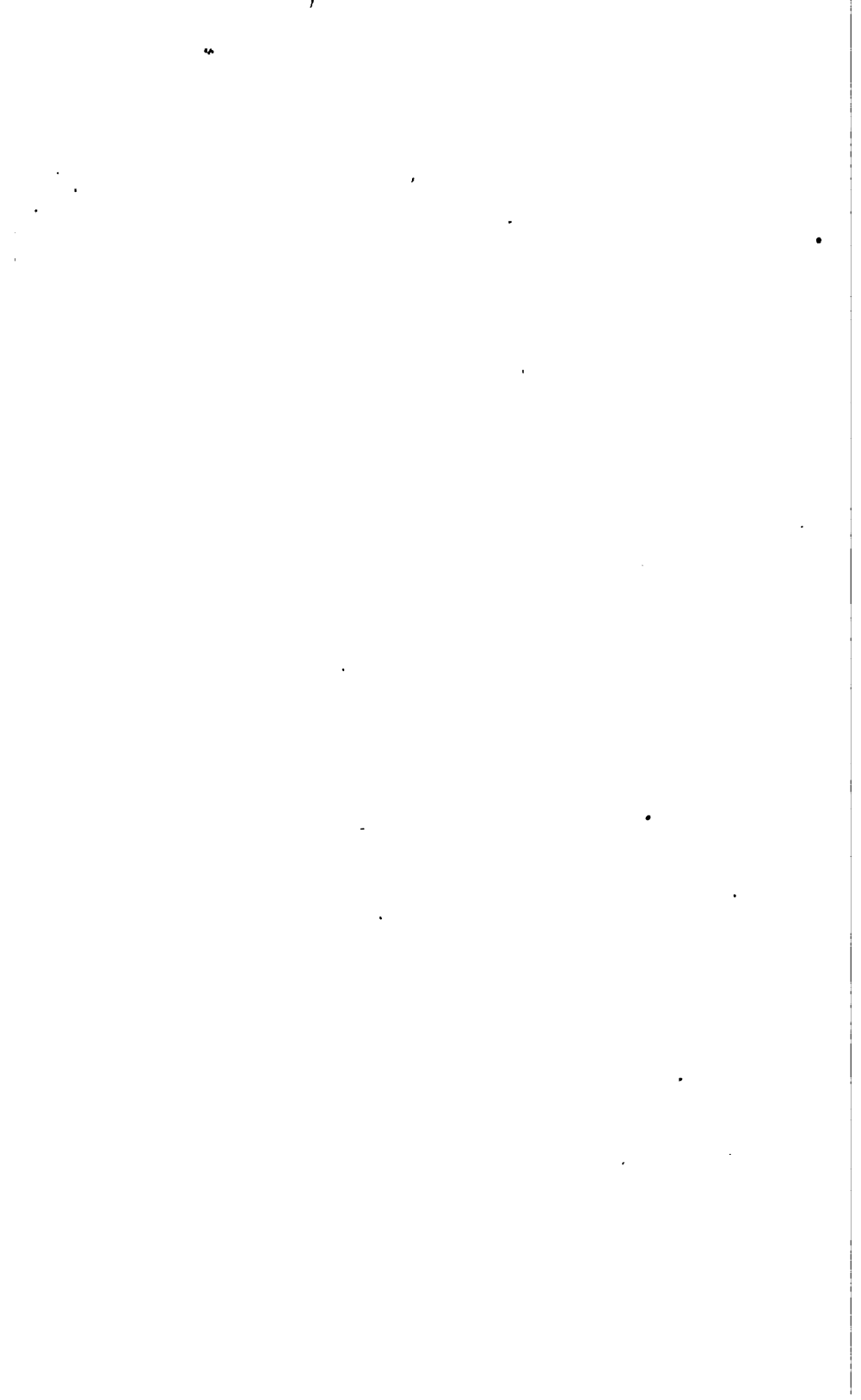
all'
mico; il che equivaleva a esser°, come si diceva altre volte, tisico in
lui,
terzo grado. Molti, avendo il torto, ricorrevano a lui per aver ra-
vi ricorrevano
gione in effetto; molti **anche**, avendo ragione, per preoc-
tanto
cupare un così gran patrocinio, e chiuderne l'adito all'avversario:
gli uni e gli altri divenivano più specialmente suoi dipendenti. Ac-
angariato, amareggiato
cadde qualche volta che un debole oppresso, vessato da un
voltò ed egli, pigliate
prepotente, si rivolse a lui; e lui, prendendo le parti del debole,
rimanersi dalle offese, torto discen-
forzò il prepotente a finirla, a riparare il mal fatto, a chie-
dere alle scuse; renitente lo schiacciò, lo costrinse
dere scusa; o, **se** stava duro, gli mosse tal guerra, da costringerlo
a sfrattar dai luoghi che aveva tiranneggiati, o gli fece anche pa-
spedito questi
gare un più pronto e più terribile fio. E in quei casi, quel nome tanto
pure
temuto e abborrito era stato benedetto un momento: perchè, non
ricambio nelle
dirò quella giustizia, ma quel rimedio, quel compenso qualunque, non
circostanze dei tempi, non si sarebbe potuto
si sarebbe potuto, in que' tempi, aspettarlo da nessun'altra forza nè
sovente
privata, nè pubblica. Più spesso, anzi per l'ordinario, la sua era stata
ed era ministra di voleri iniqui, di soddisfazioni atroci, di capricci
oltraggiosi. pure
superbi. **Ma** gli usi così diversi di quella forza producevan° sempre
un grande
l'effetto medesimo, d'imprimere negli animi una grand'idea di quanto
ed
egli potesse volere e eseguire in onta dell'equità e dell'iniquità,
frappongono impedimenti
quelle due cose che metton tanti ostacoli alla volontà degli uomini,
dei ordinarii
e li fanno così spesso tornare indietro. La fama de' tiranni ordinari
picciolo dove
rimaneva per lo più ristretta in quel piccolo tratto di paese dov'e-
continuamente, o spesso presenti ad opprimere:
rano **i più ricchi e i più**
forti: ogni distretto aveva i suoi; e si rassomigliavan tanto, che non
v' perchè si di cui sentiva il
c'era ragione che la gente s'occupasse di quelli che non aveva a
peso e l'infestazione.
ridosso. Ma la fama di questo nostro era già da gran tempo
angolo da
diffusa in ogni parte del milanese: per tutto, la sua vita era un sog-
qualche cosa di stra-
getto di racconti popolari; e il suo nome significava qualcosa d'irresi-
potente, scùro da si
stibile, di strano, di favoloso. Il sospetto che per tutto s'aveva de' suoi
sicarii pure da
collegati e de' suoi sicari, contribuiva anch'**esso** a tener viva per

giacchè.
tutto la memoria di lui. Non eran° più che sospetti; giacchè chi
professata
avrebbe confessata apertamente una tale dipendenza? ma ogni tiranno
un
poteva essere un suo collegato, ogni malandrino, uno de' suoi; e l'in-
certezza stessa rendeva più vasta l'opinione, e più cupo il terrore
comparir
della cosa. E ogni volta che in qualche parte si vedessero comparire
scherani incognite ad
figure di bravi sconosciute e più brutte dell'ordinario, a ogni fatto
enorme, disegnare
enorme di cui non si sapesse alla prima indicare o indovinar l'au-
colui,
tore, si proferiva, si mormorava il nome di colui che noi, grazie a
dei scrittori
quella benedetta, per non dir altro, circospezione de' nostri autori,
di
saremo costretti a chiamare l'innominato.

v'
Dal castellaccio di costui al palazzotto di don Rodrigo, non c'era
più di sette miglia: e quest'ultimo, appena divenuto padrone e ti-
ranno, aveva dovuto vedere che, a così poca distanza da un tal per-
sonaggio, non era possibile far quel mestiere senza venire alle
prese, o andar d'accordo con lui. Gli s'era perciò offerto e gli era di-
intende:
venuto amico, al modo di tutti gli altri, s'intende; gli aveva
renduto servigio ne
reso più d'un servizio (il manoscritto non dice di più); e n'aveva
ad ricambio
riportate ogni volta promesse di contraccambio e d'aiuto, in qua-
congiuntura. Poneva
lunque occasione. Metteva però molta cura a nascondere una tale
amicizia, o almeno a non lasciare scorgere quanto stretta, e di che
ella
natura fosse. Don Rodrigo voleva bensì fare il tiranno, ma non
il tiranno salvatico: la professione era per lui un mezzo, non uno
città,
scopo: voleva dimorar° liberamente in città; godere i comodi, gli
gli usar
spassi, gli onori della vita civile; e perciò bisognava che usasse
tener conto delle parentele, coltivar le amicizie di personag-
certi riguardi, tenesse di conto parenti, coltivasse l'amicizia di per-
gi graduati, avere
sone alte, avesse una mano sulle bilance della giustizia, per farle
all'uopo tracollare
a un bisogno traboccare dalla sua parte, o per farle sparire, o per
darle anche, in qualche occasione, sulla testa di qualcheduno che in
aggiustar
quel modo si potesse servir più facilmente che con l'armi della
violenza privata. Ora, l'intrinsichezza, diciam meglio, una lega con

famigerato nimico
un uomo di quella sorte, con un aperto nemico della forza pubblica,
giuoco massimamente
non gli avrebbe certamente fatto buon gioco a ciò, specialmente
al si
presso il conte zio. Però quel tanto d'una tale amicizia che non era
poteva un uficio
possibile di nascondere, poteva passare per una relazione indispen-
verso pericolosa,
sabile con un uomo la cui inimicizia era troppo pericolosa; e così
ricevere scusa dalla necessità: giacchè chi ha l'assunto di provve-
ne voglia con-
dere, e non n'ha la volontà, o non ne trova il verso, alla lunga ac-
sente provegga ad ai
consente che altri provveda da sè, fino a un certo segno, a' casi
suoi; e se non acconsente espressamente, chiude un occhio.

Un mattino
Una mattina, don Rodrigo uscì a cavallo, in treno da caccia, con
picciola scherani a piede;
una piccola scorta di bravi a piedi; il Griso alla staffa, e quattro al-
si
tri in coda; e s'avviò al castello dell'innominato.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

I
PROMESSI SPOSI

DI

ALESSANDRO MANZONI

NELLE DUE EDIZIONI DEL 1840 E DEL 1825

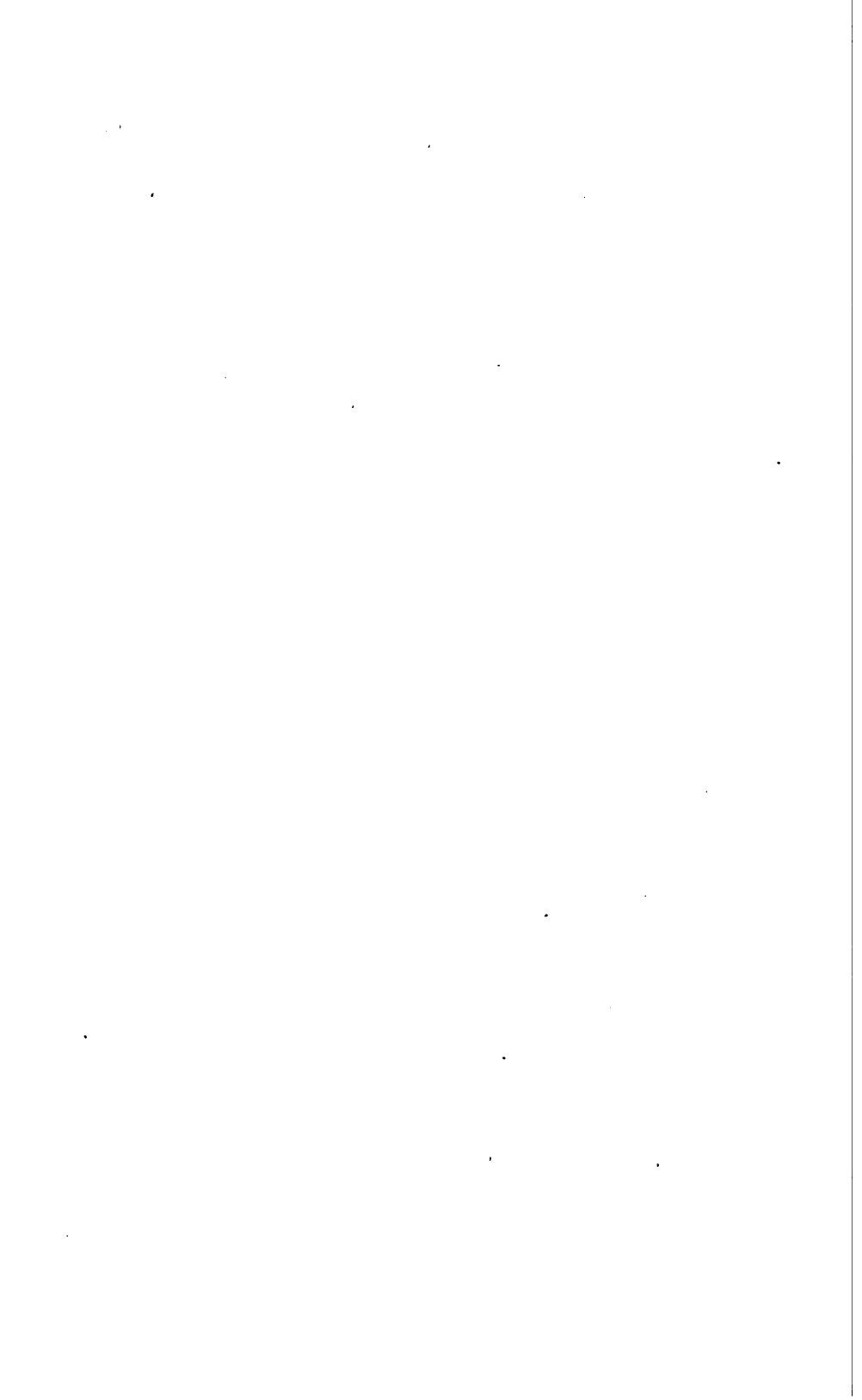
RAFFRONTATE TRA LORO

DAL PROF. RICCARDO FOLLI.

PRECEDE UNA LETTERA

DI RUGGIERO BONGHI.

VOLUME SECONDO.

MILANO.
BRIOLA E COMP., LIBRAI-EDITORI.
Via Santa Radegonda N. 5.
1879.

POCHE ALTRE PAROLE AL LETTORE.

Nel 1871 quasi non pareva conveniente al Manzoni d'affrontare l'indifferenza del Pubblico e presentargli un'edizione comparata dei *Promessi;* eppure, nel 1877, la prima parte di tale confronto ebbe sì grande fortuna, che — caso raro tra noi, e perciò d'ottimo augurio, specialmente trattandosi d'un'opera atta a far pensare, non a dilettare, — in un anno si dovette stampar due volte; e ora, non ancora trascorso il secondo, una terza, e in numero di copie maggiore di prima; sollecitandosi, nel tempo medesimo, la pubblicazione dell'altro volume per soddisfar più presto alle numerose domande.

E sono le scuole che profittano di questo confronto; e proprio i giovani, che, sempre, per quanto si dica, venerano e amano i sommi davvero; ben pochi essendo quelli ai quali il desiderio di novità fa preferire scritti e scrittori che parlano ai sensi, non al cuore e alla mente.

C'è quindi da rallegrarsi per l'avvenire, da veder forse presto buoni frutti di questo serio e coscienziosissimo studio ne' saggi che d'esso appariranno agli esami di licenza, e da sperar che la rettitudine, il buon senso e l'arte vera formino sempre d'ora innanzi uno splendido tutto, in ogni soggetto che deva esser trattato.

« Ma, l'aiuto offerto dalla presente edizione, sarebbe più valido, » mi si ripete, « se al confronto s'accompagnassero parecchie note. »

*

Come non pensai ad aggiungerne alla prima, così non tentai la prova nemmeno per la terza, e per la difficoltà del lavoro, come già dissi, e per l'impossibilità di spiegare ogni cosa in modo che si accetti dai più, e per non esser io di Toscana, e per non aver avuto la fortuna di sentir dall'Autore la ragione delle correzioni, e finalmente per esser già stati pubblicati, su questo argomento, lavori importantissimi, come sono quelli del Cantù, del Morbio e del Prina; del Ferranti, del Bernardi e del De-Sanctis; del De-Capitani, del Bonghi, del Morandi, dell'Errico, del D'Ovidio e d'altri, ai quali possono tutti facilmente ricorrere (1).

---

(1) CESARE CANTÙ, *Commento storico ai Promessi Sposi di Alessandro Manzoni*. Seconda edizione. Milano, Agnelli, 1874.

CARLO MORBIO, *Alessandro Manzoni ed i suoi autografi*. Ricordi personali, notizie e studii (Ne' fascicoli di marzo e di novembre del 1864, della *Rivista Europea*, che si stampa in Firenze).

BENEDETTO PRINA, *Alessandro Manzoni. Studio biografico e critico*. Milano, Rechiedei, 1874.

FELICIANO FERRANTI, *Commento estetico sui Promessi Sposi di Alessandro Manzoni*. Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1877.

D. GAETANO BERNARDI (monaco cassinese), *Avviamento all'arte del dire*. Lezioni ad uso delle classi superiori del Ginnasio. Terza edizione, interamente rifatta dall'Autore. Napoli, Dom. Morano, 1878.

FRANCESCO DE-SANCTIS, *Lezioni sui Promessi Sposi di Alessandro Manzoni*, fatte nell'Università di Napoli l'anno 1872; riassunte ogni volta ne' giornali locali, e particolarmente nel *Pungolo* e nell'*Era Nuova;* poi riprodotte in parte dall'egregio professore nella *Nuova Antologia* del 1873; e che, ampliate e completate, si desiderano da tutti gli ammiratori e del De-Sanctis e del Manzoni, riunite quanto prima in un solo volume.

Dott. G. B. DE-CAPITANI, *Voci e maniere di dire più spesso mutate da Alessandro Manzoni nell'ultima ristampa (1840) de' Promessi Sposi*. Seconda edizione. Milano, G. Brigola, 1875.

RUGGIERO BONGHI, *Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia*. Lettere critiche. Terza edizione. Milano, Briola e Comp., 1873.

LUIGI MORANDI, *Le correzioni ai Promessi Sposi e l'unità della lingua*. Milano, Rechiedei, 1874.

ENRICO ERRICO, *La letteratura italiana negli scrittori di prosa del secolo XIX, con osservazioni e note*. Napoli, Stabilimento tipografico della Sirena, 1874.

FRANCESCO D'OVIDIO, *Saggi critici*. Napoli, Dom. Morano, 1878.

Però, se il desiderio di tali commenti sarà sempre così vivo, e così certo anche l'utile che si potrà sperar d'ottenerne per i maestri e per gli scolari; in una quarta edizione aggiungerò un indice completo di tutta l'opera, ordinato in aiuto allo studio della lingua, dello stile e del pensiero del Manzoni.

Qui poi mi corre anche l'obbligo d'avvertire quegli studiosi, e non son pochi, i quali, pur lodando il lavoro, gentilmente mi suggerirono alcune mutazioni nella disposizion dei due testi, che, — riconoscentissimo alle loro premure, — non potei però giovarmi de' consigli ricevuti, perchè i coraggiosi Editori, non esaurita ancora la prima edizione, attesero immediatamente a stereotipare l'opera nella forma in cui era già pubblicata.

Noterò per altro che alcuni degli errori, incorsi specialmente nel primo volume dalla pagina 1 alla 128, furono tolti nella terza edizione; e che le altre pagine pure del primo volume e tutte quelle del secondo, son prive, sto per dire, di mende, grazie alle intelligentissime cure usate intorno a quest'opera dalla Tipografia Sociale, che si assunse di continuare e di compire un lavoro principiato da altri.

E ora, gratissimo ai signori Insegnanti, ai signori critici, agli scolari, e a tutti gli studiosi, per la lieta accoglienza fatta a quest'edizione comparata, finirò coll'augurar loro che, traendo dallo studio sulle due versioni il massimo profitto e per lo stile e per il pensare, possano tutti, come me, non provar mai un solo momento di stanchezza nella lettura e nell'attenta meditazione di questo lavoro; e, come me ancora, venir sempre mano mano scoprendo che, particolare al Manzoni, fra le altre non poche, è la dote che il Manzoni stesso richiede in un *uomo di garbo,* cioè di saper fare che *in ogni periodo ch'egli stenda sian sempre sottintese moltissime idee.*

Milano, il 28 novembre 1878.

R. F.

Erano già stampate queste parole, quando, dalla gentilissima signora Emilia Luti « *la persona colla quale il Manzoni rilesse il libro da capo a fondo,* » come nota l'on. Bonghi nella lettera preposta a quest'edizione comparata, pag. XXV

e dall'egregio signor conte Luigi Greppi, — questo, il fortunato possessore degli autografi, quella l'autorevole consigliera del sommo scrittore,—ebbi, unitamente alla comunicazione, anche il permesso di pubblicare tre lettere inedite d'Alessandro Manzoni: lettere che illustrano mirabilmente lo studio sopra citato del signor Bonghi, e che offro qui al Pubblico, non perchè io creda d'aggiungere qualcosa alla fama di Chi le scrisse, nè per ridicola smania di far noto tutto quanto fu pensato e detto da un Grànde; ma perchè soltanto in quest'edizione comparata de' *Promessi Sposi* parmi che possano trovarsi al loro posto, come forse non lo sarebbero in una raccolta completa d'altri scritti inediti manzoniani; tanto son esse famigliari, e dettate solo da quello che, come disse or ora l'illustre Cantù, fu uno de' due amori del Manzoni negli ultimi suoi anni, dall'amore cioè per la lingua italiana.

La prima lettera, — prima per l'importanza, non per il tempo, — accompagnava una copia del Romanzo, edito nell'anno 1852 dalla tipografia Redaelli.

La seconda, fu scritta a proposito della parola *tavolo* per *tavola* o *tavolino,* che si trova nel Cap. VIII de' *Promessi Sposi*, dell'edizione appunto di Redaelli (pag. 144, linea ottava), * donata dal Manzoni alla signora Luti; parola che, a ragione, fece tanto maraviglia all'Autore, perchè egli, oltre all'averla scritta seguendo l'uso toscano nella prima edizione, l'aveva anche corretta coll'altra — *tavolino* — già nel 1840, e che trovasi infatti, così riprodotta, in quasi tutte le altre edizioni, eccetto però, come appare, in questa del Redaelli, e, che sappia io, nell'altra fatta a Lipsia da Brockhaus l'anno 1869. L'errore dunque va tutto riferito all'editore, non all'Autore, nè a « *chi ha ajutato a correggere.* »

La terza lettera, — prima per il tempo, — è un'altra prova della cura diligentissima del Manzoni per ottener che la precisione e la chiarezza della parola non abbiano mai a lasciare il menomo dubbio nella mente di chi legge.

Ma ho già, fin troppo, ritardato al cortese lettore il piacere di trattenersi qualche minuto di più coll'immortale Romanziere; quindi finisco, perchè *su questa materia, non la finirei mai* nemmeno io.

Milano, 6 dicembre 1878.

R. F.

---

* Si veda a pag. 142, linea terza e quarta della presente edizione, Vol I.

Pregiatissima Signora Emilia,

Milano, 5 settembre 1854.

Eccole il libro che mi si fa l'onore di desiderare, e che La prego di gradire, rozzo com'è, e non darmi la mortificazione di vederlo ritornare indietro.

Qual sia il meglio, di questo o del suo antecessore, non si troverà mai, perchè non è buono, nè l'uno nè l'altro. La questione dunque non può esser che del peggio; ma anche questa non vedo come si possa risolvere, se non con l'esaminare quale sia il più o il meno toscano.

O è questione di lingua, o è questione di stile.

Se è di lingua, dove si può trovar la regola per giudicare della lingua d'un libro, se non nella lingua medesima? E cos'è una lingua, secondo il senso universale degli uomini, che furono, che sono e che saranno, se non il complesso de' vocaboli usati da una società, per dire tutto quello che dice? E dove trovar questo in Italia, se non s'accetta per lingua comune una delle vere lingue che ci sono, anche troppo, in Italia? E quale di queste se non la toscana, accettata già da cinque secoli? Accettata, non già concordemente, costantemente, efficacemente, come si dovrebbe; ma la sola che sia accettata in qualche maniera. Si dirà forse che questa regola si trova pure anche fuori della lingua toscana. Lo nego. Se ne trovano molte, che vuol dir nessuna. Certe parole in certi scrittori, cert'altre in cert'altri; alcune in un vocabolario, alcune in un altro; questa per una

ragione, quest'altra per un'altra; e anche questo non tutti d'accordo: tutt'altro; e per necessità; giacchè come ci può esser accordo fuori dell'unità? Sicchè, mentre per lingua il senso universale intende il dir tutto uniformemente, qui si chiamerebbe lingua, il dire solamente alcune cose, e anche queste diversamente in gran parte.

O è questione di stile; e siamo ancora lì. Lo stile non è altro che la maniera di mettere insieme i materiali d'una lingua; sicchè la questione fondamentale è ancora di lingua. Come giudicare della maniera di comporre le parole se non s'è fissi sulla ragione delle parole? Torna anche qui quel primo guazzabuglio, di prendere un criterio in un caso, uno in un altro, cioè di non avere un vero, cioè un unico criterio.

Ma il mezzogiorno s'avvicina, e Lei sa che, su questa materia, non la finirei mai.

. . . .

La prego..... di scusar questo scarabocchio, e di bruciarlo, e soprattutto di credermi e di volermi

Suo aff.mo serv.e e amico
Alessandro Manzoni.

Pregiatissima Signora Emilia,

Alle gambe di quel tavolo *meriterebbero d'esser legati, uno da una parte e uno dall'altra, per una giornata intera, l'autore e... chi l'ha ajutato a correggere. Come diamine sia nato un caso simile, che, essendo stato toscano nella prima edizione, io mi sia rifatto lombardo nella seconda, non lo so intendere. E Lei, sig.ra Emilia, come ha lasciato passare uno strafalcione di quella grandezza? Sono almeno contento che ci sia chi gliela fa scontare.*
. . . . . mi creda

Lesa, 18 settembre 1854.

Suo aff.mo serv.e e amico
A. Manzoni.

Pregiatissima Signora Emilia,

Milano, 25 luglio 1845,
proprio il giorno della sua partenza.

. . . .

Secondo il solito, le parole che dovevo domandarle, mi sono venute in mente, quando Lei non era più qui, e nemmeno a Milano.

Quello che noi milanesi chiamiamo ripiano *della scala, e segnatamente quello che si trova tra due* andate *(altra parola milanese), e non a capo scala, si dice* ripiano *o* pianerottolo? *e se l'uno e l'altro, qual'è il più comune? O nè l'uno nè l'altro? E le* andate *suddette, si dicon* rami, *o* branche, *o che altro?*

Se non è più che sicura, oso pregarla di scrivere a Firenze. Tante scuse, tanti auguri di buona campagna . . . .

. . . .

Senza formole di cerimonia

Suo devot.mo
Alessandro Manzoni.

I
PROMESSI SPOSI.

Edizione riveduta del 1840 posta in riscontro alla prima del 1825.

AVVERTENZE.

Il testo in carattere piccolo (corpo 6) è quello della prima edizione (1825).

Il testo in carattere più grosso **(corpo 9)** è quello dell'edizione riveduta (1840).

Le virgole, le lettere e le parole in carattere più spiccato **(normanno)** sono correzioni o aggiunte della edizione riveduta.

Le parole terminate da una vocale in carattere piccolo (per esempio: **eran°**) vennero pur troncate nell'edizione riveduta.

I PROMESSI SPOSI

CAPITOLO XX.

posto ad
Il castello dell' innominato era a cavaliere a una valle angusta
su la
e uggiosa, sulla cima d'un poggio che sporge in fuori da un' aspra
ben dire
giogaia di monti, ed è, non si saprebbe dir bene, se congiunto ad
per greppi per
essa o separatone, da un mucchio di massi e di dirupi, e da un an-
precipizii così sul di dietro, come sui fianchi.
dirivieni di tane e di precipizi, che si prolungano anche dalle due
il lato risponde nella il solo pendìo
parti. Quella che guarda la valle è la sola praticabile; un pendío
eguale continuo; pascoli in alto, a colture
piuttosto erto, ma uguale e continuato; a prati in alto; nelle falde
nella più bassa falda, e sparso abituri.
a campi, sparsi qua e là di casucce. Il fondo è un letto di ciot-
un, secondo la stagione, rigagnolo o torrentaccio,
toloni, dove scorre un rigagnolo o torrentaccio, secondo la stagione:
che allora dominii.
allora serviva di confine ai due stati. I gioghi opposti, che formano,
pure
per dir così, l'altra parete della valle, hanno anch' essi un po' di
lentamente inclinata e coltivata, ma un breve tratto;
falda coltivata; il resto è schegge e
via salvo
macigni, erte ripide, senza strada e nude, meno qualche cespuglio
nei
ne' fessi e sui ciglioni.

Dall'alto del castellaccio, come l'aquila dal suo nido insanguinato,
orma
il selvaggio signore dominava all' intorno tutto lo spazio dove piede
ne sentiva nessuna brulicare al di sopra del suo
d'uomo potesse posarsi, e non vedeva mai nessuno al di sopra di

capo. A un volger d' occhi tutta quella
sè, **nè più in alto**. Dando un'occhiata in giro, scorreva tutto quel
chiostra declivi vie quivi entro.
recinto, i pendii, il fondo, le strade praticate là dentro. Quella
ascendeva
che, a gomiti e a giravolte, saliva al terribile domicilio, si spie-
dinanzi
gava davanti a chi guardasse di lassù, come un nastro serpeggiante:
balestriere.
dalle finestre, dalle feritoie, poteva il signore contare a suo bel-
saliva porgli cento volte la mira.
l'agio i passi di chi veniva, e spianargli l'arme contro, cento volte.
un grosso drappello d'assalitori avrebb'egli
E anche d' una grossa compagnia, avrebbe potuto, con quella
guernigione
guarnigione di bravi che teneva lassù, stenderne sul sentiero, o
ben
farne ruzzolare al fondo parecchi, prima che uno arrivasse a toccar
nè pur nè pur
la cima. Del resto, non che lassù, ma neppure nella valle, e neppur di
por istesse bene
passaggio, non ardiva metter piede nessuno che non fosse ben visto
col
dal padrone del castello. Il birro poi che vi si fosse lasciato vedere,
sarebbe stato trattato come una spia nemica che venga colta in
un accampamento. Si raccontavano le storie tragiche degli ultimi
che avevano voluto tentar l'impresa; ma eran° già storie antiche; e
dei valligiani ricordava quivi veduto
nessuno de' giovani si rammentava d' aver veduto nella valle
un
uno di quella razza, nè vivo, nè morto.

ci dà
Tale è la descrizione che l'anonimo fa del luogo: del nome, nulla;
via
anzi, per non metterci sulla strada di scoprirlo, non dice niente del
di lancio
viaggio di don Rodrigo, e lo porta addirittura nel mezzo della valle,
Quivi
appiè del poggio, all'imboccatura dell'erto e tortuoso sentiero. Lì c'era
una taverna, che si sarebbe anche potuta chiamare un corpo di
Una appesa al di sopra della porta mo-
guardia. Sur una vecchia insegna che pendeva sopra l'uscio, era
strava dalle due parti dipinto
dipinto da tutt'e due le parti un sole raggiante; ma la voce pub-
blica, che talvolta ripete i nomi come le vengono insegnati, talvolta
suo modo disegnava
li rifà a modo suo, non chiamava quella taverna che col nome della
Malanotte.

romore si
Al rumore d' una cavalcatura che s' avvicinava, comparve sulla
ben guernito di coltelli e di pistole; dato
soglia un ragazzaccio, armato come un saracino; e data un' oc-
scherani giuocavano sul desco
chiata, entrò ad informare tre sgherri, che stavan giocando, con

ravvolte a guisa tegole. essere
certe carte sudice e piegate in forma di tegoli. Colui che pareva il
si levò, si fece alla porta
capo s'alzò, s'affacciò all'uscio, e, riconosciuto un amico del suo pa-
inchinò. rendutogli
drone, lo salutò **rispettosamente**. Don Rodrigo, resogli con molto
chiese
garbo il saluto, domandò se il signore si trovasse al castello; e ri-
ch'egli
spostogli da quel caporalaccio, che credeva di sì, smontò da cavallo,
gittò le redini Tira-dritto corteggio. tolse poi di collo
e buttò la briglia al Tiradritto, uno del suo seguito. Si levò lo
schioppo, e lo consegnò al Montanarolo, come per isgravarsi d'un
spedito;
peso inutile, e salire più lesto; ma, in realtà, perchè sapeva bene,
lecito collo
che su quell'erta non era permesso **d'** andar con lo schioppo. **Si**
cavò poi di tasca alcune berlinghe, e le diede al Tanabuso, dicen-
farete di alle-
dogli: « voi altri state ad aspettarmi; e intanto starete un po' alle-
gria qualche
gri con questa brava gente. » Çavò finalmente alcuni scudi d'oro, e
pose la l'altra
li mise in mano al caporalaccio, assegnandone metà a lui, e metà
partirsi fra pure aveva
da dividersi tra i suoi uomini. Finalmente, col Griso, che aveva anche
deposto piede
lui posato lo schioppo, cominciò a piedi la salita. Intanto i tre bravi
che
sopradetti, e lo Squinternotto ch'era il quarto (**oh!** vedete **che**
questi, conservarceli
bei nomi, da serbarceli con tanta cura), rimasero coi tre dell'in-
giucare sbe-
nominato, e con quel ragazzo allevato alle forche, a giocare, a trin-
vazzare raccontare
care, e a raccontarsi a vicenda le loro prodezze.

Un altro bravaccio dell'innominato, che saliva, raggiunse poco
si
dopo don Rodrigo; lo guardò, lo riconobbe, e s'accompagnò con lui;
e gli risparmiò così la noia di dire il suo nome, e di rendere altro
quanti
conto di sè a quant' altri avrebbe incontrati, che non lo conosces-
Giunto intromesso lasciato
sero. Arrivato al castello, e introdotto (lasciando però il Griso alla
oscuri
porta), fu fatto passare per un andirivieni di corridoi bui, e per
varie sale tappezzate di moschetti, di sciabole e di partigiane, e in
stava a d'
ognuna delle quali c'era di guardia qualche bravo; e, dopo avere
alquanto aspettato, fu ammesso in quella dove si trovava l'innominato.
Questi rispondendo al squadrandolo e
Questo gli andò incontro, rendendogli il saluto, e insieme
alle alla cera
guardandogli le mani e il viso, come faceva per abitudine, e ormai quasi

a dei
involontariamente, a chiunque venisse da lui, per quanto fosse de' più
alto della persona, adusto, a prima giunta
vecchi e provati amici. Era grande, bruno, calvo;
quella calvezza, la canizie dei pochi capegli che gli rimanevano, e le rughe del volto,
bianchi i pochi capelli che gli rimanevano; rugosa la faccia:
l'avrebbero fatto stimare d'un'età assai più inoltrata dei sessant'anni che aveva appena
a prima vista, gli si sarebbe dato più de' sessant'anni che
varcati: e dei e
aveva; **ma** il contegno, le mosse, la durezza risentita de' lineamenti, il
un fuoco cupo che gli scintillava dagli gagliardia
lampeggiar sinistro, ma vivo degli occhi, indicavano una forza
giovane
di corpo e d'animo, che sarebbe stata straordinaria in un giovine.

Don Rodrigo disse che veniva per consiglio e per aiuto; che, trovandosi in un impegno difficile, dal quale il suo onore non gli permetteva di ritirarsi, s'era ricordato delle promesse di quell'uomo che non prometteva mai troppo, nè invano; e si fece ad esporre il
scelerato qualche cosa
suo scellerato imbroglio. L'innominato che ne sapeva già qualcosa,
udì attentamente il racconto, vago
ma in confuso, stette a sentire con attenzione, e come curioso di si-
implicato
mili storie, e per essere in questa mischiato un nome a lui noto e
dei
odiosissimo, quello di fra Cristoforo, nemico aperto de' tiranni, e in
Il narratore
parole e, dove poteva, in opere. Don Rodrigo, **sapendo con chi**
diede ad in prova
parlava, si mise poi a esagerare le difficoltà dell'impresa; la distanza del luogo, un monastero, la signora!.... A questo, l'innomi-
glielo
nato, come se un demonio nascosto nel suo cuore gliel avesse co-
l'impresa la pigliava egli
mandato, interruppe subitamente, dicendo che prendeva l'impresa
Notò il
sopra di sè. Prese l'appunto del nome della nostra povera Lucia, e
rimandò fra
licenziò don Rodrigo, dicendo: « tra poco avrete da me l'avviso di
dobbiate
quel che dovrete fare. »

Egidio, con-
Se il lettore si ricorda di quello sciagurato Egidio che abitava ac-
tiguo
canto al monastero dove la povera Lucia stava ricoverata, sappia ora
ch'egli dei nequizia,
che costui era uno de' più stretti ed intimi colleghi di scelleratezze
questi
che avesse l'innominato: perciò questo aveva lasciata correre così
Pure, non
prontamente e risolutamente la sua parola. Ma appena rimase solo,
stizzato di
si trovò, non dirò pentito, ma indispettito d'averla data. Già da
un cotal tedio
qualche tempo cominciava a provare, se non un rimorso, una cert'uggia

sceleratezze. che accumulate . su la
delle sue scelleratezze. Quelle tante ch'erano ammontate, se non sulla
ad ognuna
sua coscienza, almeno nella sua memoria, si risvegliavano ogni volta
ch'egli commettesse di nuovo, ed apparivano spiacevoli,
che ne commettesse una di nuovo, e si presentavano all'animo brutte
e troppe: era come il crescere e crescere d'un peso già incomodo.
nei quasi
Una certa ripugnanza provata ne' primi delitti, e vinta poi, e scom-
del tutto cessata, quei
parsa quasi affatto, tornava ora a farsi sentire. Ma in que' primi
tempi, l'immagine d'un avvenire lungo, indeterminato, il sentimento
d'una vitalità vigorosa, riempivano l'animo d'una fiducia spensierata:
ora all'opposto, i pensieri dell'avvenire eran quelli che rendevano più
Morire! E
noioso il passato. — Invecchiare! morire! e poi? — E, cosa notabile!
l'immagine della morte, che, in un pericolo vicino, a fronte d'un ne-
mico, soleva raddoppiar gli spiriti di quell'uomo, e infondergli un'ira
piena di coraggio, quella stessa immagine, apparendogli nel silenzio
portava
della notte, nella sicurezza del suo castello, gli metteva addosso una
nimico
costernazione repentina. Non era la morte minacciata da un avver-
anch'egli mortale; più forti
sario mortale anche lui; non si poteva rispingerla con armi migliori,
al
e con un braccio più pronto; veniva sola, nasceva di dentro; era
ad ogni momento faceva un passo;
forse ancor lontana, ma faceva un passo ogni momento; e, intanto
che la mente combatteva dolorosamente per allontanarne il pensiero,
ella si Nei esempii
quella s'avvicinava. Ne' primi tempi, gli esempi così frequenti, lo
perpetuo
spettacolo, per dir così, continuo della violenza, della vendetta, del-
inspirandogli una
l'omicidio, ispirandogli un'emulazione feroce, gli avevano anche ser-
di contra
vito come d'una specie d'autorità contro la coscienza: ora, gli rina-
tratto tratto
sceva ogni tanto nell'animo l'idea confusa, ma terribile, d'un giudizio
individuale, d'una ragione indipendente dall'esempio; ora, l'essere u-
della
scito dalla turba volgare de' malvagi, l'essere innanzi a tutti, gli dava
talvolta, il sentimento d'una solitudine tremenda. Quel Dio di cui aveva
inteso
sentito parlare, ma che, da gran tempo, non si curava di negare nè
di riconoscere, occupato soltanto a vivere come se non ci fosse, ora,
di cagione
in certi momenti d'abbattimento senza motivo, di terrore senza pe-

ricolo, gli pareva sentirlo gridar dentro di sè: Io sono però. Nel
fervore pure in-
primo bollor delle passioni, la legge che aveva, **se non altro,** sen-
tesa apparsa
tita annunziare in nome di Lui, non gli era parsa che odiosa: ora,
a
quando gli tornava d'improvviso alla mente, la mente, suo malgrado,
la concepiva come una cosa che ha il suo adempimento. Ma, non che
egli lasciasse mai nulla trasparire, nè in parole, nè in atti, di
aprirsi con nessuno su questa **sua** nuova
colle
inquietudine, la copriva **anzi** profondamente, e la mascherava con
ed intesa
l'apparenze d'una più cupa ferocia; e con questo mezzo, cercava
soffocarla.
anche di nasconderla a sè stesso, o di soffogarla. Invidiando (giacchè non
quei egli
poteva annientarli nè dimenticarli) que' tempi in cui era solito com-
altra sollecitudine
mettere l'iniquità senza rimorso, senz'altro pensiero che della riuscita,
faceva ogni sforzo per farli tornare, per ritenere o per riafferrare
piena, baldanzosa,
quell'antica volontà, pronta, superba, imperturbata, per convincer sè
egli quell'uomo.
stesso ch' era ancor[a] quello.

questa tosto
Così in quest'occasione, aveva subito impegnata la sua parola a
ad Ma,
don Rodrigo, per chiudersi l'adito a ogni esitazione. Ma appena par-
di nuovo affievolire risolutezza
tito costui, sentendo scemare quella fermezza che s'era comandata
per promettere, sentendo a poco a poco venirsi innanzi nella mente
lo avrebber
pensieri che lo tentavano di mancare a quella parola, e l'avrebbero
dinanzi ad ad
condotto a scomparire in faccia a un amico, a un complice seconda-
in a sè
rio; per troncare a un tratto quel contrasto penoso, chiamò il Nibbio,
arrischiati
uno de' più destri e arditi ministri delle sue enormità, e quello di cui
un piglio
era solito servirsi per la corrispondenza con Egidio. E, con aria
risoluto gl' impose salisse tosto
risoluta, gli comandò che montasse subito a cavallo, andasse diritto
significasse ad Egidio l' gli in-
a Monza, informasse Egidio dell'impegno contratto, e richiedesse il
dirizzo ed
suo aiuto per adempirlo.

lo
Il messo ribaldo tornò più presto che il suo padrone non se l'aspet-
colla di
tasse, con la risposta d'Egidio: che l'impresa era facile e sicura;
mandasse tosto l'innominato sconosciuta
gli si mandasse subito una carrozza, con due o tre bravi
Egidio
ben travisati; e lui prendeva la cura di tutto il resto, e guiderebbe

questo che che gli passasse per l'animo,
la cosa. A quest'annunzio, l'innominato, comunque stesse di dentro,
diede ordine in fretta al Nibbio stesso, che disponesse tutto secondo
quell' intesa, egli, disegnò
aveva detto Egidio, e andasse con due altri che **gli** nominò, alla spe-
dizione.

servigio
Se per rendere l'orribile servizio che gli era stato chiesto, Egidio
dei ordinarii
avesse dovuto far conto de' soli suoi mezzi ordinari, non avrebbe
netta.
certamente data così subito una promessa così decisa. Ma, in quel-
tutto pareva dovere
l'asilo stesso dove pareva **che** tutto dovesse essere ostacolo, l'atroce
giovane
giovine aveva un mezzo noto a lui solo; e ciò che per **gli** altri sa-
stato stromento
rebbe stata la maggiore difficoltà, era strumento per lui. Noi abbiamo
a parole
riferito come la sciagurata signora desse una volta retta alle sue
di lui;
parole; e il lettore può avere inteso che quella volta non fu l'ultima,
via
non fu che un primo passo in una strada d'abbominazione e di sangue.
divenuta imperiosa, autorevole
Quella stessa voce, che aveva acquistato forza e, direi quasi, autorità
pel sagrificio della le era data
dal delitto, le impose ora il sagrifizio dell'innocente che aveva in
custodia.

La proposta riuscì spaventosa a Gertrude. Perdere Lucia per un
paruta
caso impreveduto, senza colpa, le sarebbe parsa una sventura, una
ingiunto scele-
punizione amara: e le veniva comandato di privarsene con una scel-
rata convertire di
lerata perfidia, di cambiare in un nuovo rimorso un mezzo d'espia-
i modi
zione. La sventurata tentò tutte le strade per esimersi dall'orribile
tutti il solo che sarebbe stato infallibile, era pure in
comando; tutte, fuorchè la sola ch'era sicura, e che le stava pur
sua mano.
sempre aperta davanti. Il delitto è un padrone rigido e inflessibile,
contra è
contro cui non divien forte se non chi se ne ribella interamente. A
obbedì.
questo Gertrude non voleva risolversi; e ubbidì.

si appressava;
Era il giorno stabilito; l'ora convenuta s'avvicinava; Gertrude,
grandi
ritirata con Lucia nel suo parlatorio privato, le faceva più carezze
dell'ordinario, e Lucia le riceveva e le contraccambiava con tene-
tema
rezza crescente: come la pecora, tremolando senza timore sotto la
volge
mano del pastore che la palpa e la strascina mollemente, si volta a

lambir del pecorile sta in aspetto bec-
leccar quella mano; e non sa che, fuori della stalla, l'aspetta il ma-
caio
cellaio, a cui il pastore l'ha venduta un momento prima.

« Ho bisogno d'un gran servizio; e voi sola potete farmelo. Ho tanta
pronta ad obbedirmi; io una mia faccenda
gente a' miei comandi; ma di cui mi fidi, nessuno. Per un affare di
importantissima racconterò
grand'importanza, che vi dirò poi, ho bisogno di parlare subito subito
dei vi
con quel padre guardiano de' cappuccini che v'ha condotta qui da
pur
me, la mia povera Lucia; ma è anche necessario che nessuno sappia
ch'io cercare
che l'ho mandato a chiamare io. Non ho che voi per fare segretamente
questa imbasciata... »
quest'imbasciata. »

inchiesta peri-
Lucia fu atterrita d'una tale richiesta; e con quella sua sugge-
tanza, ma non senza una forte espressione di tosto
zione, ma senza nascondere una gran maraviglia, addusse subito,
capire
per disimpegnarsene, le ragioni che la signora doveva intendere,
una scorta,
che avrebbe dovute prevedere: senza la madre, senza nessuno, per
una strada solitaria, in un paese sconosciuto.... Ma Gertrude, am-
ad anch'ella
maestrata a una scola infernale, mostrò tanta maraviglia anche lei,
in chi ella aveva
e tanto dispiacere di trovare una tal ritrosia nella persona di cui
tanto beneficato, mostrò
credeva poter far più conto, figurò di trovar così vane quelle scuse!
Di un breve tragitto,
di giorno chiaro, quattro passi, una strada che Lucia aveva fatta pochi
alla sola indicazione, chi non l'avesse veduta mai,
giorni prima, e che, quand'anche non l'avesse mai veduta, **a in-**
fallare!... pove-
segnargliela, non la poteva sbagliare!.... Tanto disse, che la pove-
retta, punta di gratitudine e di vergogna ad
rina, commossa e punta a un tempo, si lasciò sfuggir di bocca:
che ho da
« e bene; cosa devo fare? »

« Andate al convento de' cappuccini: » e le descrisse la strada di
nuovo: « fate chiamare il padre guardiano, ditegli, **da solo a solo,**
tosto tosto; lasci scorgere
che venga da me subito subito; ma che non dica a nessuno che
sia per mia richiesta.
son io che lo mando a chiamare. »

che fattora mi veduta
« Ma cosa dirò alla fattoressa, che non m'ha mai vista uscire, e
io sia avviata? »
mi domanderà dove vo? »

senza veduta;
« Cercate di passare senz'esser vista; e se non vi riesce, ditele
che andate alla chiesa tale, dove avete promesso di fare orazione. »

Lucia, mentire;
Nuova difficoltà per la povera giovine: dire una bugia; ma la si-
accorata tanta
gnora si mostrò di nuovo così afflitta delle ripulse, le fece parer
vergogna dell'
così brutta cosa l'anteporre un vano scrupolo alla riconoscenza, che
la poveretta, stordita sopra tutto da quelle
Lucia, sbalordita più che convinta, soprattutto commossa più che
parole, ebbene; vo. mi
mai, rispose: « e bene; anderò. Dio m'aiuti! » E si mosse.

Quando Gertrude, che dalla grata la seguiva con l'occhio fisso e
por in su la
torbido, la vide metter piede sulla soglia, come sopraffatta da un sen-
mosse le labbra
timento irresistibile, aprì la bocca, e disse: « sentite, Lucia! »
rivolse ritornò
Questa si voltò, e tornò verso la grata. Ma già un altro pensiero,
prevalso
un pensiero avvezzo a predominare, aveva vinto **di nuovo** nella
vista
mente sciagurata di Gertrude. Facendo le viste di non esser contenta
delle ella divisò
dell'istruzioni già date, spiegò di nuovo a Lucia la strada che doveva
tenere; congedò
tenere, e la licenziò dicendo: « fate ogni cosa come v'ho detto, e
tornate presto. » Lucia partì.

via cogli
Passò inosservata la porta del chiostro, prese la strada, con gli
il colle colle
occhi bassi, rasente al muro; trovò, con l'indicazioni avute e con le
ne uscì;
proprie rimembranze, la porta del borgo, n'uscì, andò tutta raccolta
giunse breve
e un po' tremante, per la strada maestra, arrivò in pochi momenti
allo sbocco di
a quella che conduceva al convento; e la riconobbe. Quella strada
tuttavia
era, ed è tutt'ora, affondata, a guisa d'un letto di fiume, tra due
ripe d'alberi stendono come
alte rive orlate di macchie, che vi forman sopra una **specie di**
volta. Lucia, entrandovi, e vedendola affatto solitaria, sentì crescere
studiava dopo un picciol tratto,
la paura, e allungava il passo; ma poco dopo si rincorò alquanto,
allo scorgere presso di-
nel vedere una carrozza da viaggio ferma, e accanto a quella, da-
nanzi di
vanti allo sportello aperto, due viaggiatori che guardavano in qua e
di del cammino. Giunta più presso intese un di quei
in là, come incerti della strada. Andando avanti, sentì uno di que' due,
donna
che diceva: « ecco una buona giovine che c'insegnerà la strada. »
In fatti ella dinanzi atto
Infatti, quando fu arrivata alla carrozza, quel medesimo, con un fare
cortese la cera volse giovane
più gentile che non fosse l'aspetto, si voltò, e disse: « quella giovine,
sapreste voi insegnarci
ci sapreste insegnar la strada di Monza? »

Sono voltati poveretta:
« **Andando di lì**, vanno a rovescio, » rispondeva la poverina:
per volgeva indicare col dito,
« Monza è di qua.... » e si voltava, per accennar col dito; quando
attraverso
l'altro compagno (era il Nibbio), afferrandola d'improvviso per la
gettò
vita, l'alzò da terra. Lucia girò la testa indietro atterrita, e cacciò
uno strido; cacciò nella carrozza:
un urlo; il malandrino la mise per forza nella carrozza: uno che
vi stava seduto nel fondo di sopra, ficcò, divincolantesi invano
stava a sedere davanti, la prese e la cacciò, per quanto lei si divin-
e stridente,
colasse e stridesse, a sedere dirimpetto a sè: un altro, mettendole un
sulla in gola il grido.
fazzoletto alla bocca, le chiuse il grido in gola. In tanto il Nibbio
si cacciò in furia anch'egli
entrò presto presto anche lui nella carrozza: lo sportello si chiuse,
in-
e la carrozza partì di carriera. L'altro che le aveva fatta quella do-
chiesta rimaso via, si guardò frettolosamente in-
manda traditora, rimasto nella strada, diede un' occhiata in qua e
torno:
in là, **per veder se fosse accorso qualcheduno agli urli**
nessun v'era: spiccò un salto ripa, abbrancò
di Lucia: non c'era nessuno; saltò sur una riva, attaccandosi
un fusto della siepe che v'era piantata in cima, la trapassò, ed entrato in
a un albero della macchia,
una macchia di cerri, che scorreva per un certo tratto lungo la strada, vi si appiattò, per

non esser veduto dalla gente che potesse accorrere allo strido.
e disparve.
scherano di a vigilare presso la
Era costui uno sgherro d'Egidio; era stato, facendo l'indiano, sulla
monastero, aveva veduta uscirne,
porta del suo padrone, per veder quando Lucia usciva dal monastero;
aveva notato l'abito e la figura;
l'aveva osservata bene, **per poterla riconoscere**; ed era

corso per una scorciatoia, ad aspettarla al posto convenuto.
significare
Chi potrà ora descrivere il terrore, l'angoscia di costei, esprimere

ciò che passava nel suo animo? Spalancava gli occhi spaventati, per
ansia tosto
ansietà di conoscere la sua orribile situazione, e li richiudeva subito,
pel pel storceva;
per il ribrezzo e per il terrore di que' visacci: si storceva, ma era
faceva
tenuta da tutte le parti: raccoglieva tutte le sue forze, e dava delle
impeto pignersi
stratte, per buttarsi verso lo sportello; ma due braccia nerborute la
carrozza,
tenevano come conficcata nel fondo della carrozza; quattro altre
la Ad ogni atto ch'ella facesse di voler
manacce ve l'appuntellavano. Ogni volta che aprisse la bocca per
mettere grido soffocarglielo
cacciare un urlo, il fazzoletto veniva a soffogarglielo in gola. Intanto
lor fosse concesso di
tre bocche d'inferno, con la voce più umana che sapessero formare,

zitto, zitto,
andavan° ripetendo: « zitta, zitta, non abbiate paura, non vogliamo
farvi male. » Dopo qualche momento d'una lotta così angosciosa,
ella sembrò acquetarsi;
parve che s'acquietasse; allentò le braccia, lasciò cader la testa al-
levò immoto;
l'indietro, alzò a stento le palpebre, tenendo l'occhio immobile; e
dinanzi
quegli orridi visacci che le stavan° davanti le parvero confondersi e
ondeggiare insieme in un mescuglio mostruoso: le fuggì il colore dal
volto coperse; si
viso; un sudor freddo glielo coprì; s'abbandonò, e svenne.

« Su, su, coraggio, » diceva il Nibbio. « Coraggio, coraggio, » ri-
petevan° gli altri due birboni; ma lo smarrimento d'ogni senso pre-
dall'udire
servava in quel momento Lucia dal sentire i conforti di quelle orri-
bili voci.

un
« Diavolo! par morta, » disse uno di coloro: « se fosse morta
davvero? »

uf!
« Oh! **morta!** » disse l'altro: « è uno di quegli svenimenti che
vengono alle donne. Io so che, quando ho voluto mandare all'altro
mondo qualcheduno, uomo o donna **che fosse**, c'è voluto altro. »

attendete
« Via! » disse il Nibbio: « attenti al vostro dovere, e non andate
Cavate i tromboni di sotto al sedile,
a cercar altro. Tirate fuori dalla cassetta i tromboni, e teneteli
in ordine; entriamo dei
pronti; chè in questo bosco dove s'entra **ora**, c'è sempre de'birboni
mica la schiena
annidati. Non così in mano, diavolo! riponeteli dietro le spalle, lì
coricati:
stesi: non vedete che costei è un pulcin bagnato che basisce per
nulla? Se vede armi, è capace di morir davvero. E quando sarà rin-
venuta, badate bene di non farle paura; non la toccate, se non vi fo
zitto:
segno; a tenerla basto io. E zitti: lasciate parlare a me. »

tuttavia velocemente, era entrata
Intanto la carrozza, andando sempre di corsa, s'era inoltrata nel
bosco.

Dopo qualche tempo, la povera Lucia cominciò a risentirsi, come da
aperse
un sonno profondo e affannoso, e aprì gli occhi. Penò alquanto a di-
i luridi
stinguere gli spaventosi oggetti che la circondavano, a raccogliere i
spaventosa
suoi pensieri: alfine comprese di nuovo la sua terribile situazione.

gettarsi
Il primo uso che fece delle poche forze ritornatele, fu di buttarsi
fuora rattenuta
ancora verso lo sportello, per slanciarsi fuori; ma fu ritenuta, e
non potè che vedere un momento la solitudine selvaggia del luogo
Levò grido;
per cui passava. Cacciò di nuovo un urlo; ma il Nibbio, alzando la
potè:
manaccia col fazzoletto, « via, » le disse, più dolcemente che potè;
quieta
« state zitta, che **sarà** meglio per voi: non vogliamo farvi male;
tacete noi vi faremo tacere. »
ma se non istate zitta, vi faremo star noi. »

« Lasciatemi andare! Chi siete voi? Dove mi conducete? Perchè
mi
m'avete presa? Lasciatemi andare, lasciatemi andare! »

« Vi dico che non abbiate paura: non siete una bambina, e dovete capire che noi non vogliamo farvi male. Non vedete che avremmo potuto ammazzarvi cento volte, se avessimo cattive intenzioni? Dunque state quieta. »

« No, no, lasciatemi andare per la mia strada: io non vi conosco. »

Noi vi conosciamo ben
« Vi conosciamo noi. »

« Oh santissima Vergine! **come mi conoscete?** Lasciatemi
mi
andare, per carità. Chi siete voi? Perchè m'avete presa? »

« Perchè c'è stato comandato. »

Chi
« Chi? chi? chi ve lo può aver comandato? »

Zitto!
« Zitta! » disse con un visaccio severo il Nibbio: « a noi non si fa di codeste domande. »

gettarsi
Lucia tentò un'altra volta di buttarsi d'improvviso allo sportello;
ch'egli in vano colla
ma vedendo ch' era inutile, ricorse di nuovo alle preghiere; e con la
faccia chinata, colle guance lagrime colla
testa bassa, con le gote irrigate di lacrime, con la voce interrotta
dai singulti colle
dal pianto, con le mani giunte dinanzi alle labbra, « oh! » diceva:
« per l'amor di Dio, e della Vergine santissima, lasciatemi andare!
Che male vi ho fatto io? vi
Cosa v'ho fatto di male io? Sono una povera creatura che non v'ha
nessun male. mi
fatto niente. Quello che m'avete fatto voi, ve lo perdono di cuore;
e pregherò Dio per voi. Se avete anche voi una figlia, una moglie, una

madre, pensate quello che patirebbero, se fossero in questo stato. Ricordatevi che dobbiamo morir tutti, e che un giorno desidererete che Dio vi usi misericordia. Lasciatemi andare, lasciatemi qui: il Signore mi farà trovar la mia strada. »

« Non possiamo. »

Perchè
« Non potete? Oh Signore! perchè non potete? Dove volete condurmi? Perchè...? »

« Non possiamo: è inutile: non abbiate paura, che non vogliamo farvi male: state quieta, e nessuno vi toccherà. »

trambasciata del
Accorata, affannata, atterrita sempre più nel vedere che le sue parole non facevano nessun colpo, Lucia si rivolse a Colui che tiene in
i cuori
mano il cuore degli uomini, e può, quando voglia, intenerire i più duri.
all'angolo dov'era stata posta,
Si strinse **il più che potè,** nel canto **della carrozza,**
incrocicchiò le braccia fervidamente
mise le braccia in croce sul petto, e pregò **qualche tempo**
col cuore: cavata di tasca dirla,
con la mente; poi, tirata fuori la corona, cominciò a dire il rosario, con più fede e con più affetto che non avesse ancor fatto in vita
Di tempo in tempo,
sua. Ogni tanto, sperando d'avere impetrata la misericordia che
domandava, volgeva invano.
implorava, si voltava a ripregar coloro; ma sempre inutilmente.
alienata dai sensi; il ripigliava,
Poi ricadeva ancora senza sentimenti, poi si riaveva di nuovo, per
l'animo non ci regge.
rivivere a nuove angosce. Ma ormai non ci regge il cuore a descriverle più a lungo: una pietà troppo dolorosa ci affretta al termine di quel viaggio, che durò più di quattr' ore; e dopo il quale
ci converrà pur trapassare per altre ore angosciose.
avremo altre ore angosciose da passare. Trasportiamoci al castello dove l'infelice era aspettata.

una sollecitudine,
Era aspettata dall'innominato, con un'inquietudine, con una so-
egli a cuore imper-
spension d'animo insolita. Cosa strana! quell'uomo che, aveva di-
turbato aveva disposto
sposto a sangue freddo di tante vite, che in tanti suoi fatti non
computate le ambasce fatte patire tal-
aveva contato per nulla i dolori da lui cagionati, se non qualche
volta esse
volta per assaporare in essi una selvaggia voluttà di vendetta, ora,
nell'arbitrio che esercitava sopra questa Lucia, una una meschina
nel metter le mani addosso a questa sconosciuta, a questa povera

forese, un rincrescimento,
contadina, sentiva come un ribrezzo, direi quasi un terrore.
guatava egli
Da un'alta finestra del suo castellaccio, guardava da qualche tempo
la carrozza apparire
verso uno sbocco della valle; ed ecco spuntar la carrozza, e venire
correre a scapppata
innanzi lentamente: perchè quel primo andar di carriera aveva con-
dei
sumata la foga, e domate le forze de' cavalli. E benchè, dal punto
ov'egli rimirare, il convoglio car-
dove stava a guardare, la non paresse più che una di quelle car-
rozzette i fanciulli strascinano per balocco, pure tosto;
rozzine che si danno per balocco ai fanciulli, la riconobbe subito,
sentì un nuovo e più forte battito al cuore.
e si sentì il cuore batter più forte.

vi ella? tosto a dire
— Ci sarà? — pensò subito; e continuava tra sè: — che noia
mi dà costei! Liberiamocene. —

E si disponeva a domandare scherano, a
E voleva chiamare uno **de' suoi** sgherri, e spedirlo subito in-
ad desse di volta,
contro alla carrozza, a ordinare al Nibbio che voltasse, e conducesse
di subito
colei al palazzo di don Rodrigo. Ma un *no* imperioso che risonò
Vessato
nella sua mente, fece svanire quel disegno. Tormentato però dal bi-
ordinar qualche cosa l' aspet-
sogno di dar qualche ordine, riuscendogli intollerabile lo stare
tare innanzi a
aspettando oziosamente quella carrozza che veniva avanti passo
a castigo
passo, come un tradimento, che so io? come un gastigo, fece chia-
mare una sua vecchia **donna**.

Era costei nata in quello stesso castello, da un antico custode di
vi aveva passata ch'ella quivi
esso, e aveva passata lì tutta la **sua** vita. Ciò che aveva veduto
inteso
e sentito fin dalle fasce, le aveva impresso nella mente un con-
cetto magnifico e terribile del potere de' suoi padroni; e la mas-
dalle esempii
sima principale che aveva attinta dall'istruzioni e dagli esempi,
obbedir loro
era che bisognava ubbidirli in ogni cosa, perchè potevano far del
gran male e del gran bene. L'idea del dovere, deposta come un
germe nel cuore di tutti gli uomini, svolgendosi nel suo, insieme
col di
co' sentimenti d' un rispetto, d' un terrore, d' una cupidigia servile,
accomodata
s'era associata e adattata a quelli. Quando l'innominato, divenuto
padrone, cominciò a far quell'uso spaventevole della sua forza, costei
ne provò da principio un certo ribrezzo insieme, e un sentimento

soggezione.
più profondo di sommissione. Col tempo, s'era avvezzata a ciò che
vedeva e di che udiva ' parlar tutto dì:
aveva tutto il giorno davanti agli occhi e negli orecchi: la volontà
tanto
potente e sfrenata d'un così gran signore, era per lei come una specie
Già matura costui
di giustizia fatale. Ragazza già fatta, aveva sposato un servitor
servo ben tosto ad
di casa, il quale, poco dopo, essendo andato a una spedizione rischiosa,
le
lasciò l'ossa sur una strada, e lei vedova nel castello. La vendetta
fece allor tosto di quel morto
che il signore ne fece subito, le diede una consolazione feroce, e
dell'essere
le accrebbe l'orgoglio di trovarsi sotto una tal protezione. D'allora in
pose che ben di rado il piede fuor del castello;
poi, non mise piede fuor del castello, che molto di rado; e a poco
a poco non le rimase del vivere umano quasi altre idee salvo quelle
servigio
che ne riceveva in quel luogo. Non era addetta ad alcun servizio par-
caterva scherani or or
ticolare, ma, in quella masnada di sgherri, ora l'uno ora l'altro, le
dava ad istante: che
davan da fare ogni poco; ch'era il suo rodimento. Ora aveva cenci
il pasto
da rattoppare, ora da preparare in fretta da mangiare a chi tornasse
da una spedizione, ora feriti da medicare. I comandi poi di coloro, i
improperii:
rimproveri, i ringraziamenti, eran conditi di beffe e d'improperi:
qualcuno
vecchia, era il suo appellativo usuale; gli aggiunti, che qualcheduno
vi appiccava
sempre ci se n'attaccava, variavano secondo le circostanze e l'umore
del parlante. Ella
dell'amico. E colei, disturbata nella pigrizia, e provocata nella stizza,
che ricambiava tal-
ch'erano due delle sue passioni predominanti, contraccambiava alle
volta quei
volte que' complimenti con parole, in cui Satana avrebbe riconosciuto
dei
più del suo ingegno, che in quelle de' provocatori.

« Tu vedi laggiù quella carrozza! » le disse il signore.
veggo ella, protendendo affi-
« La vedo, » rispose la vecchia, cacciando avanti il mento appun-
lato lucavati spignerli
tato, e aguzzando gli occhi infossati, come se cercasse di spingerli
delle
su gli orli dell'occhiaie.
tosto tosto allestire lettiga; entravi
« Fa allestir subito una bussola, entraci, e fatti portare alla Mala-
Tosto tosto, vi giunga che vi sia:
notte. Subito subito; che tu ci arrivi prima di quella carrozza: già
innanzi v'
la viene avanti col passo della morte. In quella carrozza c'è...
vi debb' giovane v' per ordine
ci dev'essere... una giovine. Se c'è, dì al Nibbio, in mio nome, che

ponga lettiga venga su egli tosto monterai
la metta nella bussola, e lui venga su subito da me. Tu starai nella
lettiga giovane; siate
bussola, con quella... giovine; e quando sarete quassù, la condurrai
stanza. S'ella
nella tua camera. Se ti domanda dove la meni, di chi è il castello,
guardati bene... »
guarda di non.... »

« Oh! » disse la vecchia.

« Ma, » continuò l'innominato, « falle coraggio. »

Che ho a
« Cosa le devo dire? »

Che hai a
« Cosa le devi dire? Falle coraggio, ti dico. Tu sei venuta a codesta
altrui,
età, senza sapere come si fa coraggio a una creatura, quando si
vuole! Hai tu mai sentito affanno di cuore? Hai tu mai avuto paura?
quei
Non sai le parole che fanno piacere in que' momenti? Dille di quelle
in tua va tosto. »
parole: trovale, alla malora. Va. »

ch'ella egli cogli
E partita che fu, si fermò alquanto alla finestra, con gli occhi
d'assai; poscia
fissi a quella carrozza, che già appariva più grande di molto; poi
guardò
gli alzò al sole, che in quel momento si nascondeva dietro la mon-
alle
tagna; poi guardò le nuvole sparse al disopra, che di brune si fecero,
in istante ritrasse,
quasi a un tratto, di fuoco. Si ritirò, chiuse la finestra, e si mise a
passeggiare
camminare innanzi e indietro per la stanza, con un passo di viaggia-
tore frettoloso.

CAPITOLO XXI.

ad obbedire coll'
La vecchia era corsa a ubbidire e a comandare, con l'autorità di
pronunziato, faceva là entro
quel nome che, da chiunque fosse pronunziato in quel luogo, li faceva
sollecitare ognuno; pensiero altri potesse
spicciar tutti; perchè a nessuno veniva in testa che ci fosse uno
mai arrischiarsi di spenderlo Ella si
tanto ardito da servirsene falsamente. Si trovò infatti alla Mala-
vi vedutala
notte un po' prima che la carrozza ci arrivasse; e vistala venire, uscì di
lettiga fe' si rattenesse, si sportello,
bussola, fece segno al cocchiere che fermasse, s'avvicinò allo sportello;
disse all'orecchio la volontà
e al Nibbio, che mise il capo fuori, riferì sottovoce gli ordini del
padrone.

Provò un nuovo soprassalto di terrore,
Lucia, al fermarsi della carrozza, si scosse, e rinvenne da una specie
di letargo. Si sentì da capo rimescolare il sangue, spalancò la bocca
guatò. indietro,
e gli occhi, e guardò. Il Nibbio s'era tirato indietro; e la vecchia, col
su lo
mento sullo sportello, guardando Lucia, diceva: « venite, la mia
giovane, tengo
giovine; venite, poverina; venite con me, che ho ordine di trattarvi
bene e di farvi coraggio. »

femminile poveretta
Al suono d'una voce di donna, la poverina provò un conforto, un
tosto ricadde
coraggio momentaneo; ma ricadde subito in uno spavento più cupo.
diss'ella
« Chi siete? » disse con voce tremante, fissando lo sguardo attonito
sul volto della
in viso alla vecchia.

« Venite, venite, poverina, » andava questa ripetendo. Il Nibbio e

gli altri due, argomentando dalle parole e dalla voce così straordi-
indolcita le
nariamente raddolcita di colei, quali fossero l'intenzioni del signore,
colle ad obbedire. ella
cercavano di persuader con le buone l'oppressa a ubbidire. Ma lei
guatava pur
seguitava a guardar fuori; e benchè il luogo selvaggio e sconosciuto,
e la sicurezza de' suoi guardiani non le lasciassero concepire spe-
pure apriva a veg-
ranza di soccorso, apriva non ostante la bocca per gridare; ma ve-
gendo si tacque
dendo il Nibbio fare gli occhiacci del fazzoletto, ritenne il grido,
lettiga. lei vi
tremò, si storse, fu presa e messa nella bussola. Dopo, c'entrò la
lasciò per
vecchia; il Nibbio disse ai due altri manigoldi che andassero dietro,
iscorta. alla chiamata
e prese speditamente la salita, per accorrere ai comandi del
signore.
padrone.

ansia
« Chi siete? » domandava con ansietà Lucia al ceffo sconosciuto e
Dove Dove
deforme: « perchè son con voi? dove sono? dove mi conducete? »

« Da chi vuol farvi del bene, » rispondeva la vecchia, « da un
egli
gran.... Fortunati quelli a cui vuol fare del bene! Buon per voi,
allegra; che
buon per voi. Non abbiate paura, state allegra, chè m' ha comandato
Gli neh?
di farvi coraggio. Glielo direte, eh? che v'ho fatto coraggio. »

Perchè? Che
« Chi è? perchè? che vuol da me? Io non son sua. Ditemi dove
sono; lasciatemi andare; dite a costoro che mi lascino andare, che
mi portino in qualche chiesa. Oh! voi che siete una donna, in nome
di Maria Vergine...! »

nei
Quel nome santo e soave, già ripetuto con venerazione ne' primi
udito
anni, e poi non più invocato per tanto tempo, nè forse sentito pro-
allor l'udi-
ferire, faceva nella mente della sciagurata che lo sentiva in quel
va, una specie lenta; il ricor-
momento, un' impressione confusa, strana, lenta, come la rimem-
do e delle forme, dall'infanzia.
branza della luce, in un vecchione accecato da bambino.

su la mirava
Intanto l'innominato, ritto sulla porta del castello, guardava in
lettiga, a passo a passo, come prima la carrozza, salire, salire;
giù; e vedeva la bussola venir passo passo, come prima la carrozza,
dinanzi ad ad venir sollecitamente
e avanti a una distanza che cresceva ogni momento, salir di corsa
questi ebbe toccata la cima, « vien qua, » gli disse il
il Nibbio. Quando questo fu in cima, il signore gli accennò che lo

signore; e precorrendolo, entrò,
seguisse; e andò **con lui** in una stanza del castello.

quivi.
« Ebbene? » disse, fermandosi lì.

« Tutto a **un** puntino, » rispose, inchinandosi, il Nibbio: « l'av-
grido
viso a tempo, la donna a tempo, nessuno sul luogo, un urlo solo,
nessuna
nessuno comparso, il cocchiere pronto, i cavalli bravi, nessun in-
contro: ma.... »

« Ma che? »

caro
Ma.... dico il vero, che avrei avuto più piacere che l'ordine fosse
un'archibugiata schiena;
stato di darle una schioppettata nella schiena, senza sentirla par-
volto. »
lare, senza vederla in viso. »

Che? che? che
« Cosa? cosa? che vuoi tu dire? »

Mi
« Voglio dire che tutto quel tempo, tutto quel tempo.... M'ha
fatto troppa compassione. »

Che cosa
« Compassione! Che sai tu di compassione? Cos' è **la** com-
passione? »

« Non l'ho mai capito così bene come questa volta: è una storia
po' le pigliar
la compassione un poco come la paura: se uno la lascia prender pos-
sesso, non è più uomo. »

po' muoverti
« Sentiamo un poco come ha fatto costei per moverti a com-
passione. »

« O signore illustrissimo! tanto tempo....! piangere, pregare, e
certi
far cert'occhi, e diventar bianca bianca come morta, e poi singhioz-
zare, e pregar di nuovo, e certe parole.... »

tra sè
— Non la voglio in casa costei, — pensava intanto l'innominato. —
In mal punto mi sono impegnato;
Sono stato una bestia a impegnarmi; ma ho promesso, ho promesso.
levando faccia imperioso
Quando sarà lontana.... — E alzando la testa, in atto di comando,
verso il Nibbio, « ora, » gli disse, « metti da parte la compassione:
va, va, fin che sii giunto
monta a cavallo, prendi un compagno, due se vuoi; e va di corsa a
Rodrigo, tosto... to-
casa di quel don Rodrigo **che** tu sai. Digli che mandi.... ma subito
sto,
subito, perchè altrimenti.... »

gl'inibì
« Ma un altro *no* interno più imperioso del primo gli proibì di finire. « No, » disse con voce risoluta, quasi per esprimere a sè
segreta. « No: riposa;
stesso il comando di quella voce segreta, « no: va a riposarti; e domattina.... farai quello che ti dirò! »

ri-
— Un qualche demonio ha costei dalla sua, — pensava poi, ri-
maso in piede, colle incrocicchiate col
masto solo, ritto, con le braccia incrociate sul petto, e con lo
immoto
sguardo immobile sur una parte del pavimento, dove il raggio
elevata
della luna, entrando da una finestra alta, disegnava un quadrato di
sbarre di ferro, frastagliata
luce pallida, tagliata a scacchi dalle grosse inferriate, e intagliata
piccioli vetriere.
più minutamente dai piccoli compartimenti delle vetriate. Un qual-
angiolo protegga....
che demonio, o.... un qualche angelo che la protegge.... Compas-
per tempo, fuori
sione al Nibbio!.... Domattina, domattina di buon'ora, fuor di qui
destino: seco
costei; al suo destino, e non se ne parli più, e, — proseguiva tra
stesso, fa un comandamento ad
sè, con quell'animo con cui si comanda a un ragazzo indocile,
obbedirà,
sapendo che non ubbidirà, — e non ci si pensi più. Quell'animale di
il capo
don Rodrigo non mi venga a romper[e] la testa con ringraziamenti; che.... non voglio più sentir parlar[e] di costei. L'ho servito per-
promesso,
chè.... perchè ho promesso: e ho promesso perchè.... è il mio destino. Ma voglio che me lo paghi bene questo servizio, colui. Ve-
po'.... —
diamo un poco.... —

ghiribizzare qualche opera scabrosa da imporre a don
E voleva almanaccare cosa avrebbe potuto richiedergli di sca-
Rodrigo si venner di nuovo a gittar per
broso, per compenso, e quasi per pena; ma gli si attraversaron di
traverso
nuovo alla mente quelle parole: compassione al Nibbio! — Come
dee
può aver fatto costei? — continuava, strascinato da quel pensiero. — Voglio vederla.... Eh! no.... Sì, voglio vederla.

tentone
E d'una stanza in un'altra, trovò una scaletta, e su a tastone,
si portò stanza vecchia; col piede nelle imposte.
andò alla camera della vecchia, e picchiò all'uscio con un calcio.

« Chi è? »

« Apri. »

fe' tosto s'udì il paletto scor-
A quella voce, la vecchia fece tre salti; e subito si sentì scor-

rere romoreggiando le imposte si spalancarono.
rere il paletto negli anelli, e l'uscio si spalancò. L'innominato, dalla
girò un'occhiata nella stanza;
soglia, diede un'occhiata in giro; e, al lume d'una lucerna che ar-
trespolo acquattata per nell'angolo
deva sur un tavolino, vide Lucia rannicchiata in terra, nel canto
dalla porta.
il più lontano dall'uscio.

ti gittassi
« Chi t'ha detto che tu la buttassi là come un sacco di cenci,
malnata? iroso.
sciagurata? » disse alla vecchia, con un cipiglio iracondo.

posta ha voluto, colei:
« S'è messa dove le è piaciuto, » rispose umilmente colei; « io ho
il possibile anch'essa;
fatto di tutto per farle coraggio: lo può dire anche lei; ma non c'è
stato verso. »

Levatevi diss'egli fattosele presso.
« Alzatevi, » disse l'innominato a Lucia, andandole vicino. Ma
ella la pedata, la
Lucia, a cui il picchiare, l'aprire, il comparir **di quell'uomo**, le sue
voce, portato e più oscuro sgomento sgomen-
parole, avevan messo un nuovo spavento nell'animo spaven-
tato, stavasi nell'angolo, volto occultato
tato, stava più che mai raggomitolata nel cantuccio, col viso nascosto
nelle palme si movendo in quanto
tra le mani, e non movendosi, se non che tremava tutta.

Levatevi che
« Alzatevi, chè non voglio farvi **del** male.... e posso farvi del
Levatevi! tuonò irata
bene, » ripetè il signore.... « Alzatevi! » tonò poi quella voce, sde-
dell'
gnata d'aver due volte comandato invano.

subitamente
Come rinvigorita dallo spavento, l'infelicissima si rizzò subito
giugnendo palme si sarebbe posta dinanzi ad
inginocchioni; e giungendo le mani, come avrebbe fatto davanti a
una sacra, al voltò dell'
un'immagine, alzò gli occhi in viso all'innominato, e riabbassandoli
tosto mi uccida. »
subito, disse: « son qui: m'ammazzi. »

« V'ho detto che non voglio farvi **del** male, » rispose, con voce
affisando quelle fattezze perturbate
mitigata, l'innominato, fissando quel viso turbato dall'accoramento
e dal terrore.

vi dice egli stesso
« Coraggio, coraggio, » diceva la vecchia: se ve lo dice lui, che
non vuol farvi **del** male.... »

fra il
« E perchè, » riprese Lucia con una voce, in cui, col tremito
dello spavento pure della
della paura, si sentiva una certa sicurezza dell'indegnazione dispe-
ella Che
rata, « perchè mi fa patire le pene dell'inferno? Cosa le ho fatto
io?.... »

« V'hanno forse maltrattata? Parlate. »

Per-
« Oh maltrattata! M'hanno presa a tradimento, per forza! per-
chè? Perchè Perchè Dove
chè? perchè m'hanno presa? perchè son qui? dove sono? Sono una
che Nel
povera creatura: cosa le ho fatto? In nome di Dio.... »

« Dio, Dio, » interruppe l'innominato: « sempre Dio: coloro che non possono difendersi da sè, che non hanno la forza, sempre han
Che cosa
questo Dio da mettere in campo, come se gli avessero parlato. Cosa pretendete con codesta vostra parola? Di farmi,...? » e lasciò la frase a mezzo.

Che cosa poveretta
« Oh Signore! pretendere! Cosa posso pretendere io meschina, se
ch' ella
non che lei mi usi misericordia? Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia! Mi lasci andare; par carità mi lasci andare!
ad ha da tanto
Non torna conto a uno che **un giorno** deve morire **di** far patir
patire ella
tanto una povera creatura. Oh! lei che può comandare, dica che mi
Mi faccia chiudere an-
lasciro andare! M'hanno portata qui per forza.
cora con questa donna, e mi faccia portare
Mi mandi con questa donna a * * *, dov'è
Mia
mia madre. Oh Vergine santissima! mia madre! mia madre, per
lontano ' da
carità, mia madre! Forse non è lontana di qui.... ho veduto i miei
mi fa ella portare chiesa;
monti! Perchè lei mi fa patire? Mi faccia condurre in una chiesa.
pregherò Che cosa
Pregherò per lei, tutta la mia vita. Cosa le costa dire un pa-
ella muove
rola? Oh ecco! **vedo che** si move a compassione: dica una parola, la dica. Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia! »

quei sozzi
— Oh perchè non è figlia d'uno di que' cani che m'hanno bandito!
quei
— pensava l'innominato: — d'uno di que' vili che mi vorrebbero
guaire invece....
morto! che ora godrei di questo suo strillare; e in vece.... —

inspirazione!
« Non iscacci una buona ispirazione! » proseguiva fervidamente
di volto
Lucia, rianimata dal vedere una cert'aria d'esitazione nel viso e nel
s' ella misericordia,
contegno del suo tiranno. « Se lei non mi fa questa carità, me la
ella....
farà il Signore: mi farà morire, e per me sarà finita; ma lei!....
ella.... io sempre
Forse un giorno anche lei.... Ma no, no; pregherò sempre io il Si-

Che cosa
gnore che la preservi da ogni male. Cosa le costa dire una parola?
S'ella provasse
Se provasse lei a patir' queste pene....! »

animo,
« Via, fatevi coraggio, » interruppe l'innominato, con una dolcezza
strabiliare io io
che fece strasecolar la vecchia. « V'ho fatto nessun male? V'ho minacciata? »

ch'ella
« Oh no! Vedo che lei ha buon cuore, e che sente pietà di questa
S'ella
povera creatura. Se lei volesse, potrebbe farmi paura più di tutti
invece ella
gli altri, potrebbe farmi morire; e in vece mi ha.... un po' allargato il cuore. Dio gliene renderà merito. Compisca l'opera di misericordia: mi liberi, mi liberi. »

« Domattina.... »

adesso, adesso.... »
« Oh mi liberi ora, subito.... »

buon cuore.
« Domattina ci rivedremo, vi dico. Via, intanto fatevi coraggio.
Voi dovete
Riposate. Dovete aver bisogno di mangiare. Ora ve ne porteranno. »

muoio muoio. ella
« No, no; io moio se alcuno entra qui: io moio. Mi conduca lei
quei passi,
in chiesa.... que' passi Dio glieli conterà. »

« Verrà una donna a portarvi da mangiare, » disse l'innominato;
anch' egli come
e dettolo, rimase stupito anche lui che gli fosse venuto in mente un
come
tal ripiego, e che gli fosse nato il bisogno di cercarne uno, per rassi-
donnicciuola.
curare una donnicciola.

subitamente, rivolto ani-
« E tu, » riprese poi subito, voltandosi alla vecchia, » falle co-
mo a mangiare, riposare
raggio che mangi; mettila a dormire in questo letto: e se ti vuole
sul
in compagnia, bene; altrimenti, tu puoi ben dormire una notte in
pavimento. Rincorala, ch' ella
terra. Falle coraggio, ti dico; tienla allegra. E che non ab-
lagnarsi
bia a lamentarsi di te! »

la porta. si levò
Così detto, si mosse rapidamente verso l'uscio. Lucia s'alzò e
egli
corse per trattenerlo, e rinnovare la sua preghiera; ma era sparito.

tosto. udito
« Oh povera me! Chiudete, chiudete subito. » E sentito ch'ebbe
le imposte batter l'una contra l'altra, e il paletto scorrere, ad appiat-
accostare i battenti e scorrere il paletto, tornò a rannic-
tarsi angolo.
chiarsi nel suo cantuccio. « Oh povera me! » esclamò di nuovo sin-

ghiozzando: « chi pregherò ora? Dove sono? Ditemi voi, ditemi per
quegli mi
carità, chi è quel signore.... quello che m'ha parlato? »
Chi dica, io. ch' io
« Chi è, eh? chi è? Volete ch'io ve lo dica. Aspetta che io te lo
preso
dica. Perchè vi protegge, avete messo su superbia; e volete esser
me di mezzo.
soddisfatta voi, e farne andar di mezzo me. Domandatene a lui. S'io
vi contentassi anche in questo, non mi toccherebbe di quelle buone
intese vecchia io,
parole che avete sentite voi. » — Io son vecchia, son vecchia, —
fra Maladette
continuò, mormorando tra i denti. — Maledette le giovani, che
fanno bel vedere a piangere e a ridere, e hanno sempre ragione. —
udendo
Ma sentendo Lucia singhiozzare, e tornandole minaccioso alla mente
il comando del padrone, si chinò verso la povera rincantucciata, e,
rimessa ed umana ripigliò: vi
con voce raddolcita, riprese: « via, non v'ho detto niente di male:
state allegra. Non mi domandate di quelle cose che non vi posso
Uh sapeste!
dire; e del resto, state di buon animo. Oh se sapeste quanta gente
sarebbe contenta di sentirlo parlare come ha parlato a voi! State
al
allegra, chè or ora verrà da mangiare; e io che capisco.... nella
modo vi so che del buono. vi
maniera che v'ha parlato, ci sarà della roba buona. E poi an-
corcherete, bene cantoncello
derete a letto, e.... mi lascerete un cantuccino anche a me,
un accento di rancore compresso.
spero, » soggiunse, con una voce, suo malgrado, stizzosa.

« Non voglio mangiare, non voglio dormire. Lasciatemi stare; non
vi
v'accostate; non partite di qui! »

ritraendosi
« No, no, via, » disse la vecchia, ritirandosi, **e mettendosi** a
scrannaccia gittava verso la poveretta
sedere sur una seggiolaccia, donde dava alla poverina certe oc-
al letto
chiate di terrore e d'astio insieme; e poi guardava il suo covo, ro-
del cruccio di
dendosi d'esserne forse esclusa per tutta la notte, e brontolando
contra ricreava la mente colla
contro il freddo. Ma si rallegrava col pensiero della cena, e con la
ve si accorgeva
speranza che ce ne sarebbe anche per lei. Lucia non s'avvedeva del
risentiva
freddo, non sentiva la fame, e come sbalordita, non aveva de' suoi
al-
dolori, de' suoi terrori stessi, che un sentimento confuso, simile al-
le
l'immagini sognate da un febbricitante.

udì bussare; levando
Si **riscosse** quando sentì picchiare; e, alzando la faccia atterrita,
gridò: « chi è? chi è? Non venga nessuno! »

« Niente, niente; buona nuova.
« Nulla, nulla; buone nuove, » disse la vecchia: « è Marta che
reca
porta da mangiare. »

« Chiudete, chiudete! » gridava Lucia.

cesta
« Ih! subito, subito, » rispondeva la vecchia; e presa una paniera
congedò in fretta,
dalle mani di quella Marta, la mandò via, richiuse, e venne a po-
cesta stanza. Fe' poi replicata-
sar[e] la paniera sur una tavola nel mezzo della camera. Invitò poi
mente invito a quelle imbandigioni. Adoperava
più volte Lucia che venisse a goder[e] di quella buona roba. Adoprava
secondo lei più efficaci far tornare il gusto poveretta,
le parole più efficaci, secondo lei, a mettere appetito alla poverina,
dei quei
prorompeva in esclamazioni sulla squisitezza de' cibi: « di que' boc-
ordinarie se ne ponno ugnere
coni che, quando le persone come noi possono arrivare a assag-
il dente, bee
giarne, se ne ricordan[o] per un pezzo! Del vino che beve il padrone
co' suoi amici.... quando capita qualcheduno di quelli...! e vogliono
stare allegri! Ehm! » Ma vedendo che tutti gl'incanti riuscivano
istate
inutili, « siete voi che non volete, » disse. « Non state poi a dirgli
vi animo.
domani ch'io non v'ho fatto coraggio. Mangerò io; e ne resterà più
facciate vogliate
che abbastanza per voi, per quando metterete giudizio, e vorrete
obbedire gittò avidamente sul pasto.
ubbidire. « Così detto, si mise a mangiare avidamente. Saziata che
si levò, l' angolo;
fu, s'alzò, andò verso il cantuccio, e, chinandosi sopra Lucia, l'invitò
e a coricarsi.
di nuovo a mangiare, per andar poi a letto.

niente
« No, no, non voglio nulla, » rispose questa, con voce fiacca e
serrata
come sonnolenta. Poi, con più risolutezza, riprese: « è serrato
la porta? ben serrata? E d'essersi guardata intorno,
l'uscio? è serrato bene? » e dopo aver guardato in giro **per la**
si levò colle innanzi
camera, s'alzò, e, con le mani avanti, con passo sospettoso, an-
a volta.
dava verso quella parte.

vi alla serratura, ab-
La vecchia ci corse prima di lei, stese la mano al paletto, lo
brancò la maniglia, la dimenò, scosse il paletto, e lo fece stridere contro la stanghetta
scosse,
che lo teneva fermo. « Sentite? ben serrato?
e disse: « sentite? vedete? è serrato bene? siete
contenta ora? »

allogandosi
« Oh contenta! contenta io qui! » disse Lucia, rimettendosi di
angolo. ch'io
nuovo nel suo cantuccio. « Ma il signore **lo** sa che ci sono! »
dormire: che accosciata
« Venite a letto: cosa volete far lì, accucciata come un cane?
ponno
S'è mai visto rifiutare i comodi, quando si possono avere? »

« No, no; lasciatemi stare. »

buon luogo;
« Siete voi che lo volete. Ecco, io vi lascio il posto buono: mi
corco qui su la disagiata
metto sulla sponda; starò incomoda per voi. Se volete venire a letto,
da ve n'ho
sapete come avete a fare. Ricordatevi che v'ho pregata più volte. »
cacciò, vestita com'era, sotto la coltre:
Così dicendo, si cacciò sotto, vestita; e tutto tacque.
si immobile, raggruzzata in quell'angolo, col-
Lucia stava immobile in quel cantuccio, tutta in un gomitolo, con
le ristrette alla vita, e
le ginocchia alzate, con le mani **appoggiate** sulle ginocchia, e
il volto vegliare
col viso **nascosto** nelle mani. Non era il suo nè sonno nè veglia, ma
seguenza vicenda torbida
una rapida successione, una torbida vicenda di pensieri, d'immagi-
batticuori. consapevole di più distintamente
nazioni, di spaventi. Ora, più presente a sè stessa, e rammentandosi
ricordevole degli quel giorno si
più distintamente gli orrori veduti e sofferti in quella giornata, s'ap-
di quella
plicava dolorosamente alle circostanze dell' oscura e formidabile

realtà in cui si trovava avviluppata; ora la mente, **trasportata** in
contra
una regione ancor più oscura, si **dibatteva** contro i fantasmi nati
in questa ambascia stette ella un lungo tempo,
dall'incertezza e dal terrore. Stette un pezzo in quest'angoscia;
che noi qui pure amiamo meglio di trascorrere rapidamente:
alfine, **più che mai**
affranta, rilassò
stanca **e** abbattuta, stese le membra intormentite, si sdraiò, o
per qualche pezza
cadde sdraiata, e rimase alquanto in uno stato più somi-
ad tutto ad tratto,
gliante a un sonno vero. Ma tutt' a un tratto si risentì, come
ad
a una chiamata interna, e provò il bisogno di risentirsi intera-

mente, di riaver tutto il suo pensiero, di conoscere dove fosse,
ad
come, perchè. Tese l'orecchio a un suono: era il russare lento, ar-

rantolato della vecchia; spalancò gli occhi, e vide un chiarore fioco

apparire e sparire a vicenda: era il lucignolo della lucerna, che,
presso tosto ritraeva
vicino a spegnersi, scoccava una luce tremola, e subito la ritirava,
così dire, andar in
per dir così, indietro, come è il venire e l'andare dell'onda sulla

riva: e quella luce, fuggendo dagli oggetti, prima che prendessero
lei
da essa rilievo e colore distinto, non rappresentava allo sguardo
scompigliumi. tosto
che una successione di guazzabugli. Ma ben presto le recenti im-
nella
pressioni, ricomparendo alla mente, l'aiutarono a distinguere ciò che
appariva confuso al senso. L'infelice risvegliata riconobbe la sua
orribile giorno trascorso
prigione: tutte le memorie dell'orribil giornata trascorsa, tutti i ter-
rori dell'avvenire, l'assalirono in una volta: quella nuova quiete
stessa dopo tante agitazioni, quella specie di riposo, quell'abbandono
apportavano terrore;
in cui era lasciata, le facevano un nuovo spavento: e fu vinta da un
punto le sov-
tale affanno, che desiderò di morire. Ma in quel momento, si ram-
venne ch'ella pur
mentò che poteva almen pregare, e insieme con quel pensiero, **le**
una subita speranza di conforto. Cavò
spuntò **incuore** come un'improvvisa speranza. Prese di nuovo
la ricominciò a dire; a misura
la sua corona, e ricominciò a dire il rosario: e, di mano in mano che
la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva cre-
ad
scere una fiducia indeterminata. Tutt'a un tratto, le passò per la
mente un altro pensiero: che la sua orazione sarebbe stata più ac-
ella,
cetta e più certamente esaudita, quando, nella sua desolazione, fa-
pur
cesse anche qualche offerta. Si ricordò di quello che aveva di più
caro, o che di più caro aveva avuto; giacchè, in quel momento, l'a-
nimo suo non poteva sentire altra affezione che di spavento, nè
concepire altro desiderio che della liberazione; se ne ricordò, e risol-
tosto sagrificio. Si levò
vette subito di farne un sacrifizio. S'alzò, **e si mise** in ginocchio,
donde
e tenendo giunte al petto le mani, dalle quali pendeva la corona,
la faccia
alzò il viso e le pupille al cielo, e disse: « o Vergine santissima!
Voi, a cui mi sono raccomandata tante volte, e che tante volte
voi
m'avete consolata! Voi che avete patito tanti dolori, e siete ora
pei tribolati;
tanto gloriosa, e avete fatti tanti miracoli per i poveri tribolati,
aiutatemi! fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con
vergine,
mia madre, o Madre del Signore; e fo voto a voi di rimaner vergine;
rinunzio per sempre a quel mio poveretto, per non esser mai d'altri
che vostra. »

chinò d'
Proferite queste parole, abbassò la testa, e si mise la corona intorno al collo, quasi come un segno di consacrazione, e una salva-
consecrazione
ad armadura
guardia a un tempo, come un'armatura della nuova milizia a cui
Riposatasi sul pavimento
s'era ascritta. Rimessasi a sedere in terra, sentì entrar nell'animo
alla
una certa tranquillità, una più larga fiducia. Le venne in mente
quel *domattina* ripetuto dallo sconosciuto potente, e le parve **di**
salvamento.
sentire in quella parola una promessa di salvazione. I sensi affati-
si quel rabbonac-
cati da tanta guerra s'assopirono a poco a poco in quell'acquieta-
ciamento pensieri: presso all'aggiornare
mento di pensieri; e finalmente, già vicino a giorno, col nome della
fra si di
sua protettrice tronco tra le labbra, Lucia s'addormentò d'un sonno
perfetto e continuo.

v' altri
Ma c'era **qualchedun** altro in quello stesso castello, che
pur mai non potè.
avrebbe voluto fare altrettanto, e non potè mai. Partito, o quasi
scappato da Lucia, dato l'ordine per la cena di lei, fatta una con-
quella
sueta visita a certi posti del castello, sempre con quell'immagine
viva nella mente, e con quelle parole risonanti all'orecchio, il si-
si
gnore s'era andato a cacciare in camera, s'era chiuso dentro **in**
con
fretta e in furia, come se avesse avuto a trincerarsi contro una
s'era corcato.
squadra di nemici; e spogliatosi, pure in furia, era andato a letto.
quella punto
Ma quell'immagine, più che mai presente, parve **che** in quel mo-
fe-
mento gli dicesse: tu non dormirai. — Che sciocca curiosità da do-
minetta egli,
nicciola, — pensava, — m'è venuta di vederla? Ha ragione quel be-
stione del Nibbio; uno non è più uomo; è vero, non è più uomo!....
Io Che cosa è Che
Io?.... io non son più uomo, io? Cos'è stato? che diavolo m'è ve-
Che sapeva
nuto addosso? che c'è di nuovo? Non lo sapevo io prima d'ora, che
guaiscono? Guaiscono
le donne strillano? Strillano anche gli uomini alle volte, quando
Non inteso piagnucolar
non si possono rivoltare. Che diavolo! non ho mai sentito belar
femine?
donne?

ch'egli si
E qui, senza che s'affaticasse molto a rintracciare nella memoria,
per
la memoria da sè gli rappresentò più d'un caso in cui nè preghi

compiere
nè lamenti non l'avevano punto smosso dal compire le sue risolu-
memoria desse
zioni. Ma la rimembranza di tali imprese, non che gli ridonasse la
baldanza compier estinguesse
fermezza, che già gli mancava, di compir questa; non che spegnesse
portava anche
nell'animo quella molesta pietà; vi destava invece una specie di
Tanto
terrore, una non so qual rabbia di pentimento. Di maniera che gli
con-
parve un sollievo il tornare a quella prima immagine di Lucia, con-
tra
tro la quale aveva cercato di rinfrancare il suo coraggio. — È viva
diceva:
costei, — pensava, — è qui; sono a tempo; le posso dire: andate,
quella faccia mutarsi
rallegratevi; posso veder quel viso cambiarsi, le posso anche dire:
Io ad femina?
perdonatemi.... Perdonatemi? io domandar perdono? a una donna?
Io...!
io...! Ah, eppure! se una parola, una parola tale mi potesse far
togliermi da dosso
bene, levarmi d'addosso un po' di questa diavoleria, la direi; eh!
sento,
sento che la direi. A che cosa son ridotto! Non son più uomo, non
dando una volta arrabbiata
son più uomo!... Via! — disse poi, rivoltandosi arrabbiatamente nel
covacciolo la coltre divenuta greve greve:
letto divenuto duro duro, sotto le coperte divenute pesanti pesanti:
le altre volte pel capo.
— via! sono sciocchezze che mi son passate per la testa altre volte.
Passerà anche questa. —

E per farla passare, andò cercando col pensiero qualche cosa im-
qualcuna cose
portante, qualcheduna di quelle che solevano occuparlo fortemente,
applicarlo tutto ad essa;
onde applicarvelo tutto; ma non ne trovò nessuna. Tutto gli ap-
mutato;
pariva cambiato: ciò che altre volte stimolava più fortemente i
desiderii
suoi desideri, ora non aveva più nulla di desiderabile: la passione,
ad restio appresa,
come un cavallo divenuto tutt'a un tratto restío per un'ombra, non
innanzi. alle compiute,
voleva più andare avanti. Pensando all'imprese avviate e non finite,
invece di invece ostacoli,
in vece d'animarsi al compimento, in vece d'irritarsi degli ostacoli
sembrata egli
(chè l'ira in quel momento gli sarebbe parsa soave), sentiva una
sgomento si
tristezza, quasi uno spavento dei passi già fatti. Il tempo gli s'af-
dinanzi interesse volere azione
facciò davanti vôto d'ogni intento, d'ogni occupazione, d'ogni volere,
le simiglianti
pieno soltanto di memorie intollerabili; tutte l'ore somiglianti a
scorreva
quella che gli passava così lenta, così pesante sul capo. Si schierava

masnadieri una cosa che
nella fantasia tutti i suoi malandrini, e non trovava da comandare
gl'importasse da comandare a nessuno di loro;
a nessuno di loro una cosa che gl'importasse; anzi l'idea di rive-
fra essi
derli, di trovarsi tra loro, era un nuovo peso, un'idea di schifo e
impaccio. pur una faccenda pel domani
d'impiccio. E se volle trovare un'occupazione per l'indomani, un'o-
dovè il domani
pera fattibile, dovette pensare che all'indomani poteva lasciare in
poveretta.
libertà quella poverina.

spunti
— La libererò, sì; appena spunta il giorno, correrò da lei, e le
E
dirò: andate, andate. La farò accompagnare.... E la promessa? e
E
l'impegno? e don Rodrigo?.... Chi è don Rodrigo? —

A guisa di chi è colto da una interrogazione inaspettata e imba-
di tosto
razzante d'un superiore, l'innominato pensò subito a rispondere a
egli *egli*
questa che s'era fatta lui stesso, o piuttosto quel nuovo *lui*, che
in
cresciuto terribilmente a un tratto, sorgeva come a giudicare l'an-
tico. Andava dunque cercando le ragioni per cui, prima quasi d'es-
pigliar
ser pregato, s'era potuto risolvere a prender l'impegno di far tanto
senza una
patire, senz'odio, senza timore, un'infelice sconosciuta, per servire
rinvergar
colui; ma, non che riuscisse a trovar ragioni che in quel momento
veniva quasi a capo d'intender
gli paressero buone a scusare il fatto, non sapeva quasi spiegare a
bene il vi
sè stesso come ci si fosse indotto. Quel volere, piuttosto che una deli-
obbediente
berazione, era stato un movimento istantaneo dell'animo ubbidiente
a sentimenti antichi, abituali, una conseguenza di mille fatti ante-
cedenti; e il tormentato esaminator di sè stesso, per rendersi ra-
di
gione d'un sol fatto, si trovò ingolfato nell'esame di tutta la sua
vita. Indietro, indietro, d'anno in anno, d'impegno in impegno, di
sceleraggine sceleraggine:
sangue in sangue, di scelleratezza in scelleratezza: ognuna ricompa-
dai
riva all'animo consapevole e nuovo, separata da' sentimenti che l'a-
commettere,
vevan° fatta volere e commettere; ricompariva con una mostruosità
quei vi avevano allora lasciato scorgere.
che que' sentimenti non avevano allora lasciato scorgere in essa.
Elle erano elle erano ad
Eran tutte sue, eran lui: l'orrore di questo pensiero, rinascente a
quelle
ognuna di quell' immagini, attaccato a tutte, crebbe fino alla dispe-

si levò gittò
razione. S'alzò in furia a sedere, gettò in furia le mani alla parete
a canto colse l'afferrò, la spiccò,
accanto al letto, afferrò una pistola, la staccò, e.... al momento di
incomportabile
finire una vita divenuta insopportabile, il suo pensiero sorpreso da
una sollecitudine
un terrore, da un' inquietudine, per dir così, superstite, si slanciò
nel tempo che pure continuerebbe a scorrere dopo la sua fine. S'im-
maginava con raccapriccio il suo cadavere sformato, immobile, in
balìa il trambusto del
balía del più vile sopravvissuto; la sorpresa, la confusione nel ca-
al domani: sossopra; egli
stello, il giorno dopo: ogni cosa sottosopra; lui, senza forza, senza
gittato il romore che sarebbe corso, i ra-
voce, buttato chi sa dove. Immaginava i di-
gionamenti quivi, lontano,
scorsi che se ne sarebber fatti lì, d'intorno, lontano; la gioia
nimici. apprendere
de'suoi nemici. Anche le tenebre, anche il silenzio, gli facevan° veder
qualche cosa spaurevole
nella morte qualcosa di più tristo, di spaventevole; gli pareva che
si trovasse al giorno chiaro, fuori,
non avrebbe esitato, se fosse stato di giorno, all'aperto, in faccia
gittarsi un'acqua
alla gente: buttarsi in un fiume e sparire. E assorto in queste con-
alternamente
templazioni tormentose, andava alzando e riabbassando,
con una forza convulsiva del pollice, il cane della pistola; quando
cadde
gli balenò in mente un altro pensiero. — Se quell'altra vita di
era tuttavia,
cui m'hanno parlato quand'ero ragazzo, di cui parlano sempre,
sicura, c'è, una
come se fosse cosa sicura; se quella vita non c'è; se è un'inven-
dei che ch'io abbia
zione de'preti; che fo io? perchè morire? cos'importa quello che ho
che È
fatto? cos'importa? è una pazzia la mia.... E se c'è quest'altra
vita....! —

risico
A un tal dubbio, a un tal rischio, gli venne addosso una dispera-
pesante nè pur colla morte si
zione più nera, più grave, dalla quale non si poteva fuggire, neppur
poteva fuggire. colle unghie nei
con la morte. Lasciò cader l'arme, e stava con le mani ne'capelli,
tremando con tutte le membra. Tutto ad
battendo i denti, tremando. Tutt'a un tratto, gli
si levarono nella memoria intese rintese
tornarono in mente parole che aveva sentite e risentite, poche ore
Iddio
prima: — Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia! —
di che
E non gli tornavan° già con quell'accento d'umile preghiera, con cui
eran° state proferite; ma con un suono pieno d'autorità, e che insieme

induceva una lontana speranza. Fu quello un momento di sollievo: levò
affisò
le mani dalle tempie, e, in un' attitudine più composta, fisso gli occhi
che aveva pronunziate
della mente in colei da cui aveva sentite quelle parole; e la vedeva,
captiva
non come la sua prigioniera, **non come** una supplichevole, ma in
grazia consolazione.
atto di chi dispensa grazie e consolazioni. Aspettava ansiosamente
il giorno, per correre a liberarla, a sentire dalla bocca di lei altre
egli
parole di refrigerio e di vita; s' immaginava di condurla lui stesso
Che
alla madre. — E poi? che farò domani, il resto della giornata? che
Che La
farò doman l'altro? che farò dopo doman l'altro? E la notte? la
fra
notte, che tornerà tra dodici ore! Oh la notte! no, no, la notte! —
E ricaduto nel vòto penoso dell'avvenire, cercava indarno un im-
un modo vivere
piego del tempo, una maniera di passare i giorni, le notti. Ora si
di di
proponeva d'abbandonare il castello, e d'andarsene in paesi lontani,
non si fosse inteso parlar di lui; egli, egli
dove nessun lo conoscesse, neppur di nome; ma sentiva che lui, lui
sarebbe sempre con sè: ora gli rinasceva una fosca speranza di ri-
pigliar l'animo antico, le antiche voglie; e che quello fosse come
passeggiero. Ora paventava mostrarlo
un delirio passeggiero; ora temeva il giorno, che doveva farlo ve-
ai
dere a'suoi così miserabilmente mutato; ora lo sospirava, come se
dovesse portar la luce anche ne'suoi pensieri. Ed ecco, appunto sul-
da poi
l'albeggiare, pochi momenti dopo che Lucia s'era addormentata,
ecco, mentre egli stava
ecco che, stando così immoto a sedere, sentì arrivarsi all'orecchio
rendeva pure
come un'onda di suono non bene espresso, ma che pure aveva non
di festoso. Si pose in ascolto,
so che d'allegro. Stette attento, e riconobbe uno scampanare a festa
più stando, intese pur
lontano; e dopo qualche momento, sentì anche l'eco del monte, che
ad ora ad ora
ogni tanto ripeteva languidamente il concento, e si confondeva con
ode scampanio pure
esso. Di lì a poco, sente un altro scampanío più vicino, anche **quello**
Di che godono
a festa; poi un altro. — Che allegria c'è? cos' hanno di bello tutti
Che buon tempo hanno?— Balzò spini
costoro? — Saltò **fuori** da quel covile di pruni; e
in fretta andò ad le imposte d'
vestitosi a mezzo, corse a aprire una finestra, e guardò.
mezzo
Le montagne eran° mezze velate di nebbia; il cielo, piuttosto che nu-

chiarore,
voloso, era tutto una nuvola cenerognola; ma, al chiarore che pure
discerneva via
andava a poco a poco crescendo, si distingueva, nella strada in
sollecitamente, delle
fondo alla valle, gente che passava, altra che usciva dalle
porte banda
case, e s'avviava, tutti dalla stessa parte, verso lo sbocco, a destra
castello; e si poteva pur distinguere l'abito e il contegno festivo dei viandanti.
del castello, tutti col vestito delle feste,

e con un'alacrità straordinaria.

Che mala-
— Che diavolo hanno costoro? che c' è d'allegro in questo male-
detto Dove questa E, ad
detto paese? dove va tutta quella canaglia? — E data una voce a
nella contigua
un bravo fidato che dormiva in una stanza accanto, gli domandò
Quegli non lo sapeva
qual fosse la cagione di quel movimento. Quello, che ne sapeva
più di tosto pigliarne contezza.
quanto lui, rispose che anderebbe subito a informarsene. Il signore

rimase appoggiato alla finestra, tutto intento al mobile spettacolo.
altri, rag-
Erano uomini, donne, fanciulli, a brigate, a coppie, soli; uno, rag-
giugnendo andava innanzi, si altri,
giungendo chi gli era avanti, s'accompagnava con lui; un altro,
si accozzava nella via;
uscendo di casa, s' univa col primo che rintoppasse; e andavano
ad
insieme, come amici a un viaggio convenuto. Gli atti indicavano ma-
pressa
nifestamente una fretta e una gioia comune; e quel rimbombo non
squille
accordato ma consentaneo delle varie campane, quali più, quali
e spiegate, comune quei
meno vicine, pareva, per dir così, la voce di que'
supplemento giugner
gesti, e il supplimento delle parole che non potevano arrivar lassù.

Guardava, guardava; e gli cresceva in cuore una più che curiosità di
che cosa una letizia, una voglienza somigliante
saper cosa **mai** potesse comunicare un trasporto uguale

a tanta gente diversa.

CAPITOLO XXII.

stante dì antecedente,
Poco dopo, il bravo venne a riferire che, il giorno avanti, il car-
giunto
dinal Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, era arrivato a***, e
vi rimarrebbe dì che allora incominciava; novella
ci starebbe tutto quel giorno; e che la nuova sparsa
questo a un gran tratto i popoli
la sera di quest'arrivo ne' paesi d'intorno aveva invogliati tutti
d' festa
di andare a veder quell'uomo; e si scampanava più per allegria,
insieme e avviso.
che per avvertir la gente. Il signore, rimasto solo, continuò a
pensoso.
guardar nella valle, ancor più pensieroso. — Per un uomo! Tutti pre-
murosi, tutti allegri, per vedere un uomo! E però ognuno di costoro
ne
avrà il suo diavolo che lo tormenti. Ma nessuno, nessuno n'avrà uno
Che
come il mio; nessuno avrà passata una notte come la mia! Cos'ha
soldi
quell' uomo, per render tanta gente allegra? Qualche soldo che di-
stribuirà così alla ventura.... Ma costoro non vanno tutti per
limosina. segni parole....
l'elemosina. Ebbene, qualche segno nell'aria, qualche parola.... Oh se
le avesse per me le parole che possono consolare! se....! Perchè non
Andrò: che altro farei?
vado anch'io? Perchè no?.... Anderò, Anderò; e gli vo-
glio parlare: a quattr'occhi gli voglio parlare. Cosa gli dirò? Ebbene,
che cosa dire egli
quello che, quello che.... Sentirò cosa sa dir lui, quest'uomo!
Presa questa confusa determinazione,
Fatta così in confuso questa risoluzione, finì in fretta di vestirsi,
e sopra l'abito indossò
mettendosi una sua casacca d'un taglio che aveva qualche cosa

raccolse in
del militare; prese la terzetta rimasta sul letto, e l'attaccò alla
un lato altro spiccò
cintura da una parte; dall'altra, un'altra che staccò da un chiodo della
parete; mise in quella stessa cintura il suo pugnale; e staccata pur
pose
dalla parete una carabina famosa quasi al par di lui, se la mise ad
si coperse, della stanza
armacollo; prese il cappello, uscì di camera; e andò prima
Depose
di tutto a quella dove aveva lasciata Lucia. Posò fuori la carabina in
angolo presso bussò
un cantuccio vicino all'uscio, e picchiò, facendo insieme sentir la sua
precipitò dal letto, si gittò un cencio attorno,
voce. La vecchia scese il letto in un salto, e corse
girato stanza
ad aprire. Il signore entrò, e data un' occhiata per la camera, vide
ravvolta
Lucia rannicchiata nel suo cantuccio e quieta.

chiese colà
« Dorme? » domandò sotto voce alla vecchia: « là, dorme? eran°
questi i miei ordini, sciagurata? »

il possibile, questa:
« Io ho fatto di tutto, » rispose quella: « ma non ha mai voluto
ha voluto
mangiare, non è mai voluta venire.... »

che tu non la disturbi.
« Lasciala dormire in pace; guarda di non la disturbare; e quando
svegli.... la
si sveglierà.... Marta verrà qui nella stanza vicina; e tu manderai
che che domandarti.
a prendere qualunque cosa **che** costei possa chiederti. Quando si
svegli....
sveglierà....: dille che io.... che il padrone è partito per poco
ch'ella
tempo, che tornerà, e che...., farà tutto quello che lei vorrà. »

La vecchia rimase tutta stupefatta pensando tra sè: — che sia
qualche principessa costei? —

Il signore uscì, riprese la sua carabina, mandò Marta a fare an-
scontrò
ticamera, mandò il primo bravo che incontrò a far la guardia, per-
nessun' altri il stanza;
chè nessuno altro che quella donna mettesse piede nella camera, e
a passo veloce pigliò la discesa.
poi uscì dal castello, e prese la scesa, di corsa.

nota la distanza villaggio
Il manoscritto non dice quanto ci fosse dal castello al paese
dove
dov'era il cardinale; **ma dai fatti che siam per raccontare,**
ella però buona
risulta che non doveva esser più che una lunga passeggiata.
Questa prossimità non la argomentiamo
Dal solo accorrere de' valligiani, **e anche di gente più lontana,**
soltanto dall'accorrere dei valligiani a quella terra;
a quel paese, questo non si potrebbe argomentare; giacchè nelle me-

dei tempi , la gente traeva
morie di quel tempo troviamo che da venti e più miglia veniva gente
vedere una volta il cardinale Federigo: ma da tutte le cose che
in folla, per veder Federigo.
siam per narrare, avvenute in quel giorno, ci è forza dedurre che quel tragitto non do-

vesse esser lungo.

I bravi che s'abbattevano sulla salita, si fermavano rispettosa-
egli
mente al passar del signore, aspettando se mai avesse ordini da
dare, rima-
dar **loro,** o se volesse prenderli seco, per qualche spedizione; e non
nevano attoniti di quella sua cera delle
sapevan che si pensare della sua aria, e dell'occhiate che dava in
ai
risposta a' loro inchini.
Quando poi egli si trovò al basso, fu ben un'altra faccenda.
Quando fu nella strada pubblica,

quello che faceva maravigliare i passeggieri, era di
Tra i primi passeggieri che lo videro, fu un bisbi-
vederlo senza seguito. Del resto, ognuno gli fa-
glio, un guardar sospettoso, uno scostarsi di qua e di là. Per tutta la via egli non fe' due
ceva luogo, prendendola larga, quanto
passi a paro con un altro viandante: ognuno che se lo vedeva arrivar presso, guardava
sarebbe bastato anche per il seguito,
adombrato, faceva un inchino, e rallentava il passo, per rimanergli addietro. Giunto
e levandosi rispettosamente il cappello. Arrivato
al villaggio, ivi era al suo apparire,
al paese, trovò una **gran** folla; **ma** il suo nome passò
si Egli si ad
subito di bocca in bocca; e la folla s'apriva. S'accostò a uno,
di quei prudenti, Nella
e gli domandò dove fosse il cardinale. « In casa del
quegli riverentemente, dov'ella fosse.
curato, » rispose quello, inchinandosi, e gl' indicò dov' era. Il si-
vi andò, dov'
gnore andò là, entrò in un cortiletto dove c'eran° molti preti, che
una
tutti lo guardarono con un'attenzione maravigliata e sospettosa.
una porta spalancata dava adito ad
Vide dirimpetto un uscio spalancato, che metteva in un salottino,
pure tolse
dove molti **altri** preti eran° congregati. Si levò la carabina,
di spalla, l'appoggiò ad angolo
e l'appoggiò in un canto del cortile; poi entrò nel salot-
quivi pure bisbiglio
tino: e anche lì, occhiate, bisbigli, un nome ripetuto, e silen-
Egli ad chiese
zio. Lui, voltatosi a uno di quelli, gli domandò dove fosse il cardi-
nale; e che voleva parlargli.

interrogato; tosto dato d'occhio
« Io son forestiero, » rispose l'interrogato, e data un'occhiata in-
torno, chiamò il cappellano crocifero, che, in un canto del salottino,
ad
stava appunto dicendo sotto voce a un suo compagno: « colui? quel

Pure,
famoso? che ha a far qui colui? alla larga! » Però, a quella chiamata
fece un inchino all'
che risonò nel silenzio generale, dovette venire; inchinò l'in-
udì l'inchiesta,
nominato, stette a sentir quel che voleva, e alzando con una curiosità
volto tosto in sul pavimento, stette
inquieta gli occhi su quel viso, e riabbassandoli subito, rimase
alquanto sopra di sè,
lì un poco, poi disse o balbettò: « non saprei se monsignore illu-
strissimo.... in questo momento.... si trovi.... sia.... possa.... Ba-
di malegambe
sta, vado a vedere. » E andò a malincorpo a far l'imbasciata nella
stanza vicina, dove si trovava il cardinale.

luogo di
A questo punto della nostra storia, noi non possiam° far a meno
poco; attristato d'
di non fermarci qualche poco, come il viandante, stracco e tristo da
cammino s' indugia
un lungo camminare per un terreno arido e salvatico, si trattiene e
presso
perde un po' di tempo all'ombra d'un bell'albero, sull'erba, vicino a
avvenuti
una fonte d'acqua viva. Ci siamo abbattuti in un personaggio, il
cui nome e la ricordanza cadendo quando che sia
nome e la memoria del quale affacciandosi, in qualunque tempo,
nella ricrea
alla mente, la ricreano con una placida commozione di riverenza,
or
e con un senso giocondo di simpatia: ora, quanto più dopo tante
immagini di dolore, dopo la contemplazione d'una moltiplice e fa-
stidiosa perversità! Intorno a questo personaggio bisogna assoluta-
d' inten-
mente che noi spendiamo quattro parole: chi non si curasse di sen-
derle, pur di innanzi
tirle, e avesse però voglia d'andare avanti nella storia, salti addirit-
tura al capitolo seguente.

Federigo Borromeo, nato nel 1564, fu degli uomini rari, in qualun-
que tempo, che abbiano impiegato un ingegno egregio, tutti i mezzi
grande
d'una grand' opulenza, tutti i vantaggi d'una condizione privile-
giata, un intento continuo, nella ricerca e nell' esercizio del meglio.
spicciato
La sua vita è come un ruscello che, scaturito limpido dalla roccia,
senza ristagnare nè intorbidarsi mai, in un lungo corso per diversi
gittarsi
terreni, va limpido a gettarsi nel fiume. Tra gli agi e le pompe,
egli di di
badò fin dalla puerizia a quelle parole d'annegazione e d'umiltà, a
dei
quelle massime intorno alla vanità de' piaceri, all'ingiustizia dell'or-

al
goglio, alla vera dignità e a' veri beni, che, sentite o non sentite
nel
ne' cuori, vengono trasmesse da una generazione all'altra, nel più
elementare insegnamento della religione. Badò, dico, a quelle parole,
pigliò in comprese
a quelle massime, le prese sul serio, le gustò, le trovò vere; vide
dunque non potevano ed
che non potevan dunque esser vere altre parole e altre massime
d' età età col-
opposte, che pure si trasmettono di generazione in generazione, con
la asseveranza, talvolta
la stessa sicurezza, e talora dalle stesse labbra; e propose di pren-
delle dei
der per norma dell'azioni e de' pensieri quelle che erano il vero.
Per esse intese
Persuaso che la vita non è già destinata ad essere un peso per
alcuni;
molti, e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale
conto: e
ognuno renderà conto, cominciò **da** fanciullo a pensare come potesse
render[e] la sua utile e santa.

Nel 1580, manifestò la risoluzione di dedicarsi al ministero eccle-
siastico, e ne prese l'abito dalle mani di quel suo cugino Carlo, che
un grido antico segnalava per
una fama, già fin d'allora antica e universale, predicava santo. En-
trò poco dopo nel collegio fondato da questo in Pavia, e che porta
tuttavia quivi, attendendo
ancora il nome del loro casato; e lì, applicandosi assiduamente alle
proprio
occupazioni che trovò prescritte, due altre ne assunse di sua
moto
volontà; e furono d'insegnar[e] la dottrina cristiana ai più rozzi e dere-
litti del popolo, e di visitare, servire, consolare e soccorrere gl'in-
fermi. Si valse dell'autorità che tutto gli conciliava in quel luogo, per
attirare i suoi compagni a secondarlo in tali opere; e in ogni cosa
di
onesta e profittevole esercitò come un primato d'esempio, un primato
che, dell'ingegno e dell'animo ch'egli era, avrebbe forse egualmente ottenuto
che le sue doti personali sarebbero forse bastate a procacciargli, se
fortuna.
fosse **anche** stato l'infimo per condizione. I vantaggi d'un altro genere,
le circostanze della fortuna avrebbero
che la sua gli avrebbe potuto procurare, non solo
pose cura rifiutarli. mensa
non li ricercò, ma mise **ogni** studio a schivarli. Volle una tavola piut-
vestito po-
tosto povera che frugale, usò un vestiario piuttosto povero che sem-
sitivo
plice; a conformità di questo, tutto il tenore della vita e il conte-
perchè
gno. Nè credette mai di doverlo mutare, per quanto alcuni congiunti

facessero un gran gridare, un gran dolersi, ch'egli
gridassero e si lamentassero che avvilisse così la dignità della
dagli
casa. Un'altra guerra ebbe a sostenere con gli istitutori, i quali, fur-
porgli innanzi,
tivamente e come per sorpresa, cercavano di mettergli davanti, ad-
qualche cosa
dosso, intorno, qualche suppellettile più signorile, qualcosa che lo
apparire
facesse distinguer' dagli altri, e figurare come il principe del luogo:
eglino farsegli graditi alla lunga
o credessero di farsi alla lunga ben volere con ciò; o fossero mossi
da quella svisceratezza servile che s'invanisce e si ricrea nello
quei
splendore altrui; o fossero di que' prudenti che s'adombrano delle
dei è posta
virtù come de' vizi, predicano sempre che la perfezione sta nel
mezzo, pongono dove
mezzo; e il mezzo lo fissan giusto in quel punto dov'essi sono arri-
si trovano stare a loro agio. Egli, si arrendesse a
vati, e ci stanno comodi. Federigo, non che lasciarsi vincere da
quegli ufici, ma ne riprese gli ufiiciosi:
que' tentativi, riprese coloro che li facevano; e ciò tra la pubertà e
la giovinezza.

suo maggiore di-
Che, vivente il cardinal Carlo, maggior di lui di ventisei anni, da-
nanzi autorevole e, per così dire, solenne, circondato da omaggi
vanti a quella presenza grave, solenne, ch'esprimeva
e da un silenzio rispettoso, avvalorata da tanta fama e impressa dei segni della santità,
così al vivo la santità,

e ne rammentava le opere, e alla quale, se ce ne fosse stato bisogno, avrebbe aggiunto autorità ogni momento l'ossequio manifesto e spontaneo de'circostanti, quali e quanti si fossero, Federigo fanciullo e gio-
talento di tale
vinetto cercasse di conformarsi al contegno e al pensare d'un tal
cugino, ben
superiore, non è certamente **da farsene** maraviglia; ma è bensì
da dirsi potè
cosa molto notabile che, dopo la morte di lui, nessuno si sia
accorgersi
potuto accorgere che a Federigo, allor di vent'anni, fosse man-
il grido
cata una guida e un censore. La fama crescente del suo inge-
gno, della sua dottrina e della **sua** pietà, la parentela e gl'impegni
di più d'un cardinale potente, il credito della sua famiglia, il nome
stesso, a cui Carlo aveva quasi annessa nelle menti un'idea di san-
maggioranza sacerdotale, dee
tità e di preminenza, tutto ciò che deve, e tutto ciò che può
condurre gli uomini alle dignità ecclesiastiche, concorreva a prono-

sticargliele. Ma egli, persuaso in cuore di ciò che nessuno il quale
colla v'
professi cristianesimo può negar con la bocca, non ci esser' giusta
servigio
superiorità d'uomo sopra gli uomini, se non in loro servizio, temeva
rifuggisse
le dignità, e cercava di scansarle; non certamente perchè sfuggisse
del
di servire altrui; chè poche vite furono spese in questo come la
sua; ma perchè non si stimava abbastanza degno nè capace di così
servigio.
alto e pericoloso servizio. Perciò, venendogli, nel 1595, proposto da
Clemente VIII l'arcivescovado di Milano, apparve fortemente tur-
quel carico di comandamento
bato, e ricusò senza esitare. Cedette poi al comando
espresso del papa.

nol sa?, difficili,
Tali dimostrazioni, e chi non lo sa? non sono nè difficili nè rare;
all' bisogna un
e l'ipocrisia non ha bisogno d'un più grande sforzo d'ingegno per
alla
farle, che la buffoneria per deriderle a buon conto, in ogni caso. Ma
elle ciò
cessan°, **forse** per questo d'esser° l'espressione naturale d'un senti-
mento virtuoso e sapiente? La vita è il paragone delle parole: e le
che
parole ch'esprimono quel sentimento, fossero anche passate sulle
labbra di tutti gl'impostori e di tutti i beffardi del mondo, saranno
sien
sempre belle, quando siano precedute e seguite da una vita di disin-
sagrificio.
teresse e di sacrifizio.

perpetuo
In Federigo arcivescovo apparve uno studio singolare e continuo
a dell'avere,
di non prender' per sè, delle ricchezze, del tempo, delle cure, di
tutto sè stesso insomma, se non quanto fosse strettamente necessario.
Diceva, come tutti dicono, che le rendite ecclesiastiche sono patrimo-
mostrasse d'intendere fatto
nio de' poveri: come poi intendesse in fatti una tal massima,
vegga importare
si veda da questo. Volle che si stimasse a quanto poteva ascendere
la spesa di lui e dei famigliari addetti al suo servizio personale;
il suo mantenimento e quello della sua servitù; e dettogli che sei-
scudi,
cento scudi (scudo si chiamava allora quella moneta d'oro che, ri-
manendo sempre dello stesso peso e titolo, fu poi detta zecchino),
diede ordine che tanti se ne contasse ogni anno dalla sua cassa
patrimoniale dovizio-
particolare a quella della mensa; non credendo che a lui ricchis-

sissimo
simo fosse lecito vivere di quel patrimonio. Del suo poi era così
poneva cura a dismettere
scarso e sottile misuratore a sè stesso, che badava di non ismettere
una veste la qual non logora
un vestito, prima che fosse logoro affatto: unendo però, come fu
notato da scrittori contemporanei, al genio della semplicità quello
mondezza
d'una squisita pulizia: due abitudini notabili infatti, in quell'età su-
Così pure, affin che de'
dicia e sfarzosa. Similmente, affinchè nulla si disperdesse degli
rilievi ad
avanzi della sua mensa frugale, gli assegnò a un ospizio di poveri;
ordine di lui,
e uno di questi, per suo ordine, entrava ogni giorno nella sala del
pranzo a raccoglier' ciò che fosse rimasto. Cure, che potrebbero
tapina,
forse indur concetto d'una virtù gretta, misera, angustiosa, d'una
invischiata
mente impaniata nelle minuzie, e incapace di disegni elevati; se
piede
non fosse in piedi questa biblioteca ambrosiana, che Federigo ideò
a costo dai
con sì animosa lautezza, ed eresse, con tanto dispendio, da'fonda-
menti; per fornir' la quale di libri e di manoscritti, oltre il dono
dei
de' già raccolti con grande studio e spesa da lui, spedì otto uomini,
dei
de' più colti ed esperti che potè avere, a farne incetta, per l'Italia,
per la Francia, per la Spagna, per la Germania, per le Fiandre,
nella Grecia, al Libano, a Gerusalemme. Così riuscì a radunarvi
trenta mila quattordici mila
circa trentamila volumi stampati, e quattordicimila manoscritti. Alla
provveduti
biblioteca unì un collegio di dottori (furono nove, e pensionati da
egli l'entrate ordinarie a quella spe-
lui fin che visse; dopo, non bastando a quella spesa l'entrate ordi-
sa, uficio varii rami di
narie, furon ristretti a due); e il loro ufizio era di coltivare vari
studio,
studi, teologia, storia, lettere, antichità ecclesiastiche, lingue orien-
coll'
tali, con l'obbligo ad ognuno di pubblicar' qualche lavoro sulla ma-
vi
teria assegnatagli; v'unì un collegio da lui detto trilingue, per lo
di
studio delle lingue greca, latina e italiana; un collegio d'alunni, che
professarle alla volta
venissero istruiti in quelle facoltà e lingue, per insegnarle un
loro; vi
giorno; v'unì una stamperia di lingue orientali, dell'ebraica cioè,
della caldea, dell'arabica, della persiana, dell'armena; una galleria
di quadri, una di statue, e una scuola delle tre principali arti del di-

egli pel
segno. Per queste, potè trovar professori già formati; per il rima-
veduto briga fosse costata dei
nente, abbiam visto che da fare gli avesse dato la raccolta de'libri
dei rinvenire
e de' manoscritti; certo più difficili a trovarsi dovevano essere i tipi
assai non
di quelle lingue, allora molto men coltivate in Europa che al pre-
ancor dei Basti
sente; più ancora de' tipi, gli uomini. Basterà **il** dire che, di nove
fra dal che
dottori, otto ne prese tra i giovani alunni del seminario; **e** da questo
egli studii
si può argomentare che giudizio facesse degli studi consumati e
delle riputazioni fatte di quel tempo: giudizio conforme a quello che
sembra averne porre
par che n'abbia portato la posterità, col mettere gli uni e le altre
Negli ordini lasciò pel
in dimenticanza. Nelle regole che stabilì per l'uso e per il governo
appare di
della biblioteca, si vede un intento d'utilità perpetua, non solamente
per gentile, assai oltre le
bello in sè, ma in molte parti sapiente e gentile molto al di là del-
le
l'idee e dell'abitudini comuni di quel tempo. Prescrisse al bibliote-
cogli
cario che mantenesse commercio con gli uomini più dotti d'Europa,
averne dei
per aver da loro notizie dello stato delle scienze, e avviso de'libri
venisser fuora
migliori che venissero fuori in ogni genere, e farne acquisto; gli
diè carico le opere
prescrisse d'indicare agli studiosi i libri **che non conoscessero, e**
che potevano servire al loro intento, questi,
potesser loro esser utili; ordinò che a tutti, fossero cittadini o fo-
prestasse il comodo approfittare dei libri ivi serbati
restieri, si desse comodità **e tempo** di servirsene, **se-**
dee
condo il bisogno. Una tale intenzione deve ora parere ad ognuno
colla
troppo naturale, **e** immedesimata con la fondazione d'una biblioteca:
in lo era.
allora non era così. E in una storia dell'ambrosiana, scritta (col co-
colle
strutto e con l'eleganze comuni del secolo) da un Pierpaolo Bosca, che
vi fu bibliotecario dopo la morte di Federigo, vien notato espressa-
mente, come cosa singolare, che in questa libreria, eretta da un privato,
in tutto di tutti,
quasi tutta a sue spese, i libri fossero esposti alla vista del pub-
porti richiedesse luogo di sedere a studio,
blico, dati a chiunque li chiedesse, e datogli **anche** da sedere,
far note;
e carta, penne e calamaio, per prender **gli** appunti **che gli potes-**
sere bisognare; mentre in qualche altra insigne biblioteca pubblica
erano, non che altro, nascosti entro armadii,
d'Italia, i libri non eran nemmen visibili, ma chiusi in armadi, donde

cavavano . umanità, com'egli dice, dei presidenti,
non si levavano se non per gentilezza de' bibliotecari, quando si sen-
mostrarli di luogo e di agio al concor-
tivano di farli vedere un momento; di dare ai concorrenti il co-
renti, per istudiare, ne pure
modo di studiare, non se n'aveva neppur l'idea. Dimodochè arric-
chir° tali biblioteche era un sottrar^{re} libri all'uso comune: una di
quelle coltivazioni, come ce n'era e ce n'è tuttavia molte, che iste-
riliscono il campo.

sieno
Non domandate quali siano stati gli effetti di questa fondazione
su la'
del Borromeo sulla coltura pubblica: sarebbe facile dimostrare in
due frasi, al modo che si dimostra, che furon° miracolosi, o che non
ad sieno
furon° niente; cercare e spiegare, fino a un certo segno, quali siano
stati veramente, sarebbe cosa di molta fatica, di poco costrutto, e
fuor di tempo. Ma pensate che generoso, che giudizioso, che bene-
dovesse
volo, che perseverante amatore del miglioramento umano, dovess'es-
a quel modo, la
sere colui che volle una tal cosa, la volle in quella maniera, e l'e-
quella quella quel fasti-
seguì, in mezzo a quell'ignorantaggine, a quell'inerzia, a quell'anti-
dio d'
patia generale per ogni applicazione studiosa, e per conseguenza in
che importa ?, pensare ?, bella inven-
mezzo ai *cos'importa ?* e *c'era altro da pensare?* e *che bell' inven-*
zione !,
zione! e *mancava anche questa*, e simili; che saranno certissima-
di più in numero degli quella impresa,
mente stati più che gli scudi spesi da lui in quell'impresa; i
cento cinque mila
quali furon° centocinquemila, la più parte de' suoi.

benefico e liberale in alto grado,
Per chiamare un tal uomo sommamente benefico e liberale, **può**
si richiederebbe pure ch'egli ne avesse molti
parer che non ci sia bisogno di sapere se n'abbia spesi molt'altri in
dei vi ha anche molti, nell'opi-
soccorso immediato de'bisognosi; e ci son **forse** ancora di quelli che
nione dei quali
pensano che le spese di quel genere, e sto per dire tutte le spese,
sono nell'opinione di Federigo,
siano la migliore e la più utile elemosina. Ma Federigo teneva
era
l'elemosina propriamente detta per un dovere principalissimo; e qui,
come nel resto, i suoi fatti furon° consentanei all'opinione. La sua
poverelli; all'occasione
vita fu un continuo profondere ai poveri; e a proposito di questa
carestia, della quale noi in
stessa carestia di cui ha già parlato la nostra storia, avremo tra
seguito a per cui
poco **occasione** di riferire alcuni tratti, dai quali si vedrà che sa-

egli
pienza e che gentilezza abbia saputo mettere anche in questa libe-
Dei esempii
ralità. De'molti esempi singolari, che d'una tale sua virtù hanno no-
egli
tati i suoi biografi, ne citeremo qui un solo. Avendo risaputo che un
artificii mandar
nobile usava artifizi e angherie per far monaca una sua figlia, la
ebbe il padre a sè;
quale desiderava piuttosto di maritarsi, fece venire il padre; e ca-
vatogli di bocca che il vero motivo di quella vessazione era il non
quattro mila necessarii
avere quattromila scudi che, secondo lui, sarebbero stati necessari
quattro
a maritar la figlia convenevolmente, Federigo la dotò di quattro-
mila
mila scudi. Forse a taluno parrà questa una larghezza eccessiva, non
ben ponderata, troppo condiscendente agli stolti capricci d' un su-
quattro mila co-
perbo; e che quattromila scudi potevano essere meglio impiegati in
sì e colà. Al che
cent' altre maniere. A questo non abbiamo nulla da rispondere, se
sovente
non che sarebbe da desiderarsi che si vedessero spesso eccessi
dalle dominanti,
d'una virtù così libera dall'opinioni dominanti (ogni tempo ha le
disimpacciata
sue), così indipendente dalla tendenza generale, come, in questo
quattro mila
caso, fu quella che mosse un uomo a dar quattromila scudi, perchè
giovane mandata
una giovine non fosse fatta monaca.

La carità inesausta di quest'uomo, non meno che nel dare, spiccava
ad ogni uomo, egli
in tutto il **suo** contegno. Di facile abbordo con tutti, credeva
di dovere specialmente a quelli che si chiamano di bassa condizione,
volto essi
un viso gioviale, una cortesia affettuosa; tanto più, quanto ne tro-
tenzonare col
van° meno nel mondo. E qui pure ebbe a combattere co' galantuo-
pur
mini del *ne quid nimis*, i quali, **in ogni cosa**, avrebbero voluto
tenerlo a segno, al segno. Un
farlo star ne' limiti, **cioè** ne' loro limiti. Uno di costoro, una volta
alpestro
che, nella visita d'un paese alpestre e salvatico, Federigo istruiva
figliuoletti, fra
certi poveri fanciulli, e, tra l'interrogare e l' insegnare, gli andava
lo fosse cauto in
amorevolmente accarezzando, l'avvertì che usasse più riguardo nel
accoglienze quei lordi
far tante carezze a que' ragazzi, perchè eran° troppo sudici e stoma-
valentuomo,
cosi: come se supponesse, il buon uomo, che Federigo non avesse
abbastanza di senso d'
senso abbastanza per fare una tale scoperta, o non abbastanza per-

acume cavarne consiglio recondito.
spicacia, per trovar da sè quel ripiego così fino. Tale è, in certe
condizioni di tempi e di cose, la sventura degli uomini costituiti in
dei
certe dignità: che mentre così **di** rado si trova chi gli avvisi de'loro
mancamenti, non manca poi gente coraggiosa a riprenderli del **loro**
far bene. Ma il buon vescovo, non senza **un certo** risentimento, ri-
spose: « sono mie anime, e forse non vedranno mai più la mia fac-
io
cia; e non volete che gli abbracci? »

una paca-
Ben raro però era il risentimento in lui, ammirato per la soavità
tezza, per una soavità di modi
de'suoi modi, per una pacatezza imperturbabile, che si sarebbe at-
ad
tribuita a una felicità straordinaria di temperamento; ed era l'ef-
subita e viva.
fetto d'una disciplina costante sopra un'indole viva e risentita. Se
coi
qualche volta si mostrò severo, anzi brusco, fu co' pastori suoi su-
di avarizia, negligenza,
bordinati che scoprisse rei d'avarizia o di negligenza o d'altre tacce
specialmente opposte allo spirito del loro nobile ministero. Per
tutto ciò che potesse toccare o il suo interesse, o la sua gloria
di
temporale, non dava mai segno di gioia, nè di rammarico, nè d'ar-
di
dore, nè d'agitazione: mirabile se questi moti non si destavano nel-
dai
l'animo suo, più mirabile se vi si destavano. Non solo da' molti con-
ago-
clavi ai quali assistette, riportò il concetto di non aver mai aspi-
gnato
rato a quel posto così desiderabile all'ambizione, e così terribile
assai,
alla pietà; **ma** una volta che un collega, il quale contava molto,
ad offerirgli quelli sua (pur troppo
venne a offrirgli il suo voto e quegli della sua fazione (**brutta pa-**
così dicevano) fazione,
rola, ma era quella che usavano), Federigo rifiutò una tal proposta
quegli
in modo, che quello depose il pensiero, e si rivolse altrove. Questa
questo alienamento dal egual-
stessa modestia, quest'avversione al predominare apparivano ugual-
mente nelle
mente nell'occasioni più comuni della vita. Attento e infaticabile a
debito
disporre e a governare, dove riteneva che fosse suo dovere il
rifuggì mai dall'impacciarsi nelle faccende
farlo, sfuggì sempre d'impicciarsi negli affari altrui; anzi si scusava
continenza
a tutto potere dall'ingerirvisi ricercato: discrezione e ritegno non co-
ognun quale
mune, come ognuno sa, negli uomini zelatori del bene, qual era Federigo.

a questa vaghezza
Se volessimo lasciarci andare al piacere di raccogliere i tratti notabili del suo carattere, ne risulterebbe certamente un complesso singolare di meriti in apparenza opposti, e certo difficili a trovarsi insieme. Però non ometteremo di notare un' altra singolarità di
com'ella di azione,
quella bella vita: che, piena come fu d' attività, di governo, di fun-
di
zioni, d' insegnamento, d'udienze, di visite diocesane, di viaggi, di
vi luogo, ve tanto,
contrasti, non solo lo studio c' ebbe una parte, ma ce n'ebbe tanta,
in fatti
che per un letterato di professione sarebbe bastato. E infatti, con
tanti egli in alto grado,
tant'altri e diversi titoli di lode, Federigo ebbe **anche,** presso i suoi contemporanei, quello d'uom° dotto.

ch'egli
Non dobbiamo però dissimulare che tenne con ferma persuasione,
fatto qualche
e sostenne in pratica, con lunga costanza, opinioni, che al giorno
ad ogn'uomo
d'oggi parrebbero a ognuno piuttosto strane che mal fondate; dico
buone.
anche a coloro che avrebbero una gran voglia di trovarle giuste. Chi lo volesse difendere in questo, ci sarebbe quella scusa così corrente e ricevuta, ch'erano errori del suo tempo, piuttosto che suoi:
scusa, a dir vero, si cavi
scusa che, **per certe cose, e** quando risulti dall'esame
dei esser valida e significante,
particolare de' fatti, può avere qualche valore, **o anche molto;**
generalmente nuda,
ma che applicata così nuda **e alla cieca,** come si fa
e come dovremmo far noi in questo caso, viene a dir
d' ordinario, non significa proprio
niente. però, quistioni
nulla. E perciò, non volendo risolvere con formole semplici questioni complicate, **nè allungar troppo un episodio, tra**lasceremo
di di
anche d'esporle; bastandoci d'avere accennato così alla sfuggita che, d'un uomo così ammirabile in complesso, noi non pretendiamo che
egualmente; per parere d' aver
ogni cosa lo fosse ugualmente; perchè non paia che abbiam voluto
comporre una
scrivere un'orazione funebre.

Non è certamente far° ingiuria ai nostri lettori il supporre che qualcheduno di loro domandi se di tanto ingegno e di tanto studio
ne
quest' uomo abbia lasciato qualche monumento. Se n' ha lasciati!
Intorno a le picciole
Circa cento son° l'opere che rimangon° di lui, tra grandi e piccole,

tra latine e italiane, tra stampate e manoscritte, che si serbano
fondata da lui:
nella biblioteca da lui fondata: trattati di morale, orazioni, disser-
di
tazioni di storia, d'antichità sacra e profana, di letteratura, d'arti e
d'altro.

elle
— E come mai, dirà codesto lettore, tante opere sono dimenti-
ricerche?
cate, o almeno così poco conosciute, così poco ricercate? Come
mai, con tanto ingegno, con tanto studio, con tanta pratica degli
pel
uomini e delle cose, con tanto meditare, con tanta passione per il
pel tante
buono e per il bello, con tanto candor d'animo, con tant'altre di
non ha, in cento
quelle qualità che fanno il grande scrittore, questo, in cento opere,
opere, pur
non ne ha lasciata neppur una di quelle che son° riputate insigni
anche da chi non le approva in tutto, e conosciute di titolo anche
da chi non le legge? Come mai, tutte insieme, non sono bastate a
procurare, almeno col numero, al suo nome una fama letteraria presso
noi posteri? —

interessante
La domanda è ragionevole senza dubbio, e la questione, molto in-
assai; trovano, o almeno
teressante; perchè le ragioni di questo fenomeno si troverebbero
bisognerebbe cercarle in
con l'osservar molti fatti generali: e trovate, condurrebbero alla
spiegazione di più altri fenomeni simili. Ma sarebbero molte e pro-
le vi venir la muffa
lisse: e poi se non v'andassero a genio? se vi facessero arricciare
al ripigliamo cammino
il naso? Sicchè sarà meglio che riprendiamo il filo della storia,
invece
e che, in vece di cicalar più a lungo intorno a quest'uomo, andiamo
colla scorta
a vederlo in azione, con la guida del nostro autore.

CAPITOLO XXIII.

veniese di uscir nella
Il cardinal Federigo, intanto che aspettava l'ora d'andar in chiesa
ufici come suo costume
a celebrare gli ufizi divini, stava studiando, com'era solito di fare in
una
tutti i ritagli di tempo; quando entrò il cappellano crocifero, con un
faccia inquieta e scura.
viso alterato.

da vero
« Una strana visita, strana davvero, monsignore illustrissimo! »

« Chi è? » domandò il cardinale.

riprese,
« Niente meno che il signor..... » riprese il cappellano; e spiccando le sillabe con una gran significazione, proferì quel nome che noi non
\ fuora,
possiamo scrivere ai nostri lettori. Poi soggiunse: « è qui fuori in
domanda niente
persona; e chiede nient'altro che d'essere introdotto da vossignoria illustrissima. »

« Egli! » volto
« Lui! » disse il cardinale, con **un** viso animato, chiudendo il li-
levandosi tosto! »
bro, e alzandosi da sedere: « venga! venga subito! »

muoversi:
« Ma.... » replicò il cappellano, senza moversi: « vossignoria illu-
dee
strissima deve sapere chi è costui: quel bandito, quel famoso.... »

egli buona ventura ad
« E non è una fortuna per un vescovo, che a un tal uomo
voglia
sia nata la volontà di venirlo a trovare? »

« Ma.... » insistette il cappellano: « noi non possiamo mai parlare

bale:
di certe cose, perchè monsignore dice che le son ciance: però, quando
dei
viene il caso, mi pare che sia un dovere.... Lo zelo fa de' nemici, monsignore; e noi sappiamo positivamente che più d'un ribaldo ha osato vantarsi che, un giorno o l'altro.... »

« E che hanno fatto? » interruppe il cardinale.

misfatti,
« Dico che costui è un appaltatore di delitti, un disperato, che
coi
tiene corrispondenza co' disperati più furiosi, e che può esser mandato.... »

« Oh, che disciplina è codesta, » interruppe ancora sorridendo Fede-
fatto
rigo, « che i soldati esortino il generale ad aver paura? » Poi, dive-
grave pensoso
nuto serio e pensieroso, riprese: « san Carlo non si sarebbe trovato
a questo deliberare
nel caso di dibattere se dovesse ricevere un tal uomo: sarebbe andato
tosto: già egli ha troppo aspettato. »
a cercarlo. Fatelo entrar subito: ha già aspettato troppo. »

in cuor suo:
Il cappellano si mosse, dicendo tra sè: — non c'è rimedio: tutti questi santi sono ostinati. —

dove
Aperto l'uscio, e affacciatosi alla stanza dov'era il signore e la
sog-
brigata, vide questa ristretta in una parte, a bisbigliare e a guar-
guardare quello, si alla sua
dar di sott'occhio quello, lasciato solo in un canto. S'avviò verso di
volta; però sottocchio e dal collo in giù,
lui; e intanto squadrandolo, **come poteva,** con la coda dell'occhio, andava pensando che diavolo d'armeria poteva esser nascosta sotto quella casacca; e che, veramente, prima d'introdurlo, avrebbe do-
si fece accanto,
vuto proporgli almeno.... ma non si seppe risolvere. Gli s'accostò, e disse: « monsignore aspetta vossignoria. Si contenti di venir con
picciola tosto
me. » E precedendolo in quella piccola folla, che subito fece ala,
andava gittando dritta che
dava a destra e a sinistra occhiate, le quali significavano: cosa
suo modo?
volete? non lo sapete anche voi **altri,** che fa sempre a modo suo?

Saliti entrambi, il cappellano aperse la porta e intromise l'innominato.
Appena introdotto l'innominato, Federigo gli
venne colle palme tese
andò incontro, con un volto premuroso e sereno, e con le braccia
dinanzi, ad un aspettato; tosto fè
aperte, come a una **persona** desiderata, e fece subito cenno al cap-
obedì.
pellano che uscisse: il quale ubbidì.

taciti
I due rimasti stettero alquanto senza parlare e diversamente sospesi.
che quivi come forza,
L'innominato, ch'era stato come portato lì per forza da una smania
vi
inesplicabile, piuttosto che condotto da un determinato disegno, ci
opposte passioni:
stava anche come per forza, straziato da due passioni opposte, quel
desiderio e quella speranza confusa di trovare un refrigerio al tor-
del
mento interno, e dall'altra parte una stizza, una vergogna di venir
lì come un pentito, come un sottomesso, come un miserabile, a con-
ad
fessarsi in colpa, a implorare un uomo: e non trovava parole, nè
levando al volto di
quasi ne cercava. Però, alzando gli occhi in viso a quell'uomo, si
più e comprendere
sentiva sempre più penetrare da un sentimento di venerazione im-
crescendo addolciva
perioso insieme e soave, che, aumentando la fiducia, mitigava il di-
affrontar l'orgoglio, lo faceva dar luogo
spetto, e senza prender l'orgoglio di fronte, l'abbatteva, e, **dirò così,**
tacere.
gl'imponeva silenzio.

in fatti
La presenza di Federigo era infatti di quelle che annunziano
una superiorità, e la fanno amare. Il portamento era naturalmente
punto incur-
composto, e quasi involontariamente maestoso, non incurvato, nè
vato nè impigrito vivido, schiet-
impigrito punto dagli anni; l'occhio grave e vivace, la fronte se-
ta pensosa; nella fra le tracce
rena e pensierosa; con la canizie, nel pallore, tra i segni dell'asti-
pure
nenza, della meditazione, della fatica, una specie di floridezza ver-
v'
ginale: tutte le forme del volto indicavano che, in altre età, c'era
bellezza; dei
stata quella che più propriamente si chiama bellezza: l'abitudine de'
pensieri solenni e benevoli, la pace interna d'una lunga vita, l'amore
degli uomini, la gioia continua d'una speranza ineffabile, vi avevano
sostituita una, direi quasi, bellezza senile, che spiccava ancor più in
quella magnifica semplicità della porpora.

Egli pure tenne un istante
Tenne anche lui, qualche momento, fisso nell'aspetto dell'innomi-
di lunga mano
nato il suo sguardo penetrante, ed esercitato da lungo tempo a ri-
trarre dai sembianti i pensieri; e, sotto a quel fosco e a quel tur-
qualche cosa
bato, parendogli di scoprire sempre più qualcosa di conforme alla
di tutto
speranza da lui concepita al primo annunzio d'una tal visita, tutt'a-

gioconda
nimato, « oh! » disse: « che preziosa visita è questa! e quanto vi
debbo · ella
devo esser grato d'una sì buona risoluzione; quantunque per me
abbia un po' del rimprovero! »

indolcito
« Rimprovero! » esclamò il signore maravigliato, ma raddolcito da
modo,
quelle parole e da quel fare, e contento che il cardinale avesse rotto
il ghiaccio, e avviato un discorso qualunque.

questi,
« Certo, m'è un rimprovero, » riprese questo, « ch'io mi sia la-
avrei potuto,
sciato prevenir[e] da voi; quando, da tanto tempo, tante volte,
avrei dovuto venir da voi io. »

ben detto
« Da me, voi! Sapete chi sono? V'hanno detto bene il mio nome? »

« E questa consolazione ch'io sento, e che, certo, vi si manifesta
nel mio aspetto, vi par egli ch'io dovessi provarla all'annunzio, alla
Voi siete
vista d'uno sconosciuto? Siete voi che me la fate provare; voi,
io
dico, che avrei dovuto cercare; voi che almeno ho tanto amato e
dei pur tutti
pianto, per cui ho tanto pregato; voi, de' miei figli, che pure amo
amo di di
tutti e di cuore, quello che avrei più desiderato d'accogliere e d'ab-
bracciare, se avessi creduto di poterlo sperare. Ma Dio sa fare Egli
solo le maraviglie, e supplisce alla debolezza, alla lentezza de' suoi
poveri servi. »

porgere
L'innominato stava attonito a quel dire così infiammato, a quelle
ch'egli
parole, che rispondevano tanto risolutamente a ciò che non aveva
deliberato
ancor detto, nè era ben determinato di dire; e commosso ma sbalor-
taceva. ripigliò
dito, stava in silenzio. « E che? » riprese, ancor più affettuosamente,
darmi;
Federigo: « voi avete una buona nuova da darmi, e me la fate tanto
sospirare? »

nuova? io?
« Una buona nuova, io? Ho l'inferno nel cuore; e vi darò una
buona nuova? Ditemi voi, se lo sapete, qual'è questa buona nuova
che aspettate da un par mio. »

vi
« Che Dio v'ha toccato il cuore, e vuol farvi suo, » rispose paca-
tamente il cardinale.

« Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio? »

« Voi me lo domandate? voi? E chi più di voi l' [lo] ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che v' [vi] opprime, che v' [vi] agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v' [vi] attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa, subito [tosto] che voi lo riconosciate, lo confessiate, l' [lo] imploriate? »

« Oh, certo! ho qui qualche cosa che m' [mi] opprime, che mi rode [divora!]! Ma Dio! Se c'è questo Dio, se è quello [quegli] che dicono, cosa [che] volete che faccia di me? »

Queste parole furon dette con un accento disperato; ma Federigo, con un tono [tuono] solenne, come di placida ispirazione [inspirazione,], rispose: « cosa [che] può far Dio di voi? cosa [Che] vuol farne? Un segno della sua potenza e della sua bontà: vuol cavar da voi una gloria che nessun [altri] altro [non] gli potrebbe dare. Che il mondo gridi da tanto tempo contro di voi, che mille e mille voci detestino le vostre opere.... » (l'innominato si scosse, e rimase stupefatto un momento nel sentir [a udirsi parlare] quel linguaggio così insolito, più stupefatto ancora di non provarne [sentirne] sdegno, anzi quasi un sollievo); « che gloria, » proseguiva Federigo, « ne viene a Dio? Son voci di terrore, son voci d'interesse; voci forse [fors'] anche di giustizia, ma d' [di] una giustizia così facile [facile!], così naturale! alcune forse, pur troppo, d'invidia di codesta vostra sciagurata potenza, di codesta, fino ad oggi, deplorabile sicurezza [sicurtà] d'animo. Ma quando voi stesso sorgerete a condannare la vostra vita, ad accusar voi stesso, allora! allora Dio sarà glorificato! E voi domandate [che] cosa Dio possa far[e] di voi? Chi son io [io, pover] pover' uomo, che sappia dirvi fin d'ora che profitto possa ricavar da voi un tal Signore? [che] cosa [Egli] possa fare di codesta volontà impetuosa, di codesta imperturbata costanza, quando l'abbia animata, infiammata d'amore, di speranza, di pentimento? Chi siete voi, pover'uomo [pover], che vi pensiate d'aver saputo da [per] voi immaginare e fare cose più grandi nel male, che Dio non possa farvene volere

Che cosa E
e operare nel bene? Cosa può Dio far di voi? E perdonarvi? e
E compiere sono elle
farvi salvo? e compire in voi l'opera della redenzione? Non son
omiciattolo,
cose magnifiche e degne di Lui? Oh pensate! se io omicciatolo, io
miserabile, e pur così pieno di me stesso, io qual mi sono, mi struggo
ora tanto della vostra salute, che per essa darei con gaudio (Egli m'è
testimonio) questi pochi giorni che mi rimangono; oh pensate! quanta,
quale debba essere la carità di Colui che m'infonde questa così im-
Quegli
perfetta, ma così viva; come vi ami, come vi voglia Quello che mi
inspira
comanda e m'ispira un amore per voi che mi divora! »

A misura che queste parole uscivan° dal suo labbro, il volto, lo
sguardo, ogni moto ne spirava il senso. La faccia del suo ascoltatore,
prima
di stravolta e convulsa, si fece da principio attonita e intenta; poi
ad
si compose a una commozione più profonda e meno angosciosa; i
lagrime,
suoi occhi, che dall'infanzia più non conoscevan° le lacrime, si gon-
egli si coperse colle mani il volto
fiarono; quando le parole furon cessate, si coprì il viso con le mani,
scoppiò pianto dirotto,
e diede in un dirotto pianto, che fu come l'ultima e più chiara ri-
sposta.

levando
« Dio grande e buono! » esclamò Federigo, alzando gli occhi e le
mani al cielo: « che ho mai fatto io, servo inutile, pastore sonno-
lento, perchè Voi mi chiamaste a questo convito di grazia, perchè mi
di ad
faceste degno d'assistere a un sì giocondo prodigio! » Così dicendo,
stese la mano a prender quella dell'innominato.

questi,
« No! » gridò questo, « no! lontano, lontano da me voi: non lor-
date quella mano innocente e benefica. Non sapete tutto ciò che ha
fatto questa che volete stringere. »

« Lasciate, » disse Federigo, prendendola con amorevole violenza,
« lasciate ch'io stringa codesta mano che riparerà tanti torti, che
spargerà tante beneficenze, che solleverà tanti afflitti, che si sten-
derà disarmata, pacifica, umile a tanti nemici. »

« È troppo! » disse, singhiozzando, l'innominato. « Lasciatemi, mon-

vi
signore; buon Federigo, lasciatemi. Un popolo affollato v' aspetta;
tante tanti
tant'anime buone, tant'innocenti, tanti venuti da lontano, per vedervi
udirvi:
una volta, per sentirvi: e voi vi trattenete.... con chi! »

« Lasciamo le novantanove pecorelle, » rispose il cardinale: « sono in sicuro sul monte: io voglio ora stare con quella ch' era smarrita.
Quelle del
Quell' anime son forse ora ben più contente, che di vedere questo povero vescovo. Forse Dio, che ha operato in voi il prodigio della
ora
misericordia, diffonde in esse una gioia di cui non sentono ancora la cagione. Quel popolo è forse unito a noi senza saperlo: forse lo Spi-
pone nei
rito mette ne' loro cuori un ardore indistinto di carità, una preghiera
ch'Egli
ch' esaudisce per voi, un rendimento di grazie di cui voi siete l'oggetto non ancor conosciuto. » Così dicendo, stese le braccia al collo dell'innominato; il quale, dopo di aver tentato di sottrarsi, e resistito un momento, cedette, come vinto da quell'impeto di carità, ab-
anch' egli su l'
bracciò anche lui il cardinale, e abbandonò sull'omero di lui il suo
lagrime su la
volto tremante e mutato. Le sue lacrime ardenti cadevano sulla por-
stri-
pora incontaminata di Federigo; e le mani incolpevoli di questo strin-
gnevano
gevano affettuosamente quelle membra, premevano quella casacca,
le
avvezza a portar l'armi della violenza e del tradimento.

coperse
L'innominato, sciogliendosi da quell'abbraccio, si coprì di nuovo gli occhi con una mano, e, alzando insieme la faccia, esclamò: « Dio veramente grande! Dio veramente buono! io mi conosco ora, com-
dinanzi;
prendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti; ho ribrezzo di me stesso; eppure......! eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia, quale non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita! »

dà,
« È un saggio, » disse Federigo, « che Dio vi dà per cattivarvi al
servigio,
suo servizio, per animarvi ad entrar risolutamente nella nuova vita in cui avrete tanto da disfare, tanto da riparare, tanto da piangere! »

signore:
« Me sventurato! » esclamò il signore, « quante, quante.... cose,
le quali non potrò se non piangere! Ma almeno ne ho d'intraprese,
di
d'appena avviate, che posso, se non altro, rompere a mezzo: una ne
tosto,
ho, che posso romper subito, disfare, riparare. »

fece attento;
Federigo si mise in attenzione; e l'innominato raccontò brevemente,
termini forse più efficaci d'esecrazione che non abbiam
ma con parole d'esecrazione anche più forti di quelle che abbiamo
fatto sua impresa sopra patimenti, terrori
adoperato noi, la prepotenza fatta a Lucia, i terrori, i patimenti
poveretta, ella
della poverina, e come aveva implorato, e la smania che quell'im-
ella
plorare aveva messa addosso a lui, e come essa era ancor nel ca-
stello....

« Ah, non perdiam tempo! » esclamò Federigo, ansante di pietà e di
Questa arra
sollecitudine, « Beato voi! Questo è pegno del perdono di Dio! far
stromento
che possiate diventare strumento di salvezza a chi volevate esser di
d'onde
rovina. Dio vi benedica! Dio v'ha benedetto! Sapete di dove sia que-
nostra povera
sta povera nostra travagliata? »

Il signore nominò il paese di Lucia.

« Non è lontano di qui, » disse il cardinale: « lodato sia Dio; e
ad
probabilmente.... » Così dicendo, corse a un tavolino, e scosse un cam-
tosto
panello. E subito entrò con ansietà il cappellano crocifero, e per la
all'innominato: tramutata,
prima cosa, guardò l'innominato; e vista quella faccia mutata, e
al fra mezzo a quella
quegli occhi rossi di pianto, guardò il cardinale; e sotto quell'inal-
terabile compostezza, scorgendogli in volto come un grave contento,
straordinaria sollecitudine, colla
e una premura quasi impaziente, era per rimanere estatico con la
tosto
bocca aperta, se il cardinale non l'avesse subito svegliato da quella
chiedendogli quivi radunati
contemplazione, domandandogli se, tra i parrochi radunati lì, si tro-
vasse quello di * * *.

« C'è, monsignore illustrissimo, » rispose il cappellano.

entrar tosto,
« Fatelo venir subito, » disse Federigo, « e con lui il parroco qui
della chiesa. »

dove quei congregati:
Il cappellano uscì, e andò nella stanza dov'erano que' preti riuniti:

Egli, colla
tutti gli occhi si rivolsero a lui. Lui, con la bocca tuttavia aperta,
volto
col viso ancor tutto dipinto di quell'estasi, alzando le mani, e movendole per aria, disse: « signori! signori! *haec mutatio dexterae*
ripigliando tuono
Excelsi. » E stette un momento senza dir altro. Poi, ripreso il tono e la voce della carica, soggiunse: « sua signoria illustrissima e re-
domanda
verendissima vuole il signor curato della parrocchia, e il signor curato di ***. »

si fece tosto innanzi;
Il primo chiamato venne subito avanti, e nello stesso tempo, uscì
una
di mezzo alla folla un: « io? » strascicato, con un'intonazione di maraviglia.

ella
« Non è lei il signor curato di ***? » riprese il cappellano.

« Per l'appunto; ma.... ».

domanda
« Sua signoria illustrissima e reverendissima vuol lei. »

« Me? » disse ancora quella voce, significando chiaramente in quel
colla
monosillabo: come ci posso entrare io? Ma questa volta, insieme con la voce, venne fuori l'uomo, don Abbondio in persona, con un passo for-
una cera fra
zato, e con un viso tra l'attonito e il disgustato. Il cappellano gli
della noi, andiamo, tanto si
fece un cenno con la mano, che voleva dire: a noi; andiamo; ci vuol
pena? aperse,
tanto? E precedendo i due curati, andò all'uscio, l'aprì, e gl'introdusse.

Il cardinale lasciò andar la mano dell'innominato, col quale intanto
il da farsi; staccò alquanto,
aveva concertato quello che dovevan fare; si discostò un poco, e
a sè succintamente
chiamò con un cenno il curato della chiesa. Gli disse in succinto di che si trattava; e se saprebbe trovar subito una buona donna che volesse andare in una lettiga al castello, a prender Lucia: una donna
valente,
di cuore e di testa, da sapersi ben governare in una spedizione così nuova, e usar le maniere più a proposito, trovar le parole più adat-
tranquillare poveretta,
tate, a rincorare, a tranquillizzare quella poverina, a cui, dopo tante angosce, e in tanto turbamento, la liberazione stessa poteva metter nell'animo una nuova confusione. Pensato un momento, il curato disse

il caso, e partì.
che aveva la persona a proposito, e uscì. Il cardinale chiamò con un
impose tosto approntare
altro cenno il cappellano, al quale ordinò che facesse preparare subito
bardar da cavalcare. Partito
la lettiga e i lettighieri, e sellare due mule. Uscito anche
volse
il cappellano, si voltò a don Abbondio.

Questi, stava presso
Questo, che già gli era vicino, per tenersi lontano da quell' altro
lanciava
signore, e che intanto dava un'occhiatina di sotto in su óra all'uno
almanaccando tuttavia
ora all'altro, seguitando a almanaccar tra sè che cosa mai potesse
tutta quella manifattura, si trasse innanzi un passo, un inchino,
essere tutto quel rigirío, s'accostò di più, fece una riverenza, e
mi vostra signoria
disse: « m'hanno significato che vossignoria illustrissima mi voleva
pigliato equivoco. »
me; ma io credo che abbiano sbagliato. »

è equivoco altrimenti, lieta
« Non hanno sbagliato, » rispose Federigo: « ho una buona nuova
da darvi, e un consolante, un soavissimo incarico. Una vostra parrocchiana, che avrete pianta per ismarrita, Lucia Mondella, è ritrovata, è qui vicino, in casa di questo mio caro amico; e voi anderete ora con lui, e con una donna che il signor curato di qui è andato
cercando,
a cercare, anderete, dico, a prendere quella vostra creatura, e l'accompagnerete qui. »

il possibile celare dico?,
Don Abbondio fece di tutto per nascondere la noia, che dico?
recava comando;
l'affanno e l'amaritudine che gli dava una tale proposta, o comando
discomporre
che fosse; e non essendo più a tempo a sciogliere e a scomporre
una brutta smorfia formata sul suo volto, la chinandolo
un versaccio già formato sulla sua faccia, lo nascose, chinando pro-
profondamente, di accettazione obediente. lo levò
fondamente la testa, in segno d'ubbidienza. E non l'alzò che per
una sguardata
fare un altro profondo inchino all' innominato, con un'occhiata pietosa che diceva: sono nelle vostre mani: abbiate misericordia: *parcere subjectis*.

Gli domandò poi il cardinale, che parenti avesse Lucia.

« Di stretti, e con cui viva, o vivesse, non ha che la madre, » rispose don Abbondio.

« Si ella a casa? »
« E questa si trova al suo paese? »

« Monsignor, sì. »

giovane
« Giacchè, » riprese Federigo, « quella povera giovine non potrà
tosto
esser così presto restituita a casa sua, le sarà una gran consolazione
al più presto però,
di veder^e subito la madre: quindi, se il signor curato di qui non
alla io prego voi che gli vogliate dire
torna prima ch'io vada in chiesa, fatemi voi il piacere di dirgli che
cavalcatura,
trovi un baroccio o una cavalcatura; e spedisca un uomo di giudizio
madre,
a cercar^e quella donna, per condurla qui. »

« E se andassi io? » disse don Abbondio.

« No, no, voi: v'ho già pregato d'altro, » rispose il cardinale.

« Diceva io, »
« Dicevo, » replicò don Abbondio, « per disporre quella povera madre. È una donna molto sensitiva; e ci vuole uno che la conosca, e la
pel luogo
sappia prendere per il suo verso, per non farle male in vece di bene. »

che il signor curato sia avvertito da voi di scegliere
« E per questo, vi prego d'avvertire il signor curato che scelga un
farete miglior opera
uomo di proposito: voi siete molto più necessario altrove, » rispose
giovane ben
il cardinale. E avrebbe voluto dire: quella povera giovine ha molto
altro tosto e
più bisogno di veder subito una faccia conosciuta, **una persona**
fidata, tante
sicura, in quel castello, dopo tant' ore di spasimo, e in una terribile oscurità dell'avvenire. Ma questa non era ragione da dirsi così chia-
dinanzi
ramente davanti a quel terzo. Parve però strano al cardinale che don Abbondio non l'avesse intesa per aria, anzi pensata da sè; e così fuor
profferta dovervi essere
di luogo gli parve la proposta e l'insistenza, che pensò doverci esser
altro sotto. Gli cera, scorse agevolmente
sotto qualche cosa. Lo guardò in viso, e vi scoprì facilmente la paura
di essergli ospite,
di viaggiare con quell'uomo tremendo, d'andare in quella casa, anche
istanti.
per pochi momenti. Volendo quindi dissipare affatto quell'ombre co-
gli piacendo parlot-
darde, e non piacendogli di tirare in disparte il curato e di bisbigliar
targli novello
con lui in segreto, mentre il suo nuovo amico era lì in terzo, pensò che il mezzo più opportuno era di far^e ciò che avrebbe fatto anche senza questo motivo, parlare all'innominato medesimo; e dalle sue
quegli
risposte don Abbondio intenderebbe finalmente che quello non era più
si
uomo da averne paura. S'avvicinò dunque all'innominato, e con quel-l'aria di spontanea confidenza, che si trova in una nuova e potente

una intrinsichezza.
affezione, come in un'antica intrinsechezza, « non crediate, » gli disse,
vero?
« ch'io mi contenti di questa visita per oggi. Voi tornerete, n'è vero?
dabbene ecclesiastico? »
in compagnia di questo ecclesiastico dabbene? »

« S'io tornerò? » rispose l'innominato: « quando voi mi rifiutaste,
io mi mendico.
rimarrei ostinato alla vostra porta, come il povero. Ho bisogno di
udirvi,
parlarvi! ho bisogno di sentirvi, di vedervi! ho bisogno di voi! »

« farete dunque il
Federigo gli prese la mano, gliela strinse, e disse: « favorirete
favore al parroco di questo paese e a me di pranzar vi
dunque di restare a desinare con noi. V'aspetto. Intanto,
vado
io vo a pregare, e a render grazie col popolo; e voi a cogliere i
primi frutti della misericordia. »

Don Abbondio, a quelle dimostrazioni, stava come un ragazzo pau-
veggia sicuramente
roso, che veda uno accarezzar[e] con sicurezza un suo cagnaccio grosso,
ispido, cogli
rabbuffato, con gli occhi rossi, con un nomaccio famoso per morsi e per
ispaventi, e senta dire al padrone che il suo cane è un buon bestione,
quieto, quieto: guarda il padrone, e non contraddice nè approva;
accostarsegli
guarda il cane, e non ardisce accostarglisi, per timore che il buon
vezzo;
bestione non gli mostri i denti, fosse anche per fargli le feste; non
parere un dappoco;
ardisce allontanarsi, per non farsi scorgere; e dice in cuor suo: oh
se fossi a casa mia!

Al cardinale, che s'era mosso per uscire, tenendo sempre per la
traendo diè
mano e conducendo seco l'innominato, diede di nuovo nell'occhio il
goffo, mortificato, con
pover'uomo, che rimaneva indietro, mortificato, malcontento, facendo
tanto di muso. cruccio
il muso senza volerlo. E pensando che forse quel dispiacere gli potesse
anche venire dal parergli d'esser trascurato, e come lasciato in un
massimamente a rincontro di
canto, tanto più in paragone d'un facinoroso così ben accolto, così
careggiato, volse in passando, ristette
accarezzato, se gli voltò nel passare, si fermò un momento, e con un
sorriso amorevole, gli disse: « signor curato, voi siete sempre con me
questi... questi
nella casa del nostro buon Padre; ma questo... questo *perierat, et inventus est.* »

consolo!
« Oh quanto me ne rallegro! » disse don Abbondio, facendo una
ad entrambi
gran riverenza a tutt'e due in comune.

innanzi, sospinse le imposte, le quali furono tosto spalancate
L'arcivescovo andò avanti, spinse l'uscio, che fu subito spalancato
per famigliari vi stavano ai lati:
di fuori da due servitori, che stavano uno di qua e uno di là: e la
mirabile coppia apparve agli sguardi bramosi del clero raccolto nella
quei
stanza. Si videro que' due volti sui quali era dipinta una commozione
egualmente profonda: una
diversa, ma ugualmente profonda; una tenerezza riconoscente, un'umile
su le forme venerabili su quelle
gioia nell'aspetto venerabile di Federigo; in quello dell'innominato,
una confusione temperata di conforto, un nuovo pudore, una compunzione, dalla quale però traspariva tuttavia il vigore di quella selvag-
di dei risguardanti
gia e risentita natura. E si seppe poi, che a più d'uno de' riguardanti
sovvenuto
era allora venuto in mente quel **detto** d'Isaia: *il lupo e l'agnello*
strameggeranno in-
andranno ad un pascolo; il leone e il bue mangeranno insieme lo
sieme.
strame. Dietro veniva don Abbondio, a cui nessuno badò.

al
Quando furono nel mezzo della stanza, entrò dall'altra parte l'aiu-
si a riferire
tante di camera del cardinale, e gli s'accostò, per dirgli che aveva
eseguiti gli ordini comunicatigli dal cappellano; che la lettiga e le
in pronto, si
due mule eran° preparate, e s'aspettava soltanto la donna che il curato
al giunger di
avrebbe condotta. Il cardinale gli disse che, appena arrivato questo,
avvertisse di farlo
lo facesse parlar° **subito** con don Abbondio: e tutto poi fosse agli
innominato,
ordini di questo e dell'innominato; al quale strinse di nuovo la mano,
volse col capo
in atto di commiato, dicendo: « v'aspetto. » Si voltò a salutar
si
don Abbondio, e s'avviò dalla parte che conduceva alla chiesa. Il clero
tenne frotta
gli andò dietro, tra in folla e in processione: i due compagni di viaggio rimasero soli nella stanza.

pensoso,
Stava l'innominato tutto raccolto in sè, pensieroso, impaziente che
di tor
venisse il momento d'andare a levar di pene e di carcere la sua Lucia:
sua ora in un senso così diverso da quello che lo fosse il giorno
antecedente: volto
avanti: e il suo viso esprimeva un'agitazione concentrata, che al-
qualche cosa
l'occhio ombroso di don Abbondio poteva facilmente parere qualcosa
traguardava, lo appiccare
di peggio. Lo sogguardava, avrebbe voluto attaccare un
amichevole: — ma che ho da
discorso amichevole; ma, — cosa devo dirgli? — pensava: — **devo**

di nuovo, consolo? consolo
dirgli ancora: mi rallegro? Mi rallegro di che? che essendo stato
finora un demonio, vi siate finalmente risoluto di diventare un galan-
comunque lo
tuomo come gli altri? Bel complimento! Eh eh eh! in qualunque
volti le parole il *mi consolo* vorrebbe altro.
maniera io le rigiri, le congratulazioni non vorrebbero dir altro **che**
in
questo. E se sarà poi vero che sia diventato galantuomo: così a un
subito! fa
tratto! Delle dimostrazioni se ne fanno tante a questo mondo, e per
E d'
tante cagioni! Che so io, alle volte? e intanto mi tocca a andar con
lui! in quel castello! Oh che storia! che storia! che storia! Chi me
mi
l'avesse detto stamattina! Ah, se posso uscirne a salvamento, m'ha da
sentire la signora Perpetua, d'avermi cacciato qui per forza, quando
v'
non c'era necessità, fuor della mia pieve: e che tutti i parrochi d'in-
torno accorrevano, anche più da lontano; e che non bisognava stare
negozio
indietro; e che questo, e che quest'altro; e imbarcarmi in un affare
sorte. Pure qualche cosa dire
di questa sorte! Oh povero me! Eppure qualcosa bisognerà dirgli a
costui. — E **pensa e ripensa**, aveva trovato **che gli avrebbe**
di dirgli:
potuto dire: non mi sarei mai aspettato questa fortuna d'incontrarmi
aprire la
in una così rispettabile compagnia; e stava per aprir bocca, quando
entrò l'aiutante di camera, col curato del paese, il quale annunziò che
volse
la donna era pronta nella lettiga; e poi si voltò a don Abbondio, per
ricevere da lui l'altra commissione del cardinale. Don Abbondio se ne
sbrigò come potè, in quella confusione di mente; e accostatosi poi
all'aiutante, gli disse: « mi dia almeno una bestia quieta; perchè, dico
il vero
la verità, sono un povero cavalcatore. »

« Si figuri, » rispose l'aiutante, con un mezzo sogghigno: « è la mula
del segretario, che è un letterato. »

« Basta.... » replicò don Abbondio, e continuò pensando: — il cielo
me la mandi buona. —

vogliosamente annunzio: giunto
Il signore s'era incamminato di corsa, al primo avviso: arrivato
in su la soglia, Lo stette
all'uscio, s'accorse di don Abbondio, ch'era rimasto indietro. Si fermò
aspettare; questi
ad aspettarlo; e quando questo arrivò frettoloso, in aria di chieder

lo innanzi, ed
perdono, l'inchinò, e lo fece passare avanti, con un atto cortese e
umile; il racconciò
umile: cosa che raccomodò alquanto lo stomaco al povero tribolato.
posto
Ma appena messo piede nel cortiletto, vide un'altra novità che gli
l'
guastò quella poca consolazione; vide l'innominato andar verso un
angolo,
canto, prender per la canna, con una mano, la sua carabina, poi per
coll'
la cigna con l'altra, e, con un movimento spedito, come se facesse
porsela
l'esercizio, mettersela ad armacollo.

che
— Ohi! ohi! ohi! — pensò don Abbondio: — cosa vuol farne di quel-
cilicio,
l'ordigno, costui? Bel cilizio, bella disciplina da convertito! E se gli
monta bizzarria?
salta qualche grillo? Oh che spedizione! oh che spedizione! —

Se quel signore avesse potuto appena sospettare che razza di pen-
mente che
sieri passavano per la testa al suo compagno, non si può dire cosa
non
avrebbe fatto per rassicurarlo; ma era lontano le mille miglia da
si guardava bene di fare un
un tal sospetto; e don Abbondio stava attento a non far nessun atto
Giunti
che significasse chiaramente: non mi fido di vossignoria. Arrivati
all'uscio di strada, trovarono le due cavalcature in ordine: l'innomi-
nato saltò su quella che gli fu presentata da un palafreniere.

« Vizii
« Vizi non ne ha? » disse all'aiutante di camera don Abbondio,
con un piede sospeso nella staffa, e l'altro piantato ancora in terra.
rimettendo in terra il piede, che aveva già alzato verso la staffa.

agnello, » rispose quegli.
« Vada pur su di buon animo: è un agnello. » Don Ab-
aggrappandosi
bondio, arrampicandosi alla sella, sorretto dall'aiutante, su, su, su, è
a cavallo.

che stava dinanzi pur
La lettiga, ch'era innanzi qualche passo, portata da due mule,
ad il convoglio
si mosse, a una voce del lettighiero; e la comitiva partì.

Si doveva passar° davanti alla chiesa **piena** zeppa di popolo, per
zeppa paesano avveniticcio
una piazzetta piena anch'essa d'altro popolo del paese e forestieri, che
aveva capire novella
non avevan potuto entrare in quella. Già la gran nuova era corsa; e
del convoglio,
all'apparir° della comitiva, all'apparir° di quell'uomo, oggetto ancor
poche ore prima di terrore e d'esecrazione, ora di lieta maraviglia,
si levò mormorio
s'alzò nella folla un mormorío quasi d'applauso; e facendo largo, si

pur ressa
faceva insieme alle spinte, per vederlo da vicino. La lettiga passò,
dinanzi
l'innominato passò; e davanti alla porta spalancata della chiesa, si
trasse su la chioma
levò il cappello, e chinò quella fronte tanto temuta, fin sulla criniera
fra
della mula, tra il susurro di cento voci che dicevano: Dio la bene-
cavò pure suo
dica! Don Abbondio si levò anche **lui** il cappello, si chinò, si rac-
udendo dei
comandò al cielo; ma sentendo il concerto solenne de' suoi confratelli
alla sentì una
che cantavano a distesa, provò un'invidia, una mesta tenerezza, un
tale assalto di pietà al cuore,
accoramento tale, che durò fatica a tener le lacrime.

Fuori poi dell'abitato, nell'aperta campagna, negli andirivieni tal-
via scuro-
volta affatto deserti della strada, un velo più nero si stese sui suoi
fidatamente
pensieri. Altro oggetto non aveva su cui riposar con fiducia lo sguardo,
appartenendo alla famiglia
che il lettighiero, il quale, essendo al servizio del cardinale, doveva
con questo
essere certamente un uomo dabbene, e insieme non aveva aria d'im-
Di tempo in tempo frotte,
belle. Ogni tanto, comparivano viandanti, anche a comitive, che ac-
a
correvano per vedere il cardinale; ed era un ristoro per don Abbon-
dio; ma passeggiero, ma s'andava verso quella valle tremenda, dove
Coll'
non s'incontrerebbe che sudditi dell'amico: e che sudditi! Con l'amico
di così
avrebbe desiderato ora più che mai d'entrare in discorso, tanto per
a vederlo
tastarlo sempre più, come per tenerlo in buona; ma vedendolo così
preoccupato andava via seco
soprappensiero, gliene passava la voglia. Dovette dunque parlar[e] con sè
stesso: pover
stesso; ed ecco una parte di ciò che il pover'uomo si disse in quel
che il
tragitto: chè, a scriver[e] tutto, ci sarebbe da farne un libro.

debbano aver
— È un gran dire che tanto i santi come i birboni gli abbiano a aver
di dimenarsi, di affannarsi
l'argento vivo addosso, e non si contentino d'esser sempre in moto
loro, ma voglian[o] tirare in ballo, se potessero, tutto il genere umano; e
debbano trovar
che i più faccendoni **mi** devan proprio venire a cercar me, che non cerco
pei nei affari, me domando
nessuno, e tirarmi per i capelli ne' loro affari: io che non chiedo altro
ribaldo matto Che cosa
che d'esser lasciato vivere! Quel matto birbone di don Rodrigo! Cosa
beato del
gli mancherebbe per esser l'uomo il più felice di **questo** mondo, se
tantino Egli egli giovane, egli
avesse appena un pochino di giudizio? Lui ricco, lui giovine, lui ri-

egli ha male di troppo bene,
spettato, lui corteggiato: gli dà noia il bene stare; e bisogna che vada
pel prossimo. il mestier
accattando guai per sè e per gli altri. Potrebbe far° l'arte di Miche-
signor no: femine,
laccio; no, signore: vuol fare il mestiere di molestar le femmine: il
mondo:
più pazzo, il più ladro, il più arrabbiato mestiere di questo mondo;
potrebbe andare in paradiso in carrozza, e vuol andare a casa del·dia-
costui?...
volo a piè zoppo. E costui!... — E qui lo guardava, come se avesse
udisse pensieri. Costui!
sospetto che quel costui sentisse i suoi pensieri, — costui, dopo aver
colle adesso
messo sottosopra il mondo con le scelleratezze, ora lo mette sotto-
colla la sperienza tocca a me
sopra con la conversione.... se sarà vero. Intanto tocca a me a farne
di farla!... Tanto che,
l'esperienza!.... È finita: quando son nati con quella smania in corpo,
bisogna che faccian° sempre fracasso. Ci vuol tanto a fare il galan-
come fatto Signor no: s'ha da
tuomo tutta la vita, com'ho fatt'io? No, signore: si deve squartare,
ammazzare, fare il diavolo.... oh povero me!.... e poi uno scompiglio,
si
anche per far penitenza. La penitenza, quando s'ha buona volontà, si
tanto tan-
può farla a casa sua, quietamente, senza tant'apparato, senza dar tan-
to
t'incomodo al prossimo. E sua signoria illustrissima, subito subito, a
quello
braccia aperte, caro amico, amico caro; stare a tutto quel che gli
lo veduto di lancio piglia-
dice costui, come se l'avesse visto far miracoli; e prendere addirit-
re darvi colle
tura una risoluzione, mettercisi dentro con le mani e co' piedi, presto
là;
di qua, presto di là: a casa mia si chiama precipitazione. E senza
caparra di niente,
avere una minima caparra, dargli in mano un povero curato! questo
giucare o egli
si chiama giocare un uomo a pari e caffo. Un vescovo santo, com' è
è, dei tenerne conto
lui, de' curati dovrebbe esserne geloso, come della pupilla degli occhi
tantino tantino tantino
suoi. Un pochino di flemma, un pochino di prudenza, un pochino di
pare a me
carità, mi pare che possa stare anche con la santità... E se fosse tutto
una mostra?
un'apparenza? Chi può conoscer° tutti i fini degli uomini? e dico degli
di
uomini come costui? A pensare che mi tocca a andar con lui, a casa
qualche diavolo sotto:
sua! Ci può esser sotto qualche diavolo: oh povero me! è meglio
pensarci. Si vede che v'era
non ci pensare. Che imbroglio è questo di Lucia? Che ci fosse un'in-
Rodrigo: e purchè sia proprio così:
tesa con don Rodrigo? che gente! ma almeno la cosa sarebbe chiara.

ma
Ma come l'ha avuta nell'unghie costui? Chi lo sa? È tutto un segreto
monsignore; me, a questo modo,
con monsignore: e a me che mi fanno trottare in questa maniera,
d'
non si dice nulla. Io non mi curo di sapere i fatti degli altri; ma
da
quando uno ci ha a metter la pelle, ha anche ragione di sapere. Se
fosse proprio per andare a prendere quella povera creatura, pazienza!
Benchè, poteva ben condurla con sè addirittura. E poi, se è così con-
vertito, se è diventato un santo padre, che bisogno c'era di me? Oh
che caos! Basta; voglia il cielo che la sia così: sarà stato un inco-
modo grosso, ma pazienza! Sarò contento anche per quella povera
anch' ella debb'essere d'un gran punto: che cosa
Lucia: anche lei deve averla scampata grossa; sa il cielo cos' ha
patito; la compatisco; ma è nata per la mia rovina.... Almeno
potessi vedergli proprio in cuore a costui, come la pensa. Chi lo può
capire? lì; deserto,
conoscere? Ecco lì, ora pare sant'Antonio nel deserto; ora pare Olo-
Basta;
ferne in persona. Oh povero me! povero me! Basta: il cielo è in ob-
di
bligo d'aiutarmi, perchè non mi ci son messo io di mio capriccio. —
In fatti
Infatti, sul volto dell'innominato si vedevano, per dir così, passare
i pensieri, come, in un'ora burrascosa, le nuvole trascorrono dinanzi
a ogni tratto
alla faccia del sole, alternando ogni momento una luce arrabbiata e
tristo rezzo. delle
un freddo buio. L'animo, ancor tutto inebriato dalle soavi parole di
novella si
Federigo, e come rifatto e ringiovanito nella nuova vita, s'elevava a
quelle
quell'idee di misericordia, di perdono e d'amore; poi ricadeva sotto il
ansia
peso del terribile passato. Correva con ansietà a cercare quali fossero
che
le iniquità riparabili, cosa si potesse troncare a mezzo, quali i
rimedii spediti sviluppar
rimedi più espedienti e più sicuri, come sciogliere tanti nodi, che fare
una scurità pensarvi.
di tanti complici: era uno sbalordimento a pensarci. A quella stessa
che
spedizione, ch'era la più facile e così vicina al termine, andava con
una voglia pel pensiero
un'impazienza mista d'angoscia, pensando che intanto quella creatura
sapeva egli, ardeva
pativa, Dio sa quanto, e che lui, il quale pure si struggeva di libe-
egli A ogni bivio
rarla, era lui che la teneva intanto a patire. Dove c'eran due strade,
volgeva avere indirizzo della via:
il lettighiero si voltava, per saper quale dovesse prendere: l'innomi-

la segnava colla che affrettasse.
nato gliel'indicava con la mano, e insieme accennava di far presto.

Si entra
Entrano nella valle. Come stava allora il povero don Abbondio!
inteso nere,
Quella valle famosa, della quale aveva sentito raccontar tante storie
orribili storie, esservi - quei braveria
orribili, esserci dentro: que' famosi uomini, il fiore della braveria
d'Italia, quegli uomini senza paura e senza misericordia, vederli in
ed volta canto.
carne e **in** ossa, incontrarne uno o due o tre a ogni voltata di strada.
Si chinavano sommessamente al signore; ma certi visi abbronzati!
mustacchi irsuti! sembrava
certi baffi irti! certi occhiacci, che a don Abbondio pareva **che**
volesser Tanto
volessero dire: fargli la festa a quel prete? A segno che, in un punto
scappò a pensare:
di somma costernazione, gli venne detto tra sè: — gli avessi mari-
di peggio non mi poteva accadere. innanzi,
tati! non mi poteva accader di peggio. — Intanto s'andava avanti per
ghiaioso
un sentiero sassoso, lungo il torrente: al di là quel prospetto di balze
erme e ferrigne;
aspre, scure, disabitate; al di qua quella popolazione da far parere
desiderabile ogni deserto: Dante non istava peggio nel mezzo di Ma-
lebolge.

Si passa. in su l'
Passan davanti la Malanotte; bravacci sull'uscio, inchini al signore,
che
occhiate al suo compagno e alla lettiga. Coloro non sapevan cosa si
soletto alla
pensare: già la partenza dell'innominato solo, la mattina, aveva dello
ch'egli
straordinario; il ritorno non lo era meno. Era una preda che con-
per
duceva? E come l'aveva fatta da sè? E come una lettiga forestiera?
E di chi poteva essere quella livrea? Guardavano, guardavano, ma
ch' egli
nessuno si moveva, perchè questo era l'ordine che il padrone dava
coll'occhio e colla cera.
loro con dell'occhiate.

Si fa si è sono in su la
Fanno la salita, sono in cima. I bravi che si trovan sulla spianata
in su la
e sulla porta, si ritirano di qua e di là, per lasciare il passo **libero**:
loro muovano
l'innominato fa segno che non si movan **di** più; sprona, e passa
lettiga,
davanti alla lettiga; accenna al lettighiero e a don Abbondio che lo
seguano; entra in un primo cortile, da quello in un secondo; va verso
una porticina,
un usciolino, fa stare indietro con un gesto un bravo che accorreva
là, nessuno più presso.
per tenergli la staffa, e gli dice: « tu **sta** costì, e non venga nessuno. »

e colle redini in mano
Smonta, lega in fretta la mula a un'inferriata, va alla lettiga, s'ac-
cortina, sotto voce:
costa alla donna, che aveva tirata la tendina, e le dice sottovoce:
« consolatela subito; fatele subito capire che è libera, in mano d'amici.
rimeriterà. ordina apra, e
Dio ve ne renderà merito. » Poi fa cenno al lettighiero, che apra;
faccia scendere la donna. Poi
poi s'avvicina a don Abbondio, e, con un sembiante
questi gliel' ch'egli
così sereno come questo non gliel aveva ancor visto, nè credeva che
su
lo potesse avere, con dipintavi la gioia dell'opera buona che final-
compiere, gli porse la mano a scendere, e disse pur
mente stava per compire, gli dice, ancora
io chieggo del disturbo ch'ella
sotto voce: « signor curato, non le chiedo scusa dell'incomodo che
a sofferire ella
ha per cagion mia: lei lo fa per Uno che paga bene, e per que-
poveretta! »
sta sua poverina. » **Ciò detto, prende con una mano il morso, con l'altra la staffa, per aiutar don Abbondio a scendere.**

e rimisero il cuore in corpo a don Ab-
Quel volto, quelle parole, **quell'atto,** gli avevan dato la vita.
bondio; il quale, tratto
Mise un sospiro, che da un'ora gli s'aggirava dentro,
uscita, ri-
senza mai trovar l'uscita; **si chinò verso l'innominato,** ri-
spose, se con voce sommessa non lo domandate: « mi burla, vossignoria?
spose a voce bassa bassa: « le pare? Ma, ma, ma,
E accettata la mano che gli veniva così cortesemente offerta,
ma,...! » e sdrucciolò
prese le redini anche di quella,
alla meglio dalla sua cavalcatura. L'innominato legò anche quella, e
e insieme colle altre le consegnò al lettighiero, ingiugnendogli che stesse lì fuori aspettando.
detto al lettighiero che stesse lì a aspettare,
Tolse aperse la porticina, fece entrare il curato e la
si levò una chiave di tasca, aprì l'uscio, entrò, fece entrare il
donna, entrò anch'egli, si mosse dinanzi a loro, andò tutti
curato e la donna, s'avviò davanti a loro alla scaletta; e tutt'e tre
salirono in silenzio.

CAPITOLO XXIV.

Lucia s'era risentita da poco tempo; e di quel tempo una parte
sdormentarsi sceverare
aveva penato a svegliarsi affatto, a separar le torbidi visioni del sonno
dalle simigliante ad
dalle memorie e dall'immagini di quella realtà troppo somigliante a
tosto fatta accanto,
una funesta visione d'infermo. La vecchia le si era subito avvicinata,
e, con quella voce forzatamente umile, le aveva detto: « ah! avete
dormito? Avreste potuto dormire in letto: ve l'ho pur detto tante
pur
volte ier sera. » E non ricevendo risposta, aveva continuato, sempre
tuono
con un tono di supplicazione stizzosa: « mangiate una volta: abbiate
giudizio. Uh come siete brutta! Avete bisogno di mangiare. E poi se,
quando torna, la piglia con me? »

« No, no; voglio andar via, voglio andar[e] da mia madre. Il padrone
me l'ha promesso, ha detto: domattina. Dov'è il padrone? »

partito; ma
« È uscito; m' ha detto che tornerà presto, e che farà tutto quel che
volete. »

« Ha detto così? ha detto così? Ebbene; io voglio andar da mia
madre; subito, subito. »

s'ode romor di pedate
Ed ecco si sente un calpestío nella stanza vicina; poi un pic-
chio all'uscio. La vecchia accorre, domanda: « chi è? »

Quella
« Apri, » risponde sommessamente la nota voce. La vecchia tira
spinguendo le imposte,
il paletto; l'innominato, spingendo leggermente i battenti, fa un po'
spiraglio, e intromette tosto
di spiraglio; ordina alla vecchia di venir fuori, fa entrar subito don
colla le imposte, vi si
Abbondio con la buona donna. Socchiude poi di nuovo l'uscio, si ferma
ferma dietro fa andare
dietro a quello, e manda la vecchia in una parte lontana del castel-
rimandata
laccio; come aveva già mandata **via anche** l'altra donna che stava
a
fuori, di guardia.

quell'istante di
Tutto questo movimento, quel punto d'aspetto, il primo apparire di
di
persone nuove, cagionarono un soprassalto d'agitazione a Lucia, alla
mutazione
quale, se lo stato presente era intollerabile, ogni cambiamento però
una contingenza
era motivo **di sospetto** e di **nuovo** spavento. Guardò, vide un
alquanto; fiso; egli
prete, una donna; si rincorò alquanto: guarda più attenta: è lui, o
non è **lui?** Riconosce don Abbondio, e rimane con gli occhi fissi,
venutale presso,
come incantata. La donna, andatale vicino, si chinò sopra di lei, e,
mirandola ambe
guardandola pietosamente, prendendole le mani, come per **acca**-
per sollevarla ad poveretta!
rezzarla e alzarla a un tempo, le disse: « oh poverina! venite, ve-
nite con noi. »

udir
« Chi siete? » **le** domandò Lucia; ma, senza aspettar la risposta,
volse stava in piede, due passi di-
si voltò ancora a don Abbondio, che s'era trattenuto discosto due
scosto, una cera anch'egli tutta affisò
passi, con un viso, anche lui, tutto compassionevole; lo fissò di nuovo,
È Il
e esclamò: « lei! è lei? il signor curato? Dove siamo?... Oh povera
del
me! son fuori di sentimento. »

da vero: ani-
« No, no, » rispose don Abbondio: « son io davvero: fatevi corag-
mo.
gio. Vedete? Siam qui per condurvi via. Son proprio il vostro curato,
venuto qui apposta, a cavallo... »

Lucia, come riacquistate in un tratto tutte le sue forze, si rizzò pre-
in piede; quei volti,
cipitosamente; poi fissò ancora lo sguardo su que' due visi, e
disse: « è dunque la Madonna che vi ha mandati. »

ben
« Io credo di sì, » disse la buona donna.

da vero?
« Ma possiamo andar via, possiamo andar via davvero? » riprese

un piglio
Lucia, abbassando la voce, e con uno sguardo timido e sospettoso.
colle
« E tutta quella gente?... » continuò, con le labbra contratte e tre-
Mi
manti di spavento e d'orrore: « e quel signore...! quell'uomo...! Già,
aveva ben
me l'aveva promesso... »

anch'egli
« È qui anche lui in persona, venuto apposta con noi, » disse don Abbondio: « è qui fuori che aspetta. Andiamo presto; non lo facciamo aspettare, un par suo. »

quegli sospinse le imposte, si mostrò, e si trasse avanti.
Allora, quello di cui si parlava, spinse l'uscio, e si fece vedere;
Lucia, che poco prima lo desiderava, anzi, non avendo speranza in
vedute
altra cosa del mondo, non desiderava che lui, ora, dopo aver veduti
facce udite guardarsi da
visi, e sentite voci amiche, non potè reprimere un subitaneo ribrezzo;
trasalì, fiato, nascose il volto
si riscosse, ritenne il respiro, si strinse alla buona donna, e le nascose il
nel seno di quella. Egli, prima
viso in seno. L'innominato, alla vista di quell'aspetto sul quale già
antecedente
la sera avanti non aveva potuto tener fermo lo sguardo, di quell'a-
spetto reso ora più squallido, sbattuto, affannato dal patire prolungato
dall'inedia, restato a mezzo il passo; al
e dal digiuno, era rimasto lì fermo, **quasi sull'uscio**; nel veder
chinò istante
poi quell'atto di terrore, abbassò gli occhi, stette ancora un momento
immobile e muto; indi rispondendo a ciò che la poverina non aveva detto, « è vero, » esclamò: « perdonatemi! »

« Viene a liberarvi; non è più quello; è diventato buono; sentite che vi chiede perdono? » diceva la buona donna all'orecchio di Lucia.

« Si può dir di più? Via, su quella testa; non fate la bambina; che
levò il capo,
possiamo andar presto, » le diceva don Abbondio. Lucia alzò la testa,
all'
guardò l'innominato, e, vedendo bassa quella fronte, atterrato e con-
ri-
fuso quello sguardo, presa da un misto sentimento di conforto, di ri-
conoscenza,
conoscenza e di pietà, disse: « oh, il mio signore! Dio le renda merito della sua misericordia! »

a mille doppi,
« E a voi, cento volte, il bene che mi fanno codeste vostre parole. »

volse, la porta,
Così detto, si voltò, andò verso l'uscio, e uscì il primo. Lucia, tutta

colla tenne
rianimata, con la donna che le dava braccio, gli andò dietro; don Ab-
scaletta, furono alla porticina riusciva
bondio in coda. Scesero la scala, arrivarono all'uscio che metteva
ne le imposte, aperse
nel cortile. L'innominato lo spalancò, andò alla lettiga, aprì lo
nuove cose
sportello, e, con una certa gentilezza quasi timida (due cose nuove in
lui) sorreggendo il braccio di Lucia, l'aiutò ad entrarvi, poi la buona
Prese quindi dalle mani del lettighiero le redini delle due cavalcature, e diede
donna. Slegò quindi la mula di don Abbondio, e l'aiutò anche lui
pur braccio a don Abbondio che s'era accostato alla sua.
a montare.

questi; assai lestamente
« Oh che degnazione! » disse questo; e montò molto più lesto che
Il convoglio tosto che
non avesse fatto la prima volta. La comitiva si mosse quando l'in-
anch'egli salito. si rilevata;
nominato fu anche lui a cavallo. La sua fronte s'era rialzata; lo
ripresa Gli scherani si
sguardo aveva ripreso la solita espressione d'impero. I bravi che in-
trovavano sulla via scorgevano volto
contrava, vedevan bene sul suo viso i segni d'un forte pensiero,
di sollecitudine
d'una preoccupazione straordinaria; ma non capivano, nè potevan ca-
Non vi
pire più in là. **Al castello**, non si sapeva ancor nulla della gran
mutazione di quell'uomo; e per congettura, certo, nessun di coloro vi
sarebbe arrivato.

tosto cortine su le finestrelle degli sportelli:
La buona donna aveva subito tirate le tendine della lettiga:
pigliate data
prese poi affettuosamente le mani di Lucia, s'era messa a confor-
veg-
tarla, con parole di pietà, di congratulazione e di tenerezza. E ve-
gendo
dendo come, oltre la fatica di tanto travaglio sofferto, la confusione e
poveretta
l'oscurità degli avvenimenti impedivano alla poverina di sentire **pie-
namente** la contentezza della sua liberazione, le disse quanto po-
a rimetterla nella memoria,
teva trovar di più atto a distrigare, a ravviare,
dond'ella era, e verso
per dir così, i suoi poveri pensieri. Le nominò il paese dove
cui s'andava.
andavano.

che come
« Sì? » disse Lucia, la qual sapeva ch' era poco discosto dal suo.
« Ah Madonna santissima, vi ringrazio! Mia madre! mia madre! »

tosto a cercare
« La manderemo a cercar subito, » disse la buona donna, la quale
non sapeva che la cosa era già fatta.

renderà
« Sì, sì; che Dio ve ne renda merito.... E voi, chi siete? Come siete
venuta.... »

« Mi
« M' ha mandata il nostro curato, » disse la buona donna: « perchè
questo Signore, Dio gli ha toccato il cuore (sia benedetto!), ed è ve-
arcivescovo,
nuto al nostro paese, per parlare al signor cardinale arcivescovo (che
lì a far la caro uomo del Signore;
l'abbiamo là in visita, quel sant'uomo), e s'è pentito de' suoi
peccatacci, e vuol mutar vita; e ha detto al cardinale che aveva fatta
per
rubare una povera innocente, che siete voi, d'intesa con un altro senza
mi significato
timor di Dio, che il curato non m'ha detto chi possa essere. »

levò
Lucia alzò gli occhi al cielo.

donna. « Basta;
« Lo saprete forse voi, » continuò la buona donna: « basta; dunque
giovane,
il signor cardinale ha pensato che, trattandosi d'una giovine, ci vo-
leva una donna per venire in compagnia, e ha detto al curato che ne
è venuto da me, per sua bontà... »
cercasse una; e il curato, per sua bontà, è venuto da me... »

« Oh! il Signore vi ricompensi della vostra carità! »

« Figuratevi, giovane! mi
« Che dite mai, la mia povera giovine! E m'ha detto il signor cu-
rato, che vi facessi coraggio, e cercassi di sollevarvi subito, e farvi
vi
intendere come il Signore v'ha salvata miracolosamente... »

sì,
« Ah sì! proprio miracolosamente; per intercession[e] della Madonna. »

« Dunque, che stiate di buon animo, e perdonare a chi v'ha fatto del
ed
male, e esser contenta che Dio gli abbia usata misericordia, anzi pre-
che, che ne acquisterete *al-*
gare per lui; chè, oltre all'acquistarne merito, vi sentirete anche al-
largare il cuore. »
largare il cuore. »

esprimeva l'assenso così chiaramente
Lucia rispose con uno sguardo che diceva di sì, tanto chiaro ,
lo avrebber fatto
come avrebbero potuto far le parole, e con una dolcezza che le parole
rendere.
non avrebbero saputa esprimere.

giovane! donna. « E
« Brava giovine! » riprese la donna: « e trovandosi al nostro paese
curato,
anche il vostro curato (che ce n'è tanti tanti, di tutto il contorno,
ufizii
da mettere insieme quattro ufizi generali), ha pensato il signor cardi-
benchè aiuto:
nale di mandarlo anche lui in compagnia; ma è stato di poco aiuto.
che già lo aveva inteso ch'egli questa
Già l'avevo sentito dire ch' era un uomo da poco; ma in quest'oc-
proprio impacciato come
casione, ho dovuto proprio vedere che è più impicciato che un pul-
cin nella stoppa. »

chiese

« E questo.... » domandò Lucia, « questo che è diventato buono.... chi è? »

« Come! non lo sapete? » disse la buona donna, e lo nominò.

del Signore! »

« Oh misericordia! » esclamò Lucia. Quel nome, quante volte

lo udito compariva

l'aveva sentito ripetere con orrore in più d'una storia, in cui figurava

Ed

sempre come in altre storie quello dell'orco! E ora, al pensiero d'es-

nella colui terribile forza, pie-

sere stata nel suo terribil potere, e d'essere sotto la sua guardia pie-

tosa, d'un scuro pericolo,

tosa; al pensiero d'una così orrenda sciagura, e d'una così improvvisa

redenzione, volto le era apparso

redenzione; a considerare di chi era quel viso che aveva veduto burbero, poi commosso, poi umiliato, rimaneva come estatica, dicendo solo,

tratto tratto:

ogni poco: « oh misericordia! »

« L'è da vero! donna. « Ha da

« È una gran misericordia davvero! » diceva la buona donna: « dev'-

mondo, tutto all'intorno.

essere un gran sollievo per mezzo mondo. A pensare quanta

in spavento; mi

gente teneva sottosopra; e ora, come m'ha detto il nostro curato.... e

guardargli in faccia;

poi, solo a guardarlo in viso, è diventato un santo! E poi si vedono subito le opere. »

sentisse

Dire che questa buona donna non provasse molta curiosità di cono-

grande

scere un po' più distintamente la grand'avventura nella quale si trovava a fare una parte, non sarebbe la verità. Ma bisogna dire a sua gloria che, compresa d'una pietà rispettosa per Lucia, sentendo in certo modo la gravità e la dignità dell'incarico che le era stato affidato,

pure

non pensò neppure a farle una domanda indiscreta, nè oziosa: tutte le sue parole, in quel tragitto, furono di conforto e di premura per la

giovane.

povera giovine.

da quanto

« Dio sa quant'è che non avete mangiato! »

« Non me ne ricordo più... Da un pezzo. »

« Poverina! Avrete bisogno di ristorarvi. »

« Sì, » rispose Lucia con voce fioca.

qualche cosa.

« A casa mia, grazie a Dio, troveremo subito qualcosa. Fatevi

animo,

coraggio, che ormai c'è poco. »

Lucia si lasciava poi cader languida sul fondo della lettiga, come assopita; e allora la buona donna la lasciava in riposo.

Per don Abbondio questo ritorno non era certo così angoscioso come l'andata di poco prima; ma non fu neppur esso un viaggio di piacere.
egli sentito da prima
Al cessar[e] di quella pauraccia, s'era da principio sentito tutto scarico,
tosto dare fuora cento fasti-
ma ben presto cominciarono a spuntargli in cuore cent'altri dispia-
dii, laddove sradicato
ceri; come, quand'è stato sbarbato un grand'albero, il terreno rimane
in breve
sgombro per qualche tempo, ma poi si copre tutto d'erbacce. Era
sensitivo
diventato più sensibile a tutto il resto; e tanto nel presente, quanto
nei
ne' pensieri dell'avvenire, non gli mancava pur troppo materia di tor-
andata,
mentarsi. Sentiva ora, molto più che nell'andare, l'incomodo di quel
esercitato; massimamente
modo di viaggiare, al quale non era molto avvezzo; e specialmente
discesa
sul principio, nella scesa dal castello al fondo della valle. Il let-
obedendo ad un cenno
tighiero, stimolato da' cenni dell' innominato, faceva andar di buon
tenevan fil filo a
passo le sue bestie; le due cavalcature andavan dietro dietro, con lo
passo pari; di che avveniva
stesso passo; onde seguiva che, a certi luoghi più ripidi, il povero don Abbondio, come se fosse messo a leva per di dietro, tracollava sul
dinanzi, colla
davanti, e, per reggersi, doveva appuntellarsi con la mano all'arcione;
chiedere
e non osava però pregare che s'andasse più adagio, e dall'altra parte
al presto.
avrebbe voluto esser fuori di quel paese più presto **che fosse pos-**
Oltracciò, via
sibile. Oltre di ciò, dove la strada era sur un rialto, sur un ciglione,
il costume
la mula, secondo l'uso de' pari suoi, pareva che facesse per dispetto a
sul
tener sempre dalla parte di fuori, e a metter proprio le zampe sul-
margine;
l'orlo; e don Abbondio vedeva sotto di sè, quasi a perpendicolo, un
egli pensava, in
salto, o come pensava lui, un precipizio. — Anche tu, — diceva tra
cuor suo maladetto genio
sè alla bestia, — hai quel maledetto gusto d'andare a cercare i pericoli, quando c'è tanto sentiero! — E tirava la briglia dall'altra parte; ma inutilmente. Sicchè, al solito, rodendosi di stizza e di paura,
piacer d' Gli scherani davan
si lasciava condurre a piacere altrui. I bravi non gli facevan più tanto spavento, ora che sapeva più di certo come la pensava il pa-

drone. — Ma, — rifletteva però, — se la notizia di questa gran con-
versione si sparge qua dentro, intanto che ci siamo ancora, chi sa
la costoro? che andassero
come l'intenderanno costoro! Chi sa cosa nasce! Che s'andassero
ad immaginarsi Guardi il cielo!
a immaginare che sia venuto io a fare il missionario! Povero me!
Mi L'aggrondatura molestia.
mi martirizzano! — Il cipiglio dell'innominato non gli dava fastidio.
— Per tenere a segno quelle facce lì, — pensava, — non ci vuol meno
ha da di
di questa quì; lo capisco anch'io; ma perchè deve toccare a me a tro-
fra
varmi tra tutti costoro! —

si venne al piede della discesa, si
Basta; s'arrivò in fondo alla scesa, e s'uscì finalmente anche dalla
si Don Abbondio anch'egli
valle. La fronte dell'innominato s'andò spianando. Anche don Abbondio
d'in fra
prese una faccia più naturale, sprigionò alquanto la testa di tra le
sgranchiò
spalle, sgranchì le braccia e le gambe, si mise a stare un po' più sulla
vita, che faceva un tutt'altro vedere, mandò più larghi respiri, e, con
volse
animo più riposato, si mise a considerare altri lontani pericoli. —
Che cosa
Cosa dirà quel bestione di don Rodrigo? Rimaner con tanto di naso a
colle ha a
questo modo, col danno e con le beffe, figuriamoci se la gli deve parere
affatto.
amara. Ora è quando fa il diavolo davvero. Sta a vedere che se la
piglia anche con me, perchè mi son trovato dentro in questa cerimo-
quei demonii
nia. Se ha avuto cuore fin d'allora di mandare que' due demóni a farmi
adesso sa il cielo!
una figura di quella sorte sulla strada, ora poi, chi sa cosa farà! Con
pigliare, grosso
sua signoria illustrissima non la può prendere, che è un pezzo molto
troppo più lo
più grosso di lui; lì bisognerà rodere il freno. Intanto il veleno l'avrà
in corpo, e sopra qualcheduno lo vorrà sfogare. Come finiscono queste
gli stracci
faccende? I colpi cascano sempre all'ingiù; i cenci vanno all'aria.
Lucia, di ragione, sua signoria illustrissima penserà a metterla in
condotto
salvo: quell'altro poveraccio mal capitato è fuor del tiro, e ha già avuto
lo straccio
la sua: ecco che il cencio son diventato io. La sarebbe barbara, dopo
tanti tanta agitazione,
tant'incomodi, dopo tante agitazioni, e senza acquistarne merito, che
dovessi patirne le pene Che cosa adesso illustris-
ne dovessi portar la pena io. Cosa farà ora sua signoria illustris-
sima, d' egli
sima per difendermi, dopo avermi messo in ballo? Mi può star mal-

stare
levadore lui che quel dannato non mi faccia un'azione peggio della
in capo!
prima? E poi, ha tanti affari per la testa! mette mano a tante cose!
attendere
Come si può badare a tutto? Lascian poi alle volte le cose più
Quei
imbrogliate di prima. Quelli che fanno il bene, lo fanno all'ingrosso
quando ne
quand'hanno provata quella soddisfazione, n' hanno abbastanza, e non
tener
si voglion seccare a star dietro a tutte le conseguenze; ma coloro che
vi vi
hanno quel gusto di fare il male, ci mettono più diligenza, ci stanno
si danno
dietro fino alla fine, non prendon mai requie, perchè hanno quel can-
Ho da andare a dire io
chero che li rode. Devo andar io a dire che son° venuto qui per co-
mando espresso di sua signoria illustrissima, e non di mia volontà?
ch'io
Parrebbe che volessi tenere dalla parte dell'iniquità. Oh santo cielo!
Dalla parte dell'iniquità io! Per gli spassi che la mi dà! Basta; il me-
glio sarà raccontare a Perpetua la cosa com'è; e lascia poi fare a Per-
attorno.
petua a mandarla in giro. Purchè a monsignore non venga il grillo di
far qualche pubblicità, qualche scena inutile, e mettermici dentro
anche me. A buon conto, appena siamo arrivati, se è uscito di chiesa
fargli un inchino fretta,
vado a riverirlo in fretta in fretta; se no, lascio le mie scuse, e **me**
tiro
me vo **diritto diritto** a casa mia. Lucia è bene appoggiata; di
v' tanti disagi
me non **ce** n'è **più** bisogno; e dopo tant'incomodi, posso pretendere
anch'io d'andarmi a riposare. E poi... che non venisse anche curiosità
di
a monsignore di saper° tutta la storia, e mi toccasse a render conto
dell'affare del matrimonio! Non ci mancherebbe altro. E se viene in
parrocchia?... Oh, voglio
visita anche alla mia parrocchia!... Oh! sarà quel che sarà; non vo'
tribolarmi innanzi tratto: ne
confondermi prima del tempo: n'ho abbastanza de' guai. Per ora vo a
chiudermi in casa. Fin che monsignore si trova da queste parti, don
Rodrigo non avrà faccia di far pazzie. E poi.... E poi? Ah! vedo che
i miei ultimi anni ho da passarli male! —

La comitiva arrivò che le funzioni di chiesa non erano ancor ter-
la
minate; passò per mezzo alla folla medesima non meno commossa
cavalieri
della prima volta; e poi si divise. I due a cavallo voltarono sur una

piazzetta di fianco, in fondo a cui era la casa del parroco; la lettiga
innanzi
andò avanti verso quella della buona donna.
si mantenne la parola: scavalcato
Don Abbondio fece quello che aveva pensato: appena smontato, fece
che volesse scu-
i più sviscerati complimenti all'innominato, e lo pregò di volerlo scu-
sarlo presso ch'egli
sar con monsignore; chè lui doveva tornare alla parrocchia addirit-
tura, per affari urgenti. Andò a cercare quel che chiamava il suo ca-
angolo
vallo, cioè il bastone che aveva lasciato in un cantuccio del salotto,
ad
e s'incamminò. L'innominato stette a aspettare che il cardinale tor-
nasse di chiesa.

adagiar sul miglior sedile,
La buona donna, fatta seder Lucia nel miglior luogo
si ad ammanirle un po' di refezione,
della sua cucina, s'affaccendava a preparar qualcosa da ristorarla,
ricusando, con una certa rustichezza cordiale, i ringraziamenti e le
reiterate di lei.
scuse che questa rinnovava **ogni tanto.**
Presto, rinnovando ramoscelli secchi laveggio che aveva rimesso
Presto presto, rimettendo stipa sotto un calderotto,
a fuoco, e fe' levare
dove notava un buon cappone, fece alzare il bollore al brodo,
riempiutane guernita
e riempitane una scodella già guarnita di fette di pane, potè final-
al poveretta riconfortarsi ad
mente presentarla a Lucia. E nel vedere la poverina a riaversi a ogni
seco
cucchiaiata, si congratulava ad alta voce con sè stessa che la cosa
come ella
fosse accaduta in un giorno in cui, com'essa diceva, non c'era il gatto
sul focolare. metter tovaglia,
nel fuoco. « Tutti s'ingegnano oggi a far qualcosina, » aggiungeva:
« fuor che quei poveretti ad veccia
« meno que' poveri poveri che stentano a aver pane di vecce e polenta
di saggina; però oggi da un signore così caritatevole sperano di bu-
qualche cosa.
scar tutti qualcosa. Noi, grazie al cielo, non siamo in questo caso:
qualche cosa
tra il mestiere di mio marito, e qualcosa che abbiamo al sole, si
di buon cuore intrattanto; che
campa. Sicchè mangiate senza pensieri intanto; chè presto il cappone
segno, sostentarvi E ripresa la scodelletta,
sarà a tiro, e potrete ristorarvi un po' meglio. » Così detto,
a preparare la tavola per la famiglia.
ritornò ad accudire al desinare, e ad apparecchiare.

ristorata di sempre più rinvenuta di
Lucia, tornatele alquanto le forze, e acquietandosele sempre più
spirito rassettandosi, una
l'animo, andava intanto assettandosi, per un'abitudine, per un istinto
pulitezza rannodava ricompeneva sulla testa le trecce
di pulizia e di verecondia: rimetteva e fermava le trecce allen-

scompigliate,
tate e arruffate, raccomodava il fazzoletto sul seno, e intorno al collo
v' era
In far questo, le sue dita s'intralciarono nella corona che ci aveva
appesa; fe'
messa, **la notte avanti**; lo sguardo vi corse; si fece nella mente
ricordanza
un tumulto istantaneo; la memoria del voto, oppressa fino allora e
soffocata
soffogata da tante sensazioni presenti, vi si suscitò d'improvviso, e vi
comparve chiara e distinta. Allora tutte le potenze del suo animo, ap-
sollevate, in una volta:
pena riavute, furon° sopraffatte di nuovo, a un tratto: e se quell'animo
non fosse stato così preparato da una vita d'innocenza, di rassegna-
ch'ella
zione e di fiducia, la costernazione che provò in quel momento, sa-
subuglio quei
rebbe stata disperazione. Dopo un ribollimento di que' pensieri che non
vengono con parole, le prime che si formarono nella sua mente fu-
che cosa mai
rono: — oh povera me, cos' ho fatto! —

le
Ma non appena l'ebbe pensate, ne risentì come uno spavento. Le
risovvennero
tornarono in mente tutte le circostanze del voto, l'angoscia intollera-
la disperazione di ogni umano
bile, il non avere una speranza di soccorso, il fervore della preghiera,
la pienezza del sentimento con cui la promessa era stata fatta. E dopo
d' una
avere ottenuta la grazia, pentirsi della promessa, le parve un'ingra-
inverso Vergine;
titudine sacrilega, una perfidia verso Dio e la Madonna; le parve che
una tale infedeltà le attirerebbe nuove e più terribili sventure, in
nè anche
mezzo alle quali non potrebbe più sperare neppur nella preghiera; e
si tolse riverente-
s'affrettò di rinnegare quel pentimento momentaneo. Si levò con divo-
mente
zione la corona dal collo, e tenendola nella mano tremante, confermò,
rinnovò il voto, chiedendo nello stesso tempo, con una supplicazione
di
accorata, che le fosse concessa la forza d'adempirlo, che le fossero ri-
le
sparmiati i pensieri e l'occasioni le quali avrebbero potuto, se non
ismuovere tormentarlo
ismovere il suo animo, agitarlo troppo. La lontananza di Renzo, senza
fino
nessuna probabilità di ritorno, quella lontananza che fin allora le era
stata così amara, le parve ora una disposizione della Provvidenza, che
avesse fatti andare insieme i due avvenimenti per un fine solo; e si
di consolarsi
studiava di trovar° nell'uno **la** ragione d'esser contenta dell'altro. E

si pur figurando
dietro a quel pensiero, s'andava figurando ugualmente che quella Prov-
ben modo
videnza medesima, per compir l'opera, saprebbe trovar la maniera
anch'egli, ap-
di far che Renzo si rassegnasse anche lui, non pensasse più... Ma una
pena una tale immaginazione fu entrata nella sua mente, vi mise tutto sosso-
tale idea, appena trovata, mise sottosopra la mente
pra. poveretta,
ch'era andata a cercarla. La povera **Lucia,** sentendo che
voleva di nuovo
il cuore era lì lì per pentirsi, **ri**tornò alla preghiera, alle conferme,
al combattimento, dal quale s'alzò, se ci si passa quest'espressione,
abbattuto.
come il vincitore stanco e ferito, di sopra il nemico abbattuto: **non dico ucciso.**

In questo s'ode appressare scalpitamento gridìo festo-
Tutt'a un tratto, si sente uno scalpiccío, e un chiasso di voci alle-
se. famigliuola veniva dalla ragazzette.
gre. Era la famigliola che tornava di chiesa. Due bambinette e un fan-
a salti; istante
ciullo entran° saltando, si fermano un momento a dare un'occhiata
curiosa a Lucia, poi corrono alla mamma, e le s'aggruppano intorno:
quale
chi domanda il nome dell'ospite sconosciuta, e **il** come e **il** perchè;
quale
chi vuol raccontare le maraviglie vedute; la buona donna risponde a
« quieti, quieti. »
tutto e a tutti con un « zitti, zitti. » Entra poi, con **un** passo più
moderato, sul volto,
quieto, ma con una premura cordiale dipinta in viso, il padrone di
di
casa. Era, se non l'abbiamo ancor detto, il sarto del villaggio, e de'
un tratto di paese all'intorno;
contorni; un uomo che sapeva leggere, che aveva letto in
Leggendario de' Santi,
fatti più d'una volta il *Leggendario de' Santi,* **il Guerrin Meschino**
Reali di Francia, tra i suoi paesani
e i *Reali di Francia,* e passava, in quelle parti, per **un** uomo di ta-
egli
lento e di scienza: lode però che rifiutava modestamente, dicendo
fallata
soltanto che aveva sbagliato la vocazione; e che se fosse andato agli
studii, invece
studi, in vece di tant'altri...! Con questo, la miglior pasta del mondo.
richiesta
Essendosi trovato presente quando sua moglie era stata pregata dal
vi
curato d'intraprendere quel viaggio caritatevole, non solo ci aveva data
aggiunte le sue persuasioni, ve
la sua approvazione, ma **le** avrebbe fatto coraggio, se ce
Ed
ne fosse stato bisogno. E ora che la funzione, la pompa, il concorso,
sopra tutto
e soprattutto la predica del cardinale avevano, come si dice, esaltati
una aspettazione,
tutti i suoi buoni sentimenti, tornava a casa con un'aspettativa, con

un desiderio ansioso di sapere come la cosa fosse riuscita, e di trovare la povera innocente salvata.

po'
« Guardate un poco, » gli disse, al suo entrare, la buona donna, ac-
arrossando, si levò,
cennando Lucia; la quale fece il viso rosso, s'alzò, e cominciava a
egli, andatole presso, la
balbettar qualche scusa. Ma lui, avvicinatosele, l' interruppe facendole
attorno,
una gran festa, e esclamando: « ben venuta, ben venuta! Siete la benedizione del cielo in questa casa. Come son contento di vedervi
Era ben arrivate
qui! Già ero sicuro che sareste arrivata a buon porto; perchè non ho
miracolo,
mai trovato che il Signore abbia cominciato un miracolo senza finirlo
bene; giovane!
bene: ma son contento di vedervi qui. Povera giovine! Ma è però una gran cosa d'aver ricevuto un miracolo! »

ch' egli fosse così qualificare
Nè si creda che fosse lui il solo a qualificar così quell'avvenimento,
tutto il
perchè aveva letto il Leggendario: per tutto il paese e per tutt'i
contorno ve durò
contorni non se ne parlò con altri termini, fin che ce ne rimase la
vero, cogli accessorii si appiccarono in seguito
memoria. E, a dir la verità, con le frange che vi s'attaccarono, non gli poteva convenire altro nome.

laveggio
Accostatosi poi passo passo alla moglie, che staccava il calderotto
da fuoco, pian piano:
dalla catena, le disse sottovoce: « è andato bene ogni cosa? »

« Benone: ti racconterò poi tutto. »

« Sì, sì; con comodo. »

Imbandita quindi tosto la
Messo poi subito in tavola, la padrona andò a prender Lucia, ve
spiccata
l'accompagnò, la fece sedere; e staccata un'ala di quel cappone, gliela
dinanzi; poi sedè ella pure esortando en-
mise davanti; si mise a sedere anche lei e il marito, facendo tutt'e
trambi l' a farsi animo e a mangiare.
due coraggio all' ospite abbattuta e vergognosa, perchè mangiasse.
fra i
Il sarto cominciò, ai primi bocconi, a discorrere con grand' enfasi,
agli interrompimenti dei in piedi
in mezzo all' interruzioni de' ragazzi, che mangiavano intorno
vedute
alla tavola, e che in verità avevano viste troppe cose straordinarie,
di Egli descriveva
per fare alla lunga la sola parte d'ascoltatori. Descriveva le cerimonie solenni, poi saltava a parlare della conversione miracolosa. Ma ciò che gli aveva fatto più impressione, e su cui tornava più spesso, era la predica del cardinale.

dinanzi diceva egli,
« A vederlo lì davanti all'altare, » diceva, « un signore di quella
sorte, come un curato... »
ragazzetta:
« E quella cosa d'oro che aveva in testa... » diceva una bambinetta.
« Taci lì.
« Sta zitta. A pensare, dico, che un signore di quella sorte, e un
uomo tanto sapiente, che, a quel che dicono, ha letto tutti i libri che
Mi-
ci sono, cosa a cui non è mai arrivato nessun altro, nè anche in Mi-
lano, su modo
lano; a pensare che sappia adattarsi a dir quelle cose in maniera
capiscono... »
che tutti intendano... »
ben capito
« Ho inteso anch'io, » disse l'altra chiacchierina.
« Taci lì: che tu aver capito
« Sta zitta! cosa vuoi avere inteso, tu? »
capito cambio
« Ho inteso che spiegava il Vangelo in vece del signor curato. »
« Taci lì. di che
« Sta zitta. Non dico chi sa qualche cosa; chè allora uno è obbli-
ad d'ingegno, tene-
gato a intendere; ma anche i più duri di testa, i più ignoranti, anda-
vano sentimento. adesso
van dietro al filo del discorso. Andate ora a domandar loro se sapreb-
ch'egli diceva su: raccapezzerebbero
bero ripetere le parole che diceva: sì; non ne ripescherebbero una;
ma il sentimento lo hanno qui. E senza mai nominare quel signore,
come si capiva che voleva parlare di lui! E poi, per capire, sarebbe
lagrime
bastato osservare quando aveva le lacrime agli occhi. E allora tutta
chiesa
la gente a piangere... »
su mo
« È proprio vero, » scappò fuori il fanciullo: « ma perchè pian-
figliuoli? »
gevano tutti a quel modo, come bambini? »
« Taci lì. dei
« Sta zitto. E sì che c'è de' cuori duri in questo paese. E ha fatto
ancor che
proprio vedère che, benchè ci sia la carestia, bisogna ringraziare il
Signore, ed esser contenti: far quel che si può, industriarsi, aiutarsi,
mica ed
e poi esser contenti. Perchè la disgrazia non è il patire, e l'esser
poveri, mica
poveri: la disgrazia è il far del male. E non son belle parole;
anch'egli pover uomo, cava
perchè si sa che anche lui vive da pover'uomo, e si leva il pane di
quandochè godersi il buon tempo
bocca per darlo agli affamati: quando potrebbe far vita scelta,
chiunque
meglio di chi si sia. Ah! allora un uomo dà soddisfazione a sen-
mica tanti quel
tirlo discorrere; non come tant'altri, fate quello che dico, e non

coloro,
fate quel che fo. E poi ha fatto proprio vedere che anche coloro che
sono quel che si dice di
non son signori, se hanno più del necessario, sono obbli-
gati di farne parte a chi patisce. »

soprappreso
Qui interruppe il discorso da sè, come sorpreso da un pensiero.
compose che erano
Stette un momento; poi mise insieme un piatto delle vivande ch'eran
tovagliuolo,
sulla tavola, e aggiuntovi un pane, mise il piatto in un tovagliolo, e
pei capi, ragazzetta
preso questo per le quattro cocche, disse alla sua bambinetta mag-
qua tu. » die'
giore: « piglia qui. » Le diede nell'altra mano un fiaschetto di vino
e soggiunse: « va qui da Maria vedova; lasciale questa roba, e dille
fare di allegria coi fantolini. creanza,
che è per stare un po' allegra co' suoi bambini. Ma con buona maniera,
vè; la carità.
ve'; che non paia che tu le faccia l'elemosina. E non dir niente, se
incontri qualcheduno; e guarda di non rompere. »

fe'
Lucia fece gli occhi rossi, e sentì in cuore una tenerezza ricrea-
dai tal
trice; come già da' discorsi di prima aveva ricevuto un sollievo che
sermone espressamente consolatorio non sarebbe stato abile a procurarle.
un discorso fatto apposta non le avrebbe potuto dare. L'animo
attratto
attirato da quelle descrizioni, da quelle fantasie di pompa, da quelle
commozioni di pietà e di maraviglia, preso dall'entusiasmo medesimo
dai pur ritor-
del narratore, si staccava da' pensieri dolorosi di sè; e anche ritor-
nandovi,
nandoci **sopra**, si trovava più forte contro di essi. Il pensiero stesso
sagrificio, perduta la sua amaritudine,
del gran sacrifizio, non già che avesse perduto il suo amaro, ma
essa teneva
insieme con esso aveva **un** non so che d'una gioia austera e solenne.

stante
Poco dopo, entrò il curato del paese, e disse d'esser mandato dal
prender novelle
cardinale a informarsi di Lucia, ad avvertirla che monsignore
la voleva vedere giorno; poi rendette nome di lui molte grazie ai
voleva vederla in quel giorno, e a ringraziare in suo nome il sarto e la
coniugi. Tutti e tre, compresi commossi,
moglie. E questi e quella, commossi e confusi, non trovavano parole
ufici
per corrispondere a tali dimostrazioni d'un tal personaggio.

« E vostra madre non è ancora arrivata? » disse il curato a Lucia.

Udendo poscia da lui come egli
« Mia madre! » esclamò questa. Dicendole poi il curato che l'aveva
e per pensata tirò
mandata a prendere, d'ordine dell'arcivescovo, si mise il
grembiale su gli gran continuò a scorrere
grembiule agli occhi, e diede in un dirotto pianto, che durò

qualche pezza il curato fu partito.
un pezzo dopo che fu andato via il curato. Quando poi gli affetti
tumultuosi,
tumultuosi che le si erano suscitati a quell'annunzio, cominciarono a
poveretta quel con-
dar luogo a pensieri più posati, la poverina si ricordò che quella con-
tento imminente un contento
solazione allora così vicina, di riveder la madre, una consolazione
insperato ella lo aveva pure im-
così inaspettata poche ore prima, era stata da lei espressamente im-
plorato medesime, posto
plorata in quell'ore terribili, e messa quasi come una condizione al
ella
voto. *Fatemi tornar salva con mia madre,* aveva detto; e queste
parole le ricomparvero ora distinte nella memoria. Si confermò più
che mai nel proposito di mantener la promessa, e si fece di nuovo,
coscienza del rincrescimento, del repetìo, che ne ave-
e più amaramente, scrupolo di quel *povera me!* che le era scappato
va sentito un istante.
detto tra sè, nel primo momento.

in fatti, parlò non era discosta che un breve tratto
Agnese infatti, quando si parlava di lei, era già poco lontana.
di via.

È facile pensare come la povera donna fosse rimasta, a quell'in-
quell'annunzio monco con-
vito così inaspettato, e a quella notizia, necessariamente tronca e con-
fuso spaventoso, di
fusa, d'un pericolo, **si poteva dir,** cessato, ma spaventoso; d'un
scuro circostanziare, spiegare,
caso terribile, che il messo non sapeva nè circostanziare nè spiegare;
e per cui ella non aveva un appicco di spiegazione nelle sue idee antecedenti.
e lei non aveva a che attaccarsi per ispiegarlo da sè. Dopo
nei capegli,
essersi cacciate le mani ne' capelli, dopo aver gridato più volte: « ah
Madonna!, » inchieste a
Signore! ah Madonna! » dopo aver fatte al messo varie domande, alle
cui questi aveva di che soddisfare, ella s' messa
quali questo non sapeva che rispondere, era entrata in fretta e in
via ad
furia nel baroccio, continuando per **la** strada a esclamare e interro-
gare, senza profitto. Ma, a un certo punto, aveva incontrato don Ab-
passo innanzi passo, e innanzi ai passi mettendo
bondio che veniva adagio adagio, mettendo avanti, a ogni passo, il
d' ambe egli
suo bastone. Dopo un « oh! » di tutt'e due le parti, lui s'era fermato,
ella tratti
lei aveva fatto fermare, ed era smontata; e s'eran tirati in disparte
quivi era di costa al cammino. le dato
in un castagneto che costeggiava la strada. Don Abbondio l'aveva rag-
ragguaglio
guagliata di ciò che aveva potuto sapere e dovuto vedere. La cosa non
era chiara; ma almeno Agnese fu assicurata che Lucia era **affatto**
in salvo; e respirò.

Di poi egli aveva ragionamento,
Dopo, don Abbondio era voluto entrare in un altro discorso, e

sul come governarsi coll'
darle una lunga istruzione sulla maniera di regolarsi con l'arcive-
questi, voluto veder
scovo, se questo, com'era probabile, avesse desiderato di parlar con
la figlia; sopra tutto
lei e con la figliuola; e soprattutto che non conveniva far parola del
ch' egli
matrimonio... Ma Agnese, accorgendosi che il brav'uomo non parlava
pel lo
che per il suo proprio interesse, l'aveva piantato, senza promettergli,
proporsi
anzi senza risolver nulla; chè aveva **tutt'** altro da pensare. E s'era
cammino.
rimessa in istrada.

Finalmente il baroccio arriva, e si ferma alla casa del sarto. Lucia
si leva salta dentro in furia:
s'alza precipitosamente; Agnese scende, e dentro di corsa: sono nelle
buona donna, che
braccia l'una dell'altra. La moglie del sarto, ch'**era la** sola **che** si
ad entrambe,
trovava **lì** presente, fa coraggio a tutt'e due, le acquieta, si rallegra
con loro, e poi, sempre discreta, le lascia sole, dicendo che andava a
mettere insieme già
preparare un letto per loro; che aveva **il** modo, **senza inco-**
ella quanto
modarsi; ma che, in ogni caso, tanto lei, come suo marito, avreb-
più tosto per
bero piuttosto voluto dormire in terra, che lasciarle andare a cercare
per quella notte.
un ricovero altrove.

Passato quel primo sfogo d'abbracciamenti e di singhiozzi, Agnese
fece dolorosamente nar-
volle sapere i casi di Lucia, e questa si mise affannosamente a rac-
rarli. ella
contarglieli. Ma, come il lettore sa, era una storia che nessuno
intiera; v'era
la conosceva tutta; e per Lucia stessa c'eran delle parti oscure,
inestricabili dell'
inesplicabili affatto. E principalmente quella fatale combinazione d'es-
sersi la terribile carrozza trovata lì sulla strada, **per l'**appunto
quando Lucia vi passava per un caso straordinario: su di che la ma-
si perdevano in
dre e la figlia facevano **cento** congetture, senza mai dar nel segno,
andarvi presso.
anzi senza neppure andarci vicino.

Quanto si
In quanto all'autor principale della trama, tanto l'una che l'altra
di
non potevano **fare** a meno di non pensare che fosse don Rodrigo.

« Ah anima nera! ah tizzone d'inferno! » esclamava Agnese: « ma
gli renderà il merito se-
verrà la sua ora **anche per lui.** Domeneddio lo pagherà secondo
condo le opere; anch'egli... »
il merito; e allora proverà anche lui... »

« No, no, mamma; no! » interruppe Lucia: « non gli augurate di
lo che
patire, non l'augurate a nessuno! Se sapeste cosa sia patire! Se
aveste provato! No, no! preghiamo piuttosto Dio e la Madonna per
lui: che Dio gli tocchi il cuore, come ha fatto a quest'altro povero
che lui, adesso
signore, ch'era peggio di lui; e ora è un santo. »

Il ribrezzo che Lucia provava nel tornare sopra memorie così re-
di
centi e così crudeli, la fece più d'una volta restare a mezzo; più d'una
ella l'animo non le bastava a
volta disse che non le bastava l'animo di continuare, e dopo molte
lagrime ripigliò a stento la parola.
lacrime, riprese la parola a stento. Ma un sentimento diverso la tenne
passo della narrazione; al passo del
sospesa, a un certo punto del racconto: quando fu al voto. Il timore
di esser dalla madre ripresa d' di che questa,
che la madre le desse dell'imprudente e della precipitosa; e che,
come aveva fatto nell'affare del matrimonio, mettesse in campo qual-
farla prevalere;
che sua regola larga di coscienza, e volesse fargliela trovar giusta
per forza; o che, povera donna, dicesse la cosa a qualcheduno in
confidenza, se non altro per aver lume e consiglio, e la facesse così
del a pensarvi solamente Lucia una
divenir pubblica, cosa che Lucia, solamente a pensarci, si sentiva ve-
vergogna intollerabile; presente,
nire il viso rosso; anche una **certa** vergogna **della madre**
repugnanza parlare d'una tal materia,
stessa, una ripugnanza inesplicabile a entrare in quella materia;
ella tacque assolutamente
tutte queste cose insieme fecero che nascose quella circo-
proponendo in cuor suo di aprirsene prima col
stanza importante, proponendosi di farne prima la confidenza al padre
s'udì
Cristoforo. Ma come rimase allorchè, domandando di lui, si sentì ri-
v' che
spondere che non c'era più, ch'era stato mandato in un paese lontano
lontano, in un paese che aveva un certo nome!

« E Renzo? » disse Agnese.

precipitosamente
« È in salvo, n'è vero? » disse ansiosamente Lucia.

sia
« Questo è sicuro, perchè tutti lo dicono; si tien per certo che si
andato su quel di Bergamo;
sia ricoverato sul bergamasco; ma il luogo proprio nessuno lo sa dire:
ed egli mandato nuova di sè. tro-
e lui finora non ha mai fatto saper nulla. Che non abbia ancora tro-
vato il verso.
vata la maniera. »

s'egli
« Ah, se è in salvo, sia ringraziato il Signore! » disse Lucia; e

altra materia di
cercava di cambiar discorso; quando il discorso fu interrotto da una
novità inaspettata: la comparsa del cardinale arcivescovo.

Questi, dalla lo inteso
Questo, tornato di chiesa, dove l' abbiam° lasciato, sentito dall'inno-
il felice riducimento di Lucia, s'era posto tavola,
minato che Lucia era arrivata, sana e salva, era andato a tavola **con**
facendo seder quello alla sua ad
lui, facendoselo sedere a destra, in mezzo a una corona di preti,
lanciare
che non potevano saziarsi di dare occhiate a quell'aspetto così am-
mansato senza debolezza, così umiliato senza abbassamento, e di pa-
coll'
ragonarlo con l'idea che da lungo tempo s'eran fatta del personaggio.

Levate le mense, que'
Finito di desinare, loro due s'eran ritirati di nuovo insieme. Dopo
assai
un colloquio che durò molto più del primo, l'innominato era partito
di nuovo pel che ve l'aveva portato il
per il suo castello, su quella stessa mula della mat-
mattino; paroco,
tina; e il cardinale, fatto chiamare il curato, gli aveva detto che de-
guidato
siderava d'esser condotto alla casa dov'era ricoverata Lucia.

paroco: « lasci, lasci, che
« Oh! monsignore, » aveva risposto il curato, « non s'incomodi:
giovane,
manderò io subito ad avvertire che venga qui la giovine, la madre,
se è arrivata, anche gli ospiti, se monsignore li vuole, tutti quelli
vostra signoria
che desidera vossignoria illustrissima. »

« Desidero d'andar io a trovarli, » aveva replicato Federigo.

« Non fa bisogno che vostra signoria illustrissima s'incomodi: mando tosto
« Vossignoria illustrissima non deve incomodarsi: manderò io subito
subito fatta, paroco
a chiamarli: è cosa d'un momento, » aveva insistito il curato gua-
rimanente),
stamestieri (buon uomo del resto), non intendendo che il cardinale
voleva con quella visita rendere onore alla sventura, all'innocenza,
all'ospitalità e al suo proprio ministero in un tempo. Ma, avendo il
superiore espresso di nuovo il medesimo desiderio, l'inferiore s'inchinò
e si mosse.

via, ognun
Quando i due personaggi furon veduti spuntar nella strada, tutta la
che v' era istanti vi trasse gente
gente che c'era andò verso **di** loro; e in pochi momenti n'accorse da
e fece loro due ale di folla ai lati, e un codazzo dietro.
ogni parte, camminando loro ai fianchi chi poteva, e gli altri dietro,
alla rinfusa. Il curato badava a dire: « via, indietro, ritiratevi;
diceva al curato: « lasciate, lasciate; » procedeva,
ma! ma! » Federigo gli diceva: « lasciateli fare, » e andava avanti,

levando
ora alzando la mano a benedir[e] la gente, ora abbassandola ad acca-
giunsero
rezzare i ragazzi che gli venivan[o] tra' piedi. Così arrivarono alla casa,
v' assiepata
e c'entrarono: la folla rimase ammontata al di fuori. Ma nella folla
aveva tenuto
si trovava anche il sarto, il quale era andato dietro come gli altri,
cogli colla
con gli occhi fissi e con la bocca aperta, non sapendo dove si riusci-
rebbe. Quando vide quel dove inaspettato, si fece far largo, pensate
con che strepito, gridando e rigridando: « lasciate passare chi ha da
ed
passare; » e entrò.

udirono ronzio via;
Agnese e Lucia sentirono un ronzío crescente nella strada; mentre
che potess'
pensavano cosa potesse essere, videro l'uscio spalancarsi, e com-
parire il porporato col parroco.

chiese ad
« È quella? » domandò il primo al secondo; e, a un cenno afferma-
che colla entrambe
tivo, andò verso Lucia, ch'era rimasta lì con la madre, tutt'e due im-
tuono
mobili e mute dalla sorpresa e dalla vergogna. Ma il tono di quella
sopra tutto le
voce, l'aspetto, il contegno, e soprattutto le parole di Federigo l'eb-
tosto giovane, egli:
bero subito rianimate. « Povera giovine, » cominciò: « Dio ha per-
posta vi ben
messo che foste messa a una gran prova; ma v'ha anche fatto vedere
vi
che non aveva levato l'occhio da voi, che non v'aveva dimenticata.
vi si grande
V'ha rimessa in salvo; e s'è servito di voi per una grand'opera, per
ad
fare una gran misericordia a uno, e per sollevar molti nello stesso
tempo. »

romore
Qui comparve nella stanza la padrona, la quale, al rumore, s'era
pur fatta di sopra, potuto vedere
affacciata anch'essa alla finestra, e avendo veduto chi le en-
era venuta giù a precipizio, rasset-
trava in casa, aveva sceso le scale, di corsa, dopo essersi raccomo-
tata alquanto: ad un tratto
data alla meglio; e quasi nello stesso tempo, entrò il sarto da un
altro il colloquio impegnato,
altr' uscio. Vedendo avviato il discorso, andarono a riunirsi in un
canto, dove rimasero con gran rispetto. Il cardinale, salutatili corte-
colle mischiando
semente, continuò a parlar[e] con le donne, mescolando ai conforti qual-
mai al-
che domanda, **per veder** se nelle risposte potesse trovar[e] qual-
cuna
che congiuntura di far del bene a chi aveva tanto patito.

« Bisognerebbe che tutti i preti fossero come vossignoria, che te-
dei
nessero un po' dalla parte de' poveri, e non aiutassero a metterli in
imbroglio, per cavarsene loro, » disse Agnese, animata dal contegno
del pensiere
così famigliare e amorevole di Federigo, e stizzita dal pensare che il
d' sagrificati
signor don Abbondio, dopo aver[e] sempre sacrificati gli altri, preten-
picciolo
desse poi anche d'impedir loro un piccolo sfogo, un lamento con chi
era al di sopra di lui, quando, per un caso raro, n'era venuta l'oc-
casione.

pur quel
« Dite pure tutto quello che pensate, » disse il cardinale: « parlate
liberamente. »

« Voglio dire che, se il nostro signor curato avesse fatto il suo do-
vere, la cosa non sarebbe andata così. »

Ma facendole il cardinale nuove istanze perchè si spiegasse meglio,
ella impacciata
quella cominciò a trovarsi impicciata a dover raccontare una storia
anch'ella aveva
nella quale aveva anch'essa una parte che non si curava di far sapere,
massime ad uomo. Pure trovò modo di aggiu-
specialmente a un tal personaggio. Trovò però il verso d'accomo-
starla picciolo stralcio;
darla con un piccolo stralcio: raccontò del matrimonio concertato,
tacque del dei superiori
del rifiuto di don Abbondio, non lasciò fuori il pretesto *de' superiori*
ch' egli
che lui aveva messo in campo (ah, Agnese!); e saltò all'attentato di
don Rodrigo, e come, essendo stati avvertiti, avevano potuto scappare.
conchiuse: incapparci
« Ma sì, » soggiunse e concluse: « scappare per inciamparci di nuovo.
quello scambio
Se in vece il signor curato ci avesse detto sinceramente la cosa,
ne subi-
e avesse subito maritati i miei poveri giovani, noi ce n'andavamo via
to via in segreto,
subito, tutti insieme, di nascosto, lontano, in luogo che nè anche
lo si
l'aria non l'avrebbe saputo. Così s'è perduto tempo; ed è nato quel
che è nato.

darà
« Il signor curato mi renderà conto di questo fatto, » disse il car-
dinale.

« Signor no, signor no, » ripigliò
« No, signore, no, signore, » disse **subito** Agnese: « non ho par-
stato,
lato per questo: non lo gridi, perchè già quel che è stato è stato; e

nulla; così di natura:
poi non serve a nulla: è un uomo fatto così: tornando il caso, farebbe
lo stesso. »

scontenta quel modo
Ma Lucia, non contenta di quella maniera di raccontar° la storia,
soggiunse: « anche noi abbiamo fatto del male: si vede che non era
la volontà del Signore che la cosa dovesse riuscire. »

giovane? » chiese
« Che male avete potuto far voi, povera giovine? » disse Federigo.

a degli
Lucia, malgrado gli occhiacci che la madre cercava di farle alla
alla sua volta
sfuggita, raccontò la storia del tentativo fatto in casa di
conchiuse
don Abbondio; e concluse dicendo: « abbiam fatto male; e Dio ci ha
castigati. »
gastigati. »

« Pigliate
« Prendete dalla sua mano i patimenti che avete sofferti, e state
di buon animo, » disse Federigo: « perchè, chi avrà ragione di rallegrarsi e di sperare, se non chi ha patito, e pensa ad accusar sè medesimo? »

Chiese udendo
Domandò allora dove fosse il promesso sposo, e sentendo da Agnese
col capo chino e con com' fuor-
(Lucia stava zitta, con la testa e gli occhi bassi) ch'era scappato dal
uscito, sentì ne chie-
suo paese, ne provò e ne mostrò maraviglia e dispiacere; e volle sa-
se
pere il perchè.

barbugliò
Agnese raccontò **alla meglio tutto** quel poco che sapeva della
storia di Renzo.

inteso quest'uomo,
« Ho sentito parlare di questo giovine, » disse il cardinale: « ma
un uomo sorta
come **mai** uno che si trovò involto in affari di quella sorte, po-
egli questa giovane? »
teva essere in trattato di matrimonio con una ragazza così? »

giovane arrossando,
« Era un giovine dabbene, » disse Lucia, facendo il viso rosso, ma
la ferma.
con voce sicura.

giovane anche
« Era un giovine quieto, fin troppo, » soggiunse Agnese: « e questo
che gar-
lo può domandare a chi si sia, anche al signor curato. Chi sa che im-
buglio
broglio avranno fatto laggiù, che cabale? I poveri, ci vuol poco a
farli comparir birboni. »

« È vero pur troppo, » disse il cardinale: m'informerò di lui senza
il · il casato giovane, lo mise in
dubbio: » e fattosi dire nome e cognome del giovine, ne prese l'ap-
nota.
punto **sur un libriccin di memorie.** Aggiunse poi che contava
fra
di portarsi al loro paese tra pochi giorni, che allora Lucia potrebbe
venirvi egli penserebbe
venir là senza timore, e che intanto penserebbe lui a provvederla d'un
ricovero ag-
luogo **dove potesse esser al** sicuro, fin che ogni cosa fosse ac-
giustata lo
comodata per il meglio.

volse si fecero tosto innanzi.
Si voltò quindi ai padroni di casa, che vennero subito avanti. Rin-
le grazie già ad essi rendute per mezzo del paroco, li
novò i ringraziamenti che aveva fatti fare dal curato, e do-
richiese ricettare quei
mandò se sarebbero stati contenti di ricoverare, per que' pochi giorni,
le ospiti che Dio aveva loro mandate.

signor sì, tuono
« Oh! sì signore, » rispose la donna, con un tono di voce e con un
sembiante che significava assai quella
viso ch'esprimeva molto più di quell'asciutta risposta, strozzata
tutto concitato
dalla vergogna. Ma il marito, messo in orgasmo dalla presenza d'un
interrogante, dalla voglia una
tale interrogatore, dal desiderio di farsi onore in un'occasione di tanta
importanza, studiava ansiosamente qualche bella risposta. Raggrinzò
la bocca,
la fronte, torse gli occhi in traverso, strinse le labbra, tese a tutta
al
forza l'arco dell'intelletto, cercò, frugò, sentì di dentro un cozzo
pressava;
d'idee monche e di mezze parole: ma il momento stringeva; il car-
di pover
dinale accennava già d' avere interpretato il silenzio: il pover'uomo
aperse in quel punto
aprì la bocca, e disse: « si figuri! » Altro non gli volle ve-
Di che in
nire. **Cosa,** di cui non solo rimase avvilito sul momento; ma sem-
quel ricordo importuno
pre poi quella rimembranza importuna gli guastava la compiacenza
grande tornandovi
del grand'onore ricevuto. E quante volte, tornandoci sopra, e rimet-
vennero, quasi per dispetto
tendosi col pensiero in quella circostanza, gli venivano in mente, quasi
in mente
per dispetto, parole che tutte sarebbero state meglio di quell'insulso
si figuri! Ma, **come dice un antico proverbio,** del senno di
poi ne son piene le fosse.

Il cardinale partì, dicendo: « la benedizione del Signore sia sopra
questa casa. »

quella
Domandò poi la sera al curato come si sarebbe potuto in modo con-
del-
venevole **ri**compensare quell'uomo, che non doveva esser° ricco, del-
la massimamente quel
l'ospitalità costosa, specialmente in que' tempi. Il curato rispose che,
per verità, nè i guadagni della professione, nè le rendite di certi
camperelli
campicelli, che il buon sarto aveva del suo, non sarebbero bastate,
anno porlo di altrui;
in quell'annata, a metterlo in istato d'esser liberale con gli altri; ma che,
fatti antecedenti, dei
avendo fatto **degli** avanzi negli anni addietro, si trovava de' più
cortesia scon-
agiati del contorno, e poteva far qualche spesa **di più**, senza dis-
cio, la farebbe di cuore; resto si
sesto, come certo faceva questa volentieri; e che, del rimanente, non
sarebbe recato ad offesa che gli venisse proposto un compenso di danari.
ci sarebbe stato verso di fargli accettare nessuna ricompensa.

verso ina-
« Avrà probabilmente, » disse il cardinale, « crediti con gente che
bile a
non può pagare. »

col
« Pensi, monsignore illustrissimo: questa povera gente paga con
soprappiù del ricolto: v'ebbe soprappiù;
quel che le avanza della raccolta: l'anno scorso, non avanzò nulla; in
si
questo, tutti rimangono indietro del necessario. »

« Or bene, ripigliò quei
« Ebbene, » disse Federigo: « prendo io sopra di me tutti que' de-
di
biti; e voi mi farete **il** piacere d'aver da lui la nota delle partite, e
di saldarle. »

« Sarà una somma ragionevole. »

miserabili,
« Tanto meglio: e avrete pur troppo di quelli ancor più bisognosi,
più spogliati, debito
che non hanno debiti perchè non trovan° credenza. »

bastare,
« Eh, pur troppo! Si fa quel che si può; ma come arrivare **a tutto**,
sorta? »
in tempi di questa sorte? »

egli
« Fate che lui li vesta a mio conto, e pagatelo bene. Veramente,
in quest'anno, mi par rubato tutto ciò che non va in pane; ma questo
è un caso particolare. »

Non vogliam° però chiudere la storia di quella giornata, senza rac-
contar brevemente come la terminasse l'innominato.

fama lo
Questa volta, la nuova della sua conversione l'aveva preceduto nella
valle, tosto diffusa,
valle; vi s'era subito sparsa, e aveva messo per tutto uno sbalordi-

servi
mento, un'ansietà, un cruccio, un susurro. Ai primi bravi, o servitori
incontrò egli fe' cenno
(era tutt'uno) che vide, accennò che lo seguissero; e così di mano in
colla
mano. Tutti venivan dietro, con una sospensione nuova, e con la
soggezione solita: tanto che, egli pervenne
suggezione solita; finchè, con un seguito sempre crescente, arrivò al
Fe' cenno quei venis-
castello. Accennò a quelli che si trovavan° sulla porta, che **gli** venis-
ser pure cogli
sero dietro con gli altri; entrò nel primo cortile, andò verso il mezzo,
quivi, stando tuttavia in arcione,
e lì, essendo ancora a cavallo, mise un suo grido tonante: era il se-
quei inteso.
gno usato, al quale accorrevano tutti que' suoi che l'avessero sentito.
tutti quei pel castellaccio venner
In un momento, quelli ch'erano sparsi per il castello, vennero die-
si ragunati, guatando al
tro alla voce, e s'univano ai già radunati, guardando tutti il padrone.

« Andate ad aspettarmi nella sala grande, » disse **loro**; e dall'alto
dis s'egli,
li guardava di poi tosto,
della sua cavalcatura, gli stava a veder partire. Ne scese poi, la
trasse egli alle stalle, dove
menò lui stesso alla stalla, e andò dov'era aspettato. Al suo apparire,
vi in un
cessò subito un gran bisbiglio che c'era; tutti si ristrinsero da una
lato, voto
parte, lasciando vòto per lui un grande spazio della sala: potevano
essere una trentina.

levò il che
L'innominato alzò la mano, come per mantener° quel silenzio im-
già la sua presenza aveva fatto, levò sopravanzava
provviso; alzò la testa, che passava tutte quelle
s'io lo do-
della brigata, e disse: « ascoltate tutti, e nessuno parli, se non è in-
mando. me-
terrogato. Figliuoli! la strada per la quale siamo andati finora, con-
na al
duce nel fondo dell'inferno. Non è un rimprovero ch'io voglia farvi,
dinanzi udite
io che sono avanti a tutti, il peggiore di tutti; ma sentite ciò che
mi
v'ho da dire. Dio misericordioso m'ha chiamato a mutar vita; e io la
Egli dunque,
muterò, l'ho già mutata: così faccia con tutti voi. Sappiate dunque
io
e tenete per fermo che son risoluto di prima morire che far più
ad
nulla contro la sua santa legge. Levo a ognun di voi gli ordini scelle-
tenete
rati che avete da me; voi m'intendete; anzi vi comando di non far
egualmente
nulla di ciò che v'era comandato. E tenete per fermo ugualmente,
innanzi colla
che nessuno, da qui avanti, potrà far **del** male con la mia prote-
servigio. con
zione, al mio servizio. Chi vuol restare a questi patti, sarà per me

come un figliuolo: e mi troverei contento alla fine di quel giorno, in
mangiato, coll'
cui non avessi mangiato per satollar° l'ultimo di voi, con l'ultimo
quel
pane che mi rimanesse in casa. Chi non vuole, gli sarà dato quello
si viene donativo
che gli è dovuto di salario, e un regalo di più: potrà andarsene; ma
porti il
non metta più piede qui: quando non fosse per mutar vita; che per
questo sarà sempre ricevuto a braccia aperte. Pensateci questa notte:
domanderò ad ad
domattina vi chiamerò, a uno a uno, a darmi la risposta; e allora
ordini nuovi.
vi darò nuovi ordini. Per ora, ritiratevi, ognuno al suo posto. E Dio
che ha usato con me tanta misericordia, vi mandi il buon pensiero. »
egli tacque, e tutto tacque. varii
Qui finì, e tutto rimase in silenzio. Per quanto vari e tumultuosi
sorbollivano quei
fossero i pensieri che ribollivano in que' cervellacci, non ne apparve
al lor
di fuori nessun segno. Erano avvezzi a prender la voce del loro si-
colla v'
gnore come la manifestazione d'una volontà con la quale non c'era
piatire:
da ripetere: e quella voce, annunziando che la volontà era mutata,
dinotava punto ch'ella
non dava punto indizio che fosse indebolita. A nessuno di loro passò
manco
neppur per la mente che, per esser lui convertito, si potesse pren-
animo addosso, replicargli ad
dergli il sopravvento, rispondergli come a un altr'uomo. Vedevano in
colla
lui un santo, ma un di que' santi che si dipingono con la testa alta, e
colla
con la spada in pugno. Oltre il timore, avevano anche per lui (principal-
i nati sotto la sua padronanza,
mente quelli ch'eran nati sul suo, ed erano una gran parte) un'affe-
di di
zione come d'uomini ligi; avevan° poi tutti una benevolenza d'ammira-
zione; e alla sua presenza sentivano una specie di quella, dirò pur così,
di-
verecondia, che anche gli animi più zotici e più petulanti provano da-
nanzi ad
vanti a una superiorità che hanno già riconosciuta. Le cose poi che
udite al
allora avevan° sentite da quella bocca, erano bensì odiose a' loro
orecchi, ma non false nè affatto estranee ai loro intelletti: se mille
le discredessero;
volte se n'eran° fatti beffe, non era già perchè non le credessero, ma
colle ne lor
per prevenir° con le beffe la paura che gliene sarebbe venuta, a
pensarvi seriamente. Ed
pensarci sul serio. E ora, a veder° l'effetto di quella paura in un
lor manco, ve
animo come quello del loro padrone, chi più, chi meno, non ce ne fu

ne appiccasse, si
uno che non gli se n'attaccasse, almeno per qualche tempo. S'aggiunga
fra i quali avevano i primi ri-
a tutto ciò, che quelli tra loro che, trovandosi la mattina fuor della
saputa la gran novella fuori della valle,
valle, avevan risaputa per i primi la gran nuova, avevano insieme
veduta, pur riferita
veduto, e avevano anche riferito la gioia, la baldanza della popolazione,
il nuovo favore la venerazione succeduta improv-
l'amore e la venerazione per l'innominato, ch'erano entrati in luogo
visamente all' odio, all' Talchè nell' uomo
dell' antico odio e dell'antico terrore. Di maniera che, nell'uomo
che avevan° sempre riguardato, per dir così, di basso in alto, anche
eglino stessi
quando loro medesimi erano in gran parte la sua forza, vedevano ora
la maraviglia, l'idolo d'una moltitudine; lo vedevano al di sopra degli
in un modo ben diverso
altri, ben diversamente di prima, ma non meno; sempre fuori della
schiera comune, sempre capo.

Stavano adunque sbalorditi, incerti l'uno dell'altro, e ognun° di sè.
Chi si rodeva, chi faceva disegni del dove sarebbe andato a cercar
impiego, si
ricovero e impiego; chi s'esaminava se avrebbe potuto adattarsi a di-
quale smosso
ventar galantuomo; chi anche, tocco da quelle parole, se ne sentiva
quale,
una certa inclinazione; chi, senza risolver nulla, proponeva di pro-
metter tutto a buon conto, di rimanere intanto a mangiare quel pane
di
offerto così di buon cuore, e allora così scarso, e d'acquistar tempo:
al levò
nessuno fiatò. E quando l'innominato, alla fine delle sue parole, alzò di
ad accennare, ne
nuovo quella mano imperiosa per accennar che se n'andassero, quatti
presero tutti insieme la via dell'uscio. Egli
quatti, come un branco di pecore, tutti insieme se la batterono. Uscì
uscì
anche lui, dietro a loro, e, piantatosi prima nel mezzo del cortile,
si
stette a vedere al barlume come si sbrancassero, e ognuno s'avviasse
poscia sua percorse
al suo posto. Salito poi a prendere una lanterna, girò di nuovo i
tutti gli accessi,
cortili, i corridoi, le sale, visitò tutte l'entrature, e, quando vide
ogni cosa
ch'era tutto quieto, andò finalmente a dormire. Sì, a dormire; per-
chè aveva sonno.

Affari intralciati, e insieme urgenti, per quanto ne fosse sempre
stato accattatore, trovato
andato in cerca, non se n'era mai trovati addosso tanti, in nessuna
congiuntura, come allora; eppure aveva sonno. I rimorsi che gliel'a-

tolto antecedente, fossero acchetati,
vevan° levato la notte avanti, non che essere acquietati, mandavano
anzi grida più alte, più severe, più assolute; eppure aveva sonno. L'ordine,
tanti
la specie di governo stabilito là dentro da lui in tant'anni, con tante cure,
di avventatezza
con un tanto singolare accoppiamento d'audacia e di perseveranza,
lo egli devozione
ora l'aveva lui medesimo messo in forse, con poche parole; la dipendenza
quella dispostezza fede
illimitata di que' suoi, quel loro esser disposti a tutto, quella fedeltà
scheranescha su cui egli
da masnadieri, sulla quale era avvezzo da tanto tempo a riposare,
concussa egli
l'aveva ora smossa lui medesimo; i suoi mezzi, gli aveva fatti diven-
gran volume d'imbrogli;
tare un monte d'imbrogli, s'era messa la confusione e l'incertezza in
casa; eppure aveva sonno.

nella sua stanza,
Andò dunque in camera, s'accostò a quel letto in cui la notte
antecedente trovato tanti triboli; dinanzi alla sponda,
avanti aveva trovate tante spine; e vi s'inginocchiò accanto,
colla
con l'intenzione di pregare. Trovò in fatti in un cantuccio riposto e
orazioni
profondo della mente, le preghiere ch'era stato ammaestrato a re-
fanciullo; quivi
citar° da bambino; cominciò a recitarle; e quelle parole, rimaste lì
tanto tempo ravvolte insieme, venivano l'una dopo l'altra come sgo-
egli
mitolandosi. Provava in questo un misto di sentimenti indefinibile;
alle
una certa dolcezza in quel ritorno materiale all'abitudini dell'inno-
ch'egli
cenza; un inasprimento di dolore al pensiero dell'abisso che aveva
posto di giugnere,
messo tra quel tempo e questo; un ardore d'arrivare, con opere di
ad ad alla
espiazione, a una coscienza nuova, a uno stato il più vicino all'inno-
cenza, a cui non poteva tornare; una riconoscenza, una fiducia in
ve lo poteva condurre,
quella misericordia che lo poteva condurre a quello stato, e che gli
Levatosi si corcò,
aveva già dati tanti segni di volerlo. Rizzatosi poi, andò a letto, e
prese sonno
s'addormentò immediatamente.

Così terminò quella giornata, tanto celebre ancora quando scriveva
anonimo: adesso, s'egli non era,
il nostro anonimo; e ora, se non era lui, non se ne saprebbe nulla,
dei
almeno de' particolari; giacchè il Ripamonti e il Rivola, citati di
da noi,
sopra, non dicono se non che quel sì segnalato tiranno, dopo un ab-

boccamento con Federigo, mutò mirabilmente vita, e per sempre. E quanti son° **quelli** che hanno letto i libri di quel que' due? Meno ancora di quelli che leggeranno il nostro. E chi sa se, nella valle stessa, chi avesse voglia di cercarla, e l'abilità di trovarla, sarà rimasta qualche stracca e confusa tradizione del fatto? Son nate tante cose da quel tempo in poi!

CAPITOLO XXV.

dì paesello
Il giorno seguente, nel paesetto di Lucia e in tutto il territorio di
di
Lecco, non si parlava che di lei, dell'innominato, dell'arcivescovo e d'un
assai vago
altro tale, che, quantunque gli piacesse molto d'andar per le bocche
ne
degli uomini, n'avrebbe, in quella congiuntura, fatto volentieri di meno:
vogliam dire il signor don Rodrigo.

dicesse
Non già che prima d'allora non si parlasse de' fatti suoi; ma eran
staccati, ben
discorsi rotti, segreti: bisognava che due si conoscessero bene bene
fra su di tal tema. ancora, vi
tra di loro, per aprirsi sur un tale argomento. E anche, non ci met-
capaci;
tevano tutto il sentimento di che sarebbero stati capaci: perchè gli uo-
parlando in generale,
mini, generalmente parlando, quando l'indegnazione non si possa sfogare
senza grave pericolo, non solo dimostran meno, o tengono affatto in
sè quella che sentono, ma ne sentono meno in effetto. Ma ora, chi si
inchiedere
sarebbe tenuto d'informarsi, e di ragionare d'un fatto così strepitoso,
veduta
in cui s'era vista la mano del cielo, e dove facevan buona figura due
tali personaggi? l'
personaggi tali? uno, in cui un amore della giustizia tanto animoso
autorità,
andava unito a tanta autorità; l'altro, con cui pareva che la prepo-
braveria
tenza in persona si fosse umiliata, che la braveria fosse venuta, per
così dire, dimettersi. tai
dir così, a render l'armi, e a chiedere il riposo. A tali paragoni, il

piccolo. che
signor don Rodrigo diveniva un po' piccino. Allora si capiva da tutti

cosa fosse tormentar l'innocenza per poterla disonorare, perseguitarla
una impudente,
con un'insistenza così sfacciata, con sì atroce violenza, con sì abbo-
a quella tante
minevoli insidie. Si faceva, in quell'occasione, una rivista di tant'altre
di tutto,
prodezze di quel signore: e su tutto la dicevan° come la sentivano,
imbaldanziti
incoraggiti ognuno dal trovarsi d'accordo con tutti. Era un susurro,
quei
un fremito generale; alla larga però, per ragione di tutti que' bravi
ch' egli
che colui aveva d'intorno.

questa animavversione publica toccava ai
Una buona parte di quest'odio pubblico cadeva ancora sui suoi
diceva quel che stava bene del
amici e cortigiani. Si rosolava bene il signor podestà, sempre
questo pure si diceva
sordo e cieco e muto sui fatti di quel tiranno; ma alla lontana, anche
dalla lunga; il podestà
lui, perchè, **se non aveva i bravi**, aveva i birri.

Col dottor Azzecca-garbugli, che non aveva se non chiacchiere e ca-
pari suoi, si usava tanto riguardo:
bale, e con altri cortigianelli suoi pari, non s'usava tanti riguardi:
di traverso; talchè, per qual-
eran mostrati a dito, e guardati con occhi torti; di maniera che, per
che lasciarsi in piazza.
qualche tempo, stimaron bene di non farsi veder° per le strade.

Don Rodrigo, fulminato da quella notizia così impensata, così di-
attendeva di di
versa dall'avviso che aspettava di giorno in giorno, di momento in

momento, stette rintanato nel suo palazzotto, solo co' suoi bravi, a
masticar veleno,
rodersi, **per** due giorni; il terzo, partì per Milano. Se non fosse

stato altro che quel mormoracchiare della gente, forse, poichè le cose
oltre, egli
erano andate tant'avanti, sarebbe rimasto apposta per affrontarlo,
per cercare anzi
anzi per cercare l'occasione di dare un esempio a tutti sopra qual-
dei la voce sicura,
cheduno de' più arditi; ma chi lo cacciò, fu l'essersi saputo per certo,

che il cardinale veniva anche da quelle parti. Il conte zio, il quale
quanto gliene era stato
di tutta quella storia non sapeva se non quel che gli aveva detto
da
Attilio, avrebbe certamente preteso che, in una congiuntura si-
presso il cardinale la prima comparsa, ne ottenesse
mile, don Rodrigo facesse una gran figura, e avesse in pubblico dal
in publico ne
cardinale le più distinte accoglienze: ora, ognun vede come ci fosse
in via. Lo
incamminato. L'avrebbe preteso, e se ne sarebbe fatto render conto

per minuto; una mostrare
minutamente; perchè era un'occasione importante di far vedere in che
tenuto il casato potestà primaria. cavarsi
stima fosse tenuta la famiglia da una primaria autorità. Per levarsi
d' una sì odiosa stretta, levatosi un mattino
da un impiccio così noioso, don Rodrigo, alzatosi una mattina prima
al
del sole, si mise in una carrozza, col Griso e con altri bravi, di fuori,
dinanzi famiglia
davanti e di dietro; e, lasciato l'ordine che il resto della servitù ve-
si
nisse poi in seguito, partì come un fuggitivo, come (ci sia un po'
lecito di sollevare i nostri personaggi con qualche illustre para-
gone), come Catilina da Roma, sbuffando, e giurando di tornar ben
presto, in altra comparsa, a far le sue vendette.

Intanto, il cardinale veniva visitando, a una per giorno, le parroc-
poste nel ch'egli
chie del territorio di Lecco. Il giorno in cui doveva arrivare a quella
s'eran portati strada,
di Lucia, già una gran parte degli abitanti erano andati sulla strada
fargli incontro. entrata, della terra,
a incontrarlo. All'entrata del paese, proprio accanto alla casetta delle
nostre due donne, c'era un arco trionfale, costrutto di stili per il
musco,
ritto, e di pali per il traverso, rivestito di paglia e di borracina, e
fregiato con frasche brusco distinte
ornato di rami verdi di pugnitopo e d'agrifoglio, distinti di bacche
rosseggianti; addobbata
scarlatte; la facciata della chiesa era parata di tappezzerie; al davan-
coltri lenzuola distese,
zale d'ogni finestra pendevano coperte e lenzuoli distesi, fasce di bam-
drappelloni; necessario,
bini disposte a guisa di pendoni; tutto quel poco necessario che fosse
far, In sul vespero
atto a fare, o bene o male, figurà di superfluo. Verso le ventidue,
(ch' Federigo faceva di arrivare alle chiese da visitarsi), quei
ch'era l'ora in cui s'aspettava il cardinale, quelli
che a il più,
ch' eran° rimasti in casa, vecchi, donne e fanciulli la più parte, s'avvia-
anch' essi ad
rono anche loro a incontrarlo, parte in fila, parte in truppa, preceduti
pel
da don Abbondio, uggioso in mezzo a tanta festa, e per il fracasso che
imbalordiva, pel
lo sbalordiva, e per il brulicar° della gente innanzi e indietro, che,
com'egli diceva in sè stesso, *annaspava la vista*, pel tribolo
come andava ripetendo, gli faceva girar la testa, e per il rodío se-
di
greto che le donne avesser° potuto cicalare, e dovesse toccargli a
render conto del matrimonio.

Ed apparire
Quand'ecco **si vede** spuntare il cardinale, o per dir meglio, la
egli
turba in mezzo a cui si trovava nella sua lettiga, col suo seguito

attorno; altro, segue
d'intorno; perchè di tutto questo non si vedeva altro che un indizio
in aria, al di sopra di tutte le teste, un pezzo della croce portata dal
montato sopra
cappellano che cavalcava una mula. La gente che andava con don Ab-
scompigliatamente egli,
bondio, s'affrettò alla rinfusa, a raggiunger quell'altra: e lui, dopo
volte, che
aver detto, tre e quattro volte: « adagio; in fila; cosa fate? » si
volse borbottando tuttavia,
voltò indispettito; e seguitando a borbottare: « è una babilonia, è una
andò a porsi ell'era sgombra; quivi
babilonia, » entrò in chiesa, intanto ch'era vòta; e stette lì
ad aspettare.

innanzi, colla
Il cardinale veniva avanti, dando benedizioni con la mano, e rice-
quei avevan che
vendone dalle bocche della gente, che quelli del seguito avevano un
fare assai Come paesani
bel da fare a tenere un po' indietro. Per esser del paese di Lucia,
avrebbero quei terrieri
avrebbe voluto quella gente fare all'arcivescovo dimostrazioni straor-
facile; perchè, già per antico uso, dov'egli
dinarie; ma la cosa non era facile, perchè era uso che, per tutto dove
arrivasse, il bel principio
arrivava, tutti facevano più che potevano. Già sul principio stesso
l'affollamento,
del suo pontificato, nel primo solenne ingresso in duomo, la calca e
l'impeto della gente addosso a lui era stato tale, da far temere della
gentiluomini, accosto, avevan cac-
sua vita; e alcuni gentiluomini che gli eran più vicini, avevano sfo-
ciate spade, rispingere v' quel
derate le spade per atterrire e respinger la folla. Tanto c'era in quei
incomposto che,
costumi di scomposto e di violento, che, anche nel far dimostrazioni
ad regolarle,
di benevolenza a un vescovo in chiesa, e nel moderarle, si dovesse
presso
andar vicino all'ammazzare. E quella difesa non sarebbe forse bastata,
se **il maestro e il sottomaestro delle cerimonie, un Cle-**
due preti,
rici e un Picozzi, giovani preti che stavan bene di corpo e d'a-
lo levato in
nimo, non l'avessero alzato sulle braccia, e portato di peso, dalla
del tempio, appiè dell'
porta fino all' altar maggiore. D'allora in poi, in tante vi-
ch'egli quel
site episcopali ch' ebbe a fare, il primo entrar[e] nella chiesa si può
fra altra
senza scherzo contarlo tra le sue pastorali fatiche, e qualche
fra
volta, tra i pericoli passati da lui.

di quivi,
Entrò anche in questa come potè; andò all'altare e, dopo essere
orato alquanto, la sua consuetudine, quattro parole
stato alquanto in orazione, fece, secondo il suo solito, un piccol di-

agli astanti, del del
scorso al popolo, sul suo amore per loro, sul **suo** desiderio della loro
del domani.
salvezza, e come dovessero disporsi alle funzioni del giorno dopo.
molte cose ch'ebbe a conferire
Ritiratos**i** poi nella casa del parroco, tra gli altri discorsi, gli do-
con lui, lo interrogò delle qualità e della condotta
mandò informazione di Renzo. Don Abbondio disse
che giovane
ch'era un giovine un po' vivo, un po' testardo, un po' collerico. Ma, a
speciali
più particolari e precise domande, dovette rispondere ch'era un ga-
anch'egli intendere
lantuomo, e che anche lui non sapeva capire come, in Milano, avesse
s'eran dette attorno.
potuto fare tutte quelle diavolerie che avevan detto.

« Quanto giovane, par egli
« In quanto alla giovine, » riprese il cardinale, « pare anche a
ch'ella porsi
voi che possa ora venir° sicuramente a dimorare in casa sua? »

dico per o-
« Per ora, » rispose don Abbondio, » può venire e stare, come vuole:
ra, come vuole;
dico, per ora; ma, » soggiunse poi con un sospiro, « bisognerebbe che
vostra signoria
vossignoria illustrissima fosse sempre qui, o almeno vicino. »

« Il Signore è sempre vicino, » disse il cardinale: « del resto, pen-
in tosto do-
serò io a metterla al sicuro. » E diede subito ordine che, il giorno
mani per tempo un accompagnamento,
dopo, di buon'ora, si spedisse la lettiga, con una scorta, a pren-
der le due donne.

Don Abbondio uscì **di lì** tutto contento che il cardinale gli avesse
dei domandargli
parlato de' due giovani, senza chiedergli conto del suo rifiuto di ma-
ha ta-
ritarli. — Dunque non sa niente, — diceva tra sè: — Agnese è stata
ciuto: S' vedere ancora;
zitta: miracolo! **È vero che** s'hanno a tornare a vedere; ma le da-
sapeva egli,
remo un'altra istruzione, le daremo. — E non sapeva, il pover'uomo,
che Federigo non era entrato in quell'argomento, appunto perchè in-
tendeva di parlargliene a lungo, in tempo più libero; e, prima di
dargli ciò che gli era dovuto, voleva sentire anche le sue ragioni.

pel collocamento di Lucia
Ma i pensieri del buon prelato per metter Lucia al sicuro eran°
ch'egli lasciata,
divenuti inutili: dopo che l'aveva lasciata eran nate delle cose, che
veniamo a
dobbiamo raccontare.

quei
Le due donne, in que' pochi giorni ch'ebbero a passare nella ca-
ripigliato, si poteva,
succia ospitale del sarto, avevan° ripreso, per quanto avevan potuto,

e consueto
ognuna il suo antico tenor° di vita. Lucia aveva subito chiesto
agucchiava, agucchiava,
da lavorare; e, come aveva fatto nel monastero, cuciva, cuciva, riti-
stanzetta,
rata in una stanzina, lontano dagli occhi della gente. Agnese andava
rattoppava anch'essa col-
un po' fuori, un po' lavorava in compagnia della figlia. I loro di-
loquii entrambe
scorsi eran° tanto più tristi, quanto più affettuosi: tutt'e due eran°
ad
preparate a una separazione; giacchè la pecora non poteva tornare a
star così vicino alla tana del lupo: e quando, quale, sarebbe il ter-
inestricabile;
mine di questa separazione? L'avvenire era oscuro, imbrogliato: per
massimamente. pur pure vi
una di loro principalmente. Agnese tanto ci andava facendo dentro le
liete:
sue congetture allegre: che Renzo finalmente, se non gli era accaduto
fare aver nuove di sè; e,
nulla di sinistro, dovrebbe presto dar le sue nuove; e se aveva tro-
in proposito
vato da lavorare e da stabilirsi, se (e come dubitarne?) stava fermo
di mantener la fede a Lucia;
nelle sue promesse, perchè non si potrebbe andare a star con lui? E
andava spesso intrattenendo la
di tali speranze, ne parlava e ne riparlava alla figlia, per la quale
l'udire,
non saprei dire se fosse maggior dolore il sentire, o pena il rispon-
lo
dere. Il suo gran segreto l'aveva sempre tenuto in sè; e, inquietata
una soppiatteria ad' una sì buona madre,
bensì dal dispiacere di fare a una madre così buona un sotterfugio,
che non era il primo; ma trattenuta, come invincibilmente,
dai varii
dalla vergogna e da' vari timori che abbiam detto di sopra, andava
parlare.
d'oggi in domani, senza dir nulla. I suoi disegni eran° ben diversi da
ne
quelli della madre, o, per dir meglio, non n'aveva; s'era abbando-
del tutto ella
nata alla Provvidenza. Cercava dunque di lasciar cadere, o
di stornare quel discorso; o diceva, in termini generali, di non aver
più speranza, nè desiderio di cosa in questo mondo, fuorchè di poter
il delle le lagrime venivano
presto riunirsi con sua madre; le più volte, il pianto veniva op-
sostituirsi alle
portunamente a troncar le parole.

tu
« Sai perchè ti par così? » diceva Agnese: « perchè hai tanto pa-
tito, e non ti par vero che la possa voltarsi in bene. Ma lascia fare
venga un raggio, solamente raggio;
al Signore; e se... Lascia che si veda un barlume, appena un barlume
niente. »
di speranza; e allora mi saprai dire se non pensi più a nulla. »
Lucia baciava la madre, e piangeva.

grande
Del resto, tra loro e i loro ospiti era nata subito una grand'amicizia:
ella, fra
e dove nascerebbe, se non tra beneficati e benefattori, quando gli uni
massimamente
e gli altri son buona gente? Agnese specialmente faceva di gran chiac-
colla svagamento
chiere con la padrona. Il sarto poi dava loro un po' di svago con delle
dei al sopra tutto,
storie, e con de' discorsi morali: e, a desinare soprattutto, aveva
Buovo dei
sempre qualche bella cosa da raccontare, di Bovo d'Antona o de' Padri
del deserto.

A poche miglia di paesello,
Poco distante da quel paesetto, villeggiava una coppia d'alto affare;
don Ferrante e donna Prassede: il casato, al solito, nella penna del-
l'anonimo. Era donna Prassede una vecchia gentildonna molto inclinata
a far del bene: mestiere certamente il più degno che l'uomo possa
esercitare: ma che pur troppo può anche guastare, come tutti gli altri.
di
Per fare il bene, bisogna conoscerlo; e, al pari d'ogni altra cosa, non pos-
via dei
siamo conoscerlo che in mezzo alle nostre passioni, per mezzo de' nostri
giudizii, colle
giudizi, con le nostre idee; le quali bene spesso stanno come possono.
Colle governava doversi co-
Con l'idee donna Prassede si regolava come dicono che si deve far con
ne affezionata assai. Fra
gli amici: n'aveva poche; ma a quelle poche era molto affezionata. Tra
ve
le poche, ce n'era per disgrazia molte **delle** storte; e non erano quelle
ch'ella amasse il meno.
che le fossero men care. Le accadeva quindi, o di proporsi per bene
ciò che non lo fosse, o di prendere per mezzi, cose che potessero piut-
tosto far riuscire dalla parte opposta, o di crederne leciti di quelli
nube,
che non lo fossero punto, per una certa supposizione in confuso, che
andare in là del suo
chi fa più del suo dovere possa far più di quel che avrebbe diritto:
v' vedervi
le accadeva di non vedere nel fatto ciò che c'era di reale, o di vederci
v'
ciò che non c'era; e molte altre cose simili, che possono accadere, e
che accadono a tutti, senza eccettuarne i migliori; ma a donna Pras-
sede, troppo spesso e, non di rado, tutte in una volta.

All'udire a quella
Al sentire il gran caso di Lucia, e tutto ciò che, in quell'occasione,
giovane, in
si diceva della giovine, le venne la curiosità di vederla; e mandò una
carrozza, con un vecchio bracciere, a prender la madre e la figlia.

Questa si ristringeva nelle spalle, e pregava il sarto, il quale aveva
via
fatta loro l'imbasciata, che trovasse maniera di scusarla. Finchè s'era
minuta venire a far conoscenza colla giovane
trattato di gente alla buona che cercava di conoscer la giovine
renduto tale servigio;
del miracolo, il sarto le aveva reso volentieri un tal servizio; ma in
la renitenza Fe' visi,
questo caso, il rifiuto gli pareva una specie di ribellione. Fece tanti versi,
tante usava che l'
tant'esclamazioni, disse tante cose: e che non si faceva così, e ch'era
una casa grande, e che ai signori non si dice di no, e che poteva esser la
loro fortuna, e che la signora donna Prassede, oltre il resto, era anche
tanto
una sànta; tante cose insomma, che Lucia si dovette arrendere: molto più
che Agnese confermava tutte quelle ragioni con altrettanti « sicuro,
sicuro. »

Giunte dinanzi ella fè molte accoglienze
Arrivate davanti alla signora, essa fece loro grand'accoglienza, e
molte congratulazioni; interrogò, consigliò: il tutto con una certa superiorità quasi innata, ma corretta da tante espressioni umili, temperata da tanta premura, condita di tanta spiritualità, che, Agnese quasi subito, Lucia poco dopo, cominciarono a sentirsi sollevate dal rispetto
prima signoresca
opprimente che da principio aveva loro incusso quella signorile pre-
vi brevemente,
senza; anzi ci trovarono una certa attrattiva. E **per venire** alle corte,
udendo
donna Prassede, sentendo che il cardinale s'era incaricato di trovare
da
a Lucia un ricovero, punta dal desiderio di secondare e di prevenire
si giovane
a un tratto quella buona intenzione, s'esibì di prender la giovine in
non le sarebbe imposto altro servigio che d'at-
casa, dove, senz'essere addetta ad alcun servizio particolare, potrebbe,
tendere a lavori d'ago, o di ferri, o di fuso.
a piacer suo, aiutar l'altre donne ne' loro lavori. E soggiunse che pen-
essa
serebbe lei a darne parte a monsignore.

ovvio ed vi
Oltre il bene chiaro e immediato che c'era in un'opera tale, donna
ve
Prassede ce ne vedeva, e se ne proponeva un altro, forse più considerabile, secondo lei; di raddirizzare un cervello, di mettere sulla
ne molto
buona strada chi n'aveva gran bisogno. Perchè, fin da quando aveva
inteso che, in
sentito la prima volta parlar di Lucia, s'era subito persuasa che una
giovane furfantone,
giovine la quale aveva potuto promettersi a un poco di buono, a un

facinoroso, un po' di
sedizioso, a uno scampaforca in somma, qualche magagna, qualche pecca
vi essere. con tratti,
nascosta la doveva avere. Dimmi chi pratichi, e ti dirò chi sei. La
visita di Lucia aveva confermata quella persuasione. Non che, in fondo,
ella non a donna Prassede giovane; v'
come si dice, non le paresse una buona giovine; ma c'era
cento cose da dire. testolina
molto da ridire. Quella testina bassa, col mento inchiodato sulla fon-
a spizzico,
tanella della gola, quel non rispondere, o risponder[e] secco secco, come
dinotavano
per forza, potevano indicar verecondia; ma denotavano sicuramente
testolina
molta caparbietà: non ci voleva molto a indovinare che quella testina
arrossare a tratto, mandare indietro
aveva le sue idee. E quell'arrossire ogni momento, e quel rattenere
niente.
i sospiri... Due occhioni poi, che a donna Prassede non piacevan[o] punto.
fermo,
Teneva essa per certo, come se lo sapesse di buon luogo, che tutte le
cielo,
sciagure di Lucia erano una punizione del cielo per la sua amicizia con
furfante, farnela staccare
quel poco di buono, e un avviso per far che se ne staccasse affatto; e
posto ciò, ad
stante questo, si proponeva di cooperare a un così buon fine. Giacchè,
ella
come diceva spesso agli altri e a sè stessa, tutto il suo studio era
cadeva sovente in un terribile equivoco,
di secondare i voleri del cielo; ma faceva spesso uno sbaglio grosso,
pigliar
ch'era di prender per cielo il suo cervello. Però, della seconda in-
fare cenno.
tenzione che abbiam detto, si guardò bene di darne il minimo indizio.
condurre felicemente a termine
Era una delle sue massime questa, che, per riuscire a far del bene
un buon disegno, del la-
alla gente, la prima cosa, nella maggior parte de' casi, è di non met-
sciarlo scorgere.
terli a parte del disegno.

Posta la
La madre e la figlia si guardarono in viso. Nella dolorosa necessità
la proferta ad entrambe accettevolissima, quando altro non
di dividersi, l'esibizione parve a tutt'e due da accettarsi, se non altro
fosse stato, per la vicinanza di quella villa col loro paesello:
per esser quella villa così vicina al loro paesetto: per cui, alla peggio
de' peggi, si ravvicinerebbero e potrebbero trovarsi insieme, alla pros-
l'assentimento,
sima villeggiatura. Visto, l'una negli occhi dell'altra, il consenso, si
volsero entrambe
voltaron tutt'e due a donna Prassede con quel ringraziare che accetta.
Ella cortesie farebbe lor tosto avere
Essa rinnovò le gentilezze e le promesse, e disse che manderebbe subito
una lettera da presentare a monsignore.

fare
Partite le donne, la lettera se la fece distendere da don Ferrante, di

essendo egli
cui, per esser letterato, come diremo più in particolare, si serviva
nelle
per segretario, nell'occasioni d'importanza. Trattandosi d'una di questa
sorta, fece gli estremi sforzi d'ingegno;
sorte, don Ferrante ci mise tutto il suo sapere, e, consegnando la
minuta da copiare alla consorte, le raccomandò caldamente l'ortografia;
che poche,
ch'era una delle molte cose che aveva studiate, e delle poche sulle quali
egli
avesse lui il comando in casa. Donna Prassede copiò diligentissimamente, e spedì la lettera alla casa del sarto. Questo fu due o tre giorni
innanzi lettiga,
prima che il cardinale mandasse la lettiga per ricondur^re^ le donne
a casa loro.
al loro paese.

ch'egli non era ancora andato in chiesa, smontarono alla casa parrocchiale.
Arrivate, smontarono alla casa parrocchiale, dove si trovava il cardinale. 'Vi immediatamente:
dinale. C' era ordine d'introdurle subito: il cappellano, che fu il
lo soltanto quanto
primo a vederle, l'eseguì, trattenendole solo quant'era necessario per
far di scuola
dar loro, in fretta in fretta, un po'd'istruzione sul cerimoniale da usarsi
con monsignore, e sui titoli da dargli; cosa che soleva fare, ogni volta
nascostamente da Era, pel uomo, cruccio
che lo potesse di nascosto a lui. Era per il pover'uomo un tormento
in
continuo il vedere il poco ordine che regnava intorno al cardinale, su
cogli
quel particolare: « tutto, » diceva con gli altri della famiglia, « per la
troppa bontà di quel benedett'uomo; per quella gran famigliarità. » E
di udito egli coi proprii
raccontava d'aver perfino sentito più d'una volta co'suoi orecchi, rispondergli: messer sì, e messer no.

a discorrere
Stava in quel momento il cardinale discorrendo con don Abbondio,
sopra faccende questi
sugli affari della parrocchia: dimodochè questo non ebbe campo di
anch'egli,
dare anche lui, come avrebbe desiderato, le sue istruzioni alle donne.
ed elle innanzi,
Solo, nel passar loro accanto, mentre usciva, e quelle venivano avanti,
far dar loro ad intendere come
potè dar **loro** d'occhio, per accennare ch'era contento di loro,
tacere.
e che continuassero, da brave, a non dir nulla.

Dopo le prime accoglienze da una parte, e i primi inchini dall'altra,
porse
Agnese **si** cavò di seno la lettera, e la presentò al cardinale, dicendo:
« è della signora donna Prassede, la quale dice che conosce molto
vostra signoria
vossignoria illustrissima, monsignore; come naturalmente, tra loro signori grandi, si devon conoscer tutti. Quand'avrà letto, vedrà. »
hanno da Quando

« Bene, » disse Federigo, letto che ebbe, e ricavato il sugo del senso
dai casa,
da' fiori di don Ferrante. Conosceva quella casa quanto bastasse per
certo, vi a vi
esser certo che Lucia c'era invitata con buona intenzione, e che lì sa-
dalle
rebbe sicura dall'insidie e dalla violenza del suo persecutore. Che con-
nè
cetto avesse della testa di donna Prassede, non n'abbiam° notizia posi-
egli
tiva. Probabilmente, non era quella la persona che avrebbe scelta a un
uopo;
tal intento; ma, come abbiam detto o fatto intendere altrove, non era
fatte da cui apparteneva,
suo costume di disfar le cose che non toccavano a lui, per rifarle
meglio.

« Pigliate
« Prendete in pace anche questa separazione, e l'incertezza in cui
egli poi;
vi trovate, » soggiunse poi: « confidate che sia per finir presto, e
Dio, ch'Egli
che il Signore voglia guidar° le cose a quel termine a cui pare che
addirizzate; sicuro che, ch'Egli che sia,
le avesse indirizzate; ma tenete per certo che quello che vorrà Lui,
sarà il meglio per voi. » Diede a Lucia in particolare qualche altro
ad entrambe;
ricordo amorevole; qualche altro conforto a tutt'e due; le benedisse, e
All'uscir nella via, elle
le lasciò andare. Appena fuori, si trovarono addosso uno sciame d'a-
mici e d'amiche, tutto il comune, si può dire, che le aspettava, e le
fra
condusse a casa, come in trionfo. Era tra tutte quelle donne una gara
di congratularsi, di compiangere, di domandare; e tutte esclamavano
di udendo ne domani.
dal dispiacere, sentendo che Lucia se n'anderebbe il giorno dopo. Gli
servigi;
uomini gareggiavano nell'offrir° servizi; ognuno voleva star quella
della
notte a **far la** guardia alla casetta. Sul qual fatto, il nostro anonimo
stimò fa-
credè bene di formare un proverbio: volete aver molti in aiuto? cer-
te
cate di non averne bisogno.

imbalordivano Lucia;
Tante accoglienze confondevano e sbalordivano Lucia: **Agnese**
ma, in sostanza, le fe-
non s'imbrogliava così per poco. Ma in sostanza fecero bene
cero bene, un poco dai
anche a Lucia, distraendola alquanto da' pensieri e dalle rimem-
frastuono, suscitavano, in
branze che, pur troppo, anche in mezzo al frastuono, le si risvegliavano,
stanzette,
su quell'uscio, in quelle stanzucce, alla vista d'ogni oggetto.

campana,
Al tocco della campana che annunziava vicino il cominciar delle

fu, ritornate,
funzioni, tutti si mossero verso la chiesa, e fu per le nostre donne
un'altra passeggiata trionfale.

che
Terminate le funzioni, don Abbondio, ch'era corso a vedere se Per-
pel avvertito che il
petua aveva ben disposto ogni cosa per il desinare, fu chiamato dal
cardinale voleva parlar con lui. tosto alla camera dell'alto
cardinale. Andò subito dal grand' ospite, il quale, la-
presso,
sciatolo venir vicino, « signor curato, » cominciò; e quelle parole furon
porte modo,
dette in maniera, da dover capire, ch'erano il principio d'un discorso
lungo e serio: « signor curato; perchè non avete voi unita in matri-
codesta
monio quella **povera** Lucia col suo promesso sposo? »

votato
— Hanno vôtato il sacco stamattina coloro, — pensò don Abbondio;
barbugliando: bene inteso
e rispose borbottando: « monsignore illustrissimo avrà ben sentito
stato tutto
parlare degli scompigli che son nati in quell'affare: è stata una
nè anche dentro
confusione tale, da non poter[e], neppure al giorno d'oggi, vederci
vostra signoria
chiaro: come anche vossignoria illustrissima può argomentare da questo,
giovane gio-
che la giovine è qui, dopo tanti accidenti, come per miracolo; e il gio-
vane,
vine, dopo altri accidenti, non si sa dove sia. »

ripigliò
« Domando, » riprese il cardinale, « se è vero che, prima di tutti
se
codesti casi, abbiate rifiutato di celebrare il matrimonio, quando n'e-
convenuto;
ravate richiesto, nel giorno fissato; e il perchè. »

vostra signoria
« Veramente... se vossignoria illustrissima sapesse... che intimazioni...
precetti
che comandi terribili ho avuti di non parlare... » E restò **lì**, senza
conchiudere, certo
concludere, in un cert'atto, da far rispettosamente intendere che sa-
rebbe indiscrezione **il** voler saperne di più.

volto gravi oltre il co-
« Ma! » disse il cardinale, con voce e con aria grave fuor del con-
stume: dovere,
süeto: « è il vostro vescovo che, per suo dovere e per vostra giusti-
vuole intender
ficazione, vuol saper da voi il perchè non abbiate fatto ciò che, nella
vostro obbligo
via regolare, era obbligo vostro di fare. »

« Monsignore, » disse don Abbondio, facendosi piccino piccino, « non
mi sembrato
ho già voluto dire... Ma m'è parso che, essendo cose intralciate, cose
rimescolare... dico...
vecchie e senza rimedio, fosse inutile di rimestare... Però, però, dico...

so che vossignoria illustrissima non vuol tradire un suo povero par-
Perchè,
roco. Perchè vede bene, monsignore; vossignoria illustrissima non può
da Pure, Ella comanda
esser° per tutto; e io resto qui esposto... Però, quando Lei me lo
così,
comanda, dirò, dirò tutto. »

altro,
« Dite: io non vorrei altro che trovarvi senza colpa. »

fece
Allora don Abbondio si mise a raccontare la dolorosa storia; ma
soppresse
tacque il nome principale, e vi sostituì: un gran signore; dando così
alla prudenza tutto quel poco che si poteva, in una tale stretta.

chiese udito
« E non avete avuto altro motivo? » domandò il cardinale, quando
bene il tutto.
don Abbondio ebbe finito.

don Abbondio:
« Ma forse non mi sono spiegato abbastanza, » rispose questo:
« sotto pena della vita, m'hanno intimato di non far° quel matrimonio. »

omettere
« E vi par codesta una ragion° bastante, per lasciar d'adempire un
dovere preciso? »

« Io ho sempre cercato di farlo, il mio dovere, anche con mio grave
incomodo, ma quando si tratta della vita...»

« E quando vi siete presentato alla Chiesa, » disse, con accento ancor
ricevere ella
più grave, Federigo, « per addossarvi codesto ministero, v'ha essa fatto
cauto ella
sicurtà della vita? V'ha detto che i doveri annessi al ministero fossero
franchi vi
liberi da ogni ostacolo, immuni da ogni pericolo? O v'ha detto **forse**
vi
che dove cominciasse il pericolo, ivi cesserebbe il dovere? O non v'ha
vi che,
espressamente detto il contrario? Non v'ha avvertito che vi mandava
fra dei
come un agnello tra i lupi? Non sapevate voi che c'eran de' violenti,
Quegli
a cui potrebbe dispiacere ciò che a voi sarebbe comandato? Quello
cui teniamo
da Cui abbiam la dottrina e l'esempio, ad imitazione di Cui ci lasciam
ad u-
nominare e ci nominiamo pastori, venendo in terra a esercitarne l'u-
ficio, pose Egli condizione,
fizio, mise **forse** per condizione d'aver salva la vita? E per salvarla,
serbarla,
per conservarla, dico, qualche giorno di più sulla terra, a spese della
faceva egli mestieri l' l'
carità e del dovere, c'era bisogno dell'unzione santa, dell'imposizion°

la
delle mani, della grazia del sacerdozio? Basta il mondo a dar questa
ad
virtù, a insegnar questa dottrina. Che dico? oh vergogna! il mondo
stesso la rifiuta: il mondo fa anch'esso le sue leggi, che prescrivono
bene, che prescrivono il male;
il male come il bene; ha il suo vangelo anch'esso, un vangelo di superbia e d'odio; e non vuol che si dica che l'amore della vita sia una
obedito
ragione per trasgredirne i comandamenti. Non lo vuole; ed è ubbidito.
E noi! noi figli e annunziatori della promessa! Che sarebbe la Chiesa,
se codesto vostro linguaggio fosse quello di tutti i vostri confratelli?
sarebb'ella,
Dove sarebbe, se fosse comparsa nel mondo con codeste dottrine? »

teneva il stava
Don Abbondio stava a capo basso: il suo spirito si trovava tra quegli argomenti, come un pulcino negli artigli del falco, che lo tengono sollevato in una regione sconosciuta, in un'aria che non ha mai respirata.
qualche cosa tal
Vedendo che qualcosa bisognava rispondere, disse, con una certa sommissione forzata; « monsignore **illustrissimo**, avrò torto. Quando
impersuasa: il
s'ha da che
la vita non si deve contare, non so cosa **mi** dire. Ma quando s'ha che fare con certa gente, con gente che ha la forza, e che non vuol sentir
ragione, che
ragioni, anche a voler fare il bravo, non saprei cosa ci si potesse guadagnare. È un signore quello, con cui non si può nè vincerla nè **im**pattarla. »

« E non sapete voi che il soffrire per la giustizia è il nostro vincere? E se non sapete questo, che cosa predicate? di che siete mae-
al
stro? qual è la *buona nuova* che annunziate a' poveri? Chi pretende
colla Certo,
da voi che vinciate la forza con la forza? Certo non vi sarà domandato, un giorno, se abbiate saputo fare stare **a dovere** i potenti; che
ben vi sarà
a questo non vi fu dato nè missione, nè modo. Ma vi sarà ben doman-
posti in opera che voi di
dato se avrete adoprati i mezzi ch'erano in vostra mano per far ciò
vi eglino d' loi-
che v'era prescritto, anche quando avessero la temerità di proi-
birvelo. »
birvelo. »

— Anche questi santi son curiosi, — pensava intanto don Abbondio: — in sostanza, a spremerne il sugo, gli stanno più a cuore gli amori

quanto
di due giovani, che la vita d'un povero sacerdote. — E, **in** quant'a
lui, si sarebbe volentieri contentato che il discorso finisse lì; ma ve-
ad
deva il cardinale, a ogni pausa, restare in atto di chi aspetti una ri-
una qualche cosa
sposta: una confessione, o un'apologia, qualcosa in somma.

egli io il
« Torno a dire, monsignore, » rispose dunque, « che avrò torto
torto...
io... Il coraggio, uno non se lo può dare. »

mi-
« E perchè dunque, potrei dirvi, vi siete voi impegnato in un mi-
nistero, colle
nistero che v'impone di stare in guerra con le passioni del secolo?
Ma come, vi dirò piuttosto, come non pensate che, se in codesto mi-
posto, il coraggio vi è necessario,
nistero, comunque vi ci siate messo, v'è necessario il coraggio, per
adempiere alle Quegli che
adempir le vostre obbligazioni, c'è Chi ve lo darà infallibilmente,
domandiate?
quando glielo chiediate? Credete voi che tutti que' milioni di martiri
tenessero
avessero naturalmente coraggio? che non facessero naturalmente
a vile la giovanetti
nessun conto della vita? tanti giovinetti che cominciavano a gustarla,
ch'ella presso alla fine,
tanti vecchi avvezzi a rammaricarsi che fosse già vicina a finire, tante
donzelle, **tante spose,** tante madri? Tutti hanno avuto coraggio;
perchè il coraggio era necessario, ed essi confidavano. Conoscendo la
vostra debolezza e i vostri doveri, avete voi pensato a prepararvi ai
passi difficili a cui potevate trovarvi, a cui vi siete trovato in effetto?
Ah, tanti uficio
Ah! se per tant'anni d'ufizio pastorale, avete (e come non avreste?)
amato il vostro gregge, se avete **ri**posto in esso il vostro cuore, le
vostre cure, le vostre delizie, il coraggio non doveva mancarvi al bi-
Or bene, son
sogno: l'amore è intrepido. Ebbene, se voi gli amavate, quelli che sono
commessi alla vostra cura spirituale,
affidati alle vostre cure spirituali, quelli che voi chiamate figliuoli;
minacciati,
quando vedeste due di loro minacciati insieme con voi, ah certo! come
vi vi
la debolezza della carne v'ha fatto tremar per voi, così la carità v'avrà
fatto tremar per loro. Vi sarete umiliato di quel primo timore, perchè
forza,
era un effetto della vostra miseria; avrete implorato la forza per vin-
cerlo, per discacciarlo, perchè era una tentazione: ma il timore santo

altrui, pei lo
e nobile per gli altri, per i vostri figliuoli, quello l'avrete ascoltato,
vi vi incitato,
quello non v'avrà dato pace, quello v'avrà eccitato, costretto, a pensare,
distornare il
a fare ciò che si potesse, per riparare al pericolo che lor sovrastava....
Che cosa vi inspirato Che cosa Che cosa
Cosa v'ha ispirato il timore, l'amore? Cosa avete fatto per loro? Cosa avete pensato? »

d'aspettazione.
E tacque in atto di chi aspetta.

CAPITOLO XXVI.

A una siffatta domanda, don Abbondio, che pur s'era ingegnato di ri-
qualche cosa batter
spondere qualcosa a delle meno precise, restò **lì** senza articolar pa-
dinanzi,
rola. E, per **dir la** verità, anche noi, con questo manoscritto davanti,
contrastare,
con una penna in mano, non avendo da contrastare che con le frasi,
temere, dei
nè altro da temere che le critiche de' nostri lettori; anche noi, dico,
proseguire ;
sentiamo una certa ripugnanza a proseguire: troviamo un non so che
metter fuori,
di strano in questo mettere in campo, con così poca fatica, tanti bei
sollecitudine
precetti di fortezza e di carità, di premura operosa per gli altri, di
sagrificio Ma,
sacrifizio illimitato di sè. Ma pensando che quelle cose erano dette da
uno, innanzi arditamente.
uno che poi le faceva, tiriamo avanti con coraggio.

ripigliò
« Voi non rispondete ? » riprese il cardinale. » Ah, se aveste fatto,
co-
dalla parte vostra, ciò che la carità, ciò che il dovere richiedeva; in
munque avreste ora
qualunque **maniera** poi le cose fossero andate, non vi mancherebbe
che rispondere. che abbiate
ora una risposta. Vedete dunque voi stesso cosa avete fatto. Avete
obedita l'
ubbidito all'iniquità, non curando ciò che il dovere **vi** prescriveva.
obedita si mostrata significarvi
L'avete ubbidita puntualmente; s'era fatta vedere a voi, per intimarvi
il suo desiderio; ma voleva rimanere occulta a chi avrebbe potuto ri-
desse al-
pararsi da essa, e mettersi in guardia; non voleva che si facesse ru-

l'arme,
more, voleva il segreto, per maturare a suo bell'agio i suoi disegni
d'insidie o di forza; vi comandò la trasgressione e il silenzio: voi avete
tacevate.
trasgredito, e non parlavate. Domando ora a voi se non avete fatto di
dei
più; voi mi direte se è vero che abbiate mendicati de' pretesti al vo-
pure
stro rifiuto, per non rivelarne il motivo. » E stette lì alquanto, aspet-
attendendo
tando di nuovo una risposta.

rapportata cicalone
— Anche questa gli hanno riportata le chiacchierone, — pensava
in voce faceva di perlochè
don Abbondio; ma non dava segno d'aver nulla da dire; onde
continuò, adunque, quei pove-
il cardinale riprese: « se è vero, che abbiate detto a que' pove-
retti
rini ciò che non era, per tenerli nell'ignoranza, nell'oscurità, in cui
debbo
l'iniquità li voleva.... Dunque lo devo credere; dunque non mi resta
di
che d'arrossirne con voi, e di sperare che voi ne piangerete con me.
vi
Vedete a che v'ha condotto (Dio buono! e pur ora voi la adducevate
come una giustificazione) sollecitudine del tempo. Vi
per iscusa) quella premura per la vita che deve finire. V'ha
condotto.... ribattete liberamente queste parole, se vi paiono ingiuste,
vi ad
prendetele in umiliazione salutare, se non lo sono.... v'ha condotto a
ingannare i deboli, a mentire ai vostri figliuoli. »

in
— Ecco come vanno le cose, — diceva ancora tra sè don Abbondio:
— a quel satanasso, — e pensava all'innominato, — le braccia al collo:
a
e con me, per una mezza bugia, detta a solo fine di salvar la pelle,
romore in capo.
tanto chiasso. Ma sono superiori; hanno sempre ragione. È il mio
mi
pianeta, che tutti m'abbiano a dare addosso; anche i santi. — E ad
fallato; fallato; che ave-
alta voce, disse: « ho mancato; capisco che ho mancato; ma cosa do-
va da
vevo fare in un frangente di quella sorte? »

chiedete? lo doveva io
« E ancor lo domandate? E non ve l'ho detto? E dovevo dirvelo?
Amare, figliuolo; amare e pregare. Allora avreste sentito che l'iniquità
dei dei
può aver bensì delle minacce da fare, de' colpi da dare, ma non de'
comandamenti;
comandi; avreste unito, secondo la legge di Dio, ciò che l'uomo vo-
quegli
leva separare; avreste prestato a quegl'innocenti infelici il ministero
ripetere stato
che avean ragione di richieder da voi: delle conseguenze sarebbe restato

seguito il suo ordine: se-
mallevadore Iddio, perchè si sarebbe andati per la sua strada; aven-
guendone un altro, siete entrato voi mallevadore:
done presa un'altra, ne restate mallevadore voi; e di quali conse-
mancavano,
guenze! Ma forse che tutti i ripari umani vi mancavano? forse che
quando
non era aperta alcuna via di scampo, quand'aveste voluto guardarvi
appena Adesso, quei
d'intorno, pensarci, cercare? Ora voi potete sapere che que'
poveretti, essi pensa-
vostri poverini, quando fossero stati maritati, avrebbero pensato da
to
sè al loro scampo, eran° disposti a fuggire dalla faccia del potente,
si avevano
s'eran già disegnato il luogo di rifugio. Ma anche senza questo, non
sovvenne dunque che avevate pure
vi venne in mente che alla fine avevate un superiore? Il quale, come
questa dell'
mai avrebbe quest'autorità di riprendervi d'aver mancato al vostro
uficio, tenesse di adempierlo?
ufizio, se non avesse **anche** l'obbligo d'aiutarvi ad adempirlo? Perchè
voi ad
non avete pensato a informare il vostro vescovo dell'impedimento che
una poneva
un'infame violenza metteva all'esercizio del vostro ministero? »

— I pareri di Perpetua! — pensava stizzosamente don Abbondio, a
quei dinanzi
cui, in mezzo a que' discorsi, ciò che stava più vivamente davanti, era
pensiero,
l'immagine di que' bravi, e il pensiero che don Rodrigo era vivo e sano,
e, un giorno o l'altro, tornerebbe glorioso e trionfante, e arrabbiato.
sebbene
E benchè quella dignità presente, quell'aspetto e quel linguaggio, lo
una tema, una
facessero star confuso, e gl'incutessero un **certo** timore, era però un
tema
timore che non lo soggiogava affatto, nè impediva al pensiero di ri-
v' fine
calcitrare: perchè c'era in quel pensiero, che, alla fin delle fini, il
adoperava.
cardinale non adoprava nè schioppo, nè spada, nè bravi.

questi, que-
« Come non avete pensato, » proseguiva questo, « che, se a que-
gli lo pur c'era,
gl'innocenti insidiati non fosse stato aperto altro rifugio, c'ero io,
gli addi-
per accoglierli, per metterli in salvo, quando voi me li aveste indi-
rizzati, addirizzati ad
rizzati, indirizzati dei derelitti a un vescovo, come cosa sua, come
parte preziosa, non dico del suo carico, ma delle sue ricchezze? E **in**
sollecito
quanto a voi, io, sarei divenuto inquieto per voi; io, avrei dovuto non
dormire, fin che non fossi sicuro che non vi sarebbe torto un capello.
porre
Ch'io non avessi come, dove, mettere in sicuro la vostra vita? Ma

avrebbe nulla ri-
quell'uomo che fu tanto ardito, credete voi che non gli si sarebbe sce-
messo dell'
mato punto l'ardire, quando avesse saputo che le sue trame eran° note
vegliava, era a
fuor di qui, note a me, ch'io vegliavo, ed ero risoluto d'usare in vostra
posti
difesa tutti i mezzi che fossero in mia mano? Non sapevate che, se
'promette, spesso, attenere,
l'uomo promette troppo spesso più che non sia per mantenere, minac-
anche,
cia anche non di rado, più che non s'attenti poi di commettere? Non
ben'
sapevate che l'iniquità non si fonda soltanto sulle sue forze, ma an-
che sulla credulità e sullo spavento altrui? »

— Proprio le ragioni di Perpetua, — pensò anche qui don Abbondio,
riscontro singolare della di
senza riflettere che quel trovarsi d'accordo la sua serva e Federigo
Borromeo, a giudicar lo stesso di ciò ch'egli avrebbe
Borromeo su ciò che si sarebbe potuto e dovuto fare, voleva
dir molto contro di lui.

conchiuse veduto, nè
« Ma voi, » proseguì e concluse il cardinale, « non avete visto, non
vedere,
avete voluto veder **altro** che il vostro pericolo temporale; qual ma-
paruto metter per esso in non cale
raviglia che vi sia parso tale, da trascurar per esso ogni altra cosa? »

vedute a rispondere
« Gli è perchè le ho viste io quelle facce, » scappò detto a don
Vostra signoria
Abbondio; » le ho sentite io quelle parole. Vossignoria illustrissima
nei ed
parla bene; ma bisognerebbe esser ne' panni d'un povero prete, e es-
sersi trovato al punto. »

si
Appena ebbe proferite queste parole, si morse la lingua; s'accorse
dal dispetto, seco stesso:
d'essersi lasciato troppo vincere dalla stizza, e disse tra sè: — ora
gragnuola. levando
vien la grandine. — Ma alzando dubbiosamente lo sguardo, fu tutto
in
maravigliato, nel veder° l'aspetto di quell'uomo, che non gli riusciva
comprendere, in
mai d'indovinare nè di capire, nel vederlo, **dico**, passare, da
castigatrice, ad pen-
quella gravità autorevole e correttrice, a una gravità compunta e pen-
sosa.
sierosa.

« Pur troppo! » disse Federigo, « tale è la misera e terribile nostra
condizione. Dobbiamo esigere rigorosamente dagli altri quello che Dio
sa se noi saremmo pronti a dare: dobbiamo giudicare, correggere, ri-
noi faremmo, quello
prendere; e Dio sa quel che faremmo noi nel caso stesso, quel che

simiglianti! guai, avessi da pigliar
abbiam° fatto in casi somiglianti! Ma guai s'io dovessi prender la mia
debolezza per misura del dovere altrui, per norma del mio insegna-
Pure, debbo
mento! Eppure è certo che, **insieme** con le dottrine, io devo dare
altrui fariseo,
agli altri l'esempio, non rendermi simile al dottor **della legge,** che
impone altrui importabili pesi, i quali egli non vuol pur tocca-
carica gli altri di pesi che non posson portare, e che lui non tocche-
re col Or bene,
rebbe con un dito. Ebbene, figliuolo e fratello; poichè gli errori di
quei altrui non
quelli che presiedono, sono spesso più noti agli altri che a loro;
che rispetto qualunque,
se voi sapete ch'io abbia, per pusillanimità, per qualunque rispetto,
trascurato qualche mio obbligo, ditemelo francamente, fatemi ravve-
dove ha sovvenga
dere; affinchè, dov'è mancato l'esempio, supplisca almeno la confes-
Rimostratemi
sione. Rimproveratemi liberamente le mie debolezze; e allora le pa-
role acquisteranno più valore nella mia bocca, perchè sentirete più
che sono
vivamente, che non son mie, ma di Chi può dare a voi e a me la
necessaria,
forza necessaria per far ciò che prescrivono. »

tribolatore!
— Oh che sant'uomo! ma che tormento! — pensava don Abbondio:
rimescoli,
— anche sopra di sè; purchè frughi, rimesti, critichi, inquisisca;
poi,
anche sopra di sè. — Disse poi ad alta voce: « oh monsignore! **che**
burla?
mi fa celia? Chi non conosce il petto forte, lo zelo imperterrito di
illustrissima! » in cuor suo
vossignoria illustrissima? » E tra sè soggiunse: — anche troppo. —

domandava Federigo;
« Io non vi chiedevo una lode, che mi fa tremare, » disse Federigo,
quel ch'io stesso ne co-
« perchè Dio conosce i miei mancamenti, e quello che ne conosco an-
nosco, vorrei,
ch'io, basta a confondermi. Ma avrei voluto, vorrei che ci confondes-
dinanzi
simo insieme davanti a Lui, per confidare insieme. Vorrei, per amor
di voi, sentiste come stata,
vostro, che intendeste quanto la vostra condotta sia stata **opposta,**
come il vostro linguaggio sia opposto
quanto sia opposto il vostro linguaggio alla legge che pur predicate,
e secondo la quale sarete giudicato. »

si rovescia
« Tutto casca addosso a me, » disse don Abbondio: « ma queste
esser-
persone che son venute a rapportare, non le hanno poi detto d'essersi
misi introdotte in casa,
introdotte in casa mia, a tradimento, per sorprendermi, e per fare
un matrimonio contro le regole. »

Lo mi accuora, mi
« **Me** l'hanno detto, figliuolo: ma questo m' accora, questo m' atterra,
che voi desideriate ancora di scusarvi; che pensiate di scusarvi, ac-
diate altrui di
cusando; che prendiate **materia d'**accusa da ciò che dovreb-
b'esser parte della vostra confessione. Chi gli ha messi, non dico nella
necessità, ma nella tentazione di far ciò che hanno fatto? Avrebbero
eglino
essi cercata quella via irregolare, se la legittima non fosse loro stata
chiusa?; ad
chiusa? pensato a insidiare il pastore, se fossero stati accolti nelle
lui?; egli
sue braccia, aiutati, consigliati da lui? a sorprenderlo, se non si
rimpiattato?
fosse nascosto? E a questi voi date carico? e vi sdegnate perchè,
detta
dopo tante sventure, che dico? nel mezzo della sventura, abbian° detto
sfogo, richiamo
una parola di sfogo al loro, al vostro pastore? Che il ricorso dell'op-
sieno esso
presso, la querela dell'afflitto siano odiosi al mondo, il mondo è tale;
Ma
ma noi! E che pro sarebbe stato per voi, se avessero taciuto? Vi tor-
egli
nava conto che la loro causa andasse intera al giudizio di Dio?
di persone,
Non è per voi una nuova ragione d' amar queste persone (e già tante
ne porta udire
ragioni n' avete), che v'abbian° dato occasione di sentir la voce sin-
pastore, vi
cera del vostro vescovo, che v'abbian dato un mezzo di conoscer me-
glio, e di scontare in parte il gran debito che avete con loro? Ah!
vi tormentato; direi,
se v' avessero provocato, offeso, tormentato, vi direi (e dovrei io dir-
di per ciò appunto. Amateli,
velo?) d' amarli, appunto per questo. Amateli perchè hanno patito,
perchè patiscono, perchè son vostri, perchè son deboli, perchè avete
ad che
bisogno d'un perdono, a ottenervi il quale, pensate di qual forza possa
essere la loro preghiera.

taceva, più di impersuasibile
Don Abbondio stava zitto; ma non era più quel silenzio forzato
dispettoso: taceva pensare, non
e impaziente: stava zitto come chi ha più cose da pensare che da
ch'egli udiva,
dire. Le parole che sentiva, eran° conseguenze inaspettate, applica-
pure
zioni nuove, ma d'una dottrina antica però nella sua mente, e non
altrui, lo
contrastata. Il male degli altri, dalla considerazion° del quale l' aveva
una
sempre distratto la paura del proprio, gli faceva ora un' impressione
E,
nuova. E se non sentiva tutto il rimorso che la predica voleva pro-

uficio d' avvocato
durre (chè quella stessa paura era sempre lì a far l'ufizio di
difensore); pur ne sentiva;
difensore), ne sentiva però; sentiva un **certo** dispiacere di sè, una
pietà degli
compassione per gli altri, un misto di tenerezza e di confusione. Era,
fa lecito il lucignolo
se ci si lascia passare questo paragone, come lo stoppino umido e
ammaccato d'una candela, che presentato alla fiamma d'una gran tor-
fumica, sapere;
cia, da principio fuma, schizza, scoppietta, non ne vuol saper **nulla;**
arde. altamente
ma alla fine s'accende e, bene o male, brucia. Si sarebbe apertamente
accusato, avrebbe pianto, se non fosse stato il pensiero di don Ro-
tuttavia,
drigo; ma tuttavia si mostrava abbastanza commosso, perchè il car-
dinale dovesse accorgersi che le sue parole non erano state senza
effetto.

egli, « l'uno fuggiasco dalla sua casa,
« Ora, » proseguì questo, « uno fuggitivo da casa sua, l'altra in
di entrambi troppa cagione
procinto d'abbandonarla, e tutt'e due con troppo **forti** motivi di starne
lontano, quando pure Dio
lontani, senza probabilità di riunirsi mai qui, e contenti di sperare
abbia disegnato di riunirli;
che Dio li riunisca altrove; ora, pur troppo, non hanno bisogno di voi;
la corta
pur troppo, voi non avete occasione di far loro del bene; nè il corto
nostra antiveggenza congetturarne
nostro prevedere può scoprirne alcuna nell'avvenire. Ma chi sa se
Dio misericordioso non ve ne prepara? Ah non le lasciate sfuggire!
in agguato,
cercatele, state alle velette, pregatelo che le faccia nascere. »

« Non mancherò, monsignore, non mancherò, davvero, » rispose don
mostrava di venir
Abbondio, con una voce che, **in quel momento,** veniva
proprio dal cuore.

« Ah sì, figliuolo, sì! » esclamò Federigo; e con una dignità piena
conchiuse: come
d'affetto, concluse: « **Io** sa il cielo se avrei desiderato di tener con
Entrambi molto vissuto:
voi tutt'altri discorsi. Tutt'e due abbiamo già vissuto molto: **lo** sa
rampogne
il cielo se m'è stato duro di dover contristar con rimproveri codesta
canizie; avrei amato meglio racconsolarmi con
vostra canizie, e quanto sarei stato più contento di consolarci insie-
esso voi, dei
me delle nostre cure comuni, de' nostri guai, parlando della beata
già siam giunti sì presso. Faccia
speranza, alla quale siamo arrivati così vicino. Piaccia a Dio che le
parole le quali ho pur dovuto usar con voi, servano a voi e a me.

vogliate ch'Egli mi chiegga dell'
Non fate che m'abbia a chieder conto, in quel giorno, d'avervi man-
uficio, siete venuto meno. Riscat-
tenuto in un ufizio, al quale avete così infelicemente mancato. Ricom-
tiamo
priamo il tempo: la mezzanotte è vicina; lo Sposo non può tardare;
cuori
teniamo accese le nostre lampade. Presentiamo a Dio i nostri cuori
voti, ammenda
miseri, vôti, perchè Gli piaccia riempirli di quella carità, che ripara
il s'
al passato, che assicura l'avvenire, che teme e confida, piange e si
diventa, caso,
rallegra, con sapienza; che diventa in ogni caso la virtù di cui ab-
biamo bisogno. »

ténne
Così detto, si mosse; e don Abbondio gli andò dietro.

Qui l'anonimo ci avvisa che non fu questo il solo abboccamento di
quei
que' due personaggi, nè Lucia il solo argomento de' loro abboccamenti;
ch'egli troppo divagando
ma che lui s'è ristretto a questo, per non andar lontano dal sog-
getto principale del racconto. E che, per lo stesso motivo, non farà
di e fatte
menzione d'altre cose notabili, dette da Federigo in tutto il corso
larghezze, dei dissidi composti, dei vecchi
della visita, nè delle sue liberalità, nè delle discordie sedate, degli odi
rancori (il che
antichi tra persone, famiglie, terre intere, spenti o (cosa ch'era pur
bravacci tirannelli, man-
troppo più frequente) sopiti, nè di qualche bravaccio o tirannello am-
suefatti,
mansato, o per tutta la vita, o per qualche tempo; cose tutte delle
v'aveva diocesi.
quali ce n'era sempre più o meno, in ogni luogo della diocesi dove
quell'uomo eccellente facesse qualche soggiorno.

Segue poi a dire, come, il mattino
Dice poi, che, la mattina seguente, venne donna Prassede, secondo
concertato, cardinale; che
il fissato, a prender Lucia, e a complimentare il cardinale, il quale
gliela lodò, e raccomandò caldamente. Lucia si staccò dalla madre,
lagrime, della casetta,
potete pensar con che pianti; e uscì dalla sua casetta; disse per la
suo amaritudine,
seconda volta addio al paese, con quel senso di doppia amarezza,
che si prova lasciando un luogo che fu unicamente caro, e che non
il commiato dalla era l' ultimo;
può esserlo più. Ma i congedi con la madre non eran gli ultimi; per-
annunziato soggiornerebbe
chè donna Prassede aveva detto che si starebbe ancor qualche
di quivi;
giorno in quella sua villa, la quale non era molto lontana; e
di colà,
Agnese promise alla figlia d'andar là **a trovarla,** a dare e a rice-
vere un più doloroso addio.

anch' egli mosse, portarsi ad un'altra parrocchia,
Il cardinale era anche lui sulle mosse per continuar la sua visita,
capitò, parlargli, di quella
quando arrivò, e chiese di parlargli il curato della parrocchia, in cui
intromesso,
era il castello dell'innominato. Introdotto, gli presentò un gruppo e una
pregava Federigo
lettera di quel signore, la quale lo pregava di far' accettare alla madre
un che
di Lucia cento scudi d'oro ch' eran' nel gruppo, per servir di dote
giovane, entrambe paruto
alla giovine, o per quell'uso che ad esse sarebbe parso migliore;
quando che fosse,
lo pregava insieme di dir loro, che, se mai, in qualunque tempo, aves-
ch'egli servigio,
sero creduto che potesse render loro qualche servizio, la povera
giovane egli abitasse;
giovine sapeva pur troppo dove stesse; e per lui, quella sarebbe una
venture fe' tosto
delle fortune più desiderate. Il cardinale fece subito chiamare Agnese,
espose questa intese con maraviglia e soddi-
le riferì la commissione, che fu sentita con altrettanta soddisfazione
sfazione pari; ella, senza molte cerimonie,
che maraviglia; e le presentò il rotolo, ch' essa prese, senza far
si lasciò porre in mano. diss'ella:
gran complimenti. « Dio gliene renda merito, a quel signore, » disse:
ringrazii niente
« e vossignoria illustrissima lo ringrazi tanto tanto. E non dica nulla
a nessuno, perchè questo è un certo paese.... Mi scusi, veda; so bene
mi ca-
che un par suo non va a chiacchierare di queste cose; ma... lei m'in-
pisce. »
tende. »

cheta cheta; svolse gruppo, e,
Andò a casa, zitta, zitta; si chiuse in camera, svoltò il rotolo, e
mucchio
quantunque preparata, vide con ammirazione, tutti in un mucchietto
quei veduto
e suoi, tanti di que' ruspi, de' quali non aveva forse mai visto più
noverò, d'ora rimetterli
d'uno per volta, e anche di rado; li contò, penò alquanto a metterli
insieme, e a farli star di costa tutti e cento, che ad tratto
di nuovo per taglio, e a tenerli lì tutti, chè ogni momento facevan'
sguizzavano
pancia, e sgusciavano dalle sue dita inesperte; ricomposto finalmente
rotoletto pose
un rotolo alla meglio, lo mise in un cencio, ne fece un involto, un
bene, attorno attorno, una cordicella, lo
batuffoletto, e legatolo bene in giro con della cordellina, l'andò a
angolo pagliericcio. Pel rimanente
ficcare in un cantuccio del suo saccone. Il resto di quel giorno, non
fe' nell' intanto
fece altro che mulinare, far disegni sull'avvenire, e sospirar'
il domani. Postasi buon tempo desta,
l'indomani. Andata a letto, stette desta un pezzo, col pensiero in com-
quei
pagnia di que' cento che aveva sotto: addormentata, li vide in sogno.
si levò, si mise tosto in cammino alla volta della dove si trovava
All'alba, s'alzò e s'incamminò subito verso la villa, dov'era
Lucia.

dalla sua parte, si fosse scemata in nulla
Questa, dal canto suo, quantunque non le fosse diminuita quella
renitenza
gran ripugnanza a parlar° del voto, pure era risoluta di farsi forza,
di colla madre, quel colloquio,
e d'aprirsene con la madre in quell'abboccamento, che per lungo tempo
doveva chiamarsi l'ultimo.

Appena poterono esser sole, Agnese, con una faccia tutta animata,
in un tuono sommesso di voce, vi qualche-
e insieme a voce bassa, come se ci fosse stato presente qualche-
duno, ella intendere, « t' dire
duno a cui non volesse farsi sentire, cominciò: « ho da dirti una
seguitò raccontando della ventura.
gran cosa; » e le raccontò l'inaspettata fortuna.

« Iddio lo benedica, quel signore, » disse Lucia: « così avrete da
star bene voi, e potrete anche far del bene a qualchedun altro. »
« Come! » possiam
« Come? » rispose Agnese: « non vedi quante cose possiamo fare,
altri
con tanti danari? Senti; io non ho altro che te, che voi due, posso
ti parlare, ri-
dire; perchè Renzo, da che cominciò a discorrerti, l'ho sempre ri-
sguardato il tutto sta,
guardato come un mio figliuolo. Tutto sta che non gli sia accaduta
dà segno di vita:
qualche disgrazia, a vedere che non ha mai fatto saper nulla: ma eh!
ha mo da
deve andar tutto male? Speriamo di no, speriamo. Per me, avrei a-
vuto caro di lasciar l'ossa nel mio paese; ma ora che tu non ci puoi
di
stare, in grazia di quel birbone, e anche solamente a pensare d'averlo
vicino, diventato amaro
vicino colui, m'è venuto in odio il mio paese: e con voi altri io sto
da
per tutto. Ero disposta, fin d'allora, a venir con voi altri, anche in
del in proposito; ma, danari
capo al mondo; e son° sempre stata di quel parere; ma senza danari
Capisci adesso? Quel poveretto
come si fa? Intendi ora? Que' quattro, che quel poverino aveva messi da
parte, con tanto stento e con tanto risparmio, è venuta la giustizia, e
fatto netto; in compenso,
ha spazzato **ogni cosa**; ma, per ricompensa, il Signore ha mandato
la fortuna a noi. Dunque, quando avrà trovato il bandolo di far sapere
pigliare
se è vivo, e dov'è, e che intenzioni ha, ti vengo a prender io a Mi-
pigliare. ci avrei pensato
lano; io ti vengo a prendere. Altre volte mi sarebbe parso un gran
su, e sperti; vi
che; ma le disgrazie fanno diventar disinvolti; fino a Monza ci sono
che cosa
andata, e so cos' è viaggiare. Prendo con me un uomo di proposito,
dire,
un parente, come sarebbe a dire Alessio di Maggianico: chè, a voler

mica: insieme
dir proprio in paese, un uomo di proposito non c'è: vengo
capisci? »
con lui: già la spesa la facciamo noi, e... intendi? »

scorgendo invece di
Ma vedendo che, in vece d'animarsi, Lucia s'andava accorando, e non
senza consolazione,
dimostrava che una tenerezza senz'allegria, lasciò il discorso a mezzo,
che cosa
e disse: « ma cos' hai? non ti pare? »

attorno
« Povera mamma! » **e**sclamò Lucia, gettandole un braccio al
chinandole sul seno la faccia piangente.
collo, e nascondendo il viso nel seno di lei.

« Che dimandò
« Cosa c'è? » domandò di nuovo ansiosamente la madre.

disse e ricomponendo
« Avrei dovuto dirvelo prima, » rispose Lucia, alzando
volto;
il viso, **e asciugandosi le lacrime;** « ma non ho mai avuto
cuore: compatitemi. »

di'
« Ma dì su, dunque. »

poveretto! »
« Io non posso più esser moglie di quel poverino! »

« Come? come? »

anelante, lagrimando
Lucia, col capo basso, col petto ansante, lacrimando senza piangere,
fosse sventura, è mu-
come chi racconta **una** cosa che, quand'anche dispiacesse, non si può
tabile, giugnendo
cambiare, rivelò il voto; e insieme, giungendo le mani, chiese di nuovo
perdonanza d' aver taciuto
perdono alla madre, di non aver parlato fin° allora; la pregò di non
parlar di un tal fatto con di darle aiuto, di facilitarle la via, adem-
ridir la cosa ad anima vivente, e d'aiutarla ad adem-
piere
pire ciò che aveva promesso.

Agnese era rimasta stupefatta e costernata. Voleva sdegnarsi del
soffocavano
silenzio tenuto con lei; ma i gravi pensieri del caso soffogavano quel
cruccio personale: rimproverare il fatto; •
dispiacere suo proprio; voleva dirle: cos'hai fatto? ma le pareva che
pigliarsela dipingere,
sarebbe un prendersela col cielo: tanto più che Lucia tornava a dipinger
più vivamente che mai, salu-
co' più vivi colori quella notte, la desolazione così nera, e la libera-
te insperata,
zione così impreveduta, tra le quali la promessa era stata fatta, così
all'ascoltatrice
espressa, così solenne. E intanto, ad Agnese veniva anche in mente
uditi ch' ella
questo e quell'esempio, che aveva sentito raccontar più volte, che lei
raccontati castighi
stessa aveva raccontato alla figlia, di gastighi strani e terribili, ve-
stata così alcun poco
nuti per la violazione di qualche voto. Dopo esser rimasta un poco
attonita, adesso, che
come incantata, disse: « e ora cosa farai? »

« Adesso, » di
« Ora, » rispose Lucia, « tocca al Signore a pensarci; al Signore
posta mi
e alla Madonna. Mi son° messa nelle lor° mani; non m'hanno abban-
mi adesso domando
donata finora; non m'abbandoneranno ora che... La grazia che chiedo
l'
per me al Signore, la sola grazia, dopo **la salvazion** dell'anima, è
che mi faccia tornar con voi; e me la concederà, sì, me la concederà.
Quel giorno... in quella carrozza... ah Vergine santissima!... quegli uo-
mi quello,
mini!... chi m' avrebbe detto che mi menavano da colui che mi doveva
menare a trovarmi con voi, il giorno dopo? »

un certo
« Ma non parlarne subito a tua madre! » disse Agnese con una certa
corruccio smorzato di
stizzetta temperata d'amorevolezza e di pietà.

aveva a serviva di
« Compatitemi; non avevo cuore... e che sarebbe giovato d'affliggervi
qualche tempo prima? »

scrollando
« E Renzo? » disse Agnese, tentennando il capo.

trasalendo subitamente, ho più da pensare
« Ah! » esclamò Lucia, riscotendosi, « io non ci devo pensar più
poveretto. Iddio non aveva
a quel poverino. Già **si vede che** non era destinato .. Vedete come
pare che **il Signore** ci abbia voluti proprio tener separati. E chi sa...?
il Signore lo avrà preservato dai
ma no, no: l'avrà preservato Lui da' pericoli, e lo farà esser fortunato
meglio,
anche di più, senza di me. »

ripigliò Agnese,
« Ma intanto, » riprese la madre, « se non fosse che tu ti sei legata
per sempre, a tutto il resto, quando a Renzo non **gli** sia accaduta
quei aveva
qualche disgrazia, con que' danari io **ci** avevo trovato rimedio. »

quei se
« Ma que' danari, » replicò Lucia, « ci sarebbero venuti, s' io non
notte!...
avessi passata quella notte? È il Signore che ha voluto che tutto
andasse così: sia fatta la sua volontà. » E la parola morì nel pianto.

ristette pensosa.
A quell'argomento inaspettato, Agnese rimase **lì** pensierosa. Dopo
comprimendo singulti, ripigliò:
qualche momento, Lucia, rattenendo i singhiozzi, riprese: « ora che la
adattarcisi cuore;
cosa è fatta, bisogna adattarsi di buon animo; e voi, povera mamma,
voi mi potete aiutare, prima, pregando il Signore per la vostra povera
poveretto
figlia, e poi... bisogna bene che quel poverino lo sappia. Pensateci voi,
che voi
fatemi anche questa carità; chè voi ci potete pensare. Quando

egli sia,
saprete dov' è, fategli scrivere, trovate un uomo... appunto vostro
ch'
cugino Alessio, che è un uomo prudente e caritatevole, e ci ha sempre
attorno: è.
voluto bene, e non ciarlerà: fategli scriver[e] da lui la cosa com'è
andata, dove mi son trovata, come ho patito, e che Dio ha voluto
così, e che metta il cuore in pace, e ch'io non posso mai mai esser di
nessuno. E fargli capir la cosa con buona grazia, spiegargli che ho pro-
voto....
messo, che ho proprio fatto voto. Quando saprà che ho promesso alla
è stato dabbene.....
Madonna... ha sempre avuto il timor di Dio. E voi, la prima volta che
avrete **le** sue nuove, fatemi scrivere, fatemi saper[e] che è sano; e
niente. »
poi... non mi fate più saper nulla. »

Agnese, tutta intenerita, assicurò la figlia che ogni cosa si farebbe
ella
come desiderava.

ripigliò poveretto,
Vorrei dirvi un'altra cosa, » riprese questa: « quel poverino, se non
avuta
avesse avuto la disgrazia di pensare a me, non gli sarebbe accaduto
quel attorno pel mondo: rotto
ciò che gli è accaduto. È per il mondo; gli hanno troncato il suo
quei risparmii
avviamento, gli hanno portato via la sua roba, que' risparmi che aveva
poveretto, mamma!,
fatti, poverino, sapete perchè... E noi abbiamo tanti danari! Oh mamma!
poveretto,
giacchè il Signore ci ha mandato tanto bene, e quel poverino, è proprio
risguardavate
vero che lo riguardavate come vostro... sì, come un figliuolo, oh! fate
metà di aver l'
mezzo per uno; chè, sicuro, Iddio non ci mancherà. Cercate un'
d'un uomo fidato, mandateglieli; ne
occasione fidata, e mandateglieli, chè sa il cielo come n'ha bi-
sogno! »

« Ebbene? che « lo farò mo
« Ebbene, cosa credi? » rispose Agnese: « glieli manderò davvero.
giovane! che quei
Povero giovine! Perchè pensi tu ch'io fossi così contenta di que' da-
contenta. io.
nari? Ma...! io era proprio venuta qui tutta contenta. Basta, io glieli
manderò; giovane! anch' egli....
manderò, povero Renzo! ma anche lui... so quel che dico; certo che
ne saran
i danari fanno piacere a chi n'ha bisogno; ma questi non saranno
facciano
quelli che lo faranno ingrassare. »

rendette grazie alla madre,
Lucia ringraziò la madre di quella pronta e liberale condiscendenza,
giudicare
con una gratitudine, con un affetto, da far capire a chi l'avesse osser-

parte
vata, che il suo cuore faceva ancora a mezzo con Renzo, forse più che
ella stessa
lei medesima non **lo** credesse.

« E senza di te, che farò io povera donna? » disse Agnese, piangendo
alla sua volta.
anch' essa.

mia forastieri?
« E io senza di voi, povera mamma? e in casa di forestieri? e
tutte
laggiù in quel Milano...! Ma il Signore sarà con tutt' e due; e poi ci
Fra mesi, qui;
farà tornare insieme. Tra otto o nove mesi ci rivedremo; e di qui
Egli avrà aggiustate le cose, con-
allora, e anche prima, spero, avrà accomodate le cose Lui, per riu-
solarci. domanderò
nirci. Lasciamo fare a Lui. La chiederò sempre sempre alla Madonna
offerirle,
questa grazia. Se avessi qualche altra cosa da offrirle, lo farei; ma
la in dono. »
è tanto misericordiosa, che me l' otterrà per niente. »

Con queste ed altre simili, e più volte ripetute parole di lamento e
repetio, di domanda,
di conforto, di rammarico e di rassegnazione, con molte raccomanda-
e di assicurazione del segreto, e lagrime,
zioni e promesse di non dir nulla, con molte lacrime, dopo lunghi e

rinnovati abbracciamenti, le donne si separarono, promettendosi a vi-
all' autunno vegnente, il l' at-
cenda di rivedersi il prossimo autunno, al più tardi; come se il man-
tenere stesse in pure simiglianti casi.
tenere dipendesse da loro, e come però si fa sempre in casi simili.

tempo,
Intanto cominciò a passar molto tempo senza che Agnese potesse
risaper Lettere
saper nulla di Renzo. **Nè** lettere nè imbasciate da parte di lui, non
ch'ella ne
ne veniva: di tutti quelli del paese, o del contorno, a cui potè do-
punto
mandare, nessuno ne sapeva più di lei.

Nè essa tale
E non era la sola che facesse invano una tal ricerca: il cardinal

Federigo, che non aveva detto per cerimonia alle povere donne, di
pigliare pover' uomo, in fatti
voler prendere informazioni del povero giovine, aveva infatti scritto
tosto, ricevuta
subito per averne. Tornato poi dalla visita a Milano, aveva ricevuto
risposta, diceva, potersi ricapito
la risposta in cui gli si diceva **che** non s'era potuto trovar recapito
egli aveva fatto soggiorno
dell'indicato soggetto; che veramente era stato qualche tempo
dato
in casa d'un suo parente, nel tal paese, dove non aveva fatto
nulla da dire, ne improvviso; che un
dir di sè; ma, una mattina, era scomparso all'improvviso, e quel
il quale lo aveva albergato quivi, che egli divenuto,
suo parente stesso non sapeva cosa ne fosse stato,

se non
e non poteva che ripetere certe voci in aria e contraddittorie che
giovane pel
correvano, essersi il giovine arrolato per il Levante, esser passato in
Germania, perito nel guadare un fiume: che non si mancherebbe di
vedette, venisse fuora qualche notizia più fondata,
stare alle velette, se mai si potesse saper qualcosa di più positivo,
tosto
per farne subito parte a sua signoria illustrissima e reverendissima.
diffusero
Più tardi, quelle ed altre voci si sparsero anche nel territorio di
Lecco, e vennero per conseguenza agli orecchi d'Agnese. La povera
il possibile, per appurare quale
dònna faceva di tutto per venire in chiaro qual fosse la vera, per
arrivare alla fonte di questa e di quella, ma non riusciva mai a tro-
pure per
var di più di quel *dicono*, che, anche al giorno d'oggi, basta da sè
contata
ad attestar tante cose. Talora, appena glien'era stata raccontata una,
un altro niente;
veniva uno e le diceva che non era vero nulla; ma per dargliene in
compenso egualmente egualmente:
cambio un'altra, ugualmente strana o sinistra. Tutte ciarle:
ecco il fatto.

Il governatore di Milano e capitano generale in Italia, don Gonzalo
risentimento
Fernandez di Cordova, aveva fatto un gran fracasso col signor resi-
brigante,
dente di Venezia in Milano, perchè un malandrino, un ladrone pubblico,
di ammazzamento, famigerato
un promotore di saccheggio e d' omicidio, il famoso Lorenzo Tra-
sommossa,
maglino, che, nelle mani stesse della giustizia, aveva eccitato sommossa
iscampare a forza,
per farsi liberare, fosse accolto e ricettato nel territorio bergamasco.
non sapeva niente;
Il residente avea risposto che la cosa gli riusciva nuova, e che
scriverebbe a Venezia, per poter dare a sua eccellenza quella spiega-
fosse del caso.
zione che il caso avesse portato.

si aveva
A Venezia avevan per massima di secondare e di coltivare l'incli-
traspiantarsi
nazione degli operai di seta milanesi a trasportarsi nel territorio
vi so-
bergamasco, e quindi di far che ci trovassero molti vantaggi e, so-
pra tutto,
prattutto quello senza di cui ogni altro è nulla, la sicurezza. Siccome però,
fra
tra due grossi litiganti, qualche cosa, per poco che sia, bisogna sempre
che il terzo goda; così Bortolo fu avvisato in confidenza, non si sa da
saviamente
chi, che Renzo non istava bene in quel paese, e che farebbe meglio

mettersi mutando nome,
a entrare in qualche altra fabbrica, cambiando anche nome per qualche
il latino, istette ad obiettare, spiegò
tempo. Bortolo intese per aria, non domandò altro, **corse a** dir la
tolse calessetto, ad
cosa al cugino, lo prese con sè in un calessino, lo condusse a un altro
nuovo
filatoio, discosto da quello forse quindici miglia, e lo presentò, sotto
di pur natio
il nome d'Antonio Rivolta, al padrone, ch'era nativo anche lui dello
Questi, i tempi
stato di Milano, e suo antico conoscente. Questo, quantunque l'annata
fossero scarsi,
fosse scarsa, non si fece pregare a ricevere un operaio che gli era
raccomandato, intelligen-
raccomandato come onesto e abile, da un galantuomo che se n'inten-
te. salvo
deva. Alla prova poi, non ebbe che a lodarsi dell'acquisto; meno che,
in sembrato giovane
sul principio, gli era parso che il giovine dovesse essere un po'
di natura, Antonio!,
stordito, perchè, quando si chiamava: Antonio! le più volte non
rispondeva.

si ordinò
Poco dopo, venne un ordine da Venezia, in istile pacato, al capitano
pigliasse
di Bergamo, che prendesse e desse informazione, se nella sua giuris-
tale
dizione, e segnatamente nel tal paese, si trovasse il tal soggetto. Il
al modo che
capitano, fatte le sue diligenze, come aveva capito che si volevano,
trasmise la risposta negativa, la quale fu trasmessa al residente in
de
Milano, che la trasmettesse a don Gonzalo Fernandez di Cordova.

Bortolo,
Non mancavan° poi curiosi, che volessero saper° da Bortolo **il** per-
giovane in-
chè quel giovine non c'era più, e dove fosse andato. Alla prima do-
chiesta quegli
manda Bortolo rispondeva: « ma! è scomparso. » Per mandar° **poi**
in pace i più insistenti, senza dar loro sospetto di quel che n'era dav-
trovato
vero, aveva creduto **bene** di regalar loro, a chi l'una, a chi l'altra
delle notizie da noi riferite di sopra: però, come cose incerte, che
anch'egli intese raccontare, ragguaglio
aveva sentite dire anche lui, senza averne un riscontro positivo.

Ma quando la domanda gli venne fatta per commission° del cardi-
nale, senza nominarlo, e con un certo apparato d'importanza e di mistero,
intendere ch'egli di personaggio;
lasciando capire ch' era in nome d'un gran personaggio, tanto più
s'ingelosì, giudicò attenersi al suo metodo di rispondere;
Bortolo s'insospettì, e credè necessario di risponder secondo il solito;
anzi, trattandosi d'un gran personaggio, diede in una volta tutte le

ad ad
notizie che aveva stampate a una a una, in quelle diverse occorrenze.
sorta, la
Non si creda però che don Gonzalo, un signore di quella sorte, l'a-
vesse proprio davvero col povero filatore di montagna; che informato
della irriverenza usata male
forse del poco rispetto usato, e delle cattive parole dette da colui al
fare una sua vendetta;
suo re moro incatenato per la gola, volesse fargliela pagare; o che lo
fuggente,
credesse un soggetto tanto pericoloso, da perseguitarlo anche fuggitivo,
da non lasciarlo vivere anche lontano, come il senato romano con
grandi
Annibale. Don Gonzalo aveva troppe e troppo gran cose in testa, per
pigliarsi briga dei pigliasse,
darsi **tanto** pensiero de' fatti di Renzo; e se parve che se ne desse,
ciò venne
nacque da un concorso singolare di circostanze, per cui il pove-
saperlo,
raccio, senza volerlo, e senza saperlo nè allora nè mai, si trovò, con
appiccato
un sottilissimo e invisibile filo, attaccato a quelle troppe e troppo
grandi
gran cose.

CAPITOLO XXVII.

Già più d'una volta c'è occorso di far menzione della guerra che allora bolliva, per la successione agli stati del duca Vincenzo Gonzaga, secondo di quel nome; ma c'è occorso sempre in momenti di gran fretta: sicchè non abbiam° mai potuto darne più che un cenno alla sfuggita. Ora però, all'intelligenza del nostro racconto si richiede proprio d'a-
sa di
verne qualche notizia più particolare. Son° cose che chi conosce la
ha da
storia le deve sapere; ma siccome, per un giusto sentimento di noi
letta,
medesimi, dobbiam° supporre che quest'opera non possa esser letta se
ignoranti;
non da ignoranti, così non sarà male che ne diciamo qui quanto basti
ne
per infarinarne chi n' avesse bisogno.

Abbiam detto che, alla morte di quel duca, il primo chiamato, in linea di successione, Carlo Gonzaga, capo d'un ramo cadetto trapiantato in Francia, dove possedeva i ducati di Nevers e di Rhétel, era entrato al possesso di Mantova; e ora aggiungiamo, del Monferrato:
chè Il ministero
che la fretta appunto ce l'aveva fatto lasciar nella penna. La corte
spagnuolo, ad
di Madrid, che voleva a ogni patto (abbiam detto anche questo) esclu-
quei
dere da que' due feudi il nuovo principe, e per escluderlo aveva bisogno d'una ragione (perchè le guerre fatte senza una ragione sareb-

dichiarato sostenitore
bero ingiuste), s'era dichiarata sostenitrice di quella che pretendevano
avere, su Mantova un altro Gonzaga, Ferrante, principe di Guastalla;
sul Monferrato Carlo Emanuele I, duca di Savoia, e Margherita Gon-
che
zaga, duchessa vedova di Lorena. Don Gonzalo, ch' era della casa del
gran capitano, e ne portava il nome, e che aveva già fatto la guerra
in Fiandra, voglioso oltremodo di condurne una in Italia, era forse
quegli intraprendesse:
quello che faceva più fuoco, perchè questa si dichiarasse; e intanto,
le del ministero suddetto,
interpretando l'intenzioni e precorrendo gli ordini della corte suddetta,
conchiuso Savoia, parti-
aveva concluso col duca di Savoia un trattato d'invasione e di divi-
gione ne
sione del Monferrato; e n'aveva poi ottenuta facilmente la ratifica-
persuadendogli
zione dal conte duca, facendogli creder molto agevole l'acquisto di
che
Casale, ch'era il punto più difeso della parte pattuita al re di Spagna.
Protestava però, in nome di questo, di non volere occupar paese, se
non a titolo di deposito, fino alla sentenza dell'imperatore; il quale,
tra uficii tra proprii
in parte per gli ufizi altrui, in parte per suoi propri motivi, aveva in-
tanto negata l'investitura al nuovo duca, e intimatogli che rilasciasse
egli intese
a lui in sequestro gli stati controversi; lui poi, sentite le parti, li ri-
ragione. Al che
metterebbe a chi **fosse** di dovere. Cosa alla quale il Nevers non
s'era voluto piegare.

egli pure
Aveva anche lui amici d'importanza: il cardinale di Richelieu, i si-
papa.
gnori veneziani, e il papa**, ch' era, come abbiam detto, Ur-**
Roc-
bano VIII. Ma il primo, impegnato allora nell'assedio della Roc-
cella, coll'
cella e in una guerra con l'Inghilterra, attraversato dal partito della
certe sue ragioni,
regina madre, Maria de' Medici, contraria, per certi suoi motivi, alla
casa di Nevers, non poteva dare che **delle** speranze. I veneziani non
muoversi, nè manco
volevan° moversi, e nemmeno dichiararsi, se prima un esercito fran-
sotto mano il duca
cese non fosse calato in Italia; e, aiutando il duca sotto mano, come
colla
potevano, con la corte di Madrid e col governatore di Milano stavano
sulle
sulle proteste, sulle proposte, sull'esortazioni, placide o minacciose,
Urbano VIII
secondo i momenti. Il papa raccomandava il Nevers agli amici, in-

avversarii, ac-
tercedeva in suo favore presso gli avversari, faceva progetti d'acco-
cordo; udir novella.
modamento; di metter gente in campo non ne voleva saper nulla.

Così i due alleati alle offese poterono, tanto più sicuramente, co-
Carlo Emanuele
minciar l'impresa concertata. Il duca di Savoia era entrato, dalla sua
posto, di
parte, nel Monferrato; don Gonzalo aveva messo, con gran voglia,
vi
l'assedio a Casale; ma non ci trovava tutta quella soddisfazione che
se n' promessa:
s' era immaginato: che non credeste che nella guerra sia tutto rose.
lo serviva, a gran pezza, di tutti i mezzi ch'egli chiedeva;
La corte non l' aiutava a seconda de' suoi desidéri, **anzi gli**
lo serviva
lasciava mancare i mezzi più necessari; l'alleato l'aiutava
ne andava
troppo: voglio dire che, dopo aver presa la sua porzione, andava spil-
prendendo di Di che don arrovel-
luzzicando quella assegnata al re di Spagna. Don Gonzalo se ne ro-
lava
deva quanto **mai** si possa dire; ma temendo, se faceva appena un
romore, duca,
po' di rumore, che quel Carlo Emanuele, così attivo ne' maneggi e
volgesse
mobile ne' trattati, come prode nell'armi, si voltasse alla Francia, do-
l' rodere il freno, e far buon viso.
veva chiudere un occhio, mandarla giù, e stare zitto. L'assedio poi
tal volta pel
andava male, in lungo, ogni tanto all'indietro, e per il contegno saldo,
avvertito,
vigilante, risoluto degli assediati, e per aver lui poca gente, e, al dire
pei di che
di qualche storico, per i molti spropositi che faceva. Su questo noi
lasciamo la verità a suo luogo, disposti anche, quando la cosa fosse
una cosa, cagione, quel-
realmente così, a trovarla bellissima, se fu cagione che in quel-
la sieno restati morti, smozzicati, storpiati uomini
l'impresa sia restato morto, smozzicato, storpiato qualche uomo di
meno, e, *ceteris paribus*, anche soltanto un po' meno danneggiati i
frangenti, gli sopravvenne
tegoli di Casale. In questi frangenti ricevette la nuova della sedi-
per lo che egli
zione di Milano, e ci accorse in persona.

Qui, nel ragguaglio che gli si diede, fu fatta anche menzione della
del che avevano
fuga ribelle e clamorosa di Renzo, de' fatti veri e supposti ch' erano
dato alla presa di lui;
stati cagione del suo arresto; e gli si seppe anche dire che questo
rifuggito
tale s'era rifugiato sul territorio di Bergamo. Questa circostanza
egli
fermò l'attenzione di don Gonzalo. Era informato da tutt'altra parte,
come s'era preso grand'animo,
che a Venezia avevano alzata la cresta, per la sommossa di Milano;

come, pr'ncipio, vi s'era ch'egli ne di le
che da principio avevan creduto che sarebbe costretto a levar l'as-
tende d'attorno a Casale; come vi si teneva ch'egli stesse a
sedio da Casale, e pensavan tuttavia che ne fosse an-
capo basso
cora sbalordito, e in gran pensiero: tanto più che, subito dopo quel-
giunta
l'avvenimento, era arrivata la notizia, sospirata da que' signori e
sentendo dispiacere assai,
temuta da lui, della resa della Roccella. E scottandogli molto, e come
dei
uomo e come politico, che que' signori avessero un tal concetto de' fatti
opportunità di farneli ricredere, e
suoi, spiava ogni occasione di persuaderli, per via
rimesso in baldanza:
d'induzione, che non aveva perso nulla dell'antica sicurezza; giacchè
esplicitamente, niente.
il dire espressamente: non ho paura, è come non dir nulla. Un buon mezzo
è di fare il disgustato, di querelarsi, di reclamare: e perciò, essendo ve-
nuto il residente di Venezia a fargli un complimento, e ad esplorare
egli di
insieme, nella sua faccia e nel suo contegno, come stesse dentro
dentro, che fina)
di sè (notate tutto; chè questa è politica di quella vecchia fine),
d'
don Gonzalo, dopo aver parlato del tumulto, leggermente e da uomo
quella passata in-
che ha già messo riparo a tutto; fece quel fracasso che sapete a pro-
torno a seguito.
posito di Renzo; come sapete anche quel che ne venne in conseguenza.
di che, altro
Dopo, non s'occupò più d'un affare così minuto e, **in** quanto a lui,
buon tempo pervenne
terminato; e quando poi, **che fu un** pezzo dopo, gli arrivò la ri-
al-
sposta, al campo sopra Casale, dov'era tornato, e dove aveva tutt'al-
tro per la mente,
tri pensieri, alzò e dimenò la testa, come un baco da seta che cerchi
badò istante,
la foglia; stette **lì** un momento per farsi tornar vivo nella memoria
vi risovvenne
quel fatto, di cui non ci rimaneva più che un'ombra; si rammentò
in nebbia
della cosa, ebbe un'idea fugace e confusa del personaggio; passò ad
altro, e non ci pensò più.

in
Ma Renzo, il quale, da quel poco che gli s'era fatto vedere per
nube, presupporre non curanza,
aria, doveva supporre tutt' altro che una così benigna noncuranza,
stette un pezzo senz'altro pensiero o, per dir meglio, senz'altro studio,
che di viver nascosto. Pensate se si struggeva di mandar **le** sue nuove
di averne in ricambio; v' era grandi L'una,
alle donne, e d'aver le loro; ma c'eran due gran difficoltà. Una,
sarebbe stato mestieri a di ad
che avrebbe dovuto anche lui confidarsi a un segretario, perchè il

poveretto nè anche
poverino non sapeva scrivere, e neppur leggere, nel senso esteso della
parola; e se, interrogato di ciò, come forse vi ricorderete, dal dot-
mica
tor Azzecca-garbugli, aveva risposto di sì, non fu un vanto, una
il vero
sparata, come si dice; ma era la verità che lo stampato lo sapeva
con un po' di un' altra co-
leggere, mettendoci il suo tempo: lo scritto è un altro par di ma-
sa. Gli conveniva dunque dei
niche. Era dunque costretto a mettere un terzo a parte de' suoi in-
teressi, d'un segreto così geloso: e un uomo che sapesse tener la
quei
penna in mano, e di cui uno si potesse fidare, a que' tempi non si tro-
massime paese, si
vava così facilmente; tanto più in un paese dove non s'avesse nes-
suna antica conoscenza. L'altra difficoltà era d'avere anche un cor-
riere; un uomo che andasse appunto da quelle parti, che volesse in-
ricapitarla;
caricarsi della lettera, e darsi davvero il pensiero di recapitarla; tutte
riscontrarsi
cose, anche queste, difficili a trovarsi in un uomo solo.

a forza di cercare e di tastare,
Finalmente, cerca e ricerca, trovò chi scrivesse per lui. Ma,
stimò
non sapendo se le donne fossero ancora a Monza, o dove, credè bene di fare
chiudere diretta ad una sopraccarta coll'indirizzo
accluder la lettera per Agnese in un' altra diretta al padre
Cristoforo, e con due righe anche per lui. assunto
Cristoforo. Lo scrivano prese anche l'incarico di
ricapitare ad
far recapitare il plico; lo consegnò a uno che doveva passare non lontano
questi un alber-
da Pescarenico; costui lo lasciò, con molte raccomandazioni, in un'oste-
go della via, il
ria sulla strada, al punto più vicino; trattandosi che il plico era
ad vi pervenne; che ne di poi
indirizzato a un convento, ci arrivò; ma cosa n'avvenisse dopo, non
s'è mai saputo. Renzo, non vedendo comparir risposta, fece stendere
dipresso acchiuderla
un'altra lettera, a un di presso come la prima, e accluderla in un'al-
ad conoscente
tra a un suo amico di Lecco, o parente che fosse. Si cercò un altro
portatore, cui indiritta
latore, si trovò; questa volta la lettera arrivò a chi era diretta.
fe'
Agnese trottò a Maggianico, se la fece leggere e spiegare da quel-
ch' egli
l'Alessio suo cugino: concertò con lui una risposta, che questo mise
iscritto; d' inviarla
in carta; si trovò il mezzo di mandarla ad Antonio Rivolta nel luogo
speditamente
del suo domicilio: tutto questo però non così presto come noi lo rac-
col tempo mandò la replica.
contiamo. Renzo ebbe la risposta, e fece riscrivere: In somma,

si fra
s'avviò tra le due parti un carteggio, nè rapido nè regolare, ma pure,
a balzi e ad intervalli, continuato.

Ma, po'
Ma per avere un'idea di quel carteggio, bisogna sapere un poco
come andassero allora tali cose, anzi come vadano; perchè, in questo
mutato.
particolare, credo che ci sia poco o nulla di cambiato.

forese si trova al punto di avere a
Il contadino che non sa scrivere, e che avrebbe bisogno di scri-
ad pigliandolo,
vere, si rivolge a uno che conosca quell'arte, scegliendolo, per quanto
fra
può, tra quelli della sua condizione, perchè degli altri si perita, o si
lo perspicuità,
fida poco; l'informa, con più o meno ordine e chiarezza, degli ante-
nello stesso modo i concetti descri-
cedenti: e gli espone, nella stessa maniera, la cosa da mettere in
versi.
carta. Il letterato, parte intende, parte frantende, dà qualche consi-
cangiamento,
glio, propone qualche cambiamento, dice: lasciate fare a me; piglia la
tira può, dalla lingua parlata alla scritta il concetto che ha ricevuto,
penna, mette come può in forma letteraria i pensieri dell'altro,
lo corregge a suo modo, lo omette
li corregge, li migliora, carica la mano, oppure smorza, lascia
anche, secondochè tornar
anche fuori, secondo gli pare che torni meglio alla cosa: perchè, non
stromento
c'è rimedio, chi ne sa più degli altri non vuol essere strumento ma-
teriale nelle loro mani; e quando entra negli affari altrui, vuol an-
suo modo.
che fargli andare **un po'** a modo suo. Con tutto ciò, al letterato
vien fatto quello
suddetto non **gli** riesce sempre di dire tutto quel che vorrebbe;
talvolta
qualche volta gli accade di dire tutt'altro: accade anche a noi **altri**,
conchiusa perviene
che scriviamo per la stampa. Quando la lettera così composta arriva
egualmente ha
alle mani del corrispondente, che anche lui non abbia pratica dell'ab-
egli ad
bicci, la porta a un altro dotto di quel calibro, il quale gliela legge
dichiara. quistioni di
e gliela spiega. Nascono delle questioni sul modo d'intendere; perchè
del
l'interessato, fondandosi sulla cognizione de' fatti antecedenti, pretende
che certe parole voglian° dire una cosa; il lettore, stando alla pra-
ch'egli
tica che ha della composizione, pretende che ne vogliano dire un'al-
tra. Finalmente bisogna che chi non sa si metta nelle mani di chi sa,
al modo
e dia a lui l'incarico della risposta: la quale, fatta sul gusto della
ad una giun-
proposta, va poi soggetta a un' interpretazione simile. Che se, per di

ta, geloso, vi si ha a tratta-
più, il soggetto della corrispondenza è un po' geloso; se c'entrano
re di i quali vorrebbe intendere ad
affari segreti, che non si vorrebbero lasciar capire a un terzo,
in sinistro;
caso **mai** che la lettera andasse persa; se, per questo riguardo,
vi si mette
c'è stata anche l'intenzione positiva di non dir le cose affatto chiare;
ad
allora, per poco che la corrispondenza duri, le parti finiscono a in-
fra altrevolte
tendersi tra **di** loro come altre volte due scolastici che da quattr'ore
sulla
disputassero sull'entelechia: per non prendere **una** similitudine da
cose vive; che ci avesse poi a toccare qualche scappellotto.

del
Ora, il caso de' nostri due corrispondenti era appunto quello che abbiam detto. La prima lettera scritta in nome di Renzo conteneva molte
prima, più conciso d'assai,
materie. Da principio, oltre un racconto della fuga, molto più conciso,
malcomposto abbiam dato noi,
ma anche più arruffato di quello che avete letto, un ragguaglio
circostanze attuali di lui;
delle sue circostanze attuali; dal quale, tanto Agnese quanto il
concetto lucido
suo turcimanno furono ben lontani di ricavare un costrutto chiaro
cangiamento
e intero: avviso segreto, cambiamento di nome, esser sicuro, ma do-
al
vere star nascosto; cose per sè non troppo famigliari a' loro intel-
lettera, v' di-
letti, e nella lettera dette anche un po' in cifra. C'era poi delle do-
mande sui dei
mande affannose, appassionate, su' casi di Lucia, con de' cenni oscuri
venute v'
e dolenti, intorno alle voci che n'erano arrivate fino a Renzo. C'erano
finalmente speranze incerte, e lontane, disegni lanciati nell'avvenire,
e intanto promesse e preghiere di mantener la fede data, di non per-
di tempo.
der la pazienza nè il coraggio, d'aspettar **migliori** circostanze.

Passato questo,
Dopo un po' di tempo, Agnese trovò un mezzo fidato di far perve-
alle coi scudi,
nire nelle mani di Renzo una risposta, co' cinquanta scudi assegnatigli
egli che e,
da Lucia. Al veder tant'oro, Renzo non sapeva cosa si pensare; e
coll'
con l'animo agitato da una maraviglia e da una sospensione che non
compiacenza,
davan luogo a contentezza, corse in cerca del segretario, per farsi interpretar la lettera, e aver la chiave d'un così strano mistero.

Nella lettera, il segretario d'Agnese, dopo qualche lamento sulla
perspicuità veniva in un modo per lo
poca chiarezza della proposta, passava a descrivere, con chiarezza a

meno altrettanto lamentevole,
un di presso uguale, la tremenda stória di quella persona (così di-
del scendeva
ceva); e qui rendeva ragione de' cinquanta scudi; poi veniva a par-
lar° del voto, ma per via di perifrasi, aggiungendo, con parole più
spieganti,
dirette e aperte, il consiglio di mettere il cuore in pace, e di non
pensarci più.

pigliasse
Renzo, poco mancò che non se la prendesse col lettore interprete:
inteso,
tremava, inorridiva, s'infuriava, di quel che aveva capito, e di quel
intendere.
che non aveva potuto capire. Tre o quattro volte si fece rileggere il
doloroso intendendo
terribile scritto, ora **parendogli d'** intender meglio, ora divenen-
gli era paruto chiaro da prima.
dogli buio ciò che prima gli era parso chiaro. E in quella febbre di
desse
passioni, volle che il segretario mettesse subito mano alla penna, e
le
rispondesse. Dopo l'espressioni più forti che si possano immaginare
terrore, pel Lucia:
di pietà e di terrore per i casi di Lucia, « scrivete, » proseguiva det-
il cuore in pace io
tando, « che io il cuore in pace non lo voglio mettere, e non lo met-
dare
terò mai; e che non son° pareri da darsi a un figliuolo par mio; e
io
che i danari non li toccherò; che li ripongo, e li tengo in deposito,
giovane; giovane ha da e
per la dote della giovine; che già la giovine dev' esser mia; che io
inteso
non so di promessa; e che ho ben sempre sentito dire che la Madonna
entra,
c'entra per aiutare i tribolati, e per ottener delle grazie, ma per far
inteso
dispetto e per mancar di parola, non l'ho sentito mai; e che codesto
far
non può stare; e che, con questi danari, abbiamo a metter **su** casa
adesso
qui; e che, se ora sono un po' imbrogliato, l'è una burrasca che
presto. » E
passerà presto; » e cose simili.

Agnese ricevè poi quella lettera, e fece riscrivere; e il carteggio
al modo
continuò, nella maniera che abbiam detto.

Lucia, quando la madre ebbe potuto, non so per qual mezzo, farle
sapere che quel tale era vivo e in salvo e avvertito, sentì un gran
egli
sollievo, e non desiderava più altro, se non che si dimenticasse di
proprio la cosa appuntino, ch'egli
lei; o, per dir la cosa proprio a un puntino, che pensasse a dimenti-
Dalla sua parte, ella faceva, il giorno,
carla. Dal canto suo, faceva cento volte al giorno una risoluzione si-

adoperava
mile riguardo a lui; e adoprava anche ogni mezzo, per mandarla ad
indefessamente di attaccarvi tutto l'animo:
effetto. Stava assidua al lavoro, cercava d'occuparsi tutta in quello:
ed ella
quando l'immagine di Renzo le si presentava, e lei a dire o a can-
colla
tare orazioni a mente. Ma quell'immagine, proprio come se avesse
intrometteva
avuto malizia, non veniva per lo più, così alla scoperta; s'introduceva
alle
di soppiatto dietro all'altre, in modo che la mente non s'accorgesse
ch'ella v'
d'averla ricevuta, se non dopo qualche tempo che la c'era. Il pensiero
sovente colla vi stato?
di Lucia stava spesso con la madre: come non ci sarebbe stato? e il
Renzo ideale veniva pian piano a mettersi in terzo, come il reale aveva
fatto tante volte. Così con tutte le persone, in tutti i luoghi, in tutte
poveretta
le memorie del passato, colui si veniva a ficcare. E se la poverina
nella oscurità del
si lasciava andar qualche volta a fantasticare sul suo
egli compariva, io,
avvenire, anche lì compariva colui, per dire, se non altro: io a
conto, vi Pure,
buon conto non ci sarò. Però, se il non pensare a lui era impresa di-
pensarvi manco, manco
sperata, a pensarci meno, e meno intensamente che il cuore avrebbe
vi ad segno. Vi
voluto, Lucia ci riusciva fino a un certo segno: ci sarebbe anche riu-
v'
scita meglio, se fosse stata sola a volerlo. Ma c'era donna Prassede,
torle
la quale, tutta impegnata dal canto suo a levarle dall'animo colui, non
aveva trovato miglior espediente che di parlargliene spesso. « Eb-
bene? » le diceva: « non ci pensiam più a colui? »

« Io non penso a nessuno, » rispondeva Lucia.

si lasciava appagare da
Donna Prassede non s'appagava d'una risposta simile; repli-
volevano esser parole, stendeva
cava che ci volevan fatti e non parole; si diffondeva **a parlare** sul
ella, posto il
costume delle giovani, « le quali, » diceva, « quando hanno nel cuore
a scapestrato, hanno proprio il pendio) ne vogliono più
uno scapestrato (ed è lì che inclinano sempre), non se lo staccan
staccare.
più. Un partito onesto, ragionevole, d'un galantuomo, d'un uomo
monte;
assestato, che, per qualche accidente, vada a monte, son subito rasse-
uno scavezzacollo, cominciava
gnate; ma un rompicollo, è piaga incurabile. » E allora principiava
ribaldo met-
il panegirico del povero assente, del birbante venuto a Milano, per ru-
terlo a bottino e a macello; bricconerie
bare e scannare; e voleva far confessare a Lucia le bricconate
aveva
che colui doveva aver fatte, anche al suo paese.

colla quella inde-
Lucia, con la voce tremante di vergogna, di dolore, e di quello
gnazione
sdegno che poteva aver luogo nel suo animo dolce e nella sua umile
asseverava
fortuna, assicurava e attestava, che, al suo paese, quel poveretto non
dire
aveva mai fatto parlar di sè, altro che in bene; avrebbe voluto, di-
un qualunque domandare il suo testimonio.
ceva, che fosse presente qualcheduno di là, per fargli far testimonianza.
sulle nelle ella non poteva venire ai particolari,
Anche sull'avventure di Milano, delle quali non era ben informata,
colla conoscenza
lo difendeva, appunto con la cognizione che aveva di lui e de' suoi por-
tamenti fino dalla fanciullezza. Lo difendeva o si proponeva di difen-
derlo, per puro dovere di carità, per amore del vero, e, a dir proprio
formola colla ella
la parola con la quale spiegava a sè stessa il suo sentimento, come
trueva ar-
prossimo. Ma da queste apologie donna Prassede ricavava nuovi ar-
gomenti, tuttavia perduto
gomenti per convincer Lucia, che il suo cuore era ancora perso die-
quei
tro a colui. E per verità, in que' momenti, non saprei ben dire come la
fosse. poveretto,
cosa stesse. L'indegno ritratto che la vecchia faceva del poverino,
risvegliava, per opposizione, più viva e più distinta che mai, nella
giovane
mente della giovine l'idea che vi s'era formata in una così lunga con-
memorie soffocate
suetudine; le rimembranze compresse a forza, si svolgevano in folla;
l'avversione e il disprezzo richiamavano tanti antichi motivi di stima;
di simpatia;
l'odio cieco e violento faceva sorgere più forte la pietà: e
vi
con questi affetti, chi sa quanto ci potesse essere o non essere di quel-
l'altro che dietro ad essi s'introduce così facilmente negli animi; figu-
che com-
riamoci cosa farà in quelli, donde si tratti di scacciarlo per forza. Sia
munque
come si sia, il discorso, per la parte di Lucia, non sarebbe mai an-
bentosto le parole si risolvevano
dato molto in lungo; chè le parole finivan ben presto in pianto.

mossa a quel modo
Se donna Prassede fosse stata spinta a trattarla in quella maniera
un lagrime
da qualche odio inveterato contro di lei, forse quelle lacrime l'a-
vinta tacere; ma, toc-
vrebbero tocca, e fatta smettere; ma parlando a fin di bene, ti-
cava innanzi, smuovere:
rava avanti, senza lasciarsi smovere: come i gemiti, i gridi suppli-
chevoli, potranno ben trattenere l'arme d'un nemico, ma non il ferro
dal
d'un chirurgo. Fatto però bene il suo dovere per quella volta, dalle

rinfacciamenti dalle bravate alle
stoccate e da' rabbuffi veniva all'esortazioni, ai consigli, conditi anche
di qualche lode, per temperar così l'agro col dolce, e ottener meglio
batoste,
l'effetto, operando sull'animo in tutti i versi. Certo, di quelle baruffe
dipresso
(che avevan° sempre a un di presso lo stesso principio, mezzo e
fine), non rimaneva alla buona Lucia propriamente astio contro l'a-
sermonatrice, umanissima-
cerba predicatrice, la quale poi nel resto la trattava con gran dol-
mente, mostrava
cezza; e anche in questo, si vedeva una buona intenzione. Le rimaneva
affetti,
bensì un ribollimento, una sollevazione di pensieri e d'affetti tale, che
non poco molto travaglio,
ci voleva molto tempo e molta fatica per tornare a quella qualunque
calma di prima.

ch'ella
Buon per lei, che non era la sola a cui donna Prassede avesse a
batoste
far del bene; sicchè le baruffe non potevano esser così frequenti. Oltre
famiglia,
il resto della servitù, tutti cervelli che avevan° bisogno, più o meno,
le che le
d'esser° raddirizzati e guidati; oltre tutte l'altre occasioni di prestar
si offrivano, o ch'ella sapeva trovare, di prestar lo stesso ufficio, per buon
lo stesso uficio, per buon cuore, a molti con cui non era obbligata a
cuore, a molti verso cui non era obbligata a niente,
niente: occasioni che cercava, se non s'offrivan da sè; aveva anche
assai
cinque figlie; nessuna in casa, ma che le davan° più da pensare,
vi di che
che se ci fossero state. Tre eran° monache, due maritate; e donna
Prassede si trovava naturalmente aver tre monasteri e due case a
ardua,
cui soprintendere: impresa vasta e complicata, e tanto più faticosa,
due
che due mariti, spalleggiati da padri, da madri, da fratelli, e tre ba-
desse, fiancheggiate da altre dignità e da molte monache, non volevano
accettare la sua soprintendenza. Era una guerra, anzi cinque guerre,
urbane attive, sempre veglianti:
coperte, gentili, fino a un certo segno, ma vive e senza tregua: era
ognuno di quei una solle-
in tutti que' luoghi un' attenzione continua a scansare la sua pre-
citudine, al ad inchieste,
mura, a chiuder l'adito a' suoi pareri, a eludere le sue richieste, a
ch'ella quanto faccenda. dei
far che fosse al buio, più che si poteva, d'ogni affare. Non parlo de'
ch'ella di
contrasti, delle difficoltà che incontrava nel maneggio d'altri affari
anche più estranei: si sa che agli uomini il bene bisogna, le più volte,
e giucar
farlo per forza. Dove il suo zelo poteva esercitarsi liberamente,

ogni persona quivi
era in casa: lì ogni persona era soggetta, in tutto e per tutto, alla
salvo
sua autorità, fuorchè don Ferrante, col quale le cose andavano in un
modo affatto particolare.

egli non amava di obedire.
Uomo di studio, non gli piaceva nè di comandare nè d'ubbidire.
della in
Che, in tutte le cose di casa, la signora moglie fosse la padrona, alla
egli richiesto, all'
buon'ora; ma lui servo, no. E se, pregato, le prestava a un'occorrenza
uficio egli è vi
l'ufizio della penna, era perchè ci aveva il suo genio; del rimanente,
anche in questo sapeva dir di no, quando non fosse persuaso di ciò
ch' ella quei
che lei voleva fargli scrivere. « La s'ingegni, » diceva in que' casi;
« faccia da sè, giacchè la cosa le par tanto chiara. » Donna Prassede,
d' invano
dopo aver tentato per qualche tempo, e inutilmente, di tirarlo dal
sovente
lasciar fare al fare, s'era ristretta a brontolare spesso contro di lui,
schifapensieri, di suo capo,
a nominarlo uno schivafatiche, un uomo fisso nelle sue idee, un let-
col dispetto,
terato; titolo nel quale, insieme con la stizza, c'entrava anche un
po' di compiacenza.

molte
Don Ferrante passava di grand'ore nel suo studio, dove aveva una
raccolta di libri considerabile, poco meno di trecento volumi: tutta
roba scelta, tutte opere delle più riputate, in varie materie; in ognuna
egli a
delle quali era più o meno versato. Nell'astrologia, era tenuto, e
buon diritto
con ragione, per più che un dilettante; perchè non ne possedeva sol-
tanto quelle nozioni generiche, e quel vocabolario comune, d'influssi,
di
d'aspetti, di congiunzioni; ma sapeva parlare a proposito, e come
in dei del
dalla cattedra, delle dodici case del cielo, de'circoli massimi, de'gradi
di
lucidi e tenebrosi, d'esaltazione e di deiezione, di transiti e di rivolu-
dei principii in somma
zioni, de' principi insomma più certi e più reconditi della scienza. Ed
eran° forse vent'anni che, in dispute frequenti e lunghe, sosteneva la
domificazione del Cardano contro un altro dotto attaccato ferocemente
a quella dell'Alcabizio, per mera ostinazione, diceva don Ferrante; il
quale, riconoscendo volentieri la superiorità degli antichi, non poteva
sofferire mai arrendersi ai
però soffrire quel non voler dar ragione a' moderni, anche dove

hanno evidentemente ragione.
l'hanno chiara che la vedrebbe ognuno. Conosceva anche, più che mediocremente, la storia della scienza; sapeva a un bisogno citare le più celebri predizioni avverate, e ragionar sottilmente ed eruditamente so-
fallite,
pra altre celebri predizioni andate a vòto, per dimostrar[e] che la colpa
applicare.
non era della scienza, ma di chi non l'aveva saputa adoprar **bene.**

appreso ne
Della filosofia antica aveva imparato quanto poteva bastare, e n'an-
continuamente apprendendo
dava di continuo imparando di più, dalla lettura di Diogene Laerzio.
quei sieno tenerli
Siccome però que' sistemi, per quanto sian belli, non si può adottarli tutti; e, a voler esser filosofo, bisogna scegliere un autore, così don
Aristotele, soleva egli dire,
Ferrante aveva scelto Aristotile, il quale, come diceva lui, non è nè
filosofo, senza più. Teneva
antico nè moderno; è il filosofo. Aveva anche varie opere de'
savii fra
più savi e sottili seguaci di lui, tra i moderni: quelle de' suoi impu-
volute gettare
gnatori non aveva mai voluto leggerle, per non buttar via il tempo,
comperarle, gettare Solo, in via d'eccezione,
diceva; nè comprarle, per non buttar via i denari. Per eccezione però,
biblioteca quei
dava luogo nella sua libreria a que' celebri ventidue libri *De sub-*
altra anti-peripatetica
tilitate, e a qualche altr' opera antiperipatetica del Cardano, in grazia
costui
del suo valore in astrologia; dicendo che chi aveva potuto scrivere il trattato *De restitutione temporum et motuum cœlestium*, e il libro *Duodecim geniturarum*, meritava d'essere ascoltato, anche quando spropositava; e che il gran difetto di quell'uomo era stato d'aver troppo ingegno; e che nessuno **si** può immaginare dove sarebbe arri-
si fosse tenuto
vato, anche in filosofia, se fosse stato **sempre** nella strada retta.
dei
Del rimanente, quantunque, nel giudizio de' dotti, don Ferrante passasse
pure
per un peripatetico consumato, non ostante a lui non pareva di sa-
ebbe a dire,
perne abbastanza; e più d'una volta disse, con gran modestia, che l'essenza, gli universali, l'anima del mondo, e la natura delle cose non eran cose tanto chiare, quanto si potrebbe credere.

si
Della filosofia naturale s'era fatto più un passatempo che uno stu-
le di Aristotele
dio; l'opere stesse d'Aristotile su questa materia, **e quelle di Pli-**
que-
nio le aveva piuttosto lette che studiate: non di meno, con questa

sto, colle dal
lettura, con le notizie raccolte incidentemente da' trattati di filosofia generale, con qualche scorsa data alla ***Magia naturale*** del Porta, alle tre storie ***lapidum, animalium, plantarum***, del Cardano, al Trattato
altra
dell'erbe, delle piante, degli animali, d'Alberto Magno, a qualche altr'o-
brigata di colte
pera di minor conto, sapeva a tempo trattenere una conversa-
persone,
zione ragionando delle virtù più mirabili e delle curiosità più sin-
le
golari di molti semplici; descrivendo esattamente le forme e l'abitudini delle sirene e dell'unica fenice; spiegando come la salamandra
senz'ardere: pesciatello,
stia nel fuoco senza bruciare; come la remora, quel pesciolino, abbia
arrestare
la forza e l'abilità di fermare di punto in bianco, in alto mare, qua-
divengano
lunque gran nave; come le gocciole della rugiada diventin perle in
pascoli
seno delle conchiglie; come il camaleonte si cibi d'aria; come dal
coll' dei
ghiaccio lentamente indurato, con l'andare de' secoli, si formi il cri-
ed dei
stallo; e altri de' più maravigliosi secreti della natura.

si
In quelli della magia e della stregoneria, s'era internato di più, trattandosi, dice il nostro anonimo, di scienza molto più in voga e più
ben' altra
necessaria, e nella quale i fatti sono di molto maggiore importanza, e
si hanno alla occorre
più a mano, da poterli verificare. Non c'è bisogno **di** dire
egli
che, in un tale studio, non aveva mai avuta altra mira che d'istruirsi
appunto dei
e di conoscere a fondo le pessime arti de' maliardi, per potersene
colla
guardare, e difendere. E, con la scorta principalmente del gran Martino Delrio (l'uomo della scienza), era in grado di discorrere *ex professo* del maleficio amatorio, del maleficio sonnifero, del maleficio ostile, e
delle veggono
dell'infinite specie che, pur troppo, dice ancora l'anonimo, si vedono
malie
in pratica alla giornata, di questi tre generi capitali di malíe, con ef-
Non meno sue co-
fetti così dolorosi. Ugualmente vaste e fondate erano le cognizioni di
gnizioni massime
don Ferrante in fatto di storia, specialmente universale: nella
erano suoi autori,
quale i suoi autori erano il Tarcagnota, il Dolce, il Bugatti, il Campana, il Guazzo, i più riputati in somma.

che
Ma cos'è mai la storia, diceva spesso don Ferrante, senza la poli-

va e va,
tica? Una guida che cammina, cammina, con nessuno dietro che im-
pari la strada, e per conseguenza butta via i suoi passi; come la po-
v'
litica senza la storia è uno che cammina senza guida. C'era dunque
nei
ne' suoi scaffali un palchetto assegnato agli statisti; dove, tra molti
piccioi sesto secondo grido, campeggiavano,
di piccola mole, e di fama secondaria, spiccavano il Bodino, il Caval-
canti, il Sansovino, il Paruta, il Boccalini. Due però erano i libri che
d'un bel tratto,
Don Ferrante anteponeva a tutti, e di gran lunga, in questa materia;
ad
due che, fino a un certo tempo, fu solito di chiamare i primi, senza
quale dei
mai potersi risolvere a qual de'due convenisse unicamente quel grado:
bir-
l'uno, il *Principe* e i *Discorsi* del celebre segretario fiorentino; ma-
bo
riolo sì, diceva don Ferrante, ma profondo: l'altro, la *Ragion di Stato*
egli
del non men celebre Giovanni Botero; galantuomo sì, diceva pure,
innanzi appunto al
ma acuto. Ma, poco prima del tempo nel quale è circoscritta la
in luce quistione
nostra storia, era venuto fuori il libro che terminò la questione del
prendendo la mano sulle quei
primato, passando avanti anche all' opere di que' due *matadori*, diceva
don Ferrante; il libro in cui si trovan° racchiuse e come stillate tutte
le malizie, per poterle conoscere, e tutte le virtù, per poterle prati-
scarso di mole,
care; quel libro piccino, ma tutto d'oro; in una parola, lo *Statista
Regnante* di don Valeriano Castiglione, di quell'uomo celeberrimo, di
grandi
cui si può dire, che i più gran letterati lo esaltavano a gara, e i più
grandi
gran personaggi facevano a rubarselo; di quell'uomo, che il papa Ur-
magnifici encomii;
bano VIII onorò, come è noto, di magnifiche lodi; che il cardinal Bor-
ghese e il vicerè di Napoli, don Pietro di Toledo, sollecitarono a de-
scrivere, il primo i fatti di papa Paolo V, l'altro le guerre del re
cattolico in Italia, l'uno e l'altro invano; di quell'uomo, che Luigi XIII,
cardinale
re di Francia, per suggerimento del cardinal di Richelieu, nominò suo
lo stesso
istoriografo; a cui il duca Carlo Emanuele di Savoia conferì la stessa
ufficio; tacere d'
carica; in lode di cui, per tralasciare altre gloriose testimonianze,
la duchessa Cristina, figlia del cristianissimo re Enrico IV, potè in un
diploma, con molti altri titoli, annoverare « la certezza della fama
che
ch'egli ottiene in Italia, di primo scrittore de' nostri tempi. »

Ma se, in tutte le scienze suddette, don Ferrante poteva dirsi ad-
ve
dottrinato, una ce n'era in cui meritava e godeva il titolo di profes-
vera padronanza,
sore: la scienza cavalleresca. Non solo ne ragionava con vero possesso,
ma, richiesto sovente ad
ma pregato frequentemente d'intervenire in affari d'onore, dava sem-
pre qualche decisione. Aveva nella sua libreria, e si può dire in testa,
tale Paris del
le opere degli scrittori più riputati in tal materia: Paride dal Pozzo,
Fausto da Longiano, l'Urrea, il Muzio, il Romei, l'Albergato, il Forno
primo e il Forno secondo di Torquato Tasso, di cui aveva anche in pron-
all'uopo memoria,
to, e a un bisogno sapeva citare a memoria tutti i passi della Gerusa-
lemme Liberata, come della Conquistata, che possono far testo in materia
di cavalleria. L'autore però degli autori, nel suo concetto, era il nostro
celebre Francesco Birago, con cui si trovò anche, più d'una volta, a dar
giudizio sopra casi d'onore; e il quale, dal canto suo, parlava di don
Ferrante in termini di stima particolare. E fin da quando venner fuori
pronosticò e-
i *Discorsi Cavallereschi* di quell'insigne scrittore, don Ferrante pro-
gli,
nosticò, senza esitazione, che quest'opera avrebbe rovinata l'autorità
colle
dell'Olevano, e sarebbe rimasta, insieme con l'altre sue nobili sorelle,
come codice di primaria autorità presso ai posteri: profezia, dice l'a-
nonimo, che ognun può vedere come si sia avverata.

egli
Da questo passa poi alle lettere amene; ma noi cominciamo a
dubitare, di innanzi
dubitare se veramente il lettore abbia una gran voglia d'andare avanti
con lui in questa rassegna, anzi a temere di non aver già buscato il
titolo di copiator servile per noi, e quello di seccatore da dividersi
coll'
con l'anonimo sullodato, per averlo bonariamente seguíto fin qui, in
egli
cosa estranea al racconto principale, e nella quale probabilmente
ad intento di di mostrare
non s'è tanto disteso, che per isfoggiar dottrina, e far vedere che
non era indietro del suo secolo. Però, lasciando scritto quel che è
scritto, per non perdere la nostra fatica, ometteremo il rimanente,
nel cammino della storia: buon tratto
per rimetterci in istrada: tanto più che ne abbiamo un bel pezzo
dei un
da percorrere, senza incontrare alcuno de' nostri personaggi, e uno più

di cui successi
lungo ancora, prima di trovar quelli ai fatti de' quali certamente
il lettore s'interessa di più, se a qualche cosa s'interessa in tutto
questo.

essi tutti quanti, qual di
Fino all'autunno del seguente anno 1629, rimasero tutti, chi per
grado, quale
volontà, chi per forza, nello stato a un di presso in cui gli abbiam[o]
lasciati, senza che ad alcuno accadesse, nè che alcun altro potesse
quell'
far cosa degna d'esser[e] riferita. Venne l'autunno, in cui Agnese e
Lucia avevan fatto conto di ritrovarsi insieme: ma un grande avve-
fe' tornar fallito quel conto;
nimento pubblico mandò quel conto all'aria: e fu questo certamente
piccioli
uno de' suoi più piccoli effetti. Seguiron[o] poi altri grandi avvenimenti,
apportarono cangiamento
che però non portarono **nessun** cambiamento notabile nella sorte
dei
de' nostri personaggi. Finalmente nuovi casi, più generali, più forti,
più estremi, arrivarono anche fino a loro, fino agli infimi di loro, se-
condo la scala del mondo: come un turbine vasto, incalzante, vaga-
sradicando strap-
bondo, **scoscendendo e** sbarbando alberi, arruffando tetti, sco-
pando comignoli di torri,
prendo campanili, **abbattendo muraglie,** e sbattendone qua
le festuche nascoste fra
e là i rottami, solleva anche i fuscelli nascosti tra l'erba, va a cer-
care negli angoli le foglie passe e leggieri, che un minor vento vi
attorno
aveva confinate, e le porta in giro involte nella sua rapina.

privati, restano
Ora, perchè i fatti privati che ci rimangon da raccontare, riescan
ci conviene, anche qui, tal
chiari, dobbiamo assolutamente premettere un racconto alla
quale facendoci più alto.
meglio di quei pubblici, prendendola anche un po' da lontano.

CAPITOLO XXVIII.

susseguente,
Dopo quella sedizione del giorno di san Martino e del seguente,
incantesimo.
parve che l'abbondanza fosse tornata in Milano, come per miracolo.
Le botteghe del pane fornite a dovizia; quale negli anni più
Pane in quantità da tutti i fornai; il prezzo, come nell' annate mi-
ubertosi; quei
gliori; le farine a proporzione. Coloro che, in que' due giorni, s'erano
adoperati ad qualchecosa
addati a urlare o a far **anche** qualcosa di più, avevano ora
(salvo applaudirsi:
(meno alcuni pochi stati presi) di che lodarsi: e non crediate che
rimanessero, cessato appena
se ne stessero, appena cessato quel primo spavento delle catture.
ai canti, taverne,
Sulle piazze, sulle cantonate, nelle bettole, era un tripudio palese,.
a mezza bocca, dell' trovato il
un congratularsi e un vantarsi tra' denti d'aver trovata la ma-
verso ridurre il pane a buon mercato.
niera di far rinviliare il pane. In mezzo però alla festa e alla bal-
v' vi una pre-
danza, c'era (e come non ci sarebbe stata?) un'inquietudine, un pre-
sentimento,
sentimento che la cosa non avesse a durare. Assediavano i fornai
e i farinaioli, come già avevan° fatto in quell' altra fattizia e pas-
procurata di
seggiera abbondanza prodotta dalla prima tariffa d' Antonio Ferrer;
tutti consumavano senza risparmio; chi aveva qualche
po' di quattrini d'avanzo,
quattrino da parte, l' investiva in pane e in farine; facevan ma-
de' botticelli, de' laveggi. gareggiando
gazzino delle casse, delle botticine, delle caldaie. Così, facendo a gara
vantaggio
a goder° del buon mercato presente, ne rendevano, non dico impos-

sibile la lunga durata, che già lo era per sè, ma sempre più difficile
al
anche la continuazione momentanea. Ed ecco che, il 15 di novembre,
diè fuori col-
Antonio Ferrer, *De orden de Su Excelencia*, pubblicò una grida, con
la grani ini-
la quale, a chiunque avesse granaglie o farine in casa, veniva proi-
bito comperar degli uni, nè delle altre, ogni altro com-
bito di comprarne nè punto nè poco, e ad ognuno di com-
perar
prar pane, per più che il bisogno di due giorni, ***sotto pene pecuniarie***
agli anziani (una
e corporali, all'arbitrio di Sua Eccellenza; intimazione a chi toc-
specie di sergenti publici), insinuazione ad
cava per ufizio, e a ogni persona, di denunziare i tra-
ai
sgressori; ordine a' giudici, di far ricerche nelle case che potessero
comandamento ai
venir loro indicate; insieme però, nuovo comando a' fornai di tener
le botteghe ben fornite di pane, ***sotto pena, in caso di mancamento, di cinque anni di galera, et maggiore, all'arbitrio di S. E.*** Chi sa
dee
immaginarsi una grida tale eseguita, deve avere una bella immagina-
venivan fuori
zione; e certo, se tutte quelle che si pubblicavano in quel tempo
sortivano effetto,
erano eseguite, il ducato di Milano doveva avere almeno tanta gente
quanto
in mare, quanta ne possa avere ora la gran Bretagna.

Ad ogni modo,
Sia com'esser si voglia, ordinando ai fornai di far tanto pane, bi-
dar qualche ordine, perchè
sognava anche fare in modo che la materia del pane non mancasse
trovato nei tempi
loro. S'era immaginato (come sempre in tempo di carestia rinasce
materie alimentose . solite a consu-
uno studio di ridurre in pane de' prodotti che d'ordinario si consu-
marsi sotto trovato
mano sott'altra forma), s'era, dico, immaginato di far entrare il riso
di mistura. Ai
nel composto del pane detto *di mistura.* Il 23 di novembre, grida che
dei
sequestra, agli ordini del vicario e de' dodici di provvisione, la metà
tuttavia)
del riso vestito (*risone* lo dicevano qui, e lo dicono tuttora) che
pena, disponga, la permissione
ognuno possegga; pena a chiunque ne disponga senza il permesso di
quei
que' signori, la perdita della derrata, e una multa di tre scudi per
moggio. È, come ognun vede, la più onesta.

Ma questo riso bisognava pagarlo, e un prezzo troppo sproporzio-
disguaglio
nato da quello del pane. Il carico di supplire all'enorme differenza
dei lo
era stato imposto alla città; ma il Consiglio de' decurioni, che l'aveva

ri-
assunto per essa, deliberò, lo stesso giorno 23 di novembre, di rap-
mostrare un
presentare al governatore l'impossibilità di sostenerlo più a lungo.
tale impegno. dei
E il governatore, con grida del 7 di dicembre, fissò il
richiedesse
prezzo del riso suddetto a lire dodici il moggio: a chi ne chiedesse
un prezzo maggiore,
di più, come a chi ricusasse di vendere, intimò la perdita
di
della derrata e una multa d'altrettanto valore, *et maggior pena pe-*
corporale,
cuniaria et ancora corporale sino alla galera, all' arbitrio di S. E.,
secondo la qualità de' casi et delle persone.

stabilito
Al riso brillato era già stato fissato il prezzo prima della sommossa;
come probabilmente la tariffa o, per usare quella denominazione ce-
frumento delle
leberrima negli annali moderni, il *maximum* del grano e dell' altre
biade comuni,
granaglie più ordinarie sarà stato fissato con altre gride, che non
ci incontrato
c'è avvenuto di vedere.

Mantenuto così il pane e la farina a buon mercato in Milano, ne
da fuori ci proces-
veniva di conseguenza che dalla campagna accorresse gente a proces-
sione, provedersene. ovviare com' egli dice,
sione a comprarne. Don Gonzalo, per riparare a questo, come dice lui,
dei
inconveniente, proibì, con un'altra grida del 15 di dicembre, di por-
oltre il soldi venti;
tar fuori della città pane, per più del valore di venti soldi; pena la
scudi venticinque,
perdita del pane medesimo, e venticinque scudi, *et in caso di inha-*
bilità, di due tratti di corda in publico, et maggior pena ancora, se-
Al mese,
condo il solito, *all'arbitrio di S. E.* Il 22 dello stesso mese (e non si
emanò somigliante,
vede perchè così tardi), pubblicò un ordine somigliante per le farine
pei
e per i grani.

procacciar
La moltitudine aveva voluto far nascere l'abbondanza col saccheg-
coll' la podestà legale colla
gio e con l'incendio; il governo voleva mantenerla con la galera e
colla fra che
con la corda. I mezzi erano convenienti tra loro; ma cosa avessero a
fare col fine, il lettore lo vede: come valessero in fatto ad ottenerlo,
il
lo vedrà a momenti. È poi facile anche vedere, e non inutile l'os-
fra vi
servare come tra quegli strani provvedimenti ci sia però una connes-
sione necessaria: ognuno era una conseguenza inevitabile dell'antece-

di quello
dente, e tutti del primo, che fissava al pane un prezzo così
che sarebbe risultato dalla condizione reale delle cose.
lontano dal prezzo reale, **da
quello cioè che sarebbe risultato naturalmente dalla
proporzione tra il bisogno e la quantità.** Alla mol-
provedimento paruto,
titudine un tale espediente è sempre parso, e ha sempre dovuto
parere, quanto conforme all'equità, altrettanto semplice e agevole
porsi nelle
a mettersi in esecuzione: è quindi cosa naturale che, nell'angu-
nei dolori lo implori,
stie e ne' patimenti della carestia, essa lo desideri, l'implori e, se può,
lo A misura danno in fuori,
l'imponga. Di mano in mano poi che le conseguenze si fanno sentire,
conviene che coloro a cui tocca, vadano al riparo di ciascheduna, con
una legge la quale proibisca agli uomini di fare quello a che erano
dalla di
portati dall'antecedente. Ci si permetta d'osservar qui di passaggio
un riscontro vicini a noi,
una combinazione singolare. In un paese e in un'epoca vicina, nel-
ebbero
l'epoca la più clamorosa e la più notabile della storia moderna, si
luogo, provedimenti
ricorse, in circostanze simili, a simili espedienti (i medesimi, si po-
trebbe quasi dire, nella sostanza, con la sola differenza di proporzione,
dipresso ordine); ebbero luogo, della ragione dei
e a un di presso nel medesimo ordine) ad onta de'
mutata, sopravvenute
tempi tanto cambiati, e delle cognizioni cresciute in Europa, e in
quel paese forse più che altrove; e ciò principalmente perchè la gran
massa popolare, alla quale quelle cognizioni non erano arrivate, potè
far prevalere a lungo il suo giudizio, e forzare, come colà si dice, la
mano a quelli che facevano la legge.

al far dei
Così, tornando a noi, due erano stati, alla fin de' conti, i frutti prin-
vettovaglie,
cipali della sommossa: guasto e perdita effettiva di viveri, nella
senza
sommossa medesima; consumo, fin che durò la tariffa, largo, spen-
misura, e per così dire, allegro, a diffalco di quella povera massa di grani,
sierato, senza misura, a spese di quel poco grano, che pur do-
al nuovo ricolto. si
veva bastare fino alla nuova raccolta. A questi effetti generali s'ag-
il supplizio di popolani tumulto,
giunga quattro disgraziati, impiccati come capi del tumulto:
dinanzi a capo della via
due davanti al forno delle grucce, due in cima della strada dov'era
la casa del vicario di provvisione.

Del resto, le relazioni storiche di que' tempi son fatte così a caso,
vi pur
che non ci si trova neppur la notizia del come e del quando cessasse
quella tariffa violenta. Se, in mancanza di notizie positive, è lecito
ch'ella tolta
propor congetture, noi incliniamo a credere che sia stata abolita
quella
poco prima o poco dopo il 24 di dicembre, che fu il giorno di quell'e-
secuzione. E in quanto alle gride, dopo l'ultima che abbiam° citata
dei d' annona;
del 22 dello stesso mese, non ne troviamo altre in materia di grasce;
sieno sieno ricerche;
sian esse perite, o siano sfuggite alle nostre ricerche, o sia finalmente
l' autorità, disanimata, ammaestrata dalla
che il governo, disanimato, se non ammaestrato dall'inefficacia di que'
rimedii, sopraffatta
suoi rimedi, e sopraffatto dalle cose, le abbia abbandonate al loro
corso. Troviamo bensì nelle relazioni di più d'uno storico (inclinati,
come grandi
com' erano, più a descriver° grand' avvenimenti, che a notarne le ca-
gioni e il progresso) il ritratto del paese, e della città principalmente,
nell'inverno avanzato e nella primavera, quando la cagion° del male,
le derrate tolta,
la sproporzione cioè tra i viveri e il bisogno, non distrutta, anzi
dai rimedii
accresciuta da' rimedi che ne sospesero temporariamente gli effetti, e
nè tolta pure una derrate
neppure da un' introduzione sufficiente di granaglie estere, alla
dei
quale ostavano l'insufficienza de' mezzi pubblici e privati, la penuria
dei
de' paesi circonvicini, la scarsezza, la lentezza e i vincoli del com-
un buon mer-
mercio, e le leggi stesse tendenti a produrre e mantenere il prezzo
cato violento,
basso, quando, dico, la cagion° vera della carestia, o per dir
meglio, la carestia stessa operava senza ritegno, e con tutta la sua
forza. Ed ecco la copia di quel ritratto doloroso.

A ogni passo, botteghe chiuse; le fabbriche in gran parte deserte;
vie,
le strade, un indicibile spettacolo, un corso incessante di miserie, un
dolori. I mendichi antica professione,
soggiorno perpetuo di patimenti. Gli accattoni di mestiere, diven-
tati ora il minor numero, confusi e perduti in una nuova moltitudine,
contender
ridotti a litigar l'elemosina con quelli talvolta da cui in altri giorni
fattori mandati via bottegai e da mercanti
l'avevan° ricevuta. Garzoni e giovani licenziati da padroni di bottega,
che, scemato o mancato affatto il guadagno giornaliero, vivevano sten-

bottegai e mercanti
tatamente degli avanzi e del capitale; de' padroni stessi, per cui
il cessar delle faccende era stato fallimento e rovina; operai, **e anche maestri**
manifattura, ogni
che maestri d'ogni manifattura e d'ogn'arte, delle più comuni come
bisognevoli delle più voluttuarie,
delle più raffinate, delle più necessarie come di quelle di lusso, va-
via via, ai canti,
ganti di porta in porta, di strada in istrada, appoggiati alle cantonate,
accosciati in chiese; limosinando
accovacciati sulle lastre, lungo le case e le chiese, chiedendo pietosa-
lamentabilmente,
mente l'elemosina, o esitanti tra il bisogno e una vergogna non ancora
sparuti, rabbrividanti pel digiuno pel verno nei
domata, smunti, spossati, rabbrividiti dal freddo e dalla fame ne'
segno una
panni logori e scarsi, ma che in molti serbavano ancora i segni d'un'an-
nella scioperaggine
tica agiatezza; come nell'inerzia e nell'avvilimento, compariva non
di Rimescolati nella
so quale indizio d'abitudini operose e franche. Mescolati tra la deplo-
picciola servi
rabile turba, e non piccola parte di essa, servitori licenziati da pa-
pur da facoltosi
droni caduti allora dalla mediocrità nella strettezza, o che quantunque
e da grandi, divenuti un anno, trattenere
facoltosissimi si trovavano inabili, in una tale annata, a mantenere
per ognuno, a così dire, di indi-
quella solita pompa di seguito. E a tutti questi diversi indi-
genti, di
genti **s'aggiunga** un numero d'altri, avvezzi in parte a vivere del gua-
figliuoli, vecchi parenti, coi
dagno di essi: bambini, donne, vecchi, aggruppati co' loro antichi
sostenitori, o dispersi in altre parti all'accatto.

v' discernevano scarmigliati, brani di vesti sfar-
C'erano pure, e si distinguevano ai ciuffi arruffati, ai cenci sfar-
zose, chè
zosi, o anche a un certo **non so** che nel portamento e nel gesto, a
sui volti,
quel marchio che le consuetudini stampano su' visi, tanto più rile-
distinto, genia, dei
vato e chiaro, quanto più sono strane, molti di quella genía de'bravi
che, perduto, per la condizione comune, quel loro pane scellerato, ne
cercando misericordia.
andavano chiedendo per carità. Domati dalla fame, non gareggiando
cogli supplicazioni, ristretti nella persona, strascinavano
con gli altri che di preghiere, spauriti, incantati, si strascicavan per
la città passeggiata capo alto,
le strade che avevano **per** tanto tempo passeggiate a testa alta, con
piglio rivestite assise sfoggiate guer-
isguardo sospettoso e feroce, vestiti di livree ricche e bizzarre, con
niti di ricche armi, piumati, acconci, tendevano
gran penne, guarniti di ricche armi, attillati, profumati; e paravano
avevan levata
umilmente la mano, che tante volte avevano alzata insolente a mi-
nacciare, o traditrice a ferire.

spesso, il più lurido, sformato brulicame
Ma **forse** il più brutto e insieme il più compassionevole spettacolo
era de'
erano i contadini, scompagnati, a coppie, a famiglie intere; mariti,
tra le braccia affardellati in su
mogli, con bambini in collo, o attaccati dietro le spalle, con ragazzi
tratti
per **la** mano, con vecchi dietro. Alcuni che, invase e spogliate le
case loro stanziata ne
loro case dalla soldatesca, alloggiata lì o di passaggio, n' eran° fug-
fra ve ne aveva mo-
giti disperatamente; e tra questi ce n' era **di quelli** che, per
stravano, a maggiore incitamento di compassione, e come per distinzione di mise-
far più compassione, e come per distinzione di miseria, facevan ve-
ria, gli sfregi dei toccati, difendendo
dere i lividi e le margini de' colpi ricevuti nel difendere quelle loro
scorte, pure,
poche ultime provvisioni, o scappando da una sfrenatezza cieca e
cacciati
brutale. Altri, andati esenti da quel flagello particolare, ma spinti
quei
da que' due da cui nessun angolo era stato immune, la sterilità e le
mai,
gravezze, più esorbitanti che mai per soddisfare a ciò che si chiamava
i bisogni della guerra, eran° venuti, venivano alla città, come a sede
dovizia
antica e ad ultimo asilo di ricchezza e di pia munificenza. Si potevan°
dubitoso
distinguere gli arrivati di fresco, più ancora che all'andare incerto e
una cera di stupore iracondo del un
all'aria nuova, a un fare maravigliato e indispettito di trovare una
colmo, un tal ribocco, tanta
tal piena, una tale rivalità di miseria, al termine dove ave-
di
van creduto di comparire oggetti singolari di compassione, e d'atti-
rare a sè gli sguardi e i soccorsi. Gli altri, che da più o men tempo
vie stiracchiando la vita coi sussidii
giravano e abitavano le strade della città, tenendosi ritti co' sussidi
conseguiti disparità il sussidio
ottenuti o toccati come in sorte, in una tanta sproporzione tra i mezzi
portavano espressa nei sembianti
e il bisogno, avevan dipinta ne' volti e negli atti una più cupa e
torpida Varii d'abiti o di cenci
stanca costernazione. Vestiti diversamente, **quelli che ancora si**
pur d' aspetto, in mezzo al
potevano dir vestiti; e **diversi** anche nell' aspetto:
comune stravolgimento: scialbe
facce dilavate del basso paese, abbronzate del pian°
montanari, scarne
di mezzo e delle colline, sanguigne di montanari; **ma** tutte affilate e
consunti, un affisare
stravolte, **tutte** con occhi incavati, con isguardi fissi, tra il torvo e
insensato, rabbaruffate le chiome, le barbe e orride:
l'insensato; arruffati i cappelli, lunghe e irsute le barbe: corpi cre-
sciuti e indurati alla fatica, esausti ora dal disagio; raggrinzata la pelle
ossuti, apparivano dallo
sulle braccia aduste e sugli stinchi e sui petti scarniti, che si vedevan di

stracciume scomposto.
mezzo ai cenci scomposti. E diversamente, ma non meno doloroso di que-
vigoria abbattuta, conquisa,
sto aspetto di vigore abbattuto, l'aspetto d'una natura più presto vinta,
languore, nel-
d'un languore e d'uno sfinimento più abbandonato, nel sesso e nel-
le
l'età più deboli.

là, vie e pei crocicchi, i muri, sotto le
Qua e là per le strade, rasente ai muri **delle case,**
gronde, strato e di stoppie peste e trite, miste di
qualche po' di paglia pesta, trita **e** mista d' immondo
ciarpame. tale schifezza pur di
ciarpume. E una tal porcheria era però **un** dono e **uno** studio della
carità, giacigli quei tapini,
carità; eran° covili apprestati a qualcheduno di que' meschini, per
posarvi Tratto tratto vi
posarci il capo la notte. Ogni tanto, ci si vedeva, anche di giorno,
stracchezza l' inedia avevan vin-
giacere o sdraiarsi taluno a cui la stanchezza o il digiuno aveva le-
ta la lena talvolta
vate le forze e tronche le gambe: qualche volta quel tristo letto por-
talvolta l'esinanito stramaz-
tava un cadavere: qualche volta **si vedeva** uno cader come un
zava rimaneva cadavere, in della via.
cencio all'improvviso, e rimaner cadavere sul selciato.

Presso quei prostrati, curvato
Accanto a qualcheduno di que' covili, si vedeva pure chinato qual-
o subita compassione.
che passeggiero o vicino, attirato da una compassion subitanea. In
qualche luogo appariva un soccorso ordinato con più lontana previ-
ed esercitata
denza, mosso da una mano ricca di mezzi, e avvezza a beneficare in
egli fatto scelta di
grande; ed era la mano del buon Federigo. Aveva scelto sei
preti, nel volonterosa e tenace
preti ne' quali una carità viva e perseverante fosse accompagnata e
servita da una complessione robusta; gli aveva divisi in coppie, e ad
assegnato
ognuna assegnata una terza parte della città da percorrere, con dietro
varii di
facchini carichi di vari cibi, d' altri più sottili e più pronti ristora-
vestimenti. per le vie
tivi, e di vesti. Ogni mattina, le tre coppie si mettevano in istrada
bande, si accostavano quei incontrassero
da diverse parti, s'avvicinavano a quelli che vedevano abbandonati
ciascuno quell' di che fosse capace.
per terra, e davano a ciascheduno aiuto secondo il bisogno. Taluno
atto a
già agonizzante e non più in caso di ricevere alimento, riceveva gli
A cui il cibo potesse ancora
ultimi soccorsi e le consolazioni della religione. Agli affamati
esser rimedio minestre, uova,
dispensavano minestra, ova, pane, vino; ad altri, estenuati
da più antico digiuno, porgevano consumati, stillati, vino più gene-
facesse cordiali e con aceto potente.
roso, riavendoli prima, se faceva **di** bisogno, con cose spiritose.
scompartivano vestimenti
Insieme, distribuivano vesti alle nudità più sconce e più dolorose

Nè qui finiva la loro assistenza: il buon pastore aveva voluto che,
ella
almeno dov'essa poteva arrivare, recasse un sollievo efficace e non
I poveretti, rendute
momentaneo. Ai poverini a cui quel primo ristoro avesse rese forze
venivano dai ministri medesimi, sovve-
bastanti per reggersi e per camminare, davano
nuti di qualche
un po' di danaro, affinchè il bisogno rinascente e la mancanza d'altro
ritornasse tosto
soccorso non li rimettesse ben presto nello stato di prima; agli altri
cercavano ricovero e mantenimento, in qualche casa delle più vicine.
Se ve n'era alcuna di ivi l'ospizio per lo più veniva accordato
In quelle de' benestanti, erano per lo più ricevuti per carità,
alle raccomandazioni del al buon volere
e come raccomandati dal cardinale; in altre, dove alla buona volontà
richiedevano quel poveretto
mancassero i mezzi, chiedevan que' preti che il poverino fosse rice-
pattuivano tosto
vuto a dozzina, fissavano il prezzo, e ne sborsavan subito una parte
così albergati,
a conto. Davano poi, di questi ricoverati, la nota ai parrochi,
che
acciocchè li visitassero; e tornavano essi medesimi a visitarli.

occorre pur
Non c'è bisogno di dire che Federigo non ristringeva le sue cure
commuoversi.
a questa estremità di patimenti, nè l'aveva aspettata per commoversi.
ado-
Quella carità ardente e versatile doveva tutto sentire, in tutto ado-
perarsi, antivenire,
prarsi, accorrere dove non aveva potuto prevenire, prender, per dir
si diversificava In fatti, ragunando
così, tante forme, in quante variava il bisogno. Infatti, radunando
tutti i suoi mezzi, rendendo più rigoroso il risparmio, mettendo mano
risparmii una
a risparmi destinati ad altre liberalità, divenute ora d'un' importanza
egli via
troppo secondaria, aveva cercato ogni maniera di far danari, per im-
alloggiamento della penuria. grandi
piegarli tutti in soccorso degli affamati. Aveva fatte gran compre
grani, questi spediti più penu-
di granaglie, e speditane una buona parte ai luoghi della diocesi,
riosi della diocesi; e, come era lunge da pareggiare il
che n'eran più scarsi; ed essendo il soccorso troppo inferiore al bi-
vi spedì pure copia di che,
sogno, mandò anche del sale, « con cui, » dice, raccontando la cosa,
il Ripamonti *, « l'erbe del prato e le cortecce degli alberi si con-
vitto umano. » Grani scompartiti
vertono in cibo. » Granaglie pure e danari aveva distribuiti ai
egli percorreva per quartieri,
parrochi della città; lui stesso la visitava, quartiere per quartiere,

* Historiæ Patriæ, Decadis V, Lib. VI, pag. 386.

sovveniva indigenti;
dispensando elemosine; soccorreva in segreto molte famiglie povere;
si coceva giornalmente una gran quantità di riso; e, al
nel palazzo arcivescovile, come
dire di (il
attesta uno scrittore contemporaneo, il medico Alessandro Tadino, in un
frequentemente in se-
suo *Ragguaglio* che avremo spesso occasion° di citare andando
guito), due mila scodelle ne erano quivi distribuite ogni mat-
avanti, si distribuivano ogni mattina due mila scodelle di minestra di
tina.
riso *.

Ma questi effetti di carità, che possiamo certamente chiamar grandiosi, quando si consideri che venivano da un sol uomo e dai soli suoi
mezzi, costume
mezzi (giacchè Federigo ricusava, per sistema, di farsi dispensatore
altrui); colle di
delle liberalità altrui), questi, insieme con le liberalità d'altre mani
colle
private, se non così feconde, pur numerose; insieme con le sovven-
dei assegnate a quella derelizione, com-
zioni che il Consiglio de' decurioni aveva decretate, dando
mettendone la dispensa al tribunale di provvisione, riuscivano, ri-
al tribunal di provvisione l'incombenza di distribuirle; erano ancor
spetto al bisogno, scarsi e inadeguati. e valli-
poca cosa in paragone del bisogno. Mentre ad alcuni montanari
giani coi soccorsi
vicini a morir di fame, veniva, per la carità del cardinale, pro-
giungevano all'estremo termine dell'inopia; consunto
lungata la vita, altri arrivavano a quell'estremo; i primi, finito
il vi ritornavano;
quel misurato soccorso, ci ricadevano; in altre parti, non dimenticate,
ma posposte, come meno angustiate, da una carità costretta a sce-
le ogni dove
gliere, l'angustie divenivan° mortali; per tutto si periva, da ogni
dove si poniamo, di
parte s'accorreva alla città. Qui, due migliaia, mettiamo, d'affamati
validi
più robusti ed esperti a superar° la concorrenza e a farsi largo, avevano acquistata una minestra, tanto da non morire in quel giorno; ma più altre migliaia rimanevano indietro, invidiando quei, diremo
addietro, v' sovente
noi, più fortunati, quando, tra i rimasti indietro, c'erano spesso le
loro? frattanto che, in tre punti
mogli, i figli, i padri loro! E mentre in alcune parti della città, al-
derelitti tratti a fine
cuni di quei più abbandonati e ridotti all'estremo venivan° levati di
ricoverati, tempo, cen-
terra, rianimati, ricoverati e provveduti per qualche tempo; in cen-

* Ragguaglio dell'origine et giornali successi della gran peste contagiosa, venefica et malefica, seguita nella città di Milano, etc. Milano, 1648, pag. 10.

to
t'altre parti, altri cadevano, languivano o anche spiravano, senza
provedimento,
aiuto, senza refrigerio.

s' udiva vie ronzio d' implo-
Tutto il giorno, si sentiva per le strade un ronzío confuso di voci
razioni lamentose; a a
supplichevoli; la notte, un susurro di gemiti, rotto di quando in
ululi alte e lunghe voci di
quando da **alti** lamenti scoppiati all'improvviso, da
gemito,
urli, da accenti profondi d'invocazione, che terminavano in istrida
acute.

È cosa notabile che, in un tanto eccesso di stenti, in una tanta va-
desse mai in fuora
rietà di querele, non si vedesse mai un tentativo, non iscappasse
menomo
mai un grido di sommossa: almeno non se ne trova il minimo cenno.
fra a quel modo, v'
Eppure, tra coloro che vivevano e morivano in quella maniera, c'era
v'era pure,
un buon numero d'uomini educati a tutt'altro che a tollerare; c'erano
di
a centinaia, di que' medesimi che, il giorno di san Martino, s'erano
è da credere di quei
tanto fatti sentire. Nè si può pensare che l'esompio de' quattro
disgraziati, ne
disgraziati che n'avevan portata la pena per tutti, fosse quello che
segno:
ora li tenesse tutti a freno: qual forza poteva avere, non la presenza,
dei supplizii, di
ma la memoria de' supplizi sugli animi d'una moltitudine vagabonda
ad
e riunita, che si vedeva come condannata a un lento supplizio, che
così fatti noi uomini, che
già lo pativa? Ma noi uomini siam° in generale fatti così: ci rivol-
indegnati contra prostriamo
tiamo sdegnati e furiosi contro i mali mezzani, e ci curviamo in si-
lenzio sotto gli estremi; sopportiamo, non rassegnati ma stupidi, il
colmo di ciò che da principio avevamo chiamato insopportabile.

Il vòto che la mortalità faceva ogni giorno in quella deplorabile
turba, riempiuto, e al di là:
moltitudine, veniva ogni giorno più che riempito: era un concorso
incessante, dalle ville circonvicine,
continuo, prima da' paesi circonvicini, poi da tutto il contado, poi
da questa
dalle città dello stato, alla fine anche da altre. E intanto, anche da
pure
questa partivano ogni giorno antichi abitatori; alcuni per sottrarsi
tolto loro, il campo
alla vista di tante piaghe; altri, vedendosi, per dir così, preso il posto
dai ad
da' nuovi concorrenti d'accatto, uscivano a un'ultima disperata prova
sovvenimento che
di chieder soccorso altrove, dove si fosse, dove almeno non fosse

densa pressante l' emulazione si scon-
così fitta e così incalzante la folla e la rivalità del chiedere. S'incon-
travano quei
travano nell'opposto viaggio questi e que' pellegrini, spettacolo di
ribrezzo gli uni agli altri, e saggio doloroso, augurio sinistro del ter-
avviati. proseguivano
mine a cui gli uni e gli altri erano incamminati. Ma seguitavano
il cammino intrapreso,
ognuno la sua strada, se non più per la speranza di mutar
sorte, almeno per non tornare sotto un cielo divenuto odioso, per non
consunte
rivedere i luoghi dove avevan° disperato. Se non che taluno, mancan-
dall' inedia le ultime forze vitali, in sulla via, e quivi spirato ri-
dogli affatto le forze, cadeva per la strada, e rimaneva lì
maneva, mostra funesta fratelli condizione,
morto: spettacolo ancor più funesto ai suoi compagni di miseria, og-
getto d'orrore, forse di rimprovero agli altri passeggieri. « Vidi io, »
d'intorno alle giacente
scrive il Ripamonti, « nella strada che gira le mura, il cadavere
d'una donna . . . . Le usciva di bocca dell'erba mezza rosicchiata, e
contaminate
le labbra facevano ancora quasi un atto di sforzo rabbioso....
fardelletto appeso colle
Aveva un fagottino in ispalla, e attaccato con le fasce al petto un
col vagito soprarvenute
bambino, che piangendo chiedeva la poppa. . . . Ed erano sopraggiunte
ne
persone compassionevoli, le quali, raccolto il meschinello di terra,
uficio
lo portavan° **via**, adempiendo così intanto il primo ufizio materno. »

Quel contrapposto di gale e di cenci, di superfluità e di miseria,
dei ordinarii, in questi
spettacolo ordinario de' tempi ordinari, era allora affatto cessato. I
avevano pressochè tutto invaso;
cenci e la miseria eran quasi per tutto; e ciò che se ne distin-
non era più che mediocrità frugale.
gueva, era appena un'apparenza di parca mediocrità. Si vedevano
positivo modesto,
i nobili camminare in abito semplice e dimesso, o anche logoro e
disadatto;
gretto; alcuni, perchè le cagioni comuni della miseria avevan° mutata
fortune
a quel segno anche la loro fortuna, o dato il tracollo a patrimoni già
sconcertate;
sconcertati: gli altri, o che temessero di provocare col fasto la pub-
blica disperazione, o **che** si vergognassero d'insultare alla pubblica
Quei esosi riveriti, volta
calamità. Que' prepotenti odiati e rispettati, soliti **a** andare in giro
un codazzo oltraggioso che
con uno strascico di bravi, andavano ora quasi soli, a capo
chino,
basso, con visi che parevano offrire e chieder pace. Altri che, anche
nella prosperità, erano stati di pensieri più umani, e di portamenti

civili, apparivano pur
più modesti, parevano anch' **essi** confusi, costernati, e come sopraf-
calamità, eccedeva,
fatti dalla vista continua d'una miseria che sorpassava, non solo la
ma, commiserazione.
possibilità del soccorso, ma direi quasi, le forze della compassione.
di che soccorrere, un
Chi aveva il modo di **far qualche** elemosina, doveva però fare una
tristo discernimento estremità ed estremità.
trista scelta tra fame e fame, tra urgenze e urgenze. E appena si
scendere nella
vedeva una mano pietosa avvicinarsi alla mano d'un infelice, nasceva
di
all'intorno una gara d'altri infelici; coloro a cui rimaneva più vi-
innanzi
gore, si facevano avanti a chieder[e] con più istanza; gli estenuati, i
levavano palme da lon-
vecchi, i fanciulli, alzavano le mani scarne; le madri alzavano e fa-
tano e protendevano ravvolti
cevan veder da lontano i bambini piangenti, mal rinvoltati nelle fasce
canciose,
cenciose e ripiegati per languore nelle loro mani.

Così passò l'inverno e la primavera: e già da qualche tempo il tri-
rimostrando
bunale della sanità andava rappresentando a quello della provvisione
di da una
il pericolo del contagio, che sovrastava alla città, per tanta miseria
condensata e diffusa i mendichi
ammontata in **ogni parte di** essa; e proponeva che gli accat-
vagabondi ospizii. ventila questo
toni venissero raccolti in diversi ospizi. Mentre si discute questa
partito, si divisano i i i
proposta, mentre s'approva, mentre si pensa ai mezzi, ai modi, ai
mandarlo spesseggiano vie,
luoghi, per mandarla ad effetto, i cadaveri crescono nelle strade ogni
dì misura tutta l'altra congerie
giorno più; a proporzion di questo, cresce tutto l'altro ammasso di
fastidio, di pietà, di pericolo. posto,
miserie. Nel tribunale di provvisione vien proposto, come
partito, ragunare i men-
più facile e più speditivo, un altro ripiego, di radunar tutti gli ac-
dicanti, validi e di alimen-
cattoni, sani e infermi, in un sol luogo, nel lazzeretto, dove fosser
tarli quivi curarli publiche spese; in
mantenuti e curati a spese del pubblico; e così vien risoluto, contro
onta obiettava tanta
il parere della Sanità, la quale opponeva che, in una così gran riu-
ovviare.
nione, sarebbe cresciuto il pericolo a cui si voleva metter riparo.

alle
Il lazzeretto di Milano (se, per caso, questa storia capitasse nelle
veduta
mani di qualcheduno che non lo conoscesse, nè di vista nè per de-
scrizione) è un recinto quadrilatero e quasi quadrato, fuori della città,
discosto dal bastione
a sinistra della porta detta orientale, distante dalle mura lo spazio
un fossato corre at-
della fossa, d'una strada di circonvallazione, e d'una gora che gira

torno al tirano dipresso
il recinto medesimo. I due lati maggiori son lunghi a un di presso
passi andanti;
cinquecento passi; gli altri due, forse quindici meno; tutti,
che guarda al di fuori, istanzette a sol
dalla parte esterna, son° divisi in piccole stanze d'un piano
piano; per dentro, continuo, in
solo; di dentro gira intorno a tre di essi un portico continuo a
piccole
volta, sostenuto da piccole e magre colonne.

stanzette una più, una meno: ai
Le stanzine eran° dugent'ottantotto, o giù di lì: a' nostri giorni,
e piccola,
una grande apertura fatta nel mezzo, una piccola, in un canto **della facciata** del lato che costeggia la strada maestra, ne hanno portate
v'
via non so quante. Al tempo della nostra storia, non c'eran° che due
aditi, l'uno risponde al muro
entrature; una nel mezzo del lato che guarda le mura della città,
altro interiore, che è tutto
l'altra di rimpetto, nell'opposto. Nel centro dello spazio interno,
sgombro, sorgeva, e sorge tuttavia, un tempietto
c'era, e c'è tutt'ora, una piccola chiesa ottangolare.

edificio,
La prima destinazione di tutto l'edifizio, cominciato nell'anno 1489,
col
co' danari d'un lascito privato, continuato poi con quelli del pubblico e d'altri testatori e donatori, fu, come l'accenna il nome stesso,
della
di ricoverarvi, all'occorrenza, gli ammalati di peste; la quale, già
di poi,
molto prima di quell'epoca, era solita, e lo fu per molto tempo dopo, a comparire quelle due, quattro, sei, otto volte per secolo, ora in questo, ora in quel paese d'Europa, prendendone talvolta una gran parte, o anche
per così dire, da un capo all' altro.
scorrendola tutta, per il lungo e per il largo. Nel momento
a
di cui parliamo, il lazzeretto non serviva che per deposito delle mercanzie soggette a contumacia.

apprestarlo alla nuova destinazione, si sorpassarono gli ordini con-
Ora, per metterlo in libertà, non si stette al rigor delle leggi sa-
sueti; e, purghe,
nitarie, e fatte in fretta in fretta le purghe e gli esperimenti pre-
tutte le mercanzie furono rilasciate in
scritti, si rilasciaron tutte le mercanzie a un tratto. Si fece stender
stanzette, scorte qua-
della paglia in tutte le stanze, si fecero provvisioni di viveri, della
li quanti
qualità e nella quantità **che** si potè; e s'invitarono, con pubblico
i pezzenti ad entrar quivi a ricovero.
editto, tutti gli accattoni a ricoverarsi lì.

volonterosamente;
Molti vi concorsero volontariamente; tutti quelli che giacevano in-
vie vi
fermi per le strade e per le piazze, ci vennero trasportati; in pochi

ve n'ebbe, più, e d'assai,
giorni, ce ne fu, tra gli uni e gli altri, più di tre mila. Ma molti più
erano coloro restavano addietro.
furon quelli che restaron fuori. O che ognun di loro aspettasse di
picciola brigata ad usufruttare l'accatto
veder gli altri andarsene, e di rimanere in pochi a goder l'elemosine della città, o fosse quella natural ripugnanza alla clausura, o
dei
quella diffidenza de' poveri per tutto ciò che vien loro proposto da chi possiede le ricchezze e il potere (diffidenza sempre proporzionata
la inspira, dei
all'ignoranza comune di chi la sente e di chi l'ispira, al numero de'
alla stortura degli ordini),
poveri, e al poco giudizio delle leggi), o il saper di fatto quale fosse
beneficio che
in realtà il benefizio offerto, o fosse tutto questo insieme, o che
tenendo
altro, il fatto sta che la più parte, non facendo conto dell'invito, con-
strascinarsi tapinando la città. fu stimato
tinuavano a strascicarsi stentando per le strade. Visto ciò, si credè
birri,
bene di passar dall'invito alla forza. Si mandarono in ronda birri
i
che cacciassero gli accattoni al lazzeretto, e vi menassero legati quelli
renitenti; dei
che resistevano; per ognun de' quali fu assegnato a coloro il premio
soldi dieci: tanto è vero che, più grandi
di dieci soldi: ecco se, anche nelle maggiori strettezze, i danari del pubblico si trovan sempre, per impiegarli a sproposito. E quan-
come pro-
tunque, com'era stata congettura, anzi intento espresso della Prov-
visione, di
visione, un certo numero d'accattoni sfrattasse dalla città, per andare a vivere o a morire altrove, in libertà almeno; pure la caccia fu
tale, breve, dei prigio-
tale che, in poco tempo, il numero de' ricoverati, tra ospiti e prigio-
ni, arrivò presso al
nieri, s'accostò a dieci mila.

fanciulli, allogati
Le donne e i bambini, si vuol supporre che saranno stati messi in
sebbene facciano parola.
quartieri separati, benchè le memorie del tempo non ne dican nulla.
pel sarà
Regole poi e provvedimenti per il buon ordine, non ne saranno cer-
mancato; ognuno si figuri
tamente mancati; ma si figuri ognuno qual ordine potesse essere sta-
di quei massime, per
bilito e mantenuto, in que' tempi specialmente e in quelle circostanze,
un vasto vario assembramento, volontarii
in una così vasta e varia riunione, dove coi volontari si trovavano i
forzati, la mendicità
forzati; con quelli per cui l'accatto era una necessità, un dolore, una
ella l'arte e il costume,
vergogna, coloro di cui era il mestiere; con molti cresciuti
nella del delle nel
nell'onesta attività de' campi e dell'officine, molti altri educati nelle

trivio, nel corteggio scheranesco,
piazze, nelle taverne, ne' palazzi de' prepotenti, all'ozio, alla truffa,
al dileggio,
allo scherno, alla violenza.

poi stessero
Come stessero poi tutti insieme d'alloggio e di vitto, si potrebbe
ne
tristamente congetturarlo, quando non n'avessimo notizie positive;
stivati, ammonticati
ma le abbiamo. Dormivano ammontati a venti, a trenta per ognuna
impatto
di quelle cellette, o accovacciati sotto i portici, sur un po' di pa-
sul nudo pavimento: chè, bene
glia putrida e fetente, o sulla nuda terra: perchè, s'era bensì ordinato
dover esser sufficiente, rinnovarsi
che la paglia fosse fresca e a sufficienza, e cambiata spesso; ma in
fatto ella scarsa, trista, rinnovava. Era parimente
effetto era stata cattiva, scarsa, e non si cambiava. S'era ugualmente
ordine
ordinato che il pane fosse di buona qualità: giacchè, quale ammini-
cattiva?:
stratore ha mai detto che si faccia e si dispensi roba cattiva? ma
in circostanze ordinarie non si sarebbe ottenuto, una
ciò che non si sarebbe ottenuto nelle circostanze solite, anche per un
men vasta somministrazione, in far-
più ristretto servizio, come ottenerlo in quel caso, e per quella mol-
ragine?
titudine? Si disse allora, come troviamo nelle memorie, che il pane
adulterato alimentose:
del lazzeretto fosse alterato con sostanze pesanti e non nutrienti: ed
da credere quei
è pur troppo credibile che non fosse uno di que' lamenti in aria. D'ac-
v' difetto; l'ab-
qua perfino c'era scarsità; d'acqua, voglio dire, viva e salubre: il
beveratoio lambe
pozzo comune, doveva esser[e] la gora che gira le mura del recinto,
melmosa,
bassa, lenta, dove anche motosa, e divenuta poi quale poteva renderla
tale
l'uso e la vicinanza d'una tanta e tal moltitudine.

A tutte queste cagioni di mortalità, tanto più attive, che operavano
malati immalsaniti, si
sopra corpi ammalati o ammalazzati, s'aggiunga una gran perversità
della stagione: pioggie ostinate, seguite da una siccità ancor più
essa, una caldura anticipata violenta. si
ostinata, e con essa un caldo anticipato e violento. Ai mali s'aggiunga
dei il tedio il furore cattività, il desi-
il sentimento de' mali, la noia e la smania della prigionia, la rimem-
derio delle consuetudini,
branza dell'antiche abitudini, il dolore di cari perduti, la memoria
la molestia tante
inquieta di cari assenti, il tormento e il ribrezzo vicendevole, tant'al-
tre passioni d'abbattimento o di rabbia, portate o nate là dentro;
renduta
l'apprensione poi e lo spettacolo continuo della morte, resa frequente
da tante cagioni, e divenuta essa medesima una nuova e potente ca-

maraviglia
gione. E non farà stupore che la mortalità crescesse e regnasse in
chiuso a
quel recinto a segno di prendere aspetto e, presso molti, nome di
pestilenza: sia che la riunione e l'aumento di tutte quelle cause non
una
facesse che aumentare l'attività d'un'influenza puramente epidemica;
sia (come par che avvenga nelle carestie anche men gravi e men
vero
prolungate di quella) che vi avesse luogo un certo contagio, il quale
nei malvagità
ne' corpi affetti e preparati dal disagio e dalla cattiva qualità degli
dalle
alimenti, dall'intemperie, dal sudiciume, dal travaglio e dall'avvili-
a così dire,
mento trovi la tempera, per dir così, e la stagione sua propria, le
nutricarsi
condizioni necessarie in somma per nascere, nutrirsi e moltiplicare
ad lanciare
(se a un ignorante è lecito buttar là queste parole, dietro l'ipotesi
in
proposta da alcuni fisici e riproposta da ultimo, con molte ragioni e
con molta riserva, da uno, diligente quanto ingegnoso *): sia poi che
prima
il contagio scoppiasse da principio nel lazzeretto medesimo, come, da
una ed
un'oscura e inesatta relazione, par che pensassero i medici della Sa-
allora, (il sembra
nità; sia che vivesse e andasse covando prima d'allora (ciò che par
forse più verisimile, chi pensi come il disagio era già antico e gene-
là entro vi si propa-
rale, e la mortalità già frequente), e che portato in quella folla per-
gasse con nuova e terribile rapidità, per la condensazione dei corpi, renduti anche
manente, vi si propagasse con nuova e terribile rapidità.
più disposti a riceverlo dalla cresciuta efficacia delle altre cagioni.
Qualunque di
quotidiano dei
queste congetture sia la vera, il numero giornaliero de' morti nel
breve
lazzeretto oltrepassò in poco **tempo** il centinaio.

quivi tutto
Mentre in quel luogo tutto il resto era languore, angoscia, spavento,
rammarichìo, fremito;
rammarichìo, fremito, nella Provvisione era vergogna, stordimento,
incertitudine. consultò, udì altro non si
incertezza. Si discusse, si sentì il parere della Sanità; non si trovò
trovò fatto, tanto
altro che di disfare ciò che s'era fatto con tanto apparato, con tanta
dispendio, tanta angheria. Si aperse diè licenza a
spesa, con tante vessazioni. S'aprì il lazzeretto, si licenziaron tutti i
validi vi rimanevano; ne
poveri non ammalati che ci rimanevano, e che scapparon° **fuori**

* Del morbo petecchiale.... e degli altri contagi in generale, opera del dott. F. Enrico Acerbi, Cap. III, § 1 e 2.

furente. clamore,
con una gioia furibonda. La città tornò a risonare dell'antico lamento,
flevole mi-
ma più debole e interrotto; rivide quella turba più rada e più com-
serevole, pel ella
passionevole, dice il Ripamonti, per il pensiero del come fosse di
santa
tanto scemata. Gl'infermi furon° trasportati a Santa Maria della Stella,
spedale mendicanti;
allora ospizio di poveri; dove la più parte perirono.

quei I
Intanto però cominciavano que' benedetti campi a imbiondire. Gli
pezzenti del uscirono e ne
accattoni **venuti** dal contado se n' andarono, ognuno dalla
sua parte, a quella tanto sospirata segatura. Il buon Federigo gli ac-
comiatò con un ultimo sforzo, e con un nuovo **ritrovato** di carità:
ad fe'
a ogni contadino che si presentasse all'arcivescovado, fece dare un
giulio, e una falce da mietere.

Colla
Con la messe finalmente cessò la carestia: la mortalità, epidemica
decrescendo di di, protrasse den-
o contagiosa, scemando di giorno in giorno, si prolungò però fin
tro Ell'era in finire;
nell'autunno. Era sul finire, quand'ecco un nuovo flagello.

Molte cose importanti, di quelle a cui più specialmente si dà titolo
di storiche, erano accadute in questo frattempo. Il cardinal° di Ri-
chelieu, presa, come s'è detto, la Roccella, abborracciata alla meglio
vinto colla
una pace col re d'Inghilterra, aveva proposto e persuaso con la sua
potente parola, nel Consiglio di quello di Francia, che si soccorresse
persuaso
efficacemente il duca di Nevers; e aveva insieme determinato il re
medesimo a condurre in persona la spedizione. Mentre si facevan° gli
apparecchi, il conte di Nassau, commissario imperiale, intimava in
Mantova al nuovo duca, che desse gli stati in mano a Ferdinando, o
questi
questo manderebbe un esercito ad occuparli. Il duca che, in più di-
sperate circostanze, s'era schermito d'accettare **una** condizione così
mal fidata, confortato
dura e così sospetta, incoraggito ora dal vicino soccorso di Francia,
se ne schermiva tanto più; rav-
tanto più se ne schermiva; però con termini in cui il no fosse rigi-
volto sommessione,
rato e allungato, quanto si poteva, e con proposte di sommissione,
anche più apparente, ma meno costosa. Il commissario se n'era an-
dato, protestandogli che si verrebbe alla forza. In marzo, il cardinal°

sceso di fatto
di Richelieu era poi calato infatti col re, alla testa d'un esercito;
si
aveva chiesto il passo al duca di Savoia; s'era trattato; non s'era
conchiuso; francesi,
concluso; dopo uno scontro, col vantaggio de' Francesi, s'era trattato
conchiuso fra le
di nuovo, e concluso un accordo, nel quale il duca, tra l'altre cose,
impe-
aveva stipulato che il Cordova leverebbe l'assedio da Casale; obbli-
gnandosi, questi ad coi francesi,
gandosi, se questo ricusasse, a unirsi co' Francesi, per invadere il du-
a buon mercato,
cato di Milano. Don Gonzalo, parendogli anche d'uscirne con poco,
il campo d'attorno a dove tosto
aveva levato l'assedio da Casale, dov'era subito entrato un corpo
francesi, rinforzo della
di Francesi, a rinforzar la guarnigione.
a
Fu in questa occasione che l'Achillini scrisse al re Luigi quel suo
famoso sonetto:

Sudate, o fochi, a preparar metalli;

lo
e un altro, con cui l'esortava a portarsi subito alla liberazione di
Terra-Santa. gli dei sieno se-
Terra santa. Ma è un destino che i pareri de' poeti non siano ascol-
guiti: dei
tati: e se nella storia trovate de' fatti conformi a qualche loro sug-
ch' elle da
gerimento, dite pur francamente ch' eran cose risolute prima. Il
aveva, quella vece,
cardinale di Richelieu aveva in vece stabilito di ritornare in Fran-
cia, per affari che a lui parevano più urgenti. Girolamo Soranzo, in-
veneziani, le più forti istornare
viato de' Veneziani, potè bene addurre ragioni per combattere
risoluzione, non badando più
quella risoluzione; che il re e il cardinale, dando retta alla sua prosa
che
come ai versi dell'Achillini, se ne ritornarono col grosso dell'esercito,
ad occupazione del
lasciando soltanto sei mila uomini in Susa, per mantenere il passo, e
a mantenimento
per caparra del trattato.
si allontanava
Mentre quell' esercito se n' andava da una parte, quello di
Ferdinando, guidato dal conte di Collalto, si accostava
Ferdinando s' avvicinava dall' altra; aveva
scen-
invaso il paese de' Grigioni e la Valtellina; si disponeva a ca-
dere terrori cagionava l'annunzio d'
lar nel milanese. Oltre tutti i danni che si potevan temere da un tal
correva la trista voce, anzi si avevano
passaggio, eran venuti espressi avvisi **al tri-**
bunale della sanità, che in quell'esercito covasse la peste, della

quale allora nelle truppe alemanne c'era sempre qualche sprazzo, come
innanzi, s'era per esse
dice il Varchi, parlando di quella che, un secolo avanti, avevan
appiccata *
portata in Firenze. Alessandro Tadino, uno de' conservatori della sa-
nità, (eran° sei, oltre il presidente: quattro magistrati e due medici),
egli stesso racconta
fu incaricato dal tribunale, come racconta lui stesso, in quel suo rag-
(1), rimostrare
guaglio già citato *, di rappresentare al governatore lo spaventoso
vi otteneva il passo
pericolo che sovrastava al paese, se quella gente ci passava, per
portarsi a correva
andare **all'assedio** di Mantova, come s'era sparsa **la** voce. Da tutti
ch'egli grande di far-
i portamenti di don Gonzalo, pare che avesse una gran smania d'ac-
si
quistarsi un posto nella storia, la quale infatti non potè non occuparsi
dei fatti suoi;
di lui; ma (come spesso le accade) non conobbe, o non si curò di
e d'attenzione,
registrare l'atto di lui più degno di memoria, la risposta
ch'egli a quel dottor Rispose, non
che diede al Tadino in quella circostanza. Rispose che non
saper che le ragioni le
sapeva cosa farci; che i motivi d'interesse e di riputazione, per i quali
pesar
s'era mosso quell'esercito, pesavan più che il pericolo rappresentato;
rimediare
che con tutto ciò si cercasse di riparare alla meglio, e si sperasse
nella Provvidenza.

rimediare adunque
Per riparar dunque alla meglio, i due medici della Sanità (il Tadino
suddetto e Senatore Settala, figlio del celebre Lodovico) proposero in
comperar robe
quel tribunale che si proibisse sotto severissime pene di comprar roba
qual si voglia sorta dai che
di nessuna sorte da' soldati ch'eran° per passare; ma non fu possi-
convenienza
bile far intendere la necessità d'un tal ordine al presidente, « uomo, »
Tadino (2),
dice il Tadino, « di molta bontà, che non poteva credere dovesse
morte
succedere incontri di morti di tante migliaia di persone, per il co-
mercio di questa gente, et loro robbe. » Citiamo questo tratto, per uno
dei ha
de' singolari di quel tempo: chè di certo, da che ci son tribunali di
ad d'essi
sanità, non accadde mai a un altro presidente d'un tal corpo, di fare
è.
un ragionamento simile; se ragionamento **si può** chiamare.

(1) Ragguaglio dell'origine et giornali successi della gran peste contagiosa, venefica et malefica, seguita nella città di Milano, etc. Milano 1648, pag. 16.
* Pag. 16.
(2) Pag. 17.

Quanto quella risposta fu uno degli ultimi suoi
In quanto a don Gonzalo, poco dopo quella risposta, se n'andò da
atti qui;
Milano; **e la partenza fu trista per lui, come lo era la**
perchè i cattivi successi della guerra, promossa e condotta in gran parte
cagione. Veniva rimosso per i cattivi successi della guerra, della
da lui, furon cagione che egli venisse rimosso da questo posto, in quell'estate.
quale era stato il promotore e il capitano; **e il**

popolo lo incolpava della fame sofferta sotto il suo governo. (Quello che aveva fatto per la peste, o non si sapeva, o certo nessuno se n'inquietava, come vedremo più avanti, fuorchè il tribunale della sanità, e i due
Nel suo partire da Milano, gl'intervenne cosa che da
medici specialmente.)
qualche scrittore contemporaneo vien notata come la prima di quel genere che accadesse

qui ad un par suo. Uscendo
All'uscir **dunque, in carrozza da viaggio,** dal
detto della Città,
palazzo di corte, **in mezzo a una guardia d'alabardieri,**
in mezzo ad un
con due trombetti a cavallo davanti, e con altre carrozze
grande accompagnamento di nobili,
di nobili che gli facevan seguito, **fu accolto con gran fischiate**

da ragazzi ch'eran radunati sulla piazza del duomo, e che gli andaron dietro alla rinfusa. Entrata la comitiva nella strada che conduce a porta ticinese, di
trovò uno
dove si doveva uscire, cominciò a trovarsi **in mezzo** a
sciame popolani, i quali, gli si paravano dinanzi in sulla via,
una folla di gente che, parte era lì ad aspettare, parte **ac-**

correva; tanto più che i trombetti, uomini di formalità, non cessaron di sonare, dal palazzo di corte, fino alla porta. E nel processo che si fece poi su quel tumulto, uno di costoro, ripreso che, con quel suo trombettare, fosse stato cagione di farlo crescere, risponde: « caro signore, questa è la nostra professione; et se S. E. non hauesse hauuto a caro che noi hauessimo sonato, doveva comandarne che tacessimo. » Ma don Gonzalo, o per ripugnanza a far cosa che mostrasse timore, o per timore di render con questo più ardita la moltitudine, o perchè fosse in effetto un po' sba-

lordito, non dava nessun ordine. La moltitudine, che

le guardie avevan tentato in vano di respingere, pre-

gli andavan dietro gridando,
cedeva, circondava, seguiva le carrozze, gridando: « **la va via**
rinfacciandogli con
la carestia, va via il sangue de' poveri, » e peggio.
impreoazioni la fame sofferta, per le licenze, dicevano, concedute da lui di portar fuora

frumento e riso. **Quando furon vicini alla porta, comincia-**
Alla sua carrozza, che veniva in seguito, lanciavano poi peggio che parole:
rono anche a tirar
torsi di cavolo, sorta,
sassi, mattoni, torsoli, bucce d'ogni sorte, la munizione solita in
spedizioni. Respinti dalle guardie, si ritirarono; ma per correre,
somma di quelle spedizioni; una parte
ingrossati per via di molti nuovi compagni, a prepararsi a porta ticinese, di dove egli
corse sulle mura,
doveva poco dopo uscire in carrozza. Quando questa giunse, con un seguito di molte al-
e di là
tre, lanciarono sopra tutte, con mani e con fionde, una grandinata di pietre.
fecero un'ultima scarica sulle carrozze che uscivano. Su-

bito dopo si sbandarono.
Nel lui spedito
In luogo di don Gonzalo, fu mandato il marchese Ambrogio Spinola,

il cui nome aveva già acquistata, nelle guerre di Fiandra, quella ce-

lebrità militare che ancor gli rimane.

Intanto l'esercito alemanno, **sotto il comando supremo del**

conte Rambaldo di Collalto, altro condottiere italiano,

di minore, ma non d'ultima fama, aveva ricevuto l'ordine

definitivo di portarsi all'impresa di Mantova; e nel mese di settem-

bre entrò nel ducato di Milano.
ven-
La milizia, a que' tempi, era ancor* composta in gran parte di sol-
turieri
dati di ventura arrolati da condottieri di mestiere, per commissione
talvolta
di questo o di quel principe, qualche volta anche per loro proprio conto,

e per vendersi poi insieme con essi. Più che dalle paghe, erano gli

uomini attirati a quel mestiere dalle speranze del saccheggio e da
tutte le vaghezze
tutti gli allettamenti della licenza. Disciplina stabile e generale non
v'era in un esercito; coll'
ce n'era; nè avrebbe potuto accordarsi così facilmente con l'au-
dei varii
torità **in parte** indipendente de' vari condottieri. Questi poi in
volendo
particolare, nè erano molto raffinatori in fatto di disciplina, nè, anche

pure,
volendo, si vede come avrebbero potuto riuscire a stabilirla e a man-
quel pelo, contra
tenerla; chè soldati di quella razza, o si sarebbero rivoltati contro
condottiero capo di sac-
un condottiere novatore che si fosse messo in testa d'abolire il sac-
cheggio, lo solo,
cheggio; o per lo meno, l'avrebbero lasciato solo a guardar le ban-
che, pigliare,
diere. Oltre di ciò, siccome i principi, nel prendere, per dir così, ad
miravano assai
affitto quelle bande, guardavan più ad aver gente in quantità, per
le
assicurar° l'imprese, che a proporzionare il numero alla loro facoltà
d'ordinario
di pagare, per il solito molto scarsa; così le paghe venivano per lo
dei guerreggiati o percorsi
più tarde, a conto, a spizzico; e le spoglie de' paesi a cui la toccava,
diventavano supplemento
ne divenivano come un supplimento tacitamente convenuto. È celebre,
poco meno del nome di Wallenstein, quella sua sentenza: esser più
facile mantenere un esercito di cento mila uomini, che uno di dodici
mila. E questo di cui parliamo era in gran parte composto della gente
comando di lui,
che, sotto il suo comando, aveva desolata la Germania, in quella
pel pre-
guerra celebre tra le guerre, e per sè e per i suoi effetti, che rice-
se dei trenta
vette poi il nome da' trent'anni della sua durata: e allora ne correva
v'
l'undecimo. C'era anzi, condotto da un suo luogotenente, il suo proprio
reggimento; degli altri condottieri, la più parte avevan° comandato
lui; vi quattro
sotto di lui, e ci si trovava più d'uno di quelli che, quattr'anni dopo,
*trarlo a mala
dovevano aiutare a fargli far quella cattiva fine che ognun sa.

Eran° vent'otto mila fanti, e sette mila cavalli; e, scendendo dalla
sul avevano a seguire, più o meno di costa,
Valtellina per portarsi nel mantovano, dovevan seguire
tutta la via
tutto il corso che fa l'Adda per due rami di lago, e poi di nuovo come
di poi ancora
fiume fino al suo sbocco in Po, e dopo avevano un buon tratto
di questo da costeggiare: in tutto otto giornate nel ducato di Milano.

riparavano pei
Una gran parte degli abitanti si rifugiavano su per i monti, por-
il mobile più caro,
tandovi quel che avevan di meglio, e cacciandosi innanzi le bestie;
a guardia di infermo, sal-
altri rimanevano, o per non abbandonar qualche ammalato, o per pre-
var
servar la casa dall'incendio, o per tener d'occhio cose preziose na-
per aver che perdere; de' ribal-
scoste, sotterrate; altri perchè non avevan nulla da perdere, o anche

doni anche, per acquistare.
facevan conto d'acquistare. Quando la prima squadra arrivava al
posata, tosto pei
paese della fermata, si spandeva subito per quello e per i circonvi-
bottino poteva esser goduto por-
cini, e li metteva à sacco addirittura: ciò che c'era da godere o da
tato senza parlare del guasto che facevano nel rimanente,
portar via, spariva; il rimanente lo distruggevano o lo rovinavano;
delle campagne
i mobili diventavan legna, le case, stalle : senza parlar
disertate, dei casali arsi,
delle busse, delle ferite, degli stupri. Tutti i **ri-**
tutti gli schermi tornavano spesso
trovati, tutte l'astuzie per salvar la roba, riuscivano per lo più inutili,
talvolta in peggior danno.
qualche volta portavano danni maggiori. I soldati, gente ben più pra-
tica degli stratagemmi anche di questa guerra, frugavano **per** tutti
abbattevano; scoprivano
i buchi delle case, smuravano, diroccavano; conoscevan facilmente ne-
le vette
gli orti la terra smossa di fresco; andarono fino su per i monti a
rapire bestiame, a guida di ribaldone,
rubare il bestiame; andarono nelle grotte, guidati da qualche birbante
come abbiam detto, danaroso rimpiattato
del paese, in cerca di qualche ricco che vi si fosse
lassù, lo spogliavano,
rimpiattato; lo strascinavano alla sua casa, e con tortura di mi-
nacce e di percosse, lo costringevano a indicare il tesoro nascosto.

Se ne andavano finalmente, andati,
Finalmente se n'andavano; erano andati; si sentiva da lontano
morire il suono de' tamburi o delle trombe; succedevano alcune ore
maladetto
d'una quiete spaventata; e poi un nuovo maledetto batter di cassa,
maladetto squillo, brigata.
un nuovo maledetto suon **di trombe,** annunziava un'altra squadra.
Questi, non trovando più da far preda, con tanto più furore facevano
e fracasso abbruciavano mobili, imposte, travi, botti, tini,
sperpero del resto, bruciavan **le** botti **ve-**
tate da quelli, gli usci delle stanze dove non c'era più
dove le tanto
nulla, davan fuoco anche alle case; **e** con tanta più rabbia,
manomettevano e straziavano
s'intende, maltrattavan le persone; e così di peggio in
peggio, per venti giorni: chè in tante squadre era diviso l'esercito.

dimonii;
Colico fu la prima terra del ducato, che invasero que' demóni; si
poscia diffusero
gettarono poi sopra Bellano; di là entrarono e si sparsero nella Val-
per donde
sassina, da dove sboccarono nel territorio di Lecco.

CAPITOLO XXIX.

Qui, tra i poveri spaventati troviamo persone di nostra conoscenza.
veduto
Chi non ha visto don Abbondio, il giorno che si sparsero tutte in
nuove
una volta le notizie della calata dell'esercito, del suo avvicinarsi, e
che impaccio
de' suoi portamenti, non sa bene cosa sia impiccio e spavento.
Vengono; son trenta, son quaranta, son cinquanta mila; son diavoli,
hanno
sono ariani, sono anticristi; hanno saccheggiato Cortenuova; han
messo il disertano si
dato fuoco a Primaluna; devastano Introbbio, Pasturo, Barsio; sono
veduti
arrivati a Balabbio; domani son qui: tali eran° le voci che passavan°
di bocca in bocca; e insieme un correre, un fermarsi a vicenda, un
una
consultare tumultuoso, un'esitazione tra il fuggire e il restare, un ra-
delle delibe-
dunarsi di donne, un metter le mani ne' capelli. Don Abbondio, riso-
rato prima d'ogni altro e più d'ogn' altro a fuggire, in ogni
luto di fuggire, risoluto prima di tutti e più di tutti, vedeva però, in
modo di fuga, di rifugio vedeva
ogni strada da prendere, in ogni luogo da ricoverarsi, ostacoli insu-
perabili e pericoli spaventosi. « Come fare? » esclamava: « dove an-
stare
dare? » I monti, lasciando da parte la difficoltà del cammino, non
eran sicuri: già s'era saputo che i lanzichenecchi vi s'arrampicavano
come gatti, dove appena avessero indizio o speranza di far preda. Il
oltracciò,
lago era grosso; tirava un gran vento: oltre di questo, la più parte

barcaiuoli, condurre bagaglie,
de' barcaioli, temendo d'esser forzati a tragittar soldati o bagagli,
rifuggiti, colle
s'eran° rifugiati, con le loro barche, all'altra riva: alcune poche ri-
maste, eran° poi partite stracariche di gente; e, travagliate dal peso
ad
e dalla burrasca, si diceva che pericolassero ogni momento. Per
portarsi lontano e fuori della strada che l'esercito aveva a percor-
rere, non era possibile trovar nè un calesse, nè un cavallo, nè alcun
altro mezzo: a piedi, don Abbondio non avrebbe potuto far troppo
in via. I confini del
cammino, e temeva d'esser raggiunto per istrada. Il territorio berga-
erano distanti, ve
masco non era tanto distante, che le sue gambe non ce lo potessero
era già corsa la voce, essere
portare in una tirata; ma si sapeva ch'era stato spedito in fretta
che costeggiasse
da Bergamo uno squadrone di *cappelletti*, il qual doveva costeggiare
rispetto
il confine, per tenere in soggezione i lanzichenecchi; e quelli eran°
diavoli in carne, nè più nè meno di questi, e facevan° dalla parte loro
il peggio che potevano. Il pover'uomo correva, stralunato e mezzo
disensato,
fuor di sè, per la casa; andava dietro a Perpetua, per concertare una
le migliori
risoluzione con lei; ma Perpetua, affaccendata a raccogliere il meglio
masserizie nasconderle sul solaio, pei in
di casa, e a nasconderlo in soffitta, o per i bugigattoli, passava di
fretta, colle colle
corsa, affannata, preoccupata, con le mani o con le braccia piene, e
in salvo,
rispondeva: « or ora finisco di metter questa roba al sicuro, e poi
faremo anche noi come fanno gli altri. » Don Abbondio voleva trat-
dibattere varii ella, la faccenda,
tenerla, e discuter con lei i vari partiti; ma lei, tra il da fare, e la
pressa, ella
fretta, e lo spavento che aveva anch'essa in corpo, e la rabbia che le
faceva quello del padrone, era, in tal congiuntura, meno trattabile di
mai stata.
quel che fosse stata mai. « S'ingegnano gli altri; c'ingegneremo anche
buono da ella
noi. Mi scusi, ma non è capace che d'impedire. Crede lei che anche
Che,
gli altri non abbiano una pelle da salvare? Che vengono per far la
guerra a lei i soldati? Potrebbe anche dare una mano, in questi mo-
invece ad impacciare. »
menti, in vece di venir tra' piedi a piangere e a impicciare. » Con
queste e simili risposte si sbrigava da lui, avendo già stabilito, finita
che fosse alla meglio quella tumultuaria operazione, di prenderlo per

un braccio, come un ragazzo, e di strascinarlo su per una montagna.
egli si faceva guatava, l'o-
Lasciato così solo, s'affacciava alla finestra, guardava, tendeva gli
recchio; mezzo
orecchi; e vedendo passar qualcheduno, gridava con una voce mezza
piagnolosa mezzo rimbrottevole:
di pianto e mezza di rimprovero: « fate questa carità al vostro povero curato di cercargli qualche cavallo, qualche mulo, qualche asino. Possibile che nessuno mi voglia aiutare! Oh che gente! Aspettatemi
di
almeno, che possa venire anch'io con voi; aspettate d'esser quindici o venti, da condurmi via insieme, che io non sia abbandonato. Volete lasciarmi in man de' cani? Non sapete che sono luterani la più parte, che ammazzare un sacerdote l'hanno per opera meritoria? Volete lasciarmi qui a ricevere il martirio? Oh che gente! Oh che gente! »

egli
Ma a chi diceva queste cose? Ad uomini che passavano curvi
del povero mobile, e col pensiero quello
sotto il peso della loro povera roba, pensando a quella che lasciavano
esposto al saccheggio, quale cacciando dinanzi a sè la sua vaccherella, quale
in casa, spingendo le loro vaccherelle,
traendosi la donna
conducendosi dietro i figli, carichi anch'essi quanto potevano, e le donne
portante in braccio
con in collo quelli che non potevano camminare. Alcuni tiravano di
altri
lungo, senza rispondere nè guardare in su; qualcheduno diceva: « eh
anch' ella lei, famiglia,
messère! faccia anche lei come può; fortunato lei che non ha da pen-
a cui pensare;
sare alla famiglia; s'aiuti, s'ingegni. »

« Oh povero me! » esclamava don Abbondio: « oh che gente! che cuori! Non c'è carità: ognuno pensa a sè; e a me nessuno vuol pensare. » E tornava in cerca di Perpetua.

« Oh appunto! » gli disse questa: « e i danari? »

« Come faremo? »

« Li dia a me, che anderò a sotterrarli qui nell'orto di casa, in-
colle
sieme con le posate. »

« Ma . . . . »

« Ma, ma; dia qui; tenga qualche soldo, per quel che può occorrere; e poi lasci fare a me. »

obedì, al forziere,
Don Abbondio ubbidì, andò allo scrigno, cavò il suo tesoretto, e lo

consegnò a Perpetua; la quale disse: « vo a sotterrarli nell'orto, ap-
di poi canestro, entrovi
piè del fico; » e andò. Ricomparve poco dopo, con un paniere dove c'era
picciola vota; diede
della munizione da bocca, e con una piccola gerla vôta; e si mise in fretta
a collocarvi nel fondo un po' di biancheria sua e del padrone, dicendo
almeno, ella. »
intanto: « il breviario almeno lo porterà lei. »

« Ma dove andiamo ? »

« Dove vanno tutti gli altri? Prima di tutto, anderemo in istrada;
che
e là sentiremo, e vedremo cosa convenga di fare. »

questo Agnese, pure in
In quel momento entrò Agnese con una gerletta sulle spalle, e
in aria di chi viene a fare una proposta importante.

anch'ella sorta,
Agnese, risoluta anche lei di non aspettare ospiti di quella sorte,
un po' ancora
sola in casa, com'era, e con ancora un po' di quell'oro dell'innominato,
era stata qualche tempo in forse del luogo dove ritirarsi. Il residuo
nei
appunto di quegli scudi, che ne' mesi della fame le avevan fatto tanto
della
pro, era la cagione principale della sua angustia e dell' irresoluzione,
inteso come, nei
per aver essa sentito che, ne' paesi già invasi, quelli che avevan da-
d'ogni altro,
nari, s'eran trovati a più terribile condizione, esposti insieme
ad di
alla violenza degli stranieri, e all'insidie de' paesani. Era vero che,
cadutole per così dire in grembo, ella
del bene piovutole, come si dice, dal cielo, non avava fatta **la**
salvo
confidenza a nessuno, fuorchè a don Abbondio; dal quale andava, volta
cambiare uno scudo in moneta,
per volta, a farsi spicciolare uno scudo, lasciandogli sempre qual-
qualche
cosa da dare a qualcheduno più povero di lei. Ma i danari nascosti,
massime
specialmente chi non è avvezzo a maneggiarne molti, tengono il pos-
sessore in un sospetto continuo del sospetto altrui. Ora, mentre an-
ella appiattando
dava anch'essa rimpiattando qua e là alla meglio ciò che non poteva
le
portar con sè, e pensava agli scudi, che teneva cuciti nel busto, si
sovvenne
rammentò che, insieme con essi, l'innominato, le aveva mandate le
proferte servigi; le sovvenne di ciò inteso
più larghe offerte di servizi; si rammentò le cose che aveva sentito
raccontare di quel suo castello posto in luogo così sicuro, e dove, a
andar
dispetto del padrone, non potevano arrivar se non gli uccelli; e si

di portarsi colà al
risolvette d'andare a chiedere un asilo lassù. Pensò come potrebbe
tosto
farsi conoscere da quel signore, e le venne subito in mente don Ab-
coll'
bondio; il quale, dopo quel colloquio così fatto con l'arcivescovo, le
fatte dimostrazioni particolari di benevolenza,
aveva sempre fatto festa, e tanto più di cuore,
poteva, commettersi
che lo poteva senza compromettersi con nessuno, e che, essendo lon-
tani i due giovani, era anche lontano il caso che a lui venisse fatta
una richiesta, la quale avrebbe messa quella benevolenza a un gran
poveruomo
cimento. Suppose che, in un tal parapiglia, il pover'uomo doveva es-
impacciato
sere ancor più impicciato e più sbigottito di lei, e che il partito po-
trebbe parer molto buono anche a lui; e glielo veniva a proporre.
ad entrambi.
Trovatolo con Perpetua, fece la proposta a tutt'e due.

chiese
« Che ne dite, Perpetua? » domandò don Abbondio.

una inspirazione bisogna non
« Dico che è un'ispirazione del cielo, e che non bisogna perder tempo,
via
e mettersi la strada tra le gambe. »

« E poi . . . . »

vi saremo,
« E poi, e poi, quando saremo là, ci troveremo ben contenti. Quel
adesso servizio
signore, ora si sa che non vorrebbe altro che far servizi al pros-
avrà piacere in
simo; e sarà ben contento **anche lui** di ricoverarci. Là, sul con-
vi
fine, e così per aria, soldati non ne verrà certamente. E poi e poi, ci
che, pei
troveremo anche da mangiare; che, su per i monti, finita questa poca
allogava
grazia di Dio, » e così dicendo, l'accomodava nella gerla, sopra la
biancheria, « ci saremmo trovati a mal partito. »

da vero; neh? »
« Convertito, è convertito davvero, eh? »

« Che,
« Che c'è da dubitarne ancora, dopo tutto quello che si sa, dopo
anch' ella
quello che anche lei ha veduto? »

« E se andassimo a metterci in gabbia? »

codeste sue vesciche, se ne
« Che gabbia? Con **tutti** codesti suoi casi, mi scusi, non si ver-
Agnese,
rebbe mai a una conclusione. Brava Agnese! v'è proprio venuto un
posta
buon pensiero. » E messa la gerla sur un tavolino, passò le braccia
se recò in ispalla.
nelle cigne, e la prese sulle spalle.

« Non si potrebbe, » disse don Abbondio, « trovar qualche uomo
che venisse con noi, per far la scorta al suo curato? Se incontrassimo
ne va in volta
qualche birbone, che pur troppo ce n'è in giro parecchi, che aiuto
da
m'avete a dar° voi altre? »

« Un'altra, per perder tempo! » esclamò Perpetua. « Andarlo a cer-
adesso al Alto;
car° ora l'uomo, che ognuno ha da pensare a' fatti suoi. Animo!
pigliare
vada a prendere il breviario e il cappello; e andiamo. »

tosto
Don Abbondio andò, tornò, **di lì a un momento,** col bre-
viario sotto il braccio, col cappello in capo, e col suo bordone in
tutti una porticina in sul sa-
mano; e uscirono tutt'e tre per un usciolino che metteva sulla piaz-
grato. la
zetta. Perpetua richiuse, più per non trascurare una formalità, che
quelle imposte; si pose
per fede che avesse in quella toppa e in que' battenti, e mise la
chiave in tasca. Don Abbondio diede, nel passare, un'occhiata alla
fra di
chiesa, e disse tra i denti: « al popolo tocca a custodirla, che serve
loro.
a lui. Se hanno un po' di cuore per la loro chiesa, ci penseranno; se
poi non hanno cuore, tal sia di loro. »

la via pe' quatti quatti, al
Presero per i campi, zitti zitti, pensando ognuno a' casi suoi, e
attorno, massime
guardandosi intorno, specialmente don Abbondio, se apparisse qualche
qualche cosa mal fidato.
figura sospetta, qualcosa di straordinario. Non s'incontrava nessuno:
case, riporre,
la gente era, o nelle case a guardarle, a far fagotto, a nascondere, o
vie menavano dirittamente alle
per le strade che conducevan direttamente all'alture.

a molte riprese,
Dopo aver sospirato e risospirato, e poi lasciato scappar° qualche
seguitamente.
interiezione, don Abbondio cominciò a brontolare più di seguito. Se la
pigliava
prendeva col duca di Nevers, che avrebbe potuto stare in Francia a
godersela, a fare il principe, e voleva esser duca di Mantova a di-
coll' senno
spetto del mondo; con l'imperatore, che avrebbe dovuto aver giudizio
l'altrui follia, andar tanti
per gli altri, lasciar correr l'acqua all'ingiù, non **istar su** tutti i
egli
puntigli: chè finalmente, lui sarebbe sempre stato l'imperatore, fosse
Sopratutto la aveva
duca di Mantova Tizio o Sempronio. L'aveva principalmente col go-
di ogni cosa,
vernatore, a cui sarebbe toccato a far° di tutto, per tener lontani i

quegli il pel
flagelli dal paese, ed era lui che ce gli attirava: tutto per il gusto
quei
di far la guerra. « Bisognerebbe, » diceva, « che fossero qui que' si-
un bel conto da
gnori a vedere, a provare, che gusto è. Hanno da rendere un bel
rendere!
conto! Ma intanto, ne va di mezzo chi non ci ha colpa. »

questa
« Lasci un po' star^{e} codesta gente; che già non son quelli che ci
ad
verranno a aiutare, » diceva Perpetua. « Codeste, mi scusi, sono di
niente.
quelle sue solite chiacchiere che non concludon^{o} nulla. Piuttosto, quel
fastidio.... »
che mi dà noia .... »

« Che cosa
« Cosa c'è?

tratto di via, riandato a bel-
Perpetua, la quale, in quel pezzo di strada, aveva pensato con co-
l'agio il dolersi
modo al nascondimento fatto in furia, cominciò a lamentarsi d'aver
tal'
dimenticata la tal cosa, d'aver mal riposta la tal altra; qui, d'aver
lasciata una traccia che poteva guidare i ladroni, là . . .

rassicurato a poco a poco
« Brava! » disse don Abbondio, ormai sicuro della vita, quanto
bastava per poter^{e} angustiarsi della roba: « brava! così avete fatto?
il capo? »
Dove avevate la testa? »

sui
« Come! » esclamò Perpetua, fermandosi un momento su due piedi,
le pugna in sui a quel modo
e mettendo i pugni su' fianchi, in quella maniera che la gerla glielo
ella adesso di quan-
permetteva: « come! verrà ora a farmi codesti rimproveri, quan-
do ella lo toglieva il capo, invece di
d'era lei che me la faceva andar via, la testa, in vece d'aiutarmi e
di darmi
farmi coraggio! Ho pensato forse più alla roba di casa che alla mia;
far da Marta e da Mad-
non ho avuto chi mi desse una mano; ho dovuto far da Marta e Mad-
dalena: qualche cosa che
dalena; se qualcosa anderà a male, non so cosa mai dire: ho fatto
anche più del mio dovere. »

queste quistioni, anch'ella
Agnese interrompeva questi contrasti, entrando anche lei a parlare
del travaglio
de' suoi guai: e non si rammaricava tanto dell'incomodo e del danno,
del
quanto di vedere svanita la speranza di riabbracciar presto la sua
Lucia: ricorda, autunno,
Lucia; chè, se vi rammentate, era appunto quell'autunno sul quale
avevan fatto assegnamento: nè era da supporre che donna Prassede
volesse venire a villeggiare da quelle parti, in tali circostanze: piut-

vi trovata;
tosto ne sarebbe partita, se ci si fosse trovata, come facevan° tutti
gli altri villeggianti.

dei quei
La vista de' luoghi rendeva ancor più vivi que' pensieri d'Agnese,
acerbo desiderio. dai de' campi,
e più pungente il suo dispiacere. Usciti da' sentieri, avevan
presa la strada pubblica, quella medesima per cui la povera donna
era venuta riconducendo, per così poco tempo, a casa la figlia, dopo
appresso al villaggio.
aver soggiornato con lei, in casa del sarto. E già si vedeva il paese.

« Anderemo bene a salutar° quella brava gente, » disse Agnese

pochetto;
« E anche a riposare un pochino: chè di questa gerla io comincio
a bastanza;
ad averne abbastanza; e poi per mangiare un boccone, » disse Perpetua.

mica
« Con patto di non perder tempo; chè non siamo in viaggio per
conchiuse
divertimento, » concluse don Abbondio.

Furono ricevuti a braccia aperte, e veduti con gran piacere: rammentavano una buona azione. Fate del bene a quanti più potete, dice
occorrerà dei volti
qui il nostro autore; e vi seguirà tanto più spesso d'incontrar de' visi
portino
che vi mettano allegria.

diè pianto dirotto,
Agnese, nell'abbracciar la buona donna, diede in un dirotto pianto,
singulti
che le fu d'un gran sollievo; e rispondeva con singhiozzi alle domande
che quella e il marito le facevan° di Lucia.

dei
« Sta meglio di noi, » disse don Abbondio: « è a Milano, fuor de'
lontano
pericoli, lontana da queste diavolerie. »

« Scappano, eh? il signor curato e la compagnia, » disse il sarto.

ad
« Sicuro, » risposero a una voce il padrone e la serva.

« Li compatisco. »

avviati,
« Siamo incamminati, » disse don Abbondio, « al castello di***. »

paradiso. »
« L'hanno pensata bene: sicuri come in chiesa. »

« E qui, non hanno paura? » disse don Abbondio.

ella
« Dirò, signor curato: propriamente in *ospitazione*, come lei sa che
pulito,
si dice, a parlar bene, qui non dovrebbero venire coloro: siam° troppo

fuori della loro strada, grazie al cielo. Al più al più, qualche scap-
prima da
pata, che Dio non voglia: ma in ogni caso c'è tempo; s'hanno a sentir
sentire dai porsi proprio di casa. »
prima altre notizie da' poveri paesi dove anderanno a fermarsi. »
conchiuse fermarsi quivi riposo; come
Si concluse di star lì un poco a **prender** fiato; e, siccome era
pranzo, « hanno da
l'ora del desinare, « signori, » disse il sarto: « devono onorare la mia

povera tavola: alla buona: ci sarà un piatto di buon viso. »
qualche cosa
Perpetua disse d'aver con sè qualcosa da rompere il digiuno. Dopo
cerimonie vicendevoli, all'accordo di por
un po' di cerimonie da una parte e dall'altra, si venne a patti d'ac-
tutto insieme, pranzare
cozzar, **come si dice,** il pentolino, e di desinare in compagnia.
attorno vecchia
I ragazzi s'eran messi con gran festa intorno ad Agnese loro amica
amica. ad figliuoletta
vecchia. Presto, presto; il sarto ordinò a una bambina (quella che
di ben di Dio ri-
aveva portato quel boccone a Maria vedova: chi sa se ve ne ram-
corda!) cavar del riccio
mentate **più!),** che andasse a diricciar quattro castagne primaticce,
che canto; ponesse
ch'eran° riposte in un cantuccio: e le mettesse **a** arrostire.
ad
« E tu, » disse a un ragazzo, « va nell'orto, a dare una scossa al
portali tutti, vè.
pesco, da farne cader quattro, e portale qui: tutte, ve'. E tu, » disse
ad spiccarne dei
a un altro, « va sul fico, a coglierne quattro de' più maturi. Già lo
Egli, un suo
conoscete anche troppo quel mestiere. » Lui andò a spillare una sua
bariletto; biancheria;
botticina; la donna a prendere un po' di biancheria **da tavola.** Per-
provigioni; si mise la tavola: mantile
petua cavò **fuori** le provvisioni; s'apparecchiò: un tovagliolo e un
tondo
piatto di maiolica al posto d'onore, per don Abbondio, con una posata
gerla; fu imbandito; si sedettero, si
che Perpetua aveva nella gerla. Si misero **a tavola,** e de-
desinò, in grande
sinarono, se non con grand'allegria, almeno con molta più che nessuno
dei di goderne
de' commensali si fosse aspettato d'averne in quella giornata.
« Che
« Cosa ne dice, signor curato, d'uno scombussolamento di questa
sorta? » dei
sorte? » disse il sarto: « mi par di leggere la storia de' mori in

Francia. »
« Che ho da venire
« Cosa devo dire? Mi doveva cascare addosso anche questa! »
rifugio, quegli:
« Però, hanno scelto un buon ricovero, » riprese quello: « chi **dia-**
da
volo ha a andar° lassù per forza? E troveranno compagnia: chè già

inteso vi si rifuggita ve ne tuttavia. »
s'è sentito che ci sia rifugiata molta gente, e che ce n'arrivi tuttora. »

« Voglio sperare, » disse don Abbondio, « che saremo ben accolti. Lo conosco quel bravo signore; e quando ho avuto un'altra volta l'o-
d' esser
nore di trovarmi con lui, fu così compito! »

« E a me, » disse Agnese, « m'ha fatto dire dal signor monsignor
qualche cosa,
illustrissimo, che, quando avessi bisogno di qualcosa, bastava che andassi da lui. »

ripigliò persevera,
« Gran bella conversione! » riprese don Abbondio: « e si mantiene,
vero?, persevera. »
n'è vero? si mantiene. »

fece
Il sarto si mise a parlare alla distesa della santa vita dell'innomi-
del contorno, ne
nato, e come, dall'essere il flagello de' contorni, n'era divenuto l'esempio e il benefattore.

tutta sè... famiglia... »
« E quella gente che teneva con sè?... **tutta** quella servitù?... »
ne inteso
riprese don Abbondio, il quale n'aveva più d'una volta sentito dir
qualche cosa, assicurato
qualcosa, ma non era mai quieto abbastanza.

quei
« Sfrattati la più parte, » rispose il sarto: « e quelli che son° ri-
hanno vezzo, d'una maniera!
masti, han mutato sistema, ma come! In somma è diventato
come la ella
quel castello una Tebaide: lei le sa queste cose. »
Si mise ricordar la
Entrò poi a parlar con Agnese della visita del cardinale. « Gran-
diceva:
d'uomo! » diceva; « grand'uomo! Peccato che sia passato **di** qui così in furia, che non ho nè anche potuto fargli un po' d'onore. Quanto
vorrei
sarei **contento di** potergli parlare un'altra volta, un po' più con comodo! »

Levati immagine a stampa
Alzati poi da tavola, le fece osservare una stampa rappresentante
del appesa ad una imposta d'un
il cardinale, che teneva attaccata a un battente d'uscio, in venerazione del personaggio, e anche per poter dire a chiunque capitasse,
il ritratto non rassomigliava; egli osservar
che non era somigliante; giacchè lui aveva potuto esaminar da vi-
a suo bell'agio cardinale, stanza
cino e con comodo il cardinale **in persona,** in quella medesima
medesima.
stanza.

« L'hanno voluto far lui, con questa cosa qui? » disse Agnese. « Nel vestito gli somiglia; ma... »

« N'è vero che non somiglia? » disse il sarto: « lo dico sempre anch'io; **noi, non c'ingannano, eh?** ma, se non altro, c'è sotto il suo nome: è una memoria. »

Don Abbondio faceva fretta; il sarto s'impegnò di trovare un ba-
portasse ne tosto
roccio che li conducesse appiè della salita; n'andò subito in cerca, e
in breve ad annunziare volse
poco dopo, tornò a dire che arrivava. Si voltò poi a don Abbon-
dio, e gli disse: « signor curato, se mai desiderasse di portar lassù
tempo; poveruomo
qualche libro, per passare **il** tempo, da pover'uomo posso servirla: chè anch'io mi diverto un po' a leggere. Cose non da par suo, libri in volgare; ma però... »

« Grazie, grazie, » rispose don Abbondio: « son° circostanze, che si
da applicare a
ha appena testa d'occuparsi di quel che è di precetto. »

ricambiano condoglianze
Mentre si fanno e si ricusano ringraziamenti, e si barattano saluti
augurii,
e buoni augùri, inviti e promesse d'un'altra fermata al ritorno, il ba-
giunto dinanzi da via. Vi pongono mon-
roccio è arrivato davanti all'uscio di strada. Ci metton le gerle, sal-
tan su; imprendono,
gon su, e principiano, con un po' più d'agio e di tranquillità d'animo,
loro
la seconda metà del viaggio.

il vero
Il sarto aveva detto la verità a don Abbondio, intorno all'innomi-
Dal dì lo egli
nato. **Questo,** dal giorno che l'abbiam° lasciato, aveva sempre
doman-
continuato a far° ciò che allora s'era proposto, compensar danni, chie-
dar poverelli, ogni di che gli
der pace, soccorrer poveri, **sempre** del bene **in somma,** secondo
venisse opportunità.
l'occasione. Quel coraggio che altre volte aveva mostrato nel-
l'offendere e nel difendersi, ora lo mostrava nel non fare nè l'una
Aveva dismessa ogni arme, e andava sempre solo, ad
cosa nè l'altra. Andava sempre solo e senz'armi, disposto a
incontrare le conseguenze possibili di
tutto quello che gli potesse accadere dopo tante violenze commesse,
nuova,
e persuaso che sarebbe commetterne una nuova **l'**usar la forza in di-
d' un capo
fesa di chi era debitore di tanto e a tanti; persuaso che ogni male che gli venisse fatto, sarebbe un'ingiuria riguardo a Dio, ma riguardo
retribuzione, egli
a lui una giusta retribuzione; e che dell'ingiuria, lui meno d'ogni al-
titolo
tro, aveva diritto di farsi punitore. Con tutto ciò, era rimasto non

meno inviolato di quando teneva armate, per la sua sicurezza, tante
braccia e il suo. La rimembranza dell'antica ferocia, e la vista della
quella, desiderii
mansuetudine presente, una, che doveva aver lasciati tanti desidèri
questa, quella
di vendetta, l'altra, che la rendeva tanto agevole, cospiravano in
una
vece a procacciargli e a mantenergli un' ammirazione, che gli serviva
principalmente di salvaguardia. Era quell' uomo che nessuno aveva
potuto umiliare, e che s'era umiliato **da sè**. I rancori, irritati altre
altrui,
volte dal suo disprezzo e dalla paura degli altri, si dileguavano ora
dinanzi fuori d'
davanti a quella nuova umiltà: gli offesi avevano ottenuta, contro
aspettazione
ogni aspettativa, e senza pericolo, una soddisfazione che non avreb-
potuto
bero potuta promettersi dalla più fortunata vendetta, la soddisfazione
dolente così dire,
di vedere un tal uomo pentito de' suoi torti, e partecipe, per dir così,
Più d'uno, cruccio
della loro indegnazione. Molti, il cui dispiacere più amaro e più in-
stato, molti il
tenso era stato per molt'anni, di non veder probabilità di trovarsi in
forte
nessun caso più forti di colui, per ricattarsi di qualche gran torto;
incontrandolo poi solo, disarmato, e in atto di chi non farebbe resi-
era sentito movimento
stenza, non s' eran sentiti altro impulso che di fargli dimostrazioni
d'onore. In quell'abbassamento volontario, la sua presenza e il suo
ch' egli
contegno avevano acquistato, senza che lui lo sapesse, **un** non so che
vi appariva
di più alto e di più nobile; perchè ci si vedeva, ancor meglio di prima,
l' assenza timore. odii pertinaci,
la noncuranza d'ogni pericolo. Gli odi, anche i più rozzi e rabbiosi, si
sentivano come legati e tenuti in rispetto dalla venerazione pubblica
egli
per l'uomo penitente e benefico. Questa era tale, che spesso quell'uomo
impacciato
si trovava impicciato a schermirsi dalle dimostrazioni che gliene ve-
por cura
nivano fatte, e doveva star attento a non lasciar troppo trasparire
nel volto e negli atti il sentimento interno di compunzione, a non ab-
bassarsi troppo, per non esser troppo esaltato. S' era scelto nella
guai andasse
chiesa l'ultimo luogo; e **non c'era** pericolo che nessuno glielo pren-
mai a preoccuparlo:
desse: sarebbe stato come usurpare un posto d'onore. Offender
irriverentemente,
poi quell' uomo, o anche trattarlo con poco riguardo, poteva parere

un delitto
non tanto un'insolenza e una viltà, quanto un sacrilegio: e quelli stessi
altrui
a cui questo sentimento degli altri poteva servir di ritegno, ne par-
anch'essi,
tecipavano anche loro, più o meno.

stornavano l'animav-
Queste medesime ed altre cagioni, allontanavano pure da lui le ven-
versione più lontana della publica podestà,
dette della forza pubblica, e gli procuravano, anche da que-
egli
sta parte, la sicurezza della quale non si dava pensiero. Il grado e
stati
le parentele, che in ogni tempo gli erano state di qualche difesa, tanto
più valevano per lui, ora che a quel nome già illustre e infame, an-
raccomandazione personale,
dava aggiunta la lode d'una condotta esemplare, la gloria della con-
grandi,
versione. I magistrati e i grandi s'eran° rallegrati di questa, pubbli-
paruto contra
camente come il popolo; e sarebbe parso strano l'infierire contro chi
Senzachè, una potestà oc-
era stato soggetto di tante congratulazioni. Oltre di ciò, un potere oc-
cupata contra
cupato in una guerra perpetua, e spesso infelice, contro ribellioni vive
contenta liberata
e rinascenti, poteva trovarsi abbastanza contento d'esser° liberato dalla
più indomabile e molesta, per non andare a cercar altro: tanto più,
riparazioni, la potestà
che quella conversione produceva riparazioni che non era
avvezza nè manco
avvezzo ad ottenere, e nemmeno a richiedere. Tormentare un santo,
torsi del
non pareva un buon mezzo di cancellar la vergogna di non aver sa-
reprimere un facinoroso;
puto fare stare a dovere un facinoroso: e l'esempio che si fosse dato
in lui,
col punirlo, non avrebbe potuto aver altro effetto, che di stornare i
innocui.
suoi simili dal divenire inoffensivi. Probabilmente anche la parte che
il cardinal Federigo aveva avuta nella conversione, e il suo nome as-
sociato a quello del convertito, servivano a questo come d'uno scudo
benedetto. di
sacro. E in quello stato di cose e d'idee, in quelle singolari rela-
che battagliavano così di fre-
zioni dell'autorità spirituale e del poter civile, ch'eran così spesso alle
quente
prese tra loro, senza mirar mai a distruggersi, anzi mischiando sem-
pre alle ostilità atti di riconoscimento e proteste di deferenza, e che,
pur di frequente, ad
spesso pure, andavan° di conserva a un fine comune, senza far mai
certo modo,
pace, potè parere, in certa maniera, che la riconciliazione della prima
assoluzione, secondo;
portasse con sè l'oblivione, se non l'assoluzione del secondo, quando
adoperata entrambe.
quella s'era sola adoprata a produrre un effetto voluto da tutt'e due.

Così quell'uomo sul quale, se fosse caduto, sarebbero corsi a gara
piccoli, conculcarlo,
grandi e piccoli a calpestarlo; messosi volontariamente a terra, veniva
risparmiato da tutti, e inchinato da molti.
Vero è che v'era pur di molti, quello strepitoso mutamento do-
È vero ch'eran anche molti a cui quella strepitosa mutazione do-
vè recar soddisfazione:
vette far tutt'altro che piacere: tanti esecutori stipendiati di delitti,
altri socii
tanti compagni nel delitto, che perdevano una così gran forza sulla
far conto, in
quale erano avvezzi a fare assegnamento, che anche si trovavano a
di lunga mano,
un tratto rotti i fili di trame ordite da un pezzo, nel momento forse
adempimento.
che aspettavano la nuova dell'esecuzione. Ma già abbiam° veduto
che varii scherani
quali diversi sentimenti quella conversione facesse nascere negli sgherri
presso al loro padrone, udirono
che si trovavano allora con lui, e che la sentirono annun-
cruccio;
ziare dalla sua bocca: stupore, dolore, abbattimento, stizza; un po' di
ch'egli
tutto, fuorchè disprezzo nè odio. Lo stesso accadde agli altri che te-
ai
neva sparsi in diversi posti, lo stesso a' complici di più alto affare,
novella,
quando riseppero la terribile nuova, e a tutti per le cagioni medesime.
Molto
Molt'odio, come trovo nel luogo, altrove citato, del Ripamonti, ne
Risguardavano
venne piuttosto al cardinal Federigo. Riguardavan questo come uno che
si inframmesso da nemico nel loro affari;
s'era mischiato ne' loro affari, per guastarli; l'innominato aveva vo-
luto salvar l'anima sua: nessuno aveva ragion di lagnarsene.

scherani domestici,
Di mano in mano poi, la più parte degli sgherri di casa, non po-
veggendo ch'ella
tendo accomodarsi alla nuova disciplina, nè vedendo probabilità che
si
s'avesse a mutare, se n'erano andati. Chi avrà cercato altro padrone,
per avventura fra
e fors'anche tra gli antichi amici di quello che lasciava; chi si sarà
arrolato in qualche terzo, come allora dicevano, di Spagna o di Man-
gettato
tova, o di qualche altra parte belligerante; chi si sarà messo alla
a suo proprio conto;
strada, per far la guerra a minuto, e per conto suo; chi si sarà
di
anche contentato d'andar birboneggiando in libertà. E il simile avranno
pur ai
fatto quegli altri che stavano prima a' suoi ordini, in diversi paesi.
assuefare
Di quelli poi che s'eran° potuti avvezzare al nuovo tenor di vita, o
di buona voglia, natii
che lo avevano abbracciato volentieri, i più, nativi della valle, eran°

appresi abbandonati
tornati ai campi, o ai mestieri imparati nella prima età, e poi ab-
poi, per la scheraneria; ai servigi
bandonati; i forestieri eran° rimasti nel castello, come servi-
domestici: come
tori: gli uni e gli altri, quasi ribenedetti nello stesso tempo che
il loro padrone, se la passavano, al par di lui, senza fare nè ricever
torto,
torti, inermi e rispettati.

Ma quando, al calar delle bande alemanne, alcuni fuggiaschi di paesi
castello, domandar e-
invasi o minacciati capitarono su al castello a chieder ricovero, l'in-
gli, lieto
nominato, tutto contento che quelle sue mura fossero cercate come
dai
asilo da' deboli, che per tanto tempo le avevan° guardate da lontano
come un enorme spauracchio, accolse quegli sbandati, con espressioni
fè
piuttosto di riconoscenza che di cortesia; fece sparger la voce, che
vi rifuggire,
la sua casa sarebbe aperta a chiunque ci si volesse rifugiare, e pensò
tosto
subito a mettere, non solo questa, ma anche la valle, in istato di di-
venirvi
fesa, se mai lanzichenecchi o cappelletti volessero provarsi di venirci
Ragunò
a far delle loro. Radunò i servitori che gli eran° rimasti, pochi e va-
fè
lenti, come i versi di Torti; fece loro una parlata sulla buona occa-
dei
sione che Dio dava a loro e a lui, d'impiegarsi una volta in aiuto del
prossimi, oppressi spaventati; quell'antico
prossimo, che avevan° tanto oppresso e spaventato; e, con quel tono
accento che obedienza,
naturale di comando, ch'esprimeva la certezza dell'ubbidienza, annun-
ch'egli sopra tutto
ziò loro in generale ciò che intendeva che facessero, e soprattutto
avessero a quivi
prescrisse come dovessero contenersi, perchè la gente che veniva a
a rifugio, essi, se non Fè
ricoverarsi lassù, non vedesse in loro che amici e difensori. Fece poi
le
portar giù da una stanza a tetto l'armi da fuoco, da taglio, in asta,
vi stavano ammucchiate; le distribuì loro; fè
che da un pezzo stavan lì ammucchiate, e gliele distribuì; fece dire
ai fittaiuoli avesse buona voglia,
a' suoi contadini e affittuari della valle, che chiunque si sentiva,
ne trascelse
venisse con armi al castello; a chi non n'aveva, ne diede; scelse al-
uficiali, i ordini;
cuni, che fossero come ufiziali, e avessero altri sotto il loro comando;
posti, entrate varii
assegnò i posti all'entrature e in altri luoghi della valle, sulla salita,
le delle mute,
alle porte del castello; stabilì l'ore e i modi di dar la muta, come in un
quivi medesimo, nei
campo, o come già s'era costumato in quel castello medesimo, ne' tempi
rubella.
della sua vita disperata.

v'erano, separate dal mucchio, le
In un canto di quella stanza a tetto, c'erano in disparte l'armi
ch'egli
che lui solo aveva portate: quella sua famosa carabina, moschetti,
alla
spade, spadoni, pistole, coltellacci, pugnali, per terra, o appoggiati al
parete. dei vi pose mano;
muro. Nessuno de' servitori le toccò; ma concertarono di domandare
signore, recate.
al padrone quali voleva che gli fossero portate. « Nessuna, » rispose;
egli; o
e, fosse voto, fosse proposito, restò sempre disarmato, alla testa
di quella specie di guarnigione.

faccenda altri della
Nello stesso tempo, aveva messo in moto altr'uomini e donne di
famiglia e della dipendenza,
servizio, o suoi dipendenti, a preparar nel castello alloggio a quante
dispor paglierlcci, stramazzi,
più persone fosse possibile, a rizzar letti, a disporre sacconi e stra-
sacconi, dormitorii.
punti nelle stanze, nelle sale, che diventavan° dormitòri. E aveva
provigioni
dato ordine di far venire provvisioni abbondanti, per ispesare gli
sempre
ospiti che Dio gli manderebbe, e i quali infatti andavan° crescendo
più spesseggiando. Egli istava
di giorno in giorno. Lui intanto non stava mai fermo; dentro e fuori
attorno
del castello, su e giù per la salita, in giro per la valle, a stabilire, a
rinforzare, a visitar posti, a vedere, a farsi vedere, a mettere e a
tutto colle cogli colla
tenere in regola, con le parole, con gli occhi, con la presenza. In
via, tutti i sopravvegnenti in cui s'abbat-
casa, per la strada, faceva accoglienza a quelli che arrivavano;
teva; avessero già veduto quell'uomo,
e tutti, o lo avessero già visto, o lo vedessero per la prima
volta, lo guardavano estatici, dimenticando un momento i guai e i
cacciati colà; volgevano
timori che gli avevano spinti lassù; e si voltavano ancora a guar-
egli, spiccatosi proseguiva il suo cammino.
darlo, quando, staccatosi da loro, seguitava la sua strada.

CAPITOLO XXX.

Quantunque il concorso maggiore non fosse dalla parte per cui i nostri tre fuggitivi s'avvicinavano [si] alla valle, ma all'imboccatura opposta, con tutto ciò, [pure, nella seconda andata,] cominciarono [essi] a trovar compagni di viaggio e di sventura, che da traverse e viottole [viottoli] erano sboccati o sboccavano nella strada. In circostanze simili, tutti quelli che s'incontrano, è [sono] come se si conoscessero [conoscenti.]. Ogni volta che il baroccio aveva raggiunto qualche pedone, si barattavan [faceva un ricambio di] domande e [di] risposte. Chi era scappato, come i nostri, senza aspettar[e] l'arrivo de' [dei] soldati; chi aveva sentiti [udito] i tamburi o le [e i] trombe [timballi;]; chi gli aveva visti [veduti] coloro, e li dipingeva come gli spaventati soglion[o] dipingere.

« Siamo ancora fortunati, » dicevan[o] le due donne: « ringraziamo il cielo. Vada la roba; ma almeno siamo in salvo. » [ne siam fuori. »]

Ma don Abbondio non trovava che ci [vi] fosse tanto da rallegrarsi; anzi quel concorso, e più ancora il maggiore che sentiva esserci [esservi] dall'altra parte, cominciava a dargli [fargli] ombra. « Oh che storia! » borbottava [egli] alle donne, in un momento che non c'era [v'] nessuno d'intorno [dattorno:]: « oh che storia! Non capite, che radunarsi tanta gente in un luogo è lo stesso che volerci [volervi] tirare i soldati per forza? Tutti nascondono, tutti

vi sieno
portan via; nelle case non resta nulla; crederanno che lassù ci siano
vi
tesori. Ci vengono sicuro. Oh povero me! dove mi sono imbarcato! »
Che hanno da venire lassù? » « an-
« Oh! voglion far altro che venir lassù, » diceva Perpetua: « an-
ch' essi hanno da inteso
che loro devono andar° per la loro strada. E poi, io ho sempre sentito
nei
dire che, ne' pericoli, è meglio essere in molti. »

« In molti? in molti? » replicava don Abbondio: « povera donna!
costoro.
Non sapete che ogni lanzichenecco ne mangia cento di costoro? E poi,
se volessero far delle pazzie, sarebbe un bel gusto, eh? di trovarsi in
Manco male era
una battaglia. Oh povero me! Era meno male andar su **per** i monti.
da andare mormo-
Che abbian° tutti a voler° cacciarsi in un luogo!... Seccatori! » bor-
racchiava
bottava poi, a voce più bassa: « tutti qui: e via, e via, e via; l'uno
dietro l'altro, come pecore senza ragione. »

« anch' essi
« A questo modo, » disse Agnese, « anche loro potrebbero dir lo
stesso di noi. »

« Tacete, tacete, » « che
« Chetatevi **un po',** » disse don Abbondio: « chè già le chiac-
chiere non servono a nulla. Quel ch'è fatto è fatto: ci siamo, bisogna
starci. Sarà quel che vorrà la Provvidenza: il cielo ce la mandi
buona. »

Ma fu ben peggio quando, all'entrata della valle, vide un buon posto
di a quartiere ter-
d'armati, parte sull'uscio d'una casa, e parte nelle stanze ter-
rene. sottocchio: non
rene: **pareva una caserma**. Li guardò con la coda dell'occhio:
eran di altro doloroso
non eran quelle facce che gli era toccato a vedere nell'altra dolorosa
suo ingresso, ve elle mutate;
sua gita, o se ce n'era di quelle, erano ben cambiate; ma con tutto
ciò, non si può dire che noia gli desse quella vista. — Oh povero me! —
egli:
pensava: — ecco se le fanno le pazzie. Già non poteva essere al-
trimenti: me lo sarei dovuto aspettare da un uomo di quella qualità.
che egli?
Ma cosa vuol fare? vuol far la guerra? vuol fare il re, lui? Oh
riporre
povero me! In circostanze che si vorrebbe potersi nasconder sotto
via
terra, e costui cerca ogni maniera di farsi scorgere, e di dar nell'oc-
chio; par che li voglia invitare! —

mo,
« Vede ora, signor padrone, » gli disse Perpetua, « se c'è della brava
adesso non son
gente qui, che ci saprà difendere. Vengano ora i soldati: qui non
mica qui quei martori, da
sono come que' nostri spauriti, che non sono buoni che a menar
le gambe. »

« Tacete, » bassa ma iraconda voce, Abbondio: « ta-
« Zitta! » rispose, con voce bassa ma iraconda, don Abbondio; « zit-
cete; diciate.
ta! che non sapete quel che vi dite. Pregate il cielo che abbian fretta
i soldati, o che non vengano a sapere le cose che si fanno qui, e che
in
si mette all'ordine questo luogo come una fortezza. Non sapete che i
soldati, vorrebbero
soldati è il loro mestiere **di** prender le fortezze? Non cercan altro;
per loro, dare un assalto è come andare a nozze; perchè tutto quel
che trovano è per loro, e passano la gente a fil di spada. Oh povero
ben io non vi sia modo qual-
me! Basta, vedrò se ci sarà maniera di mettersi in salvo su per
cuno di questi greppi. oh,
queste balze. In una battaglia non mi ci colgono: oh! in una bat-
taglia non mi ci colgono. »

« Se ha poi paura anche d'esser difeso e aiutato ... » ricomin-
ciava Perpetua; ma don Abbondio l'interruppe aspramente, sempre
bassa voce: « tacete. guardatevi
però a voce bassa: « zitta! E badate bene di **non** riportare questi
discorsi: guai! buon viso,
discorsi. Ricordatevi che qui bisogna far sempre viso ridente, e
approvare tutto quello che si vede. »

posto di
Alla Malanotte, trovarono un altro picchetto d'armati, ai quali don
fe' umilmente di cappello, in cuor suo:
Abbondio fece una scappellata, dicendo intanto tra sè: — ohimè,
ohimè: son proprio venuto in un accampamento! — Qui il baroccio
congedò
si fermò; ne scesero; don Abbondio pagò in fretta, e licenziò il con-
con le due compagne, prese
dottiere; e s'incamminò con le due compagne **per** la salita, senza
motto. quei ridestando
far parola. La vista di que' luoghi gli andava risvegliando nella fan-
frammischiando alle
tasia, e mescolando all'angosce presenti, la rimembranza di quelle
aveva quivi sentite
che vi aveva sofferte **l'**altra volta. E Agnese, la quale non gli aveva
veduti quei
mai visti que' luoghi, e se n'era fatta in mente una pittura fantastica
ch'ella pensasse alle cose che quivi
che le si rappresentava ogni volta che pensava al viaggio spaven-
erano succedute,
toso di Lucia, vedendoli ora quali eran° davvero, provava come un

memorie dolorose.
nuovo e più vivo sentimento di quelle crudeli memorie. « Oh signor
ella :
curato! » esclamò: « a pensare che la mia povera Lucia è passata
strada...! »
per questa strada! »

tacere? all'
« Volete stare zitta? donna senza giudizio! » le gridò in un orec-
« sono elle cose codeste tirarsi in campo
chio don Abbondio: « son discorsi codesti da farsi qui? Non sa-
nessuno vi sente ora;
pete che siamo in casa sua? Fortuna che ora nessun vi sente; ma se
a questo , modo... »
parlate in questa maniera . . . »

« adesso
« Oh! » disse Agnese: « ora che è santo . . . ! »

« Tacete li, » all'orecchio
« State zitta, » le replicò don Abbondio: « credete voi che
ai santi si possa dire, senza riguardo, tutto ciò che passa per la
vi
mente? Pensate piuttosto a ringraziarlo del bene che v'ha fatto. »

aveva
« Oh! per questo, ci avevo già pensato: che crede che non lo
nè anche un po' di creanza? »
sappia un pochino le creanze? »

mas-
« La creanza è di non dir le cose che posson° dispiacere, special-
simo capitela tutte
mente a chi non è avvezzo a sentirne. E intendetela bene tutt'e due,
pettegoleggiare, su
che qui non è luogo da far pettegolezzi, e da dir tutto quello che
capo.
vi può venire in testa. È casa d'un gran signore, già lo sapete: ve-
famiglia attorno in volta:
dete che compagnia c'è d'intorno: ci vien gente di tutte le sorte;
sicchè, giudizio, se potete: pesar le parole, e soprattutto dirne poche,
tacere falla
e solo quando c'è necessità: chè a stare zitti non si sbaglia mai. »

ella entrava a dire Perpetua,
« Fa peggio lei con tutte codeste sue . . . » riprendeva Perpetua.
ma: « Zitto! »
Ma: « zitta! » gridò sottovoce don Abbondio, e insieme si levò il
cappello in fretta, e fece un profondo inchino: chè, guardando in su,
scorto alla volta Questi aveva pur
aveva visto l'innominato scender° verso di loro. Anche questo aveva
veduto si affrettava ad incon-
visto e riconosciuto don Abbondio; e affrettava il passo per andargli
trarlo.
incontro.

presso, of-
« Signor curato, » disse, quando gli fu vicino, « avrei voluto of-
ferirle una occasione più lieta; ad
frirle la mia casa in miglior occasione; ma, a ogni modo, son ben
prestar servigio
contento di poterle esser utile in qualche cosa. »

« Confidato nella gran bontà di vossignoria illustrissima, » rispose

« ho pigliato
don Abbondio, « mi son preso l'ardire di venire, in queste triste cir-
darle disturbo: ho
costanze, a incomodarla: e, come vede vossignoria illustrissima, mi
pigliato questa confidenza
son preso anche la libertà di menar compagnia. Questa è la mia
governante . . . »

« Benvenuta, » disse l'innominato.

« E questa, » continuò don Abbondio, « è una donna a cui vossi-
gnoria ha già fatto del bene: la madre di quella... di quella... »

« Di Lucia, » disse Agnese.

volgendosi, fronte
« Di Lucia! » esclamò l'innominato, voltandosi, con la testa bassa,
ad Agnese. « Del bene, io! Dio immortale! Voi, mi fate del bene, a
a
venir qui . . . da me . . . in questa casa. Siate la benvenuta. Voi ci
portate la benedizione. »

appunto! » darle incomodo.
« Oh giusto! » disse Agnese: « vengo a incomodarla. Anzi, » con-
appressandosegli poi da
tinuò, avvicinandosegli all'orecchio, « ho anche a ringraziarla . . . »

ruppe chiedendo
L'innominato troncò quelle parole, domandando premurosamente le
novelle e, udite volse
nuove di Lucia; e sapute che l'ebbe, si voltò per accompagnare al
a della
castello i nuovi ospiti, come fece, malgrado la loro resistenza ceri-
lanciò i
moniosa. Agnese diede al curato un'occhiata che voleva dire: veda
po' ch' ella s'inframmetta due,
un poco se c'è bisogno che lei entri di mezzo tra noi due a dar
pareri?
pareri.

« Sono arrivati alla sua parrocchia? » gli domandò l'innominato.

« Signor no, quei
« No, signore, che non gli ho voluti aspettare que' diavoli, » rispose
questi, loro vivo delle
don Abbondio. « Sa il cielo se avrei potuto uscir vivo dalle loro mani,
dar disturbo a
e venire a incomodare vossignoria illustrissima. »

« Or bene, pur cuore, » « che ella bene
« Bene, si faccia coraggio, » riprese l'innominato: « chè ora è
ci
in sicuro. Quassù non verranno; e se si volessero provare, siam
pronti a riceverli. »

« Speriamo che non vengano, » disse don Abbondio. « E sento, »
ai
soggiunse, accennando col dito i monti che chiudevano la valle di

riscontro,
rimpetto, « sento che, anche da quella parte, giri un'altra masnada di gente, ma . . . ma . . . »

il
« È vero, » rispose l'innominato: ma non dubiti, che siam pronti anche per loro. »

in
— Tra due fuochi, — diceva tra sè don Abbondio: — proprio tra due fuochi. Dove mi son lasciato tirare! e da due pettegole! E costui par proprio che ci sguazzi dentro! Oh che gente c'è a questo mondo! —

ad
Entrati nel castello, il signore fece condurre Agnese e Perpetua in
teneva del
una stanza del quartiere assegnato alle donne, che occupava tre
quattro edificio posta
lati del secondo cortile, nella parte posteriore dell'edifizio situata
ad
sur un masso sporgente e isolato, a cavaliere a un precipizio. Gli
nei dritta manca,
uomini alloggiavano ne' lati dell'altro cortile a destra e a sinistra, e in quello che rispondeva sulla spianata. Il corpo di mezzo, che separava i
ampio androne
due cortili, e dava passaggio dall'uno all'altro, per un vasto andito
aperto
di rimpetto alla porta principale, era in parte occupato dalle
provigioni,
provvisioni, e in parte doveva servir di deposito per la roba che i
rifuggiti ricoverar
rifugiati volessero mettere in salvo lassù. Nel quartiere degli uomini,
v'era un picciolo appartamento destinato
c'erano alcune camere destinate agli ecclesiastici, che potessero ca-
accompagnò quivi
pitare. L'innominato v'accompagnò in persona don Abbondio, che fu
pigliarne
il primo a prenderne il possesso.

fuggiaschi
Ventitrè o ventiquattro giorni stettero i nostri fuggitivi nel ca-
ad
stello, in mezzo a un movimento continuo, in una gran compagnia, e
nei ingrossando; avventure
che, ne' primi tempi, andò sempre crescendo; ma senza che accadesse
di rilievo.
nulla di straordinario. Non passò forse giorno, che non si desse al-
arme. per
l'armi. Vengon° lanzichenecchi di qua; si son veduti cappelletti
Ad ad
di là. A ogni avviso, l'innominato mandava uomini a esplorare; e, se
gente, in pronto
faceva bisogno, prendeva con sè della gente che teneva sempre pronta a ciò, e andava con essa fuor della valle, dalla parte dov'era indicato
di briganti
il pericolo. Ed era cosa singolare, vedere una schiera d'uomini armati

fino alla gola, in ordine soldati, condotta
da capo a piedi, e schierati come una truppa, condotti da un uomo
arme. predoni
senz'armi. Le più volte **non** erano **che** foraggieri e saccheggiatori
ne andavano,
sbandati, che se n'andavano prima d'esser sorpresi. Ma una volta,

cacciando alcuni di costoro, per insegnar loro a non venir più da
ebbe paesello
quelle parti, l'innominato ricevette avviso che un paesetto vicino era
varii
invaso e messo a sacco. Erano lanzichenecchi di vari corpi che, ri-
addietro buscare, avevano fatto masnada, al-
masti indietro per rubare, s'eran riuniti, e andavano a gettarsi al-
la sproveduta nelle
l'improvviso sulle terre vicine a quelle dove alloggiava l'esercito;
li mettevano anche a contribuzione.
spogliavano gli abitanti, e gliene facevan di tutte le sorte. L'innomi-
una aringa ai fanti, fè marciare alla volta del
nato fece un breve discorso a' suoi uomini, e li condusse al
paesello.
paesetto.

Vi giunsero inaspettati:
Arrivarono inaspettati. I ribaldi che avevan creduto di non andar
in punto di
che alla preda, vedendosi venire addosso gente schierata e pronta a
sacco ne
combattere, lasciarono il saccheggio a mezzo, e se n'andarono in fretta,
senza attendersi verso la Egli
senz'aspettarsi l'uno **con** l'altro, dalla parte dond'eran° venuti. L'in-
tenne lor dietro,
nominato gl'inseguì per un pezzo di strada; poi, fatto far alto, stette

qualche tempo aspettando, se vedesse qualche novità; e finalmente se
paesello è da
ne **ritornò**. E **ripassando** nel paesetto salvato, non si potrebbe dire
che grida di applauso e di benedizione
con quali applausi e benedizioni fosse accompagnato il drappello li-

beratore e il condottiero.

avventiccia,
Nel castello, tra quella moltitudine, formata a caso, **di persone,**
varia condizioni, sesso,
varie di condizione, di costumi, di sesso e d'età, non nacque mai al-
poste va-
cun disordine d'importanza. L'innominato aveva messe guardie in di-
rii luoghi; attendevano ad impedire , ogni
versi luoghi, le quali tutte invigilavano che non seguisse nessun in-

conveniente, con quella premura che ognuno metteva nelle cose di cui
si
s'avesse a rendergli conto.

pregato autorevoli,
Aveva poi pregati gli ecclesiastici, e gli uomini più autorevoli che
fra attorno di vigilare.
si trovavan° tra i ricoverati, d'andare in giro e d'invigilare **anche**
quanto anch' egli, a farsi
loro. E più spesso **che** poteva, girava anche lui, **e** si faceva veder
da cui
per tutto; ma, anche in sua assenza, il ricordarsi di chi s'era in casa,

potesse averne Senza che,
serviva di freno a chi ne potesse aver bisogno. E, del resto, era tutta
gente scappata, e quindi inclinata in generale alla quiete: i pensieri
della casa e della roba, per alcuni anche di congiunti o d'amici rima-
novelle dal
sti nel pericolo, le nuove che venivan° di fuori, abbattendo gli
animi, mantenevano e accrescevano sempre più quella disposizione.

v'
C'era però anche de' capi scarichi, degli uomini d'una tempra più
quei
salda e d'un coraggio più verde, che cercavano di passar que' giorni
in allegria. Avevano abbandonate le **loro** case, per non esser forti
abbastanza da difenderle; ma non trovavan° gusto a piangere e a sospi-
aveva
rare **sur una** cosa che non c'era rimedio, nè a figurarsi e a con-
colla già anche cogli
templar con la fantasia il guasto che vedrebbero pur troppo co'
occhi loro. conoscenti ri-
loro occhi. Famiglie amiche erano andate di conserva, o s'eran° ri-
scontrate lassù; formate nuove amicizie; si
trovate lassù, s'eran° fatte amicizie nuove; e la folla s'era divisa in
brigate, le consuetudini e gli umori.
crocchi, secondo gli umori e l'abitudini. Chi aveva danari e discre-
pranzare dove, per
zione, andava a desinare giù nella valle, dove in quella circostanza,
messe su bettole e
s'eran° rizzate in fretta osterie: in alcune, i bocconi erano al-
cogli omei,
ternati co' sospiri, e non era lecito parlar d'altro che di sciagure: in
altre, non si rammentavan° le sciagure, se non per dire che non bi-
sognava pensarci. A chi non poteva o non voleva farsi le spese, si
distribuiva nel castello pane, minestra e vino: oltre alcune tavole
che quotidianamente, signore
ch'eran° servite ogni giorno, per quelli che il padrone vi aveva espres-
convitati; conosciuti
samente invitati; e i nostri eran° di questo numero.

tradimento,
Agnese e Perpetua, per non mangiare il pane a ufo, avevan° voluto
nei servigi esigeva albergheria;
essere impiegate ne' servizi che richiedeva una così grande ospitalità;
e in questo spendevano una buona parte della giornata; il resto nel
confabulare
chiacchierare con certe amiche che s'eran° fatte, o col povero don
Questi
Abbondio. Questo non aveva nulla da fare, ma non s'annoiava però;
la paura gli teneva compagnia. La paura proprio d'un assalto, credo
che la gli fosse passata, o se pur gliene rimaneva, era quella che gli
manco affanno; ogni volta che ci pensava su un po',
dava meno fastidio; perchè, pensandoci appena appena, doveva capire

quanto poco fosse fondata. Ma l'immagine del paese circonvicino inon-
dato, da una parte e dall'altra, da soldatacci, le armi e gli armati
volta,
che vedeva sempre in giro, un castello, quel castello, il pensiero di
ad una tale situazione,
tante cose che potevan° nascere ogni momento in tali circostanze,
tutto gli teneva addosso uno spavento indistinto, generale, continuo;
rangolo pensiero della
lasciando stare il rodìo che gli dava il pensare alla sua povera
quel rifugio,
casa. In tutto il tempo che stette in quell'asilo, non se ne discostò
trar mano,
mai quanto un tiro di schioppo, nè mai mise piede sulla di-
unico suo passeggio di portarsi,
scesa: l'unica sua passeggiata era d'uscire sulla spianata, e d'andare,
un lato altro
quando da una parte e quando dall'altra del castello, a guardar giù
pei greppi pei vi
per le balze e per i burroni, per istudiare se ci fosse qualche passo
un po' praticabile, qualche po' di sentiero, per dove andar cercando
di d'
un nascondiglio in caso d'un serra serra. A tutti i suoi compagni di
asilo grandi inchini grandi
rifugio faceva gran riverenze o gran saluti, ma bazzicava con pochis-
simi: la sua conversazione più frequente era con le due donne, come
abbiam detto; con loro andava a fare i suoi sfoghi, a rischio che tal-
fattogli vergogna
volta gli fosse dato sulla voce da Perpetua, e che lo svergognasse
da
anche Agnese. A tavola poi, dove stava poco e parlava pochissimo,
udiva novelle che
sentiva le nuove del terribile passaggio, le quali arrivavano ogni
giorno, o di paese in paese e di bocca in bocca, o portate lassù da
dapprima
qualcheduno, che da principio aveva voluto restarsene a casa, e scap-
nulla salvare, per avventura
pava in ultimo, senza aver potuto salvar nulla, e a un bisogno anche
ognidì v'
malconcio: e ogni giorno c'era qualche nuova storia di sciagura. Al-
novellieri
cuni, novellisti di professione, raccoglievan° diligentemente tutte le
vagliavano sugo
voci, abburattavan tutte le relazioni, e ne davan° poi il fiore agli
fossero
altri. Si disputava quali fossero i reggimenti più indiavolati, se fosse
i fanti i cavalieri;
peggio la fanteria o la cavalleria; si ripetevano, il meglio che si po-
condottieri, si raccontavano di alcuni le
teva, certi nomi di condottieri; d'alcuni si raccontavan l'imprese pas-
stazioni,
sate, si specificavano le stazioni e le marce: quel giorno, il tale reg-
nei
gimento si spandeva ne' tali paesi, domani anderebbe addosso ai tali

altri, dove intanto il tal altro faceva il diavolo e peggio. Sopra tutto
di dei
si cercava d'aver[e] informazione, e si teneva il conto de' reggimenti
volta volta
che passavan[o] di mano in mano il ponte di Lecco, perchè quelli si
potevano considerar[e] come andati, e fuori veramente del paese. Pas-
Marradas,
sano i cavalli di Wallenstein, passano i fanti di Merode, passano i
Anlzalt,
cavalli di Anhalt, passano i fanti di Brandeburgo, e poi i cavalli di
Montecuccoli, e poi quelli di Ferrari; passa Altringer, passa Fursten-
berg, passa Colloredo; passano i Croati, passa Torquato Conti, pas-
al ciel piacque,
sano altri e altri; quando piacque al cielo, passò anche Galasso, che
dei anch'esso di allonta-
fu l'ultimo. Lo squadron[e] volante de' veneziani finì d'allonta-
narsi;
narsi, e tutto il paese, a destra e a sinistra, si trovò libero **an-**
quei avevano
ch'esso. Già quelli delle terre invase e sgombrate le prime, eran
cominciato a votare il di gente:
partiti dal castello; e ogni giorno ne partiva: come, dopo
un temporale d'autunno, si vede dai palchi fronzuti d'un grand'albero
per banda vi
uscire da ogni parte gli uccelli che ci s'erano riparati. Credo che i
nostri tre fossero gli ultimi ad andarsene; e ciò per volere di don
Abbondio, il quale temeva, se si tornasse subito a casa, di trovare
attorno addietro
ancora in giro lanzichenecchi rimasti indietro sbrancati, in coda al-
potè ben dire e ridire
l'esercito. Perpetua ebbe un bel dire che, quanto più s'indugiava,
baroni di far
tanto più si dava agio ai birboni del paese d'entrare in casa a portar
del di
via il resto; quando si trattava d'assicurar la pelle, era sempre don
salvo se
Abbondio che la vinceva; meno che l'imminenza del pericolo non gli
perdere, come si dice, scrima.
avesse fatto perdere **affatto** la testa.

alla fè
Il giorno fissato per la partenza, l'innominato fece trovar pronta
alla Malanotte una carrozza, nella quale aveva già fatto mettere un
E, trattala
corredo di biancheria per Agnese. E tiratala in disparte, le fece an-
che accettare un gruppetto di scudi, per riparare al guasto che tro-
palma in ella
verebbe in casa; quantunque, battendo la mano sul petto, essa andasse
dei
ripetendo che ne aveva lì ancora de' vecchi.

« Quando vedrete quella vostra buona, povera Lucia . . . » le disse

ch'ella
in ultimo: « già son certo che prega per me, poichè le ho fatto tanto male: ditele adunque ch'io la ringrazio, e confido in Dio, che la sua preghiera tornerà anche in tanta benedizione per lei. »

Volle poi accompagnar° tutti e tre gli ospiti, fino alla carrozza. I ringraziamenti umili e sviscerati di don Abbondio e i complimenti di
gli con-
Perpetua, se gl'immagini il lettore. Partirono; fecero, secondo il fis-
venuto, così in piedi, alla
sato, una fermatina, ma senza neppur mettersi a sedere, nella casa del sarto, dove sentirono raccontar cento cose del passaggio: la solita
sporcizia: quivi
storia di ruberie, di percosse, di sperpero, di sporchizie: ma lì, per
veduti
buona sorte, non s'eran visti lanzichenecchi.

« Ah signor curato! » disse il sarto, dandogli **di** braccio a rimon-
dei
tare in carrozza: « s'ha da far de' libri in istampa, sopra un fracasso
sorta. »
di questa sorte. »

altro
Dopo un'altra po' di strada, cominciarono i nostri viaggiatori a
cogli occhi loro inteso
veder co' loro occhi qualche cosa di quello che avevan tanto sentito
vindemmia,
descrivere: vigne spogliate, non come dalla vendemmia, ma come dalla
gragnuola
grandine e dalla bufera che fossero venute in compagnia: tralci a
stramenati calpestati; scalpitato
terra, sfrondati e scompigliati; strappati i pali, calpestato il terreno, e sparso di schegge, di foglie, di sterpi; schiantati, scapezzati **gli**
Nelle terre
alberi; sforacchiate le siepi; i cancelli portati via. Ne' paesi poi, usci
spezzati, strame, cenci, frantumi,
sfondati, impannate lacere, rottami **d' ogni sorte**, cenci a
mucchio lo spazzo delle vie; greve, fumi
mucchi, o seminati per le strade; un'aria pesante, zaffate di
lezzo profondo delle i paesani, scopar fuora
puzzo più forte che uscivan° dalle case; la gente, chi a buttar fuori
immondizie, riparar
porcherie, chi a raccomodar le imposte alla meglio, chi in crocchio
piangere, a far lamento
a lamentarsi insieme; e, al passar° della carrozza, mani di qua
implorare
e di là tese agli sportelli, per chieder l'elemosina.

dinanzi col-
Con queste immagini, ora davanti agli occhi, ora nella mente, e con
l'aspettazione il simigliante vi giunsero;
l'aspettativa di trovare altrettanto a casa loro, ci arrivarono; e tro-
quel si
varono infatti quello che s'aspettavano.

deporre angolo
Agnese fece posare i fagotti in un canto del cortiletto, ch'era ri-

diede
masto il luogo più pulito della casa; si mise poi a spazzarla, a rac-
quel poco di era stato lasciato; fe'
cogliere e a rigovernare quella poca roba che le avevan lasciata; fece
falegname ferraio, riadattare le imposte; e,
venire un legnaiolo e un fabbro, per riparare i guasti più grossi, e
sballando donata, noverando
guardando poi, **capo per capo,** la biancheria regalata, e contando
in segreto quei sclamava e sè:
que' nuovi ruspi, diceva tra sè: — son caduta in piedi; sia
ringraziato Iddio e la Madonna e quel buon signore: posso proprio
dire d'esser caduta in piedi. —

ad
Don Abbondio e Perpetua entrano in casa, senza aiuto di chiavi;
danno morbo,
ogni passo che fanno nell'andito, senton crescere un tanfo, un veleno,
un veleno, butta colla sul s'avanzano
una peste, che li respinge indietro; con la mano al naso, vanno al-
della porli,
l'uscio di cucina; entrano in punta di piedi, studiando dove metterli,
ischifare le parti più luride del fetido strame
per iscansar **più che possono** la porcheria che
intorno intorno. v'
copre il pavimento; e danno un'occhiata in giro. Non c'era nulla
reliquie v' quivi ed
d'intero; ma avanzi e frammenti di quel che c'era stato, lì e al-
trove, se ne vedeva in ogni canto: piume e penne delle galline di
stracci dei calendarii
Perpetua, pezzi di biancheria, fogli de' calendari di don Abbondio,
pezzi di stoviglie, sul
cocci di pentole e di piatti; tutto insieme o sparpagliato. Solo nel
poteva scorgere
focolare si potevan vedere i segni d'un vasto saccheggio accozzati in-
sieme, come molte idee sottintese, in un periodo steso da un uomo
v' tizzoni tizzoncelli
di garbo. C'era, dico, un rimasuglio di tizzi e tizzoni spenti, i quali
bracciuolo
mostravano d'essere stati, un bracciolo di seggiola, un piede di tavola,
un' imposta da del botticello
uno sportello d'armadio, una panca di letto, una doga della botticina,
si teneva racconciava
dove ci stava il vino che rimetteva lo stomaco a don Abbondio. Il
di
resto era cenere e carboni; e con que' carboni stessi, i guastatori,
scombiccherate le muraglie fantocci,
per ristoro, avevano scarabocchiati i muri di figuracce, ingegnandosi,
berrette quadre chieriche, fac-
con certe berrettine o con certe cheriche, e con certe larghe fac-
ciuole, figurarne dei ponendo ridicolosi:
ciole, di farne de' preti, e mettendo studio a farli orribili e ridicoli:
fallire
intento che, per verità, non poteva andar fallito a tali artisti.

« Ah porci! » esclamò Perpetua. « Ah baroni! » esclamò don Ab-
altro
bondio; e, come scappando, andaron fuori, per un altr'uscio che met-

difilato alla volta della ficaia;
teva nell'orto. Respirarono; andaron° diviato al fico; ma già
di esservi, a un
prima d'arrivarci, videro la terra smossa, e misero un grido tutt'e
colpo; invece
due insieme; arrivati, trovarono effettivamente, in vece del morto, la
nacque un po' di scandalo:
buca aperta. Qui nacquero de' guai: don Abbondio cominciò a pren-
avesse male:
dersela con Perpetua, che non avesse nascosto bene: pensate se que-
voleva lasciar di ribattere: che l'uno e l'altra entram-
sta rimase zitta: dopo ch' ebbero ben gridato, tutt'e
bi coll'
due col braccio teso, e con l'indice appuntato verso la buca, se ne tor-
da
narono insieme, brontolando. E fate conto che per tutto trovarono
dipresso
a un di presso la medesima cosa. Penarono non so quanto, a far ri-
quei difficilissimo
pulire e smorbare la casa, tanto più che, in que' giorni, era difficile
quanto, as-
trovar° aiuto; e non so quanto dovettero stare come accampati, ac-
sestandosi rinnovando
comodandosi alla meglio, o alla peggio, e rifacendo a' poco a poco
usci, mobili, utensili, con danari prestati da Agnese.

Di fu, per qualche tempo,
Per giunta poi, quel disastro fu una semenza d'altre
quistioni fastidiosissime; d' inchiedere,
questioni molto noiose; perchè Perpetua, a forza di chiedere **e do-**
d'adocchiare di
mandare, di spiare e fiutare, venne a saper di certo che alcune
masserizie del suo padrone, credute preda o strazio de' soldati, erano
quella presso infestava
in vece sane e salve in casa **di** gente del paese; e tempestava il pa-
rivolesse
drone che si facesse sentire, e richiedesse il suo. Tasto più odioso
Abbondio, attesochè
non si poteva toccare per don Abbondio; giacchè la sua roba era in
di quella specie di persone cioè, egli àveva più
mano di birboni, cioè di quella specie di persone con cui gli premeva
a cuore
più di stare in pace.

egli.
« Ma se non ne voglio saper° **nulla** di queste cose, » diceva.
v' ho da
« Quante volte ve **le** devo ripetere, che quel che è andato è andato?
mo posto
Ho da esser messo anche in croce, perchè m'è stata spogliata la
casa? »

io, « ch' ella mangiar
« Se lo dico, » rispondeva Perpetua, « che lei si lascerebbe cavar
del capo.
gli occhi di testa. Rubare agli altri è peccato, ma a lei, è peccato
non rubare. »

dire! »
« Ma vedete se codesti sono spropositi da dirsi! » replicava don
tacere? »
Abbondio: « ma volete stare zitta? »

taceva, così tosto; tutto poi le era pre-
Perpetua si chetava, ma non subito subito; e prendeva pretesto da
testo ricominciare. la-
tutto per riprincipiare. Tanto che il pover'uomo s'era ridotto a non la-
sciarsi più scappar di bocca un lamento, sulla mancanza di questo o di quell' arredo,
mentarsi più, quando trovava mancante qualche cosa,
nel momento che ne avrebbe avuto bisogno; perchè, più d'una volta,
di cercarlo lo
gli era toccato a sentirsi dire: « vada a chiederlo al tale che l'ha, e
non l'avrebbe tenuto fino a quest'ora, se non avesse che fare con un
buon uomo. »

veniva dall'intendere
Un'altra e più viva inquietudine gli dava il sentire che giornal-
sfilata, egli
mente continuavano a passar soldati alla spicciolata, come aveva
troppo bene congetturato; onde stava sempre in sospetto di veder-
qualche quadriglia in su l'
sene capitare qualcheduno o anche una compagnia sull'uscio, che
riparare
aveva fatto raccomodare in fretta per la prima cosa, e che teneva
sbarrato
chiuso con gran cura; ma, per grazia del cielo, ciò non avvenne mai.
soprav-
Nè però questi terrori erano ancora cessati, che un nuovo ne soprag-
venne.
giunse.

banda
Ma qui lasceremo da parte il pover'uomo: si tratta ben d'altro che
dei di qualche terre,
di sue apprensioni private, che de' guai d'alcuni paesi, che d'un disa-
stro passeggiero.

CAPITOLO XXXI.

La peste che il tribunale della sanità aveva temuto **che** potesse en-
colle com'
trar con le bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero, come
parimenti ch'ella dis-
è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spo-
fece
polò una buona parte d'Italia. Condotti dal filo della nostra storia, noi
veniamo ora
passiamo a raccontar gli avvenimenti principali di quella calamità;
nel milanese, s'intende, anzi in Milano quasi esclusivamente: chè della
città quasi esclusivamente trattano le memorie del tempo, come a un
dipresso da
di presso accade sempre e per tutto, per buone e per cattive ragioni.
a vero,
E in questo racconto, il nostro fine non è, per dir **la** verità, soltanto
di rappresentar lo stato delle cose nel quale verranno a trovarsi i
insieme di far conoscere,
nostri personaggi; ma di far conoscere insieme, per quanto si può in
ristretto, e per quanto si può da noi, un tratto di storia patria più
famoso che conosciuto.

nessuna
Delle molte relazioni contemporanee, non ce n'è alcuna che basti
per un concetto concreto ordinato; nessuna ce
da sè a darne un'idea un po' distinta e ordinata; come non ce n'è al-
n'è, formarlo. ognuna,
cuna che non possa aiutare a formarla. In ognuna **di queste re-**

va di gran
lazioni, senza eccettuarne quella del Ripamonti *, la quale le supera
lunga innanzi a copia del
tutte, per la quantità e per la scelta de' fatti, e ancor più
pel di vederli,
per il modo d'osservarli, in ognuna sono omessi fatti essenziali, che
ha
son° registrati in altre; in ognuna ci sono errori materiali, che si
coll' quei
posson° riconoscere e rettificare con l'aiuto di qualche altra, o di que'
di e , e
pochi atti della pubblica autorità, editi e inediti, che rimangono;
spesso in una si vengono a trovar le cagioni di cui nell'altra s'eran°
veduti, poi,
visti, come in aria, gli effetti. In tutte poi regna una strana confu-
perpetuo
sione di tempi e di cose; è un continuo andare e venire, come alla
nei
ventura, senza disegno generale, senza disegno ne' particolari: carat-
dei dei sensibili nei quella
tere, del resto, de' più comuni e de' più apparenti ne' libri di quel
età, in quelli principalmente
tempo, principalmente in quelli scritti in lingua volgare, almeno in
Italia; se anche nel resto d'Europa, i dotti lo sapranno, noi lo sospet-
di di
tiamo. Nessuno scrittore d'epoca posteriore s'è proposto d'esaminare
raffrontare
e di confrontare quelle memorie, per ritrarne una serie concatenata
degli avvenimenti, una storia di quella peste; sicchè l'idea che se ne
debb'
ha generalmente, dev'essere, di necessità, molto incerta, e un po'
grandi
confusa: un'idea indeterminata di grandi mali e di grand'errori (e
ebbe
per verità ci fu dell'uno e dell'altro, al di là di quel che si possa im-
giudizii
maginare), un'idea composta più di giudizi che di fatti, alcuni fatti
scompagnati talvolta loro
dispersi, non di rado scompagnati dalle circostanze più caratteri-
sentimento
stiche, senza distinzion° di tempo, cioè senza intelligenza di causa e
raffrontando,
d'effetto, di corso, di progressione. Noi, esaminando e confrontando,
con molta diligenza se non altro, tutte le relazioni stampate, più d'una
inedita, molti (in ragione del poco che ne rimane) documenti, come dicono,
uficiali, farne,
ufiziali, abbiam cercato di farne non già quel che si vorrebbe, ma
qualche cosa che non è stato ancor fatto. Non intendiamo di riferire
nè tampoco i successi
tutti gli atti pubblici, e nemmeno tutti gli avvenimenti degni, in

* Josephi Ripamontii, canonici scalensis, chronistæ urbis Mediolani, De peste quæ fuit anno 1630, Libri V. Mediolani, 1640, apud Malatestas.

ricordanza.
qualche modo, di memoria. Molto meno pretendiamo di rendere inutile
un concetto compiuto me-
a chi voglia farsi un'idea più compita della cosa, la lettura delle re-
morie
lazioni originali: sentiamo troppo che forza viva, propria e, per dir
vi nelle
così, incomunicabile, ci sia sempre nell'opere di quel genere, comun-
que concepite e condotte. Solamente abbiam tentato di distinguere e
accertare rilevanti,
di verificare i fatti più generali e più importanti, di disporli nell'or-
il
dine reale della loro successione, per quanto lo comporti la ragione
di di
e la natura d'essi, d'osservare la loro efficienza reciproca, e di dar
altri di
così, per ora e finchè **qualchedun** altro non faccia meglio,
continua
una notizia succinta, ma sincera e continuata, di quel disastro.

corsa
Per tutta adunque la striscia di territorio percorsa dall'esercito,
in via.
s'era trovato qualche cadavere nelle case, qualcheduno sulla strada.
Ben tosto, infermarsi,
Poco dopo, in questo e in quel paese, cominciarono ad ammalarsi, a
morire, persone, famiglie, di mali violenti, strani, con segni sconosciuti
v' che gli avessero veduti altre
alla più parte de' viventi. C'era soltanto alcuni a cui non riuscissero
volte: quei
nuovi: que' pochi che potessero ricordarsi della peste che, cinquan-
innanzi, desolato un buon tratto
tatrè anni avanti, aveva desolata pure una buona parte d'Italia, e in
tuttavia,
ispecie il milanese, dove fu chiamata, ed è tuttora, la peste di san
Carlo. Tanto è forte la carità! Tra le memorie così varie e così so-
lenni d'un infortunio generale, può essa far primeggiare quella d'un
inspirato ed
uomo, perchè a quest'uomo ha ispirato sentimenti e azioni più me-
dei porlo segnale
morabili ancora de' mali; stamparlo nelle menti, come un sunto di
quegli avvenimenti, lo
tutti que' guai, perchè in tutti l'ha spinto e intromesso, guida, soc-
corso, esempio, vittima volontaria; d'una calamità per tutti, far per
una impresa,
quest'uomo come un'impresa; nominarla da lui, come una conquista,
o una scoperta.

Ludovico
Il protofisico Lodovico Settala, che, non solo aveva veduta quella
ne
peste, ma n'era stato uno de' più attivi e intrepidi, e, quantunque
giovanissimo,
allor giovinissimo, de' più riputati curatori; e che ora, in gran so-
sulle ai
spetto di questa, stava all'erta e sull'informazioni, riferì, il 20 d'ot-

tobre, nel tribunale della sanità, come, nella terra di Chiuso (l'ultima
a confine
del territorio di Lecco, e confinante col bergamasco), era scoppiato in-
Su di che, non fu risoluzione veruna,
dubitabilmente il contagio. Non fu per questo presa veruna risoluzione,
ritrae
come si ha dal Ragguaglio del Tadino *.

simiglianti,
Ed ecco sopraggiungere avvisi somiglianti da Lecco e da Bellano.
risolvè commis-
Il tribunale allora si risolvette e si contentò di spedire un commis-
sario, in via
sario che, strada facendo, prendesse un medico a Como, e si portasse
Ambidue,
con lui a visitare i luoghi indicati. Tutt'e due, « o per ignoranza o
lasciarono
« per altro, si lasciorno persuadere da un vecchio et ignorante bar-
biero di Bellano, che quella sorte de mali non era Peste **; » ma, in
qualche luogo, delle
alcuni luoghi, effetto consueto dell'emanazioni autunnali delle paludi,
per tutto altrove, dei
e negli altri, effetto de' disagi e degli strapazzi sofferti, nel passaggio
degli alemanni. Una tale assicurazione fu riportata al tribunale, il
vi si acquietasse.
quale pare che **ne** mettesse il cuore in pace.

sorvenendo novelle
Ma arrivando senza posa altre e altre notizie di morte da diverse
bande,
parti, furono spediti due delegati a vedere e a provvedere: il Tadino
arrivarono,
suddetto, e un auditore del tribunale. Quando questi giunsero, il male
si offerivano
s'era già tanto dilatato, che le prove si offrivano, senza che bisognasse
rivie-
andarne in cerca. Scorsero il territorio di Lecco, la Valsassina, le co-
re
ste del lago di Como, i distretti denominati il Monte di Brianza, e la
ville sbarrate,
Gera d'Adda; e per tutto trovarono paesi chiusi da cancelli **all'en-**
altre deserte,
trature, altri quasi deserti, e gli abitanti scappati e attendati alla
campagna, o dispersi; « et ci parevano, » dice il Tadino, « tante crea-
herba
« ture seluatiche, portando in mano chi l'erba menta, chi la ruta, chi
un aceto. (1) » inchiesero
« il rosmarino et chi una ampolla d'aceto. » S'informarono del nu-
dei morti, ed da
mero de' morti: era spaventevole; visitarono infermi e cadaveri, e
rinvennero luride
per tutto trovarono le brutte e terribili marche della pestilenza. Die-
tosto,
dero subito, per lettere, quelle sinistre nuove al tribunale della sa-

* Pag. 24.
** Tadino, ivi.
(1) Pag. 26.

al Ottobre,
nità, il quale, al riceverle, che fu il 30 d'ottobre, « si dispose, » dice
il **medesimo** Tadino, a prescriver le bullette, per chiuder fuori
dai
dalla Città le persone provenienti da' paesi dove il contagio s'era manifestato; « et mentre si compilaua la grida, » ne diede anticipata-
ai gabellieri. (1)
mente qualche ordine sommario a' gabellieri.

fecero quei provedimenti sep-
Intanto i delegati presero in fretta e in furia quelle misure che par-
pero e poterono col tristo sentimento della
ver loro migliori; e se ne tornarono, con la trista persuasione che
insufficienza di essi ad arrestare
non sarebbero bastate a rimediare e a fermare un male già tanto
avanzato e diffuso.

Giunti in
Arrivati il 14 di novembre, dato ragguaglio, a voce e di nuovo in
tribunale;
iscritto, al tribunale, ebbero da questo commissione di presentarsi al
di
governatore, e d'esporgli lo stato delle cose. V'andarono, e riporta-
novelle
rono: aver lui di tali nuove provato molto dispiacere, mostratone un
gran sentimento; ma i pensieri della guerra esser più pressanti: *sed*
Ripamonti (2),
belli graviores esse curas. Così il Ripamonti, il quale aveva spogliati
i registri della Sanità, e conferito col Tadino, incaricato specialmente
della missione: era la seconda, se il lettore se ne ricorda, per quella
di poi, al
causa, e con quell'esito. Due o tre giorni dopo, il 18 di novembre,
prescriveva dimostrazioni,
emanò il governatore una grida, in cui ordinava pubbliche feste,
per la nascita del principe Carlo, primogenito del re Filippo IV, senza sospettare o senza curare il pericolo d'un gran concorso, in tali circostanze:
tutto, ordinarii, di nulla non gli fosse stato
tutto come in tempi ordinari, come se non gli fosse stato parlato di
parlato.
nulla.

abbiam detto a suo luogo,
Era quest'uomo, come già s'è detto, il celebre Ambrogio Spi-
appunto ravviar guerra, per racconciare gli
nola, mandato per raddirizzar quella guerra e riparare agli er-
rori di don Gonzalo, e incidentemente, a governare; e noi pure pos-
ricordar qui incidentemente ch'egli indi a
siamo qui incidentemente rammentar che morì dopo pochi mesi, in
quella stessa guerra che gli stava tanto a cuore; e morì, non già di

(1) Pag. 27.
(2) Pag. 245.

ferite sul campo, ma in letto, d'affanno e di struggimento, per rim-
soprammani, sorta
proveri, torti, disgusti d'ogni specie ricevuti da **quelli a** cui ser-
notata
viva. La storia ha deplorata la sua sorte, e biasimata l'altrui scono-
scenza; ha descritte con molta diligenza le sue imprese militari e
antiveggenza,
politiche, lodata la sua previdenza, l'attività, la costanza: poteva an-
ricercare che cosa egli tutto ciò,
che cercare cos' abbia fatto di tutte queste qualità, quando la
peste minacciava, invadeva una popolazione datagli in cura, o piut-
balìa.
tosto in balía.

Ma ciò che, lasciando intero il biasimo, scema la maraviglia di
quel suo contegno,
quella sua condotta, ciò che fa nascere un'altra e più forte maravi-
il contegno
glia, è la condotta della popolazione medesima, di quella, voglio dire,
che, non tocca ancora dal contagio, aveva tanta ragione di temerlo.
Al giungere novelle dei ne
All'arrivo di quelle nuove de' paesi che n'erano così malamente im-
attorno una linea semicir-
brattati, di paesi che formano intorno alla città **quasi** un semicir-
colare, non più distante da essa che venti, che diciotto
colo, in alcuni punti distante da essa non più di diciotto o venti mi-
commovimento
glia; chi non crederebbe che vi si suscitasse un movimento generale,
affaccendamento
un desiderio di precauzioni bene o male intese, almeno una sterile
del
inquietudine? Eppure, se in qualche cosa le memorie di quel tempo
vanno d'accordo, è nell'attestare che non ne fu nulla. La penuria del-
l'anno antecedente, le angherie della soldatesca, le afflizioni d'animo,
nei trivii,
parvero più che bastanti a render ragione della mortalità: sulle piazze,
gittasse un motto
nelle botteghe, nella case, chi buttasse **là** una parola del pericolo, chi
motivasse peste, veniva accolto con beffe incredule, con disprezzo ira-
condo. La medesima miscredenza, la medesima, per dir meglio, cecità
pervicacia del
e fissazione prevaleva nel senato, nel Consiglio de' decurioni, in ogni
magistrato.

tosto che
Trovo che il cardinal Federigo, appena si riseppero i primi casi di
ingiunse ai fra
mal contagioso, prescrisse, con lettera pastorale a' parrochi, tra le
inculcassero al l'
altre cose, che ammonissero **più e più volte** i popoli dell'im-
l'
portanza e dell'obbligo **stretto** di rivelare ogni simile accidente, e

di consegnar° le robe infette o sospette *: e anche questa può essere
fra
contata tra le sue lodevoli singolarità.

sollecitava provedimenti, coopera-
Il tribunale della sanità chiedeva, **implorava** coopera-
zione: tutto era presso che invano.
zione, **ma** otteneva poco o niente. E nel tribunale stesso, la premura era
lungi dall'adeguare
ben lontana da uguagliare l'urgenza: erano, come afferma più volte il Ta-
nar-
dino, e come appare ancor meglio da tutto il contesto della sua re-
razione, e compresi della
lazione, i due fisici che, persuasi della gravità e dell'immi-
nenza del pericolo, stimolavan° quel corpo, il quale aveva poi a sti-
molare gli altri.

ai primi annunzii
Abbiam° già veduto come, al primo annunzio della peste, andasse
freddo nell'operare, anzi nell'informarsi: ecco ora un altro fatto di len-
tezza non men portentosa, se però non era forzata, per ostacoli frap-
ai
posti da magistrati superiori. Quella grida per le bullette, risoluta il
di conchiusa al
30 d'ottobre, non fu stesa che il **dì** 23 del mese seguente, non fu pub-
ai
blicata che il 29. La peste era già entrata in Milano.

Il Tadino e il Ripamonti vollero notare il nome di chi ce la portò
fatto: per verità,
il primo, e altre circostanze della persona e del caso: e infatti, nel-
principii un vasto eccidio,
l'osservare i principi d'una vasta mortalità, in cui le vittime, non che
disegnare approssimativa-
esser distinte per nome, appena si potranno indicare all'incirca,
mente pel si prova un interesse,
per il numero delle migliaia, nasce una non so quale curiosità
a quei pur
di conoscere que' primi e pochi nomi che poterono essere notati e
serbati:
conservati: questa specie di distinzione, la precedenza nell'esterminio,
par che faccian trovare in essi, e nelle particolarità, per altro più in-
differenti, qualche cosa di fatale e di memorabile.

servigio
L'uno e l'altro storico dicono che fu un soldato italiano al servizio
nè anche
di Spagna; nel resto non sono ben d'accordo, neppur sul nome. Fu,
secondo il Tadino, un Pietro Antonio Lovato, di quartiere nel terri-
torio di Lecco; secondo il Ripamonti, un Pier Paolo Locati, di quar-

pag. 584.
* Vita di Federigo Borromeo, compilata da Francesco Rivola. Milano, 1666, pag. 582.

tiere a Chiavenna. Differiscono anche nel giorno della sua entrata in
pone al
Milano: il primo la mette al 22 d'ottobre, il secondo ad altrettanti
Ambe-
del mese seguente: e non si può stare nè all'uno nè all'altro. Tutt'e
due le avverate.
due l'epoche sono in contraddizione con altre ben più verificate. Ep-
dei
pure il Ripamonti, scrivendo per ordine del Consiglio generale de' de-
le
curioni, doveva avere al suo comando molti mezzi di prender° l'in-
uficio,
formazioni necessarie; e il Tadino, per ragione del suo impiego, po-
ogni
teva, meglio d'ogn'altro, essere informato d'un fatto di questo genere
di
Del resto, dal riscontro d'altre date che ci paiono, come abbiam detto,
avverate,
più esatte, risulta che fu prima della pubblicazione della grida sulle
la cosa ne portasse il pregio,
bullette; e, se ne mettesse conto, si potrebbe ancho provare o quasi
provare, che dovette essere ai primi di quel mese; ma certo, il let-
tore ce ne dispensa.

Comunque
Sia come si sia, entrò questo fante sventurato e portator di sven-
fardello comperate
tura, con un gran fagotto di vesti comprate o rubate a soldati ale-
porsi
manni; andò a fermarsi in una casa di suoi parenti, nel borgo di
presso giunto, infermò;
porta orientale, vicino ai cappuccini; appena arrivato, s'ammalò; fu
quivi, scoperse
portato allo spedale; dove un bubbone che gli si scoprì sotto un'a-
che
scella, mise chi lo curava in sospetto di ciò ch'era infatti; il quarto
egli
giorno morì.

fe' fa-
Il tribunale della sanità fece segregare e sequestrare in casa la di
miglia di lui; abiti, dove egli giaciuto
lui famiglia; i suoi vestiti e il letto in cui era stato allo spedale, fu-
arsi. lo quivi governato,
ron° bruciati. Due serventi che l'avevano avuto in cura, e un buon
lo pur infermi, fra
frate che l'aveva assistito, caddero anch'essi ammalati in pochi giorni,
tutti ivi si era
tutt'e tre di peste. Il dubbio che in quel luogo s'era avuto, fin da
principio, della natura del male, e le cautele usate in conseguenza,
fecero sì che il contagio non vi si propagasse di più.

lasciata una semenza,
Ma il soldato ne aveva lasciato di. fuori un seminio che non tardò
in scoppiasse,
a germogliare. Il primo a cui s'attaccò, fu il padrone della casa dove
quegli
quello aveva alloggiato, un Carlo Colonna sonator° di liuto. Allora

gli inquilini
tutti i pigionali di quella casa furono, d'ordine della Sanità, condotti
lazzeretto; si posero giù, in
al lazzeretto, dove la più parte s'ammalarono; alcuni morirono, dopo
breve,
poco tempo, di manifesto contagio.

per la pratica di
Nella città, quello che già c'era stato disseminato da co-
per vesti, e arredi loro,
storo, da' loro panni, da' loro mobili trafugati da parenti, da pigio-
serventi
nali, da persone di servizio, alle ricerche e al fuoco prescritto dal
quello di più la difettuosità
tribunale, e di più quello che c'entrava di nuovo, per l'imperfezion
ordini,
degli editti, per la trascuranza nell'eseguirli, e per la destrezza nel-
l'eluderli, andò covando e serpendo lentamente, tutto il restante del-
nel
l'anno, e ne' primi mesi del susseguente 1630. Di quando in quando,
qualche persona ne era presa,
ora in questo, ora in quel quartiere, a qualcheduno s'attaccava, qual-
dei
cheduno ne moriva: e la radezza stessa de' casi allontanava il so-
peste, l'universale
spetto della verità, confermava sempre più il pubblico in quella stu-
fidanza peste non ci fosse, pu-
pida e micidiale fiducia che non ci fosse peste, nè ci fosse stata nep-
re po-
pure un momento. Molti medici ancora, facendo eco alla voce del po-
polo, (era essa, augurii
polo (era, anche in questo caso, voce di Dio?), deridevanº gli augùri
dei in pronto
sinistri, gli avvertimenti minacciosi de' pochi; e avevanº pronti nomi
peste,
di malattie comuni, per qualificare ogni caso di peste che fossero
segnale si fosse
chiamati a curare; con qualunque sintomo, con qualunque segno fosse
mostrato.
comparso.

giugnevano
Gli avvisi di questi accidenti, quando pur pervenivano alla Sanità,
vi giugnevano
ci pervenivano tardi per lo più e incerti. Il terrore della contumacia
si dissimulavano i ma-
e del lazzeretto aguzzava tutti gl'ingegni: non si denunziavan gli am-
lati, sotterratori gli anziani;
malati, si corrompevano i becchini e i loro soprintendenti; da subal-
terni del tribunale stesso, deputati da esso a visitare i cadaveri, s'eb-
a prezzo
bero, con danari, falsi attestati.

ad di
Siccome però, a ogni scoperta che gli riuscisse fare, il tribunale
abbruciar
ordinava di bruciar robe, metteva in sequestro case, mandava famiglie
al lazzeretto, così è facile argomentare quanta dovesse essere contro
dell'universale,
di esso l'ira e la mormorazione del pubblico, « della Nobiltà, delli

Plebe (1), »
Mercanti et della plebe, » **dice il Tadino**; persuasi, com'eran° tutti,
ch'elle causa
che fossero vessazioni senza motivo, e senza costrutto. L'odio princi-
medici, nostro ricantato
pale cadeva sui due medici; il suddetto Tadino, e Senatore Settala,
tale,
figlio del protofisico: a tal **segno**, che ormai non potevano attra-
i mercati, di male parole,
versar° le piazze senza essere assaliti da parolacce, quando non eran°
pietre. ella un ricordo
sassi. E certo fu singolare, e merita **che ne sia fatta** memoria,
la condizione in cui, per qualche mese, si trovaron° quegli uomini, di
innanzi per via
veder venire avanti un orribile flagello, d'affaticarsi in ogni maniera
di trovare, oltre l'arduità della cosa, da ogni parte nelle
a stornarlo, d'incontrare ostacoli dove cercavano aiuti,
di aver voce
volontà, e d'essere insieme bersaglio delle grida, avere il nome di
Ripamonti (2).
nemici della patria: *pro patriæ hostibus,* dice il Ripamonti.

A parte dell'odio erano ancora gli
Di quell'odio ne toccava una parte anche agli altri medici che, con-
com' essi
vinti come loro, della realtà del contagio, suggerivano precauzioni,
altrui
cercavano di comunicare a tutti la loro dolorosa certezza. I più di-
corrività di pei più, ell'era eviden-
screti li tacciavano di credulità e d'ostinazione: per tutti gli altri, era
temente ordita,
manifesta impostura, cabala ordita per far bottega sul pubblico spa-
vento.

Ludovico pressochè
Il protofisico Lodovico Settala, **allora** poco men che ottuagenario,
nella
stato professore di medicina all'università di Pavia, poi di filosofia
in
morale a Milano, autore di molte opere riputatissime allora, chiaro
di
per inviti a cattedre d'altre università, Ingolstadt, Pisa, Bologna, Pa-
pel
dova, e per il rifiuto di tutti questi inviti, era certamente uno degli
uomini più autorevoli del suo tempo. Alla riputazione della scienza
si alla
s'aggiungeva quella della vita, e all'ammirazione la benevolenza, per la
grande
sua gran carità nel curare e nel beneficare i poveri. E, una cosa che
inspirato
in noi turba e contrista il sentimento di stima ispirato da questi me-
riti, ma che allora doveva renderlo più generale e più forte, il pover'uo-
dei pregiudizii
mo partecipava de' pregiudizi più comuni e più funesti de' suoi con-

(1) Tadino, pag. 73.
(2) Pag. 251.

innanzi a
temporanei: era **più** avanti di loro, ma senza allontanarsi dalla
schiera, che è quello che attira i guai, e fa molte volte perdere l'au-
per vie. ch'egli
torità acquistata in altre maniere. Eppure quella grandissima che
l'opinione dell'universale in questo affare
godeva, non solo non bastò a vincere, in questo caso, l'opinion
della pestilenza;
di quello **che i poeti chiamavan volgo profano, e i
capocomici, rispettabile pubblico**; ma non potè salvarlo
dall'animosità e dagl'insulti di quella parte di esso, che corre più fa-
dai al far di fatto.
cilmente da' giudizi alle dimostrazioni e ai fatti.

ch'egli lettiga veder malati, comin-
Un giorno che andava in bussola a visitare i suoi ammalati, prin-
ciò fargli si gente attorno,
cipiò a radunarglisi intorno gente, gridando esser lui il capo di coloro
peste,
che volevano per forza che ci fosse la peste; lui che metteva in
ispavento la città, con quel suo cipiglio, con quella sua barbaccia:
faccenda la furia
tutto per dar da fare ai medici. La folla e il furore andavan° cre-
scendo: i portantini, vedendo la mala parata, ricoverarono il padrone
amica, toccò,
in una casa d'amici, che per sorte era vicina. Questo gli toccò per
aver veduto chiaro, detto ciò che era, e voluto salvar dalla peste
molte migliaia di persone: quando, con un suo deplorabile consulto,
martoriare, ardere per istrega
cooperò a far torturare, tanagliare e bruciare, come strega, una po-
un padrone di essa
vera infelice sventurata, perchè il suo padrone pativa dolori strani
di stomaco, e un altro padrone di prima era stato fortemente inna-
l'universale
morato di lei *, allora ne avrà avuta presso il pubblico nuova lode di
sapiente e, ciò che è intollerabile a pensare, nuovo titolo di bene-
merito.

Ma sul finire del **mese di** marzo, cominciarono, prima nel borgo
spesseggiare
di porta orientale, poi in ogni quartiere della città, a farsi frequenti
le malattie, le morti, con accidenti strani di spasimi, di palpitazioni,
divise lividori
di letargo, di delirio, con quelle insegne funeste di lividi e di bub-
boni; morti per lo più celeri, violente, non di rado repentine, senza
precedente indizio
alcun indizio antecedente di malattia. I medici opposti alla opinion°

* Storia di Milano del Conte Pietro Verri; Milano 1825, Tom. 4, pag. 155.

del contagio, non volendo ora confessare ciò che aveван° deriso, e do-
al nuovo malore, divenuto
vendo pur dare un nome generico alla nuova malattia, divenuta troppo
comune e troppo palese per andarne senza, trovarono quello di febbri
trufferia
maligne, di febbri pestilenti: miserabile transazione, anzi trufferia di
mostrando
parole, e che pur faceva gran danno; perchè, figurando di riconoscere
far discredere
la verità, riusciva ancora a non lasciar credere ciò che più impor-
si appigliava via di
tava di credere, di vedere, che il male s'attaccava per mezzo del
alto
contatto. I magistrati, come chi si risente da un profondo sonno, prin-
ai richiami,
cipiarono a dare un po' più orecchio agli avvisi, alle proposte della
tener mano a' ai alle
Sanità, a far eseguire i suoi editti, i sequestri ordinati, le quarantene
Domandava anche di continuo danari,
prescritte da quel tribunale. Chiedeva esso di continuo anche danari
quotidiane,
per supplire alle spese giornaliere, crescenti, del lazzeretto, di tanti
servigi; domandava
altri servizi; e li chiedeva ai decurioni, intanto che fosse deciso (che
incumbessero
non fu, credo, mai, se non col fatto) se tali spese toccassero alla città,
o all'erario regio. Ai decurioni faceva pure istanza il gran cancelliere,
che
per ordine anche del governatore, ch'era andato di nuovo a metter
Casale, av-
l'assedio a quel povero Casale; faceva istanza il senato, perchè pen-
visassero al modo
sassero alla maniera di vettovagliar° la città, prima che, dilatandovisi
degli
per isventura il contagio, le venisse negato pratica dagli altri paesi;
perchè trovassero il mezzo di mantenere una gran parte della po-
polazione, a cui eran° mancati i lavori. I decurioni cercavano di far
danari, di prestiti,
danari per via d'imprestiti, d'imposte; e di quel che ne raccoglievano,
ai comperavano;
ne davano un po' alla Sanità, un po' a' poveri; un po' di grano compravano:
supplivano a una parte del bisogno. E le grandi angosce non erano
ancor° venute.

Nel lazzeretto, dove la popolazione, quantunque decimata ogni giorno,
andava ogni giorno crescendo, era un'altra ardua impresa quella
di servigio far. serbare
d'assicurare il servizio e la subordinazione, di conservar le separa-
somma,
zioni prescritte, di mantenervi in somma o, per dir meglio, di stabi-
dal
lirvi il governo ordinato dal tribunale della sanità: chè, fin° da' primi

v' stato
momenti, c'era stata ogni cosa in confusione, per la sfrenatezza di
incuria degli uficiali.
molti rinchiusi, per la trascuratezza e per la connivenza de' serventi.
dar del
Il tribunale e i decurioni, non sapendo dove battere il capo, pensarono
commissario, come lo
di rivolgersi ai cappuccini, e supplicarono il padre commissario
chiamavano,
della provincia, il quale faceva le veci del provinciale, morto
innanzi, un soggetto abile
poco prima, acciò volesse dar loro de' soggetti abili a governare
quel regno desolato. Il commissario propose loro, per principale, un
padre Felice Casati, uomo d'età matura, il quale godeva una gran fama
di
di carità, d'attività, di mansuetudine insieme e di fortezza d'animo, a
mostrò il seguito,
quel che il seguito fece vedere, ben meritata; e per compagno e come
giovane,
ministro di lui, un padre Michele Pozzobonelli, ancor giovine, ma
ben di
grave e severo, di pensieri come d'aspetto. Furono accettati con gran
buon grado; ai
piacere; e il 30 di marzo, entrarono nel lazzeretto. Il presidente della
attorno,
Sanità li condusse in giro, come per prenderne il possesso; e, convo-
gli uficiali ordine, innanzi
cati i serventi e gl'impiegati d'ogni grado, dichiarò, davanti a loro,
presidente di quel luogo il padre Felice, con primaria e piena autorità.
A misura miserevole moltiplicando
Di mano in mano poi che la miserabile radunanza andò crescendo,
quivi soprintendenti,
v'accorsero altri cappuccini; e furono in quel luogo soprintendenti,
confessori, amministratori, infermieri, cucinieri, guardarobi, lavandai,
tutto ciò che occorresse. Il padre Felice, sempre affaticato e sempre
pei
sollecito, girava di giorno, girava di notte, per i portici, per le stanze,
pel campo,
per quel vasto spazio interno, talvolta portando un'asta, talvolta
cilicio; i servigi, acchetava
non armato che di cilizio; animava e regolava ogni cosa; sedava i
tumulti, faceva ragione alle querele, minacciava, puniva, riprendeva,
lagrime. Contrasse, in
confortava, asciugava e spargeva lacrime. Prese, sul principio, la
ripresa, alacrità, le
peste; ne guarì, e si rimise, con nuova lena, alle cure di prima. I
vi parte, e tutti giolosamente la
suoi confratelli ci lasciarono la più parte la vita, e tutti con alle-
vita.
grezza.

Certo, una tale dittatura era uno strano ripiego; strano come la
calamità, come i tempi; e quando non ne sapessimo altro, basterebbe

questo ben mal-
per argomento, anzi per saggio d'una società molto rozza e mal
composta.
regolata, il veder che quelli a cui toccava un così importante governo, non sapesser più farne altro che cederlo, nè trovassero a chi cederlo, che uomini, per istituto, il più alieni da ciò. Ma è insieme un saggio non ignobile della forza e dell'abilità che la carità può dare in ogni tempo, e in qualunque ordin di cose, il veder quest'uomini sostenere un tal carico così bravamente. E fu bello lo stesso averlo accettato, senz'altra ragione che il non esserci chi lo volesse, senz'altro fine che di servire, senz'altra speranza in questo mondo, che d'una morte molto più invidiabile che invidiata; fu bello lo stesso esser loro offerto, solo perchè era difficile e pericoloso, e si supponeva che il vigore e il sangue freddo, così necessario e raro
Ma l'animo, ma l'opera,
in que' momenti, essi lo dovevano avere. E perciò l'opera
ma il sacrificio di quei frati, non meritano però meno menzione,
e il cuore di que' frati meritano che se ne faccia memoria,
rispetto,
con ammirazione, con tenerezza, con quella specie di gratitudine che
si sente, pei grandi servigi renduti ad uomini.
è dovuta, come in solido, per i gran servizi resi da uomini a uomini, e più dovuta a quelli che non se la propongono per
Morire per far del bene, è cosa bella e sapiente, in qualunque tempo,
ricompensa.
in qualunque ordine di cose.

« Che se questi Padri iui non si ritrouauano, » dice il Tadino, « al sicuro tutta la Città annichilata si trouaua; puoichè fu « cosa miracolosa l'hauer questi Padri fatto in così puoco spatio di tempo « tante cose per benefitio publico, che non hauendo hauuto agiutto, « o almeno puoco dalla Città, con la sua industria et prudenza haue-
Lazaretto « pouerl (1). »
« uano mantenuto nel Lazeretto tante migliaia de poueri. » Le persone ricoverate in quel luogo, durante i sette mesi che il padre Felice n'ebbe il governo, furono circa

(1) Pag. 98.

cinquantamila, secondo il Ripamonti; il quale dice con ragione, che d'un uomo tale avrebbe dovuto ugualmente parlare, se invece di descriver le miserie d'una città, avesse dovuto raccontar le cose che posson farle onore.

caparbieria del
Anche nel pubblico, quella caparbietà di negar° la peste andava
a misura
naturalmente cedendo e perdendosi, di mano in mano che il morbo si
diffondeva, a occhi veggenti,
diffondeva, e si diffondeva per via del contatto e della
sol-
pratica; e tanto più quando, dopo esser qualche tempo rimasto sola-
tanto, fra i fra
mente tra' poveri, cominciò a toccar persone più conosciute. E tra
una
queste, come allora fu il più notato, così merita anche adesso un'espressa
detto almeno:
menzione il protofisico Settala. Avranno almen confessato **che** il po-
egli,
vero vecchio aveva ragione? Chi lo sa? Caddero infermi di peste, lui,
Egli
la moglie, due figliuoli, sette persone di servizio. Lui e uno de' fi-
ne
gliuoli n'usciron° salvi; il resto morì. « Questi casi, » dice il Tadino,
« occorsi nella Città in case Nobili, disposero la Nobiltà, et la plebe
« a pensare, et gli increduli Medici, et la plebe ignorante et temera-
comminciò
« ria cominciò stringere le labra, chiudere li denti, et inarcare le
ciglia (1). »
« ciglia. »

i rivolgimenti, ma le riprese, ma
Ma l'uscite, i ripieghi, le vendette, per dir così, della
tali, ch'ella
caparbietà convinta, sono alle volte tali da far desiderare che
intera
fosse rimasta ferma e invitta, fino all'ultimo, contro la ragione e l'e-
videnza: e questa fu bene una di quelle volte. Coloro i quali avevano
esistesse presso
impugnato così risolutamente, e così a lungo, che ci fosse vicino a
fra
loro, tra loro, un germe di male, che poteva, per mezzi naturali, pro-
pagarsi e fare **una** strage; non potendo ormai negare il propaga-
quei
mento di esso, e non volendo attribuirlo a que' mezzi (che sarebbe
ad grande
stato confessare a un tempo un grand'inganno e una gran colpa), erano
trovarne far
tanto più disposti a trovarci qualche altra causa, a menar buona

(1) Pag. 96.

Sventuratamente ve
qualunque ne venisse messa in campo. Per disgrazia, ce n'era una in pronto nelle idee e nelle tradizioni comuni allora, non qui soltanto, ma in ogni parte d'Europa: arti venefiche, operazioni diaboliche, gente
via ma-
congiurata a sparger la peste, per mezzo di veleni contagiosi, di ma-
lie.
lie. Già cose tali, o somiglianti, erano state supposte e credute in
pestilenze;
molte altre pestilenze, e qui segnatamente, in quella di mezzo secolo
si fino
innanzi. S'aggiunga che, fin dall'anno antecedente, era venuto un di-
soscritto in cui gli si dava
spaccio, sottoscritto dal re Filippo IV, al governatore, per avvertirlo
avviso, essere
ch'erano scappati da Madrid quattro francesi, ricercati come so-
egli
spetti di spargere unguenti velenosi, pestiferi: stesse all'erta, se mai coloro fossero capitati a Milano. Il governatore aveva comunicato il dispaccio al senato e al tribunale della sanità; nè, per allora,
vi
pare che ci si badasse più che tanto. Però, scoppiata e riconosciuta
di
la peste, il tornar nelle menti quell'avviso potè servir[e] di conferma
o di appiglio
al sospetto indeterminato d'una frode scellerata; potè anche essere la prima occasione di farlo nascere.

Ma due fatti, l'uno di cieca e indisciplinata paura, l'altro di non so
sciaurataggine,
quale cattività, furon[o] quelli che convertirono quel sospetto indeter-
presso a
minato d'un attentato possibile, in sospetto, e per molti in certezza, d'un attentato positivo, e d'una trama reale. Alcuni, ai quali era
paruto
parso di vedere, la sera del 17 di maggio, persone in duomo andare un-
spazii ai
gendo un assito che serviva a dividere gli spazi assegnati a' due sessi, fecero, nella notte, portar fuori della chiesa l'assito e una quantità di panche rinchiuse in quello; quantunque il presidente della Sanità,
uficio,
accorso a **far la** visita, con quattro persone dell'ufizio, **avendo** vi-
e non trovando
sitato l'assito, le panche, le pile dell'acqua benedetta, senza trovar
cosa
nulla che potesse confermare l'ignorante sospetto d'un attentato ve-
alle
nefico, avesse, per compiacere all'immaginazioni altrui, e *più tosto per*
pronunziato, bastar
abbondare in cautela, che per bisogno, avesse, dico, deciso che ba-
che si facesse lavatura
stava dar una lavata all'assito. Quel volume di roba accatastata pro-

grande
dusse una grand'impressione di spavento nella moltitudine, per cui
di leggieri cre-
un oggetto diventa così facilmente un argomento. Si disse e si cre-
dè essere
dette generalmente che fossero state unte in duomo tutte le panche,
fino alle al-
le pareti, e fin le corde delle campane. Nè si disse soltanto allora:
lora: di (alcune scritte dopo molt' anni)
tutte le memorie de' contemporanei che parlano di quel fatto
che parlano di quel fatto, eguale asseveranza:
(alcune scritte molt'anni dopo), ne parlano con ugual sicurezza: e la
la
storia sincera di esso, bisognerebbe indovinarla, se non si trovasse
in una lettera del tribunale della sanità al governatore, che si conserva nell'archivio detto di san Fedele; dalla quale l'abbiamo cavata,
poste
e della quale sono le parole che abbiam° messe in corsivo.

La mattina seguente, un nuovo e più strano, più significante spettatacolo colpì gli occhi e le menti de' cittadini. In ogni parte della città, si videro le porte delle case e le muraglie, per lunghissimi tratti,
intrise, infardate
intrise di non so che sudiceria, giallognola, biancastra, spar-
ispugne. una vaghezza ribalda ve-
savi come con **delle** spugne. O sia stato un gusto sciocco di far
dere un più clamoroso e più generale spaurimento,
nascere uno spavento più rumoroso e più generale, o sia stato un
di aumentare
più reo disegno d'accrescer la pubblica confusione, o **non saprei**
che
che altro; la cosa è attestata di maniera, che ci parrebbe men
ad delle fantasie, d'una tristizia,
ragionevole l'attribuirla a un sogno di molti, che al fatto d'alcuni:
non nuova del resto
fatto, del resto, che non sarebbe stato, nè il primo nè l'ul-
nei cervelli umani, nè scarsa pur troppo d'effetti consimili, in ogni luogo, per
timo di tal genere.
così dire, e in ogni età. in
Il Ripamonti, che spesso, su questo particolare
delle
dell'unzioni, deride, e più spesso deplora la credulità popolare, qui
di
afferma d'aver veduto quell'impiastramento, e lo descrive *. Nella
nei
lettera sopraccitata, i signori della Sanità raccontan° la cosa ne' medesimi termini; parlan° di visite, d'esperimenti fatti con quella ma-
di
credere
teria sopra **de'** cani, e senza cattivo effetto; aggiungono, esser loro
eglino
opinione, *che cotale temerità sia più tosto proceduta da insolenza,*

* .... et nos quoque ivimus visere. Maculæ erant sparsim inæqualiterque manantes, veluti si quis haustam spongia saniem adspersisset, impressissetve parieti: et ianuæ passim, ostiaque ædium eadem adspergine contaminata cernebantur. Pag. 75.

che da fine scelerato: pensiero che indica in loro, fino a quel tempo,
vi
pacatezza d'animo bastante per non vedere ciò che non ci fosse stato.
Le senza contare
L'altre memorie contemporanee, **raccontando la cosa,**
la loro testimonianza per la verità del fatto, pure insieme,
accennanno anche, essere stata,
in quell'impiastricciamento fatto
sulle prime, opinione di molti, che fosse fatta per
lo ne
burla, per bizzarria; nessuna parla di nessuno che la negasse; e n'avreb-
ve stati,
bero parlato certamente, se ce ne fosse stati: se non altro, per chiamarli
cosa
stravaganti. Ho creduto che non **fosse** fuor di proposito il riferire e
il mettere insieme questi particolari, in parte poco noti, in parte affatto
ignorati, d'un celebre delirio; perchè, negli errori e massime negli er-
ad
rori di molti, ciò che è più interessante e più utile a osservarsi, mi
tenuta, le
pare che sia appunto la strada che hanno fatta, l'apparenze, i modi
con cui hanno potuto entrar nelle menti, e dominarle.

commossa sossopra: pa-
La città già agitata ne fu sottosopra: i padroni delle case, con pa-
glie accese, spazii
glia accesa, abbruciacchiavano gli spazi unti; i passeggieri si ferma-
vano, guardavano, inorridivano, fremevano. I forestieri, sospetti per
facili allora ad esser riconosciuti all'abito,
questo solo, e che allora si conoscevan facilmente al vestiario, veni-
vie consegnati alle carceri.
vano arrestati nelle strade dal popolo, e condotti alla giustizia. Si
interrogatorii, di di testimonii;
fecero interrogatòri, esami d'arrestati, d'arrestatori, di testimoni; non
di pon-
si trovò reo nessuno: le menti erano ancor capaci di dubitare, d'esa-
derare,
minare, d'intendere. Il tribunale della sanità pubblicò una grida, con
la quale prometteva premio e impunità a chi mettesse in chiaro l'au-
tore o gli autori del fatto. *Ad ogni modo non parendoci conueniente*,
dicono que' signori nella citata lettera, che porta la data del 21 di
al
maggio, ma che fu evidentemente scritta il 19, giorno segnato nella
a stampa,
grida stampata, *che questo delitto in qualsiuoglia modo resti impu-
nito, massime in tempo tanto pericoloso e sospettoso, per consola-
tione e quiete di questo Popolo, e per cauare indicio del fatto, hab-
biamo oggi publicata grida, etc.* Nella grida stessa però, nessun cenno,
tranquillante
almen chiaro, di quella ragionevole e acquietante congettura, che

reticenza ad
partecipavano al governatore: silenzio che accusa a un tempo una
preoccupazione furiosa nel popolo, e in loro una condiscendenza, tanto
rea,
più biasimevole, quanto più poteva esser° perniciosa.

Mentre il tribunale cercava, molti nel pubblico, come accade, ave-
una
van° già trovato. Coloro che credevano esser quella un'unzione vele-
nosa, chi voleva che la fosse una vendetta di don Gonzalo Fernandez
di nel suo partire, una pensata
de Cordova, per gl'insulti ricevuti nella sua partenza, chi un ritrovato
disertar
del cardinal° di Richelieu, per spopolar Milano, e impadronirsene
motivi, voleva
senza fatica; altri, e non si sa per quali ragioni, ne volevano autore
il conte di Collalto, Wallenstein, questo, quell'altro gentiluomo milanese.
mancava,
Non mancavan, come abbiam detto, di quelli che non vedevano in
una malvagia corbellatura,
quel fatto altro che uno sciocco scherzo, e l'attribuivano a scolari, a
ad ufficiali si
signori, a ufiziali che s'annoiassero all'assedio di Casale. Il non veder
per avventura s'era a dirittura
poi, come si sarà temuto, che ne seguisse addirittura un in-
fettamento, un eccidio universale, fu probabilmente cagione che quel
primo spavento s'andasse per allora acquietando, e la cosa fosse o
posta non cale.
paresse messa in oblío.

v'
C'era, del resto, un certo numero di persone non ancora persuase
vi che
che questa peste ci fosse. E perchè, tanto nel lazzeretto, come per
la città, alcuni pur ne guarivano, « si diceua, » (gli ultimi argomenti
d'una opinione battuta dall'evidenza son° sempre curiosi a sapersi)
« si diceua dalla plebe, et ancora da molti medici partiali, non essere
togliere
« vera peste, perchè tutti sarebbero morti *. » Per levare ogni dub-
uno congenere
bio, trovò il tribunale della sanità un espediente proporzionato al bi-
sogno, un modo di parlare agli occhi, quale i tempi potevano richie-
uno de' giorni festivi
derlo o suggerirlo. In una delle feste della Pentecoste, usavano i
porta
cittadini di concorrere al cimitero di san Gregorio, fuori di Porta
orientale, pei dell' dei quali i corpi erano
Orientale, a pregar° per i morti dall'altro contagio, ch'eran sepolti
quivi sepolti; pigliando
là; e, prendendo dalla divozione opportunità di divertimento

* Tadino, pag. 93.

vi nella gala che potesse maggiore.
e di spettacolo, ci andavano, ognuno più in gala che potesse. Era in
fra una
quel giorno morta di peste, tra gli altri, un'intera famiglia. Nell'ora
per ai cavalcatori,
del maggior concorso, in mezzo alle carrozze, alla gente a cavallo, e
ai passeggianti,
a piedi, i cadaveri di quella famiglia furono, d'ordine della Sanità,
tratti ignudi;
condotti al cimitero suddetto, sur un carro, ignudi, affinchè la folla
manifesto, il brutto suggello
potesse vedere in essi il marchio manifesto della pestilenza.
si levava
Un grido di ribrezzo, di terrore, s'alzava per tutto dove passava il
mormorio passato, mor-
carro; un lungo mormorio regnava dove era passato; un altro mor-
morio ella s'an-
morio lo precorreva. La peste fu più creduta: ma del resto andava
dava ogni di più acquistando fede da sè;
acquistandosi fede da sè, ogni giorno più; e quella riunione medesima
non dovè servir poco a propagarla.

Da prima adunque, in modo:
In principio dunque, non peste, assolutamente no, per nessun conto:
proibito anche di proferire il vocabolo. Poi, febbri pestilenziali: l'idea
si
s'ammette per isbieco in un aggettivo. Poi, non vera peste; vale a
appunto appunto,
dire peste sì, ma in un certo senso; non peste proprio, ma una cosa
alla quale non si sa trovare un altro nome. Finalmente, peste senza
vi appiccata
dubbio, e senza contrasto: ma già ci s'è attaccata un'altra idea, l'idea
veneficio maleficio,
del venefizio e del malefizio, la quale altera e confonde l'idea espressa
dalla parola che non si può più mandare indietro.

fa, bisogno delle
Non è, credo, necessario d'esser molto versato nella storia dell'idee
e delle parole, per vedere che molte hanno fatto un simil corso. Per
sorta
grazia del cielo, che non sono molte quelle d'una tal sorte, e d'una
tale importanza, e che conquistino la loro evidenza a un tal prezzo,
accessorii
e alle quali si possano attaccare accessòri d'un tal genere. Si potrebbe
grandi e piccole,
però, **tanto** nelle cose piccole, come nelle grandi, evitare, in gran parte,
quel corso così lungo e così storto, prendendo il metodo proposto da tanto
di
tempo, d'osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare.

agevole
Ma parlare, questa cosa così sola, è talmente più facile di tutte
quelle
quell'altre insieme, che anche noi, dico noi uomini in generale, siamo
un po' da compatire.

CAPITOLO XXXII.

alle
Divenendo sempre più difficile il supplire all'esigenze dolorose della
ai preso dei
circostanza, era stato, il 4 di maggio, deciso nel consiglio de' decu-
ricorrere, e per mercede, governatore; e, ai
rioni, di ricorrer per aiuto al governatore. E, il 22, furono
spediti al campo due di quel corpo, che gli rappresentassero i guai
l'erario esausto e indebitato,
e le strettezze della città: le spese enormi, le casse vôte, le
future
rendite **degli anni** avvenire impegnate, le imposte correnti non
l'impoverimento prodotto
pagate, per la miseria generale, prodotta da tante cause, e dal gua-
sto militare in ispecie; gli mettessero in considerazione che, per leggi
e consuetudini non interrotte, e per decreto speciale di Carlo V, le
spese della peste dovevan° essere a carico del fisco: in quella del 1576,
pur
avere il governatore, marchese d'Ayamonte, non solo sospese tutte le
sovvenuta la città
imposizioni camerali, ma data alla città una sovvenzione di quaranta
domandassero
mila scudi della stessa Camera; chiedessero finalmente quattro cose:
le fossero, già allora, sospese;
che l'imposizioni fossero sospese, come allora **s'era fatto**;
desse il governatore parte al
la Camera desse danari; il governatore informasse il re, delle mise-
scusasse
rie della città e della provincia; dispensasse da nuovi alloggiamenti
ducato, consumato e distrutto Lo Spinola diede
militari il paese già rovinato dai passati. Il governatore scrisse
dolergli
in risposta condoglianze, e nuove esortazioni: dispiacergli di non po-

ter trovarsi nella città, per impiegare ogni sua cura in sollievo di
quel
quella; ma sperare che a tutto avrebbe supplito lo zelo di que' si-
gnori: questo essere il tempo di spendere senza risparmio, d'inge-
maniera: domande avrebbe
gnarsi in ogni maniera. **In** quanto alle richieste espresse, *proueerá*
proveduto nel miglior modo che il tempo e le necessità presenti avessero con-
en el mejor modo que el tiempo y necesidades presentes permi-
ceduto.
tieren. **E sotto, un girigogoio, che voleva dire Ambrogio Spinola, chiaro come le sue promesse. Il gran cancelliere Ferrer gli scrisse che quella risposta era stata letta dai decurioni, *con gran desconsuelo*;**
Nè altro ne fu; v' ebbe bene nuove
ci furono altre andate e venute, domande e risposte;
Più
ma non trovo che se ne venisse a più strette conclusioni. Qualche
tardi, maggior fervore pestilenza, stimò di trasferire
tempo dopo, nel colmo della peste, il governatore trasferì,
nel gran cancelliere
con lettere patenti, la sua autorità a Ferrer **medesimo,**
egli, attendere
avendo lui, come scrisse, da pensare alla guerra. **La quale, sia detto qui incidentemente, dopo aver portato via, senza parlar de' soldati, un milion di persone, a dir poco, per mezzo del contagio, tra la Lombardia, il Veneziano, il Piemonte, la Toscana, e una parte della Romagna; dopo aver desolati, come s'è visto di sopra, i luoghi per cui passò, e figuratevi quelli dove fu fatta; dopo la presa e il sacco atroce di Mantova; finì con riconoscerne tutti il nuovo duca, per escludere il quale la guerra era stata intrapresa. Bisogna però dire che fu obbligato a cedere al duca di Savoia un pezzo del Monferrato, della rendita di quindici mila scudi, e a Ferrante duca di Guastalla altre terre, della rendita di sei mila; e che ci fu un altro trattato a parte e segretissimo, col quale il duca di Savoia suddetto cedè Pinerolo alla Francia: trattato eseguito qualche tempo dopo, sott'altri pretesti, e a furia di furberie.**

Insieme con quella risoluzione, i decurioni ne avevan presa un'altra:
domandare
di chiedere al cardinale arcivescovo, che si facesse una processione
solenne, portando per la città il corpo di san Carlo.

Il buon prelato rifiutò, per molte ragioni. Gli dispiaceva quella fiducia in un mezzo arbitrario, e temeva che, se l'effetto non avesse
cangiasse iscandalo. *
corrisposto, come pure temeva, la fiducia si cambiasse in iscandolo*.
Temeva di più, che, *se pur c'era di questi untori,* la processione
una troppo comoda occasione un tanto
fosse un'occasion troppo comoda al delitto: *se non ce n'era,* il radu-
adunamento per sè
narsi tanta gente non poteva che spander° sempre più il contagio:
delle
pericolo ben più reale **. Chè il sospetto sopito dell'unzioni s'era intanto ridestato, più generale e più furioso di prima.
di nuovo veduto, paruto
S'era visto di nuovo, o questa volta era parso di vedere, unte mu-
di edifizii novelle
raglie, porte d'edifizi pubblici, usci di case, martelli. Le nuove di tali
più del solito
scoperte volavan° di bocca in bocca; e, come accade più che mai,
accade nelle grandi preoccupazioni, l' udire che avrebbe
quando gli animi son preoccupati, il sentire faceva l'effetto del
potuto fare il ognor dei
vedere. Gli animi, sempre più amareggiati dalla presenza de'
dalla
mali, irritati dall'insistenza del pericolo, abbracciavano più volentieri
l' ira agogna punire,
quella credenza: chè la collera aspira a punire: e, come osservò acu-
valentuomo ***, ama meglio
tamente, a questo stesso proposito, un uomo d'ingegno ***, le piace più
di ad nequizia contra sfogare
d'attribuire i mali a una perversità umana, contro cui possa far le
la sua tormentosa attività, colla
sue vendette, che di riconoscerli da una causa, con la quale
vi
non ci sia altro da fare che rassegnarsi. Un veleno squisito, istantaneo, penetrantissimo, eran° parole più che bastanti a spiegar° la violenza, e tutti gli accidenti più oscuri e disordinati del morbo. Si di-
sanie bava
ceva composto, quel veleno, di rospi, di serpenti, di bava e di materia.

* Memoria delle cose notabili successe in Milano intorno al mal contaggioso l'anno 1630, ecc. raccolte da D. Pio la Croce, Milano, 1730. È tratta evidentemente da scritto inedito d'autore vissuto al tempo della pestilenza: se pure non è una semplice edizione, piuttosto che una nuova compilazione.

** Si unguenta scelerata et unctores in urbe essent... Si non essent... Certiusque adeo malum. Ripamonti, pag. 185.

*** P. Verri, Osservazioni sulla tortura: Scrittori italiani d'economia politica; parte moderna, tom. 17, pag. 203.

perverse
d'appestati, di peggio, di tutto ciò che selvagge e stravolte fantasie
o di si malie,
sapessero trovar di sozzo e d'atroce. Vi s'aggiunsero poi le malie,
per le quali ogni effetto diveniva possibile, ogni obiezione perdeva
risolveva avevan tenuto dietro im-
la forza, si scioglieva ogni difficoltà. Se gli effetti non s'eran veduti subito
mediatamente a vedeva
dopo quella prima unzione, se ne capiva il perchè; era stato un
manchevole novizii:
tentativo sbagliato di venefici ancor novizi: ora l'arte era perfezionata,
e le volontà più accanite nell'infernale proposito. Ormai chi avesse
che l'
sostenuto ancora ch' era stata una burla, chi avesse negata l'esistenza
d'una trama, passava per cieco, per ostinato; se pur non cadeva in
accorgimento
sospetto d'uomo interessato a stornar dal vero l'attenzion **del** pub-
di tosto
blico, di complice, d'*untore*: il vocabolo fu ben presto comune, solenne,
untori vi fosse,
tremendo. Con una tal persuasione che ci fossero untori, se ne doveva
presso che erano sull'avviso;
scoprire, quasi infallibilmente: tutti gli occhi stavano all'erta; ogni
di leggieri
atto poteva dar gelosia. E la gelosia diveniva facilmente certezza, la
certezza furore.

esempli riferisce di
Due fatti ne adduce **in prova** il Ripamonti, avvertendo d'averli
trasceltì, fieri, fra tanti avvenivano alla giornata;
scelti, non come i più atroci tra quelli che seguivano giornalmente,
d' entrambi poteva pur troppo parlar di veduta (1).
ma perchè dell'uno e dell'altro era stato pur troppo testimonio.

in
Nella chiesa di sant'Antonio, un giorno di non so quale solennità,
un vecchio più che ottuagenario, dopo aver pregato **alquanto in-**
sedersi; colla
ginocchioni, volle **mettersi a** sedere; e prima, con la cappa, spol-
ugne sclamarono ad
verò la panca. « Quel vecchio unge le panche! » gridarono a una voce
alcune donne che vider l'atto. La gente che si trovava in chiesa (in
gli stracciano bianchi ca-
chiesa!), fu addosso al vecchio; lo prendon per i capelli, bianchi co-
pelli, pestan di calci,
m'erano; lo carican di pugni e calci; **parte lo tirano, parte**
lo strascinano fuori
lo spingon fuori; se non lo finirono, fu per istrascinarlo,
per trarlo
così semivivo, alla prigione, ai giudici, alle torture. « Io lo
strascinato a quel modo, » nè
vidi mentre lo strascinavan così, » dice il Ripamonti: « **e** non **ne**

(1) Pag. 94.

della fine: ben credo
seppi **più** altro: credo bene che non abbia potuto sopravvivere più di qualche momento. »

caso, domani, egualmente
L'altro caso (e seguì il giorno dopo) fu ugualmente strano, ma non
egualmente
ugualmente funesto. Tre giovani compagni francesi, un letterato, un
farvi studio delle
pittore, un meccanico, venuti per veder l'Italia, per istudiarvi le antichità, e per cercarvi occasion[e] di guadagno, s'erano accostati a
quivi contemplando
non so qual parte esterna del duomo, e stavan[o] lì guardando attenta-
Uno, due, alcuni passeggieri, fermarono;
mente. Uno che passava, **li vede e** si ferma; **gli accenna a un**
fe' pure a con-
altro, ad altri che arrivano: si formò un crocchio, a guar-
templare, l'abito,
dare, a tener d'occhio coloro, che il vestiario, la capigliatura, le
che
bisacce, accusavano di stranieri e, quel ch'era peggio, di francesi.
egli
Come per accertarsi ch' era marmo, stesero essi la mano a toccare.
involti,
Bastò. Furono circondati, afferrati, malmenati, spinti, a furia di percosse, alle carceri. Per buona sorte, il palazzo di giustizia è poco
discosto
lontano dal duomo; e, per una sorte ancor più felice, furon[o] trovati innocenti, e rilasciati.

di accadeva nella
Nè tali cose accadevan soltanto in città: la frenesia s'era propagata come il contagio. Il viandante che fosse incontrato da **de'** con-
quella, fosse veduto
tadini, fuor della strada maestra, o che in quella si dondolasse a
rallentarsi baloccando, starsi sdraiato a riposo; sconosciuto,
guardar in qua e in là, o si buttasse giù per riposarsi; lo sconosciuto
qualche cosa malfidato, negli abiti,
a cui si trovasse qualcosa di strano, di sospetto nel volto, nel vestito,
d'un chi che di
erano untori: al primo avviso di chi si fosse, al grido d'un ragazzo,
si
si sonava a martello, s'accorreva; gl'infelici eran[o] tempestati di pie-
furore
tre, o, presi, venivan[o] menati, a furia **di popolo,** in prigione. **Così il Ripamonti medesimo.** E la prigione, fino a un certo tempo,
salvamento (1).
era un porto di salvamento.

Ma i decurioni, non disanimati dal rifiuto del savio prelato, anda-
assecondava ro-
van[o] replicando le loro istanze, che il voto pubblico secondava ru-

(1) Ripam., pag. 91-92.

morosamente. Persistette quegli dis-
morosamente. Federigo resistette ancor qualche tempo, cercò di con-
suadere: tanto e non più ragione
vincerli; questo è quello che potè il senno d'un uomo, contro la forza
del di colla
de' tempi, e l'insistenza di molti. In quello stato d'opinioni, con l'idea
confusa, com' ell' era in quel tempo,
del pericolo, confusa com'era allora, contrastata, ben lontana
noi vi sentiamo, si fa duro ad intendere,
dall'evidenza che ci si trova ora, non è difficile a capire come le sue
buone ragioni potessero, anche nella sua mente, esser soggiogate dalle
altrui. ch'egli
cattive degli altri. Se poi, nel ceder* che fece, avesse o non avesse
nessuna parte una
parte un po' di debolezza della volontà, sono misteri del cuore umano.
attribuire
Certo, se in alcun caso par che si possa dare in tutto l'errore al-
egli dei
l'intelletto, e scusarne la coscienza, è quando si tratti di que' po-
questi appa-
chi (e questo fu ben del numero), nella vita intera de' quali appari-
ia obedir ad
sca un ubbidir risoluto alla coscienza, senza riguardo a interessi
delle
temporali di nessun genere. Al replicar dell'istanze, cedette egli dun-
que, acconsentì **che si facesse** la processione, acconsentì di più al
l'arca dove posavano
desiderio, alla premura generale, che la cassa dov'eran rinchiuse le
di poi al con-
reliquie di san Carlo, rimanesse dopo esposta, per otto giorni,
corso publico
sull'altar maggiore del duomo.

oppo-
Non trovo che il tribunale della sanità, nè altri, facessero rimo-
sizione, rimostranza sorta.
stranza nè opposizione di sorte **alcuna**. Soltanto, il tribunale sud-
precauzioni, ovviare
detto ordinò alcune precauzioni che, senza riparare al pericolo, ne
sentimento. Diede regole, sul lasciare entrar
indicavano il timore. Prescrisse più strette regole per l'entrata delle
fe'
persone in città; e, per assicurarne l'esecuzione, fece star chiuse le
affine di al possibile
porte: come pure, a fine d'escludere, **per quanto fosse** possibile,
dalla radunanza gli infetti e i sospetti, fece inchiodar gli usci delle
tali fac-
case sequestrate: le quali, per quanto può valere, in un fatto di
cende, nuda asserzione
questa sorte, la semplice affermazione d'uno scrittore, e d'uno scrit-
intorno a
tore di quel tempo, eran° circa cinquecento *.

preparamenti: che
Tre giorni furono spesi in preparativi: l'undici di giugno, ch'era il

* Alleggiamento dello Stato di Milano etc. di C. G. Cavatio della Somaglia. Milano, 1653, pag. 482.

destinato, si mosse, in
giorno stabilito, la processione uscì, sull'alba, dal duomo. Andava
innanzi
dinanzi una lunga schiera di popolo, donne la più parte, coperte il
ampii zendadi,
volto d'ampi zendali, molte scalze, e vestite di sacco. Venivan° poi
le dai confaloni, varii
l'arti, precedute da' loro gonfaloni, le confraternite, in abiti vari di
fogge col-
forme e di colori; poi le fraterie, poi il clero secolare, ognuno con
le portando cero ac-
l'insegne del grado, e con **una candela o** un torcetto in
ceso. spesse faci, romor
mano. Nel mezzo, tra il chiarore di più fitti lumi, tra un rumor più
procedeva l' arca, so-
alto di canti, sotto un ricco baldacchino, s'avanzava la cassa, por-
stenuta a vicenda da quattro canonici, parati in gran
tata da quattro canonici, parati in gran pompa, che si cambiavano
pompa. lati di cristallo, cadavere, ravvolte le
ogni tanto. Dai cristalli trapariva il venerato cadavere vestito
membra tra le
di splendidi abiti pontificali, e mitrato il teschio; e nelle forme
mutilate e scomposte, si poteva ancora distinguere qualche vestigio del-
le
l'antico sembiante, quale lo rappresentano l' immagini, quale alcuni
di veduto vivente. alla
si ricordavan° d'averlo visto e onorato in vita. Dietro la spoglia del
Ripamonti (1), togliamo
morto pastore (dice il Ripamonti, da cui principalmente prendiamo
prossimo
questa descrizione), e vicino a lui, come di meriti e di sangue e di
della
dignità, così ora anche di persona, veniva l'arcivescovo Federigo.
poi clero, e appresso nelle assise
Seguiva l'altra parte del clero; poi i magistrati, con gli abiti di
sfarzosamente abbigliati,
maggior cerimonia; poi i nobili, quali vestiti sfarzosamente, come a
per in abito di cor-
dimostrazione solenne di culto, quali, in segno di penitenza, abbrunati,
ruccio, a piè nudo, coperti di sacco, coi cappucci arrovesciati sul volto;
o scalzi e incappati, con la buffa sul viso; tutti con
grandi torce.
torcetti, Finalmente una coda d'altro popolo misto.

addobbata fuora
Tutta la strada era parata a festa; i ricchi avevan cavate fuori le
sfarzose; fronti
suppellettili più preziose; le facciate delle case povere erano state
del publico;
ornate da **de'** vicini benestanti, o a pubbliche spese; dove in luogo
di parati, dove sopra i parati, **c'** eran° **de'** rami fronzuti; da ogni
sui
parte pendevano quadri, iscrizioni, imprese; su' davanzali delle fine-
arredi preziosi; da
stre stavano in mostra vasi, anticaglie, rarità diverse; per tutto

(1) Pag. 62-66.

fiaccole. miravano
lumi. A molte di quelle finestre, infermi sequestrati guardavan la
pompa, mescevano le loro preci a quelle de' passeggieri. Le
processione, e l'accompagnavano con le loro preci. L'altre
porgevan
strade, mute, deserte; se non che alcuni, pur dalle finestre, tendevan
ronzio fra
l'orecchio al ronzío vagabondo; altri, e tra questi si videro fin **delle**
quivi
monache, eran saliti sui tetti, se di lì potessero veder da lontano
quell' arca,
quella cassa, il corteggio, qualche cosa.

ad de'
La processione passò per tutti i quartieri della città: a ognuno di
delle che sono allo sbocco delle vie principali nei
que' crocicchi, o piazzette, dove le strade principali sboccan ne'
carrobii,
borghi, e che allora serbavan° l'antico nome di *carrobi*, ora rimasto
ad un l' arca presso
a uno solo, si faceva una fermata, posando la cassa accanto alla
croce, pestilenza
croce che in ognuno era stata eretta da san Carlo, nella peste ante-
piede: tanto che non
cedente, e delle quali alcune sono tuttavia in piedi: di maniera che
al duomo, se non ben oltre mezzo giorno.
si tornò in duomo un pezzo dopo il mezzogiorno.

di
Ed ecco che, il giorno seguente, mentre appunto regnava quella presontuosa fiducia, anzi in molti una fanatica sicurezza che la processione dovesse aver troncata la peste, le morti crebbero, in ogni
una dismisura tale,
classe, in ogni parte della città, a un tal eccesso, con un salto così
v'ebbe quasi
subitaneo, che non ci fu chi non ne vedesse la causa, o l'occasione, nella processione medesima. Ma, oh forze mirabili e dolorose
tanto e così prolungato stiva-
d'un pregiudizio generale! non già al trovarsi insieme tante persone,
mento delle persone, alla dei
e per tanto tempo, non all'infinita moltiplicazione de' contatti fortuiti,
lo
attribuivano i più quell'effetto; l'attribuivano alla facilità che gli un-
vi di
tori ci avessero trovata d'eseguire in grande il loro empio disegno.
infettate
Si disse che, mescolati nella folla, avessero infettati col loro unguento
quante più persone fosse loro venuto fatto. Ma, come sembrava
quanti più avevan potuto. Ma siccome questo non pareva **un**
appropriate, ad
mezzo bastante, nè appropriato a una mortalità così vasta, e così
ordine; come,
diffusa in ogni classe **di persone**; siccome, a quel che pare, non
possibile, nè anche
era stato possibile all'occhio così attento, e pur così travedente,
scernere sorta in sul
del sospetto, **di** scorgere untumi, macchie di **nessuna** sorte, su'
passaggio;
muri, **nè altrove; così** si ricorse, per la spiegazion° del fatto, a

quell'altro ritrovato, già vecchio, e ricevuto allora nella scienza comune
d'Europa, delle polveri venefiche e malefiche; si disse che polveri tali,
pel lungo della via principalmente pose,
sparse lungo la strada, e specialmente ai luoghi delle fermate, si
delle vesti, meglio
fossero attaccate agli strascichi de' vestiti, e tanto più ai piedi, che
di volta
in gran numero erano quel giorno andati in giro scalzi. « Vide per-
tanto, » dice uno scrittore contemporaneo *, « l'istesso giorno della
« processione, la pietà cozzar con l'empietà, la perfidia con la since-
quella
« rità, la perdita con l'acquisto. » Ed era in vece il povero senno
col
umano che cozzava co' fantasmi creati da sè.

di,
Da quel giorno, la furia del contagio andò sempre crescendo: in
breve v'ebbe tocca; bre-
poco tempo, non ci fu quasi più casa che non fosse toccata: in poco
ve
tempo la popolazione del lazzeretto, al dir del Somaglia citato di so-
dalle due alle migliaia: in progresso,
pra, montò da duemila a dodici mila: più tardi, al dir di quasi tutti,
giunse alle sedici. Al
arrivò fino a sedici mila. Il 4 di luglio, come trovo in un'altra lettera
quotidiana
de' conservatori della sanità al governatore, la mortalità giornaliera
e stette,
oltrepassava i cinquecento. Più innanzi, e nel colmo, arrivò,
computo al
secondo il calcolo più comune, a mille dugento, mille cinquecento; e
se vogliam credere al Tadino (1), andò qualche volta al di là dei tre mila cinque-
a più di tremila cinquecento, se vogliam credere al Tadino.
cento.

Il quale anche afferma che, « per le diligenze fatte, » dopo la peste, si trovò la popolazion di Milano ridotta a poco più di sessantaquattro mila anime, e che prima passava le dugento cinquanta mila. Secondo il Ripamonti, era di sole dugento mila: de' morti, dice che ne risulta cento quaranta mila da' registri civici, oltre quelli di cui non si potè tener conto. Altri dicon più o meno, ma ancor più a caso.

quali dovessero esser le angustie dei
Si pensi ora in che angustie dovessero trovarsi i decurioni, addosso

* Agostino Lampugnano; La pestilenza seguita in Milano, l'anno 1630. Milano, 1634, pag. 44.

(1) Pag. 115 e 117.

a cui
ai quali era rimasto il peso di provvedere alle pubbliche necessità,
v'
di riparare a ciò che c'era di riparabile in un tal° disastro. Biso-
di surrogare, di
gnava ogni giorno sostituire, ogni giorno aumentare serventi pub-
molte
blici di varie specie: ***monatti, apparitori,* commissari.**
monatti; così, con denominazione già antica qui e d'oscura origine, si disegnavano gli
I primi erano
più penosi e pericolosi servigi pestilenza, togliere
addetti ai servizi più penosi e pericolosi della pestilenza: levar dalle
vie, cadaveri, carreggiarli
case, dalle strade, dal lazzaretto, i cadaveri; condurli sui carri alle
sotterrarli,
fosse, e sotterrarli; portare o guidare al lazzeretto gl'infermi, **e** go-
quivi, ardere, le robe infette sospette:
vernarli; bruciare, purgare la roba infetta e sospetta. **Il nome, vuole il Ripamonti che venga dal greco *monos*; Gaspare Bugatti (in una descrizion della peste antecedente), dal latino *monere*; ma insieme dubita, con più ragione, che sia parola tedesca, per esser quegli uomini arrolati la più parte nella Svizzera e ne' Grigioni. Nè sarebbe infatti assurdo il crederlo una troncatura del vocabolo *monathlich* (mensuale); giacchè, nell'incertezza di quanto potesse durare il bisogno, è probabile che gli accordi non fossero che di mese in mese.**
Apparitori, il cui ufficio speciale
L'impiego speciale degli apparitori era di precedere i carri, avvertendo,
ritraessero: commissarii, che
col suono d'un campanello, i passeggieri, che si ritirassero. I commissari
regolavano gli uni e gli altri, sotto gli ordini immediati del tribunale
lazzeretto,
della sanità. Bisognava tener fornito il lazzeretto di medici, di chi-
medicinali, dei tanti attrezzi di un'
rurghi, di medicine, di vitto, di tutti gli attrezzi d'infermeria; biso-
approntar ai nuovi bisogni.
gnava trovare e preparar nuovo alloggio per gli ammalati **che sopraggiungevano ogni giorno.** Si fecero a quest'effetto co-
ciò
struire in fretta capanne di legno e di paglia nello spazio interno
un nuovo ne fu costruito, pur con una
del lazzeretto; se ne piantò un nuovo, **tutto** di capanne, cinto da
chiusura di tavole,
un semplice assito, **e** capace di **contener** quattromila persone. E
due altri ne furono decretati; vi pose
non bastando, ne furon decretati due altri; ci si mise anche mano;
incompiuti.
ma, per mancanza di mezzi d'ogni genere, rimasero in tronco. I mezzi,

venivano meno, a misura
le persone, il coraggio, diminuivano di mano in mano che il bisogno
cresceva.

restava dei
E non solo l'esecuzione rimaneva sempre addietro de' progetti e
degli ordini; non solo, a molte necessità, pur troppo riconosciute, si
si venne questo
provvedeva scarsamente, anche in parole; s'arrivò a quest' **eccesso**
d'impotenza e di disperazione, che a molte, e delle più pietose, come
dava provedimento di sorta. Morivano,
delle più urgenti, non si provvedeva in nessuna maniera. Moriva,
a cui
per esempio, d'abbandono una gran quantità di bambini, ai quali
pestilenza:
eran° morte le madri di peste: la Sanità propose che s'instituisse
ricovero, necessitose, qualche cosa
un ricovero per questi e per le partorienti bisognose, che qualcosa
nulla ottenere.
si facesse per loro; e non potè ottener nulla. « Si doueua non di
meno, » dice il Tadino, « compatire ancora alli Decurioni della Città,
li quali si trouauano afflitti, mesti et lacerati dalla Soldadesca senza
alcuno,
regola, et rispetto alcuno; come molto meno nell'infelice Ducato, atteso che aggiutto alcuno, nè prouisione si poteua hauere dal Gouernatore, se non che si trouaua tempo di guerra, et bisognaua trattar
pareva
bene li Soldati *. » Tanto importava il prender Casale! Tanto par
bella la lode del vincere, indipendentemente dalla cagione, dallo
combattesse!
scopo per cui si combatta!

Così pure, trovandosi colma di cadaveri un'ampia, ma unica fossa,
presso
ch'era stata scavata vicino al lazzeretto; e rimanendo, **non solo**
quivi, per dove,
in quello, **ma** in ogni parte **della città**, insepolti i nuovi cada-
giornata dava in maggior copia,
veri, che ogni giorno eran di più, i magistrati, dopo avere invano
al
cercato braccia per il tristo lavoro, s'eran° ridotti a dire di non sa-
a mezzo appigliarsi. che uscita la cosa potesse
per più che partito prendere. Nè si vede come sarebbe andata a fi-
avere,
nire, se non veniva un soccorso straordinario. Il presidente della
ne domandò, colle lagrime quei
Sanità ricorse, per disperato, con le lacrime agli occhi, a que' due
valenti stavano a governo del
bravi frati che soprintendevano al lazzeretto; e il padre Michele

* Pag. 117.

di, di cadaveri
s'impegnò a dargli, in capo a quattro giorni, sgombra la città di
la città; ad bastevoli, all' uo-
cadaveri; in capo a otto, **aperte** fosse sufficienti, non solo al biso-
po l'antiveder più sinistro potesse supporre
gno presente, ma a quello che si potesse preveder di peggio nel-
uficiali dati-
l'avvenire. Con un frate compagno, e con persone del tribunale, date-
gli a ciò andò, alla
gli dal presidente, andò fuor[1] della città, in cerca di contadini; e,
coll'
parte con l'autorità del tribunale, parte con quella dell'abito e delle
da e gli scompartì in tre disgiunti luoghi
sue parole, ne raccolse circa dugento, ai quali fece scavar tre gran-
allo scavamento; monatti, raccorre
dissime fosse; spedì poi dal lazzeretto monatti a raccogliere i morti;
al di adempiuta.
tanto che, il giorno prefisso, la sua promessa si trovò adempita.

destituito di
Una volta, il lazzeretto rimase senza medici; e, con offerte di
larghi stipendii di così avere,
grosse paghe e d'onori, a fatica e non subito, se ne potè avere;
e troppo al di qua in estremo di vettova-
ma molto men del bisogno. Fu spesso lì lì per mancare affatto di
glie, si avesse morirvi d' inedia;
viveri, a segno di temere che ci s'avesse a morire. anche di fame;
si tentava ogni via di far der-
e più d'una volta, mentre non si sapeva più dove batter la testa per
rate o danaro, sperando appena di trovarne, non che di trovarne affatto a tempo,
trovare il bisognevole,
sussidii,
vennero a tempo abbondanti sussidi, per inaspettato dono di
alla stupefazione comune,
misericordia privata: chè, in mezzo allo stordimento generale,
alla altrui, venuta v'
all'indifferenza per gli altri, nata dal continuo temer per sè, ci
ebbe ve n' ebbe
furono **degli** animi sempre desti alla carità, ce ne furon **de-
gli** altri in cui la carità nacque al cessare d'ogni allegrezza
molti,
terrena; come, nella strage e nella fuga di molti a cui toccava di
alcuni ve n' ebbe,
soprintendere e di provvedere, ce ne furono alcuni, sani sempre di
v' ebbe
corpo, e saldi di coraggio al loro posto: ci furon pure altri che,
prodemente
spinti dalla pietà, assunsero e sostennero virtuosamente le cure a
uficio.
cui non eran° chiamati per impiego.

rifulse volonterosa
Dove spiccò una più generale e più pronta **e costante** fedeltà ai
doveri difficili della circostanza, fu negli ecclesiastici. Ai lazzeretti,
venne mai meno v'era
nella città, non mancò mai la loro assistenza: dove si pativa, ce
di essi; mischiati, interfusi ai ai
n'era; sempre si videro mescolati, confusi co' languenti, co' mori-
talvolta essi coi
bondi, languenti e moribondi qualche volta loro medesimi; ai soc-

erano prodighi, potevano, di
corsi spirituali aggiungevano, **per** quanto potessero, i temporali;
qualunque servigio fosse del caso.
prestavano ogni servizio **che** richiedessero le circostanze. Più di
del
sessanta parrochi, della città solamente, moriron° di contagio: gli
nove gli otto
otto noni, all'incirca.

Peritagli sua arcivescovale,
Federigo dava a tutti, com'era da aspettarsi da lui, incitamento
ed esempio. Mortagli intorno quasi tutta la famiglia arcivescovile,
sollecitato da da da
e facendogli istanza parenti, alti magistrati, principi circonvicini,
perchè si ritraesse solitaria,
che s'allontanasse dal pericolo, **ritirandosi** in qualche villa,
il le
rigettò **un tal** consiglio, e **resistette** all'istanze, con quell'animo,
con cui scriveva ai parrochi: « siate disposti ad abbandonar questa
figliuolanza
vita mortale, piuttosto che questa famiglia, questa figliolanza nostra:
ad una vita, ad
andate con amore incontro alla peste, come a un premio, come a
un premio, vi
una vita, quando ci sia da guadagnare un'anima a Cristo *. » Non
tra-andò alcuna delle lo dal
trascurò quelle cautele che non gl'impedissero di **fare il suo**
dovere: sul che
dovere (sulla qual cosa diede anche istruzioni e regole al clero); e
insieme, curò, nè parve avvertire il pericolo, dove,
insieme non curò il pericolo, nè parve che se n'avvedesse, quando,
a bisognasse esso.
per far del bene, bisognava passar per quello. Senza parlare degli
sempre,
ecclesiastici, coi quali era sempre per lodare e regolare il loro zelo,
qual nell' opera,
per eccitare chiunque di loro andasse freddo nel lavoro, per man-
era perito, l'adito fosse aperto
darli ai posti dove altri eran morti, volle che fosse aperto l'adito
a chiunque avesse bisogno di lui. Visitava i lazzeretti, per dar° con-
agli incoraggiamento agli assistenti;
solazione agl'infermi, e per animare i serventi; scorreva la città,
poverelli
portando soccorsi ai poveri sequestrati nelle case, fermandosi agli
rammarichi, porgere iscambio
usci, sotto le finestre, ad ascoltare i loro lamenti, a dare in cambio
parole di consolazione e di coraggio. Si cacciò in somma e visse nel
anch'egli
mezzo della pestilenza, maravigliato anche lui alla fine, d'esserne
uscito illeso.

negli infortunii publici
Così, ne' pubblici infortuni, e nelle lunghe perturbazioni di quel

* Ripamonti, pag. 164.

quale ch'ei
qual si sia ordine consueto, si vede sempre un aumento, una su-
blimazione di virtù; ma, pur troppo, non manca mai insieme un au-
mento, e d'ordinario ben più generale, di perversità. E questo pure
ribaldi
fu segnalato. I birboni che la peste risparmiava e non atterriva,
trovarono nella confusion* comune, nel rilasciamento d'ogni forza
di
pubblica, una nuova occasione d'attività, e una nuova sicurezza d'im-
ad
punità a un tempo. Che anzi, l'uso della forza pubblica stessa venne
dei fra
a trovarsi in gran parte nelle mani de' peggiori tra loro. All'impiego
di si
di monatti e d'apparitori non s'adattavano generalmente che uomini,
sui quali l'attrattiva delle rapine e della licenza potesse più che il
terror* del contagio, che ogni naturale ribrezzo. Erano a costoro
poste assegnate
prescritte strettissime regole, intimate severissime pene, assegnati
stazioni, sovrapposti, come abbiam detto, commissarii: quelli,
posti, dati per superiori de' commissari; sopra questi e quelli eran
magistrati e nobili in ogni quar-
delegati, **come abbiam detto,** in ogni quartiere, magistrati e
tiere, coll' ad
nobili, con l'autorità di provveder sommariamente a ogni occorrenza
tale ordinamento
di buon governo. Un tal ordin **di cose** camminò, e fece effetto,
ad col crescere
fino a un certo tempo; ma, crescendo, **ogni giorno, il numero**
delle morti e dello sbandamento, dello sbalordimento di
di quelli che morivano, di quelli che andavan via, di quelli che per-
chi sopravviveva, ad essere come franchi d'ogni
devan la testa, venner coloro a non aver quasi più nessuno che li
sopravveglianza;
tenesse a freno; si fecero, i monatti principalmente, arbitri d'ogni
nemici,
cosa. Entravano da padroni, da nemici nelle case; e, senza parlare
del saccheggio, del
de' rubamenti, **e** come trattavano gl'infelici ridotti dalla peste a
siffatte ponevano,
passar per tali mani, le mettevano, quelle mani infette e scellerate,
sui sani, figliuoli, parenti, mogli, mariti, minacciando di strascinarli
a
al lazzeretto, se non si riscattavano, o non venivano riscattati con
prezzo. il servigio,
danari. Altre volte, mettevano a prezzo i **loro** servizi, ricusando di
levare infracíditi, tenne
portar via i cadaveri già putrefatti, a meno di tanti scudi. Si disse
corrività nequizia egualmente
(e tra la leggerezza degli uni e la malvagità degli altri, è ugualmente

* Pag. 102.

discredere) tenne, il Tadino
malsicuro il credere e il non credere), si disse, e l'afferma **anche**
lo afferma *, a bello studio cader
il Tadino *, che monatti e apparitori lasciassero cadere apposta

dai carri robe infette, per propagare e mantenere la pestilenza, di-
dan-
venuta per essi un'entrata, un regno, una festa. Altri sciagurati, fin-
dosi per campanelle attaccate ai piedi,
gendosi monatti, portando **un** campanello attaccato a un piede,

com'era prescritto a quelli, per distintivo e per avviso del loro av-
intromettevano case, ad esercitarvi ogni arbitrio.
vicinarsi, s'introducevano nelle case a farne di tutte le sorte. In
vote abitatori,
alcune, aperte e vòte d'abitanti, o abitate soltanto da qualche lan-
far
guente, da qualche moribondo, entravan° ladri, a man salva, a sac-
bottino; vi commettevano
cheggiare; altre venivan° sorprese, invase da birri, che facevan lo
ruberie, eccessi d'ogni sorta. A paro colla
stesso, **e anche** cose peggiori. Del pari con la perversità, crebbe
l'insania: dalla
la pazzia: tutti gli errori già dominanti più o meno, presero dallo
attonitaggine dalla
sbalordimento, e dall'agitazione delle menti, una forza straordinaria,
ebbero più vaste e più precipitose applicazioni.
produssero effetti più rapidi e più vasti. E tutti servirono a rinfor-
ad insania delle
zare e a ingrandire quella paura speciale dell'unzioni, la quale, ne'

suoi effetti, ne' suoi sfoghi, era spesso, come abbiam veduto, un'altra
marto-
perversità. L'immagine di quel supposto pericolo assediava e marti-
riava più assai
rizzava gli animi, molto più che il pericolo reale e presente. « E

mentre, » dice il Ripamonti, « i cadaveri sparsi, o i mucchi di ca-
dinanzi fra i passi dei viventi,
daveri, sempre davanti agli occhi, sempre tra' piedi, facevano
tutta, funerale; qualche cosa d'ancor più funesto, una
della città tutta come un solo mortorio, c'era qualcosa di più brutto,
maggiore pubblica deformità era la sfre-
di più funesto, in quell' accanimento vicendevole, in quella
natezza, la dei
sfrenatezza e mostruosità di sospetti . . . Non del vicino soltanto si
quei quei
prendeva ombra, dell'amico, dell'ospite; ma que' nomi, que' vincoli
della
dell'umana carità, marito e moglie, padre e figlio, fratello e fratello,

eran° di terrore: e, cosa orribile e indegna a dirsi! la mensa dome-

stica, il letto nuziale, si temevano, come agguati, come nascondigli
veneficio (1). »
di venefizio. »

(1) Pag. 81.

La vastità immaginata, la stranezza della trama turbavan° tutti i
giudizii, oltre
giudizi, alteravan° tutte le ragioni della fiducia reciproca. Da prin-
l'ambizione e la cupidigia, che da prima erano
cipio, si credeva soltanto che quei supposti untori fosser mossi dal-
supposte per motivo degli untori,
l'ambizione e dalla cupidigia; andando avanti, si sognò, si credette
in progresso una
che ci fosse una non so quale voluttà diabolica in quell'ungere, un'at-
dominatrice delle degli infermi,
trattiva che dominasse le volontà. I vaneggiamenti degl'infermi che
accusavan° sè stessi di ciò che avevan° temuto dagli altri, parevano
rivelazioni, e rendevano ogni cosa, per dir così, credibile d'ognuno.
E più delle parole, dovevan° far colpo le dimostrazioni, se accadeva
deliranti atti,
che appestati in delirio andasser° facendo di quegli atti che s'erano
figurati **che** dovessero fare gli untori: cosa insieme molto probabile,
delle
e atta a dar miglior ragione della persuasion° generale e dell'affer-
Allo stesso modo, delle
mazioni di molti scrittori. Così, nel lungo e tristo periodo de'
inquisizioni giudiziarie affari di stregheria,
processi per stregoneria, le confessioni, non sempre
servirono non promuovere
estorte, degl'imputati, non serviron poco a promovere e a mantener°
una ot-
l'opinione che regnava intorno ad essa: chè, quando un'opinione re-
tiene un vasto lungo regno, ella si espri-
gna per lungo tempo, e in una buona parte del mondo, finisce a
me tutti i modi, tenta le scorre
esprimersi in tutte le maniere, a tentar tutte l'uscite, a scorrer per
tutti i gradi della persuasione; ed è difficile che tutti o moltissimi
credano a lungo che una cosa strana si faccia, senza che venga al-
cuno il quale creda di farla.

Fra delle produsse,
Tra le storie che quel delirio dell'unzioni fece immaginare, una
d' essere menzionata, pel pel
merita che se ne faccia menzione, per il credito che acquistò, e per il
a un modo
giro che fece. Si raccontava, non da tutti nell'istessa maniera (che
dipresso,
sarebbe un troppo singolar privilegio delle favole), ma a un di presso,
di, veduto fermarsi
che un tale, il tal giorno, aveva visto arrivar sulla piazza del duomo
un gran seguito, d'aspetto
un tiro a sei, e dentro, con altri, un gran personaggio,
signorile, ma fosco abbronzato, cogli
con una faccia fosca e infocata, con gli occhi accesi,
coi capelli ritti, e il labbro atteggiato di minaccia. **Mentre quel
tale stava intento a guardare, la carrozza s'era fer-**

Lo spettatore, invitato a salire nel cocchio, v' era
mata; e il cocchiere l'aveva invitato a salirvi; e lui non aveva
salito: dopo un po' d'aggirata, s'era fatto alto e smontato
saputo dir di no. Dopo diversi rigiri, erano smontati alla porta d'un
dov' egli, entrato cogli altri,
tal palazzo, dove entrato anche lui, con la compagnia, aveva trovato

amenità e orrori, deserti e giardini, caverne e sale; e in esse, fan-
mostrate
tasime sedute a consiglio. Finalmente, gli erano state fatte vedere
grandi pigliasse in pia-
gran casse di danaro, e detto che ne prendesse quanto gli fosse pia-
cere, se insieme voleva accettare vasello an-
ciuto, con questo però, che accettasse un vasetto d'unguento, e an-
dar quello ugnendo il che egli ricusato
dasse con esso ungendo per la città. Ma non avendo voluto accon-
di fare, istante al
sentire, s'era trovato, in un batter d'occhio, nel **medesimo** luogo
donde nel
dov' era stato preso. Questa storia, creduta qui generalmente dal
mol-
popolo, e, al dir[e] del Ripamonti, non abbastanza derisa da qualche
ti savii, (1), corse fuori: in
uomo di peso *, girò per tutta Italia e fuori. In Germania se ne fece
un disegno in istampa: chiese per lettera
una **stampa**: l'elettore arcivescovo di Magonza scrisse al
che
cardinal Federigo, **per domandargli** cosa si dovesse credere
dei portenti narravano Milano,
de' fatti maravigliosi che si raccontavan di Milano; e n'ebbe in ri-

sposta ch'eran[o] sogni.

eguál del
D'ugual valore, se non in tutto d'ugual natura, erano i sogni de'
ne i
dotti; come disastrosi del pari n'eran[o] gli effetti. Vedevano, la più
dei guai,
parte di loro, l'annunzio e la ragione insieme de' guai in una cometa
Giove;
apparsa l'anno 1628, e in una congiunzione di Saturno con Giove, « in-

clinando, » scrive il Tadino, « la congiontione sodetta sopra questo anno

1630, tanto chiara, che ciascun la poteua intendere. *Mortales parat*
videntur (2). » fabbricata non so poi quan-
morbos, miranda videntur. » Questa predizione,
do nè da chi,
cavata, dicevano, da un libro intitolato *Spec-*

***chio degli almanacchi perfetti*, stampato in Torino,**
come accenna il Ripamonti (3), tutte le bocche che appe-
nel 1623, correva, per le bocche di tutti.
na fossero abili a proferirla. sopravvenuta
Un'altra cometa, apparsa nel giugno dell'anno

(1) Pag. 77.

* **Apud prudentium pleros que, non sicuti debuerat irrisa. De peste, etc. pag. 77.**

(2) Pag. 56.

(3) Pag. 2:3.

pestilenza, temne avviso,
stesso della peste, si prese per un nuovo avviso; anzi per una prova
delle nel rinvenivano
manifesta dell'unzioni. Pescavan° ne' libri, e pur troppo ne trovavano
copia, esempli
in quantità, esempi di peste, come dicevano, manufatta: citavano Livio, Tacito, Dione, che dico? Omero e Ovidio, i molti altri antichi
narrati toccati simiglianti:
che hanno raccontati o accennati fatti somiglianti: di moderni ne
dovizia. cento autori,
avevano ancor più in abbondanza. Citavano cent' altri autori che
per incidenza,
hanno trattato dottrinalmente, o parlato incidentemente di veleni, di
malie, citavano,
malie, d'unti, di polveri: il Cesalpino, il Cardano, il Grevino, il Salio, il Pareo, lo Schenchio, lo Zachia e, per finirla, quel funesto Delrio, il quale, se la rinomanza degli autori fosse in ragione del bene
dovrebbe
e del male prodotto dalle loro opere, dovrebb'essere uno de' più famosi; quel Delrio, le cui veglie costaron° la vita a più uomini che
non le
l'imprese di qualche conquistatore; quel Delrio, le cui *Disquisi-*
(lo stillato
zioni Magiche, (il ristretto di tutto ciò che gli uomini avevano, fino
farneticato
a' suoi tempi, sognato in quella materia) divenute il testo più auto-
oltre ed
revole, più irrefragabile, furono, per più d'un secolo, norma e impulso potente di legali, orribili, non interrotte carnificine.

Dai illetterato, colta pigliava
Da' trovati del volgo, la gente istruita prendeva ciò che si
acconciar colle dai colta,
poteva accomodar con le sue idee; da' trovati della gente istruita,
pigliava al modo che
il volgo prendeva ciò che ne poteva intendere, e come lo poteva;
indigesta, immane congerie
e di tutto si formava una massa enorme e confusa di pubblica
forsennatezza.
follia.

dà
Ma ciò che reca maggior maraviglia, è il vedere i medici, dico i medici che fin° da principio avevan creduta la peste, dico in ispecie
che veduta
il Tadino, il quale l'aveva pronosticata, vista entrare, tenuta d'occhio,
che come
per dir così, nel suo progresso, il quale aveva detto e predicato che
ella si appiccava pel come dal porvi
l' era peste, e s'attaccava col contatto, che non mettendovi riparo,
venuta una infezione generale,
ne sarebbe infettato tutto il paese, vederlo poi, da questi effetti medesimi, cavare argomento certo dell'unzioni venefiche e malefiche; lui
delle
che, morto il secondo
che in quel Carlo Colonna, il secondo che morì di peste in Milano,

delirio,
aveva notato il delirio come un accidente della malattia, vederlo poi
delle
addurre in prova dell'unzioni e della congiura diabolica, un fatto di
sorta: testimonii di udito un loro
questa sorte: che due testimoni deponevano d'aver* sentito raccontare
amico infermo, raccontare
da un loro amico infermo, come, una notte, gli eran° venute persone
ad offerirgli salute ugnere
in camera, a esibirgli la guarigione e danari, se avesse voluto unger
replicato disdire,
le case del contorno; e come, al suo rifiuto, quelli **se n'erano**
partiti, gat-
andati, e in loro vece, era rimasto un lupo sotto il letto, e tre gat-
tacci
toni sopra, « che sino al far del giorno vi dimororno *. »

un tal modo di connettere fosse stato d'un sol uomo, vorrebbe attribuirlo a
Se fosse stato uno solo che connettesse così, si dovrebbe dire che
una sua grossezza, a una sua sbadataggine particolare; e
aveva una testa curiosa; o **piuttosto** non
vi un proposito farne menzione; ma, come fu di
ci sarebbe ragion di parlarne; ma siccome eran molti, **anzi quasi**
umano; vi è da scorgere,
tutti, così è storia dello spirito umano, e dà occasion d'osservare
scompagi-
quanto una serie ordinata e ragionevole d'idee possa essere scompi-
nata vi
gliata da un'altra serie d'idee, che ci si getti a traverso. Del resto,
quel Tadino era qui uno degli uomini più riputati del suo tempo.

Due illustri e benemeriti scrittori hanno affermato che il cardinal
delle
Federigo dubitasse del fatto dell'unzioni **. Noi vorremmo poter dare
a quell'inclita e amabile memoria una lode ancor più intera, e rap-
tante singo-
presentare il buon prelato, in questo, come in tant'altre cose, supe-
lare dalla folla contemporanei; in quella vece
riore alla più parte de' suoi contemporanei, ma siamo in vece co-
prepotenza una
stretti di notar di nuovo in lui un esempio della forza d'un'opinione
veduto, dal modo con cui
comune anche sulle menti più nobili. S'è visto, almeno da quel che
il Ripamonti riferisce i suoi pensieri, egli stesso veramente
ne dice il Ripamonti, come da principio, veramente stesse in
quella
dubbio: **ritenne** poi sempre che in quell'opinione avesse gran parte
corrività,
la credulità, l'ignoranza, la paura, il desiderio di **scusarsi d'aver**
scusare la lunga trascu-
così tardi riconosciuto il contagio, e pensato a mettervi
ranza nel guardarsi dal contagio; vi di esagerato;
riparo; che molto ci fosse d'esagerato, ma insieme,

* Pag. 123, 124.

** Muratori; Del governo della peste; Modena, 1714, pag. 117. — P. Verri; opuscolo citato, pag. 261.

16

vi conserva,
che qualche cosa ci fosse di vero. Nella biblioteca ambrosiana si conserva
scritta di sua mano, un' operetta
un'operetta scritta di sua mano intorno a quella peste; **e questo**

sentimento c'è accennato spesso, anzi una volta enun-
ed ecco uno di molti luoghi dove è espresso un tale suo
ciato espressamente.
sentimento. « Del modo di
« Era opinion comune, » **dice a un di presso,** « che
comporre e di spargere siffatti unguenti, si dicevano mol-
di questi unguenti se ne componesse in vari luoghi, e che molte fos-
te e varie cose: quali, abbiamo per
sero l'arti di metterlo in opera: delle quali alcune ci paion vere,
ci paiono affatto immaginarie (1). »
altre inventate. » **Ecco le sue parole:** *Unguenta*

vero hæc aiebant componi conficique multifariam, fraudisque vias

fuisse complures; quarum sane fraudum, et artium, aliis quidem

assentimur, alias vero fictas fuisse commentitiasque arbitramur.
v' ebbe sempre
Ci furon però di quelli che pensarono fino alla fine, e **fin** che vis-
poi, imaginazioni:
sero, che tutto fosse immaginazione: e lo sappiamo, non da loro, chè

nessuno fu abbastanza ardito per esporre al pubblico un sentimento

così opposto a quello del pubblico; lo sappiamo dagli scrittori che lo
confutano,
deridono o lo riprendono o lo ribattono, come un pregiudizio d'alcuni,

un errore che non s'attentava di venire a disputa palese, ma che pur
lo ricavato dalla
viveva; lo sappiamo anche da chi ne aveva notizia per tradizione.

« Ho trovato gente savia in Milano, » dice il buon Muratori, nel luogo

sopraccitato, « che aveva buone relazioni dai loro maggiori, e non

« era molto persuasa che fosse vero il fatto di quegli unti velenosi. »
egli
Si vede ch' era uno sfogo segreto della verità, una confidenza do-
v'
mestica: il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del

senso comune.

diradati
I magistrati, scemati ogni giorno, **e sempre più** smarriti e con-
in ogni cosa, quella poca vigilanza,
fusi, tutta, per dir così, quella poca risoluzione
che la rivolgevano
di cui eran° capaci, l'impiegarono a cercar di questi untori. **Tra le**

(1) *E qui, in una nota, si leggevano, nella prima edizione, le parole latine riportate più sotto nel testo della seconda; poi seguiva:* De peste quæ, Mediolani, anno 1630, magnam stragem edidit. Cap. V., *citazione riprodotta anche nella seconda edizione, ma senza l'aggiunta del capitolo.* (R. F.)

carte del tempo della peste, che si conservano nell'archivio nominato di sopra, c'è una lettera (senza alcun altro documento relativo) in cui il gran cancelliere informa, sul serio e con gran premura, il governatore d'aver ricevuto un avviso che, in una casa di campagna de' fratelli Girolamo e Giulio Monti, gentiluomini milanesi, si componeva veleno in tanta quantità, che quaranta uomini erano occupati *en este exercicio*, con l'assistenza di quattro cavalieri bresciani, i quali facevano venir materiali dal veneziano, *para la fábrica del veneno*. Soggiunge che lui aveva preso, in gran segreto, i concerti necessari per mandar là il podestà di Milano e l'auditore della Sanità, con trenta soldati di cavalleria; che pur troppo uno de' fratelli era stato avvertito a tempo per poter trafugare gl'indizi del delitto, e probabilmente dall'auditor medesimo, suo amico; e che questo trovava delle scuse per non partire; ma che non ostante, il podestà co' soldati era andato *a reconocer la casa, y a ver si hallarà algunos vestigios*, e prendere informazioni, e arrestar tutti quelli che fossero incolpati.

La cosa dovè finire in nulla, giacchè gli scritti del tempo che parlano de' sospetti che c'eran su que' gentiluomini, non citano alcun fatto.
E
Ma pur troppo, **in**
credettero di averne trovati.
un'altra occasione, si credè d'aver trovato.

giudizii
I processi che ne vennero in conseguenza, non eran° certamente i
nè pure si può
primi d'un tal genere: **e** non si può neppur considerarli come una rarità nella storia della giurisprudenza. Chè, per tacere dell'antichità,
qualche cosa dei
e accennar solo qualcosa de' tempi più vicini a quello di cui trat-

tiamo, **in Palermo, del 1526;** in Ginevra, del 1530, poi del 1545,
Casale
poi ancora del 1574; in Casal Monferrato, del 1536; in Padova, del
1599; in Palermo, del 1526; in Torino
1555; in Torino, del 1599, **e** di nuovo, in
quello stesso suppliziì,
quel medesim'anno 1630, furon° processati e condannati a supplizi, per
lo più atrocissimi, dove qualcheduno, dove molti infelici, come rei
malie
d'aver propagata la peste, con polveri, o con unguenti, o con malie,
o con tutto **ciò** insieme. Ma l'affare delle così dette unzioni di Mi-
quello forse di cui il grido andò più lontano e durò più a lungo,
lano, come fu il più celebre, così
fors'anche è di tutti a parlar più esattamente,
è fors'anche il più osservabile; o, almeno, c'è più campo
farvi
di farci sopra osservazione, per esserne rimasti documenti più circo-
distesi. in-
stanziati e più autentici. E quantunque uno scrittore lodato poco so-
nanzi (1) tuttavia, egli
pra se ne sia occupato, pure, essendosi lui proposto, non tanto di
darne
farne propriamente la storia, quanto di cavarne sussidio di ragioni,
ancor più degno e più importante,
per un assunto di maggiore, **o certo** di più immediata importanza,
ci paruto
c'è parso che la storia potesse esser° materia d'un nuovo lavoro. Ma
passarsene così il trattarla colla estensione
non è cosa da uscirne con poche parole; e non è qui il luogo di
che le si conviene, ci porterebbe troppo in lungo. Oltre che,
trattarla con l'estensione che merita. E oltre di ciò, dopo essersi
quei
fermato su que' casi, il lettore non si curerebbe più certamente di
quei rimangono della nostra narrazione. Riserbando ad
conoscere ciò che rimane del nostro racconto. Serbando però a un
narrazione ora
altro scritto la storia **e l'esame** di quelli, torneremo finalmente
ai all'ultimo.
a' nostri personaggi, per non lasciarli più, fino alla fine.

---

(1) P. Verri, opuscolo citato.

CAPITOLO XXXIII.

cuore pe-
Una notte, verso la fine d'agosto, proprio nel colmo della pe-
stilenza, alla sua casa
ste, tornava don Rodrigo a casa sua, in Milano, accompagnato dal
di quattro,
fedel Griso, l'uno de' tre o quattro che, di tutta la famiglia, gli eran°
ritrovo radunarsi a stra-
rimasti vivi. Tornava da un ridotto d'amici soliti a straviziare in-
vizzo, del tempo che correva: ve
sieme, per passar° la malinconia di quel tempo: e ogni volta ce
era dei dei egli
n'eran de' nuovi, e ne mancava de' vecchi. Quel giorno, don Rodrigo
dei fra le
era stato uno de' più allegri; e tra l'altre cose, aveva fatto rider°
assai
tanto la compagnia, con una specie d'elogio funebre del conte Attilio,
innanzi.
portato via dalla peste, due giorni prima.

una mala voglia,
Camminando però, sentiva un mal essere, un abbattimento, una
arsura
fiacchezza di gambe, una gravezza di respiro, un'arsione interna, che
in tutto
avrebbe voluto attribuir° solamente al vino, alla veglia, alla stagione.
fece motto, fu, giunti
Non aprì bocca, per tutta la strada; e la prima parola, arrivati a
a casa, di alla
casa, fu d'ordinare al Griso che gli facesse lume **per andare** in
stanza. vi la facola tra-
camera. Quando ci furono, il Griso osservò il viso del padrone, stra-
volta, accesa, si tenne
volto, acceso, **con** gli occhi in fuori, e lustri lustri; e **gli** stava alla
discosto:
lontana: perchè, in quelle circostanze, ogni mascalzone aveva dovuto
farsi,
acquistar, come si dice, l'occhio medico.

nell' atto
« Sto bene, ve', » disse don Rodrigo, che lesse nel fare del Griso il
pensiero che gli passava per la mente. « Sto benone; ma ho bevuto,
v'
ho bevuto forse un po' troppo. C'era una vernaccia! . . . Ma, con una
dormitona, addosso
buona dormita, tutto se ne va. Ho un gran sonno . . . Levami
mi abbaglia . . . .
un po' quel lume dinanzi, che m'accieca . . . mi dà una noia . . . ! »

« Scherzi della vernaccia, » disse il Griso, tenendosi sempre alla
si corichi presto;
larga. « Ma vada a letto subito, chè il dormire le farà bene. »

« Hai ragione: se posso dormire . . . Del resto, sto bene. Metti qui
presso mai sta notte
vicino, a buon conto, quel campanello, se per caso, stanotte avessi
vè, , odi
bisogno di qualche cosa: e sta attento, ve', se mai senti sonare. Ma
maladetto
non avrò bisogno di nulla . . . Porta via presto quel maledetto lume, »
quegli il meno,
riprese poi, intanto che il Griso eseguiva l'ordine, avvicinandosi meno
fosse possibile. « Diavolo, ch' e' mi dia
che poteva. « Diavolo! che m'abbia a dar tanto fastidio! »
tolse augurato
Il Griso prese il lume, e, augurata la buona notte al padrone, se
ne quegli la coltre.
n'andò in fretta, mentre quello si cacciava sotto.
la coltre parve La gittò
Ma le coperte gli parvero una montagna. Le buttò via, e si ran-
di chiu-
nicchiò, per dormire; chè infatti moriva dal sonno. Ma, appena ve-
so ridestava in sussulto, un dispettoso
lato l'occhio, si svegliava con un riscossone, come se uno, per dispetto,
uno scrollo
fosse venuto a dargli una tentennata; e sentiva cresciuto il caldo,
si gittava
cresciuta la smania. Ricorreva col pensiero all'agosto, alla vernaccia,
la colpa di tutto;
al disordine; avrebbe voluto poter dar loro tutta la colpa; ma a
per
queste idee si sostituiva sempre da sè quella che allora era asso-
che a per
ciata con tutte, ch'entrava, per dir così, da tutti i sensi, che s'era
intromessa stravizzo,
ficcata in tutti i discorsi dello stravizio, giacchè era ancora più facile
torla motteggio, prescinderne:
prenderla in ischerzo, che passarla sotto silenzio: la peste.
battagliare, s'addormentò finalmente,
Dopo un lungo rivoltarsi, finalmente s'addormentò, e cominciò a
scuri scompigliati
fare i più brutti e arruffati sogni del mondo. E d'uno in un altro,
innanzi innanzi,
gli parve di trovarsi in una gran chiesa, in su, in su, in mezzo a
calca di popolo; trovarvisi, si cacciato colà,
una folla; di trovarcisi, chè non sapeva come ci fosse andato,
di massimamente; se ne
come gliene fosse venuto il pensiero, in quel tempo specialmente; e n'era

rodeva in sè stesso. · al tutte facce spente, interriate,
arrabbiato. Guardava i circostanti; eran° tutti visi gialli, distrutti,
attoniti, colle penzoloni;
con cert'occhi incantati, abbacinati, con le labbra spenzolate; tutta
abiti cadevano brani; dagli squarci apparivano
gente con certi vestiti che cascavano a pezzi; e da' rotti si vedevano
si figurava egli
macchie e bubboni. « Largo canaglia! » gli pareva di gridare, guar-
che lontano lontano,
dando alla porta, ch'era lontana lontana, e accompagnando il grido
atti minacciosi del volto, far nessuna mossa però,
con un viso minaccioso, senza però moversi, anzi ristringendosi,
nella persona, quei
per non toccar° que' sozzi corpi, che già lo toccavano anche
banda. niuno quegli pareva
troppo da ogni parte. Ma nessuno di quegl'insensati dava segno di
muoversi, nè manco
volersi scostare, e nemmeno d'avere inteso; anzi gli stavan° più
sembrava qualcuno coloro, colle
addosso: e sopra tutto gli pareva che qualcheduno di loro, con le
che che premesse al lato sinistro,
gomita o con altro, lo pigiasse a sinistra, tra il cuore e l'a-
scella, dove sentiva una puntura dolorosa, e come pesante. E se si
cansarsi da quella molestia,
storceva, per veder di liberarsene, subito un nuovo non so che
pontarglisi por
veniva a puntarglisi al luogo medesimo. Infuriato, volle metter mano
stretta, ella montata
alla spada; e appunto gli parve che, per la calca, gli fosse andata
su lungo la vita, pome essa calcasse
in su, e fosse il pomo di quella che lo premesse in quel luogo;
cacciandovi spada; e, al suo tocco stesso,
ma, mettendoci la mano, non ci trovò la spada, e sentì
fitta ansava e voleva
invece una trafitta più forte. Strepitava, era tutt'affannato, e vo-
gridar alto; quand'ecco tutte quelle facce rivol-
leva gridar più forte; quando gli parve che tutti que' visi si ri-
gersi ad anch'egli colà; scorse vide
volgessero a una parte. Guardò anche lui; vide un pulpito, e dal
dalle sponde
parapetto di quello spuntar su un non so che di convesso, liscio e
distinto un cocuzzolo calvo,
luccicante; poi alzarsi e comparir distinta una testa pelata, poi due
una faccia, delle
occhi, un viso, una barba lunga e bianca, un frate ritto, fuor del pa-
sponde balenato
rapetto fino alla cintola, fra Cristoforo. Il quale, fulminato uno sguardo
in giro su tutto l'uditorio, parve a don Rodrigo che lo fermasse in
volto levando
viso a lui, alzando insieme la mano, nell'attitudine appunto che aveva
Egli allora levò
presa in quella sala a terreno del suo palazzotto. Allora alzò anche
pure fe' lanciarsi abbran-
lui la mano in furia, fece uno sforzo, come per islanciarsi ad acchiap-
car in rugghiando
par quel braccio teso per aria; una voce che gli andava brontolando
sordamente nella gola, scoppiò in un grand'urlo; e si destò. Lasciò

levato in effetto; penò ripren-
cadere il braccio che aveva alzato davvero; stentò alquanto a ritro-
der del tutto il sentimento, di
varsi, ad aprir ben gli occhi; chè la luce del giorno
alto non meno che avesse fatto candela;
già inoltrato gli dava noia, quanto quella della candela,
stanza; com-
la sera avanti; riconobbe il suo letto, la sua camera; si racca-
prese
pezzò che tutto era stato **un** sogno: la chiesa, il popolo, il frate,
svanito; quella doglia al lato
tutto era sparito; tutto fuorchè una cosa, quel dolore dalla parte si-
manco. un battito accelerato, affannoso,
nistra. Insieme si sentiva al cuore una palpitazion violenta, affannosa,
rombo e uno stridore,
negli orecchi un ronzío, un fischio **continuo,** un fuoco di dentro,
un peso s'era posto
una gravezza in tutte le membra, peggio di quando era andato a letto.
pezza, guardare alla parte do-
Esitò qualche momento, prima di guardar la parte dove aveva il
gliosa; scoperse, vi gittò occhiata, raccapricciando; scorse
dolore; finalmente la scoprì, ci diede un'occhiata paurosa; e vide
gavocciolo pavonazzo.
un sozzo bubbone d'un livido paonazzo.

lo
L'uomo si vide perduto: il terrore della morte l'invase, e, con un
divenir dei
senso per avventura più forte, il terrore di diventar preda de' mo-
deliberando sul modo
natti, d'esser portato, buttato al lazzeretto. E cercando la maniera
di questa
d'evitare quest' orribile sorte, sentiva i suoi pensieri confondersi e
intenebrarsi, gli rimarrebbe sol tanto di co-
oscurarsi, sentiva avvicinarsi il momento che non avrebbe più testa,
scienza a disperare.
se non quanto bastasse per darsi alla disperazione. Afferrò il cam-
Ed ecco comparire
panello, e lo scosse con violenza. Comparve subito il Griso, il
guatò
quale stava all'erta. Si fermò a una certa distanza dal letto; guardò
fu certo ciò
attentamente il padrone, e s'accertò di quello che, la sera, aveva
congetturato.

alzandosi faticosamente
« Griso! » disse don Rodrigo, rizzandosi stentatamente a sedere:
« tu sei sempre stato il mio fido. »

« Signor sì. »
« Sì, signore. »

« T'ho sempre fatto del bene. »

grazia. »
« Per sua bontà. »

« Di te mi posso fidare . . . ! »

« Diavolo! »

« Sto male, Griso. »

era
« Me n'ero accorto. »

non te ne
« Se guarisco, ti farò del bene ancor più di quello che te n'ho fatto
abbia mai fatto. »
per il passato. »

aspettando,
Il Griso non rispose nulla, e stette aspettando dove andassero a parare questi preamboli.

ripigliò
« Non voglio fidarmi d'altri che di te, » riprese don Rodrigo: « fammi un piacere, Griso. »

questi, colla quel-
« Comandi, » disse questo, rispondendo con la formola solita a quel-
la
l'insolita.

tu stia
« Sai dove sta di casa il Chiodo chirurgo? »

« Lo so benissimo. »

« È un galantuomo, che, chi lo paga bene, tien segreti gli amma-
Vallo cercare:
lati. Va a chiamarlo: digli che gli darò quattro, sei scudi per visita,
domanda; e
di più, se di più ne chiede; ma che venga qui subito; e fa la cosa
ne avvegga. »
bene, che nessun° se n'avveda. »

« Ben pensato, » disse il Griso: « vo e torno **subito.** »

arso,
« Senti, Griso: dammi prima un po' d'acqua. Mi sento un'arsione, che non ne posso più. »

« Signor, no, » rispose dot-
« No, signore, » riprese il Griso: « niente senza il parere del me-
tore. un
dico. Son mali bisbetici: non c'è tempo da perdere. Stia quieto: in tre
batter d'occhio
salti son qui col Chiodo. »

rabbattendo
Così detto, uscì, raccostando l'uscio.

accovacciato, lo colla fantasia
Don Rodrigo, tornato sotto, l'accompagnava con l'immaginazione alla
noverava Di tanto in
casa del Chiodo, contava i passi, calcolava il tempo. Ogni tanto
si volgeva sguardare lato manco; ne torceva tosto via
ritornava a guardare il suo bubbone; ma voltava subito la testa dal-
la faccia star cogli
l'altra parte, con ribrezzo. Dopo qualche tempo, cominciò a stare in
orecchi levati, venisse:
orecchi, **per sentire** se il chirurgo arrivava: e quello sforzo
senso
d'attenzione sospendeva il sentimento del male, e teneva in sesto i
Tutto ode
suoi pensieri. Tutt'a un tratto, sente uno squillo lontano, ma che gli
sembra venir via. Tende vie più gli orecchi;
par che venga dalle stanze, non dalla strada. Sta attento; lo

ode stropiccio
sente più forte, più ripetuto, e insieme uno stroppiccío di piedi: un
corre leva bada
orrendo sospetto gli passa per la mente. Si rizza a sedere, e si mette
ode romore sordo
ancor più attento; sente un rumor cupo nella stanza vicina, come
posto gitta
d'un peso che venga messo giù con riguardo: butta le gambe fuor
guata
del letto, come per alzarsi, guarda all'uscio, lo vede aprirsi, vede pre-
innanzi abiti
sentarsi e venire avanti due logori e sudici vestiti rossi, due facce
scomunicate, due monatti, in una parola; vede mezza la faccia del
una imposta socchiusa,
Griso che, nascosto dietro un battente socchiuso, riman lì a spiare.

« Ah traditore infame!... Via, canaglia! Biondino! Carlotto! aiuto!
son° assassinato! » grida don Rodrigo; caccia una mano sotto il ca-
a cava ma,
pezzale, per cercare una pistola; l'afferra, la tira fuori; ma al primo
corsa
suo grido, i monatti avevan preso la rincorsa verso il letto; il più
ch' egli altro;
pronto gli è addosso, prima che lui possa far nulla; gli strappa la
fa raccosciare giù,
pistola di mano, la getta lontano, lo butta a giacere, e lo tien lì, gri-
ringhio
dando, con un versaccio di rabbia insieme e di scherno: « ah birbone!
contra contra contra
contro i monatti! contro i ministri del tribunale! contro quelli che
le della
fanno l'opere di misericordia! »

ben saldo,
« Tienlo bene, fin che lo portiam via, » disse il compagno, andando
un forziere. pose
verso uno scrigno. E in quella il Griso entrò, e si mise con colui a
forzare
scassinar la serratura.

« Scellerato! » urlò don Rodrigo, guardandolo per di sotto all'altro
nerborute.
che lo teneva, e divincolandosi tra quelle braccia forzute. « Lasciatemi
infame; »
ammazzar° quell'infame, » diceva quindi ai monatti, « e poi fate di
ripigliava alta grida
me quel che volete. » Poi ritornava a chiamar, con quanta voce aveva,
gli era ben indarno; chè
gli altri suoi servitori; ma era inutile, perchè l'abbominevole
Griso gli aveva mandati lontano, con finti ordini del padrone stesso,
di
prima d'andare a fare ai monatti la proposta di venire a quella spe-
dizione, e divider le spoglie.

quieto, quieto,
« Sta buono, sta buono, » diceva allo sventurato Rodrigo l'aguzzino
in volgendo poscia
che lo teneva appuntellato sul letto. E voltando poi il viso ai due
loro:
che facevan bottino, gridava: « fate le cose da galantuomini! »

incontro al cui
« Tu! tu! » mugghiava don Rodrigo verso il Griso, che vedeva affac-
spartire.
cendarsi a spezzare, a cavar fuori danaro, roba, a far le parti. « Tu!
Dopo . . . . !
dopo . . . ! Ah diavolo dell'inferno! Posso ancora guarire! posso gua-
nè, vol-
rire! » Il Griso non fiatava, e neppure, per quanto poteva, si vol-
geva pure al luogo donde
tava dalla parte di dove venivan° quelle parole.

ben saldo, » frenetico. »
« Tienlo forte, » diceva l'altro monatto: « è fuor di sè. »
Il misero lo divenne affatto. ultimo e più violento sforzo di grida e di con-
Ed era ormai vero. Dopo un grand'urlo, dopo un ultimo e più vio-
torcimenti, tutto
lento sforzo **per mettersi in libertà,** cadde tutt'a un tratto
afinito istupidito: tratto tratto
rifinito e stupido: guardava però ancora, come incantato, e ogni tanto
dava qualche crollo, mandava qualche guaio.
si riscoteva, e si lamentava.

pigliarono, l'un dappiè dalle lo
I monatti lo presero, uno per i piedi, e l'altro per le spalle, e an-
deporre
darono a posarlo sur una barella che avevan lasciata nella stanza
vicina; il bottino; levato
accanto; poi uno tornò a prender° la preda; quindi, alzato il mise-
ne lo portarono.
rabil° peso, lo portaron via.

essere il
Il Griso rimase a scegliere in fretta quel di più che potesse far
caso fardello, sfrattò. S'era guar-
per lui; fece di tutto un fagotto, e se n'andò. Aveva bensì avuto
dato esser tocco
cura di non toccar mai i monatti, di non lasciarsi toccar da loro; ma,
tolti da presso
in quell'ultima furia del frugare, aveva poi presi, vicino al letto, i
scossili,
panni del padrone, e **gli aveva** scossi, senza pensare ad altro, per
Ebbe pensarvi di vegnente,
veder se ci fosse danaro. C'ebbe però a pensare il giorno dopo, che,
prese di subito
mentre stava gozzovigliando in una bettola, gli vennero a un tratto
un brivido, si annuvolaron venner meno forze;
de' brividi, gli s'abbagliaron gli occhi, gli mancaron le forze, e cascò.
dai
Abbandonato da' compagni, andò in mano de' monatti, che, spogliatolo
gittarono
di quanto aveva indosso di buono, lo buttarono sur un carro; sul
di giugnere
quale spirò, prima d'arrivare al lazzeretto, dov'era stato portato il
suo padrone.

ci conviene
Lasciando ora questo nel soggiorno de' guai, dobbiamo andare in
mescolata
cerca d'un altro, la cui storia non sarebbe mai stata intralciata
colla s' egli a marcia
con la sua, se lui non l'avesse voluto per forza; anzi si può dir di
storia,
certo che non avrebbero avuto storia nè l'uno nè l'altro: Renzo, vo-

di
glio dire, che abbiam lasciato al nuovo filatoio, sotto il nome d'Antonio Rivolta.

v'
C'era stato cinque o sei mesi, salvo il vero; dopo i quali, dichia-
cessata
rata l'inimicizia tra la repubblica e il re di Spagna, e cessato quindi
apprensione mali ufficii
ogni timore di ricerche e d'impegni dalla parte di qui, Bortolo s'era
levare, ripigliarlo
dato premura d'andarlo a prendere, e di tenerlo ancora con sè, e perchè
aveva affetto, intelligente di natura,
gli voleva bene, e perchè Renzo, come **giovine** di talento,
e abile nel mestiere, era, in una fabbrica, di grande aiuto al *factotum*,
egli, quel suo
senza poter mai aspirare a divenirlo lui, per quella **benedetta di-**
maneggiar la penna.
sgrazia di non saper tener la penna in mano. Siccome anche questa ragione c'era entrata per qualche cosa, così abbiam° dovuto ac-
amereste meglio
cennarla. Forse voi vorreste un Bortolo più ideale: non so che dire: fabbricatevelo. Quello era così.

Renzo era poi sempre rimasto a lavorare presso di lui. Più d'una
e più di due, qualcuna
volta, e specialmente dopo aver ricevuta qualcheduna di
di montato
quelle benedette lettere da parte d'Agnese, gli era saltato il grillo di
andar le
farsi soldato, e finirla: e l'occasioni non mancavano: chè, appunto
più volte
in quell'intervallo di tempo, la repubblica aveva avuto biso-
talvolta
gno di far gente. La tentazione era qualche volta stata per Renzo tanto più forte, che s'era anche parlato d'invadere il milanese; e naturalmente a lui pareva che sarebbe stata una bella cosa, tornare in figura di vincitore a casa sua, riveder Lucia, e spiegarsi una volta
torlo
con lei. Ma Bortolo, con buona maniera, aveva sempre saputo smon-
giù
tarlo da quella risoluzione.

v' « v'
« Se ci hanno da andare, » gli diceva, « ci anderanno anche senza
andarvi
di te, e tu potrai andarci dopo, con tuo comodo; se tornano col capo
egli esserne stato fuori?
rotto, non sarà meglio essere stato a casa tua? Disperati che va-
vi met-
dano a far la strada, non ne mancherà. E, prima che ci possan met-
tano
tere i piedi . . . ! Per me, sono eretico: costoro abbaiano; ma sì; lo
mica
stato di Milano non è un boccone da ingoiarsi così facilmente. Si

caro: negozio
trattà della Spagna, figliuolo mio: sai che affare è la Spagna? San
Marco è forte a casa sua; ma ci vuol altro. Abbi pazienza: non istai
Capisco quel che mi
bene qui?... Vedo cosa vuoi dire; ma, se è destinato lassù che la
sii
cosa riesca, sta sicuro che, a non far pazzie, riuscirà anche meglio.
ti
Qualche santo t'aiuterà. Credi pure che non è mestiere per te. Ti par
ad
che convenga lasciare d'incannar seta, per andare a ammazzare?
Che cosa
Cosa vuoi fare con quella razza di gente? Ci vuol degli uomini fatti
apposta. »

di sot-
Altre volte Renzo si risolveva d'andar di nascosto, travestito, e con
to falso nome. distorlo
un nome finto. Ma anche da questo, Bortolo seppe svolgerlo ogni volta,
ad
con ragioni troppo facili a indovinarsi.

territorio
Scoppiata poi la peste nel milanese, e appunto, come abbiam
in col andò che ella vi s'apprese,
detto, sul confine del bergamasco, non tardò molto a passarlo;
son per farvi
e . . . non vi sgomentate, ch'io non vi voglio raccontar la storia anche di questa: chi la volesse, la c'è, scritta per ordine pubblico da un
certo Lorenzo Ghirardelli: libro raro però e sconosciuto, quantunque
contenga forse più roba che tutte insieme le descrizioni più celebri
Quello
di pestilenze: da tante cose dipende la celebrità de' libri! Quel ch'io
voleva si contrasse anch'egli
volevo dire è che Renzo prese anche lui la peste, si curò da sè,
cioè non fece nulla; ne fu in fin di morte, ma la sua buona complessione vinse la forza del male: in pochi giorni, si trovò fuor di pericolo. Col tornar della vita, risorsero più che mai rigogliose
e frizzanti
le cure della vita, brame, le speranze, memorie,
nell'animo suo le memorie, i desidéri, le speranze, i di-
ch'egli Che
segni **della vita**; val^e a dire che pensò più che mai a Lucia. Cosa
una
ne sarebbe di lei, in quel tempo, che il vivere era come un'eccezione?
nulla? durar,
E, a così poca distanza, non poterne saper nulla! E rimaner, Dio sa
quanto!
quanto, in una tale incertezza! E quand'anche questa si fosse poi dis-
egli risapesse
sipata, quando, cessato ogni pericolo, venisse a risaper che Lucia
rimaneva nodo, quella scurità
fosse in vita; c'era sempre quell'altro mistero, quell'imbroglio del
voto. — Anderò io, anderò a sincerarmi di tutto in una volta, —

a termine reggersi in
disse tra sè, e lo disse prima d'essere ancora in caso di reggersi. —
piedi. — Ah ch'ella sia viva!
Purchè sia viva! — Trovarla, la troverò io;
che
sentirò una volta da lei proprio, cosa sia questa promessa, le farò
vedere lei,
conoscere che non può stare, e la conduco via con me, lei e quella
viva!,
povera Agnese, se è viva! che m'ha sempre voluto bene, e son sicuro
pen-
che me ne vuole ancora. La cattura? eh! adesso hanno altro da pen-
sare; quel Vanno attorno di quelli,
sare, quelli che son vivi. Giran sicuri, anche qui, certa gente,
ne hanno egli pe'
che n'hann'addosso . . . Ci ha a esser salvocondotto solamente per i
ben' altra confusione.
birboni? E a Milano, dicono tutti che l'è una confusione peggio. Se
buona,
lascio scappare una occasione così bella, — (La peste! Vedete un
po' può far talvolta adoperar parole,
poco come ci fa qualche volta adoprar le parole quel benedetto istinto
di riferire e di subordinar tutto a noi medesimi!) — non ne ritorna
più una simile! —

Giova sperare, caro il mio Renzo.

egli tirarsi attorno,
Appena potè strascicarsi, andò in cerca di Bortolo, il quale, fino
era riuscito a riservato.
allora, aveva potuto scansar la peste, e stava riguardato. Non gli
via, venire
entrò in casa, ma, datogli una voce dalla strada, lo fece affacciare
alla finestra.

« tu
« Ah ah! » disse Bortolo: « l'hai scampata, tu. Buon per te! »

« Sono
« Sto ancora un po' male in gambe, come vedi, ma, in quanto al
pericolo, ne son fuori. »

« Eh, che
« Eh! vorrei esser io ne' tuoi piedi. A dire: sto bene, le altre
adesso
volte, pareva di dir tutto; ma ora conta poco. Chi può arrivare a
dire: sto meglio; quella sì è una bella parola! »

detto cosa di fece parte della
Renzo, fatto al cugino qualche buon augurio, gli comunicò la
sua risoluzione.

ciel quegli:
« Va, questa volta, che il cielo ti benedica, » rispose quello: « cerca
come
di schivar la giustizia, com'io cercherò di schivare il contagio; e, se
tutti
Dio vuole che la ci vada bene a tutt'e due, ci rivedremo. »

« Oh,
« Oh! torno sicuro: e se potessi non tornar solo! Basta; spero. »

la-
« Torna pure accompagnato; che, se Dio vuole, **ci sarà da** la-
voreremo Solo che
vorar per tutti, e ci faremo buona compagnia. Purchè tu mi ritrovi,

e che sia finito questo diavolo d'influsso! »

abbiamo da
« Ci rivedremo, ci rivedremo; ci dobbiam rivedere! »

« Torno a dire: Dio voglia! »

diede a fare onde provare
Per alquanti giorni, Renzo si tenne in esercizio, per esperimentar
e far tornare le forze; via,
le sue forze, e accrescerle; e appena gli parve di poter far la strada,
cinse soppanno
si dispose a partire. Si mise sotto panni una cintura, con **dentro**
quei manomessi, dei
que' cinquanta scudi, che non aveva mai intaccati, e de' quali non
confidenza a nessuno, nè anche a tolse
aveva **mai** fatto parola, neppur con Bortolo; prese alcuni al-
risparmiati di dì, vi-
tri pochi quattrini, che aveva messi da parte giorno per giorno, ri-
vendo sottilmente; fardelletto
sparmiando su tutto; prese sotto il braccio un fagottino di panni: si
pose col nome di Antonio Rivolta, che
mise in tasca un benservito, che s'era fatto fare a buon conto, dal
s'era fatto fare a buon conto, dal secondo padrone; una taschetta delle
secondo padrone, sotto il nome d'Antonio Rivolta; in un taschino de'
brache che
calzoni **si** mise un coltellaccio, ch'era il meno che un galantuomo
quei si mosse,
potesse portare a que' tempi; e s'avviò, agli ultimi d'agosto, tre giorni
la via
dopo che don Rodrigo era stato portato al lazzeretto. Prese
prima d' avventurarsi in
verso Lecco, volendo, per non andar così alla cieca a Milano, passare
paesello,
dal suo paese, dove sperava di trovare Agnese viva, e di comin-
qualcuna
ciare a saper da lei qualcheduna delle tante cose che si struggeva

di sapere.

della
I pochi guariti dalla peste erano, in mezzo al resto della popola-

zione, veramente come una classe privilegiata. Una gran parte del-
quei che
l'altra gente languiva o moriva; e quelli ch'erano stati fino allora
sospetto; rattenuti,
illesi dal morbo, ne vivevano in continuo timore; andavano riservati,
facce adombrate,
guardinghi, con passi misurati, con visi sospettosi, con fretta ed esi-

tazione insieme: chè tutto poteva esser contro di loro arme di ferita
Queglino, dipresso
mortale. Quegli **altri** all'opposto, sicuri a un di presso del fatto loro

(giacchè aver due volte la peste era caso piuttosto prodigioso che
alla pestilenza
raro), giravano per mezzo al contagio franchi e risoluti; come i ca-

un tratto
valieri d'un'epoca del medio evo, ferrati fin dove ferro ci poteva stare,
conciati a
e sopra palafreni accomodati anch'essi, **per** quanto era fattibile, in
quel modo,
quella maniera, andavano a zonzo (donde quella loro gloriosa deno-
fra una povera
minazione d'erranti), a zonzo e alla ventura, in mezzo a una povera
borghesi rintuzzare
marmaglia pedestre di cittadini e di villani, che, per ribattere e am-
mortire i colpi, non avevano indosso altro che cenci. Bello, savio ed
utile mestiere! mestiere, proprio, da far la prima figura in un trat-
tato d'economia politica.

sicurtà, dalle note solleci-
Con una tale sicurezza, temperata però dall'inquietudini che il let-
tudini,
tore sa, e **contristata** dallo spettacolo frequente, dal pensiero inces-
sante della calamità comune, andava Renzo verso casa sua, sotto un
bel cielo e per un bel paese, ma non incontrando, dopo lunghi tratti
di tristissima solitudine, se non qualche ombra vagante piuttosto che
onoranza
persona viva, o cadaveri portati alla fossa, senza onor d'esequie,
risonanza di canti funebri. Al
senza canto, senza accompagnamento. A mezzo circa della giornata,
si fermò in un boschetto, a mangiare un po' di pane e di compana-
Frutta, ne
tico che aveva portato con sè. Frutte, n'aveva a sua disposizione,
tutto il cammino, troppo
lungo la strada, anche più del bisogno: fichi, pesche, susine, mele,
a volontà; solo che in una vigna, e stendesse la mano
quante n'avesse volute; bastava ch'entrasse ne' campi a coglierne,
a spiccarne dai rami, ricoglier le più mature dalla terra, che n'era coperta
o a raccattarle sotto gli alberi, dove ce n'era come
al di sotto: chè
se fosse grandinato; giacchè l'anno era straordinariamente abbondante,
pomi d'ogni sorta, v' tenesse cu-
di frutte specialmente; e non c'era quasi chi se ne prendesse pen-
ra: le uve pure presso chè
siero: anche l'uve nascondevano, per dir così, i pampani, ed eran°
balia
lasciate in balìa del primo occupante.

In sul vespro, scoperse la sua terra. dovesse
Verso sera, scoprì il suo paese. A quella vista, quantunque ci do-
esservi come dare picchiata
vesse esser preparato, si sentì dare come una stretta al cuore: fu
uno stuolo memorie
assalito in un punto da una folla di rimembranze dolorose, e di dolo-
quei
rosi presentimenti: gli pareva d'aver negli orecchi que' sinistri toc-
lo nel suo
chi a martello che l'avevan° come accompagnato, inseguito, quand'era
fuggir dal paese;
fuggito da que' luoghi; e insieme sentiva, per dir così, un silenzio di

vi
morte che ci regnava attualmente. Un turbamento ancor più forte
in sul sagrato; di
provò allo sboccare sulla piazzetta davanti alla chiesa; e **ancora**
si egli
peggio s'aspettava al termine del cammino: chè dove aveva dise-
gnato d'andare a fermarsi, era a quella casa ch'era stato solito altre
Ora,
volte di chiamar la casa di Lucia. Ora non poteva essere, tutt'al più,
ch'egli domandava al
che quella d'Agnese; e la sola grazia, che sperava dal cielo, era di
trovarvela
trovarcela in vita e in salute. E in quella casa si proponeva di chie-
albergo,
dere alloggio, congetturando bene che la sua non dovesse esser più
alloggio
abitazione che da topi e da faine.

Per riuscire adunque colà, senza attraversare il villaggio, un viottolo sul
Non volendo farsi vedere, prese **per** una viottola
dietro, quello stesso egli
di fuori, quella stessa per cui era venuto in buona compagnia, quella
Al v' anche
notte così fatta, per sorprendere il curato. A mezzo circa, c'era
in
da una parte la vigna, e dall'altra la casetta di Renzo; sicchè, pas-
egli
sando, potrebbe entrare un momento nell'una e nell'altra, a vedere
po'
un poco come stesse il fatto suo.

insieme,
Andando, guardava innanzi, ansioso insieme e timoroso di veder
qualcheduno; e, dopo pochi passi, vide infatti un uomo in camicia,
colla schiena appoggiata
seduto in terra, con le spalle appoggiate a una siepe di gelsomini, in
una da cera,
un'attitudine d'insensato: e, a questa, e poi anche alla fisonomia, gli
baciocco Gervaso,
parve di raffigurar quel povero mezzo scemo di Gervaso ch'era ve-
testimonio, Ma, fattosegli
nuto per secondo testimonio alla sciagurata spedizione. Ma essendo-
più presso, egli quella si sve-
segli avvicinato, dovette accertarsi ch' era in vece quel Tonio
gliato Tonio, il quale ve il morbo,
così sveglio che ce l'aveva condotto. La peste, togliendogli il vigore
del corpo insieme e della mente, gli aveva svolto in faccia e in ogni
picciolo ch'egli collo sme-
suo atto un piccolo e velato germe di somiglianza che aveva con l'in-
morato
cantato fratello.

dinanzi:
« Oh Tonio! » gli disse Renzo, fermandosegli davanti: « sei tu? »
gli levò in viso, muovere il capo.
Tonio alzò gli occhi, senza mover la testa.

« Tonio! non mi riconosci? »

ella ella colla
« A chi la tocca, la tocca, » rispose Tonio, rimanendo poi con la bocca aperta.

« L'hai addosso eh? povero Tonio; ma non mi **ri**conosci più? »

ella ella quegli, cotal
« A chi la tocca, la tocca, » replicò quello, con un certo sorriso
andò in-
sciocco. Renzo, vedendo che non ne caverebbe altro, seguitò la sua
nanzi dalla rivolta d'un canto,
strada, più contristato. Ed ecco spuntar da una cantonata, e venire
innanzi ch'egli tosto
avanti una cosa nera, che riconobbe subito **per** don Abbondio. Cam-
passo passo, ne
minava adagio adagio, portando il bastone come chi n'è portato a
a misura si faceva presso,
vicenda; e di mano in mano che s'avvicinava, sempre più si poteva
squallido sembianza, come an-
conoscere nel suo volto pallido e smunto, e in ogni atto, che anche
ch'egli corsa Guatava egli pure;
lui . doveva aver passata la sua burrasca. Guardava anche lui; gli pa-
scorgeva qualche cosa nell' abito;
reva e non gli pareva: vedeva qualcosa di forestiero nel vestiario;
da
ma era appunto forestiero di quel di Bergamo.

— È lui senz'altro! — disse tra sè, e alzò le mani al cielo, con un movimento di maraviglia scontenta, restandogli sospeso in aria il ba-
tenuto nel pugno della
stone che teneva nella destra; e si vedevano quelle povere braccia
a dovere.
ballar nelle maniche, dove altre volte stavano appena per l'appunto.
si affrettò all'
Renzo gli andò incontro, **allungando il passo,** e gli fece una riverenza; chè, sebbene si fossero lasciati come sapete, era però sempre il suo curato.

questi.
« Siete qui, voi? » esclamò don Abbondio.

com'ella
« Son qui, come lei vede. Si sa niente di Lucia? »

Niente se ne sa.
« Che volete che se ne sappia? Non se ne sa niente. È a Milano,
a
se pure è ancora in questo mondo. Ma voi .... »

« E Agnese, è viva? »

« Può essere; ma chi volete che lo sappia? non è qui. Ma .... »

« Dov'è? »

in
« È andata a starsene nella Valsassina, da que' suoi parenti, a Pa-
danno
sturo, sapete bene; chè là dicono che la peste non faccia il diavolo come qui. Ma voi, dico .... »

mo splace.
« Questa la mi dispiace. E il padre Cristoforo . . . . ? »

« È andato via che è un pezzo. Ma . . . . »

sapeva; domandava mo fosse
« Lo sapevo; me l'hanno fatto scrivere: domandavo se per caso
mai
fosse tornato da queste parti. »

« Ohibò; inteso
« Oh giusto! non se n'è più sentito parlare. Ma voi . . . . »

splace
« La mi dispiace anche questa. »

che
« Ma voi, dico, cosa venite a far da queste parti, per l'amor del
cielo?
cielo! Non sapete che bagattella di cattura . . . ? »

« Che
« Cosa m'importa? Hanno altro da pensare. Ho voluto venire anch'io una volta a vedere i fatti miei. E non si sa proprio . . . ? »

« Che
« Cosa volete vedere? che or ora non c'è più nessuno, non c'è più niente. E dico, con quella bagattella di cattura, venir qui, proprio in paese, in bocca al lupo, c'è giudizio? Fate a modo d'un vecchio che è obbligato ad averne più di voi, e che vi parla per l'amore che vi
vegga,
porta; legatevi le scarpe bene, e, prima che nessuno vi veda, tornate
veduto, in
di dove siete venuto; e se siete stato visto, tanto più tornatevene di
fretta.
corsa. Vi pare che sia aria per voi, questa? Non sapete che sono
gittato sossopra... »
venuti a cercarvi, che hanno frugato, frugato, buttato sottosopra . . . »

anche
« Lo so pur troppo, birboni!

« Ma dunque . . . ! »

« Ma se le dico che non ci penso. E colui, è vivo ancora? è qui? »

nessuno,
« Vi dico che non c'è nessuno; vi dico che non pensiate alle cose
qui,
di qui; vi dico che . . . . »

« Domando se è qui, colui. »

Possibile,
« Oh santo cielo! Parlate meglio. Possibile che abbiate ancora addosso tutto quel fuoco, dopo tante cose! »

« C'è, o non c'è? »

« Non c'è, via. Ma, e la peste, figliuolo, la peste! Chi è che vada
attorno, di
in giro, in questi tempi? »

a
« Se non ci fosse altro che la peste in questo mondo . . . . dico per me: l'ho avuta, e son franco. »

« Ma dunque! ma dunque! non sono avvisi questi? Quando se n'è
scappata sorta,
scampata una di questa sorte, mi pare che si dovrebbe ringraziare il
cielo, e . . . . »

« Lo ringrazio bene. »

delle mio modo.... »
« E non andarne a cercar dell'altre, dico. Fate a modo mio . . . . »

anch'ella,
« L'ha avuta anche lei, signor curato, se non m'inganno. »

« Se l'ho avuta! Perfida e infame è stata: son qui per miracolo:
mi conformità Adesso,
basta dire che m'ha conciato in questa maniera che vedete. Ora
aveva tuono:
avevo proprio bisogno d'un po' di quiete, per rimettermi in tono: via,
cominciava un po' a star che
cominciavo a stare un po' meglio . . . . In nome del cielo, cosa ve-
qui a fare?
nite a far qui? Tornate . . . . »

ne aveva
« Sempre l'ha con questo tornare, lei. Per tornare, tanto n'avevo a
muovermi. che che
non movermi. Dice: cosa venite? cosa venite? **Oh bella!** vengo,
anch'io, a casa mia. »

« Casa vostra . . . . »

assai
« Mi dica; ne son morti molti qui? . . . »

fece
« Eh eh! esclamò don Abbondio; e, cominciando da Perpetua, no-
una lunga enumerazione si
minò una filastrocca di persone e di famiglie intere. Renzo s'aspettava
qualche cosa all'udir cono-
pur troppo qualcosa di simile; ma al sentir tanti nomi di persone che
scenti, congiunti, (dei genitori era rimasto senza già da qualche anno)
conosceva, d'amici, di parenti,
tratto tratto: « pove-
stava addolorato, col capo basso, esclamando ogni momento: « pove-
retto! poveretta! poveretti! »
rino! poverina! poverini! »

quei
« Vedete! » continuò don Abbondio: « e non è finita. Se quelli che
fanno
restano non metton giudizio questa volta, e scacciar tutti i grilli
del capo,
dalla testa, non c'è più **altro** che la fine del mondo. »

« Non dubiti; che già non fo conto di fermarmi qui. »

lode al
« Ah! sia ringraziato il cielo, che la v'è entrata! E, già s'intende,
tornare.... »
fate ben conto di ritornar **sul bergamasco.** »

dia fastidio. »
« Di questo non si prenda pensiero. »

« Che! non vorreste già farmi qualche sproposito peggio di questo? »

« La
« Lei non ci pensi, dico; tocca a me: **non son più un bam-**
i sette anni gli ho passati.
bino! ho l'uso della ragione. Spero che, a buon conto, non dirà a
veduto.
nessuno d'avermi visto. È sacerdote; sono una sua pecora: non mi

vorrà tradire. »
capito,
« Ho inteso, » disse don Abbondio, sospirando stizzosamente: « ho
capito.
inteso. Volete rovinarvi voi, e rovinarmi me. Non vi basta di quelle

che avete passate voi; non vi basta di quelle che ho passate io. Ho
capito, capito. » fra' queste
inteso, ho inteso. » E, continuando a borbottar tra i denti quest'ul-
si mosse via.
time parole, riprese per la sua strada.

gramo d' altro al-
Renzo rimase lì tristo e scontento, a pensar dove anderebbe a
bergo. Nella lista funebre recitatagli
fermarsi. In quella enumerazion di morti fattagli da don Abbondio,
v'
c'era una famiglia di contadini portata via tutta dal contagio, salvo
giovanotto, dipresso camerata
un giovinotto, dell'età di Renzo a un di presso, e suo compagno **fin**
dall'infanzia: fuori del villaggio, a pochissima distanza. Quivi egli deli-
da piccino; la casa era pochi passi fuori del paese. Pensò d'an-
berò di rivolgersi a chiedere ospizio.
dar lì.

Era giunto presso
E andando, passò davanti alla sua vigna; e già dal di fuori potè
ella vetticciuola,
subito argomentare in che stato la fosse. Una vetticciola, una fronda
ch'egli vi avesse lasciato, ispuntava su dal
d'albero **di quelli** che ci aveva lasciati, non si vedeva passare il
qualche cosa ne spuntava, tutto
muro; se qualcosa si vedeva, era tutta roba venuta in sua assenza.
Si fece (di cancelli v' era un se-
S'affacciò all'apertura (del cancello non c' eran più neppure i gan-
gno); girò intorno un'occhiata:
gheri); diede un'occhiata in giro: povera vigna! Per due inverni di

seguito, la gente del paese era andata a far legna « nel luogo di quel
poveretto, » sorta,
poverino, » come dicevano. Viti, gelsi, frutti d'ogni sorte, tutto era stato
sgarbatamente schiantato reciso pedale. Apparivano
strappato alla peggio, o tagliato al piede. Si vedevano però ancora i
interrotte,
vestigi dell'antica coltura: giovani tralci, in righe spezzate, ma che
segnavano pure dei là, messe e sterpure
pure segnavano la traccia de' filari desolati; qua e là rimessiticci o
pigni
getti di gelsi, di fichi, di peschi, di ciliegi, di susini; ma anche que-
appariva disperso, soffocato, spessa
sto si vedeva sparso, soffogato, in mezzo a una nuova, varia e fitta
di d'
generazione, nata e cresciuta senza l'aiuto della man dell'uomo. Era

una marmaglia d'ortiche, di felci, di logli, di gramigne, di farinelli, d'avene

salvatiche, d'amaranti verdi, di radicchielle, d'acetoselle, di panicastrelle
altre piante simili;
e d'altrettali piante; di quelle, voglio dire, di cui il contadino d'ogni
suo modo, erbe cattive.
paese ha fatto una gran classe a modo suo, denominandole erbacce,
o qualcosa di simile. Era un guazzabuglio di steli, che facevano
vantaggiarsi
a soverchiarsi l'uno **con** l'altro nell'aria, o a passarsi avanti, stri-
in
sciando sul terreno, a rubarsi in somma il posto per ogni verso;
mescolata
una confusione di foglie, di fiori, di frutti, di cento colori, di cento
stature:
forme, di cento grandezze: spighette, pannocchiette, ciocche, maz-
la
zetti, capolini bianchi, rossi, gialli, azzurri. Tra questa marmaglia
spiccavano alcune piante più rilevate, più appariscenti,
di piante ce n'era alcune di più rilevate e vistose, non però mi-
al di sopra d'ogni altra,
gliori, almeno la più parte: l'uva turca, più alta di tutte, co' suoi
verdebruni, qua-
rami allargati, rosseggianti, co' suoi pomposi foglioni verdecupi, al-
le orlato alla cima, ricurvi, guer-
cuni già orlati di porpora, co' suoi grappoli ripiegati, guar-
niti perse
niti di bacche paonazze al basso, più su di porporine, poi di verdi, e
vetta colle grandi
in cima di fiorellini biancastri; il tasso barbasso, con le sue gran fo-
glie lanose a terra, e lo stelo diritto all'aria, e le lunghe spighe
i le
sparse e come stellate di vivi fiori gialli: cardi, ispidi ne'rami, nelle
i donde
foglie, ne' calici, dove uscivano ciuffetti di fiori bianchi o porporini,
spiccavano, rapiti dall'aria, pennacchiuoli argentati
ovvero si staccavano, portati via dal vento, pennacchioli argentei e
mano avvolti ai
leggieri. Qui una quantità di vilucchioni arrampicati e avvoltati a'
nuovi rampolli d'un gelso, gli avevan tutti ricoperti delle lor foglie
pendule, appuntate a terra,
ciondoloni, e spenzolavano dalla cima di quelli le lor campa-
brionia dalle bacche vermi-
nelle candide e molli: là una zucca salvatica, co' suoi chicchi vermi-
glie sermenti
gli, s'era avviticchiata ai nuovi tralci d'una vite; la quale, cercato
indarno appiccati
invano un più saldo sostegno, aveva attaccati a vicenda i suoi viticci
mescendo dis-
a quella; e, mescolando i loro deboli steli e le loro foglie poco di-
simili,
verse, si tiravan giù, pure a vicenda, come accade spesso ai deboli
piglian da
che si prendon l'uno **con** l'altro per appoggio. Il rovo era per tutto;
tornava all'ingiù;
andava da una pianta all'altra, saliva, scendeva, ripiegava i rami
li che venisse fatto; dinanzi
o gli stendeva, secondo gli riuscisse; e, attraversato davanti al li-

contendere
mitare stesso, pareva che fosse lì per contrastare il passo, anche al
padrone.

egli
Ma questo non si curava d'entrare in una tal vigna; e forse non
rimirarla,
istette tanto a guardarla, quanto noi a farne questo po' di schizzo.
Si levò di là: discosto v' passò per mezzo scal-
Tirò di lungo: poco lontano c'era la sua casa; attraversò l'orto, cam-
picciando a centinaia gli avveniticci, dei quali
minando fino a mezza gamba tra l'erbacce di cui era popolato, co-
Pose in stanzette
perto, come la vigna. Mise piede sulla soglia d'una delle due stanze
v' romore delle sue pedate,
che c'era a terreno: al rumore de' suoi passi, al suo affacciarsi, uno
sgominio, tuffarsi
scompiglio, uno scappare incrocicchiato di topacci, un cacciarsi den-
un pattume
tro il sudiciume che copriva tutto il pavimento: era ancora il letto
dei Alzò gli occhi all'intorno sulle muraglie: su-
de' lanzichenecchi. Diede un' occhiata alle pareti: scrostate, im-
dice, Gli alzò alla soffitta:
brattate, affumicate. Alzò gli occhi al palco: un parato di ragna-
Altro non v'era. Si levò
teli. Non c'era altro. Se n'andò anche di là, mettendosi le mani ne'
per l'orto, ricalcando fatto egli,
capelli; tornò indietro, rifacendo il sentiero che aveva aperto lui, un
stradetta
momento prima; dopo pochi passi, prese un'altra straducola a man-
nel viva,
cina, che metteva ne' campi; e senza veder nè sentire anima vivente,
giunse presso si aveva disegnato l'ospizio. s'era
arrivò vicino alla casetta dove aveva pensato di fermarsi. Già prin-
fatto sera. stava seduto fuor dell'uscio, una panchetta
cipiava a farsi buio. L'amico era sull'uscio, a sedere sur un panchetto
colle avvolte sul petto, cogli in
di legno, con le braccia incrociate, con gli occhi fissi al cielo, come
imbalordito
un uomo sbalordito dalle disgrazie, e insalvatichito dalla solitudine.
una pedata, volse, guardò venisse, secondo
Sentendo un calpestío, si voltò a guardar chi fosse, e, a quel che gli
alla bruna,
parve di vedere così al barlume, tra i rami e le fronde, disse, ad
in piè, levando ambe c'è altri
alta voce, rizzandosi e alzando le mani: « non ci son che io?
non ne ho fatto abbastanza ieri? Lasciatemi un po' stare, che sarà
anche questa un'opera di misericordia. »

che questo volesse dire,
Renzo, non sapendo cosa volesse dir questo, gli rispose chiaman-
dolo per nome.

quegli,
« Renzo! . . . » disse quello, esclamando insieme e interrogando.

s'affrettarono l'uno verso l'altro.
« Proprio, » disse Renzo; e si corsero incontro.

presso:
« Sei proprio tu! » disse l'amico, quando furon vicini: « oh che

io t'aveva
gusto ho di vederti! Chi l'avrebbe pensato? T' avevò preso per Paolin
dè' morti, che vien sempre a tormentarmi, perchè vada a sotterrare.
Sai che son rimasto solo? solo! solo, come un romito! »

ricambiando mescendo affol-
« Lo so pur troppo, » disse Renzo. E così, barattando e mescolando
tatamente accoglienze, furono ca-
in fretta saluti, domande e risposte, entrarono insieme nella ca-
setta. Quivi, intermettere s' affaccendò,
succia. E lì, senza sospendere i discorsi, l'amico si mise in faccende
alla sprovveduta,
per fare un po' d'onore a Renzo, come si poteva così all' improvviso
di Pose a mise mano
e in quel tempo. Mise l'acqua al fuoco, e cominciò a far la polenta;
che tramestasse, ne andò,
ma cedè poi il matterello a Renzo, perchè la dimenasse; e se n'andò
da per me; da per me! »
dicendo: « son rimasto solo; ma! son rimasto solo! »

secchiello salata,
Tornò con un piccol secchio di latte, con un po' di carne secca, con
raviggiuoli, e, tutto ammannito, rove-
un paio di ravveggioli, con fichi e pesche; e posato il tutto, scodel-
sciata in sul tagliere, posero
lata la polenta sulla tafferia, si misero insieme a tavola, ringra-
a vicenda,
ziandosi scambievolmente, l'uno della visita, l'altro del ricevimento.
presso a scopersero
E, dopo un'assenza di forse due anni, si trovarono a un tratto molto
di esserlo,
più amici di quello che avesser mai saputo d'essere nel tempo che si
ad entrambi,
vedevano quasi ogni giorno; perchè all' uno e all'altro, dice qui il
sentire
manoscritto, eran° toccate di quelle cose che fanno conoscere che bal-
samo sia all'animo la benevolenza; tanto quella che si sente, quanto
in altrui.
quella che si trova negli altri.

appo
Certo, nessuno poteva tenere presso di Renzo il luogo d'Agnese, nè
costei mancanza, quella
consolarlo della di lei assenza, non solo per quell' antica e speciale
schiarire,
affezione, ma anche perchè, tra le cose che a lui premeva di decifrare,
una ve n'era ella in fra
ce n'era una di cui essa sola aveva la chiave. Stette un momento tra
non
due, se dovesse **continuare il suo viaggio, o** andar prima
di lei,
in cerca d'Agnese, giacchè n'era così poco lontano; ma, considerato
ella niente,
che della salute di Lucia, Agnese non **ne** saprebbe nulla, restò nel
ad accertarsi di questo, ad
primo proposito d'andare addirittura a levarsi questo **dubbio,** a
affrontare il gran cimento, portarne novelle
aver la sua sentenza, e di portar poi **lui** le nuove alla madre. Però,
apprese assai d' assai
anche dall'amico seppe molte cose che ignorava, e di molte venne in

chiaro, sapeva male, e
chiaro che non sapeva bene, sui casi di Lucia, e sulle persecuzioni
s' era partito di
che gli avevan fatte a lui, e come don Rodrigo se n'era andato
là colla
con la coda tra le gambe, e non s'era più veduto da quelle parti;
in somma quel viluppo Apprese
insomma su tutto quell'intreccio di cose. Seppe anche (e non era per
lui a pronunziar rettamente
Renzo cognizione di poca importanza) come fosse proprio il casato
ben
di don Ferrante; chè Agnese gliel aveva bensì fatto scrivere dal suo
come scritto,
segretario; ma sa il cielo com'era stato scritto; e l'interprete berga-
gliel' aveva letto in modo, gliene aveva data s'
masco, nel leggergli la lettera, n'aveva fatta una parola tale, che, se
egli
Renzo fosse andato con essa a cercar ricapito di quella casa in Mi-
lano, probabilmente non avrebbe trovato persona che indovinasse di
egli lo potesse con
chi voleva parlare. Eppure quello era l'unico filo che avesse, per
durre a trovar conto Quanto
andar in cerca di Lucia. **In** quanto alla giustizia, potè confermarsi
egli rimoto,
sempre più ch' era **un** pericolo abbastanza lontano, per non dar-
troppo della
sene gran pensiero: il signor podestà era morto di peste: chi sa
gli si uno scambio; la sbirraglia pure i-
quando se ne manderebbe un altro; anche la sbirraglia se n'era an-
ta quei
data la più parte; quelli che rimanevano, avevan tutt'altro da pen-
sare che alle cose vecchie.

anch'egli ricam-
Raccontò anche lui all'amico le sue vicende, e n'ebbe in contrac-
bio di
cambio cento storie, del passaggio dell'esercito, della peste, d'untori,
di prodigi. « Son cose brutte, » disse l'amico, accompagnando Renzo
sua stanzetta vota d'abitatori,
in una camera che il contagio aveva resa disabitata; « cose che
vedere, non tornarne più allegri,
non si sarebbe mai creduto di vedere; cose da levarvi l'allegria
per tutta la vita; ma però, a parlarne tra amici, è un sollievo. »

A erano entrambi da basso; or-
Allo **spuntar del** giorno, eran tutt'e due in cucina; Renzo in ar-
dine di viaggiare, colla
nese da viaggio, con la sua cintura nascosta sotto il farsetto, e il col-
in tasca, del resto spedito e leggiero: fardel-
tellaccio nel taschino **de' calzoni:** il fagot-
letto
tino, **per andar più lesto,** lo lasciò in deposito presso all'ospite.
disse:
« Se la mi va bene, » gli disse, « se la trovo in vita, se . . . basta . . .
torno per qua;
ripasso di qui; corro a Pasturo, a dar la buona nuova a quella
povera Agnese, e poi, e poi . . . Ma se, per disgrazia, per disgrazia

dove
che Dio non voglia . . . allora, non so quel che farò, non so dov' an-
che, parti,
derò: certo, da queste parti non mi vedete più. » E così par-
in che mettevainel campo, girava il capo
lando, ritto sulla soglia **dell'uscio,** con la testa
all'insù e riguardava di
per aria, guardava, con un misto di tenerezza e d' accoramento, l'au-
rora del suo paese, che non aveva più veduta da tanto tempo. L'amico
lo confortò buone speranze, ch'egli
gli disse, **come s'usa,** di sperar bene; volle che prendesse **con**
un po' di provvisione da bocca per quel giorno;
sè qualcosa da mangiare; l'accompagnò **per** un pez-
andare augurii.
zetto di strada, e lo lasciò con nuovi augùri.

prese la strada bel bello, di portarsi il più presso
Renzo, s'incamminò con la sua pace, bastandogli d' arrivar vicino
quella giornata, entrarvi domani per tempo, met-
a Milano in quel giorno, per entrarci il seguente, di buon'ora, e co-
tersi tosto alla accidenti; nè v'ebbe
minciar subito la sua ricerca. Il viaggio fu senza accidenti e senza
cosa che attirasse particolarmente i suoi sguardi, salvo
nulla che potesse distrar Renzo da' suoi pensieri, fuorchè le solite mi-
nel dì antecedente, fermò, quando
serie e malinconie. Come aveva fatto il giorno avanti, si fermò a suo
fu refiziarsi prender fiato.
tempo, in un boschetto, a mangiare un boccone, e a riposarsi. Pas-
dinanzi dov' del
sando per Monza, davanti a una bottega aperta, dove c'era de' pani in
una coppia, sproveduto, ad evento.
mostra, ne chiese due, per non rimanere sprovvisto, in ogni caso. Il
bottegaio, intimatogli stese, picciola
fornaio, gl'intimò di non entrare, e gli porse sur una piccola pala una
ed lasciasse quivi cadere
scodelletta, con dentro acqua e aceto, dicendogli che buttasse lì
del prezzo, come fu fatto; quindi un
i danari; e fatto questo, con certe molle, gli porse, l'uno dopo
un
l'altro, i due pani, che Renzo si mise uno per tasca.

Sul far della giunse
Verso sera, arriva a Greco, senza però saperne il nome; ma, tra
del
un po' di memoria de' luoghi, che gli era rimasta dell'altro viaggio,
divisando do-
e il calcolo del cammino fatto da Monza in poi, congetturando che
vere assai presso alla della
doveva esser poco lontano dalla città, uscì dalla strada maestra, per
nei *cascinotto* dove
andar ne' campi in cerca di qualche *cascinotto*, e lì passar la notte; chè
impacciare. che non
con osterie non si voleva impicciare. Trovò meglio di quel che cercava:
aperta una callaia
vide un' apertura in una siepe che cingeva il cortile d'una cascina;
Nessuno v'era:
entrò a buon conto. Non c'era nessuno: vide da un canto un gran
abbarcato,
portico, con sotto del fieno ammontato, e a quello appoggiata una
piuoli; si guardò un'altra volta tutt'all'intorno, ventura,
scala a mano; diede un'occhiata in giro, e poi salì alla ventura;

si quivi passar la notte, prese tosto sonno,
s'accomodò per dormire, e infatti s'addormentò subito, per non
Desto, si condusse carpone
destarsi che all'alba. **Allora,** andò carpon carponi verso l'orlo
letto, il capo e, pur
di quel gran letto; mise la testa fuori, e non vedendo nessuno, scese
per donde per donde si mise istraduzze,
di dov'era salito, uscì di dov'era entrato, s'incamminò per viottole,
e,
prendendo per sua stella polare il duomo; e dopo un brevissimo
cammino, venne a sbucar sotto le mura di Milano, tra porta Orien-
assai presso
tale e porta Nuova, e molto vicino a questa.

CAPITOLO XXXIV.

Rispetto al modo intesó
In quanto alla maniera di penetrare in città, Renzo aveva sentito, così
v'era ordine severissimo per-
all'ingrosso, che c'eran ordini severissimi di non lasciar entrar^e nes-
sona in fatto vi
suno, senza bulletta di sanità; ma che invece ci s'entrava benissimo,
tempo. Così
chi appena sapesse un po' aiutarsi e coglier**e il** momento. Era **in-**
era; stare cui,
fatti così; e lasciando anche da parte le cause generali, per cui
tempi, stare
in que'tempi ogni ordine era poco eseguito; lasciando da parte le spe-
ciali, che rendevano così malagevole la rigorosa esecuzione di que-
tali termini, a che
sto; Milano si trovava ormai in tale stato, da non veder^e cosa
che;
giovasse guardarlo, e da cosa; e chiunque ci venisse, poteva parer
piuttosto noncurante della propria salute, che pericoloso a quella de'
cittadini.

il passaggio alla
Su queste notizie, il disegno di Renzo era di tentare d'entrar dalla
porta, qualche intoppo vi fosse, gi-
prima porta a cui si fosse abbattuto; se ci fosse qualche intoppo, ri-
rar per
prender **le mura** di fuori, finchè ne trovasse un'altra di più facile
egli
accesso. E sa il cielo quante porte s'i**m**maginava che Milano dovesse
Giunto adunque dinanzi alle ristette quivi
avere. Arrivato dunque sótto le mura, si fermò a guardar d'intorno,
dove gli torni meglio di rivolgersi,
come fa chi, non sapendo da che parte gli convenga di prendere, par
ne richiegga dritta
che n'aspetti, e ne chieda qualche indizio da ogni cosa. Ma, a destra

isorgeva bistorta, al
e a sinistra, non vedeva che due pezzi d'una strada storta; dirimpetto,
un tratto di mura; da nessuna parte, nessun segno d'uomini viventi: se
d'in su luogo si vedeva sorgere densa
non che, da un **certo** punto del terrapieno, s'alzava una
crasso,
colonna d'un fumo oscuro e denso, che salendo s'allargava e s'avvol-
ampii sperdendosi
geva in ampi globi, perdendosi poi nell'aria immobile e bigia. Eran
vesti, tristi
vestiti, letti e altre masserizie infette che si bruciavano: e di tali triste
falò quivi per ogni lato
fiammate se ne faceva di continuo, non lì soltanto, ma in varie parti
delle mura.

aere grosso,
Il tempo era chiuso, l'aria pesante, il cielo velato per tutto da una
eguale,
nuvola o da un nebbione uguale, inerte, che pareva negare il sole,
senza prometter la pioggia; la campagna d'intorno, parte incolta, e
verdura smunta, nè
tutta arida; ogni verzura scolorita, e neppure una gocciola di ru-
soprappiù,
giada sulle foglie passe e cascanti. Per di più, quella solitudine, quel
accanto massa di abitazioni, aggiugnevano
silenzio, così vicino a una gran città, aggiungevano una nuova
alla foschi
costernazione all'inquietudine di Renzo, e rendevan più tetri tutti i
suoi pensieri.

così
Stato lì alquanto, prese la diritta, alla ventura, andando, senza sa-
egli
perlo, verso porta Nuova, della quale, quantunque vicina, non poteva
di essa
accorgersi, a cagione d'un baluardo, dietro cui era allora na-
cominciò venirgli all'orecchio tintinno
scosta. Dopo pochi passi, principiò a sentire un tintinnío di
si ripeteva ad intervalli,
campanelli, che cessava e ricominciava ogni tanto, e poi qualche
innanzi; volto l'angolo bastione, gli si scoperse,
voce d'uomo. Andò avanti **e,** passato il canto del baluardo, vide
sulla spianata dinanzi alla porta,
per la prima cosa, un casotto di legno, e
in
sull'uscio, una guardia appoggiata al moschetto, con una cert'aria
un cancello di stecconi, in fondo
stracca e trascurata; dietro **c**'era uno stecconato, e dietro quello, la
le
porta, cioè due alacce di muro, con una tettoia sopra, per riparare i
imposte; le spalancate, lo sportello steo-
battenti; i quali erano spalancati, come pure il cancello dello stecco-
cato. dinanzi stava
nato. Però, davanti appunto all'apertura, c'era **in terra** un tristo
impedimento, posata in sul suolo, raccon-
impedimento: una barella, sulla quale due monatti acco-
ciavano poveretto, portarnelo: era
modavano un poverino, per portarlo via. Era il capo de' gabellieri, a

dove si trovava,
cui, poco prima, s'era scoperta la peste. Renzo si fermò,
comparendo
aspettando la fine: partito il convoglio, e non vedendo nessuno a ri-
lo sportello, vi
chiudere il cancello, gli parve tempo, e ci s'avviò in fretta; ma la
un mal piglio, Si fermò egli
guardia, con una manieraccia, gli gridò: « olà! » Renzo si fermò **di**
fatto a colui, cavò
nuovo su due piedi, e, datogli d'occhio, tirò **fuori** un mezzo
mostrò. Quegli,
ducatone, e glielo fece vedere. Colui, o che avesse già avuta la peste,
non
o che la temesse meno di quel che amava i mezzi ducatoni, ac-
gli gittasse quello; e,
cennò a Renzo che glielo buttasse; e vistoselo volar subito a' piedi,
ripetere;
susurrò: « va innanzi presto. » Renzo non se lo fece dir due volte;
steccato, innanzi,
passò lo stecconato, passò la porta, andò avanti, senza che nessuno
fatto
s'accorgesse di lui, o gli badasse; se non che, quando ebbe fatti forse
intese
quaranta passi, sentì un altro « olà » che un gabelliere gli gridava
A questo egli fe' vista intendere, invece di pur vol-
dietro. Questa volta fece le viste di non sentire, e, senza voltarsi nem-
gersi, studiò
meno, allungò il passo. « Olà! » gridò di nuovo il gabelliere, con una
iracondia obe-
voce però che indicava più impazienza che risoluzione di farsi ubbi-
dire; e, obedito, levò
dire; e non essendo ubbidito, alzò le spalle, e tornò nella sua casac-
uomo
cia, come persona a cui premesse più di non accostarsi troppo ai pas-
inchiedersi dei
seggieri, che d'informarsi de' fatti loro.

via, dentro di quella porta, correva
La strada **che Renzo aveva presa,** andava
allora, come adesso, diritta fino al canale detto il *Naviglio:* i lati
muraglie case; in capo
erano siepi o muri d'orti, chiese e conventi, e poche case. In cima
via, va di costa al sorgeva
a questa strada, e nel mezzo di quella che costeggia il canale, c'era
croce, E,
una colonna, con una croce detta la croce di sant'Eusebio. E per
si altro che quella croce non gli veniva veduto.
quanto Renzo guardasse innanzi, non vedeva altro che quella croce.
Giunto via circa al mezzo, sguardando a dritta
Arrivato al crocicchio che divide la strada a metà, e guardando dalle
e a sinistra, scorse
due parti, vide a diritta, in quella **strada** che si chiama lo stradone
borghese inverso
di santa Teresa, un cittadino che veniva appunto verso **di** lui. — Un
sè, ed entrò per via,
cristiano, finalmente! — disse tra sè; e si voltò subito da quella parte,
facendo disegno di prender lingua colui. Questi affisava pure
pensando di farsi insegnar la strada da lui. Questo pure aveva visto
e andava squadrando dalla lontana, con un tal occhio adombrato, il
il forestiero che s'avanzava; e andava squadrandolo da lontano; con

forestiero che s'avanzava; invece
uno sguardo sospettoso; e tanto più, quando s'accorse che, in vece
di pe' veniva alla volta sua. a poca
d'andarsene per i fatti suoi, gli veniva incontro. Renzo, quando fu poco
distanza, cavò rispettoso, ch'egli e,
distante, si levò il cappello, da quel montanaro rispettoso che era; e
colla così il pugno dell'altra mano nel vano della testa,
tenendolo con la sinistra, mise l'altra mano nel cocuzzolo,
questi,
e andò più direttamente verso lo sconosciuto. Ma questo, stralunando gli
diè addietro un passo, levò che teneva,
occhi affatto, fece un passo addietro, alzò un noderoso bastone e voltata
con un puntale in cima a foggia di stocco, e volto quello
la punta, ch'era di ferro, alla vita di Renzo, gridò:

« via! via! via! »
oh? » giovane anch' egli, si coperse, e, aven-
« Oh oh! » gridò il giovine anche lui; rimise il cappello in testa,
do tutt' narrando
e, avendo tutt'altra voglia, come diceva poi, quando raccontava la
pigliare una bega volse allo scor-
cosa, che di metter su lite in quel momento, voltò le spalle a quello
tese, seguì
stravagante, e continuò la sua strada, o, per meglio dire, quella in

cui si trovava avviato.
Il borghese pure innanzi guardan-
L'altro tirò avanti anche lui per la sua, tutto fremente, e voltan-
dosi tratto tratto dietro le spalle. giunto che fu come
dosi, ogni momento, indietro. E arrivato a casa, raccontò che gli
era venuto accanto una cera
s'era accostato un untore, con un'aria umile, mansueta, con un viso
collo il cartoccino
d'infame impostore, con lo scatolino dell'unto, o l'involtino della pol-
nella testa
vere (non era ben certo qual de' due) in mano, nel cocuzzolo del cap-
s'egli lo
pello, per fargli il tiro, se lui non l'avesse saputo tener lontano. « Se
aggiunse, infilzavo
mi s'accostava un passo di più, » soggiunse, « l'infilavo addirittura,
aggiustarmi
prima che avesse tempo d'accomodarmi me, il birbone. La disgrazia
che appartato; che gli
fu ch'eravamo in un luogo così solitario, chè se era in mezzo Mi-
gli dare addosso.
lano, chiamavo gente, e mi facevo aiutare a acchiapparlo. Sicuro che
trovavano
gli si trovava quella scellerata porcheria nel cappello. Ma lì da solo
ho dovuto esser contento di preservarmi,
a solo, mi son dovuto contentare di fargli paura, senza risicare di cer-
presto gittata,
carmi un malanno; perchè un po' di polvere è subito buttata; e co-
particolare,
loro hanno una destrezza particolare; e poi hanno il diavolo dalla
Adesso attorno
loro. Ora sarà in giro per Milano; chi sa che strage fa! » E fin che

visse, che fu per molt'anni, ogni volta che si parlasse d'untori, ri-
il suo caso, soggiugneva:
peteva la sua storia, e soggiungeva: « quelli che sostengono ancora che

contare cose,
non era vero, non lo vengano a dire a me; perchè le cose bisogna
vedute. »
averle viste. »

di che punto fosse scampato, com-
Renzo, lontano dall'immaginarsi come l'avesse scampata bella, e agi-
mosso da dispetto, da in quel-
tato più dalla rabbia che dalla paura, pensava, camminando, a quel-
la s'apponeva dipresso dell'opinione che il borghese
l'accoglienza, e indovinava bene a un di presso ciò che lo sconosciuto
concepita de' fatti suoi; fuor di ragione,
aveva pensato di lui; ma la cosa gli pareva così irragionevole, che
conchiuse sè, dover colui
concluse tra sè che colui doveva essere un qualche mezzo matto. — La
comincia
principia male, — pensava però: — par che ci sia un pianeta per me, in
questo Milano. Per entrare, tutto mi va a seconda; e poi, quando ci
son dentro, trovo i dispiaceri lì apparecchiati. Basta . . . . coll'aiuto
di Dio . . . se trovo . . . . se ci riesco a trovare . . . . eh! tutto sarà
stato niente. —

Venuto appiè del via detta la
Arrivato al ponte, voltò, senza esitare, a sinistra, nella
a come a quella che gli parve dover menare
strada di san Marco, parendogli, a ragione, che dovesse condurre verso
procedendo, cercava con gli occhi intorno,
l'interno della città. E andando avanti, guardava in qua e in là, **per**
potesse altra non ne
veder se poteva scoprire qualche creatura umana; ma non ne vide
vide fossatello
altra che uno sformato cadavere nel piccol fosso che corre tra quelle po-
la via, per un tratto di essa.
che case (che allora erano anche meno), e un pezzo della strada.
tratto, udì certe grida, come chiamate che parevan fatte a lui;
Passato quel pezzo, sentì gridare: « **O**
e, volto lo sguardo in su a donde veniva il suono,
quell'uomo! » e guardando da quella parte,
scorse, balcone casupola
vide poco lontano, a un terrazzino d'una casuccia isolata, una povera
un gruppetto fanciulli dattorno, chiamando tut-
donna, con una nidiata di bambini intorno; la quale, seguitandolo a chia-
tavia, accennava pur colla che si facesse vicino. V' accorse;
mare, gli fece cenno anche con la mano. Ci andò di corsa;
presso, giovane, » la pei
e quando fu vicino, « o quel giovine, » disse quella donna: « per i vo-
avvisare
stri poveri morti, fate la carità d'andare ad avvertire il commissario
che siamo qui dimenticati. Ci hanno chiusi in casa come sospetti,
uomo
perchè il mio povero marito è morto; ci hanno inchiodato l'uscio,
man-
come vedete; e da ier mattina, nessuno è venuto a portarci da man-
giare: da son ho mai potuto trovare
giare. In tante ore che siam qui, non m'è mai capitato un cristiano
muoiono
che me la facesse questa carità: e questi poveri innocenti moion di
fame. »

alle
« Di fame! » esclamò Renzo; e, cacciate le mani nelle tasche, « ecco,
cavando « mandate qualche cosa
ecco, » disse, tirando **fuori** i due pani: « calatemi giù qualcosa da
pigliarli. »
metterli dentro. »

merito: la
« Dio ve ne renda merito; aspettate un momento, » disse quella
canestrello, corda spenzolarlo,
donna; e andò a cercare un paniere, e una fune da calarlo, come fece.
sovvenne di quei
A Renzo intanto **gli** vennero in mente que' pani che aveva trovati
presso la
vicino alla croce, nell'altra sua entrata **in Milano**, e pensava: —
l' tro-
ecco: è una restituzione, e forse meglio che se **gli** avessi resti-
vato il padrone proprio;
tuiti al proprio padrone; perchè qui è veramente **un'** opera di mise-
ricordia. —

Quanto
« **In** quanto al commissario che dite, la mia donna, » disse poi,
canestrello,
mettendo i pani nel paniere, « io non vi posso servire in nulla; per-
a dir forestiere, ho pratica di niente in
chè, per dirvi la verità, son forestiero, e non son niente pratico di
questo paese. Però, se incontro qualche uomo un po' domestico e
umano, da potergli parlare, lo dirò a lui. »

così facesse, via,
La donna lo pregò che facesse così, e gli disse il nome della strada,
ond'egli potesse
onde lui sapesse indicarla.

ripigliò servizio,
« Anche voi, » riprese Renzo, « credo che potrete farmi un piacere,
una vera carità, senza vostro incomodo. Una casa di cavalieri, di
signoracci
gran signoroni, qui di Milano, casa ***, sapreste insegnarmi dove
sia? »

bene
« So che la c'è questa casa, » rispose la donna: « ma dove sia,
mica. in dentro, per un
non lo so davvero. Andando avanti di qua, qualcheduno che ve la
insegni, lo troverete. E ricordatevi di dirgli anche di noi. »

oltre.
« Non dubitate, » disse Renzo, e andò avanti.

romore
A ogni passo, sentiva crescere e avvicinarsi un rumore che già
ad intendere quivi ro-
aveva cominciato a sentire mentre era lì fermo a discorrere: un ru-
mor uno squillar tratto tratto
mor di ruote e di cavalli, con un tintinnío di campanelli, e ogni tanto
uno scoppiar e levar di grida.
un chioccar di fruste, con un accompagnamento d'urli. Guardava in-
Pervenuto torta via,
nanzi, ma non vedeva nulla. Arrivato allo sbocco di quella strada,

e affacciatosi alla cosa, che prima
scoprendosegli davanti la piazza di san Marco, la prima cosa che gli
colpì lo sguardo, alzate,
diede nell'occhio, furon[o] due travi ritte, con una corda, e con certe
ell'
carrucole; e non tardò a riconoscere (ch' era cosa famigliare in quel
del tormento. posta
tempo) l'abbominevole macchina della tortura. Era rizzata in quel
vie
luogo, e non in quello soltanto, ma in tutte le piazze e nelle strade
più spaziose, affinchè i deputati d'ogni quartiere, muniti a questo
farvi
d'ogni facoltà più arbitraria, potessero farci applicare immediata-
pena,
mente chiunque paresse loro meritevole di pena: o sequestrati che
ministri renitenti agli ordini, chi che
uscissero di casa, o subalterni che non facessero il loro dovere, o chiun-
fosse altri: era quei rimedii immoderati dei
que altro. Era uno di que' rimedi eccessivi e inefficaci de' quali, a
quei scia-
quel tempo, e in que' momenti specialmente, si faceva tanto scia-
laquo.
lacquío.

Or stromento, a che
Ora, mentre Renzo guarda quello strumento, pensando perchè possa
e sentendo intanto
essere alzato in quel luogo, sente avvicinarsi **sempre più**
romore; ecco dal canto
il rumore, e vede spuntar dalla cantonata della chiesa un uomo che sco-
lui, cavalli,
teva un campanello: era un apparitore; e dietro a lui due cavalli che,
pontando innanzi
allungando il collo, e puntando le zampe, venivano avanti a fatica; e
strascinato da quelli, un carro di morti, e dopo quello un altro, e poi un
coste affrettandoli,
altro e un altro; e di qua e di là, monatti alle costole de' cavalli, spingendoli,
sferzate, punte, quei ignudi la più
a frustate, a punzoni, a bestemmie. Eran[o] que' cadaveri, la più parte
parte, quali ravvolti lenzuola cenciose, ammonticati,
ignudi, alcuni mal involtati in qualche cencio, ammonticchiati, intrec-
quasi viluppo biscie
ciati insieme, come un gruppo di serpi che lentamente si svolgano al
ad ad
tepore della primavera; chè, a ogni intoppo, a ogni scossa, si vedevan
quei spenzo-
que' mucchi funesti tremolare e scompaginarsi bruttamente, e cion-
larsi
dolar teste, e chiome verginali arrovesciarsi, e braccia svincolarsi, e
in ruote,
batter[e] sulle rote, mostrando all'occhio già inorridito come un tale
ancor più miserabile disonesto.
spettacolo poteva divenire più doloroso e **più** sconcio.

giovane rattenuto all' angolo accanto
Il giovine s'era fermato sulla cantonata della piazza, vicino alla
sbarra del canale, e pregava intanto per que' morti sconosciuti. Un
atroce pensiero gli balenò in mente: — forse là, là insieme, là sotto...
Oh, Signore! fate che non sia vero! fate ch'io non ci pensi! —

Scomparso treno egli
Passato il convoglio funebre, Renzo si mosse, attraversò la piazza,
la via
prendendo lungo il canale a mancina, senz'altra ragione della scelta,
treno banda. quel
se non che il convoglio era andato dall'altra parte. Fatti que' quattro
passi tra il fianco della chiesa e il canale, vide a destra il ponte Mar-
v'andò su, e, per quell'obliquo stretto, contrada di nuovo.
cellino; prese di lì, e riuscì in Borgo Nuovo. E
a
guardando innanzi, sempre con quella mira di trovar qualcheduno da
cui chiedere indirizzo, all'altro capo della via
farsi insegnar la strada, vide in fondo a quella un prete in farsetto,
bastoncello starsene in piedi presso
con un bastoncino in mano, ritto vicino a un uscio socchiuso, col capo
chino spiraglio; di poi levar
chinato, e l'orecchio allo spiraglio: e poco dopo lo vide alzar la mano
Argomentò quel in fatti,
e benedire. Congetturò quello ch'era di fatto, **cioè** che finisse di con-
questi è il mio uomo.
fessar qualcheduno; e disse tra sè: — questo è l'uomo che fa per me.
di a-
Se un prete, in funzion^e di prete, non ha un po' di carità, un po' d'a-
morevolezza dire, a
more e di **buona** grazia, bisogna dire che non ce ne sia più in
questo mondo. —

spiccatosi
Intanto il prete, staccatosi dall'uscio, veniva dalla parte di Renzo,
camminando via.
tenendosi, con gran riguardo, nel mezzo della strada. Renzo, quando
a quattro e cinque passi, cavò accennò,
gli fu vicino, si levò il cappello, e gli accennò che deside-
modo
rava parlargli, fermandosi nello stesso tempo, in maniera da fargli
voleva accostarglisi troppo indiscretamente. Quegli si fer-
intendere che non si sarebbe accostato di più. Quello pure
mò pure, udire, pontando
si fermò, in atto di stare a sentire, puntando però in terra il suo
bastoncello dinanzi farsi davanti
bastoncino davanti a sè, come per farsene un baluardo. Renzo espose
la sua domanda, alla quale il prete soddisfece, non solo con dirgli il
via
nome della strada dove la casa era situata, ma dandogli anche, come
poveretto ne
vide che il poverino n'aveva bisogno, un po' d'itinerario; indicando-
dritte, croci chiese, quel-
gli, cioè, a forza di diritte e di mancine, di chiese e di croci, quel-
le vie a giugnervi.
l'altre sei o otto strade che aveva da passare per arrivarci.

« Dio la mantenga sano, in questi tempi, e sempre, » disse Renzo:
quegli
e mentre quello si moveva per andarsene, « un'altra carità, » sog-
dabben
giunse; e gli disse della povera donna dimenticata. Il buon prete rin-
dell' data questa portare un soccorso ne-
graziò lui d' avergli dato occasione di fare una carità così ne-

cessario, a cui toccava, si fu
cessaria; e, dicendo che andava ad avvertire chi bisognava, tirò
partito. Renzo, fatto un inchino, anch' egli, andando,
avanti. Renzo si mosse anche lui, e, comminando, cer-
trovarsi il
cava di fare a sè stesso una ripetizione dell'itinerario, per non esser
meno che fosse possibile
da capo a dover domandare **a ogni cantonata**.
imaginare quella pe-
Ma non potreste immaginarvi come quell'operazione gli riuscisse pe-
nosa; l' imbroglio che vi poteva essere,
nosa, e non tanto per la difficoltà della cosa in sè, quanto per un
s' fatto
nuovo turbamento che gli era nato nell'animo. Quel nome della
via, lo così messo sossopra.
strada, quella traccia del cammino l'avevan messo così sottosopra.
la notizia ch'egli desiderata richiesta, senza la
Era l'indizio che aveva desiderato e domandato, **e** del quale non
fare; insieme con essa cosa
poteva far **di meno;** nè gli era stato detto nient'altro,
indurre augurio, non che sospetto di
da che potesse ricavare **nessun** augurio **sinistro;**
sciagura; è?
ma che volete? quell'idea un po' più distinta d'un termine
dov'egli un gran dubbio,
vicino, dove uscirebbe d'una grand'incertezza, dove potrebbe sentirsi
viva; gli era venuta così forte,
dire: è viva, o sentirsi dire: è morta; quell'idea l'aveva così colpito,
egli avrebbe amato meglio
che, in quel momento, gli sarebbe piaciuto più di trovarsi ancora al
buio di tutto, d'essere al principio del viaggio, di cui ormai toccava
l'animo a sè: – ehi! — si disse:
la fine. Raccolse però le sue forze, e disse a sè stesso: — **chi!** se
cominciamo come ha ella d'andare?
principiamo ora a fare il ragazzo, com'anderà? — Così rinfrancato
seguì il suo cammino,
alla meglio, seguitò la sua strada, inoltrandosi nella città.

che è ora a ricordare quel che ella fosse stata, nell'
Quale città! e cos'era mai, al paragone, quello ch'era stata l'anno
antecedente,
avanti, per cagion della fame!

imbatteva gua-
Renzo s'abbatteva appunto a passare per una delle parti più squal-
ste disformate: e vie
lide e più desolate: quella crociata di strade che si chiamava il *car-*
(Quivi a capo del corso, in pro-
robio di porta Nuova. (C' era allora una croce nel mezzo, e, dirim-
spetto al luogo
petto ad essa, accanto a dove ora è san Francesco di Paola, una
santa
vecchia chiesa col titolo di sant'Anastasia.) Tanta era stata in quel
l' infezione disseminati, e
vicinato la furia del contagio, e il fetor de' cadaveri lasciati lì, che
sopravvissuti mentre
i pochi rimasti vivi erano stati costretti a sgomberare: sicchè, alla
lo sguardo del passeggiero rimaneva colpito da di
mestizia che dava al passeggiero quell'aspetto di solitudine e d'ab-
più d'un senso era troppo dolorosamente e troppo increscevolmente offeso
bandono, s'aggiungeva l'orrore e lo schifo

dai segni dalle reliquie Sollecitò Renzo i
delle tracce e degli avanzi della recente abitazione. Renzo affrettò il
passi, rianimandosi
passo, facendosi coraggio col pensare che la meta non doveva essere così
di giugnervi,
vicina, e sperando che, prima d'arrivarci, troverebbe mutata, almeno
in fatti,
in parte, la scena; e infatti, di lì a non molto, riuscì in **un** luogo
che poteva pur dirsi città di viventi; ma quale città ancora, e quali
da via,
viventi! Serrati, per sospetto e per terrore, tutti gli usci di strada,
disabitamento, o per inva-
salvo quelli che fossero spalancati per esser le case disabitate, o in-
sione; suggellati al di fuori,
vase; altri inchiodati e sigillati, per esser nelle case morta o
inferma tirata
ammalata gente di peste; altri segnati d'una croce fatta col carbone,
essere ivi prendere:
per indizio ai monatti, che c'eran **de'** morti da portar via: il tutto
altrimenti,
più alla ventura che altro, secondo che si fosse trovato piuttosto
sanità ufficiale,
qua che là un qualche commissario della Sanità o altro impiegato,
che avesse voluto eseguir gli ordini, o fare un'angheria. Per tutto
stracci, fasciature saniose,
cenci **e, più ributtanti de' cenci,** fasce marciose, strame
o vesti, lenzuola gittate
ammorbato, o lenzoli buttati dalle finestre; talvolta corpi, o **di**
esanimati di subito via, quivi
persone morte all'improvviso, nella strada, e lasciati lì fin che
un carro passasse, raccorli; sdrucciolati dai
passasse un carro da portarli via, o cascati da' carri medesimi, o
gittati pur
buttati anch'**essi** dalle finestre: tanto l'insistere e l'imperversar del
divezzatili da
disastro aveva insalvatichiti gli animi, e fatto dimenticare ogni cura
da rispetto da strepito
di pietà, ogni riguardo sociale! Cessato per tutto ogni rumor di
officine, romor fa-
botteghe, ogni strepito di carrozze, ogni grido di venditori, ogni chiac-
vellio ben rado era
chierío di passeggieri, era ben raro che quel silenzio di morte fosse
fragore querimonie pezzenti,
rotto da altro che da rumor di carri funebri, da lamenti di poveri,
guai urla vociferar
da rammarichío d'infermi, da urli di frenetici, da grida di monatti.
al mezzodì, alla
All'alba, a mezzogiorno, a sera, una campana del duomo dava il segno
proposte
di recitar certe preci assegnate dall'arcivescovo: a quel tocco rispon-
delle
devano le campane dell'altre chiese; e allora avreste veduto persone
farsi inteso
affacciarsi alle finestre, a pregare in comune; avreste sentito un bis-
biglio di voci e di gemiti, che spirava una tristezza mista pure di
qualche conforto.

usciti lan-
Morti a quell'ora forse i due terzi de' cittadini, andati via o am-
guenti presso che niente
malati una buona parte del resto, ridotto quasi a nulla il concorso
dal dei attorno,
della gente di fuori, de' pochi che andavan° per le strade, non
circuito, scontrato
se ne sarebbe per avventura, in un lungo giro, incontrato uno solo in
apparisse qual che cosa di bastante per sè a dare argomento
cui non si vedesse qualcosa di strano, e che dava indizio
d'una funesta mutazione di cose. Si vedevano gli uomini più qualifi-
d'ogni civi-
cati, senza cappa nè mantello, parte allora essenzialissima del ve-
le abbigliamento; i frati senza co-
stiario civile; senza sottana i preti, **e anche** de' religiosi in far-
colle; maniera d' abito cogli
setto; dismessa in somma ogni sorte di vestito che potesse con gli
(il era più temuto
svolazzi toccar qualche cosa, o dare (ciò che si temeva più di tutto
il resto) agio agli untori. E fuor di questa cura d'andar succinti e
al disacconcia
ristretti il **più che fosse** possibile, negletta e trasandata ogni per-
sona; lunghe le barbe di quelli che usavan° portarle, cresciute a quelli
avevano in costume incolte
che **prima** costumavan di raderle; lunghe pure e arruffate le
capigliature, non solo per quella trascuranza che nasce da un invec-
chiato abbattimento, ma per esser divenuti sospetti i barbieri, da che
l'un d' essi,
era stato preso e condannato, come untor famoso, uno di loro, Gian-
gran tempo dappoi, serbò
giacomo Mora: nome che, per un pezzo, conservò una celebrità
municipale d'infamia, e ne meriterebbe una ben più diffusa e perenne
quale
di pietà. I più tenevano da una mano un bastone, alcuni anche una
appressarsi di
pistola, per avvertimento minaccioso a chi avesse voluto avvicinarsi
soverchio; pastiglie
troppo; dall'altra pasticche odorose, o palle di metallo o di legno tra-
e ripiene di imbevute
forate, con dentro spugne inzuppate d'aceti medicati; e **se** le anda-
tratto tratto appressando ve
vano ogni tanto mettendo al naso, o ce le tenevano di continuo. Por-
appesa
tavano alcuni attaccata al collo una boccetta con dentro un po' d'ar-
quello di
gento vivo, persuasi che avesse **la** virtù d'assorbire e di ritenere
effluvio di tem-
ogni esalazione pestilenziale; e avevan poi cura di rinnovarlo ogni
po in tempo. percorrevan le vie l' usato
tanti giorni. I gentiluomini, non solo uscivano senza il solito
corteggio, ad un prove-
seguito, ma si vedevano, con una sporta in braccio, andare a com-
dendo si scon-
prar le cose necessarie al vitto. Gli amici, quando pur due s'incon-

trassero viventi via,
trassero per la strada, si salutavan° da lontano, con cenni taciti
in da fare assai a
e frettolosi. Ognuno, camminando, aveva molto da fare, per iscan-
i sozzi che suolo
sare gli schifosi e mortiferi inciampi di cui il terreno era sparso e,
dove anche affatto tenere il
in qualche luogo, anche affatto ingombro: ognuno cercava di stare in
della via, fastidio,
mezzo alla strada, per timore d'altro sudiciume, o d'altro più funesto
peso che potesse venir giù dalle finestre; per timore delle polveri ve-
sovente fatte cader sul
nefiche che si diceva essere spesso buttate da quelle su' passeggieri;
pareti,
per timore delle muraglie, che potevan° esser unte. Così l'ignoranza,
sicura cauta a contrattempo, aggiugneva alle
coraggiosa e guardinga alla rovescia, aggiungeva ora angustie all'an-
dei
gustie, e dava falsi terrori, in compenso de' ragionevoli e salutari
tolti
che aveva levati da principio.

Tal° era ciò che di meno deforme e di men compassionevole si
mostrava attorno,
faceva vedere intorno, i sani, gli agiati: chè, dopo tante immagini di
cui ci
miseria, e pensando a quella ancor più grave, per **mezzo** alla quale
resta a trascorrere, noi la
dovrem condurre il lettore, non ci fermeremo ora a dir qual fosse lo
vista ammorbati strascinavano
spettacolo degli appestati che si strascicavano o giacevano per le
vie, dei mendichi, dei Ella era
strade, de' poveri, de' fanciulli, delle donne. Era tale, che il riguar-
come
dante poteva trovar° quasi un disperato conforto in ciò che ai lontani
ed appare a prima giunta come il colmo dei mali;
e ai posteri fa la piu forte e dolorosa impressione; nel pensare, di-
quel
co, nel vedere quanto que' viventi fossero ridotti a pochi.

Per fatta
In mezzo a questa desolazione aveva Renzo fatto già una buona
discosto
parte del suo cammino, quando, distante ancor molti passi da una
via nella quale egli aveva a volgere, udì frastuono,
strada in cui doveva voltare, sentì venir da quella un vario frastono,
discernere tintinnio.
nel quale si faceva distinguere quel solito orribile tintinnio.

All' ingresso via, spaziose,
Arrivato alla cantonata della strada, ch'era una delle più larghe,
vi scorse nel mezzo quattro carri fermi; gra-
vide quattro carri fermi nel mezzo; e come, in un mercato di gra-
ni
naglie, si vede un andare e venire di gente, un caricare e un rovesciar
sacchi; la pressa che si cacciavano
di sacchi, tale era il movimento in quel luogo: monatti ch'entravan
ne uscivano, in
nelle case, monatti che n'uscivano con un peso su le spalle, e lo
ponevano su coll'assisa del color rosso,
mettevano su l'uno o l'altro carro: alcuni con la divisa rossa, altri

senza quel distintivo, molti con uno ancor più odioso, pennacchi e
cappi vario colore, portavano, a dimostra-
fiocchi di vari colori, che quegli sciagurati portavano come per segno
zione di festa, - Da qualche finestra veniva tratto
d'allegria, in tanto pubblico lutto. Ora da una, ora da un'altra fine-
tratto
stra, veniva una voce lugubre: « qua, monatti! » E con suono ancor
bulicame un'aspra voce di
più sinistro, da quel tristo brulichío usciva qualche vociaccia che
risposta: « adess'adesso! » lamentanze di vicini, i-
rispondeva: « ora, ora. » Ovvero eran° pigionali che brontolavano, e
stanze alle
dicevano di far presto: ai quali i monatti rispondevano con be-
stemmie.

via, studiava
Entrato nella strada, Renzo allungò il passo, cercando di non guar-
dar° quegl'ingombri, se non quanto era necessario per iscansarli;
vagante si abbattè di pietà singolare,
quando il suo sguardo s'incontrò in un oggetto singolare di pietà,
contemplarlo: talchè egli
d'una pietà che invogliava l'animo a contemplarlo; di maniera che si
averlo risoluto.
fermò, quasi senza volerlo.

inverso
Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il con-
voglio, una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata,
velata,
ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma
pena mortale;
non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella
bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo.
L' andar suo faticoso,
La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan°
lagrime, di tante versate; v'
lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; c'era in quel do-
indicava
lore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima
tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto
fra segnasse commiserazione
che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà,
omai stracco, nei
e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito ne'
Tenevasi ella fra le braccia fanciulletta nove
cuori. Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta;
composta, acconcia, con le chiome divise in su la in una veste
ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un ve-
bianca, mondissima, ornata
stito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una
conceduta in
festa promessa da tanto tempo, e data per premio. Nè la teneva a
giacere; assettata in su l'
giacere, ma sorretta, a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al
cosa
petto, come se fosse stata viva; se non che una manina bianca

un lato tale
a guisa di cera spenzolava da una parte, con una certa inanimata
gravezza, e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono
di quel
più forte del sonno: della madre, chè, se anche la somiglianza de'
ne dei
volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de'
che dipingeva
due ch'esprimeva ancora un sentimento.

Ed ecco un avvicinarsi alla donna, e far vista di torre il peso
Un turpe monatto andò per levarle la bambina
sue ma pure con una specie una
dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un' esita-
ritraendosi alquanto, in atto però che non mostrava
zione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare
nè dispregio, la mi deggio
sdegno nè disprezzo, « no! » disse: « non me la toccate per ora; devo
riporla aperse
metterla io su quel carro: prendete. » Così dicendo, aprì una mano,
mostrò
fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le
Poscia torle attorno,
tese. Poi continuò: « promettetemi di non levarle un filo d'intorno,
s'attenti porla sotterra
nè di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra
così. »

recò la destra indi,
Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e
pel sentimento, ond'
quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato,
la insperata mercede, sul carro un po'
che per l'inaspettata ricompensa, s'affaccendò a far un po' di posto
di piazza alla picciola morta. donna,
sul carro per la morticina. La madre, dato a questa un bacio in fronte,
collocò ivi, ve la compose, vi uno
la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno
candido, le Sta
bianco, e disse l'ultime parole: « addio, Cecilia! riposa in pace! Sta-
sera
sera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per
Poi, rivolta
noi; ch'io pregherò per te e per gli altri. » Poi voltatasi di nuovo al
ripassando in sul vespro,
monatto, « voi, » disse, « passando di qui verso sera, salirete a pren-
me pure,
dere anche me, e non me sola. »

dopo un istante, comparve
Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla fine-
braccio più tenera sua diletta,
stra, tenendo in collo un'altra bambina più piccola, viva, ma coi se-
gni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne ese-
fino a che rimase in vista;
quie della prima, finchè il carro non si mosse, finchè lo potè vedere;
sparve. ebbe a deporre
poi disparve. E che altro potè fare, se non posar sul letto l'unica
coricarsele allato, a insieme?;
che le rimaneva, e mettersele accanto per morire insieme? come

in su lo in un rav-
il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino an-
volto ancora nel calice, agguaglia
cora in boccia, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del
prato.

pigliatela con
« O Signore! » esclamò Renzo: « esauditela! tiratela a voi, lei
quella
e la sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito ab-
bastanza! »

Rinvenuto singolare, ri-
Riavuto da quella commozione straordinaria, e mentre cerca di ti-
dursi a memoria via abbia
rarsi in mente l'itinerario per trovare se alla prima strada deve
a volgere, dritta manca, ode
voltare, e se a diritta o a mancina, sente anche da questa venire
un altro e diverso strepito, un suono confuso di grida imperiose,
di guai lunghi, di singhiozzi feminili, di garriti fanciul-
di fiochi lamenti, un pianger di donne, un mugolío di fan-
leschi.
ciulli.

oltre, aspettazione.
Andò avanti, con in cuore quella solita trista e oscura aspettativa.
Giunto banda torma
Arrivato al crocicchio, vide da una parte una moltitudine confusa che
veniva innanzi; tenne il fermo, fin ch'ella fosse passata. Era una condotta d'in-
s'avanzava, e si fermò lì, per lasciarla passare. Erano ammalati che
fermi avviati cacciati resistenti
venivan condotti al lazzeretto; alcuni, spinti a forza, resistevano in
gridanti in vano rispon-
vano, in vano gridavano che volevan° morire sul loro letto, e rispon-
dendo imprecazioni impotenti dei
devano con inutili imprecazioni alle bestemmie e ai comandi de' mo-
che marciavano dolore che
natti che li guidavano; altri camminavano in silenzio, senza mostrar
apparisse, senza speranza, col pargoli
dolore, nè alcun altro sentimento, come insensati; donne co' bambini
in collo; fanciulli spaventati dalle grida, da quegli ordini, da quella
compagnia, più che dal pensiero confuso della morte, i quali ad alte
di restare nel noto
strida imploravano la madre e le sue braccia fidate, e la casa loro.
soggiorno. essi dor-
Ahi! e forse la madre, che credevano d'aver lasciata addor-
mente vi gittata oppressa ad dal
mentata sul suo letto, ci s'era buttata, sorpresa tutt'a un tratto dalla
morbo. priva di senso,
peste; **e stava lì** senza sentimento, per esser portata sur un carro
giungeva oh
al lazzeretto, o alla fossa, se il carro veniva più tardi. Forse, o scia-
lagrime
gura degna di lacrime ancor più amare! la madre, tutta occupata de'
si stava dimentica d' dei
suoi patimenti, aveva dimenticato ogni cosa, anche i figli, e non aveva
riposo.
più che un pensiero: di morire in pace. Pure, in tanta confusione, si

costanza, genitori,
vedeva ancora qualche esempio di fermezza e di pietà: padri, madri,
li
fratelli, figli, consorti, che sostenevano i cari loro, e gli accompagna-
garzoncelli,
vano con parole di conforto: nè adulti soltanto, ma ragazzetti, ma
fanciullette facevano scorta ai senno
fanciulline che guidavano i fratellini più teneri, e, con giudizio e con
misericordia virile, li • confortavano ad obedienti, li
compassione da grandi, raccomandavano loro d'essere ubbidienti, gli
altri
assicuravano che s'andava in **un** luogo dove **c'era** chi avrebbe cura
di loro per farli guarire.

mestizia solle-
In mezzo alla malinconia e alla tenerezza di tali viste, una cosa
citudine ben distinta strigneva da presso sospeso
toccava più sul vivo, e teneva in agitazione il nostro
viandante. fra
viaggiatore. La casa doveva esser lì vicina, e chi sa se tra quella
torma,
gente.... Ma passata tutta la comitiva, e cessato quel dubbio, si
volse ad via
voltò a un monatto che veniva dietro, e gli domandò della strada e
della casa di don Ferrante. « In malora, tanghero, » fu la risposta che
replicare;
n'ebbe. Nè si curò di dare **a colui quella che si meritava;**
scorto, chiudeva il
ma, visto, a due passi, un commissario che veniva in coda al convo-
cera
glio, e aveva un viso un po' più di cristiano, fece a lui la stessa do-
Questi,
manda. Questo, accennando con un bastone la parte donde veniva,
contrada dritta, da nobile
disse: « la prima strada a diritta, l'ultima casa grande a sinistra. »

un nuovo rimescolamento giovane tira
Con una nuova e più forte ansietà in cuore, il giovine prende da
colà via; discerne tosto le
quella parte. È nella strada; distingue subito la casa tra l'altre, più
umili disadatte; si appressa alla porta chiusa, pone
basse e meschine; s'accosta al portone che è chiuso, mette la mano
al ve cavarne
sul martello, e ce la tiene sospesa, come in un'urna, prima di tirar su
la polizza dove fosse **scritta** la sua vita, o la sua morte. Finalmente
alza il martello, e dà un picchio risoluto.

un po' di vi compare
Dopo qualche momento, s'apre un poco una finestra; una
a far alla porta una cera ombrosa sem-
donna fa capolino, guardando chi era, con un viso ombroso che par
bra dire: malandrini? commissarii?
che dica: monatti? vagabondi? commissari? untori? diavoli?

in su Renzo,
« Quella signora, » disse Renzo **guardando** in su, **e** con voce non
giovane forese
troppo sicura: « ci sta qui a servire una giovine di campagna, che
ha nome Lucia? »

la
« La non c'è più; andate, » rispose quella donna, facendo atto di chiudere.

ella? »
« Un momento, per carità! La non c'è più? Dov'è? ».

« Al lazzeretto; » e di nuovo voleva chiudere.

« Ma un momento, per l'amor del cielo! Con la peste? »

« Già. Cosa nuova, eh? Andate. »

Aspetti, eh! ella malata
« **Oh povero me!** Aspetti: era ammalata molto? Quanto tempo è . . . ? »

da vero.
Ma intanto la finestra fu chiusa davvero.

pe'
« Quella signora! quella signora! una parola, per carità! per i suoi
domando mica gli
poveri morti! Non le chiedo niente del suo: ohe! » Ma era come dire al muro.

dell' annunzio, stizzito del tratto,
Afflitto della nuova, e arrabbiato della maniera, Renzo afferrò an-
lo andava strignendo e stor-
cora il martello, e, così appoggiato alla porta, andava stringendolo e
cendo nella mano, lo
storcendolo, l'alzava per picchiar di nuovo alla disperata, poi lo te-
questa volse gli cadesse
neva sospeso. In quest'agitazione, si voltò per vedere se mai ci fosse
sott' occhio più
d'intorno qualche vicino, da cui **potesse** forse aver qualche infor-
discreta informazione, indirizzo,
mazione più precisa, qualche indizio, qualche lume. Ma la prima,
scorse discosta
l'unica persona che vide, fu un'altra donna, distante forse un venti
volto che
passi; la quale, con un viso ch'esprimeva terrore, odio, impazienza e
certi
malizia, con cert'occhi stravolti che volevano insieme guardar lui, e guardar lontano, spalancando la bocca come in atto di gridare a più
tenendo sollevando
non posso, ma rattenendo anche il respiro, alzando due braccia scarne,
grinze e uncinate,
allungando e ritirando due mani grinzose e piegate a guisa d'artigli,
s'ella traesse a sè qualche cosa, dava manifesto segno di voler
come se cercasse d'acchiappar qualcosa, si vedeva che voleva chia-
un ne Allo scon-
mar gente, in modo che qualcheduno non se n'accorgesse. Quando s'in-
trarsi degli sguardi, trasalì
contrarono a guardarsi, colei, fattasi ancor più brutta, si riscosse come persona sorpresa.

levando pur
« Che diamine . . . ? » cominciava Renzo, alzando anche **lui** le mani verso la donna; ma questa, perduta la speranza di poterlo far

alla sproveduta, compresso fino
cogliere all'improvviso, lasciò scappare il grido che aveva rattenuto fin

allora: « l'untore! dagli! dagli! dagli all'untore! »
bugiarda strega! taci lì, » diè
« Chi? io! ah strega bugiarda! sta zitta, » gridò Renzo; e fece un
balzo alla volta di tacere. accorse in quella
salto verso lei, per impaurirla e farla chetare. Ma s'avvide subito,
di dover pensare
che aveva bisogno piuttosto di pensare ai casi suoi. Allo strillar della
donna, dalle due bande, turba
vecchia, accorreva gente di qua e di là; non la folla che, in un caso
si fatta, troppo più che
simile, sarebbe stata, tre mesi prima; ma più che abbastanza per
non era di bisogno per ischiacciare un uomo. istante
poter fare d'un uomo solo quel che volessero. Nello stesso tempo,
aperse scortese poco innanzi
s'aprì di nuovo la finestra, e quella medesima sgarbata di prima
vi si mostrò in pieno, anch' essa:
ci s'affacciò questa volta, e gridava anche lei: « pigliatelo,
ch'egli ha a un ghiotti attorno
pigliatelo; che dev' essere uno di que' birboni che vanno in giro a
ugner
unger le porte de' galantuomini. »

deliberò in un baleno essere
Renzo **non istette lì a pensare**; gli parve subito miglior
giustificarsi; gittò
partito sbrigarsi da coloro, che rimanere a dir le sue ragioni: diede
l' occhio di qua di là, popolo; da
un'occhiata a destra e a sinistra, da che parte **ci** fosse men gente, e
quella la dette a gambe. Ributtò sbarrava
svignò di là. Rispinse con un urtone uno che gli parava la strada;
fe' addietro
con un gran punzone nel petto, fece dare indietro otto o dieci passi
accorreva
un altro che gli correva incontro; e via di galoppo, col pugno in aria,
a ordine chi altri fra'
stretto, nocchiuto, pronto per qualunque altro gli fosse venuto tra'
via dinanzi sgombra;
piedi. La strada davanti era **sempre** libera; ma dietro le spalle sen-
egli risonarsi più e all'orec-
tiva **il calpestío e,** più forti **del calpestío,**
chio l' untore!; » sentiva appressarsi il
quelle grida amare: « dagli! dagli! all'untore! »
calpestio dei più veloci ad inseguirlo.
Non sapeva quando fossero per

fermarsi: non vedeva dove si potrebbe mettere in salvo.
gli si fece come
L'ira divenne rabbia, l'angoscia si cangiò in disperazione; e, perso il
un velo dinanzi agli occhi; diè di piglio tenne il
lume degli occhi, mise mano al suo coltellaccio, lo sfoderò, si fermò
piede, torse la vita, volse
su due piedi, voltò indietro il viso più torvo e più cagnesco che
ancor dì;
avesse fatto a' suoi giorni; e, col braccio teso, brandendo in aria
innanzi,
la lama luccicante, gridò: « chi ha cuore, venga avanti, canaglia! che
ugnerò da vero
l'ungerò io davvero con questo. »

Ma, con maraviglia, e con un sentimento confuso di consolazione,
a qualche distanza,
vide che i suoi persecutori s'eran già fermati, **e sta-**
esitanti, urlando tuttavia, colle
van lì come titubanti, e che, seguitando a urlare, facevan°, con le
levate, lor
mani per aria, certi cenni da spiritati, come a gente **che venisse**
lontana tornò a volgere, scorse dinanzi a sè, e non molto
di lontano dietro a lui. Si voltò di nuovo, **e** vide
discosto, ne lo accorgere
(chè il gran turbamento non gliel aveva lasciato vedere un mo-
mento prima) un carro che s' avanzava, anzi una fila di que' soliti
funerei, al di là
carri funebri, col solito accompagnamento; e dietro, **a qualche di-**
drappelletto avrebbe pur voluto
stanza, un altro mucchietto di gente che avrebbero voluto anche loro
dal canto suo anch'es-
dare addosso all'untore, e prenderlo in mezzo; ma eran°
si rattenuti
trattenuti dall'impedimento medesimo. Vistosi così tra due fuochi, gli
cadde
venne in mente che ciò che era di terrore a coloro, poteva essere a
salute; da schifo; rin-
lui di salvezza; pensò che non era tempo di far lo schizzinoso; ri-
foderò il coltellaccio, trasse canto, ripigliò corsa
mise il coltellaccio nel fodero, si tirò da una parte, prese la rincorsa
inverso avvisò
verso i carri, passò il primo, **e** adocchiò nel secondo un buono spazio
sgombro. Toglie destro piede,
vòto. Prende la mira, spicca un salto; è su, piantato sul piede destro,
colle
col sinistro in aria, e con le braccia alzate.

ad
« Bravo! bravo! » **e**sclamarono, a una voce, i monatti, alcuni de'
quali seguivano il convoglio a piedi, altri eran seduti sui carri, altri,
la ella sedevan d'
per dire l'orribil° cosa com' era, sui cadaveri, trincando da un
fiascone
gran fiasco che andava in giro. « Bravo! bel colpo! »

del
« Sei venuto a metterti sotto la protezione de' monatti; fa conto
un di do-
d'essere in chiesa, » gli disse uno de' due che stavano sul carro do-
v'egli s'era gittato.
v'era montato.

appressar volte
I nemici, all'avvicinarsi del treno, avevano, i più, voltate le spalle,
ne tornavano gridando pure, l'
e se n'andavano, non lasciando di gridare: « dagli! dagli! all'untore! »
Un qualcheduno ritraeva lentamente, sostando tratto tratto, volgen-
Qualcheduno si ritirava più adagio, fermandosi ogni tanto, e voltan-
dosi un digrignar di denti
dosi, con versacci e con gesti di minaccia, a Renzo; il quale,
le pugna
dal carro, rispondeva loro dibattendo i pugni in aria.

di dosso
« Lascia fare a me, » gli disse un monatto; e strappato d'addosso

lo rannodò un
a un cadavere un laido cencio, l'annodò in fretta, e, presolo per una
dei capi, lo alzò, fionda, fe'
delle cocche, l'alzò come una fionda verso quegli ostinati, e fece **le**
vista lanciarlo,
viste di buttarglielo, gridando: « aspetta, canaglia! » A quell'atto,
tutti dieder di volta ni-
fuggiron tutti, inorriditi; e Renzo non vide più che schiene di ne-
mici, calcagna
mici, e calcagni che ballavano rapidamente per aria, a guisa di gual-
chiere.

Fra si sollevò
Tra i monatti s' alzò un urlo di trionfo, uno scroscio procelloso
di risa, un « uh! » prolungato, come per accompagnar[e] quella fuga.

tu
« Ah ah! vedi se noi sappiamo proteggere i galantuomini? »
disse a Renzo quel monatto: « val più uno di noi che cento di que'
poltroni. »

ch'io debbo rispos' egli:
« Certo, posso dire che vi devo la vita, » rispose Renzo: « e vi
di
ringrazio con tutto **il** cuore. »

« Niente niente, » replicò
« Di che cosa? » disse il monatto: « tu lo meriti: si vede che sei
giovane. ugnere ugnili,
un bravo giovine. Fai bene a ungere questa canaglia: ungili, estirpali
valgono qualche cosa,
costoro, che non vaglion qualcosa, se non quando son morti; che,
mercede
per ricompensa della vita che facciamo, ci maledicono, e vanno di-
moria,
cendo che, finita la moría, ci voglion[o] fare impiccar tutti. Hanno a
essi moria; da
finir[e] prima loro che la moría; e i monatti hanno a restar soli, a
in
cantar vittoria, e a sguazzar[e] per Milano. »

moria, muoia
« Viva la moría, e moia la marmaglia! » esclamò l'altro; e, con
pose a e, am-
questo bel brindisi, si mise il fiasco alla bocca, e tenendolo con tutt'e
be fra i trabalzi fe' tirata,
due le mani, tra le scosse del carro, diede una **buona** bevuta, poi
lo porse a Renzo, dicendo: « bevi alla nostra salute. »

di buon
« Ve l'auguro a tutti, con tutto il cuore, » disse Renzo: ma non ho
sete; non ho proprio voglia di bere in questo momento. »

« Tu hai avuto una bella paura, a quel che **mi** pare, » disse il
cera voglion essere
monatto: » m' hai aria d'un pover'uomo; ci vuol altri visi a far
l'untore. »

« Ognuno s'ingegna come può, » disse l'altro.

un quei piedi, di
« Dammelo qui a me, » disse uno di quelli che venivano a piedi ac-
costa carro: « che voglio berne
canto al carro, « chè ne voglio bere anch'io un altro sorso, alla sa-
lute del suo padrone, che si trova qui in questa bella compagnia...
lì, lì, appunto, mi pare, in quella bella carrozzata. »

e maladetto segnava dinanzi
E, con un suo atroce e maledetto ghigno, accennava il carro davanti a
Indi,
quello su cui stava il povero Renzo. Poi, composto il viso a un atto
fe' un inchino
di serietà ancor più bieco e fellonesco, fece una riverenza da quella
ripigliò:
parte, e riprese: « si contenta, padron mio, che un povero monat-
tuccio assaggi di quello della sua cantina? Vede bene: si fa certe
messa menarla
vite: siam quelli che l'abbiam messo in carrozza, per condurlo in
male per poco:
villeggiatura. E poi, già a loro signori il vino fa subito male: i po-
buono stomaco. »
veri monatti han lo stomaco buono. »

fra tolse lo sollevò,
E tra le risate de' compagni, prese il fiasco, e l'alzò; ma, prima
volse volto in
di bere, si voltò a Renzo, gli fissò gli occhi in viso, e gli disse, con
con
una cert'aria di compassione sprezzante: « bisogna che il diavolo col
chi tu giovane;
quale hai fatto il patto, sia ben giovine; chè, se non eravamo **lì** noi
egli E, fra
a salvarti, lui ti dava un bell'aiuto. » E tra un nuovo scroscio di risa,
si appiccò
s'attaccò il fiasco alle labbra.

ohe! si gridò a che precedeva.
« E noi? eh! e noi? » gridaron più voci dal carro ch'era avanti.
consegnò a
Il birbone, tracannato quanto ne volle, porse, con **tutt'e** due **le**
andaron trasmettendo
mani, il gran fiasco a quegli altri suoi simili, i quali se lo passaron
ad impugnò pel
dall'uno all'altro, fino a uno che, votatolo, lo prese per il collo,
lo rotò in aria una o due volte, in
gli fece fare il mulinello, e lo scagliò a fracassarsi sulle lastre,
moria! »
gridando: « viva la moría! » Dietro a queste parole, intonò una loro
tosto
canzonaccia; e subito alla sua voce s'accompagnaron° tutte l'altre di
tintinnìo
quel turpe coro. La cantilena infernale, mista al tintinnío de' cam-
cigolìo allo scalpito
panelli, al cigolío de' carri, al calpestío **de' cavalli,** risonava nel
voto vie, strigneva
vòto silenzioso delle strade, e, rimbombando nelle case, stringeva ama-
dei
ramente il cuore de' pochi che ancor le abitavano.

che che parer
Ma cosa non può alle volte venire in acconcio? cosa non può far

buono La stretta renduta
piacere in qualche caso? Il pericolo d'un momento prima aveva resa
più che tollerabile a Renzo la compagnia di que' morti e di que' vivi;
ed alle sue orecchie
e ora fu a' suoi orecchi **una** musica, sto per dire, gradita, quella
toglieva intrigo di tram-
che lo levava dall'impiccio d'una tale conversazione. Ancor mezzo af-
basciato sossopra,
fannato, e tutto sottosopra, ringraziava intanto alla meglio in cuor
dell' scampato punto,
suo la Provvidenza, d' essere uscito d'un tal frangente, senza ricever
lo
male nè farne; la pregava che l'aiutasse ora a liberarsi anche da'
in sull'avviso, a
suoi liberatori; e dal canto suo, stava all'erta, guardava quelli,
alla via, quatta-
guardava la strada, per cogliere **il** tempo di sdrucciolar giù quatto
mente, romore, scan-
quatto, senza dar loro occasione di far qualche rumore, qualche sce-
dalo,
nata, che mettesse in malizia i passeggieri.

Quand' ecco, volta di canto, per
Tutt'a un tratto, a una cantonata, gli parve di riconoscere il luogo:
dove si trovava a passare: badò lo riconobbe a più certi
guardò più attentamente, e ne fu sicuro.
segni. via,
Sapete dov'era? Sul corso di porta orientale, in quella strada
per cui era venuto adagio, e tornato **via** in fretta, circa venti mesi
innanzi. sovvenne tosto dritto
prima. Gli venne subito in mente che di lì s'andava diritto al lazze-
in suo studio,
retto; e questo trovarsi sulla strada giusta, senza studiare, senza
indirizzo, lo
domandare, l'ebbe per un tratto speciale della Provvidenza, e per
quella,
buon augurio del rimanente. In quel punto, veniva incontro ai carri
al fermarsi, ba-
un commissario, gridando a' monatti di fermare, e non so che altro: il
sta che si fe' alto, cangiò
fatto è che il convoglio si fermò, e la musica si cambiò in un diver-
clamoroso. dei che stavano ne era saltato
bio rumoroso. Uno de' monatti ch' eran sul carro di Renzo, saltò
giù: Renzo disse all'altro: « vi ringrazio della vostra carità: Dio ve
merito: sponda.
ne renda merito; » e giù **anche lui,** dall'altra parte.

« Va, va, povero untorello, » rispose colui: « non sarai tu quello
che spianti Milano. »

buona sorte v' intendere.
Per fortuna, non c'era chi potesse sentire. Il convoglio era fermato
si porta parte;
sulla sinistra del corso: Renzo prende in fretta dall'altra parte, e,
segue
rasentando il muro, trotta innanzi verso il ponte; lo passa, continua
nota via del pres-
per la strada del borgo, riconosce il convento de' cappuccini, è vi-

so varca cancello;
cino alla porta, vede spuntar l'angolo del lazzeretto, passa il cancello,
dinanzi
e gli si spiega davanti la scena esteriore di quel recinto: un indizio
una mostra, inenarrabile
appena e un saggio, e già una vasta, diversa, indescrivibile scena.

riguardi
Lungo i due lati che si presentano a chi guardi da quel punto, era
bulicame; era un afflusso, un ribocco, un ristagnamento: infer-
tutto un brulichio; **erano** amma-
mi isquadra alcuni
lati che andavano, in compagnie, al lazzeretto; altri **che** sedevano
in dell'uno e dell'altro costeggian la via;
o giacevano sulle sponde del fossato che lo costeggia;
chè eran
sia che le forze non fosser loro bastate per condursi fin dentro al
o, usciti̇ne eran
ricovero, sia **che,** usciti di là per disperazione, le forze fosser loro
mancate egualmente oltre. infermi
ugualmente mancate per andar più avanti. Altri meschini erravano
quale
sbandati, come stupidi, e non pochi fuor di sè affatto; uno stava
fantasie tapino
tutto infervorato a raccontar le sue immaginazioni a un disgraziato
quale imperversava; quale
che giaceva oppresso dal male; un altro dava nelle smanie; un altro
appariva tutto ridente in vista,
guardava in qua e in là con un visino ridente, come se assi-
giocondo clamorosa
stesse a un lieto spettacolo. Ma la specie più strana e più rumorosa
che
d'una tal trista allegrezza, era un cantare alto e continuo, il quale
venir da di grama ragunata, ne
pareva **che non** venisse fuori da quella miserabile folla, e pure si
vinceva tutte le voci: una popolaresca
faceva sentire più che tutte le altre voci: una canzone contadinesca
chiamano
d'amore gaio e scherzevole, di quelle che chiamavan villanelle; e
col
andando con lo sguardo dietro al suono, per iscoprire chi mai po-
lieto, allora, colà, si vedeva
tesse esser contento, in quel tempo, in quel luogo, si vedeva un me-
che lambe il muro
schino che, seduto tranquillamente in fondo al fossato,
del lazzeretto, tutta gola, col volto in
cantava a più non posso, con la testa per aria.

passi,
Renzo aveva appena fatti alcuni passi lungo il lato meridionale
levò un romore straordinario in quella
dell'edifizio, che si sentì in quella moltitudine un rumore straordi-
turba, un grido lontano di guarda e di piglia.
nario, e di lontano voci che gridavano: guarda! piglia! S'alza
guata dinansi, andar
in punta di piedi, e vede un cavallaccio che andava di car-
lurido
riera, spinto da un più strano cavaliere: era un frenetico che, vista
presso v' sa-
quella bestia sciolta e non guardata, accanto a un carro, c'era mon-
lito colle pugna,
tato in fretta a bisdosso, e, martellandole il collo co' pugni, e fa-

delle calcagna sproni,
cendo sproni de' calcagni, la cacciava in furia; e monatti dietro,
nembo
urlando; e tutto si ravvolse in un nuvolo di polvere, che volava
lontano.

gual, giovane giunse
Così, già sbalordito e stanco di **veder** miserie, il giovine arrivò
ne addensati
alla porta di quel luogo dove **ce** n'erano adunate forse più che non
fossero sparsi
ce ne fosse di sparse in tutto lo spazio che gli era già toccato di
scorrere.
percorrere. S'affaccia a quella porta, entra sotto la volta, e rimane
immobile,
un momento immobile a mezzo del portico.

CAPITOLO XXXV.

la chiostra popolata
S'immagini il lettore il recinto del lazzeretto, popolato di sedici
quell' area tutta ingombra, tra-
mila appestati; quello spazio tutt'ingombro, dove di capanne e di ba-
bacche,
racche, dove di carri, dove di gente; quelle due interminate fughe di
portico, dritta coperte,
portici, a destra e a sinistra, piene, gremite di languenti o di cada-
prostrati stramazzi, in
veri confusi, sopra sacconi, o sulla paglia; e su tutto quel quasi im-
brulichio, un sommovimento, mareggio; per
menso covile, un brulichio, come un ondeggiamento; e qua
entro, restare, sor-
e là, un andare e venire, un fermarsi, un correre, un chinarsi, un al-
gere, assistenti.
zarsi, di convalescenti, di frenetici, di serventi. Tale fu lo spettacolo
riempiè
che riempì a un tratto la vista di Renzo, e lo tenne lì, sopraffatto
Nè questo
e compreso. Questo spettacolo, noi **non** ci proponiam **certo** di de-
di che, certo, nessun lettore ci saprebbe grado;
scriverlo a parte a parte, nè il lettore lo desidera; solo, se-
giovane nella sua penosa andata,
guendo il nostro giovine nel suo penoso giro, ci fermeremo alle sue
fermate, e di ciò che gli toccò di vedere diremo quanto sia necessario a
significar ch'egli occorse.
raccontar ciò che fece, e ciò che gli seguì.

dov'egli al tempietto centrale,
Dalla porta dove s'era fermato, fino alla cappella del mezzo, e di
di rincontro, correva voto
là all'altra porta in faccia, c'era come un viale sgombro di capanne
stabile impedimento; al secondo sguardo, egli vi
e d'ogni altro impedimento stabile; e alla seconda occhiata, Renzo
scorse una gran faccenda di rimuover e di
vide in quello un tramenío di carri, **un portar via roba,** per

fare sgombro; scorse ufciali cappuccini
far luogo; vide cappuccini e secolari che dirigevano quell'operazione,
avesse quivi
e insieme mandavan via chi non ci avesse che fare. E temendo
anch' egli a quel modo, ficcò a dirit-
d'essere anche lui messo fuori in quella maniera, si cacciò addirit-
tura dal lato rivolto,
tura tra le capanne, dalla parte a cui si trovava casualmente voltato,
alla diritta.

innanzi, spazio porre
Andava avanti, secondo che vedeva posto da poter mettere il piede,
mettendo il capo adocchiando ai
da capanna a capanna, facendo capolino in ognuna, e osservando i
di fuori ogni giaciglio, affisando
letti ch'eran fuori allo scoperto, esaminando volti abbattuti dal pati-
mento, o contratti dallo spasimo, o immobili nella morte, se mai gli
fosse dato rinvenir quell'uno paventava rinvenire. già ave-
venisse fatto di trovar quello che pur temeva di trovare. Ma aveva
va buon assai assai
già fatto un bel pezzetto di cammino, e ripetuto più e più volte quel
che ancora gli venisse veduta una
doloroso esame, senza veder mai nessuna donna: onde s'imma-
elle spazio appartato. Nel che s'appose;
ginò che dovessero essere in un° luogo separato. E indovinava; ma
del dove, nè fare argomento. Scontrava
dove fosse, non n'aveva indizio, nè poteva argomentarlo. Incontrava
tratto tratto modi
ogni tanto ministri, tanto diversi d'aspetto e di maniere e d'abito,
quanto diverso e opposto era il principio che dava agli uni e agli al-
eguale ufcii:
tri una forza uguale di vivere in tali servizi: negli uni l'estinzione
d'ogni senso di pietà, negli altri una pietà sovrumana. Ma nè agli uni
era tentato chiedere indirizzo, crearsi
nè agli altri si sentiva di far domande, per non procacciarsi alle
da sè,
volte un inciampo; e deliberò d'andare, andare, fin che arrivasse
veder andando, attorno; pure
a trovar donne. E andando non lasciava di spiare intorno; ma di
tempo, gli forza ritrarre conquiso,
tempo in tempo era costretto a ritirare lo sguardo contristato, e
come abbagliato da tante piaghe. Ma dove rivolgerlo, dove riposarlo,
sovra
che sopra altre piaghe?

L'aria stessa e il cielo accrescevano, se qualche cosa poteva accre-
scerlo, l'orrore di quelle viste. La nebbia s'era a poco a poco addensata
nuvoloni, infoscandosi più e rendevano similitu-
e accavallata in nuvoloni che, rabbuiandosi sempre più, davano idea
dine
d'un annottar tempestoso; se non che, verso il mezzo di quel cielo
dietro velame, il disco
cupo e abbassato, traspariva, come da un fitto velo, la spera del
pallido, fioco,
sole, pallida, che spargeva intorno a sè un barlume fioco e sfumato,

una caldura morta Ad ora ad ora, il va-
e pioveva un calore morto e pesante. Ogni tanto, tra **mezzo** al ron-
sto ronzio circonfuso, s' udiva borbogliar
zio continuo di quella confusa moltitudine, si sentiva un borbottar di
irrisoluto;
tuoni, profondo, come tronco, irresoluto; nè, tendendo l'orecchio, avre-
lato
ste saputo distinguere da che parte venisse; o avreste potuto cre-
uno scorrer
derlo un correr lontano di carri, che si fermassero improvvisamente.
piegare
Non si vedeva, nelle campagne d'intorno, moversi un ramo d'albero,
spiccarsene:
nè un uccello andarvisi a posare, o staccarsene: solo la rondine, com-
da
parendo subitamente di sopra il tetto del recinto, sdrucciolava in giù
coll'
con l'ali tese, come per rasentare il terreno del campo; ma sbigot-
di rimescolamento,
tita da quel brulichío, risaliva rapidamente, e fuggiva. Era uno di
quei brigata v'
que' tempi, in cui, tra una compagnia di viandanti non c'è **nessuno**
chi pensoso, col
che rompa il silenzio; e il cacciatore cammina pensieroso, con lo sguardo
cessa dal canto,
a terra; e la villana, zappando nel campo, smette di cantare, senza
quei
avvedersene; di que' tempi forieri della burrasca, in cui la natura,
come immota al di fuori, e agitata da un travaglio interno, par che
ad fac-
opprima ogni vivente, e aggiunga non so quale gravezza a ogni ope-
cenda,
razione, all'ozio, all'esistenza stessa. Ma in quel luogo destinato per
sè al patire e al morire, si vedeva l'uomo già alle prese col male
succumbere oppressura; le centi-
soccombere alla nuova oppressione; si vedevan° centinaia e centi-
naia
naia peggiorar precipitosamente; e insieme, l'ultima lotta era più
dei soffocati:
affannosa, e nell'aumento de' dolori, i gemiti più soffogati: nè forse
amara
su quel luogo **di miserie** era ancor passata un'ora crudele al par
di questa.

s'era giovane aggirato buona pezza
Già aveva il giovine girato un bel pezzo, e senza frutto, per quel-
l'andirivieni di capanne, quando, nella varietà de' lamenti e nella con-
mormorio.
fusione del mormorío, cominciò a distinguere un misto singolare di
capitò dinanzi scom-
vagiti e di belati; fin che arrivò a un assito scheggiato e scon-
messo, da entro Pose l'
nesso, di dentro il quale veniva quel suono straordinario. Mise un oc-
chiuso,
chio a un largo spiraglio, tra due asse, e vide un recinto con dentro
piccol
capanne sparse, e, così in quelle, come nel piccol campo, non la so-

coricati coltricette,
lita infermeria, ma bambinelli a giacere sopra materassine, o guan-
lenzuola distese pannicelli; faccenda;
ciali, o lenzoli distesi, o topponi; e balie e altre donne in faccende;
e, ciò che più di tutto attraeva e fermava lo sguardo, capre mesco-
coadiutrici:
late con quelle, e fatte loro aiutanti: uno spedale d'innocenti, quale
nuova cosa
il luogo e il tempo potevan darlo. Era, dico, una cosa singolare a
quete e
vedere alcune di quelle bestie, ritte e quiete sopra questo e quel bam-
ad
bino, dargli la poppa; e qualche altra accorrere a un vagito, come
piccolo chiamante,
con senso materno, e fermarsi presso il piccolo allievo, e procurar
di acconciarvisi domandando
d'accomodarcisi sopra, e belare, e dimenarsi, quasi chiamando chi ve-
ad entrambi.
nisse in aiuto a tutt'e due.

bamboli
Qua e là eran sedute balie con bambini al petto; alcune in tal' atto
d'amore, da far nascer dubbio nel riguardante, se fossero state atti-
quivi dalla mercede,
rate in quel luogo dalla paga, o da quella carità spontanea che va in
dei dei in volto,
cerca de' bisogni e de' dolori. Una di esse, tutta accorata, stac-
seno
cava dal suo petto esausto un meschinello piangente, e andava trista-
in cerca della mi-
mente cercando la bestia, che potesse far le sue veci. Un'altra guar-
rava
dava con occhio di compiacenza quello che le si era addormentato
sulla e, lo andava ad adagiare sur una coltrice in
alla poppa, e baciatolo mollemente, andava in una capanna a posarlo
una capanna.
sur una materassina. Ma una terza, abbandonando il suo petto al lat-
in
tante straniero, con una cert'aria però non di trascuranza, ma di
fiso in ella,
preoccupazione, guardava fisso il cielo: a che pensava essa, in quel-
quel
l'atto, con quello sguardo, se non a un nato dalle sue viscere, che,
v'
forse poco prima, aveva succhiato quel petto, che forse c'era spirato
provette servigi. Quale
sopra? Altre donne più attempate attendevano ad altri servizi. Una
pargolo raccoglieva,
accorreva alle grida d'un bambino affamato, lo prendeva, e lo portava
presso pascente ad
vicino a una capra che pascolava a un mucchio d'erba fresca, e glielo
garrendo insieme e careggiando colla voce l'inesperto ani-
presentava alle poppe, gridando l'inesperto animale e accarezzandolo in-
male, sicchè ufficio. balzava a cansare
sieme, affinchè si prestasse dolcemente all'ufizio. Questa correva a pren-
un'altra capra che scalpitava un poverino, tutta intenta a
dere un poverino, che una capra tutt'intenta a allattarne un altro, pe-
lattarne un altro: attorno il suo, ninnandolo fra le braccia,
stava con una zampa: quella portava in qua e in là il suo, ninnandolo,

« Lucia! è qui Lucia? »

la
« È qui: almeno spero in Dio che ci sia ancora. »

ella
« È tua moglie? »

« Oh,
« Oh caro padre! no che non è mia moglie. Non sa nulla di tutto quello che è accaduto? »

« No, figliuolo: da che Dio m'ha allontanato da voi **altri**, io non
ne il vero
n' ho saputo più nulla; ma ora ch'Egli mi ti manda, dico la verità
assai
che desidero molto di saperne. Ma... e il bando? »

cose, fatte? »
« Le sa dunque, le cose che m'hanno fatto? »

tu
« Ma tu, che avevi fatto? »

« Senta; se volessi dire d'aver avuto giudizio, quel giorno in Mi-
la ne mica. »
lano, direi una bugia; ma cattive azioni non n' ho fatte punto. »

« Te lo credo, e lo credevo anche prima. »

« Ora dunque le potrò dir tutto. »

e, dati
« Aspetta, » disse il frate; e andato alcuni passi fuor della capanna,
Poco stante, gio-
chiamò: « padre Vittore! » Dopo qualche momento, comparve un gio-
vane egli
vine cappuccino, al quale disse: « fatemi la carità, padre Vittore,
attendere, poveretti,
di guardare anche per me, a questi nostri poverini, intanto ch'io me
domandasse me, vogliate chiamarmi.
ne sto ritirato; e se alcuno però mi volesse, chiamatemi. Quel
picciolo
tale principalmente! se mai desse il più piccolo segno di tornare in
sentimento, ch'io ne sia subito avvisato,
sè, avvisatemi subito, per carità. »

Il giovane frate rispose che farebbe;
« **Non dubitate,** » rispose il giovine; e il vecchio, tor-
nato verso Renzo, « entriamo qui, » gli disse. « Ma... » soggiunse
tosto, tu dei
subito, fermandosi, « tu mi pari ben rifinito: devi aver bisogno di mangiare. »

ch' ella
« È vero, » disse Renzo: « ora che lei mi ci fa pensare, mi ricordo che sono ancora digiuno. »

tolta riem-
« Aspetta, » disse il frate; e, presa un'altra scodella, l'andò a em-
piere al pentolone; presentò
pire alla caldaia: tornato, la diede, con un cucchiaio, a Renzo; lo
fe'
fece sedere sur un saccone che gli serviva di letto; poi andò a una

che stava portò pose
botte ch' era in un canto, e ne spillò un bicchier di vino, che mise
deschetto presso
sur un tavolino, davanti al suo convitato; riprese quindi la sua scodella, e si mise a sedere accanto a lui.

di
« Oh padre Cristoforo! » disse Renzo: « tocca a lei a far codeste
ella mo
cose? Ma **già** lei è sempre quel medesimo. La ringrazio proprio di cuore. »

« la del
« Non ringraziar me, » disse il frate: « è roba de' poveri; ma anche tu sei un povero, in questo momento. Ora dimmi quello che
poveretta; far con poche parole;
non so, dimmi di quella nostra poverina; e cerca di spicciarti;
il tempo è scarso, il da fare assai,
chè c'è poco tempo, e molto da fare, come tu vedi. »

un cucchiaio altro,
Renzo principiò, tra una cucchiaiata e l'altra, la storia di Lucia:
come
com'era stata ricoverata nel monastero di Monza, come rapita... Al-
di
l'immagine di tali patimenti e di tali pericoli, al pensiero d'essere
egli stato
stato lui quello che aveva indirizzata in quel luogo la povera inno-
respiro; riebbe poi tosto, all'u-
cente, il buon frate rimase senza fiato; ma lo riprese subito, sen-
dire come ella renduta
tendo com' era stata mirabilmente liberata, resa alla madre, e allogata da questa presso a donna Prassede.

dirò il narratore;
« Ora le racconterò di me, » proseguì Renzo; e raccontò in succinto la giornata di Milano, la fuga; e come era sempre stato lon-
sossopra, assicurato
tano da casa, e ora, essendo ogni cosa sottosopra, s'era arrischiato
di andarvi; aveva trovato colà
d'andarci; come non ci aveva trovato Agnese; come in Milano aveva
si trovava conchiuse,
saputo che Lucia era al lazzeretto. « E son qui, » concluse, « son qui a cercarla, a veder se è viva, e se... mi vuole ancora... perchè... alle volte... »

come sei tu qui indirizzato? » chiese frate:
« Ma, » domandò il frate, « hai qualche indizio
del ella riposta, del
dove sia stata messa, quando ci sia venuta? »

« Niente, caro padre; niente se non che è qui, se pur la c'è, che Dio voglia! »

poveretto! diligenza fatta
« Oh poverino! ma che ricerche hai tu finora fatte qui? »

veduto
« Ho girato e rigirato; ma, tra l'altre cose, non ho mai visto

debbano
quasi altro che uomini. Ho ben pensato che le donne devono essere
parte; vi la
in un luogo a parte, ma non ci sono mai potuto arrivare: se è così,
ella lo
ora lei me l'insegnerà. »

tu, entrarvi
« Non sai, figliuolo, che è proibito d'entrarci agli uomini che non
v' incumbenza? »
ci abbiano qualche incombenza? »

« Oh bene, che
« Ebbene, cosa mi può accadere? »

caro:
« La regola è giusta e santa, figliuolo caro; e se la quantità e la
dei ch'ella far rispettare
gravezza de' guai non lascia che si possa farla osservar con tutto
ella
il rigore, è una ragione questa perchè un galantuomo la trasgredisca? »

« Ma, padre Cristoforo! » disse Renzo: « Lucia doveva esser mia
ella
moglie; lei sa come siamo stati separati; son venti mesi che patisco,
porto
e ho pazienza; son venuto fin qui, a rischio di tante cose, l'una peg-
altra; adesso mo... »
gio dell'altra, e ora... »

che ripigliò al
« Non so cosa dire, » riprese il frate, rispondendo piuttosto a' suoi
giovane: a
pensieri che alle parole del giovine: « tu vai con buona intenzione:
e piacesse a Dio che tutti quelli che hanno libero l'accesso in quel
vi tu farai.
luogo, ci si comportassero come posso fidarmi che farai tu. Dio, il
quale certamente benedice questa tua perseveranza d' affetto, questa
data,
tua fedeltà in volere e in cercare colei ch'Egli t'aveva data; Dio, che
è più rigoroso degli uomini, ma più indulgente, non vorrà guardare
a quel che ci possa essere d'irregolare in codesto tuo modo di cercarla. Ricordati solo, che, della tua condotta in quel luogo, avremo a
tutti due,
render conto tutt'e due; agli uomini facilmente no, ma a Dio senza
fallo. con lui
dubbio. Vien qui. » In così dire, s'alzò, e **nel medesimo tempo anche** Renzo; il quale, non lasciando di dar retta alle sue
seco stesso da pri-
parole, s'era intanto consigliato tra sè di non parlare, come s'era
ma s'era proposto,
proposto prima, di quella tal promessa di Lucia. — Se sente anche
delle
questo, — aveva pensato, — mi fa dell' altre difficoltà sicuro. O la
discorrere:
trovo; e saremo sempre a tempo a discorrerne; o . . . e allora! che
serve? —

Trattolo apertura volta
Tiratolo sull'uscio della capanna, ch'era a settentrione, il frate
ripigliò: « ascolta;
riprese: « Senti; il nostro padre Felice, che è il presidente qui del
oggi, quarantena
lazzeretto, conduce oggi a far la quarantina altrove i pochi guariti
levando
che ci sono. Tu vedi quella chiesa lì nel mezzo . . . » e, alzando la
destra segnava manca aere torbido
mano scarna e tremolante, indicava a sinistra nell'aria torbida la
del tempietto torreggiante
cupola della cappella, che torreggiava sopra le miserabili tende; e
seguiva: ragunando,
proseguì: « là intorno si vanno ora radunando, per uscire in proces-
della del
sione dalla porta per la quale tu devi essere entrato. »

egli disimpedir
« Ah! era per questo dunque, che lavoravano a sbrattare la
strada. »

« Appunto: dei inteso
« Per l'appunto: e tu devi anche avere sentito qualche tocco di
campanella. »
quella campana. »

« Uno ne ho inteso. »
« N'ho sentito uno. »

« Era il secondo: al terzo saran tutti radunati: il padre Felice farà
due parole; si segno,
loro un piccolo discorso; e poi s'avvierà con loro. Tu, a quel tocco,
colà; fa allogarti la radunanza, sull' orlo del
portati là; cerca di metterti dietro quella gente, da una parte della
viale, dar disturbo, farti scorgere
strada, dove, senza disturbare, nè dar nell'occhio, tu possa vederli
vedi
passare; e vedi... vedi... se la ci fosse. Se Dio non ha voluto che
levò additando
la ci sia; quella parte, » e alzò di nuovo la mano, accennando il lato
edificio di rimpetto:
dell'edifizio che avevano dirimpetto: « quella parte della fabbrica, e
campo gli è dinanzi,
una parte del terreno che è lì davanti, è assegnata alle donne. Vedrai
steccato dove in-
uno stecconato che divide questo da quel quartiere, ma in certi luo-
terrotto, dove all'
ghi interrotto, in altri aperto, sicchè non troverai difficoltà per en-
trare. Dentro poi, non facendo tu nulla che dia ombra a nessuno,
te; se
nessuno probabilmente non dirà nulla a te. Se però ti si facesse qual-
di' darà
che ostacolo, dì che il padre Cristoforo da *** ti conosce, e renderà
quivi;
conto di te. Cercala lì; cercala con fiducia e... con rassegnazione.
è gran cosa domandar
Perchè, ricordati che non è poco ciò che tu sei venuto a cercar qui:
domandi
tu chiedi una persona viva al lazzeretto! Sai tu quante volte io ho
veduto rinnovarsi questo mio povero popolo! quanti ne ho veduti
quanto sagrificio. »
portar via! quanti pochi uscire!... Va preparato a fare un sacrifizio... »

« Già! capisco Renzo, lo sguardo
« Già; intendo anch'io, » interruppe Renzo stravolgendo gli occhi,
oscurandosi volto: « capisco!
e cambiandosi tutto in viso; « intendo! Vo: guarderò, cercherò, in
da cima a fondo, per tutto il
un luogo, nell'altro, e poi ancora, per tutto il lazzeretto, in lungo e
lazzeretto... trovo...! »
in largo... e se non la trovo!... »

in d'un serio aspet-
« Se non la trovi? » disse il frate, con un'aria di serietà e d'a-
tare,
spettativa, e con uno sguardo che ammoniva.

l'ira già già rigonfiata in cuore,
Ma Renzo, a cui la rabbia riaccesa **dall'idea di quel**
appannava la vista e toglieva il rispetto,
dubbio aveva fatto perdere il lume degli occhi, ripetè
seguì: farò
e seguitò: « se non la trovo, vedrò di trovare qualchedun altro. O in
del
Milano, o nel suo scellerato palazzo, o in capo al mondo, o a casa del diavolo, lo troverò quel furfante che ci ha separati; quel birbone
egli,
che, se non fosse stato lui, Lucia sarebbe mia, da venti mesi; e se eravamo destinati a morire, almeno saremmo morti insieme. Se c'è ancora colui, lo troverò... »

« Renzo! » disse il frate, afferrandolo per un braccio, e guardandolo ancor più severamente.

quegli, della
« E se lo trovo, » continuò Renzo, cieco affatto dalla collera, « se
una
la peste non ha già fatto giustizia... Non è più il tempo che un pol-
attorno,
trone, co' suoi bravi d'intorno, possa metter la gente alla disperazione, e ridersene: è venuto un tempo che gli uomini s'incontrino a viso a viso: e... la farò io la giustizia! »

« Sciagurato! » gridò il padre Cristoforo, con una voce che aveva
ripigliata il suo
ripresa tutta l'antica pienezza e sonorità: « sciagurato! » e la sua
capo gravato sollevato, guance coloravano
testa cadente sul petto s'era sollevata; le gote si colorivano dell'antica vita; e il fuoco degli occhi aveva un non so che di terribile. « Guarda, sciagurato! » E mentre con una mano stringeva e scoteva
dinanzi
forte il braccio di Renzo, girava l'altra davanti a sè, accennando quanto più poteva della dolorosa scena all'intorno. « Guarda chi è
castiga!
Colui che gastiga! Colui che giudica, e non è giudicato! Colui che flagella e che perdona! Ma tu, verme della terra, tu vuoi far giu-

stizia! Tu **lo** sai, tu, quale sia la giustizia! Va, sciagurato, vattene!
sperava... mi
Io, speravo... sì, ho sperato che, prima della mia morte, Dio m'avrebbe
dato udir
data questa consolazione di sentir che la mia povera Lucia fosse viva;
promettere, ch'ella manderebbe
forse di vederla, e di sentirmi prometter **da lei** che rivolgerebbe
tolta
una preghiera là verso quella fossa dov'io sarò. Va, tu m'hai levata
la mia speranza. Dio non l'ha lasciata in terra per te; e tu, certo,
ardimento
non hai l'ardire di crederti degno che Dio pensi a consolarti. Avrà
ella quelle
pensato a lei, perchè lei è **una** di quell'anime a cui son riservate le
tempo di più
consolazioni eterne. Va! non ho più tempo di darti retta. »

E,
E così dicendo, **rigettò** da sè il braccio di Renzo, e si mosse verso
una capanna d'infermi.

di
« Ah padre! » disse Renzo, andandogli dietro in atto suppliche-
ella a questo modo? »
vole: « mi vuol mandar via in questa maniera? »

cappuccino: « ar-
« Come! » riprese, con voce non meno severa, il cappuccino. « Ar-
diresti che
diresti tu di pretendere ch'io rubassi il tempo a questi afflitti, i
quali aspettano ch'io parli loro del perdono di Dio, per ascoltare le
Ti
tue voci di rabbia, i tuoi proponimenti di vendetta? T'ho ascoltato
domandavi indirizzo; mi son tolto alla carità,
quando tu chiedevi consolazione e aiuto; ho lasciata la carità per la
carità; ma ora tu hai la tua vendetta in cuore: che vuoi da me?
veduti
vattene. Ne ho visti morire qui degli offesi che perdonavano; degli
offensori, dinanzi
offensori che gemevano di non potersi umiliare davanti all'offeso: ho
pianto con gli uni e con altri; ma con te che ho da fare? »

da vero,
« Ah gli perdono! gli perdono davvero, gli perdono per sempre! »
giovane.
esclamò il giovine.

severità pacata,
« Renzo! » disse, con una serietà più tranquilla, il frate: « pensaci;
di' po'
e dimmi un poco quante volte gli hai perdonato. »

tutto chinò
E, stato alquanto senza ricever risposta, tutt' a un tratto abbassò
raumiliata
il capo, e, con voce cupa e lenta, riprese: « tu sai perchè io porto
quest'abito. »

Renzo esitava.

« Tu lo sai! » riprese il vecchio.

« Lo so, » rispose Renzo.

« io ho sgridato
« Ho odiato anch'io: io, che t'ho ripreso per un pensiero, per una
che io odiava, odiava ch'io odiava
parola, l'uomo ch'io odiavo cordialmente, che odiavo da gran
tempo, io l'ho ucciso. »

quei... »
« Sì, ma un prepotente, uno di quelli... »

« Taci, » tu,
« Zitto! » interruppe il frate: « credi tu **che,** se ci fosse una buona
ch'io
ragione, io non l'avrei trovata in trent'anni? Ah! s'io potessi ora
ho avuto poi ho,
metterti in cuore il sentimento che dopo ho avuto sempre, e che ho
odiava!
ancora, per l'uomo ch'io odiavo! S'io potessi! io! ma Dio lo può:
Renzo; tu non
Egli lo faccia!... Senti, Renzo: Egli ti vuol più bene di quel che te
te ne voglia: pensar
ne vuoi tu: tu hai potuto macchinar la vendetta; ma Egli ha abbastanza
forza e abbastanza misericordia per impedirtela; ti fa una grazia di cui
altri
qualchedun altro era troppo indegno. Tu sai, tu l'hai detto tante volte, ch'Egli può fermar la mano d'un prepotente; ma sappi che può anche fermar quella d'un vendicativo. E perchè sei povero, perchè sei offeso,
contra
credi tu ch'Egli non possa difendere contro **di** te un uomo che ha
Credevi
creato a sua i**mm**agine? Credi tu ch' egli ti lascerebbe fare tutto
che
quello che vuoi? No! ma sai tu cosa puoi fare? Puoi odiare, e perderti; puoi, con un tuo sentimento, allontanar da te ogni benedi-
comunque ti andasser
zione. Perchè, in qualunque maniera t' andassero le cose, qualunque
ti venisse, tieni ben castigo,
fortuna tu avessi, tien per certo che tutto sarà gastigo, finchè tu
abbi perdonato, modo, dire mai più:
non abbia perdonato in maniera da non poter mai più dire: io gli perdono. »

« Sì, sì, » disse Renzo, tutto commosso, e tutto confuso: « capisco
ch'io aveva da vero;
che non gli avevo mai perdonato davvero; capisco che ho parlato da
adesso,
bestia, e non da cristiano: e ora, con la grazia del Signore, sì, gli
mo
perdono proprio di cuore. »

« E se tu lo vedessi? »

darmi toccargli
« Pregherei il Signore di dar pazienza a me, e di toccare il cuore a lui. »

al
« Ti ricorderesti che il Signore non ci ha detto di perdonare a'
di
nostri nemici, ci ha detto d'amarli? Ti ricorderesti ch'Egli lo ha amato
a segno di morir per lui? »

« Sì, col suo aiuto. »

« Ebbene; a vederlo.
« Ebbene, vieni con me. Hai detto: lo troverò; lo troverai. Vieni,
contro serbar tu
e vedrai con chi tu potevi tener odio, a chi potevi desiderar del
male, volergliene fare, sopra che vita tu volevi far da padrone. »

Renzo;
E, presa la mano di Renzo, e strettala come avrebbe potuto fare
giovane Quegli, chiedere
un giovine sano, si mosse. Quello, senza osar di domandar altro, gli
tenne
andò dietro.

un breve cammino, ristette presso ca-
Dopo pochi passi, il frate si fermò vicino all'apertura d'una ca-
panna; faccia tal
panna, fissò gli occhi in viso a Renzo, con un misto di gravità e di
tirò
tenerezza; e lo condusse dentro.

appariva all' entrarvi in
La prima cosa che si vedeva, nell'entrare, era un infermo seduto
sulla paglia nel fondo; un infermo però non aggravato, e che anzi
di-
poteva parer vicino alla convalescenza; il quale, visto il padre, ten-
menò il capo, il suo,
tennò la testa, come accennando di no: il padre abbassò la sua, con
un atto di tristezza e di rassegnazione. Renzo intanto, girando, con
una curiosità inquieta, lo sguardo sugli altri oggetti, vide tre o quat-
dall' un de' lati, coltrice, rav-
tro infermi, ne distinse uno da una parte sur una materassa, invol-
volto lenzuolo, col-
tato in un lenzolo, con una cappa signorile indosso, a guisa di co-
tre: Rodrigo; dava addietro:
perta: lo fissò, riconobbe don Rodrigo, e fece **un passo** indietro;
ma il frate, facendogli di nuovo sentir fortemente la mano con cui lo
trasse giaciglio, se-
teneva, lo tirò appiè del covile, e, stesavi sopra l'altra mano, accen-
gnava v'era prosteso.
nava col dito l'uomo che vi giaceva.

Stava l'infelice, immoto; spalancati gli occhi, ma senza sguardo;
smorta la faccia sparsa
pallido il viso e sparso di macchie nere; nere ed enfiate le labbra:
detta la faccia
l'avreste detto il viso d'un cadavere, se una contrazione violenta non
vi avesse rivelata
avesse reso testimonio d' una vita tenace. Il petto si sollevava di
per anelito
quando in quando, con un respiro affannoso; la destra, fuor della

strignere
cappa, lo premeva vicino al cuore, con uno stringere adunco delle
in
dita, livide tutte, e sulla punta nere.

solenne.
« Tu vedi! » disse il frate, con voce bassa e grave. « Può esser
castigo, Qual
gastigo, può esser misericordia. Il sentimento **che** tu proverai ora
uomo, che, ai! ti ha offeso, tal
per quest'uomo che t'ha offeso, sì; lo stesso sentimento, il Dio, che
r
tu pure hai offeso, avrà per te in quel giorno. Benedicilo, e sei bene-
di egli qui, dare indizio
detto. Da quattro giorni è qui come tu lo vedi, senza dar segno di sen-
timento. Forse il Signore è pronto a concedergli un'ora di ravvedi-
mento; ma voleva esserne pregato da te: forse vuole che tu ne lo preghi
riserba
con quella innocente; forse serba la grazia alla tua sola preghiera,
alla preghiera d'un cuore afflitto e rassegnato. Forse la salvezza di
quest'uomo e la tua dipende ora da te, da un tuo sentimento di per-
dono, di compassione... d'amore! »

volto sovr' come a pregare:
Tacque; e, giunte le mani, chinò il viso sopra di esse, e pregò:
il simigliante.
Renzo fece lo stesso.

intonò il terzo
Erano da pochi momenti in quella positura, quando scoccò la cam-
tocco della squilla. entrambi, ed
pana. Si mossero tutt'e due, come di concerto; e uscirono. Nè
volti
l'uno fece domande, nè l'altro proteste: i loro visi parlavano.

adesso, » ripigliò
« Va ora, » riprese il frate, « va preparato, **sia a ricevere una**
sagrificio,
grazia, sia a fare un sacrifizio; a lodar Dio, qualunque sia l'esito
conto:
delle tue ricerche. E qualunque sia, vieni a darmene notizia: noi lo
loderemo insieme. »

senz' altro dire, l'
Qui, senza dir altro, si separarono; uno tornò dond'era venuto;
al templetto, il qual discosto che un trar di
l'altro s'avviò alla cappella, che non era lontana più d'un cento
mano.
passi.

CAPITOLO XXXVI.

Chi avrebbe mai detto a Renzo, qualche ora prima, che, nel forte
d'una tal[e] ricerca, al cominciar de' momenti più dubbiosi e più de-
cisivi, il suo cuore sarebbe stato diviso tra Lucia e don Rodrigo?
la mescersi a le
Eppure era così: quella figura veniva a mischiarsi con tutte l'im-
e
magini care o terribili che la speranza o il timore gli mettevan[o]
a vicenda dinanzi, udite quella
davanti a vicenda, in quel tragitto; le parole sentite appiè di quel
coltrice,
covile, si cacciavano tra i sì e i no, ond'era combattuta la sua mente;
conchiudere grande
e non poteva terminare una preghiera per l'esito felice del gran ci-
attaccarvi colà, il
mento, senza attaccarci quella che aveva principiata là, e che lo
suono squilla tronca.
scocco della campana aveva troncata.

Il templetto elevato sul suolo gradi,
La cappella ottangolare che sorge, elevata d' alcuni scalini,
aperto
nel mezzo del lazzeretto, era, nella sua costruzione primitiva, aperta
da tutti i lati, senz' altro sostegno che di pilastri e di colonne, una
così dire, a traforo: fronte fra in-
fabbrica, per dir così, traforata: in ogni facciata un arco tra due in-
tercolunnii; attorno
tercolunni; dentro girava un portico intorno a quella che si direbbe
retti da pilastri,
più propriamente chiesa, non composta che d'otto archi,
sormontati da una cupoletta, e rispondenti a quei delle fronti; per modo
rispondenti a quelli delle facciate, con sopra una cupola; di maniera
che l'altare eretto nel centro, poteva esser veduto da ogni finestra

delle stanze del recinto, e quasi da ogni punto del campo. Ora, con-
fronti
vertito l'edifizio a tutt'altr'uso, i vani delle facciate son murati; ma
assai
l'antica ossatura, rimasta intatta, indica chiaramente l'antico stato,
e l'antica destinazione di quello.

Renzo s'era appena avviato, che vide il padre Felice comparire nel
del tempio farsi all'
portico della cappella, e affacciarsi sull'arco di mezzo del lato che
è volto alla città, dinanzi disposta radunanza,
guarda verso la città; davanti al quale era radunata la comitiva, al
basso, corsia; tosto ch'egli
piano, nella strada di mezzo; e subito dal suo contegno s'accorse che
aveva cominciata la predica.
Si rigirò quei viottoli, in modo di
Girò per quelle viottole, per arrivare alla coda dell'uditorio,
Giuntovi, tra-
come gli era stato suggerito. Arrivatoci, si fermò cheto cheto, lo
scorse collo una spessezza,
scorse tutto con lo sguardo; ma non vedeva di là altro che un folto,
ve
direi quasi un selciato di teste. Nel mezzo, ce n'era un certo numero
ivi ficcò egli
coperte di fazzoletti, o di veli: in quella parte ficcò più attentamente gli
occhi; gli riuscendo di scoprirvi li levò anch'
occhi: ma, non arrivando a scoprirci dentro nulla di più, gli alzò anche
egli colà
lui dove tutti tenevano fissi i loro. Rimase tocco e compunto dalla
dicitore;
venerabile figura del predicatore; e, con quel che gli poteva restar
punto aspetto, intese
d'attenzione in un tal momento d'aspettativa, sentì questa parte del
solenne ragionamento.

per
« Diamo un pensiero ai mille e mille che sono usciti di là; » e,
levato
col dito alzato sopra la spalla, accennava dietro sè la porta che
mette al cimitero detto di san Gregorio, il quale allora era tutto, si
attorno
può dire, una gran fossa: « diamo intorno un'occhiata ai mille e mille
donde
che rimangon qui, troppo incerti di dove sian per uscire; diamo
ne
un'occhiata a noi, così pochi, che n' usciamo a salvamento. Benedetto
il Signore! Benedetto nella giustizia, benedetto nella misericordia!
benedetto nella morte, benedetto nella salute! benedetto in questa
scelta che ha voluto far di noi! Oh! perchè l'ha voluto, figliuoli, se
piccolo
non per serbarsi un piccol popolo corretto dall' afflizione, e infervo-
rato dalla gratitudine? se non a fine che, sentendo ora più vivamente,

come
che la vita è un suo dono, ne facciamo quella stima che merita una
la nelle
cosa data da Lui, l'impieghiamo nell'opere che si possono offrire a
dei
Lui? se non a fine che la memoria de' nostri patimenti ci renda com-
passionevoli e soccorrevoli ai nostri prossimi? Questi intanto, in
dei fra
compagnia de' quali abbiamo penato, sperato, temuto; tra i quali la-
dei
sciamo degli amici, de' congiunti; e che tutti son poi finalmente no-
fra
stri fratelli; quelli tra questi, che ci vedranno passare in mezzo a
al-
loro, mentre forse riceveranno qualche sollievo nel pensare che qual-
tri
cheduno esce pur salvo di qui, ricevano edificazione dal nostro con-
Tolga Dio scorgere clamorosa,
tegno. Dio non voglia che possano vedere in noi una gioia rumorosa,
carnale dell' contro stanno
una gioia mondana d'avere scansata quella morte, con la quale essi
essi Veggano ci
stanno ancor dibattendosi. Vedano che partiamo ringraziando per
essi;
noi, e pregando per loro; e possan dire: anche fuor di qui, questi si
poveretti.
ricorderanno di noi, continueranno a pregare per noi meschini. Co-
dai dare,
minciamo da questo viaggio, da' primi passi che siam per fare, una
vita tutta di carità. Quelli che sono tornati nell'antico vigore, diano
un braccio fraterno ai fiacchi; giovani, sostenete i vecchi; voi che
attorno
siete rimasti senza figliuoli, vedete, intorno a voi, quanti figliuoli ri-
masti senza padre! siatelo per loro! E questa carità, ricoprendo i
vostri peccati, raddolcirà anche i vostri dolori. »

mormorio e di singulti
Qui un sordo mormorío di gemiti, un singhiozzío che andava cre-
al
scendo nell'adunanza, fu sospeso a un tratto, nel vedere il predicatore
porsi cadere ginocchioni; in gran si-
mettersi una corda al collo, e buttarsi in ginocchio: e si stava in
lenzio si stava ch'egli
gran silenzio, aspettando quel che fosse per dire.

diss'egli, fuor d'ogni
« Per me, » disse, « e per tutti i miei compagni, che, senza alcun
trascelti
nostro merito, siamo stati scelti all'alto privilegio di servir Cristo in
domando
voi; io vi chiedo umilmente perdono se non abbiamo degnamente
adempiuto grande
adempito un sì gran ministero. Se la pigrizia, se l'indocilità della
renduti
carne ci ha resi meno attenti alle vostre necessità, men pronti alle
una colpevole rincrescimento
vostre chiamate; se un'ingiusta impazienza, se un colpevol tedio ci

fatto talvolta mostrarvi
ha fatti qualche volta comparirvi **davanti con** un volto annoiato
talvolta
e severo; se qualche volta il miserabile pensiero che voi aveste bi-
quella
sogno di noi, ci ha portati a non trattarvi con tutta quell'umiltà che
si conveniva; se la nostra fragilità ci ha fatti trascorrere a qualche
azione, scandalo;
azione che vi sia stata di scandolo; perdonateci! Così Dio rimetta a
voi ogni vostro debito, e vi benedica. » E, fatto sull'udienza un gran
si levò.
segno di croce, s'alzò.

formali
Noi abbiam potuto riferire, se non le precise parole, il senso alme-
e l' assunto ch'egli da vero; il modo che
no, il tema di quelle che proferì davvero; ma la maniera con cui
porte il modo
furon dette non è cosa da potersi descrivere. Era la maniera d'un
servire agli
uomo che chiamava privilegio quello di servir gli appestati, perchè
avervi
lo teneva per tale; che confessava di non averci degnamente corri-
avervi
sposto, perchè sentiva di non averci corrisposto degnamente; che
domandava
chiedeva perdono, perchè era persuaso d'averne bisogno. Ma la gente
attorno quei d' altro occupati
che s'era veduti d'intorno que' cappuccini non occupati d'altro che
che ne tanti
di servirla, e tanti n'aveva veduti morire, e quello che parlava
per tutti, sempre il primo alla fatica, come nell'autorità, se non
anch' egli presso a morire;
quando s'era trovato anche lui in fin di morte; pensate con che sin-
lagrime una tale proposta.
ghiozzi, con che lacrime rispose a tali parole. Il mirabile frate
tolse che stava la inalberò
prese poi una gran croce ch'era appoggiata a un pilastro, se la inal-
dinanzi a sè,
berò davanti, lasciò sull'orlo del portico esteriore i sandali, scese gli
scaglioni del tempio, diè riverentemente passaggio,
scalini, e, tra la folla che gli fece rispettosamente largo,
s'avviò per mettersi alla testa di essa.

lagrimoso
Renzo, tutto lagrimoso, nè più nè meno che se fosse stato uno di
chiesta quella perdonanza, trasse anch'egli più
quelli a cui era chiesto quel singolare perdono, si ritirò anche lui,
addietro, venne porsi a d' quivi stette
e andò a mettersi di fianco a una capanna; e stette lì aspet-
appiattato, colla il capo innanzi, co-
tando, mezzo nascosto, con la persona indietro e la testa avanti, con
gli ben aperti,
gli occhi spalancati, con una gran palpitazione di cuore, ma insieme
con una certa nuova e particolare fiducia, nata, cred'io, dalla tene-
in che l'aveva posto
rezza che gli aveva ispirata la predica, e lo spettacolo della tene-
rezza generale.

Ed ecco arrivare il padre Felice, scalzo, con quella corda al collo,
volto,
con quella lunga e pesante croce alzata; pallido e scarno il viso, un
volto passi tardi,
viso che spirava compunzione insieme e coraggio; a passo lento, ma
risoluti, vuol
risoluto, come di chi pensa **soltanto a** risparmiare l'altrui debo-
quelle fatiche e quei disagi di soprab-
lezza; e in tutto come **un** uomo a cui un dì più di fatiche e di di-
bondanza dessero necessarii
sagi desse **la** forza di sostenere i tanti necessari e inseparabili da
Seguivano immediatamente grandi-
quel suo incarico. Subito **dopo lui** venivano i fanciulli più gran-
celli, a piè nudo quale
dini, scalzi una gran parte, ben pochi interamente vestiti, chi af-
dando la mano
fatto in camicia. Venivan° poi le donne, tenendo quasi tutte per la
a fanciulletta
mano una bambina, e cantando alternativamente il *Miserere*; e il
lo smortore quei volti
suono fiacco di quelle voci, il pallore e la languidezza di que' visi
pietà
eran cose da occupar tutto di compassione l'animo di chiunque si
quivi trovato
fosse trovato lì come semplice spettatore. Ma Renzo guardava, esa-
faccia faccia, trapassarne una; l'an-
minava, di fila in fila, di viso in viso, senza passarne uno, chè la
dar lento lento della processione gliene dava agio bastante.
processione andava tanto adagio, da dargliene tutto il comodo. Passa
per niente: gittava mezze occhiate
e passa; guarda e guarda; sempre inutilmente: dava qualche occhiata
alla torma rimaneva addietro, e che si andava sce-
di corsa alle file che rimanevano ancora indietro:
mando: file; tutte passate;
sono ormai poche; siamo all'ultima; son passate tutte; furon
Colle spenzolate, colla
tutti visi sconosciuti. Con le braccia ciondoloni, e con la testa pie-
su lasciò andar l'occhio dietro a
gata sur una spalla, accompagnò con l'occhio quella schiera, mentre
dinanzi
gli passava davanti quella degli uomini. Una nuova attenzione, una
al
nuova speranza gli nacque nel veder, dopo questi, comparire alcuni
che portavano non abili ancora al cam-
carri, su cui erano i convalescenti che non erano ancora in istato di
mino. Quivi progrediva pur
camminare. Lì le donne venivan° l'ultime; e il treno andava
rassegnar quell'altre con-
così adagio, che Renzo potè ugualmente esaminarle tutte,
valescenti, una gli sfuggisse.
senza che gliene sfuggisse una. Ma che? esamina il primo
carro, il secondo, il terzo, e via discorrendo, sempre con la stessa
ad cui
riuscita, fino a uno, dietro al quale non veniva più che un altro
cappuccino, con un aspetto serio, e con un bastone in mano, come
del convoglio.
regolatore della comitiva. Era quel padre Michele che abbiam detto
coadiutore
essere stato dato per compagno nel governo al padre Felice.

si dileguò del tutto soave dileguandosi,
Così svanì affatto quella cara speranza; e, andandosene, non solo
il sovente,
portò via il conforto che aveva recato, ma, come accade le più volte,
peggior condizione la contingenza
lasciò l'uomo in peggiore stato di prima. Ormai quel che ci poteva
più felice inferma.
esser di meglio, era di trovar Lucia ammalata. Pure, all'ardore d'una
s'attac-
speranza presente sottentrando quello del timore cresciuto, il pove-
cò egli
rino s'attaccò con tutte le forze dell'animo a quel tristo e debole
si mosse verso donde la processione
filo; entrò nella corsia, e s'incamminò da quella parte di dove era
era venuta. del tempietto, porsi
venuta la processione. Quando fu appiè della cappella, andò a ingi-
ginocchione gradino; quivi
nocchiarsi sull'ultimo scalino; e lì fece a Dio una preghiera, o, per
un viluppo scompigliate,
dir meglio, una confusione di parole arruffate, di frasi interrotte,
di querele, quei
d'esclamazioni, d'istanze, di lamenti, di promesse: uno di que' discorsi
acu-
che non si fanno agli uomini, perchè non hanno abbastanza penetra-
me sofferenza
zione per intenderli, nè pazienza per ascoltarli; non son° grandi ab-
bastanza per sentirne compassione senza disprezzo.

si rizzò, volse attorno al tempio,
S'alzò alquanto più rincorato; girò intorno alla cappella; si trovò
faceva capo
nell'altra corsia, che non aveva ancora veduta, e che riusciva all'al-
non molto andare, a dritta e a sinistra steccato
tra porta; dopo pochi passi, vide lo steccato di cui
detto tutto a squarci e a valichi, com' e-
gli aveva parlato il frate, ma interrotto qua e là, appunto come que-
gli uno quelli,
sto aveva detto; entrò per una di quelle aperture, e si trovò nel
in sul vi diede, gli venne ve-
quartiere delle donne. Quasi al primo passo che fece, vide in
duta per una campanella, quelle si
terra un campanello, di quelli che i monatti portavano a un
piedi; intera, co' suoi laccetti; cadde cuore stromento
piede; gli venne in mente che un tale strumento
ricolse,
avrebbe potuto servirgli come di passaporto là dentro; lo prese,
l'allacciò.
guardò se nessuno lo guardava, e se lo legò **come usavan quelli.**
tosto diè principio moltiplicità
E si mise subito alla ricerca, a quella ricerca, che, per la quantità
sola degli oggetti sarebbe stata fieramente gravosa, quand'anche gli
oggetti fossero stati tutt'altri; cominciò a scorrer con l'occhio, anzi
scene di guai,
a contemplar nuove miserie, così simili in parte alle già vedute, in
dissimili:
parte così diverse: chè, sotto la stessa calamità, era qui un altro pa-
dolersi,
tire, per dir così, un altro languire, un altro lamentarsi, un altro

sopportare, un altro compatirsi e soccorrersi a vicenda; era, in chi
pietà, per dir così,
guardasse, un'altra pietà e un altro ribrezzo.

quanto di
Aveva già fatto non so quanta strada, senza frutto e senza acci-
s' intese
denti; quando si sentì dietro le spalle un « oh! », una chiamata, che
venire volse
pareva diretta a lui. Si voltò e vide, a una certa distanza, un com-
levò le mani, a lui proprio,
missario, che alzò una mano, accennando proprio a lui, e gridando:
v' appena finito spaz-
« là nelle stanze, chè c'è bisogno d'aiuto: qui s'è finito ora di sbrat-
zare. »
tare. »

avvisò immediatamente la campanella
Renzo s'avvide subito per chi veniva preso, e che il campanello
diè sol-
era la cagione dell'equivoco; si diede della bestia d'aver pensato so-
tanto ai disturbi quella
lamente agl'impicci che quell' insegna gli poteva scansare, e non a
punto
quelli che gli poteva tirare addosso; ma pensò nello stesso tempo
al come fe'
alla maniera di sbrigarsi subito da colui. Gli fece replicatamente e
del a
in fretta un cenno col capo, come per dire che aveva inteso, e che
obediva; tolse alla banda fra
ubbidiva; e si levò dalla sua vista, cacciandosi da una parte tra le
capanne.

levar-
Quando gli parve d'essere abbastanza lontano, pensò anche a libe-
si d'attorno la scandalo; quella senza
rarsi dalla causa dello scandolo; e, per far quell'operazione senz'es-
porsi una stretta fra capannucce,
sere osservato, andò a mettersi in un piccolo spazio tra due capanne
avevano i dorsi volti l'una all'altra. a sciorre
che si voltavan, **per dir così,** la schiena. Si china per le-
i laccetti,
varsi il campanello, e stando così col capo appoggiato alla parete di
capannucce,
paglia d'una delle capanne, gli vien da quella all'orecchio una voce...
egli
Oh cielo! è possibile? Tutta la sua anima è in quell' orecchio: la
respirazione è sospesa... Sì! sì! è quella voce!... « Paura di che? »
diceva quella voce soave: « abbiam° passato ben altro che un tem-
porale. Chi ci ha custodite finora, ci custodirà anche adesso. »

mise uno strido,
Se Renzo non cacciò un urlo, non fu per timore di farsi scorgere,
Le ginocchia gli mancaron sotto,
fu perchè non n'ebbe il fiato. Gli mancaron le ginocchia, gli s'ap-
in piedi,
pannò la vista; ma fu un primo momento; al secondo, era ritto, più
desto, più vigoroso di prima; in tre salti girò la capanna, fu sull'u-

in piedi, inchinata
scio, vide colei che aveva parlato, la vide levata, chinata sopra un
volge romore;
lettuccio. Si volta essa al rumore; guarda, crede di travedere, di so-
fisó,
gnare; guarda più attenta, e grida: « oh Signor benedetto! »

« Lucia! v' ho trovata! vi trovo! siete proprio voi! siete viva! » esclamò Renzo, avanzandosi, tutto tremante.

ben
« Oh Signor benedetto! » replicò, ancor più tremante, Lucia: « voi? che cosa è questa? in che maniera? perchè? La peste! »

voi...! »
« L'ho avuta. E voi...? »

« Ah!... anch'io. E di mia madre...? »

veduta,
« Non l'ho vista, perchè è a Pasturo; credo però che stia bene. Ma
smorta!
voi... come siete ancora pallida! come parete debole! Guarita però, siete guarita? »

« Il Signore m'ha voluto lasciare ancora quaggiù. Ah Renzo! perchè siete voi qui? »

facendosele sempre più accosto:
« Perchè? » disse Renzo avvicinandosele sempre più: « mi do-
doveva io Fa ch' io
mandate perchè? Perchè ci dovevo venire? Avete bisogno che ve lo dica? Chi ho io a cui pensi? Non mi chiamo più Renzo, io? Non siete più Lucia, voi? »

« Ah, che che vi
« Ah cosa dite! cosa dite! Ma non v' ha fatto scrivere mia madre...? »

anche
« Sì: pur troppo m'ha fatto scrivere. Belle cose da fare scrivere a
fuggiasco, giovane
un povero disgraziato, tribolato, ramingo, a un giovine che, dispetti
ne
almeno, non ve n' aveva mai fatti! »

« Ma Renzo! Renzo! giacchè sapevate... perchè venire? perchè? »

« Perchè venire? Oh Lucia! perchè venire, mi dite? Dopo tante promesse! Non siam più noi? Non vi ricordate più? Che cosa ci mancava? »

giugnendo stretto
« Oh Signore! » esclamò dolorosamente Lucia, giungendo le
levando mi
mani, e alzando gli occhi al cielo: « perchè non m' avete fatta la
prendermi con Renzo, che cosa
grazia di tirarmi a Voi...! Oh Renzo! cos' avete mai fatto? Ecco;
io cominciava
cominciavo a sperare che... col tempo... mi sarei dimenticata... »

a me in sulla faccia! »
« Bella speranza! belle cose da dirmele **proprio** sul viso! »

che cosa
« Ah, cos' avete fatto! E in questo luogo! tra queste miserie! tra questi spettacoli! qui dove non si fa altro che morire, avete potuto...! »

« Quei muoiono, Dio
« Quelli che moiono, bisogna pregar[e] Iddio per loro, e sperare che

mica
anderanno in un buon luogo; ma non è giusto, nè anche per que-

quei da vivere
sto, che quelli che vivono abbiano a viver disperati... »

« Ma, Renzo! Renzo! voi non pensate a quel che dite. Una promessa alla Madonna!... Un voto! »

niente. »
« E io vi dico che son promesse che non contan[o] nulla. »

Che dite voi? stato,
« Oh Signore! Cosa dite? Dove siete stato in questo tempo? Con chi avete trattato? Come parlate? »

« Parlo da buon cristiano; e della Madonna penso meglio io che

non
voi; perchè credo che non vuol promesse in danno del prossimo.

che
Se la Madonna avesse parlato, oh, allora! Ma cos'è stato? una vo-

di voi. che
stra idea. Sapete cosa dovete promettere alla Madonna? Prometetele che la prima figlia che avremo, le metteremo nome Maria: chè questo son qui anch'io a prometterlo: queste son cose che fanno ben più onore alla Madonna: queste son divozioni che hanno più costrutto, e non portan[o] danno a nessuno. »

quello, diciate:
« No no; non dite così: non sapete quello che vi dite: non **lo** sa-

che
pete voi cosa sia fare un voto: non **ci** siete stato voi in quel

Lasciatemi, lasciatemi,
caso: non avete provato. Andate, andate, per amor del cielo! »

E si scostò impetuosamente da lui, tornando verso il lettuccio.

diss' egli, muoversi:
« Lucia! » disse Renzo, senza moversi: « ditemi almeno, ditemi: se non fosse questa ragione... sareste la stessa per me? »

volgendosi, tenendo
« Uomo senza cuore! » rispose Lucia, voltandosi, e rattenendo a

lagrime: mi
stento le lacrime: « quando m'aveste fatte dir delle parole inutili, delle parole che mi farebbero male, delle parole che sarebbero forse peccati, sareste contento? Andate, oh andate! dimenticatevi di me:

destinati?
si vede che non eravamo destinati! Ci rivedremo lassù: già non
ha da
ci si deve star molto in questo mondo. Andate; cercate di far sapere
mi
a mia madre che son guarita, che anche qui Dio m'ha sempre assi-
trovata
stita, che ho trovato un'anima buona, questa brava donna, che mi fa
ch'ella
da madre; ditele che spero che lei sarà preservata da questo male,
vorrà.
e che ci rivedremo quando Dio vorrà, e come vorrà... Andate, per
vi ricordate di pregate
amor del cielo, e non pensate a me... se non quando pregherete il
Signore. »

altro intendere.
E, come chi non ha più altro da dire, nè vuol sentir altro, come
presso
chi vuol sottrarsi a un pericolo, si ritirò ancor più vicino al lettuc-
dove giaceva ella
cio, dov'era la donna di cui aveva parlato.

farsele più ac-
« Sentite, Lucia, sentite! » disse Renzo, senza però accostarsele di
canto.
più.

andate,
« No, no; andate per carità! »

« Sentite: il padre Cristoforo... »

« Che? »

« È qui. »

Dove?
« Qui? dove? Come lo sapete? »

« Gli ho parlato poco fa; sono stato un pezzo con lui; e un reli-
gioso della sua qualità, mi pare... »

infermi, egli?
« È qui! per assistere i poveri appestati, sicuro. Ma lui? l'ha avuta
egli
la peste? »

« Ah Lucia! ho paura, ho paura pur troppo... » e mentre Renzo
tentennava nel
esitava così a proferir[6] la parola dolorosa per lui, e che doveva es-
serlo tanto a Lucia, questa s'era staccata di nuovo dal lettuccio, e
si ravvicinava a lui: « ho paura che l'abbia adesso! »

che
« Oh povero sant'uomo! Ma cosa dico, pover'uomo? Poveri noi!
egli? in
Com'è? è a letto? è assistito? »

in piedi, va attorno, cera
« È levato, gira, assiste gli altri; ma se lo vedeste, che colore
egli veduti
che ha, come si regge! Se n'è visti tanti e tanti, che pur troppo...
non si sbaglia! »

gli
« Oh **poveri noi!** E è **proprio** qui! »

« Qui, e poco lontano; poco più che da casa vostra a casa mia... se vi ricordate...! »

« Oh Vergine santissima! »

« Bene, poco più. E pensate se abbiam° parlato di voi! M'ha detto
che mi
delle cose... E se sapeste cosa m'ha fatto vedere! Sentirete; ma
egli, colla
ora voglio cominciare a dirvi quel che m'ha detto prima, lui, con la
sua **propria** bocca. M'ha detto che faceva bene a venirvi a cercare,
il ha caro giovane mi
e che al Signore gli piace che un giovine tratti così, e m'avrebbe
ch'io
aiutato a far che vi trovassi; come è proprio stato la verità: ma
già è un santo. Sicchè, vedete! »
egli mica... »
« Ma, se ha parlato così, è perchè **lui** non sa... »
egli
« Che volete che sappia lui delle cose che avete fatte voi di vostra
regola,
testa, senza regola e senza **il** parere di nessuno? Un brav'uomo, un
com' egli è, mica sorta.
uomo di giudizio, come è lui, non va a pensar cose di questa sorte.
vedere....! »
Ma quel che m'ha fatto vedere! » E qui raccontò la visita **fatta** a quella capanna: Lucia, quantunqne i suoi sensi e il suo animo, avessero, in quel soggiorno, dovuto avvezzarsi alle più forti impressioni,
pietà.
stava tutta compresa d'orrore e di compassione.

« E anche lì, » proseguì Renzo, « ha parlato da santo: ha detto
poveretto....
che il Signore forse ha destinato di far **la** grazia a quel meschino....
(adesso
(ora non potrei proprio dargli un altro nome)... che aspetta di prenderlo in un buon punto; ma vuole che noi preghiamo insieme per lui... Insieme! avete inteso? »

« Sì, sì; lo pregheremo, ognuno dove il Signore ci terrà: le ora-
Egli. »
zioni le sa mettere insieme Lui. »

« Ma se vi dico le sue parole...! »
« Ma, egli
« Ma Renzo, lui non sa... »

« Ma non capite che, quando è un santo che parla, è il Signore che
la
lo fa parlare? e che non avrebbe parlato così, se non dovesse esser

poveretto? ben
proprio così... E l'anima di quel poverino? Io ho bensì pregato, e
pregherò per lui: di cuore ho pregato, proprio come se fosse stato
stia, al po-
per un mio fratello. Ma come volete che stia nel mondo di là, il po-
veretto, aggiusta
verino, se di qua non s' accomoda questa cosa, se non è disfatto il
ch' egli ha fatto? vi mettete alla
male che ha fatto lui? Che se voi intendete la ragione, allora tutto
egli avuta pe-
è come prima: quel che è stato è stato: lui ha fatta la sua peni-
na
tenza di qua... »

no: Dio
« No, Renzo, no. Il Signore non vuole che facciamo del male, per
Egli
far Lui misericordia. Lasciate fare a Lui, per questo: noi, il nostro
Dio
dovere è di pregarlo. S'io fossi morta quella notte, non gli avreb-
be dunque potuto perdonare? E se non son morta, se sono stata
liberata... »

mi
« E vostra madre, quella povera Agnese, che m'ha sempre voluto
tanto bene, e che si struggeva tanto di vederci marito e moglie, non
anch' ella una Ella, vi
ve l'ha detto anche lei che l'è un'idea storta? Lei, che v' ha fatto
capire
intender la ragione anche dell'altre volte, perchè, in certe cose, pensa
più giusto di voi... »

« Mia madre! volete che mia madre mi desse il parere di mancare
voi
a un voto! Ma, Renzo! non siete in voi. »

ch'io
« Oh! volete che ve la dica? Voi altre donne, queste cose non le
ch'io
potete sapere. Il padre Cristoforo m'ha detto che tornassi da lui a
contargli vi lui:
raccontargli se v' avevo trovata. Vo: lo sentiremo: quel che dirà
egli... »
lui... »

ditegli, ch'io
« Sì, sì; andate da quel sant'uomo; ditegli che prego per lui, e che
ne di
preghi per me, che n'ho bisogno tanto tanto! Ma, per amor del cielo,
tornate
per l'anima vostra, per l'anima mia, non venite più qui, a farmi
quegli
del male, a... tentarmi. Il padre Cristoforo, lui saprà spiegarvi le
egli
cose, e farvi tornare in voi; lui vi farà mettere il cuore in pace. »

toglietevelo del capo.
« Il cuore in pace! Oh! questo, levatevelo dalla testa. Già me l'a-
ne ho pa-
vete fatta scrivere questa parolaccia; e so io quel che m' ha fatto

tito; mo
patire; e ora avete anche il cuore di dirmela. E io invece vi dico chiaro e tondo che il cuore in pace non lo metterò mai. Voi volete
pro-
dimenticarvi di me; e io non voglio dimenticarmi di voi. E vi pro-
testo,
metto, vedete, che, se mi fate perdere il giudizio, non lo racquisto
regola!
più. Al diavolo il mestiere, al diavolo la buona condotta! volete condannarmi a essere arrabbiato per tutta la vita; e da arrabbiato vi-
poveretto! non
verò... E quel disgraziato! Lo sa il Signore se gli ho perdonato di cuore; ma voi... Volete dunque farmi pensare per tutta la vita che
egli . . . ?
se non era lui . . . ? Lucia! avete detto ch'io vi dimentichi: ch'io vi
ho da
dimentichi! Come devo fare? A chi credete ch'io pensassi in tutto
Che cosa
questo tempo? . . . E dopo tante cose! dopo tante promesse! Cosa
da
v'ho fatto io, dopo che ci siamo lasciati? Perchè ho patito, mi trattate così? perchè ho avuto delle disgrazie? perchè la gente del mondo m'ha perseguitato? perchè ho passato tanto tempo fuori di casa, tristo, lontano da voi? perchè, al primo momento che ho potuto, son venuto a cercarvi? »

concesse
Lucia, quando il pianto le permise di formar parole, esclamò,
giugnendo levando notanti nelle
giungendo di nuovo le mani, e alzando al cielo gli occhi pregni di
lagrime:
lacrime: « o Vergine santissima, aiutatemi voi! Voi sapete che, dopo
io Mi
quella notte, un momento come questo non l'ho mai passato. M'avete soccorsa allora; soccorretemi anche adesso! »

mo
« Sì, Lucia; fate bene d'invocar la Madonna; ma perchè volete
Ella, della misericordia,
credere che Lei che è tanto buona, la madre delle misericordie, possa aver piacere di farci patire... me almeno... per una parola scappata
diceste?
in un momento che non sapevate quello che vi dicevate? Volete credere che v'abbia aiutata allora, per lasciarci imbrogliati dopo? . . .
la
Se poi questa fosse una scusa; se è ch'io vi sia venuto in odio . . . ditemelo . . . parlate chiaro. »

pel
« Per carità, Renzo, per carità, per i vostri poveri morti, finitela,
finitela, punto.
finitela; non mi fate morire... Non sarebbe un buon momento. Andate

dal padre Cristoforo, raccomandatemi a lui, non tornate più qui, non
tornate più qui. »

« Vo; ma pensate se non voglio tornare! Tornerei se fosse in capo
del
al mondo, tornerei. » E disparve.

sedersi, a
Lucia andò a sedere, o piuttosto si lasciò cadere in terra, accanto
al lettuccio; e, appoggiata a quello la testa, continuò a piangere di-
infino ad
rottamente. La donna, che fin allora era stata a occhi e orecchi
che quel dibat-
aperti, senza fiatare, domandò cosa fosse quell'apparizione, quella con-
tito,
tesa, questo pianto. Ma forse il lettore domanda dal canto suo chi
bisogneranno,
fosse costei; e, per soddisfarlo, non ci vorranno, nè anche qui, troppe
parole.

Era un'agiata mercantessa, di forse trent'anni. Nello spazio di po-
veduto tutta quanta la figliolanza:
chi giorni, s'era visto morire in casa il marito e tutti i figliuoli:
presa, di lì a poco, anch' ella dalla infermità comune, trasportata
di lì a poco, venutale la peste anche a lei, era stata trasportata
era stata deposta in
al lazzeretto, e messa in quella capannuccia, nel tempo che Lucia,
mu-
dopo aver superata, senza avvedersene, la furia del male, e cam-
tate, pur
biate, ugualmente senza avvedersene, più compagne, cominciava a
ricuperare il sentimento, perduto fino dal primo accesso
riaversi, e a tornare in sè; chè, fin dal principio della malattia, tro-
della malattia, nella casa ancora di don Ferrante.
vandosi ancora in casa di don Ferrante, era rimasta come insensata.
Il tugurio capire ospiti:
La capanna non poteva contenere che due persone: e tra queste due,
bentosto
afflitte, derelitte, sbigottite, sole in tanta moltitudine, era presto nata
una quale
un'intrinsichezza, un'affezione, che appena sarebbe potuta venire da
una lunga consuetudine. breve a termine
un lungo vivere insieme. In poco tempo, Lucia era stata in grado di
prestar servigi all'
potere aiutar l'altra, che s'era trovata aggravatissima. Ora che
aveva passato il animo
questa pure era fuori di pericolo, si facevano compagnia e coraggio
vicenda, promesso del
e guardia a vicenda; s'eran° promesse di non uscir dal lazzeretto, se
pur concerti, nè an-
non insieme; e avevan presi altri concerti per non separarsi nep-
che dappoi. sotto la
pur dopo. La mercantessa che, avendo lasciato in custodia d'un
suo fratello commissario della sanità, la casa e il fondaco e la cassa,
troppo
tutto ben fornito, era per trovarsi sola e trista padrona di molto più

che non a
di quel che le bisognasse per viver° comodamente, voleva tener Lu-
sorella; Al che questa
cia con sè, come una figliuola o una sorella. Lucia aveva
a alla
aderito, pensate con che gratitudine per lei, e per la Provvidenza:
solo per fino a quando novelle intendere,
ma soltanto fin che potesse aver nuove di sua madre, e sapere,
riserbata
come sperava, la volontà di essa. Del resto, riservata com'era, nè
della promessa dello sposalizio, nè dell'altre sue avventure straordi-
toccato un motto. tanto con-
narie, non aveva mai detta una parola. Ma ora, in un così gran ri-
citamento ella
bollimento d'affetti, aveva almen tanto bisogno di sfogarsi, quanto
d' intendere. ambe
l'altra desiderio di sentire. E, stretta con tutt'e due le mani la destra
fece tosto
di lei, si mise subito a soddisfare alla domanda, senz'altro ritegno,
fuor i singulti ponevano alle dolenti parole.
che quello che le facevano i singhiozzi.

in gran fretta
Renzo intanto trottava verso il quartiere del buon frate.
pas-
Con un po' di studio, e non senza **dover rifare** qualche pez-
si perduti, di arrivarvi.
zetto di strada, gli riuscì finalmente d'arrivarci. Trovò la capanna;
ve adocchiando scorse
lui non ce lo trovò; ma, ronzando e cercando nel contorno, lo vide
trabacca, curvo al suolo boccone,
in una baracca, che, piegato a terra, e quasi bocconi, stava confor-
morente. Ristette, stante,
tando un moribondo. Si fermò **lì**, aspettando in silenzio. Poco dopo,
poveretto, rizzarsi poi ginocchione,
lo vide chiuder gli occhi a quel poverino, poi mettersi in ginocchio,
pregare levarsi. trasse innanzi, andò alla
far orazione un momento, e alzarsi. Allora si mosse, e gli andò
volta di lui.
incontro.

venire:
« Oh! » disse il frate, vistolo venire; « ebbene? »

« La c'è: l'ho trovata! »

« In che stato? »

fuor del letto. »
« Guarita, o almeno levata. »

lodato
« Sia ringraziato il Signore! »

tanto accosto
« Ma... » disse Renzo, quando gli fu vicino da poter parlar
sottovoce: « c'è un altro imbroglio. »

« Che vuoi tu dire? »
« Cosa c'è? »

ella gio-
« Voglio dire che... Già lei **lo** sa come è buona quella povera gio-
vane;
vine; ma alle vòlte è un po' fissa nelle sue idee. Dopo tante promesse,

quello, ch' ella sa, adesso mo
dopo tutto quello che sa anche lei, ora dice che non mi può sposare
in
perchè dice, che so io? che, quella notte della paura, s'è scaldata
la testa, e s'è, come a dire, votata alla Madonna. Cose senza costrutto, n'è vero? Cose buone, chi ha la scienza e il fondamento da farle,
s'hanno da
ma per noi gente ordinaria, che non sappiamo bene come si devon
tengono? »
fare... n'è vero che son cose che non valgono? »

È ella
« **Dimmi**: è molto lontana di qui? »

« Oh no: pochi passi di là dalla chiesa. »

v'
« Aspettami qui un momento, » disse il frate: « e poi ci anderemo insieme. »

ch' ella darà ad
« Vuol dire che lei le farà intendere... »

quello ch'ella sarà per dirmi. »
« Non so nulla, figliuolo; bisogna ch'io senta lei. »

cogli colle
« Capisco, » disse Renzo, e stette con gli occhi fissi a terra, e con le
avvolte in
braccia incrociate sul petto, a masticarsi la sua incertezza, rimasta intera. Il frate andò di nuovo in cerca di quel padre Vittore, lo pregò
ne colla
di supplire ancora per lui, entrò nella sua capanna, n'uscì con la
sul all'aspettante,
sporta in braccio, tornò da Renzo, gli disse: « andiamo; » e andò
egli,
innanzi, avviandosi a quella tal capanna, dove, qualche tempo pri-
lasciò Renzo di fuora; egli,
ma, erano entrati insieme. Questa volta, entrò solo, e
istante,
dopo un momento ricomparve, e disse: « niente! Preghiamo; pre-
« adesso, guidami
ghiamo. » Poi riprese: « ora, conducimi tu. »

senz' si posero in cammino.
E senza **dir** altro, s'avviarono.

rabbruscando,
Il tempo s'era andato sempre più rabbuiando, e annunziava ormai
Spessi lampi
certa e poco lontana la burrasca. **De'** lampi fitti rompevano l'oscu-
folgore
rità cresciuta, e lumeggiavano d'un chiarore istantaneo i lunghissimi
del tempio,
tetti e gli archi de' portici, la cupola della cappella, i bassi comignoli delle capanne; e i tuoni scoppiati con istrepito repentino, scor-
romoreggiando
revano rumoreggiando dall'una all'altra regione del cielo. Andava
giovane, via, e coll'animo pieno d' inquieta aspettazione,
innanzi il giovine, attento alla strada, con una grand'impazienza
a forza
d'arrivare, e rallentando **però** il passo, per misurarlo

suo seguace;
alle forze del compagno; il quale, stanco dalle fatiche, aggravato dal
faticosamente, levando tratto tratto
male, oppresso dall'afa, camminava stentatamente, alzando ogni tanto
più libero respiro.
al cielo la faccia smunta, come per cercare un respiro più libero.

giunto che fu a vista della capannuccia volse,
Renzo, quando vide la capanna, si fermò, si voltò **indie-**
« la
tro, disse con voce tremante: « è qui. »

volge,
Entrano... « Eccoli! » grida la donna del lettuccio. Lucia si volta,
si leva
s'alza precipitosamente, va incontro al vecchio, gridando: « oh chi vedo! O padre Cristoforo! »

« Ebbene, Lucia! da quante angustie v'ha liberata il Signore! Dovete esser ben contenta d'aver sempre sperato in Lui. »

« Oh sì! Ma lei, padre? Povera me, come è cambiato! Come sta? dica: come sta? »

« Come Dio vuole, e come, per sua grazia, voglio anch'io, » ri-
trattala
spose, con volto sereno, il frate. E, tiratala in un canto, soggiunse:
« sentite: io non posso rimaner qui che pochi momenti. Siete voi di-
altra volta? »
sposta a confidarvi in me, come altre volte? »

ella
« Oh! non è lei sempre il mio padre? »

dunque; che Renzo m' ha detto? »
« Figliuola, dunque, cos'è codesto voto che m'ha detto Renzo? »

Madonna,
« È un voto che ho fatto alla Madonna... **oh! in una gran tribolazione!...** di non maritarmi. »

voi che
« **Poverina!** Ma avete pensato allora, ch'eravate legata da una promessa? »

« Trattandosi del Signore e della Madonna!... non ci ho pensato. »

sagrifizi, le
« Il Signore, figliuola, gradisce i sagrifizi, l' offerte, quando le fac-
ch'Egli
ciamo del nostro. È il cuore che vuole, è la volontà: ma voi non
voi vi
potevate offrirgli la volontà d' un altro, al quale v'eravate già obbligata. »

« Ho fatto male? »

poveretta,
« No, poverina, non pensate a questo: io credo anzi che la Vergine santa avrà gradita l'intezione del vostro cuore afflitto, e l'avrà offerta

a Dio per voi. Ma ditemi; non vi siete mai consigliata con nessuno
su questa cosa? »

pensava confessarmene:
« Io non pensavo che fosse male, da dovermene confessare: e quel
contarlo. »
poco bene che si può fare, si sa che non bisogna raccontarlo. »

dall' adempiere
« Non avete nessun altro motivo che vi trattenga dal mantener la
promessa che avete fatta a Renzo? »

Quanto
« **In** quanto a questo... per me... che motivo...? Non potrei **proprio**
niente altro, » una così fatta annun-
dire... » rispose Lucia, con un' esitazione che indi-
ziava una volto ancor
cava tutt'altro che un'incertezza del pensiero; e il suo viso ancora
discolorato tutto
scolorito dalla malattia, fiorì tutt'a un tratto del più vivo rossore.

lo sguardo,
« Credete voi, » riprese il vecchio, abbassando gli occhi, « che Dio
ha data alla sua Chiesa l'autorità di rimettere e di ritenere, secondo
pon-
che torni in maggior bene, i debiti e gli obblighi che gli uomini pos-
no
sono aver contratti con Lui? »

« Sì, che lo credo. »

« Ora sappiate che noi, deputati alla cura dell'anime in questo
luogo, abbiamo, per tutti quelli che ricorrono a noi, le più ampie fa-
che,
coltà della Chiesa; e che per conseguenza, io posso, quando voi lo
domandiate,
chiediate, sciogliervi dall'obbligo, qualunque sia, che possiate aver
con
contratto **a cagion** di codesto voto. »

egli peccato,
« Ma non è peccato tornare indietro, pentirsi d'una promessa
fatta alla Madonna? Io allora l'ho fatta proprio di cuore... » disse
Lucia, violentemente agitata dall'assalto d'una tale inaspettata, biso-
dire,
gna pur dire speranza, e dell'insorgere opposto d'un terrore fortifi-
cato da tutti i pensieri che, da tanto tempo, eran° la principale oc-
cupazione dell'animo suo.

« Peccato, figliuola? » disse il padre: « peccato il ricorrere alla
domandare
Chiesa, e chiedere al suo ministro che faccia uso dell'autorità che
ha ricevuto da essa, e che essa ha ricevuta da Dio? Io ho veduto
come voi due siate
in che maniera voi due siete stati condotti ad unirvi; e, certo, se

potuto parere eravate, voi
mai m'è parso che due fossero uniti da Dio, voi **altri** eravate
siete vi
quelli: ora non vedo perchè Dio v'abbia a voler separati. E lo
benedico che m'abbia dato, indegno come sono, il potere di parlare
domandate
in suo nome, e di rendervi la vostra parola. E se voi mi chiedete
dubiterò di
ch'io vi dichiari sciolta da codesto voto, io non esiterò a farlo; e de-
domandiate. »
sidero anzi che **me** lo chiediate. »

io lo domando, »
« Allora...! allora...! lo chiedo; » disse Lucia, con un volto non tur-
bato più che di pudore.

giovane,
Il frate chiamò con un cenno il giovine, il quale se ne stava nel
canto discosto, altro non poteva)
cantuccio il più lontano, guardando (giacchè non poteva far altro)
fiso fiso egli avutol
fisso fisso al dialogo in cui era tanto interessato; e, quando quello
presso, con spiegata coll' tengo
fu lì, disse, a voce più alta, a Lucia: « con l'autorità che ho dalla
io
Chiesa, vi dichiaro sciolta dal voto di verginità, annullando ciò che
vi
ci potè essere d'inconsiderato, e liberandovi da ogni obbligazione che
poteste averne contratta. »

Pensi il lettore che suono facessero all'orecchio di Renzo tali pa-
role. Ringraziò vivamente con gli occhi colui che le aveva proferite;
tosto cercò,
e cercò subito, ma invano, quelli di Lucia.

di prima, »
« Tornate, con sicurezza e con pace, ai pensieri d'una volta, » se-
« domandate
guì a dirle il cappuccino: « chiedete di nuovo al Signore le grazie
domandavate, ch'Egli
che Gli chiedevate, per essere una moglie santa; e confidate che ve
volgen-
le concederà più abbondanti, dopo tanti guai. E tu, » disse, voltan-
dosi
dosi a Renzo, « ricordati, figliuolo, che se la Chiesa ti rende questa
compagna, non lo fa per procurarti una consolazione temporale e mon-
potesse pure di
dana, la quale, se anche potesse essere intera, e senza mistura d'al-
avrebbe a
cun dispiacere, dovrebbe finire in un gran dolore, al momento di
tutti
lasciarvi; ma lo fa per avviarvi tutt'e due sulla strada della conso-
lazione che non avrà fine. Amatevi come compagni di viaggio, con
colla
questo pensiero d'avere a lasciarvi, e con la speranza di ritrovarvi
Rendete grazie al vi
per sempre. Ringraziate il cielo che v'ha condotti a questo stato, non

alle coi
per mezzo dell'allegrezze turbolente e passeggiere, ma co' travagli e
fra ad
tra le miserie, per disporvi a una allegrezza raccolta e tranquilla. Se
di instillar
Dio vi concede figliuoli, abbiate in mira d'allevarli per Lui, d'istillar
loro l'amore di Lui e di tutti gli uomini; e allora li guiderete bene
egli
in tutto il resto. Lucia! v'ha detto, » e accennava Renzo, « chi ha
veduto
visto qui? »

« Oh padre, me l'ha detto! »

« Voi pregherete per lui! Non ve ne stancate. E anche per me pre-
una memoria
gherete!... Figliuoli! voglio che abbiate un ricordo del povero frate. »
cavò dozzinale,
E qui levò dalla sporta una scatola d'un legno ordinario, ma tornita
polita cappuccinesca;
e lustrata con una certa finitezza cappuccinesca, e proseguì: « qui
domandato
dentro **c'è** il resto di quel pane... il primo che ho chiesto per carità;
inteso
quel pane, di cui avete sentito parlare! Lo lascio a voi **altri**:
conservatelo; mostratelo figliuoli!
serbatelo; fatelo vedere ai vostri figliuoli. Verranno in un tristo mon-
un secolo doloroso, ai ai
do, **e** in tristi tempi, in mezzo a' superbi e a' provocatori: dite
loro che perdonino sempre, sempre! tutto, tutto! e che preghino, **an-**
pel
che loro, per il povero frate! »

da cui fu presa riverenza, sa-
E porse la scatola a Lucia, che la prese con rispetto, come si fa-
rebbe fatto pacata,
rebbe d'una reliquia. Poi, con voce più tranquilla, riprese: « ora
voi di poter
ditemi; che appoggi avete qui in Milano? Dove pensate d'andare
collocarvi all'uscir
a alloggiare, **appena** uscita di qui? E chi vi condurrà da vostra
madre, che Dio voglia aver conservata in salute? »

essa andre-
« Questa buona signora mi fa lei intanto da madre: noi **due** usci-
mo fuor
remo di qui insieme, e poi essa penserà a tutto. »

« Dio la benedica, » disse il frate, accostandosi al lettuccio.

« La ringrazio anch'io, » disse la vedova, « della consolazione che
ha data a queste povere creature; sebbene io avessi fatto conto di
tenermi
tenerla sempre con me, questa cara Lucia. Ma la terrò intanto; l'ac-
compagnerò io al suo paese, la consegnerò a sua madre; e, » sog-
a bassa voce, Ne
giunse **poi** sottovoce, « voglio farle io il corredo. N' ho troppa della

roba; e di quelli che dovevan° goderla con me, non ho più nessuno! »

« ella sagrificio
« Così, » rispose il frate; « lei può fare un gran sacrifizio al Signore,
giovane, che già
e del bene al prossimo. Non le raccomando questa giovine; già vedo
vedo come sia diventata Dio,
che è come sua: non c'è che da lodare il Signore, il quale sa
nei
mostrarsi padre anche ne' flagelli, e che, col farle trovare insieme,
ha dato un così chiaro segno d'amore all' una e all'altra. Orsù, » ri-
volgendosi
prese poi, voltandosi a Renzo, e prendendolo per una mano: noi due
non abbiam più nulla da far qui: e ci siamo stati anche troppo. Andiamo. »

io
« Oh padre! » disse Lucia: « la vedrò ancora? Io sono guarita,
niente
io che non fo nulla di bene a questo mondo; e lei...! »

tuono
« È già molto tempo, » rispose con tono serio e dolce il vecchio,
domando grande assai,
« che chiedo al Signore una grazia, e ben grande: di finire i miei
giorni in servizio del prossimo. Se me la volesse ora concedere, ho
mi
bisogno che tutti quelli che hanno carità per me, m' aiutino a ringraziarlo. Via; date a Renzo le vostre commissioni per vostra madre. »

« Contatele
« Raccontatele quel che avete veduto, » disse Lucia al promesso
essa
sposo: « che ho trovata qui un'altra madre, che verrò con questa più
presto che potrò, e che spero, spero di trovarla sana. »

v'abbisogna « io addosso
« Se avete bisogno di danari, » disse Renzo, « ho qui tutti
voi mi
quelli che m'avete mandati, e... »

« No, no, » interruppe la vedova: « ne ho io anche troppi. »

« Andiamo, » replicò il frate.

« A rivederci, Lucia...! e anche lei, dunque, quella buona signora, »
ch'egli
disse Renzo, non trovando parole che significassero quello che sen-
in un tal punto.
tiva.

« Chi sa che il Signore ci faccia la grazia di rivederci ancora tutti! » esclamò Lucia.

« Sia Egli sempre con voi, e vi benedica, » disse alle due compa-
della
gne fra Cristoforo; e uscì con Renzo dalla capanna.

La sera non era molto lontana, la crisi del ancor
Mancava poco alla sera, e il tempo pareva sempre
imminente. offerse giovane disalbergato
più vicino a risolversi. Il cappuccino esibì di nuovo al giovine
nel suo povero soggiorno.
di ricoverarlo per quella notte nella sua baracca. « Compagnia, non
te ne potrò fare, » soggiunse: « ma avrai da stare al coperto. »

addosso
Renzo però si sentiva una smania d'andare; e non si curava
davvantaggio gli sa-
di rimaner più a lungo in un luogo simile, quando non poteva
rebbe stato lecito di rivedervi nè pure avrebbe
profittarne per veder Lucia, e non avrebbe neppur potuto
Quanto
starsene un po' col buon frate. In quanto all'ora e al tempo, si può
zefiro rovaio
dire che notte e giorno, sole e pioggia, zeffiro e tramontano, eran°
per lui tutt' uno Rendette grazie,
tutt'uno per lui in quel momento. Ringraziò dunque il frate, dicendo
portarsi il a cercar
che voleva andar più presto **che fosse possibile** in cerca
d'Agnese.

corsia,
Quando furono nella strada di mezzo, il frate gli strinse la mano,
il
e disse: « se la trovi, che Dio voglia! quella buona Agnese, salutala
anche in mio nome; e a lei, e a tutti quelli che rimangono, e si ri-
ti
cordano di fra Cristoforo, di' che preghin° per lui. Dio t'accompagni,
e ti benedica per sempre. »

« Oh caro padre...! ci rivedremo? ci rivedremo? »

spiccò
« Lassù, spero. » E con queste parole, si staccò da Renzo; il quale,
rimasto lo vide sparire, tirò
stato **lì** a guardarlo fin che non l'ebbe perso di vista, prese in
gittando dritta gli ultimi sguardi
fretta verso la porta, dando a destra e a sinistra l'ultime occhiate di
sul dolente campo. v'
compassione a quel luogo di dolori. C'era un movimento straordinario,
uno strasciuar di carri, correr di monatti, aggiustar
un correr di monatti, un trasportar di roba, un accomodar le tende
trabacche, un brancolar languenti
delle baracche, uno strascicarsi di convalescenti a queste e ai portici,
dal nembo soprastante.
per ripararsi dalla burrasca imminente.

CAPITOLO XXXVII.

varcato la via
Appena infatti ebbe Renzo passata la soglia del lazzeretto, e preso
(alla dritta, il viottolo d' ond' sbucato il mattino
a diritta, per ritrovar[e] la viottola di dov'era sboccato la mattina sotto
mura), cominciò gragnuola grandi radi,
le mura, principiò come una grandine di goccioloni radi e impetuosi,
via
che, battendo e risaltando sulla strada bianca e arida, sollevavano un
polverio; ben tosto si spessarono in pioggia; ch' egli giu-
minuto polverío; in un momento, diventaron fitti; e prima che arri-
gnesse al viottolo, Egli, lunge dal darsene
vasse alla viottola, la veniva giù a secchie. Renzo, in vece d'inquie-
fastidio, vi sotto, si
tarsene, ci sguazzava dentro, se la godeva in quella rinfrescata, in
borboglio, brulichio mosse,
quel sussurrío, in quel brulichío dell'erbe e delle foglie, tremolanti,
sgocciolanti, lucenti; mandava
gocciolanti, rinverdite, lustre; metteva certi respironi larghi e pieni;
e in quel risolvimento della natura sentiva come più liberamente e
più vivamente quello che s'era fatto nel suo destino.

Ma, pieno
Ma quanto più schietto e intero sarebbe stato questo sentimento,
s' egli appresso:
se Renzo avesse potuto indovinare quel che si vide pochi giorni dopo:
via, lavava giù, per così dire da quella
che quell'acqua portava via il contagio; che, dopo
in poi,
quella, il lazzeretto, se non era per restituire ai viventi tutti i vi-
ne fra
venti che conteneva, almeno non n'avrebbe più ingoiati altri; che, tra
vedrebbe
una settimana, si vedrebbero riaperti usci e botteghe, non si parle-
quarantena; pestilenza rimarrebbe,
rebbe quasi più che di quarantina; e della peste non rimarrebbe se

segno ognuna si
non qualche resticciolo qua e là; quello strascico che un tal flagello
lasciava **sempre** dietro **a sè** per qualche tempo.

con grande alacrità,
Andava dunque il nostro viaggiatore allegramente, senza aver di-
segnato nè dove, nè come, nè quando, nè se avesse da fermarsi la
sollecito innanzi, di
notte, premuroso soltanto di portarsi avanti, d'arrivar presto al **suo**
cui cui
paese, di trovar con chi parlare, a chi raccontare, soprattutto di poter
via alla
presto rimettersi in cammino per Pasturo, in cerca d'Agnese. Andava,
colla a romore delle da
con la mente tutta sottosopra dalle cose di quel giorno; ma di sotto
le miserie, gli orrori, i pericoli, veniva sempre a galla un pensierino:
dava un salterello,
l'ho trovata; è guarita; è mia! E allora faceva uno sgambetto, **e** con
che faceva uno spruzzolo a riva
ciò dava un'annaffiata all'intorno, come un **can** barbone uscito
d'un' talvolta di
dall'acqua; qualche volta si contentava d'una fregatina di mani; e
innanzi voglia alla via, ricoglieva,
avanti, con più ardore di prima. Guardando per la strada, raccattava,
vi il mattino,
per dir così, i pensieri, che ci aveva lasciati la mattina e il giorno
innanzi, venendo; gusto
avanti, nel venire; e con più piacere quelli appunto che allora aveva
parar dalla fantasia, dubbii,
più cercato di scacciare, i dubbi, le difficoltà; trovarla,
fra morenti!
trovarla viva, tra tanti morti e moribondi! — E l'ho trovata viva!
conchiudeva. nei più forti punti, più
— concludeva. Si rimetteva **col pensiero** nelle circo-
terribili scurità quel giorno,
stanze più terribili di quella giornata; si figurava con quel martello
sarà?;
in mano: ci sarà o non ci sarà? e una risposta così poco allegra; e
manco chè
non aver nemmeno il tempo di masticarla, che addosso quella furia
di matti birboni; e quel lazzeretto, quel mare! lì ti volevo a tro-
Tornava in
varla! E averla trovata! Ritornava su quel momento quando fu fi-
del
nita di passare la processione de' convalescenti: che momento! che
crepacuore trovarvela! niente.
crepacore non trovarcela! e ora non gliene importava più nulla. E
quel quartiere delle donne! E là dietro a quella capanna, quando meno
se l'aspettava, quella voce, quella voce proprio! E vederla, vederla
in piedi! gruppo
levata! Ma che? c'era ancora quel nodo del voto, e più stretto che
quella rabbia contra rangolo
mai. Sciolto anche questo. E quell'odio contro don Rodrigo, quel rodío
maladetto tutti i con-
continuo che esacerbava tutti i guai, e avvelenava tutte le consola-

forti, sterpato Talchè a fatica
zioni, scomparso anche quello. Talmentechè non saprei immaginare
uno stato di maggior contento,
una contentezza più viva, se non fosse stata l'incertezza intorno ad
rammarico pel
Agnese, il tristo presentimento intorno al padre Cristoforo, e quel tro-
tuttavia ad pestilenza.
varsi ancora in mezzo a una peste.

che imbruniva; l'acqua dava segno di voler ristare.
Arrivò a Sesto, sulla sera; nè pareva che l'acqua volesse cessare.
Ma, sentendosi più in gambe che mai, e con tante difficoltà di tro-
porsi, pensò neppure ad albergo.
var° dove alloggiare, e così inzuppato, non ci pensò neppure. La sola
esigenza gli si facesse sentire, forte un suc-
cosa che l'incomodasse, era un grand' appetito; chè una consola-
cesso quello
zione come quella gli avrebbe fatto smaltire altro che la poca mine-
Osservò
stra del cappuccino. Guardò se trovasse anche qui una bottega di for-
colle
naio; ne vide una; ebbe due pani con le molle, e con quell'altre ce-
a' denti; innanzi.
rimonie. Uno in tasca e l'altro alla bocca, e avanti.

tuttavia trovò il verso di venirne
Quando passò per Monza, era notte fatta: nonostante, gli riuscì di
fuora dalla parte in su la da questo in poi,
trovar la porta che metteva sulla strada giusta. Ma meno questo, che,
a vero,
per dir la verità, era un gran merito, potete immaginarvi come fosse
quella strada, e come andasse facendosi di momento in momento. Af-
fra
fondata (com'eran tutte; e dobbiamo averlo detto altrove) tra due rive,
dirsi,
quasi un letto di fiume, si sarebbe a quell'ora potuta dire, se non un
a qualche passo, buche e pozzanghere,
fiume, una gora davvero; e ogni tanto pozze, da volerci del
riaverne le scarpe, e talvolta i piedi. ne
buono **e del bello** a levarne i piedi, non che le scarpe. Ma Renzo n'u-
senza impazienze, male parole,
sciva come poteva, senz'atti d'impazienza, senza parolacce, senza penti-
portava innanzi,
menti; pensando che ogni passo, per quanto costasse, lo conduceva avanti,
e che l'acqua cesserebbe quando a Dio piacesse, e che, a suo tempo,
verrebbe ch'egli
spunterebbe il giorno, e che la strada che faceva intanto, allora sa-
rebbe fatta.

vi nei momenti di
E dirò anche che non ci pensava se non proprio quando non poteva
maggior bisogno. L'eran
far di meno. Eran distrazioni queste; il gran lavoro della sua
in quei tanti vi-
mente era di riandare la storia di que' tristi anni passati: tant' im-
luppi, traversie, torsi giù
brogli, tante traversie, tanti momenti in cui era stato per perdere
dalla dar perduta contrapporvi le
anche la speranza, e fare andata ogni cosa; e di contrapporci l'im-

diverso,
maginazioni d'un avvenire così diverso: e l'arrivar di Lucia, e le
far
nozze, e il metter **su** casa, e il raccontarsi le vicende passate, e tutta
la vita.

al bivii, che pur ve n' era;
Come la facesse quando trovava due strade; se quella poca pratica,
gli facessero
con quel poco barlume, fossero quelli che l'aiutassero a trovar sem-
strada, imboccasse
pre la buona, o se l'indovinasse sempre alla ventura, non ve
egli stesso, contare
lo saprei dire; chè lui medesimo, il quale soleva raccontar la sua
no,
storia molto per minuto, lunghettamente anzi che no (e tutto con-
intesa
duce a credere che il nostro anonimo l'avesse sentita da lui più
egli stesso, luogo,
d'una volta), lui medesimo, a questo punto, diceva che, di quella
si ricordava
notte, non se **ne** rammentava che come se l'avesse passata in
Fatto disceso
letto a sognare. **Il** fatto sta che, sul finir di essa, si trovò alla riva
all'
dell'Adda.

spiovuto mai; l' dive-
Non era mai spiovuto; ma, a un certo tempo, da diluvio era diven-
nuta fina,
tata pioggia, e poi un'acquerugiola **fine** fine, **cheta** cheta, ugual^e^
le nubi alte rade facevano continuo,
uguale: i nuvoli alti e radi stendevano un velo non interrotto, ma
lasciò
leggiero e diafano; e il lume del crepuscolo fece vedere a Renzo il
v' quello ch'egli ne provasse
paese d'intorno. C'era dentro il suo; e quel che sentì, **a quella**
significare.
vista, non si saprebbe spiegare. Altro non **vi** so dire, se non che
quei come diven-
que' monti, quel *Resegone* vicino, il territorio di Lecco, era diventato
tato tutto Gittò anche l'occhio addosso
tutto come roba sua. Diede un' occhiata anche a sè, e si trovò un po'
a vero,
strano, quale, per dir **la** verità, da quel che si sentiva, s'**im**maginava
anche come impigliata dal co-
già di dover parere: sciupata e attaccata addosso ogni cosa: dalla
cuzzolo cintola, mollume, gronda; cintola alle
testa alla vita, tutto un fradiciume, una grondaia; dalla vita alla
suola, poltiglia loto: i luoghi ve
punta **de' piedi,** melletta e mota: le parti dove non ce ne fosse si
potuti essi veduto
sarebber^o^ potuto chiamare esse zacchere e schizzi. E se si fosse visto
tutto le falde floscе spen-
tutt' intero in uno specchio, con la tesa del cappello floscia e ca-
zolanti, stirati
scante, e i capelli stesi e incollati sul viso, si sarebbe fatto ancor
Quanto
più specie. **In** quanto a stanco, lo poteva essere, ma non ne sapeva
freschetto del mattino sopraggiunto
nulla: e il frescolino dell' alba aggiunto a quello della notte e di quel

d' an-
poco bagno, non gli dava altro che una fierezza, una voglia di cam-
dar in fretta.
minar più presto.

È a Pescate; costeggia quell'ultimo tratto dell'Adda, dando però
vie
un' occhiata malinconica a Pescarenico; passa il ponte; per istrade e
per breve Questi
campi, arriva in un momento alla casa dell'ospite amico. Questo,
che, appena levato, in
che **s'era** levato allora, **e** stava sull'uscio, a guardare il tempo,
guazzosa, fangosa,
alzò gli occhi a quella figura così inzuppata, così infangata, diciam
pure così lercia, e insieme così viva e disinvolta: a' suoi giorni non
veduto
aveva visto un uomo peggio conciato e più contento.

ella
« Ohe! » disse: « già qui? e con questo tempo? Com' è an-
data? »

« La c'è, » disse Renzo: « la c'è: la c'è. »

« Sana? »

Ho da ringraziarne
« Guarita, che è meglio. Devo ringraziare il Signore e la Madonna
per Ma, conterò
fin che campo. Ma cose grandi, cose di fuoco: ti racconterò poi
tutto. »

aggiustato! »
« Ma come sei conciato! »

« Son bello eh? »

adoperare
« A dir la verità, potresti adoprare il da tanto in su, per lavare
il da tanto in giù. Ma, aspetta, aspetta; che ti faccia un buon
fuoco. »

rifiuto mica.
« Non dico di no. Sai dove la m'ha preso? proprio alla porta del
ed
lazzeretto. Ma niente! il tempo il suo mestiere, e io il mio. »

pose per
L'amico andò e tornò con due bracciate di stipa: ne mise una in
in bragia dalla sera,
terra, l'altra sul focolare, e, con un po' di brace rimasta della sera
ne fe' levare fiamma.
avanti, fece presto una bella fiammata. Renzo intanto s' era
tolto di capo, scossolo
levato il cappello, e, **dopo** averlo scosso due o tre volte, l'a-
gittato tratto
veva buttato in terra; e, non così facilmente, s'era tirato **via anche**
Cavò allora delle brache
il farsetto. Levò poi dal taschino de' calzoni il coltello, col fodero
molliccio, macero; deschetto
tutto fradicio, che pareva stato in molle; lo mise su un panchetto,

aggiustato
e disse: « anche costui è accomodato a dovere; ma l'è acqua!
a un pelo!...
l'è acqua! sia ringraziato il Signore . . . . Sono stato lì lì . . . .! Ti
« Adesso
dirò poi. » E si fregava le mani. « Ora fammi un altro piacere, »
fagottello qui di sopra, vammelo a
soggiunse: « quel fagottino che ho lasciato su in camera, va a pren-
pigliare, asciugasse indosso . . . .! »
dermelo, chè prima che s'asciughi questa roba che ho addosso...! »

Tornato col fagotto, l'amico disse: « penso che avrai anche appetito; capisco che da bere, per la strada, non te ne sarà mancato; ma da mangiare . . . . »

comperar in sulla bass'ora;
« Ho trovato da comprar due pani, ieri sul tardi; ma, per **dir la** verità, non m'hanno toccato un dente. »

versò una pentola, ap-
« Lascia fare, » disse l'amico; mise **l'** acqua in un paiolo, che at-
pese mugnere;
taccò poi alla catena; e soggiunse: « vado a mungere: quando tor-
a
nerò col latte, l'acqua sarà all'ordine; e si fa una buona polenta. Tu
in tanto aggiustati con
intanto fa il tuo comodo. »

daddosso, del
Renzo, rimasto solo, si levò, non senza fatica, il resto de' panni,
appiastricciati alle carni; si rasciugò, di nuovo
che **gli s'**eran come appiccicati addosso; s'asciugò, si rivestì
tornò; si mise lavoro della polenta:
da capo a piedi. L'amico tornò, **e** andò al suo paiolo: Renzo intanto
sedette,
si mise a sedere, aspettando.

« Sento ora
« Ora sento che sono stanco, » disse: « ma è una bella tirata! Però
niente. Ho contartene tutt'oggi. Come
questo è nulla. **Ne** ho da raccontartene per tutta la giornata. Com'è
Quel quel
conciato Milano! Le cose che bisogna vedere! Le cose che bisogna
aver di
toccare! Cose da farsi poi schifo a sè medesimo. Sto per dire che non ci voleva meno di quel bucatino che ho avuto. E quel che m'hanno
quei
voluto fare que' signori di laggiù! Sentirai. Ma se tu vedessi il laz-
v' conterò
zeretto! C'è da perdersi nelle miserie. Basta; ti racconterò tutto....
hai da essere
E la c'è, e la verrà qui, e sarà mia moglie; e tu devi far da testimonio, e, peste o non peste, almeno qualche ora, voglio che stiamo allegri. »

ciò, con-
Del resto mantenne ciò che aveva detto all'amico, di voler raccon-
targliene tutto il giorno;
targliene **per** tutta la giornata; tanto più, che, avendo sempre con-

questi lo tutto al coperto,
tinuato a pioviggінare, questo la passò tutta in casa, parte seduto
a canto faccenda dietro una sua tinella
accanto all'amico, parte in faccende intorno a un suo piccolo tino, e
picciola botte, preparatorii per la e
a una botticina, e ad altri lavori, in preparazione della vendemmia;
per la fattura del vino; nel che
ne' quali Renzo non lasciò di dargli una mano;
non
chè, come soleva dire, era di quelli che si stancano più a star senza
niente, scor-
far nulla, che a lavorare. Non potè però tenersi di non fare una scap-
serella fino
patina alla casa d'Agnese, per rivedere una certa finestra, e per
Andò, e tornò inosservato,
dare anche lì una fregatina di mani. Tornò senza essere stato visto
si corcò per tempo. Per tempo si levò il mattino vegnente;
da nessuno; e andò subito a letto. S'alzò prima che facesse giorno;
veggendo tosto
e, vedendo cessata l'acqua, se non ritornato il sereno, si mise in
via
cammino per Pasturo.

per tempo vi giunse; manco
Era ancor presto quando ci arrivò: chè non aveva meno fretta e
voglia di finire, di quel che possa averne il lettore. Cercò d'Agnese;
udì ch'ell' era sana e in tuono, indicata casetta dov'el-
sentì che stava bene, e gli fu insegnata una casuccia isolata dove
la stava. v' a nome ella
abitava. Ci andò; la chiamò dalla strada: a una tal voce, essa
venne in furia colla spalancata
s'affacciò di corsa alla finestra; e, mentre stava a bocca aperta per
fuora
mandar fuori non so che parola, non so che suono, Renzo la prevenne
ier l'altro :
dicendo: « Lucia è guarita: l'ho veduta ierlaltro; vi saluta; verrà
presto. E poi ne ho, ne ho delle cose da dirvi. »

gioia
Tra la sorpresa dell'apparizione, e la contentezza della notizia, e
una
la smania di saperne di più, Agnese cominciava ora un' esclama-
cau-
zione, ora una domanda, senza finir nulla: poi, dimenticando le pre-
tele che disse
cauzioni ch'era solita a prendere da molto tempo, disse: « vengo ad
aprirvi. »

« Aspettate: e la peste? » disse Renzo: « voi non l'avete avuta, credo. »

« Io no: e voi? »

« Io sì; ma voi dunque dovete aver giudizio. Vengo da Milano; e,
sentirete, sono proprio stato nel contagio fino agli occhi. È vero che
tutto mutato piè; la
mi son mutato tutto da capo a piedi; ma l'è una porcheria che s'at-

tacca alle volte come un malefizio. E giacchè il Signore v' ha pre-
fin'ora, v'abbiate cura, per sia
servata finora, voglio che stiate riguardata fin che **non** è finito
questo
quest'influsso; perchè siete la nostra mamma: e voglio che campiamo
insieme un bel pezzo allegramente, a conto del gran patire che ab-
biam fatto, almeno io. »

« Ma . . . . » cominciava Agnese.

« Eh! » interruppe Renzo: « non c'è ma che tenga. So quel che vo-
dei
lete dire; ma sentirete, sentirete, che de' ma non ce n'è più. Andiamo
in qualche luogo all'aperto, dove si possa parlar con comodo, senza
pericolo; e sentirete. »

Agnese gl'indicò un orto ch'era dietro alla casa; **e soggiunse:**
entrasse quivi, s'assettasse sur una di due panchette ch'erano a rimpetto;
« entrate lì, e vedrete che c'è due panche, l'una in faccia all'altra,
ella scenderebbe tosto, e verrebbe a porsi
che paion messe apposta. Io vengo su-
in su l'altra. Così fu fatto:
bito. »

Renzo andò a mettersi a sedere sur una: un momento dopo, Agnese si trovò lì sull' altra: e son certo
che, se il lettore, informato come è delle cose antecedenti, avesse po-
cogli
tuto trovarsi lì in terzo, a veder con gli occhi quella conversazione così
udir colle orecchie quei
animata, a sentir con gli orecchi que' racconti, quelle domande, quelle
spiegazioni, quell'esclamare, quel condolersi, quel rallegrarsi, e don Ro-
drigo, e il padre Cristoforo, e tutto il resto, e quelle descrizioni del-
l'avvenire, chiare e positive come quelle del passato, son certo, dico,
pigliato assai,
che ci avrebbe preso gusto, e sarebbe stato l'ultimo a venir via.
in
Ma d'averla sulla carta tutta quella conversazione, con parole mute,
trovarvi
fatte d'inchiostro, e senza trovarci un solo fatto nuovo, son di parere
ami meglio che noi gliela lasciamo indovinare.
che non se ne curi molto, e che gli piaccia più d'indovinarla da sè.
si far su
La conclusione fu che s' anderebbe a metter **su** casa tutti insieme in
di Bergamo, nel paese
quel paese del bergamasco dove Renzo aveva già un buon avvia-
mento: **in** quanto al tempo, non si poteva decider nulla, perchè di-
finito
pendeva dalla peste, e da altre circostanze: appena cessato il peri-

colo, Agnese tornerebbe a casa, ad aspettarvi Lucia, o Lucia ve
l'aspetterebbe: intanto Renzo farebbe spesso qualche altra corsa a
Pasturo, a veder la sua mamma, e a tenerla informata di quel che
occorrere.
potesse accadere.

offerse
Prima di partire, offrì anche a lei danari, dicendo: « gli ho qui tutti,
quei
vedete, que' tali: avevo fatto voto anch'io di non toccarli, fin che la cosa
schiarita. Adesso mo, ne
non fosse venuta in chiaro. Ora, se n' avete bisogno, portate qui
scodelletta getto begli
una scodella d'acqua e aceto; vi butto dentro i cinquanta scudi belli
e lampanti. »

« No, no, » disse Agnese: « ne ho ancora più del bisogno per me:
teneteli saldi, piantar la
i vostri, serbateli, che saran buoni per metter su casa. »

se ne dell'
Renzo tornò al paese con questa consolazione di più d' aver
trovata sana e salva una persona tanto cara. Stette il rimanente
quel giorno domani,
di quella giornata, e la notte, in casa dell' amico; il giorno dopo,
via banda,
in viaggio di nuovo, ma da un'altra parte, cioè verso il paese
adottivo.

quivi pure in buona salute,
Trovò Bortolo, in buona salute anche lui, e in minor timore di
quei
perderla; chè, in que' pochi giorni, le cose, anche là, avevan preso
gli ammalamenti eran divenuti radi,
rapidamente una bonissima piega. Pochi eran quelli che s'ammalavano;
le malattie eran quelle; quei lividori
e il male non era più quello; non più que' lividi mortali, nè quella
violenza di sintomi; ma febbriciattole, intermittenti la maggior parte,
gavocciolotto scolorato,
con al più qualche piccol bubbone scolorito, che si curava come un fi-
la faccia mutata; super-
gnolo ordinario. Già l'aspetto del paese compariva mutato; i rimasti
stiti venir noverarsi fra
vivi cominciavano a uscir fuori, a contarsi tra loro, a farsi a vicenda
condoglienze
condoglianze e congratulazioni. Si parlava già di ravviare i lavori: i
sopravvissuti
padroni pensavano già a cercare e a caparrare operai, e in
quelle ne
quell'arti principalmente dove il numero n' era stato scarso anche
prima del contagio, com'era quella della seta. Renzo, senza fare il le-
zioso, promise (salve però le debite approvazioni) al cugino di rimet-

lavorio,
tersi al lavoro, quando verrebbe accompagnato, a stabilirsi in paese.
Diè intanto ordine ai preparamenti , necessarii: si provide di più capace
S'occupò intanto de' preparativi più necessari: trovò una casa più
alloggio, costosa, lo
grande; cosa divenuta pur troppo facile e poco costosa; e la fornì di
arredi, mettendo mano al farvi
mobili e d'attrezzi, intaccando questa volta il tesoro, ma senza farci
dentro grande sdruscito, d'ogni cosa v'era dovizia, e gran mercato.
un gran buco, chè tutto era a buon mercato, **es-**

sendoci molta più roba che gente che la compras-

sero.

tornò natio, vide anche
Dopo non so quanti giorni, ritornò al paese nativo, che trovò ancor
cangiato
più notabilmente cambiato in bene. Trottò subito a Pasturo; trovò
ben rassicurata, venirne
Agnese rincoraggita affatto, e disposta a ritornare a casa quando
che tanto ve egli:
si fosse; di maniera che ce la condusse lui: nè diremo quali fos-
quei
sero i loro sentimenti, quali le parole, al rivedere insieme que'

luoghi.

rinvenne
Agnese trovò ogni cosa come l'aveva lasciata. Sicchè **non potè**
ebbe a
far a meno di non dire che, questa volta, trattandosi d'una

povera vedova e d'una povera fanciulla, avevan fatto la guardia gli
soggiugneva,
angioli. « E l'altra volta, » soggiungeva, « che si sarebbe creduto che
signore
il Signore guardasse altrove, e non pensasse a noi, giacchè lasciava
nostro, mo con-
portar via il povero fatto nostro; **ecco che** ha fatto vedere il con-
trario; mi soldi
trario, perchè m'ha mandato da un'altra parte di bei danari, con cui

ho potuto rimettere ogni cosa. Dico ogni cosa, e non dico bene; per-
avevano raspato, ancor bello e intero,
chè il corredo di Lucia che coloro avevan portato via bell' e nuovo,
ed
insieme col resto, quello mancava ancora; ma ecco che ora ci viene
banda. mi adoperava
da un' altra parte. Chi m'avesse detto, quando io m'arrapinavo tanto
ad tu Lucia, neh?:
a allestir[e] quell'altro: tu credi di lavorar per Lucia: **eh** povera
Lavori
donna! lavori per chi non sai: sa il cielo, questa tela, questi panni,
sorta
a che sorte di creature anderanno indosso: quelli per Lucia, il

corredo davvero che ha da servire per lei, ci penserà un' anima
ci sia.
buona, la quale tu non sai nè anche che la sia **in questo**

mondo. »

La prima cura di quella
Il primo pensiero d' Agnese fu quello di preparare nella sua po-
casetta
vera casuccia l' alloggio il più decente che potesse, a quell' anima
dipanare; col suo aspo
buona: poi andò in cerca di seta da annaspare; e lavorando ingannava
gli indugi.
il tempo.

quei
Renzo, dal canto suo, non passò in ozio que' giorni già tanto lunghi
per sè: sapeva far due mestieri per buona sorte; si rimise a quello
pel
del contadino. Parte aiutava il suo ospite, per il quale era una gran
ventura un
fortuna l'avere in tal tempo spesso al suo comando un' opera, e un'
quella e rimetteva in onore
opera di quell'abilità; parte coltivava, anzi dissodava l'orticello d'A-
Quanto
gnese, trasandato affatto nell'assenza di lei. **In** quanto al suo proprio
ci pensava ell'
podere, non se n'occupava punto, dicendo ch' era una parrucca troppo
scarmigliata, Nè
arruffata, e che ci voleva altro che due braccia a ravviarla. **E** non
vi pure il piede; manco
ci metteva neppure i piedi; **come** nè anche in casa: chè gli avrebbe
fatto male a vedere quella desolazione; e aveva già preso il partito
di disfarsi d'ogni cosa, a qualunque prezzo, e d'impiegare nella nuova
ritrarre.
patria quel tanto che ne potrebbe ricavare.

all' risu-
Se i rimasti vivi erano, l'uno per l' altro, come **morti** resu-
scitati. egli, quei
scitati, Renzo, per quelli del suo paese, lo era, come a dire, due
volte: ognuno gli faceva accoglienze e congratulazioni, ognuno vo-
ella
leva sentir da lui la sua storia. Direte forse: come andava col
egli
bando? L'andava benone: lui non ci pensava quasi più, supponendo
che quelli i quali avrebbero potuto eseguirlo, non ci pensassero più
nè
nè anche loro: e non s'ingannava. E questo non nasceva solo dalla
si
peste che aveva fatto monte di tante cose; ma era, come s'è po-
più d'un luogo quei
tuto vedere anche in vari luoghi di questa storia, cosa comune a que'
gli ordini,
tempi, che i decreti, tanto generali quanto speciali, contro le persone,
v'
se non c'era qualche animosità privata e potente che li tenesse vivi,
sovente lo
e li facesse valere, rimanevano spesso senza effetto, quando non l'a-
in moschetto,
vessero avuto sul primo momento; come palle di schioppo, che, se
non fanno colpo, restano in terra, dove non danno fastidio a nessuno.

grande gettavano quegli ordini,
Conseguenza necessaria della gran facilità con cui li seminavano que'
a dritto e a traverso.
decreti. L'attività dell'uomo è limitata: e tutto il di più che
v' nell' ordinare, a
c'era nel comandare, doveva tornare in tanto meno nell'eseguire. Quel
che va nelle maniche, non può andar ne' gheroni.

facesse
Chi volesse anche sapere come Renzo **se** la passasse con don Abbondio, in quel tempo d'aspetto, dirò che stavano alla larga l'uno
e l' questi, a qualche cosa
dall'altro: don Abbondio, per timore di sentire intonar qualcosa di
pensarvi, sorgere nella fantasia
matrimonio: e, al solo pensarci, si vedeva davanti agli occhi don Rodrigo da una parte, co' suoi bravi, il cardinale dall'altra, co' suoi ar-
questi, risoluto
gomenti: Renzo, perchè aveva fissato di non parlargliene che al mo-
conchiudere, innanzi
mento di concludere, non volendo risicare di farlo inalberare prima
tratto, mai?,
del tempo, di suscitar, chi sa mai? qualche difficoltà, e d'imbrogliar
le cose con chiacchiere inutili. Le sue chiacchiere, le faceva con Agnese.
ch'ella venga
« Credete **voi** che verrà presto? » domandava l'uno. « Io spero di
quegli dato
sì, » rispondeva l'altro: e spesso quello che aveva data la rispo-
di poi
sta, faceva poco dopo la domanda medesima. E con queste e con simili furberie, s'ingegnavano a far passare il tempo, che pareva loro
a misura
più lungo, di mano in mano che n'era più passato.

Al lettore noi lo faremo passare in un momento tutto quel tempo,
giorni
dicendo in compendio che, qualche giorno dopo la visita di Renzo al
ne colla
lazzeretto, Lucia n'uscì con la buona vedova; che, essendo stata or-
quarantena esse
dinata una quarantina generale, la fecero insieme, rinchiuse nella casa di quest'ultima; che una parte del tempo fu spesa in allestire il
qualche
corredo di Lucia, al quale, dopo aver fatto un po' di cerimonie, do-
ella stessa; quarantena,
vette lavorare anche lei; e che, terminata **che fu** la quarantina, la vedova lasciò in consegna il fondaco e la casa a quel suo fratello
preparamenti pel
commissario; e si fecero i preparativi per il viaggio. Potremmo anche
soggiugner giunsero,
soggiunger subito: partirono, arrivarono, e quel che segue; ma, con
buona voglia accomodarci a codesta
tutta la volontà **che abbiamo** di secondar la fretta del letto-
c' è quel tratto
re, ci son tre cose appartenenti a quell'intervallo di tempo, che non vor-

remmo passar° sotto silenzio; e, per due almeno, crediamo che il let-
avuto il torto.
tore stesso dirà che avremmo fatto male.

La prima, che, quando Lucia tornò a parlare alla vedova delle sue
non
avventure, più in particolare, e più ordinatamente **di quel** che
quella
avesse potuto in quell'agitazione della prima confidenza, e fece men-
zione più espressa della signora che l'aveva ricoverata nel monastero
di Monza, venne a sapere di costei cose che, dandole la chiave di
molti misteri, le riempiron° l'animo d'una dolorosa e paurosa mara-
di
viglia. Seppe dalla vedova che la sciagurata, caduta in sospetto d'a-
trocissimi fatti, era stata, per ordine del cardinale, trasportata in un
quivi, sbattersi,
monastero di Milano; che lì, dopo molto infuriare e dibattersi, s'era
un
ravveduta, s'era accusata; e che la sua vita attuale era supplizio
torgliela, non
volontario tale, che nessuno, a meno di **non** togliergliela, ne avrebbe
trovarne per
potuto trovare un più severo. Chi volesse conoscere **un po'** più in
minuto
particolare questa trista storia, la troverà nel libro e al luogo che
abbiam citato altrove, a proposito della stessa persona *.

inchiedendosi
L'altra cosa è che Lucia, domandando del padre Cristoforo, a tutti i
intese quivi,
cappuccini che potè vedere nel lazzeretto, sentì, con più dolore che
stupore, com'egli della
maraviglia, ch' era morto di peste.

Finalmente: ella
Finalmente, prima di partire, avrebbe anche desiderato di saper
qualche cosa com'ella di
qualcosa de' suoi antichi padroni, e di fare, come diceva, un atto del
suo dovere, se alcuno ne rimaneva. La vedova l'accompagnò alla casa,
fra
dove seppero che l'uno e l'altra erano andati tra que' più. Di donna
ella per
Prassede, quando si dice ch' era morta, è detto tutto; ma intorno a
egli stimato
don Ferrante, trattandosi ch' era stato dotto, l'anonimo ha cre-
che portasse il pregio di
duto d'estendersi un po' più; e noi, a nostro rischio, tra-
ch'egli
scriveremo a un di presso quello che ne lasciò scritto.

della
Dice adunque che, al primo parlar che si fece di peste, don Fer-

* Ripam. Hist. Pat., Dec. V., Lib. VI, Cap. III.

del e sempre poi uno del più costanti a negarla;
rante fu uno de' più risoluti a negarla, e che sostenne costantemente
fino all' ultimo, quell' opinione; non già con ischiamazzi,
popolo;
come il popolo: ma con ragionamenti, ai quali nessuno potrà dire al-
meno che mancasse la concatenazione.

egli, ha
« *In rerum natura,* » diceva, « non ci son che due generi di cose:
sostanze e accidenti; e se io provo che il contagio non può esser^e^ nè
l'uno nè l'altro, avrò provato che non esiste, che è una chimera. E
son qui. Le sostanze sono, o spirituali, o materiali. Che il contagio
sia sostanza spirituale, è **uno** sproposito che nessuno vorrebbe so-
stenere; sicchè è inutile parlarne. Le sostanze materiali sono, o sem-
plici, o composte. Ora, sostanza semplice il contagio non è; e si di-
mostra in quattro parole. Non è sostanza aerea; perchè, se fosse **tale**,
volerebbe, al più presto,
invece di passar^e^ da un corpo all'altro, volerebbe subito alla sua sfera.
diseccata dai
Non è acquea; perchè bagnerebbe, e verrebbe asciugata da' venti. Non
abbrucerebbe.
è ignea; perchè brucerebbe. Non è terrea; perchè sarebbe visibile. So-
ad
stanza composta, neppure; perchè a ogni modo dovrebbe esser sen-
tatto;
sibile all'occhio o al tatto: e questo contagio, chi l'ha veduto? chi
Resta
l'ha toccato? Riman da vedere se possa essere accidente. Peggio che
peggio. Ci dicono questi signori dottori che si comunica da un corpo
tanti
all'altro; chè questo è il loro achille, questo il pretesto per fare tante
ordini ad
prescrizioni senza costrutto. Ora, supponendolo accidente, verrebbe a
trasportato, alle pugna;
essere **un** accidente trasportato: due parole che fanno ai calci, non
ci essendo
essendoci, in tutta la filosofia, cosa più chiara, più liquida di questa:
che un accidente non può passar^e^ da un soggetto all'altro. Che se, per
evitar questa Scilla, si riducono a dire che sia accidente prodotto,
fuggon da Scilla e
danno in Cariddi: perchè, se è prodotto, dunque non si
prin-
comunica, non si propaga, come vanno blaterando. Posti questi prin-
cipii, che di di
cipi, cosa serve venirci tanto a parlare di vibici, d'esantemi, d'an-
traci . . . ? »

su
« Tutte corbellerie, » scappò fuori una volta un tale.

io:
« No, no, » riprese don Ferrante: « non dico questo: la scienza
è scienza; solo bisogna saperla adoprare. Vibici, esantemi, antraci, pa-
rotidi, bubboni violacei, furoncoli nigricanti, son° tutte parole rispet-
bell' e buon significato;
tabili, che hanno il loro significato bell' e buono; ma dico che non
fanno niente alla quistione.
han che fare con la questione. Chi nega che ci possa essere di
donde
queste cose, anzi che ce ne sia? Tutto sta a veder° di dove ven-
gano. »

Qui cominciavano i guai anche per don Ferrante. Fin che non fa-
alla da
ceva che dar° addosso all'opinion° del contagio, trovava per tutto
orecchie benevole, dolci e rispettose: è da dire
orecchi attenti e ben disposti: perchè non si può spiegare quanto sia
provare
grande l'autorità d'un dotto di professione, allorchè vuol dimostrare
agli altri le cose di cui sono già persuasi. Ma quando veniva a di-
quei ista-
stinguere, e a voler dimostrare che l'errore di que' medici non consi-
va
steva già nell'affermare che ci fosse un male terribile e generale; ma
causa e i modi; dei
nell'assegnarne la cagione; allora (parlo de' primi tempi, in cui non
morbo), invece orecchie, egli
si voleva sentir discorrere di peste), allora, in vece d'orecchi, tro-
non
vava lingue ribelli, intrattabili; allora, di predicare **a distesa** era
c'era luogo,
finita; e la sua dottrina non poteva più metterla fuori, che a
pezzi e bocconi.

egli:
« La c'è pur troppo la vera cagione, » diceva; « e son° costretti
a riconoscerla anche quelli che sostengono poi quell'altra così in aria...
po',
La neghino un poco, se possono, quella fatale congiunzione di Saturno
inteso le
con Giove. E quando mai s'è sentito dire che l'influenze si propa-
signori, le
ghino...? E lor° signori mi vorranno negar l'influenze? Mi neghe-
vorranno stieno
ranno che ci siam degli astri? O mi vorran dire che stian lassù a
niente, confitti torsello?...
far nulla, come tante capocchie di spilli ficcati in un guancialino?...
quello posso intendere,
Ma quel che non mi può entrare, è di questi signori medici; confes-
sare che ci troviamo sotto una congiunzione così maligna, e poi ve-
nirci a dire, con faccia tosta: non toccate qui, non toccate là, e sa-
schifare dei
rete sicuri! Come se questo schivare il contatto materiale de' corpi

dei tanta fac-
terreni, potesse impedir l'effetto virtuale de'corpi celesti! E tanto af-
cenda, per degli stracci!
fannarsi a bruciar de' cenci! Povera gente! brucerete Giove? bruce-
rete Saturno? »

usò
His fretus, vale a dire su questi bei fondamenti, non prese nes-
la prese, e andò
suna precauzione contro la peste; gli s'attaccò; andò a letto, a mo-
pigliandosela colle
rire, come un eroe di Metastasio, prendendosela con le stelle.

La è attorno pei
E quella sua famosa libreria? È forse ancora dispersa su per i
muricciuoli.
muricciòli.

CAPITOLO XXXVIII.

bella un legno fermarsi alla porta. ella,
Una sera, Agnese sente fermarsi un legno all'uscio. — È lei,
senz'altro! ella proprio, colla vedova: le
di certo! — Era proprio lei, con la buona vedova. L'accoglienze vi-
cendevoli se le immagini il lettore.

Il mattino capita Renzo di buon' ora, ignaro dell' accaduto,
La mattina seguente, di buon' ora, capita Renzo che non sa nulla,
senz' altro disegno che di sfogarsi
e **vien** solamente per isfogarsi un po' con Agnese su quel
tanto ch' ei
gran tardare di Lucia. Gli atti che fece, e le cose che disse, al tro-
in prospetto, pure alla
varsela davanti, si rimettono anche **quelli** all'immaginazione del
a lui
lettore. Le dimostrazioni di Lucia **in vece** furono tali, che non
renderne conto. diss'ella,
ci vuol molto a descriverle. « Vi saluto: come state? » disse,
cogli Nè
a occhi bassi, e senza scomporsi. **E** non crediate che Renzo tro-
modo ne a
vasse quel fare troppo asciutto, e se l'avesse per male. Prese benis-
pel fra
simo la cosa per il suo verso; e, come, tra gente educata, si sa far
egli capiva benissimo cosa si do-
la tara ai complimenti, così lui intendeva bene che quelle parole non
vesse sottintendere a quelle parole.
esprimevan tutto ciò che passava nel cuore di Lucia. Del resto, era
ch' ella porgerle;
facile accorgersi che aveva due maniere di pronunziarle: una per
ch'ella
Renzo, e un'altra per tutta la gente che potesse conoscere.

a
« Sto bene quando vi vedo, » rispose il giovine, con una frase vec-
stampa, egli
chia, ma che avrebbe inventata lui, in quel momento.

« Il nostro povero padre Cristoforo...! » disse Lucia: « pregate per
sebbene egli
l'anima sua: benchè si può esser quasi sicuri che a quest'ora prega
prega
lui per noi lassù. »

Nè
« Me l'aspettavo, pur troppo, » disse Renzo. E non fu questa la sola
corda di mesto suono per
trista corda che si toccasse in quel colloquio. Ma che? di qua-
soggetto passasse,
lunque cosa si parlasse, il colloquio gli riusciva sempre delizioso.
quei bisbetici, le-
Come que' cavalli bisbetici che s'impuntano, e si piantan° lì, e al-
vano
zano una zampa e poi un'altra, e le ripiantano al medesimo posto,
dare
e fanno mille cerimonie prima di fare un passo, e poi tutto a un tratto
pigliano la carriera, vanno quasi portati dal vento,
prendon l'andare, e via, come se il vento li portasse, così era divenuto
adesso le
il tempo per lui: prima i minuti gli parevan° ore; poi l'ore gli
parevan° minuti.

vi
La vedova, non solo non guastava la compagnia, ma ci faceva den-
benissimo: nè
tro molto bene; e **certamente,** Renzo, quando la vide in quel
avrebbe mai potuto imaginarsela com-
lettuccio, non se la sarebbe potuta immaginare d'un umore così so-
pagnevole gaio.
cievole e gioviale. Ma il lazzeretto e la campagna, la morte e le
mica ella fatta
nozze, non son tutt'uno. Con Agnese essa aveva già fatto ami-
cizia; con Lucia poi era un piacere a vederla, tenera insieme e scher-
sforzare,
zevole, e come la stuzzicava garbatamente, e senza spinger **troppo,**
quanto appena dar più anima ai suoi
appena quanto ci voleva per **obbligarla a** dimostrar tutta l'alle-
moti e alle sue parole.
gria che aveva in cuore.

Renzo disse finalmente che andava da don Abbondio, a prendere i
v' in una cert' aria di burla
concerti per lo sposalizio. Ci andò, e, con un certo fare tra burlevole
rispettosa, andato via
e rispettoso, « signor curato, » gli disse: « le è poi passato quel
Adesso
dolor di capo, per cui mi diceva di non poterci maritare? Ora siamo
a tempo; la sposa c'è: e son qui per sentire quando le sia **di** co-
Non già che
modo: ma questa volta, sarei a pregarla di far presto. » Don Abbon-
don Abbondio rispondesse di non volere; tirar
dio non disse di no; ma cominciò a tentennare, a trovar
fuori certe certe
cert' **altre** scuse, a far cert' **altre** insinuazioni: e perchè met-
tersi in piazza, e far gridare il suo nome, con quella cattura addos-

egualmente
so? e che la cosa potrebbe farsi ugualmente altrove; e questo e que-
st'altro.

capito, » « ella
« Ho inteso, » disse Renzo: « lei ha ancora un po' di quel mal di
si fece
capo. Ma senta, senta. » E cominciò a descrivere in che stato aveva
veduto
visto quel povero don Rodrigo; e che già a quell'ora doveva sicura-
conchiuse,
mente essere andato. « Speriamo, » concluse, « che il Signore gli avrà
fatto
usato misericordia. »

a a io
« Questo non ci ha che fare, » disse don Abbondio: v'ho **forse**
Non dico di no io;
detto di no? Io non dico di no; parlo... parlo per **delle** buone ra-
l'uomo ha fiato in corpo...
gioni. Del resto, vedete, fin che c'è fiato.... Guardatemi me:
sono una conca fessa; sono stato anch'io, più di là che di qua: e son
dei disturbi... basta...,
qui; e... se non mi vengono addosso de' guai... basta... posso sperare
pochetto.
di starci ancora un pochino. Figuratevi poi certi temperamenti. Ma,
come dico, questo non ci ha che far nulla. »

un po' d' altro dialogo concludente.
Dopo qualche altra botta e risposta, nè più nè meno concludenti,
brigata,
Renzo strisciò una bella riverenza, se ne tornò alla sua compagnia,
terminò ne era
fece la sua relazione, e finì con dire: « son venuto via, che n' ero
parlar
pieno, e per non risicare di perdere la pazienza, e di levargli il ri-
male.
spetto. In certi momenti, pareva proprio quello dell'altra volta; pro-
prio quella mutria, quelle ragioni: son sicuro che, se la durava an-
po',
cora un poco, mi tornava in campo con qualche parola in latino.
la lunghiera:
Vedo che vuol essere un'altra lungagnata: è meglio fare addirittura
quel che egli, abbiamo da vivere. »
come dice lui, andare a maritarsi dove andiamo a stare. »

che
« Sapete cosa faremo? » disse la vedova: voglio che andiamo
una anche noi, troviamo
noi altre donne a fare un' **altra** prova, e vedere se ci riesce
un po' più il bandolo.
meglio. Così avrò anch'io il gusto di conoscerlo quest'uomo,
pranzo,
se è proprio come dite. Dopo desinare voglio che andiamo; per non
così Adesso,
tornare a dargli addosso subito. Ora, signore sposo, menateci un
po' a spasso noi altre due, intanto che Agnese è in faccende: chè a
alla
Lucia farò io da mamma: e ho proprio voglia di vedere un po' me-

distesa tanto inteso
glio queste montagne, questo lago, di cui ho sentito tanto parlare;
ne veduto
e il poco che n'ho già visto, mi pare una gran bella cosa. »
di primo tratto
Renzo le condusse prima di tutto alla casa del suo ospite, dove fu
dì,
un'altra festa: e gli fecero promettere che, non solo quel giorno, ma
ogni dì, pranzare colla brigata.
tutti i giorni, se potesse, verrebbe a desinare con loro.
pranzato, si partì subitamente, andasse.
Passeggiato, desinato, Renzo se n'andò, senza dir[e] dove.
confabulare, sul modo
Le donne rimasero un pezzetto a discorrere, a concertarsi sulla ma-
di pigliar
niera di prender don Abbondio; e finalmente andarono all'assalto.
diss' egli buon viso: grandi
— Son qui loro, — disse questo tra sè; ma fece faccia tosta: gran
rallegramenti con
congratulazioni a Lucia, saluti ad Agnese, complimenti alla forestiera.
sedere; si gettò nel gran discorso
Le fece **mettere a** sedere, **e** poi entrò **subito** a parlar

della peste: volle sentir[e] da Lucia come l'aveva passata in que' guai:
porse le
il lazzeretto diede opportunità di far parlare anche quella che l'era
come
stata compagna; poi, com'era giusto, don Abbondio parlò anche della
del mi rallegro con n' era
sua burrasca; poi de' gran mirallegri **anche** a Agnese, che l'aveva
uscita netta.
passata liscia. La cosa andava in lungo: già fin dal primo momento,
alla vedetta, il bel tratto di
le due anziane stavano alle velette, se mai venisse l'occasione d'en-
far parola dell'
trar nel discorso essenziale: finalmente non so quale delle due ruppe
che non ci sentiva orec-
il ghiaccio. Ma cosa volete? Don Abbondio era sordo da quell'orec-
chia. Guarda tergiver-
chio. Non che dicesse di no; ma eccolo di nuovo a quel suo serpeg-
sare e andar
giare, volteggiare e saltar di palo in frasca. « Bisognerebbe, » diceva,
Ella, da
« poter far levare quella catturaccia. Lei, signora, che è di Milano,
conoscerà più o meno il filo delle cose, avrà delle buone protezioni,
qualche cavaliere di peso: chè con questi mezzi si sana ogni piaga.
Se poi si volesse andar per la più corta, senza imbarcarsi in tante
storie; giacchè codesti giovani, e qui la nostra Agnese, hanno già
so che
intenzione di spatriarsi (e io non saprei cosa dire: la patria è dove
ban-
si sta bene), mi pare che si potrebbe far tutto là, dove non c'è cat-
do conchiuso
tura che tenga. Non vedo proprio l'ora di saperlo concluso questo pa-
conchiuso il vero:
rentado, ma lo vorrei concluso bene, tranquillamente. Dico la verità:

qui, con quella cattura viva, spiattellar dall'altare quel nome di Lo-
renzo Tramaglino, non lo farei col cuor quieto: gli voglio troppo
voi. »
bene; avrei paura di fargli un cattivo servizio. Veda lei; vedete voi
altro. »

Qui, parte Agnese, parte la vedova, a ribatter° quelle ragioni; don
riprodurle forma:
Abbondio a rimetterle **in campo,** sott'altra forma; s'era sempre da
capo. Quand'ecco andar
capo; quando entra Renzo, con un passo risoluto, e con una notizia
faccia,
in viso; e dice: « è arrivato il signor marchese ***. »

« Che Arrivato
« Cosa vuol dir questo? arrivato dove? » domanda don Abbondio,
levandosi.
alzandosi.

che
« È arrivato nel suo palazzo, ch'era quello di don Rodrigo; perchè
questo signor marchese è l'erede per fidecommisso, come dicono; sic-
chè non c'è più dubbio. Per me, ne sarei contento, se potessi sapere
che quel pover'uomo fosse morto bene. A buon conto, finora ho detto
dei
per lui de' paternostri, adesso gli dirò de' *De profundis.* E questo
signor marchese è un bravissim' uomo.

« Sicuro, » disse don Abbondio: « l'ho sentito nominar° più d'una
vec-
volta per un bravo signore davvero, per un uomo della stampa an-
chia.
tica. Ma che sia proprio vero...? »

« Al sagrestano gli crede? »

« Perchè? »

egli nel
« Perchè lui l'ha veduto co' suoi occhi. Io sono stato solamente lì ne'
contorno, a vi
contorni, e, per dir la verità, ci sono andato appunto perchè ho pensato:
qualche cosa e di due mi hanno contato la
qualcosa là si dovrebbe sapere. E più d'uno m' ha detto lo
cosa. scontrato Ambrogio,
stesso. Ho poi incontrato Ambrogio che veniva proprio di lassù, e
lo
che l' ha veduto, come dico, far da padrone. Lo vuol sentire, Am-
brogio? L'ho fatto aspettar qui fuori apposta. »

« Sentiamo, » disse don Abbondio. Renzo andò a chiamare il sagre-
Questi di punto in punto, v' altri
stano. Questo confermò la cosa in tutto e per tutto, ci aggiunse altre
particolari, dubbii; ne
circostanze, sciolse tutti i dubbi; e poi se n'andò.

« Ah! è morto dunque! è proprio andato! » esclamò don Abbondio. « Vedete, figliuoli, se la Provvidenza arriva alla fine certa gente. Sapete che l'è una gran cosa! un gran respiro per questo povero paese! chè non ci si poteva vivere con colui. È stata un gran flagello
pestilenza; l'
questa peste; ma è anche stata *una scopa;* ha spazzato via certi soggetti, che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più: verdi, freschi,
disposti; le
prosperosi: bisognava dire che chi era destinato a far loro l'esequie,
si trovava
era ancora in seminario, a fare i latinucci. E in un batter d'occhio,
alla attorno
sono spariti, a cento per volta. Non lo vedremo più andare in giro
que' tagliacantoni albagia, quella puzza,
con quegli sgherri dietro, con quell'albagía, con quell'aria, con quel palo in corpo, con quel guardar la gente, che pareva che si stesse
egli
tutti al mondo per sua degnazione. Intanto, lui non c'è più, e noi ci
quelle
siamo. Non manderà più di quell'imbasciate ai galantuomini. Ci ha dato un gran fastidio a tutti, vedete: chè adesso lo possiamo dire. »

« Io gli ho perdonato di cuore, » disse Renzo.

bene: è
« E fai il tuo dovere, » rispose don Abbondio: « ma si può an-
ne venendo
che ringraziare il cielo, che ce n'abbia liberati. Ora, tornando a noi,
lo vi torno a dire: ch' io
vi ripeto: fate voi **altri** quel che credete. Se volete che vi
altrimenti, voi.
mariti io, son qui; se vi torna più comodo in altra maniera, fate voi
Quanto ci essendo adesso
altri. In quanto alla cattura, vedo anch'io che, non essendoci ora più nessuno che vi tenga di mira, e voglia farvi del male, non è cosa
pigliarsene fastidio: massime
da prendersene gran pensiero: tanto più, che c'è stato di mezzo quel decreto grazioso, per la nascita del serenissimo infante. E poi la pe-
penna
ste! La peste! ha dato di bianco a di gran cose la peste! Sicchè, se volete . . . oggi è giovedì . . . domenica vi dico in chiesa; perchè
si potuto fare
quel che s'è fatto l'altra volta, non conta più niente, dopo tanto tempo; e poi ho la consolazione di maritarvi io. »

« Ella che
« Lei sa **bene** ch' eravamo venuti appunto per questo, » disse Renzo.

« Benissimo; e io vi servirò: e voglio darne parte subito a sua eminenza. »

« Chi è sua eminenza? » domandò Agnese.

signor
« Sua eminenza, » rispose don Abbondio, « è il nostro cardi-
nale arcivescovo, che Dio conservi. »

« Oh! in **quanto a** questo mi scusi, » replicò Agnese: « chè, seb-
certificare
bene io sia una povera ignorante, le posso accertare che non gli si
dice così; perchè, quando siamo state la seconda volta per parlargli,
quei
come parlo a lei, uno di que' signori preti mi tirò da parte, e m'in-
segnò come si doveva trattare con quel signore, e che gli si doveva
dire vossignoria illustrissima, e monsignore. »

adesso,
« E ora, se vi dovesse tornare a insegnare, vi direbbe che gli va
capite mo?
dato dell'eminenza: avete inteso? perchè il papa, che Dio lo conservi
anche lui, ha prescritto, fin dal mese di giugno, che ai cardinali si
dia questo titolo. E sapete perchè sarà venuto a questa risoluzione?
che per per
Perchè l'illustrissimo, ch'era **riservato** a loro e a certi principi,
adesso voi, che cosa
ora, vedete anche voi **altri,** cos'è diventato, a quanti si dà: e
su che volevate fare? Toglierlo
come se lo succiano volentieri! E cosa doveva fare, il papa? Levarlo
Richiami, rancori, guai, dispetti, soprappiù
a tutti? Lamenti, ricorsi, dispiaceri, guai; e per di più, continuar
il papa
come prima. Dunque ha trovato un bonissimo ripiego. A poco
a poco poi, si comincerà a dar dell'eminenza ai vescovi; poi lo vor-
prevosti:
ranno gli abati, poi i proposti: perchè gli uomini son fatti così: sem-
andare innanzi, innanzi:
pre voglion° salire, sempre salire; poi i canonici... »

« E curati? »
« Poi i curati, » disse la vedova.

« No, no, » riprese don Abbondio: « i curati a tirar la carretta; non
curati,
abbiate paura che gli avvezzin° male, i curati: del reverendo, fino
stupirei
alla fin° del mondo. Piuttosto, non mi maraviglierei **punto** che i
assuefatti
cavalieri, i quali sono avvezzi a sentirsi dar dell'illustrissimo, a esser
bel
trattati come i cardinali, un giorno volessero dell'eminenza anche
loro. E se la vogliono, vedete, troveranno chi gliene darà. E allora, il
si troverà penserà pei
papa che ci sarà allora, troverà qualche altra cosa per i cardinali.
torniamo al fatto nostro:
Orsù, ritorniamo alle nostre cose: domenica vi dirò in chiesa; e in-

che cosa domanderemo
tanto, sapete cos'ho pensato per servirvi meglio? Intanto chiederemo
le volte.
la dispensa per l'altre due denunzie. Hanno a avere un bel da fare
da
laggiù in curia, a dar dispense, se là va per tutto come qui. Per
voi:
domenica ne ho già... uno... due... tre; senza contarvi voi **altri**: e
qualche altro. in seguito, vedrete; c'è entrato
ne può capitare ancora. E poi vedrete, andando avanti, che affare
il fuoco; resterà
vuol essere: non **ne** deve rimanere uno scompagnato. Ha proprio
adesso; questa la vol-
fatto uno sproposito Perpetua a morire ora; chè questo era il mo-
ta anch' ella il compratore.
mento che trovava l'avventore anche lei. E a Milano, signora, mi
figuro che sarà lo stesso. »

« Proprio: la s' imagini parrocchia,
« Eccome! si figuri che, solamente nella mia cura, domenica
matrimonii. »
passata, cinquanta denunzie. »

ha
« Se lo dico; il mondo non vuol finire. E lei, signora, non hanno
cominciato volarle attorno qualche *moscone*? »
principiato a ronzarle intorno de' mosconi? »

« No, no; io non ci penso, nè ci voglio pensare. »

sì; ella esser la
« Sì, sì, che vorrà esser lei sola. Anche Agnese, veda; anche
Agnese... »

« Uf! ella ha voglia di ridere, »
« Uh! ha voglia di scherzare, lei, » disse questa.

ridere:
« Sicuro che ho voglia di scherzare: e mi pare che sia ora final-
neh? giovani;
mente. Ne abbiamº passate delle brutte, n'è **vero**, i miei giovani?
ne di ci abbia-
delle brutte n'abbiamº passate: questi quattro giorni che dobbiamo
no a stare ancora,
stare in questo mondo, si può sperare che vogliano essere un po'
men tristi. voi, accadendo
meglio. Ma! fortunati voi **altri**, che, non succedendo disgrazie, avete
un pezzo ancora dei andati! io povero vecchio...
ancora un pezzo da parlare de' guai passati: io **in vece**,
birbi
sono alle ventitrè e tre quarti, e... i birboni possonº morire;
della peste si può guarire; ma agli anni non c'è rimedio: e, come dice,
senectus ipsa est morbus. »

« Adesso mo, » fin che vuole,
« Ora, » disse Renzo, « parli pur latino quanto vuole; che non
mi fa niente. »
me n'importa nulla. »

aggiusterò
« Tu l'hai ancora col latino, tu: bene bene, t'accomoderò io: quando
innanzi
mi verrai davanti, con questa creatura, per sentirvi dire appunto

certe paroline in latino, ti dirò: latino tu non ne vuoi: vattene in
Eh? »
pace. Ti piacerà? »
« Ah! che ripigliò mica
« Eh! so io quel che dico, » riprese Renzo: « non è quel la-
tino lì che mi fa paura: quello è un latino sincero, sacrosanto, come
quel della messa: anche loro, lì, bisogna che leggano quel che c'è
sul libro. Parlo di quel latino birbone, fuor di chiesa, che viene ad-
adesso mo
dosso a tradimento, nel buono d'un discorso. Per esempio, ora che
siam° qui, che tutto è finito; quel latino che andava cavando fuori,
qui cantone,
lì proprio, in quel canto, per darmi ad intendere che non poteva, e
delle io, tragga
che ci voleva dell' altre cose, e che so io? me lo volti un po' in
adesso. »
volgare ora. »
« Taci lì, taci lì: rimescolar
« Sta zitto, buffone, sta zitto: non rimestar queste cose; chè, se
avrebbe a avere.
dovessimo ora fare i conti, non so chi avanzerebbe. Io ho perdonato
ne dei
tutto: non ne parliam° più: ma me n'avete fatti de' tiri. Di te non mi
stupore,
fa specie, che sei un malandrinaccio; ma dico quest'acqua cheta, questa
santarella,
santerella, **questa madonnina infilzata,** che si sarebbe creduto
far peccato a guardarsene. Ma già, **io** so io chi l'aveva ammaestrata,
appuntava e vibrava verso l' indice
io so io, **io** so io. » Così dicendo, accennava Agnese col dito,
nè significare
che prima aveva tenuto rivolto a Lucia: e non si potrebbe spiegare
quei
con che bonarietà, con che piacevolezza facesse que' rimproveri.
Quella notizia gli aveva dato una disinvoltura, una parlantina, insolita
da gran tempo; e saremmo ancor ben lontani dalla fine, se volessimo
resto quella conversazione, ch'egli prolungò,
riferir° tutto il rimanente di que' discorsi, che lui tirò in lungo, ri-
brigata pronta a partire,
tenendo più d'una volta la compagnia che voleva andarsene, e fer-
pochetto in su l' da via,
mandola poi ancora un pochino sull'uscio di strada, sempre a parlar
di bubbole.

di inaspettata
Il giorno seguente, gli capitò una visita, quanto meno aspettata
gradita; di cui
tanto **più** gradita: il signor marchese del quale s' era parlato: un
virilità, sug-
uomo tra la virilità e la vecchiezza, il cui aspetto era come un at-

gello benevolo,
testato di ciò che la fama diceva di lui: aperto, cortese, placido,
qualche cosa
umile, dignitoso, e qualcosa che indicava una mestizia rassegnata.
diss'egli,
« Vengo, » disse, « a portarle i saluti del cardinale arcivescovo. »
« O d' entrambi! »
« Oh che degnazione di tutt'e due! »
il quale
« Quando fui a prender congedo da quest'uomo incomparabile, che
mi egli promessi sposi
m'onora della sua amicizia, mi parlò di due giovani di codesta cura,
di codesta parrocchia, a soffrire
ch'eran promessi sposi, e che hanno avuto de' guai, per causa di
poveretto di di
quel povero don Rodrigo. Monsignore desidera d'averne notizia. Son
elle aggiustate? »
vivi? E le loro cose sono accomodate? »
« Aggiustato
« Accomodato ogni cosa. Anzi, io m'era proposto di scriverne a sua
eminenza; ma ora che ho l'onore... »
essi
« Si trovan qui? »
il
« Qui; e, più presto che si potrà, saranno marito e moglie. »
« E io la prego di volermi dire se si possa far loro del bene, e
il modo convenevole. io
anche d'insegnarmi la maniera più conveniente. In questa calamità,
fatte
ho perduto i due soli figli che avevo, e la madre loro, e ho avute tre
ne ella
eredità considerabili. Del superfluo, n'avevo anche prima: sicchè lei
massime
vede che il darmi una occasione d'impiegarne, e tanto più una come
rendermi servigio. »
questa, è farmi veramente un servizio. »
io
« Il cielo la benedica! Perchè non sono tutti come lei!...? Basta;
la ringrazio anch'io di cuore per questi miei figliuoli. E giacchè vos-
animo, signor sì uno
signoria illustrissima mi dà tanto coraggio, sì signore, che ho un
espediente da suggerirle, il quale forse non le dispiacerà. Sappia
ad accasarsi
dunque che questa buona gente son risoluti d'andare a metter su casa
altrove, e di vender[e] quel poco che hanno al sole qui: una vignetta
giovane, abbandonata, imbo-
il giovine, di nove o dieci pertiche, salvo il vero, ma trasandata
schita dello spazio, ca-
affatto: bisogna far conto del terreno, nient'altro; di più una ca-
setta egli,
succia lui, e un'altra la sposa: due topaie, veda. Un signore come
pel sono a
vossignoria non può sapere come la vada per i poveri, quando vo-
quello di dover ad
glion disfarsi del loro. Finisce sempre a andare in bocca di

che, se dà il caso, farà da un pezzo l' amore
qualche furbo, che forse sarà **già** un pezzo che fa all'amore a
a quel luoghetto,
quelle quattro braccia di terra, e quando sa che l'altro ha bisogno
dar-
di vendere, si ritira, fa lo svogliato; bisogna corrergli dietro, e dar-
glielo massime
gliele per un pezzo di pane: specialmente poi in circostanze come
queste. Il signor marchese ha già veduto dove vada a parare il mio
discorso. La carità più fiorita che vossignoria illustrissima possa fare
questa stretta, comperando
a questa gente, è di cavarli da quest'impiccio, comprando quel poco
a vero, ci ho dentro il mio interesse, il mio guadagno, che
fatto loro. Io, per dir la verità, do un parere interessato, perchè
vengo parrocchia
verrei ad acquistare nella mia cura un compadrone come il signor
parrà:
marchese; ma vossignoria deciderà secondo che le parrà **meglio:**
obedire. »
io ho parlato per ubbidienza. »

assai suggerimento, ne rendette grazie, pregò don
Il marchese lodò molto il suggerimento; ringraziò don Abbondio, e
Abbondio d' imporlo esorbitante,
lo pregò di voler esser^e arbitro del prezzo, e di fissarlo alto bene;
colmò la maraviglia di lui, si tosto
e lo fece poi restar di sasso, col proporgli che s'andasse subito insieme a casa della sposa, dove sarebbe probabilmente anche lo sposo.

via,
Per **la** strada, don Abbondio, tutto gongolante, come **vi** potete immaginare, ne pensò e ne disse un'altra. « Giacchè vossignoria illu-
inclinata
strissima è tanto inclinato a far del bene a questa gente, ci sarebbe
servigio giovane
un altro servizio da render loro. Il giovine ha addosso una cattura,
scappuccio fatto
una specie di bando, per qualche scappatuccia che ha fatta in Milano,
den-
due anni sono, quel giorno del gran fracasso, dove s'è trovato impic-
tro, sorcio niente
ciato, senza malizia, da ignorante, come un topo nella trappola: nulla
cervellinaggini: un proprio
di serio, veda: ragazzate, scapataggini: di far^e del male veramente,
è incapace: chè io,
non è capace: e **io** posso dirlo, che l'ho battezzato, e l'ho veduto
pigliarsi spasso, come sovente ne hanno i
venir su: e poi, se vossignoria vuol prendersi il divertimento
signori a udir
di sentir questa povera gente ragionar su alla carlona, potrà
contare Adesso,
fargli raccontar la storia a lui, e sentirà. Ora, trattandosi di cose
molestia; egli di
vecchie, nessuno gli dà fastidio; e, come **le** ho detto, lui pensa d'andarsene fuori **di** stato; ma, col tempo, o tornando qui, o altro, non
ch' meglio trovarsi netto.
si sa mai, lei m'insegna che è sempre meglio non esser su que' libri.

dovere,
Il signor marchese, in Milano, conta, come è giusto, e per quel gran
cavaliere, e per quel grand'uomo che è... No, no, mi lasci dire; chè
pa-
la verità vuole avere il suo luogo. Una raccomandazione, una paro-
rola che non bisogna
lina d'un par suo, è più del bisogno per ottenere una buona asso-
lutoria. »

giovane? »
« Non c'è impegni forti contro codesto giovine? »

« Olbò, olbò; al
« No, no; non crederei. Gli hanno fatto fuoco addosso nel primo
momento; ma ora credo non ci sia più altro che la semplice for-
malità. »

« Così essendo, piglio
« Essendo così, la cosa sarà facile; e la prendo volentieri sopra
di me. »

ch'
« E poi non vorrà che si dica che è un grand'uomo. Lo dico, e lo
se io tacessi anche.
voglio dire; a suo dispetto, lo voglio dire. E anche se io stessi zitto,
tutti:
già non servirebbe a nulla, perchè parlan° tutti; e *vox populi, vox*
Dei. »

Trovarono appunto le tre donne e Renzo. Come questi rimanessero,
pensatelo: mi
lo lascio considerare **a voi:** io credo che anche quelle nude e
scabre le deschetti
ruvide pareti, e l'impannate, e i panchetti, e le stoviglie si maravi-
fra un ospite straordinario. Animò egli
gliàssero di ricever° tra loro una visita così straordinaria. Avviò lui
delle
la conversazione, parlando del cardinale e dell'altre cose, con aperta
delicata misura. In breve venne alla pro-
cordialità, e insieme con delicati riguardi. Passò poi **a far** la pro-
posta. pro-
posta **per cui era venuto**. Don Abbondio, pregato da lui di fis-
nunziare innanzi; d' atti
sare il prezzo, si fece avanti; e, dopo un po' di cerimonie e di scuse,
e che non era sua farina, e che non potrebbe altro che andare a
tentone, obedienza, se ne
tastoni, e che parlava per ubbidienza, e che si rimetteva, proferì,
al
a parer suo, uno sproposito. Il compratore disse che, per la parte sua,
egli
era contentissimo, e, come se avesse franteso, ripetè il doppio;
di conchiuse con-
non volle sentir° rettificazioni, e troncò e concluse ogni discorso in-
vitando brigata pranzo pel dì
vitando la compagnia a desinare per il giorno dopo le nozze, al suo
palazzo, dove si farebbe l'istrumento in regola.

— Ah! — diceva poi tra sè don Abbondio, tornato a casa: — se
da a questo modo,
la peste facesse sempre e per tutto le cose in questa maniera, sarebbe proprio peccato il dirne male: quasi quasi. ce ne vorrebbe una,
a di fare una malattia. —
ogni generazione; e si potrebbe stare a patti d'averla;

ma guarire, ve'. —

Venne la dispensa, venne l'assolutoria, venne quel benedetto giorno: i due promessi andarono, con sicurezza trionfale, proprio a quella chiesa, dove, proprio per bocca di don Abbondio, furono sposi. Un
fu, il dì appresso, l'andata
altro trionfo, e ben più singolare, fu l'andare a quel palaz-
considerare
zotto; e vi lascio pensare che cose dovessero passar loro per la mente,
salir quell' erta, per
in far quella salita, all'entrare in quella porta; e che discorsi dovessero fare, ognuno secondo il suo naturale. Accennerò soltanto che, in
or or menzionò
mezzo all'allegria, ora l'uno, ora l'altro motivò più d'una volta, che,
compier vi
per compir la festa, ci mancava il povero padre Cristoforo. «Ma per lui,» dicevan° poi, «sta meglio di noi sicuramente.»

signore fe'
Il marchese fece loro **una** gran festa, li condusse in un bel tinello,
cittadina;
mise a tavola gli sposi, con Agnese e con la mercantessa; e prima di
assistere a un po'
ritirarsi a pranzare altrove con don Abbondio, volle star lì un poco
di quel primo convito, servire.
a far compagnia agl'invitati, e aiutò anzi a servirli. A nessuno verrà,
stato
spero, in testa di dire che sarebbe stata cosa più semplice fare addirittura una tavola sola. Ve l'ho dato per un brav'uomo, ma non per
ora si direbbe;
un originale, come si direbbe ora; v'ho detto ch'era umile, non già
Ne abbastanza
che fosse un portento d'umiltà. N'aveva quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari.

Dopo i due pranzi, fu steso il contratto per mano d'un dottore, il
Questi,
quale non fu l'Azzecca-garbugli. Questo, voglio dire la sua spoglia, era ed è tuttavia a Canterelli. E per chi non è di quelle parti, capisco anch'io che qui ci vuole una spiegazione.

Al di sopra di in
Sopra Lecco forse un mezzo miglio, e quasi sul fianco dell'altro

sito s'incrocic-
paese chiamato Castello, c'è un luogo detto Canterelli, dove s' incro-
chiano all' un canto
cian due strade; e da una parte del crocicchio, si vede un rialto,
come un poggetto artificiale, con una croce in cima; il quale non è
altro che un gran mucchio di morti in quel contagio. La tradizione,
per **dir la** verità, dice semplicemente i morti del contagio; ma
debb'
dev'essere quello senz'altro, che fu l'ultimo, e il più micidiale di cui
resti per
rimanga memoria. E sapete che le tradizioni, chi non le aiuta, da sè
dicon sempre troppo poco.

Nel ritorno non ci fu altro inconveniente, se non che Renzo era un
dei soldi
po' incomodato dal peso de' quattrini che portava via. Ma l' uomo,
fatte male travaglio
come sapete, aveva fatto ben altre vite. Non parlo del lavoro della
picciolo, pensar del modo migliore
mente, che non era piccolo, a pensare alla miglior maniera di farli
fan-
fruttare. A vedere i progetti che passavan° per quella mente, le ri-
tasie, i dibattimenti;
flessioni, l'immaginazioni; a sentire i pro e i contro, per l'agricoltura
egli vi
e per l'industria, era come se ci si fossero incontrate due accademie
l'affare per lui era ben più pressante e più impacciato;
del secolo passato. E per lui l'impiccio era ben più reale; per-
egli
chè, essendo un uomo solo, non gli si poteva dire: che bisogno c'è
scegliere?: in
di scegliere? l'uno e l'altro, alla buon'ora; chè i mezzi, in sostanza,
sono i medesimi; e son due cose come le gambe, che due vanno me-
glio d'una sola.

viaggio,
Non si pensò più che a fare i fagotti, e a mettersi in viaggio: casa
lagrime,
Tramaglino per la nuova patria, e la vedova per Milano. Le lacrime,
di
i ringraziamenti, le promesse d'andarsi a trovare furon molte. Non
dalle lagrime in poi,
meno tenera, eccettuate le lacrime, fu la separazione di Renzo e della
nè
famiglia dall'ospite amico: e non crediate che con don Abbondio le
i tre poveretti
cose passassero freddamente. Quelle buone creature avevan° sempre
al
conservato **un** certo attaccamento rispettoso per il loro curato; e
questi, lor bene. quel
questo, in fondo, aveva sempre voluto bene a loro. Son° que' bene-
detti affari, che imbroglian° gli affetti.

vi
Chi domandasse se non ci fu anche del dolore in distaccarsi dal

natìo, certo che ve n'ebbe:
paese nativo, da quelle montagne; ce ne fu sicuro: chè del dolore, ce
da Convien credere
n'è, sto per dire, un po' per tutto. Bisogna però che non fosse
molto forte, giacchè avrebbero potuto risparmiarselo, stando a casa
grandi tol-
loro, ora che i due grand'inciampi, don Rodrigo e il bando, eran° le-
ti. tutti risguardar
vati. Ma, già da qualche tempo, erano avvezzi tutt'e tre a riguardar
a cui parer
come loro il paese dove andavano. Renzo l'aveva fatto entrare in
buono le vi
grazia alle donne, raccontando l'agevolezze che ci trovavano gli ope-
del bel vivere vi si faceva.
rai, e cento cose della bella vita che si faceva là. Del resto, avevan
dei volgevano
tutti passato de' momenti ben amari in quello a cui voltavan le spalle;
finiscono a guastare
e le memorie triste, **alla lunga** guastan sempre nella mente
quei luoghi sono i natii,
i luoghi che le richiamano. E se que' luoghi son quelli dove siam nati,
qualche cosa pugnente.
c'è forse in tali memorie qualcosa di più aspro e pungente. Anche il
nutrice,
bambino, dice il manoscritto, riposa volentieri sul seno della balia,
lo
cerca con avidità e con fiducia la poppa che l'ha dolcemente alimen-
nutrice, intigne
tato fino allora; ma se la balia, per divezzarlo, la bagna d'assenzio, il
ritrae il labbro,
bambino ritira la bocca, poi torna a provare, ma finalmente **se** ne
rifugge; rifugge.
stacca; piangendo sì, ma **se** ne stacca.

Che mo udendo giunti, allogati
Cosa direte ora, sentendo che, appena arrivati e accomodati nel
vi dei begli
nuovo paese, Renzo ci trovò de' disgusti bell'e preparati? Miserie; ma
basta breve
ci vuol così poco a disturbare uno stato felice! Ecco, in poche parole,
la cosa.

che quivi buon
Il parlare che, in quel paese, s'era fatto di Lucia, molto tempo prima
ch'ella vi le aveva tanto penato dietro,
che la ci arrivasse; il saper° che Renzo aveva avuto a patir tanto per lei,
e sempre fermo, sempre fedele; forse qualche parola di qualche amico
ogni cosa sua, fatta
parziale per lui e per tutte le cose sue, avevan° fatto nascere una
giovane, aspettazione
certa curiosità di veder la giovine, e una certa aspettativa della sua
l'aspettazione: corriva,
bellezza. Ora sapete come è l'aspettativa: immaginosa, credula, si-
sdegnosa: il suo
cura; alla prova poi, difficile, schizzinosa: non trova mai tanto che
conto,
le basti, perchè, in sostanza, non sapeva quello che si volesse; e fa
pagare
scontare senza pietà il dolce che aveva dato senza ragione. Quando

ella
comparve questa Lucia, molti i quali credevan° forse che dovesse
le chiome guance
avere i capelli proprio d'oro, e le gote proprio di rosa, e due occhi
levar
l'uno più bello dell'altro, e che so io? cominciarono a alzar le spalle,
è ella
ad arricciare il naso, e a dire: « eh! l'è questa? Dopo tanto tempo,
tanto parlare, altra cosa! Che
dopo tanti discorsi, s'aspettava qualcosa **di meglio**. Cos'è poi? Una
tante per da
contadina come tant'altre. Eh! di queste e delle meglio, ce n'è
ai particolari,
per tutto. » Venendo poi **a esaminarla** in particolare, notavan° chi
nè mancarono
un difetto, chi un altro: e ci furon **fin** di quelli che la trovavan°
tutta brutta.
brutta affatto.

Siccome però nessuno le andava a dir sul viso a Renzo, queste cose;
chi allargò lo sdruscito,
così non c'era gran male fin lì. Chi lo fece il male,
volete?, gliene
furon° certi tali che gliele rapportarono: e Renzo, che volete? ne fu
seppe amaro assai. ruminarvi piati,
tocco sul vivo. Cominciò a ruminarci sopra, a farne di gran lamenti, e
nel suo che ne
con chi gliene parlava, e più a lungo tra sè. — E cosa v'importa a
voi? vi di io mai venuto
voi **altri?** E chi v'ha detto d'aspettare? Son mai venuto io a parlarvene? a dirvi che la fosse bella? E quando me lo dicevate voi **altri**,
io ch' ell' giovane?
v'ho mai risposto altro, se non che era una buona giovine? È una
io vi
contadina! V'ho detto mai che v'avrei menato qui una principessa?
Vi displace? Ne
Non vi piace? Non la guardate. N'avete delle belle donne: guardate quelle. —

po'
E vedete un poco come alle volte una corbelleria basta a decidere dello stato d'un uomo per tutta la vita. Se Renzo avesse dovuto pas-
conforme al l'avrebbe
sar la sua in quel paese, secondo il **suo** primo disegno, sarebbe stata
fatta poco bene. divenuto
una vita poco allegra. A forza d'esser disgustato, era ormai diventato
dei
disgustoso. Era sgarbato con tutti, perchè ognuno poteva essere **uno** de' critici di Lucia. Non già che trattasse proprio contro il galateo; ma
ponno
sapete quante belle cose si posson fare senza offender le regole della
a
buona creanza: fino sbudellarsi. Aveva un non so che di sardonico
suo tratto; anch'egli criticare: basti
in ogni sua parola; in tutto trovava anche lui da criticare, a segno
egli
che, se faceva cattivo tempo due giorni di seguito, subito diceva:

ch' egli era già venuto in tasca a un
« eh già, in questo paese! » Vi dico che non eran pochi quelli che
certo numero di persone, a di quelle
l'avevan già preso a noia, e anche persone che prima gli volevan°
in così
bene; e col tempo, d'una cosa nell'altra, si sarebbe trovato, per dir
dire, istato di ostilità tutta quasi egli
così, in guerra con quasi tutta la popolazione, senza poter forse nè
stesso assegnare cagione, conoscer la radice d' un tanto
anche lui conoscer la prima cagione d'un così gran
male.

racconciar
Ma si direbbe che la peste avesse preso l'impegno di raccomodar
tutte le malefatte di costui. Aveva essa portato via il padrone d' un
in un gio-
altro filatoio, situato quasi sulle porte di Bergamo; e l'erede, gio-
vane scapigliato, edificio vi
vine scapestrato, che in tutto quell' edifizio non trovava che ci fosse
desideroso
nulla di divertente, era deliberato, anzi smanioso di vendere, anche a
in su
mezzo prezzo; ma voleva i danari l'uno sopra l'altro, per poterli im-
piegar subito in consumazioni improduttive. Venuta la cosa agli orec-
egli
chi di Bortolo, corse a vedere; trattò: patti più grassi non si sa-
dei
rebbero potuti sperare; ma quella condizione de' pronti contanti gua-
il suo peculio, composto lentamente
stava tutto, perchè quelli che aveva messi da parte, a poco poco, a
risparmii, era lontano
forza di risparmi, erano ancor lontani da arrivare alla somma.
così se ne
Tenne l' amico in mezza parola, tornò **indietro** in fretta,
in società. Un
comunicò l'affare al cugino, e gli propose di farlo a mezzo. Una così
bel partito le dubitazioni economiche
bella proposta troncò i dubbi economici di Renzo, che si risolvette
tosto S' andò insieme; conchiuse l'
subito per l'industria, e disse di sì. Andarono insieme, e si strinse il
accordo.
contratto. Quando poi i nuovi padroni vennero a stare sul loro, Lucia,
non era quivi
che lì non era aspettata per nulla, non solo non andò soggetta a cri-
tiche, ma si può dire che non dispiacque; e Renzo venne a **ri**sapere
che s'era detto da più d'uno: « avete veduto quella bella baggiana
che c'è venuta? » L'epiteto faceva passare il sostantivo.

disgusto ch'egli
E anche del dispiacere che aveva provato nell'altro paese, gli restò
avventatello
un utile ammaestramento. Prima d'allora era stato un po' lesto nel
sentenziare, e si lasciava andar volentieri a criticar° la donna d'altri,
capi nelle bocche,
e ogni cosa. Allora s'accorse che le parole fanno un effetto in bocca,

nelle orecchie; di
e un altro negli orecchi; e prese un po' più d'abitudine d'ascoltar
di dentro le sue, prima di proferirle.

vi deste però ad intendere vi qui.
Non crediate però che non ci fosse qualche fastidiuccio anche lì.
uomo, ch' egli
L'uomo (dice il nostro anonimo: e già sapete per prova che aveva
comportategli
un gusto un po' strano in fatto di similitudini; ma passategli anche
a
questa, che avrebbe a esser l'ultima), l'uomo, fin che sta in questo
mondo, è un infermo che si trova sur un letto scomodo più o meno,
assettati livello;
e vede intorno a sè altri letti, ben rifatti al di fuori, piani, a livello:
debba essere un giacervi soave. a cambiare;
e si figura che ci si deve star benone. Ma se **gli** riesce di cambiare,
allogato premendo,
appena s'è accomodato nel nuovo, comincia, pigiando, a sentire, qui
uno stecco punta in su, una durezza:
una lisca che lo punge, lì un bernoccolo **che lo preme:** siamo in
soggiugne
somma, a un di presso, alla storia di prima. E per questo, soggiunge
egli, dovremmo
l'anonimo, si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene: e
La è cogli
così si finirebbe anche a star meglio. È tirata un po' con gli argani,
continua egli
e proprio da secentista; ma in fondo ha ragione. Per altro, prosegue,
ancora, impigli
dolori e imbrogli della qualità e della forza di quelli che ab-
narrati, ve n' ebbe
biam° raccontati, non ce ne furon più per la nostra buona gente: fu
placide,
da quel punto in poi, una vita delle più tranquille, delle più felici,
talchè, se ve l' avessi a contare,
delle più invidiabili; di maniera che, se ve l'avessi a raccontare, vi
seccherebbe a morte.

I negozii benone: in incaglio,
Gli affari andavan° d'incanto: sul principio ci fu un po' d'incaglio
del del
per la scarsezza de' lavoranti e per lo sviamento e le pretensioni de'
ordini i
pochi ch'eran° rimasti. Furon° pubblicati editti che limitavano le
prezzi dell' opere: a di questo ravvia-
paghe degli operai; malgrado quest' aiuto, le cose si rincammina-
rono, bene le ravviino.
rono, perchè alla fine bisogna che si rincamminino. Arrivò da Ve-
ordine discreto: anni
nezia un altro editto, un po' più ragionevole: esenzione, per dieci
dieci, ad
anni, da ogni carico reale e personale ai forestieri che venissero a
Pei
abitare in quello stato. Per i nostri fu una nuova cuccagna.

complesse
Prima che finisse l'anno del matrimonio, venne alla luce una bella
creatura,
creatura; e, come se fosse fatto apposta per dar subito opportunità

di adempiere ella
a Renzo d'adempire quella sua magnanima promessa, fu una bam-
venne
bina; e potete credere che le fu messo nome Maria. Ne vennero poi
quanti
col tempo non so quant'altri, dell'uno e dell'altro sesso: e Agnese af-
portarli attorno,
faccendata a portarli in qua e in là, l'uno dopo l'altro, chiamandoli
volto baciozzi, vi
cattivacci, e stampando loro in viso de' bacioni, che ci lasciavano il
inclinati a far bene;
bianco per qualche tempo. E furon° tutti ben inclinati; e Renzo
volle che imparassero tutti a leggere e scrivere, dicendo che, giac-
approfittarne anch'
chè la c'era questa birberia, dovevano almeno profittarne anche
essi.
loro.

Il bello era a sentirlo raccontare le sue avventure: e finiva sempre
vi
col dire le gran cose che ci aveva imparate, per governarsi meglio
garbugli:
in avvenire. « Ho imparato, » diceva, « a non mettermi ne' tumulti:
bere più
ho imparato a non predicare in piazza: ho imparato a non alzar troppo
del bisogno:
il gomito: ho imparato a non tenere in mano il martello delle porte,
attorno
quando c'è **lì d'**intorno gente che ha la testa calda: ho imparato a
affibbiarmi una campanella
non attaccarmi un campanello al piede, prima d'aver pensato **quel**
ne cento
che possa nascere. » E cent'altre cose.

ne
Lucia però, non che trovasse la dottrina falsa in sè, ma non n'era
appagata; vi qualche cosa.
soddisfatta; le pareva, così in confuso, che ci mancasse qualcosa. A
meditarvi
forza di sentir ripetere la stessa canzone, e di pensarci **sopra** ogni
diss'ella «che ho io d'
volta, « e io, » disse un giorno al suo moralista, « cosa volete che
avere
abbia imparato? Io non sono andata a cercare i guai: son° loro che
cercarmi ella,
sono venuti a cercar me. Quando non voleste dire, » aggiunse, soa-
vemente sorridendo, « che il mio sproposito sia stato quello di volervi
bene, e di promettermi a voi. »

impacciato.
Renzo, alla prima, rimase impicciato. Dopo un lungo dibattere e
conchiusero sovente per
cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì spesso, perchè
cagione che uno vi dia;
ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente
assicura da quelli;
non basta a tenerli lontani; e che quando vengono, o per colpa o senza
colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita

ci
migliore. Questa conclusione, benchè trovata da povera gente, c' è
sembrata
parsa così giusta, che abbiamo pensato di metterla qui, come il sugo
di tutta la storia.

v' ha dato qualche diletto, . all' anoni-
La quale, se non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha
mo, po' al suo racconciatore. quella
scritta, e anche un pochino a chi l'ha raccomodata. Ma se in vece
a noiarvi, siate certi abbiam a posta.
fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s' è fatto apposta.

TOMO.
FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE